

John Adams  
Library,



IN THE CUSTODY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N<sup>o</sup>:

★ ADAMS

★ 1744

ns

55

# DELL'HISTORIA

*di*

PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA  
LIBRI DODICI.

*NE' QUALI SI CON-*

*tengono tutti i mouimenti d'arme successi  
in Italia dal MDCXIII. fino  
al MDCXXXIV.*



*Appresso*

La copia Stampata in GENOVA.

M. DC. XXXIX.

*Con licenza de' Superiori.*

J

\*ADAMS 174.4



ALL'ILLVSTRISSIMO, E  
REVERENDISSIMO SIGNOR,  
e Padron mio offeruandissimo

M O N S I G N O R

O T T A V I A N O  
R A G G I

*Auditore della Camera di N. S.*

VRBANO OTTAVO  
PONTEFICE MASSIMO.



NON mi essendo paruto  
conueniente dedicar  
queste mie fatiche, qua  
li elle si siano, ad alcun  
Principe ; perche, essendoui tutti o  
tanto, o quanto interessati, non pa

resse adulatione quel, che per verità  
in lor fauore haueffi scritto, o si re-  
cassero ad affronto quel, che il corso  
ordinario delle cose succedute por-  
tasse di poco loro gusto, e soddisfat-  
tione: E perche ancora nessuno ha-  
ueffe occasione di far cōcetto, che il  
desiderio d'acquistarmi la gratia di  
quel Principe, haueffe seruito di fre-  
no, per farmi tacere, o di stimolo per  
iscriuere più abbondantemēte, con-  
tro quel, che l'obbligo di fedele, e  
sincero Scrittore mi potesse prescri-  
uere: Sono perciò andato con parti-  
colare studio ricercando, a cui po-  
tessi dopo i Principi far simile offer-  
ta, e dedicatione; il quale, o per pro-  
pria virtù, o per quella de' maggio-  
ri risplendendo, potesse queste mie  
deboli



deboli fatiche illustrare. V. S. Illustrissima, e Reuerendissima mi s'è rapresentata; la quale adorna de' suoi, e di tanti meriti de gl' antenati risplendente, quasi di tanti chiarissimi RAGGI, può dare a qu'est opera mia quello splendore, e lustro, di che ella bisogna, per non comparire nel Teatro di questo Mondo oscura. Signor io non son quì, per far lunga diceria de suoi Antenati, ne per raccontare partitamente il numero de gl' Antiani, de' Senatori, de' Gouvernatori delle Prouincie, de gl' Ambasciadori dalla sua Famiglia usciti: i quali e in terra, e in Mare, e appresso molti Principi la Genouese Republica con molta lode, e beneficio pubblico amministrando, e gl' inter-

essi di li presso molti principi felicemente portando, han fatto Gloriose, e Magnanime attioni; e recato alla Patria comune, e alla priuata loro famiglia tanto di splendore, quanto al presente ritiene. Come ne fan fede le scritture pubbliche, gl' annali, le statue ad alcuni di loro per decreto pubblico erette, e molti altri dignissimi testimoni Non voglio ne anco rauuiuare la memoria del non a bastanza lodato TOMASO RAGGIZIO di V. S. Illustrissima e Reuerendissima, Signore, il quale ornato di parti, e qualità molto Signorili visse nella Corte di Spagna con tanto splendore, e diede saggi di valor tali, che mossero il Re Filippo Secondo ad eleggerlo spontaneamente Am-  
nistrato

nistrator Generale del Regio Patrimonio : e seruì quella Maestà con tanta fede, e Magnanimità , che rinuntiandò qualunque mercede benchè grande , e di gran profitto , e dando saggio di grandissimo talento , fù talora intromesso ne gl'affari di Stato assai principali. E trouandosi in Fiandra , fù dal Duca d'Alua inuiato Ambasciadore ad Elisabetta Reina d'Inghilterra, per negotij grauiissimi allora correnti. La pietà, la liberalità, e grandezza d'animo di quel Signore, essendo stata, mentre e' visse, molto singolare, e pari alle immense ricchezze, di che viuendo godette; dimostrò ancora, morendo, non inferiore. Percioche oltre i Legati , e Fideicommissi di

gran valore lasciati a' suoi congiunti, e particolarmente il Maggiorafgo lasciato nella Casa di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. di cinque mila scuti d'annua rendita, lasciò ancora più di quattro mila scuti d'oro d'annuo reddito ripartito fra' poueri, Religiosi, opere pie, e la Repubblica sua Patria ; alla quale lasciò tanta rendita, che bastasse per lo mantenimento perpetuo di vn corpo di di Galea ben corredato ; il quale Galea Raggia perpetuamente fosse chiamata ; si come di presente si chiama. Le virtù, e magnanimità del quale pare, che al presente si vadano nel Sig. TOMASO fratello di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. rauuando, il quale dotato di rare, e nobi-

nobilissime parti, di maniere nobilissime, e candidissime, e dando continui saggi di valore, di prudenza, di giustitia, e di grandezza d'animo, corre felicissimamente per tutti i gradi, e dignità della Republica più principali. Nell'amministrazione de' quali hà souente hauuto occasione di farsi cognoscere, quanto sia indifferente nel gouernare, risoluto nel pigliar de' partiti, cauto nel deliberare, e intrepido nell'eseguire. Quanto per la grandezza, per la dignità, e riputatione della sua Patria si faccia prontamente innanzi a gl'incontri, s'opponga alle difficoltà, non tema i pericoli, soffra i trauagli, e superi felicemente gl'impeimenti. Delle quali honoreuoli, e

generosi attioni, come che le occorrenze delle guerre dalla Repubblica, questi anni addietro sostenute, facciano abbondantissima fede: e alcune ancora delle molte nella ricuperatione della Riuera da lui operate, vèghino tocche nella Storia presente. S'è ancora molto più segnalato nella carica di Comessario a lui appoggiata per la Riuera di Leuante. Doue, hauendo ritrouato l'autorità de' Maestrati alquanto indebolita, e i popoli non poco oppressi dalle insolenze di molti facinorosi, e di mala vita, e di alcuni più principali, i quali coll'appoggio, e aderenza di alcuni Signori vicini preualeuano: il Signor Tomaso, andatoui con Soprema Autorità, quali di loro nell' esiglio

glio, quali nella galea, quali colla forca, secondo i loro delitti gastigando, quali con buone figortà al menar per l'auuenire buona, e quiete vita obbligando hà rimesso i popoli di quella parte in quello stato di quiete, e di sicurezza, di che conuiene, che quei, che viuono alla Repubblica Genouese soggetti, fruiscano, hà ristretta l'Autorità di que' Signori dentro i confini delle loro giurisdittioni, hà restituito l'Autorità della Repubblica in quella veneratione, e Maestà che maggiore si potesse fra' popoli soggetti rimettere. Questi dico, e altri maggiori, e più antichi pregi della sua antichissima Casa, i quali basterebbono per illustrare qualunque soggetto de' propri meri-

ti poverissimo, non occorre, che io per freggio, e ornamento di V.S. Illustriss. vada mouerando: la quale colle proprie doti, e parti singolari può dare altrettanto di splendore alla memoria de gl'antenati, quanta da essa ne potrebbe, quando ne bisognasse, riceuere, mentre impiegata nella seruitù della Sede Apostolica, corre anch'essa felicissimamente la carriera delle maggiori, e più sublimi dignità di Santa Chiesa, e ne gl'vfici, e carichi, in che viene impiegata, si dimostra sempre più meriteuole di quel, che conseguisce. E quando io per sua, e mia modestia mi tacesi, verrebbero le lodi, e i meriti suoi a piena bocca, e ad alta voce confessati non solo dal Popolo Romano,



ma da tutti i popoli del Latio , della Sabina, e dell' Ombria, e altri vicini, i quali l'anno mille secento trenta, trouandosi da durissima fame oppressi, e non hauendo di che pascersi, ed essendo V. S. Illustrissima come Chierico di Camera Prefetto dell'annona, hebbono i popoli afflitti, e consumati ricorso da lei non altrimenti, che gl' Egitij nel tempo della fame hebbono a Giuseppe ricorso. E lei quasi vn'altro Giuseppe abbondantemente, e con ogni larghezza ne si prouuide, non come fece Giuseppe de' grani in tempo della fertilitàà cumulati, ma di quei , che con sommo studio, e diligenza fece venire da paesi lontani, non ostante, che l'Italia non solo, ma la Francia,

e la Spagna da durissima fame venif-  
fero nello stesso tempo assediate; ne a  
prezzi alti in maniera, che, come a  
gl'Egitij auuene, haueffero necessi-  
tà di vender le loro sostanze, e di farsi  
oltre acciò perpetui tributari del lo-  
ro Principe; ma ne li prouuide a' prez-  
zi correnti ne' tempi della fertilità.  
Onde, combattendo virilmente cō-  
tro il corso naturale di quel tempo,  
conuertì la carestia in abbondanza, la  
sterilità in fertilità, la strettezza in  
larghezza, la penuria in affluenza,  
e in copia la gran difalta di quell'an-  
no vniuersale, e diede non solo a'  
popoli il nutrimento presente, e ne-  
cessario; ma non permise, che ne-  
anco sentissono gl'incomodi, che  
le iniquità della conditioni di simili  
tempi

tempi fuole ne' susseguenti influire.  
Confessarebbono altresì, che Prefetto della Grascia nella più estrema penuria dell' oglio, nella quale mai Roma si ritrouasse, ne fece venire tanta prouuisione, che, stuppendone il Põtefice Urbano, e godendone insieme, hebbe pubblicamente a dire, parergli essere i tempi d' Augusto ritornati, ne' quali come si legge, fù in Roma vn fonte d'oglio veduto scaturire. Quantunque nessuna cosa i tempi d' Augusto felicissimi più al viuo rappresenti, quãto il vedere la Sãtità Sua nel Seggio Põtificio assisa dar le leggi alla Repubblica Christiana, dare il moto alle cose del mondo, gouernare con sapienza nõ inferiore aquella d' Augusto la Chiesa, e lo Stato Ec-

clesiastico. Taccio le attioni di tanto Principe maggiori, perche ne breue foglio le capeno, ne stile così mediocre, è basteuole per descriuerle. Quando mai si vide la Corte Romana così florida, e con tanta virtù gouernata? Quando mai si vide il vitio com' al presente sterminato, la virtù più gradita, il valore più onorato, i meriti più inalzati, le buone, e saggie attioni più altamente premiate, i premi con più giusta lance ripartiti, i carichi con iscelta più giudiciofa ne' soggetti più capaci, e più meriteuoli conferiti? Onde la Corte Romana, che taluolta altro non risuonaua, ne d'altro fremeuu, che di querele, de' meriti sconosciuti, delle virtuose attioni mal guiderdonate,

donare , armonizzata al presente  
di sì dolce consonanza , confessa,  
che non che da Augusto , ma ne  
dallo stesso Appollo verrebbe di  
maggior melodia composta. Quin-  
di inferisco Signore, che senza che  
io mi prenda ad esaltare i meriti , il  
valore, e la virtù di V. S. Illustriss.  
mi basterà solo dire, che ella sia stata  
dal Pontefice Urbano in grauissimi  
negotij, e carichi della Sede Appo-  
stolica principalissimi impiegata ; e  
che fra molti Eccellentissimi com-  
petitori sie stata dallo stesso Ponte-  
fice con grande , e vniuersale ap-  
plauso della Corte eletto Auditore  
della sua Camera. Ma ne quì ter-  
mina la meta, ne il colmo delle sue  
lodi: conuiene ancora , che , per

non defraudarla, io dica, in quante occasioni la Santità sua pigli a lodare le sue attioni, si compiaccia di fare honoreuolissimo testimonio delle sue virtù, quanto sia grande il gusto che sente de' suoi portamenti, e delle maniere, con che tratta tutte le cose al suo carico appartenenti, come dimostri stimarla, con qual particolare, e straordinario affetto inclini nell' esaltatione, e promotione della sua persona a dignità maggiori. E quindi ancora ognun potrà inferire, non hauer io errato nella scelta di Personaggio, a cui dedicando queste mie deboli fatiche potessi loro procacciar sicuro patrocinio, honoreuolezza, e splendore. Conche, facendole humile  
riueren-

riuerenza , le prego da Nostro Si-  
gnore salute , e felicità. Genoua li  
25. Genaro 1638.

Di V.S.Illustrissima

Diuotiff. seruidore

Pietro Giouanni Capriata.





A. R. P. A N D R E Æ  
BLANCI E SOCIE-  
tate Iesu

IN LAVDEM AVCTORIS.

**B**ella, Duces, populos, rerum primordia, fines,  
Consilia, euentus, scriptor hic vnus habet;  
Et spectanda refert oculis, quæ sustulit ætas  
Inuida, quæ rapuit non reditura dies.  
Ingenium CAPRIATA tuum mirabitur omnis  
Posteritas, aufers qui peritura neci;  
Totque viros vitæ reddis, tot gesta virorum  
Quot gladius, quot mors falce cruenta tulit.  
Si potes inuictam scribendo vincere mortem,  
In calamum frustra sæuiet illa tuum.

Eius-



Eiusdem ad Eundem.

**I**ris es interpres, lux historiaeque recentis;  
Nec leges inter bella tacere finis:  
Tractant arma togæ, subduntur legibus arma,  
Pacem sic armas, arma togata facis.  
Quid Plato vult regnare Sophos, Regesq; docere?  
Plus est, quod calamo bella togatus obis.



## PAULI AMANTII

AD AUCTOREM HISTORIAE,  
& ad Librum Carmen.

**Q**ui consulta patrum, & nodosi dogmata iuris,  
Atq; vagos Legū anfractus, dubiosq; recessus  
Ingenio solitus celeri scrutarier, & quem  
Jurisconsultum insignem MENOCCIVS olim  
Testatur, scriptis commendans laudibus; idem  
Gestorum hystoriam præsentis tempore pangis  
Insignem, qua cuncta refers ex ordine gesta,  
Queis bella ex causis nata, incrementaque natis  
Quæ dederint, alia ex aliis quæ deinde sequuta;  
Qui bello, qui pace Duces, quos torserit anceps  
Mens turbata metu medio in discrimine Martis;  
Quos alacres bello stimulos aut viuida virtus,  
Aut furor, aut rabies, studiumq; immane cruoris,  
Aut infixæ animo Regnandi insana libido  
Verterit, aut raptò quas suetus vivere miles

Funereas

Funereas clades populis immiserit agris.  
Quin etiam plures iungentia fœdera Reges,  
Fallacesque doces, Regum ludibria, technas,  
Et coniuratos in mutua commoda Reges,  
Et coniuratas in Regum nomina gentes,  
Obsessasque vrbes, incaptaque, captaque bello  
Mœnia, direptos populos, vrbesque subactas,  
Instructas acies, mixtas in prælia dextras,  
Fortia facta Ducum, belli finemque nefandi.

Vnde tibi partes animus versatus in omnes?  
Vnde tibi ingenium in cunctas versatile partes?  
Nam quæcunque tibi suscepta gerenda, geruntur,  
Tam numeris perfecta suis, tam consona rebus,  
Non secus atque esses gestorum ad singula natus,  
Singula sollicitis studus perfecta dedisses.

Tu, seu iura doces, iuris penetralia quæris,  
Seu patronus agis causas, dubiumque clientem  
Subleuat, arguto, quem promissæ pectore, sensus.  
Vnde audet dubiæ melius confidere causæ;  
Seu iuris responsa refers consulta petenti,  
Seu lites dirimis certantes arbiter inter;  
Tam rite, & recte peragi tibi cuncta videntur,

Tam facile, atq; breui interiecto tempore, quantum  
Per tardas perfecta moras vix quisque dedisset.

Rursus si grauibus miscentem ludicra rebus  
Vel calamos inflare iuuat, vel scribere versus,  
Parnassi latices bibulumque Helicon bibisse  
Diceris, atque etiam Musarum carus alumnus.

Quid, quod & Historiæ partes qui spectat in  
omnes,

Quam varia, ac multa insignem te cernit in arte?

Bellica si scribis, miles cognosceris, idem  
Consultor Regum, si iura, arcanaque Regni  
Scrutari consulta iuuat, scrutataque rebus  
Inferere, & causas gestorum expromere scriptis.

Legatum externum sistis si Principe coram  
Orantem, Dominiq; sui mandata gerentem;  
Vel si quem inducis, qui oranti fauerit, aut qui  
Refragus, & cause contrarius ora resoluat  
Confessu in medio, dubiiq; ante ora Senatus,  
Publica res ubi tractetur molimine magno:  
Vel scelerum in pœnas tete Catilina vocantem,  
Consortesque tuos, aliquem si forte Catonem  
Producis, summisve Duces de rebus agentes:

De

*De Consultore euadis, de Milite Rhetor,  
Tunc patet ingenio quantū, quantū arte loquendi  
Præstes, eloquij excurrunt dum flumina, dumque  
Fulmina torquentur dubias vincentia mentes.*

*Si seriem rerum, si verba sonantia rebus  
Apta, genus quoque dicendi si spectet apertum  
Sed graue, sed solidum, sed quod molimine nullo  
Perlectum, in facilem subito perlabitur aurem;  
Quilibet Historiæ clarum te cernit in arte.*

*Quod si forte sonum, si mella fluentia verbis,  
Prob, quam iucunda, & quanta dulcedine captas  
Afficiet mentes, quantaque libidine vulgi  
Autumo perlectam, quæ nunc se promit in auras  
Historiam, atque oculis primum se præbet amicis!*

*Adde quod externas, priscae haud continet,  
at res*

*Itala quas tellus, præsens quas protulit ætas;  
Et quæ solliciti quia nos spectauimus ipsi,  
Ordine digestæ studio maiore legentur.*

*Præterea quantos operi præstabit amicos  
Et studium veri, & series verissima rerum,  
Et grauis, & cōstans, partesq; æqualis in omnes,*

Illita non odiis, non laudum aspergine vana  
Fucata, at qualem non detrectator honoris,  
Non assentator vilis componere norit,  
Candida sed studiis, Fidei candore refulgens,  
Libertate potens dicendi, Nescia sordis:  
Nec captans auras, nec spe captata tumentis:  
Quæ laudanda sibi, quæ non laudanda videntur  
Approbat, & reprobat nullo discrimine gentis,  
Aut personarum, quas rerum continet ordo:  
Sed moderata tamen, seruansque modesta decorum.  
Partibus ergo tuis constans, numerisque probatus  
Vade liber, populisque diu promissa voluptas,  
Expectata diu: certe quo serior, inde  
Gratior, æternumque æuam victura superstes.  
Nã neque qui olim Lusitana, & Belgica scripsit,  
Conciuẽ excludet te CONNESTAGGIUS vnquã,  
Non STRATA qui Belgas, non qui MAFFEIVS  
Indos  
Lustrarunt Latio insignes sermone, repellent.  
Nec te qui Tyrijs splendet fulgore Galeri.  
Luminibus propriis sed enim fulgentior ipse,  
Respuet, aut oculis surgentem cernet iniquis:

Letus

*Letus at excipiet te BENTIVOGLIVS, inter  
Purpureos Sacrae Sedis Laus maxima Patres.  
Gratia quae est animi, quaeque est clemētia mentis.*

*Tu tamē, & meritis, & tātis Laudibus impar  
Et tanto, tantique viri dignatus honore  
Non attolle animos, flatu iactatus inani,  
Illius sed opus grande, haud imitabile scriptum,  
Obserua, atque humilis vestigia semper adora.*





*L'Autore a' Lettori.*

**L'**Intentione, che diedi, di mandar quanto prima in luce il compimento dell'Historia da me composta; quando, dodici anni sono, consentì, che si stampassero que' due primi libri; e'l cortese favore, e applauso vniuersale, con che vennero riceuuti, mi obbligauano molto prima, a soddisfare alla promessa, e a corrispondere alla gran cortesia di tanti Signori, e Personaggi, da' quali venne quel picciolo saggio fauorito. La natura ancora stessa del negotio portaua, che dietro il principio andasse altresì il rimanente dell'opra; accioche l'vno quasi teschio nel pubblico, e l'altro quasi cadauero nelle priuate mura non infracidissero. Alcuni impedimenti, e'l corso delle cose succedute han ritardato il pagamento dell'



dell'obbligazione. Pagò al presente duplicato il debito, che è quella maggiore usura; che si possa pretendere del pagamento ritardato; mandando in luce dodici libri per li sei, che promisi. Favoriscanli, come i primi: e diano animo all'Autore, perche vada continuando le cose, che sono andate, e anderanno succedendo; le quali, tutto che già quasi composte, non ha stimato bene pubblicarle; perche essendo attaccate a diuerso filo, al quale pare, che molte altre cose si raiuoluppino, gl'è parso bene aspettare, che venghino prima al punto finale, come son venute quelle, che in questi dodici libri si contengono.



## APPROBATIONE.

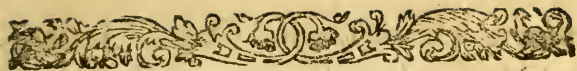
**D**I ordine del Reuerendis. P. F. Vincenzo Preti da Serraualle Inquisitor Generale nel Dominio della Serenissima Repubblica di Genoua hò visto, e letto l'istoria del Mag. Sig. Pietro Giouanni Capriata Dottore di Leggi, è non hauendoui trouato cosa contraria alla fede, ne à buoni costumi stimandola degna di Stampa faccio questa fede hoggi 28. Genaro, 1638.

Io D. Paol' Andrea di Ferrari Chierico Regolare di Santo Paolo, Consultore del Sant' Officio.

*Imprimatur.*

F. Vincentius Pretus à Serraualle Inquisitor Generalis Genuæ.

SOM



## S O M M A R I O.

**M**ORTO Francesco Duca di Mantoua, e di Monferrato, Carlo Emanuelle Duca di Sauoia pretende, che Margherita sua figliuola, e moglie di Francesco ritorni in Piemonte con Maria vnica figliuola di lei. Il Cardinal Ferdinando fratello, e successore di Francesco dà qualche dilatione al ritorno della cognata, e ritiene la nipote in Mantoua. Quindi nascono differenze tra l'vno, e l'altro Duca; per le quali, quel di Sauoia, rinnouando l'antiche ragioni sopra l' Monferato, da suoi maggiori pretese, assalisce all'improuiso quello Stato: e occupate le Città d'Alba, e di Trino, sforzasi di fare lo stesso di Moncaluo; mà, non gl'essendo potuto riuscire d'impadronirsi della fortezza, vi lascia genti all'espugnatione. Hassi ancora nel proemio la cognitione dello Stato d'Italia, poscia per via di digressioni

*si discorre delle ragioni del Duca di Savoia sopra il Monferrato, e di molti interessi, ed accidenti occorsi tra esso Duca, e la Corte di Spagna in varij tempi, e occasioni.*



DELL'



DELL' ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO PRIMO.

**S**PERAVA l'Italia per vn gran pezzo ancora continuare in quella pace, nella quale gia per tant'anni s'era così felicemente conservata, allora quando per l'improvvisa morte d'Henrico.

Per la morte del Rè di Francia l'Italia spera bene della sua pace.

Quarto Re di Francia si vide libera dal gran sospetto di quella guerra, della quale per i grandi apparati di quel Regno haueua poco innanzi con tanta ragione dubitato. E molto più ancora diuenne questa speranza maggiore, quando assai præsto vide Filippo III. Re di Spagna acquetarsi verso Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e posar quell'armi, e licentiar quelle genti, le quali per opporre a' Francesi nello stato di Milano sollecitamente preparate minacciaua contro quel Duca riuolgere. Il quale, hauendo nel tempo medesimo fatto molti preparamenti d'armi, e tenuto strettissime intelligenze col Re Henrico, lasciò che dubitare, che vnitosi seco, hauesse hauuto in pensiero di perturbare l'Italia, e d'assalire lo stato di Milano, se dalla morte dello stesso Re non

Re di Spagna adirato cõtro il Duca di Sauoia per essersi con Francia collegato.

fosse stato interrotto in quell' hora appunto, che pareua a tanta impresa apparecchiato. E quanto meno si stimaua, che douesse il Re Filippo tralasciare quell' occasione di risentirsenne, rimanendo il Duca come destituito dell' appoggio della Francia sourapresa da così fiero, e inaspettato caso nella persona del suo Re succeduto; così tanto maggiormente fù da tutti lodata la bontà, e gradita la mansuetudine, e buona mente dello stesso Re; perche senz'attendere a quel, che sarebbe forse auuenuto, quando le cose fossero diuersamente riuscite, hauesse hauuto maggior riguardo al beneficio della Republica Christiana, alla pace d'Italia, e alla congiuntione del sangue col Duca, che al desiderio della vendetta acuto, e pungente stimolo nel petto di tutti, ma più in quel de Principi Grandi, qualora da gl'vguali, non che da gl'inferiori si stiman'offesi. Giouarono ancora a mitigare l'animo del Re, contro'l Duca grauemente commosso il gran desiderio, che ne mostrarono i Principi Italiani, l'intercessione di Paolo V. Sommo Pontefice, e gl'efficaci preghi con molto affetto, e riuerenza portial Re suo zio dal Principe Filiberto secondogenito del Duca, da lui per dar soddisfazione di se in Spagna inuiato. Ma non giouarono meno l'autorità, e'l fauore di Maria Reina di Francia, la quale rimasa per la morte del marito tutrice del Re pupillo, e Regente Suprema del Regno, molt' opportunamente in quella reconciliazione s'interpose. Imperciocche, quantunque è l'intelligenze col Duca, e i gran

*Sdegno del Re di Spagna contro il Duca di Sauoia come mitigato.*

*Reina di Francia come, e perche procurò di pacificare il Re di Spagna al Duca di Sauoia.*

gran preparamenti di quel Regno haueſſero gran commotione, e gran diffidenza nella corte di Spagna cagionato; adognimodo, non eſſendofi ancora fatto manifeſto, contro cui, e l'arme, e i fini di quel Re ſi dirizzaffero, ne ſuccedette, che ſuanendo con la morte, non menò gl'animofì penſieri della ſua mente, che il dubbio, e le ſoſpettioni per quei grandi apparati da i Regni della Spagna concepute non mancò fra queſti due Regni continuar quella pace; e quella buona corriſpondenza, la quale benchè viuente'l Re pareſſe già vicina ad iſtubarſi, non era però mai ſtata ne con gl'effetti, ne colle dimoſtrationi apertamente interrotta. E tornando'l conto alla Reina trattenerla, per iſfuggire i trauagli, e conſtratti che l'autorità ſua, e la condotta de gli affari del Re Luigi ſuo figliuolo d'anni diece minore poteuano probabilmente riceuere fra l'arme, e i mouimenti del Regno pregno ancora di tanti humori di fattioni; e di tanti diſpareri di religioni, e nel quale non erano ancora ben ſanate le piaghe; ne ſaldate le cicatrici dell' vltime guerre ciuili; perciò con prudente conſiglio e leſſe più toſto ſolleuare con le negotiationi gl'affari del Duca, che ſoſtenerli coll' arme, le quali haueſſe nel Piemonte inuiate. Fatta per tanto nella corte di Spagna con le ragioni apparire la neceſſità, e a' confini d'Italia con qualche apparati, e dimoſtrationi la prontezza, e diſpoſitione ſua, e del Regno a ſoſtener le coſe del Duca; finalmente il Re parte condonando ſi grande offeſa a ſi grandi interceſſori; parte ammet-

Esercito dello  
Stato di Mila  
no licenziato.

tendo le giustificazioni del Duca con quella dissimulatione, della quale sogliono talora i saggi Principi valersi; ordinò, che fosse licenziato l'esercito nello Stato di Milano per assalire il Piemonte preparato. In cotal guisa composte le cose, e pubblicandosi con soddisfattione d'ogn' vno la pace, rimasero i pubblici affari d'Italia così ben disposti, e nella continuata quiete così naturalmente consolidari, che ne pur da lontano appariva vn minimo segno di procella, che potesse per modo alcuno smuovere la salda base del suo pacifico stato, o la tranquillità del primiero riposo perturbare. Percioche e i Francesi vnico, e senza dubbio potentissimo stromento alle nouita, e a' mouimenti Italiani trattenuti dalla età minore del proprio Re, e occupati nella cura, e necessaria conseruatione delle domestiche facende del Regno, eran per molt' anni inabili ad implicarsi nelle straniere. Onde era da credere, che non venendo prouocati, non sarebbe per opera loro interrotta quella pace, la quale etian- dio da loro medesimi per gl' istessi rispetti era stata studiosamente procurata. E gli Spagnuoli, i quali coll' Isole della Sicilia, e della Sardinia, il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano possedendo la maggiore, e miglior parte dell'Italia signoreggiavano; tuttoche di forze a gl' altri Potentati di questa prouincia superiori potessero facilmente dare, e fermare i mouimenti di lei adognimodo essendo per natura attissimi al conseruare, e veggendo per lunga sperienza di molt'anni quanto felice-

Pace d'Italia  
qual fonda-  
mento hauesse.

Autorità de  
gli Spagnoli  
in Italia, lor  
forze, maniera  
di gouerno, e  
portamenti  
verso i Poten-  
tati Italiani.

mente



mente lor fosse riuscito mantenere nell'otio, e nella tranquillità della pace con la possessione di stati così grandi il primier luogo d'autorità fra' Principi Italiani; come nell'andate, e nelle presenti occorrenze s'eran professati abborrenti dalle novità, e della pace d'Italia oltrémoto zelanti; così non era da dubitare, non ne fossero in futuro solleciti custodi, e diligentissimi protettori. Seguivano l'autorità di Spagna i Tedeschi, e gli Svizzeri; questi per la stretta lega con lo Stato di Milano, dalla quale molte vtilità, e nel publico, e nel priuato conseguivano, e quelli per rispetto de' Re di Spagna capi della famiglia Austriaca potentissima nella Germania per le molte aderenze, e stati grandi, che vi possiede, e per la Corona Imperiale in lei per tante successioni continuata. Con le quali congiuntioni, e appoggi venivan que' Re non solo a conseruare la pace d'Italia illesa d'all'arme, e dalla ferocia di quelle due nationi per la vicinità, e potenza loro già formidabili, ma ad assicurarsi ancora maggiormente la Maestà del proprio Impero, e gli stati grandi al lor dominio sottoposti. I quali altresì con vn'armata di settanta galee distribuite ne' porti di Spagna, di Genoua, di Napoli, e di Sicilia trattengono per maggior sicureza vniti a' regni della Spagna richissimi al presente più di qualunque altro regno per li tesori grandissimi, che dall'inesauste minere dell' Indie, e del Nuouo Mondo a gli stessi Re sottoposto lor vengono abbondante somministrati. Riuerivano perciò, e cedevano a

Fondamenti  
dell' Impero  
Spagnuolo in  
Italia.

Portaméto de'

Principi Ita-  
liani verso gli  
Spagnuli.

tanta, e si ben fondata potestà i Principi d'Italia in disuguali Signorie diuisi. De' quali i minori per vari rispetti a quella assolutamente aderendo, sotto la protezione di lei quietamente si stauano. I maggiori, hauendo nella pace collocato i principali fondamenti del Principato, mirauano più a conseruare col consiglio, che a distendere coll'arme i confini dello stato. E tutti generalmente, quantunque stesse loro su gl'occhi vn tanto Impero degli stranieri nelle viscere dell'Italia radicato, da quello adognimodo per lungo spacio di tanti anni punto non molestati, e però auezzati già in lunga, e sicurissima pace godere felicemente i propri stati, haueuano per meglio soffrire con qualche suantaggio la conditione de i tempi presenti, che per desiderio di più assoluta libertà irritare contro se quell'arme, e quelle forze, alle quali da se stessi non si sentiuano vguali. Anzi (quel, che la publica pace maggiormente conseruaua) per dubbio, che come a' tempi più remoti i dispareri tra lor medesimi haueuano aperto l'adito in Italia, e fabricatui la scala alla grandezza Spagnuola; così per lauenire porgendole materia di maggior progresso, e aumento, non la facessero più formidabile; perciò scordatisi affatto le gare, e le dissentioni antiche, e messi in disparte i pensieri torbidi, e ambiziosi, stauano con molta vigilanza intenti a speguere tutti que' semi di scandali, e di male soddisfattioni, che potessero sconcertare quella vnione, e quella intelligenza, nella quale il pericolo vi-

Rispetto de'  
Principi Ita-  
liani fra se me-  
desimi.

cino,

cino, e imminente (vincolo di qualunque patto, o conuentione più saldo) li tratteneua nella difesa di se medesimi tacitamente collegati. Giouaua ancora alla conditione, e sicurezza delle cose loro il Regno della Francia. Regno potente, vicino, e opportuno all' Italia, emolo oltreciò per l'antiche pretenzioni del nome Spagnuolo, e il quale, quasi gagliardo contrappeso della gran potenza di quella natione, confermaua maggiormente la buona dispositione de' Re di Spagna alla pace d'Italia, e a non turbare, e disgustare i Principi Italiani nell'antica, e pacifica Signoria degli stati da loro posseduti. Così dunque rimanendo l'Italia per li già detti rispetti dalle nationi all'intorno assicurata e in se stessa bilanciata, e da gagliardi contrappesi nella pace molto ben stabilita, per lo reciproco dubbio, che, turbandosi le cose, haueuano i naturali di auuenturare la libertà, e gli stranieri l'Impero; perciò e non senza ragione persuadeuasi ognuno, che l'Italia uscita al presente dalla tempesta, che così graue le soprastaua douesse facilmente, anzi quasi per se stessa nella tranquillità della primiera pace stabilirsi, e per molto tempo ancora felicemente conservarsi.

Ma non sono i discorsi de gl' huomini tanto certi, né i giudizi tanto sicuri, che a leggierrissimi accidenti non istian ben souente sottoposti. Venne d'intorno al fine dell' Anno di nostra salute Mille secento dodeci da morte quasi improuisa rapito Francesco I. Duca di

Morte di Francesco Duca di Mantoua,

Mantoua, e Monferrato, superstite Maria vnica, è ancor tenera prole natagli da Margherita primogenita del Duca di Sauoia. La cui morte, benchè alla somma delle cose comuni poco paresse rileuante, rimanendo ne più, ne nemo interi i vincoli, e illesi gl' instrumenti della concordia comune; commosse nondimeno, e fè vacillar que' fondamenti, sopra' quali pareua la publica pace così saldamente appoggiata, e cagionò al Monferrato, e a' popoli vicini calamità, e miserie molto grandi per le guerre, che morto il Duca immediatamente in quelle parti s'accesero. Delle quali assai tristo augurio paruero le pioggie grandissime con fieri venti, e spauenteuoli tuoni nella Lombardia poco prima cadute, le quali con gran danno della campagna, e spauento de gl' habitanti tenner la terra per molti giorni sommersa. Scadettono quegli stati per mancamento di prole virile al Cardinal Ferdinando fratello del defonto Duca. Il quale, benchè ne fosse da tutti per vero herede riconosciuto, e tanto i popoli; quanto gl' vsiciali, e la corte con molta allegrezza concorressero a salutarlo Duca; adognimodo, perche si dubitaua se la vedoua Duchessa fosse grauida rimasa, non volle per all' hora ne la Corona, ne' l' titolo di Duca accettare, ma contento del semplice Gouerno degli Stati, tanto andò differendo, che più certamente s'assicurasse, d'esserne egli il vero, e legitimo successore. Ed'essendo dopo non molto di tempo giunto a Mantoua il Principe Vittorio

Cardinal Ferdinando succedette negli stati di Mantoua.

Principe di Piemonte a Mantoua.

rio

rio Amadeo Primogenito del Duca di Saúoia per consolatione della vedoua forella, e per seco a gli Stati paterni ricondurla; cominciò ancora a far istanza, che le fosse permesso condur la picciola fanciulla in Piemonte. Nella qual domanda essendosi prima riscaldato il Duca auolo della fanciulla, il quale e con efficacissime lettere, e con iterate ambasciate grandissimo desiderio n'haueua già dimostrato generossi per tanto nel Cardinale, e in tutta la Corte di Mantoua non mediocre commotione, sicome in coloro, i quali molto ben comprendeauano quanto simili domande ne' fondamenti, e nella sicurezza de gli Stati percuotessero. Alle quali parendo troppo pericoloso il consentire, e inopportuno per all' hora il contradire, fù pertanto preso per ispediente, che col proporre quando speranze, quando difficoltà, s'andasse la risoluzione d'vn tanto affare prolungando finattanto almeno, che qualche cosa più certa dell' ancor dubbia gravidanza della Duchessa vedoua apparisse, la quale altresì fù per maggior soddisfazione risoluto, che fra quel mentre nello stato di Mantoua rimaner si douesse. Ma facendosi il desiderio del Duca per le opposte dilazioni maggiore, non tralasciato vfficio, ne diligenze per rimuouerle, procurò ancora valersi del fauore, e parentela, che col Re Catolico haueua. Nella cui Corte (non si sà, se per opera de' ministri dello stesso Duca) pubblicossi quella bambina per herede del Monferato; del quale stato diceuansi le femine ed

Duca 'di Sa-  
 uoia pretéde,  
 che la nepote  
 gli sia condot-  
 ta in Piemon-  
 te con la ma-  
 dre.

Difficoltà, e  
 intoppi alle  
 pretésione del  
 Duca di Sa-  
 uoia.

Vfici, e ra-  
 gioni del Du-  
 ca di sauoia in  
 fauore della  
 sua pretensio-  
 ne.

essere per lo tenore delle inuestiture capaci, e hauer lo etiandio per più d'vna volta hereditato. Così per mezzo Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande diceua si essere già trapassato dalla casa paterna d'Alarame in quella de Paleologhi; e nella Gonzaga per quale altra strada essere peruenuto, che per Marguerita Paleologa, la quale in esso succedendo lo tramesse ne'suoi discendenti, ch' ebbe comuni con Federigo Gonzaga? Non douere perciò parer cosa nuoua, se adesso per successione di femina si vedesse quello Stato trapassare in altra famiglia, il quale per successione di femina era nella Gonzaga peruenuto. Toccare il primo luogo di succedere a' figliuoli; questi senza distintione alcuna del sesso g'altri congiunti del tutto escludere; così additarci le leggi ciuili, e naturali, secondo lequali le successioni etiandio de Regni grandissimi, e in particolare quei della Spagna, s'erano ben souente regolate. Essere però cosa troppo inhumana il consentire, che quella bambina discendente dal sangue Austriaco, nepote per sorella del Re con tanto rischio in quella così tenera età fosse alleuata presso il suo concorrente, e appresso que gli, che ad esclusione di lei alla successione d'vn tanto stato aspiraua. Ma non essere cosa men pericolosa, il non prouedere in modo, che la successione del Monferrato non fosse poscia in Italia cagione di qualche disordine importante. Stimarono gl'Italiani che queste, o somiglianti ragioni facessero molta impressione

Ministri Spagnuoli in fauore delle

in

pretensioni  
del Duca di  
sauoia.

in quella corte, quandò videro in Italia le domande del Duca da'Regij ministri molto caldamente da principio fauorite; e poscia da gl'istessi procurato, che quella bambina di common consentimento delle parti fosse in Milano com'in luogo di mezzo depositata. Ma molto più ancora quando a tanta istanzà videro aggiugnerfi dimonstrationsi maggiori, le quali e'l popolo, e la Corte Mantouana maggiormente perturbarono. Percioche trouandosi in quella Citta molte persone di conditione parte Piemontesi venuteuiper compagnia del Principe Vittorio, parte Milanesi, e Spagnuole, che sotto vari pretesti vi s'erano da Milano inniate: entrò ne' Mantouani non picciola diffidenza, e sospettione di qualche più occulto fini, e pensieri del Duca. Fù pertanto il Cardinale costretto custodire la fanciulla con diligenza maggiore, e ordinare ancora, che vari corpi di guardia la Città rondassero, e i luoghi più opportuni diligentemente custodissero, affine d'ouuiare a tutto ciò d'inconueniente, che potesse in tanta commotione succedere. E publicandosi ancora non meno per l'Italia, che per la Corte di Spagna quella fanciulla per herede del Monferrato; scopriuasì ogni giorno più grande il desiderio, che i Ministri Spagnuoli mostrauano, o della consignatione, o del deposito di lei; il qual desiderio tanto meno si poteua dissimulare, quanto che nel tempo istesso studiuausì per opera loro, e in fauordi lei da alcuni Iureconsulti di più chiaro nome, e in

Ingelofce I-  
talia per le  
pretèfioni del  
Duca di Sa-  
uonia.

in alcune accademie d'Italia la caufa della fuc-  
ceffione di quello ftato. Ingelofua per tanto  
l'animo non folo del Cardinal Ferdinando,  
ma di coloro ancora , che la conferuatione  
delle cofe di lui particolari , e le vniuerfali  
dell' Italia procurauano. Ne ciò fenza ragio-  
neuoie occafione ; perche grandi in effetto  
erano le pretentioni, che fopra il Monferrato  
la cafa di Sauoia contra la Gonzaga haueua  
grandi le liti, e le contefe, che già per li tempi  
addietro fra di loro paffarono. Alla ficurezza  
ancora dello ftato di Milano pareua, che po-  
teffe pregiudicare, la Cittadella di Cafale di fi-  
to molto ampio, di groffo prefidio capace, e di  
fabrica molto forte, quando perueniffe in ma-  
no di Principe al Re non del tutto confidente;  
come per molti rifpetti pareua allora, che del  
Cardinale fi potefse dubitare. Onde, fi come  
tanti maneggi fatti per la fanciulla dauano oc-  
cafione di fofpettare , che , quando fofse nelle  
mani del Duca di Sauoia peruenuta , potefse,  
maritandola in vno de' figliuoli, hauer mira di  
congiugnere le nuoue alle antiche pretèfioni  
contro quello ftato; così ancora , non poco fi  
dubitaua, che trouandofi l'ifteffa nelle mani  
del Re , fe ne potefsero i Miniſtri di lui ferui-  
re per inftrumento di turbare in qualche ma-  
niera le cofe del Monferrato. E perche l'vno,  
e l'altro partito era alla quiete, e alla foddif-  
fattione de' Principi Italiani contrario; perciò  
non poco rifuegliati gl' animi d'ognun di loro  
fegretamente , e palefemente eſsortauano il  
Cardinal Ferdinando a non conſentire, che  
quella



quella bambina fuori della potestà di lui fosse per modo alcuno ridotta. E la Reina di Francia sorella della madre dell' istesso Cardinale, oltreche diede ordine al Marchese di Trinello da lei per altri affari mandato Ambasciatore Straordinario al Pontefice, che di passaggio entrando in Mantoua con promesse di potentissimi favori il confortasse a non cosentire alle domande del Duca, e a resistere a' caldi vsfici, e istanze de Regij ministri; professò ancora alla scoperta di pigliare la protezione di lui particolarmente in ciò, che richiedessono l' occorrenze præsenti; e fece intendere queste sue deliberationi a tutti i Principi Italiani, e specialmente allo stesso Duca, il quale per lo fauor Spagnuolo pareua gia più che mediocremente in queste pratiche acceso. Nel' Imperadore Mattias al Cardinale strettamente congiunto (per la moglie, che era nata da vna sorella del Duca Vincenzo padre del Cardinale) gli si dimostrò meno in questa causa fauoreuole. Cominciua il Duca, passando da gl' vsfici amoreuoli alle pretenzioni, a giustificare le domande con la prerogatiua da tutte le leggi alla madre nella tutela de' figliuoli conceduta. Negaua il Cardinale essere perciò lecito alla stessa sotto titolo di tutela trasportare il proprio parto fuori delle paterne case, e sottrarlo dalla compagnia, e cospetto de' più propinqui. Opponeuagli ancora l' eta minore della madre, per la quale restaua incapace d' esercitare in altri quella tutela, della quale essa stessa per le leggi da lei allegate era bisogno-

Reina di Francia fauoreuole al Duca di Mâtoua, e contraria a quel di Sauoia.

Imperadote fauoreuole a Mantoua.

uole. E tutto che questa eccezione dell'età militasse ancora contro la persona del Cardinale; adognimodo l'Imperadore giudice supremo delle persone, e de gli stati d'amendue confidando nell'integrità di lui, e parendogli non douer essere per l'età inabile alla tutela d'vna fanciulla quel Principe, il quale del gouerno di due Stati era senz'alcuna eccezione giudicato capace, e hauuto ancora riguardo alla publica quiete, il dichiarò legitimo tutore della nipote, e ordinogli ancora, che non lasciandola da Mantoua partire, a nessun'altro la custodia dell'istessa confidasse. Ma le pretenzioni del Monferrato, benchè in tauola apparentemente ancora non prodotte, si stimauan allora lo scopo più principale di questa negotiatione, e nell'opinione d'ognuno eran l'occulto fuoco, che infiammaua il desiderio dell'vno, e faceua maggiori le diffidenze dell'altro. Le cui fiamme essendo poscia con vampo tanto maggiore prorotte, con quanta dissimulatione erano state da principio compresse; per ciò, e per cognitione di quel, che occultamente questo negotio in molte angustie, e in molte difficoltà ridusse, e de'rumori, che poscia apertamente ne succedettono; si necessario passar alla loro dichiarazione; tanto rispetto di quel, che tocca alla Casa di Sauoia, quanto alla Principina Maria, della tutela della quale per allora solamente fra que' Principi si contendeuà:

Decreto Cesareo a fouore di Mátoua per la tutela della nipote.

Le cagioni più vere delle differenze tra Sauoia, e Mátoua.

Monferrato e primieramen-

Il Monferrato da' Signori Gonzaghi Duchi di Mantoua al presente posseduto; come che

fosse

fosse allora stato al sacro Impero appartenente, fù già da Otton primo Imperadore conceduto in feudo ad Alarame Sassonico suo genero, e a' discendenti di lui così maschi, come femine. Nella linea virile del quale per molto tempo continuando peruenne finalmente in Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande, e sorella di Giovanni ultimo de' maschi della stirpe d'Alarame; la quale maritata in Andronico Paleologo Imperadore Constantinopolitano diè per successore in quello stato Teodoro secondogenito suo, e di Andronico, e i discendenti dell'istesso. Maritò fino a que' tempi Teodoro ad Aimone allora Conte di Savoia vna figliuola chiamata pur Violante; aggiugnendo alla dote (secondo poscia han preteso i discendenti di lei) espresa conventionone, che, manendo in qualunque tempo la sua linea masculina, succedesse nel Monferrato la detta Violante sua figliuola, o morta lei i discendenti. Essendo per tanto l'anno millecinquecento trentatre per la morte del Marchese Gio. Giorgio Paleologo mancati i discendenti maschi di Teodoro, cominciò Carlo III. allora Duca di Savoia, e discendente da Violante a pretendere alla successione di quello stato, etiandio ad esclusione di Margherita moglie di Federigo Duca di Mantoua, la quale nata da Guglielmo II. fratel maggiore di Gio. Giorgio, e rimasa per la morte del Zio nella possessione del Monferrato, come stato proprio, e paterno contro Carlo di Savoia il difendena. Allegaua Carlo per

te inuestito ad Alarame geneto di Otton Imperadore.

Monferrato passa dalla casa di Alarame in quella de' Paleologi.

Pretezioni del Duca di Savoia sul Monferrato quando cominciarono.

Ragioni di Savoia, nel Monferrato contro i Gonzaga.

Monferrato

passa dalla casa Paleologa nella Gonzaga.

fondamento primiero di questa sua pretesione, che tirando egli, e Margherita vguualmente l'origine da Teodoro, e douendo il Monferrato far passaggio dalla linea masculina alla feminina, esso Carlo pe'l vantaggio del sesso doueua esser preferito a Margherita benchè in grado di parentela, e di successione più congiunta a Gio. Giorgio vltimo possessore dello stato controuerso: così diceua esser da tutte le leggi la successione di simili feudi Marchionali, e di Primogenitura in somiglianti casi regolata. Produceua per secondo fondamento il sudetto patto matrimoniale, per vigore del quale egli come discendente da Violante a qualunque altro discendente femina, o per linea femminile di Teodoro douer esser anteposto pretendeua. Valeua si per vltimo del testamento di Madama Bianca figliuola, e herede di Guglielmo primo Paleologo già Marchese del Monferrato senza prole virile defonto, la quale maritata a Carlo primo Duca di Sauoia, venendo poscia a morte, haueua per testamento nominato herede vniuersale esso Carlo III. Onde, quasi a lei morendo il Padre senza prole virile, fosse appartenuto il succedere in quello stato, inferiua, essere in se per l'istituzione vniuersale tramesse le ragioni della medesima successione. Con questi tre fondamenti aspiraua Carlo alla successione del Monferrato vniuersale. Oltre a' quali propose ancora vna particolare pretesione contro buona parte dello stato medesimo, la quale infino all'anno mille quattrocento

trentacinque da Gio. Giacomo Paleologo, e da Giovanni suo figliuolo donata ad Amadeo Primo Duca di Savoia, era poscia lo stesso giorno stata da Amadeo conceduta in feudo a medesimi donatori per loro, e per i discendenti agnati, i quali pretendendo il Duca Carlo che con la persona del Gio. Giorgio fossero del tutto estinti, diceua essere quella parte a se come al Signor Sourano senza dubitatione alcuna ricaduta. Incontrario allegaua Margherita toccare a se come a più propinquo herede del zio vltimo Signore la successione del Monferrato; e negando la qualita del sesso virile per alcuna disposizione legale douer esser preferita alla prossimità del grado, quando etiandio la successione del feudo dalla discendenza masculina traligna, metteua ancora con molti fondamenti in dubbio la realtà del patto matrimoniale, e la verità dell'istrumento sopra quel patto dall'auuertario prodotto. E in ogni caso diceua, che quel patto massimamente senza il consentimento dell'Imperadore non valeua a pregiudicio di quella successione, la quale dirittamente per altro che per la persona di Teodoro le apparteneua. Del testamento di Madama Bianca diceua non douersi tener conto alcuno, non hauendo ella mai hauuto attione in quello stato; per esserne stata da gl'altri agnati della stirpe virile de' Paleologhi esclusa: e quantomeno, che essendo morta senza discendenti, non si poteuano per lo testamento escludere dal feudo gl'agnati, che

Ragioni di  
Mantoua con-  
tro Sauo. a so-  
pra il Monfer-  
rato.

vi haueuano maggior ragione della stessa testatrice. La donatione poi di Gio. Giacomo, e di Gio. Paleologhi diceua essere da se stessa nulla, e contro la natura del feudo; e oltre à ciò essere stata con violenza dal detto Amadeo estorta in tempo, che, essendo stato Gio. uanni primogenito di Gio. Giacomo inuitato a certa festa in Piemonte, vi fù poscia trattenuto prigione; onde il Gio. Giacomo per la libertà del figliuolo, e' l' Gio. uanni per la propria furono costretti a consentire alla volontà di coloro, nella balia de' quali s'era il Gio. uanni poco cautamente condotto; e che la stessa donatione era perciò stata tent'anni dopo con largo, e solenne decreto da Federigo Imperadore reuocata. Per le quali ragioni preualendo la causa di Maigherita, l'Imperadore Carlo V. il quale come Signore, e Giudice Supremo del feudo n'haueua dopo la morte del Marchese Gio. Giorgio sequestrata la possessione, ordinò, che le fosse liberamente restituita, come a legitima herede del zio, ributtate nominatamente le tre azioni del Duca sopra lo stato vniuersale; ma fattagli buona quella del testamento di Madama Bianca, quanto però alla sua dote di ottantamila ducati; per lo pagamento de' quali volle, che potesse hauer ricorso sopra i miglioramenti dello stato fattiui dal Marchese Guglielmo padre di lei. Esenz'altro diffinire intorno alla donatione già fatta in fauore d'Amadeo di Sauoia riserbò a ciascuno de' pretensori indeciso tuttociò, che intorno ad

Sentenza del  
l'Imperadore  
tra Duchi di  
Sauoia, e Man-  
roua sopra le  
differenze del  
Monferrato.

essa

essa per tempo alcuno dedur si potesse. Cotal sentenza a gl'animi, e alle pretensioni delle parti interamente non soddisfece, stimando il duca Carlo, che fusse stata dall'Imperadore in fauore di Margherita, e di Federigo pronunciata per ragione di stato, e per bilanciar i Principi d'Italia in vna possanza vguale, che fosse minor della sua; atfinche il Duca Carlo, coll'vnire del Monferrato al Piemonte, non facesse gagliardo contrappeso allo stato di Milano; il che di Margherita, e di Federigo non poteua dubitare, i quali venendo a possedere due stati frà se disgiunti, eran per conseguenza necessitati da quel di Milano assolutamente dependere. All'incontro Federigo, e suoi fautori ne fecero tacita querimonia; quasi che non per altro fusse stata riservata indecisa la questione della donatione in contradictorio prodotta, che, perche mantenendosi tra le parti viue le pretensioni, e le concorrenze, si conseruassero ancora in Italia, e più viui, e più sicuri gli studi, e le inclinazioni de pretensori verso gl'affari, e gl'interessi del giudice commune. E nondimeno acquetandouli Margherita, e Federigo, richiamò il Duca Carlo da cotal sentenza fatta (come diceua) più rispetto all'andar de' tempi, che considerati i meriti, e la giustitia delle sue ragioni. Onde, stimandosi non poco grauato appellò, allo stesso Imperadore, e gli fu l'appellatione ammessa, ma andando le cose in lungo, ottenne dallo stesso Imperadore vn reseritto, acciò tempo alcuno alla prescri-

Senzenza del  
Imperadore  
non approua-  
ta dalle parti,  
e perche.

Duca di Savoia  
appella della  
sentenza, e  
quel di Man-  
roua vi s'ac-  
questa.

tione delle sue ragioni, e termine alla prosecutione dell'appello non trascorresse. E parendogli parauentura non esser que' tempi da simil' impresa, perciò contento di quel decreto s'ourasedette dal proseguire il giudicio; massimamente, perche essendo poco prima stato da' Francesi spogliato della Sauoia, e di tutto quasi il Piemonte, egli, e così Emanuel Filiberto suo figliuolo hebbero maggior pensiero della conquista de' beni perduti per mezzo la guerra, che d'attendere per via della lite alla ricuperatione di quei, per li quali allora con Federigo contendeuano. Tengono nondimeno cotali differenze in continua diffidenza questi due Principi, e i loro successori in tanto, che Carlo Emanuelle al presente Duca di Sauoia, hauendo ottenuto l'anno mille cinquecento ottanta sette da Rodolfo II. Imperadore vn'altro rescritto, per lo quale le sue pretensioni non solo dal tempo illese gli ueniuno preferuate; ma ancora in quanto fosse stato di bisogno confermate: ritrouandosi in istretta parentela

Carlo Emanuelle Duca di Sauoia genero di Filippo II. Rè di Spagna.

congiunto a Filippo II. Rè di Spagna, di cui haueua sposato Caterina secondo genita, diede allora non poco di sospetto al Duca Vincenzo Nepote di Margherita, non forse con l'occasione di simili decreti, e appoggi uollesse in qualche maniera suscitare l'antiche pretensioni, e talora molestarlo nel possesso di quello stato. Onde per figurà maggiore fabricò sin dalle fondamenta la cittadella vicina, e quasi contigua alla città di Casale. In

Cittadella di Casale con qual occasione, e per qual fine fabricata.

tali



rali termini erano le pretenfioni del Duca sopra'l Monferrato. Ma quel, che in nome della Principina s'andaua in voce allegando, haueua più d'apparenza, che di fuffitenza. Percioche quantunque le donne per l'anti- che inueftiture alla fucceffione di quello ftato veniffero chiamate, e già due volte in effetto haueffero fucceduto; fi era ciò folamente auuenuto, quando, o non era, o non apparua efferui rimafo altro mafchio di quella ftirpe. Così Violante, così Margherita già l'hereditario. Ma in concorso de' mafchi della famiglia già per due volte le ftelle femine figliuole dell'vltimo poffeffore furono esclufe da' trauerfali del fello virile etiandio più remoti. Così Bianca moglie di Carlo primo Duca di Sauoia, e così Giouanna moglie del Marchefe di Saluzzo amendue figliuole di Guglielmo primo Paleologho Marchefe del Monferrato furono pofpofte a Bonifacio primo fratel di Guglielmo loro padre. E all'iftessa Margherita non ch'altro, morendo il Marchefe Bonifacio II. fuo fratello senza figliuoli, fù nella fucceffione antepofto Gio. Georgio fratello del padre; ne mai fù ammeffa alla fucceffione di quello ftato, eccetto quado nel fudetto Gio. Georgio s'hebbe tutto il fello virile de Paleologhi per eftinto. Perloche, da chi della natura del feudo, e dell'antica offeruanza reftaua informato, fi poteua chiamaméte comprédere, cõ qual fondamento di ragione fi poteffe quella fanciulla concorrer col zio alla fucceffione di quello ftato.

Quali poteffero effer le ragioni della fucceffione della figliuola del Duca di Mantoua viti- mamente mor- to.

Nella fucceffione del Monferrato le femine vengono esclufe da gl'agnati più remoti.

Ma si come per l'ordinario l'ambizione de' Principi è pronta ad abbracciare ogn' apparenza di colore d'aspirare a gli stati altrui; e spesso dalle conditioni de' tempi, dalla forza dell'arme, e dall'autorità de' pretensori viene la causa peggiore sollevata: così per lo contrario la gran gelosia, ch' hanno gli stessi della conservazione de' proprij stati, sfugge con ogni sollecitudine di dar occasione, ch' altri conseguisca qualsivoglia, benchè debole ombra, che lor possa il chiaro possesso dello stato intorbidire. Onde quanto maggiori eran gl'uffici, ch'in nome di quella fanciulla si faceuano, e quanto maggiore l'autorità de' intercessori; tanto maggiormente il Cardinal Ferdinando s'insospettiva, non tali fossero gl'oggetti di queste domande, quali pubblicamente andauano vociferando. A queste s'aggiungono altre non men fastidiose richieste della dote, e delle gioie della Duchessa vedoua, e l'esecuzione ancora della sentenza dell'Imper. Carlo V. intorno alle dote di Madama Bianca, le quali con gl'interessi di tutto'l tēpo decorso, diceuano ascendere alla somma d'ottocento mila ducati. Quel che più importaua, veggendosi il Duca escluso dal Cardinale nella domanda della nipote, scopertamente gli chiese il Monferrato, come stato appartenente a se per l'antiche ragioni; le quali per qualche tempo sopite cominciò con istraordinaria caldezza in questi tempi a punto, e con questa occasione a suscitare. Alle due prime do-

Nuoue pre-  
tensioni del  
Duca di Sa-  
uonia contro  
quel di Mau-  
roua.

mande

mande facilmente si consenti, però con qualche dilatione di tempo, e con ricorrere assolutamente i pretesi interessi. A quella del Monferrato, benchè, per non esasperar il Duca, si dessero da principio qualche intenzioni di amicheuole accordo; fù finalmente risposto esserui giudici competenti, innanzi a' quali i loro maggiori haueuano per molto tempo litigato. Cotali erano in effetto le pratiche, le quali con qualche amarezza trattate, si dubitaua douessero essere, come pur furono, semi di futura perturbatione. Ma dall'altro lato (come spesso la speranza v'è congiunta al timore) balenaua in tanta fluttuatione di dispareri, e di pretenzioni certo benigno raggio, il quale, non lasciando del tutto diffidare della concordia di simili differenze, prometteua ancora nuoua vnione, e amista fra questi Principi non minore di quella, che alla morte del Duca Francesco precedette. Nel Cardinale apparuano inditi non leggieri di giouanildesio, e d'inclinatione d'animo verso la vedoua cognata. Credeuasi per tanto, che per soddisfare a se medesimo, alla quiete de popoli, e alla sicurezza delle proprie cose, douesse (ottenutane però prima facoltà dal Pontefice, il quale non si dimostraua difficile a consentirui) abbracciare di buon'animo l'occasione del nuouo matrimonio con la Duchessa vedoua per le corti di que' Principi, e per l'Italia, benchè con incerto rumore da principio diuolgato; con applauso non-

Matrimonio  
trattato fra'l  
nuouo Duca,  
di Mantoua,  
e la vedoua  
Duchessa.

dimeno de gl'huomini dabbene, e amatori della publica pace accettato, e da più saui, e intendenti delle cose del Monferrato per vnico, e singolar rimedio della nascente piaga approuat. Dal quale matrimonio ne rimpoco ti credeua, che douesse il Duca di Sauoia per molti rispetti dimostrarsi alieno; ma particolarmente per le conditioni del Cardinale non inferiori a quelle del fratello, e per beneficio della propria figliuola, alla quale difficilmente poteua in questi tempi ritrouar marito di qualità vantaggiosa. Del cōsentimento del Re quasi necessario in simile deliberatione più si poteua dubitare; per esser ordinariamente a quella corte sospette le grand'vnioni de' Principi Italiani, e sapeua si il matrimonio primiero dell'istessa Infanta non esserui per simili cagioni stato molto volentieri approuato. Quantunque ancora non del tutto si diffidasse che 'l Re a gl'altri rispetti douesse il comodo, e beneficio della nipote anteporre; tanto più, perche essendo essa d'animo totalmente Spagnuola, sarebbe stata ottimo mezzo per istornare quello del futuro marito alle parti contrarie apertamente inclinato. E concludendosi questo parentado, come suauiano le differenze della bambina, e delle doti, così quelle del Monferrato (cedendo i vecchi litigi alla nuoua congiuntione) teneuansi se non affatto spente almeno col silenzio di prima acquetate. E tornaua molto comodo al Duca in vn'istesso tempo collocar bene la figliuola, e conseruando in cotal modo con

do con la publica pace l'amistà con la casa Gõzaga , seruiti dell'occasione presente, quasi di pretesto honoreuole , per terminare con qualche reputatione le domande della nipote, e l'altre sue pretensioni; nelle quali essendo digia molto ingolfato, eragli impossibile per la repugnanza del Cardinale conseguir l'vna, e per la cõditione de'tempi proseguir l'altre. E nondimeno (così spesso variano i pensieri de' Principi) il Duca di Sauoia, il quale con tanta prontezza, e con tanta dispositione maritò già la figliuola a Francesco allora Principe di Mantoua, hora non consentiua al matrimonio dell'istessa ridotta in istato vedouile col fratello di lui Duca di Mantoua diuenuto. E'l Re, che allora di quel matrimonio restò mal soddisfatto, hora non solo à questo consentiua, ma desiderando, ch'hauesse effetto, all'vno'e all'altro di loro non molto dopo con grand'affetto il cominciò a proporre. La mutatione delle volontà loro, se si considera in genere, procedette, come per lo più suole nelle deliberationi de' Principi Grandi auenite, dalla varietà, e mutatione de' tempi. Ma, se più adentro se n'ha da inuestigare la cagione, è necessario, che interrompendo alquanto il filo della cominciata narratione, si ripiglino più addietro i primi principi, d'onde i fini, e disegni d'ognun di loro procedetrono. Materia, la quale, benche parra forse dal proposito nostro alquãto lontana, è nondimeno necessaria d'essere saputa, per contenere la cognitione

Duca di Sauoia non inclina nel matrimonio della figliuola vedoua col Duca di Mantoua.

172 10 1009

Re di Spagna consente al matrimonio.

Cagioni per le quali il Duca di Sauoia non consente al matrimonio, el Re vi consente.

di vari accidenti , donde trassero origine le cagioni più principali d'effetti molto importanti, che saranno vguualmente dopo i presenti da noi descritti. E per tanto non sarà opera ne perduta , ne senza frutto , restringere in questo luogo , e con questa occasione quel, che pretermesso oscurarebbe , e diuiso , e in varie parti raccontato maggiormente interromperebbe il corso della presente narrazione.

*Digressione, che contiene i reciprochi interessi fra'l Duca di Savoia, e la Corona di Spagna.*

I Duchi di Savoia, i quali posseggono gli stati tra' confini del la Francia , e dello Stato di Milano, questo di buono dall' opportunità del sito conseguiscono, che collocati fra due potentissimi Re di nationi fra se stesse discordi, tutto che di forze ad ognun di loro di gran lunga inferiori; nondimeno non solo non possono esser facilmente da possanze così vicine oppressi, ma anzi dalla vicinà medesima stabilimento maggiore nella sicurezza delle lor cose riceuono. Perciocche, essendo pericoloso a gl'affari dell'vno, che l'altro Re coll'oppressione de' Duchi gli s'accosti a' confini; restano tutti due per necessaria cōseguenza nella difesa, e protezione loro interessati. Ed essendo oltr' a cio, come Principi di mezzo molto opportuni, e importuni per le imprese, che l'vn de' Re potesse talvolta contro dell' altro tentare, viene ancora l'amicitia, e congiuntione loro dall'vno, e dall'altro volentieri abbracciata, e con legami etiandio di strettissimi parentadi maggiormente assicurata. E come per questi rispetti

*Qualità dello stato del Piemonte più principali.*

Henrico

Henrico II Re di Francia diede la sorella per moglie ad Emanuel Filiberto padre del presente Duca, e l'Imperadore Carlo V. che fù Re della Spagna, operò, che al Duca Carlo auolo del medesimo fosse data per moglie Beatrice figliuola di Emanuele Re di Portogallo, e sorella d'Isabella sua moglie; così per gl'istessi Filippo II. Re di Spagna strinse col presente Carlo Emanuele vnione non ordinaria, maritandogli Caterina secondo genita sua con dote di molti annui redditi assignatigli nel Regno di Napoli, oltre grosse pensioni, che prima del matrimonio gli si pagauan nello stato di Milano, per tenerlo maggiormente nella conseruatione di quegli stati interessato. Apportuano infin'allora in questo Principe pensieri più che grandi, e della propria fortuna molto maggiori, ardentissimi desiderii di nuoui acquisti, maggior inclinazione alla guerra, che alla pace, e perciò genio, e studio particolare nell'arte, e ne gli essercitij militari. E quel appunta, che d'Alessandro il Grande si legge, che, non capendo dentro i limiti della Macedonia, e della Grecia, fosse picciola al concetto di lui la Monarchia del Mondo intero; si poteua per auentura del presente Duca affermare: che, parendosi troppo ristretto dentro i confini della Sauoia, e del Piemonte con souerchio ardore, e in pregiudicio de' vicini aspirasse ad aggrandire lo stato, e la fortuna, in che era nodrito. E s'aggiunse a tal dispositione il grand'appoggio, che per questo matrimonio

Parentadi della casa di Sauoia con la Corona di Spagna.

Qualità di Carlo Emanuele Duca di Sauoia.

Duca di Savoia in guerra co' Francesi.

gli s'acquistaua, il quale, quasi fuoco in materia ben preparata, accese l'animo del Principe giouane; e fece i fini, e le speranze dell'istesso maggiori. E dimostrandogli in quel tempo appunto grand' opportunità alle bramate grandezze le guerre ciuili de' Francesi, assaltò primieramente, e occupò Saluzzo dal Re di Francia in Piemonte posseduto, e entrando in Guerra co' Geneurini, penetrò poscia armato nella Prouenza, e nel Delfinato con intentione di farsi di quelle prouincie Signore. E, se la fortuna hauesse ariso a sì gran disegni, tant'oltre si condusse colle speranze, che tra' concorrenti alla Corona di quel Reame allora controuersa non inferiore a qualunque altro si riputaua. Ma essendo non molto dopo stato superiore a tutti i competitori il valore, la fortuna, e'l diritto del Re Henrico il IV. il quale sedati i romori, ed estinte le fattioni possedette felicemente il Regno per ragione di legitima successione douutogli; conuenne al Duca non solo tralasciare l'impresè in Francia improspèramente intrapresè, ma, se volle ritenere le Terre di qua da' monti occupate, gli fù finalmente necessario a prezzo grandissimo comperarle. Nacquero pertanto nel progresso di queste cose accidenti non leggieri, i quali sturbarono la buona intelligenza, che così stretto nodo di parentado doueua tra'l Re di Spagna, e'l Duca mantenere. Imperciocche questi, in fin quando s'implicò nelle guerre co' Francesi, fece parauentura gran fonda-

Disgusti, e diffidenze del Duca di Savoia colla Corona di Spagna.

mento



mento a' suoi disegni negli aiuti, che d'esser-  
gli dal Re suo suocero somministrati poteua  
ragioneuolmente sperare, non tanto, perche  
per l'interess. del parentado pareuagli, che  
fosse obligato a farlo grande; quanto, perche  
l'impresè da se tentate, non erano di piccio-  
lo giouamento allo stesso Re, il quale in quel  
medesimo tempo fauoreggiando con esser-  
citi, e con danari la lega Cattolica de' Princi-  
pi Francesi contro il Re' Henrico allora di  
Religione dalla Catolica alieno, si faceua pa-  
drone di molte piazze della Bieragna, e d'al-  
tre prouince di quel Règno, e daua perciò  
non poco che sospicare intorno alla somma  
de' fini, e dell' intentione sua. Ma al suocero,  
benche forse per que' rispetti potessero in-  
trinsecamente essere grati i mouimenti del  
genere; adognimodo, come saggio, ch'egl'  
era, veggendo con più maturo consiglio,  
quanto quell'impresè le forze di lui eccades-  
sero, e preuendendo i danni, che gli ne pote-  
nano risultare, professaua seco il contrario; e  
mostrando di desiderare più la quiete, e sicu-  
rezza degli stati di lui, l'andaua disuadendo  
da quell'impresè per dubio etiandio, ch'e-  
gli, stuzzicando quindi la Francia, tirasse  
finalmente copia d'humori in Italia, onde  
il sano, e pacifico stato di lei venisse con  
pericolo delle cose comuni a conturbarli. E  
nondimeno, quasi più per non parere di ab-  
bandonarlo, che per incitarlo, o fomentarlo  
in quelle guerte, gl' andaua somministrando  
aiuti, ma non però tali, che o per la prontez-

za, o per la quantità alle speranze; o alle necessità de' tempi corrispondessero, e non ch'altro, mandolli ancora limitati per la sola difesa degli stati di lui, quando fossero (come pur auenne) da' Francesi assaliti; ma non per offesa, o perturbatione de gl'altrui. Perloche, ritrouando il Duca nelle occorrenze più vrgenti gl'ordini de' Capitani Spagnuoli contrari a' suoi disegni e stimandose ne offeso, rimaneua non poco di tanto rigore conturbato. E come è proprio di chi si vede scaduto da vna speranza altamente nell'animo concetta, recarsi ad onta, il non esser ne propri fini compiaciuto, e reputarsi più dall'altrui volontà, che dalla propria persuasione deluso; così parendo al Duca potere per tanti rispetti liberamente, e abbondantemente prometterli gli aiuti del suocero, stimò d'hauer occasione di tenerli da lui troppo seueramente trattato. Quindi cominciando ad hauer sospetta la mente, e magnanimità dell'istesso, andò poscia col tempo dubitando, non forse egli, benche nell'intrinfeco per suoi fini particolari volentieri l'hauesse veduto in quelle guerre implicato; adognimodo riguardando più a mantenerlo in vno stato mediocre per sicurezza maggiore de gl'affari suoi d'Italia, e per meglio hauerlo da se dependente; l'hauesse più tosto con que' deboli soccorsi infeliceamente, nelle medesime guerre trattenuto, che, come esso Duca haueua sperato, a nuouí conquisti di stati, e a grandezze maggiori solleuato. E accrebe la mala soddisfazione

gia in lui cominciata, il vedere, che l'autorità del Re non fosse poscia stata bastevole, per includerlo senza la restitutione di Saluzzo nella pace, che fù dopo fra esso Re, e quel di Francia conclusa; parendo al Duca, che in tanto fosse premuto al suocero per l'era all'ultimo de'suoi giorni vicino, lasciare con quell'accordo gli stati pacifici al figliuolo d'età ancor giouine, che poco sollecito de' gl'interessi di lui si dimostrasse. Percioche, restituendosi in quella pace piazze importantissime a' Francesi, riputaua il Duca, che quando fosse stata dal suocero più costantemente trattata, sarebbe a se riuscito ritenere il picciolo Marchesato di Saluzzo, del quale il Re Henrico poco verisimilmente hauebbe curato, per rihauere con la pace molte, e molto nobili terre della Francia in tempo della guerra dal Re di Spagna occupate. Ma il Re, il quale publicamente haueua professato, di non per eltro fine impadronirsi delle piazze di quel Regno, che per escluderne gl'heretici, e per restituir le poscia a chiunque fosse in Re legitimo della Francia eletto, ricoprendo col manto dell'honestà, la necessita de' propri interessi, che a quella pace il costringeuanò, dimostraua, essere allora venuto il tempo della promessa restitutione; posciache il Re Henrico da tutti gl'ordini della Francia, e dalla Sede Apostolica era per legitimo, e Catolico Re approuato. E pertanto, hauendo il Duca sotto i medesimi pretesti, e promesse professato d'occupar Saluz-

zo, e rimanendo per la stessa ragione obligato a restituirlo, come non voleua il Re, che gl'interessi del Duca, preualendo a' suoi quella pace sconcertassero, cosi ne anco poteua senza manifesta ripugnanza approuar in altri quella ritentione, che a se stesso non consentiua. Ma perche il Duca allegaua, per antiche ragioni appartenere a se quel Marchesato; stimò il Re d'hauer assai soddisfatto e alla publica quiete, e alla indennità del genere mentre hauesse ottenuto, si come pure ottenne, che le pretensioni del Duca fossero per i capitoli della pace nel Pontefice allora Clemente VIII. rimesse; la quale remissione accordata, fù poscia la pace vniuersale col Regno della Francia, e da lui, e dal Duca conchiusa. Ma o differendo il Pontefice, o non risoluendo decidere quelle differenze, deliberò il Duca trasferirsi in Parigi, sperando con la presenza, e col fargliene omaggio indurre quel Re a lasciargli gratiosamente il Marchesato controuerso. Deliberatione al Re, e a tutta la Corte di Spagna molestissima per dubbio, che'l Duca già diloro mal soddisfatto alla Corona di Francia in pregiudizio loro strettamente si collegasse. Ma il sospetto di questi fù vano, come vane le speranze di quegli; perche preualendo nel Re di Francia o l'odio antico alla nuoua congiunzione offertagli Dal Duca; o a' futuri interessi del Regno; certa soddisfazione di rihauer tutto ciò, che nelle turbolenze passate fosse già stato alla Corona occupato,

Clemente.vijj  
arbitrio fra'l  
Re di Francia  
e' l Duca di  
Sauoia sopra  
il Marchesato  
di Saluzzo.

Duca di Sa  
uonia nella  
corte di Pa  
riggi.

stette

stette immobile contro tutte le pratiche, e artificiose offerte di esso; chiedendogli rigorosamente, o il Marchesato, o stato a quello equiualeute. E intanto persistette in questo proponimento, che tentato etiandio dal Duca, ad assalire lo Stato di Milano, e a proceder quindi alla conquista della Corona Imperiale, e offerendosi in queste, e in qualunque altra impresa pronto secundar le parti sue, e con esso collegarsi, se fosse stato del Marchesato compiaciuto; ricusò il Re costantemente il partito. Onde veggendo il Duca non poter migliori conditioni ottenere, conuenne finalmente di cederli fra certo termine o il Marchesato senza pregiudizio però della sue ragioni, che di nuouo furono nel Pontefice rimesse, o tutta quella parte della Sauoia, che tra'l Rodano, e il Lionese situata, paese della Bressa s'addimanda. Con la quale conuentione ritornò il Duca in Piemonte poco soddisfatto del Re, e tergieruendo nell'esecutione delle cose concertate, il Re, occupatagli incontanente la Sauoia, minacciava di scendere armato in Piemonte. E quantunque nella corte di Spagna fusse peruenuta la notizia delle pratiche tenute dal Duca col Re in pregiudizio della Corona, e della publica quiete; adognimodo preuolendo in quell'occasione altri rispetti allo sdegno contro'l Duca conceptone, fece il Re apparecchiare in Milano potentissimo esercito per la difesa del Piemonte, e per opporsi ancora al Re Henrico, quando, come già si

Duca di Sauoia teta collegarsi col Re di Francia in pregiudizio della Corona di Spagna.

Duca di Sauoia torna in Piemonte poco soddisfatto del Re.

Re di Francia occupa al Duca la Sauoia.

Esercito in Milano per difesa del Duca di Sauoia.

Paese della  
Bressa dato al  
Re in vece del  
Marchesato di  
Saluzzo.

remeua , calato in Italia, hauesse l'arme ad altre imprese riuolto. Ma fù ancora questo mouimento vn' altra volta compresso; perche, interponendouisi il Pontefice, elesse il Duca di cedere effettivamente al Re più tosto la Bressa che il Marchesato di Saluzzo, risaluato pero in gratia di quel di Spagna certo passaggio per quel paese, accioche le sue genti potessero tragittare d'Italia in Fiandra per difesa, e mantenimento di quelle provincie alla Corona di Spagna tanto importanti. Da cotal conuentione forse ancora materia di mala soddisfazione; perche stimando il Duca d'hauere contanta diminutione de' priori stati non poco auantaggio la conditione della Corona di Spagna, per hauer totalmente esclusi i Francesi d'Italia; riputauasi di molta ricompensa meriteuole. All' incontro gli Spagnuoli, tutto che hauessero confortato il Duca a quelli accordi; adognimodo, parendo loro, ch'egli n' hauesse maggior beneficio conseguito, per hauer esclusi i Francesi dalle viscere del suo stato; professauano, che sarebbe lor stata di minor danno la restitutione di Saluzzo, la cui picciolezza poco finalmente poteua rileuare alla somma de gl' affari della Corona in Italia, quando pur fosse da Francesi posseduto; la doue con la cessione della Bressa rimaneuano affatto priui del passaggio riserbato con pregiudicio delle cose di Fiandra euidentissimo; poiche, non hauendone il Duca alcuna cautela dal Re riceuuto, eccetto la semplice

plice promessa, rimaneua assolutamente in arbitrio de' Francesi l'offeruata. E nondimeno, parendo al Duca, che poco fosse riconosciuto il beneficio, si recaua a somma ingiuria, che il Re soffrisse di vederlo senz' alcuna ricompensa priuo di così nobil parte dello Stato paterno inuece della grandezza, e aumento sperato per la parentela contrattata seco, e per l'aderenza con quella Corona continuamente hauuta. Fece ancora questa sua pretensione maggiore la Borgogna, e la Belgia cedute in conto di dote dallo stesso Re a Isabella Clara Eugenia primogenita maritata da questi tempi ad Alberto Arciduca d'Austria, percioche quantunque il Duca per la dote della moglie, per l'entrate assignate poscia a suoi figliuoli, e per gl' altri suffidi dello stato tirasse da quella Corona poco men che dugento mila ducati di rendita; adognimodo, stimando troppo grande la disuguaglianza, che veniua fatta alla moglie rispetto della sorella, si riputaua d'andar creditore di qualche refacimento per ragione almeno di quella vguaglianza, della quale il padre tra figliuoli vien stimato debitore: alche non venendo consentito, egli maggiormente se ne contristaua; onde meno acerbamente poteua la perdita già detta soffrire. Era poco prima del suo viaggio in Francia venuto meno il Re suo suocero, e poch'innanti Caterina moglie di quello, e figliuola di quello; onde come mancando l'vna rallentò lo stretto nodo, che a' Regni della Spagna

Infanta primogenita di Spagna maritata a l' Arciduca Alberto con la dote della Belgia.

Per la morte di arrena moglie del Duca di Savoia, e per la morte di Filippo II. Re di

Spagna varia  
affai lo stato  
delle cose fra'l  
Duca, e la cor-  
te di Spagna.

il teneua collegato; così dopo la morte dell'altro, essendo la corte di Spagna, e la maniera del gouerno in molte cose variata, cominciarono a pigliar forza que' cattiu semi, i quali non dopo molto di tempo ( non essendo più viuo chi sapeffe, o potesse reprimerli) produssero frutti di frequenti disgusti, che gl'animi de gl'vni, e de gl'altri inasprirono, e finalmente il Duca totalmente dalla diuotione di quella Corona, alienarono. Impercioche il Re Filippo II. Re sapientissimo fra quanti nella Spagna regnassero dependendo nel gouerno di tanti Regni da se medesimo, teneua generalmente i Grandi della Corona soddisfatti con le dimostrazioni honoreuoli, ne di loro intrometteua ne' pubblici affari, eccetto alcuni pochi, ne' quali alla grandezza del nascimento scorgeua ancora la capacità dell'ingegno congiunta. Nel rimanente, scelti per ministri huomini più per eccellenza di virtù, che per titoli, o per dignità illustri, assisteua con incredibile sollecitudine al pubblico gouerno, e con intendimento sou'humano egli stesso il pondo di così grand'Impero sosteneua. Riluceuano però in lui solo la Maestà, e l'autorità Reale, ed erano i suoi comandamenti, e deliberationi con molta puntualità da' naturali offeruate, e da gli stranieri in grandissima veneratione hauute, come quelle, le quali dall'arbitrio, e dall'assoluta volontà di sì saggio, e sì gran Re veniuano immediatamente riconosciute. Quindi auueniua, che lo stesso Duca non potendo molto sfugirle

Qualità di Filippo 2. Re di Spagna, e sue maniere del Regnate.



girle, era necessitato di ceder loro patientemente; quantunque conformi a' suoi fini ben souente non riuscissero. Ma essendogli poi successo il Re Filippo III. suo figliuolo, Re buono, e di santissimi costumi; ma che ne per l'età, la quale non passaua il vigesimo terzo anno, ne per l'esperienza delle cose poteua essere interamente herede della gran prudenza del padre; perciò mutata col Principe la conditione de' tempi, diuenne ancora l'autorità de' Grandi sotto 'l nuouo Re maggiore per l'amministrazione del Regno loro più largamente, e più indifferentemente, che dal Re Filippo II. partecipata. Tra questi preualse straordinariamente nel Regio fauore D. Francesco Sandoual, e Roxas Duca di Lerma, dal parere del quale ma più come da moderatore, che come da ministro di Re dipendendo non meno le deliberationi importantissime, che la distributione de gl' vfici, e delle dignità, delle Prouincie, e dell' entrate della Corona; erano perciò in lui come in principal motore di tanta Monarchia gl'occhi dell'vniuerso con applauso incredibile intenti. Il quale buono, e placido per natura, ne per ingegno di tanto Gouerno incapace, non solo con fede verso 'l Re, ma con soddisfazione ancora vniuersale, e non senza lode di prudenza, e di moderation ciuile le redini di tanto Impero longamente ritenne; Verè, che della propria grandezza diuenuto oltremodo geloso con ogni esquisitezza di studio per conseruarla, e stabilirla in se stesso s'in-

Qualità, e modo del Regno di Filippo III.

Autorità straordinaria del Duca di Lerma presso il nuouo Re Filippo III.

Qualità, e fini del Duca Lerma.

gegnaua. Ilche, perche nella tranquillità della  
 pace vedeua, che più facilmente gli farebbe  
 riuscito, perciò abborrente da qualunque no-  
 uita non pretermetteua alcun mezzo, per lo  
 quale gl'affari della Corona e dentro, e fuora  
 quietamente procedessero. Ne ciò gl'era diffi-  
 cile a conseguire; concorrendoui ancora per  
 molti rispetti i pubblici interessi del Regno, e  
 col desiderio de' popoli la volontà de' Gran-  
 di, quali ricchi, e colmi di tutti i beni amaua-  
 no meglio nell'otio d'vna quietà, e sicura pa-  
 ce godere la pubblica, e priuata fortuna, che  
 per lunghi trauagli d'incerta, e pericolosa  
 guerra aggrandirla. Ma gl'affari d'Italia, e  
 particolarmente quei di Lombardia pende-  
 uano quasi assolutamente dall'autorità, e ar-  
 bitrio di D. Pietro D'Azeuedo Henriquez  
 Conte di Fuentes, Signore d'alto affare, e  
 di Eccellentissima virtù, il quale mandato  
 dal nuouo Re Governatore a Milano resse  
 per molti anni quello stato con istraordi-  
 naria autorità. E come all'arti civili hauesse  
 quelle della guerra congiunte, e fosse anco-  
 ra generalmente in opinione d'ingegno fero-  
 ce, e militare; però col dimostraru più all'ar-  
 me, che alla quiete inclinato, trattò (senza  
 però alterare la pubblica pace) gl'affari del Re  
 con tanta grandezza, e li condusse in Italia  
 a tanta riputatione, a quanta mai per l'addie-  
 tro da alcun altro Governatore fossero sta-  
 ti condotti. Stando adunque il Governo  
 delle cose in questo modo disposte; il Duca,  
 quantunque il Re nuouo, dimenticati i pas-  
 sati

Conte di Fue-  
 ces Governatore di Mila-  
 no.

Sue qualità,  
 col'umiere  
 do di gouer-  
 nare.

fati disgusti, hauesse fauorito due de' suoi figliuoli, l'vno del gran Priorato di Castiglia, e l'altro di quello del Crato, dignità, questa di trenta, e quella di cento mila ducati di rendita, continuamente aspiraua con le solite pretenzioni, e desideria gl'aumenti degli stati, i quali non era possibile consentirgli o senza diminutione di quei del Re, o senza sturbare la pace vniuersale, alla quale il gouerno della Corona era allora contanto studio inclinato. E pertanto, mentre fuora d'ogni aspettatione troua ancora sotto'l nuouo Re chiusa la porta alla grandezza de' suoi concetti; hebbe qualche più colorato pretesto di sfogare lo sdegno, e'l mal talento dalla Maestà del Re suo Suocero dentro i termini lungamente contenuto. Impercioche nõ sentèdo perauentura nelle deliberationi di quella corte ne'l peso, ne l'autorità di prima, cominciò con rispetto minore a dolersene come di quelle, le quali dalla volòta de' Ministri verso di se mal'affetta più, che da quella del Re procedessero. Aggiugneuasi, ch' essendogli necessario far capo in corte dal Duca di Lerma, come dall'arbitro delle Regie deliderarioni, e in Italia dal Fuentes Gouernator di Milano per le relationi e per l'esecutione delle cose deliberate; e non venendone con soddisfattione trattato, o ne' suoi fini discrepanti in tutto da i fini, e intentione loro compiaciuto; anzi scorgèdo talora, o parendogli scorgere ne' medesimi, e generalmente negl'altri Ministri, e Grandi di quella corte certa ambitione compagna per

Occasioni di  
disgusti tra' l  
Duca, e Mini-  
stri di Spagna.

ordinario dell'eminente potestà, e del fauore immoderato del Principe, con la quale pareuagli, che mirassono a tenerlo corto, nol poteua in modo alcuno soffrire. Onde, tanto più apertamente si doleua di loro, come di quelli, i quali seruendosi del nome, e dell'autorità Reale per lo stabilimento della priuata Grandezza; voleffero arrogarsi maggior autorità sopra di lui, che pur era Principe Grande, Principe Libero, e Cugnato del Re. Quindi s'accero maggiormente l'ite, e i rancori, quindi gl'odi vicendeuoli, proruppono in punture; e poco men. che in aperte contentioni fra il Duca, e Regi Ministri, e particolarmente tra esso, e'l Sandoual, e Fuentes: quasi quegli in Ispagna, e questi in Italia a suoi desiderij s'opponessero, e i propri fini troppo rigidamente gl'intrompeffero. Fra le quali contentioni, e punture scoprendosi inditi dell'ardente indignatione del Duca; riaccendeuasi in quelli lo sdegno per la memoria, che in loro si rinouaua delle pratiche tenute da lui col Re Henrico in pregiudizio della Corona, e della pace vniuersale. Pensando per tanto condurlo coll'autorità si pareuano impotenti a maneggiarlo, gl'andarono per vltimo d.fficoltando i pagamenti dell'entrate a lui douute; quasi l'aspereggiarlo con deliberationi rigorose, fosse l'vnico rimedio di quella piaga, alla quale, per esser già troppo inasprita; a pena le più benigne sarebbero stato proportionato medicamento; donde egli molto più irritato, conuer-

tiua in odio infinito l'inclinazione per trattamento della quale già gl'erano state liberalmente concedute Crebbono ancora più gli sdegni, quãdo il Duca richiestone dal suocero, emorto lui dal cognato, si risolse di mēdare il Principe Filippo Emanuele allora suo Primo genito con altri due figliuoli in Is-  
 pagna, accioche s'alleuassero nella casa Reale; a' quali (non hauendo ancora il Re figliuoli) poteua probabilmente la successione di tanti Regni ricadere. Perche, a questo effetto essendo il Duca co' figliuoli in riu al mar disceso, e hauendo ancora in Oneglia col Principe Doria grand' Ammiraglio del Re stabilito il tempo dell'imbarco loro, e l'altre cose appartenenti a quel viaggio, da farsi sotto la condotta di D. Carlo Doria Duca di Tursi, e figliuolo dell' Ammiraglio, auenne, che partendo all'improuiso D. Carlo dal porto di Villa Franca, doue per imbarcare que' Principi s'era con le galee di quel Re trasferito; lasciò ed essi, e' l Padre di così subita, e inopinata partenza oltremodo confusi. E tenendo il Duca per certo, non essere tanta deliberatione proceduta da D. Carlo, ma più tosto d'a Ministri più principali della corte, e particolarmente dal Duca di Lerma, il quale per gl'interessi della propria Grandezza con geloso occhio vedesse i nipoti allato del zio; perciò, e perche il Re non dimostrò polcia di risentirsene, com'egli haurebbe desiderato, se ne stimò grauissimamente offeso. E nondimeno, risoluendo pur anco, che i figliuoli seguitassero il

Duca di Sauo-  
 ra inuia i figli-  
 uoli in corte  
 di Spagna.

D. Carlo Doria  
 lascia i figliuo-  
 li del Duca in  
 Italia.

Principi di viaggio destinato, gl'inuidi in corte doue dal  
 Piemonte co zio benignamente riceuuti, furono per co-  
 me trattati mandamento suo con tutti i titoli, e dimo-  
 nella corte di strationi honoreuoli, come Infanti della Spagna  
 Spagna.

(così chiamano i secondo geniti di que' Re) trattati. Ma, dall'altro lato dubitando i Ministri, e i Grandi del Regno; che alla propria Grandezza, e all'amministrazione, che haueuano de' pubblici affari, potesse essere di non picciolo pregiudizio, che a tanti honori, e alla parantela così stretta col Re s'aggiugnesse l'autorità; perciò, non solamente tennero da' pubblici negotij del Regno lontani, ma da' segreti colloquij col Re, nè potendo ancora tanta loro preminenza soffrire, di rado i visitauano, e di rado conuersando con esso loro rendeuano vana, e per la solitudine poco men, che acerba a lor medesimi la dignità, e Grandezza della propria conditione. Honorati per tanto con soli titoli, e dimostrationi esteriori, non erano nel rimanente in molta gratia, e autorità presso la corte. Ma essendo poscia assai tosto morto il Principe maggiore, il quale per simili occasioni hebbe graui dibattimenti col Duca di Lerma, se ne tornarono gl'altri in Italia, se non mal contenti del Re, poco almeno di quella corte soddisfatti, per non hauerui trouato quell'aura, e quell'applauso, ch'haueuano stimato allo stato loro coueniente. Questi, e simili accidenti quantunque da priuate cagioni, e più per lo fatto de' Ministri, che per volontà del Re procedute, trafissero nondimeno l'a-

nimo

Principi del  
 Pier òte mor-  
 to il maggiore  
 ritornarono  
 con poca sod-  
 disfattione in  
 Italia.

Duca di Sauo-  
 ia sdegnato  
 co' Ministri di  
 Spagna.

nimo del Duca già per le andare occasioni fortemente inalprito; e hauerebbe parauentura (se gli ne fosse venuta l'occasione) abbracciato qualunque partito per sfogare lo sdegno cōceptone Ma, non essendo ne i tempi, ne la conditione delle proprie cose al desiderio del risentimento vguali, eragli necessario soffrire, e dissimulari i propri affetti, aspettare le opportunità più conueneuoli. Le quali, mentre combattuto dall' odio, che internamente il coceua troppo vede, che tardano; nacquetto finalmente, donde meno gl'aspettaua, accidenti tali, che gl'apportarono in seno quelle occasioni, ch'egli stesso, se fosse andato con molto studio ricercando, non haurebbe mai ne saputo, ne potuto ritrouar maggiori. Morì da que'tempi Gian Guglielmo dalle Marche, Duca di Giulieres, e di Cleues; ed essendo nella persona di lui tutto il ceppo di quella famiglia estinto; molti de' Principi Germani alla successione di quegli stati aspirarono. V'aspirarono fra gli altri Leopoldo vno degl' Arciduchi d'Austria, e i Principi di Brandemborgo, e di Neuborgo, i quali contro l'Arciduca vniti, eccettuatò Giulie che venne in podestà di lui, tutto il rimanente di que' Ducati occuparono. La causa di Leopoldo era non solo dalla Casa d'Austria, e dal Re di Spagna. fauorita; ma da' Principi Cattolici di Lamagna; i quali reputando pernitiōsa cosa per la Cattolica Religione, che quegli stati in mano de' Principi Heretici peruenissero, contrassero

Stati di Giuliers, e di Cleues vacati per la morte del loro Signore.

Pretensori a gli stati di Giuliers, e di Cleues.

Re di Francia  
in fauore di  
Brandembor.  
e di Neoborg.

lega in fauor dell'Arciduca, ed eleffero il Duca di Bauiera per Capitan Generale dell'imprefa. I due Principi, veggendofi a tanta vnioni inferiori, hebbono ricorfo al Re di Francia il quale, trouandofi il Regno dalle calamita delle guerre antecedenti per la pace già molt'anni refpirato e però florido d'arme, di genti, e di ricchezze più, che mai fi foſſe veduto ſe, ſteſſo da tutti gl'ordini del Regno vbbidito, e in ſomma veneratione preſſo i Principi della Republica Chriſtiana; ne parendogli conuenire alla Grandezza de' propri affari, che l'autorità della Corona di Spagna, e della Caſa d'Auſtria maggiormente ſi diſtendefſe riceuette que' Principi nella protezione, e ſalua la Cattolica Religione di que' popoli promeſſe nella poſſeſſione degli ſtati controuerſi fauoriti. Nella cauſa de' quali s'vnirono ancora i Principi heretici della Germania; e, creato capo il Re di Francia, per oppoſi all'Arciduca apertamente ſ'apparecchiauano. Quindi preuedendo il Re douere quaſi da picciola fauilla grandiffimi incendi j riſorgere; applico l'animo, che hauea grande, e di grãd' imprefe capace a fini, e diſegni di coſe molto maggiori. Datoſi per tanto non ſolo a fare per tutto il Regno gagliardi preparamenti d'arme; ma a trattar nuoue leghe, e vnioni con gli ſtranieri, ſollecitò molti de' Principi Italiani, a' quali ſtimaua la vicinatà degli Spanuoli, o ſoſpetta, o moleſta; proponedo loro ſperanze di premi, e d'aumeti di ſtati grandiffimi, ſe vnite l'arme ſeco, haueſſero in Italia la guerra con-

ra con-



ra contro gli stati del Re di Spagna intrapreso. Tra costoro furono principalmente i Viniciani, e'l Duca di Sauoia; quelli per la grande autorità, e opinione, in ch'erano non solo di forze, e di ricchezze, ma di consiglio, e di sapienza; questi per l'opportunità dello stato, e per la viuacità dell'ingegno militare a nuoue imprese per natural inclinatione apparecchiato, e per li disgusti, e male soddisfattioni tra esso e' Ministri Spagnuoli souente passate. Viueua allora il Conte di Fuentes, e tutto che vecchio assai, e vicino al confine della vita, di nome adognimodo ancor temuto, e riuerito, sotto il Governo del quale (come si disse) gl'affari di Spagna erano in grandissima stima, e opinione. I Viniciani per tanto o abborrendo (come poscia professarono) le turbolenze, e nouita, o temendo di prouocare l'arme Spagnuole, rifiutati i premi grandissimi offerti loro dal Re di Francia, non vollono tener mano a tanto mouimento, per lo quale il mondo sossopra con pericolo etianodio delle cose loro si riuoltasse. Il Duca all'incontro, benchè sdegnato oltremodo, e infastidito della corte di Spagna non si lasciasse volentieri vscir di mano tanta occasione, e però desiderasse dar orecchi a' gran partiti di Francia; tra' quali trattauasi etianodio, di collocare in matrimonio al Principe Vittorio la Primogenita di quel Re; tuttauia ruminando nella mente le lunghe, e atroci guerre, fatte da' Re di Francia a se, al padre all'auolo; da'

Re Henrico  
tenta di vnir  
feco i Vinicia-  
ni, e'l Duca di  
Sauoia.

Viniciani non  
accettano i par-  
titi del Re di  
Francia.

Duca di Sauo-  
ia dubbiofo  
nell'accettare i  
partiti di Fran-  
cia.

quali vennero quasi affatto dalla possessione de' propri stati sbattuti; la recuperatione all' incontro, e lunga conseruatione de' medesimi per lo fauore, e aderenza con la Corona di Spagna, l'annue rendite, che dall'istessa conseguita; le quali per ogni benche minima nouità gli verrebbero tolte; oltre alle guerre, e trauagli, a' quali, irritando la Potenza Spagnuola si sottometteua: fatti per tanto i conti, cominciò a dubitare, non fosse il trapassare dall'vna all'altra aderenza fosse salto troppo pericoloso per se, e per li figliuoli con si stretto nodo d'interessi, e di parentado al Re di Spagna congiunti. Il perche del tutto non escludendo, ma trattenendo le pratiche viue co' Francesi, pensò valersi di tanta occasione per istromento, di venire all'ultimo sforzo, per lo quale, o ritenuta ma con maggiori, e vantaggiose conditioni la primiera amicitia con la Corona di Spagna, gli riuscì se metter se stesso, e le proprie cose in riputatione maggiore, o sullupatosi vna volta dall'vnione di Spagna, che gli pareua hor mai ridotta in soggettione, e seruitù, procurasse di strettamente vnirsi al Regno della Francia, e col fauore, e appoggio dell'istesso peruenire a quelle Grandezze, e aumenti di stato, che indarno, e lungaméte dalla Corona di Spagna sperati non hauena mai potuto conseguire.

Risoluette per tanto chiedere vna delle Infantidi Spagna per moglie dal Figliuolo con dote di qualche stati, i quali gli seruissero in ricompensa dell'antiche pretenzioni, e altri

Domande del  
Duca d'auo-  
ia al Re di  
Spagna,

annui

annui redditi, e carichi honoreuoli per gl'altri figliuoli; accioche potessero trattenerli con dignità, e splendore a nepoti di tanto Re condecante. Ma per troncare le difficoltà, e intoppi di quella corte a' suoi desiderii repugnanti, stimò essergli necessario guadagnare l'animo del Duca di Lerma, e nelle sue domande strettamente interessarlo; perche, espugnata la mente di lui, speraua, che il tutto gli sarebbe poscia più facilmente succeduto. Messe per tanto in disparte l'andate contese, ed emulationi, caricollo (secondo si disse) di speranze, e promesse di grandissime cose; le quali dependendo assolutamente dalla propria mano, e volontà, doueuano portar nella casa, e discendenza di lui inusitate grandezze, e splendori, onde l'animo di così gran Ministro inescato dal desiderio di conseguirli consentisse facilmente, e ageuolasse tutto ciò, che esso per li propri figliuoli al Re domandasse. E nello istesso tempo, tirando innanzi in Parigi le pratiche della nuoua lega, e matrimonio del figliuolo, speraua che l'vna, e l'altra Corona per questa doppia negotiatione verrebbe per modo tale a ingelosire, che quella per non perderlo, e questa per guadagnarlo, douessero concorrere a gara, e con migliori conditioni alla conclusione dell'vno per l'esclusione dell'altro di questi matrimoni, quando fossero in vn medesimo tempo nell'vna, e nell'altra corte caldamente trattati. Eletti adunque per ministri, e per esecutori di così gran disegni il Conte di

Verrua Configliero in molta gratia, e riputatione appresso di se, e Monsù di Giacob, e inuiatigli nello stesso tempo, questi in Francia, e quegli in Ispagna, negoziarono amenable le loro commessioni. Ma nella corte di Spagna, abbracciando il Duca di Lerma cupidamente l'occasione d'aggrandire coll'ageuolar questo matrimonio la propria casa, parue, che le pratiche per le nozze del Principe Vittorio con la figliuola del Re assai felicemente procedessono. Perciocche, quantunque il Re non volesse trattar della maggiore, come a nozze maggiori destinata; tuttauia, non si mostrando alieno dal consentir nella minore delle sue figliuole; timasse questo matrimonio se non del tutto accordato, almeno in terminali, che presto la conclusione sperar se ne poteua; e fù la dignità dell' Ammiraglio del mare per D. Filiberto secondo genito del Duca destinata, e promesso, che il Cardinale terzo genito sarebbe de' primi benefici, che in quel Regno vacassono con larga mano prouueduto. In executione della quale negotiatione già dal Duca in Italia si preparauano galee, per condurre in Ispagna il Principe Vittorio con due sorelle, acciocche quiu con la Reina si trattenessero. Benche nel concetto de' gl'huomini rimanesse per vari rispetti assai incerto, se ciò sinceramente succedesse; perche il Duca veramente hauesse animo d'aspettare il matrimonio di Spagna ancora dubbio, o pure, se artificiosamente, per accelerare con

queste

queste dimostrazioni le negotiationi di Francia; le quali dal Giacob con isperanza di successo felice veniuano portate. Imperciocche il Re, tirati nella nuoua lega quel d'Inghilterra, e gli stati d'Ollanda, e dando voce di voler rimettere i Principi di Brandemborgo, e di Neoborgo nel intero possesso de' Ducati da loro pretesi, haueua già preparato potentissimo essercito; col quale, e colle forze de' collegati li dubitaua assai, che macchinasse in effetto la guerra contra la Fiandra, e Paesi Bassi al Re Cattolico sottoposti. E con disegno di fare in vn istesso tempo assalire gli stati di Genoua, e di Milano, metteua all' ordine vn'armata di mare in Marsiglia, e offeriua al Duca di Sauoia vn' essercito pagato di ventimila fanti, e tre mila caualli; acciocche con essi, e con dodeci altri mila fanti, e duemila caualli de'suoi entrasse nello Stato di Milano; il quale stato, quasi estradotale al Principe di Sauoia in rispetto delle future nozze proponeua. Cotali pratiche o vere, o false diuolgate nocquero a quelle, che in Spagna pareuano già quasi conchiuse: e accelerarono la conclusionone di quelle di Francia ancora imperfette. Perciocche il Re di Spagna, sdegnato sene, non inchinò più nel matrimonio della figliuola; e il Duca di Lerma, il quale con buona fede haueua dato orecchi, a' partiti propostigli dal Verrua, vedendo in se tuolti gli occhi della corte, con poca soddisfartione della quale erano venute a luce le pratiche passate tra lui, e l'istesso di Verrua, perciò, e

Sforzi, e appa-  
 rec. h. del Re  
 di Francia cō-  
 tro quel di  
 Spagna.

Re di Spagna  
 sdegnato col  
 Duca di Sa-  
 uoia.

per mostrarsi alieno d'interessi, e d'intelligenza dal Duca diuenuto per i sodetti rispetti quella corte odioso, diede tutti que' segni, e fece tutte quelle dimostrazioni, che seppe maggiori, per isgrauarsene. E nell'istesso tempo, per le medesime cagioni commouendosi tutta la corte a sdegno contro'l Duca, si conturbarono di maniera, e si alterarono i già mal disposti humori, che, patendo al Duca non potersi più promettere di quella Corona, e disperando di poter far progresso alcuno in quella corte, alienatosi del tutto d'animo, e riuolto al Regno della Francia, procurò di stringersi in lega, e vnirsi in parentado con quel Re. Quindi nacque (per tornare d'onde vna volta partimmo) che lo stesso Duca si per hauer maggiori aderenze in Italia, come anco per interessare altri Principi ne' fini, e disegni, ch'ebbe tanta congiuntione; prontamente maritasse (interponendosi ancora il Re Henrico) due figliuole, la Primogenita in D. Francesco allora Principe di Mantoua, e l'altra in D. Alfonso Principe di Modena; il che non succedette senza molta sospettazione, de i Duchi Padri loro, che de' disegni, e fini medesimi occultamente partecipassero. Ed essendo ancora in questi tempi appunto, venuto per modi molto reconditi a luce vn'altro matrimonio segretissimamente trattato nella corte Romana per lo Principe di Sulmona nipote del Pontefice, con vna figliuola naturale del Re Henrico; diede il negotio grand' occasione di sospettare dell'inten-

Duca di Savoia risolve di vnirsi con F. a. c. contro Spagna.

Pontefice sospetto di occulto commercio col Re di Francia.

intentione dello stesso Pontefice. Penetrò la medesima sospeccione ancora più innanzi contro molti de' Baroni Romani, i quali per vari argomenti, s'hebbono degli studi, e inclinazioni loro, pareuano volti a seguirare le parti del Re Henrico. Era allora il Re Henrico in quella maggior fortuna, autorità, e grandezza, in che fosse alcun'altro de' Re antepassati fosse da gran tempo in qua peruenuto; e hauua tirato in ammiratione di se stesso gli animi di tutta la Republica Christiana: onde l'Italia tutta solleuata parte in grandissima aspettatione, parte in spauento di sì notabili apparecchi, e mouimenti inclinaua, e trepidaua al nome, e riputatione dell'impresa, e dell'arme Francesi. Ma, acciocche le differenze del Monferrato non isturbassero le speranze di cose grandissime, che tanta congiuntione prometteua, quantunque, nel conchiudere del matrimonio col Principe di Mantoua, cadessero in consideratione, non hebbe il Duca di Sauoja allora per bene di strettamente assottigliarle; e però lasciatele indecise, hebbe per meglio la conclusione di quel matrimonio affrettare. All'incontro il Re di Spagna vedendo in quel tempo, doue quella così stretta colleganza de' Principi Italiani tendesse, e procurando isturbarla, s'affaticò (benche indarno) che gli stessi matrimoni si trastornassero. Ma, la morte tanto improuisa del Re Henrico hauendo, o dissipati i fini, o spente le sospeccioni di quella sì grande vnione; ed essendosi poscia, come s'è

detto, il Duca col Re di Spagna vnito, e pacificato, è il Regno della Francia, tralasciato il matrimonio col Duca, hauendo dopo la morte

Nuoui legami di matrimoni; tra le Corone di Spagna, e di Francia dopo la morte del Re Henrico.

te del suo Re intrapreso nuoue pratiche di doppi parentadi con quel di Spagna; per le quali a Luigi nuouo Re di Francia si doueua maritare la Primogenita del Re di Spagna; e al Principe di Spagna la sorella del Re Luigi; quella, che viuentel padre pareua destinata al Principe Vittorio, alla perfettione de quali matrimoni altro allora non faceua dimora, che l'eta ancor tenera degli Sposi; perciò il Re, e la corte Spagnuola confidando molto più in questa nuoua congiunzione di quel, che prima hauesse diffidato dell'vnione de' Principi Italiani, e delle intelligenze loro co' Francesi, procuraua in questo istesso tempo, che il matrimonio fra 'l Cardinale, e la Duchessa vedoua si conchiudesse: come molto a proposito per la conseruatione della pace d'Italia, e della nuoua vnione col Re di Francia stabilita. Diuersi all'incontro scopriuan si i pensieri del Duca, secondo le condizioni de' tempi diuersamente correuano da quando sposò al Principe di Mantoua la figliuola. Perciocche, essendogli venute meno per la morte del Re Henrico, e stretta vnione delle due Corone le grandezze da lui, viuentel Re, sperate; non daua orecchio al nuouo matrimonio della figliuola, come che per esso gli s'interròpeffero altri pensieri d'ampliare per altra, e diuersa maniera il Principato, e lasciarlo a posterì più grande di quel che,

Duca di Savoia perche non inclina a maritarla figliuola al Duca di Mantoua.



che hauesse da' maggiori hereditato. Vedeua il Monferrato, grande, e a' suoi molto opportuno stato, quasi in grembo al Piemonte, di poche fortezze, di minori presidij, e prouuisioni fornito, dalla città di Mantoua lontano, e al presente tra per l'incerta successione del parto nascituro, e per la dubbia della nipotegia nata quasi vacante. Sapeua per quante ragioni vi potesse egli stesso pretendere; quanto per acquistarlo si fossero i Duchi suoi predecessori affaticati. E haueudoui, fin quando viueua il genero, rivolto non solo gl'occhi, l'animo, e'l disio; ma dati ancora manifesti inditi di mète inclinata, e quasi vicina ad occuparlo, pareuagli al presente matura l'occasione, e'l tempo molto opportuno per eseguire gl'occulti disegni, ed i facilissimamente insignorirsene, se riddotta in potestà sua la figliuola con la nipote, hauesse i suoi fini honesteggiato col titolo della successione del parto vitile dalla figliuola sperato, o almeno della nipote già nata: e se col dimostrare a' Monferrini il vero loro Signore, gli hauesse non meno artificiosamente indotti a riceuere se stesso per protettore dello stato, e del picciolo Duca, che coll'arme costretti ad vbbidire. Ne mancaua chi con molte speranze, e promesse di solleuationi de' popoli facesse questi disegni maggiori. Trouauasi nella corte di Torino Guido de' Conti di S. Giorgio, principale fra la nobiltà del Monferrato, ricco di feudi, e d'alti beni di fortuna, e potente per lo segui-

Conte Guido  
San Giorgio,  
sue qualità, e  
inclinazioni.

ro d'amici, e d'aderenti. Questi hebbe non hà molt'anni il zio Cardinale di molta stima, il quale sarebbe per comun parere al Pontificato peruenuto; se (per quello che se ne credette) non ne fosse stato tenuto lontano da gl'vfici incontrario del Duca Vincenzo, forse per essergli in vn suddito tanta esaltatione sospetta, o in risentimento del disgusto da lui riceuuto, mentre lasciato dal Pontefice Clemente Ottauo Legato in Ferrara nuouamente alla Chiesa acquistata, entrò con mano armata per differenza di confini nello stato di Mantoua, doue cagionò grandanni alle Terre vicine al Ferratese. E tuttoche i maggiori del Conte fossero già stati da mediocre fortuna solleuari a molta autorità, e grandezza per lo straordinario fauore del Duca Guglielmo padre del Duca Vincenzo; nondimeno, hauendo nel Conte minor forza la memoria de' passati benefici, che il pregiudizio, e l'offesa di nuouo riceuuta, era verso la casa Gonzaga sinistramente inclinato. E per tanto stimandosi per la propria grandezza poco bene dal Principe veduto, e nelle proprie attioni diligentemente osservato, sospetto oltreciò per cagione dell'ingiuria da lui riceuuta, (che taluolta si suole più tenacemente conseruare nell'animo de' Principi, di quelle, che da' sudditi riceuono) haueua quasi la patria abbandonato, e ritiratosi in Piemonte, non era in picciola autorità, e gratia presso quel Duca, dal quale e del Collare della Nuntiata, e d'altri

uffici, e dignità veniua con larga mano favorito. Adunque, essendo egli così d'animo dal suo Prencipe alieno, come della persona dalla patria lontano, per desiderio di vendetta, e per isperanza di maggiori grandezze, professando hauer molte intelligenze co' Monferrini, molte cose del fauor di que' popoli al Duca prometteua. E acquistaua maggior fede alle promesse l'inclinatione, e il ricorso, che già hebbono i cittadini di Casale ad Emanuelle Filiberto padre del presente Duca di Sauoia; quando Guglielmo Duca di Mantoua insorgendo contro la libertà da loro pretesa al suo dominio assolutamente gli sottopose; e la mala soddisfazione, che perciò vanamente durare ancora ne gl'istessi supposeua. E come per questi rispetti l'impresa da se stessa molto facile apparisse; così non mancauano al Duca altre ragioni, che l'assicurassero da gli impedimenti, che d'altronde gli si potessero attrauersare. Imperciocche, quantunque il Monferrato, e i Duchi di Mantoua fossero per l'addietro stati sotto la protezione di Spagna, per rispetto della quale i Duchi di Sauoia tralasciata la strada dell'arme haueuano sempre quella della ragione ciuilmente sperimentato; tuttauia nella persona del Cardinale pareua, che questa protezione alquanto vacillasse per hauer egli nella corte di Roma, doue dalla Reina sua zia era stato eletto Protettore della Francia, esercitato quel carico, non solo con istraordinario affetto, e inclinatione ver-

Duci di Mantoua sotto la protezione di Spagna.

Cardinal Ferdinando Protettor di Francia ne la Corte di Roma.

solo la nation Francese, ma passati taluolta dis-  
 gusti non leggieri co' Ministri Spagnuoli;  
 pareua ancora, che hauesse nelle occasioni  
 dimostrato di tenere in minor cōto la gratia,  
 e'l fauore di quel Re, e di quella natione.  
 E tutto che veggendosi per la morte del fra-  
 tello vicino alla successione degli stati, non  
 gli fosse paruto più ragioneuole, ne sicuro il  
 sostenerne la persona di Cardinal Protettore  
 della Francia; ma necessario conseruerli in  
 quell'amicitia, e clientela, sotto la quale i  
 suo maggiori haueuano per tant'anni il Prin-  
 cipato felicemente mantenuto; onde fosse  
 incontanente ricorso al Re di Spagna per  
 essere della solita protezione fauorito; adog-  
 nimodo non haueua fin'al presente potuto  
 ottenere l'intento, differendo il Re, e  
 dando lunghe all' espeditione di quest'affa-  
 re, non senza molta gelosia, e sospensione  
 d'animo del Cardinale, e di tutta sua corte.  
 Per le quali cose pareua al Duca consapeuo-  
 le di queste difficultà di poter probabilmen-  
 te sperare, che quel Re, e quella natione o  
 per isdegno contro'l Cardinale conceputo,  
 o per la sicurezza dello Stato di Milano, alla  
 quale non tornaua conto, che'l Monferrato  
 rispetto massimamente la cittadella di Casa-  
 le, cadesse in mano di Principe a quella Co-  
 rona diffidente; e alla nation Francese sco-  
 pertamente aderente, douesse nelle future  
 turbolenze più in suo, che in fauori dell' au-  
 uersario inclinare. E quantunque contro  
 la persona dello stesso Duca Carlo Emanuel-

perche il Du-  
 ca di Sauoia si  
 promette del

le il

le il Re per li rispetti già detti hauesse altre, e senza dubbio più graui cagioni di diffidenza; adognimodo (come il desiderio d'ottenere l'intento fa parer più verisimili, e più facili i mezi per conseguirlo) dauasi perauentura ad intendere, che molte altre cose douessero disporre quel Re, e quella corte a non contrastare all'impresa, e intentione sua. Il parentado, ch'egli, e i figliuoli del Duca Francesco haueuano seco. Il disegno, che foize fra le turbolenze nascerebbe ne' Ministri del Re, d'assicurarsi di Casale. Il desiderio, che lo stesso Re, e suoi Ministri era verisimile, che hauessero di tenerlo contento, per non dargli almeno occasione di procurate vn'altrauolta lo scompiglio d'Italia. E perche al Re non tornaua comodo soddisfarlo con la diminutione de' propri stati, gli pareua, che o per tutte, o per alcune delle predette ragioni, chiudendo gl'occhi all'obbligo dell'antica, e allora ancor dubbia protectione del Monferrato, douesse almeno non impedirgli l'acquisto di quello stato, che per antiche ragioni appartenessegli pretendeuua. Aggiugneua la stretta, e antica amistà del Duca col nuouo Governatore di Milano; al quale, come a principale Ministro tocca per l'ordinario il carico di riferire in corte lo stato delle cose d'Italia, e d'eseguire gl'ordini dell'istessa, di sua natura molto lenti. Onde, come l'auttorità, e rigidezza del Conte di Fuentes haueua continuamente ritenuto i fini, el'impresedel Duca; così la facilità di

fauor Spagnuolo nell'acquisto del Monferrato.

questo, e l'amicitia grande, che col Duca professaua, si stimò, che gl'animi, e gli spiriti di lui a tentar cose nuoue maggiormente disponessero; potendo egli in molte maniere fauorire gl'affari del medesimo Duca infina tanto almeno, che messosi in possesso di buona parte del Monferrato fosse il Re, come costretto a permettergliene per minor male la ritenitione. Governaua allora lo Stato di Milano (essendo morto poco prima il Conte di Fuentes) D. Giouanni della nobilissima casa Mendozza, Marchese dell'Inojosa, sollevato di fresco da fortuna minore a tanto gouerno, per lo straordinario fauore del Duca di Lerma, di cui era creatura. Haueua molti anni prima riceuuto in dono dal Duca di Salua il Marchesato di S. Germano in testimonio, o sia ricompensa della seruitù fattagli altre volte nelle guerre, che hebbe co' Francesi; e perciò venuto pochi mesi prima Governatore a Milano, entrò di passaggio in Asti, doue dal Duca con istraordinari fauori accolto, stettero insieme a strettissime consulte. E in questi stessi frangenti il Conte Guido, il quale, per hauer militato nelle guerre di Fiandra in fauore del Re, era benemerito di quella Corona, e a tutta la nation Spagnuola molto confidente, andato più volte segretissimamente, da Torino a Milano, haueua ancora hauuto con lo stesso Governatore occulti ragionamenti. Per le quali cose, e per la fama, che allora si sparse per l'Italia de donatui ricchissimi dal Duca riceuuti,

Marchese di  
Inojosa Go-  
uernator di  
Milano, sue  
qualità, e ma-  
niera di go-  
uerno.

ceuti, si rese sospettissimo nelle turbolenze, che poscia fra questi Principi succedettero. E come per legia dette ragioni pareua al Duca, poterli promettere la corte di Spagna a quest'impresa fauoreuole: così de' Francesi con fondamenti maggiori stimaua non poter probabilmente dubitare; poiche egli stesso coll'esperienza haueua due anni innanzi provato quanto quella Reina fosse abborrente dal maneggiar l'arme nel Regno, durante l'età minore del figliuolo. E quando pure il pericolo del Cardinale nepote di lei, e a tutta la Francia confidentissimo l'hauesse a contraria resolutione sospinta; era da credere, che quell'arme, e que' soccorsi sarebbono stati di nocumento più tosto, che di solleuamento all'auuersario, come quelli, ch'habbano infallibilmente vnito alla causa del Duca il fauore Spagnuolo contro il Cardinale, come contro quel che turbasse l'Italia, e vi chiamasse con poca riputatione, e sicurezza degli stati del Re, le nationi stranier coranto dagli Spagnuoli in questa Prouincia abborrite. Molto ancora meno pareuagli i Principi d'Italia basteuoli per isturbargli questa impresa; non potendo alcuno di loro (mentre gli fosse il Re fauoreuole) soccorrere il Monferrato dagli stati d'ognun di loro lontano, e da quel di Milano, Piemonte, e Riuiera di Genoua d'ogn' intorno circondato. Faceuagli ancora maggior l'animò molte cose, per le quali si stimaua al Cardinale di gran lunga superiore. L'autorità

Qualità, e  
Grandezza  
del Duca di  
sauoia.

acquistata gli dalla fama di esser egli Principe di grand'animo, di sagacità, e solertia singolare, di sollecitudine, e destrezza a tutte le facende grauissime; E oltre acio per longa esperienza intendente delle cose del mondo, e consumatissimo ne gl'affari di Stato per l'intelligenze, che molte haueua co' Principi della Republica Christiana. L'esser egli per la dispositione della natura, e per lungo esercizio nelle guetie, e negli studi militari tanto esercitato, che nessuno fra Principi di questi tempi potesse vguagliario. L'opinione in ch'era d'essere di spiriti viuaci, e guerrieri agitati nell'vna, e nell'altra fortuna, e perciò fosse capacissimo di quasiuoglia grauissima impresa. L'essere di stato, e di forze naturali Principe assai potente in Italia, e per confinare a molte bellicose nationi essergli così facile haner gran numero di soldati, come pascergli nella fecondità del Piemonte straordinaria. Per le quali cose, stimando etiandio, che alla sua volonta, e all'ardite dell'animo douessero cedere tutte l'altre difficoltà; pensaua, che il Cardinal Ferdinando, giouane ancora per eta, e nuouo nel Principato, destituito in gran parte di quelle cose, le quali in se stesso tanto abbondanti riconosceua, non essendo per poter con tanti suantaggi con esso lui contrastare, douesse o cedergli, o venir per lo meno a qualche compositione, come già altre volte fecero Gio. Giacomo, e Giouanni Paleologhi col Duca Amadeo suo Progenitore. Tutte le quali cose rappresen-  
tate



tate all'animo, che per natura haueua grande, e di straordinaria confidenza ripieno; e (quel che a tutti gli affetti humani sopraſta) concitato dal deſiderio ardentiffimo d'ampiare i limiti dello ſtato, e acceſo oltre a ciò dall'indignatione per l'ingiuria, che preteſe poſcia eſſergli ſtata fatta; gli parauero perauenture maggiori, e più ſicure di quel che in effetto eſſer poteſſero. Onde hebbono preſſo lui maggior forza, che le conſiderationi delle difficoltà, le quali nell'eſeguire di quella deliberatione, era verifiſimilmente per ritrouare. Alle quali o non penſando perauentura, o poco curandole, reputauì eſſer neceſſario, come conuiene a' gl'huomini d'alto cuore, trar frutto dalle condizioni del tempo preſente; parēdogli, che altrettanto doueſſero eſſergli fauoreuoli, quanto già erano ſtate (ſecōdo che ſoleua dire) all'auuolo ſuo contrarie, quādo per la ſentēza d'ell'Imperadore Carlo V. fu dalla poſſeſſione del Monferrato eſcluſo: E per tanto, non ricuſando del tutto; ne del tutto conſentendo al parentado della figliuola; chiedeua, che prima veniſſe con la fanciulla in Piemonte, e che prima foſſero decife le ſue pretenſioni ſu'el Monferrato, ſotto colore di non voler poſcia contenderne col Cardinal Ferdinando, quando già foſſe ſuo genero diuenuto.

Non era ancora traſcorſo il terzo meſe dalla morte del Duca Francesco; e però quantunque non ſ'haueſſe ancora piena certezza del ventre della vedoua Duchefſa, ad-

Cardinal Fer-  
dinando Duca  
di Mantoua.

ognimodo essendone pure ogni giorno più suanita la dubitatione; e venendone il Cardinale dal Duca padre di lei cō qualche sentimento stimolato; consentì finalmente al ritorno dell'istessa in Piemonte. Ed egli non più, come Governatore, ma come Duca cominciò a nome proprio, e non del futuro parto ad intraprendere l'amministrazione degli stati; e senza però lasciar la dignità Cardinalitia ad intitolarsi Duca di Mantoua. Non però, né le pratiche, né le speranze del futuro matrimonio, partēdo la Duchessa vedouas'hebbono del tutto per abbandonate. E per tanto, stando ella in procinto di prender congedo, tentò quasi con le lacrime sù gl'occhi il nuouo Duca, e molto arratamente pregollo, che le consentisse almeno di condurre la propria figliuola a Modena; acciocche quiui con la Principessa Isabella sua Sorella l'alleuasse doue in tal caso più tosto elegua habitare, che senza la figliuola alle case, e a gli stati paterni ritornarsene. Era allora per occasione della partenza di lei venuto vn'altra volta da Turino a Mantoua il Principe Vittorio, e da Modena la stessa Principessa Isabella, i quali aiutando con termini molto amoreuoli i prieghi, e le lagrime della vedoua madre, si sforzaron' ancor essi d'indurre il Duca Ferdinando a compiacerla. Non potè il Principe giouane resistere a tanti intercessori, il quale a tanti altri vñci, e istanze haueua già dato repulsa. Perciocche, o vinto dalle cortesì richieste di que' Principi, o in-

tenerito

Consente i  
Duca di Man-  
toua, che la  
madre condu-  
ca la figliuola  
a Modena.

tenerito dalle lagrime , e affettuose parole della madre , o da qual si sia più commotione all' improvviso mutato si lasciò indurre a consentir vna tanta dimanda ; con patto però, che 'l Duca di Modena s' obbligasse restituirla gli la nipote sempre , che egli, o l'Imperatore la chiedessero ; e in caso senza la conclusione del matrimonio la madre di lei ritornasse a Torino , i Duchi di Savoia , e di Modena s' obbligassero di rimetterla in Mantoua. Conuentione , la quale per parola espressa accordata col Principe Vittorio , se non fù veramente la cagione principale , e originaria de' danni, e de' trauagli , che poscia gli ne succedettero , diè ben grand' occasione , e motiuo al principio , e cominciamento loro. Ma il Duca di Modena preuedendo quanto di trauaglio , e di difficoltà gli potesse succedere dall' intricarsi in questo affare , e quanto difficilmente gli sarebbe riuscito l' offeruare le condizioni del deposito senza offendere qualcheduna delle parti , e forse ancora, o l'Imperatore, o l' Re, in caso gl' hauessero la fanciulla ricercato , ed essendogli ancora molesti gl' insoliti giuramenti , e cauzioni per l' offeruanza della promessa fede a lui da quel di Mantoua richiesti , apertamente si scusò d' accettate il deposito. Perloche la Duchessa vedoua , e l' Principe esclusi ancora da questa speranza se ne tornarono senza la fanciulla in Piemonte. Giunti in Milano, il Governatore desideroso della soddisfazione loro s' ingerì col Duca di Mantoua , richie-

Duca di Modena ricusa il deposito della fanciulla.

dendolo di nuouo , che presso di se sotto le medeme conditioni volesse depositar la nipote. Ne venendogli ciò consentito, fece nuoua istanza a quel di Modena, perche volesse obligarsi alle conditioni del deposito già pattuite; ilche finalmente, e forse non senza gagliarde istanze del Duca di Sauoia ottenuto; fù subito da Milano spedito a Mantoua D. Diego di Leua per l'esecutione del concerto primiero. Ma già nel Duca di Mantoua era per molti rispetti variata la mète, e la dispositione. Perciocche ne leggiera commotione haueua compreso della sua corte, ne leggieri querele de' suoi gli erano agl' orecchi peruenute per così nuoua, e così facile resolutione di consentire al deposito della nipote. Il grand desiderio scopertosi nel Governatore di leuargliela per qualunque modo dalle mani, gli haueua ancora aperto maggiormente gl'occhi sopra l'importanza di questo affare. Sentiuasi in oltre diuolgato per le bocche di molti, che alla stessa fanciulla peruenuta in Milano sarebbe da molti la fedeltà giurata. Aggiunsesi lo stimolo del comandamento Cesareo intorno alla ritentione della nipote, del quale nel calore della sua promessa non gl'era perauentura souuenuto. E (quel, che in questa pratica pareua più rileuante) stimauasi affatto libero dal vincolo della parola; la quale, essendo stata data, ouè il Duca di Modena s'obligasse alle cōditioni del deposito; hauendo già quel Duca dissentito, pareuagli in maniera disciolta qualunque

Duca di Modena accetta le conditioni del deposito.

Duca di Mantoua ricusa di stare al concerto primiero.

lunque obligatione, che senza nuouo appuntamento suo non potesse per lo solo conentimento dell'istesso di Modena esser rimessa nell'essere, se vigore primiero. Diuenuto per tanto per li già detti rispetti più cauto, non voleua vn'altra volta sottometerli a quel pericolo, dal quale con altrettanta felicità si pareua uscito, con quanta facilita la prima volta per la bontà del genio, e com'egli stesso poi disse, per vn'eccesso d'amore vi s'era implicato. Peronde mandato a Milano il Vescouo di Diocesarea, che staua nella sua corte, ordinogli non tanto, che soddisfacesse alle nuoue domande di que' Principi, e del Governatore, quanto, che come confidentissimo alla Duchessa, col trattener viue le pratiche del matrimonio, mitigasse l'animo di lei per la nuoua disdetta conturbato. Ma non furono ne ammesse dal Principe, ne accettate le ragioni dal Vescouo allegate. Perciocche, pretendendo che in qualunque tempo il Duca di Modena hauesse accettato le conditioni del deposito, gli douesse essere indistintamente la promessa offeruata, se ne dolse essai liberamente in vna lettera inuiata coll'istesso Vescouo a Mantoua. E partito con la forella da Milano andò a Vercelli, doue erano dal Duca padre loro con gran desiderio aspettati. Recauasi il Duca a somma ingiuria, che la figliuola tanto lungamente fosse stata contro la sua volonta trattenuta; che gli fosse dinegata la nipote, che al figliuole fossa (secondo diceua) man-

Principe di Piemonte pretende che sia luogo al deposito della fanciulla.

Principio di rottura tra' Duchidi Saoua, e di Mantoua.

cata la parola ; e quindi prese occasione d'assalire, e sotto colore di risentimento honorevole d'insignorirsi del Monferrato. Mentre si stava in queste deliberationi non men fisso col pensiero, che intento con gl'apparati ; ritornò il Vescouo con autorità del Duca Ferdinando per la canclusione del matrimonio; della quale il Governatore la prima volta gli hauena dato speranza non mediocre; e con cōmissione ancora di soddisfare a bocca al Principe Vittorio intorno alla doglienza nella lettera di lui contenuta. Il perche mandato dal Governatore a Vercelli, il Duca, che più non ammetteua discorsi intorno a' due punti, per li quali il Vescouo era venuto, cominciò a strignerlo rigorosamente intorno alle pretensioni del Monferrato, e consignatione della bambina, per le quali bisogno non era stato inuiato. Erano da que' tempi in Piemõte tre in quattro mila soldati d'ordinanza; reliquie in gran parte di quelli infino al tẽpo della morte del Re Henrico raccolti. E non ostante, quãdo poscia il Re si pacifico col Duca, fosse tenuto dar loro licenza; e ne fosse ancora molte volte stato richiesto dalla Reina di Francia per liberare i Gineurini clienti del Regno d'a sospetti, che n'haucuano, o d'assicurare la quiete del Regno da gli scandali, che quindi poteuano risultargliene; adognimodo, dando sempre il Duca intentione di licentiar gli, e taluolta fingendosi di farlo, con mandarne fuori dello stato a lcune compagnie, occultaua più che poteua  
il ri-

ilrimanente, distribuendolo in vari luoghi del Piemonte. Ultimamente morto il Duca suo genero, haueua riempito il numero loro, con aperta professione di seruirsene contro' Bernesi per la ricuperatione d'alcune Castella da essi a suoi maggiori occupate: ma soparauuenuta la morte del genero, riscaldatosi nella pratica della nipote, e delle sue pretensioni, pensò valersene per l'impresa del Monferrato. Questo stato per esser in due separati corpi diuiso, si può per maggior intelligenza in due parti diuidere; in superiore, che i Casalaschi chiamano di qua, e in inferiore, che chiamano di là dal Tanaro. Questa, che è la parte più meridionale, giace tra la Riuiera di Saona, e i tenitori d'Asti, e d'Alessandria: Sono in essa due città, Acqui, e Alba, e due fortezze San Damiano, e Ponso-  
ne. Ma la parte del Monferrato superiore più grande assai dell' inferiore, comincia doue appunto il fiume Sesia entra nel Pò, e scorrendo verso l'Alpi fra' contadi di Vercelli, e d'Asti, s'interna, o, per meglio dire, si confonde nel Piemonte, e accostandosi sei miglia alla città di Torino più oltre ancora alle radici dell' Alpi s'auuicina. Per la lunghezza di questa parte scorre il Pò, ne vi si contengono altri luoghi forti eccetto Casale Metropoli, e frontiera di tutto lo Stato verso quel di Milano, e Trino, che col Vercellese, e Moncaluo, che col Astigiano confina. Nel rimanente ne per fiumi, ne per monti resta dallo stato del Piemonte diuisa, ne da fortezza alcuna assicura-

Descrizione  
del Monfer-  
rato.

ta; i limiti soli de' luoghi particolari la giurisdizione dell'vno, e dell'altro Principe distinguono. Non era in questo stato alcun preparazione per così repentino assalto; perche gli Vfciali del Duca di Mantoua, e tutti gl'habitatori solleuati nell' aspettatione del matrimonio, che si trattaua, come in sicura pace ogn'altra cosa attendeuano, che d'esser offesi. Tanto meno, quanto che, oltre l'essere sempre stato il Monferrato sotto la protezione del Re, per cui rispetto non pareua, che douesse esser luogo a nouita alcuna; venne ancora il Duca Ferdinando dal Gouvernator di Milano assicurato, che quel di Sauoia senza sua saputa non muouerebbe, e che in ogni caso egli pronto soccorso alle cose sue prestarebbe. Onde, sotto colore di non dare a quel di Sauoia giusta occasione di maggiormente armarsi, il medesimo Gouvernatore haueua esortato quel di Mantoua a licentiar molte delle militie del Monferrato infino al tempo della morte del fratello in quello stato raccolte, e in luoghi opportuni distribuite. Dunque il Duca di Sauoia, valendosi dell'occasione, deliberò la notte de' ventidue d'Aprile da tre diuersi luoghi assalirlo. E per tanto, hauendo commandato al Conte di Verrua, e al Capitan Alessandro Guerrino, che al tempo destinato muouessero, questi da Chirasco, doue era Gouvernatore, per assaltar Alba, e quegli dalla Città d'Asti per occupar Moncaluo; egli in persona accompagnato da' Principi Vittorio, e Tomaso primo e vltimo de' suoi figliuoli, dal

Il Duca di Mantoua non s'apparecchio nel Monferrato, e perche.

Duca di sauoia assalisce il Monferrato.



li, dal Conte Guido San Georgio, e da altri Signori Piemontesi, partendo da Vercelli con seicento fanti, e alcune compagnie di caualli, e seco alquante carra di munitioni, caminò quell' istessa notte verso Trino. Giuntoui poco prima il far del giorno mando il Comendator della Motta co' pettardieri, e alcuni altri soldati per attacar il pettardo, dietro a' quali inuidò trecento Prouenzali sotto il Capitan Rouigliafco; ed esso stattsosi alquanto in disparte aspettaua il tempo, che fatto il colpo col resto della sua gente vi potesse entrare; e fra tanto mandò ad occupar Gabbiano castello vicino, e alquanto al Pò eminente, che senz' alcuna resistenza gli si rendè. Fù col pettardo abbattuto il rastello di Trino; ma passando il Motta più innanzi per atterrar la porta con vn' altro a quest' effetto apparecchiato; mentre per qualche difficultà quiui s'indugia, incominciaua a rischiararsi il giorno, e quei di dentro saliti sulle mura uccifero con le moschettate il pettardiero, e ferirono alcuni altri di coloro, che v'erano all'intorno, fra' quali il Motta, il Baron di Hermanfa, e quel di Tornone. Onde il Duca veggendosi fallito il primo disegno di sorprendere quella Terra; riuoltatosi alla forza cominciò a batter il muro con le artiglierie da Vercelli soprauenute: e per impedire i soccorsi trauersò con vn trinchierone la strada, che vien da Casale, ponendoui buona parte della caualeria in presidio, e collocando qualche numero di soldati in guardia di

Trino assalito  
dal Duca di di  
Sauoia.

quella , che v' a Palazzarolo , Fontaneto, e Torni, luoghi vicini del Monferrato; le milite de quei luoghi v' d'ita la venuta del Duca, essendosi mosse per entrar in Trino, furono dal Commendator della Manta ributtate. Cresceua fra tanto il numero delle genti del Duca per lo concorso de' suoi, e hauendo con le bombarde cominciata la batteria, e con gl' approcchi essendosi auanzato fino a certe fornaci, dalle quali comodamente ancora si poteua battere, e poi dar l' assalto; finalmente quei di dentro il terzo giorno dal primiero assalto, vennero a spontanea deditioe, salua però la vita, la robà, e i loro priuilegi; essendo nel Capitano di quella piazza preualso alla fede, che doueua al suo Principe, i premi promessigli dal Duca di Sauoia, e l' intelligenze col conte Guido. Il qual Conte con lettere dirette a' suoi confidenti publicaua, esser quell' arme mosse per conseruatione di quello stato in fauore della Principina Maria, alla quale affermaua esser legitimamente douuto; il perche ne fu poscia come reo d' offesa Maesta capitalmente bandito, e d' altre solite pene notato. Venne ancora la medesima notte la Città d' Alba non solo assalita, ma sorpresa dal Guerrini, il quale con seicento Fanti, e vna compagnia di cauali hauendo nel far del giorno da diuersi lati dato l' assalto alle mura, fece col pettardo gittar a terra la porta di verso il Tanaro, per la quale, e dall' alte parti entrando i soldati con le scale senza molto contrasto ne rimasero padroni prima,

Trino si rende  
a Sauoia.

Conte Guido  
milita in fauor  
di Sauoia.

Alba assalita;  
e occupata dal  
Duca

prima, che i cittadini poteffero con buon'ordine correre alla difesa delle mura, fra' quali il Cavalier della Motta principale in quella citrà, che fra primi virilmente combatteua vi rimase con alcuni altri d'vna moschetta ucciso. E volendo Siluio Via Capitan di caualli per lo Duca Ferdinando tenersi in castello, fù assai presto, veggendosi abbandonato, costretto a renderlo. Andò fra tanto la città miseramente a sacco, che sù seueramente da' soldati del Duca essercitato; perdonossi però quiui all'honestà delle donne, e alle cose sagre, contro quel, che nell'altre parti del Monferrato si fece. Fù nondimeno contro la persona del Vescouo seueramente proceduto; perche rapito violentemente dal Sagro Altare, doue staua ginocchione, fù con varie percosse maltrattato, ed etiandio dell'anella, che haueua nelle dita bruttamente spogliato, e poi, prigione vergognosamente per la città condotto, gli conuenne ancora con denari la propria libertà comprare; i qualisborfati fù nondimeno nel proprio palagio custodito, e finalmente costretto vscire dalla città, e trattenersi in Niuello Feudo Imperiale. Giudicossi ancora, che quiui lo stesso Duca di Sauoia hauesse tenuto in-telligenze, poiche alcuni furono come al Principe sospetti carcerati. Presa Alba, e poi saccheggiata vennero subito tutte le terre, e ville di quel contado per dubbio del sacco, e del guasto della campagna a riconoscer il Guerrini, al quale fra tre giorni si rendette

Vescouo d'Alba maltrattato da soldati del Duca.

ancora Diano castello vicino, e di qualche consideratione. Ma l'assalto di Moncaluo nella stessa notte destinato fù infino alla seguente differito; perche i soldati deputati all' impresa tardarono alquanto a venir in Asti. Donde il Conte di Verrua la notte seguente partendo con buon numero di fanti, e di caualli, mandò innanzi il Cavalier Redortiers ad attacar il pettardo; Erano in quella terra entrate già qualche compagnie di Monferrini; e nondimeno per esser molto debole fuggendosene il presidio al primo assalto fù presa con poco trauaglio, e parimente saccheggiata. Ma essendo necessaria maggior prouisione per l'espugnatione del castello di sito molto fore, ritornò il Verrua in Asti; donde inuiate nuoue genti, e artiglierie si diede con diligenza principio all' oppugnatione. In tanto il Duca pubblicò alle Stampe vn manifesto, nel quale riandando le pratiche passate fra se, e il Duca Ferdinando per conto della Duchessa vedoua sua figliuola, della Principina sua nipote, e delle pretesioni, che haueua sopra lo stato assalito; si querelaua, che non fosse stata al Principe suo figliuolo offeruata la parola datagli dal Duca Ferdinando, e ribatteua perciò le ragioni in contrario addotte; e con vna breue narratione del suo diritto sopra 'l Monferrato si sforzaua di giustificare l' improuiso mouimento da se fatto. Peronde supplicaua la Santità di Nostro Signore, le Maestà dell' Imperadore, e del Re Cattolico, etutti i Principi della

Repub.

Assalto di  
Moncaluo.

Castello di  
Moncaluo si  
tiene per Má  
roua e la terra  
s'attende quel  
di Sauoia.

Manifesto del  
Duca di Sauo-  
ia.

Repubblica Christiana , che volessero di buon'occhio mirare questi motiui d'arme da se tentati per giusto risentimento dell'ingiuria fattagli dal Duca di Mantoua, e per ricupera-  
zione di quel, che tanto ingiustamente fù tolto a' suoi maggiori, e per così lungo spatio di tempo con tanto suo pregiudicio occupato. Conchiudendo nell' vltimo, che per desiderio della quiete, e della publica pace non ricusarebbe di prestare orecchi, e d'accettare i partiti, che per l'accommodamento di queste differenze gli fossero offerti, mentre ancora fossero dalla ragione, e dalla conuenienza accompagnati.

E per metter in maggior concetto de gl'huomini l'impresa, e farsi più formidabile, spargeua voce, d'hauer intelligence col Re d'Inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda; d' quali per via di mare s'andaua dicendo aspettarli in suo fauore aiuti non leggieri.

## Sommario.

**S**eguita la narratione della guerra del Monferrato; e si raccontano le prouisioni, e le negotiationi fatte dal Duca di Mantoua, e da altri Principi. La deditiõne del castello di Moncaluo. L'oppugnatione di Nizza della Paglia. L'andata del Principe Vittorio in Ispagna. E gl'ordini da quella corte venuti in Italia per la protectione del Monferrato, e per la restitutione delle piazze occupate. Per l'effecutione de' quali Nizza vien liberata, e l'altre terre al Duca di Mantoua restituite. Passasi poi alla guerra della Garfagnana fra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca. La quale con la pace accordata, ripigliansi gl'affari del Monferrato, e narransi varie negotiationi fra Duchi di Sauoia, e di Mantoua; le quali mentre si trattano, soprauiene l'ultima resolutione di Spagna intorno alla quiete d'Italia e sicurezza del Monferrato. Il Principe Vittorio nell'istesso tempo ritorna in Italia poco soddisfatto del Re, e della corte Spagnuola.

DELL'



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO SECONDO.



**D**I VOLGATA la fama di questi moti, e peruenuta a notizia de' Principi Italiani tanta nouità nel Monferrato successa, rimase ciascuno da non mediocre merauiglia soprappreso. Perciocche preuedendo i mali per simile turbatione all' Italia soprastanti, non capeua nell' imaginatione d'alcuno, come il Duca, appartatosi in tutto da' consigli communi, hauesse quella guerra cominciato con tanto pregiudizio della pubblica pace, e con pericolo tanto grande delle cose comuni. Così commossi gl'animi, e perturbati discorreuano per le circostanze, e per quel . che più probabile appariva; se ciò fusse di propria deliberatione del Duca, o pure con participatione, e intelligenza della corte di Spagna auuenuto. Duro era a ciascuno il persuadersi, che quel Re consentisse all'oppressione d'vno stato, la cui protectione haueua sempre sinceramente professato; massimamente, perche non era ciò possibile a succedere, senza commouer

Varij discorsi  
in torno al  
meuimento  
del Duca.

Perche Spagnuoli non  
doueano correre a questo meuimento.

totalmente l'Italia, e senz' aprirui l'adito alle nationi straniere; cose del tutto repugnanti a que' saldi fondamenti, sù quali la sicurezza de gli stati, e la grandezza dell'autorità sua si stauano così felicemente appoggiate. Ma non meno ripugnaua alla somma de gl' affari della sua Corona il permettere, che il Duca di Sauoia aggiugnesse a gli stati suoi così ricca, e popolata Duchea vicina, e tanto opportuna a quella di Milano per dubbio, che la sua possanza con tant' accrescimento raddoppiata accendesse in lui il desiderio di cose nuoue, onde poi tirato da più alti fini a maggiori imprese l'animo, e i pensieri con pregiudicio della pubblica pace distendesse, o per lo meno standosi quieto diuenisse men trattabile, e dall'autorità dell'istessa Corona men dependente. Faceua questa opinione ancora più probabile la natura, e genio del Duca difficil dentro i confini della propria fortuna a contenersi, e perciò per l'addietro dalla Regia autorità con gran fatica ritenuto, le sue male soddisfattioni, l'inclinationi, che in lui s'erano scorte contrarie a' fini di quella Corona, e per vltimo le strette intelligenze col Re Henrico; le quali accompagnate dall'arme, e dalla congiuntura de' tempi, hauendo fatto palese, infino a quanto hauesse in lui potuto lo sdegno, e il desiderio di cose maggiori; doueuan per tanto rendere ogn' aumento dell'autorità, e forze di lui sospettissimo. Pur nondimeno (come gl' huomini per natura son facili a creder quelle cose,

Perche Spagnuoli pareua che tenessero mano col Duca.



che parauentura più temono ) pochissimi erano coloro , che il contrario certamente non supponeſſero ; per non poterſi dar ad intendere , che'l Duca col fondamento ſolo di ſe ſteſſo haueſſe ſimile imprefa cominciata ; douendo maſſimamente eſſer certiffimo , che cotale attione gli tirarebbe addoſſo la Francia , e gl'irritarebbe l'Italia ; e per tanto ſi conchiudeua non eſſer poſſibile , che ſenza l'appoggio certiffimo del Re haueſſe ſe ſteſſo , e le proprie coſe a coſi manifeſti trauagli inutilmente ſottopoſte. Veniua queſta ſentenza da' gl'andamenti de' Miniſtri Spagnuoli tanto più confermata , quanto , che parue- ro da principio molto lenti in eſtinguere il fuoco dal Duca improuiſamente acceſo. E in proceſſo di tempo tanto aumentò la ſteſſa opinione , che non baſtarono poſcia a rimuouerla le molte , e chiare dimoſtrationi , che quel Re diede co' fatti , le quali quanto più manifeſtiſſime ; tanto più nel ſentimento deteriorate interpretate accreſſeuano ancora in molti la ſoſpittione. Ma quãto più ſi confermaua ciaſcuno in queſto penſiero , tanto maggiormente fluttuaua nell'inueſtigatione de' fini , che a ſimil deliberatione haueſſero potuto muouer quel Re , e que' Miniſtri ; e come il ſuppoſto intorno a ciò fatto riuſci poſcia vano ; coſi intorno a' fini immaginati forzera era , che ſ'adafſe vaneggiãdo. Credettero molti , che foſſe da loro queſta imprefa conſentita per ottenere col terror dell'arme quella fanciulla , la quale coll'authorita , e vſci nò

Spagnuoli come e per qual fini diuennero ſoſpetti di tener mano col Duca di Saucia nel aſſalto del Mòſertato.

haueuano potuto conseguire. Altri più sottilmente discorrendone sospettauano; che nutrirero volentieri dissentioni fra questi Principi, con isperanza, che'l Duca di Mantoua impotente da se stesso a difendere quello stato, venisse, come già tante volte s'era praticato, a permutarlo con suantaggiate conditioni. La maggior parte, che col Duca di Saouia l'haueffero diuiso per desiderio d'insignorirsi della fortezza di Casale. Quei, che con pensie i più moderati ne discorruano, stimauano, che i Regij Ministri vedessero volentieri il Duca di Mantoua in a queste angustie ridotto, per metterlo in necessità d'hauer ricorso al Re loro, affinche riportandone o fauore, o rigore, si facesse manifesto quanto a' Principi Italiani la gratia, e'l fauore di quella Corona in beneficio ridondasse. Da questi pensieri adunque agitati gl'Italiani, e sospesi ancora per l'incertezza de gl'euenti, non erano men' ansiosi per lo timore de' futuri mali, che incerti nel preparare i rimedia gl'imminenti danni proporzionati, e conuenienti. Intanto nel Monferrato, doue l'arme del Duca in giuſa di tuono haueuan già fatto colpo prima quasi, che se ne fosse veduto il vampo cagionarono grandissima la commotione, e lo spauento. Trouauasi allora quello stato sprouisto d'arme, di genti, e di munitioni, col nemico potente, già penetrato nelle viscere sue, che già s'era impadronito di due delle piazze più principali, ed era in procinto d'occupare la terza, e

ch'an-

ch'andaua prendando il possesso di molte ville, e terre sbandate, le quali cedendo alla forza correuano prontamente a riconoscerlo, e giurargli la fedeltà. Onde, il Governatore, e gl'altri Vfficiali del Duca soprappresi da così inaspettato accidente, stauano attoniti; riuolgendosi loro non meno per la mente la debolezza delle prouisioni per la difesa, che la prontezza del Duca all'offesa; Diffidauano assai della fede de' principali Monferrini, che si sapeua essere dal Conte Guido contro del loro Signore tentati; Diffidauano ancora della mente del Governatore di Milano per la strettezza col Duca di Sauidia, per l'ambitione ordinaria de' Ministri di vantaggiare in qualunque modo le conditioni del Principe loro; e molto più per vedere quanto poco cominciassero a corrispondere i successi alle parole da lui poco prima uscite; quando per acquetarli, e per rimuouetli dalle prouisioni in simili occasioni necessarie, gl'assicurò, che'l Duca, o non muouerebbe, o muouendosi prontamente in difesa del Monferrato gli si opponerebbe. Incerti per tanto se douessero far capo a lui, per dubbio di tirar l'occulto nemico in casa, o se tralasciarlo con pericolo di rimaner preda del nemico scoperto, era ogni cosa piena di spauento, di tumulto, e di confusione. La quale faceuano ancora più grande i miseri contadini, e gl'habitatori delle terre più deboli, o assalite dal nemico, o esposte al pericolo de gl'assalti imminenti, i quali perciò, fuggendo le calamità della guer-

ra, e l'eccessiue crudeltà de' soldati Ducali, con le moglie, e figliuoli si ritirauano mezzo ignudi in Casale, e ne' luoghi più vicini dello Stato di Milano, riempiendo questi di compassione, e quelli di grandissimo spauento.

Gouernaua allora quello Stato Carlo de' Rossi Parmigiano de' Conti di San Secondo, il quale, mandato incontanente oltre al Tanaro Manfrino Castiglione Gentiluomo Milanese, Capitano sperimentato nelle guerre d'Ongaria e Luogotenente Generale di quella parte del Monferrato, spedi ancora diuersi Capitani in altri luoghi, prouedendo doue più gli parue necessario. E contutociò, vedendo il nemico gagliardo in casa, e perciò antiponendo il danno presente al pericolo, e alla sospettione del futuro, risolse, benchè indatno, ricorrer per aiuto al Gouernatore di Milano. E desideroso di soccorrer la piazza di Trino tentò parimente di mandarui dumila fanti, i quali occultamente, e di notte, innanzi che si rendesse, procurassero d'entrarui; però nel passar di certe acque (come che fussero gente collettiria, e inesperta) sentendo sparare l'artiglietie di maniera sbigottirono, che tornandosene vergognosamente indietro, lasciarono in podestà del nemico la poluere, e le munitioni in soccorso di quella piazza condotte. Ma in tanta, e così subita perturbatione di cose, non fù di piccolo momento la venuta di Francia improuisa di Carlo Gonzaga Duca di Niuers; il quale andando da que' tempi per altre occasioni

Carlo de' Rossi  
si Gouernatore  
de del Mon-  
ferrato prou-  
uede alla di-  
fesa di quello  
Stato.

a Roma, giunto con due galee a Sauona, e inteso quiui lo stesso giorno la mossa del Duca, la presa d'Alba, e gl'assalti dati all'altre piazze, tralasciato il tuo viaggio andò incontanente a Casale; doue, arriuato, non si potrebbe esprimere con quant' allegrezza, e consolatione fosse da ogn'età, e conditione di persone ricenuto. Era Lodouico padre di lui nato da Federigo Gonzaga, e da Margherita Paleologa; ma essendogli per ragion della Primogenitura nella successione de gli stati anteposto Guglielmo fratel maggiore; perciò andato in Francia, e hauendo a que' Re lungamente seruito, hebbe per moglie la figliuola del Duca di Niuers vno de' Pari di Francia, la quale hereditando con quello, e altri stati la dignità del Pari del Regno, la tramesse poi con gl' istessi nel presente Carlo; il quale ricco per tante successioni, e per tante parentele, e titoli honoreuoli, vien come vno de' principali Signori di quel Regno ripurato. Si rallegrarono per tanto, e infinitamente della sua venuta que' popoli, e quegli Vfficiali, veggendo loro essere venuto in soccorso vn Signore riguardeuole per le sue qualità, per l'opinione conceputa del suo valore, e per la molta confidenza, che a lui acquistaua il grand' interesse con quello stato, e col loro Signore; ma sopra tutto per l'affetto straordinario, che ad impiegar la vita in seruigio di tutti dimostraua; tanto più, quanto che assicuraua ancora gl'animi d'ogn'vno, col certissimo soccorso, che tosto di Francia con pa-

Duca di Niuers giugne improvviso alla difesa del Monferrato.

Duca di Mantoua come pro-  
uede alla dife-  
sa.

role efficacissime prometteua. Ma il Duca Ferdinando, vedita l'inaspettata nuoua della presa delle sue Terre, e potendo poco in tanta strettezza di tempo con gl'effetti prouederui, applicò l'animo a chieder aiutiagl' amici, e a ricorrer all'autorit , e al fauore de' pi  gran Principi Chriſtiani, e particolarmente al Regno della Francia, dal quale e per rispetto della Reina, e di quella natione, alla quale tanto fauore uole s'era dimostrato, haueua altrettanta occasione di sperare d'esser soccorso, quanto pareua, che potesse de' gl'aiuti della Spagna diffidare. Ma essendogli appunto in questi stessi frangenti soprauenute di Spagna le lettere della protezione tanto lungamente chieste, e desiderate; tuttoche gl'improvisi mouimenti del Duca, e il procedere de' Ministri Spagnuoli gliele facessero sospette, adognimodo considerando, quanto lontani, difficili, e per vari rispetti incerti esser potessero gl'aiuti Francesi: procurò ancora con lettere, e messaggieri inuiati a Milano disporre quel Governatore, perche, conforme alle offerte gi  fatte, soccorresse all'imminente pericolo di quello stato. E, accioche non meno con le ragioni, che coll'armi, e col fauore de' Principi amici se stesso difendesse, pubblicò ancor esso vn manifesto in risposta di quello del Duca; nel quale doleuasi tra l'altre cose, che mentre nella casa, e negli stati di lui si ritrouaua il suo Ambasciatore, andatoui per trattar seco nuou legami di parentela; egli quasi sotto la pubbli-

Duca di Mantoua riceuuo  
in protezione  
dal Re di Spagna.

Manifesto del  
Duca di Mantoua  
contro  
quel di Sauoia.

ca fede contro la legge Diuina , e contro la ragione delle genti, accompagnato da suoi ribelli all'improviso , e di notte tempo l'hauesse nello stato assalito ; e sorprese le piazze più principali, v'hauesse commesso rapine, sacchi, e crudelta d'ogni forte contro qualsiuoglia qualità di persone , e non perdonando all'honestà delle vergini, non agl'ornamenti sacri, e al culto diuino dedicati, hauesse ancora nella vita de' poveri Sacerdoti incrudelito. Ripigliando poscia le pratiche col Principe Vittorio nella partita da Mantoua passate, mostraua, se essere affatto sciolto dall'obligatione della parola data, ne perciò poter esser di mancamento alcuno imputato. E coll'autorità della sentenza dell'Imperadore Carlo V. ribattendo le ragioni dal Duca di Sauoia sopra il Monferrato pretese , soggiugneua essersi, nondimeno renduto prontissimo a fare amicheuolmente quel, che la ragione ciuilmente hauesse per mezzo di Giudici competenti, o d'arbitri confidenti dettato. Ma il Duca (come soggiugneua) contro ogni douere contro gl'instituti de suoi maggiori, i quali per termini ciuili haueuan queste differenze innanzi gl'Imperadori trattate , essersi coll'arme , di fatto, e di propria autorità la giustizia amministrata; onde non ricusare, che la Santità di nostro Signore le Maesta Cesarea, e Regie, e tutti i Principi della Republica Christiana fossero contro di se in fauore dell'auuersario, quando per giuste approuassero le azioni di

quello. All'incontro pregare, e supplicare con ogni affetto gli stessi Principi, quando'l vedessero nello stato così iniquamente assalito, che nella stessa maniera volessero muoversi in suo fauore, contro quell'arme, le quali con tanto scandalo, e perturbatione della pace, e quiete comune erano state mosse, per priuarlo dello stato così legitimamente da se, e suo i maggiori posseduto. Ma dall'altra parte veggendo il Governatore immobile contro tante nouita; ne hauendo potuto disporlo con lettere, e ambasciate, deliberò egli stesso in persona trasferirsi a Milano. Riuscì ancora questo come, tutti gli altri vfiuano, perche il Governatore, benchè nelle istruzioni generali gli venisse ingiunta la protettione del Monferrato; ad ognimodo, sotto pretesto di non volere senza particolar ordine della corte, muouendo l'arme contro il Duca, dar occasione di giusta rottura di guerra tra lui, e il Re, andaua scusando la tardità del suo mouimento. E nondimeno acciocche il Duca di Mantoua non partisse senz'hauer da lui cos'alcuna ottenuto, consentì che D. Hercole Gonza, e'l Conte di San Secondo con le loro compagnie d'huomini d'arme dello Stato di Milano andassero in difesa del Monferrato, e che potesse passare per lo Milanese tutta la soldatesca, che vi sarebbe da Mantoua inuiata. Mandò inoltre, per metter gelosia agli stati del Duca, alcune compagnie di Spagnuoli a' confini del Vercellese, mo con espresso comandamento,

che

Duca di Mantoua a Milano.



che quindi non si muouessero: e hauendo ordinato vna leuata di quattro mila Suizzeri, deputò ancora Mastrì di campo, prima Lodouico Gambaloita, e poscia Gironimo Rhò Gentiluomini Milanesi per affoldare in Lombardia due reggimenti di tremila fanti l'vno. Prouisioni, le quali per la difficoltà del denario lentamente eseguite non erano rimedio al presente male proportionato; perche il nõ soccorrere prontamente, e potentemente il Monferrato era vn lasciarlo manifestamente in preda al nemico. Onde il Duca Ferdinando tornò da Milano pieno di mala soddisfazione, e da tanta rigidezza argometando poca inclinatione verso di se della corte di Spagna, e però quasi disperando de gl'aiuti, e fauori di lei, non s'astenne ne anche con le dimostrationi esterne dal palesarlo. Inuiato pertanto nel Monferrato il Principe Vincenzo suo fratello con cinquecento huomini a cauallo, e mille a piedi, e data in Francia notitia dello stato delle cose presenti, staua con molta espettatione al soccorso di quel Regno intento. Ma nõ frattanto rimase la sua causa destituta d'appoggi, e fauori d'ell'arme de' Principi Italiani. Perciocche e i Vinitiani, e'l Gran Duca di Toscana, ponderando, quanto conueniua l'importanza di queste perturbationi, e le conseguenze, che ne poteuano succedere, non tardarono a dichiararsi in fauore del Duca di Mantoua. In aiuto del quale (oltre che la Republica deliberò pagarli certa somma di danari per mantenimen-

Duca di Mantoua pare poco sodisfatto da Milano.

Principe di Mantoua in Monferrato con genti.

Vinitiani, e'l Gran Duca di Toscana in fauore di Mantoua.

to della cittadella di Casale) si diedero ancora amendue con molta sollecitudine a metter insieme soldatesca in soccorso del Monferrato, per dubbio, che quel di Sauoia, intefosi col Re di Spagna, l'hauesse con esso lui partito, o non intefosi, col trauagliare il Duca Ferdinando, venisse a metterlo in necessità, quando si vedesse abbandonato da gl' amici di gettarsi nelle braccia dello stesso Re, e, coll'ottenere qualche contracambio inferiore, gli venisse a cedere quello stato, per non poter in altra maniera priuarne l'auersario; e così la conditione presente d'Italia con tanta mutatione di cose diuenisse deteriore. Consideratione, la quale molti hauerebbono stimato, che hauesse douuto non meno ritenere il Duca di Sauoia da tanta nouità, di quel che spinze questi Principi a simil deliberatione, poiche più a lui, che a qualsuoglia altro tornaua scomodo, che il Monferrato vnito, e quasi nelle viscere del Piemonte, e alla città stessa di Torino così propinquo fosse dagli Spagnuoli posseduto: i quali fabbricando poscia in luoghi opportuni qualche fortezza importante se ne seruiissero come di freno per tenerlo in perpetua soggetione. Che perciò non era comunemente approuato il consiglio di lui, la cui prudenza ognvno desideraua, che fosse stata superiore in questo tempo specialmente allà cupidità d'appropriarsi quello stato, o al risentimento, che professaua, dell'iniuria ricevuta; e che hauesse perciò temporeggiando  
coll'

coll'effempio de' suoi maggiori aspettrato altre opportunità, e altre occalioni, con le quali, senza metter in pericolo il sano, e pacifico stato d'Italia, hauesse più comodamente, e con rischio de gl'altri minore o la sua ragione, o la fortuna sperimentato. Ma essendo nella Francia penetrate le nouelle di questi mouimenti, benchè grande commotione vi cagionassero, adognimodo stando la Reina Reina di Francia come fauorisce il Duca di Mâtoua. fissa in non volere, col muouer le arme dar occasione a qualche alteratione del Regno, hebbe doppo molte consulte per meglio riuolgersi a que'mezzi co'quali haueua poch'anni prima le cose del Duca di Sauoia composte. E perciò risolse aiutar co' termini ciuili gl'affari del nipote, massimamente che rispetto a' doppi parentadi fra suoi, e figliuoli del Re di Spagna, dalla conclusione de' quali s'aspettaua vna stretta vnione, e stabile amicitia, quale per lo passato mai fra quelle Corone s'era sperata; haueua elia giusta occasione di confidare, che in quella corte gl'vfici, e l'autorità sua non riuscirebbe vana. Ma dall'altra parte per maggior riputatione del Regno, e sicurezza delle cose del nipote; sparsa voce di volerlo soccorrere coll'arme, fece ancora qualche preparamenti, ma più con le dimostrationsi, che con gl'effetti, i quali, fattisi poscia sentire a' confini della Sauoia, diedero qualche gelosia al Duca, e forse non senza frutto risonò in Italia la fama della venuta loro. Frattanto il Duca di Sauoia, veg- Duca di Sauoia prosegue l'impresa del Monferrato, gendo i suoi consigli fauoriti da'successi

molto maggiori delle speranze, temendo poco l'arme di Francia lontane, e confidato, che le Spagnuole da vicino non gli nuocerebbono, atteso massimamente, che hauendo mandato il Principe Vittorio a Milano, per far intendere al Governatore, quanto conuenisse alla dignità del suo Re, ch'egli si risentisse dell'ingiuria nella persona de' suoi figliuoli ricevuta, non era senza soddisfazione in Piemonte ritornato. Perciò diuenuto più ardente l'vn di, che l'altro, e spiegate le vele al vento così prospero della fortuna, maggiormente s'auanzaua nella conquista del Monferrato, infestando non tanto con incendi, e con le stragi i popoli contumaci, i quali ardissero opporsi al furor dell'arme sue, quanto con istraordinarie contributioni taglieggiando quei, i quali spontaneamente l'hauenuano ricevuto intanto, che in breuissimo tempo si fece padrone di quasi tutto il Monferrato superiore; doue i soldati mettendo sotto sopra le cose sagre, e profane senza alcuna distinzion di sesso, o d'eta fecero prouare, a quei popoli tutti i mali, e auersità, che l'auaritia, la crudeltà, e libidine militare possano in tanta licentia cagionare. Onde il nome dello stesso Duca cominciò a diuenirne assai tosto non meno odioso, che formidabile; con quanto egli, per proibire gli scandali, e gl'inconuenienti, e per rimuouere da se la colpa di tanti eccessi, alcuni de' suoi più insolenti seueramente castigasse. E solleyato già d'animo, e per la felicità de' successi diuenuto  
alquanto

alquanto più altiero, non parendogli perauentura; che ad alcuno de' Principi d'Italia fosse permesso il contrastargli in quell'impresa, benchè poco ben sentita da ognuno; richiamato da Vinetia l'Ambasciador suo, diede con parole risentite licenza a quel della Repubblica, presso di se residente, come ad Ambasciador di Principe nemico: dolendosi non tanto, che quella Repubblica, si fosse in fauore dell'auuersario dichiarata, quanto del modo; poichè alla dichiarazione non era preceduto alcuno ufficio, o termine di conuenienza verso di se, come con Principe amico pareua honesto, che prima della dichiarazione la Repubblica usasse. E hauèdo nel tempo medesimo inteso, che Innocenzo de' Massimi Vescouo di Bertinoro, e Vicelegato di Ferrara mandatogli dal Pontefice per le presenti occorrenze con titolo di Nuntio Straordinario haueua fatto in Milano qualche ufficio con quel Governatore in fauore del Duca Ferdinando; perciò valendosi dello sdegno conceputone, quasi di pretesto per non dar orecchi a' partiti, e conseguentemente per non raffreddare con le pratiche della pace il calor dell'arme, s'astenne per qualche giorni dal sentirlo. Ma dall'altra parte non potendo honestamente sfuggire l'incontro di Francesco Gonzaga Principe di Castiglione venuto in nome dell'Imperadore in Piemonte, quantunque per hauer vguualmente sospetta la persona di chi mandaua, e di chi era mandato, e per abborir an-

Duca di Sauoia  
sdegnato  
co' Viniciani.

Duca di Sauoia  
sdegnato  
col Nuntio  
del Pontefice.

Principe di  
Castiglione in  
nome di Cesare  
troua il Duca  
di Sauoia.

cora l'occasione, per la quale era venuto malvolentieri si riducesse a trattar seco, adognimodo risoluè pure di dargli vdienna in Moncalleri. Haueua il Principe ordine da Cesare di minacciarlo etiandio del bando Imperiale, quando restituite incontanente le piazze occupate, non desistesse dall'offendere coll'arme il Monferrato feudo del Sagro Impero. Ma il Principe, non parendogli tempo da esasperare l'animo del Duca, mitigata l'ambasciata, e conuertite le minaccie in esortationi il confortò a volere per termini ciuili, e non dell'arme proseguire le sue ragioni. Graue era al Duca interrompere a se stesso così bel corso di fortuna, e ritirarsi, quando si vedeua deua quasi in possessione della vittoria. Pensò pertanto di pigliare dal presente intoppo opportunità di giustificare la sua causa, e senza punto ritenere i suoi progressi proponer partiti tali, i quali presupponendo, che non farebbon d'all'auuersario accettati, il metterlo in necessità di dichiarare più apertamente la diffidenza, ch'haueua del Re di Spagna; e in questo modo venisse a procacciare a se stesso più grande il fauore di quella Corona. Rispose adunque, che era pronto a desistere dall'impresa, e rimettendo ogni sua differenza in Cesare, e nel Re, depositare ancora nelle mani degl'istessi le terre del Monferrato: il che non era altro, che metter le assolutamente nelle mani del Re, e de' suoi Ministri, i quali allora al Duca Ferdinando per le già dette cagioni sospetti, faceua ancora sospetis;

Riposta del  
Duca al Prin-  
cipe di Casti-  
glione.

sospettissimi la tanta confidenza, che di loro professaua l'auerfario: perche Cesare, non hauendo arme in Italia, non haurebbe finalmente seruito nel deposito per altro, che per ombra. E nondimeno al Principe di Castiglione, il quale, non come il Duca, diffidaua della corte di Spagna, non dispiacque la proposta atteso massimamente lo stato delle cose presenti: Onde partì per Mantoua con presuposto certo d'indurui quel Duca. Ma nel trouò alienissimo, o sia per li già detti rispetti, o sia che Cesare per lettere l'hauesse confortato a non ammetter partito alcuno di mezzo, senza esser prima reintegrato nel possesso d'ogni cosa: o veramente perche, veggendo i Vinitiani, e'l Gran Duca in suo fauore, e cominciandosi ancora a sentire la buona dispositione del Regno di Francia verso di se, si fossero alquanto le sue speranze sollevate. Fra questo mentre Monclauo erasi reso al Conte Guido, il quale succeduto nell'impresa a quel di Verrua, l'haueua strettamente battuto coll'artigliere, e con gli assalti continui trauagliato; in tanto, che quei di dentro veggendosi gia spogliati della difesa patteggiarono da principio la deditiione, se fra tre giorni non venissero soccorsi. E hauendo indarno il Governatore di Casale domadato a quel di Milano soli mille fanti per metterui dentro, sarebbe senza dubbio caduto al termine prefisso in mano del Duca, se'l Cauaglier Ottauio Valperga de' Conti di Riuara, uscendo da Pontestura con cinquecento de'

Castello di  
Mocaluo soc-  
corso dal Ca-  
uagliero Ri-  
uara.

suoi, a passato fra' nemici parte marchiando, e parte combattendo, non si fusse saluo nel castello condotto: e quindi lasciatoui soccorso di genti, e di munitioni la seguente notte uscendo, e coll'istesso valore passando fra' nemici con poco danno, de' suoi, e maggiore de gl'auerfari si ritornò donde era il giorno innanzi partito. Differse per pochi giorni questo soccorso, ma non impedì la deditiione; perche il Conte Guido con vna continua trinchea chiuse tutti gli aditi al Castello, e, cauate alcune mine sotto i bellouerdi, e battuti i parapetti delle muraglie, ridusse in somma disperatione i difensori: i quali non potendo più stare sopra il muro, e veggendosi priui della comodita d'essere souuenuti finalmente per dubio delle mine s'arresero quindici giorni dopo il Principio dell'opugnatione. Occupato Moncaluo, non rimaneua più luogo alcuno nel Monferrato superiore che al Duca di Mantoua, obbedisse eccetto Casale, e Pontestura, e quanto il presidio di questi due luoghi poteua difendere. Non era Pontestura luogo per se stesso forte, ma restando sul Pò, vicino, e molt'opportuno per l'impresa di Casale era però stato dal Principio di questi moti alquanto fortificato, e di ragione uole presidio fornito; al quale presidio il Duca, forse con intentione d'auanzarsi verso Casale, mandò pena la vita ad intimare, che fra breue termine venisse alla deditiione. Era allora il Principe Vincenzo in Casale co' suoi Mantuani, e v'era il Duca di Niuers; ma

Castello di  
Moncaluo si  
rende.

Pontestura  
tentata dal  
Duca di Sa-  
uoia.

Mantuani;  
non hanno a-  
nimo, ne for

o per



o per dubbio di non lasciar sfornita la città, o diffidando della virtù de' suoi, se andando cō essi in soccorso di Pontestura hauessero incontrato nelle genti del Duca feroci già per tanta felicità de' successi, non eleffero di andarui in aiuto, com'era necessario; parendo loro più importante assicurar Casale capo di tutto lo stato, e non auenturar quelle genti, ch'erano il neruo principale delle forze, che'l Duca di Mantoua per se stesso potena in que' tempi racorre. Ma dall'altra parte, essendo troppo graue la perdita, che non soccorrendo Pontestura si farebbe, ottennero dal Governator di Milano, che in esso entrassero alcune compagnie di Spagnuoli colle insegne del Re, per riuerenza delle quali il Duca s'astenne dall'oppugnatione. E parendogli, che il tentar Casale fosse impresa molto graue, e maggior delle sue forze, e apparati; massimamente perche, hauendo distribuito la maggior parte delle sue genti nelle guernigioni delle terre occupate, etano hormai ridotte a pochissima quantità: perciò, mutato consiglio, si riuolse nel Monferrato inferiore, doue il Contado interno d'Acqui intatto ancota dall'arme sue si conseruaua. Non erano in questa parte altro che due luoghi, i quali potessero contrastargli l'intero dominio d'essa; Nizza, e San Damiano; perche la città d'Acqui per la debolezza non era habile a far lunga resistenza, e'l castello di Pontzone situato verso'l mare seruiua più per guardia del passo, che per difesa del paese.

ze per soccor-  
re il castello  
di Moncalvo.

Governator  
di Milano  
manda genti  
in Pontestura.

Ma San Damiano, benchè piazza forte per lo sito, e munita d'artiglieria, e di presidio straordinario; contuttociò per essere staccata dal Monferrato, e circondata dal territorio del Piemonte, non era per se stessa sufficiente ad impedirgli i progressi dell'impresa. Che perciò il Duca contento con pochi soldati, e alcuni pezzi d'infestarla, non dubitava, che, occupato il rimanente di quella parte, non douesse cadergli in mano; onde con tutto lo sforzo si riuolse alla oppugnation di Nizza, come quella, che collocata alla frontiera de' suoi stati impediua gli il poter impadronirsi del contado d'Acqui, e di tutto il paese vicino. E questa terra assai grande, situata in piano, abbondante di vetrouaglie, e di molto presidio capace; la cui figura sembra vna tronca piramide, per li lati della quale scorrendo quinci la Nizza picciolissimo riuo, e quindi il Belbo fiume alquanto maggiore, le seruono di profondo fosso, e più innanzi, mescolare l'acque, forniscono la piramide dalla medesima terra imperfettamente formata. Hà il muro molto vecchio, debole, e come per lo più quei di struttura antica, senza fianchi, o bellouardi; eccerto in quanto nella punta, che mira vers' Alessandria, v'hà vn castello con alcune torri, ma dal tempo quasi rouinate. La base, che riguarda il Piemonte, molto si distende; e tutto che non habbia ripari, ne fianchi, resta però da largo, e assai profondo fosso munita. S'erano quiui, com' in luogo di frontiera, e per la sua capaci-

Nizza' oppu-  
gnata dal Du-  
ca di Sauoia.

Descrizione di  
Nizza.

tà, e

à, e sicurezza molt'opportuno; ridotte le migliori militie con molti Capitani, e persone di conto del paese circonuicino, che non computati i borghesi in numero di dumila fanti, e dugento caualli, vbbidiuano al Luogotenente Castiglione. Il quale, fortificata in luoghi opportuni la piazza, e con terrapieni ingrossati i muri, purgati i fossi, e riparate le torri, l'hauera con molt'industria resa habile alla difesa. Erano ancora nella stessa piazza entrati Antoniotto, e Carlo fratelli dalla Rouere Commessari l'vno delle militie, e l'altro delle munitioni dello stato, oltre a molti altri Capitani, e Vñiali tutti di qualità, e di buona dispositione verso'l Principe. Fù a quell'impresa deputato dal Duca il Conte Guido, il quale appropinquatosi a Nizza con dumila fanti, quattrocento caualli, e tre pezzi d'artiglieria, ributtò incontanente cinquecento fanti, e dugento caualli, che vscitigli incontro, ne hauendo potuto sostenere l'aspetto del nemico, non ineno vilmente, che disordinatamente appena vedutolo si ritirarono dentro la terra. Perloche, rimaso il Conte padrone libero della campagna, alloggiò tra'l conuento de' Capuccini, e'l muro della stessa piazza, che riguarda il Piemonte; e benche, altre genti, e artiglierie aspettasse; pur nondimeno tentati in vano gl'animi di quei di dentro, cominciò a batterlo, e facendo vscir varie troppe d'archibuggieri a cauallo si sforzò di proibire a' difensori lo stare su'l muro, e l'affacciaruisi, acciò non l'impedissero pren-

Nizza fortificata da Manferin Castiglione.

Conte Guido capo delle gèti sotto Nizza.

der quiui l'alloggiamento. Ma per la picciolezza dell' artiglieria, e per la fortezza della muraglia co' terrappieni ingrossata, riusciua così vana la batteria, com' inutile la scaramuccia per lo numero de' difensori, i quali dallo stesso muro, e da luoghi più eminenti con spessa grandine di moschetti ributtauano i caualli del nemico. Il che tanto più facilmente loro succedea, quantoche correndo allora i tempi molto piousi; e la stagione dirotta, non solo malageuolmente poteuano gli oppugnatori stare in campagna, ma ne combattere, o far gli approcchi, e trincee necessarie. Perciocche, oltre che non era possibile a' soldati del Duca tener le micchie accese, ne la poluere asciutta, non si tosto si cauaua vn fosso in quel terreno di sua natura humido, che subito dall'acque sorgenti, e piousane era riempito, e la terra fatta lubrica, e fangosa non reggeua ne alle piante de' huomini, ne alle zampe de' caualli. Alle quali difficulta hauendo il Conte Guido indarno per molti giorni contrastato, e perseuerando pur tuttauia le pioggie grandissime, incominciarono molti de' suoi ad essortarlo, che mandasse la caualleria ad occupare qualche luogo vicino, e che ritirata la fanteria a San Marzano, e Canelli terre amiche, e vicine, aspettasse quiui, che sfogata la mala impressione, il tempo a serenità maggiore si riducesse; acciò, giugnendo poscia l'ordinata prouisione di genti, e di munizioni con l'artiglieria più grossa dall'acqua allora tratte-

nuta, si potesse ripigliare l'impresa con apparecchio, e commodità maggiore. Ma dal Conte, che faceua minor stima de' trauagli, e de' disaggi della sua gente, che della perdita della reputatione, non era questo consiglio approuato. Onde, risoluto di persistere contra tutte le difficoltà nell'impresa cominciata, con assidua batteria percuoteua le torri, e le case più eminenti per cacciarne i difensori; acciocche quindi non venissero i suoi, si comé pur veniuano, facilmente offesi. Dopo non molti giorni, essendogli pur qualche numero di soldati soprauenuto, e le pioggie alquanto diminuite, fece passar alcune troppe di caualli oltre alla Nizza, perche occupassero certo conuento, dal quale si poteua comodamente impedire la strada a' soccorsi, i quali dall'Incisa terra del Monferrato si vociferaua, che douessero a quei di dentro inuiarsi. Ma il Castiglione, e gl'altri Capitani, i quali s'erano continuamente dimostrati prontissimi a tutti i trauagli, e pericoli, hauuta notitia dell' hora precisa della venuta de' soccorsi, fecero da diuerse strade uscire alcune compagnie, le quali, attaccata da varie parti la zuffa col nemico, tanto lo trattenero a bada, che fù fra quel mentre il soccorso di vettouaglie, e munitioni nella piazza introdotto. E deliberando poscia il Conte, le cui genti tuttauia andauano ingrossando, oppugnare l'opposta parte della terra, mandò a riconoscer quel luogo da' alquanti caualli. Di ciò auuedutosi il Castiglione, benchè

Nizza vien  
soccorfa di  
vettouaglie.

spianati gl'alberi all'intorno mettesse in vari passi opportuni soldati per tenerne il nemico lontano; tuttauia non potè impedirlo, che quui ancora, non s'impadronisse della campagna; atteso che i suoi, appena veduto il nemico, abbandonati con la medesima viltà i posti loro, si ritrassero dentro il muro; onde forniti quui gl'argini, e le barricate, s'attendea continuamente alle scaramucchie. Ne frattanto dalla parte di sotto s'era mancato di lauorare intorno a' fossi per gl'approcchi, e di battere continuamente il muro, e gl'edificij interiori o con l'artiglieria maggiore, che era finalmente in campo soprauenuta: con la quale fù rouuinato il monastero delle monache: e cadendo ne' fossi la rouina delle mura, e de gl'edifici congiunti, era pericolo, che quei di fuori, seruendosi dell'occasione, venissero all'assalto: se non hauesse riparato a tutti i danni l'ardire, e la prontezza de' difensori; i quali uscendo ne' fossi in faccia del nemico giornalmente gli purgauano; e rasettando i danni di mano in mano dal nemico ricevuti stauano con buonissimo ordine sopra'l muro, tenendone il nemico lontano. Perloche fece il Conte tirare vn cannone sopra certo colle vicino, dal quale strisciando con le palle tutto quel tratto di muraglia impediua a' soldati lo starui sopra; e dall'altra parte con tre canoni percuotendola procuraua ageuolar a suoi la comodità d'vn assalto: e ciò forse sarebbe succeduto, se il Castiglione con l'alzare d'alcuni ripari

contro

contro la batteria della collina, non hauesse a' suoi la difesa del muro assicurata. E per tanto, quantunque il nemico fosse già vicino a sboccare nel fosso la trincea con molta sollecitudine lauorata, e già apparecchiate le scale pensasse dar vn'assalto, adognimodo spauentato dalla larghezza del fosso, e dal numero, e virtù di quei, che stauano alla difesa, non osò mai di venirne alcimento.

Mentre Nizza in questa guisa era non meno gagliardamente dal Conte Guido traugiata; che dal Castiglione virilmente difesa; il Duca partito da Torino venne a Chirasco, e quindi dato prima l'ordine necessario per metter insieme nuoua gente, e inuiarla al campo a Nizza, se ne venne in Alba affine di strignere con la vicinità della sua persona, e dar maggior autorità, e calore all'impresa.

D'altra parte il Principe Vincenzo, e il Duca di Niuers venuti in Acqui si sforzauano di far giunta di soldati, con pensiero di soccorrere quella piazza; e liberarla dal gran pericolo, nel quale soprauenendo ogni giorno nuoue genti al Conte Guido, s'andaua riducendo. E nondimeno, per esser quasi tutto il Monferrato superiore ridotto in potestà del Duca di Sauoia, poteuan da quella parte poco numero di soldati sperare; e le militie del Contado d'Acqui, e del paese vicino erano (come s'è detto) in gran parte dentro di Nizza rinchiusi: se quette, ch'erano il fiore, non poteuano in campagna sostener l'aspetto del nemico; che fondamento poteuano

Duca di Sauoia in Alba.

Principe di Mantoua, e Duca di Niuers si mettono all'ordine per soccorrer Nizza.

fare nelle reliquie rimase di fuori, ch'erano senza dubbio la fece; quando massimamente, com'era necessario, l'hauessero al cospetto delle trincee, e dell'artiglierie del nemico condotte. Erano apunto da que' giorni per via di mare giunti da quatrocento Francesi, e fra essi molti Gentiluomini, e persone di conto, amici, e aderenti del Niuers, i quali, per fauorirlo, al primiero auuiso di questi rumori partiti di Francia, e conditisi ne' mari di Genoua sopra picciole barche, alle quali le galee del Regno haueuano fatto spalla, più tosto a vso di viandanti, che di soldati, erano venuti a ritrouarlo. Perche la Repubblica di Genoua, benchè per conseruarsi neutrale, hauesse già sul principio di questi mouimenti dimostrato non inclinare, a concedere il passaggio a dumila Toscani destinati dal Gran Duca in sussidio di Mantoua; ad ogni modo premendole assai, che il Monferrato mutatione di Signore non facesse, chiudeua gl'occhi a chiunque priuatamente in fauore dell'istesso per il suo tenitorio passasse. Ma come questa gente mossa di Francia in molta fretta non fosse molto in arnese, non riuscua di quel profitto, che la conditione del tempo richiedea; eccetto in quanto diede qualche riputatione alle cose del Monferrato, e facendo all'Italia testimonio dell'ardore, e prontezza di quella natione verso il Duca di Mantua, acquistaua fede alla fama de' grandi apparati di quel Regno per l'Italia pubblicata. E nondimeno per la necessaria di

latine

Francesi giunti al Niuers in Monferrato.

Repubblica di Genoua lascia passar genti per lo suo stato in aiuto del Monferrato.



latione , che i soccorsi Francesi richiedeuano, riuscendo la speranza loro scarsa per liberar Nizza, della quale poco hormai più si speraua, non era dubbio, che'l Duca di Sauoia, ottenuta la non fosse diuenuto Signore di tutta questa parte del Monferrato: onde eccetto Casale, e Pontestura, che ancora per Mantua si teneuano, poco altro mancaua, che non fosse all'vbbidienza di Sauoia ridotto. Ed essendo per conseguenza gl' animi di tutti ingombrati da paure, e sospetioni risuonauano per le bocche di ciascuno mormorazioni grauissime contro il Gouvernatore di Milano; che così lungamente diffimulasse vna tanta violenza, che così poco conto teneffe della reputatione del Re, atteso la protezione del Monferrato, della sua, atteso la sicurezza fatta al Duca di Mantua prima, che quel di Sauoia si muouesse. Egli era la pietra dello scádalo riputato, egli l'origine, e il motore, egli il principal fautore d'impresa così odiosa, e violenta: perche come altrimenti al Duca haurebbe dato l'animo di tentare gli stati in protezione di tanto Re riceuti? come di sprezzare la Maesta della Corona, e le forze così vicine, e potenti dello Stato di Milano? Quindi ancora passandosi più innanzi, si mormoraua dello stesso Re, e della nation Spagnuola, quasi apertamente col Duca di Sauoia hauessero contro quel di Mantoua conspirato in tempo appunto, quando vedeuano la Francia per la minor età del suo Re poco habile ad opporsi a' disegni, e desiderij loro. Onde fremaua l'I-

Mormorazioni contro il Gouvernator di Milano.

Italia, e veggendo sconcertata l'armonia della sua concordia, disordinati gl' instrumenti della sicurezza comune, e della pubblica quiete, tutta sospesa per l'importanza di tanta inclinatione, cominciava già a bollire di sdegni, e a diffidare del Re, e della nation Spagnuola, come di quella, la quale con la congiuntione del Duca non hauesse il Monferrato per termine dell'ambitione, e della cupidigia del dominare. E come i priuati colibelli, e pasquini affissi in luoghi pubblici, etian dio della Città di Milano non s'astenesero dalle punture, e maledicenze; così i Potentati d'Italia cominciando a vacillare nell'amicitia, e inclinatione verso quella Corona; riuolgeuano i pensieri a' nuoui rimedi, per prouedere a que' pericoli, a' quali pareua loro la sicurezza delle cose comuni per tanta nouità, e alteratione sottoposta. Ma in tanta fluctuatione d'animi, e d'accidenti soprauenero ordini di Spagna, i quali con somma letitia riceuuti dimostrarono la vanità delle mormorations, e delle sinistre opinioni, che s'erano hauute di quel Re, e di quella natione. Era, e per d'Italia, e per di Francia peruenuta in quella corte la notitia di così graui mouimenti; e quantunque molte considerationi nella consulta, e deliberationi loro cadessero, pure preualendo nel Re, e in quel Consiglio la giustizia, e l'honestà della causa a tutti gl'altri rispetti, e preualendo ancora la quiete d'Italia, e il non permettere, che Principe alcuno di lei con l'oppressione dell'altro diuenisse mag-

Ordini di Spagna in fauore di Mantua.

giore (fondamenti principali, sù' quali hauendo sempre prudentemente le cose di questa prouincia, bilanciato, v'haueuan ancora le loro maggiormente assicurate; ) fù perciò con prontezza straordinaria di quella corte deliberato secondo, l'istanza grande del Pontefice, e de' Principi Italiani, e secondo il desiderio della Rena di Francia, che il Duca di Mantua incontanente fosse nell'intero possesso del Monferrat restituito. In conformità della qual deliberatione sentendosi ancora giunto in Barcellona il Principe Vittorio mandato dal padre per tirar il Re, e quella corte in fauore della sua causa; gl' fù incontanente ordinato, che si fermasse in Monferrat luogo poco oltre Barcellona; doue senz'esser ammesso al cospetto Re o si tratteneffe, infinattanto, che dal Duca padre di lui fosse il tutto interamente, restituito. Azione, che come fù di molta soddisfazione a tutti gl'Italiani, così ancora dimostrò loro, quanto il Re, e quella corte fossero stati da questi mouimenti alieni; e per lo contrario fù al Duca d'infinito disgusto, e amaritudine cagione; parendogli parauentura, che quel Re non contento d'inclinare con la sentenza in fauore dell'auuersario; per l'ambitione ancora d'acquistarli nome di retto, e incorrotto Principe non curasse la manifesta depressione di lui, etiamdio nel proprio figliuolo, nella persona del quale haueua come collocato l'estremo della sua speranza, e di ciò, che in questa occasione da quella corte pro-

Principe di  
Piemonte andato in Spagna si trattene per ordine del Re in Monferrat.

metter si potesse; e per rispetto del quale ambuiua, che'l mondo conoscesse hauer egli presso'l Re, non volgare prerogatiua di fauore sopra gl'altri Principi Italiani. Venuti gl'ordini il Governatore si mostrò pronto all'esegutioni; ma essendo le prouisioni da lui ordinate molto lentamente procedute, ne essendo ancora venuti gli Svizzeri, ne compiuti i regimenti del Rhò, e del Gambaloita, ed essendo Nizza di giorno, e di notte rigidamente combattuta, cominciava hormai a vacillare, e a dar poca speranza di più longamente sostenersi. Fù pertanto necessario, per soccorrer la valersi di presente di quasi tutto il presidio ordinario dello Stato di Milano. Dunque sotto il comendamento di D. Antonio di Leua, Principe d'Ascoli, vno de' Grandi della Spagna, il quale, ritrovandosi in que' tempi nello Stato di Milano, era dal Re stato in questa occasione eletto Mastro di Campo Generale; furono inuiati a quella volta sei compagnie di caualli leggieri, capo delle quali era D. Sanchio Salina Luogotenente della caualleria dello Stato, tre mila fanti Spagnuoli sotto i Mastri di Campo Luigi di Cordoua, e Gio. Brauo di Laguna, e alcuni pochi Italiani raccolti da Lodouico Gambaloita, che in tutto non arriuanò a quattro mila fanti, e secento caualli: i quali vnitisi all'Incisa terra del Monferrato col Principe Vincenzo, e col Duca di Niuers, che haueuano seco secento altri caualli, e da dumila fanti, e tra essi i Francesi; s'inuiarono

vnita-

Prouisioni del  
Gouernatore  
per la libera  
zione del Mò  
Ferrato.

vnitamente verso Nizza. Ma il Duca veggendo ostare a' suoi disegni da vna parte il comandamento di Cesare, e dall'altra l'arme del Re, e veggendo ancora l'Italia contro di se commossa, e i Francesi grauemente irritati; e perciò, conoscendo, non essergli possibile resistere a tanti Potentati contro di se congiunti in fauore di quel Principe, il quale haueua perauentura sperato al primiero vito opprimere, e indubitatamente soprassare, conuertita la necessita in virtù, risoluette cedere alle conditioni del tempo, e consentire spontaneamente alla volontà del Re, all'arme, e forze del quale, il non hauer per l'addietro ancora contrastato, non gl'haueua ne anche dato animo d'opporli, ne imparato diuentar contumace: Perloche tentata, e forse non in vano qualche dilatione al soccorso di Nizza, più per conseguir l'honore d'hauerla occupata, che per fine di retenerla; finalmente veggendou il Principe d'Ascoli vicino, e il Cattiglione costante nella difesa; mandò il Conte di Verrua in Campo con ordine al Conte Guido, che quindi con le sue genti sloggiasse; datane però prima notitia allo stesso Principe; accioche, parendo di fare il tutto spontaneamente, e non per altro, che per la molta riuerenza, e offeruanza, che verso il Re professaua, fosse la sua deliberatione non a necessità alcuna attribuita, ma quasi atritione di gratia riceuuta. Così dunque accostandosi vnitamente a Nizza le genti del Re, e del Duca di Mantoua, il Conte

Duca di Savoia risolue de-  
sistere dal im-  
presa-

Liberatione di  
Nizza.

Guido cominciò a floggitre ; e , passato oltre appena vn miglio , vedendo comparire il Principe d'Ascoli coll'essercito in ordinanza, affinche la pattita fosse congiunta a riputazione maggiore, fatto far alto a' suoi, e voltato il viso alle squadre del Re, cominciò subitamente a schierarli, e ordinarli in atto di riceuer la battaglia, se venissero prouocat ; perche e di numero di genti , e d'artiglieria era superiore, benchè non di valor de' soldati hauendo egli seco poca gente pagata , e tutto il rimanente colletticia, e tumultuaria raccolta dalle botteghe d'Asti , e di Verceli. Ma usciti dal Campo del Re il Commissario Generale Bernabò Barbò Gentiluomo Milanese con alcuni Capitani Spagnuoli; e venuti a parlamento co' Conti di Verrua, e di San Giorgio, i quali a quest'effetto s'erano fatti innanzi , rimase tra loro appuntato, che partendosi le genti del Duca, non sarebbono dall'arme del Re offese. Così il Conte Guido co' suoi senza dar, o riceuere molestia s'inuidò verso il Piemonte. Liberata Nizza, non si rimettono però l'arme fra' Piemontesi, e Monferrini ; perche i Capitani del Duca, non solo diligentemente, come prima, custodiuano , quanto già haueuano occupato ; ma coll'arme ancora andauano altri luoghi sotromettendo ; e dall'altra parte i Monferrini solleuati per lo soccorso di Nizza , e per l'inclinatione del Re di Spagna verso 'l Principe loro, effacerbati ancora dall'ingiurie atrocissime de' Piemontesi , e aiutati dalle genti

Mantua;

Vari dibattimenti nel Mò ferrato dopo la liberatione di Nizza.

Mantuane, e Francesi, scacciando i presidi del Duca, procurauano di ritornare sotto il dominio della Casa Gonzaga, e del loro natural Signore. S' inuidò il Cavalier Riuara da Pontestura con poca gente per recuperare il Castello di Gabbiano; ma soprauenendo dall' vna banda il Conte Guido con maggior numero di soldati usciti da Moncaluo, e dall' altra molti caualli, e fanti usciti da Trino, si ritirò, senza far cos' alcuna a Pontestura. Monteggio situato in vna collina, essendosi sollevato, si messe in difesa; ma da' Collonelli Tafino, e Permenuto in tre luoghi assalito, e combattendo fra' terrazani vna donna molto virilmente, fù di nuouo ripigliato. Montemagno, Vignale, e Casorso parimente sollevati, e con trincee fortificati, furono dal Conte Guido giontoui da Moncaluo di nuouo sottomessi. Il Castello di Vesema fù dal Capitano bruttamente reso a' Piemontesi. Morano vicino a Trino, e a Casale, essendosi patimente sollevato, e per la confidenza del sito paludoso negando pagare il tributo, fù dal Commendator della Manta, che con fanti, caualli, e artiglieria si partì da Trino, preso, saccheggiato, e abbruciato. Cossano, San Stefano, con alcuni altri luoghi delle valli di Tinella e del Belbo furono dalle genti del Duca occupati. L' Altare luogo poche miglia vicino a Sauona fù da' Mantuani recuperato, e poi di nuouo da' Piemontesi racquistato. Il simile auuenne di qualche altri luoghi di minor conditione. E i soldati Mantuani andati

sotto Canelli, non essendo loro potuto riuscire l'impresa, riuoltati contro Moasca, e Alice, e contro Vesema terre del Monferrato ne cacciarono i Piemontesi; e passati poscia a Mombaldone terra del Piemonte il saccheggiarono. Alcune compagnie di caualli di Saouia assalite all'improuiso in Grana da tre compagnie di caualli Mantuani condotte dal Marchese Alfonso Guerriero, e aiutate ancora da gl'huomini del paese, furono rotte, e messe in fuga con morte d'alcuni di loro, e perdita dell'insegna, e del bagaglio. Ma il Duca di Niuers stimolato da' suoi, i quali non ritornauano volentieri in Francia senza hauer dato qualche saggio del proprio valore, tentò con essi, e con cinquanta soldati del Duca di Mantua sorprendere di notte Cortemiglia, e sentendosi scoperto, volò sopra Canelli, luogo vicino, doue non essendo potuto giugnere prima della leuata del Sole, ne fù dopo vn feroce assalto ributtato con morte d'alcuni de' suoi; che perciò ritornandosene per le colline, fece ancora perdita di due piccioli pezzi, i quali con poca guardia inuiati per lo piano, fuggendosene i condottieri, furono da' Piemontesi occupati. Fra questo mentre nello Stato di Milano erano giunti quattro mila Svizzeri, e D. Gio. di Castro haueua condotto mille Spagnuoli da Napoli, e i Mastri di campo Gambaloita, e Rhò formati i loro reggimenti di maniera, che il Governatore si ritrouaua da metter in campagna dodici milla fanti, e mille dugento caual-

Duca di Niuers andato a Canelli vien ributtato.

Il Governator di Milano cresce di gèti.

li. Erano



li. Erano ancora giunti a Mantoua tredici mila fanti, e cinquecento caualli passati per la Garfagnana e Modenese. Aiuto molto gagliardo, e potente inuiatogli da Cosmo secondo Già Duca di Toscana sotto il Principe Francesco suo fratello, e gouernato da Eccellentissimi Capitani, co' quali s'era ancora accompagnata molta nobiltà Tosca, e Romana. E quantunque il Duca di Modena fauorendo per la parentela quel di Sauoia dinegasse loro il passaggio per le sue terre; e già armato a' confini s'apparecchiasse a proibirlo adognimodo, essendogli poscia fatto intendere dal Governator di Milano, che era seruitor del Re, che quelle gente passassero si contentò di non impedirlo. E nondimeno tergiversaua il Duca di Sauoia, e differendo di giorno in giorno venir alla restituzione del tolto, dimostraua con gl'effetti più inclinatione al contrario. Perche rinforzaua cotidianamente i presidii delle terre, ch'era obligato restituire: soldaua nuoue genti, intraprendeua pratiche, e intelligenze nella corte di Francia con que' Principi, i quali o per antica emulatione col Duca di Niuers; o per male soddisfattioni del presente Gouerno; stimandoli, che douessero essere cupidi di cose nuoue, pareuagli ancora più facili ad vmirsi nella sua causa; e finalmente stando i suoi continuamente coll'arme in mano contro i Monferrini, egli non attendeua ad altro, che a fare per la guerra vari preparamenti. Onde gl'animi Italiani, a' quali era ogni benche

Aiuti inuiati a Mantoua dal Gran Duca di Toscana.

Duca di Sauoia di sfidare la restituzione de' le piazze occupate.

Italiani di nuouo ingelositi de' Spagnuoli.

picciola dilatione sospettissima, in cominciarono di nuouo a fluttuare. Crebbono le sospitioni per gl'andamenti de' Ministri Spagnuoli, i quali procedendo molto delicati col Duca di Sauoia, e facendo qualche altre dimostrazioni contrarie all'espettatione per gl'ordini del Re concetta; non corrispondeuano con prontezza proportionata a' comandamenti hauuti; e perciò si rendeuano sospetti, che, mentre si pareuano armati, più all'opressione, che alla protettione del Monferrato con maligna doppiezza riguardassero. Perche, ne erano di alcuno impedimento all'arme del Duca, che, come si è detto, senza rispetto non discorressero per lo Monferrato. E'l Principe d'Ascoli ( il quale fù poscia in corte gagliardamente imputato d'occulto intendimento col Duca di Sauoia ) hauendo consumato quattro giorni nell'andar da Alessandria coll'esserciro a Nizza, tratto di dodici miglia, pareua, che hauesse con gl'effetti consentito quella dilatione, che con parole, e con termini di molta seuerità haueua espressamente, dinegato in presenza de' suoi Capitani al Marchese di Neuiglie mandatoagli dal Duca in Alessandria, per fermarlo, e trattenerlo. E dopò la partenza de' Piemontesi da Nizza sotto pretesto, che partito ch'ei ne fosse, i Piemontesi vn'altra volta non l'assalissero; lasciatoui il presidio Spagnuolo coll'insegne del Re, pareua, che l'hauesse più tosto occupata, che liberata. Lo stesso Governatore, d'opo d'hauer raccolto l'essercito; af-

finché

finche da se, e dal Re fosse il tutto interamente riconosciuto, in vece di strigner il Duca di Sauoia all'esecuzione de'gl'ordini hauuti, cominciò ad abborrire i Francesi del Niuers; ne voleva che i soccorsi Toscani passassero nello Stato di Milano, onde riuolto a' Ministri di Mantoua si lasciò con parole di sèntimento intendere, non esser di reputatione del Re, che il Principe loro d'altri aiuti, che de'suoi si feruisse. Dura con conditione pareua al Duca Ferdinando, spogliarsi de'gl'aiuti di coloro, che da paese coli lontano erano con tanta prontezza venuti in suo fauore, per rimetterli poscia assolutamente nelle mani di coloro, de' quali poco prima tanto haueua diffidato: massimamente perche vna tale resolutione hauerebba altamante offeso la Reina di Fràcia, e alienato da se quella natione potentissimo freno, (secondo ognuno argomentaua) alla cupidità de' Ministri Spagnuoli, e alla poca inclinatione de'gl'istessi verso di se. Ma, come il ridursi a discretionè altrui sia partito, al quale taluolta ne' casi vrgenti, e d'estrema necessità conuiene appigliarsi; così, veggendo il Duca Ferdinando le promesse, e gl'aiuti Francesi lontani, e incerti. Il Pontefice non d'altro, che d'affetto liberale. De' soccorsi Toscani poco potersi valere contro la volontà del Governatore, il quale, dinegando loro il transito, gleslirendeua non solo inutili per li presenti bisogni, ma di continua, ed eccessiua spesa. Deboli i Veneti aiuti; e oltre all'essere come i Toscani dall'

Il Governatore di Milano abboisce il Duca di Niuers, e i Francesi.

Duca di Mantoua messo alle strette dal Governatore di Milano.

Duca di Mantoua perche costretto a rimettersi all'arbitrio de' Ministri Spagnuoli.

Qualità de' Veneti soccorsi.

arbitrio del Governatore dependenti, incerti ancora, e per se stessi poco sicuri. Perciocche rimosso il timore, che gli Spagnuoli occupassero il Monferrato, tornaua conto agli interessi di quella Repubblica, che il Duca se ne insignonisse, accioche indebolendo vn Principe a lei vicino, si venisse a costituire in Lombardia vn Potentato quasi vguale di forze allo Stato di Milano, del quale Potentato per la distanza de' confini non solo non haueua che temere, ma poteua confidare, che colle potenti diuersioni sarebbe alla sigortà sua molto oportuno, qualunque volta dall'arme Spagnuole venisse, o assalita o traugliata. Gli Spagnuoli all' incontro, della buona volontà de' quali veniuua dalla Reina di Francia molto assicurato, vedeua per li fini contrari a quei de' Vinitiani nel presente solleuamento interessati. Fatti per tanto i conti conobbe se, e le sue cose tanto innanzi condotte, che non poteua di meno non soddisfare a coloro, in mano de' quali staua l'opprimerlo prontamente, o l' solleuarlo; onde risoluè finalmente con poca soddisfattione del Duca di Niuers aderirui. Deliberatione, la quale, qualunque non fosse ben sentita da' Principi Italiani, che la stimauan contraria alla sicurezza delle cose di lui; adognimodo ( come spesso è fallace il giuditio de' più intendenti ) gli fù poscia per buona dalla felicità dell' esito comprouata. Perciocche il Governatore, non potendo finalmente non eseguire la commessione del Re, e dubitando della venuta de'

Francesi

Francesi, la quale per le bocche d'ognuno con grido maggior del vero si diffondeua, e oltreaciò desiderando dar soddisfazione al Mondo, e a tanti Principi mal'impresi, e mal soddisfatti di se, strinse il Duca di Savoia, perche senza più indugiare venisse alla restituzione. Dall'altra parte esso Duca, dubitando trouarsi tra l'arme di Francia, che sentiuaromoreggiare a' confini, e l'essercito del Governatore parato per costringerlo; e hauendo pure risoluto coll'ossequio espugnare l'animo del Re, e della corte di Spagna con certo presupposto, che tanta sua liberalità, e prontezza sarebbe poscia d'altrettanto fauore ricompensata, cesse finalmente alla Regia volontà. Ma nessuna cosa tanto ve l'indusse (secondo quel, che poscia pubblicamente esclamandone protestaua) quanto la parola, che diceua, essergli stata data dal Governatore in nome del Re, di fargli fra pochi giorni consignare la nipote, d'ottenergli il perdono de' ribelli, e la rimeffione de' danni, e delle spese della guerra, e che finalmente le sue prentensioni del Monferrato sarebbero fra breuissimo termine decise. E perche il Duca per sua reputatione abborriua rimetter a dirittura le terre in mano dell'auuersario, hebbe perciò la cosa questo temperamento. Ch'ei le cedesse in mano de' Principi di Castiglione, e d'Ascoli, come Ministri l'vno di Cesare, e l'altro del Re, per darle a cui di ragione. Gli stessi Principi doueuano poscia incontanente consignarle al Duca di Mantoua, com'a'

Duca di Savoia  
risolue  
cedere alla volontà  
del Re.

Forma della  
restitutione  
delle piazze  
del Monferrato.

quegli, il quale essendone stato spogliato, doueua secondo le leggi esserne incontanente reintegrato. Così ne il Duca di Sauoia cedendo in mano del Giudice pregiudicaua a propri interessi, ne quel di Mantoua, che subito rihauera il suo, patiuo danno, o dilatione alcuna, e rimaneuano gl' ordini del Re, mutata l'apparenza, ma non la sostanza, in vn' istesso tempo eseguiti. Andati dunque i Principi suddetti con giusta mano di genti a Trino, fù loro la porta incontanente aperta; per la quale, mentre con le genti entrauano, uscìua per la contraria il presidio del Duca, dietro al quale uscìuano ancora per la stessa porta le stesse genti del Re, le quali allora allora entrate, senza punto fermarsi, lasciavano il possesso della piazza libero al Principe Vincenzo; il quale con le genti Mantuane alla coda di quelle del Re era entrato. Il simile fù fatto tre giorni dopo delle piazze d'Alba, e di Moncaluo, e dell'altre terre del Monferrato; e fù parimente leuato il presidio Spagnuolo da Nizza, e l'assedio d'intorno a San Damiano, tenutosi continuamente per lo Duca Ferdinando. Il qual Duca fra 'l termine di tre mesi dall' assalto primiero senza quasi sfodrar spada, e per la sola autorità del Re di Spagna, fù perciò restituito interamente nel possesso di quello stato poco men, che affatto perduto. Respirarono per questa restitutione fatta con tanta celerità, e con animo tanto costante del Re, non mediocrementegli Italiani. E com'è proprio de gl'huomini, quando

Restitutions.  
attuale, delle  
piazze del Mō-  
ferrato.

Italiani mol-  
to soddisfatti  
dell'a restitu-  
zione del Mō-  
ferrato.

si veg-

si veggono liberati da quell'affetto, dal quale sono stati per molto tempo oppressati, correr precipitosamente al contrario; così essendo stati gl'animi di tutti da gagliarde sollesitudini, e da varie sospetioni ingombrati; non si potrebbe esprimere con quant'allegrezza, e soddisfazione ammirassero poscia la bontà, e magnanimità del Re; il quale, preferendo a qualunque altro rispetto la giustizia, e l'honestà della causa, non hauesse voluto all'oppressione del Principe assalito consentire. E parendo ad ognuno, che e' si fusse in quest'attione dimostrato più cupido di possedere col beneficio gl'animi di coloro, che posseggono gli stati, che di diuenire col'ingiuria padrone degli stati da gl'istessi posseduti; toccossi ancora con la mano, e s'hebbe certissima caparra, che la mente, e l'intentione sua non fosse d'affettare, ne d'abbracciare, come sogliono souente i Principi più potenti; ma anzi d'abborrire l'occasione d'ingustamente occuparsi gli stati altrui e di tirannicamente opprimere i Principi minori. Conuertita per tanto la sospetione in grandissima confidenza, godeua ciascuno di vedere in vn tanto Re esempi di moderatione in questi tempi così rari, e singolari. Per successi tanto inopinati riputauasi comunemente, che'l Duca abbandonato da tutti douesse in tutto la cominciata impresa abbandonare. Ma difficilmente si suellono gl'affetti humani ne gl'animi humani altamente radcati. A lui pareua, che tanta sua

Moderatione  
e continenza  
singolare del  
Re di Spagna.

Duca di Savoia non abbandona le sue pretese.

prontezza, e riverenza, tanto, e sì raro esempio d'osservanza, e diuotione verso'l Re, col quale non poco veramente haueua l'autorità, e reputatione di quella Corona, e dentro, e fuora dell'Italia confermato, il faceffero meriteuole della protection particolare di quella Maestà, per vantaggiarlo almeno nelle sue pretese; le quali, secondo che diceua essergli stato dal Governatore promesso, doueuano per breui ed amicheuoli termini comporsi. Ne faceua picciolo fondamento nell'intercessione del figliuolo Principe di molta aspettatione, caro al Re, e a quella natione; della quale, quanto i dibattimenti fra'l padre, e'l zio gli permessero, s'era sempre dimostrato studiosissimo; e a cui pareua che douesse acquistare non poco di gratia, e di fauore oltre alla congiuntione del sangue col Re, l'aspettatione ancora degli stati paterni; i quali douendo per ragione di successione in lui ricadere; non poteua darsi ad intendere, che douesse quella corte, tralasciare in alcuna maniera così opportua occasione di render l'animo del Principe giouane per ogni tempo ben'affetto, e a gli affari di quella Corona con perpetua obligatione inclinato. Aggiugneua si, che essendo stato nell'estrinseco molto rigorosamente trattato, stimaua, che'l Re, temperando il passato rigore, douesse nelle cose essenziali tanto maggiormente fauorirlo. Onde'l Duca con l'aspettatione della felice negotiatione del figliuolo, ritirare l'armi dentro i confini, si staua  
 quieto



quieto, e paziente, e, dimostrando grandissima confidenza nel Re, si professaua da quella Maestà, come da singolar protettore di questo affare, del tutto dependente. In questo mentre, la guerra, che in Lombardia pareua o del tutto sfinta, o per tacita tregua sospesa, appiccossi con molto ardore nella Garfagnana fra'l Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca. La qual guerra, quanto meno fecero considerabile la picciolezza delle cose, per le quali si venne a tanta contesa (non furono queste altro, che quattro palmi di confine) e gl'effetti, e le conseguenze, che ne poteuano succedere; tanto più la rendettono nel cospetto degl'huomini di qualche momento l'ardore degl'animi, e gl'apparari grandi, con che fù fatta, maggiori assai di quei di Lombardia, e la molta nobiltà concorsauì dall'vna, e dall'altra parte, hauendo ancora in essa militato i Principi Alfonso, e Luigi Primo, e secondo geniti del Duca. Dieronle principio alcune prepaglie di buoi, e d'armenti, dalle quali si venne alle confiscationi, e bandimenti, e poscia all'arme. Perche i Lucchesi, hauendo per gelosia de' grandi aiuti, che di Toscana andauano a Mantoua, raccolte in difesa del paese loro tutte quasi le militie dello stato, che arriuaauo a sedesi mila combattenti; cessato, col pericolo il timore delle cose loro, pensarono incontanente valersene per inuestare l'altrui. Voltata per tanto la massa delle lor cerne a' danni del paese del Duca

Guerra di Garfagnana tra'l Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca.

Origine della guerra di Garfagnana.

Lucchesi danneggiano il territorio di Modena.

l'arsero con molta seuerità, e rigore all'improuiso e'l distrussero; non opponendo loro alcuno, poiche gl'abuatori, quasi in ficura pace, intenti alla coltiuatione de' loro poderi, erano sparsi per la campagna. Ne di ciò contenti, occuparono ancora alcune terre, ma deboli, e aperte di giurisdittione dello stesso Duca: poscia costituendo la sedia della guerra nel monte Perpoli, tutto di fortificationi, e di ripari, ne' luoghi i più opportuni il munirono, alloggiandoui meglio di diece mila combattenti. Ma il Duca ardentogli il petto di sdegno non meno, che'l suo paese fosse stato arso dal fuoco de' Lucchesi, mandò sotto il comandamento del Conte Hipolito Bentiuogli quanta maggior quantità di gente potè da suoi statiraccorre, che pareggio il numero delle nemiche. All'apparir delle quali i Lucchesi, che prima scorreuano liberamente a' danni della campagna, si ridussero alla guardia delle terre, e fortificationi. Onde, hauendo i Modenesi eretto altri bellouardi, e muniti altre posti, fortificarono ancora di presidio le terre loro più importanti, e particolarmente Castelnuono Metropoli, e residenza del Governatore della Giafagnana al Duca sottoposta, e Mulasana, luogo poco distante da Castelnuouo, ne' quai luoghi essendo vicini al monte Perpoli si trattenne il Principe Alfonso con cento caualli, e mille fanti per stare a fronte, infestare, e reprimere i Lucchesi nel monte fortificati. Furono per tan-

Duca di Modena si riferente  
contro Lucchesi.

to, e quìui, e in altre parti di que' contorni varie zuffe con varia fortuna commesse ne gl'assalti, e difese di questo, o di quel luogo, e nelle varie sortite, che souente hor da questi, hor da quelli si faceuano; le quali zuffe non contenero altro di memorabile, eccetto l'ostinatione, e contentione de gl'animi grandissima, con la quale scambievolmente si combatteua. Perciocche i Lucchesi pretendosi in molte maniere oltraggiati per le frequenti molestie da' Modonesi a' confini riceute, pensauano col rigor della guerra prouedere in modo, che per l'auuenire i popoli, e' Ministri del Duca détto i loro termini si contenessero. E quei del Duca, tenendosi non poco ingiuriati, che i Lucchesi mossi (secondo diceuano) da leggierissime cagioni alle quali ciuilmente si poteua prouedere, fossero con poco rispetto entrati con l'arme ne i confini del loro Duca, e con tanto danno de' sudditi hauessero còtro quel paese incrudelito; ne concepettono odio smisurato; il quale, desiderosi di sfogare procurauano per tutti i modi di risentirsene. Ma alla cupidità della vendetta ostaua il paese alpestre, e montuoso, che non permetteua loro il dispiegare, e metter in pruoua la quantità delle forze. E i Lucchesi contenti del risentimento già fatto, teneuansi per lo più ne' luoghi forti, e nelle terre munite, uscendo se non con vantaggio, non porgeuano al nemico occasione di molto danneggiarli. Vero è, che hauendo quattro cento Lucchesi all'ap-

parire del Principe Luigi abbandonato certo posto, per lo quale si poteua liberamente scorrer fin sotto Gallicano; dierogli animo, e comodità di tentarlo: massimamente perche l'impresa era di grandissima conseguenza per la somma delle guerra: essendo Gallicano, piazza grande, e importante, non solo perche era il magazzino delle vettouaglie, e munizioni della guerra; ma perche conquistato che e' fusse rimaneuano i Lucchesi nel monte Perpoli come assediati; e senza poter' esser soccorsi, in potere quasi assoluto de' nemici. Era in Gallicano vn grosso presidio, il quale per la perdita del posto abbandonato fù incontanente rinforzato; onde uscito contro il Principe, che s'auuicinaua; si combatette per alquãto spatio senza vantaggio; ma essendo venuti quattro cento fanti in aiuto de' Lucchesi, furono i Modonesi costretti a cedere fin che, essendo da altre genti soccorsi risospinsono i Lucchesi in Gallicano; e fatasi la stessa notte padroni d'vn forte, che chiamauano il Plan de' termini il qual'era a caualiere alla piazza, non solo proibirono a' d'fensori l'affacciarsi alle mura, e'l correre per le strade; ma impedirono ancora il traghetto delle vettouaglie, che quindi si mandauano a Monte Perpoli. Onde per liberarsi da tante molestie, edificarono i Lucchesi vn'altro forte in luogo eminente superiore a quello dal Principe occupato; dal quale venendo i Modonesi infestati, risolse il Principe di cacciar-

neli.

Modonesi fort-  
to Gallicano.

Incontro fot-  
to Gallicano  
frà Modonesi  
e Lucchesi-

neli. Andatoui dunque di buon mattino con molta gente, e fra essa molta nobiltà, cominciò l'assalto con grand'ardore, il quale con virtù nō in feriore sostenuto durò per quattro hore, combattendo per li Lucchesi il vantaggio del sito eminente, e di trincee, e di ripari assicurato; dal quale le palle de' moschetti scaticate nella turba ristretta de' oppugnatori faceuano molto danno. Non potendo questi più resistere, a briglia sciolta si ritirarono, ne valsero per ritenergli i Capitani, e molti Gentiluomini, i quali con le spade in mano gli incalzauano, ne l'esempio, o pericolo del Principe loro, che combattendo animosamente fra' primi gli animaua a perseverare nell'impresa. Cadettero in questo assalto non pochi de' Modonesi, e tra essi alcune persone di conto per quel, che n'argumentano alcuni Lucchesi da qualche spoglie, che si vantano d'hauere da' cadaueri detratto. Ma durò poco il vanto; venendo questo guadagno assai tosto ricompensato dall'occupatione di Monte Fegatese, terra grossa de' Lucchesi abbruciata, e messa a ferro, e a' fuoco dalle genti del Duca, le quali, fuggendo il presidio, v'entrarono, e ne ritrassero grossissimo botino d'animali, che dal paese all'intorno, fuggendo la furia militare, v'hauuano i lor padroni rinchiuso. Veggendo poscia i Modonesi quanto scarso riuscisse il risentimento de' danni sin al principio della guerra riceuuti, e quanto per la fortezza del sito fosse difficile, far la guerra contro gl'huomini fortificati ne' ripari; si vol-

Assalto al forte de' Lucchesi.

Monte Fegatese occupato da Modonesi.

Modonesi e Lucchesi danneggiano la campagna.

tarono contro il paese; il quale, scorticando gl'alberi, e tagliando le viti, tutto miseramente desolarono. A imitatione loro, i Lucchesi, che dopo il mouimento primiero sen'erano astenuti, fecero ancor peggio: onde tutto quel, che intatto dalla prima tempesta ancora rimaneua, non isfugì l'ultima rouina, e desolatione, che soprauenne. Dall'impresa di Gallicano, perche ogni giorno più difficile apparìua, il Principe lasciata nel forte del Pian de' Termini gente a sufficienza, andò col rimanente all'oppugnatione di Castiglione, terra grossa, e principale in quelle parti, a cui, per essere circondata dalle forze del Duca, restaua difficile il condurui i soccorsi. Era questa piazza stata sin dal principio di grosso presidio fornita: e poscia, sentendosi calar dall'Alpi i Modonesi, vi fù da Lucca inuiato il Cavalier Cesare Buonuisi con dugento eletti-ssimi fanti, oltre a molti di que' cittadini, che spontaneamente il seguirono: di maniera tale, che questi congiunti a' primi faceuano il numero di mille dugento soldati, senza i terrazzani huomini robusti, e non inetti alla difesa. Per tanto, hauendo i Modonesi voltato il maggior impeto della guerra a questa parte, cominciarono la batteria con tredici grossi cannoni contro la porta del castello collocati; e hauendola dopo alcuni giorni insieme con vn torrione, e gran parte della muraglia battuta, già s'erano ageuolati la strada all'asfalto. Ma, rimanendo loro alle spalle alcuni posti da' Lucchesi fortificati, non risolsero darlo,

Modonesi si  
mettono sotto  
Castiglione.

darlo, per dubbio d'esser quindi nel maggior feruore infestati. Continuossi per tanto la batteria contro le case da' luoghi all'intorno più opportuni, ed eminenti, non senza molto pericolo, e danno de' difensori, i quali, tutto che non fossero sicuri, ne al coperto de' tetti, ne all'aperto delle strade; colle trincee, nondimeno, e terrapieni ne luoghi opportuni alzati, e co' fossi profondi dietro a' ripari cauati non mancauano di riparare il meglio, e d'opporli a gl'incomodi, che dalle palle dell'arteglierie nemiche riceueuano. Fra questo mentre non s'erano tralasciate le pratiche dell'accordo fin dal principio della guerra dal Gouvernator di Milano a istanza de' Lucchesi intraprese; il quale, hauendo per questo fine mandato a Modena il Conte Baldassar Biglia, e a Lucca Scaramuccia Visconti, non haueua fino a quest' hora potuto condurle a perfezione. Veggendo poscia con quanto preiudizio della reputatione del Re, ch'era il Protettore di quella Republica, la perdita di Castiglione succederebbe; ordinò al Conte Biglia, che entratoui, e, rizzate l'insigne Regie, di tenerlo in nome della Maestà sua si professasse. Ilche tantosto eseguito, cessò la batteria, e poscia per interpositione del medesimo Gouveruatore l'offese. Onde, ripigliate le pratiche dell'accordo, si venne finalmente con gl'infra scritti patti alla conclusione. Steffono i termini de' confini, conforme al lodo dal Conte di Fuentes altreuolte in somigliante occasione pronunciato; e non essendoui il luogo di

Gouernatore  
s' interpone  
fra'l Duca, e la  
Republica.

Capitoli di  
accordo fra  
Modena, e  
Lucca.

questa nuoua differenza compreso, se ne stes-  
 se al giuditio de' deputati. Lasciassero i Luc-  
 chesi tutti i luoghi, e posti occupati sù quel  
 di Modena, e demolissero i fabbricati sul lo-  
 ro. Il simile douesse poi fare il Duca; il quale  
 data parola di non molestare i Lucchesi, che  
 doueuano i primi disarmare, disarmarebbe  
 poscia anch'egli, e tutte le genti licentiereb-  
 be. La Signoria di Lucca non tenesse nelle  
 piazze murate altro, che la guernigione ordi-  
 naria, e vn gentiluomo, che'l Governatore vi  
 mandarebbe, acciocche in nome del Re le cu-  
 stodisse, per douerle restituire alla Signoria,  
 dopo che tutti hauesse disarmato. Così com-  
 poste le cose della Garfagnana, le quali tutta  
 quella state l'haueuano trauagliata, s'intorbi-  
 darono di nuouo quelle del Monferrato, co-  
 minciando a declinare dalla buona disposi-  
 tione di prima. Staua il Duca di Sauoia conti-  
 nuamente armato, e quasi in atto di riaslire  
 il Monferrato, sperando col terror dell'arme  
 render l'auuersario più piegheuale alle do-  
 mande, e pretensioni sue. Era perciò a quel  
 di Mantoua necessario tener molte, e grosse  
 guernigioni in Casale, e ne gl' altri luoghi più  
 importanti. Tra' Monferrini, e' Piemontesi  
 non solo era il commercio del tutto interdetto,  
 ma da' priuati si procedea scambieualmen-  
 te a continue represaglie, e da' Maestrati alle  
 confiscationi de' beni, che quei delle parti  
 contrarie nel propio tenitorio possedeuano.  
 Non era al Governatore lecito disarmare;  
 mentre durauan le occasioni, per le quali gl'e-  
 ra sta-

Monferrato  
 non in tutto  
 quieto.



ra stato necessario pigliar l'arme; staua per tanto il Monferrato in vn continuo mouimento, e sospensione; non riducendosi le cose di quello stato ne ad vna perfetta, e sicura pace, ne ad vna guerra manifesta. E perche ciò ridondaua in gran trauaglio, e dispendio de' popoli Milanesi, e in pregiudizio della Regia Maestà, che haueua apertamente professato la protezione del Monferrato; confortauano molti il Governatore a mandar l'essercito in Piemonte, e quiui trattenerlo tanto, che'l Duca, per liberarsi dal tedio dell' alloggiamento, si risoluessse licenziare la soldatesca forestiera. Mostrò il Governatore da principio volontà d'eseguire questo consiglio; e per questo effetto mandò prima D. Sanchio di Luna Castellano di Milano, e poscia D. Francesco Padiglia Generale dell'artiglieria in Piemonte a chiedere al Duca alloggiamento per l'essercito del Re; e non hauendone riportato altro, che termini generali, e parole più di cortesia, e di cerimonia, che di sostanza, o di conclusione, dalle quali, quanto a gl'effetti si comprendeuà più tosto l'inclinatione del Duca al contrario; perciò il Governatore licenziati gli Svizzeri, e rimandate alle stanze loro ordinarie la caualleria, e le fanterie Spagnuole, volle con subita, e contraria deliberatione, che il rimanente della soldatesca andasse ad alloggiare sott' il Principe d'Ascoli nel Monferrato. Il qual Principe, eletta per sua stanza Villanoua vicina quatromiglia a Casale, distribuì la sua gente per vari luoghi di

Gouernatore  
di Milano  
manda parte  
delle genti re-  
gie a suernare  
nel Monferra-  
to.

quello stato , doue poscia tutto il verno seguente si trattenne con danno eccessiuo di que' popoli essauisti già da' passati mali, e dall' oppressione della guerra antecedente patita; Rinouaronsi per così nuoua, e inaspettata deliberatione del Governatore le primiere sospetioni; e non parendo a gl' Italiani, che le cose passassero con la sincerità già conceputa dalla buona mente del Re, cominciarono ad hauerla più che prima sospetta. E per tanto, turbando della fede Spagnuola, cominciarono a dubitare, che la restituzione delle piazze del Monferrato fosse stata vna simulata, e artificiosa dimostratione per addormentare gl'animi loro, e per trattener l'arme Francesi, acciocche furibonde non calassero in Italia. Non era per tanto chi efficacemente non credesse, che bollendo tuttauia ne' petti Spagnuoli l'antico sdegno contro il Duca Mantuano, e l'occulte intelligenze col Piemontese, comportassero a questi lo stare armato, per hauer essi occasione d'opprimere quello stato sotto il titolo honoreuole di proteggerlo; o per lo meno, affinche quel di Mantoua stracco dalla lunghezza delle negotiationi, e dalle irresolutioni della corte, e consumato da così lungo alloggiamento, e agitato dal continuo timore dell'arme del nemico, e del Protettore si conducesse a partiti disperati; e così senza rumori, senza combattere, e senza turbare la quiete d'Italia riuscisse loro profitto ignorarsi di quello stato. Cresceuano le diffidenze per li nuoui, e strani portamenti de' Re-

Nuoue gelosie de gl'italiani per conto del Monferrato.

Attoni de' Ministri Spagnuoli intorno le occorrenze del Monferrato.

gij Ministri, e de' Capitani Spagnuoli nel Monferrato; i quali, stimando forse tal'esser la mente del Re, con parole non dubbie confermauano il giuditio vniuersale; e quasi in breue s' hauesse a far mutatione di stato, sollecitanano i Monferrini impatienti per tante molestie a disiderare l'Impero Spagnuolo per liberarsene: e aggiugnendo alle parole i fatti, permetteuano molta licenza a' soldati, arrogandosi molta autorita con diminutione di quella del Duca: a gl' Vfficiali del quale, per essere disarmati, conueniua dissimulare molte cose per minor male: onde ne diueniua la riputation loro minore tra l'arme de' soldati, e Capitani del Re, ne' quali pareua la somma delle cose ridotta. Scandalizzò ancora gl'animi di tutti il vedere, che dallo Stato di Milano si conduceffero continuamente munitio- ni da guerra nel Piemonte; e quel che fù peggio, che'l Principe d'Ascoli concedesse loro saluo condotto per lo Monferrato; difendendo egli, e'l Gouvernatore questa attione parte sotto pretesto dell'amicitia fra'l Re, e'l Duca non ancora interrotta; parte reputando vana, e ridicola qualunque prouisione del Duca contra quel, che sarebbe dal Re intorno le cose del Monferrato ordinato: quasi fosse impossibile, che al Duca douesse mai dar l'animo di repugnargli, o in maniera alcuna contradirgli. Ma più d'ogn'altra attione commosse gl'animi di tutti l'andata a Mantoua di D. Alfonso Pimentello Generale della caual-  
teria dello Stato di Milano, per chiedere in

D. Alfonso Pi-  
mentello a  
Mantoua, per  
chiedere in  
nome del Re  
la Principina.

nome del Re la Principina. Con esso lui non solo andarono i principali Ministri, e Capitani di guerra per isbigottire quel Principe, e per renderlo più facile a consentire la nipote; ma ancora (acciocche la certezza dell'ottenere facesse la domanda più efficace) quasi s'andasse a negotio del tutto conchiuso, e più tosto per riceuere, che per chiedere la fanciulla, furono coll'istesso Pimentello inuiate molte carrozze per condurla col suo traino a Milano. Non dubitaua alcuno che tale attione, come dal Re ordinata, non fosse gagliardo argomento della sua mente più inclinata ad alterare, che a comporre lo stato presente; poiche quella bambina era in que' tempi giudicata il più oppottuno stromento alle nouità. E olteche il chiederla, quando il Monferrato era ingombrato dall' essercito Spagnuolo, era vn chiedere, ch' haueua assai del violento, e perciò pareua contrario a quella buona mente, che 'l Re haueua continuamente professato; tanta solennità ancora, e tanti apparati faceuano l'Ambasceria più simile ad vna protesta, o tacito minacciamento in caso di disdetta, che a semplice negotiatione d'vn'affare ciuile. Andato dunque il Pimentello a Mantoua ritrouò la fanciulla inferma; ne potendo il Duca senza euidente pericolo della salute esporla al viaggio, non solo si valse del presente impedimento per occasione di dingerla, ma si fece ancora scudo del rescritto Cesareo, per lo quale gl' era prohibito il concederla ad alcuno. E nondimeno dimostrando

Risposta del  
Duca di Man-  
toua al Pimen-  
tello.

dosi

dosi con parole generali pronto a compiacere  
 al Re , soggiunse di voler fra quel mentre  
 mandar in Spagna per trattargli di quest'affa-  
 re. Non era simil materia di così leggiera dige-  
 stione , ò di così facile riuscita; ripugnandole  
 in quella corte l'istanza grande del Duca  
 di Savoia accompagnata dal fresco merito  
 della prontezza , e restitutione delle piazze  
 occupate : i prieghi , e le pretensioni della ve-  
 doua madre nipote del Re : la presenza del  
 Principe Vittorio : la parola in nome del Re  
 data al Duca dal Governatore di Milano : ma  
 più di qualunque altro rispetto stimauasi che  
 douesse ripugnarle l'esseruisi il Re intromesso  
 e con così aperta, e solenne ambasceria di  
 reputatione interessato; onde pareua neces-  
 sario, che secondo l'uso comune de Principi  
 in essa persistendo, volesse in tutt'i modi  
 conseguirne l'intento. Per tanto, facendo  
 al Duca di Mantoua bisogno di persona, che  
 fosse di prudenza, e d'industria non ordinaria  
 per condur felicemente impresa tanto impor-  
 tante, confidola a Monsignor Scipion Pas-  
 quale di Cosenza Prelato da lui molto sti-  
 mato, e favorito. Il quale, mandato con  
 titolo d'Ambasciador Straordinario rappre-  
 sentò a quel Re, e a que' Ministri i meriti del-  
 la causa del Duca; chiedendo ch'ella fosse  
 dalla Maesta sua non solo come da giusto  
 Principe per li termini della giustitia con-  
 sciuta; ma come da Protettore per tutt'i i  
 modi protetta, difesa, e favorita. Soggiunse,  
 che il consentire al deposito della faciulla

Spedisce il  
 Duca di Man-  
 toua al Re per  
 occasione del-  
 la domanda  
 del Pimentel.

massimamente dopo di mossa la guerra dal Duca di Sauoia, non era altro, che approuare per giusto, e legitimo quel mouimento, e tutte le altre violenze, e hostilitàà contro del Monferrato commesse; il che, oltre che era alle santissime deliberationi, e alle giustissime dimostrationi della Maestà sua repugnante; non potere ne anco il Duca di Mantoua con suo honore aderirui; poiche sarebbe sempre in cospetto del mondo paruto, che per timore di nuoui assalti v'hauesse contro ogni ragione consentito. Dimostrò poscia, quali fossero i fini del Duca. Non tacque degl' inconuenienti, che ne poteuano risultare. Fece conoscore quanto s'offendessero le menti de' popoli, i decreti di Cesare, e le leggi stesse della natura; se quella fanciulla per ordine della Maestà sua fosse costretta uscire dalle paterne case, ou'era nata, da gli stati, oue era nodrita, separata dal cospetto, e compagnia di chi di sangue tanto le era congiurato. Messe in consideratione, quanto di nota nella riputatione il suo Duca riceuerrebbe, se la Maestà sua, persistendo nell'impresa, desse al mondo ad intendere confidar poco dell'integrità, della fede, e religione dell'istesso. Non poter esser, che chi gli era stato, così pronto, e zelente protettore dello stato hora il volesse così altamente nell'honore pregiudicare. Diedero gran fauore a queste, e altre ragioni dall'Ambasciadore addotte le pretensionì della Reina di Francia; la quale o di Mantoua sollecitata, entrò

per

per terzo in questafare; chiedendo, che a se, come a parente della fanciulla in grado più propinquo del Re, fosse l'educatione dell'istessa consentita, quando per qualunque rispetto non fosse al Duca di Mantoua confidata. Onde il Re, o perche approuassè le allegate ragioni, o per isfuggire la concorrenza, e mala soddisfazione della Reina, hebbe poscia per bene desistere dall'impresa. Molti vollono, che'l Re da principio fosse proceduto a questa domanda più per la propria bontà dal genio, e per tenerezza d'affetto verso i Principi di Sauoia suoi nipoti, che per certo consiglio de' suoi, o per sinistra intentione verso'l Duca di Mantoua; onde, non gli venendo intrinsecamente approuata da alcuno, ne meno dal Duca di Lerma, dal parere del quale non era mai stato solito discostarsi; non hauesse la sua giusta perfettione; sapendosi massimamente, che nell'istesso tempo, che'l Pimentello andò a Mantoua, fù dal Governatore di Milano suggerito a quel Duca la risposta, che doueua fargli, e la maniera di contenersi in quest' occorrenza, affinche gli riuscisse la ritentione della nipote. E non era dubbio, che'l Governatore non fosse a quest'vficio proceduto per ordine de' Ministri di Spagna, desiderosi di moderare colle dilationi gl' affetti del Re. Quale di ciò se ne sia la verità, essendo la faccenda andata in lungo, e non essendo a tutti noto l'esito, ch'hauesse a sortire, non mancarono molti di starne coll'animo grauemente sospeso, e

Redi Spagna  
desiste da la  
domanda della  
Principina.

Duca di Man-  
toua graue  
mente ama-  
lato.

trauagliato. Tra le quali fluttuationi e di  
pensieri, e d'accidenti amalò il Duca di Man-  
toua; e parendo in modo conditionato, che  
poco sperare della salute si potesse, crebbe  
negl' Italiani l'ansietà, che la morte sua in  
tempi così turbolenti importuna, accelerasse  
l'esecutione de gl' occulti disegni degli Spa-  
gnuoli. Perciocche, non hauendo egli alcuna  
prole, e riputandosi il fratello per la disposi-  
tione del corpo non molto habile alla gene-  
ratione, ricadeuaño gli stati al Duca di Ni-  
uers, parente il più prossimo della Casa Gon-  
zaga il quale nato in Francia per le molte  
aderenze, e stati grandi, che vi possiede, era  
più Francese, che Italiano riputato. Ne alcu-  
no dubitaua, che gli Spagnuoli haurebbono  
qualunque altra conditione sofferto prima,  
che vedere vn Francese in Italia d'vn tanto  
stato posseditore. Quindi, preueggendo  
ogn'vno le turbolenze, e riuolutioni, che dal-  
la morte del Duca farebbono risultate, tutt'  
era pieno di spauento, e di confusione; la  
quale da tristi auguri, e celesti prodigi non  
legiermente veniuua confermata. Percioc-  
che lo stesso anno mille secento tredici agl'  
vndici di Nouembre giorno di S. Martino,  
turbandosi il Cielo per insoliti venti, eccitò  
vn'atrocissima tempesta nel mare, a cui non  
fù mai vna simile veduta: la quale, comin-  
ciando dalla Prouenza. e scorrendo con ter-  
rore grandissimo fino all' vltime parti del Re-  
gno di Napoli, commosse di maniera tutto  
il mar Ligustico, e Tirreno, che entrando ne'

Venti, e tem-  
peste prodi-  
giose in que-  
sto anno.

porti



porti, benchè per altro sicurissimi, v'affondò quasi tutti i legni, che v'erano con danno infinito de' mercadanti, e con ispauento di chiunque la riguardaua. Penetrò lo stesso impeto del vento in Lombardia, doue rouinò i tetti, abbatè le case, diradicò gl'alberi, e vi fece danni mai più non veduti: onde molti, come spesso suole auenire, quando gl'animi sono presi da paura, cominciarono ad hauere questi accidenti, come tanti prodigi, e segni, co' quali fossero minacciate dal Cielo le future, e molto maggiori calamità. A' prodigi s'aggiunsono le turbolenze della Francia: la quale, stata sin'a quell'hora cheta sotto la Reggenza della Reina, non leggiermente si commosse. Perche non potendo i Principi del Regno soffrire, che fosse loro anteposto nell'autorità, e nella condotta de' pubblici affari Concino Concini, e la moglie amendue di nation Fiorentini, fauoritissimi di lei, era ancora a gl'animi loro molestissimo il matrimonio del Re coll' Infanta di Spagna per dubbio, che tanta vnione tendesse in diminutione di quell'autorità, che nelle cose del Regno procurauano per tutt'i modi arrogarsi. E perche l'opposizione della Francia era stimata vn freno potentissimo all'arme Spagnuole in Italia perciò stando quella natione tra se diuisa, e nelle guerre civili implicata, rimaneua l'Italia alla discrezione di questa, alla quale non essendo alur' arme, che potessero ritenere i fini, e disegni, si toglieua qualunque impedimento di tentare

Turbolenze  
della Francia

Subita incli-  
nazione del  
Duca di Man-  
toua verso i  
Ministri di  
Spagna.

qualunque nouità, per accrescere l'Impero del suo Re con danno di tutti vniuersale. Lo stesso Duca di Mantoua, del cui pregiudizio principalmente allora si trattaua, pareua, che la propria causa più degl'altri abbandonasse; perche non contento d'hauere irritata contro di se la Francia, e sdegnati i Principi Italiani per le dimostrazioni da lui usate verso i Francesi del Duca di Niuers; pareua ancora, che si gettasse troppo nelle braccia del Re, e troppo da' Ministri Spagnuoli dependesse. E non essendo allora comunemente approuato questo, che riuscì poscia salutifero consiglio; pareua, che poco badasse al pericolo allo stato delle proprie cose imminente. Tanto più, quanto, che fatto conferire il Vescouato di Casale a Monsignor Pasquale suddito naturale del Re, haueua ancora preposto al Governo vniuersale del Monferrato D. Alfonso d'Aualos, benché per lo nascimento Italiano, e per parentela a lui congiunto; adognimodo, tirando l'origine dalla Spagna, e professandosi più Spagnuolo, che Italiano, ed essendo dal Re, e da' Ministri per tale accettato, pareua, che'l Duca hauesse poco cautamente con quelle due elettioni proueduto allo stato delle sue cose tanto turbolento. Perloche molto più crebbe l'indignatione della Reina, e della Republica di Venetia; le quali, apertamente il Duca fauorendo, mirauano tener a freno il più che potessero l'arme, e la potenza del suo Protettore. E nondimeno la Reina sollecita degl'affari del nipote mandò per

dò per solleuarli in Italia il Marchese di Coure Signore di molta autorità, e reputazione per li carichi delle più principali Ambascerie da lui con molta grandezza sostenute; e mandollo con titolo d'Ambasciadore Straordinario per l'occorenze d'Italia, acciocche trattando non meno co' due Duchi, che col Governator di Milano, e con la Repubblica di Vinetia, disponesse le cose alla quiete, e alla compositione. Ma venuto in Piemonte non hebbe commodità di vederli col Duca; il quale sfuggendo trattar di questa pratica con altri, che col Re, e con la corte di Spagna, dalla quale grandissimi favori aspettava, s'inuio poco prima della venuta dell'Ambasciadore a Nizza di Prouenza, per sedare alcuni moti de' sudditi in quelle parti successi. Onde l'Ambasciadore passò olene a Milano, e poscia a Mantoua, quindi a Vinetia, si trattenne in Italia fino alla nuoua stagione del mille secento quattordici. La quale, producendo finalmente frutti non difforni dalla buona mente del Re, strusse i ghiacci de' sospetti, e rasserendò vn'altra volta gli orrori de' gl'animi Italiani per li successi dell'inuerno precedente contristati. Perciocche hauendo il Re, dall'vna parte confortato souente il Duca di Sauoia, e dall'altra premuto, e non senza qualche asprezza quel di Mantoua, affincbe, spontaneamente rimettendo ciascuno qualche cosa del rigore, s'accordassero: e hauendo ritrouato nell'vno, e nell'altro Principe poca dispositione, e molta reni-

Reina di Francia mada Ambasciatore straordinario a Principi d'Italia per le cose del Monferrato.

Duca di Sauoia fugge il congreso dell'Ambasciadore di Francia.

1614.

Re di Spagna  
delibera, che  
il Duca di Ma  
ntova sia pro  
tetto.

tenza; finalmēte per non mancar all'obbligo della protezione del Monferrato, risolvette lasciarsi intendere per maniera, che nessuno per l'auuenire hauesse più occasione di stare incerto della volontà, ne inquieto per dubbio dell'inclinazione sua. Spedì per tanto il Principe Vittorio, a cui fece presentare il dispaccio, che conteneua l'ultima resolutione della sua mente; il quale, per non esser conforme, anzi del tutto alla mente sua, e del padre repugnante, ricusò il Principe d'acceptare: onde sdegnato con le Corte, e poco men che lo stesso Re, se ne venne per mare in Italia. Ordinauasi nei dispaccio, ch'el Duca di Savoia assolutamente disarmasse. Promettesse in iscritto di non innouar cos'alcuna a pregiudizio degli stati del Duca di Mantoua. Rimettesse in Cesare, com' in Giudice supremo tutto ciò, che sopra'l Monferrato pretendeva. Maritasse la figliuola all'istesso di Mantoua. E che in gratia di tal matrimonio si perdonasse a' ribelli; ne più si trattasse de' danni della guerra precedente. Soggiugneua, che ricusando il Duca di consentire alle sudette cose, sarebbe il Re costretto usare, e impiegare le forze de' suoi Regni per la protezione, ch' haueua del Monferrato, e per ouiate a quelle perturbazioni, che potessero in Italia succedere. Sdegnossene altamente il Duca, veggendou non solamente scaduto dalla speranza grande conceputa, e professata d'ottenere da quella corte per mezzo 'l figliuolo parte del Monferrato, ma

ancora

Ordini del Re  
al Duca di Sa  
uonia intorno  
le presenti oc  
correnze.

Sdegno estremo  
del Duca  
contro la cor  
te di Spagna.

ancora da quella reputatione , che l'trouarfi parente in grado così stretto del Re , pareua gli, che gli douesse acquistare; mentre, inuece d'essere, com'haueua sperato , da quella Maeste in negotio così graue sostenuto, non altramente, che se fosse stato vno straniero , si parue con durissime conditioni, e senza riguardo alcuno della sua reputatione , e della parola, che diceua essergli stata data , con estremo rigore trattato. Ne gl'era di minor disgusto, il vederfi ancora dalla pretensione della fanciulla escluso , nella quale, come in causa originaria parendogli, che consistesse la giustificatione del suo mouimento , non meno efficacemente per proprio honore premeua , di quel , che per proprio interesse gli premesse il vederfi interrotti i fini , a' quali per mezzo la fanciulla per auuentura aspiraua. E come l'andata a Mantoua del Pimentello l'hauesse non poco solleuato in speranza d'ottenerla, così, non veggendo secondare gl'effetti , quasi fosse stato vanamente con quella dimostratione palciuto , se ne stimò poscia non senza molto sentimento, e schernito, e deluso. Raddoppiauano l'amartudini dall' vn canto il grand'ossequio verso l'autorità del Re con la prontezza della restitutione, e con tante altre singolarissime dimostrationsi testificata : la molta confidanza in quella Maestà così apertamente nel cospetto del mondo professata , e dall'altra la gran seuerità vsata in corte verso due de' suoi figliuoli , l'vno de quali era stato ( si com'egli diceua ) con tanta sua

mortificatione trattenuto per più d'un mese in Monferrat, l'altro, ch'era il Principe Philiberto Grand' Ammiraglio del mare, il quale risedeua per ordinario presso'l Re; nell'istesso tempo, che doueua il fratello giugnere in Corte, era stato senz'occasione alcuna mandato a far residenza, e però quasi confinato nel porto S. Maria vltimo termine della Spagna; acciò quìui nella mal'aria, secondo Poscia il medesimo Duca si doleua, amalasse, e perche, priuato del gusto de vedere il fratello, mancasse ancora della comodità di trattare giuntamēti gl'affari comuni. Tutte le quali cose come con molta pazienza hauesse già diuorate, per l'aspettatione d'essere nella conclusione più vantaggiosamente trattato: così veggendo sin'all'vltimo seruarfi il tenore medesimo, tanto più malageuolmente poteua digerire. E però, cognognendo queste, e molt'altre alle passate acerbità, e riferendole tutte alla mente di quella corte, e di que' Ministri verso di se mal'affetti, poteua soffrire, che'l Mondo conoscesse, quanto picciolo conto fosse tenuto di se, quantopoco ed esso, ed i figliuoli potessero prometterfi della parentela col Re. Et tutto conturbato in compagnia del figliuolo, che di Spagna era giunto a Nizza, sen'andò a Torino. Doue abboccatosi coll'Ambasciador Coure, il quale era di ritorno per Francia fu creduto, che punto dallo sdegno contro'l Re concetto haurebbe accettato qualunque conditione d'accordo col Duca di Mantoua

Duca di Sa-  
ua ad onta del  
Re di Spagna  
procura ag-  
giustarsi con  
quel di Ma-  
ntoua per mez-  
zo del Am-  
basciador di  
Francia.

per mezzo l'Ambasciator Francese, affine solamente di darne l'honore a quel Re, e torlo a quelli Spagna; e che per quest'effetto il Nuncio del Pontefice andasse da Torino a Mantoua. L'accordo sarebbe facilmente riuscito, se il Governatore di Milano, vedendo di quanto poca riputatione sarebbe al suo Re, che le differenze de' Principi Italiani per altri mezzi che per lo suo s'aggiustassono, molto opportunamente oppostosi a tal maneggio, non hauesse operato, che quel di Mantoua tutte le pratiche proposte escludesse. E perche di Spagna era stato allo stesso Governatore inuiato il dispaccio Regio rifiutato dal Principe, perciò (così ordinandogli il Re) l'inuiò al Duca, affinché volesse con gl'effetti consentirui. Rispose il Duca per se non restare, che non si disarmasse mentre'l Re da canto suo facesse il medesimo; chiedeua per tanto, che si venisse a quest'azione giuntamente per i termini, e modi, che si concertarebbono. Faceua difficulta nel dar parola di non offendere il Monferrato, allegando che poiche non per altro nauera restituito quello stato, che per soddisfare al Re, poteua ognuno essere certo, che per lo medesimo rispetto nol molestarebbe in futuro. Non consentina nel rimettere delle differenze nell'Imperadore, forse per la diffidenza, che n'haueua: diceua però esser contento di rimettere in comuni amici, i quali, come delegati dell'Imperadore, le decidessero. Faceua in vltimo doglienza, che'l Re

Gouernator di Milano sturba l'accordo tra Sauoia, e Mantoua.

Risposta del Duca di Sauoia a gl'ordini del Re.

voleffe costringerlo a maritar la figliuola contro la propria voluntà; non recusaua però di farlo dopo di terminate le differenze comuni.

Il Re dichiara  
Particolar del  
Matrimonio  
tra'l Duca di  
Mantua, e  
l'Infanta di  
Sauoia.

Fù quest' vltimo punto dal Re moderato, il quale si dichiarò d'hauer proposto il matrimonio, come cosa e grata a ciascuno, e vtile alla quiete comune, e all'amistà vicendeuole tra lor Duchi, ma non perche vi fossero contro la loro inclinatione astretti. Ne gl'altri punti si persistette, e particolarmente nel primo del disarmare, nel quale il Re, abborrendo qualunque trattato di reciproco disarmamento, voleua, se non come superiore al Duca per Impero, come almeno incomparabilmente maggiore per la grandezza della potenza, e per l'ampiezza de gli stati, per la quale si professaua etiandio l'Arbitro d'Italia e il Moderatore delle differenze tra Potentati di essa, costringerlo assolutamente a depor l'arme. E nondimeno, perche accordate le differenze del Monferrato cessauano tutte l'altre; il Governatore, non trouandosi alle mani forze sufficienti per costringere il Duca al disarmamento dal Re ordinato; atteso massimamente, che lo stesso Duca non era stato otioso; tentò nuoue forme di compositione tra' due Duci. Ognun de' quali hauendo ad istanza sua mandato tre deputati a Milano per trouar modo d'aggiustarsi furono proposti vari partiti; ma tanto tra se distanti, riducendosi la negotiatione a dispareri troppo grandi, si conobbe non dopo molti giorni inutile, e vana l'opera, e la fatica di quella

Il Re vno le;  
che il Duca di  
Sauoia per o-  
gni maniera  
disarmi.

Conferenza  
tenuta in M-  
lano per l'ag-  
giustamento  
d l'e differen-  
ze del Monfer-  
rato.



quella conferenza. Ed essendo in quel mentre giunte nello Satto di Milano genti da Napoli, di Lamagna, e dal paese degli Svizzeri, e venendo di Spagna replicato, che sattendesse all'esecuzione del decreto medesimo, quanto però a' tre primi punti, fù perciò fatto intendere a' deputati di Savoia; che non potendosi più tirare il negotio in lungo, era superfluo l'andar dietro alle pratiche cominciate e però esser necessario, che senza dilatione fosse il decreto del Re eseguito. Parue al Duca, che troppo imperiosamente seco si trattasse, ne volendo o per sua reputatione cedere, o per lo sdegno contro'l Re conceputo dimostrar più l'ossequio di prima, si diede maggiormente a far le prouisioni per la guerra necessarie. E volendo leuare a gli Spagnuoli il pretesto honoreuole della protectione del Monferrato, acquetare i Francesi, e conciliarli gl'animi Italiani, Pubblicò vn ordine, per lo quale, rimettendo il commercio fra suoi, e' sudditi del Monferrato, comandaua, nessuno douesse offenderli nell'hauere, e nelle persone: e per cagion men' odiosa a riceuer ne propri' stati nuoua guerra coll'animo superiore alle forze s'accigneua. Nell'istesso tempo venendo il Principe d'Ascoli chiamato con la soldatesca Regia a Milano, rimase per allora il Monferrato quattordici mesi dopo il primiero assalto libero dalle molestie della guerra, che tanto l'hauera trauagliato, e da gl'incomodi di quell'alloggiamento, che l'hauera grandemente afflitto.

Si risolue la conferenza di Milano senza effetti.

## Sommario.

**S** Degnafi il Duca, che'l Re vogli costringerlo a depor l'arme, e a licentiar le genti. E ricusando di farlo viene assalito dall' esercito Spagnuolo condotto dal Governatore di Milano. Il quale entrato pe'l Vercellese dentro i confini del Piemonte hauendo presentito, che'l Duca era andato sotto Nouara, ritorna subito nello Stato di Milano per iscacciarnelo. Ritornato comincia poco discosto da Vercelli la fabbrica del forte Sandoual. Il Duca ritirato a Vercelli chiede soccorso a Francesi, a Vinitiani, e ad altri Principi; molti de' quali col mezzo d' Ambasciadori mandati nel Piemonte trattano di compositione. Continua frattanto la guerra col Duca, nel progresso della quale, essendo nati molti accidenti, si venne finalmente al fatto d'arme vicino alla città. Dopo il quale l' esercito Spagnuolo rimaso vincitore va sotto quella città; doue s'era il Duca colle sue genti ridotto. Intorno ad essa, essendosi il Governatore per molti giorni inutilmente trattenuto, finalmente per mezzo de' Ministri de' Principi si venne alla conclusione della pace.



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO TERZO.



LLA guerra del Monfer-  
rato quella del Piemonte  
succede; nella quale il Du-  
ca di Savoia si vede còtro  
quell' arme, che in fauor  
delle sue sperò già di vede-  
re contra il Monferrato ri-

Guerra del  
Piemonte, sue  
qualità, origi-  
ne, titolo, e  
giustificatio-  
ni.

uolte. Combattè in essa la buona mente del  
Re con lo sdegno del Duca; e hebbe questi  
materia di sfogare l'odio, e l'mal talento con-  
tro i Ministri Spagnuoli per varie occasioni  
contratto, e quegli di seruire d'esempio sin-  
golare a' Principi Grandi, di quanto loro si  
conuegna per la difesa, e sostegno di coloro,  
che habbino già nella protezione riceuuti.  
L'occasione della presente nacque dalla guer-  
ra antecedente, come talora ne' corpi nostri  
si vede vn'infermità da vn'altra cagionarsi. Il  
titolo da canto del Re fù la protezione del  
Monferrato, e con la pace d'Italia la quiete,  
e sicurezza degli stati, che vi possiede; Da  
quello del Duca l'esclusione del Regio co-  
mandamento, la conseruatione dell' indepen-

denza, e sovranità del Principato, e per vltimo la necessaria difesa contro l'arme Spagnuole, sopra le quali (accusandole d'ambizione, e di cupidiggia d'occupargli lo Stato) sforzauan di scaticare quell'odio, di che, per esser egli stato l'autore delle turbolenze, si sentiuua più comunemente grauatato. Veramente non cadeua nel sano intendimento d'alcuno, che 'l Re stato poco dianzi così magnanimo, e sincero protettore del Duca di Mantoua dimostratosi per l'addietto in tutte le occasioni d'animo poco amico del suo nome, volesse adesso senz'alcun giusto titolo, o apparente colore diuenir violento vsurpatore de gli stati di vn Principe per parentado a se congiuntissimo in tempo massimamente, che la grande offeruanza, e la straordinaria confidenza verso il Re con attrioni così notabili al mondo professata era basteuole non solo per cancellare la memoria delle passate offese, ma per farlo etiandio del fauore, e parricolar protezione di quella Corona meriteuole; conformelo stesso Duca, fattane poco dianzi così scoperta professione, se n'era tanto abondeuolmente promesso. Enondimeno, quantunque il Re nel concetto d'ogn'vno andasse da simile sospitione esente, adognimodo intorno al comandamento, che al Duca faceua vari, variamente discorreuano, secondo de gl'huomini vari sono i giudizi, gli studi, e le inclinazioni. Non pareua ad alcuni lecito, che vn Principe di stato, e di forze per quanto si vo-

Discorso intorno all'agustia di questa guerra.

Ragioni contra la giustizia della guerra del Piemonte.

glia superiore, potesse all'altro, che non gli sij  
oggetto, comandare, ne proibirgli lo stare  
armato, o 'l fare nel proprio stato ciò che più  
gli aggradisse. Confonderfi altramente i do-  
mini, e le podestà supreme de' Principi, se sot-  
to quello, o questo pretesto, per quanto ap-  
paia, o giusto, o ragioneuole, simil autorità  
più all'vn, che all'altro si consentisse. Hauere  
il Re di Spagna, e quando, e quanto han volu-  
to messo inlieme in Italia eserciti molto gran-  
di, e potenti, non senza gran gelosia de' Prin-  
cipi Italiani, di forze, e di stati tanto disuguali.  
Non douere per tanto riprouare in altri quel,  
che a se medesimi haueuano già tante volte  
permesso; massimamente non essendo l'arme  
del Duca ne tali, ne tante, che potessero dar  
giusta occasione di gelosia, o al Re, o a Poten-  
tati Italiani. E, hauendo egli in gratia del Re  
prontamente restituito il tolto, poterli stima-  
re, che altro in futuro non innouarebbe, con-  
forme di non voler innouare già apertamen-  
te si dichiaraua. E quando pure la quiete, e  
sicurezza de gli stati, o proprij, o del cliente  
(si come il Re professaua) lo strignesse; basta-  
re in tal caso lo stare coll'arme proueduto  
per qualunque occasione, che succedesse; ma  
non farsi lecito per vani sospetti gli stati al-  
trui anticipatamente assalire. Essere questa  
pretensione, e questo comandamento non  
solo senza ragione, ma nuouo, e senza esem-  
pio; non sapendoli mai, ne legendosi, che  
tra Principi liberi, e da qualunque sogget-  
tione essenti sia stato coll'arme praticato.

Ragioni per  
la guerra del  
Piemonte.

Militaua dall' altro lato l' obbligo della protezione del Monferrato, a cui non resta perfettamente soddisfatto, mentre il cliente non vien difeso così dal pericolo futuro, e imminente, come dal danno, e iniuria presente. Non essere minor molestia opprimere vno stato coll' arme, che con perpetuo timore delle forze vicine distruggerlo. Renderfi per tanto non men giusto, e honesto il titolo della guerra, che si fa per lo timore probabile d' essere offeso, che per lo fine di rimuouere il danno pattito, o di vendicarsi delle ingiurie riceute. Hauere il Duca dato occasione di giusto sospetto, che coll' arme proprie, e straniere hauesse pochi anni prima tentato di peruertire l' Italia, e hauergli il Re dopo la reconciliatione dissimulato lo stare armato contro quel, che era stato poco prima stabilito. Quindi essergli nata la comodità d' assalire il Monferrato. Hora perseverando le cose ne' medesimi termini, e però tenendosi il Duca senza probabil occasione armato con tanto suo danno, e con dispèdio così grande de' popoli, e nutrendo tuttauia intelligenze co' Francesi, dar molto più che sospettare de' fini, e dell' intentione sua; e per quel che n' appariua, mal soddisfatta del Re, per hauerne riporrato nelle presenti occorrenze deliberationi di poco suo gusto, e di minor soddisfazione; onde non si potere senza graue pericolo di qualche altra nouita consentirlo. Essere lecito a ciascuno il fare nella propria casa ciò, che più gli aggradisse, ne potere altri giustamente

stamente impedirsiene , ma douere ancora ciascuno viuere in maniera, e contenersi, che 'l vicino possa ancora nella sua fuori d'ogni sospetto, e quietamente mantenersi. Hauere il Re prima di proceder a simil comandamento temporeggiato longamente , vsando termini di dolcezza, e di rispetto verso il Duca non senza aperte doglienze de' Principi stessi Italiani , a' quali perciò la pazienza del Re era diuenuta sospettissima. E quantunque il Re hauesse molte volte armato , non essere però succeduto senza necessaria , ed euidente occasione , la quale cessata , hauere incontanente deposte l'arme senza offesa d'alcuno , e senza toccare vn palmo di terreno ad alcuno de' Principi vicini. Douere il Duca più in questa , che nella primiera parte l'esempio del Re imitare , posciache; senza essergli mossa la guerra , haueua l'arme di propria volontà impuguate. E però come la parola di non offendere s'accetta , doue la necessità dello stare armato richiede , così non esser di consideratione , doue , cessando essa , sia necessario venire all'esecutione : la quale poterfi da ciascuno coll'arme procurare , quando gl'altri vsici non siano stati di profitto. Perche lo stare continuamente armato sù' confini , è cosa troppo dannosa al Principe , dannosa a' popoli, piena di sospetti , e soggetta oltre a ciò a quegli stessi pericoli, e inconuenienti, a' quali col trattener dell'armi si studia di prouedere. Ma l'offerta

Risoluzione  
della quistione.

Gouernatore, come la maggior parte delle opposte ragioni escludeua, così il punto della presente quistione a termini più stretti reduceua. Perche, militando in tal caso vguualmente da tutti i lati i medesimi rispetti della pubblica pace, della reciproca sigortà, e soddisfazione, restaua solo considerate, se la parità della ragione, che conuien tra' pari, disconuegna tra' disuguali. Nella quale ambiguità veniuua il Duca costretto, o, acconciandosi alle conditioni de' tempi, succumbere alla volontà del più potente, o, difendendo coll'arme la libertà, e Souranità del Principato, dar coll'arme ad intendere quel, che si vede talora succedere, che la fortuna, il valore, e i vari accidenti delle cose humane possono la disparità delle forze, e de gli stati pareggiare. Molti per tanto di coloro etiandio, i quali approuauano per giusta la causa, non lodauano il consiglio del Re, riputando, che sarebbe stata senza dubbio più spediante, e più accertata deliberatione, non irritare maggiormente l'animo del Duca essulcerato già molto sopra l'antiche querimonie, per le nuoue dimostrationsi tanto fauoreuoli all'auuersario; ne premerlo maggiormente, e con nuoui comandamenti condurlo all'ultima necessitá, e desperatione: onde poscia spogliatosi in tutto l'ossequio, e messi in disparte i rispetti, si risentisse. Douerglisi consentire questa soddisfazione di stare alquanto più del solito armato, e dissimulare, come pochi anni innante s'era fatto, questo ardore, il quale, per-

Se stesse bene  
al Re muouere  
guerra al Pic-  
monte.



le, perche e i successi passati, e i presentigliel haueuan dimostrato, e gliel dimostrarebbon di poco profitto; e la continua spesa gliel renderebbe ogni giorno più dannoso, era da credere, che dopo l'hauere alquanto ribollito, si farebbe finalmente da se stesso raffreddato: doue all'incontro, soffiandosi in esso, correuasi pericolo, in vece di spengerlo, di farlo più ardente, e con rischio di più graue incendio maggiore. Ma preualse nel Regio Consiglio il rispetto della Regia Maestà, e della Dignità della Corona, la quale inuechiata, e ben radicata nella continuata pace d'Italia, e nella continua offeruanza portatale fino al presente da' Principi Italiani, e poscia maggiormente confermata per questi ultimi ossequi, e riuuerenti dimostrations del Duca, haueua tanto ingombrato gl'animi de' Ministri Spagnuoli, che, promettendosene molto più di quel, che doueuan, hebbono per indubitato, che il Duca non douesse in questa occasione dimostrarsi punto diuerso da quel, che per l'addietro, e in questi ultimi accidenti del Monferrato si fosse dimostrato; e che in ogni caso qualunpue benche leggiere dimostratione di guerra douesse esser basteuole per reprimere qualunque mouimento, e farlo desistere dall'impresa; massimamente quando, e la Francia, e l'Italia sdegnate seco per l'assalto del Monferrato nel medesimo parere di farlo stare a segno concorreuano, e il Re a muouergli per questo conto la guerra incitauano. Molti rigettaro;

Quel che mosse il Re a muouer guerra al Duca.

Emulazioni  
del Duca di  
Lerma verso il  
Duca cagione  
principale del-  
la guerra.

no grandissima parte della colpa di queste alterazioni nell'antica emolatione, e priuata ambitione del Duca di Lerma; il quale, desideroso di abbattere le pretenzioni, e di rinuzzare il genio del Duca, obliò facilmente, e con poco vtile consiglio messe in disparte l'utilità, e importanza della congiuntione di lui, e della buona corrispondenza della Casa di Sauoia con la Corona; nell'acquisto, e mantenimento della quale haueuano i Re predecessori molto inuigilato, e con larga mano studiato di trattenerla. Comunque si sia, hauendo per vltimo quella Corte fisso il chiodo, e risoluto di non soffrire, che il Duca desse a nuoui scandali cagione, ma posasse l'arme, e viuesse, e lasciasse viuere gl'altri in pace; fù ordinato al Gouvernator di Milano, che apparecchiasse forze, ed esercito sofficiente per assalirlo nello stato, quando a gl'ordini, e deliberationi del Re facesse resistenza. Ma acciocche l'esecutione delle cose deliberate con maggior giustificatione, e con minor perturbatione de' Francesi, e de' Principi Italiani procedesse, pubblicossi non esser l'oppressione del Duca il fine di quel mouimento, ne hauere il Re intentione di torgli parte alcuna dello stato, ma solo d'occupargli alcuna delle piazze del Piemonte, per offerirgliene incontinente la restitutione, che, vmiliatosi, hauesse alle domande del Re consentito. Con questa moderatione, e temperamento sperarono, senza turbare le cose d'Italia, e con minor gelosia de' Potentati di essa con-

Temperamen-  
to col quale fù  
ordinata la  
guerra contro  
il Duca.

seruare

seruare l'Autorità de gl'ordini Regi, e la pace con vantaggio, e riputatione della Corona mantenerui. Diuersi per lo contrario erano i fini del Duca; il quale esacerbato sopra modo per lo picciolo conto in che erano stati i suoi interessi in quella corte tenuti, reccauasi ad onta la memoria etiandio della riuertenza, e de gl'ossequi passati. Risoluto per tanto dimostrare il volto alle minaccie, e a gl'apparati Spagnuoli, s'apparecchiaua con molta sollecitudine alla resistenza; della quale, che non in tutto douesse fallirgli, non in tutto disperaua. Imperciocche, quantunque cognoscesse la difesa di gran lunga inferiore, adognimodo non poteua credere che i Francesi, e i Vinitiani, e finalmente i Principi d'Italia douessero mai alla depressione sua con tanto loro incomodo, e pregiudicio consentire. Trapportato oltre ciò dallo sdegno immoderato, e dall'odio implacabile contro il nome Spagnuolo quasi a' confini della desperatione più intento al risentimento, che alla conseruatione de' proprij affari si dimostraua. E come gl'huomini nell'espertatione de gl'estremi mali diuengono più feroci, così egli alzando i pensieri cose più grandi, e promettendosi i successi maggior delle sperenze, intraprendeua intelligence co' Principi stranieri, emoli della grandezza Spagnuola, col fauore, e appoggio de'qualia commouer tutta l'Europa contro la Grandezza, e Maestà del Re con sommo ardore aspiraua. Induraualo ancora persiste

Cagioni che  
mossero il  
Duca a voler  
più tosto la  
guerra, che ce-  
dere al Re.

re nell'impresa la solita inclinatione del Re, e de' Ministri a conseruare l'Italia nell'antica pace, e gl'ordini venuti da quella corte a' Ministri d'Italia, perche con ogni studio abbracciassero le occasioni di supprimere i nascenti romori col Duca, e che perciò il romperla seco per vltimo rimedio della pertinacia di lui si riserbasse. Onde, perendogli, che in ogni euento, coll'acceptare quel, che di presente ricusaua, stesse in sua mano liberarsi da qualunque danno, e pericolo della guerra imminente; stimaua essergli assai più glorioso il soccombere a' Regi comandamenti più tosto sforzato, che volontario, e dopo l'hauer primieramente i successi della fortuna guerreggiando aspettato, che l'esserli, senza veder prima il volto del nemico, vmiliato. Non erano però da principio de' presenti disgusti le cose da canto del Duca ne tanto insperate, ne tanto disperate, che non si fossero potute con qualche temperamento raddolcire; se vna lettera scritta dal Duca di Lerma al Governatore di Milano, e da esso Governatore diuulgata, non gl'hauesse resa la malattia incurabile. Ordinauasi in essa, che il Duca precisamente disarmasse, e in caso, che *non obedesca* ( così diceua la lettera ) s'entrasse con tutte le forze nel Piemonte, acciò egli intendesse essergli necessario offeruare la volontà del Re, i Ministri del quale ( come si soggiugneua ) restauano mal soddisfatti di tante difficoltà, e resistenze. Concludeuasi nel fine, tenerli per fermo, che il Duca, inte-

sa que-

Lettere del Duca di Lerma irritano maggiormente al Duca.

la questa risoluzione, non tralascierebbe di offeruare gli ordini di Sua Maestà. Questa lettera quasi fauilla in materia ben disposta, e preparata eccitò l'incendio, che poscia ne succedette; perche, sentendosi il Duca tocco sul viuo, e patendogli, che quel di Lerma apertamente gli perdesse il rispetto, e'l trattasse come vn suddito, ne concepette tanto abborrimento, che, ridestatosi in lui gli spiriti dell'estrema generosità, con mente conturbata, e poco men che furibonda non hebbe poscia altro scopo, che vsare tutte quelle dimostrationsi di risentimento, e di poco rispetto verso l'Autorità Spagnuola, che seppe dimostrar maggiori. Ne egli stesso dissimulò poscia la cagione di tanti incendi, e romori essere particolarmente da quella lettera proceduta; posciache apertamente era solito, dire, che vn *Obidesca* haueua hauuto forza di mettergli l'arme in mano. Così souuente posson più le parole, che gl'effetti; e le dimostrationsi esteriori più, che la sostanza delle cose n'offendono. Cominciò la rottura da vna protesta, la quale in iscritto fece il Duca presentare al Governatore, dopo che vide esclusa ogni speranza di compositione. Nella quale, riandandosi la guerra del Monferrato dal suo principio sino alla restitutione delle piazze occupate, diceua, esser egli venuto a quella restitutione sotto speranza, che gli fosse rimessa nelle mani la Nipote conforme alla parola datagli (come diceua) a nome del Re dal Governatore, che fossero

principio dello scomponimento del Duca nasce dalla protesta, che fece in iscritto presentare al Governatore di Milano.

rimeffi i ribelli, e i danni della guerra, e sotto parola ancora di breue, e amicheuole componimento delle differenze intorno allo stato restituito. Doleuasi non vedere alcuna offeruanza delle cose promesse, non ostante le molte istanze fatte nella corte, etiamdio per mezzo del Principe suo figliuolo trattenutoui quasi vn'anno, computato il mese, per lo quale con tanta sua mortificatione era stato trattenuto in Monferrat. Soggiugneua del dispaccio presentato in corte a esso Principe, non esser corrispondente ne a quel, che gli era stato promesso, ne' alle sue giuste domande, non gl'era paruto poterlo con sua riputatione accettare. Quindi narrando, come dopo d'essere stato quello stesso dispaccio in Torino a se medesimo presentato, si fosse ad istanza del Governatore, che gli lo fece presentare, dato principio a trattate l'aggiustamento delle differenze, e come dopo vari dibbattimenti gli fosse fatto intendere non esser più luogo di trattar di compositione, ma d'eseguire quanto dal Re veniuu ordinato. E finalmente diffondendosi intorno a quel, che era stato in questa materia detto, e replicato, concludeua non solo non hauere il Governatore soddisfatto ad'alcuna delle sue promesse, ma interrotto ancora la compositione delle differenze, da lui stesso, non per altro fine introdotta, che per tener esso Duca a bada, e per hauer tempo in quel mentre di prepararsi alla guerra contro il Piemonte già macchinata; Per onde protestaua che in dife-

sa pro;

la propria farebbe tutti i preparamenti necessarii, ed'opportuni; darebbe notizia al Re, e certificarebbe tutti i Principi, e particolarmente gl'Italiani della mente di esso Governatore poco ben affetta verso di se, e di sua casa cosi diuota della Corona di Spagna in seruitio della quale ed esso, e i suoi maggiori haueuano tante volte auuenturato e la vita, e lo stato. Nel qual mentre il Principe Filiberto secondogenito del Duca Grand' Amiraglio del Re venuto con le galee di Spagna in Italia condusse due mila Spagnuoli, i quali sbarcati nella riuiera di Genoua per Milano, tirò verso Napoli, e Sicilia, doue si faceua la massa delle galee del Re, e d'altri Principi per opporla all'armata Ottomana, la quale, di Gostantinopoli uscita, si teneua per certo, che a' danni de' gli stati del Re venisse con animo di risentirsi della perdita di otto galee occupate l'Autunno precedente, da D. Pietro di Girona Duca d'Osionna vno de' Grandi della Spagna, e Vicete di Sicilia con lo stuolo di quel Regno, condotto da Otrauio d'Aragona, il quale coltele ne' mari di Levante all'improuito, l'haueua felicemente occupate, e cattue in Sicilia con singularissimo trionfo condotte. Con queste dunque, ed'altre genti da varie parti fatte venire nello stato di Milano ritrouossi il Governatore in campagna vn'esercito di mille seicento caualli, e ventimila fanti, quattromila de' quali, ch'erano Suizzeri non potendo per l'antica lega militare contro il Duca furono distribuiti per li

Principe Filiberto Grand' Amiraglio del Re viene col armata in Italia per opporsi all'armata del Turco.

Governatore di Milano esce coll'esercito in campagna per assalire il Piemonte.

prefidi dello Stato di Milano. E hauendo il rimanente marchiato verso i confini del Piemonte, uscì il Governatore da Milano con lo Stendardo Generale a' venti d'Agosto e andò a Candia terra del Nouarese vicina allo stato del Duca. Quiui mentre da le paghe, assiste alle mostre, e aspetta l'altre prouuigioni per la guerra, ordinò a D. Luis Gaetano Ambasciadore del Re presso'l Duca che facesse l'ultimo ufficio seco per disporlo all'offeruanza di quanto il Re gli chiedeua. E quando facesse difficoltà intorno alla forma del disarmate, s'ageuolasse fino al promettergli, che esso Governatore in nome di S. M. darebbe parola di non offenderlo non solo a lui, ma al Pontefice, e a all'Imperadore; altrimenti gli protestasse, si com'egli nel conspetto di Dio, e de gl'huomini protestaua, che tutti i danni della guerra, e l'effusione del Sangue Christiano procederebbono dal non hauer esso voluto accettare quel, che con tanta ragione gli s'era domandato; e tolta licenza, e secondo la ragione delle genti il saluocondotto si ritirasse nello Stato di Milano. Per maggior giustificatione ancora della guerra andò a Turino per fare il medesimo ufficio il Principe di Castiglione in nome di Cesare Signor Sourano del Duca. Ma furono e l'vno, e l'altro ufficio vani; Perciocche il Duca professando hauer gran dubbio d'essere assalito nello stato dall'esserciro vicino del Governatore, incontante che hauesse disarmato, e però parendogli, o simulando parergli ogni cautela inferiore al

Protesta del Governatore di Milano al Duca prima della guerra.

Protesta fatta in nome dell'Imperadore prima di venir all'arme.

Risposta del Duca alle proteste.

perico-



pericolo, quasi dell' vltima salute si trattasse, non ammetteua partito alcuno, che non fosse, secondo diceua, congiunto con la propria sicurezza, e dignità. E per tanto, allegando che'l Pontefice non voleua accettare la parola con obbligo di farla offeruare, e che l'Imperadore non haueua forze in Italia sufficienti per la medesima offeruanza, e rimproverando tacitamente al Governatore il mancamento della parola primiera, soggiungeua hauer giusta occasione di più non confidarne. Conchiudeua per conseguenza, che disarmasse giuntamente, offerendosi egli d'esser il primo a licentiar qualche parte delle sue genti, e protestando, che non si farebbe armato; se non fossero precedute le minaccie del Governatore accompagnate da tanto sforzo per opprimerlo, e d'esser perciò apparecchiato infino all'vltimo spirito alla difesa. In segno di che, trattasi la Collana del Tosone, la consignò al medesimo Ambasciadore Gaetano, e ricusando accettarla gliela inuiò poscia a casa perche al Re la inuiasse. E benche queste, e molt'altre attioni fossero chiarissimi inditi volonta del Duca totalmente alienata dal Re, e disposta alla resistenza; non poterono però sgannare molti de gl'Italiani, e generalmente il Governatore, e Ministri Spagnuoli dell'opinione di lui conceputa. Perche stimando che, come à Principe tanto inferiore, e però impotente a resistere alla Grandezza delle forze della Corona, non douesse mai dar l'animo

Duca rinuncia  
al Re il Colla-  
re del Tosone.

d'aspettare il cimento della guerra minacciata, riputauano, che contento d'hauer con tutte le dimostrazioni di coraggio fino all'ultimo punto conteso, douesse finalmente all'apparir dell'arme, e de gli Stendardi Regij non altrimenti cedere di quel, che già sotto Nizza l'anno antecedente facesse. Onde con tale più presto certezza, che confidenza, e parendo loro detrarre molto alla Maestà, e reputatione delle cose del Re, se hauessero col fortificarsi dati segni di dubitare, che il Duca fosse mai per assalire le piazze dello Stato di Milano, non curarono ne anco di fornire le frontiere verso'l Piemonte, quantunque abbondassero di Suizzeri, ne da alcun'altro lato potessero dubitare d'essere assaliti. Perche i Vinitiani, approuando allora la deliberatione del Re, non faceuano segno alcuno d'inclinatione a fauore del Duca; anzi, che perseverando ne' soliti disgusti, si dimostrauano in tutto contrari a' fini, e interessi di lui. Il Governatore adunque deliberato di mettersi coll'essercito sotto Vercelli passò le genti nel Monferrato per vn ponte fabbricato sopra il fiume Sesia vicino alla Villata; e dopo d'hauerle vnite a Villanuoua del Monferrato s'inuiò a' sette di Settembre con le schiere ordinarie alla volta di Vercelli noue miglia di Villanuoua distante. Resesegli incontanente la Motta prima terra del Piemonte, e poscia Catenzana; ne quali luoghi, distribuito l'essercito, alloggiò tutta la notte. Ma il Duca riputando la diuersione migliore, e più op-

Gouernatore  
entra armato  
nel Piemonte.

Duca di Saou-  
ia entra arma-  
to nelio frao  
di Milano, e  
va a Nouara.

portuna

portuna difesa , che l'opposizione, e ritrouandosi in Vercelli tra' caualli , e fanti poco più di dieci mila combattenti, e fra essi cinque mila Francesi, deliberò passar nello Stato di Milano. Composto per tanto di battelli vn ponte sulla Sesia medesima, che diuide il suo dallo Stato di Milano , e scelti se milla fanti , e mille caualli , passò con essi , e con due pezzi da campagna nel territorio di Nouara. Quindi inuiò lungo il fiume mille cinquecento fanti, e trecento caualli sotto il Marchese di Calusio figliuolo del Conte di Verrua verso il ponte della Villata, perche, abbruscandolo, si togliesse all'essercito nemico la comodità delle vettouaglie , e delle prouisioni, che per esso gli veniuano dallo Stato di Milano. Col rimanente poscia tirò diritto a Nouara; doue arriuato sullo spantar del Sole , e auanzatosi col Conte Guido , e alcuni pochi caualli comparue sou' vn poggio alla Città vicino, e supereminente; e non essendoui altri che cinquanta soldati di presidio, i Nouaresi, dato incontanente all'arme , spararono loro incontro vn pezzo d'artiglieria. Ma il Duca, tutto che vedesse i Nouaresi per la sua venuta sbigottiti , e confusi , e la Città d'ogni difesa sproueduta , e che però potesse probabilmente sperare, accostateui le genti, d'ottenerla; adognimodo, ritiratosi, non procedette più inanzi, o sia ritenuto, come poscia liberamente dichiarò, dalla riuerenza, che ancora verso il Re professaua , o pure, com' altri vollono, per lo dubbio probabile d'esser dall'esser-

Marchese di Calusio d'ordine del Duca va con genti ad abbruggiare il Ponte fatto dal Governatore sopra la Sesia.

Pericolo del Duca andato sotto Nouara,

cito Spagnuolo affalito, il quale sopraggiognẽ-  
 dolo da vicino, e trouandolo in quell'impresa  
 con poche forze impegnato, haurebbe po-  
 tuto facilmente opprimerlo. Conobbero si-  
 rara occasione i Capitani del Re, conobbela  
 il campo intero quando s'intese dell'andata  
 del Duca a Nouara. E D. Alfonso Pimen-  
 tello Generale della caualleria, D. Gio. Viues  
 Ambasciadore del Re presso i Genouesi, il  
 quale allora nel campo si ritrouaua, e'l Ca-  
 ualier Melzi Capitano vecchio, e di eccel-  
 lentissimo consiglio proposono, che guadata  
 incontanente la Sesia col beneficio della ca-  
 ualleria, o colle carra dell'esercito, e dell'ar-  
 tiglierie a vso di ponte accomodate, e lascia-  
 to con presidio ragioneuole il bagaglio in  
 Carenzana, o mandatolo nel Monterrato si  
 corresse a tagliar la strada al Duca del ritorno.  
 Perciocche (come diceuano) vna delle due  
 cose era necessario, che succedesse, o che il  
 Duca assediado nel paese nemico senza vet-  
 touaglie, e senza prouisioni fra'l termine di  
 ventiquattro hore si rendesse, o che, con  
 grandissimo suo suantaggio combattendo,  
 rimanesse perdente, non senza manifesto pe-  
 ricolo della sua persona, la quale dalla caual-  
 leria sparfa per campagna, sarebbe fatta in-  
 dubitatamente prigione. Cotal proposta  
 incontanente da tutto il Consiglio approua-  
 ta si sarebbe senza dubbio eseguita, se non  
 si fosse oposto, il Principe d'Ascoli. Il qua-  
 le, aliegando l'altezza dell'acque, il pericolo  
 dello sguazzo de' fiumi, il dubbio, che il

Duca

Consultra del  
 esercito Spa-  
 gnuolo quan-  
 do il Duca  
 passò a No-  
 uara.

Duca soprauenendo nel tragitto, cagionasse, e danno, e confusione, distolse il Governatore da simile proponimento. Aggiunse ancora, che ne la mente del Re, ne il fine della guerra era l'oppressione del Duca, ma solamente infestarlo infino a tanto, che al difarmare, e ad eseguire gl'altri ordini del Re si disponesse. E però concludeua, non esser conueniente auuenturare per modo alcuno la riputatione dell'arme Regie, la quale per qualunque benché leggierissimo incontro assai declinarebbe; e potendosi cautamente prouedere al pericolo di Nouara, douersi i sicuri partiti a gl'incerti, e pericolosi antiporre. Non poteuano ne le difficoltà dello sgualzo di così piccolo fiume; ne il pericolo della venuta del Duca rimuouere il Governatore dalla primiera sentenza; perciocche l'acque allora non erano molto alte, e'l Duca partito la stessa notte per Nouara, non poteua, ne anco volando, soprauenire ad impedirgli il tragitto. E nondimeno preualendo l'autorità di vn solo al parer vniuersale del Consiglio, si perdette l'occasione segnalatissima di vincere, e di fornire la guerra lo stesso giorno, nel quale era cominciata. Ord. nossi per tanto, secondo il parere dello stesso Principe, che l'esercito ritornando addietro per la strada, per la quale s'era fatto innanti, andasse al ponte alla Villatta, e ripassa a per esso la Sesia, si voltasse al soccorso di Nouara; ma con espresso comandamento a D. Alfonso Pimentello, a cui carico staua la

Deliberatione  
del Governatore  
di ritornar  
addietro.

Primiero in-  
contro delle  
genti del Re  
con quelle del  
Duca.

Marchese di  
Calufio Capi-  
tano del Duca  
rotto, e pri-  
gione.

Ludouico  
Gualco cari-  
ca le fanterie  
del Duca.

Vanguardia di non combattere per qualun-  
que occasione gli s'offrire. Il ponte dalla  
Vanguardia appena ripassato, furono da  
lontano veduti incendiij di cassine, e sentiti  
strepiti di persone combattenti. Onde furo-  
no inuiati verso quella parte, per riconosce-  
re il fatto, dogento caualli, i quali s'abbat-  
terono nel Marchese di Calufio, il quale man-  
dato, come si disse, dal Duca veniuua per ab-  
brucchiare il ponte, e daua il guasto alla cam-  
pagna; e venuto alle mani co' dogento caual-  
li dal Pimentello inuiati, fù incontanente  
abbandonato dalla sua caualleria, la quale al  
primiero vtro rotta si messe in fuga, rima-  
nendone molti collo stesso Calufio prigioni,  
e molti di ferro vccisi. Della fanteria, quando  
del presidio de' caualli si vide spogliata, al-  
quanti, gittate vilmente l'armi, e messisi in  
fuga, furono tagliati a pezzi; la maggior parte  
ristretta, e con buonissimo ordine ritirata, si  
valse egregiamente del vantaggio del sito  
paduloso impedito dalle lagune, e dagl'argi-  
ni, per li quali, non potendo la caualleria ne-  
mica penetrare, hebbe comodità ne' luoghi  
opportuni, e vantaggiosi di far testa, e di ri-  
uolger la fronte a Lodouico Gualco vno de'  
Capitani de' dogento caualli, il quale colla  
sua compagnia di corazze più numerosa  
dell'altre per sentieri obliqui perseguedo-  
la, erale continuamente a' fianchi, e dopo  
d'hauerla per più d'vna volta assalita, e ri-  
messa finalmente venendogli vccisi alcuni  
de' suoi, e a se il cauallo, lasciò, che sicura-  
mente

mente si conduceſſe in Vercelli, benchè dimi-  
nuita di numero, ad ogni modo con mag-  
gior lode d'hauer fatto maggior reſiſtenza,  
che la caualleria, la quale al primiero vrito ri-  
maſe ſanza far contraſto diſſipata. Tale fù lo  
ſcontro primiero della guerra del Piemonte,  
e tale appunto il primier congreſſo e fattione  
in quella commeſſo Andò l'eſercito ad allog-  
giare a Candia vn miglio oltre la Villatta, in  
vece d'andar a Paleſtra, luogo più all'in ſù del  
fiume, doue l'andare farebbe ſtato più oppor-  
tuno. Perche, reſtando vicino alla ſtrada,  
che vada da Nouara a Vercelli, farebbe ſtato  
poſto più comodo per impedire al Duca il ri-  
torno. E ciò farebbe in fatti tanto maggior-  
mente riuſcito, quanto che la ſteſſa notte il  
Duca, il quale partiro da Nouara ſi ritornaua  
a' confini del Piemonte, quiui la ſteſſa notte  
andò ad alloggiare con la ſua gente molto  
ſtracca, e fatigata per lo viaggio, e del giorno,  
e della notte antecedente. Hebbe nondime-  
no il Gouvernatore ancora quiui vn'altra oc-  
caſione di vincerlo, ſe foſſe ſtato coſì intento  
ad abbracciarla, come la fortuna fauoreuole  
nel preſentargliela. Poſciache fra lui, e'l Du-  
ca non erano ne' ripari di fiumi, ne impedi-  
menti: onde non poteſſe comodamente, e  
con vantagio quiui aſſalirlo, non eſſendo  
l'vn luogo più d'vn miglio dall'altro ditan-  
te. Il giorno ſeguente il Duca di buon matti-  
no meſſo fuoco in Paleſtra, per vendicarſi  
dell'incendio di Carenzana arſa la ſera innan-  
ti da' Thedeſchi, partì per Vercelli, ſenz'eſſer

Eſercito Sa-  
gnuolo allog-  
gia in Candia.

Eſercito del  
Duca alloggia  
in Paleſtre.

Paleſtre ab-  
bruciata dal  
Duca, e Ca-  
renzana di  
Thedeſchi.

molestato; non essendosi ne anco fatte alcune diligenze per impedirgli il ritorno, e per infestarlo alla coda nella ritirata. Così essendogli riuscito liberare il proprio Stato dall'esercito nemico lo stesso giorno, che v'era entrato, e con pari ingiuria vendicarsi dell'ingiuria ricevuta, se ne ritornò a Vercelli, dove si trattenne osservando gl'andamenti del nemico. Il Governatore all'incontro, ritornato nello Stato di Milano, diede incontanente principio alla fabbrica d'vna fortezza, che dalle fondamenta eresse nel territorio di Nouara poco distante dalla Sesia, e poco più d'un miglio da Vercelli lontana, e la quale in onore del Duca di Lerma, forte di Sandoual fece nominare. Pubblicaua di non per altro metter mano a quell'opra, che per afficuar Nouara, quando rientrando il Governatore nel Piemonte, venisse dal Duca riasalita, si come di volerla in tal caso riasalite minacciaua. Ma essendo la fabbrica grande, e capace di molta gente, fiancheggiata da cinque bellouardi, e che in tutto giraua mille passi, fù con molto fondamento giudicata fabbrica non a tempo, ne per li bisogni della presente guerra cominciata, ma di longa, e perpetua durata, e per fine di fortificare quindi lo Stato di Milano in qualunque tempo da gl'eserciti stranieri. Imperciocche già molt'anni innanzi era stata in Spagna questa pratica quasi risoluta, benche per non dar gelosia a' Principi Italiani, e al Duca allora amico della Corona; si fosse nell'esecuzione souasseduto: ma al

presente

Il Duca si ritirò in Vercelli.

Governatore ritirato nello Stato di Milano da principio al forte di Sandoual.



presente, essendo le cose a manifesta rottura prorotte, credeuasi, come in effetto era vero, che i Ministri del Re si fossero valsi di questa occasione per essequire l'antica risoluzione. Ritornò fra questo mentre da Napoli il Principe Filiberto colle Galee, sulle quali erano cinque in sei mila fanti, parte Spagnuoli, e parte Napolitani; i quali sbarcati ne' mari di Genoua, e lasciateui ancora la parte maggiore delle Galee, se ne passò con alcune poche in Ispagna honorato, e seruito non solo come Ammiraglio, ma come nipote del Re, con seruitù, e traino regale, nel rimanente essendo da' Ministri Spagnuoli circondato, deputati a seruirlo dal Duca di Lerma, pareua più tosto com'ostaggio custodito. Non hebbe la sua nauigatione effetti di rilieuo, perche l'armata del Turco minore assai della fama dopo d'esser prima della venuta del Principe a vista della Sicilia comparsa s'era a Nauarino porto della Morea ritirata. Vero è, che a D. Diego Pimentello mandato con due galee benissimo all'ordine per ricognoscerla riuscì condurne due della nemica cattive; le quali armate di molta gente veniuano altresì per riconoscere l'armata Christiana, nelle quali abbatutosi sopra Nauarino, e hauendole con impeto gagliardo assalito ne rimase in breue superiore. Vittoria tanto più segnalata quanto, che alla presenza, e quasi sotto gl'occhi dell'armata nemica venti sole miglia dalla battaglia distante succedette. Ma nella Lombardia, e

Ritorno del Principe Filiberto da Sicilia ne' mari di Genoua doue sbarca genti per Milano.

D. Diego Pimentello occupa due galee de' Turchi in faccia dell'armata nemica.

generalmente per l'Italia, doue l'andata del Governatore in Piemonte haueua eretto gl'animi di tutti in aspettatione di grandissime cose, non si potrebbe esprimere quanto ciascuno, vistolo così subito, e senz'effetti ritornato, ne rimanesse di merauiglia, e di stupore confuso. E come haurebbe la deliberatione del ritorno in gran parte corretto, e soddisfatto alla reputatione dell'arme del Re che ne rimase grauemente pregiadicata, se tenendo dietro al nemico fosse con più vigore nel Piemonte rientrato, così, essendosi per più di due mesi intorno alla fabbrica del forte, con tutto l'esercito trattenuto, fù necessario vederla tanto maggiormente diminuire, quanto che, essendo sempre stata nel concetto di tutti grandissima, ne anco i successi mediocrement grandi erano bastevoli per sostenerla. Dall'altro lato il Duca, facendo minor conto della sconfitta de' suoi, che dell'uscita dell'esercito dal Piemonte riputaua gran solleuamento delle proprie cose qualunque benchè picciola dimunione di quelle dell'auuersario. E per tanto parendo gli sul del principio della guerra hauer fatto cognoscere al mondo, non l'arme Spagnuole, ne inuincibili, ne fattate; speraua, che gl'Italiani per simile attione quasi da bellica tromba risuegliati, douessero tanto maggiormente vnir seco e l'arme, e l'intelligenze contro gli stranieri. E però, non mancando in questa occasione a se medesimo, anzi facendo la causa propria causa comune di

Il Duca ritornato in Piemonte machi na molte cose.

tutti

tutti, godeua, che per l'Italia, ma particolarmente da gli stati suoi si diffondessero vari scritti, e componimenti; ne' quali, chiamandolo capo, e autore di recuperare l'antica liberta, s'effortauano i populi, e i Potentati Italiani a scuotere il giogo straniero, dal quale tanto longamente erano stati opressi. E continuando pur tuttauia con maggior feruore le pratiche già molto prima intraprese in Francia, e in Germania co' Principi emoli della Grandezza Spagnuola, col Re d'Inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda si sforzaua di vnirli a se, per opporsi vnitamente a tanta grandezza, la quale gran parte dell'Europa ingombraua. Ma confidando particolarmente, che i Vinitiani, atteso massimamente il gran nocumento che loro la sua depressione cagionarebbe, non douessero per modo alcuno in tanto pericolo abbandonarlo, perciò composti col mezzo de gl' Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra, in Vinetia Residenti, i disgusti tra l'vno, e gl'altri passati per occasione della guerra del Monferrato. Risoluette mandar a Vinetia Iacomo Piscina Senatore con titolo d'Ambasciadore Straordinario, acciocche nella presente occasione l'effortasse ad abbracciar coll'arme la sua, e la difesa della salute, e liberta comune, il quale introdotto nel Colleggio pare, che in questa sentenza fauellasse.

Egli è certissima cosa Serenissimo Principe, e Sapientissimi Padri, che la diffidenza fù sempre la rouina, e lo sfacimento dell'a-

Il Duca rap-  
patumato co'  
Vinitiani mã-  
da Ambascia-  
dore a quella  
Republica.

Oratione del  
Ambasciadore  
del Duca nel  
Senato Vini-  
tiano.

amicizie, come per lo contrario la confidenza fù sempre stimata il vincolo strettissimo, per mezzo lquale due Principi amici in vn'istesso fine mantengono perpetuamente collegiati. La diffidenza già conceputa del Duca mio Signore che vnito agli Spagnnoli contro la salute comune cospirasse, quando per giustissime occasioni si mosse contro il Monferrato vi fece prontamente abbracciare con la causa del Duca di Mantona la causa, che allora da tutti era stimata comune. Per cotale deliberatione il Duca mio Signore conscio a se medesimo della propria intentione publicata al mondo etiamdio con publici manifesti giudicò la volontà della Republica, meno in suo, e più in fauore dell'auersario inclinata. E pero, riflettendo l'intentione di lei, ad altri fini, che a quelli, i quali sono gli poi stati così noti, e manifesti, conuertissi per la reciproca diffidenza in subita nimistà, l'antica, e grand'amicitia tanto tempo fra l'vno, e l'altro conseruata. Hora perche da ciò, che tra Nouara, e Vercelli succeduto può ciascheduno accertarsi, l'intentione del Duca di Sauoia non esser mai stata, ne poter in futuro esser diuersa dal fin comune de' Principi Italiani, e particolarmente dal generosissimo fine di questa Gloriosissima Republica, che è di sostenere virilmente, e mantenerne costantemente contro i nemici comuni la pubblica dignità, e la salute, e libertà comune. Perciò ha egli occasione di sperare, che i passati disgusti conuertiti altretan

anta confidenza la buona corrispondenza di prima raddoppieranno, e in causa così giusta, e honesta, in guerra così vile, e necessaria al fauore dell'arme Vinitiane sicuramente gli concilieranno. Perciocche se per lo solo dubbio, ch'egli vnito agli Spagnuoli il Monasterato assalisse, risolueste intraprendere il Patrocinio del Duca di Mantoua contro vn Principe d'interessi con questa Republica così stretto, e di volontà tanto congiunto. Quanto maggiormente douerete disporvi a prender adesso a difendere il Duca di Saouia, mentre per conseruatione della pubblica dignità viene assalito dall'arme Spagnuole ambiziosoissime. Da quell'arme, con le quali sotto colore della pace d'Italia, ch'essi sono i primi a perturbare, tentano d'occupargli il Piemonte da se, e suoi maggiori così legitimamente posseduto. Danfi, come ognun vede, gli Spagnuoli ad intendere d'essere gl'arbitri, d'essere i padroni d'Italia, i moderatori souerani de' Potentati dell'istessa. Pare pertanto loro ragioneuole, che tutti quasi tanti sudditi ad ogni minimo cenno di quel Re, anzi di qualunque Ministro di lui vbbidisca. E chiamando la seruitù d'Italia pace, l'vbbidienza sicurezza, e per lo contrario la libertà contumacia, la generosità de gli spiriti turbolenza di conceiti, si sforzano con tali artifici render se stessi grati, e l'nome altrui nel volgo odioso. E già con danno non meno, che con poca riputatione di tutti, cominciando da men potenti a mettersi in possesso

di questa da loro pretesa maggioranza, vogliono arrogarsela co' più grandi. Comandarono poco fa al Duca di Modona, e a' Luchesi, che deponessero l'arme, e le videro incontinente, e senza replica deposte. Tentano adesso lo stesso col Duca di Savoia, al quale, dopo d'hauere il Monferrato da qualunque hostilità assicurato, comandano, che posi l'arme, e licenti j le genti: e perche tiene dumila soldati di più nella vita, e nello stato il minacciano. Doue si vide mai così iniquo, e così imperioso comandamento? con qual ragione pretende quel Re, e quella natione nuouissima, come ognvn sà in Italia, dar le leggi a' Duchi di Savoia, i quali tengono lo Scettro del Piemonte quattrocento anni prima, ch'ella vn palmo di terreno in Italia possedesse. Non sarà dunque alcuno cui diel'animo di mostrare il volto, e farsi incontro a così superbi comandamenti? sarà così del tutto estinta la generosità del nome Italiano, che soffrirà d'vbbidire all'Impero di coloro, a' quali comandò già coll'Impero. E chi non vede, che con questi principi mirano a ridurre la podestà, e la libertà de' Principi Italiani in precaria podestà, e in precaria libertà da qualunque lor cenno dipendente? Ma che stò io a dire di precaria podestà, o di precaria libertà? tendono questi principij a manifesti fini di ridurre in miserissima seruitù il Duca di Savoia, e di soggiogare il Piemonte; ne quì terminando la cupidiggia d'vsurparsi l'altrui alla superbia, e all'ambition loro congiunta,

di farsi assoluti Signori d'Italia; la cui Monarchia nodrita longamente nella Idea cominciano adesso a metter in proua, come con la decessione del Duca mio Signore, e con la dissimulazione de gl'altri Potentati Italiani possa felicemente succedere; E colorendo questa ambiciosissima, e auarissima fete col pretesto honestissimo della pubblica pace, non son men intenti ad vsurparsi gli stati altrui di quel, che si fossero gl'antichi Persiani, i quali, aspirando all'oppressione della Grecia, non per altro domandarono a gli Spartani vn poco d'acqua, e alquante zolle del terren loro, che per hauere dalla disdetta colorato pretesto di far la guerra a que' popoli, e di tiranicamente soggiogarli. Se dunque coll'abbassamento del Duca mio Signore, con l'oppressione del Piemonte corre a manifesta rouina la salute, e dignità di tutti, si stara questa Repubblica cōtro'l solito suo, cōro gl'instituti, ed esempi de' maggiori otiosa spettatrice d'elle miserie altrui? neghittosa riguardatrice de' pericoli, e calamità comuni? Dormira in profondo letargo sommersa quella, che continuamente proffessa di stare alla veletta, e fare la sentinella alla libertà comune. Guerreggiarono gia Romani, e mandarono potentissimi eserciti contro Filippo, e contro Antiocho Re questi dell'Asia, e quegli della Macedonia non per desiderio d'acquistare, o di stargare l'Imperio non per odio di que' Re, ne per vendetta d'injurie da loro riceuute; ma per sola-

mente liberare i Greci della tirannide di que' Principi oppressi. Ma spinti dalla Generosità dell'animo Romano, cha non soffrì vedere que' popoli nati anticamente, e vissuti per molto tempo liberi, e padroni di se medesimi all'imperio de Re Barbari indegnamente sottoposti. E pure, per esser i Greci natione di sito dall'Italia, molto lontana, per esser di leggi, di costumi, di fauella, e di religione da Romani molto disgiunta non doueua loro gran fatto calere del loro stato, o conditione, ne commouergli molto a compassione la miseria della loro infelicità, e seruitù. E voi, che col senno, coll'opre e molto più colla Generosità de gl'animi rappresentate al viuo l'immagine di quella Antichissima, e Augustissima Repubblica, ricusarete d'impiegarui nella liberatione non di Prouincia, o di Natione straniera, ma di questa, che fù già la Reina delle Prouincie, che è la vostra madre, la vostra patria, la sede dell'Impero, e della Maestà della vostra Repubblica; dalla cui dignità, sicurezza, e libertà tanto di splendore, e di sicurezza nello stato, e libertà vostra reddonda; Ma perche di così remoti esempi mi valgo, quando, e de' più freschi in comparatione di quelli, e de' più conuenenoli a' tempi, e alle presenti occorrenze non mancano; Sono passati poco più di quattrocento anni, che, essendo l'Italia, e particolarmente tuttociò, che giace tra l'Appennino, e l'alpi dall'Impero de' Thedeschi oppresso, die l'animo a molte  
delle



delle città Lombarde di scuotere il fiero giogo di quella natione; onde ristrettefi in Lega, nella quale ancora i vostri maggiori, dopo di sostenuta virilmente, e per più anni la guerra contro la Germania, che haueua loro il piede su'l collo, ne succedette la pace di Gostanza, per la quale altro non rimanendo a' Germani, eccetto il nudo nome del Souerano Impero, riuscì a gl'Italiani mettersi in possesso della tanto desiata, e preggiata libertà. Quello dunque, che tanti popoli, sparsi in tante città, oppressi da durissimo giogo, rese tra loro valeuoli, e vniti per ardire e cōseguire la libertà, nō basterà hoggidi per collegar insieme alcuni pochi, e liberi capi? non tarà basteuole per dar animo a Principi liberi, e a Principi grandi, e potenti, ne farli certi che la stessa impresa con più fortunati auspici cominciata, debba fine ancor più fortunato conseguire. Terra perauentura il dubbio euento dell'impresa gl'animi vostri sospesi, i padri de' quali l'armi di tanti Principi contro loro congiurati già virilmente sostennero. Sbigotirà la Repubblica Venetiana per la Potenza Spagnuola, che senza Re, senza Gouerno, immersa nel lusso, e nelle ricchezze e diuisa in tante parti, e in tante regioni fa a se stessa con la vastezza dell'Impero così gagliardo contrappeso. Dubiterà di resistere a quella potenza, alla quale ribellando gl'Ollandesi popoli allora imbelli di sudditi liberi, e di serui son diuen-

tati Signori. Non può in effetto, non può a gl'animi generosi cos'alcuna difficile apparire. Non si tosto il Duca di Savoia hà lo Stato, e la vita sacrificato in così lodeuol' impresa, che incontanente i Francesi, disprezzati i comandamenti del proprio Re, gli sono in aiuto concorsi, e presto presto in maggior numerosi vedranno comparire. Non gli mancheranno tampoco d'aiuti l'Inghilterra, e l'Ollanda: non molti de Principi Germani, quali col Duca mio Signore tacitamente collegati il fauor scono se non per altro, almeno per la sola mira disbattere, e d'abbassare tanto fasto, e superbia tanto odiosa. Hora quello, che gl'Oltramontani commoue, non disporrà la Repubblica Vnetiana, la quale, oltre che dalle medesime cagioni, viene ancora stimolata dalla salute de gl'amici, dalla protezione, che professa de gli oppressi, e quel che più importa dal pericolo alla propria liberta imminente. Ma se perauentura così graui, e importanti cagioni fossero mai contro l'expectatione d'ognvno appo lei di così picciolo momento, che in tanta vigenza di occasione, e d'accidenti si restasse dalla difesa de gl'interessi comuni: Considerino per Dio, qual concetto sarebbe fatto della prudenza di lei, che stima della sua generosità, e grandezza. Che ne direbbono gl'altri Principi Italiani, i quali ansiosi per gl'interessi comuni, doue habbino a terminare le guerre del Piemonte, pendono dall'Autorità vostra, come da' vostri

stria Configli, e dalle vostre deliberationi la felicità, e sicurtà de gli Stati, e delle fortune di ognun di loro veggono pendenti. Imperciocche chi dubita, che non tantosto i nostri Principi sopranno l'inclinatione vostra, non si tosto vedranno dispiegati i Veneti stendardi, folgorar l'arme vostre i popoli a gli Spagnuoli sottoposti, che quelli infastiditi dalla superbia, e questi vessati dalla tirannide loro insopportabile, si commuoueranno, ed esporranno se stessi, i figliuoli, e quanto di caro in questo Mondo per godere di quella dignità, e di quell' aurea libertà, alla quale questo Cielo, e questa patria comune gl'inuita. Sù dunque seruiansi di così bella, di così rara, e opportuna occasione, la quale tutta l'Italia, tutta l'Europa ne rappresenta; la quale dal Duca mio Signore abbracciata dà segni non dubbij di felicissimi successi. Vedete dignità, come egli da poco numero di genti accompagnato habbia in vn tratto le loro minaccie raffreddato, habbia al primiero vrto conuertito i pensieri, ch'haueuan di occupargli il Piemonte, in sollecitudine di fortificarli nello Stato di Milano. Vna piccola battaglia che si vinca, vna spinta, che loro si dia, li precipiterà da quell' altezza, dalla quale con fasto intollerabile pretendono di dar legge a gl' Italiani, alienarà da loro gl'amici, solleuerà i sudditi, e darà loro ad intendere, a quanto deboli fundamenta stie quella vasta loro Monarchia appoggiata. Ed essi, perduti d'animo, che nelle prosperità hanno tanto superbo,

cederanno a noi l'intera palma di così gloriosa, e magnanima azione, per la quale, oltre alla naturale libertà, acquisteremo lode, e gloria presso i posteri nostri perpetua, e immortale.

Consulta del  
Senato Vini-  
tiano sopra le  
domande del  
Duca.

Furono queste parole con altrettant' attenzione sentite, con quanta efficacia dall' Ambasciadore esposte, il quale venendo con soddisfazioni, e parole generali licenziato; finalmente proposto il negotio nel Consiglio, che chiamano de' Pregadi falì nella ringhiera vn Senatore, degno per l'acutezza dell'ingegno, e per l'affetto verso la patria di tutti quegli honori, da' quali l'età sua non ancora matura l'escludeua, il quale così cominciò intorno la pratica proposta a discorrere.

Oratione di  
vn Senator Vi-  
nitiano a fa-  
uore delle do-  
mande del  
Duca.

Se fossimo stati dal Duca di Savoia ricercati del nostro parere, quando, non essendo ancora le cose di lui arriuate a manifesta rottura con quelle del Re, non haueua bisogno del nostro aiuto, come al presente ricercati dopo la rottura d'aiuto, paiono superflui, e intempestiui i nostri consigli; certamente, se io non erro gli sarebbe stato risposto in maniera, che la risposta nostra da lui messa ad executione haurebbe e la necessità, e l'occasione delle presenti domande del tutto esclusa. Però, mentre d'intendere sopra il primiero partito non ciè riuscito, conuiene adesso, che andiamo pesatamente considerando non quel, che sarebbe allora stato ispediente, che da noi consultati si rispondesse, ma quel, che al presente conuegna a noi di risol-

uere

tiere per la riputatione , e sicurezza non solo nostra , ma della comune d'Italia , circa l'abbandonare o nò il Duca di Savoia da gli Spagnuoli assalito. Imperciocche, come suppongo essere a tutti voi manifesto, ricerca la Prudenza del Governo ciuile , che i Principi, accostandosi taluolta più per necessità , che per electione a que' partiti , in che altri fosse , o per isdegno, o per altre perturbationi trascorso, procurino , che maggiori inconuenienti , e pregiuditi maggiori non venghino a risultarne. L'ambitione, e la cupidigia del dominare credo essere a tutti gl'huomini comune ; ma nella nation Spagnuola , che non auanzi alquanto l'ordinario delle altre , non credo ne anche poterli negare ; e che quella istessa, che non gl'appaga de' grandissimi stati è nell'Europa , e in tante altre parti del Mondo da lei posseduti , gl'instighi insieme con la depeffione de gl'altri ad aggrandirli , non credo che alcuno tampoco ne possa dubitare. E quantunque sino a qui mercè la pace d'Italia , e'lg grandissimo riguardo , con che si governano gli stati a loro non soggetti non habbino conseguito l'intento ; etia ad ogni modo a mio parere chiunque stima , che sijnno venendo l'occasione per contenere la bramma, e la sete di far acquisto dell'altrui. Imperciocche le citationi uscite da Milano contro molti de' Principi d'Italia sotto il Governo del Conte di Fuentes, e che lo stato nostro se non apertamente toccano , almeno tacitamente minacciano quantunque

paia al presente, che dormano, non sono però del tutto estinte. E se lece dalle minori alle cose maggiori argomentare, Finale, Monaco, Piombino, Correggio, molte terre della Lunigiana con quanti artifici per non dir audità hanno al lor Dominio sottoposto; nel che non tanto a me pare, che si debba considerare ciò che di presente quelle terre alla somma delle cose rilieuiuo, quanto le conseguenze, che si tirano addietro, e da quelle ancora misurare l'intentioni, e i fini loro, i quali non riguardano solamente all'auanzo di quelle piccole castella, ma a fini, e d'egni di cose molto maggiori. Monaco, e Finale tengono in fieno la Riuiera di Genoua, Piombino allo stato di Toscana, le terre di mezzo della Lunigiana quanto di soggezione all'vno e all'altro stato arrecano? Puossi dire il medesimo di Correggio rispetto a gli stati a esso confini. Porto Longone da loro nell'Elba quati in faccia a l'Italia con tante fabbriche fortificato quanto fachiera, e manifesta l'ambitione, che con la propria sicurezza hanno di tener tutta questa prouincia a fieno? E chi dubita, che quanto della liberta d'alcuni de' nostri Principi si sminuisce tanto la Signoria Spagnuola diuenga eriamdio in pregiudicio nostro maggiore; Ma ne la nostra Repubblica dall'ambitione loro s'è del tutto illesa conseruata. Il Pontefice contro noi con tanti fauori promesse, e apparecchi di guerra in tempo dell'interdetto stimolato quanto ne dimostra l'animo di

di quel Re, e di quella natione alle cose nostre in festo, ed inimico. Le molestie continue de gl'Vscocchi da loro contro noi foimentate. La lega nostra co' Griggioni, che, stando loro continuamente su gl'occhi, procurano con tante macchine oppugnate. Il forte Fuentes a perpetuo giogo di quella natione, e ad onta manifestissima della nostra lega nelle fauci della Valtollina fabbricato, chi non vede quanto in dipressione della riputatione e delle cose nostre ridondino. Tentano adesso fabbricare altri forti contro il Duca, e perche non vuole ne vbbidire, ne riconoscere i loro comandamenti gl' assaltano lo stato; se con intentione di spogliarnelo io non vò per hora affermare, o negare; ancorche secondo i soliti fini di quella natione se ne possa probabilmente temere, e i molti apparati, e gran dimostrazioni, che fanno, possano se non darne totale certezza, darne almeno gagliarda sospitione. Ma io confidero in ogni caso, che ne per gl'interessi, ne per la dignità di questa Repubblica conuien soffrire, che quel Principe vilmente si sottometta a simili comandamenti, ne che coll'abbandonarlo, mettiano quella natione in possesso di comandare così assolutamente, e di stringere i Principi Italiani ad obbedirla. Perche i pensieri de gl'huomini si vanno di grado in grado distendendo, e quanto sono maggiori le cose, che conseguiscono, tanto diuengono più vasti i desiderii, e i fini, a quali di fare si propongono. E ottenuto vn punto, par loro

hauer ottenuto nulla: onde cominciano a pre-  
 tendere cose più alte, e vantaggiose. E in ma-  
 teria di stato; chi nella riputatione, e ne' primi  
 principij consente; conuien poi, che del tut-  
 to si piegh; Perloche non è dubbio, che a-  
 stretto ch hauranno il Duca a quel di che al  
 presente il ricercano, non debbano poscia a  
 cose di maggior pregiudizio costringerlo con  
 esempio pernicioso a gl'altri Principi, e a  
 noi medesimi, occorrendo l'occasione. Et  
 è da credere, che in cotal caso a nessuno  
 calerebbe de nostri mali, come di coloro, i  
 quali hauendo già questi abbassamenti ne  
 gl'altri sofferti; goderebbono giustamen-  
 te di vederne a gl'istessi sottoposti. Ma au-  
 uendo, che le forze dello stato, e gl'aiuti de  
 gl'amici riuscissero inferiori alla grandezza  
 dell'animo del Duca, o che veramente, veg-  
 gendosi, e da gl'altri abbandonato sponta-  
 neamente cedesse, o a comandamenti, o alla  
 forza del più potente, o che disarmando, o  
 nò, fosse in qualunque maniera oppresso,  
 chi non vede l'aperto pericolo della con-  
 une libertà? chi non vede largamente aperta la  
 strada a quella Monarchia, che questa natio-  
 ne va nel pensiero formando? chi non vede  
 l'Italia caduta in miserissima seruitù, e in  
 istato tanto deplorabile, in quanto dalla de-  
 clinatione del Romano Impero si sia veduta?  
 Essendo adunque proprio de' Principi saggi,  
 e prudenti il preu. dere innanzi tempo, e  
 prouedere in tempo a' pericoli, che non  
 sono molto lontani; giudicherei molto ne-  
 cessario



cessario, che la Repubblica, benchè per altro intenta a conseruare la pace, intraprendesse in qualche maniera a sostenere le cose del Duca. Affinche stando noi otiosi spettatori de' trauagli altrui, non veggiamo, come già videro gl'auuoli nostri, quando il Regno di Napoli da Carlo VIII fù assalito, prima vinto, e occupato, che combattuto lo stato di quel Principe; il quale mentre è saluo, coll'esser padrone delle mura, e delle porte d'Italia, può in essa dar l'adito agli stranieri, e tener sicura, e in pace, e in guerra la libertà nostra, e di tutti i Principi Italiani.

Lodarono molti, e particolarmente la giouentù questo parere da tante ragioni fortificato, dalle quali gl'animi di tutti, quasi da tanti stimoli, veniuano trafitti. Ma incontrario discorrendo yn'altro Senatore non meno venerabile per l'età, che per la fama d'inuetchiata prudenza, e per l'esperienza lunga de' Magistrati, e delle più degne Ambascierie felicemente essercitate cominciò in questa guisa a fauellare.

Io hò sempre stimato Prestantissimi Senatori, che chi de gl'affari grauissimi vuol prudente deliberare, debba non tanto la qualita, o lo stato delle cose presenti, quanto quel delle passate intentamente considerare, e diligentemente esaminare. E pertanto, se noi consideriamo i tempi addietro dell'Italia, intendendo di quei, quando gli Spagnuoli non vi dominauano, e senza passione, o in-

Oratione d' un altro Senatore Vinitiano contrario alle domande del Duca.

uidia a' presenti i compareremo; crederò, che ciascuno sentirà meco, essere senza dubbio i presenti da preferire a' passati. Abbiamo (per tralasciare i più remoti) abbiamo d'ico veduto, o per l'istorie potuto comprendere, in quale stato fosse l'Italia, quando i Francesi, o i Re Aragonesi nel Regno di Napoli dominauano; quando lo Stato di Milano, o a' Visconti, o a gli Sforzeschi, o a gli stessi Francesi vbbidua; a quai guerre atrocissime fù l'Italia, e più de gl'altri la nostra Repubblica sottoposta. Non si presto gl' Aragonesi impadroniti del Regno Napolitano diuentarono Principi Italiani, che si diedero, a perturbare hora la Toscana, hora la Marca, hora lo stato della Chiesa, hora quel de' Genouesi; e il tutto sottosopra riuolgendo, non cessarono di volere coll'ambitione l'Imperio, di che non erano contenti oltre i confini di quel regno distendere. I Visconti di Milano fecero ancor peggio, e gli Sforzeschi, succedendo non meno nello stato, che nella libidine del dominare a' Visconti, non capiuan dentro i confini di Milano, e di Genoua. Entrato Lodouico sforza fù a' padri nostri molestato, che, astretti a collegarsi con Luigi XII. Re di Francia, risoluettono di cacciarlo di stato con fine, che leuo d'Italia quel emulo, douessero poscia quietare, e col contrappeso di quella natione assicurarsi in maniera del Re di Napoli, che non potessero hauer più dubbio della propria salute, e che il Re di Francia coll'arme loro in Italia introdotto, e fatto

padrone

padrone di Milano douesse essere dello stato loro il principale protettore. Quali tieno poscia stati i successi di queste speranze, credo esser a tutti nouissimo, e come con guerre atrocissime, con persecuzioni, e calamità crudelissime fosse il merito di tanto beneficio dal Re di Francia ricompensato. Poche, se dopo la guerra di Chioggia la Repubblica nostra fu mai vicina all'ultimo stremio, in quel tempo cred'io, che li vedesse riddotta quando quel Re per recuperare Cremona, e la Giardadda per li patto della confederazione a noi spettanti, ci concito contro l'arme de' Principi Christiani; e in quella gran lega di Cambrai, fattosi capo de Principi contro' nostri maggiori congiurati, non dubitò poscia con tutte le forze assalirli; e sarebbe stato potissima cagione della nostra rouina, se tanta tempesta non fosse stata da' nostri maggiori virilmente sostenuta, e prouidamente riparata. Succesero assai presto tempi, ne' quali ne noi, ne gl'altri Potentati Italiani, potendo soffrire il Dominio straniero in Italia, tentammo unitamente di rimetter gli Sforzeichi nello stato di Milano. Riuscì il rimetterueli, benchè con guerre, e trauagli infiniti, a' quali i maggiori nostri particolarmente con animo grandissimo sostennero; non parendo loro, che potesse essere sicura ne la pace, ne la libertà d'Italia, se, essendo gli Spagnuoli, come già erano, padroni del Regno di Napoli, hauessero ancora nello Stato di Milano succeduto; co;

me poscia estinti gli Sforzeschi fù necessario, che succedessono. Questo è lo stato delle cose d'Italia, ch'io chiamo il passato. Veniamo al presente, e col passato comparandolo, giudichiamo noi stessi, quali di questi due s'habbia da eleggere o quello, quando dominando nello Stato di Milano i Visconti, gli Sforzeschi e i Francesi, che a gl' Aragonesi del Regno di Napoli facenano contrappeso, o quello, nel quale gli Spagnuoli l'vno, e l'altro stato possedendo, seruono a se stessi con la moderatione dell'Impero per contrappeso. Nefuno credo, che mi vorrà quello, a questo antiporre, ne per la quiete, ne per la felicità di che godiamo noi, e gl'altri Principi d'Italia, ne per la sicurezza, e tranquillità, con che al presente gli stati nostri possediamo, mediante la quale se l'Italia non comincia a ricuperare l'Impero del Mondo, si vede però fiorire di quell'arti, e di tutti que' beni, e ricchezze, che da vna continua, e liura pace possono risultare. Dicamisi hora, che gli Spagnuoli sono per natura ambiziosi, cupidi, e bramosi dell'altrui; mettamisi a campo Monaco, Finale, e quattro altre basse terricciuole, doue per lo più da' loro Signori furono introdotti, facciasi gran conto delle citationi del Fuentes, e delle molestie di quattro corsali, che ci turbano il golfo, e comparinsi queste, o altre molestie più leggiere, e queste loro brame, e cupidiggie che mostrano di dominare a quelle de' Principi tanto naturali, quanto stranieri, che gia in Italia dominarono. Oppongansi i fatti di quelli,

agl'

agl' inditi di questi, le citazioni de gl' istessi alle  
 guerre, che quelli a' Principi Italiani, e alla Re-  
 pubblica nostra già fecer; che certamente stu-  
 pido sarà chiunque dalla comparatione loro  
 non anderà confuso. Ma di questa tanta am-  
 bitione, e cupidiggia di spogliare altrui non  
 vedo (se non m'inganno) ne probabile fonda-  
 mento, ne ragione alcuna concludente, men-  
 tre considerò le comodità d'acquisti grandi  
 da' Re loro tralasciati, e quanto verso i Prin-  
 cipi Italiani ne siano stati cortesi, e liberali.  
 Testimonio ne fanno gli stati di Fiorenza, e  
 di Siena dall'arme loro acquistati, e a' Medi-  
 ci conceduti, la Corsica tolta di mano a'  
 Francesi, e alla Repubblica di Genova resti-  
 tuita, il contàdo d'Asti al Duca di Savoia gra-  
 tiosamente donato, e quasi tutt'il Piemonte  
 all'istesso sinceramente recuperato, Modena  
 a gli Estensi, e Piacenza a' Farnesi restituita,  
 lo Stato di Milano a Francesco Sforza libe-  
 ramente rilasciato, il Monferrato, poco men-  
 che cent anni sono, estinti i Paleologi a'  
 Gonzaghi aggiudicato, e al presente, libera-  
 ro dalle mani del Duca di Savoia, a quel di  
 Mantoua con tanta buona fede restituito,  
 con quanta mai habbiamo saputo, o sperare,  
 o desiderare. E se questi così chiari, ed eui-  
 denti essempli non ci acquetano l'animo, non  
 so vedere qual fantasma d'errore la mente  
 nostra ingombri, e ci costringa ad arguirli, o  
 di rapacità, o di codicia, o di brame tanto  
 grandi d'occupare l'altrui. Tralascio, che tutti  
 i nostri Principi per lungo spatio di tant'anni

non son mai stati da tanta potenza ne' loro stati perturbati, anzi in tutte l'occasioni, e con grauissime spese da loro sollevati. Ne noi, se hà da vincere il vero, e se la rimembranza del beneficio non ci rende il benefattore odioso, comenon habbiamo giusta occasione di dolersi della vicinanza loro, così non possiamo giustamente scordarsi i benefici da quella Corona riceuuti. e quando Ferdinando il Cattolico mandò il Gran Consaluo in aiuto delle cose nostre da Turchi assalite; e quando il Re Filippo secondo con duplicata spesa, con grande apparato di nauì, e di galce e con infinita moltitudine di combattenti, concorse nella Sacra Lega per la nostra difesa principalmente contro l'Imperio Ottomano conchiusa. Onde come le cose passate non mi fan punto capace, che la felicità d'Italia consista nell'essere da principi naturali in tutto signoreggiata, così, posciache tocchiamo colle mani, non essere i tempi, ne gl'animi nostri disposti ad introdurre quella, che al presente stimiamo felicissima conditione di cose, sie gran prudenza, non interrompere per desiderio di cose nuoue il corso de tempi fin' al presente felicissimamente trascosi. Nel rimanente, che gli Spagnuoli con le fabbriche de' forti vogliano assicurare i propri stati, che procurino, e sturbino le nostre legne, benche possiamo hauerlo discare, non però possiamo giustamente dolersene; facendo essi alla fine tutto ciò, che gli altri Principi fanno, e che noi stessi e

nel Friuoli, e altroue habbiamo stimato e ragioneuole di fate. Come neanco lo stesso Duca di Sauoia hà ragione di querelarsi de' comandamenti, che ei chiama, de gli Spagnuoli, mentre l'Italia dalle continue turbolenze dell'armi sue, e i vicini da' sospetti di qualunque nouità di liberarsi disponga. Altrimente non sò vedere, perche al Re non debba essere permesso assicurari i propri stati, quei de gl'amici; e clienti, e l'Italia tutta da' sospetti dell'arme senza occasione in Piemonte trattenute: eccetto se volessimo per mettere al Duca il tenere in continua ansietà, e spesa gli stati altrui, e proibire ad altri, dopo d'vsati i termini amoreuoli, il liberarsene con la forza, come pure la region naturale, e ciuile etiandio tra' priuati par, che consenta. Souuengane digratia, quanto d'affanno, e d'inclinatione alle cose comuni diede l'assalto improuiso del Monferrato; quanto se ne commosse l'Italia; con quanto studio noi stessi procurammo e con gl'aiuti al Duca di Mantoua somministrati, e col ricorrere al Re di Spagna la solleuatione dello stato assalito, la quiete di turbulenza così graue, e repentina. E quindi, quando le ragioni già dette non ci tratteneffero, facciamo argomento, con qual fondamento di giustitia, con qual colore d'honestà potressimo opporsi all'intentione dell'armi Spagnuole, da noi medesimi per la quiete, e sicurezza delle cose presèti, siò per dire, procurate. Qual concetto sarebbe fatto

della nostra fede, e della nostra costanza, mentre si sforzassimo in qualunque maniera di opposir al Re in quella guerra, nella quale etiandio ad istanza nostra s'è interessato, e contro quel Principe, al quale, per essere tanto di sangue, ed d'interessi congiunto, ogni ragion vorrebbe, che stesse vnito, quando pure hauesse quelle sinistre intentioni contro di noi, e degl'altri Principi, che in contrario si van supponendo. Rifiutammo, ogn'vna, partiti grandissimi offertici dal Re di Francia in premio dell'vnione, che da noi contro l'Imperio Spagnuolo chiedeua, quando, pochi anni sono, armato di grande esercito, e collegato con Grandissimi, e Potentissimi Principi la guerra contro lo stesso Impero preparaua. La città di Cremona, colla Giaradadda, e la Costa intera del Regno di Napoli verso il nostro mare furono da noi ricusati, perche amammo più il nome di pacifici conservatori delle cose nostre, che d'inquieti perturbatori dell'altrui; perche non istimamo sicuro scambiare colle speranze benche grandi del futuro la certezza dello stato presente, vscire da vna felicissima calma, per entrare in torbido, e tempestoso mare di cose nuoue. Ora il Duca di Sauoia ne muouerà a quello, a che il Re di Francia, Re costituito in tanta Autorità, e Grandezza, circondato da tante forze, e adherenze, con tante vantaggiose cōditioni nō potè disporre? Si faremo con tanta leggierezza seguaci delle inquietudini del Duca, adherenti delle

voglie,



voglie, partigiani de gli sdegni, e male soddisfattioni sue, e sotto pretesto, ch'ei professa, della dignità sotto colore della libertà d'Italia, prendendo noi a vindicare le priuate que-rele, ch'egli ha con la corte Spagnuola, colla quale poco dianzi era con tanta nostra gelosia collegato. Si lasceremo da' concetti dello stesso Principe inuiluppare in guerra con Re, e con potentissima natione le cui forze per me non sò, con qual discorso quegli istessi, a' quali paiono così formidabili in tempo di pace, stmino poscia in quel della guerra così deboli, che per liberarsi da' sospetti, che in tempo di pace ne formano, die loro l'animo d'irritarle. Dunque, o perche di presente non ci possa essere la vicinanza Spagnuola sospetta, o perche probabilmente si possa temere, che, irritandola, potesse esserne di pregiudizio, pare a me, che si doue ebbe conchiudere, non istar bene innouare, ne alterare il pacifico stato de' tempi presenti, e che si douerebbono mettere in disparte que' concetti della libertà d'Italia veramente molto belli in apparenza, ma nella sostanza molto incerti, e pericolosi; e i quali, come le più pregiate viuande non sono cibo, che ristori l'infermo, ma veleno, che l'uccide; così potrebbero forsi estinguere quegli spiriti vitali di quella libertà, che di presente godono coloro, i quali ancora non seruono: E ciò tanto maggiormente a parer mio auuerrebbe, quanto che ne anco si potrebbero senza molta difficoltà metter in esecutione per li molti contrasti, che nel

praticarli prouerebbono , per la conditione de' tempi presenti , e per la poca vnione de' nostri Principi, i quali, come altre volte così al presente non potendo soffrire, che altri soprauuanzi, farebbono poscia i primieri a richiamarui le stesse nationi straniere, contro le quali tanto al presente si esclama. Ne il Duca di Sauoia , il quale adesso si dimostra tanto ardente nella libertà comune , e dall' Imperio Spagnuolo tanto abborrente, e sempre stato di questo talento verso di loro. Onde malageuole fie assicurarsi, che soddisfatto delle pretensioni sue nel Monferrato, non rientri poscia a' danni della libertà comune col Re nella strettezza, e buona intelligenza di prima. Per queste ragioni conchiudo Prestantissimi Senatori, che, attenendosi a' sani consigli della pace, non s'inuiluppiamo ne' trauagli d'vna pericolosa guerra, la quale dalla contraria resolutione potrebbe risultare.

Non piacquero molto queste ragioni a coloro, massimamente a' quali, essendo la Grandezza Spagnuola odiosa, era ancora molestissimo sentirla con grandezza, o di parole, o di concerti confermare. E nondimeno, quantunque non mancasse quel Senato d'essere sollecito della depressione del Duca per lo pericolo, che quella depressione non risultasse in maggior grandezza, e agguignesse maggior fasto all' autorità Spagnuola, la quale, per esser allora troppo cresciuta, desiderauano più tosto restringere, e abbassare; adognimodo, preualendo nelle loro de-

ro deliberationi la riputatione dell'arme Spagnuole benchè leggiermente cimentata dal Duca non però ancora intaccata, e preuolendo il rispetto della propria quiete, e sicurtèzza a quella dell'altrui, ributtate per allora le contrarie ragioni, a questo vltimo parere s'attengono Onde da gl'euenti più certi aspettando il consiglio, ne parendo loro le cose ancora ben disposte, ne l'occasione ancora matura per dichiararsi, non hebbono per bene spiegare le vele a quell'aura, la quale dal Piemonte cominciua a spirare. Vero è, che per soddisfazione del Duca, e per propria deliberatione mandarono in Piemonte Rainero Zeno con titolo d'Ambasciadore Straordinario, in vece dell'Ordinario, che atteso la riconciliatione, doueuanò rimandarui; affinché con maggior authorità ne gl'affari presenti sourintendendo, paresse, che gl'interessi del Duca non fossero del tutto dalla Repubblica abbandonati. Quantunque non mancessero poscia di coloro, i quali da' successi argomentassero essere stato il Duca da quella Reppublica non solo con occulti consigli, e promesse fomentato; ma con sussidi ancora di danati sotto mano somministrati gli aiutato. Poco differente risoluzione riportò il medesimo Duca dalla corte di Francia; doue i pericoli vicini, la viuacità di quella natione, e l'età del Re minore stimaua, che douessero concitare mouimento maggiore. Perciocchè la Reina assicurata dal Re di Spagna, che si cessarebbe in Italia da qualunque

ostilita sempre, che il Duca alle cose ricchiesse gli consentisse, e rimanendone soddisfata procuraua disporre il Duca ad acquettarsi alla volontà del Re per rispetto ancora de gl'interessi del Duca di Mâ oua suo nipote, per sicurezza del quale questa nuoua guerra comminciaua. Escludendo per tanto qualunque istanza, e querela di quel di Saouia, proibì sotto rigorosissime pene a' sudditi suoi l'andare agli stipendi di esso Duca. E nondimèno anch'essa per riputauone del Regno, e per soddisfazione de' Principi, e Signori più principali della sua Corte inuio in Piemonte Carlo d'Angienes Marchese di Rambogliette con titolo d'Ambasciatore; perche con fortasse il Duca alla pace con commissione espressa, che, se egli per dubbio d'essere poscia dall'arme Spagnuole oppresso, ricusasse di farmare, gli promettesse, e l'assicurasse in tutti que' modi, ch'egli stesso sapesse desiderare; offerendogli etiamdio la Protezione della Corona, e le forze di tutto il Regno. Tale fù la pubblica deliberatione di quella corte gouernata allora della Reina inclinatissima a conseruare con buona, e sincera fide l'amistà colla Corona di Spagna per gl'interessi della propria Autorità, e Grandezza, e per la quiete ancora, e sicurezza de gl'affari del figliuolo, i quali colla pace, e buona corrispondenza de' vicini stavano a minori trauagli, e perturbationi sottoposti. Perseuerò ancora la medesima dispositione di quella corte per alcuni anni; tuttoche il

Re all'età duattordici anni peruenuto, e seguendo gl'ordinamenti del Regno uscito dalla tuttela, hauesse preso l'amministrazione delle cose, e cessasse per conseguenza, la Regenza della Reina. Perciocche dependendo in tutto dall'autorità, e da' consigli della madre, fù insensibile per vn pezzo la mutatione di quel Governo, se tu ne leui la mutatione del nome del Governatore. La primiera azione del nuouo Re fù ratificare i matrimoni colla casa Reale di Spagna contratti, colla quale dimostrandoli di voler viuere molto congiunto, poco restaua al Duca, che sperare del fauore di quel Regno. E nondimeuo quantunque paresse da gl'aiuti della Francia abbandonato non mancaua il Marescialle Diguera Governatore del Delfinato d'iniuriargliene sotto mano, e alla sfilata qualche buon numero, non si sà se di tacito consentimento della Reina, la quale sentendo, che molti mormorauano, perche il Duca venisse in tanta vrgenza, e pericolo abbandonato con tanta diminutione dell'autorità del Re; e de gl'interessi del Regno chiudeffe gl'occhi, e con sentisse, che alle Regie deliberationi si contrauenisse. E pertanto oltre a gl'iniuriagli dal Diguera molti altri di mano in mano calando l'Alpi, si trouò fra poco tempo in Piemonte quantità ragionevole di quella natione; da' quali il Duca confortato, e dalle promesse ancora d'altri Principi, e solleuato dal buon principio, che haueua sortito la guerra ( come per l'ordina-

Re di Francia peruenuto all'età di quattordici anni piglia il gouerno del Regno.

Al Duca non mancano aiuti Francesi.

rio l'imprefe, che da principio fi rapprefentano molto fpauentofe, fi vanno di giorno in giorno maggiormente ageuolando ) entraua in confidenza maggiore di fe medefimo, e fucceffi maggiori aspettando, consentiua d'effer pregato di quel, che ragioneuolmente pareua, che doueffe con molto studio ricercare; onde poco potettero in lui le parole, e le ammonitioni dell' Ambasciador Francefe, e di Monsignor Giulio Sauelli mandato altresì per quefte occorrenze dal Pontefice con titolo di Nuntio Straordinario nel Piemonte. Perciocche il Duca perfiftendo nel non voler comporre con quel di Mantoua senza confeguire qualche parte del Monferrato, e negando tuttauia di difarmare fe non giuntamente col Gouvernatore, ricufaua ancora rimettere le fue differenze nell'Imperadore, come in Giudice a fe fofpetto, mà ben consentiua rimetterle ne' Re di Francia, e d'Inghilterra, ne' quali fapeua benissimo, che ne il Re di Spagna, ne senza lui il Duca di Mantoua haurebbono consentito. Pareua pertanto cosa difficile affai il ridurlo a configli più quieti : e quanto meno, che prendendo ardire dal vedere l'efercito Spagnuolo ufcito dal Piemonte nella fabbrica del nuouo forte occupato trattenerfi otiofo, ne curar molto di profeguire la guerra, pareua, che maggiormente da' nuoui affalti s'assicuraffe. Onde facendo tutto il giorno ufcire truppe di caualli da Vercelli, le quali sguazzato alla prefenza dell'efercito nemico quell'istefso fiume della Se-

Giulio Sauello  
Nuncio del  
Pontefice tratta  
col Duca di  
cōpofitione.

Il Duca alieno  
da' partiti  
di pace infe  
sta il fauoro  
di Sandoual.

la Sefia, che il Governatore in assenza del Duca non hauena risoluto con essercito gagliardo, e numerofo passate, ardiuano insultare senza paura alcuna, e senza rispetto benchè alla sfugita i soldati intotno al forte occupati. E il Governatore tutt' intento al lauoro cominciato, non solo non curaua di reprimere la loro insolenza, ma rifiutò ancora il consiglio di molti Capitani a' quali parendo inutile, e di poca riputatione il trattenerè l'essercito intiero intorno a la fabbrica del forte che pure nel proprio suolo del Re si faceua, lo confortauano in quel mentre a mandarne parte, a' danni del Piemonte, doue, per esser il Duca impegnato nella custodia, e difesa di Vercelli, era probabile, che si farebbono fatti progressi non leggieri. Ma gl'affari del Duca, i quali dall' arme hostili pareuano in quel modo assicurati, o per lo meno non trauagliati, a grauissimo accidente delle domestiche stettero all'improuiso sottoposte. Perciocchè i Francesi, e gli Svizzeri ch'erano a gli stipendi del Duca, ammotinati per occasione di picciolo momento messero in gran pericolo e confusione la città di Vercelli, in difesa della quale allora dimorauano. Ne fù picciolo il pericolo di maggior seditione, e mouimento, ne minore la fatica del Duca nell'acquetarlo. Pur finalmente sedato, furono i Francesi come sospetti di nouità, e di alterationi in vari alloggiamenti d'intorno, e vicino a quella città distribuiti. Frattanto intrèfasi in Ispagna la resistenza del Duca, e le co-

Seditione in  
Vercelli fra  
soldati del Duca  
acquetata.

La corte di Spagna su gl' *auu si de successi del Piemonte da ordini più rigorosi contro il Duca.*

se in Italia contro l'espertatione di quella corte succedute, il Re, e i Ministri a sdegno non mediocre se ne commossero; e parendo loro la Maestà, e Autorità del nome Reggio rimanerne grauemente offesa; perciò intenti più al risentimento, che all'acquettare i nascenti romori, stimarono esser necessario variare gl'ordini primieri, e con più seueri rimedi disporre il Duca a ricognoscere quella Grandezza del Re, che egli entrando ostilmente nello Stato di Milano haueua dimostrato di così poco stimare. Comandarono per tanto al Governatore. e agl'altri Ministri d'Italia, che non p'ù col rispetto di prima, ma con ogni asprezza, e rigore contro'l Duca procedessono. E a quello fine diedero ordine, e fecero prouisioni straordinarie. Era dal Campo ritornato a Genoua l'Ambasciador Viues, il quale inuiari alcuni esploratori a Nizza di Prouenza, e a Villafranca haueuano riferito il castello di Nizza, benchè per altro fortissimo essere fornito del solo presidio di cento cinquanta soldati, e di poca munitione proueduto, la città da vna parte sicura dalle offese del castello, e i cittadini poco del Principe soddisfatti, i passi del Piemonte situati fra balze dirupate potersi con picciol numero di soldati occupare all'improuiso, e difendere; e occupati rimanere il castello, e la città priui d'ogni soccorso, e però facilissima preda di chiunque con giuste forze v'andasse. Riferse ancora il castello di Villafranca porto assai capace, e sicuro, essere debole di

mura,

Preposte di D. Gio. Viues nella notte di Spagna d'assai lire le terre matrine del Duca accetta te, e ordinate.



mura da soli cinquanta soldati custodito, e soggetto da più parti alla batteria; e in ogni caso il capo di San Sospito, posto comodo allo sbarco, e vicino assai a Villa franca per non esser ne di guardia, ne di fortificatione alcuna fornito, poter si con facilità occupare all'improvviso, e fortificare. Messe per tanto in consideratione al Re qualunque di queste due imprese esser per se stesse riuscibili, tanto più, che, essendo egli padrone del mare, haueua ancora col porto di Monaco vicino tutta la Riuiera di Genoua amica. Onde se nell'istesso tempo, che l'essercito di terra entrasse in Piemonte, si fosse messo mano ad alcuna di queste imprese, poter si ragioneuolmente sperare, che, sbarcati in quelle parti non più di sei in ottomila fanti, si farebbono facilmente alla sua perfectione condotte, o per lo meno, quando si fossero difficoltà maggiori nell'esecutione ritrouate, essere ad ogni modo vtilissimo il tentarle, per la diuertione grandissima, che tentate alle cose del Piemonte cagionerebbero Piacque in corte la proposta, e ne fù incontanente ordinata l'essecutione; onde da Genoua si preparauano per lo medesimo Viues, le munitioni, e i materiali a quell'impresa necessari; per la quale furono deputate le genti da Napoli venute, e quelle ancora, che di Sicilia in breue s'aspettauano. Ma

Duca di Saouia fa qualche riparo per difesa delle sue terre marittime.

marittime. E pertanto il Governatore, o per non irritare i Francesi, quando vedessero assalite le piazze confini alla Prouenza, e doue hanno antiche pretensioni, o sbigottito per le difficoltà, e preuentioni del Duca volle, che tralasciate queste, ch'erano le primiere nell'intentione, si cominciassè dall'espugnatione di Oneglia terra del Duda lontana da Nizza quaranta miglia verso Genoua, ch'era l'ultima nell'esecutione. Onde partì il Principe Filiberto per Ispagna; benchè non fossero ancora giunte le galee, che di Sicilia con genti s'aspettauano; adognimodo D. Alvaro Bassano Marchese di Santa Croce Capitano delle galee di Napoli v'andò con le sue, e con le galee, che sott'il comandamento di D. Carlo Doria sogliono stare per ordinario nel porto di Genoua. In esse erano sei compagnie di Napolitani sotto Vespasiano Macedonico, e otto di Spagnuoli sotto Pietro Sarmiento Mastro di campo. E Oneglia terra di cinquecento fuochi sulla spi-ggia del mare, a cui da Leuante sopraffanno alpestre colline, da ponente, e quasi bagnata vn fiumicello, oltre del quale scorrono alcuni colli, che entrando in mare formato il promontorio detto volgarmente capo San Lazero. La sua giurisdictione in fronte al mare si restringe fra la montagna, e'l fiume, tratto della longhezza del suo muro alquanto maggiore; fra terra molto più si diffonde comandando a tre valli molto fertili, e da sessanta villaggi popolate,

Impresa di  
Oneglia sotto  
il Marchese di  
Santa Croce.

Sito di Oneglia e sue qualità.

polate; oltre le quali sono altre due del Maro, e di Prela ancor esse al Duca sottoposte. Il luogo dà per se stesso, non hauendo mai veduto il nimico, non hà per sua difesa alcune fortificationi, eccetto vn castello di fabbrica antica, e vn bellouerdo in riuà al mare nell'angono della terra verso il ponente d'alcuna artiglieria fornito, che serue più per guardia de' corsali, che per fortificationi del luogo, Ma entrati in essi i Capitani, e soldati del Duca in molte maniere la fortificarono, tirando vna trincea longo'l fiume dalla parte di Ponente, e vn argine di rena longo la spiaggia, perche, e da Tramontana il paese amico, e da Leuante l'asprezza del colle la diffendeua. Era alla somma delle cose preposto il Conte Lodouico della Morretta Marchese di Dogliano, e seco erano molti Capitani, e soldati, tanto delle vicine valli, quanto di ordinanza venuti alla sfilata di Piemonte. Sbarcò il Santacroce à diecenoue di Nouembre di licenza della Repubblica le sue genti oltre il capo San Lazero, e non ostante, che la licenza dello sbarco gli fosse stata consentita con patto di non trattenersi punto nel territorio di lei; adognimodo, non tenendo di ciò conto alcuno, prese il Santacroce alloggiamento di quà dal fiume e piantataui la batteria, cominciò a dominare la campagna, e rimouer gli impedimenti. La notte, che successe, mandò parte delle genti oltre la fiumarra, le quali dopo gagliardo contrasto, guadagnato l'argine di là, si fe-

Il Marchese di Santa Croce sbarca le genti vicino a Oneglia la batte, e assalisce.

cero padroni di molte strade per accostarsi alle mura, e tirando nell'istesso tempo due pezzi sopra la piazza di San Moro, per cominciare quindi la batteria, ributtarono più di cinquecento soldati dalle trincee, e ripari in que' contorni eretti con perdita di solo otto de' gli assaliti oltre alcuni, che vi rimasero feriti. Ma venendo quindi infestati da altre genti fortificate in alcune case più alte, e da alquanti spingardi collocati nel palazzo del Duca, voltata l'artiglieria a quella parte, e battute le case, e con grand'ardire assalitele, ne ributtarono i difensori in numero di trecento, perseguitandoli fino al conuento di Sant'Agostino, nel quale con molto disordine si ritirarono. Fù incontanente cinto di trincee il conuento per lo sito molto opportuno alla difesa della terra, e tutta la notte poscia battuto, difendendosi valorosamente quattrocento fanti, che v'erano di presidio. Fra'l qual mentre non istauano otiose le galee; perche sbarcate le genti, vennero sopra Oneglia; e coll'artiglieria sgombrarono la campagna, e batteuano la sommità delle case, tuttoche quei di dentro, ma però inutilmente si sforzassero di tenerle lontane cò l'artiglieria del castello, e del bastione in riu al mare. E hauendo sbarcato vn grosso cannone tra'l fiume, e 'l capo di San Lazero, furono da' colpi di esso molti di coloro, che stauano sulle trincee, uccisi. Ma a quei, che di dentro virilmente si difendeuano, veniuua meno la munitione, si come dall'infrequenza del tirare si

comprende

comprendeua, e dalle galee fù intercetta vna feluca piena di munitiõni inuiata da Villafanca, e mancaua og. i giorno più la speranza del foccorso, Perche al Conte Guido, il quale a quest'effetto scendeua di Piemonte con dogento cauali, e cinquecento fanti, essendogli necessario passare per lo tenitorio de' Genouesi, fù, non hauendo prima chiesta licenza, dinegato il passaggio. Giudicauasi pertanto la deditiõne vicina, e già quei di dentro per mezzo d'vn Padre Cappuccino haueuano ottenuta tregua per tre hore, dando benche finamente, intentione di rendersi, ma in effetto con animo di più comodamente fortificarli; perche forniti i ripari. poco prima, che spirasse il termine della tregua, spararono vn pezzo d'artiglieria nel campo, e dal Monastero comincio vna furiosa salua di moschetti. All'incontro quei di fuora rinforzaron da molte parti la batteria, ma però senz'auanzo di rileuo, facendo tuttauia gagliarda resistenza i difensori con morte di molti de gl' assaltori Soprauennero fra tanto le sei galee di Sicilia con otto insegne di fanteria Spagnuola del presidio ordinario di quell'isola sotto la condotta di D. Diego Pimentello, che mentre di la dal capo di S. Lazero vien messa in terra, fù mandato oltre l'acqua nel tenitorio d'Oneglia l'auanzo delle prime fanterie, che di qua in quel della Repubblica alloggiuano; e di nuouo per vn Padre Cappuccino fù praticata vna tregua di tre giorni con patto, che, non entrando soc-

Conte Guido S Georg. mādato in foccorso di Oneglia trattenuto a passi dalle genti della Repubblica.

Nuoue genti sopraggiungono all'impresa di Oneglia.

corso, si venisse alla deditzione, ma non gli fù dal Santa Croce consentita; onde molti de' terrazzani, dubitando del sacco, e di qualche strage memorabile, se ne passarono nello Stato di Genoua; e dugento paesani posti alla guardia di certo fossato vicino alla porta, fuggendosene di notte, l'abbandonorno; perloche, auanzandosi gli Spagnuoli fino alla Chiesa di S. Martino, s'impadronirono senza molto contrasto di tutti i luoghi, che verso terra sono in circuito d'Oneglia, e se le pioggie grandissime non g'hauessero impediti, e la fiumara, che per quelle contrade crebbe molto alta, farebbono allora senza dubbio venuti a fine dell'impresa. Ma, colate l'acque, veggendo quei di dentro tirati due cannoni di impetto la porta del borgo, e d'alcune case, che quiui seruono di muro, chiesero, ed ottennero per mezzo del Padre Cappucino andato perciò molte volte innanzi, e indietro, facoltà di poter vscire a bandiere spiegate, tamburi battenti, coll'armi, bagaglie, e colla scorta per sicurezza loro. Onde il Marchese di Dogliano, dolendosi apertamente, che la perdita del luogo fosse successa per la comodità, e munizioni date dalla Repubblica a' Capitani del Re, e per la facoltà de' soccorsi interdetta a quei del Duca, n'uscì il quinto giorno dallo sbarco delle genti primiere, e con essi uscirono dodici insegne d'ordinanza, oltre i terrazzani, e molti delle vicine ville, che giurata la fedeltà a' Capitani Spagnuoli rimasero nel paese. Ma il Conte Guido

Oneglia si  
rende.

Conte Guido  
occupò Zuccarello.

do

do escluso , come si disse , dal soccorso d'Oneglia , si gittò nel Marchesato di Zuccarello Feudo Imperiale, il quale situato fra gli stati del Duca , e quei della Repubblica , resta com'vna porta per entrare in Piemonte; e andatoui col Conte Odone Rouero, ridusse senza contrasto tutta quella giurisdittione in suo potere , eccetto Castel Vecchio residenza del Marchese allora assente. Doue quantunque non fossero ne munitioni, ne artiglieria, ne soldati, adognimodo, non vi si potendo da' nemici: eccetto che con grandissima fatica condutte l'artiglieria; e essendoui in quell'istante entrati cinquanta de' sudditi della Repubblica , alla quale l'Imperatore haueua commesso la protezione di quel Marchesato , fù fatto per qualche giorni resistenza , etiandio con morte d'alcuni de' oppugnatori ; e poscia venendo loro meno le prouisioni, e i soccorsi il refero finalmente a patti. Ma nella valle d'Oneglia non rimasero le cose del tutto quiete rispetto al castello del Maro , doue i Capitani del Duca in uscendo d'Oneglia vi mandarono trecento fanti sotto il Cauaglier Broglia; il quale hauendolo fortificato, e ben fornito di munitioni , per esser posto fra balze, e dirupi, li stimaua di longa, e difficile spugnatione; e quindi con spesse sortite infestaua le terre della valle d'Oneglia , quali saccheggiando, e quali in grosse contributioni componendo; perche dopo d'hauer giurata la fidelità al Re le riputaua nemiche, e ribelli del Duca. Era dopol'acquisto d'On-

glia andato, e tornato da Napoli il Santa Croce, e con le galee haueua condotto tremila Napolitani sotto'l Mastro di campo Tomaso Carracciolo, e molt'altre prouisioni per l'impresa di Villafranca, che ancora staua fissa nell'animo de' Capitani Spagnuoli. Ma hauendole sempre contrastato il Governatore, e vltimamente con vn Segretario spedito in Spagna proposso nel Consiglio del Re molte difficoltà, haueua finalmente ottenuto ordine preciso, perche da essa si desistesse. Onde fù deliberato, che s'andasse all'espugnatione del Maro, alla quale sott'il comandamento di Gio. Geronimo Doria Capitano di molto valore furono inuati tremila fanti parte Spagnuoli, parte Napolitani con tre pezzi d'artiglieria, oltre dumi altri fanti della valle d'Oneglia. Cominciò il Doria incontanente la batteria, e hauendo assai presto sbattuto a terra parte della muraglia, ordinò per la seconda notte darui l'assalto, non solo per dou'era la rottura del muro, ma affine di diuidere i difensori, da due altri lati; e accioche il tutto a vn tempo succedesse vn tiro di cannone fù posto per contrasegno di cominciare l'assalto. Ma degl'assalitori hauendo gl'vni errata la strada, e gl'altri tardato agiugnere al luogo deputato, succedette, che gli Spagnuoli soli a' quali era assegnato l'assalto per lo muro battuto, attaccarono la terra, entratiui, combatterono per molto tempo fin a tanto, che venendo grandinati da' sassi, e percossi dalle traui gittate in

Gio. Geronimo Doria capitano dell'impresa del Maro.

Gio. Geronimo Doria ceta l'espugnatione di Maro.



in molta copia da' tetti, e dalle finestre delle case più alte, furono costretti ritirarsi con perdita di due di loro, oltre trentacinque rimasi col capo rotto, e fra essi Emanuel di Luna loro Capitano. Continuossi poi per altri due giorni la batteria da due diuersi luoghi, e poscia veggendo il Doria le cose ridotte in termine di venir vn'altra volta all'assalto, ordinollo, come prima, da tre diuersi lati; il quale mentre da tutte le parti con grand'ardore s'esquisce, e i difensori non mancano a se stessi, il Broglia, il quale per lo trauglio della precedente notte riposaua, uscito dal castello corse in soccorso de' suoi. Ma volendo, o rigettato dagli oppugnatori ritirarsi in castello, o soccorrere in altra parte doue sentiuua nuouo tumulto, venne con vna picca trafitto da vno de' gli Spagnuoli per l'opposta parte saliti; per la cui morte sbigottiti i difensori si ritrassono in castello, il quale non molto dopo arresero, pattuita la facoltà d'vicine coll'armi, e bagaglie. Mentre in cotal guisa tratteneuansi l'armi del Re, nelle parti marittime, cresceua la fabbrica del forte Sandoual, e'l Nuntio Sauelli, e l'Ambasciadot Francese s'affaticauano benche indarno per disporre le cose a compositione. La difficultà pendeua dalla pretensione del Governatore, il quale secondo gl'ordini del Re voleua, che il Duca disarmasse; il Duca ricusaua costantemente di posar l'arme per lo dubio gagliardo, che allegaua, dell'arme Spagnuole, in caso il ve-

Gio. Geronimo Doria occupa il Maro.

Varie pratiche d'aggiustamento fra'l Duca, e'l Governatore proposte da' Ministri de' Principi non hanno effetto.

dessero disarmato. Ma il Nuncio, e l'Ambasciadore auvedutisi in effetto essere vano quel timore, e che la ritrosità del Duca quindi non dependeuva, ma più tosto dal desiderio d'acquistare per via d'accordo qualche parte del Monferrato, senza il quale acquisto vedeuano risoluto a non voler posar l'armi, formarono alcune capitulationi, nelle quali dandogli in questa parte qualche soddisfazione, l'obbligarono a disarmare sotto la semplice parola di sigortà da darsi dal Governatore in nome del Re di Francia, e sotto promessa ancora dell'istesso Governatore, che frà poco spatio dipoi egli altresì da canto suo tutte le genti licentiatebbe. Non dispicque al Duca il partito; onde rammorbidita la durezza primiera per la speranza vicina dell'acquisto, e però non premendo più rigorosamente come prima nella forma del disarmare, s'era lasciato ridurre ad accettarlo. Con tuttociò, o che tali capitoli fossero artificiosamente proposti, perche, condescendendo il Duca liberamente al punto del disarmare, nel quale consisteuva la difficoltà, gli si togliesse il pretesto honoreuole della propria sicurezza, della quale così gagliardo scudo si faceua per non disarmare, o che al Governator pareessero ripugnanti a tre punti contenuti nel Decreto del Re, e però gli rifiutasse, non hebbono perfetione: tanto più quanto che lo stesso Governatore vantandosi di voler gastigare il Duca, per esser entrato hostilmente ne gli stati del Re,  
diceua

diceua, non potere consentire ad alcuni pat-  
 ti di compositione, se 'l Duca, humiliatosi al  
 Re, non gl'hauesse chiesto venia dell'offesa  
 fattagli, per essere entrato ostilmente ne gli  
 suoi stati. E per tanto, quantunque fornita la  
 fabbrica del forte, fosse già passata la meta di  
 Nouembre, e perciò i tempi fossero già diue-  
 nuti molto aspri, e quantunque l'esercito per  
 la mortalità, e fuga di molti già diminuito  
 meritasse di essere ridotto a tuernare ne gl'  
 alloggiamenti; nondimeno il Governatore  
 sollecitato da alcuni de' suoi Capitani, e traf-  
 fitto dalle lettere ardenti de' Ministri più  
 principali della corte, i quali bramauano sen-  
 tire la contumacia del Duca con qualche se-  
 gnalata fattione di risentimento castigata, ri-  
 soluè d'andar sott' Asti: perche d'occupare  
 Vercelli, mentre il Duca v'era con la maggior  
 parte de' suoi, haueua del tutto perduta la spe-  
 ranza. Cotale impresa eragli stata sin dal prin-  
 cipio della guerra per più d'vna volta propo-  
 sta da Roderico Oroasco Marchese di Morta-  
 ra, e Governatore d'Alessandria; il quale, de-  
 sideroso anch' esso, che era soldato, segnar-  
 si, prometteua al Governatore di facilmente,  
 come si daua ad intendere, occuparla con so-  
 li tre in quattro milla fanti, e cinquecento  
 cauali, e con vna gran banda delle milite  
 Alessandrine, per esser massimamente in quel  
 tempo mal proueduta di presidio, e d'arti-  
 glierie. Ma non gli venendo dal Governato-  
 re consentita, la ripigliò poscia con maggior  
 feruore, e istanza, quando 'l vide occupato

Gouernatore  
 di Milano pre-  
 tende che il  
 Duca s'humili-  
 lij al Re.

Gouernatore  
 v'è col' eserci-  
 to sotto Asti.

nella fabbrica del forte , sperando, che tanto più facile douesse riuscirgli , quanto il Duca trattenuto in Vercelli dalla vicinrà dell'esercito nemico non haurebbe potuto distornerlo, ne con forze molto gagliarde soccorrerla. Hora variata la stagione , e quel , che più importaua , variata la forma, e i disegni dell'impresa , volle il Governatore da per se stesso con tutte le forze tentarla. E per tanto, lasciato presidio in Sandoual sofficiente, e inuiata prima l'artiglieria per lo Tannaro , tentò di metterui sotto con mille dogento caualli, tre mila Thedeschi e quattro mila fanti di varie nationi. Ma il Duca tantosto che vide Vercelli libero dalla vicinrà del nemico, lasciato ui con presidio ragioneuole il Principe Tomaso l'ultimo de figliuoli, v'accorse col resto della gente in difesa , valicato il Pò per vn ponte subitamente gettato tra Crescentino, e Verrua: E mentre il Nuntio, e l'Ambasciadore con varie promesse, ch'indurrebbono il Duca a disarmare , andauano trattenendo il Governatore , e facendogli perdere molto di tempo , egli attendeua maggiormente a fortificar le mura , e i siti opportuni per la difesa di quella Città. Raffreddò alquanto per la venuta del Duca in Asti l'ardore del Governatore , e molto più per li Francesi, i quali si sapeua , che andauano scendendo nel Piemonte. Perloche , hauendo Gio. Brauo già preso alloggiamento a Quarto villa assai vicina alla Città, gl'ordinò , che più aretro in Annone si ritirasse. E correndo allora la

Duca di Savoia parte da Vercelli colle sue genti, e si mette in Asti.

Il Governatore v'è molto trattenuto, e risoluto nel impresa di Asti.

ra la stagione molto horrida, è rigorosa, e pro-  
uando non minori difficoltà in questa, che  
nell'impresa di Vercelli, si ritrouò in molta  
confusione. Perciocche, veggendosi tanto in-  
nanti condotto, che non poteua con honore  
ritrarsi, e che lo suernare coll' esercito intor-  
no quella città era cosa piena d'incomodi, e  
di pericoli, il ritornarsi vn'altra volta nello  
Stato di Milano troppo repugnante alle pro-  
teste, e minaccie già fatte; e però non potergli  
senza gran biasimo riuscire, senza perdita di  
molta riputatione, e senza star soggetto a mol-  
te, e grauissime riprensioni della Corte. Per  
tanto, conuocati a Consigli i Capitani, chiese  
loro il parere intorno alla forma, e possibilità  
d'alloggiare quell' inuerno nel paese del  
Duca. Varie furono le sentenze; molti nega-  
uano, molti affermauano poteruasi alloggia-  
re; da quelli era messo in consideratione l'as-  
prezza della stagione, la debolezza, e lon-  
tananza fra se stessi de' luoghi, ne' quali biso-  
gnaua distribuire l'esercito, la presenza del  
Duca, il quale alloggiato in città grande, e  
capace di riceuer tutte le genti, poteua quin-  
di assalire, e ad vno ad vno opprimere i luo-  
ghi, ne' quali i soldati fossero distribuiti pri-  
ma, che per la distanza fossero a tempo ad  
vnirsi nella difesa comune. Conchiudeuano  
per tanto, essere minor male, correggere la  
deliberatione primiera di venir sotto Asti,  
che, perseverando nell'errore, star soggetto  
a' pericoli, e a' danni, che ne poteuano risul-  
tare. Adduceuano gl'altri, e particolarment-

te il Mortara fautore principalissimo dell'impresa, la comodità dell'alloggiamento per la vicinità de gli Stati di Milano, e del Monferrato, da' quali le prouisioni verrebbero comodamente condotte, e la sicurezzza ancora dell'istesso per li luoghi di quel Contado capaci di riceuer l'esercito intero, i quali fortificati colle trincee haurebbono retto a gl'insulti improuisi tanto, che da' luoghi vicini venissero soccorsi. Proponeuano molti buoni effetti, i quali da simile deliberatione risultarebbono. Primieramente, diceuano, conseruarsi la riputatione dell'arme Regie, la quale del tutto altrimenti si perdeua, sgrauarsi per quell'inuerno lo Stato di Milano da gli alloggiamenti, e per contrario grauarli quei del nemico, al quale ancora si verrebbe a torre il pensiero, e la facultà d'assalire le terre del Re, come già haueua fatto, e come voler fare apertamente minacciaua. Potersi probabilmente sperare, che il tempo produrrebbe occasioni d'occupare lo stesso inuerno la città, se, non potendo il Duca, come era verisimile, trattener longamente i soldati senza danari, hauessero tumultuato, o fosse altro impensato accidente succeduto. L'asprezza della stagione, diceuano, non poter più comodamente cadere in quella consulta, quando già l'esercito s'era condotto nel paese nemico; non essendo massimamente molto diuersa da quando si mosse dal Nouarese. Nella quale ambiguità di pareri, e d'opinioni mandò il Governatore al-

te alcuni Capitani a riconoscere il paese oltre al Tannaro ; e poscia, andatoui con parte della gente per vn ponte gittato alla Rocca d'Arazzo , ordinò al Mortara , che col terzo di Gio. Brauo occupasse Zam luogo all' insù del fiume dirimpetto alla città, il quale senza difficoltà occupato , si mosse contro mille soldati , che vide sulle barche passare il Tannaro. Ma essendo assai presto ripassati ed essendosi vniti ad altre genti del Duca, cominciò co' moschetti a scaramucciare dall' vna all' altra ripa non senza danno , e morte d'alcuni d' ambe le parti, e tra essi di due Capitani Spagnuoli colti da vna palla di artiglieria sparata dall' opposta ripa , doue lo stesso Duca inuolto in vn rosso mantello comparua fra gl' altri animando i soldati , dirizzando, e scaricando colle proprie mani l' artiglierie. Ritornati i Capitani diuersamente ancora secondo le loro passioni fecero la relatione. Il Mortara riferì poter l' esercito in quella parte comodamente alloggiare , ma di contrario parere furono D. Francesco Pad'glia General dell' artiglieria, D. Sanchio Salina, e il Commissario Generale Bernabò Barbò per l'istesso effetto mandati dal Governatore ; il quale pentito già d' esser venuto quiui, altro non desideraua, che honesta occasione, di honestamente ritirarsi. Offerirongliela il Nuntio , e l' Ambasciador Francese con la proposta di nuoue capitulationi assai conformi al Decreto del Re già dal Duca accettate, e sottoscritte. Ma perche il Governatore

Manda a riconoscere il paese oltre il Tannaro Passa il Tannaro, e manda a occupare Zam.

Scaramuccia fra le genti Spagnuole, e Lucali dall' vna all' altra ripa del Tannaro.

Duca di Savoia spara l' artiglieria contro le genti Spagnuole.

Note pratiche di compositione proposte da Ministri de' Principi.

tore continuamente perſiſteua, in che non foſſe più luogo all'eſecutione del Regio Decreto, ſe prima il Duca non chiedea la venia al Re dell'offeſa fattagli dopo il Decreto; perciò fremendo ogn'vno per così altiera preteſione, l'Ambaſciador Franceſe andato da lui liberamente gli diſſe, non eſſere queſta azione a Principe libero conueniente, ne eſſerſi mai tal caſo contro il Duca medeſimo preteſa quando, non haueua molt'anni, s'era pacificato col Re di Francia, non oſtante che egli non prouocato haueſſe gli ſtati dell'iſteſſo Re non ſolo aſſaliti, ma ancora occupati; eſſere le capitulationi conformi alla mente del Re, ne però potere Governatore ricuſarle. Era in queſto ſteſſo tempo ritornato al campo l'Ambaſciador Viues chiamato dal Governatore, il quale prima di partire da Genoua era interuenuto in vna conſulta fatta tra'l S. Croce, D. Pedro di Leiuua Capitano dello ſtuolo di Sicilia, D. Carlo Doria, ed i Maſtri di Campo. D. Diego Pimontello, e D. Pedro Sarmiento. La conſultatione della quale fù, eſſere aſſolutamente neceſſario, per ſoſtenere la Dignità della Corona, e l'Autorità dell'arme di Sua Maieſtà, alloggiare quell'inuerno in Piemonte; e però datane parte al Governatore, inclinato più al partire, che allo ſtare, lo confortò ancora con molte ragioni a trattenerſi fin a tanto almeno, che fatta qualche ſegnalata fattione di notabile riſentimento, che ſuonaſſe in caſtigo del Duca, ſi poteſſe conchiudere

hono-



honoreuolmente la pace. E perche pareua-  
gli il Governatore in questa deliberatione  
molto perplesso per lo dubbio ( secondo pro-  
fessaua ) che dall'esclusione della pace po-  
tesse succedere nuoua rottura fra le due Co-  
rone; sforzossi il Viues di rimuouergli tale  
sospitione, rimostrandogli, che per gl'ordini  
nuoui hauuti di corte, per li quali, senza dar  
orecchie a' partiti alcuni di pace, gli si coman-  
daua, che assolutamente tirasse inanti la guer-  
ra, esso Governatore haueua comodità gran-  
dissima di scusarsi con gl'Ambasciatori, e  
d'allungare l'accettatione de' capitoli pro-  
posti sino a nuoui ordini del Re. E fra tanto  
continuando con ordine, e con ardire la  
guerra, poteua facilmente riuscirgli qualche  
honoreuole fattione, che aprisse la porta al  
Re per entrare con riputatione, e con hono-  
re ne trattati di pace. Altrimente, soggiu-  
gneuagli, esser necessario, che il Duca andasse  
dell'offese fatte al Re impunito, se esso Go-  
uernatore, o i capitoli della pace incontanen-  
te accettasse, o vssendo senz'alcun effetto dal  
Piemonte, lasciasse, che gli stessi Principi al  
Re per l'accettatione de' capitoli medesimi,  
riccoressero. Perche in tal caso non potendo  
il Re dinegare loro d'accettargli, polciache  
conteneuano l'offeruauza de i tre punti dalla  
Maesta Sua proposti, sarebbe come costretto  
accordare col Duca senza quella vendetta, o  
risentimento, che contro di lui si pretende-  
ua; oltre che (diceua) essere cosa di molto pe-  
ricolo, che il Duca vedendo 'o coll'essercito

ritirato, affalisse vn' altra volta lo Stato di Milano, e con spesse correrie l'infetasse. Queste, e molt' altre ragioni addotte dal Viues non furono capaci al Governatore desideroso ogni di più di ritornar a Milano: Onde, proposta la pratica in consiglio, dopo d'esser stata longamente discussa, furono finalmente due punti risolti; l'vno di non accettare le capitulationi della pace, l'altro d'uscire dal Piemonte. Per la prima resolutione allegaronsi gl'ordini precisi del Re, per la seconda, l'vltima generale di ridurre i campi del mese d'Ottobre a suernare, e spignerli a Maggio in campagna. E perche, hauendo il Governatore detto al Nuntio, e all'Ambasciadore, esser necessario mandar prima quelle capitulationi in Spagna, era stato da loro richiesto d'vna tregua fra quel mentre di quaranta giorni fù perciò ancora consultato, se per la reputatione della ritirata, era bene consentirla; e fù conchieto di nò, per esser contraria a gl'istessi ordini del Re. Pertanto il Governatore mandate esse capitulationi in' Spagna, dando tacitamente più longa tregua di quella, che espressamente haueua recusato di consentire, ritornò coll'esercito nel Milanese, dopo d'esserli fermato sei soli giorni nel paese del Duca. Ondè questa, che fù la seconda entrata dell'esercito Spagnuolo in Piemonte fatta con aperta professione di voler gastigare il Duca, non contenne effetti ne più degni, ne di maggior reputatione, che la prima: anzi che nell'istesso tempo, che'l Governatore staua

Governatore  
di consiglio  
de' suoi abbà-  
done l'impre-  
sa d'Asser-  
torna nello  
stato di Mila-  
no.

sott'Asti consultando, il Principe Tomaso, uscito di notte da Vercelli con vn grosso di fanti, e di caualli, assaltò all'improuiso Candia terra del Re; e sbattuta col pettardo la porta, la messe a ferro, e a fuoco, e doppo l'esseruifi tutta la notte trattenuto, la mattina seguente si ritirò a man salua in Vercelli, senz'esser offeso dal presidio di Sandoual quindi poco lontano. Attione, la quale benchè il Duca protestasse essere succeduta senz'ordine suo, e prima, che il figliuolo hauesse notizia delle capitulationi da se sottoscritte, fù però comunemente stimato, che per vendicarsi di questo secondo assalto, e per liberare con la diuersione vn'altra volta lo stato, l'hauesse al figliuolo comandata. Ritornato il Governatore, fece dal Capitan di Giustitia di Milano con pubblico bando dichiarare il Duca scaduto dal dominio della Città, e contado d'Asti, e da quello di Santià per gl'atti d'hostilità commessi contro lo Stato di Milano, pretendendo, che quelle terre fossero Feudo dello stato medesimo; e furono i cedoloni pubblicati à son di tamburo, e affissi in alcuni luoghi d'esso contado confini al Milanese. Còtro del quale bādo il Duca fece vn'altro editto pubblicare, nel quale, negando per tutti modi tener quelle terre in Feudo dalla Camera di Milano, e perciò non potersi procedere ad alcuna confiscatione; riuocaua contrario bando ridicolo (come diceua) e vano, e comandaua a' sudditi, che la solita fede; e obbedienza verso di se mantenessero. Occupò

Principe Tomaso uscito con genti da Vercelli, occupò Candia.

Governatore dichiara il Duca scaduto dalla Città, e contado d'Asti.

Risposta del Duca alla dichiarazione del Governatore.

Il Duca occupò alcune terre dell'Impe-

rio, e della Camera di Milano.

Il Governatore in via parte delle genti ad alloggiare nelle Langhe.

Ordina. che siano occupate alcune terre del Duca,

Retroca in parte l'ordine foderato.

poscia alcuni altri Feudi Imperiali nelle Langhe, e tra essi alcuni della Camera di Milano; dissimulandolo il Governatore, eccetto in quanto, acciocche il Duca non si accostasse al mare mandò ad alloggiar in quelle parti.

D. Luis di Cordia, D. Piedro Sarmiento, D. Gieronimo Pimentello, e Tomaso Carracciolo co' loro Terzi, e alcune compagnie del Terzo di Gio. Pietro Zerbellone; e poscia di consiglio del Santa Croce, e di D. Carlo Doria venuti in Alessandria ordinò a D. Pietro Sarmiento, che occupasse Mombaldone, il Dente, Roccauerano, e Cortemigla, co' quali luoghi rimaneuano gli Spagnuoli padroni di tutto quel con contorno, che situato tra la Riuiera di Genoua, e'l Monferrato inferiore col nome delle Langhe vien nominato. Mombaldone, e'l Dente si resero incontinente al Sarmiento, il quale con l'artiglieria andato a Roccauerano, non si sà per qual cagione, e però non senza merauiglia d'ogn'vno hebbe ordine nuouo di soprasedere; onde tornato indietro, il Duca vi mandò incontinente cento fanti, e rinforzò il presidio di Cortemigla; poscia occupò Bozalasco, Gorzegno Monexino, e altri luoghi di que' contorni. Cotale esito hebbe la guerra del Piemonte dell'anno 1614. nel fine del quale andò il Governatore a Milano per dar ordine alla guerra, che per l'anno seguente con forze, e risoluzioni maggiori destinaua. Ed essendo di Spagna giunti nel porto di Genoua due milioni di ducati, che douano parte seruire per  
l'esser-

l'effercito di Fiandra, parte per quel di Lombardia, furono ancora in Milano cresciute il terzo più dell' ordinario le gabelle sopra le mercantie, e sopra l'altre cose per l' vso cottidiano della città; il capitale delle quali in annui redditi conuettito, e in buona parte a persone particolari venduto, fecero entrar nella Camera quantità grande de' danari, che furono poscia alla guerra assignati. La quale per l'anno venturo con fama vguale a gl'ap parecchi si preparaua; ordinandosi leuate di genti nella Germania, ne gli Svizzeri, nel Regno di Napoli, e per la Lombardia. Ne di queste il Re contento, chiese alla Repubblica di Genoua, al Gran Duca di Toscana, a' Duca d' Urbino, e di Parma, e alla Repubblica di Lucca, che inuiassero nello Stato di Milano quelle genti, alle quali o per li propri interessi, o per le qualità delle loro obligationi erano tenute. E ciò non tanto per la necessità di tali sussidi, quanto per la riputatione dell'impresa, e per segno, e dimostrazione di quanto i Principi Italiani alle parti Regie, etiandio contro vn Principe Italiano adherissero. Non era in effetto grato a' Principi Italiani il vedere, che contro 'l Duca tanta mole di guerra si procedesse. Perciocche, quantunque la difesa, e protezione del Monferrato, e la conseruatione della pubblica pace haueffero da principio reso il titolo, e la causa dell'arme Spagnuole men' odiosa; adognimodo veggendo adesso scambiarfi i fini, e correrfi alla vendetta, e però dubitando di peggio, cominciarono intrinsecamente per li

Il Governatore di Milano fa nuoue provisioni per la guerra da ripigliarsi a primavera.

Principi Italiani ricercati dal Re contribuiscono soccorsi di genti contro il Duca.

comuni interessi ad abborrirne i progressi. E nondimeno Urbino, Parma, e Lucca, preferendo l'Autorità del Re a qualunque altro rispetto, facilmente alle Regie ricchieste consentirono. Fece qualche difficoltà il Gran Duca, allegando, che essendo obbligato per lo Stato di Siena, che tiene in Feudo dalla Corona di Spagna, mandar quattro mila fanti, e quattrocento cavalli in difesa dello Stato di Milano, non era luogo mandarli in questo tempo, nel quale facendo lo Stato guerra offensiva, e non difensiva, veniuasi a slargare con esempio di molta conseguenza, e di maggior pregiudizio l'obligatione sua oltre al tenore delle inuestiture. Ma replicandosi, che quello, ch'altri offende, ha ancora necessità di guardarsi, non gli venne accettata la scusa, massimamente perche (come diceuano) non doueua egli Feudatario del Re di tanto stato così sottilmente le parole della sua obligatione ponderare. Fù per tanto accordato, che si mandassero due mila fanti effettiuu, i quali in difesa dello Stato, e non ad offesa del Duca seruißono; nel rimanente con danari si supplisse. Diuersa era la causa de' Genouesi, i quali, non essendo ricchiesti per alcuna obligatione, ch'haueßero di somministrare soccorsi, ma per la sola ragione di buona amista, e corrispondenza, e de' interessi grandi, che teneuano con la Corona, si scusarono colla necessaria difesa, ch'haueuano di tener guardati i confini dello Stato loro verso il Piemonte, e di

Genoua si  
feua del'in  
uiar foccora  
al Re.

tenere

tenere il mare; e la riuera aperta al tragitto delle genti, che veniuano nello Stato di Milano. E parendo giuste le loro ragioni, più oltre non si procedette all'esecuzione della domanda. Non istaua ne anco il Duca in questo mentre otioso. Perciocche hauendo preso molto ardire da' successi passati, e hauendo, dopo che vide vn'altra volta il Governatore uscito del Piemonte, distribuite le sue genti in varie parti dello stato, voltato ogni sua cura non alla concordia, ma alla difesa; sollecitaua con ogni studio gl'aiuti promessi da' Principi Oltramontani, e da' successi passati facendo concetto del futuro, tanto confidaua di se stesso, che era solito dire, bastare la sua persona per la metà de gl'apparecchi Spagnuoli. Cresceua per tanto ogni giorno più il timore della futura guerra, il quale veniuua ancora confermato dalla notizia, che s'hebbeche il Re, quantunque hauesse dichiarato, non essere attione conueniente a Principe libero, che venendosi alla pace l'vno chiedesse perdonanza all'altro; e perciò non hauer mai tal cosa dal Duca preteso, haueua nondimeno, con animo, e professione espressa di risentirsi de gl'insulti fatti dal Duca nel suo Stato, ricusato apertamente d'accettare l'ultima capitulatione dal Duca sottoscritta. Ma molto più ancora crebbe il medesimo timore per la ritentione d'vn corriere, il quale, venendo di Spagna, fù fatto prigione nel tragitto, che fece con vn picciolo nauiglio da Antibbo al Finale, e fù mandato

Duca di Savoia si prepara alla guerra.

Corriere con li disegni del Re fatto prigione dal Duca.

a Torino colle lettere del Re, e de' Ministri della Corte. Le quali, aperte, e date alle stampe, fece il Duca per l'Italia pubblicare con altri scritti pieni di molte giustificazioni delle azioni sue indiritte, come diceua, alla sola difesa del proprio stato tanto naturale a ciascuno, e alla conseruatione della pace; la quale per ottenere, soggiugnena, non hauere ricusato qualunque sommissione a Principe libero non disdiceuole. E perche le lettere del Re, e de' Ministri conteneuano grauissime doglienze per le cose succedute, e asprissime riprensioni delle azioni del Governatore, e spirando tutto fuoco, ardore, e minaccie, gli incaricauano, che d'asprissima guerra il tra-uagliasse; il Duca, prendendo dal tema loro occasione, riempì con pochissimo rispetto le carte di grauissime querimonie contro la nation Spagnuola, incolpandola al solito, che sotto l'honestissimo colore della pace, ne altra mira, ne altro scopo hauesse, che di vsurpargli lo Stato. E perciò il Re, ricusate le capitulationi giustissime da se sottoscritte, commouesse tutta l'Italia, concitandogli contro i Principi di essa, sformendo di presidi ordinari i Regni di Napoli, e di Sicilia, e condonando atrocissimi delitti ne più ne meno, come se contro vn nemico della Repubblica Christiana con tutte le forze, e autorità dell'imperio si procedesse. Ne tardarono i successi a confermare l'openione, el timore della futura guerra. Perciocche, cessato appena per le disciolte neui la tacita tregua dalla ita-

Il Duca pubblica le lettere del Re, e de' Ministri di corte con gli ordini controrse dati.

Fa molte esclamazioni contro il Re e Ministri Spagnuoli.

Principio della guerra rapficata col Duca.



gione introdotta, furono l'arme d'intorno al finir di Marzo con maggiore ardore rippiagliate. Dieron le prime smosse gli Spagnuoli del Cordoua nelle Langhe alloggiati, i quali per intelligenze tenute con quei di Roccaurano infastiditi del presidio Francese entrarono nella terra per vna buca fatta nelle mura in tempo di notte, e di pioggie, e uccisui alquanti Francesi, ritirandoli gl'altri nel castello, diuentarono padroni della terra, e l di segnente del castello, il quale per essere stati anticipatamente occupati i passi, e le strade, non potette esser soccorso. Dalla perdita di Roccaurano il Duca, il quale assai quieto ancora se ne staua in Torino, quasi da profondo sonno risvegliato, dubitando di Cortemiglia, vi mandò subito alcuni Regimenti di Piemontesi con ottocento Svizzeri; ed egli venendosene a Cherasco, restrinse tutta la sua gente con molte munizioni, e artiglierie in que' contorni. Ma presentendo gli Spagnuoli per lettere intercette del Conto Guido, che s'andaua alla ricuperatione di Roccaurano, e che per lo stesso rispetto il Conte con alquante genti era venuto a Castine, perciò il Mortara Gouvernator d'Alessandria richiesto di soccorso dal Cordoua ansioso della massa delle genti, che dal Duca poco lontano dal suo, e da' quartieri de' compagni si faceua, gli mandò mille fanti, esortandolo a ridurre insieme tutti i soldati che quiui ne' luoghi circonuicini alloggiauano per dubbio, che separati venissero dal

1615.

Roccaurano  
occupato da  
gli Spagnuo-  
li.

Duca di Savoia  
rinforza di  
presidio Cor-  
temiglia, ed  
esce in cam-  
pagna.

Marchese di  
Mortara uscì  
to con genti in  
campagna va  
nelle Langhe  
per opporsi al  
Duca.

Duca più facilmente oppressi. E data d'ogni cosa minuto auviso al Governatore, e da lui ottenuta ma dopo molta istanza facoltà, danari, e munitioni per uscire in campagna, partì d'Alessandria con secento soldati, cinque compagnie di caualli, e due piccioli pezzi. E ordinato a D. Geronimo Pimentello, e a Geronimo Gambaloita, che con più di mille soldati, i quali ancora lor rimaneuano, andassero da Tortona a Cassine, egli altresì vi dirizzò il camino. Quiui facendo conto di mettere insieme vn grosso di cinque mila fanti, e di sei in settecento caualli tutta gente scelta, e militare, e in buona parte Spagnuola, tanto nel valor di essa confidaua; che persuadendosi quella del Duca non poterle starle a petto certissima vittoria nell'incontro primiero se ne prometteua. Giace tra Cassine, e Cortemiglia Bistagno terra di cento, o più fuoghi al Monferrato sottoposta, e per essere sulla strada ordinaria, che viene dal mare di non piccolo momento per la sicurezza del passaggio ordinario delle genti, le quali, sbarcate nel mare Ligustico, passan nello Stato di Milano. Quiui, acciocche non fosse dal Duca preoccupato si condusse il Mortara, e seco il Pimentello, e'l Gambaloita venuti colie genti da Tortona, e non molto dopo il Cordoua, lasciato il suo terzo in Spigno, e d'ordine del Governatore vi giunsero ancora D. Sanchio Salina, e'l Caracciolo, per assistere e d'aiuto, e di consiglio al Mortara; l'ardore troppo feruente del quale daua allo stesso

Bistagno terra del Monferrato nel'e lanche presa in guardia, e in alloggiamento dal Mortara.

stesso Governatore sospetto , e timore di qualche inconueniente. Fù il Gambaloita co' suoi, e alcuni pochi caualli mandato in difesa del Monastero luogo oltre Bistagno due miglia per sicurezza delle genti del Cordoua, che da' Spigno doueuano condursi in Bistagno. Ma il Duca stimò d'hauer colto infallibilmente nella trapola il Mortara, e gl'altri Capitani, quando quiui con così poca gente li vide ridotti. Perloche, collocata nella celerità la speranza di così felice successo, uscì da Cherasco, e gittato subitamente vn ponte su'l Tánaro, per esso passò a Neuiglie, e per la strada di Neuiglie se ne véne a Castino, e quindi a Cortemiglia; doue lasciati gli Svizzeri, e vn grosso presidio sotto il Comendator della Motta, partì la sera del decimosesto d'Aprile giorno di Giovedì Santo verso Bistagno con mille dogento caualli, e sette mila fanti incirca, e stimando giugnerui di buon mattino, e coglier all'improuiso il nemico, caminò tutta quella notte con sollecitudine molto grande. Ma trattenuto dal presidio di Vezema nel passar del ponte su' la Bormia, che è vicino al castello, e poscia il seguente mattino hauendo perduto alquanto di tempo, in saccheggiare, ed abbruggiar Casinasco picciol villaggio, che ardi fargli resistenza, guastò il disegno. Perche il Mortara, hauuta la notizia della venuta del Duca, mentre staua a tauola desinando, spedì incontinentemente il Cordoua verso il suo Terzo; mandò a comandare alla sua gente, ne' luoghi vicini

Lodouico  
Gambaloita  
in difesa della  
terra del Mo-  
nastero.

Duca di Savoia  
va sotto Bi-  
stagno.

ni alloggiata, che s'vnisse in Bistagno, e salitosi in quell' istante a cauallo col Salina, e col Carracciolo, e seguitato da vna compagnia di caualli, co' moschetti alle groppe s'inuiò vers' il colle, che va a Cassinasco per incontrare il nemico. Ma venendosi farsi animosamente innanzi, coilocati a difesa de' passi alcuni de' suoi moschettieri, se ne ritornò incontanente indietro, per dar ordine alla difesa di Bistagno, doue i suoi schierati in forma di battaglia stauano fuori della terra apparecchiati a riceuer l'incontro del nemico. Però sbigottiti, per vedere il gran numero delle genti del Duca, che caleuano dal colle, si racchiusero assai presto dentro le mura, e, terappienata la porta, si messero ordinatamente alle poste per la difesa; dalle quali s'attese per tutto quel giorno, e la seguente notte a scaramucciare; procurando quei di dentro tenere il nemico lontano, per lo dubbio, che auuicinatosi con le zappe, e co' picconi la muraglia atterrasse. Fra'l qual mentre scorreuano da per tutto il Salinas, il Pimentello, ed' il Carracciolo, e soprattutto lo stesso Mortara, benché trauiagliato dalla podagra, quando a canallo, e quando portato in vna sedia, confortando, prouenendo doue il bisogno richiedesse, e animando ancora i soldati, in aiuto de' quali i terrazzani compresero le loro dône con mol' affetto, e ardore trauiagliauo; quantunque il Duca lettere inuiane innanzi il suo arriuo a Còsoli, e Vhciali di quel Comune, professando non

Mortara non potendo star a fronte col Duca si racchiude in Bistagno.

Il Duca oppugna Bistagno.

do non

do non hauer altra mira , che per sicurezza del proprio stato scacciar quindi le genti Spagnuole, gl'hauesse nelle vite, e nell'hauere largamente assicurati. Ma'l Duca, scaduto dalle prime speranze, di sorprendere Bistagno all'improuiso, cominciò a riuoltarsi alla forza, e perche tardaua l'artiglieria maggiore rimasa per la prestezza del camminare addietro, perciò datosi a chiuder gl'additi a' soccorsi, ributtò primieramente il Gambaloita, che mosso co' suoi dal Monastero tentò di mettersi in Bistagno; e non molto dopo, essendosi il medesimo Gambaloita vnito con le genti, che sott' il Cordoua veniuano da Spigno, per soccorrere il Mortara, furono amendue nel calar del colle, che resta oltre la Bormia, assaliti dalle genti del Duca sotto il Cavalier Boglia, e Monsù di Polemiù, da' quali dopo d'vna scaramuccia di più di tre hore furono costretti ritirati verso l'altura, e desistere dall'impresa con maggior lode di ardimento, che di termine militare dall'vno, e dall'altro tentata, hauendoui lasciati d'intorno a dogento combattenti. La fama del pericolo di Bistagno diuolgarata per lo paese all'intorno, e poscia per l'Italia riuolse nel Duca gl'occhi, e gl'animi di tutti, non solo per lo pericolo della prigione di que' Capitani, ch'erano de' principali dell'esercito Spagnuolo, e per la distruzione delle genti, che v'erano, ma perche dall'acquisto di quel picciolo luogo risultaua lo sfacimento di tutte l'altre genti, che per le Langhe allog-

Importanza  
della perdita  
di Bistagno.

giauano; le quali, essendo veterane, e la maggior parte Spagnuole si stimauano il nerbo delle militie, e poco men che il fondamento dell'Imperio di quella natione in Italia. Oltre che'l Duca diuenuto per la presa di Bistagno Signore di tutte le Langhe non solo sarebbe stato di non picciolo impedimento a' soccorsi, che d'oltre mare s'aspettauano, ma poteua ancora, assalendo o il Finale, o la Riuiera di Genoua, liberare per quell'anno il proprio stato dalla guerra minacciatagli, e tirare il Governatore a farla o nel proprio, o nel paese de gl'amici, e confederati della Corona. Era per tanto ammirato, ed'essaltato sin alle stelle l'ardire, il consiglio, e l'auuedimento suo, perche, quando appunto per tanti apparati d'arme contro di se ordinati, e per tante minaccie pubblicate pareua collocato in vno abisso di rouine, risorgendo piu arditto, e vigoroso, hauesse ridotto gl'affari di nemico tanto potente in istato cosi difficile, e pericoloso, e particolarmente quei del Mortara, il quale, presumendo più d'ogn'altro Capitano Spagnuolo, s'era molte volte, ma particolarmente con vna lettera, che, partendo d' Alessandria, scrisse a Genoua a D. Carlo Doria, apertamente vantato d'andare a farlo prigionie. Ma la fortuna solita perturbare i ben considerati disegni, non riguardò con occhi punto fauoreuoli ne anco quest'impresa del Duca. Perciocche l'artiglieria più grossa rimasa addietro per la celerità, conche il Duca andò a Bistagno, essendo trat-

tenuta

Impresa di Bistagno gloriosa per lo Duca, e di confusione per la Mortara.

Cagione della conseruatione di Bistagno,

tenuta, ed' impedita dall'asprezza delle strade, e dall'altezza de' fanghi gli rouinò la felicità del successo. Onde non potendo con due piccioli pezzi, che soli erano giunti far cosa di momento, massimamente per le saccha piene di terra; e di strame, che appese per le funi opponeuano i difensori, hebbe perciò il Mortara tempo di trattenerfi tanto, che gli giugnèsse il soccorso. Della venuta del quale dubitando il Duca, e volendo pur fare l'ultimo sforzo; accostatosi colle zappe, e co' picconi al muro per rouinarlo tentò nel più oscuro buio della notte, rouinato che e' fosse, dargli vn furioso assalto; e nell'istesso tempo fatti approssimare i guastatori venne all'ultima pruoua della sua, e della fortuna del nemico. Mai difensori innanimiti dal vedere il poco effetto dell'artiglieria del Duca fecero ancor quiui gagliarda resistenza; perche hauuta notizia dell'intentione di lui stettero vigilanti alla difesa, e con fascine, e granate, che accese gittauano nel fosso schiarirono le tenebre sì che potendo colpire comodamente chiunque al muro tentaua approssimarsi, fecero riuscir ancora vano, e andar a vuoto questo, come gl'altri sforzi del Duca. Fra tanto il Governatore di Milano, vedita in Pauia la nuoua del pericolo del Mortara, quantunque seco non passasse buona intelligenza, perche era solito detrarre alle sue attioni, e quasi fosse di lui più intendente del mestiero dell'arme pretendeu a insegnargli il modo del guerreggiare; e perche per la

Tentaui del  
Duca contro  
Bistagno.

Gouernator  
di Milano al  
soccorso di  
Bistagno.

molta importunita gli haueua questa vscita contro sua voglia consentito; adognimodo, preferendo la pubblica vtilità, e il seruitio del Re alla priuata nimistà, deliberò con ogni sollecitudine metterli in viaggio, per soccorrere lui, e i Capitani nel pericolo medesimo condotti. Onde mossosi con quattro in cinque mila fanti, e alcune compagnie di caualli, ch'haueua presso di se, e ispediti ordini gagliardi, a tutti i Capitani, e Mastri di campo, perche con le loro genti il seguirassero, s'inuìò con celerità incredibile verso Bistagno; e approssimatouisi la seconda festa di Pasqua a tremiglia alloggiò tuttaquella notte in Terzo. E'l Duca la mattina seguente, che fù il quarto giorno del suo arriuo, sentita la venuta di loccorso tanto vantaggioso, cominciò a sloggiare, e però lasciati dumila cinquecento fanti, e la caualleria su'l piano, inuìò i suoi in ordinanza coll'artiglieria verso la sommità del colle. Seguitaron poscia l'istesso viaggio i caualli, e i fanti rimasi sul piano, lasciata negl' alloggiamenti quantità grande di munitioni, d'armi, di molti soldati infermi, e inutili al viaggio; oltre a mill'altri che negl'affalti, e n'ell'altre fattioni vi rimasero morti. Partì senz'esser molesto; perche il Mortara con maggior timidità, che cautela proibì a suoi l'vscita; e il Gouvernatore non elesse tenergli dietro, ma giunto in Bistagno quasi in quel punto, che'l Duca finiva di sloggiare, e vditauì quietamente Messa; poscia, raunato Consiglio, consultò ciò, che nelle

Bistagno soc-  
corso, e libe-  
rato.

Il Duca si leua  
di sotto Bista-  
gno senza ri-  
ceuer mole-  
stia, e senza es-  
ser seguitato  
da alcuno.

le pre-



le presenti occasioni conuenisse. Vennero da'alcuni de' Capitani allegati gl'impedimenti delle pioggie, la strettura delle strade, e le difficoltà de'passi comodissimi all'imboscate, e ne'quali non potendo essi di tutte le lor genti valersi, poteuano i nemici con poche resistere a numero molto maggiore; e da altri altre incomodità, e la stracchezza de' propri soldati. Ed essendo già trascorse qualch' hore prima della consulta, e giudicandosi perciò il nemico hauer tanto di strada auanzato, che restasse il giugnerlo quasi impossibile, fù deliberato, secondo il parere dello stesso Governatore, che non si tenesse dietro al nemico, che fugiuu. Deliberatione, per la quale la lode, e gloria infinita douutagli per così pronto, e opportuno soccorso, dal quale la salute di tanti soldati, e Capitani così meriteuoli era assolutamente dippefa, gli si conuertì in altrettanto biasmo, e dishonore. Imperciocche non solo gli si attribuiu a gran mancamento, l'esser si lasciato uscire dalle mani così rara occasione di vincere, ma discorrendosi ancora de' modi, e circostanze dell'attione presente, veniuu maggiormente aggrauato. Detestauano altri il camino d'Acqui da lui tenuto per venir a Bistagno più lungo, e men'a proposito di quel di Nizza, il quale; oltre l'essere più breue, sarebbe ancora stato al Duca d'impedimento al ritirarsi. Altri aggiugneuano, che per ageuolar meglio al Duca la ritirata, hauesse proibiro il farsi innanzi a D. Alfonso d'Auolos Governatore del

Biasmi dati al Governatore nel soccorso di Bistagno, e nella ritirata del Duca.

Monferrato, il quale mossofi da Casale con-  
 rre mila fanti, e trecento caualli Monferrini,  
 haueua mandato parte de' suoi alla Rocca  
 Palafea, luogo, che, essendo su la strada, era  
 comodissimo per trattenerel Duca, e proi-  
 birgli la ritirata; onde poscia soprauenuto  
 dalle genti Spagnuole, e però colto nel mez-  
 zo, necessariamente disfatto ne sarebbe ri-  
 maso. Altri, dall'essere il Governatore al-  
 loggiato per tutta la notte con le genti in  
 Terzo, così vicino al nemico, e in tanto pe-  
 ricolo de gl'assedati, e dalla sicurezza e quie-  
 te, senza paura di esser assalito, si tratenne  
 quietamente in quel posto, argumentauano  
 occulti intendimenti fra loro. Ne vi man-  
 carono di coloro, i quali affermando essersi  
 veduti andare, e ritornare messaggieri dall'v-  
 no all'altro campo, e da altri contrafegni ar-  
 gomentassono, essere stato al Duca assicura-  
 to il ritirarsi. Comunque si sia, certo è, che  
 il Duca, se senza tanti consigli, e senza tanti  
 induggi, e affettate dilationi, gli fosse stato  
 tenuto viuamente dietro, haurebbe riceu-  
 to gran percossa; perche la gente sua era ma-  
 lissimo trattata per li disagi, e fame patita sot-  
 to Bistagno, e dubitando d'esser assalita, con  
 disordine, e buttando l'armi si fuggiua. Al-  
 l'incontro quella stessa mattina si ritrouò il  
 Governatore fra lo spatio di tre miglia quat-  
 tordici mila fanti, e mille cinquecento ca-  
 ualli, compresi quei delle Langhe, gente  
 massimamente in comparatione di quella  
 del nemico fresca, e che haueua tutta quella  
 notte

notte per la maggior parte riposato. Perche e dalle Langhe comparuero incontanente il Cordoua, e'l Gambaloita, e gl'altri Capirani con tutte le genti di quel contorno, e dallo Stato di Milano quella stessa mattina Gio. Brauo, Carlo Spinelli, e Gio. Pietro Serbellone, co' loro Terzi, oltre alle genti del paese, che pratiche de' luoghi sarebbono state in suo fauore. Liberato Bistagno, il Governatore senza cercare altro del Duca, il quale co' suoi s'era malamente ritirato in Canelli, se ne stette più giorni in Alessandria, attendendoui le genti, le artiglierie, e munizioni, che da varie parti dello Stato di Milano vi faceua condurre per l'impresa d'Asti, che pubblicamente disegnaua. El Duca, dopò d'hauer ritirate le sue genti in Canelli, le andaua inuiando in Asti, doue ancora faceua condurre vetrouaglie, e munizioni per difesa di quella città, contro cui s'auuedeuua voltarli tutti gli sforzi, e apparecchi del Governatore. Il quale, partito finalmente a' cinque di Maggio d'Alessandria, fermossi ancora sei giorni in Felizzano, e quindi andato ad Annone terra vltima del confine Milanese, s'inauò coll'essercito verso Asti. Haueua seco da sedici in disciotto mila fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli, due mila caualli in circa, compresi gl'huomini d'arme, oltre a sei mila altri fanti, e cinquecento caualli lasciati sotto il Cauagliero Melzi in Sandoual non tanto per custodia di quel forte, quanto per tener in gelosia Vercelli; onde il Duca costretto

Duca di Savoia ritiratosi da Bistagno si mette in Asti.

Governatore si muoue d'Alessandria, e va coll'essercito verso Asti.

Numero de' essercito del Governatore.

à tenerlo ben fornito di presidio, fosse nella difesa d'Aste più debole, e impotente; e oltre sette altri mila fanti, che di Toscana, Urbino, e Lucca per via di mare in breue s'ospettavano; perche i Parmigiani erano già venuti nel campo. Partendo da Annone verso Asti, diuise la fanteria in quattro vguali squadroni, a' quali precedendo di vanguardia quattro compagnie d'archibuggieri a cavallo, faceua ala dalla sinistra verso il Tanaro la caualleria in due squadre diuisa, all'interiore era preposto D. Alfonso Pimentello Generale di essa, all'esteriore il suo Luogotenente D. Sanchio Salina. Dietro questi venivano gli huomini d'arme, sotto la condotta del Marchese da Este lor Generale, e dietro gli squadroni il bagaglio, e l'arteglieria, parte della quale era ancora collocata a man destra de' gli squadroni. Stà la Città d'Asti in piano a pie d'alcune colline sopra le quali si v'è ergendo. Nella sommità di essa sorge il castello alla città congiunto di fabbrica antica, come anco il rimanente del muro della città; che perciò non hanno que' fianchi, ne que' ripari, con che sogliono le moderne fortificationi lauorarsi; da mezzo giorno passa il Tanaro due tiri di moschetto dalle mura discosto. Le colline poscia, scorrendo con lungo giro verso tramontana, e quindi piegando a leuante, terminano in Annone: onde in guisa di mezzo Anfiteatro cingono tutto quel piano, che dal fiumicello Versa framezzato fra le colline e' l Tanaro per lo spatio di quattro

miglia

Ordine con  
che marchia  
l'esercito Spa-  
gnuolo.

Sito della cit-  
tà d'Asti.

miglia, e fra Annone, ed Asti alquanto più si diffonde. Ma il Duca niente sbigottito per l'approssimar di tanto esercito, volle benche di forze inferiore mostrare il volto, e abborrendo racchiudersi nella città, uscìgli incontro sulla campagna. Hauua seco d'intorno quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli, gente compresi i Sauoini, la maggior parte Ultramontana, e particolarmente Francesi, venutiui contro gl'editti seuerissimi del Re, confermati etiandio colla morte d'alcuni ritrouati nel fallo. Perciocche i Principi del Regno desiderosi internamente di perturbazioni, e di nuoue rotture fra'due Re, e forsi ancora per fine che'l Re loro fosse l'arbitro della pace, e della guerra d'Italia, ve n'inuiarono gran parte; stimando, che quanto maggior numero di loro nazione si trouasse a seruigi del Duca, tanto più sarebbe dal Re, e la pace, e la guerra dippefa. Auuicinatosi alla Versa, e formato l'alloggiamento sulla ripa interiore del fiume, il quale e certo, che in due luoghi non da commodo il varco, mandò oltre all'acqua Monsù di Roason con dogento caualli Lorenesi, accioche si mettesse in alcune case di certa osteria detta la Croce Bianca. Attacossi la primiera zuffa tra questi, e Alfonso Balestreros Commissario Generale della caualleria del Re, il quale con quattrocento archibuggieri a cavallo era stato mandato innanti per riconoscerli. La qual zuffa per lo concorso dell'vna, e dell'altra parte crebbe in mezza battaglia, essendo dal

Duca di Sauonia esce in campagna, e s'opone sulla versa all'esercito Spagnuolo.

Numero delle genti del Duca.

Duca si fortifica su'la ripa e manda genti ad alloggiare oltre l'acqua nell'osteria della Croce bianca.

Prima scararmuccia alla Croce bianca.

Duca inuiato in foccorfo de' fuoi la vanguar-  
 dia, e dal Gouvernatore alquante truppe di  
 corazze, colle compagnie de' Borgognoni  
 sotto il Baron di Battenille, dietto a' quali si  
 mosse ancora D. Alfonso Pimentello con la  
 sua compagnia di caualli: Onde, cresciuta la  
 mischia, combatteffi valorosamente da ambe  
 le parti; nel quale combattimento auuene,  
 che i Lorenesi del Duca d'arme, e di sopra-  
 ueste a' Borgognoni del Re somiglianti si  
 confusero in maniera co' Borgognoni del Re,  
 che passando sconosciuti per mezzo loro,  
 s'auanzarono col medesimo inganno fino a  
 vista del campo Spagnuolo. Contro i quali il  
 Gouvernatore col capo scoperto, come era,  
 fattosi inanti, e stimandoli de' fuoi, che fugif-  
 sono, cominciò con suo gran pericolo a ri-  
 prenderli, e sgridarli, perche tornassero ad-  
 dietro, e violmente combatteffono; ma essi  
 per dubbio della vita, in caso fossero cono-  
 sciuti, fingendo ritornar nella mischia, de stra-  
 mente si ritrassono a' fuoi, lasciandoui il Capi-  
 tano prigione col Cauagliere di San Rainero  
 Colonello, e alquanti altri. Morì in questa  
 zuffa vn Alfiero del Duca con alcuni altri  
 d'ambe le parti, e fù il Ballestreros grauemen-  
 te ferito, e leggiermente il Baron di Batteuil-  
 le, il quale come anco i fuoi Borgognoni e  
 quiui, e in tutta questa campagna fecero egre-  
 giamente il debito loro, e furono di gran gio-  
 uamento all'impresa. A D. Alfonso Pimen-  
 tello si riuoltò il cauallo non senza graue pe-  
 ricolo della vita. Fornita la pugna, perche  
 quei

Ducali dopo  
 la zuffa si rit-  
 rano, e ripaf-  
 sano la Verità.

quei del Duca si ritrassero oltre all'acque, il Governatore s'auanzò fino alla Versa, e quiui a fronte del esercito del Duca prese alloggiamento, mandato però Gio. Brauo col suo terzo, e alcuni pezzi d'artiglieria ad alloggiare sulle colline per maggior sicurezza del suo, e maggior offesa del nemico. Ma il Duca munita da canto suo tutta la ripa della Versa con vna longa trincea, la quale dalle colline giugneua al Tannaro, mandò anch'esso dumila fanti ad occupare il colle opposto a quello, doue staua il Brauo alloggiato; e pertanto rimanendo egregiamente coperto da tutt'i lati, e fortificato, ne potendo senza euidente danno de gl'assalitori esser in quel posto assalito, cominciossi, e dalle colline, e dalle opposte trincee a scaramucciare co' moschetti, e con le bombarde, ma più con impeto, e furore, che con certo consiglio, o effetto di rilieuo. Nella quale scaramuccia, essendosi per due, o tre giorni e senza frutto perseverato, reccauansi i Capitani Spagnuoli ad onta, che il Duca con forze tanto disuguali ardisse fronteggiare, e al paro dell'esercito loro così lungamente trattenersi. Risoluettero per tanto auanzarsi per le colline, con fine di batterlo girandogli a' fianchi, e alle spalle, nel proprio alloggiamento, e quindi costringerlo a disloggiare. Fù l'impresa commessa al Principe d'Ascoli, il quale, mentre da qualche impedimenti trattenuto n'induggia l'esecuzione, diede comodità al Duca, che d'ogni

Esercito Spagnuolo parte s'accapa sulla ripa della Versa opposta a gl' alloggiamenti del Duca, e parte sulle colline.

Scaramuccia da lontano fra l'uno, e l'altro campo diuiso d'all'acque.

Spagnuoli procurano disloggiare il Duca dal suo posto.

Mandano per  
ciò nuoue gēti  
sulle colline  
per dislogiar-  
lo.

Duca rinforza  
i suoi alloggia-  
menti sulle  
colline.

Spagnuoli  
flogiano i Du-  
cheschi dalle  
coline, e molti  
n' uccidono.

Occupano Ca-  
stiglione ca-  
stello sulle  
colline.

Impedimenti,  
che trattenero  
il soccorso  
delle colline.

cosa era auuifato, d'occupate altri posti op-  
portuni, per impedire in quella parte, o al-  
meno per difficultare i progressi del nemico.  
E perche era al Principe necessario antici-  
patamente trasferirsi all'oppugnatione di  
Castiglione, picciolo castello situato sou' vn  
colle, che essendo di qualche consequenza,  
era stato di ragione uol presidio fornito; il  
Duca per maggior sicurezza d'esso, fatta vna  
scelta di ottocento in mille de' migliori mos-  
chettieri, gli mandò sott'il comendamento  
del Capitan Odone Rouero Astiggiano, e  
di Monsù di Arlò Francese, huomini di gran  
cuore, e isperienza ad occupare, e fortificare  
certo colle fra mezzo il castello, e l'alloggia-  
mento del Brauo. Ma il Principe andato  
con quattro mila fanti, due compagne di  
cauai leggieri, e alcuni pezzi d'artiglieria al-  
l'espugnatione del colle, e combattuto  
con gran vigore, finalmente doppo vn lungo  
e gagliardo contrasto, nel quale l'Arlò, e il  
Rouero con moltissimi de' migliori, e più  
principali soldati del Duca vi rimasero, l'ot-  
tenne, non ostante che in loro aiuto fosse  
venuto vn gran soccorso inuiatogli dal Con-  
te Guido. Da questa riuoltatosi inconta-  
nente all'espugnatione di Castiglione, doue  
s'erano rifugiti i soldati sopreuuanzati alla  
difesa del colle, con molta facilità se ne fece  
ancora padrone. Perciocche hauendo il  
Gouernatore nell'istesso tempo à fine di  
ageuolar colla diuisione l'impresa delle col-  
line mandato D. Alonzo Pimontello ad  
assalire



assalire le trincee diuerso il Tannaro, ch'erano difese dal Principe Tomaso; il Duca, stimando d'hauer sufficientemente proueduto alla sicurtà delle colline colle genti inuiateu: sottoi Capitani Rouero, e Arlò, accorse col grosso de' suoi in aiuto del figliuolo; onde; non potendo in tempo soccorrere Castiglione; il presidio di quel Castello sbigottito per lo gran valore dimostrato dal Principe d'Ascou, e per le timide relationi de' soldati, i quali pieni di paura v'erano rifugiti appena cominciata la batteria vilmente l'arresero. Vscirono cinquecento soldati, i quali dal Principe furono gratiosamente mandati al Duca non senza mormoratione dell'essercito Spagnuolo rimasto per l'acquisto di Castiglione padrone assoluto delle colline. E non potendo il Duca sulla ripa del fiume, perduti que' posti trattenerli, perciò abbandonato quell'alloggiamento, si ritirò quietamente, e senz'esser punto molestato, alla città, attesoche il Governatore, contenuto contro il parere di molti Capitani l'essercito, proibì espressamente il farsi innanzi al Pimentello, il quale con caualleria già si moueua per dargli alla coda. Contento pertanto delle colline occupate, e delle trincee abbandonate dal Duca, passò coll'essercito oltre la Versa, doue si trattenne per tre giorni nella fortificatione della Croce bianca, ed'alcuni altri luoghi all'intorno. Giunsero fra quel mentre nel campo i Toscani, gl'Urbinati, e i Lucchesi, e furono i primi in-

Il Duca per-  
dute le colline  
abbandona la  
ripa della Ver-  
sa, e si tira in  
Asti.

uiati a Sandoual, perche conforme a'patti col Gran Duca stessero solamente impiegati nella difesa dello Stato di Milano, e gl'ultimi in campo ritenuti. E fra questi, e altri soldati sopraggiunti crebbe l'esercito fino al numero di trentamila fanti, e tremila dogento caualli, quattrocento de' quali furono inuiati a S. Damiano, terra del Monferrato, che sta alle spalle d'Asti, afine d'impedire le vettouaglie, e le munizioni, che di Piemonte v'andauano. Consultossi fra' Capitani dell'esercito della maniera d'assalir il Duca, e d'espugnare la città; e fù risoluto di tentarla per le colline a lei, congiunte, come da luogo più rileuato, e più opportuno, dal quale tanto più breue, e tanto più facile si prometteuano il successo, quanto che non erano state dal Duca contro l'opinione d'ognuno, ne di presidio fornite, ne di trincee fortificate, non ostante che'l lento procedere dell'esercito nemico gli n'hauesse dato larghissima comodità, e il bisogno presente necessariamente il richiedesse. Pettanto il Governatore, lasciato il Zerbellone col suo terzo alla difesa delle fortificationi fatte intorno la Versa, mosse verso le colline coll' esercito in tre battaglioni distinto. Guidaua D. Piedro Sarmiento il primiero, ch'era di vanguardia composto di quattro Terzi di fanteria, due de' Spagnuoli, e due de' Napolitani; di quelli l'vno era lo stesso comandato dal Sarmiento, e l'altro da D. Geronimo Pimentello, di questi l'vno obbediu a Tomaso Carraccio;

lo, e l'altro a Carlo Spinelli. Dietro questo veniva il secondo battaglione guidato da Gio. Brauo, nel quale era il suo, e i due terzi del Cordoua, e del Gambaloita con alquante troppe di caualli, secondo il sito permetteua, tra l'vno, e l'altro erano condotte alcune artiglierie, con alquante carra di munitioni. Seguitauan nel retroguardo i due Terzi di Geronimo Rhò, e del Cauaglier Peccio, con gl'Vrbinati, Parmiggiani, e Lucchesi; i primi comandati dal Conte Horatio Carpegna, i secondi da D. Francesco Farnese, e gl'ultimi da Francesco Cenami. La caualleria copriua come prima, il corno sinistro della fanteria, doue il piano si diffonde. Seguitaua in vltimo il bagalio, e con la solita guardia apparato numeroso d'artiglierie. Con questa ordinanza partì di buon mattino l'esercito coperto da vna folta nebbia, per la quale ne esso poteua discernere le colline, ne dalle sentinelle quiui collocate esser conosciuto. Pur finalmente il Duca hauuta da' suoi corridori la notitia del mouimento del nemico, e auuertutosi, che verso le colline s'inuiua, conobbe ancorche tardi l'importanza di quel posto; onde uscito incontanente dalla città andò con tutte le genti a preoccuparle. Il che essendogli per la vicinità facilmente riuscito, poscia che non si vidde più in tempo di fortificarle, sforzossi almeno d'armarle, e fornirle di soldati in maniera, che non riuscisse al nemico senza molto danno, ed effusione di sangue insignotirsene. Disposè pertanto con

Duca uscito dalla città si mette in difesa delle colline.

Duca anima  
con parole i  
soldati alla  
battaglia.

animo di venir alla battaglia nella più picciola, e più lontana sei, o sette mila Francesi, tra' quali discorrendo a piedi gl'animo con parole feruentissime al combattere, proponendo loro il vantaggio del sito, il valor della lor natione, l'odio contro la Spagnuola, la gloria, i premi della vittoria grandissimi; e come fossero la maggior parte gente venuta più con intentione di predare, che di combattere, dicesi, che mostrando loro con la mano le schiere nemiche soggiugnesse; datemi voi quelle ordinanze disfatte, che io vi darò lo Stato di Milano, e tutta l'Italia preda del valore, e della virtù vostra. Perche, trouandosi in quel campo quanto d'arme, e quanto di forze possono gli Spagnuoli metter insieme; con quali altre genti? con quali altri eserciti potranno frenare l'impeto dell'arme vostre? con quali arme, con quai Capitanni potranno torui di mano il premio, e il frutto della vittoria vostra? Quindi prendendo occasione d'esser chiamato in altra parte, si scusò, se con essi non si tratteneua; anzi mostrando confidare assolutamente nella loro virtù, diè loro ad intendere, esser la sua persona in altra parte più, che quiui necessaria. E partitosi, dispose gli Svizzeri in numero di cinque mila nella collina della Certosa, doue ancora collocò cinque pezzi d'artiglieria, co' quali, battendo la campagna, le schiere ancora dell'esercito Spagnuolo percuoteua, e diè luogo alla caualleria parte nelati della fanteria, e parte nella valle, che formauano,

mauano, i due colli. Erasi il Gouvernatore auanzato con certo presuppuesto, che il Duca non douesse vscir dalla città; e vedutolo contra ogni aspettatione sulle colline egregiamente accampato, e alla pugna apparecchiato, ordinò, che s'appicasse la battaglia, stimolato massimamente dall'esortatione de' suoi, e dal grande ardore di tutto il campo, il quale altro non bramaua. Pubblicato l'ordine il battaglione del Sarmiento, che era di vanguardia, si mosse verso le colline, ma per l'ardore eccessiuo de' soldati con passo alquanto più veloce di quel, che sarebbe conuenuto; e hauendo di passaggio scoperti alcuni Francesi in certo casolare alle falde de' colli alloggiati, vi furono inuiate alcune compagnie di Napolitani per iscacciarneli. Quiui hebbe principio la pugna; perche in fauore de' Francesi calò incontanente vna gran squadra di caualli guidata da Onofrio Muri Gentilhuomo Romano, e Commessario Generale della caualleria del Duca; la quale quasi, abbandonate le parti di esso Duca, passasse in quelle del Re gridando *Viua Spagna, Viua Spagna*, ingannò si fattamente i Napolitani, che approssimarasi senza riceuer nocumento, e fra di loro amicheuolmente riceuuta, tratti incontanente glo stocchi, cominciò all'improuiso a malmenarli, quali ferendo, quali miseramente vccidendo fino a tanto, che solleuati dal soccorso soprauenuto, e dalla presenza del Gambaloita, il quale, vista dallo secon-

Incontro de' due esserciti alle colline d' Asti.

Stratagemma de' soldati Ducheschi.

Napolitani  
sono i primi  
affalire sulle  
colline.

Napolitani  
occupano la  
primaria col-  
lina d'Asti.

Duca esorta  
gli Svizzeri  
alla difesa del  
la seconda col-  
lina.

do squadrone quella strage, si spinze innanti, costrinsero la caualleria nemica a ritirarsi. E nello stesso tempo i Napolitani, e gl'altri compagni del primiero squadrone contro i fulmini dell'artiglierie, e contro vna spessa grandine di moschettate andarono salendo per que' stretti sentieri, e per l'erto della collina combattendo, e giunti poscia sul piano, e aiutati da due pezzi d'artiglieria collocati in luogo opportuno, cominciarono a premer tanto i Francesi, che, ondeggiando da principio leschiere, e poscia vituperosamente volgendo le spalla, si rifugirono in Asti: in aiuto de' quali il Duca benchè inuano mandò incontante Monsù Limogione Luogotenente del Principe Tomaso, acciò che con la caualleria, che haueua seco, inuestisse, e sostenesse l'impeto de' vincitori. Ed esso riuoltosi a gli Svizzeri dell'altra collina, a quali si riduceuano tutte le speranze, cominciò con parole feruentissime ad animarli, perche quel posto vitilmente difendessero, dimostrando loro non dal valore, non dal numero de' nemici, ma dal disordine, e dapoccagine de' Francesi esser la cagione della perdita della primiera collina proceduta: poter essi risarcire la vergogna, e ristorare il danno; e però hauer essi presentissima occasione di dimostrare, quanto gli Svizzeri di valore a' Francesi preuagliano, di darli vanto d'hauer a se la riputatione, alla Casa di Sauoia lo stata conseruato. Faceffero perciò testa, mostrassero il volto al nemico,

non

non solo tenendolo da quel posto lontano, ma ributtando ancora d'all'altro da' Francesi tanto vilmente abbandonato. Volere esso stesso fra quelli stessi la propria vita auventurare, alla virtù, al valor de' quali haueua lo Stato, l'honore, e la propria riputazione confidato. Esser però prontissimo a fermarsi fra loro, correndo vna medesima fortuna, e con vna picca alle mani virilmente fino all'estremo combattendo, o quiui morto cadere, o piena, e gloriosa vittoria de' nemici riportare. Dunque combatteffono virilmente per la difesa di quel posto non altrimenti, che farebbono per le mura istesse di Torino, e faceffero cognoscere al moudo, non essere estinta fra gli Svizzeri quella antica brauura de' maggiori, colla quale tante, e si segnalate vittorie con tanta gloria haueuano acquistato, nella quale esso non inuano haueffe confidato, ne vanamente i Principi, impiegandola nella difesa delle cose più importanti, preferire la virtù Svizzera a quella di tutte l'altre nationi. Ma indarno erano queste parole sparfe, perche in questo mentre Gio. Brauo, che veniuo dietro al Sarmiento, hauendo con lo secondo squadrone girato al lato della primiera collina, e salito nella seconda, e con esso il Gambaloita, e D. Alfonso Pimentello con dogento caualli, non solo il Limogione non potè co' suoi far cosa di momento, ma gli Svizzeri, veggendosi da tante parti affaliti, con bruttezza maggiore, che i Francesi voltarono le spalle, niuno

Duca di Saouoia, perde la seconda collina.

combattendo, o mostrando il volto a gli auersarij. E quantunque il Duca, e seco il Principe Tomaso con alquante squadre di caualli si sforzassero di far testa, e di trattener gli Svizzeri: e ciò non succedendo, sostenessero, per quanto fù possibile, l'impressione del nemico, adognimodo, crescendo la fuga de' suoi, e la calca de' nemici, fù ancora necessario, che cedessono, e lasciassero in potere del vincitore cinque pezzi d'artiglieria, due de' quali precipitati in vn fosso verso la città furono poscia di notte da gli stessi Svizzeri ricuperati. Tale fù il successo della fattione sulle colline d'Asti a vent'vn di Maggio commessa, nella quale lo squadrone del Sarmiento quantunque più d'ogni altro combattesse, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a' quali perciò la lode della vittoria poco men che interamente è douuta; adognimodo, perche il troppo ardore di costoro, e la troppa furia, con che andarono ad inuestire, fù d'impedimento a' compagni, e a gl'altri squadroni del Re, i quali con passo più ordinato, e militare procedevano, che non giugnessero in tempo della pugna; perciò essendosi questi accostati dopò che i Francesi già s'erano messi in rotta, non fù l'opera loro di quel giouamento, e profitto, che sarebbe stata, se, fatta unitamente impressione, hauessero combattuto: perciocche in tal caso non ha dubbio, che le genti del Duca in tutto sarebbono state debellate. Il numero de' morti secondo il solito varia-

Esercito Spagnuolo vittorioso sulle colline d'Asti.

mente



mente si racconta; fù però minore di quel, che da simile conflitto si poteua aspettare, però che merauiglia? se più s'attese al fuggire, che al combattere? Riceuettono qualche danno i Napolitani ingannati dalla caualleria del Duca, la quale caualleria si può dire, che sola menasse le mani, e facesse qualche resistenza, doue all'incontro quella del Re poco, o nulla combattè. Rari ancora furono i prigionieri: fra gli Spagnuoli di conto vi rimase prigioniero D. Francesco di Silua fratello del Duca di Pastrana, il quale uscì solo a combattere fuora dell'ordinanza, ed entrato con troppo giouanile ardore fra' nemici, essendo stato ferito, morì fra pochi giorni prigioniero in Torino. Caderono di persone di qualità dalla parte del Duca Monsù di Crepagna Sergente Generale, e sei altri Capitani: da quella del Re sei Capitani, e alcuni altri ufficiali minori. Grande fù la riputatione, nella quale fallirono l'arme del Re per li passati successi fortemente abbassate, e grandissima la depressione di quelle del Duca, gl' affari del quale vennero perciò stimati da tutti per abbattuti intanto, che, peruenuta in Torino la nouella della perdita della battaglia, e vedendo dal Duca mandate le scritte, e le cose più importanti, che seco haueua, ricorsero a quelle prouisioni, alle quali ne gl'estremi delle cose si suol metter la mano. Trapportarono nella cittadella le gioie, e le suppellettili della Corte più preziose, e quasi haueffero il nemico alle mura, attendeuanò

D. Francesco  
di Silua prigioniero del  
Duca.

Confusione  
delle cose del  
Duca per la  
perdita della  
battaglia sul le  
colline.

Governatore  
non si sà vale-  
re della vitto-  
ria.

gl' huomini con diligenza à ripararle , e fornirle di sentinelle , e di corpi di guardia , e le donne vestire di sacco , e a pie scalzi andauano processionalmente alle Chiese , e luoghi piu della città E nondimeno pochissimo fu il frutto , che da tal vittoria raccolsero i vincitori; poiche contro l'vso comune delle guerre, da essa comincinciarono gl'affari del Re à declinare di forze , e di riputatione , e per lo contrario quei del Duca d' giorno in giorno a risorgere più lieti, e più gloriosi. Imperciocche l' esercito , che vincitore doueua correre con lo stesso ardore all'eccidio della città, piena di gente sbigottita, e per l'eccessiuo timore confusa, e che verisimilmente non habrebbe retto alla fama dell' esercito vittorioso , e bartuta la incontanente senza dilatione espagnarla; si come , cosi confessando ognuno, sarebbe facilmente, e in breuissimo termine succeduto , non solo tralasciò di farlo , ma si fermò sulle colline acquistate otioso , e quasi da fatale stupidità oppresso , occupandosi solamente nell'erger delle trincee , e nel lauoro de' ripari per gl'alloggiamenti , e per difendersi dal nemico già quasi debellato. I quali dopo alquanti giorni formati, cominciossi la batteria , ma tanto fredda, lenta, e incerta, che le palle dell' artiglieria, o non colptuano , o con pochissimo danno; quantunque il muro battuto facesse la vecchiaia debolissimo. Onde il Duca , il quale non senza confusione, e smarrimento era ancor esso entrato nella città , e veggendo le cose

Il Duca per la  
fretezza dell'  
esercito Spa

cose disperate , e a mali termini per la confu-  
 sione de' propri soldati condotte , si prepara-  
 ua più ad abbandonarla , che a difenderla , ri-  
 presi gli spiriti, e l'animosità per lo procede-  
 re così lento dell'esercito nemico, entrò in  
 confidenza di poterla difendere. Il che per  
 fare più orreuolmente, e con maggior dimo-  
 stratione di valore , alloggiò le genti fuora  
 di essa tra le mura , e le trincee a fronte di  
 quelle del nemico fabbricate; e non solo dal  
 castello, e da' bellouardi, e piatteforme fuo-  
 ri d'essa in luoghi opportuni erette assidua-  
 mente , e gagliardamente batteua il campo  
 Spagnuolo; ma, uscendo spesso dalle trincee  
 con grosse bande di moschettieri, fino su  
 gl'argini stessi, e su ripari l'infestaua, e notte,  
 e giorno in continuo trauaglio il tratteneua:  
 ma particolarmente da quella parte, doue,  
 per esser più esposta a gl'assalti, stauano alla  
 difesa Gio. Brauo, e Lodouico Gambaloita,  
 a' quali perciò conuenne il peso di tutta quel-  
 la impresa sostenere. Haueua il Duca la cit-  
 tà abbondantissima di vettouaglie, e di mo-  
 nitioni, le quali cotidianamente gli veniuano  
 recate, non ostante i quattrocento caualli  
 mandati a San Damiano; e la vicinità della  
 stessa città dauagli comodità non solo d'al-  
 loggiare più comodamente, e al coperto la  
 sua gente, ma anco di rinfrescarla. Perche  
 ripartando i soldati fra le guardie delle mura,  
 e delle trincee, e succedendo gl'vni, a gl'altri  
 nella fatica, e nella quiete, s'andauano ri-  
 creando, e dalla ricreatione forze maggiori

gnuolo entra  
 in speranza di  
 difender Asti.

Il Duca s'ac-  
 campa fuora-  
 della città con-  
 tro gl'alloggia-  
 menti Spa-  
 gnouoli.

Trauaglia in  
 molti modi l'  
 alloggiamen-  
 to Spagnuolo.

Comodità del  
 alloggiamento  
 Ducale, a in-  
 comodità del-  
 lo Spagnuolo.

apprendendo, e con più vigore alle fatiche  
 sott'entrando, erano di maggior durata, e  
 resistenza. E quantunque scarsamente ve-  
 nissero pagati, con molto affetto nondime-  
 no, e con molto studio in quella guerra ser-  
 uivano, trattenuti non tanto dalla presenza,  
 e autorità del Duca, quanto dalle sue manie-  
 re attissime per natura a consiliarsi gl'animi  
 de' soldati, de' quali era continuamente  
 compagno a' pericoli, e alle fatiche. Aggiu-  
 gneuasi, che egli per natura liberale co' sol-  
 dati, sapeuano non mancare alle paghe per  
 auaritia, ma per impossibilità. Onde diuen-  
 ta la causa particolare di ognuno, s'affattica-  
 uano per proprio honore nell'impresa, e con-  
 citati dall'odio contro la nation Spagnuola,  
 e dal desiderio di scancellare la vergogna del  
 mancamento nella battaglia commesso, tan-  
 to più si vedeua crescer in loro l'ardore del  
 combattere, quanto conosceuano venir me-  
 no nell'esercito nemico. Il quale non solo,  
 come s'è detto, da continui trauagli infesta-  
 to, ma da infiniti disagi, e incommodità afflit-  
 to, e a mille incommodità della campagna  
 esposto, andaua miseramente languendo, e  
 quasi giaccio percosso dal Sole distruggendo-  
 si. Perciocche abbondante di vettouaglie,  
 e d'ogni altro rinfrescamento somministra-  
 togli da gli Stati di Milano, e del Monferra-  
 to, patiuà d'ogni regola, e buon gouerno,  
 da che disordini importantissimi risultauano.  
 Staua alloggiato su quelle colline sterili, e  
 senz'acqua; onde grandissima era la penuria,  
 che

Malatie ca-  
 gionate nel  
 campo Spa-  
 gnuolo dalli  
 disordini.

che ne sentiuua , non solo per rinfrescare , e nettare i corpi dalle lordure , ma ancora per bere. Perche portata su la schiena delle giumenta dal Tanaro, e dalla Versa lontani, non suppliuua per estiuguere la sete a' soldati, e per abbeuerare i caualli: essendo massimamente le cisterne della Certosa vicine per lo gran concorso incontanente asciugate , e vn rigagnolo , che vicino all'alloggiamento correua, per lo poco studio, che si pose nel conseruarlo dall'immonditie dell'esercito purgato , diuenne così lordo , e sciffo , che non poteua essere di seruitio , o di giouamento. Onde i soldati non solo ardeuano per la grandissima sete , ma per lo sudiciume ammorbauano. Aggiugneua si, che non essendo in que' luoghi solitari altre habitationi , eccetto il Conuento della Certosa , i soldati per lo più alloggiuano senza tende , o barracche , al ciel scoperto , e sul terreno ignudo. Onde il giorno veniuano da' raggi Solari in quel tempo ardentissimi abbrucciati , e la notte dal sereno , e freddo dell'aria stemperati. Hauresti per tanto veduto in molti luoghi i soldati all'ombra d'vn ramo fitto nella terra hauere per sommo refrigerio difender vn poco il capo dall'ardore del Sole eccessiuo , e tenerui il rimanente del corpo con gran sentimento sottoposto. Pochissima era la cura di sepellire i cadaueri : onde l'aria dal puzzo de' corpi morti , dall'infermità , e altre schifezze , di che il campo tutto pieno si vedeua , diuenne come compresso , e puzzolente. Non po-

Esercito Spagnuolo per le frequenti malattie molto diminuisse.

tendo per tanto i soldari resistere alle fatiche della guerra, e a' disaggi del corpo così grandi; amalauano ogni giorno in molta quantità, a' quali, non essendone anco di rimedi opportuni proueduto, e crescendo tuttauia il contagio, diuenne il campo fra pochissimi giorni più simile ad vno Spedale d'infermi, che ad alloggiamento d'huomini militari. Fù per tanto necessario, far venire da Sádoual gl'Alemanij, che v'erano di presidio, per supplire alla penuria delle genti, che nel cåpo già si cominciua a prouare, non se ne ritrouando numero sofficiente di habili a star in piedi, e a supplire alle guardie, e fattioni ordinarie del campo. Tanto più, quanto che il Governatore, hauendo fatto lauorare vna trincea verso Ponente, con pensiero d'arriuare alla strada, per la quale dal Piemonte veniuano le vettouaglie, e le munitioni nella città introdotte; il Duca auuedutosi del disegno, ne tirò dirimpetto vn'altra, con la quale copriua la medesima strada, e in capo a essa fece fabbricar vn'orre, d'onde le palle dell'artiglierie, scortinando con gran furia l'opposta trincea, i quartieri alloggiati alla Certosa rimaneuano esposti a gl'assalti. Essendo per tanto necessario riparare al danno, col fabbricare di rincontro vn'altro forte, fù deputato alla custodia di esso Tomaso Carracciolo col suo Terzo de'Napolitani; e non supplendo questi, perche erano molto diminuiti, vi furono mandati i Tedeschi da Sandoual poco prima venuti. Così perseverando per

molti

molti giorni il Governatore dall'vna parte coll' esercito nemico sotto quella città , e dall'altra dimostrando poca, o volontà, o resolutione d'assaltarla, non poteuano i soldati da tanti trauagli, e incomodi oppressi contenersi dalle mormorations, lamentandosi non tanto dell'effetto, quanto del modo, col quale esso Governatore permetteua , che essi prontissimi al combattere con vera virtù contro il nemico di forze inferiore, consumassero così vilmente di disaggio , e soffrendo mille morti ogn' hora , concessero a manifesta rouina , e destructione , ne volesse loro permettere il morire honoreuolmente sotto l'assalto della città , e quartieri del Duca ; ne per diuettire il nemico dalla difesa, mandate almeno la caualleria, che staua quiuotiosa, a predare, e scorrere pe' l' Piemonte , per trattenerle le prouigioni , che veniuano cottidianamente in Asti. Erano pertanto le bocche d'ognuno piene di maledicenze , e di parole detrattoie del nome , e reputatione di lui, puntandolo al solito di tacito intendimento col Duca , e di poco sincera intentione verso gl'affari del Re. Delle quali detrattioni, come anche di quel , che in sua difesa s'andaua allegando ( perche variamente se ne discorreua ) acciocche se ne sappia , per quanto è possibile il fondamento, fie necessario, che lasciando l'esercito Spagnuolo ne' disagi, e trauagli, ne' quali fino al fine dell'impresa, e conclusionone della pace si trattenne, e facendosi alquanto più a retro , qualche cosa

Esclamations  
e mormorations  
dell'esercito  
Spagnuolo  
contro il  
Governatore.

particolarmente ne discorriamo.

Discorso intorno di guerreggiare del Governatore.

Il Governatore, dimostrandosi per natura inclinato a fare le cose maturamente, e sicuramente, e però professando di maneggiare la guerra non coll'impeto militare, ma con la tardità, e cautione Spagnuola, pareua sempre, che in tutte le deliberationi hauesse per iscopo principale il non metter in auventura lo stato delle cose presenti. E però, quasi scoglio pericolosissimo a gl'affari del Re, pareua, che nessuna cosa tanto abborrissi, quanto il farsi o a gl'Italiani, o a' Francesi sospetto, che e' volesse insignorirsi d'Asti, e del Piemonte per timore, che tali sospitioni troppo gagliardi humori commouessero, e la pace d'Italia tutta dalle fondamenta contro l'intimo sentimento del Re, e del suo Consiglio perturbassono. Cotai fini, e pensieri da lui sin dal principio per giustificatione dell'impresa non dissimulati, il fecero poscia tanto nel proseguir della guerra, quanto in tutte l'altre operationi circonspecto in maniera, e ritenuto, che'l Duca, prendendone ardire, e temendo meno la riputatione nell'arme di lui, continuaua più animosamente la guerra, e gl'Ambasciadori, da' quali era maneggiata la pace, se ne seruiuano, come di freno, e di sprone, per condurlo douunque voleuano. Dell'istessa opinione, ma con più fisso pensiero dimostrauasi il Principe d'Ascoli, al quale il Governatore molto aderiuu, e ad amendue alcuni de' Capitani, i quali per esser beneficiati, dal cenno del Governatore in tutte le con-

Gran circospezione dal Governatore professata nel maneggiare la guerra cagiona molti notamenti.

solte



sulte dippendendo, non mancauano secondo l'intentione dell'istesso di consultare; reclamandone in danno il Mortara, il quale auueiso al solito dal procedere del Governatore, ne punto sbigottito per lo pericolo corso a Bistagno, voleua, che, tralasciati tanti rispetti perniciosi alla somma delle cose la guerra virilmente si facesse; e con esso intrinsecamente sentiuano la maggior parte de' Capitani, e scopertamente l'esercito tutto di tanta circospezzione del Governatore scandalizzato Nutriua ancora maggiormente la dispositione del Governatore, e del Principe la negotiatione della pace, che si trattaua molto caldamente in Spagna, in Francia, e in Italia. Imperciocche hauendo il Re di Francia inuiato il Comendator di Silleri con superbissima Ambasceria a portar i doni alla nuoua Sposa, e cominciando ad esserli sospetti i gagliardi apparati del Governatore contro'l Piemonte, haueuagli ancora dato ordine di trattare molto efficacemente con quel Re della forma di comporre le cose del Duca; dalla quale compositione dopò le attioni hostili dell'istesso Duca s'era quel Re, e quella corte dimostrata alienissima. Premeua in effetto a quel Re, e a quella corte il consentire alle domande del Re, di Francia, parendo cosa troppo aliena dalla Reggia Dignità, ne conueniente a tante minaccie, e apparati. Premeua ancora più pro l'esempio, parendo loro, che l'accordare col Duca senza che precedesse

Trattati della pace intepidicono nel Governatore il feruor dell'armi.

Ambasciadore di Francia inuiato in Spagna tratta efficacemente la pace a fauore del Duca.

Difficoltà della negotiatione della pace.

il giusto risentimento, e douuta vendetta delle ostilità commesse, e del poco rispetto vsato, fosse contropo detrimento dell'autorità, e riputatione della Corona. Militaua dall'altro lato la necessaria difesa del Duca, la quale a Principe libero permessa non solo il nome, ma l'effetto ancora della pretesa ingiuria mitigaua. Militaua il continuo desiderio di conseruare l'Italia in pace, la quale contro ogni aspettazione perturbata con tanto spargimento di sangue Christiano, e con tanto danno de' popoli, e non senza pericolo d'interessarui la Francia incrudelua. Combatteua ancora nel petto del Re il rispetto del parentado, che haueua col Duca; onde risoluto, che finalmente si condonasse non solo il risentimento ma la soddisfazione della pretesa ingiuria all'intercessione del genero, alla congiunzione del sangue, e alla quiete de' popoli, e della Repubblica Christiana fù appuntato, che, offeruando il Duca gli stessi tre punti fin da principio della guerra proposti, fosse dalle molestie della guerra liberato. Ma accioche il tutto colla dignità, e riputatione del Re procedesse, e il Duca non hauesse animo di star, come dimostrarua, pertinace, e di ricusare il partito, rimase accordato, che il Re di Francia douesse per mezzo l'Ambasciator suo in Piemonte intimare la guerra al Duca, qualunque volta d'acceptare i sudetti tre punti ricusasse, e all'incontro, che la loro accettatione fatta dal Duca, e portata in iscritto dall'Ambascia-

Ragioni per  
disporre il Re  
alla pace col  
Duca.

Modo conche  
fù risoluta e  
appuntata nella  
corte di Spag-  
na la pace  
col Duca.

dor Francese al Governatore, gli setuiffe co-  
 me d'espresseo comandamento del Re, per-  
 che, cessando tutte le ostilita dagli Stati del  
 Piemonte l'esercito incontanente ritirasse.  
 Così, componendosi le cose, senza che i Mi-  
 nistri del Re vis'intrometteffero, o cos'alcu-  
 na col Duca patteggiassero, parue in Spagna  
 forma di compositione conueniente alla  
 Grandezza, e Maesta del Re, seruendo la  
 pronta, e semplice accettatione del Duca per  
 la compiuta emenda, e soddisfattione delle  
 cose passate. Cotale appuntamento dall'  
 Ambasciador Rambolietto, che n' hebbe  
 primanotitia di Francia, fù fatto intendere  
 al Governatore, fin quando era in Felizano;  
 e dubitádo del pericolo, che da così gagliar-  
 do esercito al Duca soprastaua, esortollo a  
 sourasedere, acciò per qualche nuouo acci-  
 dente la pace quasi conchiusa non si sturbas-  
 se, e coll'auuiso diedegli vna littera di D.  
 Inigo de Cardenas Ambasciador per lo Re  
 in Parigi, per la quale veniuu auuifato, che  
 il Re di Francia haueua ordinato al Ram-  
 boglietto, che in suo nome la guerra al Du-  
 ca intimasse incontinente, che egli d'ac-  
 cettare i tre punti non risoluessse. Ne pa-  
 rendo credibile, che il Duca, douesse mai  
 repugnare alla volonta de' due Re, i quali,  
 come fossero vna stessa cosa, con vniti con-  
 sigli procedeuano; perciò il Governato-  
 re, e perche finalmente le cose, per le  
 quali si combatteua non meritauano, che  
 per conseguirle, gli affari del Re si sotto-

I' Governato-  
 re auifato fin  
 quando era in  
 Felizano della  
 pace in corte  
 appuntata.

Re di Francia  
 ordina al suo  
 Ambasciador  
 in Piemonte  
 che intimi a  
 Duca la guer-  
 ra se non ac-  
 cetta la pace  
 di Madril.

metteffero a maggiori perturbationi , preferiua la pace , che riputaua sicura , e vicina alla guerra lunga , e pericolosa , e stimaua bastare il mostrar questa al Duca in vece di fargliela , e bastare venire contro effo a qualche honoreuole fattione , più per conchiudere con riputatione la pace , che per fine di dannificarlo. In segno di che lentamente si mosse da Felizzano ad Annone , e lentamente ancora si trattenne per sei giorni intorno la Verfa , e procedette ancora con qualche lentezza nel disloggiare il Duca , nella fortificatione de' posti occupati , e nel consultare della somma della guerra , e del modo di espugnare la Citta d'Alti , forsi con speranza , che il timore dell'esercito vicino , la negociatione de gl'Ambasciatori , e il dubbio dell'intimatione della guerra da farglisi in nome del Re di Francia , douessero disporlo alle conditioni della pace : onde senza mettere in auuentura gli affari del Re , il tutto senza pericolo , e con molta riputatione acchettato rimaner si douesse. Quindi ancora forsi succedette , che ottenuta la vittoria , e contento della ritirata del Duca non passasse più oltre ; ma patendogli di potere come superiore , e vittorioso in qualunque modo comporre , desse facilmente orecchio alle vrgenti , ed efficaci proteste dell'Ambasciator di Francia , il quale il fece ammonire , che la mente de'Re loro non era , che all'oppressione del Duca a tutta briglia si procedesse ; assicurandolo ancora , che il Duca vinto in

to in battaglia per timor dell'esercito vittorioso non poteua meno, non accettar incontinente le conditioni della pace; si comel' Ambasciadore mescolando co' protesti, le speranze, e promesse di giorno in giorno l'assicuraua, che succederebbe. Questo è quel, che per discarico, e in difesa del Governatore si discorreua: oltre molti altri ordini non penetrati, i quali s'asseriuano dal Duca di Lerma al Governatore segretissimamente innati; secondo i quali gli fosse itato necessario governarsi. Imperciocche forse da questi tempi vn tacito mormorio fra molti, il quale, pigliando poscia forze maggiori, crebbe in fama, e openione assai costante, e vniuersale; che il Duca di Lerma, a' rigori del quale s'attribuua la cagione più principale de' presenti mouimenti, vedendo, quanto contro la propria espetatione, e contro i Regi affari fossero andati crescendo, e dubitando, che la sturbata pace, e l'alienatione del Duca i propri interessi, a lungo andate rouinassero, strettamente incaricasse al Governatore, che, tralasciati tutti gl' altri rispetti, alla sola compositione, e riconciliatione del Duca attendesse, e che esso da' precisi comandamenti astretto la condotta della guerra allentasse. Ma queste cose non erano allora, ne furono poscia tanto certe, e manifeste, che le sospitioni gagliarde contro di lui già sorte spegner potessero. Preualeuano per tanto nel concetto vniuersale le contrarie ragioni di coloro, i quali, o per proprie emolationsi, o

Duca di Lerma desideroso d'acchetare i nuoui romori col Duca.

Oppositioni al' condotta della guerra, e negli affari presenti.

per sinistra impressione delle attioni di lui argomentando, diceuano;nessuni ordini del Re,atteso massimamente la lontananza, poter mai essere tanto precisi,e limitati,che non meritassono di essere, secondo il variar delle cose, variati; ne hauer douuto tanto legargli le mani, che non potesse valersi delle proprie forze, secondo il tempo,o il bisogno ricercasse. Ne pratica veruna di pace hauere per ragione alcuna douuto intepidir tanto il feruore della guerra, che per non isturbare l'incerta conclusione di quella,si perdessono, o si rattenessono i progressi di questa Del timore de' futuri mali come di cosa vana, e da questi tempi troppo aliena non faceuano conto alcuno, perche hauendo il Governatore alle mani vn'esercito instruttissimo d'arme, de' migliori Capitani di questi tempi,e d'ogni bellico apparecchio, a cui aggiugneuano,e forza, e riputatione i sussidi di diuersi Principi Italiani, rimaneuano le cose tanto ben assicurate, che poteua confidare di non solo mantenere l'Italia nella solita fede, e inclinatione verso il Re, ma di ritenere ancora g'Ultramontani, perche non si muouessero, e per reprimerli mouuti. E in ogni caso qual sinistro, diceuano,poteua mai succedere, che non fosse maggiore assai il danno,che di presente dallo sfacimento di quell'esercito poteua risultare, il quale esercito, stando in piedi, bastaua a riparare a tutti gl'inconuenienti, e rouinando tiraua infallibilmente seco tutti quelli, e maggiori pericoli.

de' quali tanto si temeua, e a' quali col trattener le cose tanto di riparare si studiaua. Dunque, soggiugneua, appartenere al Capitano conoscere la conditione delle proprie forze, usare del vantaggio di esse, mostrar vigore, e resolutione, strignere il nemico, assalirlo, e tenerlo tanto tranagliato, che desideri, che brami, che habbia a somma gratia l'ottener vna sicura pace, la quale certo è, che sempre più vantaggiosa si conchiude per coloro, i quali se ne dimostrano maggiormente alieni. Così essersi sempre tutti i Capirani, e Condottieri gouernati, in cotal guisa hauerne riportato honoreuolissimi frutti, alte conditioni, e molta riputatione a gl'affari de' Principi loro. Ma il trattenersi otioso dentro a' ripari, lo star sedendo sotto il padiglione, e aspettando la dispositione del nemico alla pace, lasciarsi aggirare dalle parole, pascersi di vane promesse de' Ministri de' Principi interessati, e dimostrar poca dispositione alla guerra, e grande inclinazione alla pace, altro non essere, che accrescer la confidenza all'auersario, farlo crescere di superbia, ed'ardire, farlo alieno da' partiti della pace, ritroso alle conditioni, e più difficile a consentire a quel, che vede essere dall'auersario con tanto studio procurato. Queste, e simili ragioni si discorreua per l'Italia, e per lo campo istesso, ne' cerchi, e delle raunanze degl'huomini, i quali incerti de gl'vltimi fini de' Principi, e de' Capitani, e delle cagioni, che gli muouono, o rimuo-

Conclusione  
del discorso.

uono dall'operare, e più incerti ancora di quel, che sarebbe auuenuto, se secondo l'intentione, e discorsi loro li fosse operato, s'arrogano e ben, e spesso con danno della fama altrui la censura delle humane attioni ne più, ne meno, come se l'intimo di chi gouerna, o i futuri auuenimenti fossero, a gl'occhi loro sottoposti. E distinguendosi l'ufficio dello scrittore alla narratione de' successi, si lasciera il giuditio del più vero, e ragioneuole discorso a chi di legger le presenti fatiche hauera gusto, e soddisfazione. Certo è, che il Governatore nel concetto vn'uersale si rese sospetto d'hauer da principio in luogo d'estringuere, acceso, e con poca sincerità nodrito quel fuoco, nell'oppressione del quale, se hauesse maggior studio collocato, haurebbe chiusa la bocca alle dettrattioni, e la fede sua verso il Re maggiormente giustificato, haurebbe colla propria riputatione, che ne rimane grauemente offesa, conseruato quella del Re, la quale da questi principij cominciando a piegare, andò poscia senza ritegno declinando, come i venturi successi dimostreranno. Ma (per tornare d'onde partimmo) mentre l'esercito s'andaua nella maniera, che s'è detto, sfaticando, non erano le pratiche della pace da' Ministri de' Principe abbandonate. Trattauanla con l'Ambasciador Francese Monsignor Pier Francesco Costa Vesceuo di Sauona, e Nuntio ordinario presso il Duca risedente successò al Sauelli, il quale per particolari indispositioni haueua

otenuto

Ministri de' Principi trattauano in campo la pace.



ottenuto licenza di ritornar a Roma , e con essi il medesimo Zeno per la Repubblica di Vinetia, co' quali ma separatamente dal Nunzio interuentiaa Dudley Carleton giunto da Vinetia, doue come Ambasciador ordinario risedeua, poco prima in Piemonte con titolo d'Ambasciadore Straordinario del Re d'Inghilterra; il qual Re fauorendo occultamente le cose del Duca , haueua ordinato in quest'istesso tempo , nel quale come amico comune maneggiua la pace , che gli fossero sborsati in Lione cento mila ducati , e faceua ancora in apparenza da'Baroni del Regno , ma in effetto per comandamento suo armare alquante nauì per inuiarle ( secondo si diceua ) con fanteria in soccorso del Duca. Aspettauasi ancora di giorno in giorno ma per via di terra il Conte Gio : di Nassao con genti d'Ollanda; e si sentiuano di Lamagna appropinquare soccorsi in fauore dell'istesso Duca inuiatigli da Principi Protestanti di quella natione, i quali con non picciolo studio le guerre del Piemonte fomentauano. Ne men di loro benchè più occultamente le fomentauano i Vinitiani , i quali ansiosi da principio de' progressi dell'esercito Spagnuolo , e temendo dell'oppressione del Duca , cominciarono con denari, e col consiglio occultamente a fauoreggiarlo; e poscia , veggendo le cose di lui prosperamente succedere , e solleuarsi, desiderosi di sbattere la grandezza Spagnuola, non mancauano di sostenerlo, e puntellarlo, acciocche

Re d'Inghilterra, e altri Principi oltramuntani inuicquococo si danno, ed. altro al Duca di Savoia.

Vinitiani fauoreggiano il Duca.

Ministri de'  
Principi poco  
sinceramente  
trattano la  
pace.

reggesse a tanta piena, e resistesse a chi pensaua sottometerlo. Onde, come tutti questi Principi soffiassero occultamente in questo fuoco, così fù stimato, che gl'Ambasciadori preposti alla negotiatione, eccettuatone il Nuntio, non procedessero ne anco sinceramente nel maneggiarla. Perche e la maniera del trattare, e la forma della conclusione fu assai diuersa da quella buona fede, che in apparenza professauano, e contraria alla molta confidenza, e buona corrispondenza, tra'l Re di Spagna, e quel di Francia; l'Ambasciador del quale, hauendo nell'vua mano l'appuntamento di Madril, e nell'altra l'intimatione della guerra, e potendo per conseguenza con questa strigner il Duca, e per virtù di quello sforzar il Governatore, era come principale, e arbitro di tutta quella negotiatione tanto più, quanto che dipendendo da' suoi comandamenti, i soldati, e Capitani Francesi, che in fauore del Duca militauano, poteua con vn solo cenno disarmarlo, e della maggior parte delle sue forze in vn sol punto spogliarlo. E quantunque per ordine del suo Re douesse hauer a cuore la soddisfazione, e riputatione della Corona di Spagna, e come buon Ministro di tanto Re non douesse permettere, che altrimenti la pace si conchiudesse per l'esempio pernicioso, che farebbe a tutti i Re maggiori; ed egli come confidente fra' Baroni della Francia alla corte Spagnuola fosse stato dalla Reina a questa carica eletto; adognimodo,  
potendo

potendo in lui più affai l'autorità, e'l comun desiderio de' Principi del Regno discrepante da quello del Re, intorno al conseruare l'amittà con la Corona di Spagna; e forsi ancora preualendo l'humor Francese contrario per naturale inclinazione al nome Spagnuolo, fece minor conto del Regio comandamento il che fù potissima cagione di tutti, gl'inconuenienti i quali a gl'affari dell'esercito Spagnuolo succedettono: Perciocche non è dubbio, che le cose farebbono diuersamente riuscite, se incontimente dopo la vittoria delle colline hauesse gl'ordini del suo Re puntualmente esequito. Ma mentre hora sotto pretesto di non voler esasperare il Duca, ne irritarlo con troppo rigore troppo delicatamente con esso procede, hora, approuando le sospitioni dell'istesso, dudita, che, intimatagli la guerra, rimanga il Piemonte con molto pregiudicio del Regno in preda dell'esercito vittorioso, e però và col Duca temporeggiando, e a così fare viene ancora da gl'Ambasciadori Inglese, e Vinitiano, confortato; il Duca conscio di quel, ch'era, s'andaua dall'vna parte co' sotterfugi, e dilationi schermando, e dall'altra, assaltando le trincee, staua a petto al nemico, e per lo contrario l'esercito Spagnuolo s'andaua, come s'è detto, sfacendo, e quanto più diminuua di forze, e di genti, tanto mancaua nel Duca la volontà d'accordare, e per consequenza, indurato sul vantaggio delle conditioni, proponeua dilationi, e difficoltà maggiori, e con la speranza

di rimanere alle fine superiore cresceuagli la volontà del guerreggiare, onde con lo sfogamento dell'odio contro gli Spagnuoli concepuro aspiraua a farsi glorioso, e colla piena vittoria di tanto esercito immortale. E gl' Ambasciatori, i qual voleuano condurre il filo della negotiatione, doue teneuano fisso il pensiero, trat eneuano il Governatore con efficaci promesse di pace, la conclusione della quale d'hoggi in dimane differendo, e prendendoli fra quel mentre piaceré de' danni, e delle miserie dell'esercito Spagnuolo, tanto induggiarono, che, veggendolo finalmente in debolezza tale condotto, che gl'era qualunque impresa impossibile, cominciarono a trattare di nuoue compositioni, le quali oltre a'tre punti di Madril molte altre cose conteneuano di soddisfazione del Duca. Così fermossi la capitulatione di pace con gl'infrascritti patti, e conventioni.

Capitoli di  
pace accorda-  
di sotto Aste.

Il Duca disarmarebbe effectiuamente fra vn mese, e ritenendo per sicarezza de' suoi stati quattro sole compagnie di Suzzeri, con quel di più de' suoi sudditi, che e' volessi, tutto il rimanente delle sue genti licenziarebbe. Non offenderebbe gli stati del Duca di Mantoua, e tratterebbe innanzi la giustitia ordinaria dell' Imperadore le sue pretese. All'incontro l'Ambasciator Francese gl' prometteua la remissione de' ribelli del Monferrato con piena restitutione de' lor beni, honori, e vfici. La pretettione del Regno, in caso contro le cose conuenute fosse

fosse da' Ministri Spagnuoli molestato, e a questo effetto espressamente comandaua si in nome del Re al Mareciallo Digueres Governator del Delfinato, e a gl'altri Governatori delle Prouincie confinanti a gli Stati del Duca, che incontanente, e senz'aspettare altri ordini del Re douessero soccorrerlo, in caso le conuentioni non gli venissero obseruare. Sarebbono gli Snizzeri, e Vallesi restituiti nel comertio libero dello Stato di Milano. Restituiti, i luoghi, e terre per l'vna, e per l'altra parte occupati. Perdonato generalmente a tutti i Francesi, i quali contro il Regio comandamento hauessero nella presente guerra seruito. Non farebbe il Duca fra sei mesi ricercato dal Re Carolico di passaggio d'alcune genti. Tempo allo stesso Duca di tre mesi, per auuisare gli amici, acciocche si astenessero da qualunque ostilità contro il Re, durante i quali, rifacendo il Duca i danni, non pregiudicasse alla pace tutto ciò d'ostile, che succedesse. Accordauansi oltre a ciò la forma del disloggiare l'esercito Spagnuolo nel modo seguente.

L'ambasciador Francese pregarebbe il Duca, che facesse vscire mille fanti dalla città d'Asti. In vscendo questi scriuerebbe al Governatore pregandolo, e facendo, che egli coll'esercito partito da' suoi posti si ritirasse alla Croce bianca, e Quatto. Fatto questo lo stesso Ambasciadore doueuari pregare il Duca, perche facesse vscire dalla città la solda-

Forma del  
disloggiare al  
Governatore  
prescritta.

tesca rimanente. E nello stesso giorno, che ciò succedesse, prometteua l'Ambasciadore di far uscire l'esercito Spagnuolo di Piemonte. Il che eseguito, il Duca incontanente douesse disarmare con promessa però dell'Ambasciadore, che il Governatore dopo tal effetto di disarmamento disporrebbe dell'esercito del Re in maniera, che ne per lo stato, ne per lo tempo il Duca, o altro Principe d'Italia ne riceuerebbe ombra, o gelosia. E il Re di Francia fra venti giorni l'accordo presente ratificarebbe. Tutti i quali patti, e conuentioni erano reciprochi fra'l Duca, e l'Ambasciadore Francese, che s'obbligaua in nome del Re, il quale Re assumendo sopra di se, e facendo fatto, e obligatione propria tutto ciò, che da canto suo, e de' Ministri Spagnuoli si doueua eseguire, ogni cosa abbondantemente al Duca prometteua. Nel rimanente non si trattaua di sommissione alcuna del Duca, eccetto in quanto nel proemio tra le cagioni, che l'haueuano disposto alla pace, s'allegaua ancora il desiderio, che egli haueua di confermare al mondo l'ossequio, e diuotione particolare, che haueua sempre verso il Re professato. Si sottoscrissero a queste capitulationi gl' Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, e di Venetia con obbligo espresso de' Principi loro, di difendere il Duca, quando offeruato da canto suo quel, che prometteua, non gli venissero le cose a lui promesse offeruate. Formate queste capitulationi, il Duca, il quale, sentendo vicini i soc-

Il Duca ricusa sottoscriuete i capitoli della pace.

corsi

corsi de gl'Ollandesi , e de' Tedeschi, si pareua d'hauer conseguito piena vittoria del nemico riddotto quasi all'estremo, e impotente per gl' eccessiui caldi a più lungamente trattenerli in que' posti, ricusaua sottoscriuerli. Ma l'Ambasciador Francese da' precisi comandamenti del Re costretto si lasciò finalmente intendere, di venirgli all'intimazione della guerra, e perciò, sfuggendo il Duca la presenza di lui, palesò al Principe Vittorio l'ordine del Re, e la necessità d'eseguirlo, e a' soldati, e Capitani Francesi comandò sotto grauissime pene in nome del Re, che partiti incontanente da gli stippendi del Duca, se ne passassero in Francia, per doue egli con intentione di partirsi il giorno seguente s'accigneua. Ilche haurebbe indubitamente esequito, se l'autorità del Nuntio non vi si fosse opportunamente interposta. Il quale, andato più volte dall'vno, e dall'altro, e con molta istanza e fortatigli a non voler permettere, che la quasi conchiusa pace si sconcertasse, ottenne, che l'Ambasciador si trattenesse, e diede spatio al Duca, di raccogliet se stesso, e di far riflessione sopra la necessità, e pericolo delle cose sue, le quali a malissimi termini si riduceuano, se mutinandosi, come già pareuano inclinati i Francesi, neruo principale delle sue forze, o partendosi da gli stippendi suoi, fossero stati costretti subitamente, e in così crudo cimento abbandonarlo. Onde fremendo contro l'Ambasciadore, e non senza

Ambasciador Francese minaccia di venir gli all'intimazione della guerra.

Il Duca si sotto scriue alla pace ma con patto che il Governatore ancora li sottoscriue.

molta indignatione si condusse finalmente  
 alla sottoscrizione de' capitoli della pace, ma  
 con patto, che stesse la scritta in mano del  
 Nuntio, per douerlo consignare all'Ambas-  
 ciadore, quando da lui ne riceuesse vn'altra,  
 nella quale il Governator di Milano soffici-  
 entemente s'obligasse in nome del suo Re  
 all'osservatione di quanto l'Ambasciador  
 Francese per detto Re gli prometteua; vo-  
 lendo il Duca, quasi superiore nella negatio-  
 ne, che tanto maggiormente da canto del  
 Re di Spagna seco si patteggiasse, quanto  
 più comprendea, che, per conseruar me-  
 glio la riputatione, s'abborriua il farlo. Fu-  
 gli ancora questa soddisfattione benchè con-  
 traria al capitolato di Madril, e all'intentione  
 de' due Re consentita dall'Ambasciador di  
 Francia, e da gl'altri Ambasciadori cupidi,  
 che la pace con ogni suo vantaggio, e honore  
 si conchiadesse; e pertanto hauendone quel  
 di Francia scritto al Governatore ridotto  
 hormai in istato di riceuer più tosto, che di  
 prescriuer le leggi della pace, e da lui otte-  
 nutane per scrittura di sua mano sofficiente  
 promessa, rimase finalmente il tutto ac-  
 cordato. Mentre stauano queste cose per  
 conchiudersi, o s'hauuano del tutto per  
 conchiuse; il Duca non ancor satio di sfogar-  
 si, e di risentirsi, e però uscìto di notte dalla  
 città con grossa banda de' soldati, e de' Capi-  
 tani più valorosi, assalì le trincee nemiche; e  
 pensando trouerle per i gran disagi sprouue-  
 dute, e negligente il nemico per la speranza  
 della

Il Governato-  
 re sottoscrive  
 i capitoli della  
 pace.

Duca assalisce  
 le trincee Spa-  
 gnole, e ne  
 vien con dan-  
 no ributtato.



della vicina conclusione di pace, bramaua farui grandissima strage, e con vendetta memorabile risentirsi de' danni, e dell'iniurie riceuute. Magli riuscì vano il disegno, perche il Governatore, hauutane la notizia, rinforzò di presidii le trincee, delle quali hauendo dato la principal cura al Gambaloita, e al Brauo, risposero tanto egreggiamente all'insulto, che costrinsono il Duca a ritirarsi con quel danno, ch'egli stesso haueua contro il campo de' nemici macchinato. E maggiormente l'hauebbe riceuuto se le trincee del campo Spagnuolo fossero state guernite dalla parte di dentro di quel scaglione, che militarmente si chiama banchetta, colla quale i soldati, soprauauanzando col petto la trincea, possono meglio colpire co' moschetti il nemico, ma non essendo per negligenza stata lauorata, ne succedette, che molte moscettate sparate altè andarono a vuoto, e pochissime colpirono: E nondimeno il Duca lasciò in quel notturno assalto più di dogento soldati de' più forbiti, e valorosi, oltre molti altri Capitani, e persone di conto. E se il Governatore, secondo il parere di alcuni de' suoi hauesse fatto uscire dalle trincee buon nerbo di genti, che per fianco inuestissero gl'assalitori, correua il Duca pericolo, che nessun de' suoi ritornasse illeto nell'alloggiamento: e che lo stesso Duca, il quale fù da molti affermato esserui ritrouato presente, hauesse a iso gran rischio nella persona. Onde non passò

Publicatione  
della pace e  
sua efecutione  
mediante la  
quale Asti con  
il Piemonte  
vengono libe-  
rati.

neanco questa fattione senza nota, e biasmo del Governatore, da tutto il campo acerbamente lacerato, e detestato. Il seguente mattino, che fù il vigesimo terzo di Giugno, e' l trentesimo quarto dalla battaglia delle colline, pubblicossi la pace, che fù lo stesso giorno messa ad efecutione, rispetto a quel, che di presente si doueua. Nel che al Governatore conuenne ancora diffimulare due cose benche picciole in se stesse, non però per la poca dignità di picciola consideratione; l'vna fù, che i soldati del Duca andati a disfare le trincee abbandonate uccisero da dugento de' soldati nemici, che vi trouarono amalati; presente quasi l'esercito Spagnuolo, che del tutto non haueua ancora sfoggiato; l'altra, che differendo il Governatore di muouersi per quel giorno rispetto alla penuria del carriaggio, alla moltitudine de gli amalati, e quantita de gl'impedimenti, l'Ambasciadore di Francia, non gli ammettendo alcuna scusa, ne consentendogli pure vn punto di dilatione, il costrinse a sfoggiare incontanente, protestandogli altrimenti, e con parole molto risoluto, che farebbe ritornare i soldati usciti dalla città, e che riuocato il contrario comandamento, permetterebbe a' Francesi lo stare, e' l perseverare a' seruigi del Duca. In cotal maniera per mera colpa di chi condusse l'arme del Re non solo l'Impresa d'Asti, ma l'altre ancora precedenti hebbono i successi poco felici, e poco alla grandezza de gl'apparati, e

ti, e delle minaccie, e risentimenti immaginati conformi. E in cotal maniera il Governatore più cacciato, che volontario, e più simile a vinto, che a vincitore s'uscì del Piemonte diminuito affai di forze, e di riputatione, il quale quaranta giorni prima v'era entrato con esercito così florido, e gagliardo, e per la vittoria ottenuta così glorioso, e trionfante.

## Sommario.

**I**L Re poco soddisfatto della pace d' Asti dà per successore al Governator di Milano Don Pietro di Toledo, fra'l quale e'l Duca cominciano nuoua differenze circa l'esecutione de' capitoli della pace. Viniziani per conto degl' Uscochi, i quali turbano loro la nauigatione del golfo rompono la guerra nel Friuli contro'l Arciduca, e nell' Istria contro'l Imperadore, e occupate molte delle terre del Friuli si mettono sotto Gradisca, dalla quale dopo non molti giorni si distolgono per le pratiche dell' accordo, che furono introdotte. Il Duca di Savoia, querellandosi tuttauia dell' inosservanza della pace, dubita di essere dal nuouo Governatore assalito, e pero fa nuoua apparecchi di guerra, s'unisce tacitamente co' Viniziani, e chiama in Piemonte il Diguera uno de' Marefcialli della Francia. Ma viene assai presto, e all'improuiso assalito nella Savoia dal Duca di Nemours fomentato da danari, e promesse del Governatore di Milano. Il Re di Francia per prouedere a nascenti rumori di Lombardia vi manda Monsù di Betune, e'l Pontefice Monsignor Lodouiso Arcivescovo di Bologna. Si rimouano nello Stato di Milano, e del Piemonte gl' apparecchi per la nuoua guerra, la quale vn'altra volta comincia tra'l Duca, e'l Governatore a' confini del Piemonte coll'esercito auuicinato.



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO QUARTO.

**R**IMASONO per le capitulationi d'Asti più l'armi quiete, che gli animi delle parti acquetati. E non hauendone alcuno riportato la sodisfattione, che se n'haueua promesso, non veniuano comunemente stimate basteuole nodo per l'vnione dalle volonta, ne sicuro fondamento per l'efecutione delle cose accordate. Al Duca, benchè douesse bastare il vanto d'hauere all'armi di Re così formidabili contrastato; e dopo l'essergli sopra le forze, e sopra l'espertatione la difesa riuuscita, d'hauer del pari accordato, e che Potentati così grandi si fossero in suo fauore a quella pace sottoscritti; con tuttocio troppo duro pareua, d'essere stato finalmente costretto, a riceuer quelle leggi, le quali acciò non gli venissero imposte, s'era a tanti trauagli, e pericoli sottoposto. Più ancora gl'era molesto, che, riducendo le sue genti al numero in quelle capitulationi tassato, esso quasi corpo

Discorso intorno alla pace d'Asti.

Pace d'Asti perche di poca sodisfattione del Duca.

senza braccia, e qua si Leon sdentato, e senza artigli si rimanessè come ludibrio delle impetose voglie de Ministri Spagnuoli, eo quali era certo di non douer mai hauere ne sicura pace, ne sincera intelligenza, mentre la memoria dell'offese passate in loro perseverasse. Onde, quantunque i mouimenti succeduti non gli hauessero apportato frutti conformi in tutto a' fini, e alle speranze grandi; tuttavia, attesa la viuacità del genio, e considerata l'alterezza dell'animo indomito, era più probabile, che l'esser vscito da tanta tempesta illeso, douessè maggiormente incitarlo a cose nuoue, e non come pareua ragioneuole, ritrarlo dal rimetter a pericoli così grandi, ed importanti. Per lo contrario, quantunque il Re hauesse coll'accordo l'intento principale di quella guerra ottenuto, pur adognimodo pareua a quella corte, che per non hauer veduto quel'abbassamento, e humiliatione del Duca, che dal principio della guerra s'era largamente promessa; ne rimanesse non legghiermente pregiudicata la Maesta del nome Regio, e più che intaccata quella venerazione, e quel rispetto, in che gli Italiani per lo passato eran soliti ad hauerla. Era pertanto a gli animo Spagnuoli vniuersalmente molestissimo, che'l frutto di tante minacci, e di tanti apparati fosse riuscito in vna pace così poco vanaggosa per lo Re, e comperata così poco degnamente dal Governatore con reciproche promesse, e obligationi, e nella quale non si vedeuano parole degne della

Maesta

Pace d'Asti  
perche di po-  
ca soddisfat-  
tione a gli  
Spagnuoli.

Maestà di quella Corona , ne termini all' Autorità , e Grandezza di lei conuenienti. Più ancora loro premeua, che a' Francesi, tenuti per laddietro con ogni studio dalle cose d'Italia lontani , fosse in quell'occasione riuscito , dall' vna parte sostenere coll'arme vn Principe Italiano contro l'Autorità del Re solleuato, e dall'altra interporli come mezzani nella pace , essercitando nel maneggiarla, e nel concluderla quell' arbitrio, che nell' Italia pretendeua la nation Spagnuola al suo Re solamente appartenersi. Irritaua ancora gl'animi degl'istessi il considerare, che vna sola protesta, vna sola intimatione dell' Ambasciador Francese , il cui Re Stato alcuno in Italia non possiede , fosse stata di maggior momento , per disporre il Duca, ad accettare le conditioni della pace , che l'autorità , e le forze del Re loro con tanto ardore contro'l Piemonte riuolte. E come nell'intrinfeco sentissero ancora male la totale alienatione del Duca , così difficilmente ancora poteuano digerire, che tanta separatione venisse confermata dalla tacita lega sul viso loro in Italia contratta tra'l Duca, e i Principi alla pace sottoscritti , fra' quali, che i Vinitiani particolarmente non si fossero ritenuti dall'obligaruisi contro'l Re , era cosa non ancora da Principe alcuno in Italia praticata , da che l'autorità Spagnuola v'haueua così altamente fitte le radici. Onde, parendo loro , che troppo vi fosse andato della Regia dignità, e riputatione , erano

malissimo soddisfatti, e della guerra poco felicemente succeduta, e della pace contro la dignità, e pretensioni loro conchiusa. E rouerfciando scopertamente nel Governatore e più in segreto nel Duca di Lerma tutta la colpa, e tutta la cagione di tanto danno, era, e in Ispagna, e in Italia con parole di molto sentimento il nome di quello come esecutore, e di questo come di autore di tanto scandalo detestato; ne poteua alcuno credere, che'l Re douesse mai la capitulatione di quella pace approuare, o ratificare. Tutte le quali considerationi, benche, e nel Re, e nel suo Consiglio potessero assai, e gl'animi loro tenessero molto sospesi, massimamente per essere stato il tutto accordato da vn Ministro contro gl'ordini datigli, e oltre l'appuntamento passato nella sua Corte coll'Ambasciador Francese; adognimodo, o preuauendo l'autorità del Duca di Lerma; che non voleua romori, ol'istanza grande del Pontefice, e del Re di Francia, e forsi ancora considerandosi in quel Consiglio, che tutti i suddetti rispetti non erano da paragonare col beneficio della quiete, e della figurezza de gli stati d'Italia, dalla quale, e l'autorità, e la dignità della Corona più che da i successi della guerra prende forza, e vigore, fù finalmente risoluto, che ralasciati tutti gl'altri rispetti, la pace, come era stata conchiusa, s'accettasse: onde non tardò il Re di mandarne la ratificatione a quel di Francia, il quale dentro al termine prefisso l'haueua già con

decreto

Gouernatore di Milano, e Duca di Lerma incolpati per la pace, e altri accidenti precedenti.

Pace d'Asi accettata nelle corte di Spagna, e di Francia.



decreto particolare ratificata. Ma da non picciolo sdegno contro il Governatore commosso ( non potendo il Duca di Lerma opporsi al sentimento vniuersale della corte; ne regger alla piena sopra di se, e del Governatore cadente ) datogli D. Pietro di Toledo per successore, fù chiamato in Ispagna, e ordinato incontanente a D. Pietro per maggior dimostrazione della mala soddisfazione, che con ogni celerità passasse in Italia. Haueua D. Pietro professato sempre, e in tutte le occasioni sensi molto liberi nelle deliberazioni de' publici affari, e ardentissimo zelo del pubblico bene, e senza dependere dall'autorità d'alcuno acuratezza singolare nelle cose alla pubblica dignità appartenenti. Onde haueuasi nel concetto vniuersale acquistato opinione, che ne' rispetto del Duca di Lerma, ne i privati interessi, i quali per l'addietro, messi in disparte quei del Re, haueuan dato molto vigore alle cose del Duca, hauessero forza di rimuouerlo da questo proponimento. Fù per tanto dal Re, e dal suo Consiglio stimato soggetto alle condizioni de' tempi proportionato, e tale, a cui potesse facilmente riuscire di ridurre in Italia gl'affari della Corona nello stato, e reputation primiera. Ma essendo le cose a termini tali condotte, che o senza maturità molto grande di consiglio, o senza valore straordinario di guerra non si poteuano riparare, non riuscì quella elettione rimedio al presente male conueniente. Imperciocche quan-

Gouernator di Milano chiamato in corte a dar còto delle sue attioni.

Qualità di D. Pietro di Toledo nouo Gouernatore di Milano.

tunque in D. Pietro fosse buonissima mente, e studio singolare nel sostener la Grandezza, e Dignità della Corona; ne gli mancasse ancora talento ragionevole di consiglio; ad ogni modo veniuà questa sua buona disposizione trasportata per lo più da troppo ardore, e da pubbliche, e priuate pretensioni oltre modo sopraffatta; Onde non riuscendo all'altre buone parti di lui la moderatione de' concetti vguale, ne pari alle deliberationi la costanza, e l'vigore delle esecutioni; ne essendo molto nella militia di terra esercitato, diede in forsi non minori inconuenienti per lo gran feruore, che hebbe di riparare gli affari del Re, di quei, in che desse il predecessore per la poca, o fortuna, o acuratezza, che hebbe, nel sostenerli. Dunque secondo il Regio comandamento se ne venne correndo priuatamente la posta ad Antibbo vltimo confine della Prouenza verso Italia, e quindi colle galee andateui da Genoua si condusse al Finale, terra dello Stato di Milano nella Liguria; doue, abboccatosi coll'Ambasciador Viues, restò pienamente dello stato delle cose informato, de' disordini succeduti, e delle origini, e cagioni loro. Era l'Ambasciador Viues Ministro di profonda sagacità d'ingegno, e di consiglio molto eccellente, e per gl'affari hauuti lungamente alle mani instruttissimo delle cose d'Italia, e particolarmente di quelle del Piemonte, accurato oltre a ciò nel seruigio del Re, nel quale non era d'affetto a D. Pietro inferiore. E però essendo amendue

Falte di D.  
Pietro nuouo  
Gouernatore.

Nuouo Gouer-  
natore passa in  
Italia e giugne  
a Milano.

Qualità di D.  
Io. Viues, e ri-  
lationi, che fa  
al nuouo Go-  
uernatore del-  
lo stato delle  
cose presenti.

amendue vguualmente mal soddisfatti per le cose poco felicemente succedute, fù opinione assai vniuersale, che in quel primiero congresso molte cose praticassero intorno alle presenti occorrenze, e intorno alla forma di ricomporre con maggior soddisfazione. Il che fece ancora più probabile il molto credito, e autorità, che lo stesso Viues s'acquistò presso il nuouo Governatore, e la poca inclinatione, che da lui sotto colore di Ministro, che si professasse studiosissimo de gl'affari del Re, era stata nelle passate occorrenze verso il Duca, e verso il Marchese dell'Inoiosa dimostrata. Dal Finale D. Pietro se ne passò a Milano, doue ritrouò il predecessore hauer già dato principio ad eseguire il trattato della pace. Perciocche fra quel mentre, che egli tardò a spedirsi di Corte, hauendo il Duca disfatte le ordinanze, e licenziato la soldatesca forestiera, pretendeua in questa parte hauer compiutamente soddisfatto all'obligatione sua. E perche, stipolata la pace, l'Ambasciador Rambolliet era incontanente partito per Francia, in luogo del quale era in Piemonte rimasto a sollecitare in nome del Re l'esecutione delle cose accordate Claudio Marini, il quale collo stesso Ambasciadore era sempre interuenuto alle negociationi della pace, perciò il Duca, fatragli come a Ministro di quel Re fede in iscritto dell'effettiuo disarmamento da se eseguito, cominciò a richiederlo, che in nome del medesimo Re operasse, che 'l Marchese

Duca di Savoia domanda al Governatore di Milano che còforme a capitoli della pace disarmi.

Discorso intorno all'obbligo del disarmate.

dell'Inoiosa in conformità delle conuentioni accordate disarmasse, offerendosi pronto a venir poscia il primiero alla restituzione dell'occupato nella guerra precedente. Non era in effetto stato per parole espresse pattuito, che da canto del Re s'hauesse a disarmare, ma solamente diceuasi, che'l Governatore disporrebbe dell'esercito Regio in maniera, che ne per stato, ne per tempo potesse il Duca, o altro Principe hauerne gelosia. Ne se bene il Duca per pubblici editti haueua sotto graui pene comandato a' soldati forestieri, che uscissero da gli Stati, s'erano all'effetto partiti. Perche molti Francesi sotto nome di Sauoiardi, e molti Vallesi, sotto quel de gli Svizzeri, per la conformità de gl'habiti, e della fauella nascostamente vi si tratteneuano, non senza tacita notitia, per quel che si tenne, dello stesso Duca. Molti ancora, se fù vero quel, che contro il Duca fù preteso, furono da lui mandati in alcune parti del Piemonte lontane dal commercio, e frequenza de' forestieri. Onde riuscirono varie le molte diligenze del Marini, e dell'altre persone mandate a posta dall'Inoiosa in Piemonte, per certificarsi dell'effettua esequione del trattato di pace. E de' Capitani Francesi più principali molti si tratteneuano scopertamente in Torino, parte per cagione di malattie, alcuni per propri affari, e altri sotto colore di particolare seruitù col Duca. E nondimeno l'Inoiosa desideroso, che la pace da se chiusa hauesse la perfettione, e perciò di lasciarla

Marchese del Inoiosa comãcia a disarmare il capitola to. d'Alf.

ciarla

ciarla il men che potesse in podestà del successore, intesa la relatione del Marini, e de' suoi esploratori, senza più oltre assottigliare queste pratiche, diede licenza a' suoi Svizzeri, e a' regimenti de' Principi Italiani, e riformate le compagnie de' gli Spagnuoli, e de' Lombardi molto diminuite, licentiò ancora molti Capitani, e Vfficiali, e le sue genti a numero molto minore ridusse. E per non cedere alla prontezza dimostrata dal Duca nella restitutione de' luoghi occupati, ordinò al Governatore di Oneglia, che s'apprestasse al primier auviso di vscirne; il quale perciò diede principio a mandar fuora alcune artiglierie, e monitioni. Ma variò lo stato delle cose per la venuta del Successore, della quale incontanente ch'ebbe l'Inojosa notizia, partì da Milano, e senza ne anco veder la fronte del Successore, se ne passò con due galee in Ispagna, ricco più de' danari per l'amministrazione dello Stato, e della guerra cumulati, che colmo di gloria per le passate attioni acquistata. In discolpa delle quali pubblicaua portar seco ordini particolari hauuti di Spagna (accennando dal Duca di Lerma) e molti pareri in iscritto del Consiglio bellico di Milano, conforme a' quali professaua d'esserli in tutti le occorenze governato. Peruenuto in Ispagna, fù d'ordine del Re sequestrato in Alcalà, e quiui conosciuta la causa di lui per li termini di giustitia, non concordando nella sentenza i Giudici dal Re deputati a riueder le attioni di lui; si-

nalmente dopò alcuni mesi ammesso al cospetto del Re rimase dalle imputationi liberato. Fù creduto dà molti, che gli giouasse assai lo straordinario fauore del Duca di Lerma, impegnatosi assai nella sua liberatione per dubbio conceputo, non forsi nella depressione di lui, che era sua creatura, v'andasse della propria riputatione, massimamente, perche dubitaua, che molti emuli suoi v'assero ogni arte, perche egli condannato rimanesse più per fine di battere la sua autorità, e grandezza, che di vedere nella persona del reo vendicate le colpe, le quali alle attioni sue appuntauano: Ma quantunque la grandezza di lui fino a questi tempi intatta, rimanesse ancora in queste occasioni superiore alle emulationi; adognimodo, hauendo per simili accidenti preso maggior forza l'inuidia, ed essendosi aperta la porta alle mormorationi, ne rimase in maniera iofeuolita, che cominciando de questo principio a declinare, precipitò non molto dopo nel totale abbassamento, e depressione.

Duca di Lerma scade di riputatione nella corte di Spagna.

Attioni del nouo Governatore con- trarie alla pace, e poco inclinata al Duca.

La primiera attentione del nouo Governatore fù, riuocare la riforma fatta dal predecessore delle compagnie de gli Spagnuoli, e de' Lombardi, non sott'altro colore, che perche ritenuti i Capitani, e gl' Vfciali mendegni fossero stati i più meriteuoli, e più sperimentati delle loro compagnie priuati. Nel rimanente, benche colle parole professasse l'esecutione del trattato di pace, apparivano però segni, da quali molti arguiuano la men-

te in

te in lui non essere tale, quale suonauano le parole. Perciocche, come era di natura zelante della Regia Dignità, detestaua etian-  
dio con parole ingiuriose le attioni del pre-  
decessore, delle quali essendo malamente  
imprese, e perciò dimostrauasene l'vn di più  
dell'altro, e ne gesti, e nel volto crucioso, e  
tutto d'ira fremendone, prorompeua anco-  
ra ben, e spesso in parole concitate contro  
del Duca, fino al lasciarsi intendere di vo-  
lerlo in breue condurre al niente, e che era  
ben certo, che gl'affari del Re in quello mas-  
simamente, che riguardauano esso Duca  
passarebbono sotto la sua condotta per ter-  
mini molto differenti. Fù ancora offeruato,  
che nauigando sopra la città di Nizza, quan-  
do da Antibio passaua al Finale, desse inditio  
d'animo poco amico, non risalutando con  
l'artiglieria, come si costuma, quella fortez-  
za, dalla quale esso venne amicheuolmente  
salutato. Visitato inoltre dallo stesso Duca,  
per particolare Ambasciadore, conforme  
vsano i Principi d'Italia verso i nuoui Gouer-  
natori, non curò di rispondere con paricor-  
resia all'vficio verso di se vsato, eccetto quan-  
do per l'interposta dimora fù il farlo quasi  
i tempestiuo. E venendogli in nome del  
Duca offerta la restitutione delle piazze in-  
contanente, che hauesse disarmato, rispose,  
douere il Duca adempire da canto suo tutto  
ciò, a che il trattato l'obligaua prima, che  
pretendere, l'offeruanza di alcuna delle cose  
pattuite. Rigettò in oltre Claudio Marini, il

Intentione del  
nuovo Gover-  
natore intor-  
no alla pace.

quale in nome del Re di Francia gli chiede-  
ua, che disarmasse, dicendogli, non hauer egli  
persona legitima per quella Maestà. Onde il  
Duca, e l'Italia tutta staua non poco sospesa,  
e ambigua della volontà, e intentione di lui.

La quale per quel, che si manifestò poscia de  
suoi pensieri, non fù veramente da principio  
di rompere la pace, ne tampoco di trattene-  
re otiosamente l'esercito armato, poiche, e  
per l'vno, e per l'altro rispetto gli veniuà dal  
Re in contrario ordinato. Ma o che per con-  
feruar meglio la dignità del disarmamento  
volesse parere di venirui per propria delibe-  
ratione, e non a forza di obligatione, o di  
richieste d'alcuno, o veramente, che così in  
Ispagna gli fosse stato imposto, o egli stesso  
per honore del suo Re, e per cupidità di pri-  
uata gloria si muouesse, andaua prolongan-  
do l'essecutione degli accordi non senza fi-  
ne, e speranza per quel, che poscia n'apparue,  
di migliorare con questi termini le condit-

Nuovo Go-  
uernatore de-  
sidera, che il  
Duca s'humil-  
lij al Re, e ri-  
nontij alla pa-  
ce d'Asti e sij  
per questo  
modo riceu-  
to in gratia dal  
Re.

tioni del Re. Credette si per tanto, che en-  
trasse in pensiero di ridurre il Duca, a che  
messe in disparte le capitulationi d'Asti, spon-  
taneamente al Re s'humiliaffe, nelle cui ma-  
ni del tutto rimettendosi, fosse dall'istesso  
nella buona gratia di prima riceuuto, ed  
eriamdio con vantaggiose sodisfattioni trat-  
tato. Dalche, quando fosse riuscito, gli ne ri-  
sultaua con molta sua gloria non solo l'ab-  
bolitione di quelle capitulationi tanto esose,  
ma ancora con la desiderata humiliatione  
del Duca, la riunione dell'istesso alla Coro-  
na, al;



na, altrettanto dopo la rottura per la quiete, e sicurezza delle cose d'Italia stimata, e desiderata ; quanto prima di essa in picciolissimo conto tenuta. E quel, che più d'ogni altra cosa pareua da D. Pietro desiderato, accordandosi il Duca per altri mezzi, e per altri termini, che per gli accordati sott' Aste, scancellauansi le macchinationi de' Francesi, e de' gli altri emoli della Grandezza Spagnuola, facendosi andare a vuoto l'arbitrio del Re di Francia, che si gloriauan i Francesi d'hauere nelle cose d'Italia a esclusione di quel di Spagna ingerito. Da cotai fini adunque probabilmente tirato, cominciò più secondo la dignità del suo Re, che secondo la quiete de' gli affari presenti a proporre molte difficoltà intorno alle domande del Duca ; pretendendo, hora non essere nelle capitulationi di pace espresso, che il Re, douesse disarmare, hora esser licenziati gli Svizzeri, licenziate le genti ausiliarie de' Principi Italiani, e il rimanente pur la fuga, e morte di molti diminuito appena bastare per lo presidio dello Stato di Milano, che non gli era per le capitulationi limitato ; e finalmente non hauere il Duca interamente disarmato, e douere anticipatamente tutti gli altri capitoli offeruare. Ma i rumori cominciati da questo istesso tempo in altra parte d'Italia fra l'Imperadore, e l'Arciduca Ferdinando di Gratz da vna parte, e i Vinitiani dall'altra dierongli materia di giustificare maggiormente i suoi disegni. Perciocche tenendo i Regij Ministri per fermo,

Ragioni dal  
nuouo Gouver-  
natore oppo-  
ste all' inten-  
tione del Du-  
ca, fini, e spe-  
tanze dell' ist-  
stesso.

che la Repubblica hauesse mossa la guerra à que' Principi, per cupidità di spogliare la Casa d'Austria di molte delle tette, che possiede nel Friuli, e de' porti dell'Istria, e della Dalmatia, si pareuano obbligati di sostenerli, non solo per esser l'Arciduca fratello della lor Reina, e dell'istessa Casa del Re, ma perchè dall'occupatione di que' porti chiudeuasi perpetuamente la porta a' soccorsi di Germania, che, occorrendo il bisogno, poteuano nel Regno Napolitano inuiarsi. Onde; e perchè maneggiandosi l'arme in Italia non conuenua ne per la dignità, ne per la sicurezza de'Regij affari, che essi Ministri si stessero disarmati, aspettando otiosamente l'esito di quelle differenze, nelle quali haueua il Re tanto d'interesse; perciò il Governatore aggiugnendo a gli altri questo non men giusto, secondo diceua, che necessario fondamento di ragione, e con esso ributtando le domande del Duca, allegaua, esser soprauenuti accidenti tali, che a stare maggiormente armato il costringeuan, ne poterli per alcun termine pretendere, non essere al Re lecito riarmare per nuoue cagioni, quando anco al disarmare fosse per rigore delle capitulationi tenuto. Per l'interpositione di cotali difficoltà, accoppiata a termini rigorosi, e minacciosi, che verso il Duca dimostraua, sperò, che disperando il Duca di conseguire il frutto da quelle capitulationi preteso; che consisteu nel vantarsi vna volta, d'esser egli stato quegli, che hauesse co-  
stretto

stretto il Re a deporre l'armi, facilmente l'animo, e'l pensiero a nuoui partiti piegherebbe. Veniuua ancora questa speranza del Governatore confermata dalle occasioni, e congiunture de' tempi, le quali pareua, che in suo fauore merauigliosamente si riuolgeressero. Era appunto in quell' istesso tempo succeduta la reciproca consignatione delle Spose fra' due Re, con superbissima, e splendidissima comitiua a' confini de' Regni loro auuicinati; e per tanto, rimanendo la loro vnione con pegni cosi grandi stabilita, giudicaua, che il Re di Francia, e la Reina Madre, col cui cenno le cose del Regno allora si gouernauano, per gratificare il Re, e la corte di Spagna, verso la quale si dimostraua la Reina inclinatissima, non haurebbono più che tanto premuto nella variatione, o nella offeruatione del trattato d'Asti: sapendo massimamente essere parte per sinistre intentioni, parte per negligenza de' Ministri d'Italia succeduto fuora dell'appuntamento principale preso in Ispagna con quel Re per mezzo il Commendator Silleri, e fuora dell'intentione loro, i quali altro non haueuano preteso dal Re, eccetto la sicurezza del Duca congiunta però con la dignità dello stesso Re; l'autorità del quale non haueuano per termine alcuno ambito di sopraffare. Ma, ne quando fossero stati di diuersa intentione sarebbe loro facilmente successo sostenere le cose del Duca, bollendo allora più che mai la Francia di nuoue, e intestine discordie sus-

Matrimonio  
fra i Re di  
Spagna, e di  
Francia esse-  
quiti.

Regno della  
Francia turba-  
to contro il  
Re per lo ma-  
trimonio coll'  
Infante di  
Spagna.

citare dal Principe di Condè, Principe del  
sangue Regio il più propinquo alla linea, e  
discendenza del Re Henrico, ultimamente  
defonto, e da molti altri Principi, e Baroni  
del Regno, i quali malissimo contenti di  
que' matrimoni, e di tanta vnione fra le due  
Corone: veggendo, non poter la più storna-  
re, sotto nuouo pretesto di riformar il Go-  
uerno del Regno, s'opponeuano con assai  
gagliarde forze, e col seguito di Nobiltà al  
proprio Re, il quale, con la Sposa, e con la  
Madre se ne ritornaua a Parigi. Onde con-  
giugnendoli alla buona volontà la necessitá,  
che haueuano quelle Maestà, di stare vnire  
alla Corona di Spagna, per meglio resistere  
con quell'vnione a' tumulti ciuili del Regno,  
toglieuasi loro la commodità d'intendere  
nelle cose del Piemonte. Senza che il Duca  
di Sauoia poco soddisfatto del Re, e della  
Reina di Francia, per gli aiuti nelle passate  
occasioni a se dinegati, e per l'intimazione  
della guerra fattagli per comandamento di  
lei in quel tempo appunto, quando per la  
diminutione dell'esercito Spagnuolo sotto  
Asti si teneua quasi in possessione della vit-  
toria; pareua e al Condè, e agli altri Principi  
tacitamente vnito, pei isturbare con essi la  
medesima vnione delle due Corone a' fini  
suoi contraria, per lo qual fine haueua anco-  
ra fatto vfici, e sborsato largamente da-  
nari a coloro, i quali tenendo mano nelle  
negotiationi, poteuano que' matrimoni in-  
torbidire. Onde, potendo ancora souenir-  
lo, ha-

Io, haueuano quelle Maestà poca occasione di mirar con occhio fauoreuole le cose di lui. Parendo pertanto al Governatore di poter fare gran fondamento a suoi disegni nella dispositione di quel Re, e degli affari di quella corte, non dubitaua, che le ragioni, per le quali egli allegaua; non poter disarmare rappresentate con molt'affetto in quella corte da D. Ettore Pignatello Duca di Montelione nuouo Ambasciadore per il Re Cattolico in Parigi, e confidentissimo a D. Pietro per la stretta parentela, che teneuano insieme, non douessero essere per buone, e legittime accettate, e per conseguenza, tolta di mezzo l'opposizione di quella Corona, era sicuro, che il Duca destituito d'un tanto appoggio, e però annichilito di forze, douesse cadere in braccio alla necessit , e rimettendosi del tutto alla mercede del Re, accomodarsi a qualunque partito, senza pi  trattarne d'Affari, ne delle capitulationi quiui accordate. Adunque, hauendo il Duca finalmente inteso, che il nuouo Governatore desideraua, che gli fosse mandata persona, con cui potesse delle comuni occorrenze trattare, ordin  al Conte Gio. Battista Soleri destinato per altri affari Ambasciadore a Vinetia, che passando per Milano, sentisse da lui ci , che intorno questa bisogna gli sarebbe proposto e con lo stesso Conte mand  il Senator Lodouico Zoello, acci  proseguendo quegli il suo viaggio a Vinetia, potesse questi rapportargli il ristretto della negociatione. A costoro an-

Duca di Savoia inuia Ambasciadore a Vinetia, con ordine di trattare in Milano con D. Pietro nuouo Governatore.

D. Pietro propone al' Ambasciador di Savoia nuovi partiti d'accordo esclusi quei d'Asti.

dati a Milano furono dal Governatore proposti partiti non solo di molta soddisfazione per lo Duca, ma molte promesse ancora di straordinarie grandezze per lui, e per li figliuoli; quando tralasciate le sottilità delle capitulationi al Re s'humiliasse; e all'incontro stianezze, e rigori intorno l'esecutione, e interpretatione dell'istesse capitulationi, quando il Duca tenacemente vi s'attenesse. Furono per tanto esortati, che esortassero il Duca, a scriuere al Re in conformità di quanto loro proponeua. Ma il Duca frustato già delle speranze Spagnuole, non ammetteua le lusinghe del Governatore; stimandole tanti vccellamenti, per farlo indegnamente cadere da quella gloria, che si pareua d'hauer con tanti trauagli, e pericoli acquistata; affinche poscia, gettatosi poco honoreuolmente nelle braccia del Re, e alienatosi imprudentemente dall'amicitia, e protezione de' Principi alla pace sottoscritti, fosse più facilmente ne' termini primieri da' Regij Ministri condotto, con poca speranza, che vn'altra volta gli istessi Principi per l'ingiurie sue si risentissero, quando si fosse in questa occasione dal fauore, e autorità loro, partendosi dal trattato con tanta leggierezza appartato. E pertanto risoluto di sott'entrare più tosto a qual si voglia infortunio, che far quello, a che non haueua voluto consentire, mentre haueua l'esercito nemico sulle braccia; negaua precisamente voler partirsi dal capitolato, o fare sommissione alcuna. Anzi pretendendo, che

il Re

Il Duca non accetta i nuovi partiti ma vuole l'offertanza di quei d'Asti.

il Re fosse in ogni maniera per gli accordi obbligato disarmare, allegaua, tale essere stata la mente, e intentione degli Ambasciatori, che gl'hauuano stipolati; benchè per maggior riuerenza del nome, e autorità Reggia con termini, e parole di maggior circospezzione espressa. E nondimeno, cupido in qualunque modo, che non gli pregiudicasse, conseguire il fine principale, che era che si disfacesse quell'esercito, consentì di scriuergli vna lettera, nella quale, senza però dir parola, che non fosse degna di se, e di Principe libero, e indipendente, e senza appartarsi dalle capitulationi d'Asti, con molta riuerenza si scusaua delle cose succedute, e rigettandone la colpa nel Governatore passato, soggiugneua, sperare, che col mezzo del presente haurebbe occasione di mantenersi nella gratia primiera di quella Maestà; pregandola a concedergli in essa quel luogo, ch'egli, e i figliuoli poteuano per tanti titoli pretendere. E inuiatala per lo Zoello col sigillo volante al Governatore, ordinogli, che gliela consignasse; quando però da lui riceuesse parola espressa, che fra certo termine le sue genti licentierebbe. Ma non fù cotal lettera dal Governatore accettata, ne in Ispagna inuiata, o sia, perche non soddisfacesse al concetto di lui, il quale l'hauerebbe desiderata di tenore molto più humile, e tale ancora, che alle capitulationi pregiudicasse, o pure, perche parendogli, che il Duca volesse per mezzo quella lettera comperare vna espressa

Duca di Saouo  
io scriue al Re  
vna lettera di  
soddisfattione  
delle cose  
succedute,

D. Pietro non  
resta soddis-  
fatto della let-  
tera del Duca  
e pero non l'  
inuia in Ispa-  
gna.

promessa dell'effettuo disarmamento , non gli pareffe il prezzo equiualeute alla domanda , ne il partito conforme alle condizioni de' tempi presenti. Dimostrata per tanto al Duca la neccessità , che per la guerra del Friuuli haueua , di rittener le genti, e di stare armato , e offertagli la restitutione de'luoghi occupati , e parola in nome del Re di non offenderlo ; tornò la pratica del disarmare nello stato di prima. Aggiugneuaſi ancora, che il Duca di Mantoua non soffriua sentir parola toccante alla remissione de'ribelli , e quasi il Re di Francia si fosse auanzato in promettere senza suo consentimento quel , che non dippendeua dall'auttorità di lui , si pareua per consequenza nelle ragioni del Principato suo pregiudicato. Onde, hauendo mandato in Ispagna il Marchese D. Gio. Gonzaga, ottenne in quella corte, che questo punto fosse liberamente all'arbitrio suo rimesso; professando quel Re , il quale per li capitoli di quella pace non si tentiua alla rimessione de'ribelli obbligato , non volere , ne poter giustamente impedire al Duca di Mantoua l'essercitio della giurisdittione in quello stato , della cui protezione s'era fatto debitore. E per tanto il Duca, venendone ancora confortato dal nuouo Governatore, col quale era in parentado strettamente congiunto, e oltre di ciò cupido , che quel di Sauoia non conseguisse frutto alcuno dalla pace , non solo dinegò costantemente il perdono de' ribelli al Re di Francia , dal quale ne veniua stretta-

mente

Duca di Mantoua rifiuta offeruare il capitulato d'Affi.



mente ricchiesto, ma in oltre, venduti i beni, che rimaneuano del Conte Guido, e confiscati quei d'altri, che pretendeua ribelli, fece ancora morire alcuni de' sudditi suoi, per hauere in quelle guerre alla contraria parte seruito. Ma il Duca di Sauoia, al quale senza l'effettiuo disarmamento dell'esercito Regio non soddisfaceua, ne la sicurezza della Regia parola, ne la restitutione delle piazze offertagli dal Governatore; veggendo, che dalla pace d'Alti altro fin'allora non conseguua eccetto alcune vane promesse, sotto le quali s'era lasciato indurre a disarmare, e a consentire all'altre domande del Re, perdute hormai le speranze d'ottenere dal Governatore l'intanto, quasi corresse manifesto pericolo d'esser vn'altra volta dall'esercito Spagnuolo assalito, e oppresso, ad inuiare a' confini del Piemonte compagnie di soldati e qualche monitioni, affine di muouere con queste dimostrationsi i Principi all'osservanza delle capitulationi obligati, a' quali riuoltandosi, esclamaua nõ poco per l'inosservanza delle cose sotto la loro autorità accordate: e ribattendo con varie ragioni le oppositioni, e difficultà del Governatore, doueasi, che non d'altronde procedessero, che non hauer esso voluto sottomettersi indegnamente al Re, e rinunciando a gl'accordi pattuiti, appartarsi dalla loro vnione, e tenere piccolo conto dell'Autorità, e Dignità de gl'istessi, che n'erano stati gl'arbitri, e i moderatori. E mettendo in consideratione

Duca di Sauoia comincia a comperfi col Governatore, perche il vede alieno dal l'executione della pace.

a tutti, ma particolarmente a' Francesi, di quanto pregiudizio sarebbe al Re, e al nome Francese, che fosse scancellato il nome, e l'autorità reale dalle conuentioni di pace, gli stimolaua a procurarne per tutte le maniere il mantenimento, e l'esecuzione; promettendo, che da canto suo non rifiuterebbe trauaglio, non si rimarebbe per alcuna spesa, non pauentarebbe per qualunque danno, e pericolo, ma auuenturerebbe la propria persona, i figliuoli, e lo Stato, e quanto di caro in questo mondo ritegna, perche la gloria passata, e acquistata a quel Re, e a quella natione, per hauergli conseruato lo stato, e per essersi il Re quasi arbitro intromesso nella compositione de gl' affari d'Italia, non si conuertisse, per non poterla sostenere, in altre tanto biasimo, e disonore. Ma come che del Re d'Inghilterra per la lontananza del paese, e di quel di Francia per li già accennati rispetti poco prometter si potesse, così hebbe nuoua occasione di sperar bene del fauore de' Vinitiani, i quali entrati in nuoua guerra, come s'è detto, colla Casa d'Austria di Lamagna, hebbero necessitè per li propri interessi di souuenirlo; affine d'assicurarsi dall'arme Spagnuole, mentre per opera del Duca fossero trattenute, e da gli stati loro al Milanese confini diuertite. E perche questa guerra in questo tempo appunto hebbe il principio, e fù molto connessa a quella del Piemonte, e perche, come succeduta in Italia, è propria dell'Istoria presente, sic perciò

necessa-

Principio della guerra de Vinitiani con l'Arciduca d'Austria nei Friuli, e contro l'Imperatore nella Dalmatia.

necessario , che ripigliandola dalla sua origine , sia con quella del Piemonte vguualmente da noi descritta , e distintamente raccontata.

Pretendono i Vinitiani alcune centinaia d'anni sono l'Imperio Sopremo di tutto il Mare Adriatico , chiamato modernamente golfo di Venetia più coll' autorità di potente armata lungamente sostenuto , che con certo fondamento di autentica concessione , o di legitimo titolo acquistato. Per vigore del quale vietando a molti de' popoli vicini la liberta della nauigatione , non permettono loro il traghettar per esso Mare liberamente le mercantie ne' paesi forestieri, ne che da' paesi forestieri sieno a' lidi, e portiloro condotte. E come in molto vile , e Grandezza di quella Repubblica ridondi, che gl'habitatori del golfo, e i forestieri, che per esso nauigano, facino solamente scala a Vinetia , o paghino grosso tributo alla Repubblica , e che da quella città gli stessi habitatori habbino delle cose necessarie a prouederli; così per lo contrario in molto danno , e soggettione de gli stessi popoli risulta il non potere senza grauezza valersi del proprio Mare , ne per esso portare altroue quel , di che il paese loro abbonda , ne d'altronde delle cose necessarie prouederli. Perciocche Vinitiani , soliti per guardia del golfo mandar fuora alquante galee , non solo imprigionano i vascelli, che per altroue cōtro i loro diuieti vi nauigano , ma, confiscate

Discorso sopra l'Imperio che Vinitiani pretendono nel mare Adriatico.

Incomodi che a gl'habitatori del golfo , e incomodi che a' Vinitiani resulta dal Impero dalla Repubblica in quel mare.

le merci, e i loro padroni, e i nauiganti con i strani modi tra uagliano. Ripugnarono quasi sempre a queste pretensioni i popoli, e i Principi vicini, dolendosi, che l'vso del mare per ragione delle genti a tutti gl'huomini comune lor fosse per li diuieti di quella Repubblica interdetto. E come co' più potenti sia la Repubblica solita vsar di rispetto, e valersi della dissimulatio ne succumbere. Ma repugnarono quasi sempre i Triestini, e più di loro furono contumaci i popoli dell'antica Liburnia, che oggidì si chiamano Schiauoni a gl'Arciduchi d'Austria, come membri del Regno d'Ungheria sottoposti; e ne sono stati in continui dibattimenti co' Viniziani non senza il tacito intendimento de' Principi loro; i quali in guerre più graui contro il Turco impegnati, non potendo coll'armi, ne con gl'vsci rimuouer la Repubblica dall'impresa, stimarono finalmente vnico, e singular rimedio di quella piaga introdurre in que' contorni alcuni popoli della Croatia, i quali furono poscia volgarmente chiamati Viscocchi gente fiera, coraggiosa, e sprezzatrice della vita; acciocche stando quiui quasi stecco sù gl'occhi alla Repubblica con legni minori difendessero il meglio; che potessero a' sudditi dell'Arciduca la facultà, e libertà della nauigatione per que' mari. A costoro in vece dello stipendio si permise da principio il corseggiare, ma contro Turchi solamente, come nemici comuni, e del Principe loro, della quale permissione o

Contraditioni  
che nanno i  
Viniziani.

Visocchi loro  
qualità, da chi  
introdotti nel  
golfio, e con  
quale occa-  
sione.

abusando

abusando contrò' legni Vinitiani, o volendo lor render la pariglia (perche da' Vinitiani veniuua perseguitati) diedero alla Repubblica occasione di querelarsi, e non giouando le querele, di risentirsi, e di procurare il totale sterminio di quella natione: professando, ciò non solo essere necessario, per liberare il golfo da' corsari, ma per ouuiare, come diceua, che'l Turco dalle ingiurie degl'Vscocchi irritato, mandasse potenti armate nel golfo con pericolo non solo degli stati di lei, ma ancora di quei degl'altri Principi, i quali sù que'mari ne possegono. Così facendo la causa propria causa comune di tutti, entrò sola nella prouisione, e datafi con molto studio a rimuouer più l'effetto, che la cagione del male, si mosse contro corsari, e pubblici ladroni, i quali cresciuti già di numero (perche molti cacciati dalla sterilità del paese loro, e allettati dall'vtilità delle prede, e molti ancora de' forasciti, e vagabondi Italiani, e particolarmente de' sudditi de' Vinitiani vi concorreuano como in paese di franchigia, e di grandissimi guadagni) e fatti molto più col numero potenti, e più crudeli per li danni dalle persecutioni della Repubblica patiti, vsciuano predanno con molta crudeltà tutto quel mare, e tutti i porti, e l'isole vicine; e scorrendo ancora talvolta presso poche miglia alla citta di Venetia, quasi in vista di lei occupauano de' vasselli intanto, che ne diuenne il nome loro

per l'ardimento così terribile a' nauiganti, e per la crudeltà così spauenteuole, che la Repubblica senza spesa, o trauiaglio de gl' Arciduchi, cominciò a prouare parte di quel trauiaglio, che per l'addietro haueua tentato far prouare a' popoli vicini. E come colle galee, e vascelli maggiori potesse difficilmente reprimere gl' insulti di costoro, attesa l'agilità, e moltitudine de' legni co' quali sparsi per varie parti discorreuano, e per la vicinità del paese amico, doue cacciati da legni Vinitiani rifugiavano, e attesa la qualità de' mari, e lidi della Schiauania, i quali ripieni di scogli, e di stretti canali formati dalla frequenza delle Isolette, e seccagne non sono a' legni maggiori molto nauigabili, così ancora poco giouauano i patti, e le conuentioni molte volte fra la Repubblica, e l'Arciduca stipolate. Perciocche, quantunque promettessero gl' vni di contenere gl' Vscocchi, e gl' altri di lasciare libero il commercio del mare, com'era prima, adognimodo, non volendo alcune delle parti pregiudicare alla somma della loro pretensione, inseriuano nel fine di qualunque conuentione vnata clausola, per la quale, riserbando in altro tempo la decisione del punto controuerso, che riguardaua la libertà del Golfo, veniu a lasciarsi non meno indecisa la differenza tra que' Principi, che incerta l'esecuzione delle cose promesse, e accordate, parendo incompatibile il punto della libertà dalla nauigatione in altro tempo rimesso con la permissione del commercio

Refugio, e schermo degl' Vscocchi contro i legni Vinitiani.

Conuentioni fra gl' Austriaci e Vinitiani per conto de gl' Vscocchi perche poco alla somma delle cose rilieua.

del mare come era prima, dalla Repubblica-  
 espressamente promesso; E da questa incon-  
 patibilità dauasi occasione a gl'vni di preten-  
 dere fra tanto, e a gl'altri di proibire l'assolu-  
 ta liberta della nauigatione. Aggiugnevasi  
 la rapacità degl'Vscocchi assuefati già di lon-  
 ga mano alle prede, e stimolati dalla pouer-  
 tà, e necessitá del viuere d'ogni giorno, il  
 quale non potendo d'altronde, che dalle ra-  
 pine proccacciarsi; era necessario, che i patti  
 poco fra se concordati si conturbassero, e che  
 il golfo alle molestie, e trauagli primieri ri-  
 manesse vn'altra volta sottoposto. E non  
 trouandoui la Repubblica piú pronto, ne  
 piú opportuno rimedio, cominciò, a preten-  
 dere, che per estirpare il male, come diceua,  
 dalle radici, tutta quella natione da' luoghi  
 maritimi totalmente si rimuouesse. Ma,  
 essendo questo partito pieno di molte diffi-  
 coltà, si venne finalmente l'anno mille se-  
 cento dodici tra l'Imperatore Mathias, di  
 giurisdittione del quale erano luoghi da gl'V-  
 scocchi habitati, e l'Arciduca Ferdinando,  
 al quale lo stesso Imperadore, che era suo  
 fratel cugino, come a' Principe piú vicino  
 a quel paese ne permetteua il Governo da  
 vna parte, e la Repubblica dall'altra a certe  
 conuentioni quasi della stessa sostanza, e  
 colla medesima clausula di riserba, che le  
 antecedenti. Alla quale che lungamente  
 (come era necessario) non si stessee, i Vintia-  
 ni rigettano al solito la colpa nella rapacità  
 degl'Vscocchi, e nella dissimulatione degl'

Difficoltà di  
 rimuouere gl'  
 Vscocchi.

Conuentioni  
 di Viena sopra  
 il fatto de gl'  
 Vscocchi fra  
 gl'Austriaci, e  
 Vintiani.

Rottura della  
conuentione  
di Viena d'on-  
de precedette.

Galea Vini-  
tiana da gl'  
Vscocchi oc-  
cupata diede  
occasione alla  
guerra fragl'  
Austriaci, e la  
Repubblica.

Arciduchi, o de' loro Ministri come di co-  
loro, i quali godeffero di vedere la Repub-  
blica da quel lato continuamente trauaglia-  
ta. Ma più particolarmente si dolgono, che  
essendo vna loro galea stata all'improuiso  
dagl'Vscocchi dopo quelle conuentioni oc-  
cupata, mentre di dotte in vn porto dellà  
Shiauonia deserto si tratteneua, fosse stata  
condotta in Segna terra dell'Imperadore, e  
quiui, che data la libertà a' condannati al re-  
mo, tuttigl'altri uccidessero; incrudelendo  
ancora con modi barbari, e inumani nel ca-  
dauero del Souracomito Veniero, senzache  
l'Arciduca facesse alcun risentimento di così  
atroce, e abomineuole eccesso non contro  
i legni, o persone priuate, ma contro pubbli-  
ci vascelli, e contro' Ministri, e Vsciali pub-  
blici commesso. Gl'Austriaci all'incontro ri-  
gettando la colpa in genere nella prohibitio-  
ne della nauigatione da' Vinitiani continua-  
mente pretesa, e rigorosamente contro le ca-  
pitulationi mantenuta, al fatto della galea,  
che non negano, aggiugneuano li cagione,  
e affermauano, che essendo a' confini della  
Dalmatia note alcune differenze tra' popoli  
a' Turchi, e alla Republica sottoposti, non  
rissoluendo essa apertamente intramettersi,  
hauesse per meglio valersi dell'opera de  
gl'Vscocchi nemici per natura a' Turchi in-  
festissimi. E che per tanto somministrati  
loro occultamente e danari, e fauore gl'in-  
stigasse sottomano a' danni del Turco non  
tanto infra terra, quanto ancora in riu al  
mare.



mare. Ma essendo nella corte di Gostantinopoli peruenute non solo le querele del fatto, ma dell'occulto maneggio della Repubblica, essa, per iscolparlene, non trouasse miglior partito, quanto procedere a qualche rigorosa, e subita dimostratione. E che per tanto, essendo alcune barche degl'Vscocchi andate d'espressa licenza del Proueditore della Dalmatia a saccheggiare Popono, e Trebigna terre de' Turchi, ritornando con la preda alle case loro, fossero nell'Isola di Liesina, doue di passaggio haueuano tocco, assalite all'improuiso dalle genti, e soldatesca Vinitiana, dopo d'hauer amicheuolmente mangiato di compagnia; che hauendo quiui lasciato gran parte della preda con dogento di loro in quella baruffa uccisi, gl'altri saluati colla fuga, e ritornati alle case, commouessero in maniera gl'animi de' parenti, e degl'amici de' morti, e dell'vniuersale ancora della natione, che saliti popolarmente, sulle barche, andassero per risentirsi di tanta ingiuria, E che abbattuti a caso in quella galea l'occupassero, e quiui la rabbia concepita ferocemente disfogassero; e che nondimeno fossero in segna mandati Commessarij, i quali prouedessero di giustitia, ma che intesa la verità del fatto, ne comparendo alcuno, per la Repubblica a dolersene più oltre non si procedesse. Comunque; la cosa andasse. Da questo fatto nacque l'occasione della rottura. Perciocche la Repubblica intenta più al risentimento,

Vinitiani dopo la loro galea da gi' Vescocchi occupata mouono la guerra all' Archiduca nel Friuli, e all' Imperadore nella Dalmazia.

che alle querele, quasi tutte le leggi, e conuentioni le fossero violate cominciò incontanente ad impedire a' sudditi degl' Archiduchi il cōmercio totale della nauigatione. Onde collacate nel golfo di Trieste, e in altri luoghi opportuni molto barcareccio armato, strinse in maniera que' popoli, che, non che traficare, ma ne anco pescare, ne portar colle barche domestiche poteuano alle case i frutti delle loro possessioni. E oltre acìò entrati Antonio Chiurano Capitan del golfo in Laurona, e Lotenzo Veniero Generale della Dalmazia in Noui, terre da gl' Vescocchi habitate, miseramente le rouinarono, affondando in quella molte barche di vettouaglie, e recuperata in questa Partiglieria della galea Veneta poco dianzi occupata. Nello stesso tempo, con intelligenze tenuteui, fecero assalire la fortezzadi Carlobago; ma, trouataui resistenza maggiore, ne furono ributtati con perdita di dogento soldati, e del Capitano. Quindi accessi maggiormente gl'animi degl' vni, e degl' altri popoli, e degl' vfficiali, più tosto per tacita permissione, che per espresso ordine de' Principi, i quali sfugiuano di venire a manifesta rottura, cominciarono a perturbare scambieuamente i confini con scorriere, abbruggiamenti, e destruttione delle campagne, e alcuni de' giuidicenti con editi infamatorij a bandirsi, e reciprocamente a tagliegarsi, e poscia crescendo il furore, entrati i sudditi de' Vinitiani nel paese dell' Istria con mille cinquecento

quecento fanti, e alcuni caualli, tentata in vano la rocca di Sen Seruolo, saccheggiarono, e abbruciarono la villa di Cernotib, e di Cernicale. E'l Proueditore dell'Istria con mille cinquecento fanti, e alcuni caualli saccheggiò Berbenito, Bercè, San Theodorico, vn'altra volta Cernotib, e Cernicale, non v'essendò, chi gli s'opponesse; e dopo non molti giorni con quattro mila fanti, e dogento caualli d'ordinanza a bandiere spiegate, e con vna galea, e molte barche dà guerra, assalendo i confini di Trieste, vi distrussero le saline, e messero a ferro, e fuoco il paese vicino, con intentione di far maggiori progressi, se non si fosse opposto Volfrango Frangipane Conte di Terzacco Generale della Croatia, il quale d'ordine dell'Arciduca venne colle militie di que' confini in difesa del paese, e con la Caualleria di Carlisot, che soprauenne, assilì le genti Vinitiane, contro le quali, essendo ancora usciti da quattrocento Triestini condotti dal Capitan Benedetto Pettazzo, e da Daniel Francol, feccesi vna gagliarda scaramuccia, nella quale le genti Vinitiane furon messe in disordine, e poscia in fuga, colla morte di più di seicento di loro, e di Mario Gallo da Osimo loro Colonello; e appena il Proueditore, e gl'altri, che comparono dalla baruffa, hebbero comodità di salvarsi alla galea per beneficio dell'artiglierie da essa scaricate. Dopo la qual vittoria il Vicegenerale, lasciando scorrere alcuni de' soldati, e Vscocchi nell'

Rotta delle  
genti Venete  
andate a Trie-  
ste.

Terre de Vinitiani assalite da gl' Austriaci.

Vinitiani mo uono guerra aperta all' Arciduca, e all' Imperadore.

Istria, doue fecero grandissimi danni; egli superato il Carso, entrò con parte delle genti nel territorio di Mosfalcone, e con incendij, stragi, e rapine tutto sottosopra il riuolse. Ma la Repubblica, alla quale i successi del Piemonte haueuano perauentura dato animo di temer meno l'arme Spagnuole, per rispetto delle quali, abborrendo venir a manifesta rottura con gl' Arciduchi, era per l'addietro sempre andata temporeggiando, e tollerando, risolta adesso di più non soffrire, deliberò con guerra aperta risentirle. Deliberatione, dalla quale, quantunque, secondo assai pubblicamente, e costantemente si disse, fossero itati alieni i più graui, e prudenti Senatori, i quali, preuedendo le conseguenze, non vedeuano volentieri la Repubblica in quella guerra implicarsi; adognimodo, preualendo l'ardore della giouentù fomentato ancora da qualche più attempato Senatore, il quale, per fare acquisto dell'aura popolare de' minori cittadini, alle veglie dell' vniuersale aderiuu; rimase come taluolta suole nella moltitudine auuenire, la migliore dalla maggiore opinione superata. E quantunque i luoghi, e le terre, d'onde usciano gl' Vscocchi a corseggiare, fossero all' Imperadore, come si disse, sottoposti, e più di cento miglia dal Friuli lontane, adognimodo, perche erano dall' Arciduca Ferdinando Governate, ed esso Ferdinando nelle capitulationi di Viena s'era ancora obbligato per lo fatto de' gl' Vscocchi, e i Vinitiani

uano

tèneuano, e si doleuano, che egli permetesse loro il corseggiare, o almeno non glielo proibisse, ne i gastigasse; volle la Repubblica non solamente assalire, e far la guerra a quel paese, d'onde le veniuua il danno, ma ancora a quella parte del Friuuli, che all' Arciduca; stimando, che il trauagliare gli stati patrimoniali di quel Principe fosse l'vnico mezzo per costringere e lui, e l'Imperadore a prouedere vna volta, e da douero a questa piaga. Ordinarono pertanto a Pompeo Giustiniano, che con sei compagnie di fanti pagati, colle quali era stato destinato per Candia, s'inuiasse nel Friuuli; doue fece ancora marchiare molta altra soldatesca, ma la maggior parte delle cerne di quel contorno. E fatta piazza d'arme in Palma, e Udine, loro ordinò, che si muouessero contro paese del Arciduca. Governaua Palma, e le militia di quella Prouincia Francesco Erizzo, al quale dal principio di questi mouimenti fù la somma delle cose appoggiata, rimanendo presso il Giustiniano il maneggio della guerra. Vniti adunque, e messi insieme da mille in mille dogento caualli, e sei in otto mila fanti, s'entrò all'improuiso nel Friuuli, e di primo tratto occupate molte delle terre aperte, s'impadronirono ancora, e si fortificarono in Medea, Meriano, Chiopris, Romanofo, Cormonso, e Villeffo terre più principali dell' Arciduca, distribuendo in esse, e per esse le genti. Nell'istesso tempo il terriorio di Monfalcone si messe in arme, e i soldati del-

Pompeo Giustiniano Capo delle genti Visitaniane nel Friuuli.

Visitaniani assalirono le terre nel Friuuli dall'Arciduca possedute.

la Repubblica occuparono Sagra castello Arciducale di la dal fiume di rincontro a Gradisca, e per difesa del paese di la dalle molestie, le quali dalla piazza di Gradisca riceuer potessero, il munirono. Dato questo principio alla guerra formale contro l'Arciduca, e fermato il piede nel paese nemico, cominciò e nel campo tra' Capitani, e in Vinetia tra' Senatori ad aspirare ad imprese più grandi. Due erano le piazze più principali, e di maggior consideratione, Goritia, e Gradisca. Quella, che resta, quasi la Metropoli del paese Arciducale di quà da' monti, è situata oltre il Lisonzo alle radici dell'Alpi, che gl'antichi chiamarono Giulie, forte per sito, guardata da vna rocca difficile di salita. Questa resta più a basso verso Palma, e Udine sulla destra riva del medesimo Lisonzo, il quale dalla parte dell'Oriente bagnandole il muro, le serue d'alto riparo, e dall'altre tre parti da' larghi, e profondi fossi viene assicurata. All'espugnatione di quella ostaua il passar del fiume, e il pericolo, che entrate le genti troppo addentro il paese nemico, non riceuessero molestie, e per auentura qualche graue percossa, se alle spalle rimanesse in potere del nemico Gradisca. All'espugnatione di questa ostaua la sua fortezza, e la facilità del soccorso, che per lo fiume a lei vicino poteua esserui da Goritia giorno per giorno inuiato: stando massimamente le genti dell'Arciduca, si come vi stettero nella sinistra ripa accampate. Fra queste due

Goritia, e Gradisca piazze degl'Austriaci nel Friuli e loro qualita.

rimaneua la terza men difficile impresa di Luciniso; terra grossa di qua dal Lisonzo quali fra mezzo Gradisca, e Goritia, vicina al ponte di pietra, che conduce a Goritia, ne così forte, ne di così facile soccorso come Gradisca, per essere alquanto discosta dal fiume, ne tanto addentro il paese Arciducale come Goritia. Hauendo pertanto il Proueditore Erizzo deliberato di tentarla, mandouvi il Giustiniano con parte della gente all'improuiso, la quale occupata, e senza resistenza saccheggiata fù lo stesso giorno, per non parer sicura la dimora, abbandonata. Ma nessuna cosa tanto era d'impedimento a' fini, e riteneua tanto le deliberationi de' Vintiziani, quanto la poca sperienza, disciplina, e valore delle lor genti: la maggior parte tumultuarie, le quali distolte per li rigorosi comandamenti de' Magistrati dalle lor case, ed esercitij, e però conforme al solito delle militia naturali malageuolmente in campagna si tratteneuano, e di mala voglia seruiuano in quel mestiere, nel quale ne erano alleuate, ne assuefatte, ne dal genio, e instinto naturale sospinte, o tirate. Onde, non potendone i Capitani far capitale, andauano necessariamente rattenuti non solamente dal tentar nuoue impresa, ma dallo spignerle in campagna, o in fattione alcuna impegnarle. Perciocche, essendo per questi mouimenti tutto il paese Arciducale in arme, ed essendo stato di Germania inuiato nel Friuli Adamo Barone di Trautmistorf, Generale della

Luciniso piazza Arciducale nel Eriuuli.

Giustiniano occupa, e abbandona Luciniso.

Genti della Repubblica di poca disciplina, e valore.

Adamo Trautmistorf Generale della

Pitan delle  
Genti Austria  
che nel Friuli.

Croatia, e Capitano della guardia dell'Imperadore, Capitano ancora giouane per età, ma che per effete di prouato valore; era stato dall'Arciduca alla somma di quella guerra con titolo di Capitan Generale preposto; haueua ancora condotto due in tre mila fanti veterani nelle guerre d'Ongheria di longa mano esercitati: e presidiati i luoghi più opportuni per impedire i progressi de' nemici, scorreua bene e spesso la campagna, assalendo, e non senza frutto i posti, e le genti Vinitiane; le quali, non potendo stare a petto alle Thedesche veniuano alle occasioni malamente strapazzati. Peronde, i Capitani della Repubblica erano costretti trattenerli dentro i ripari fin' a tanto, che di genti, e di soldatesca migliore venissero prouueduti. Vero è, che Daniel Francoluscito con alcuni pochi caualli da Gradisca, venne, essendo colto nelle incidie preparate; ucciso con trenta de' suoi da alquante compagnie Albanesi. E Ferdinando Scotto, alla cui guardia staua il Contado di Monfalcone, sbarattò, e fece rititare in quel di Goritia alcune compagnie del Arciduca spintesi quindi per saccheggiare, e infestare quel paese. Ma alla Repubblica entrata con maggior ardore, che apparecchio in quella guerra, cominciarono a farsi incontro molte, e graui difficoltà. Perciocche essendosi sempre a' tempi antichi valse delle militie pagate per esser più vtili, e meno sospette alla maniera di quel Governo, haueua fatto minor conto delle naturali: E come

Difficoltà della  
guerra del Friuli  
per li Vinitiani.



me secondo la conditione di que' secoli, quando le militie d'Italia sotto Condottieri preclari, a questo, ò à quel Principe seruiuano, hebbe ella più d'ogni altro Principe ricca, e di danari abbondante comodità maggiore di prouedersi de' soldati più valorosi, e de' Capitani più sperimentati; coll'opra, e valor de' quali fece notabili acquisti, e segnalati progressi in terra ferma; aumentando lo stato, e conducendolo a quella grandezza, di che al presente fruisce; così hora mutati i tempi, essendo le militie d'Italia ridotte sotto il comandamento de' Principi naturali, e le straniere dal Re di Spagna, e dalla Casa d'Austria in gran parte dependendo, si conobbe la Repubblica in vn'istesso tempo spogliata di forze naturali, e delle straniere affatto disarmata. Perloche, datafi con ogni studio a procurar soldati, e Capitani, trouò appresso i Principi Italiani, e appresso gli Suizzeri, e Griggioni difficoltà non tanto d'hauerne, quanto d'ottenere il passaggio a quei, che e dalla Francia, e dalla Germania inferiore fossero in fauore di lei discesi: in quelli per non volere sformire i loro stati rispetto a' tempi tanto turbulenti della miglior soldatesca, e in questi per non priuarsi del commercio dello Stato di Milano tanto necessario al loro mantenimento; e in tutti generalmente per non offendere la casa d'Austria, verso la quale per vari rispetti hanno antiche dipendenze, e per non isdegnare il Re di Spagna, il quale sapeuano, douere la

Strettezza della  
Repubblica  
nel trouar geni  
militari.

causa dell' Arciduca fauorire. Ne di Romagna, e dalla Marca di Ancona, d'onde solenano i Venitiani trar fanti, e Capitani in tanto numero, che suppliuano alle ordinarie guernigioni delle fortezze tanto di Levante, e della Dalmatia, quanto di Terra ferma, poteua sperate alcun sussidio, o prouedimento. Perciocche il Pontefice, dimostrandosi apertamente in queste occorenze neutrale, ma quanto agli effetti malissimo soddisfatto de' Venitiani per li disgressi grauissimi passati con essoloro nel principio del Pontificato, più rigorosamente d'ogn'altro Principe proibì a suoi Landare in lor fauore. Onde il Duca di Parma o rispetto degl'ordini del Pontefice, di cui è Feudatario, o per gli stretti interessi, e intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, sdegnato contro Don Ottauio figliuol suo benche naturale, adogni modo molto amato, e fauorito, per la volontà, e apparecchio, che in lui scoperse, d'andar a seruigi de' Venitiani, a perpetua carcere il condannò. Poco minor dimostrazione fece quel di Modona contro D. Luigi secondo genito suo, hauendolo, per esser andato a seruigi de' Venitiani contro gli stati sottoposti al Sacro Impero, di cui esso è Feudatario, capitalmente bandito. El Duca d' Urbino anticamente con grossi stipendi dalla medesima Repubblica trattenuto, acciocche di Capitan Generale nelle occorenze di guerra, come haueuan fatto gl'antenati di lui, le ser-

Pontefice con  
che animo ri-  
guardana,  
mouiméti del  
Friuli.

Duchi di Mo-  
dena, e di Par-  
ma verso la  
Repubblica  
quali.

Duca d' Urbino  
no quale ver-  
so la Repub-  
blica.

uiffe

uiffe ; hauendo alcuni anni addietro prouate  
 difficoltà nell' esattioni degli stipendi, come-  
 che alla Repubblica confidata nella ben  
 fondata pace d' Italia veniffe a noia quella  
 continuata spesa, s'era molti anni innanti ac-  
 costato alla Corona di Spagna : dalla quale  
 con più pronti , e auuantaggiati stipendi  
 venne condotto : onde non potè ne anco di  
 lui ne' presenti bisogni far capitale. In tanta  
 difficoltà adonque , e in tanta strettezza di  
 genti, e di sussidi costituita; venne costretta a  
 chiamare i Feudatari, e qualunque altro de'  
 sudditi, che in seruigio d'altri Principi mili-  
 tasse, e a rimetter banditi di qualunque ben-  
 che graue delitto. Ma quel che parue più  
 malageuole , e importante : essendo queste  
 prouisioni molto scarse, e molto inferiori  
 al bisogno presente; messi per la maggior par-  
 te ne' presidii di terra ferma verso il Milanese  
 gl' huomini delle militie del paese, e cauata-  
 ne la soldatesca migliore , se ne valse per li  
 bisogni del campo , con non piccola mera-  
 uiglia di chiunque sapeua , che quella Re-  
 pubblica solita per l' addietro ad ogni mi-  
 nimo strepito d'arme , che sentiuua nella Sta-  
 to di Milano armare sollecitamente quel  
 confine , e rinforzare quegli stessi presidii di  
 genti straniere, e tener quella parte dello sta-  
 to così ben proueduta, come se douesse es-  
 sere indubitamente assalita hora , mentre  
 sentiuua nello Stato di Milano vn esercito, e  
 sapeua l'occasione, e le minaccie de' Ministri  
 Spagnuoli d'interessarsi in quelle guerre in

Prouisioni  
 de la Repub-  
 blica per pro-  
 ueder i cãto  
 ne' Fiuuili di  
 genti.

fauor dell' Arciduca; sfornisse de' migliori soldati quella frontiera, e confidasse alle milizie del paese inesperte della guerra la difesa di quelle, che sono piazze, e chiaui dello stato così importanti. Quindi, perche ne anco queste prouisioni per la tenuità loro al gran bisogno suppliuano, riuolta nell' Albania, Morea, e Braccio di Maino andò studiosamente, e a gran prezzo cercando di racconne quel maggior numero di genti, che le fosse possibile hauere, e per vltimo, non bastando ne anco queste, perche poche potè condurne, soldò con grossissime speze vn regimento di quattro mila fanti Ollandesi, i quali colle naui per lungo tratto di mare fossero a Vinetia condotti. Prouisioni, le quali con grande animo ordinate, e poscia con ispesa non minore eseguite, e fino all' vltimo di quella guerra costantemente, e col consentimento di tutti accresciute, quantunque faceffero conoscere l'vnione degl'animi, e la prontezza di quel Governo a sostenere la pubblica dignità, e l' imprese colla pubblica autorità deliberate; nondimeno tanta penuria di soldatesca come pregiudicò al concetto, e riputatione della Venera potenza, così l'esserfi sul bel principio della guerra data a cattar danari da' forestieri, e, non hauendone, trouato molti, l'esserfi in poco men d' vn'anno interessata co' propri cittadini, e indebitata per più di vn milione di contanti, sminuì non leggiermente la grande opinione, che comunemente s'haueua, del pu-

blico

Prouigion  
della Repub  
blica per tro  
uar danari.

blico tesoro, stimato fra tutti quei de' Principi Italiani ricchissimo; quantunque, a fine di sostentare il credito, pubblicasse, voler più tosto, risparmiare negl'ultimi bisogni il pubblico danaro, e pigliarne al presente ad interesse da' priuati, che consumandolo, quando poteua seruirsi dell'altrui, essere poscia costretta ne più graui bisogni depender dalla altrui volontà. Il che allora non creduto dimostraron poscia, essere stato vero, i successi. Perche hauendo la Repubblica nella presente guerra hauuto molte occasioni di eccessiue e grauissime spese trouò contro l'opinione d'ognuno comodità di supplire col pubblico danaro a tutti i bisogni, che le soprauennero, ne quali non si vide mai, che ne per difficoltà, ne per risparmio del corrente si tirasse addietro dalle prouisioni non solo necessarie, ma vtili, e opportune. E pure per relatione di persone molto pratiche, ed esperimentate delle loro cose venne costantemente affermato hauere la Repubblica in questa, e per questa occasione sparso fino a quattordici milioni di Ducati. Vero è, che le gabelle, e l'impositioni furono straordinarie, e molto gagliarde sopra tutto lo stato, che ne rimase grauemente indebitato; e che non bastando queste alla gran voragine della guerra, l'indebitasse poscia per più di otto milioni. Tali furono i preparamenti per la guerra del Friuoli. Mà al dubbio, e al pericolo dell'arme Spagnuole verso i confini del Milanese, non potendo in altra ma-

Spesa della  
Repubblica  
per la guerra  
presente a  
qual somma  
arriuasse.

Lega, e confederazione fra  
la Repubblica  
el Duca di Sa-  
uonia.

niera , riparò colla lega , e tacita vnione col Duca di Sauoia contratta ; al quale , perche haueua maggior difficoltà di danari , che di genti , oltre molte promesse , che gli ne fece , ne lo prouide ancora di grosse somme ; affinche persistendo costantemente nella sua pretensione , di non disarmare , costringesse il Governatore al disarmare , o non disarmando , tenesselo col riarmare impacciato , onde non potesse liberamente assalirla ne' confini : e fece ancora pagar danari in Francia al Marchese di Castiglione , acciò con quattro mila fanti , e quattrocento caualli a fauore dello stesso Duca in Piemonte discendesse : benchè , per non essere ancora del tutto sconcerata l' esecutione del trattato d' Asti si spargesse voce , che le genti di Francia dal Castiglione a fauore de' Vinitiani , e non del Duca si raccogliessero . E tutto che tali prouisioni non potessero per la dilatione solleuare il bisogno presente del campo , atteso che di Germania publicauansi potentissimi aiuti , in fauore dell' Arciduca de' Principi Germani apparecchiarsi ; ad ogni modo , essendo pure l' esercito della Repubblica di qualche maggior numero cresciuto ; il Senato acciocche non si stesse otioso , ma si tentasse qualche impresa degna dell' arme , e della grandezza del nome Vinitiano , ordinò , che si andasse all' espugnatione di Gradiſca . Era questa piazza gouernata dal Conte Ricciardo Strasoldo , e da esso con terrapieni , e ripari maggiormente fortificata : e

La Repubblica comanda, che si vada sotto Gradiſca.

tutto

tutto che prima fosse in essa entrato il capitano Gio. Perino Vallone con trecento tra corrazze, e archibuggieri a cavallo; non si tosto vis' accostò l'esercito nemico, che il Generale Trautmistorst v'entrò per lo fiume con circa mille dogento moschettieri: E hauendo con feruentissime parole, e promesse di continui, e cottidiani soccorsi animato tanto i soldati, quanto i cittadini alla difesa; lasciatoui il Peirino, del valor del quale molto confidaua, se n'uscì colle corazze, che v'erano prima entrate, per valesene sulla campagna, e per impiegarle in altra parte più necessaria. Andorono i Capitani della Repubblica coll' esercito all'espugnatione di quella piazza, più per obbedire al comandamento espresso del Senato, che perche si paressero con quelle genti così imbelli sufficienti a tentarla, e occupato prima il castello vicino di Fara, e accostatasi poscia a Gradisca, tentarono di formare l'alloggiamento: Ma ritrouando il terren sabbionoso, del quale non era possibile formar ne trincee, ne ripari, e hauendo oltre la strettezza di genti, penuria ancora d'apperecchi, si distolsero dall'impresa, consentendo alla deliberatione Pietro Barbarigo successo all' Erizzo con titolo di semplice Proueditore. Ma, ritornati a Cormonso, furono costretti a ripigliarla per gli vrgenti, e precisi comandamenti del Senato, desideroso di veder per tutti i modi l'espugnatione di quella piazza. E pertanto, fattai còdurre colle carra di molta terra, vi si posero

Prouisioni  
degl'Austriaci  
in difesa di  
Gradisca.

Campo Veneto  
andato sotto  
Gradisca  
facilmente se-  
ne distoglie, e  
poscia di nouo  
ripiglia l'espugnatione.

Espugnatione  
di Gradisca,

all' intorno, e formati alcuni argini, piatarono da quattro lati la batteria con ventiquattro canoni, e cò gli approcchi andarono procurando di cacciarsi ben sotto il fosso. Era stato in difesa della porta, che riguardana il campo, eretto vn riuellino, del quale parendo necessario impadronirsi prima, che venire all' assalto, tentarono gl' espugnatori di cavar sotto esso vna mina; e mandatiui per tale effetto molti guastatori, mentre e colla zappa, e con gli scarpelli (perche ritrouarono il fasso viuo) di condur l'opra a perfezione procurauano, non istauano i difensori otiosi, sparando continuamente l'artiglierie contro il campo con molto danno, e scorrendo, e prouuedendo virilmente, e douunque il bisogno ricercasse, con diligenza riparauano; Ma perche vedeuano il nemico con gl' approcchi, e trincee approssimarsi deliberarono di notte ne' propri ripari assalirlo. Vsciti pertanto, poco innanti il nascente giorno, e ritrouando i soldati con pochissimo ordine, e senza termine alcuno di militia giacer per li fossi dormendo, ferocemente gl' assalirono, e dopo d'auerui coll' accette, di che per la maggior parte erano armati, fatta grandissimo di ordine, si ttrassero in Gradisca carichi di preda, e delle spoglie de' nemici con perdita di soli sei della lor compagnia. Accrebbe il danno dell' esercito Venetiano la pessima riuscita d' vna scalata, e poscia, dato il fuoco alla mina, dell' assalto dato al riuellino. Perche essendo

Vscita di quei  
di Gradisca  
sopra i Venetiani.

Assalto infelice.



essendosi nel campo ritrouati pochissimi di  
 coloro, i quali ardiffero andare i primi all'im-  
 presa. e salire i primi sù ripari, e monitioni  
 nemiche, auenne, che que' pochi, i quali  
 v'andarono, ed erano per la maggior parte  
 Corsi, benchè faceessero e'ggregiamente il  
 debito loro, adognimodo vi lasciarono mi-  
 seramente la vita non tanto per la pronta,  
 e gagliarda resistenza, che vi trouarono,  
 quanto per la vergognosa fuga de' compa-  
 gni, i quali al suouo delle primiere moschet-  
 tate sbigottiti, parte riuolti in fuga, se ne  
 ritornorano in compo, parte gittatisi per  
 terra, e appiattati dietro qualche rileuato,  
 non fù possibile ne che per le minaccie, ne  
 che per le sgrida, ne che per le percosse de  
 gl'Vficiali potessero solleuarfi: e tanta fù la  
 costernatione de gl'animi, che molti soffriua-  
 no di morire vilmente per le mani de' Sar-  
 genti, e de' Capitani, mentre sforzauansi di  
 spignerli innanti più tosto, che farsi incontro  
 a gl'incerti pericoli della morte honoreuo-  
 le; come che alcuni ancora di mera paura,  
 secondo fù detto, vi morissero. Ne fù possi-  
 bile rinouare gl'assalti; perche nessuno fra'  
 soldati ardiua farsi innanti, e tanto erano i  
 luoghi primieri abborriti, che doue altroue  
 nelle occasioni di zuffe, e degl'assalti con  
 molto studio si procurano da' soldati più va-  
 lotosi, e per gran fauore s'ottengono; quiui  
 ne anco a prezzo di danari contanti troua-  
 uano compratori. Haueuano fra questo men-  
 tre il Gran Duca di Toscana, el Duca di Man-

ce dato da' Vinitiani alri- uellino di Gra disca.

Trattati di  
pace fra gl'  
Austriaci e la  
Repubblica.

Ministri di  
Spagna per  
ordine del Re  
assistono di  
favore all'Ar-  
ciduca.

Andrea Man-  
riquez man-  
dato dal Go-  
uernatore di  
Milano a Vi-  
netia per tra-  
tar la pace ot-  
tiene, che il  
campo si leui  
di sotto Gra-  
disca.

toua per la parentela, che teneuano coll' Arciduca, e per la confidenza, che di loro haueua la Repubblica date le prime mosse alle pratiche della pace, non senza il consentimento dell' Imperadore, al quale desideroso di vedere amicheuolmente composte queste differenze, non era discara l'intromessione di que' Principi. Ma hauendo il Governator di Milano, per gl'ordini precisi hauuti di Spagna, d'assistere d'aiuto, e di fauore all' Arciduca, mandato D. Sanchio di Luna Castellano di Milano con molta soldatesca, e con artiglierie a' confini di Bergamo, e di Crema. La Repubblica dubitando di quel, he quindi poteua sentir di trauaglio, ammesse ancora il Governatore nella compositione de' presenti mouimenti. Il quale, hauendo a quest'effetto mandato a Vinetia Don Andrea Manriquez, chiese in nome del Re, che si desistesse dall'oppugnatione di Gradisca, e ottenne dalla Repubblica facilmente l'intento, come da quella, la quale, scoprendo ogni giorno maggiore la difficultà dell'impresa, massimamente per li continui soccorsi, che non si poteuano torle, abbracciò prontamente l'occasione d'honesteggiare col presente colore di compiacere il Re la necessità, che soprastarle apertamente vedeua, o di desistere con poco honore, o di perseverare con poca speranza, e minor frutto nell'impresa. Onde l'esercito il vigesimo sesto giorno dal principio dell'oppugnatione, liberata Gradisca, si ridusse ne' primi posti di Comons,

mons, di Meriana, e di Medea. Ripigliaronsi poscia le pratiche degl'accordi con varij partiti non solo in Vinetia per mezzo il Nuncio del Pontefice, e gl'altri Ministri de Principi, ma ancora nella corte Cesarea tra'l Cardinal Clesel Ministro Principalissimo di Cesare, e Georgio Giustiniano Ambasciadore Veneto; ma tutto indarno: perche accordandosi ognuno nel punto principale di prouedere al fatto de gl'Vscocchi, discreppauasi al fatto nel modo. Non volendo l'Arciduca, il quale si riputaua ingiustamente dalla Repubblica assalito, dar orecchio a partito alcuno, che prima, e anticipatamente non si vedesse reintegrato nella possessione di quanto gl'era stato occupato. La Repubblica all'incontro non voleua ad alcuna restitutione consentire, se prima non vedeua scacciati gl'Vscocchi dal Golfo: nel che ne anco dimostraua la facilità di prima; chiedendo non solo, come sul principio della guerra haueua professato, la sola espulsione de' capi, ma, per estirpare, come diceua, il male dalle radici, il totale sterminio di tutta quella natione, e de gl'altri forusciti in quel paese allignati. Ed in ciò tanto fissamente perseueraua, che non solo rifiurò il deposito delle terre da lei occupate propostole dal Pontefice, giuntamente con vna sospensione d'arme infino a tanto, che con soddisfazione di lei si pigliasse termine al punto de gl'Vscocchi, ma non accettò ne anco la parola offertagli dal Gouvernatore di

Milano in nome del Re, e la sicurezza offerta dal Pontefice, che incontanente restituito, o depositato il tolto, si sarebbe con soddisfazione di lei a questo punto prouueduto, E la prouisione era tale, che oltre i capi, si scacciarebbono ancora tutti i forusciti, e banditi della Repubblica. La cagione della durezza riferiuano i Vinitiani, dall'essere la Repubblica stata tante volte di simili promesse, e parole vanamente pasciata; alle quali malamente hauendo poscia corrisposto l'esecutioni, mostrauano d'hauer legitima occasione di persistere tenacemente nell'occupato, per sicurezza almeno, e per pegno del totale sterminio de' corsari da lei preteso. Domande e pretensioni sentite non senza grauissime querele dagl'Austriaci, i quali dalla tenacità della Repubblica, e da tanta renittenza argomentauano, in lei maggiore la cupidiggia di occupare l'altrui, che il desiderio di purgare il golfo da' Corsari.

Abbandonate le pratiche della pace, si ripiglia la guerra del Friuli.

Soccorsi conparsi di Germania in fauore dell'Arciduca.

Continuossi per tanto la guerra nel Friuli, benchè con forze, ed apparecchi maggiori, adognimodo con deboli progressi de' Vinitiani. In fauore dell'Arciduca erano di Germania comparsi molti soccorsi a spese parte sue, parte dell'Imperadore, e d'altri Principi amici condotti da vari Capitani d'esperienza, e di volere. Il Conte d'Ampierre, il Comendator Coloreto, il Baron di Lelil, il Collonello Staudari: ma comparuero fra gl'altri quattro mila fanti, cinquecento caualli, tutta elettissima gente messa insieme a  
spese

spese del Re di Spagna, e inuiata nel Friuli sotto D. Baldasser Marradas da D. Inico di Gheuara Conte d'Ognate, e Ambasciadore per quel Re nella corte Cesarea, Signore molto acurato, e vigilante nelle pubbliche facende, e a cui il Re haueua commesso tutto il carico, e prouisione di quel soccorso, che in fauor dell' Arciduca contribuua. E patendo al General Trautmistorft, non esser più tempo da trattener la guerra colle scorriere, ma di fermarsi in campagna, e star a petto alle genti nemiche, passò coll'esercito il Lisonzo, e preso alloggiamento sotto Luciniso, stauasi col pensiero intento a dar sopra gli stessi quartieri de' Vinitiani: del poco valor de' quali tanto picciola stima faceua, che non curò molto di fortificarsi. Hebbono i Capitani della Repubblica notitia della debolezza de' ripari, e della negligente fortificatione del nemico; e stimando l'occasione opportuna al preuenire l'offese deliberarono di notte tempo all'improuiso assalirli. Era il campo della Repubblica per le molte diligenze, e prouisioni non meno, che quello del Arciduca non solo rinforzato di soldati raccolti dallo stato di Terraferma, dalla Schiauonia, Grecia, e Albania, ma, mutati gl' Vfficiali, haueua ancora pigliato nuoua forma di Governo. In luogo del Barbarico erano da Vinitia stati nel campo inuiati tre Prouuiditori Antonio Priuuli Procurator di S. Marco, Gio. Battista Foscarini, e Francesco Erizzo, il primo haueua titolo di Prouueditor

Crescimento del capo Veneto, e forma del gouatno della guerra. Esercito Arciduale passa il Lisonzo.

Generale , gl'altri di semplici Prouueditori: votauano questi tre foli, e con due voti qualunque impresa deliberauano; chiamato però prima a consulta, e sentiti i pareri del consiglio di guerra, nel quale entrauano D. Luiggi da Este Generale della Caualleria grossa, Francesco Martinengo de' Conti di Malpaga Generale della leggiera, Ferrante de' Rossi Generale dell Artiglieria, Pompeo Giustiniano Mastro di Campo, e Camillo Truistano Proueditore della caualleria Albanese, che chiamano Stradiotta. Questi col consiglio assisteuano a tre Prouueditori, e senza dar voto diceuano il loro parere. Al Giustiniano come a Mastro di campo toccaua poscia l'esecutione delle cose deliberate, alle quali sotto nome del Prouueditor Generale daua ordine, e conduceua l'ordinanze, e l'impresе destinate indirizzaua. Douendosi adunque, secondo la deliberatione già fatta, andar all'assalto dell'alloggiamento nemico, ordinò il Giustiniano l'esercito in vari squadroni. Toccò il primo assalto al Truiggiano co' suoi Albanesi, e ad Oratio Baglioni col suo terzo, e con alcune compagnie di Corsi. A quegli di ver ponente, doue terminano i colli: e a questi da mezzo giorno verso la campagna. Il Truiggiano, occupati alcuni ripari lontani dall'alloggiamento, e vccisui i difensori, non passò più oltre. Ma il Baglione all' hora medesima, che era dell' Alba, sforzata la prima porta de' ripari, e occupato il cortile, trouò duro contrasto alla seconda:

perche

Vinitiani assalirono i campo Austriaco.

perche gl' Austriaci risuegliati al romore v'ac-  
 corrono in difesa , e se non gli veniuano in  
 soccorso alcune compagnie di Corsi , vi las-  
 ciaua indubitatamente la vita , si come molti  
 de'suoi la vi lasciarono. Nell'altra parte si  
 fece ancora grande impressione : la quale,  
 benchè da principio prosperamente parue,  
 che succedesse , fù però necessario a gl'assali-  
 tori cedere, essendo appunto quiui lo stesso,  
 che all'assalto del riuellino sotto Gradisca  
 succeduto a que' primi, che più valorosa-  
 mente cor batteuano, i quali veniuano mol-  
 to più offesi da gl'amici, che loro erano alle  
 spalle, che da'nemici, ch'haueuano allo fron-  
 te. Perche quei timidi, e di poco animo sta-  
 uano per lo timore tanto chini, e molti anco-  
 ra bocconi , che sparando l'archibuggiate  
 basse i migliori de'suoi uccideuano. Ritor  
 nato a Meriano il campo Vinitiano senza  
 effetto, non hebbe poscia ne anco miglior  
 fortuna nell'assalto, che deliberò di dare al  
 forte Stella fabbricato da gl' Austriaci di la  
 dal fiume a caualiere a quei di Sagra, e di  
 Fogliano tenuti da Vinitiani. Perciocche ha-  
 uendo Pietro Vasquez Spagnuolo, che v'era  
 Capitano, presentato la deliberatione del ne-  
 mico, apparecchiati i suoi chetamente alla  
 difesa, ributtò colla morte di più di cento de-  
 gl'assalitori. Accrebbero i danni dal nemico  
 riceuuti le mortalità grandissime del campo  
 Vinitiano, le quali cominciate da' caualli, pas-  
 sarono poscia ne gl'huomini. Perche essendo  
 intollerabile il puzzo de' caualli morti, ne

Campo Vene-  
 to ritorna dal  
 assalto a' pri-  
 mi potti.

Vinitiani as-  
 saltano il forte  
 Stella, e ne ve-  
 gono ributta-  
 ti.

Gran mortali-  
 tà nel campo  
 Veneto.

venne l'aria in maniera graue, ed infetta, che generò morbi pericolosissimi; per li quali il campo a tanto poco numero si ridusse, che è cosa certissima, che se dal nemico fosse stato in questo tempo assalito, ne sarebbe in tutto stato disfatto. Pericolo, che molto tormentaua i Capitani della Repubblica, atteso massimamente l'ardire, e brauura del nemico, e la picciola stima che delle lor genti i Capitani dell'esercito Austriaco faceuano. Ma rippigliarono poscia alquanto di solleuaméto per l'occupatione, che fecero di due luoghi situati in due diuerse strade, per le quali si viene di Germania: e però di grandissima conseguenza. La Ponteba, e l'vno, e l'altro Chiauareto. La Ponteba è frammezzata dal Fella fiume, che sbocca nel Tagliamento. La parte di quà vbbidisce alla Repubblica, e si chiama la Ponteba Vinitiana; quella di là a'Thedeschi, e si chiama l'Austriaca: l'vna, e l'altra sono il magazzino delle merci, che vanno, e vengono d'Italia, e di Germania. I soldati, che guardauano l'Austriaca, passato il fiume, haueuano occupata la Ponteba Vinitiana: ilche intefosi nel campo vi fù incontanente spedito sotto il Proueditor Foscarini Francesco Martinengo con due mila fanti del paese, guidati dal Conte Nicolo Gualdo Vicentino Governatore di Udine, e da' Capitani Marco Antonio Manzano, e Daniel Antonini della medesima città; i quali non solo ricuperarono la terra perduta, ma passati di là dal fiume cacciarono dall'

Ponteba da'  
Vinitiani oc-  
cupata.



dall' Austriaca i Thedeschi: e non solo vi recuperarono il bottino da loro poco dianzi fatto, ma occuparono di sopra collo molte mercantie nell' Austriaca ritrouare. E internati ancora più addentro, abbruggiarono Malborgheto, e Treuise luoghi vicini. Ne hebbe successo men fortunato l'altro Proueditore Erizzo, il quale spintosi verso Chiaureto col Triuiggiano, che seco haueua gli Stradiotri, e con buon nerbo di fanterie condotte da Gio: Martinengo felicemente occupollo, con lode non picciola del Triuiggiano, al quale, essendo stato il primiero, che vi giunse, e' l primiero, che con gran vigore l'assali, poco meno che l'honore intiero e douuto. Alla presa di Chiaureto successe quella di Luciniso abbandonato dagl'Austriaci, i quali mossi inuano per recuperare Chiaureto, ripassarono il Lisonzo. Il che peruenuto a notitia de' Vinitiani, v'accorsero incontanente, e occupata senza difficultà la terra poco guardata, si fecero in breue padroni del castello, situato sull'alto d'vn colle; doue i difensori, fatta per tre giorni honorata resistenza, furono per la gran penuria dell'acqua costretti venire alla deditione: il simile fecero quei di certo forte chiamato la Trinità più in alto da gl'Austriaci fabbricato. S'aggiunse alla felicità di questi successi l'espugnatione di Fara picciolo castello tra Luciniso, e Gradisca, il quale, battuto coll'artiglieria si rese a patti, sotto il quale rimase grauemente ferito il Baglione Colonello di

Vinitiani occupano Luciniso.

Il forte della Trinità da' Vinitiani occupato.

Il castello di Fara viene espugnato.

Vari accidenti  
di guer a nel  
Istria, e nella  
Dalmatia.

di molto valore. In cotal guisa andarono nel Friuli le cose de' Vinitiani variando. Ma nell'Istria, nella Dalmatia, e circostanze non s'era fra quel mentre stato otioso. Perche Marco Loredano Proueditore in quelle parti, e Benedetto da Leze Proueditore della cavalleria, scorrendo il paese, hebbono varrincontri, ne' quali essendo stati superiori, fecero molti prigioni, e molti uccisero, e andate alquante galee all'Antegnana, dopo l'hauerla lungamente battuta, la riceuettero a' patti, e scorrendo poscia la costa del Contado di Pessino, la messero a ferro, e a fuoco: e Gio. Giacomo Zane Proueditore della Dalmatia andato sotto Segna, non hebbe per la debolezza delle prouisioni ardire di tentarla; onde riuolto alla Mosconizza, dopo hauerla per pù di due giorni battuta se ne fece padrone: lo stesso di Berces sopra la riu del fiume; e la fortezza di Sissa riscontro l'isola di Pago per la discordia del presidio venne ancora in potere de' Vinitiani. Ma non molto dopo gl'Arciducali, diuenuti in quelle parti Signori della campagna per la moltitudine delle genti in loro aiuto soprauenute, scorsero con molto terrore, da per tutto, abbruggiando, e depredando, e rouinando il paese, e i sudditi de' Vinitiani. Gl'affari de' quali stati fino al presente nel cospetto d'ognuno in consideratione, ed essendo inuecchiati in piccioli progressi, cominciarono assai tosto a declinare di riputatione: riuolgendo ciascuno gl'occhi,

Stato delle cose di Lombardia e del Piemonte.

chi, e i pensieri nella Lombardia; doue con maggior mouimento, ed espettatione si rinouaua la guerra tr'al Duca, e'l Governator di Milano. Erasi come s'è detto, il Duca co' Vinitiani segretamente collegato; e per ciò in nome di questi pubblicamente, ma tacitamente a fauore di quegli raccoglieuasi in Francia del Marchese di Castiglione vn regimento di quattro mila fanti, oltre molti, i quali alla sfilata veniuano scendendo nel Piemonte. Erasi ancora il Duca in quella Corte doluto delle difficoltà interposte dal Governatore nell'esecutione del trattato: e tuttoche le ragioni, colle quali si sforzaua d'imprimere in quella natione la necessit , che per la dignit  del Re haueua di fauorirne e sostenerne l'offeruanza, fossero di poco giouam to presso il Re, e la Reina immobili nel punto di conseruare l'amist  colla Corona di Spagna: adognimodo hauendo fatto grande impressione nel Principe di Cond , e ne gl'altri Collegati, diedero loro occasione di domandare pi  efficacemente la riforma del Regno da loro pretesa: dolendosi apertamente, che la Reina Madre per le occulte intelligenze con la Corona di Spagna, e gl'Vficiali, e Ministri pi  principali del Regno per li fini di vtilit  grandi, che tirauano da quella corte, e per non opporsi all'autorit  della Reina, chiudesser gl'occhi, e curassero poco la sicurezza del Regno, e la reputatione del Re, incapace ancora per l'et  di conoscere, quanto alla sicurezza della Corona

Dispositione della corte di Francia verso il Duca quale in questi tempi fosse.

Monsù d'Or-  
fè venuto di  
Francia in Pic-  
monte.

Re di Francia  
procura nella  
corte di Spa-  
gna l'esecutio-  
ne della pace  
d'Asti.

Corte di Spa-  
gna mostra  
desiderio dell'  
esecutione del  
la pace d'Asti.

appartenesse il sostegno del Piemonte. E per-  
tanto, hauendo questi inuiato Monsù d'Or-  
fè a Turino, acciò in nome de' Collegati assi-  
stendo al Duca, gli desse, e animo, e riputatio-  
ne, faceuano ancora in Francia apparenti di-  
mostrazioni di voler per tutti i modi le cose  
del Duca sostenere. Ma quanto a gl'affetti il  
tutto era indirizzato, a condurre i fini, e gl'  
interessi loro priuati, a quali perche l'vnione  
delle due Corone era troppo contraria, non  
trouauano il miglior modo per romperla,  
quanto il Regno negl'affari del Piemonte  
ingerire: e perche il Re di Spagna occupato  
in Italia potesse meno assistere al Re loro d'a-  
iuti, e di fauori. E nondimeno il Re, e la Rei-  
na o per togliere a' Principi questa occasione  
di querele, o veramente per tenere ancora  
conto dell'offeruanza del trattato; non ha-  
uendo mai tralasciato di procurarne l'esecu-  
tione, benche per termini moderati, e quali  
tra' Principi vniti in buona fede conueniu-  
ano; trouarono sempre nella corte di Spagna  
molta prontezza nell'accettare per legitimo  
il disarmamento del Duca, e nell'ordinare al  
Gouernatore, che licenziato l'esercito il ri-  
manente del trattato prontamente, e senza  
difficoltà, o dilatione offeruasse; non tanto  
perche colà si desiderasse la quiete d'Italia,  
quanto perche il Duca di Lerma, che s'era  
nella difesa dell'Inojosa interessato, parendo-  
si secondo l'vsanza delle corti impegnato a  
sostenere le attioni di lui, voleua, rigettare  
tutte l'eccezioni, che la pace d'Asti per tutti i  
modi

modi si mandasse ad effecutione , e si sostenesse. Ma o perche tali ordini non fossero così precisi, e haueffero perauentura congiunte parole tali, che rimet essero all'arbitrio del Governatore il pigliare la deliberatione dalla conditione de' tempi , e dallo stato delle cose correnti: o perche al Governatore paresse non poterli eseguire rispetto a' nuoui accidenti , e preparamenti di guerra tanto dalla parte del Duca, quanto de' Vinitiani; o pure; come alcuni l'appuntauano , perche egli si fosse già tanto col pensiero ingolfato, e colle dimostrationi impegnato nel pretendere, che il Duca per opera, e mezzo suo al Re s'humiliasse, e che si scancellassero le capitulationi d'Aste , che non gli paresse di poter con honore dall'impresa ritirarsi , non curò d'eseguirli. Molti credettono, che come gl'ordini fodetti ne dalla mente del Re , ne del suo Consiglio procedessero, ma dalla volontà, e arbitrio del Duca di Lerma, l'eccessiua autorità del quale , diuenuta a' Grandi della Spagna , odiosa, cominciò, come s'e detto dopo i successi del Piemonte a declinare, non venissero con molta puntualità da D. Pietro offeruati, ne tampoco molto stimati. Perche reputando egli appoggiata a gl'onomi suoi la Grandezza e la Maestà della Corona, che stimaua dal Duca di Lerma per priuati rispetti poco acuratamente sostenuta , sentiua mal volontieri, che egli, i propri affari, e molto più quei dell'Inojosa da se detestato a tutti gl'altri antepoendo , la causa pubblica abban-

Ordini della corte di Spagna per l'effecutione della pace non offeruati in Italia.

D. Pietro nuouo Governatore contrario all'effecutione della pace.

donasse: la quale, acciò non venisse a rimaner addietro, esso, il quale, senza depender da lui, se ne professaua apertamente zelante, di sostenerla, e di ripararla s'appatecchiaua. Onde, non ricusando apertamente l'osservanza de' Regi comandamenti, ma facendosi scudo delle nuoue occasioni de' Vinitiani, de' nuouissimi mouimenti del Duca, delle strane pretese de' Francesi, tirò quasi per forza nella sua sentenza l'inclinazione della corte. Aggiugneua, che non potendo per modo alcuno persuadersi, che gl'andati disordini non fossero per colpa, e tacita collusione del predecessore succeduti, supponeua per indubitato, che quando il Duca si vedesse assalito da poderoso esercito Capitanato da se, il quale, come si daua ad intendere, procedesse da douero, e con tutte le regole, e rigori della guerra assalisse il Piemonte, douesse per l'eccessiuo timore prontamente cedere, e humiliarsi al Re. Pregno pertanto di vastissimi concetti prometteua con lettere scritte in corte, che senza quasi sfodrar la spada, e senza romper la pace d'Italia, ma colle sole dimostrazioni, e apparecchi il farebbe abbassare, e senza dubbio che di riparare alla pubblica dignità gli verrebbe fatto, e che di ridurre le cose nello stato primiero facilmente gli riuscirebbe. Speranze, le quali per la cupidità, accertate, e credute, si giudicò, che tanto maggiormente faceessero inclinare quella corte ad allentar gl'ordini primieri, e a consentirgli più liberamente la condotta de'

D. Pietro pensa di migliorare a favore del Re le condizioni della pace d'Asti.

pubblici

pubblici affari secondo l'arbitrio di lui, e secondo i tempi, e le occasioni, che succedessono. Comunque le cose colà andassero (perche troppo oscure, e tra se repugnanti, e forsi non meno ignote a' Ministri, per le mani de' quali passarono, che a' popoli, i quali per gli effetti le offeruano, paruero le più intime cagioni di questo nuouo mouimento) certo è, che dagli stracciamenti intorno le interpretazioni delle capitulationi d'Asti, dagli sforamenti intorno la loro esecuzione, dalle rigorose pretensioni intorno al punto della dignità, che tra'l Duca, e'l Governatore dibatterono, o prese quegli, o gli diè questa materia di riuestire l'vsbergo, che per la tua natura inclinata all'armi s'era mal volontieri dispogliato. Vedendolo pertanto il Governatore a' nuoui preparamenti della guerra intento; come che non fosse men cupido del Duca di rassicurarla per quel fine, che certissimo si supponeua d'abbassare i pensieri, e sottometer l'arme di lui, diede principio a preparar vn esercito non inferiore a quel dell'anno antecedente. Ordinò per tanto genti in Germania, genti in Borgogna, nel paese degli Suizzeri, e nel Regno di Napoli, sborsò danari per riempire i terzi de' Lombardi, e per soldar nuoui fanti nello Stato di Milano. Così quasi più per giuoco, per finte dimostrazioni, che per deliberata volontà, di chi poteua estinguerlo, s'appicco vn'altra volta l'incendio della guerra, la qual poscia da douero, e contro l'opinione di

Nuoui preparamenti d'arme nel Piemonte, e nella Lombardia.

chi la mosse, auampando, fù a' popoli della Lombardia di molti danni, e di molti stratij cagione. E come la guerra passata, non senza proposito guerra del Duca di Lerma fù detta, così questa con maggior fondamento, guerra di D. Pietro fù appellata. Si riduceuano da questi tempi le turbolenze della Francia a terminali, che trouandosi il Re con potente esercito a quello del Principe vicino, poco mancava, che col fatto d'arme della somma delle cose fra loro non si contendesse. Onde il Re, e la Reina elegendo con accordi etiamdio suantaggiati perdonare al sangue ciuile, e assicurar le cose, più tosto che colla strage, e rouina del Regno con pericolo comune ottenere la vittoria de' sudditi, non furono renitenti ad accordar per via di negociationi molte cose etiamdio contro la loro volontà, e autorità. Tra le quali due furono più principali. La prima era, che si rimuouessero i Ministri più principali da' loro vsici, in luogo de' quali altri al Principe confidenti fossero sostituiti. L'altra, che 'l Re giurasse di far obseruare il trattato d'Asti. Onde hauendo il Re da quel di Spagna intesi gl'ordini dati al Governatore, comandò a Lodouico Mangiante Agente suo in Torino, che si trasferisse a Milano per sollecitarlo dell'esecuzione. Al quale peruenuto in Milano, e abboccatosi col Governatore, mentre in nome del Re gli chiese che volesse rendersi facile, e con ogni sincerità, e grandezza proseguire la già cominciata

Stato della  
Francia da que-  
sti tempi qua-  
le.

Accordi tra'l  
Re di Francia,  
e la Nobilità  
solleuata.

Lodouico  
Mangiante  
d'ordine del  
Re di Francia  
chiede a D.  
Pietro l'Asser-  
uanza del ca-  
pitolato di pa-  
ce.

cominciata



minciata efecutione della capitulatione, fugli  
risposto. Rimanere l'esercito del Re molto  
scemo per la licenza data agli Svizzeri, e a  
Toscani, Vrbinati, Parmigiani, e Luchesi, e per  
la fuga, e morte di molti de' regimenti Lom-  
bardi. Non essere il Re per lo trattato d'Asti  
obligato a disarmare, ne meno venirgli pro-  
ibito riarmare per nuoue occasioni. Hauer  
nondimeno lo stesso Governatore per l'in-  
tera offeruanza del trattato offerro al Duca  
la reciproca restitutione del tolto, ed esso  
hauerla ricusata: e per non voler fidare della  
parola de' due Re cosi buoni, e cosi grandi, i  
quali l'assicurauano dall'armi dello Stato di  
Milano, hauere contro le stesse capitulationi  
ritenuto maggior numero di genti nel Pie-  
monte; e però dato occasione a nuoue ge-  
losie, e preparamenti. E nondimeno, che  
esso Governatore s'offeriua di nuouo appa-  
recchiato alla restitutione, e a promettere di  
non offenderlo, quando il Duca si rissol-  
uesse di esequire interamente le capitola-  
tioni. E quando ricusasse, potere esso a Agen-  
te far fede di tutto al suo Re, acciocche rima-  
neste appieno soddisfatto de' nuoui prepa-  
ramenti di guerra fatti dal Duca, e di quei,  
che per l'auuenire farebbe, e perche venisse  
ancora a toccar con mano, che esso Gover-  
natore, senza contrauenire alla pace, proce-  
derebbe coll'autorità, e riputatione al suo Re  
conueniente. La stessa risposta data in iscrit-  
to all' Agente fece il Governatore presen-  
tare al Re, per il Duca di Montelione in Pa-

Risposta di D.  
Pietro alle do-  
mande del  
Mangiante.

Approua il Re  
di Francia la  
risposta di D.  
Pietro, e i prin-  
cipi del Regno  
la riprouono.

riggi: il quale rescrisse, hauetla il Re approuata. Ma diuersamente mostraron di sentirla il Principe di Condè, e gli altri Collegati, dall'autorità de' quali, che co' nuoui, e vantaggiosi accordi era allora grande, veniuano le R. g. e deliberationi quasi sopra fatte: non hauendo il Re per la tenera età ancora ben certo, e ben costante il consiglio, e le resolutioni. Stabiliron per tanto, che si mandesse vn Ambasciadore in Italia, e fù eletto per questa carica Filippo di Bettune, Consigliere di Stato, e Signore molto destro e sensato, ne di picciola speranza delle cose d'Italia, doue per molti anni hauetua l'Ambasceria del Regno ordinaria presso il Pontefice esercitata. Fugli ingiunto, che ritrouasse il Governatore, e alla perfetta esecuzione del trattato lo stringesse. Frattanto nella Lombardia le cose a manifesta rottura ogni giorno maggiormente inclinauano. Perche, essendosi già sparsi i nuoui semi di nuoui trauagli, armauasi gagliardamente per parte del Duca, e faceuasi lo stesso da quella del Governatore. Minacciaua quegli di rap-  
piccar la guerra nel Monferrato, attese le difficoltà, e renitenze del Duca di Mantoua, al perdono de' ribelli: voleua questi alloggiare sue genti nello stato medesimo, non solo per difenderlo dal Duca, ma ancora per esser più opportuno all' offesa del Piemonte; e perche il Duca per dubbio d'essere più da vicino, e quasi nella propria casa assalito, deponesse i pensieri d'assalire l'altrui. Ma ricu-  
sando

Duca di Savoia minaccia di riassalir il Monferrato.

fando il Duca di Mantoua riceuer soldati stranieri nel Monferrato , e fienendone ancora i Principi d'Italia, e p'ù de gl'altri lo stesso di Sauoia : il quale di acerbo affalitore diuenuto geloso protettore di quello stato, non solo per li propri interessi molto ne sgridaua , ma per rendere ancora sospetto il Governatore, e la Corte di Spagna , e per metterla in sinistro concetto presso gl'Italiani, rinouando l'antiche gelosie, publicaua, che il Governatore sotto colore della difesa, e protezione del Monferrato fosse con tutto il pensiero intento ad vsurparlo. E per tanto, reclamandone ancora molto nella Corte di Spagna la Reina Madre , ordinò il Re, che dall'impresa assolutamente si desistesse. Cresceua in questi tempi la riputatione del Duca, pubblicandosi la venuta dell'Ambasciator Francese in suo fauore , il quale, come che si dicesse , esser mandato dal Principe di Condè , e da' Collegati, i quali le cose di quella Corte a loro arbitrio maneggiavano , pareua , che alla causa di lui fossero assai manifestamente congiunti. Ne era di minor consideratione la tacita lega tra esso Duca , e la Repubblica di Vinetia, la quale per l'addietro tenuta occulta , pareua che al presente s'andasse manifestando. Il Re d'Inghilterra , e molti de' Principi della Germania protestanti, i quali faceuano dimostrationi in fauor di lui, metteuano ancora in maggior concetto, e opinione, che sostenuto da tanti, e si potenti appoggi, douesse

Affari del Duca  
cresciuti di  
ripuratione.

sopraffare all'impeto dell'imminente fortuna; e daua maggior colore, e credito alla opinione de gl'huomini gli Ambasciatori , e del Re d'Inghilterra , e di alcuni de' Principi Germani comparfi da questi tempi in Torino. Ma (quel che tutte l'altre apparenze, e dimostrationsi venne a superare ) la venuta in Piemonte del Marefciallo delle Diguere fù di grandissima ammiratione a tutti , per la fama inueterata d'essere egli de' maggiori Capitani della Francia , studiosissimo degl'affari del Duca , e nemicissimo sopra qualunque Francese del nome Spagnuolo. Questi, benchè in habito di pace, e disarmato fosse venuto, quasi per sour'intendere alle negociationi dell'Ambasciador Francese, e per informarsi occultamente , se le cose stessero , come il Duca professaua, a pericolo di essere oppresse, adognimodo la buona corrispondenza, che passaua col Duca, i continui aiuti all'istesso somministrati, l'esser egli nella capitulatione d'Asti nominato per esecutore delle cose accordate, e molto più il desiderio, che esso, e gl'altri Francesi dimostraruano di sostenere in questa occasione il Duca , per battere in Italia l'Autorità del nome Spagnuolo , dauano manifestamente ad intendere, che quando il Governatore persistesse nel non disarmare , douesse egli chiamare in Piemonte la soldatesca Francese , la quale a' cenni suoi si diceua stare a' confini d'Itali , e di Piemonte apparecchiata. Diede perciò la venuta di lui molte di reputatione non solo al Duca , ma

ancora

Marefcial della Diguera venuto in Piemonte per fauorire il Duca.

ancora alla futura negociatione dell'Ambasciadore: el Duca, come era Principe di sagacità, e di sollertia molto singolare, e solito accompagnare alla dispositione dell'ingegno, le dimostrazioni esteriori, si valeua merauigliosamente della presente occasione per ostentatione delle proprie forze, e de gl'aiuti promessigli, e sperati. Ondericeuuto il Maresciallo con eccessiui, anzi inusitati honori, e' con magnificenza singolare raccolto, e stan lo a strettissime consulte con esso, dimōstraua gran confidenza in lui, ne pretermetteua terminè alcuno di honore, e di liberalità per farsi propitij particolarmente coloro, i quali, per esser più intimi di lui, poteuano i fini, e desiderij suoi più viuamente fauorire. Ma nuoceuano più di quel che giouassero alla conclusione de gl'accordi queste tante dimostrazioni. Perciocche, essendo, come s'è detto, itato a' Ministri Spagnuoli molettissimo l'intromessione del Re di Francia, e d'Inghilterra nelle cose d'Italia, forza era, che sentissero ancora malissimo, ne potessero soffrire il capitolo accordato in Francia, per il quale il Re si obligaua con giuramento verso il Condé, e i Confederati di fare offeruare il capitolato d'Asti. E aggiugnendosi la venuta dell'Ambasciadore per l'esecutione, quella del Maresciallo, i nuoui preparamenti di Francia per Italia publicati, pareua loro hormai, che i Francesi per minaccie, e per rigori s'arrogassero in Italia quella autorità, che al Rè

O. Pietro mag-  
giormente s'  
accande, alla  
guerra quattro  
più vede gl'af-  
fari del Duca  
sostenui.

loro haueua l'occasione, e le congiunture de' tempi, e la gran facilità del precedète Governatore consentita. E che Vinitiani, e gl'altri Principi dicchiaratifi in fauore del Duca pretendessero far star a segno l'arme, e l'Autorità della Corona. Onde quasi v'andasse troppo dell'Autorità, e Dignità di lei, si pareuano tãto maggiormente astretti a resistere a tãta piena, che tanta vnione di volonta minacciaua, quanto era il pericolo maggiore, che, cedendo, paressero d'hauerlo fatto per minaccie, o per timore dell'arme Francesi; Rispetto, il quale se in alcuno altamente penetraua, nel Governatore era necessario, che facesse più alta impressione, come in quello, il quale, essendo venuto in Italia tutto inferuorato di pensieri grandi, e il quale, s'era messo in postura, di rimettere nello stato primiero l'Autorità del Re, hauerebbe troppo mancato a se medesimo, e al concetto, in che s'era posto presso l'vniuersale, se hauesse punto allentato di quel vigore, del quale haueua fin dal principio fatto cosi manifesta professione; e sarebbe stato notato di grandissima viltà, se, veggendo le cose cosi vicine a maggiormète scadere, non hauesse con tutto lo studio, e con tutto lo sforzo procurato di sostenerle: e sollecitato tanto più acuratamente, e con maggior grandezza d'animo le nuoue prouisioni della guerra, quanto erano le dimostrazioni, e le brauate de gl'emuli maggiori. E per tãto, oltre a danari che sborsaua per le paghe delle genti già ordinate; per mostrare ancora  
il volto

il volto, e per metter gelosia in coloro, i quali già quasi apertamente il minacciavano, inuidi genti a' confini de' Vinitiani, e di Piemonte. E quasi volesse far assalire lo stato Veneto (perche ogni giorno più si scopriano gl'effetti della lega col Duca) ordinò vn ponte sull'Adda. Deliberatione la quale tuttoche desse molto che pensare a' quella Repubblica; nondimeno ritrouandosi in questo tempo molto stretta di genti, fù per non poter fare di vantaggio costretta, commetter in tanta vicinanza di pericolo a' popoli la difesa di quella parte dello stato. Mentre dunque se ne staua il Governatore tutto minaccieuole in tanti apparecchi occupato, l'Ambasciadore, dopo l'esserfi trattenuto alquanti giorni in Torino, venne a Milano. La cui Ambasciata in sostanza contenne. Hauere il Re per le conditioni, e accidenti, i quali impediuan il disarmare, fatto di molti buoni vifici col Duca, e offertogli la sua parola per assicurarlo dalle milizie straordinarie dello Stato di Milano, ma che, non acquettandosi il Duca, il Re per lo desiderio, che tiene della pubblica pace, e per l'obbligo, a che lo stringe il capitolato d'Asti, faceua istanza, che si proseguisse il disarmamento già dal suo predecessore cominciato; affinche si potesse venire alla restitutione delle terre, e all'esecutione dell'altre cose per la pace appuntate. A questa proposta data in iscritto fù ancora del Governatore risposto con vn lungo discorso datogli parimente in iscritto; nel

Genti inuiate dal Governatore a' confini dello stato Vinitiano, e del Piemonte.

L'Ambasciadore Bettone venuto a Milano espone a D. Pietro la sua Ambasciata.

quale da vna ordinata narratione di tutto il successo delle cose occorse dal principio della guerra del Monferrato infino alla pace d'Asti inferuasi, esser il tutto dal Re stato operato per la protectione, e sicurezza di quello stato, per la quale protectione era ancora stato molto caldamente dalla Reina di Francia sollicitato. Non essere il Re per lo trattato di pace obligato licentiarne ne pur vn huomo, e il Duca non hauere in questo punto se non fintamente da principio soddisfatto, e poscia apertamente contrauvenuto colle molte nouità tentate contro il Monferrato, colle nuoue leuate di genti, e colla lega contro la Casa d'Austria vltimamente co' Vinitiani conchiusa: onde essere il Re in ogni caso libero dalle conuentioni di pace. Ricusare il Duca la sicurezza offertagli per parola di due così gran Re non per dubbio, o diffidenza ma in gratia de' Vinitiani: e per tanto il Re Christianissimo non rimanere per le capitolarioni più obligato a fauorire gl'occulti fini di lui. Concludeuasi coll'offerta d'offeruare prontamente il rimanente della conuentione, quando il Duca da canto suo interamente l'offeruasse, e con dar nuoua parola in nome del Re, di non offenderlo: ma quanto al disarmare, diceuasi liberamente, esser impossibile eseguirlo per i nuoui mouimenti de' Vinitiani. E per vltimo protestauasi, che se ricusando il Duca questo partito, si ritiraua dalla reciproca restitutione, rimarebbe il Re libero da qualunque obligatione, ha-  
uendole



uendole colla offerta sodetta abbondantemente soddisfatto. Tale fù la sostanza della risposta fatta all'Ambasciadore: il quale, partendo da Milano, fù strettamente pregato, che come Ministro del suo Re con così stretto nodo d'affinità, e vnione a quel di Spagna congiunto, volesse far buoni vsici col Duca affine d'acquetarlo, e, disponendolo all'esecuzione del trattato, rimuouerlo dall'impresa di fauorire i Vinitiani, de' quali altro non era il fine, che l'vsurpatione degli stati dell'Arciduca, Principe così giusto, e tanto maggiormente, quantoche doueua il Duca essere certo, quanto per questa occasione irritasse l'animo del Re, verso'l quale ogni ragion voleua, che con ogni rispetto si diportasse; e che però, acquettandosi alla parola dell'vno, e dell'altro Re, non doueua correr a prouocare contro di se lo sdegno di tutta la casa d'Austria, con la quale esso Duca per la parentela, e per tanti altri rispetti era tanto interessato. Diede l'Ambasciadore larga intenzione di farlo, e hauendo con questo ottenuto vna sospensione d'arme per tutto il mese d'Agosto, che allora cominciua, andò a Torino: doue interuenne a vna dieta in Moncalieri tra'l Duca, il Maresciallo, e l'Ambasciadore Vinetiano, ammessoui sotto specie di partecipargli ogni cosa, ma in fatti, perche quella Repubblica di sua natura parca allo spendere, essendo sino al presente stata più liberale di parole, e di promesse, che d'effetti; pareua al Duca, e a gl'altri consultanti

Ambasciadore  
Francese pre-  
gato a far bo-  
ni vsici col  
Duca per la  
quiete, pro-  
mette di farli.

Dieta in Mon-  
calieri tenuta  
dal Duca per  
gl'affari della  
guerra.

il tempo molto opportuno di valersi de' tra-  
 uagli, e pericoli di lei, per farla contribuire a  
 grossissime somme di danari, che da essa pre-  
 tendevano. E pertanto, vditè le risposte, e  
 l'offerte del Gouvernatore, cominciò il Duca  
 a prestar orecchi a' paruti proposti; dimo-  
 strandosi, inclinarui più per necessità del da-  
 nare, del quale egli, e'l suo stato era esaustif-  
 simo, che per desiderio, o inclinatione d'ab-  
 bandonare la causa comune. Aiutaua l'in-  
 tentione sua l'Ambasciador Francese sotto  
 colore di far vfficio di pacificatore: e più di  
 lui il Marefciallo, nel quale, douendo essere  
 il capo de' soccorsi Francesi, doueva gran par-  
 te del contante Vinitiano riccadere. E per-  
 tanto conchiudendo, non esser possibile con  
 altri mezzi sostener tanta guerra al Piemon-  
 te minacciata, che colla spada di Francia,  
 e colla borsa di Vinitia, raccordaua al Du-  
 ca, che poco di quella poteua far capitale,  
 mentre questa gli venisse meno. Ma la Re-  
 pubblica informata dello stato delle cose, le  
 quali vedeua tant oltre trascorte, che era im-  
 possibile, attesa massimamente la natura  
 dell'vno, e dell'altro ardentissima; che fosse  
 più luogo alla riconciliatione, stimaua poco  
 le minaccie, che sotto specie della necessità le  
 veniuano fatte; e conoscendo da quai fini  
 questi consigli procedessero, e questa nuoua,  
 e repentina inclinatione alla pace, non dubi-  
 tana punto d'esser lasciata sola, come si dice,  
 nelle peste, e ne' trauagli della guerra: e quan-  
 to meno, che'l Duca già s'era in molte diffi-  
 coltà

coltà auuilupato , e colle dimostrationsi s'era già tanto nella guerra impegnato , che gl'era impossibile , o molto difficil rittrarne il piede : onde simulaua con pari artificio d'inclinare co'medesimi alla compositione ; della quale non men , che'l Duca era e dall'Arciduca , e da gl'altri Principi ricercata ; e staua nell'arbitrio di lei con assai honoreuoli conditioni ottenerla. Onde il Duca , sperando pure , che la negociatione della pace sarebbe finalmente perfertissimo antidoto contro la tenacità de' Vinitiani , diede ordine , che la pratica fosse in Roma introdotta col Pontefice. Il quale per questo , e altri rispetti mandò in Lombardia Monfig. Alessadro Lodouifio Arciuescouo di Bologna , e mandollo con titolo di Nuntio Straordinario , acciò coll' autorità tentasse di fermare l'armi del Gouvernatore : il quale ogni di più ardente contro 'l Duca s'era da Milano trasferito in Pauia , per dare maggior sollecitudine , e fauore alle speditionsi della guerra. La quale , mentre apertamente quindi al Piemonte minaccia , non tralasciaua occultamente di macchinarla da quella parte , d'onde per esser meno dal Duca aspettata , doueua ancora più grauemente ferirlo. Il Duca di Nemorsvno de' Principi della Francia del sangue de' Duchi di Sauoia , & il più stretto dopo i figliuoli del presente Duca alla linea Ducale : e al quale mancando questa linea gli stati della Sauoia , e del Piemonte si deuoluerrebbero : rimaneua già alcuni anni mal soddisfatto

Duca mandò Ambasciadore a Roma per trattar accordo.

Il Pontefice manda Monfig. Lodouifio con titolo di Nuntio in Lombardia per la pace.

D. Pietro da Milano si trasferisce a Pauia per dar maggior fretta alla noua guerra.

Duca di Nemors entrato nella Savoia coll'Intelligenza e fauore di D. Pietro di Toledo.

per priuate querele del Duca, per le quali non hauendo nelle passate occasioni, e trauagli del Piemonte fatto alcune dimostrazioni di souuenirlo, veggendo adesso dalle capitulationi d'Asti nuoui mouimenti risorgere; deposte l'andate nemicitie, e rancori, s'offerse spontaneamente di seruirlo in quelle guerre con quattro mila fanti, e cinquecento cauali. L'offerta dal Duca accettata, gli furono fatti sborsare danari a conto delle paghe, ed era aspettato, che colle genti in Piemonte conforme alle offerte comparisse. Ma preualendo in lui o gl'odi antichi, e'l desiderio della vendetta alla nuoua reconciliatione, o l'ambitione, e'l desiderio di regnare alla congiuntione del sangue, e alle obligationi sue, conuenne col Governatore di Milano, che gl'offerse, e diede danari, e genti; d'affalire con gli stessi soldati, co' quali doueua scender in Piemonte, la Savoia; la quale occupata, offeriua di riconoscer in perpetuo feudo dalla Corona di Spagna. Prestò gl'orecchi il Governatore a cotal partito, per fine d'indebolire colla diuertione le forze del Duca. E pertanto inuiati al Nemors danari, ordinò a Monsù di Disse, che con sei mila fanti, e quattrocento cauali d'ordine suo nella Borgogna raccolti passasse nella Savoia in fauore di quella impresa: in aiuto della quale prometteua ancora il Nemors, che non mancherebbono in Francia Principi, e gran Signori suoi partigiani, e aderenti, i quali ancora vi concorrerebbono. Ne era dubbio;

Monsù di Disse cò 6000. fanti, e 400. cauali, messi insieme co' danari di Spagna entrò nella Savoia per vnirsi al Nemors.

dubbio, che'l Duca da così graue, ed atroce accidente assalito, non douesse rimanerne gagliardamente traugiato; non essendo le forze di lui bastevoli a due grauissime guerre mossegli in vno istesso tempo quindi in Sa-uoia dal Nemors, e quindi nel Piemonte dal Governatore. Ma liberollo da pericolo così vicino, e importante vna lettera scritta dal Governatore in Ispagna, nella quale si con-  
 teneua l'orditura intera di questo maneggio. La quale o a caso, o per malitia d'alcun Mi-nistro del Governatore peruenuta nel Duca, gli diede comodità di preuenire le macchine contro se ordite. Onde spedito con molta ce-lerita il Principe Vittorio in quelle parti, or-dinò ancora a Monsù di Lanz Governatore della Saouia, che quato prima s'assicurasse di Nissì, e di Remigli piätze, che per esser frò-riere della Saouia, verso i còfini della Borgogna, seruiuano di porta per escludere, e introduce-re le genti del Governatore, che sotto il Disse doueuanò entrare per quella parte. Il coman-damèto dal Lanz prontamente eseguitò ren-dè vano lo sforzo del Nemors: perche fa-cendoegli vista di venir colle genti in Pie-monte, ma in fatti riuolto verso quelle terre, ne venne dalle genti del Duca ributtato: on-de costretto ritirarsi più addentro verso Chia-ramonte, e Cleramonte, si dettero le sue gen-ti per pura necessitá di viuere, e di mante-nersi, a saccheggiar i villaggi vicini, tratte-ndosi esso inutilmente in quelle parti, e aspettando, che seco s'vnissero le genti di

Preuentioni  
del Duca in  
Saouia contro  
il Nemors.

Nemors pre-  
uenuto dal  
Duca vien ri-  
buttato dalla  
Saouia.

Nemors non  
può vnirsi alle  
genti del Disse.

Principi, e Mi-  
nistri di Fran-  
cia in fauore  
del Duca.

Arciduca d'Au-  
stria fauorisce  
il Duca di Sa-  
uoia contro  
quel di Ne-  
mors.

Borgogna. Ma ciò era quasi vano sperare: perche tenendosi per lo Duca Nissì, e Remegli: ed essendosi incontanente scoperti in fauore della Sauoia i Governatori di Lione, del Delfinato, e della Duchea di Borgogna, e poco dopo tutti i Principi della Francia, mossi dal gran pregiudizio, che ne poteua succedere al Regno, quando l'arme Spagnuole, entrate nella Sauoia, i confini della Francia maggiormente circondassero, non riuscì al Disse vnirsi col Nemors. E Alberto Arciduca d'Austria, il quale come Signore della Fiandria, e de' Paesi bassi la Contea della Borgogna dominaua, quantunque degl'eserciti, e delle milizie del Re di Spagna, e degl'vfficiali Ministri Spagnuoli per lo più nel Governo, e Regimento di quelle Prouincie si seruisse, pur nondimeno non volle per modo alcuno a quella impresa assistere, o consentire: o sia per non isturbare la pace tra' suoi, e gli stati della Francia, o sia, perche, non essendo stata quella impresa dal Re, ne comandata, ne approuata, ma solo da' Ministri d'Italia tramata, volesse tener più conto degli stretti interessi di parentado, che esso, e l'Infanta Arciduchessa sua moglie, e Sorella del Re, di cui quegli stati erano dotati, haueua col Duca di Sauoia, e co' figliuogli nati da vna sorella di lei, che ne' fini, e disegni del Governatore di Milano. Anzi che fatti rigorosissimi ordini a' Ministri di Borgogna, perche non dessero fauore alcuno al Nemors, ne la gente ricettassero, rima-

se per.

Se pertanto da tutti nel più bel dell'impresa abbandonato. Perloche cominciò assai presto a risouersi l'impeto di quella procella, la quale nondimeno mentre scorse per l'aria, tenne molto sospesi, e diade grande alteratione a gl'affari del Duca, i quali molti mesi si trattennero con molti nauagli, si per la perdita presente, che fece della gente del Nemors, della quale non potè così subito seruirsi, come perche gli conuenne impiegarne in quella parte dell'altra, che di Francia in suo fauore parimente aspettua. Ma non pertanto da così graue accidente soprappreso tralasciua la difesa del Piemonte: doue presidiate le piazze d'Asti, e di Vercelli, e a quella preposto il Conte Guido, e a questa il Marchese di Calasio, fugito pochi mesi prima dal Castello di Milano, doue come prigione era strettamente guardato, ordinò vn ponte sopra il Pò tra Varrua, e Crescentino, acciò per esso congiunti, e vniti i Contadi d'Asti, e di Vercelli, potesse più facilmente dall'vno scorrer nell'altro, in soccorso di quel, che assalito primiero ne bisognasse. E mandati i complimenti delle paghe al Castiglione, e a gl'altri Capitani, che per lui soldauano genti, staua con desiderio la loro venuta aspettando. Il simile ma con maggior feruore esequiua il Governatore in Pavia, doue spirando tutto fuoco, e minaccie, e impatiente per ogni minimo indugio affrettua le prouisioni per vscire in campagna. E pubblicando di volere per

Duca fortifica  
Asti, e Vercelli.

D. Pietro in  
Pavia sollecita  
i prouedimē-  
ti della guerra.

tutto Agosto trouarsi coll'esercito a' confini del Piemonte, faceua imbarcare sul Pò l'artiglierie, comandaua quantità di guastatori, ordinaua ponti, e nello stato di Milano, e nel Monferrato, sborsaua danari per nuoui regimenti di soldati: e scaricatosi del Governo ciuile dello stato sopra D. Sanchio di Luna Castellano di Milano, se ne staua tutto a' prouedimenti della guerra intento: promettendosi da tanti apparecchi grandissime cose. Ed essendo intorno la metà d'Agosto giunto in Pauia il Nuntio, gli diede vdienda cogli stiuali, e spronia i piedi, habito, col quale, per dimostrarfi in procinto al marciare, soleua in questi tempi andare per la città. E venendo dal Nuntio d'vna breue sospensione richiesto, ricusò consentirla, dicendogli, che troppo tarda era la venuta di lui. Ma non erano così pronti gl'apparecchi per vscir in campagna, come era ardente il desiderio del Governatore: perciocche ne gli Svizzeri s'erano ancora dalle lor case mouuti, ne i Thedeschi giunti nel Milanese; e molti caualli per l'artiglierie, e molte armature, che per vso dell'esercito s'aspettauano di Germania, tardauano a venire, essendo state l'armature per gl'vfici de' Vinitiani trattenute per alcuni giorni in Norimbergo. Non corrispondendo per tanto l'esecutioni alle deliberationi, ne riuscendo pari alla celerità del pensiero l'operationi, anzi pullulando ogni giorno nuoue difficoltà, cominciua nel Governatore a straccarsi quel vigor d'ani-

Il Nuntio Lodouiso aboccatosi in Pauia cò D. Pietro non ottenne sospensione alcuna.

Molte difficoltà uengono le prouisioni del Governatore.



d' animo, dal quale fino al presente era stato con qualche impeto trasportato; e cominciando a cognoscere, quanto fosse l'operare differente dal discorrere, comprendeva ancora, l'infelicità della guerra passata non essere stata tutta conclusione del predecessore. Raffradò ancora lo stesso ardore il successo poco felice dell'impresa della Savoia, fondamento principalissimo de suoi disegni, nella quale, oltre l'hauere inutilmente sparsi più di trecento mila ducati, haueua ancora consumato il regimento intero de' Borgognoni del Marchese di Disse: e haueua non minor diuersione a se, che al Duca cagionato. Spauentollo in oltre non leggermente l'opinione fissa, che gli fosse stata quella impresa interrotta per malitia de suoi, cortotti co'denari del Duca. Perche il suo segretario più principale, come reo d'hauer fatto preuenire nelle mani d'esso Duca la lettera scritta al Re, fù carcerato, e benche cos' alcuna non palesasse, rigidamente tormentato. Ratteneuano ancora i continui raccordi della corte, perche tagliasse più tosto, che abbracciate l'occasione di nuoue rotture, scorgendosi l'inclinazione di que' Ministri maggiore a conseruare quella soda autorità, e sicura grandezza, che essi priuatamente, e l'Impero della Corona pubblicamente dalla tranquillità della pace riceuono, che a racquistare qualunque vana, e imaginaria ripuratione, che dalla perturbatione delle cose potessero auanzare: massimamente scorgendosi, che il Duca disperato,

Infelicità del  
successo di Sa-  
uoia molesta  
al Governatore.

D. Pietro am-  
monito dalla  
corte a non en-  
trare in nuo-  
ua guerra.

ed esacerbato sopramodo, senza viregno di precipitarsi qualsiuoglia pericolo, altro non pareua, che bramasse, altro, che romori, e alterationi a gl'affari della Corona in Italia tanto contrari. Nel qual consiglio non meno si dimostraruano prouisi alcuni de' Ministri dello Stato di Milano: coloro massimamente, i quali per l'amicitia particolare col Marchese dell'Inojosa, e per li beneficij segnalati da lui riceuuti; stimauano più conforme alla reputatione dell'istesso, che ò la pace da lui cõchiusa hauesse la perfettione, o la nuoua guerra i successi poco felici: e come di Spagna per li sodetti rispetti non venissero fatte prouisioni di danari, così alcuni de' Ministri dello Stato di Milano, non cooperando coll'intentione al sentimento, e fini del Governatore, anzi opponendosi, quanto poteuano, alle prouisioni, e deliberationi, che s'haueuano a fare, cagionauangli diffidenza ne' consigli, e impedimento nelle esecutione delle cose deliberate. Perloche esso, quasi da emuli circondato, restringendo le consulte più importanti col solo Viues allora suo confidentissimo, non comunicaua a gl'altri eccetto i negotij più ordinari, e leggeri onde stimandosene questi offesi, e inguriati, si attraueruauano per lo sdegno più volentieri a' consigli, e deliberationi sue. Ritornò sul finir d'Agosto l'Ambasciador Berrone da Torino, il quale, professando d'hauer fatto tutti gl'vfi possibili, per disporre il Duca, ad vsare verso il Re, e la Casa d'Austria tutto il rispetto douuto,

Ritorna l'Ambasciador di Francia a Milano con nuovi partiti di compositione.

douuto, portaua in nome del Re vn partito di mezzo per componimento de' presenti dibattimenti. Ed era. Esequissefi con la reciproca restitutione del tolto il trattato d'Asti: e fosse a ciascuno lecito stare armato, con reciproca parola di non offenderfi, per infino a' che certo termine si accordasse, fra'l quale si potesse venire all'intera esecuzione del trattato medesimo: e s'astenesse il Governatore dall'offese de' Vinitiani, mentre il Re per mezzo d'Ambasciadori inuiati all'Imperadore, all'Arciduca, e alla Repubblica s'affaticasse per lo componimento di quelle differenze. Fù pertanto in pieno Consiglio sopra tali proposte fatto consulta; nella quale cadeua in consideratione, se per essere il Duca, e i Vinitiani d'accordo, che quando l'armid del Re si riuolgessero contro gli stati dell'vno, l'altro assalendo quel di Milano, diuertisse la guerra dagli stati dell'assalito: ne hauendo il Governatore esercito sufficiente per due guerre offensiuue; fosse più spediante, accettato il partito solamente, che riguardaua gl'affari del Piemonte, riuolgerfi coll'esercito contro Vinitiani, per diuertirli dalla guerra del Friuuli: o pure se, ributtati gli stessi partiti, si douesse assalire il Piemonte. Per la primiera parte militaua, che la guerra contro Vinitiani fù il Principale intento di ritenere, e poscia d'accrescere l'esercito presente: che per la riputatione del Re pareua, che bastasse la dimostrazione del disarmare vsata, e fatta dal Duca, in vecè

Partiti dell' Ambasciador di Francia consultati.

dell'effetto. E hauendo il Re di Francia per parola hauuta dal Duca assicurato quel di Spagna, che non sarebbe il Monferrato assalito; potere il Re, stante massimamente la nuoua parola, che darebbe il Duca, di non innouare cos' alcuna a pregiudizio dello Stato di Milano, dissimulargli, che stesse armato; per non attaccare vn'altra volta la guerra seco, del quale, perche veniuua giornalmente di genti dalla Francia soccorso, non sarebbe così facile l'abbatimento. Essere pertanto più spedito, assicurare le cose col Duca, assalire le terre de Vinitiani spoliare d'ogni difesa, e così colla diuersione souentire gl'effari dell'Arciduca. Ma daua molta noia il dubbio, che'l Duca, viste l'arme del Re contro Vinitiani, stimandosi fuora dell'obligatione, assalisse conforme a' patti della confederatione lo Stato di Milano. Tanto più quanto che nello stesso tempa, essendo partito per Francia il Mareciallo, con voce di ritornar presto armato, s'ero il Duca trasferito a Crescentino; doue fabbricato, come s'è detto, il ponte sul Pò, non solo s'apparecchiua alla difesa, ma auuicinatosi a' confini del Milanese si fortificaua alla Motta: doue gittato altresì vn ponte sulla Sefia fiume, che diuide il suo dallo stato di Milano, daua manifesto inditio di voler passar egli primier coll'esercito, che già numeroso cominciua ad hauere. Per rimuouere adunque cotali dubitationi, fù richiestò l'Ambasciadore, che dichiarasse, se la parola da lui proposta,  
di non

Duca di Savoia  
 getta vn  
 ponte sulla  
 Sefia.

di non offendarsi, seruirebbe etiamdio, quando l'arme del Re si riuolgersero a' danni de' Vinitiani: e rispondendo, non hauerne fatto motto col Duca, preualse il contrario partito, che si muouesse la guerra al Piemonte. Quantunque D. Iuan Viues salito in grande autorità presso il Governatore, e stimato comunemente, o autore, o gran fautore della guerra rinouata, veggendo la mente della Corte di Spagna dal guerreggiare aliena, e per le già accennate difficoltà quella del Governatore stracca, e raff eddata: o forsi volendo rimuouer da se la colpa di qualunque degl'inconuenienti, che dalla guerra contro il Duca già con gliata soprauenendo, potesse imputarglisi; datogli pubblicamente in iscritto il suo parere, esortasse il Governatore ad accettare il partito dell'Ambasciadore in quello, che riguarda la pace col Duca, e messi alle frontiere del Piemonte sette mila Suzzeti, e dieci mila altri soldati, gli persuadesse ad assalire con tredici mila fanti, e dumila cinquecento caualli, che gli soprauanzauano lo Stato de' Vinitiani, traughandolo infino a tanto, che restituissero all'Arciduca, quanto gl'hauessero con quella guerra occupato. Ma non venendo questo con gli, ne dal Governatore accettato, ne da gl'altri approuato, ne meno accettati in ouoi partiti dell'Ambasciadore, fugli in questa guisa risposto. Non essere le sue proposte conformi al capitolato d'Asti, ne quando le fossero, esser più luogo a dimandarne l'esecuzione, attese

Risposta del Governatore a le proposte dell'Ambasciadore di Francia.

le molte contrauentioni del Duca. E al Re di Francia il quale per lo solo interesse, che hà in quel capitolato, s'era in questi affari intromesso, non rimanere attione di proporre nuoui partiti: anzi per la nuoua, e fresca parentela, e buona corrispondenza, che regnaua fra l'vno, e l'altro Re, e per lo pubblico bene conuenirgli più tosto opporsi, che interporfi fra tanti mouimenti del Duca in danno della Casa d'Austria, e degli Stati del Re, e in pregiudizio della pubblica pace riuolti: Tanto più, quantoche gli stessi partiti non sarebbono proportionata medicina del presente male, perche dallo stare armato si cagionauano danni eccessiui a' popoli, spese infinite a' Principi, e pericolo di nuoui, e improuisi tumulti, da' quali poscia guerre sanguinose procedono. Ed essere superfluo restituire anticipatamente quel, che, non accordandosi poscia le differenze, era necessario ripigliare. Faceua in vltimo il Governatore doglienza, che esso Ambasciadore dopo lo spatio di vn mese concessogli per trattare di compositione, proponesse nuoui termini, e nuoue dilazioni, quando appunto doueua venire coll'vltima resolutione del Duca, circa l'accettare, o nò le condizioni della pace vltimamente offertigli. Benche poscia, quasi ributtandone la colpa nel Duca, soggiugnesse, conoscer questo per vno de' soliti artifizii di quel Principe, affine di prepararsi più comodamente alla difesa, e affinche trascorrendo inutilmente la stagione atta al campeggiare, l'ar-

me

me del Re diueniffero inutili alla offesa. Seguitarono questa risposta ordini, e diligenze straordinarie per l'esecutione della già fatta deliberatione. Perciocche l'Ambasciadore non cessando di dar continue speranze . e quasi certezza , che il Duca prometterebbe di non muouersi etiamdio , quando s'andasse contro Vinitiani , non solo non conseguua l'intento principale . che era di trattene- re le prouisioni della guerra ; ma anzi operaua , che il Governatore quanta più fede daua alle parole di lui , tanto più sollecitamente si muouesse , come quello , il quale non potendo persuadersi , che 'l Duca douesse mai comportare , che la guerra contro Vinitiani destinata , e preparata hauesse principio contro di se , stimaua molto a proposito , minacciarlo da vicino , perche mosso dal pericolo imminente si risoluessa da douero consentire , quanto l'Ambasciadore di lui prometteua . Onde ripresi , o veramente , o con finzione gli spiriti , e le minacce primiere , ordinò alla gente già mandata a' confini de' Vinitiani , e alla soldatesca , che si trouaua nello Stato , che con celerità passasse nel Nouarese , per dou' inuiate le artiglierie , e le munitioni , publicaua di volere il giorno seguente partire . Ma mentre tutto intento in cotai preparamenti traualgia non meno il corpo colle fatiche , che l'animo col feruore de' pensieri , venne da vna benchè leggiera febie assalito , dalla quale non in tutto ancora risanato , si fece a tre di Settembre portare s'vn letto a

Ambasciadore di Francia sforzasi di trattene- re la rottura della guerra o promettere che il Duca verrebbe nelle domandate del Gouver-  
na. ore.

Il Governatore fa marciare le sue genti verso i confini del Piemonte.

Il Governatore assalito nel maggior feruore della guerra dalla febie.

Il Governatore getta vn ponte alla Villata sulla Scizia.

Numero della gente del Governatore.

Candia; doue disse al Nontio, e all'Ambasciadore da se licentiati, che aspetterebbe l'ultima resolutione del Duca. In Candia si trattene alcuni giorni, raccogliendo, e dando le paghe alla soldatesca, la quale da molte parti giugneua: E fabbricato vn ponte alla Villata, pensaua per esso traghettare coll'esercito nel Monferrato, e quindi a quella parte riuolgersi, doue il Duca si tratteneffe, o doue più opportuno gli pareffe. Quiui si trouò fra pochi giorni vn fioritissimo esercito, non solo quanto al numero, e valore de' soldati, e de' Capitani, ma fortissimo d'artiglierie, di monitioni, e di tutti gl'apparati necessari. In esso erano ventimila fanti composti di varie nationi, cioè quattro mila Spagnuoli in cinque regimenti guidati da' Mastri di Campo D. Giouanni, D. Louis, e D. Gonzallo di Cordoua, D. Geronimo Pimentello, e D. Gio. Brauo. Noue mila Lombardi in cinque regimenti guidati l'vno, che era tutto di moschettieri, Dal Prior Sforza, gl'altri da Lodouico Gambaloita, Geronimo Rhò, Gio. Pietro Serbellone, e Gio. Battista Pecchio, altresì Mastri di Campo. Tre mila Napolitani guidati da' Mastri di Campo Carlo Spinelli, Carlo di Sangune, e Tomaso Caracciolo. Tredecimila Thedeschi in due regimenti, l'vno di Trentini guidato dal Conte Gaudentio Madruzzi: l'altro della Germania più bassa, sotto Luigi Soltz. Oltre ter mila Suizzeri, i quali per essere collegati col Duca, doueuanò rimanere nello Stato di Milano. La caualleria, che compri-



presi gl'huomini d'arme arriuaua a tre mila, e vbbidiua a D. Alfonso Pimentello suo Generale, era per la maggior parte gente nuoua, e poco esercitata, e perciò benche di numero superiore, di valore adognimodo era molto inferiore, a quella del Duca. Il quale, trattendosi di cōtinuo alla Motta con forze non disprezzabili, haueua seco, secondo publicaua la fama, colla quale era solito sostener artificiosamente la riputatione delle proprie forze, venticinque mila fanti, e dumila cinquecento eletissimi caualli, ma quanto a gl'effetti mille cinquecento in dumila caualli, stimati il fiore, e'l nerbo dell'esercito. Otto in nuoue mila Francesi guidati parte da Monsù d'Orfè Luogotenente del Castiglione. Altrettanti Sauoiardi, Suizzeri, Vallesi Piemontesi, e Prouenzali. E non ostante non fossero ancora ne risolute, na composte le alterationi della Sauoia, e cognoscere ancora di douer hauere più duro, e più implacabile nemico alla fronte; tutrauia spinto dalla ferocia de gli spiriti, e nodrito dalla speranza, che ne' Francesi, ne' Vinitiani douessero lasciarlo cadere, e forsi ancora, che dalle passate attioni del Gouvernatore argomentando alle future, non in tutto disfidasse, che la guerra dopo il primiero impeto non farebbe col fetuore medesimo profeguita, con che pareua cominciarfi, dimostraua di temere poco le minaccie, e gl'apparati del nemico. Onde in vece di rimandare l'Am-

*Numero delle genti del Duca.*

*Il Duca assalisce le terre del Monferrato, e del Milanesse.*

basciadore con le conditioni della pace ac-

certate, fece correr la caualleria a Langosco terra del Milanese, inuidò genti ad accupar Villa nuoua, e ad abbiuciar Murano, a alcuni altri luoghi del Monferrato, sotto pretesto, che per quello Stato si dessero prouisioni, alloggiamento, e passaggio all'esercito nemico. E inuiati all'ingiù della Sefia alcuni scassi con poluere, e fuochi in cotale artificio disposti, che douendo con impeto appicchiarsi nell'arriuare al ponte del Governatore, e sbaratarlo; egli, stando quindi poco lontano, disegnaua, abbattuto che e' fosse, di assalire colla caualleria, e tagliar a pezzi il presidio della testa dello stesso ponte, verso il Monferrato. Ma essendo stati gli scassi trattenuti, non riuicò il disegno: onde comparendo la caualleria del Duca sulla ripa del fiume, attaccossi vna scaramuccia, ma leggiera, e con poco danno tra essa, e la gente del Re nell'opposta ripa alloggiata. Così dall'auuicinarti de' due eserciti hebbe principio la seconda guerra del Piemonte, ella quale non diedero occasione differenze, o pretensioni di stati, non ingiurie di nuouo fatte, o riceuure, non nuoui comandamenti al Duca, perche disarmasse, ma, se l'intimo dell'animo si penetra, da canto del Duca gli antichi rancori, e'l desiderio quindi contratto d'abbattere per disfogarli in qualunque modo la Grandezza Spagnuola; Da canto del Governatore l'infelicità della guerra passata, e delle capitulationi sott'Asti con poca soddisfattione conchiuse, e'l desiderio d'abolirle

Duca tenta d'abbrugoiare il ponte del Governatore

Principio della seconda guerra del Piemonte.

bolirle, e con esse il pregiudizio delle passate  
 azioni, e di stabilire in Italia le cose del Re  
 nello stato, e riputation primiera. Ma se si  
 guarda all'esteriore, non hebbe questa guer-  
 ra altro titolo, eccetto, che'l Duca, preten-  
 dendo che il Governatore licentiasse l'esser-  
 cito, non licentiandolo, si fosse contro le stes-  
 se capitulationi riarmato, e vnitosi in lega  
 co' Vinitiani, non volesse, o accettando per  
 sua sicurezza la parola dell'vno, e dell'altro  
 Re disarmare, o promettendo di non mole-  
 stare gli Stati del Re, abbandonare in tanto  
 pericolo i suoi Collegati, da' quali nella pre-  
 cedente guerra del Piemonte era stato cosi  
 poco aiutato, e in quella del Monferrato  
 apertamente offeso, e contro i quali, per esser  
 poco proueduti, si farebbono fatti progres-  
 si molto importanti. Variamente delle pre-  
 senti guerre, e de' fini, e motiui di questi Prin-  
 cipi si discorreua. Lodauano altri la fede, il  
 valore, e la franchezza d'animo del Duca, e  
 fino alle stelle il nome di lui inalzauano qua-  
 si di nuouo Marcello, il quale hauesse inse-  
 gnato, poter si alla potenza stimata insupera-  
 bile de gli Spagnuoli far resistenza. Veniua  
 pertanto riputato l'opportuno difensore della  
 Repubblica Vinitiana, e'l Generoso Protec-  
 tore della liberta Italiana. E'l Governatore  
 di Milano come studioso di nouità, e poco  
 zelante della pubblica pace detestato. Altri,  
 che la deliberatione del Duca riferiuano a  
 troppa contentione d'animo, a sdegno im-  
 moderato contro il nome Spagnuolo con-

ceputo, e a desiderio troppo eccessiuo di de-  
 primere in qualunque modo l'Autorità di  
 quella Corona, notauano d'inquietudine  
 d'animo, e di spiriti più delle turbolenze, che  
 della quiete amici; per che in preiudicio della  
 pace, e sicurezza dell'Italia aprisse l'adito alle  
 nationi straniere nelle viscere dell'istessa, con  
 danno tanto grande de' popoli, con tanto  
 spargimento di sangue, e con pericolo tanto  
 euidente non solo di se medesimo, ma di  
 contraminare quel poco di sano, che in Italia  
 ancora rimaneua. Ma del Duca per la sua  
 guerriera conditione pochi si merauigliaua-  
 no. Della prudenza del Senato Vinitiano  
 maggiori erano i discorsi, che comunemente  
 si faceuano: come essendo essi di professione  
 amici di pace al Governo della loro Repub-  
 blica tanto opportuna, per mezzo la quale  
 s'erano lungamente mantenuti in tanta opi-  
 nione di ricchezza, e di potenza, a' quali per-  
 ciò pareua, che stesse appoggiata la sicurezza,  
 e la Grandezza del nome Italiano; si fossero  
 per occasioni non necessarie, ne degne, lascia-  
 ti condurre ad intrapprendere la guerra  
 coll'Arciduca: nella quale potendo essere  
 certi, che oltre a' Principi Germani, il Re di  
 Spagna si sarebbe ancora interessato; haue-  
 fero con detrimento della loro riputatione  
 fatto palese, infino a quanto l'estremo delle  
 loro forze si distendesse. Le quali essendo fi-  
 nalmente riuscite inferiori all'espertatione, e  
 all'openione, che vniuersalmente se ne haue-  
 ua, e non essendo tali, che potessero in vn<sup>o</sup>  
istesso

istesso tempo contrastare all' Arciduca, e all' arme del Re di Spagna venissero costretti correre la medesima fortuna del Duca di Savoia, e dependere in negotio cosi graue, e importante dall' arbitrio, e inclinazione dell' istesso; il quale, o discordando dal Re assicurasse, o accordando, lasciasse correre grauissimi pericoli sopra i loro affari. Molti pertanto haurebbono in que' Padri desiderato maggior circospezione al risentirsi, o almeno dopo il primiero risentimento la solita moderatione de' consigli, dalla quale temperati con li fini gli sdegni, e desiderii, hauessero consentito alle honeste conditioni, che lor furono incontrante offerte, se non per altro, per non giustificare almeno le querele, che contro la Repubblica si dauano, come contro a quella, la quale tirata da' fini, non di liberare il Golfo da corsari, ma d'occupare gli Stati dell' Arciduca, si fosse mossa. E molto più per ouuiare a' trauagli, e pericoli; che a lei, al Duca, e all' Italia da cotali mouimenti, e perturbationi pareua, che potessero risultare.

## Sommario.

**I**L Duca assalisce all'improvviso l'esercito Spagnuolo ch'entra nel suo stato, e vinto si ritira ad Asigliano. Quindi, avvedgendosi ch'el nemico andava ad occupargli Crescentino, parte, e con celerità prevenendolo vi si mette in difesa. L'esercito Spagnuolo occupa Santya, e San Germano, e'l Duca, volendogli impedir le vettonaglie, fu costretto venire al fatto d'arme, nel quale rimase un'altra volta perdente. Il Nuncio del Papa, e l'Ambasciador di Francia, introducendo nuove pratiche di pace, trattengono l'arme del Governatore. Nel qual mentre il Marchese di Mortara entrato nelle Langhe occupa molte castella del Duca, e D. Sanchio di Luna occupa Gattinara. Soprauenendo poscia l'inverno, il Governatore, abbrugiata Santya, e lasciato presidio in San Germano, distribuisce il rimanente dell'esercito ne' alloggiamenti, e si ritira nello Stato di Milano. E il Duca, essendogli di Savoia venuto il Principe suo figliuolo, e di Francia il Maresciallo Diguera con nuove genti occupa il Principato di Messerano, e s'impadronisce di San Damiano, d'Alba, e di Monteggio terre del Monferrato. Perloche il Mortara messo fuoco in Cannelli abbandona le Langhe. E il Maresciallo richiamato dal Re torna colle sue genti in Francia. I Vinitiani traugliando con poco frutto nel Friuli, sono ancora traugliati nel mare dall'armata Spagnuola mandata nel golfo dal Vicerè di Napoli: la quale non hauendo potuto tirare a battaglia la Vinitiana, occupa tre galee cariche di merci di grandissimo valore.

DELL'



DEL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO QVINTO.



ESSENDO SU il Governatore condotto a' confini del Piemonte più con sicura opinione di comporre, che con ferma risoluzione di combattere: e veggendo dall'vna parte, non ritornar a se l'Ambasciador Francese, e dall'altra segni nel Duca assolutamente contrari all'espettatione conceputa; cominciarono a m̄cargli i fondamenti più principali de'suoi disegni, e per conseguenza a rappresentarlegli maggiori, e più importanti le difficoltà vicine di quel, che essendo ancora lontane poterono apparirgli. Vedeuasi incontro quel nemico, ch'egli al primiero folgorar dell'armi sue riputaua indubitatamente abbattuto, ne per le reuolutioni del Nemors, ne per l'appropinuar di tanto esercito sbigottito, comparir con assai giuste forze, e più simile ad assalitore, che ad assalito, non curare di correre qualũque fortuna prima, che abbandonare i suoi collegati, o allentar vn punto

Difficoltà del Governatore nell' entrar in Piemonte.

delle primiere deliberationi. Turbauano i molti Francesi già di presente in fauor di lui venuti, quei, che tirati dall'oro de' Vinitiani, dal desiderio di prede, e di cose nuoue, e quelli ancora, che spintiui dall'autorità del Condè arbitro quasi assoluto del Regno erano verisimilmente per discenderui. Onde ansioso, che la presente guerra fosse principio d'appicciarne vn'altra con quella natione emula per natura del nome Spagnuolo, dubitava, di metter in auentura la sicurezza de gli Stati, non che la riputatione della Corona, per cui così caldamente haueua l'arme ripigliate. Confondeuano i dispareri de' suoi, de' quali quei, che desiderando in lui cautela, e circospezzione, gli propponeuano pericoli, e difficoltà, gl'erano sospetti: temerari all'incōtro, o poco meno cominciua a riputar coloro, i quali, confortandolo ad intraprendere animosamente la guerra deliberata, certissima vittoria gli prometteuano. E non hauendo al natural giuditio cōgiunta ne l'arte, nell'esperienza dell' amministrazione della guerra, stauasi tutto perplesso, e irresoluto nell'appigliarsi a' partiti più cōueneuoli, e nella scelta da' migliori frà molti da' suoi Capitani propposti. Aggiugneuagli dubbij, e sollecitudini lo stuolo così numeroso di varie nationi sotto le sue insegne ridotto, e particolarmente quel de' Turchi più numerosa assai, e più feroce de' gl'altri, e per cōseguenza più difficile ad essere maneggiato, e seconda la disciplina militare corretto; il numero a proporzione

piccio-



picciolissimo de' soldari Spagnuoli, a quali, stando finalmente la sicurezza dell'Imperio appoggiata, vacillaua; le male sodisfattioni de' popoli Milanefi, i quali oltre alle querele antiche, erano già dalla presente guerra stratiati, e dalle passate attenuati. E ritrouandosi per tutti i lati da gente straniera circondato; correuagli per l'immaginatione non solo le incertitudini delle battaglie, i disfacimenti de' g' eserciti, e i casi fortuiti della guerra; ma la fede incerta de' Capitani, gli ammottinamenti de' soldati, le ribellioui de' sudditi; l'inclinationi de' popoli, il fauore de' Principi Italiani da' successi delle cose dependente, l'odio de' naturali contro l'Imperio de' gli stranieri, e finalmente tutto ciò, che dalle suariate vicende della fortuna possa nelle grã commotioni in pregiudizio della sicurezza de' gli Stati interuenire. Nelle quali considerazioni molto ben riprofondatosi, e considerando da douero, quanto il metter la quiete, e sicurezza delle cose sotto il punto incertissimo d'vn dado, fosse posta disuguale a quel tanto, che dal Duca prerendeua; cominciua in pratica a cognoscere, quanto sempre fosse stato sano, e salutare il consiglio di coloro, i quali haueuano stimato la pace d'Italia il più bello, e sicuro fondamento dell'Imperio Spagnuolo: e cominciua perciò a souuenirgli de' raccordi, e de' g' ordini continuamente hauuti dalla Corte; de' quali, per essere allora stati al suo feruore contrari, haueua sempre fatto picciolissima stima. E quasi fosse ancora

Non sà risoluerfi di entrar coll'esercito in Piemonte.

in sua mano, il fare nuoua risoluzione diuerfa dalla prima, pesaua adesso, quando era il tempo di guerreggiare, le conditioni delle cose con la prudenza ciuile, come per lo passato, quando era il tempo di stabilite la pace, le haueua co' pensieri ardenti della guerra esaminate. Onde date le paghe a' soldati, e fornite le rasegne, fluttuando fia se medesimo, e da vari discorsi angustiato, con somma ammiratione d'ogn'vno, e con dispiacere grandissimo de' Capitani, e dell'esercito pareua quasi Cesare sulla riva del Rubicone, che per dubbio di mouimenti maggiori non risoluessse muouerfi, ne partire da quel alloggiamento. Pur finalmente preualèdo le persuasioni de' suoi, e particolarmente del Vues, alla cui autorità molto deferiuà, risoluè, che si passasse la Sesia, e si andasse contro il Duca. E fù di questa deliberatione potèntissimo autore Ferdinando Mesa Gomes Sargente maggiore dell'esercito, il quala veggendo il Governatore così perplesso, e irresoluto; fatto se gli innanti con parole assai concitate gli disse. Signore io parlo con maggior certezza di morire, che coloro, i quali vanno a predicare la Fede Catolica in Inghilterra. Se questo esercito hoggi non passa il fame, qui giace con perpetua infamia la dignità del nome Spagnuolo estinta. Passòssi per tanto il decimo quarto di Settembre, del mille seicento sedeci per lo ponte alla Villata nel Monferrato, per quindi entrar più comodamète nel Piemonte; ma con diuerfa resolutione da quella, che

Parole del Sargente maggiore al Governatore per incitato a entrare in Piemonte.

Entra finalmente in Piemonte.

già

già era stata deliberata. Perciocche, doue prima il Mottara con semila fanti, e cinquecento caualli, e con le milisie a piedi, e a cauallo Alessandrine, e Tortonesi, e D. Alfonso d'Aualos Governatore del Monferrato con tremila fanti, e trecento caualli Monferrini doueuano vnitamente entrare per l'Astiggiano, e D. Pedro col rimanente dell'esercito per il Vercellese, con presuposto, che il Duca costretto alla diuisione delle forze, diuenisse debole, e impotente per sta'gli incontro sul campo: hora mutato il pensiero, s'andò con tutte le genti vnite contro'l nemico. E per tanto passato il pôte, s'ebbe mira di mettere l'esercito tra la Motta, e Villanuoua, acciò in quell'istesso tempo, che la vanguardia, dou'erano i migliori soldati, e più sperimentati Capitani dell'esercito assalirebbe il Duca trinchierato nella Motta; il retroguardo occupata Villanuoua, ne cacciasse la caualleria, che v'era alloggiata del nemico. Ma fù questo disegno preuenuto dal Duca. Perciocche imboscatosi in certo campo di sagina, che v'era molto alta, e restaua a man sinistra della strada per la quale si vâ da Villanuoua alla Motta, assalì nel passar d'vn picciolo ponte di legame fatto sopra vn riuo, che taglia la strada medesima alcuni corridori, e maniche di moschettieri, che marchiauano di vanguardia. E perche ciò molto improuiso succedette, e fuora dell'aspettatione d'ognuno, causò alquanto di confusione nell'esercito Spagnuolo: onde molti de' Capitani li fecero.

Esercito Spagnuolo assalito all'improuiso dal Duca nel primiero congresso del Piemonte.

con parte delle genti innanzi; tra' quali il Gãbaloia, Gio. Brauo, il Prior Sforza, e il Principe D'Ascoli, che dimostrò in quella occasione grandissimo valore. Crebbe per la soprauenenza di costoro la scaramuccia, e per lo spatio di quattro hore si trattenne pari: perche oltre che in fauore del Duca era da Villanuoua sopraggiunta la caualleria, il sito ancora riuscua per lui vantaggioso; non potendo gli Spagnuoli per l'angustia di esso valersi di tutte le forze. Ma finalmente, venendo gli assalitori grauemente pregiudicati da quattro pezzi d'artiglieria collocati sopra certo rilleuato, furono costretti cedere, lasciare quattro compagnie di caualli con due bande di moschettieri alle spalle, perche assicurassero la ritirata, la quale nondimeno non senza disordine succedette. Cadettero in questo primo conflitto quattro in cinquecento fanti dal Duca, e da sessanta caualli oltre moltissimi feriti. Di quei del Re da cinquanta, & altrettanti feriti, tra' quali l'Almirante delle Canarie figliuolo del Principe d'Ascoli, e Ludouico Gambaloia, il quale tocco leggierrmente da vna moscettata in capo, a pena guarito, per nuouo disordine passò all'altra vita con dolore, e danno vniuersale, per essere tra' Capitani del Re di stimato consiglio, e di prouato valore. Fù opinione di molti, che se'l Duca, lasciata passar innanti la vanguardia, hauesse dato nella battaglia di mezzo più debole, e più impedita haurebbe meglio assai colpito, e successiuamente maggior danno, e disordine

Il Duca ritira  
dall'ass. l'eo  
dell'esercito  
nemico.

Ludouico Gã.  
baloia muore

disordine cagionato: e che all' incontro se'l Governatore, fatto passare vno squadrone oltre il riuo, che gli era da man destra, hauesse assalito il fianco sinistro del Duca, gi'haurebbe non solo impedita la ritirata, ma coltolo in mezzo intieramente disfatto. Però non sempre il giudizio humano preuede tutto ciò, che può migliorare la propria conditione: e ne' fatti d'armi la confusione, il pericolo, e'l troppo ardore offuscano l'intelletto, e perturbano il discorso. Alloggiò il Governatore coll' esercito tutta la notte nell' istesso luogo della battaglia; e il Duca nelle trincee della Motta; le quali il dì seguente abbandonate, e fatto abbruggiar Villanoua, e il paese all' intorno tanto suo come del Monferrato, si ritirò colla caualleria uscita da Villanoua in Assigliano più verso Vercelli: e fù la ritirata con molta fretta, per dubio d'essere con suo suantaggio nelle campagne di Carenzana assalito. Ma il dubbio fù vano, perche il Governatore, diuenuto più cauto per così inopinato assalto, che feroce per il buon successo, dubitando d'essere tirato in que' pericoli ne' quali pareua, che'l Duca curasse poco di precipitarsi, riputaua, che tanto più gli conuenisse andar circonspetto, quanto nell'auerfario scopriua l'ardimento maggiore. Onde tralasciato il seguirarlo, e occupata la Motta, e Carenzana, e dopo alcuni colpi d'artiglieria Stropiana, quiui per alcuni giorni trattenuto dalle pioggie fermò l'alloggiamento. E all'incontro, il Duca, prendendo ardire dalla circospezione dell'auerfario, mandò la caualleria in vn piano

Il Duca si ritira ad Assigliano.

L'esercito Spagnuolo si trattiene in Carenza, e ne' luoghi vicini.

Il Duca vn'altra volta afalta l'esercito Spagnuolo negli'aloggiamenti. tra certo bosco, e Stroppiana, acciò quindi insultando animasse i suoi non poco smarriti, e dando manifesti segni d'intrepidezza, e di valore, racquistasse il danno nella riputatione ricevuto per l'infelice successo della scaramuccia, e ritirata precedente. Ne riuscì la deliberatione infelice; perche quantunque, publicatosi nell' esercito del Re, auuicinarsi il Duca col grosso delle genti, si mettessero i battaglioni in ordinanza, e la caualleria fosse già pronta per uscirgli incontro; adognimodo, conosciuto affai presto quel, che era, fù dal Principe d'Ascoli con cautione Spagnuola ordinato, che ognuno a proprij posti ritornasse: e furono richiamate alcune bande di moschettieri sopra certo argine dal Mortara collocate, dal quale comodamente poteuano difender la propria, e offender la caualleria nemica. Onde al Duca, non fegl'opponendo alcuno, riuscì felicemente correre con pochissimo rispetto fin sotto i ripari dell' esercito nemico. Conosciutasi poscia da' Capitani del Re la difficoltà d'urtare il Duca nel posto d'Assigliano per le fortificationi di nuouo errettiui, e per i ripari, che gli faceuano l'acque, e quanto per consequenza fosse difficile, senza sloggiarlo quindi, accostarsi a Vercelli, come haueuano presupposto di fare; fù deliberato, che s'andasse verso San Germano, e Crescentino; acciò preso quello s'interrompessero i viueri, e i soccorsi al Duca, e occupato questo si togliesse ancora tuttociò d'impedimento, che potesse ritenere l'esercito; perche per lo Monferrato non s'auicinasse a Torino.

Esercito Spagnuolo delibera di andare verso San Germano, e Crescentino.

Stà la terra di Crescentino sulla sinistra riuua del Pò nelle viscere del Monferrato Superiore di rincontro a Verrua, terra pur del Duca nell'opposta ripa situata: onde il fiume, il quale uscito dal territorio di Torino, e intrato immediatamente nel Monferrato, scorrendo per la longitudine di esso farebbe liberamente dallo Stato di Milano fino a quella città nauigabile, rinchiuso tra Verrua, e Crescentino come tra' ceppi, interrompe la libertà della nauigatione, sì che all'esercito Spagnuolo, quando per lo Monferrato volesse entrare nel Piemonte non potrebbero ne vettouaglie, ne l'altre monitioni essere condotte, se non si fosse fatto prima dell'vno o dell'altro di questi due luoghi padrone; e però restando essi di molta commodità, e incommodità al proceder coll' esercito inanti; il Governatore escluso da Vercelli miraua d'impadronirsene. Mossosi pertanto da Stroppiana andò più insù a Costanzana, ma però con tanto poco ordine, che è cosa certa, che se il Duca o se ne fosse auueduto, o si fosse arrischiato, haurebbe infallibilmente tagliato a pezzi la retroguardia, la quale marchiaua per lungo spatio dall'esercito disgiunta. Ma il gran vantaggio delle forze, che tal volta rende i Capitani inauertiti, rende ancora souenute gli errori de gl'istessi impuniti. Da Costanzana con vn allógiamento si farebbe andato como damente à Crescentino, e farebbe senza dubbio riuscito al Governatore l'entrarui, e l'metterai si sotto, e perche non era molto fornito di presidio, occuparlo, se hauesse diritamente il suo viaggio prose-

Sito di Crescentino, e sue opportunità.

L'esercito Spagnuolo si muoue verso Crescentino.

Il Duca p̄sa metterfi in Crescentino prima che il nemico giunga.

Difficoltà del Duca nell'esecutione del suo fine.

guito. Conobbe il Duca il pericolo, e dubitando, stimò necessario in qualunque modo preuenirlo. Ma era il deliberare più facile assai, che l'eseguire vna tanta deliberatione. Perche a chi da Assigliano, e da Ruisecco, doue il Duca, costeggiando l'esercito Spagnuolo s'era cōdotto, vuole metterfi in Crescentino, era necessario, o passare per l'esercito nemico, o girare per lungo circuito, e quasi per arco dalla parte di sopra. Conueniua dunque forzeuolmente, che'l Governatore, il quale direttamente caminaua per la corda, o giugnesse anticipatamente sotto Crescentino, o affrontandosi insieme in mezzo del viaggio, venisse con molto vantaggio alle mani col Duca. Le piogge oltre a ciò erano allora grandissime: e molti riui, da' quali era trauerfata la strada, per doue era al Duca necessario marchiare, per le cadenti piogge cresciuti, erano quasi insuperabili, massimamente alle fanterie, le quali, per essere malissimo in arnese, haurebbono difficilmente potuto a così infelice, e malageuole viaggio resistere. Ma la necessità grande fece possibile quel, che per natura pareua impossibile, e la buona fortuna amica souente delle animose resolutioni fauorì mirabilmente in punto così atroce gl'affari del Duca. Perciocche mandato il bagaglio, e gl'impedimenti à Vercelli, doue finse di voler ritirarsi, partì all'improuiso nella prima vigilia della notte da Ruisecco, e coperto dalle tenebre oscurissime, e dall'acqua, che dirotissima cadeua, caminò fino al giorno con sollecitudine, e celerità incredibile: e superati coll'aiuto

Con quanto trauaglio si muouesse il Duca per entrar in Crescentino.



aiuto della caualeria tutti i riui, finalmēte poco dopo l'Aurora giunse in Crescentino, stracco, e malissimo concio, e diminuito ancora di moltissimi de' suoi per la stracchezza nella strada rimasi; ma però senz' essere stato punto dal Governatore interrotto: il quale in vece di tirar dritto per lo camino di Desana, andò di consiglio del Principe d'Ascoli per quella di Trino, più lunga assai, ne ciò per altro fine, che per alloggiar quella notte sola più aggiatamente l'esercito: onde lasciato d'andare, come doueua, dritto per la corda, anzi facendo vn' arco contrario a quello, per lo quale il Duca marchiaua, perdè l'occasione di vna segnalata vittoria, non che d'entrar in Crescentino. Il giorno seguente la vanguardia di buon mattino partita da Trino vide la retroguardia del Duca due miglia più innanti entrar in Crescentino: e per non hauer ordine di combattere, s'astenne d'affalirla. Fù veramente questa fattione del Duca, e grande, e singolare, o se tu guardi l'ardimento della resolutione, o se consideri la diligenza dell'esecutione, o finalmente se la felicità del successo: ma sopra tutto se si puon mente alla necessitá, e importanza di tale impresa, o al pericolo, e gran mutatione delle cose, che dalla perdita di Crescentino risultaua. Trattanto il Governatore, s' battuto dal disegno, si ridusse in Liorno, e Bianza terre del Caneuese vicine l'vna all'altra poco più di due miglia; perche nell'espugnatione di Crescentino hora che'l Duca con tutte le genti la difendeua, era più riuscibile, e per le eadenti pioggie essendo i fanghi in quel contor-

Felicità, e valore del Duca nella preuentione di Crescentino.

Gouernatore escluso da Crescentino và a Liorno, e Bianza.

Scaramuccia no altissimi, e' l' terren guazzoso, non poteua fra alcune tru l'esercito campeggiarlo. Nel marchiare verso pe di caualli que' luoghi alcune compagnie di caualli, sotto il dell' vna, e del que' luoghi alcune compagnie di caualli, sotto il altra parte. Cauaglier della Manta accozzatesi con alquan-

te altre del Gouvernatore, fecero D. Francesco figliuolo del Ambasciador Viues Capitano di vna di esse prigione, a cui spintosi alquanto più innanti, e quasi abbandonato da' fuoi, cadette il cauallo, ed egli nel collo rimase non leggiermente ferito: e vennero ancora in potere di quei del Duca alquanti cariaggi de Capitani

Il Duca prouede che il nemico non vada a Chiuaſſe.

più principali dell'esercito. Hebbe il Duca sospetto, che da Bianza, e da Liurno volesse il Gouvernatore passare a Chiuaſſo, terra grossa del Piemonte, che stà alle spalle di Crescentino; per lo che fece incontanente ergere vn trincierone sulla ripa vltiore della Dora vicino a Saluggio, e vi messe in difesa men di mille moschettieri del paese: e dubitando ancora, che le terre del Monferrato, dando ricetto all'esercito nemico, gran preiuditio a gl'affari della guerra cagionassero; occupò su gl'occhi del nemico Rondazzano, e Verolengo, terre del Monferrato vicine al Pò, con tutto quasi il Caneuese: e ordinò al Cardinal suo figliuolo, che, uscito da

Occupane terre del Monferrato.

Alcune altre gasta.

Torino, si facesse ancora padrone di Vulpiano, luogo poche miglia a quella città vicino. E venendogli da quei di Lauriano, e di San Sebastiano sul Pò ucciso il Castellano da lui postoui, mandatagli la caualleria, messe entrambi a ferro, e a fuoco: stimando, che, se que' popoli non fossero con esempio memorabile corretti, gl'altri senza rispetto, o timore, di fare il medesimo

ſimo

fimo per ogni leggiere occasione non dubitabbono. Così il pouero Monferrato aperto, ed esposto all'ingiurie del Duca, si staua di mezzo tra l'arme del nemico, e del protettore; dando a questi spontaneamente, e a quegli per timore, e per forza prouisione, e alloggiamento; ne ardiuano que' popoli per timore della pena, che era seueramente contro di loro esercitata, muouerfi, ne irritare il Duca, il quale per quello, come per lo proprio Stato, s'haueua la strada con rigorose dimostrazioni aperto. Continuauano allora le piogge, e la stagione molto sinistra al campeggiare ne diueniua: onde non solo non potè il Governatore tentare alcuna dell'impresè al Duca sospette, ma costretto dalla rigidezza del tempo a trattarsi per alcuni giorni otioso in Liorno, e Bianza, cominciua a patire di vettouaglie. Deliberò per tanto andare a San Germano, e quindi poscia a Inurea terre deboli, ma capaci, e di territorio fertile assai, e abbondante con certo supposto, che il Duca, o uscirebbe di Crescentino, o non uscirebbe. Vscendo, per essere le sue genti molte sceme, e di numero inferiore, si sottometteua a manifesto pericolo d'essere rotto, e così il Governatore vittorioso haurebbe hauuto larga strada di passare senza oppositione innanti, e di aspirare a qualsiuoglia impresa. Non uscendo, riuscìua facilissimamente acquistare a man fatta quelle due piazze: il che succedendo, farebbe gli rimaso in suo potere tutto il paese di qua della Dora fino a Vercelli, doue non solo haurebbe potuto coll'esercito per tutto l'inuer-

L'esercito Spagnuolo va a S. Germano.

no seguente comodamente, e honoratissimamente trattenerfi, ma rimanendo la Città di Vercelli, come smembrata dal Piemonte, ed esclusa da ogni comodità di soccorso, gli sarebbe senza pericolo, e senza effusione di sangue caduta lo stesso inuerno alle mani. Riusciua il disegno in pratica più assai felicemente, che nel discorso; se nella cominciata esecuzione si fosse col medesimo proponimento perseverato: o se il Governatore valutatosi dell'occasione, e del buon successo della vittoria, che poscia gli soprauenne, l'hauesse col medesimo vigore perseguita. Perciocche partito l'esercito da Liorno, e da Bianza, e occupata di passaggio Santia terra al presente aperta, e di nessun momento, ma nobile già per hauer altre volte, che era fortificata, fatto resistenza all'esercito Spagnuolo: e lasciatiui quattromila Tedeschi di presidio più per fine, ch'ebbe il Governatore di liberarsi colla disunione dal timore, che il gran numero loro gli cagionaua, che per la necessità, o utilità di mantener quel luogo presidiato, andò a campo a San Germano: doue il presidio, sostenuta per alquanto spatio la batteria il terzo giorno gli s'arrese: e il Duca abbruggiato prima Bianza, perche, hauendo hauuto ardimento di resistergli, gli hauesse ucciso vno de' suoi Capitani più principale, andò alle Vinarie, luogo sulla strada, che da Trino vò a San Germano: d'onde senza abandonar Crescentino, e senza priuarsi di quel refugio, impediua i viuici al nemico. E sperando, che i suoi douessero perseverare costanti nella difesa di San Germano,

stina-

Occupata di passaggio Santia, e vi mette presidio.

Il Duca abbruggiato Bianza, e si mette nelle Vinarie.

stimaua di poter costringere il Governatore colla fame , a desistere da quella oppugnatione : onde per fare animo a' difensori , e dar lor segni della sua venura , quiui si trattenne , sparando artiglierie , e facendo insoliti romori . Ma tutto indarno , perche nello stesso tempo , che ei giunse alle Vinarie , si eseguiua la deditio-  
 ne con tanto cordoglio del Duca , che fece seueramente morire il Capitano , perche hauesse dato al nemico quella piazza molto prima di quel , che haueua promesso di mantenerla . E nondimeno il Governatore trattenutosi per tre giorni inutilmente in San Germano , hebbe tanta penuria di vettouaglie , che la carne de' caualli morti , l'acqua , e le rapi immature erano il cibo , e la beuanda de' Capitani , etiamdio più principali . Perciocche il Duca , perseverando nel suo posto , impediua le prouisioni al nemico , e il Governatore abborrente dal combattere , quindi non risoluua muouersi . Pur finalmente cacciato dalla fame , e dall'indignità di vederli quiui assediato , lasciato in San Germano Antonio Mastrillo Sargente maggiore del terzo del Caracciolo con cinquecento fanti , andò verso il Duca . Tra Crescentino , e le Vinarie giace Castelmerlino picciolissima terra , verso la quale s'indirizzò l'esercito con doppio fine , di riceuere quiui senz'impedimento le vettouaglie da Trino , e d'impedirle al Duca , il quale per la perdita di quel luogo rimanendo escluso da Crescentino , si ridurrebbe nelle medesime strettezze , e difficoltà , nelle quali haueua poco prima condotto il nemico : e veniua perciò tira-

S. Germano si rende.

Esercito Spagnuolo resta quasi assediato in S. Germano,

Muoue l'esercito Spagnuolo da San Germano , e v'è a trouare il Duca.

Il Duca va verso la Badia di Lucedio.

to con suo suantaggio alla battaglia. Ilche acciò non succedesse, il Duca, visto il mouimento del nemico s'inuìo verso la Badia di Lucedio, con pensiero di mettersi anticipatamente in Crescentino. Ma non fù tanta la celerità del marchiare, che non venisse nella retroguardia assalito dalla vanguardia dell'esercito Spagnuolo: onde, attaccata la scaramuccia, non mancaua il Duca di proseguire il viaggio; finche souraggiunto dalla notte, fù costretto alloggiare nella stessa Badia, e il Gouvernatore in alcune Cassine quindi poco lontane, doue i battaglioni affamati per lo digiuno a San Germano patito, furono ancora dal freddo, e dal sereno della notte malissimo trattati. Il giorno seguente, non hauendo il Duca per alcuni impedimenti potuto muouersi così di mattino, come haueua destinato, ne hauendo seco più di dieci in dodeci mila fanti, e mille in mille dogento caualli, proseguì con questa ordinanza il camino. Stauano nella vanguardia collocate le artiglierie, e le monitioni, nel mezzo il bagaglio, nel destro lato, doue il campo era più aperto, la cavalleria, nel sinistro, doue era il terren boschiuo da varij canali distinto, i regimenti a piedi de' Francesi, guidati dal Chricchi, e dall' Orfè. La retroguardia condotta dal Conte Guido era mista d'Italiani, Piemontesi, e Sauoini, ed era armata de' migliori soldati, e de' più sperimentati Capitani dell'esercito. E come il paese, per lo quale si caminaua, fosse tutto macchie, fornì il Conte Guido alquante di esse a questo effetto più opportune di moschettieri; accioche il nemico

Il Duca alloggiò nella Badia di Lucedio, e il nemico poco quindi lontano.

Ordine con che il Duca marchiò verso Crescentino.

mico

mico quiui trattenuto , non gli fosse d'impedimento al procedere innanti. I moschettieri incalzati doueuano ritirarsi ad altre macchie, ch'erano loro alle spalle, e cosi andar di mano in mano redintegrando la pugna , per trattenere più lungamente, che fosse possibile il nemico.

Il Governatore, inteso il mouimento del Duca, risolse di seguirlo , e mandata innanzi parte della caualleria con mille ottocento fanti gran parte sulle groppe de' caualli ad assalirlo andò col rimanente dell'esercito seguitando. Heb-

Il Governatore tien dietro al Duca e manda ad assalire la coda dell'esercito nemico.

bero quei , che marchiauano innanzi non poco che fare a vincere tutti que' posti, e a spuntare i difensori delle macchie : pur finalmente superatele, peruennero alla retroguardia , perche la vanguardia del Duca, essendo giunta ad alcuni stretti, e difficili, trattene il corso al rimanente

Battaglia di Lucidio fra gl'eserciti nemici.

dell'esercito, che seguua sì, che non potè, come haueua supposto, giugnere senza disturbo in Crescentino. Sostenne la retroguardia assalita l'impeto del nemico, e honoratamente per vn pezzo difendendosi, non solo con vantaggio resistea, ma ancora ributtaualo. S'erano frattanto fatti innanti i battaglioni dell'esercito Spagnuolo guidati da Geronimo Pimentello, e da Geronimo Rhò, i quali quantunque vedessero le loro genti risospinte dal retroguardo del Duca tener difficilmente il campo , con tuttociò non hauendo ordine preciso, ed essendo massimamente il Governatore quindi due miglia lontano, andauano ritenuti al còbattere: quando soprauenuto D. Alfonso Pimentello, l'Ambasciadore Viues, e'l Cavaglier Melzi, ne po-

tendo comportare, che i loro per mancamento d'aiuto cedessero, animarono i Capitani de' battaglioni a dar dentro, senz'aspettare altro ordine; assicurandoli, che sarebbe il fatto dal Governatore approuato. Dalle parole, e autorità de' quali mossi i battaglioni caricarono con molto ardore, e s'barattarono la retroguardia del Duca, laquale non potendo finalmente tanta impressione sostenere, cedette. E nell'istesso tempo il Conte Sultz co' suoi Tedeschi, superati senza aspettar altri ordini certi fanghi, e paduli, i quali attraueruauano la strada, andò furiosamente ad inuestire per fianco i regimenti Francesi. Del timore, e trepidatione de' quali poco innanzi auuedutosi il Duca, v'era concorso, e con feruentissime parole esortandoli a star saldi, e a mantenere l'ordinanze gl'animaua ancora al combattere. Ma niente montauano le parole, doue il valore veniuua meno; perciocche, quantunque il regimento del Cricchi facesse qualche resistenza, nondimeno quello del Castiglione condotto dall'Orfè, non potendo sostenere l'aspetto, non che la ferocia, e l'impetto delle salde ordinanze de' Tedeschi, gittate, prima di venire alle mani, l'arme, e l'insegne, si diede bruttamente a fuggire; E se i Tedeschi, in vece di seguirarli, haueffero dato nel grosso della battaglia, rimaneua l'esercito del Duca in quel giorno non solo sconfitto, ma del tutto disfatto. Cotale successo hebbe la giornata di Lucedio, che durò lo spatio di cinque hore, nella quale cadettero dalla parte del Re meno di cento soldati, e altrettanti rimasero feriti: da quella  
del



del Duca morirono più di quattrocento, e più di mille malamente feriti, e d'intorno a dogenro prigionj, tra' quali quindici Capitani, e vn Collonello Franceſe. Vennero in potere del Governatore vndici inſegne di fanteria, e tre di caualleria: e molti ancora di coloro, i quali diſarmati fuggirono dalla fattione, furono poſcia da' contadini del Monferrato miſeramente uccifi. Onde quantunque pochi nel conflitto moriſſero per lo ferro, fù però pochiffimo il numero di quei, che rimafeo ſotto le inſegne, e col Duca ſi ritraſſero in Creſcentino. Doue il Duca ritirato, attendeua con molta ſollecitudine a raccorre quei, che ſparſi, e diſſipati per la campagna, l'abbandonauano. Ne quì ſi fermarono i ſuoi danni: perche il Marcheſe di Mortara entrato nelle Langhe con due mila Tedeſchi, col terzo del Cauagliar Pecchio, e colle militie a piedi, e a cauallo Aleſſandrine, e Tortoneſi, occupò Canelli, Cortemiglia, Caloſſo, e altri luoghi vicini: non hauendo, chi gli ſ'opponeſſe in campagna, ne v'eſſendo, chi que' luoghi difendeſſe. E non molto dopo D. Sanchio di Luna colle cerne del Milanefe occupata Gattinara, e altri luoghi vicini, haueua chiuſo l'adito per quella parte d'andare a Vercelli: la qual città circondata da gli Stati di Milano, e del Monferrato, e ſtretta dal preſidio del nuouo forte di Sandoual, da quei di Trino, di San Germano, e di Gattinara rimaneua come aſſediata. Da Genoua era ancora partita vna galea verſo Monaco con danari per Monſù di Boglio, Signore di molte caſtella frà confini della Prouenza, e di

Duca dopo la battaglia ſi ritira in Creſcentino.

Marcheſe di Mortara uſcito d'Aleſſandria entra nelle Langhe.

Occupata Cortemiglia, Canelli, Caloſſo e altri luoghi.

Gattinara occupata da Spagnuoli.

Mouimēti in Nizza di Prouenza contro il Duca.

Nizza: il quale, hauendo sempre per lo passato àderito a' Duchi di Sauoia, cominciua per noui disgusti a vacillare nell'amicitia antica: e al presente, hauendo intraprese occulte intelligenze col Governatore, prometteua infestare di quella parte gli stati del Duca. Il quale, non essendo ancora le cose della Sauoia composte, si ritrouaua perciò lo stato da cinque lati trauagliato, ed esso apertamente rotto in campagna, e dalla maggior parte de' suoi destituito. E acciò così graui accidenti fossero ancora da grauissime circostanze accompagnati: il Principe di Condè vnico sostegno, e fondamento degl' affari d'esso Duca pochi giorni prima, come reo d'offesa Maestà fù d'ordine del Re carcerato all'improviso in Parigi. Onde mutato il gouerno di quella corte cōfidente al Duca, e alienati dal Re, i Principi del Regno amici dell'istesso, per prouedere alle proprie cose, faceuano genti, e la Francia di ciuili tumulti riempiendo, non poteuan non solo soccorrere il Duca dalla fortuna così grauemente percosso, ma molti ancora di coloro, i quali in aiuto di lui erano venuti di Francia tirati da' proprij interessi, o perche collà speranza fossero migliori trattinamenti, chiedeuano licenza di partire. Più comunemente stimossi, che il Duca dalla fortuna così fieremente sbattuto non fosse per regere a vna tanta piena, ne meno potesse vn tanto impeto sostenere, e che per tanto rimesso in tutto d'animo, e senza speranza di più rissarsi, douesse rimetter l'armi, e procurar con qualunque conditione la pace. E nondimeno benchè sopraffatto assai, non però

Esercito Spagnuolo vittorioso alla Battaglia di Lucedio

Principe di Condè carcerato in Parigi.

Gran piena d'infortunij sopra il Duca.

Costanza grande del Duca.

vinto dal cumulo di tanti mali, e da tante auversità circondato, mostrò con animo veramente grande il volto in tanti accidenti intrepido alla fortuna. Perciocche confidato nella fortrezza, e ne' presidij di Vercelli, d'Asti, e di Nizza chiani principali dello stato teneua poco conto, di quel, che il Mortara, o il Luna, o il Boglio potessero operare contro le castella minori, le quali, perdute con la guerra, si recuperano con la pace; onde si diede incontanente a fortificar Crescentino di nuoui ripari, e bellouardi. Ma dall'altro lato, stimando essergli necessario temporeggiare coll'industria quella fortuna, e adormentare coll'artificio quell'armi, le quali eragli all'hora impossibile con la forza sostenere, procurò che Monsignor Lodouisio, il quale di Arcivescouo creato in que' tempi Cardinale continuaua nella medesima Nuntiatura, e l'Ambasciador Francese andati dal Governatore gli trattassero di pace. Con essi discesi, che fossero inuiati alcuni gentiluomini, e Capitani di giuditio sotto specie di familiari dell'Ambasciadore; affin che non solo spiassero gl'andamenti del nemico, e i pensieri de' Capitani: ma perche ancora, accrescendo con le parole la rotta del Duca, dessero artificiosamente ad intendere, essere la guerra fornita, ed esso Duca impotente a resistere, essere ridotto a termini, di non poter ricusare qualsiuoglia conditione di pace; la quale sapeua già, che più assai, che la guerra sarebbe dal Governatore abbracciata. Ma non erano tanti artifici necessari; perche a D. Pietro stracco già della guerra, e infastidito non ch'al-

Il Duca fortifica Crescentino.

Artificio del Duca per riparo di tanta peste.

Il Governatore stracco della guerra desidera la pace.

tro del rumor de' tamburi, e del suonar delle trombe, e perciò desideroso di riposare, non mancauano consiglieri; i quali, o perche così stimassero il seruitio del Re, o come poscia furono imputati in corte, per occulte intelligenze col Duca, il confortauano ad vsar moderatamente della vittoria; dicendogli, essere vinti i Francesi, e'l Duca debellato più non potere alzar il capo: onde essere costretto cedere, e consentire, a qualunque patto, e conditione. Douer pertanto andare molto riservato a mettere in auuentura gl'affari della Corona in Italia, come facilmente gli auerebbe, se la guerra importunamente proseguendo vi tirasse vn'altra volta i Francesi, e alterasse gl'animi de' Principi Italiani: i quali benche sostenessero di vedere il Duca percosso, non però potendo finalmente soffrire di vederlo destrutto, era da credere, che facilmente si risentirebbono. Crescendo la depressione di lui, crescere gli odij, l'inuidie, e i sospetti ne gl'altri Principi: dunque esser sano consiglio; contentandosi d'vna mezzana vittoria, non volere, per soprauincere, perdere quel, che già s'era guadagnato; assai essere egli in così poco tempo vittorioso, assai trionfante, e non gli rimaner altro eccetto, che conforme la mente del Re assicurasse la pace con conditioni per lo Duca tollerabili. Non sarebbe forsi stato malo il consiglio, ne d'incerta riuscita, quando con dimostrazioni contrarie fosse stato eseguito. Di esso fu capo, anzi vnico autore il Principe d'Ascoli fatale consigliere di quel, che il Duca posto negli estremi potesse più

oppor-

opportunamente solleuare. Il qual Principe, per l'autorità, e stretta intelligenza hauuta già col: Inojosa, stato fin a quell' hora sospetissimo al Governatore, salì seco con queste lusinghe in grandissima autorità, e acquistò poscia credito maggiore a' suoi consigli la venuta in campo del Cardinale, e dell' Ambasciadore, e i ragionamenti sparsi per l'esercito da gl' esploratori del Duca. Onde esso Governatore vago di sentirsi chiamar trionfante, e debellatore del nemico, e perduto si nella felicità non ammetteua più il consiglio del Viues, ne degl' altri, i quali considerato con più auuedimento lo stato delle cose, e la conditione del Duca, stimauano necessario, seruirsi del calor della vittoria; ne douersi dar tempo di respirare al nemico: onde raccordauano ne esse il più certo mezzo, per ottenere vna buona pace, quanto il fare vna buona guerra. Ma tutt'era niente, perche gl'intoppi, i quali contro i supposti fatti al Governatore haueuano ritenuto il corso dell'esercito, benchè proceduti per l'importunità del tempo piuoso, e non ch'altro per l'ignauia altrui: el vedere al Duca continuante la fronte, e non mai il tergo, haueuano detratto assai del credito al Viues: e molti diuenutigli emuli per il luogo di gratia, e di fauore, che teneua presso l' Governatore, prendendo occasione di deprimerlo dalla continua resistenza del Duca, dalle difficoltà, e disaggi sostenuti, da' pericoli corsi, notauano di poca speranza nella militia, e di consigli, per essere troppo infesto al Duca, precipitosi: Vennero il Cardinale, e l'Ambasciadore a D. Pietro in Tricer-

Proposte del  
Nuncio, e del  
Ambasciadore  
re al Governatore.

Risposta del  
Gouernatore

Sotterfugi del  
Duca.

Accidenti fa-  
uore soli al  
Duca.

ro, e gli chiesono, che loro dichiarasse la sua intentione circa'l comporre de gl'affari presenti. Rispose D. Pietro con Grandezza da vincitore, Douer essi spiare l'intentione del Duca, e riferirla a se. Perloche ritornarono a Crescentino, e quindi a Chiuaſſo, doue il Duca hauendo penetrato l'humore, e dispositione del Gouernatore all'accordo, s'era studiosamente ritirato: e sotto pretesto di voler consultar bene lo stato delle cose, andaua tirando in lungo la negotiatione, a effetto d'aspettare fra quel mentre, doue tanta procella scoccase, e per hauer maggior spatio di tempo a vedere gl'andamenti de' Principi amici, ne' quali le reliquie delle sue speranze si collocauano. Perche intorno a questi tempi di Francia era a lui venuto Monsù di Verdon mandato dal Re, e dalla Reina per fargli sapere la prigionia del Condè: e forſi per tenerlo in tanti mouimenti del Regno amico, a promettergli tutto il fauore, e aiuto della Corona. Nella Sauiua le cose s'instradauano alla compositione: perche il Nemors abbandonato da ogni aiuto, e con le sue genti racchiuso dal Principe Vittorio tra balze sterili, doue non haueuano di che viuere; ristretto oltre a ciò dalla Francia, e dalla Borgogna era necessitato condescendere alla compositione, che allora per parte del Re intrapreso Monsù Le Grand Gouernatore della Duchea di Borgogna in compagnia del Signor di Lazai Consigliero di Stato del Re. E, sedati que' mouimenti, aspettauasi infallibilmente il Principe con di molti soldati. Aspettauasi ancora il Maresciallo Dighera con numerosa comiti-

mitiua a piedi, e a cauallo, il quale con sollecitudine s'apparecchiaua al viaggio: e il Boglio essendosi fatto cliente della Corona di Francia, sotto la Protezione della quale era stato nuouamente riceuuto, haueua rifiutato i danari, e l'intelligenze Spagnuole. Il Mortara entrato con molto feruore nelle Langhe, hauendo nelle guernigioni de'luoghi poco dianzi occupati tutte quate le sue genti di soldo distribuite, ne potendo lungamente ritinere le militie del paese, s'era facilmente raffreddato: onde datosi con molta rigidezza a predare le campagne, e le terre all'intorno attendeua, più ad arricchire, che al guerreggiare. E i Vinitiani, le cose de'quali nel Friuli declinauano, dubitando assai d'essere abbattuto il Duca, i primi assaliti, e sbattuti cominciarono a slargar le mani, e a somministrargli più largamente danari, perche rifacesse l'esercito, e s'obbligarono di vantaggio pagarliene durante la guerra gran quantità, che, secondo si disse, ascendeuà a ottantamila ducati il mese. Dalle quali speranze solleuato cominciò a ritornare alla consueta altezza, e a stare sulle premure col Governatore non solo nelle cose essenziali, ma in quelle ancora, che riguardauano il punto della riputatione. Perciocche dopo hauer qualche giorni trattenuto il Cardinale, e l'Ambasciadore, non volendo neanche egli lasciarsi intendere, ne offerire partito, lasciò, che andassero dal Governatore, il quale in Trino dimoraua: a cui non per ordine del Duca, ma come da se esposero in sostanza benche con parole soauì, e con termini accomodati. Che mentr'.

Nuoue prop.  
poste del Gos  
uernatore.

egli con tutto l'esercito uscisse di Piemonte, stamauano, per quel, che da' discorsi tenuti col Duca, poteuano ricauare, ch'egli desideroso di pace darebbe licenza a tutti i Francesi, eccettuatine i suoi domestici, e familiari, quando però fosse per la parola de due Re assicurato nella vita, e nello stato. Restituirebbe anticipatamente il tolto, mentre fosse certo, che incontanente farebbe fatto l'istesso verso di se, e che il Governatore licentierebbe poscia tutti gl' Allemani, e tutti gli Svizzeri, con alcune compagnie di caualli. E per vltimo, ma in nome de' Principi loro chiesero parola di sicurrezza per li Vinitiani, mentre il Re di Francia per mezzo d'Ambasciatori tratterebbe di comporli coll' Arciduca. Condizioni in effetto vantaggiose assai alle capitulationi d'Asti, e quali il Duca vittorioso appena haurebbe potuto domandar maggiori. Rispose nondimeno il Governatore con risposta assai moderata. I successi non mutare la mente del Re, il quale non aspiraua agli stati del Duca, ma solamente ad assicurare con la guerra, e a stabilire in Italia la pace, e pertanto, offerendo prontamente la restitutione del tolto incontanente, che il Duca hauesse restituito, chiedeua, che i due Duchi rimetteffero in iscritto le loro differenze nell' Imperadore con reciproca promessa di non offendersi coll' armi: che il Duca perfettamente disarmasse, e del disarmamento offeriuasi starne alla relatione di farsi da loro in nome del Pontefice, e del Re Christianissimo. Ossernato questo, prometteua liberare lo stato del Duca, e ritirare l'esercito in quel di Milano. Negaua  
il Re

Risposta del  
Gouernatore  
alle proposte  
de' Amba-  
sciatori.



il Re per le capitulationi d'Asti esser obligato disarmare, e però, ricusando assolutamente entrar in simile obligatione, soggiugneua, che, stando l'Italia in pace, al Re abbondante di militie naturali non bisognarebbono le straniere. Cōsentiuua di dar parola di sicurezza per lo Duca, ma non per li Vinitiani, nelle cose de' quali, per non essere nelle capitulationi d'Asti compresi, non hauere il Re di Francia che intromettersi; e però non essere luogo a trattarne, ne egli hauer ordine di farlo. Duro era in effetto al Duca, mentre nella propria casa haueua il nemico armato, spogliarsi di quell'armi, le quali, per non poter soffrire, che il medesimo Governatore stesse armato nello Stato di Milano, haueua con tanto risentimento riuestite; e all'incontro strana cosa pareua, che il Governatore entrato in Piemonte con fine di far posar l'arme al Duca, lasciandolo armato, si sentisse trattare da vinto, uscendone quando appunto si pareua in possessione della vittoria: e però stando tutti pertinaci in non cōsentire alle soddisfattioni, e a' partiti, che l'vno all'altro proponeua, stimauasi impossibile, che si potesse condurre il negotio a perfettione. Era dunque necessario tagliar col ferro questo nodo, che con gl'vfici pareua tanto difficile a disciorsi. Ma al Governatore abbonante all' hora di forze mancaua la volontà, e al Duca prontissimo per volontà mancauano le forze; e il Cardinale, ed Ambasciadore trattando le pratiche viue, e dando continue speranze di tornare con partiti più temperati, non permetteuano che si rompesse la negotiatione.

Difficoltà de  
gl' accordi.

Occasione,  
che rendeu-  
no il Duca a-  
lieno dagl'ac-  
cordi.

Fratanto al Duca mancando l'vn di più che l'altro il timore dell'armi nemiche, e crescendo gli speranza degli aiuti vicini, e hauendo certissima caparra della poca inclinatione del Governatore alla guerra, e del desiderio, che haueua di ritornarsene a Milano, e pigliado animo da i molti disordini, che gli erano noti dell'esercito nemico, non allentaua vn punto delle premiere domande; anzi, aguzzando l'ingegno nell'interpretatione del capitolato d'Alti, pretendeu, che i Vinitiani vi rimanessero compresi almeno sotto quel capo, doue si prouuede, che l'armi del Re non dessero gelosia a' Principi Italiani; chiedeu pertanto, che'l Re fosse obligato assicurarli. Trascorsero fra quel mentre due mesi continui senz'alcun mouimento d'armi, non ostante, che i tempi, stati fin' alla battaglia di Lucedio infelicissimi, si riuolgeffero in serenità straordinaria, e però attissimi al campeggiare diuenissero. Durante i quali, se la negotiatione della pace, o la poca dispositione del Governatore fomentata da' consigli altrui non haueffero interpidito, e quasi ottuse, e stupidite l'arme del Re, si farebbono senza dubbio fatti importantissimi progressi: e forse il Duca haurebbe consentito a quelle conditioni, alle quali gl'vfici disarmati del Cardinale, e dell'Ambasciadore non potettono condurlo. Nel qual tempo l'esercito Spagnuolo stracco non meno gl'animi per l'otio, che i corpi per le fatiche e disaggi diminuiua gagliardamente, morendone cottidianamente molti, e molti fugendone; perche il paese all'intorno era desolato, e non bastaua a pascolarlo,

Disordini del  
campo Spagnuolo.

e alla

e alla cavalleria, per hauer de' strami, era necessario andar ogni giorno a prenderli in luoghi diece miglia lontani, alle quali altrettante aggiugnendosi per lo ritorno, i cavalli grandemente indolivano. I capi dell'esercito discordavano d'opinioni, e di male soddisfazioni non solo l'un contro l'altro, ma tutti quanti còtro'l Governatore: l'Autorità del quale non era men presso gl'Ufficiali, e Capitani, che presso i soldati minori non poco inuita. Onde disciolta la disciplina militare, perduta l'obbedienza, e'l rispetto, tutt'era pieno di disordine, e di confusione. Aggiugnevasi la penuria del danaro perche, essendosi fatte grossissime spese, ne di Spagna, doue s'abborriua la guerra, ne veniuano somministrati, ne quei dello Stato di Milano già esaurto bastauano al bisogno presente, e cotidiano: e lo stesso D. Pietro niente più aspettata, quanto, che la stagione allora contraria al corso naturale del verno, e molto più al suo desiderio, ed aspettazione s'alterasse, onde poi divenuta fredda, gli porgesse honesto colore di ritrarsi. Dall'altro lato cresceuano le cose del Duca di riputatione; abbondaua di danari somministratigli da' Vinitiani, e abbondaua di genti; perche il Principe Vittorio, composte finalmente le cose della Savoia, haueua condotto in Piemonte quattro in cinquemila fanti, e secento cavalli, parte propri, parte di quei del Nemors; e il Marescial Dighera altresì o v'era giunto, o uscito dal Delfinato doueua in breui giugnerui. Et tutti i popoli del Piemonte, esempio singolare al mondo di quanto si debba al Principe na-

Affari e forze  
del Duca van-  
no migliorã-  
do.

turale , concorsi , con sommo studio , erano prontissimi a souuenirlo: e molti de' soldati fuggiti dalla battaglia erano per le diligenze usate dal Duca sotto l'insigne ritornati. Onde il Duca , quasi nuouo Anteo solleuato dalla terra materna era risorto più vigoroso di prima , e per la copia della caualleria superiore a quella del Go-uernatore rimaneua padrone della campagna.

D. Pietro propone cōditioni di pace più vantagiose al Duca.

Finalmente D. Pietro , a cui meno spiaceua la pace etiamdio con inique conditioni , che l'continuar ne' pericoli, disagi, e spese eccessiue della guerra, veggendo la durezza del Duca, e parendogli hauer fatto assai, se dalla conclusione della pace hauesse escluso l'autorità Francese; hebbe, ma tardi, e inuano ricorso al Cardinale; al quale professandosi parato comporre per mezzo suo in qualunque modo col Duca, ed etiamdio col dar parola di sicurezza per i Vinitiani; fece istanza, perche, andato dal Duca, ne riportasse l'ultima conclusione, e stabilimento dell'accordo. Cosa, che poscia risaputa, sdegnò non poco il Re, e tutta la corte di Francia; perlocle l'Ambasciadore d'ordine particolare del suo Re chiese al Duca, che mandasse vn' Ambasciadore Straordinario in Parigi, doue haueua il Re mira, che per propri interessi fosse tutta la negotiatione della pace trapportata. Ma il Duca, sotto pretesto di non voler alterar in cos'alcuna capitoli d'Alti, senza il consentimento de' Principi in essi interuenuti, si scusò di farlo: e pertanto si ruppero affatto le negotiationi della pace con poco gusto del Cardinale, e dell'Ambasciadore, i quali dimostrandosi poco soddisfatti del

del Governatore, abbandonate quasi le pratiche, si ritirarono questi à Turino, e quegli alla Certosa di Pavia. Ed essendo finalmente soprauenuto il freddo, e la terra coperta della neue, risoluè il Governatore di ritornare nello Stato di Milano. Fortificato pertanto San Germano, e lasciatoui Tomaso Caracciolo col suo terzo, distribuì parte dell'esercito in Trino, Pontestura, e altri luoghi del Monferrato circonuicini non senza consentimento del Duca di Mantoua, il quale, venuto in questo tempo a Casale, non potè ricusarlo. Ordinò in oltre a Tedeschi di Santia, che, abbruggiato quel luogo, l'abbandonassero, acciò nel nemico non peruenisse: e i Tedeschi, trappassato l'ordine, anticipatamente il saccheggiarono. Ritirossi poscia sul cominciare del Verno con le reliquie dell'esercito ridotto a poco numero, e con la caualleria, che non ascendea a settecento caualli nello Stato di Milano: degno di lode più per l'affetto e buona mente tutta volta al sostegno della Dignità, e Grandezza del suo Re, che per gl'effetti, o felicità de' successi, la quale egli stesso guastò a se medesimo, e con tante irresolutioni corrùppe: essendo certissima cosa, che per non essersi saputo reggere da vittorioso, die poscia al Duca larghissimo campo di trattar seco da vincitore. Ritirato, distribuì il rimanente dell'esercito per le terre della Lomellina, ed esso n'andò ad alloggiare in Valenza vicina al Pò; doue ripigliando fuor di tempo gli spiriti guerrieri, pareuagli, che troppo tardasse la primauera da lui molto bramata, per riassalire vn'altra volta, si come pub-

Il Governatore ritira l'esercito del Piemonte per suernare nelli stati di Milano e Monferrato.

Santia abbandonato dal Governatore, abbruciato e saccheggiato dalle sue gèti.

Principe di  
Messerano  
tratta col Go-  
uernatore di  
ricouer nello  
stato presidio  
Spagnuolo ed  
esser riceuuto  
sotto la pro-  
tettione del  
Re.

blicamente professaua, con più vigore, e maggior risoluzione il Piemonte. Ma non fratanto tralasciava l'occasione di strignere Vercelli con isperanza, che, cadutogli quel Verno alle mani: gl'aprìsse a nuoua stagione la porta all'impresa, che disegnaua più grandi, ed importanti. Possedeua il Principe di Messerano il suo picciolo stato oltre la Sesia tra Vercelli, e Gattinara, e quasi tra le fauci del Duca: e come a' minori sie sempre se non molesta almen sospetta la vicinità de' Principi più potenti non era per l'vno, e per l'altro rispetto ben soddisfatto del Duca. Desideroso pertanto di liberarsi dalle continue molestie, che ne riceueua, e di sottrarsi dal timore di peggio, trattò col Governatore di mettersi sotto la Protezione del Re, e di riceuer sotto certe condizioni il presidio Spagnuolo; le quali condizioni venendogli con la Protezione facilmente accordate per l'opportunità grande, che quindi risultaua d'auuicinarsi, e così di strigner maggiormente Vercelli; però, stipolato l'accordo, fu il Principe incontante richiesto di riceuer il presidio. Ma il Principe, procedendo con cautela, non volle consentirlo, che prima non fossero le condizioni dal Re approuate. E mentre induggia la spedizione di Spagna, peruenne al Duca l'odore di cotal maneggio: onde stimando la preuentione vnico rimedio del pericolo imminente; mandò sotto le feste di natale il Principe Vittorio con cinquemila fanti, e mille caualli, per assicurarsi di quel Principato. Rēdettesi incontante al Principe la terra di Messerano, perche la Principezza del luogo, assente il

Duca di Saouia  
fa assalire  
il Principato  
di Messerano.

Messerano si  
rende al Prin-  
cipe Vittorio.

mari-

marito, temendo dell'eccidio della terra, della vita sua, e di sette suoi figliuoli, venne con certi patti alla deditone. Poſcia andato a Gattinara, e battutala in vano coll'arteglieria, fù coſtretto leuarſi dall'imprefa, o per l'infermità, che gli ſoprauenne, o per ſentire, che D. Pietro andato da Valéza a Romagnano ſ'apparecchiaua per darui ſoccorſo. Ritornato a Meſſerano, mentre quiui dall'infermità trattenuto induggiaua, mandò vn Capitan Franceſe con groſſa mano di fanteria, e di caualleria a tentar Creppacuore, luogo del Principato medefimo, nel quale la Principezza rifugita haueua introdotto il preſidio Spagnuolo di mille fanti ſotto il Sargente Franceſco Bernardin Vertua. Dal quale, venendo i Franceſi dopo di vn leggier aſſalto ributtati, ſi ritraſſono a certe caſſine quindi poco lontane. Quiui, mentre ſicuramente ſi pareuano alloggiati, furono ſoprapreſi all'improuiſo da D. Alfonſo Pimentello; il quale con alcuni fanti, e caualli animoſamente nell' iſteſſe caſſine aſſaltandoli, incontanente gli oppreſſe: hauendone uccifo dugento di loro oltre dugent'altri, che col Capitano iſteſſo vi rimafeſero prigioni. Riſanato, che fù il Principe deliberò con più grand'apparato, e con altre genti inuiategli dal Padre tentar la ſteſſa imprefa di Creppacuore. La cui eſpugnatione ( eſſendo dentro balze ſcozzeſi, e montagne molte aſpre racchiuſo ) riuſciua per l'incommodità di condurui l'artiglieria molto difficile. E nondimeno andatoui con ottomila fanti, e quattrocento caualli, e occupati i luoghi all'intorno, e particolarmente di doue poteuano venire i

Principe Vittorio tenta Gattinara.

Manda a tentar Creppacuore.

D. Alfonſo Pimentello diſfà alcuni caualli Franceſi del Duca.

Principe Vittorio va ſotto Creppacuore e l'ottenne.

foccorfi , comincio a scaramucciar con quei di dentro da vn colle, che essendo vicino, ed eminente predomina la terra, E poscia coll' artiglieria venuta il giorno seguente diede principio alla batteria, e dopo hauer fatto conueniente apertura, venne finalmente all'assalto, e con tal impeto, che quei di dentro cedendo, abbandonata senza molta resistenza la terra, si ritirarono nel castello: il quale battuto incontanente da quattro cannoni, venne non dopo molt'indugio alla compositione. Però essendo nate alcune differenze nell' esecutione de' patti, ripigliossi la batteria più gagliardamente, e da parte più opportuna con nõ picciolo sdegno del Principe, il quale si stimò per le cauillose interpretationi del Capitano burlato: e continuatala acremente per alcuni giorni, finalmente i difensori diffidando delle proprie forze, patteggiarono la deditione del castello salua la vita della Principezza, de' figliuoli, e del presidio, al quale fosse permesso coll' armi sole vscirsene, ma senza palle, poluere, e micchio; ilche tutto mentre cõ buona fede s'esquisce, il fuoco appicchiatosi all'improuiso, e disgratiatamente a due barriglioni di poluere vicini abbruggiò molti degli arresi, e molti per timor dell' incendio gittatisi dalle mura, non ischiuarono il fato imminente; gl'altri, che all' infortunio soprauanzaro, accompagnati da quattro compagnie di caualli conforme a' patti della deditione si ridussero nello Stato di Milano, doue il Vertua condannato nella vita, pagò la pena della troppo negligente difesa. Haueua il Gouvernatore con isperanza,  
che



che i suoi douessero lungamente sostenernerfi inuiato soccorso a Creppacuore sotto Don Sanchio di Luna Castellano di Milano, il quale, veg- gendo i passi molto ben fortificati dal Principe, ne potendo senza superarli accostarsi a quella piazza, della deditiōe della quale nō gl'era ancora la notitia peruenuta , cominciò a trinchierarsi a tiro di moschetto vicino alle fortificationi del Principe : ed essendosi nel far della recognitiōe de' posti venuto ad vna leggiera scaramuccia, che poscia per i suffidi dall' vna , e dall'altra parte somministrati andò ingrossando : D. Sanchio , mentre da tutti i lati con gran feruore si combatteua , fattosi innanzi con vna picca alle mani, fù colto da due palle di moschetto, per le quali incontanente morte cadette : e Carlo di Sanguine Mastro di campo d'vn terzo di Napolitani con vn suo nipote vi rimasero prigionii. Per la morte dell'vno, e prigionia dell'altro Capitano, ritiraronsi le genti del Rè dentro a' ripari, e poscia hauendo notitia della deditiōe del castello, lasciata l'impresa del soccorso , si ritrassero a' suoi. Ma essendo finalmente giunti in Piemonte il Maresciallo Dighera con sette in otto mila tra fanti, e caualli, e fra essi molti soldati dell'ordinanze del Regno , che portauano le stess' insegne del Re , il Duca accresciuto di nuoue forze, e di maggior riputatione, atteso che pareua, che il Re di Francia a bandiere spiegate la sua causa fauorisse , non istette otioso. Perche diuenuto superiore di caualieria scorreua la campagna, della quale , non se gli opponendo alcuno, rimaneua assoluto signore, e padre.

Sanchio di Luna Castellano di Milano andato in soccorso di Creppacuore, e venuto alle mani colle gēti del Duca muore.

Carlo di Sanguine prigionie del Duca.

Soccorso inuiato a Creppacuore ritorna senza effetti addietro.

Marescial Digueres viene con genti di Francia in fauore del Duca

Duca di Savoia padrone della campagna.

ne; e hauendo inteso l'occupatione di Messerano, e di Creppacuore, si gittò con desiderio di far qualche notabil impresa nel Monferrato inferiore, doue non era oppositione, eccetto quella del Mortara nelle Lange; col quale erano rimasi appena tanti soldati, che bastassero alla guarnigione de'luoghi occupati, e taluolta per scorrere a' danni del paese vicino. Comandò pertanto al Conte Guido, che uscito d'Asti con tutta la gente andasse a San Damiano, dou'egli assai presto e i Principi Vittorio, e Tomaso, e il Maresciallo de la Dighera giunsero con grand' apparato di caualli, di fanti, e d'artiglierie, e hauendo incontanente occupate l'eminenze de'colli. e distribuite in vari, e opportuni luoghi ventiquattro pezzi di bombarde cominciòsi vna furiosa batteria da quattro lati. Non erano in questa piazza altri soldati, eccetto che delle cerne Monferrine sotto il Capitano Andrea Prando, il quale oppresso dalla rouina d'vna casa battuta morì; onde i soldati, rimasi senza capo, mentre con più ardore, che ordine corrono tutti a difendere quella parte dalla quale si daua furiosamente l'assalto, lasciarono l'altra quasi sproueduta. Del qual disordine auuedutisi i Capitani della caualleria Francese ordinarono a' suoi, che messi in contanente i piedi a terra, tentassero di salire per la parte del muro abbandonata, e, riuscendo con pochissimo trauaglio, e minor danno l'impresa, s'impadronirono della piazza, la quale miseramente poscia saccheggiarno in-

Duca di Saou-  
ia vò sotto S<sup>a</sup>  
Damiano e  
l'occupa.

crudelendo etiano nelle vite de' difensori , i quali poco prima dell'entrata del nemico o haueuano col Conte Guido , ch'oppugnaua l'altra parte conchiuso , o stauano per conchiudere i patti della deditiõne. Occupato S. Damiano , ordinò il Duca , che fosse smantellato delle mura , acciò , venendo il caso della restitutiõne , si leuasse di grembo allo stato quella fortezza , che quali vno stecco sù gl'occhi l'offendeua. Fra questo mentre s'erano con intentione di soccorrer S. Damiano trasferiti nella città d'Alba i Gouvernatori di Monferrato , e d'Alessandria con ottomila fanti , e settecento cauali in circa parte Monferrini , e parte dell'esercito Spagnuolo : ma intesa la deditiõne , e dubitando , che i pensieri del Duca fossero contro la città d'Alba riuolti , della cui difesa per essere debole di muda , e poco fornita di munitioni , e di vetouaglie diffidauano ; hebbono per bene abbandonarla. Lasciatui pertanto Geronimo Rhò col suo terzo , e cinquecento Monferrini , si ritirarono questi in Alessandria , e quegli in Casale : e non molto dopò la partita loro Geronimo Rhò d'ordine del Gouvernatore di Milano , che non voleua auenturar le genti , e la riputatiõne del Re nella difesa di quella piazza , ritirò le sue genti in Felizzano , smantellato di passaggio il Castellato di Neuiglie , acciò dal nemico non venisse occupato. In luogo del quale vi furono inuiati quattrocento Alemanni del regimento del Soltz : e da Catale cinquecento altri fanti delle milizie di questo stato,

Alba abbãdo-  
nata da' Go-  
uernatori d'A-  
lessandria e  
del Monfer-  
rato e da Ge-  
ronimo Rhò.

Entrano in di-  
fesa d'Alba  
abbandonata  
qualche Te-  
deschi e Mo-  
nerrini.

Duca di Savoia manda sotto Alba.

Scaramuccia fra il presidio d'Alba uscito dalla città e alcune genti del Duca.

presidio inferiore assai al gran circuito delle mura. Il Duca, veggendola quasi abbandonata, incontanente vi gittò gl'occhi, e pensò d'occuparla: e, impadronitosi prima di molti de' luoghi di quel Contado, vi s'andaua approssimando. Nel qual mentre il Conte Alerame S. Giorgio Governatore d'Alba attendeua con molto studio, e sollecitudine a rifare a meglio le mura della città ne' luoghi più deboli, e pericolosi, e a far tutte le prouisioni, e preparamenti per la difesa necessarj, e opportuni. E presentendo poscia, che'l Duca mosso con alquante compagnie da Barbaresco veniua a riconoscere il sito della città, e le nuoue fortificationi da se lauorate, mandò alcune bande di soldati ad occupar certo passo rileuato, che stà sopra la strada, per doue il Duca doueua approssimarsi. Il quale occupato, tantosto che videro le genti del Duca entrare nell'aguato, appiccaron la scaramuccia molto gagliarda, la quale durò vn gran pezzo con varia fortuna, e danno comune delle parti. Dopo della quale il Duca ritornato a Barbaresco, mandò all'espugnatione di quella città il Conte Guido con le fanterie Francesi, e il Cauaglier Guerriani con le Piemontesi, e ciascun di loro con otto pezzi d'artiglieria, e ottocento caualli: i quali accostatisi formarono da due lati la batteria, e incominciarono a percuotere le mura. Non mancauano quei di dentro alla difesa, riparando con gran studio, e diligenza le rouine del muro battuto, e uscendo ancora

Souente con molt'ardire , e non senza qual-  
 che frutto a scaramucciare , e ad assalire i ri-  
 pari degl'oppugnatori. Ma finalmente consu-  
 mata la poluere , e mortiui nelle scaramucchie,  
 e difesa delle mura diuersi de' migliori soldati,  
 cominciarono ancora a venir meno le vetto-  
 uaglie : ne apparendo speranza alcuna di soc-  
 corso , atteso che D. Pietro inferiore di caual-  
 leria a quella del Duca non solo non voleua  
 esporre le sue genti a pericolo di perderle, ma  
 haueuale molto prima riuocate dalla difesa, fu-  
 rono costretti venire alla deditione , lasciando  
 la città con honoreuoli conditioni nelle mani  
 del Conte Guido , il quale in nome del Du-  
 ca la riceuette il dodicesimo giorno dall' op-  
 pugnatione. Nell' istesso tempo il Mortara, dis-  
 tidando di poter resistere alle forze del Duca,  
 abbruggiato prima crudelmente Canelli , ab-  
 bandonò tutte le altre castella poco innanzi  
 nelle Langhe occupate , doue haueua com-  
 messo infinite estorsioni. E perche pareua pu-  
 re a Don Pietro cosa troppo indegna soffrire,  
 che'l Duca scorresse così vittorioso la campa-  
 gna , ed esso abbandonasse così apertamente,  
 e lasciasse occupare , e saccheggiare le terre del  
 Monferrato più principali contro il titolo del-  
 la protezione di questo stato , che tanto pro-  
 fessaua , e per cagione della quale s'erano tan-  
 te molestie riceuute , e haueua principalmente  
 la guerra cominciata: perciò , sforzandosi per  
 qualche maniera prouederui , tentò di racco-  
 gliere , e vnire in Alessandria tutto quel nume-  
 ro di genti , che potè maggiore : il quale essen-

Deditione  
 d'Alba.

Il Mortara ab-  
 bandona le  
 Langhe.

Governatore  
 di Milano fa  
 piazza d'ar-  
 me in Ales-  
 sandria.

Montiglio oc-  
cupato dal  
Duca.

do riuscito di dodici in quattordici mila combattenti mandolli a Fellizano; e il Duca dubitando d'Atti v'entrò con la sua gente in difesa. Ma vedendo poscia che il Governatore haueua assai presto distribuito i suoi per l'Alessandrino, e Tortonese, egli co'suoi soldati, e con la cavalleria Francese assalì all'improviso Montiglio, terra grossa del Monferrato, e, hauendoui coll'artiglieria fatto apertura sufficiente all'assalto, i terrazzani, vedendosi impotenti a resistergli, e dubitando, che la terra andasse a sacco, vennero con certi patti alla deditione. Ma essendo (come in discolpa loro diceuano i Capitani del Duca) nato nell'entrare certo bisbiglio tra'soldati Francesi, andò la terra contro i patti della deditione miseramente a sacco, e a fil di spada. Così il Monferrato rimaneua esposto a'trauagli, che gli cagionauano gl'amici, i quali senza difenderlo con gl'alloggiamenti il desolauano, e all'ingiurie del nemico, il quale senza compassione l'opprimeua. Nella quale vicenda di cose era di non picciola merauiglia il considerare, che i Francesi poch'anni innanzi contro'l Duca di Sauoia in fauore di quel di Mantoua commossi, hora coll'istesse insegne del Re, e colle genti d'ordinanza del Regno vniti a quel di Sauoia occupassero hostilmente gli stati dell'istesso Principe amico, e cugino del Re loro, senz'alcuna ingiuria, o nimicitia precedente. E all'incontro, che gli Spagnuoli già tanto sospetti di mala intentione contro lo stesso Duca di Mantoua non solo haueffero fatto prontamente restituirgli lo stato, ma accioche più sicuramente il possede-

Francesi prima amici di Mantoua e nemici di Sauoia diuengono amici di Sauoia e nemici di Mantoua e perche.

se,

se, mettessero con tanto dispendio il mondo  
sopra, e contro d'un Principe così strettamen-  
te al Re loro congiunto. Tanto souente varia  
la fortuna lo stato delle cose, e più di lei gl'in-  
gegni, gl'interessi, e gl'affetti humani. Ma rispet-  
to al Re di Francia, ancor che egli, e tutta quella  
natione, che haueua fatto professione di soste-  
ner con le forze, e coll'autorità del Regno il  
Duca di Mantoua contro quel di Sauoia, ed  
etiandio contro l'arme del Re di Spagna, quan-  
do per sinistra intentione de' Ministri di quella  
Corona vniti al Duca di Sauoia hauessero aspi-  
rato ad opprimerlo, fossero mal soddisfatti d'es-  
so di Mantoua, perche non hauesse voluto, con-  
sentendo alle domande del Re, perdonare a' ri-  
belli, e perche, tenuta in minor conto l'amici-  
tia, e autorità loro, si fosse alla Protezione del-  
la Corona di Spagna, così del tutto appigliato;  
adognimodo venendo il Regno per lo più Go-  
uernato secondo il consiglio, e l'arbitrio della Rei-  
na Madre stretta di parentado col Duca di Man-  
toua, e d'intelligenze con la Corte di Spagna, e  
per consequenza inclinata più in fauore di que-  
sti che studiosa de' affari del Duca, o dell' osser-  
uatione del trattato; perciò il Re per l'età sua  
dependente in tutto da gl'affetti di lei non solo  
con pazienza tolleraua la renitenza d'esso di  
Mantoua, e ch'egli alle condizioni de' tempi la  
conseruatione delle proprie cose accomodasse,  
ma ancora per fauorirlo, e in vn'istesso tempo  
per non s'opporre in Italia all'intentione del Suo-  
cero, haueua al Maresciallo espressamente vieta-  
to l'andare in Italia, e andatoui, con seueri editti

l'haueua richiamato, e poscia veggendolo con-  
 tumace, e sentendo molte doglienze de' Mi-  
 nistri di Spagna, e di Mantoua, mandò ad  
 ispossessarlo del suo Governo del suo Delfina-  
 to. E rispetto del Marefciallo, quatanque e-  
 gli pretendesse a tanta inobedienza l'obbligo  
 ingiuntogli per le capitulationi d'Asti di scen-  
 dere senz' ordine alcuno in difesa del Piemon-  
 te, e'l zelo della Regia dignità, alla quale, di-  
 ceua, che il Governatore col variare il trattato  
 di pace procuraua pregiudicare; adognimo-  
 do per comune opinione hebbono forza d'al-  
 lettare in istagione così orrida, e in età così  
 graue quel Capitano le lusinghe, e gli straor-  
 dinari fauori fattigli dal Duca per natura at-  
 tissimo a conciliarsi gl'animi dognuno, l'Oro  
 de' Vinitiani, l'ardore militare in lui ancora  
 molto potente, e il desiderio d'abbassare in I-  
 talia il nome Sgagnuolo: e però, giuntoui,  
 non curò di fauorire il Duca etiandio contro  
 il Monferrato: o perche non sapendo in qual'  
 altra parte più opportuna, o nien difficile ri-  
 uoltarsi, non pareffe la venuta sua, in tutto  
 vana, o per dimostrare ancora per i già detti  
 rispetti qualche segno di sentimento contro  
 quel di Mantoua. Onde non mancò di farsi  
 sentire, e di tenere l'arme Spagnuole, men-  
 tre ei stette in Italia, molto corte, e abbattu-  
 te. Sostenne nondimeno alquanto in questi  
 tempi la riputatione dell'armi del Re Tomaso  
 Carracciolo Capitano del presidio di San Ger-  
 mano; perche il Duca, cupido di racquistarlo,  
 vi mandò i Principi Vittorio, e Tomaso, e  
 quai

Tomaso Car-  
 racciolo capo  
 del presidio di  
 S. Germano  
 virilmente di-  
 fende quel  
 luogo.



quai non risoluendo attaccar quella piazza, perche veggeuanla, e di buon presidio, e d'Excellent Capitano prouueduta, e di gagliarde trincee fortificata, presono alloggiamento nelle rouine di Santià vicine, e quindi infestando le prouisioni, e i soccorsi, e turbando le vie procurauano tener la piazza almeno con largo assedio ristretta, aspettando qualche occasione a desiderii loro opportuna. Ma tornò l'impresa in grauiissimo danno del Duca; perche, stando il Carracciolo egregiamente alla difesa apparecchiato, e uscendo souente fuora, afflisse in maniera le genti del nemico, che a poco, a poco venne fece morire la maggior parte, senza che, essendo d'impediamento, e occupando taluolta le prouisioni, ch'andauano in Vercelli messe quella città in strettezze maggiori. Vero è, che al Calusio riuscì taluolta rendergli la periglia. Perche, stando egli sull'auuiso, e venendogli a notizia, che sotto Gherardo Gambacorta Capitan del terzo del Carracciolo andaua da Tricereto in San Germano vn conuoi di vettouaglie, e di monicioni colla scorta di centoeinquanta fanti, e cinquanta caualli; inuiò da Vercelli sotto il Collonello Meziere mille fanti, e quattrocento caualli, i quali vicino a Montei, che resta a mezzo la strada, azzuffatisi, hauendo i caualli del Calusio messo in fuga quei del conuoi: tuttoche il Gambacorta colla fanteria disposto il carriaggio in forma di trincera facesse per due hore resistenza: tuttauia sopraffatto dal numero, venendo la maggior parte delle genti tagliata a pezzi, e'l Gherardo malamente ferito rimanen-

Marscial Di-  
ghera ritor-  
na in Fràcia.

Mutatione  
della corte di  
Fràcia per la  
morte del Cō-  
eini e per la  
caduta della  
Reina madre  
dalla gratia  
del Re.

do prigione, restò il conuoi in poter assoluto de' vincitori. Così andò variando la guerra del Piemonte dal principio di settembre sin' alla nuoua stagione del 1617. Innanzi la quale il Marsciallo, dubitando del suo Governamento del Delfinato, e molto più dello sdegno della Corte ritornò in Francia, e liberò il Governatore dal dubbio dell'armi di quella natione, sostegno così principale degl'affari del Duca. I quali quantunque per così precisi, e rigorosi comandamenti del Re non poco depressi rimanessero, adognimodo nacquero assai presto in Parigi nuoui, e non aspettati accidenti, che il Duca a speranze di fauori più grandi solleuarono. Era il Re di Francia traugiato dalle turbolenze, e seditioni del Regno concitate da' Principi, i quali disgustati della prigionia del Condè, e mal soddisfatti del Governo, e Autorità della Reina Madre s'erano dalla Corte appartati, onde o per propria deliberatione (perche già con l'età cominciua ad hauer qualche cognitione dello stato, e conditione delle cose sue) o instigato, per quel, che si tenne, da Monsù di Luines natiuo d' Auignone, familiare suo fauorissimo, fece all'improuiso uccidere il Concino Fiorentino, quello, il quale per gl'estremi fauori della Reina salito in grandissima autorità, la faceua a tutti i Principi così odiosa: e poscia rimossa da se la stessa Reina; e mandatala a Bles, haueua richiamato a se tutti i Principi, e Vfciali del Regno, i quali sodisfattissimi di queste attioni, con molta prontezza andati in Corte, si dimostrarono paratissimi ad vbbidirlo. Rimossa per  
tanto

tanto dal lato del figliuolo la madre inclinatissima al nome Spagnuolo, e surrogati in luogo di lei i Principi confidenti al Duca, haueua giusta occasione di maggiormente prometterfi, e della volontà del Re, e delle forze del Regno. Onde cominciava a temer meno il Governatore, il quale proueduto di nuoue genti, in varie parti ordinate, minacciaua a primo tempo di rientrare nel Piemonte. Ma le cose de' Vinitiani fra questo mentre non erano state nel Friuli otiose. Era l'esercito loro da che l'Austriaco abbandonato Luciniso passò di là dal Lisonzo, rimasto padrone della campagna da Luciniso a basso, e v'haueua occupate tutte le terre dell'Arciduca eccetto Gradisca. L'espugnazione della quale essendosi per le nuoue fortificationi resa più che prima difficile: perciò, deposti i pensieri d'ottenerla per forza, si riuoltarono i Capi dell'esercito Vinitiano alla conquista de' paese più sopra Luciniso, con fine d'auuicinarsi, quando lor fosse riuscito a Goritia. E perche a questa deliberatione sarebbe stato d'impedimento l'esercito nemico, il quale, alloggiato oltre il fiume riscontro Luciniso, mandaua souente grosse squadre di genti a scorrer la campagna di quà, e a leuarne grosse prede, e lo stesso faceua ancora il presidio di Gradisca; perciò colla multiplicità de' forti, e delle trincee fabbricate sulla loro ripa studiarono primieramente in quanto lor fosse possibile prouederui. Poscia applicarono l'animo a S. Martino in Crusca, terra fra' monti assai forte, benche dal Lisonzo alquanto discosta. E per tale effetto Pompeo Giustiniano, andato a Vipul;

Si rippigliano le guerre de' Vinitiani nel Friuli.

ciano, che è sulla strada di San Martino, fen' impadronì. Ma poscia, considerate forsi meglio le difficoltà d'occupar San Martino, che poteua non meno ageuolmente, che Gradisca riceuer i soccorsi da Goritia per lo ponte di pietra antico, e a lei vicino; perciò, mutato di consiglio, o differito in altro tempo il pensiero, deliberarono farsi padroni prima del ponte per toglier non solo i soccorsi a San Martino, ma per aprirsi la strada come per esso già fece l'Aluiano a Goritia. Era il ponte difeso da vn gran torrione in capo a esso anticamente fabbricato, e di nuoue fortificationi fiancheggiato; il quale volendo i Vinitiani, come era necessario, espugnare, deliberarono prima fabbricar di qua dal fiume vn forte in luogo rileuato, dal quale il torrione, e' il ponte venissero battuti: ed essendo il Giustiniano con altri Capitani andati in quelle parti, per riconoscere l'eminenze all'intorno, condussero ancora buon nerbo di genti. Fra le quali, e quelle dell'Arciduca concorsi alla difesa del ponte, cominciossi dall'vna, e dall'altra ripa a scaramucciare, e benche con poco effetto, con danno ad ognimodo de' Vinitiani, i quali vi lasciarono il lor Maestro di Campo Giustiniano, trafitto nelle reni da vna palla di moschetto, che fù poscia quasi moribondo portato a Luciniso; doue fra poche hore si morì. Successegli nella carica il Conte Martinengo; ma non potendo per la vecchiaia supplire, fù con titolo di Governator Genera'le eletto Don Giouan de' Medici figliuol natural di Cosimo primo Gran Duca

Pompeo Giu-  
stiniano feri-  
to muore.

Duca di Toscana Capitano vecchio e nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria con carichi principalissimi 'esercitato, e però d'autorità molto grande. Non si mancò, morto il Giustiniano, di profeguire da' Vinitiani l'impresa del forte già deliberata; e però hauendo mandato il Martinengo con alcune compagnie a fermar il piede sul colle dal Giustiniano eletto per opportuno a fabbricarlo, l'inimico, auuedutosene, mandò il Capitan Fur Francese a preoccuparlo: fra cui, e' l Martinengo s'appiccò gagliarda scaramuccia, alla quale essendo dall'altra parte concorsi noui aiuti, furono i Vinitiani costretti cedere, e lasciare il possesso del colle a gl'Austriaci, i quali incontanente vi piantarono vn forte, che dalla moltitudine de' castagni, forte del bosco, o de' castagni appellarono: e i Vinitiani in vece di quello fabbricarono vn'altro forte in sito più alto, donde con due cannoni, e vna collubrina il ponte rouinarono. Perloche gl'Austriaci, per non rimaner priui del passo del fiume, ne gittarono vn'altro sulle zattare più all'insù in certa riuolta del fiume coperta dal forte Vinitiano. Tornarono fra questo mentre nell'esercito Veneto a rincrudire le infirmità, per le quali, il Martinengo grauemente amalò, e non essendo ancora venuto nel campo il Medici nuouo Guernatore, andauano le cose della guerra per li Vinitiani peggiorando: e gl'Austriaci per la morte del Giustiniano, per l'infirmità del Martinengo, e per l'assenza del Medici pigliando maggior ardimento, s'guazzato più souente

D. Gio: de Medici eletto Guernatore del arme della Re publica nel Friuli.

che prima il fiume , scorreuano fin sotto Meriano , cagionando grandissimi danni alle genti de' Vinitiani El' Conte d'Ampier vscito di Gradisca con due compagnie di caualli , diede di notte sopra Garuggio luogo due miglia vicino a Palma : doue interamente disfece vna compagnia di Corazze, che v'alloggiaua. Ad emulation delquale D. Baldassar Marradas vscito anch'esse di notte della piazza medesima, assalì, e diede non picciolo dāno all' alloggiamento di Chiopris, e dopo non molti giorni il presidio di Gradisca sotto il Strafaldo Gouvernatore della piazza arriuò di notte fino al Ceruiggiano, fiume poco lungi da Palma, e occupò, e abbruciò alcune terre vicine, e specialmente quella, che prende il nome dal fiume, che e più principale. La quale se, come fù da gl' Austriaci abbandonata, così fosse stata incontante fortificata, rimanea Palma esclusa dal cōmercio maritimo di Vineria. Perloche i Vinitiani, visto il pericolo, messerò senza indugio mano a fortificarla, e di gagliardo presidio la munirono. Arriuò finalmente nel campo il General Medici, il quale attese da principio a riordinar le cose, che trouò mall'all'ordine; e poscia hauendo il pensiero intento a qualche fattione degna del suo nome, e dell'espertatione di se conceputa, si cruciaua internamente, per non veder le cose a suoi disegni ben preparate; riconoscendo ogni giorno maggiore la corruttela della disciplina militare fomentata ancora dall'auaritia d'alcuni de' Capitani, e Gentiluomini Vinitia-

nitiani , Vfciali della Republica , i quali intenti più ad arricchire che a guerreggiare , a' soldati la licentia contro gl' ordini della militia permetteuano . Aggiugneuagli maggior disgusto , che douendo per le patenti della Republica eflere a tutti superiore , eccetto , che al Proueditor Generale , gli ne venne da principio difficultata nel campo l'efecutione . Frà le quali difficultà il nemico mandò Monsù della Foglia Capitan Francefe con vna banda di caualli oltre il fiume contro alcuni Capelletti , che guardauano certa trincea fùlla ripa del Lifonzo ; e venendo gl'vni , e gl'altri foccorfi , crebbe la zuffa in mezza battaglia , nella quale il Trautmiftoft paffato il fiume , e il Triuiggiano vfcito con molta gente da Lucinifo , virilmente combatterono . Ma non potendo la caualleria leggiera de' Vinitiani ftare a petto alla falda ordinanza della Tedefca , mentre volle ritirarfi , fi confufe in maniera con la caualleria groffa , la quale erale alle fpalle ; che l'vna , e l'altra firon sforzate prender la carica , a trauerfo le proprie fanterie venute loro in foccorfo : le quali perciò rimafero intieramente difatte dalla propria , e vccife dalla caualleria nemica , effendo in quefta baruffa ftati vccifi molti de' Corfi , e rimafò prigionie il Sargente maggiore Raffaele figliuolo del morto Giuftiniano , con Gio: Domenico da Ornano Capitano Corso di gran valore . Ne qui ftaua il danno : perche i Vinitiani ritirati , non riputandofi dentro le trincee di Lucinifo ficuri , erano intenti a fuggirfi nel caftello , che è

Fattione fra  
gl'Auftriaci , e  
le genti Vinitiane.

nell'alto: se non si fosser loro gagliardamente opposti alcuni de' Capitani, i quali hauendo in molti modi, e particolarmente, col far chiuder la porta dell'alloggiamento impedita la fuga a' suoi, fatto loro animo, e dispostigli alla difesa, conseruarono quell'alloggiamento, e Luciniso, che per altro rimanendo abbandonati andauano in potere assoluto del nemico: il quale dubitando l'artiglieria di Luciniso, ripassato il fiume, si condusse al solito alloggiamento, con poca perdita di genti, quantunque lo stesso generale, e il Marradas vi rimanessero leggiermente feriti, e il Foglia spinatosi troppo innanti, ucciso: Il Triuiggiano, benché in questa occasione dimostrasse gran cuore, meritò adognimodo riprensione dal Proueditore, e dal Medici di troppo ardore, per essersi di propria autorità, e senza dar loro auuifo in quella fattione con tanta gente impegnato. Crescendo tuttauia l'infirmità del campo, cresceua ancora la fuga de' soldati, massimamente di quei del paese, e le battaglie consumauano ancora più la soldatesca migliore: onde sentendosi maggiormente la penuria di genti, tentarono il Proueditore, e il Medici, con varie arti gli Svizzeri, e Griggioni ch'erano in campo, perche volessero militare contro l'Arciduca; il che essendo a quella natione prohibito per le leghe, che hanno con la Casa d'Austria, non haueuano ancora fin' a quel tempo fatto: hauendo solamente seruito per la sola difesa ne' presidij, e nelle piazze dalla Repubblica tenute. Ilche finalmente ottenuto, quantunque

Svizzeri e  
Griggioni su-  
bornati con-  
tro gl'Austria-  
ci.



runque cagionasse per allora qualche larghezza , essendo in numero di mille cinquecento; apportò nondimeno fra poco tempo strettezza maggiore ; perche , venendo per questo rispetto più rigorosamente prohibito al paese de' Griggioni il commercio dello stato di Milano , i Capi de' Griggioni , per ottenere la reuocatione di tal decreto , richiamarono a casa tutti quei della loro natione , i quali per la Republica militassono : e proibirono il passo a' forastieri , che in fauore della stessa Republica per i loro stati passassero. Per cotale accrescimento , entrò il Medici in isperanza di sorprendere San Martino in Crusca , hauendo massimamente notitia delle poche genti , che v'erano di presidio. Partito dunque di mezza notte con bonissimo ordine da Vipulciano , doue haueua fatto la massa di quei , che destinaua a quel impresa , giunse prima del giorno assai vicino al castello. Ma essendo fra' suoi nato certo bisbiglio , ed essendo nel castello comparso vn lumicino , entrò così horribile spauento , e confusione fra' soldati , che incontanente , senza essere incalzati , si messero in vergognosissima fuga , la quale il Medici , sceso da cauallo , volendo , col opporre etiandio la propria persona , trattenerne , fù per tre volte gittato a terra , e quasi conculcato. Venne da questi tempi nel Campo Antonio Lando successo al Priuli nel titolo , e vficio di Proueditore Generale , il quale , veggendo , che la somma della guerra consisteuua nel occupar Goritia , e che ciò senza passare Lisonzo non era possibile a succedere ;

Vinitiani tentano ma inuano sorprendere S. Martino in Crusca.

Varij disegni e tentatiui de' Vinitiaui per passare il Lisonzo infelicemente riescono.

fabbricati prima alcuni forti , e trincee intorno a Gradisca , per impedire l'uscite , riuoltò il pensiero al passar per tutti i modi il fiume. E parendo a lui , e al Medici , il passarlo tra Goritia , e Gradisca , per l'opposizione del nemico impossibile ; s'ebbe notizia , che certo ponte al Canal di Ronzina ventimiglia sopra Goritia , poco era guardato : e quantunque l'andarui fosse malageuole , douendosi passare per il paese nemico , e più malageuole , calar da Ronzina a Goritia , tuttauia parendo loro far grande acquisto , se passassero il fiume , vollero prouare , se poteua l'intento per quella parte riuscirc : ed acciò l'effetto meglio succedesse , deliberarono da sei altre parti dare assalti al nemico , acciò da tanti lati, in vn' istesso tempo assalito , non potesse esser d'impedimento a quei , che tentassero il passo al ponte di Ronzina. Disegni , i quali quantunque fossero benissimo ordinati , e per maggior parte ben eseguiti , non ebbero però felice la riuscita , eccetto , che alla terra S. Floriano , la quale col pettardo fù presa dal Conte Nicolò Gualdo , e poseia per essere alle spalle , e poco distante dal forte de' Castagni , doue i Capitani della Republica mirauano , fù incontanente fortificata , e di grosso presidio fornita . Sbattuti il Lando e' Medici da questa impresa , e disperati di poter ottener l'intento , che era il passar del fiume , soprauenne nuoua speranza di conseguirlo , per l'altra , e non pensata strada. Sotto Gradisca il transito del fiume non era contradetto , perche della riuà di là , essendo del territorio di Monfal-

cone,

Vinitiani occupano S. Floriano.

Nuouo disegno di passare il fiume proposto, riesce.

cone , erano i Vinitiani come di territorio loro antichi padroni , si come di questa s'eran di nuouo coll' arme impadroniti. Ma il traghettare per questa parte , quanto più facile appariua , tanto più inutile si riputaua ; perche a chi dal Contado di Monfalcone vuol passare a Goritia s'attrauerfano i monti chiamati anticamente Giapidi , e al presente del Carso, i quali cominciando dal Lisonzo più sotto Luciniso , e scorrendo con perpetuo giogo fino al mare , questi due Contadi intieramente diuidono. Monti horridi, aspri, sassosi, e istimati da gl'eserciti insuperabili : alle radici de' quali verso Goritia scorre il Vipao , fiume che sbocca nel Lisonzo , scontro al forte di Fara ; il quale , bencheminore del Lisonzo , conueniuua nondimeno , superato il Carso , passare colle medesime difficoltà , e opposizioni del nemico, non lunge da esso accampato. E parendo queste difficoltà insuperabili , era sempre il tentar quindi l'impresa di Goritia , stato riputato concetto del tutto disperato. Ma , essendosi in questo tempo per alcune congetture penetrato, non essere i monti di qualità così aspra, e malageuole , come erano stimati : fù mandato il Marchese Oratio dal Monte a riconoscerli. Il quale fatte le diligenze necessarie , hauendo riportato , esserui luoghi , per li quali poteuansi condurre le artiglierie e gl' altri impedimenti valicare : il Proueditore , e' l' Medici allegri per così buone uouelle , con isperanze di felicissimo successo deliberarono passar per tutt'i modi il fiume sotto Gradisca , e quindi, su-

Strettezza di  
genti nel cà-  
po Veneto dif-  
ficoltà il nuo-  
uo disegno di  
passare il fiu-  
me.

perato il Carso, andare a l'espugnatione di Gori-  
tia. Ma non erano alle speranze, e al desiderio  
di tentar simil impresa, vguagli gl'apparecchi ne-  
cessarij per l'escutione; crescendo tuttauia la  
penuria della soldatesca per la morte, e fuga di  
molti, e particolarmente de' paesani, i quali al  
tempo solo delle paghe si trouauano in campo:  
già molti de' Griggioni, vdito il comandamento  
de' loro superiori erano partiti, e molti, per esser  
troppo insolenti, e hauer cagionato qualche se-  
ditione in campo, licentiati. Gl'Olandesi tar-  
dauano tuttauia, e vn reggimento di quattro mi-  
la Francesi, che'l Duca di Mena doueua a spese  
della Republica condurre nel Friuli, o dalle nuo-  
ue turbolenze del Regno, o da' decreti de' Grig-  
gioni pareua trattenuto. Aggiugneua si, che an-  
dando oltre il fiume a tentare vn'impresa in-  
certa, e quanto più nuoua, tanto più difficile, e  
pericolosa; non si poteua abbandonare il paese  
di qua, con tanta fatica acquittato, e con tanta  
spesa fortificato. Onde, il diuidere quelle po-  
che, ch'erano in campo, non era altro, che met-  
tere a manifesto pericolo il certo, per andar con  
rischio grãde di se medesimi a far acquisto dell'  
incerto. Le speranze de' nuoui supplementi riti-  
sciavano scarse per le qualità de' tempi, che la Re-  
pubblica in grandissime strettezze riduceuano.  
Imperciocche era poco dianzi succeduta la rot-  
ta del Duca di Sauoia alla Badia di Lucedio, e  
conueniuale non solo rifondergli quantità di pe-  
cunia, perche si rifacesse, ma prouedere anco  
di genti, e di Capitani d'esperienza, i confini  
verso il Milanese, per lo dubbio probabile d'esser  
da

da quella parte assalita. Onde i dell'esercito Veneto erano costretti temporeggiare nell'impresa del Carso, e aspettare almeno la venuta de gl'Olandesi, i quali pareua, che non potessero più lungamente induggiare. Faceua ancora molta difficultà alla nuoua impresa la venuta nel Friuli de' supplementi di Lamagna, per li quali il campo Austriaco era ingrossato, e si diceua d'altri, che in breue giugnerebbono. Moltiplicarono ancora senza comparatione maggiori difficultà, e trouagli alla Repubblica per la nuoua deliberatione di D. Pietro di Girona Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, il quale, o secondando la mente del Re, dichiaratosi in fauor dell'Arciduca, o per l'odio particolare, che portaua al nome Vinitiano, messe in punto nel porto di Napoli galee, e galeoni, pubblicando volergli inuiare nell'Adriatico, non solo per solleuare con la diuersione gl'affari dell'Arciduca; ma per interrompere alla Repubblica il possesso, che pretende dell'Imperio dell'istesso mare, e maggiormente il traffico maritimo di quella Città. E, tutto che in que' Padri risplendesse fra tanti trouagli, e auuersità la medesima grandezza d'animo, con la quale, persistendo generosamente nel primiero proponimento di sostenere la pubblica riputatione, e di liberare il golfo da corsari, s'apparecchiuano di resistere a questa nuoua tempesta; e però non tralasciassero di fare abbondantemente tutte le prouisioni in tutte le parti necessarie, ed opportune; adognimodo, considerato

Duca d'Ossuna trouaglia in mare la Repubblica di Venetia.

Vinitiani trouagliati per molti conti desiderano, che le pratiche della compositione siano ripigliate.

maturamente il picciolo frutto, che dalla guerra conseguiuano, il danno, che nel pubblico, e nel priuato ne risultaua: e antiuedendo oltreacìò i pericoli imminenti allo stato loro, da quel di Milano, e dal Regno di Napoli; rianessa per tanto qualche cosa della durezza primiera, cominciarono a desiderare, che fossero ripigliate le pratiche degl' accordi già interrotte.

Difficoltà che prouano i Vinitiani nel ripigliare le pratiche della pace.

Ma non era lor men difficile trouar i mezzi, che conseguirne con soddisfazione il fine: perciocche nessuno de' Principi stracchi delle passate negotiationsi, e per la renitenza, e poca inclinatione dimostrata dalla Republica alla restitutione del tolto, si curaua d'intrometteruifi: e dal Pontefice, al quale la Republica stimaua non esser i suoi trauagli intrinsecamente discari, non riportauano altro, che parole, e vfici generali. Nel Re di Francia per le turbolenze grauissime di quel Regno poteuano far

Tétano il Re di Spagna p. che s'interpone nella cōposizione.

picciolo fondamento: onde ebbero per minor male ricorrere alla Corte di Spagna già tanto a loro sospetta, e la quale colla dichiarazione fatta dal Re a fauore dell' Arciduca, e colle genti, da lui in quella guerra contro la Republica pagate, era poco men che aperto nemico. Aggiugneuansi le doglienze fatte molte volte dalla Republica, che in questo fatto degl' Vscocchi fosse stata sotto la parola di quella Maestà più di vna volta pregiudicata. Era il Re con tutta quella Corte malissimo soddisfatto de' Vinitiani: perche, essendo essi potenti, e di consiglio, e d'intelligenze co' Principi d'Europa emuli di quella Corona; da che

Cazioni delle male soddisfattioni fra la Corte di Spagna, e la Republica di Vinitia.

le forze di essa rimase così grandi in Italia haueuan con la speranza tolta loro la possibilità di peruenire a maggior grandezza, e di far maggior acquisti nella Lombardia, e nell'Italia; sì come furono già ne'tempi più remoti grandemente sospetti, che con pensieri, e con dimostrationi assai manifeste haueffero aspirato: variati al presente i disegni, e forse ancora gl'affetti, s'erano con più benigna professione riuoltati a stare alla velletta, e a fare la sentinella a quel di viuo, e di libero, che in Italia ancora rimaneua. Perciocche i Pontefici, tuttoche più grandi di stato, che la Repubblica, e sostenuti dalla Maestà della Religione, e perciò da i Re di Spagna molto venerati, o per meglio conseruarsi tanta dignità, o per sostenere il proprio loro ufficio di Padre vniuersale, o per le proprie inclinazioni, che variano secondo il variar de' tempi, e secondo la natura, e gl'interessi de' Pontefici, non soleuano senza vrgente occasione stare sulle premure con quella Corona: e gl'altii Potentati Italiani, chi più, e chi meno secondo la proportion delle forze, e de gl'interessi stauano osservando la Grandezza dell'istessa. Soli i Vinitiani professandosi liberi da qualunque rispetto, e dependenti da se medesimi, e vegggiado molto acuratamente nella sigortà Italiana, stauano su gl'occhi a quella corte, e a quella natione; parendole, che più de gl'altri s'allacciafferò la cura di sostenere lo stato quasi tremante della patria comune: e che sotto questo colore ambissero di parer quelli, cui desse l'animo d'alzare la fronte,

e stare a petto alla Grandezza del nome Spagnuolo : e farle se giusto contrappeso colle forze , col consiglio almeno , coll'arte , e coll'intendersi con altri Principi , qualche riparo , acciò ( quel di che ansiosamente dubitauano ) fuora delle sue sponde facilmente traboccando , troppo la sigortà comune dell'Italia soffocasse . Del che hauendo dati nelle occasioni qualche saggi , e poscia per la felicità de' successi inanimati ( perche il Re di Spagna , e particolarmente il Re Filippo Secondo , studioso che le ben composte cose d'Italia non si turbassero , molte cose haueua loro dissimulato ) il dimostrarono ancora nell'antedente guerra del Piemonte , nella quale furono sospetti , che col consiglio fomentassero , e col danaro occultamente somministratogli , sostenessero gli sdegni del Duca : e più apertamente ancora nelle capitulationi d'Asti , nelle quali non contenti coll'esempio del Pontefice interuenirui semplicemente come mezzani , ma passando con poco rispetto più innanzi , e mettendosi al paro de' Re di Francia , e d'Inghilterra , s'erano con essemplio assai nuouo obbligati scopertamente contro lo stesso Re per l'offeruanza delle cose quiui conuenute . E preso poscia maggior ardire della tolleranza del Re verso il Duca , nell'comporre gl'affari del Piemonte , ed esaminare le forze loro , e del Duca col suo paragone della grandezza dello stato , del publico danajo , furono in concetto , che volessero anch'essi metter in pruoua la pubblica potenza , grande allora nel concetto



di tutti , ma grandissima nel loro ; quando assaliti gli stati dell'Imperatore , e dell'Arciduca , e ristrettisi in lega col Duca , e somministratigli danari , perche rinuouasse la guerra, parue, che dessero a diuedere a quella corte il desiderio , che haueuano di far palese al Mondo ; in che piccolo conto, e il Re, e tutta la Casa d'Austria tenessero. Per le quali ragioni il Re , e i Ministri di Spagna , desiderosi di sbattere i concetti di quella Republica , rigettarono più volte l'istanze di Pietro Gritti Ambasciadore Vinitiano colà residente ; il quale in nome della Repubblica chiedeuà , che si venisse a qualche termine di compositione. Ma potendo come sempre nel Re , e nel Duca di Lerma , il desiderio di non hauer guerra in Italia , attese massimamente le grandi alterationi , e mouimenti , che vi cagionaua , e attese le conseguenze grandi , che le guerre del Piemonte addietro si tirauano, le quali non si poteuano comporre senza quelle de' Vinitiani, per la costante resolutione , che si scorgeua nel Duca : e perche finalmente il Pontefice , e il Re di Francia si dimostraruano desiderosi di vederle composte , e diminuendo ancora gl'affari dell'esercito in Lombardia di forze , e di riputatione , e per lo malo gouerno andando di mal in peggio , e cognoscendosi oltre a ciò , essere debole freno a' Francesi l'autorità del Re loro , per ritenerli dal passare in Italia , preualse nel Re il desiderio di metterui fine à tutti gl'altri rispetti del risentimento , per le iniurie riceuute, e della soddisfattione pretesa. La quale sod-

*La Corte di Spagna ricusa da principio e poscia accetta d'intrometter si nella cōpositione delle cose fra gl'Arciduchi e la Repubblica.*

disfattione dall'altro lato pareuagli , che assai venisse a conseguire per la tacita confessione della Repubblica , la quale a se ricorrendo per ottener la pace , veniu a non legiermente a riconoscere l'Austriaca Maestà , e Grandezza. Onde , in qualunque modo succedesse la compositione per mezzo del Re , non poteua non succedere senza molto auanzo della Regia dignità , ne senza molta riputatione della Casa d'Austria. Abbracciando adunque il Duca di Lerma l'occasione , che di presente gli si offeriu , cominciò a prestar orecchi alle proposte fattegli in nome della Repubblica dal Gritti Ambasciadore , e con molto affetto , e desiderio di concluderle , le andò praticando. Ma non per tanto si trattenne il Duca d'Osuna dall'impresa : perche caldo più d'ogn'altro Ministro Spagnuolo , e ripieno d'odio smisurato contro il nome Vinitiano , hauendo messo in punto sette galeoni benissimo all'ordine di combattenti , e prouuedutili d'ogni genere di munitioni , gl'inuiò (per dar principio alla guerra , che contro la Repubblica preparaua) nel golfo , sotto la condotta di Francesco Riuiera natiuo di Granatta , il quale di priuata fortuna s'era col proprio valore , e col fauore del Vicerè aperta la strada a grandezza non mediocre ; ed hebbe poscia occasione nell'occorrenze presenti di farla maggiore. Armò la Repubblica incontanente due galeazze , e sette galeoni , de' quali diè cura a Lorenzo Veniero , e a questi vascelli aggiunse ancora diciotto galee scouli , che soleua tenere per guardia del Golfo ,

Prouisioni  
maritime del  
la Repubblica  
ca cōtro i va-  
scelli del Vi-  
cerè entrati  
nel golfo.

e de

e de' mari di Levante: e a tutti propose Giu-  
 sto Antonio Belegno Prouueditore del Gol-  
 fo; il quale, mentre era in viaggio verso Ra-  
 gusa, doue intendeva ritrouarsi i Galeoni Na-  
 politani, il Riuiera auanzatosi con cinque de'  
 suoi vascelli a vista dell'Isola di Liefina, e au-  
 uicinatosi alla città, cominciò con alcuni col-  
 pi d'aruglieria a percuotere i muri della for-  
 tezza, e d'alcune case da essa poco discoste; po-  
 scia, non veggendo alcuno comparire, si ritirò  
 all'imbrunir della notte verso la Calamotta, e  
 Sabioncello terre de' Ragusei: e vnitosi con gl'  
 altri vascelli, occupò vna naue, che da Ragu-  
 sa andaua a Vinetia. Poscia fermatosi alcuni  
 giorni in que' contorni, sentendo appropinuar  
 il Belegno con forze molto vantaggiose, prese,  
 senza esser punto seguitato, la volta verso la Pu-  
 glia, e quindi sicuramente a Brindisi peruenne.  
 Fù costante l'opinione di tutti; che poteua il  
 Belegno ( se hauesse voluto ) venir seco alle ma-  
 ni, ma che inutilmente sotto vani, e leggieri  
 pretesti trattenendosi hora in questo, hora in  
 quel luogo, gl'hauesse col temporeggiare da-  
 to comodità ritornarsene; non si sà però, se  
 ciò succedesse per propria deliberatione, o per  
 gl'ordini limitatigli nelle istruzioni, perche  
 quantunque la Repubblica si dimostrasse ma-  
 lissimo soddisfatta del suo procedere, e però,  
 rimossolo dal carico, gli desse per successore  
 il Veniero Capitan de' galeoni, il quale nel-  
 le consulte, e deliberationi s'era dimostrato più  
 ardente, e animoso, adognimodo, perche non  
 molto dopo d'altri vsici, e dignità il prouidde:

Galeoni del  
 Vicere entra-  
 ti nel golfo  
 dopo di ha-  
 uer battuto  
 Liefina si ri-  
 tirono a Brin-  
 disì.

Capitani del-  
 la Republica  
 schiuano di  
 venir alle ma-  
 ni co' vascelli  
 del Vicere.

Vsanza della  
 Republica di  
 proceder cō-  
 tro suoi Capi-  
 tani quãdo di  
 comandamē-  
 to di lei non  
 combattono.

fece far concetto , che il risentimento fosse stato vna delle solite cautele de' Vinitiani ; i quali , scaricando la debolezza delle commessioni sopra gl'vficiali , sogliono , senz'auuenturare le proprie forze , coprire prudentemente la pubblica diffidenza , e la riputatione dell'armi loro in vn'istesso tempo sostenere ; non se ne stimando offesi gl'istessi Vfficiali, i quali ( così sono gl'animi di que'cittadini ben formati ) contenti del tacito applauso de'cittadini più prudenti , e del tacito trionfo , che vien lor dato , per hauere la pubblica fortuna sauiamente condotta , non curano per amor della patria riceuere in se quella colpa , che da poco honoreuoli successi nel pubblico ridonderebbe : sicuri , che poscia , passato il rumore , ne vengono con altri honori , e dignità largamente risarciti. Dalla vicinità de' galeoni Napolitani prendendo gl'Vscocchi ardire , e dalla comodità del ricetto , e comercio aperto loro nel Regno di Napoli uscirono in gran numero dalle case loro , e scorrendo con terrore il Golfo fecero molte prede , e occuparono molti vascelli , etiamdio sopra gl'istessi lidi della città , e poscia portando le lor prede nella Puglia , e ne gl'Abbruzzi , quiui sicuramente le vendeuano : doue cacciati ancora da' legni Vinitiani sicuramente rifugiuano : in maniera tale , che'l traffico maggiore da' galeoni , e il minuto da questa gente si vede in breue nella città di Vinitia a pessimi termini condotto. Andato poscia il Veniero colle due galeazze , e sette galeoni a Brindisi , tentò di tirar a battaglia

il Ri-

Vscocchi ef-  
sono più fero-  
ci in mare e  
ragionano  
grā danni alla  
nauigatione  
del golfo.

il Riuiera , che quiui co' suoi galeoni dimoraua. Ilquale perche non haueua vascelli da remo , e'l vento non gli consentiua l'uscita , non ricusò , ma differse in tempo più opportuno l'inuito. Onde il Veniero , benchè di vascelli superiore , andò a Corsù , e poscia internatosi nel golfo , entrò nel canale di Corsola , e quindi a Liesina : e contento di quella generosa dimostratione in que' lidi più non comparue. Crebbero poscia le armate, perche facendo il Vicerè prouisioni, e in Napoli, e in Sicilia di nuou galeoni: e raunando le galee del Re, preparauane ancora altre a proprie spese , per mandarle vnitamente a' danni de' Vinitiani: e potendo in lui l'vn di più dell'altro l'iracundia e lo sdegno , minacciaua di voler con tutta l'armata assalire la stessa città di Vinitia; e aggiugnendo alle parole tutte le dimostrationsi possibili , publicaua di voler in persona a Brindisi trasferirsi , per dare maggior vigore , e sollecitudine a tanti apparati. Ondela Repubblica entrata in gran pensiero di se stessa , armò con molta sollecitudine altri galeoni, e gittò in mare altre galee , e galeazze , e ordinò ancora a tutte le galee , che nauigauano per quei, e per li mari di Leuante, che vnitamente all'impeto dell'armata Spagnuola s'opponessero. Ma la Repubblica abbondantissima di Naui, di Galeazze, e d'ogni bellico apparecchio, patiuua strettezza grandissima d'huomini tanto da remo , quanto da combattere. Perciocchè quel popolo , e que' contorni per li secoli passati esercitati, e però assai gloriosi nella militia

Il Capitan de vascelli Venetiani sfida i galeoni del Re nel porto di Brindisi.

Il Vicerè cresce gli sforzi maritimi contro Vinitiani.

Difficoltà che proua la Repubblica nel metter insieme armate di mare.

di mare , dalla quale la Grandezza del nome Vinitiano hebbe il principio , e l'aumento; al presenre assuefatti a' loro domestici eserciti, e non hauendo per molti anni veduto il nemico, eran diuenuti imbelli, e nell'otio comune inuiliti. Ne di Capitani si trouaua però meglio prouueduta, attesoche la Nobiltà dedita alle arti della pace, non haueua per li tempi addietro stimato la militia, eccetto la maritima; e questa ancora, dopo d'acquistato l'impero di terra ferma, e dopo la pace vltima col Turco, era ridotta in mercantia, o in semplice amministrazione, e comandamento ciuile di vn corpo d'armata, che non seruiua per altro, che per ostentatione della grandezza di quella Repubblica: gran parte della quale dimoraua del continuo nel pubblico arsenale, senza chiurme, ridotta in secco, ma però con gl'armamenti pronti per metterla all'ordine: la minor parte non era impiegata in altro, che in traghettare da questo in quel luogo, secondo il bisogno richiedeua, o il Senato comandaua. La Prefettura Suprema del Mare, per essere carico il maggiore, che dopo il Ducato la Repubblica conferisse, non si cōmetteua solo a soggetti frà la Nobiltà molto eminenti, i quali essendo più ne gl'vfici, e ne' gouerni della Repubblica, che nell'arte, e nella militia marinatesca esercitati, riuisciuano affatto ignari per quel mestiere, al quale veniuano preposti, e haueuano essi più bisogno d'esser gouernati, che talento di gouernare. Poteuano per tanto appena operare il talento loro nelle prouuisioni, e nell'amministrare

strare della giustitia fra la turba , che leuauano , ma non nella condotta delle armate , e nel disporle, o guidarle nelle fattioni, e battaglie, che si presentassono. Trouandosi per tanto la Repubblica in questi termini, e dubitando delle minaccie, e apparecchi del Vicerè; l'armata del quale sapeua , e di ferocia di combattitori , e di valore , e d'esperienza de' Capitani essere molto superiore alla sua ; haueua molta difficoltà di prouedere a così necessaria difesa: nella quale faceua ancora bisogno rifondere molti danari , e fare spese molto eccessiue. Però datasi incontanente a trouar danari con molte gabelle, e impositioni, conuocati ancora l'arti della città , comandò loro certo numero di remieri, i quali estratti, conforme a gl'ordini pubblici, a sorte, seruissero per se, o per altri nell'armata. Così fornitola buona parte di gondolieri, della fece del popolo , e de' contadini delle vicine ville , l'armò ancora di molte compagnie delle militie di terra ferma , delle quali riuscite in proua inhabili alle fattioni di terra, poco si poteua promettere in quelle di mare. E perche in tempi tanto pericolosi era al Senato sospetta la troppo grande animosità del Veniero Governatore dell'armata , lasciategli la carica , che prima haueua de' galeoni , prepose alla somma delle cose marittime con titolo di Proueditore , mà con autorità di Capitano Generale Gio : Giacomo Zane , soggetto grave, e prudente: il quale dopo non molti giorni partito con que' legni , i quali allora pronti in Vinetia si ritrouaua , andò a Liesina ; doue

s'haueua a far la massa di tutti i vascelli, i quali in quell'armata seruir doueuano: acciocche quindi, quasi dal centro del golfo potesse specular g'andamenti, e opporsi a' disegni, e sforzi della nemica; parte della quale prima, che ci vi giugnesse, era già soua quella istessa isola comparsa. Conduceua questa parte D. Pietro di Leua sotto l'insegne del Vicerè di Napoli, e costaua di dodici galeoni, e di ventitre galee; e auuicinatafi al porto, mandò due di esse a sfidare l'armata Vinitiana, la quale sotto il medesimo Belegno, a cui non erano ancora peruenuti gl'ordini, e commessioni del Senato, quiui si tratteneua. E tuttoche di vascelli alla nemica non inferiore, rispetto massimamente alle galeazze, nondimeno non ardì il Belegno di vscir dal porto, e farsele incontro; ma fortificatosi quiui, e collocate le galeazze alle fauci del porto, le quali, formate da vn gran scoglio, sono molto ristrette, soffrì d'esserui battuto, e bombardeggiato dalla Spagnuola: la quale accostatafi andò ad assalirlo poco men, che sotto la fortezza al porto imminente: e dopo molto sparare dall'vna, e dall'altra parte, veggendo pure i Capitani Spagnuoli il pericolo di proceder più oltre e contrastare con tanti suantaggi, ne esser loro possibile tirar i nemici in mare aperto, perciò contenti della tacita loro confessione, si ritrassero a Brindisi, senza danno, e nocumento. Doue essendo giunti altri sussidi di naui, e di galee benissimo armate, soprauennero ancora nuoue, e più vrgenti commessioni del Vicere: il quale sdegnato,

D. Pietro di Leua cō parte dell'armata sfida la Vinitiana, che era nel porto di Licina.

Accresciuto di forze entra di nuouo nel golfo con ordine di andare ad assalir Vinitia.

che



che non si fosse combattuto , ordinaua espressamente, che rizzati gli Stendardi Reali si rientrassero nel golfo , e che assalita , e per qualunque maniera combattuta l'armata nemica , più oltre contro la città di Vinetia si procedesse. Deliberatione , la quale risaputa , commosse tutta la città, e di molta sollecitudine , e pensieri riempì. Volendo per tanto que' padri con la solita prudenza prouedere a' pericoli benchè lontani, come se fossero presenti , non confidando della propria armata , ne de gl' apparati di mare, non del sito impenetrabile di quelle Lagune, ma quasi le difese naturali fossero deboli ripari allo stato dubbio della Repubblica , non si rattennero dal fare tutte quelle diligenze, le quali , quando haueſſero hauuto il nemico vicino , non haurebbono potuto tralasciare , ne far maggiori. Fortificarono per tanto i lidi esteriori d'argini , e di trincee, ed eressero belluardi alle bocche delle Lagune , e parendo ancora queste difese inferiori al pericolo , date l'armi in mano al popolo , formarono per tutte le parocchie corpi di guardia , e compagnie di soldati , ad ognuna delle quali preposero due cittadini l'vn nobile , e l'altro popolare. Ma perche queste prouisioni contro i disordini esterni , qualche interno disordine non cagionassero ; fù eletto vn Magistrato di tre de' più graui , ed eminenti gentiluomini , acciò che tutti in vfcio contenessero : a' quali data ogni Soprema Podestà , appoggiarono la cura di prouedere, che la Repubblica in que' frangenti d'ogni danno illesa si conseruasse. Ne contenti di

Prouisioni  
in Vinetia  
per la difesa  
propria con-  
tro l'armata  
spagnola che  
aspettauano.

ranti apparecchi dentro, e fuora della città ordinati, non s'astener ne anco da ricorrere a gl'aiuti stranieri del Turco. Percioche corrotti secondo si disse con danari gl'Vficiali più principali di quella Porta, e le Soltane più favorite del Serraglio, ottennero dal Gran Turco vn comandamento diretto al General di mare, che andato coll'armata nel golfo al Capitan della Repubblica in tutte le occasioni seruir douesse; Benche ritenuti poscia, o dall'odio, che haurebbe loro quella attione concitato, o dal pericolo d'introdurre nel golfo l'armata di quel sì formidabile Impero, fatale venire a Nauarrino, se ne valessero, perche il Vicere, dubitando del Regno di Napoli, richiamasse l'armata alla difesa delle proprie cose, e dall'offesa dell'altrui la rimuouesse. Fratanto Don Pietro di Leua, accresciuto di nuoue forze, partì con lo Stendardo Regio da Brindisi, conducendo sotto di se trentatre galee, e diecinouue galeoni benissimo armati di soldatesca veterana, oltre alla quale, hauendo leuati dalla costa della Puglia tre in quattro mila combattenti di quei del battaglione ordinario del Regno; s'auuicinò a Liefina, con risoluzione di combattere, e di venir alle mani, se vi ritrouaua l'armata nemica. Ritrououela tutta vnita sotto il Zane nuouo Proueditore, il quale uscito all'apparire della nemica dal porto con tutti i suoi legni, che erano quaranta galee sottili, quaranta barche lunghe, sei galeazze, e quindici galeoni, tutti, e particolarmente le galeazze, e i galeoni minutissimi di artiglierie e maggiori,

Numero de  
vascelli dell'  
armata Spagnola.

L'armata Spagnuola e Vinitiana vègona a fronte l'vna dell'altra e la Vinitiana si ritira senza cōbattere.

ri, e vantaggiose, ma particolarmente il galeon Balbi, altrimenti detto San Marco, macchina di smisurata grandezza, e per la moltitudine grandissima delle bombarde, atta, secondo professauano gl'intendenti del mestiere, a far resistenza all'assalto di vna giusta armata. Erano le galee de' Vinitiani di remieri assai ben' all'ordine, ma di combattenti malissimo fornite; poiche di ventiduemila persone, che si contauano in tutto il corpo dell'armata, appena ve n'erano tre mila atti al maneggiar dell'armi. Venuti dunque a vista gl'uni de gl'altri, e hauendo l'armata Regia, collo sparare della bombarda dato il segno della battaglia, e slegate le gomene, che teneuauo i galeoni vniti alle galee, il vento statole fino a quel punto fauoreuole, cambiossi incontanente: e girando sopra modo in fauore dell'armata Vinitiana, cominciò a soffiar gagliardo contro la Spagnuola, e i galeoni allontanati dalle galee, veleggiando chi quà, e chi là, si sparsero incontanente per quel mare. Onde i Capitani della Spagnuola, e tutta la soldatesca, benchè potessero col beneficio dello stesso vento voltar addietro, e vscire da vn tanto pericolo, adognimodo, cedendo la paura al valore, e all'ardimento, tennero costantemente le prore volte contro la Vinitiana. Sbigottiti nondimeno per tanto suantaggio, e spauentati, stauano in grandissima ansietà, e quasi nell'ultima disperatione della salute, dubitando non ch'altro d'essere soffocati dal solo fumo delle bombarde loro, e del nemico, e d'essere al primier vrto, senza poter cōbattere,

sommerfi, e affogati. Ma vennero da tanto pericolo liberati, quanto più vi si vedevano vicini: perche il Zane dopo alquanto veleggiare, ritiratosi in porto, abbandonò l'occasione di vna certa, e pienissima vittoria, con infinito sdegno del Veniero, il quale essendosi co' suoi galeoni alquanto allontanato, per potere, pigliato meglio il vento, con maggior impeto inuestire, aspettava, che il Zane procedesse innanti, o desse il segno della battaglia; e per tale effetto gli spedì vna feluca. Ma veggendolo ritornare nel porto, seguitato anch'esso il Generale, nello stesso porto co' suoi galeoni si condusse, lasciata a retro vna grossa tartana, che sola venne in potere de' nemici. Andò l'armata Spagnuola cacciata da venti più in sù verso Zara, e quella notte si fermò non lunge da Liesina. Il giorno seguente, essendo pure da' venti costretta costeggiare più oltre la Dalmazia, s'abbattè a caso in dieci galee, e due barche grosse de' Vinitiani: due delle quali galee, che chiamano maone, come anco le due barche, erano cariche di merci di molto valore. Fù loro data incontanente la caccia, perche al primo apparire riuolgendosi addietro, si diedero a tutto potere in fuga; sette di esse più leggieri col beneficio della notte si ricourarono in Zara, d'onde erano partite; le due cariche di merci, colle barche e vn'altra più impedita, inuestendo il lido vennero in potere del Leua, vuote d'huomini, perche tutti erano scapolati in terra, ma cariche di merci, e di danari per lo valente di più di vn milione di ducati; Hebbe in ciò gran colpa il Capitano Antonio

Vna galea,  
due maone e  
alquante bar-  
che cariche  
di merci ric-  
chissime oc-  
cupate dell'ar-  
mata Spa-  
gnuola.

Chiu-

rano , il quale , stimando poco il nemico , e confidando più di quel , che conueniua nell'armata della Repubblica , quasi in ficura pace nauigasse , non solo non fece alcuna delle diligenze necessarie , ma stimandosi burlato da vn pescatore , che l'auisò della vicinità del nemico , il fece subito metter prigione. E non molto dopo furono ancora prese alquante barche grosse cariche di merci , e di vettouaglie per l'armata , la quale ritirata in Liesina , ne hauendo ardimiento di vscirne , comportaua , che la nemica per tutti que' mari liberamente discorresse. Fù comunemente assicurato , che il Proueditor Zane , quando fra' Capitani , e altri vsciali si consultaua , se fosse da valersi della occasione , e del beneficio del vento fauoreuole , e però di venir alle mani , e inuestire il nemico ; dopo hauere coll'autorità , e colle ragioni al parer loro contrastato , si cauasse finalmente di seno l'espresse comandamento del Senato , per lo quale gl'era assolutamente prohibito , il venire etiandio con grandissimo vantaggio alla giornata. E veramente hauendo la Repubblica così vicino , e così potente nimico , il quale apertamente minacciaua d'andare ad assalire la città , ed essendo senza comparatione maggiore il danno , che dalla perdita , del beneficio , che dalla vittoria gliene ridondaua : e bastando all'istessa mantenersi nel possesso dell'Impero del mare contro quel nemico , il quale sapeua non douere , ne potere perseuerare longamente nel perturbarglielo ; parue de liberatione più conforme alla prudenza di lei.

Discorso sopra la ritirata dell'armata Veneriana quando si vide a fronte il nemico.

il preferire i sani , e sicuti partiti a gl'incerti, e gloriosi : e che non le conuenisse commettere a' casi dubbij della battaglia quell'armata , la quale essendo l'vnica difesa della città vicina ad essere assalita , ed essendo il maggiore sforzo , che potesse in questi tempi metter insieme, riputauasi meritamente l'vnico fondamento del nome , e del Impetio Vinitiano ; il quale , si come salua l'armata non poteua cosi probabilmente vacillare , cosi profondando, tirauasi infallibilmente addietro vn gran danno, e poco men che il pericolo estremo della pubblica salute. E il pericolo tanto più probabile appariva, quanto che non era dubio, che si come combattendosi da lontano , la Vinitiana per lo vantaggio delle artiglierie haurebbe tormentato assai la Spagnuola , cosi venuta alle strette , essendo sprouedata , e mal all'ordine de' difensori , farebbe stata facilmente dalla Spagnuola superata. Daua ancora, che pensare il poco ordine , e disciplina militare, che si trouaua nella Vinitiana; perche nessuno de' Souracomiti sapèua qual fosse il suo luogo, ne quel che in tanta occasione gli conuenisse fare: non v'era distintione da corno a corno, ne da squadra a squadra , ma restaua tutta l'armata vn corpo grosso informe, e confuso, e perciò inabile al muouersi, e più graue a se stesso, che formidabile al nemico. Ma non era men considerabile, che quando bene contro le sodette ragioni, e probabilità, le quali per la perdita militauano fosse stata la Vinitiana superiore, era necessario, che la vittoria con molto danno, ed esu-

sione

sione di sangue succedesse ; nel qual caso se l'armata del Turco souraggiugneua , trouando la Vinitiana tanto indebolita , e la Spagnuola abbattuta , haurebbe potuto scorrere sino a Vineria , ed esequire liberamente , e senza contrasto di alcuno quelle stesse minaccie , che la Spagnuola seco portaua; onde per questo rispetto fu creduto , che conuenisse alla Repubblica , non esporre alla certezza del pericolo, che in ogni euento le soprastaua , la salute di se medesima : massimamente, che non solo in quel conflitto la Veneta , ma tutta la Repubblica Christiana staua a grauissimo pericolo sottoposta. Impercioche delle due armate, le quali unite insieme sono il giusto propugnaculo della Christianità contro le forze maritime dell'Ottomano Impero , douendo l'vna rimaner sconfitta , e l'altra indebolita , non restauano alla Christiana Repubblica forze sufficienti per opporre alle Ottomane, quando contro lei si fossero mouute. E per tanto molti innalzando i discorsi , e fissando più in alto i pensieri , attribuirono a gran miracolo , e riconobbono per segnalatissimo fauore della Diuina Bontà quella subita , e improuisa mutatione del vento; affincbe paregiate per mera prouidenza diuina la difuguaglianza delle forze , e tolta la possibilità di assalire a chi abbondaua di volontà, e trapportata la possibilità, a chi non haueua punto di volontà , venisse la Repubblica Christiana liberata dal pericolo euidentissimo dell'imminente rouina, nella quale le strane, e perniciose discordie de' Principi di lei , o de' Ministri

non curano di precipitarla. Per le quali ragioni tuttoche il proceder dell'armata Vinitiana venisse dal giuditio vniuersale tassato di timidità, e di viltà, adognimodo quei, che con più maturo consiglio, e più fondato discorso esaminano le cose, lodarono la prudenza di quel Senato, la quale parue ancora dalla miracolosa mutatione del vento quasi dal testimonio della prouidenza diuina comprouata. Si procedette nondimeno in Vinetia al solito contro il Proueditor Zane, come contro il Belegno s'era proceduto alla priuatione del carico, e chiamatolo a Vinetia, fù con molto ardore processato, benche dopo alquanti mesi in pieno consiglio de Pregati con largo numero de voti venisse liberato. Ma il successo dell'armata, e la perdita delle maone cagionarono in Vinetia grandissima commotione tanto più; quantoche, essendosi alquanti giorni prima sparsa vna falsa voce, e del conflitto seguito, e della vittoria dall'armata della Repubblica ottenuta, grandissime feste, e trionfi ne furono fatti da quella Nobiltà, la quale, credendo più di quel, che doueua a quel falso romore, profusa in abbracciamenti, e congratulationi, pareua, che non capesse in se stessa. E'l popolasso, secondando il genio, e l'esempio della Nobiltà, diede ne gli eccessi, ch'hebbono dello scandaloso. Concorse popolarmente, e in gran numero al palazzo dell'Ambasciador Spagnuolo, e mescafidolo con gl'vili, e colle strida, le parole obbrobriose, poco mancò, che con fatti non l'insultasse. Altoue contro la persona finta  
del



del Vicerè appesa per li piedi dopo di molti scherzi, e vituperi col vano incendio del fuoco si disfogò. Ma vdiata poscia la verità, la Republica, tutta afflitta, e mesta nel priuato per la perdita delle maone con tanto di valente, per lo negotio affatto interdetto, e per li continui danni degl'Uicocchi; e attonita, e confusa nel pubblico per l'antica riputatione perduta, e per lo dubbio dell'armata Spagnuola, che secondo le minaccie, e comandamento del Vicerè approssimarsi alle loro lagune, la città istessa assalisse, fluttuaua ne' pensieri, e ne' partiti, i quali al rimuouere del pericolo imminente fossero proportionati, e vguali: e trauandoli tutti scarsi, e inferiori, non raffinaua di dolersi assai del Re di Spagna; perche eletto da lei per pacificatore delle differenze fra se, e l'Arciduca, in vece di trattar la pace, così aspro nemico le si dimostrasse, permettendo, o comandando, che fosse da vn suo Ministro così acerbamente, e sotto mano percossa, senza rispetto di quella amistà, che pubblicamente professauano insieme etiandio per mezzo di reciproco Ambasciadore presso l'vno, e l'altro di loro risedente. E pure era certo, che essa stessa, non essendo mai stata dal Re con ingiurie, ne con atto alcuno hostile prouocata, tenendo piccidissimo conto della stessa buona amistà, e corrispondenza, s'era poco dianzi col Duca collegata, somministrandogli, come di presente gli somministraua, danari, perche sostenesse quella guerra, che il Re gli faceua, non per fine di occupargli lo stato, ma per costringer-

lo a posar l'arme , e a viuere in pace , conforme la stessa Repubblica haueua da principio desiderato , che il Re gli facesse. Tanto spesso le passioni , e gl'interessi ingombrano il discorso , e perturbano l'intelletto etianodio de' più prudenti. E nondimeno il Re , il quale non desideraua , che la negotiatione della pace da se ripigliata si sturbasse , preferendo alla vendetta delle offese la mansuetudine , e a qualunque vittoria la pace , non si tosto ad istanza della Repubblica accettò d'intromettersi nelle presenti differenze , che comandò al Vicerè ( essendone ancora molto instato dalla Repubblica ) che richiamasse l'armata dal golfo , e per maggior , e più sicura esecuzione del comandamento , ordinò a Don Pietro di Leiuua , che incontanente senza più offender la Repubblica nel mar Tirreno colle galee si ritirasse ; e per buona fortuna della Repubblica peruenero gl'ordini del Re in Don Pietro , quando appunto dalle lagune di Vinetia non era molto distante : e quando i Vinitiani per sentirsi più vicini al pericolo , più contro il Re esclamauano. Perloche Don Pietro , presentendo ancora qualche cosa dell'armata del Turco , per non ritrouarsi in ogni uento di mezzo fra due nemiche armate , ritornato adietro , e lasciati i galeoni a Brindisi , nel mar Tirreno conforme al Regio comandamento si ridusse : non senza molto cordoglio del Vicerè , il quale , non hauendo ancora sfogato l'odio , uoleua contro al Regio comandamento per ogni modo continuare la guerra cominciata. Così rimase la città di Vinetia , quando meno il credeua ,

libera

Re di Spagna  
ricchiama  
l'armata dal  
golfo.

libera dal vicinissimo pericolo di esser assalita. Ma ne più felicemente per lei passarono gl'assari della guerra nel Friuli. Perche i Capitani dell'esercito, per non istare otiosi in quel mentre, che tardauano gl'Ollandesi, tentarono il forte de' Castagni, e la terra a esso vicina di Piuma, terra grossa in riuua al Lisonzò; sperando, occupati que'due posti, espugnar facilmente il torrione al ponte di pietra, e quindi o ripassato esso ponte, ogittatone vn' altro sulle barche passare il fiume, e andare all'espugnatione di Goritia; la quale conquistata, ne l'esercito nemico, haurebbe più potuto trattenerli in campagna, ne difender Gradisca, ne il rimanente del paese Arciducale tenerli: onde ricadendo tutto il Friuli in podestà della Repubblica, haurebbe secondo forsi i fini di lei più oculti l'Alpi per termine all'Imperio de' Tedeschi prescritto. Partito per tanto il General Medii con molta soldatesca da Luciniso, mandò parte delle genti all'espugnatione del forte; e esso, accostatosi col rimanente à Piuma senzadifficoltà l'ottenne; e lasciatiui Capitani in difesa con prouisioni, e ordini sufficienti, si ritornò à Luciniso. L'altre genti, accostatesi al forte, ominciarono da due lati a strignerlo con non picciola opinione, e speranza d'acquistarlo. Perche non essendoui altri che ottanta fanti con oca prouisione da viuere, e da combattere dauano co' segni auuiso a' suoi delle loro rcessità: alle quali difficilmente si poteua dagl'Astriaci prouuedere. Perciocche oltreache i Vineani erano grossi, e in Piuma, e intorno

Giordè Medii  
ci tenta di oc-  
cupare il for-  
te de' Casta-  
gni.

Occupò la  
terra di Piuma.

al forte ; e poteuano maggiormente ingrossarsi per la vicinanza delle genti , ch'alloggiuano in Luciniso , e in San Florim ; il Lifonzo ancora per le continue pioggie gonfio , haueua rotto il ponte dagl'Austriaci sulle zattere fabbricato, e portatone con esso seco le zattere: e durando tuttauia la piena , era il passarlo impossibile , Graue pertanto , e pericola cosa era il soccorrere quel forte , più graue , e più pericoloso l'abbandonarlo. Pur finalmente elegendo i Capitani dell'Arciduca fra due mali il mi-

**Soccorso del forte de' Castagni, e ricuperatione di Piuma fatta con gran valore dagl'Austriaci.**

nore , deliberarono auenturate poche genti per la salute , e conseruatione del tutto. Piantate per tanto sul'a ripa loro due batterie contro Piuma , per impedire al nemico le fortificationi , scelsero ottocento de'miglioritrà la caualleria , e la fanteria , i quali sotto il Baron d'Hermeftain, e sotto i Capitani Enrico Paradiso Nauarro , e Ferdinando Caratti passarono il fiume in certa parte coperta dalle offe , e dalla veduta del nemico. E per tale effetto , non hauendo zattere , raccolsero dagli tagni , e dalle riuete vicine alcuni piccioli sciali di vna traue incauata , che i paesani chiamno zocchi , ne' quali entrando i soldati , e ttenendosi ad vna lunga fune attrauerfata a fiume , ne l'altra riuu pochi per volta si traghettarono. L'impresa intrepidamente dal Capitano Caratti cominciata non men felicemente succedde, eccetto in quanto , rotta per la rapidezza ell'acque la fune , due zocchi co' Soldati nauigarono , Per lo qual disastro i compagni pur non isbigottiti , accozzarono alquante catce , e

liste-

distesele attrauerſo il fiume , coll'appoggio delle  
iuteſſe ſi conduſſero di là ſenza danno , o nocu-  
mento. Dugento di loro andarono in ſoccorſo  
del forte , gl'altri alla ricuperatione di Piuma , a  
quelli , benche aiutati dagl'afſediati , ch'vſci-  
rono dal forte , non riuſcì lo ſpuntare innanzi.  
Queſti all'incontro , auuicinati a Piuma , meſſe-  
ro tanto di terrore nelle genti Vinitiane , che ab-  
bandonata la terra , ne facendo eccetto alcuni  
pochi reſiſtenza , ſi diedero dirottamente a fugi-  
re , e durò la fuga ſenza ritegno fin dentro Luci-  
niſo. L'eſempio de'quali fu incontiente ſegui-  
tato da coloro , ch'intorno al forte dimora-  
uano : i quali , veggendo Piuma abbandonata ,  
alla ſubita vſcita , che fecero alcuni dal forte ,  
abbandonarono anch'eſſi le trincee , e ſenza  
eſſere incalzati , ſi meſſero in vergognoliſſima  
fuga. E tutto che i Capitani da principio ſi sfor-  
zaffero , e poſcia il Medici ſopraggiunto in quel  
tempo da Luciniſo ottenefſe , che a' primi poſti  
ritornaſſero ; adognimodo , conſiderata poſcia  
meglio la confuſione , e lo ſmarrimento de' ſol-  
dati , e l'audacia , e intrepidezza de' nemici , i  
quali ſprezzata la morte preſentataſi loro con fie-  
ro aſpetto ſul varco del fiume , hauendo tanto a-  
nimofamente paſſato , per fine ſolamente di ſoc-  
correre il forte , e che però quaſi diſperati non  
riſutarebbono qualunque pericolo per ſoccor-  
rerlo , eleſſero , ſfuggendo l'incontro , abbando-  
nare con qualche perdita di riputatione l'im-  
preſa , per non eſſerne con danno delle genti , e cò  
manifeſta vergogna di lor medefimi diſcacciati:  
rittirata per tanto con ordine la Soldateſca

à Lucinifo , rimase il forte per lo singolare valore degl'Austriaci liberato. Comparuero finalmente gl'Ollandesi in numero di quattro mila trecento : tre mila in due regimenti guidati dal Conte Gio : Ernesto di Nansao nipote del Conte Mauritio : trecento , che a proprie spese inuiò la Principessa d'Oranges sotto il medesimo Conte , e mille a proprie spese condotti dal Collonello Gio : Sergs Vassenofen , il quale di cosi generosa attione fù dalla Repubblica generosamente ricompensato . Era questa soldatesca benissimo all'ordine d'arme , e di vestimenta , Capitanata di molti Signori di gran qualità , e però fù di grandissimo solleuamento al campo Vinitiano . Il Vassenofen , giunto primo di tutti à Vinetia , fù per terra inuiato nel Friuli , e'l Conte poco dopo attriuato , si condusse per mare , à Monfalcone , e quindi nel campo . Non si tosto il Proueditore Lando , e'l General Medici videro gl'Ollandesi , che senza dilatione s'accinsero al passaggio del Carso . Lasciata per tanto la cura del campo , e delle cose di quà al Proueditor Nicolò Contareno successo al Foscarino con sufficiente prouisione di soldati per la guardia del paese , e con ottimi ordini da eseguirsi à suoi tempi , fù fatto segretamente gettare il ponte à Cassoiano quattro miglia sotto Gradisca , per lo quale passarono nel Contado di Monfalcone il Lando , il Medici , e l'Erizzo con cinque mila Fanti , e sei in otto cento Caualli , i quali vniti agl'Ollandesi del Nansao , e ad altra soldatesca quiui raunata , furono in quattro squadroni diuisi , conforme al numero delle

strade

Ollandesi giu-  
ti à Vinetia  
vanno nel ca-  
po in Friuli.

L'esercito Ve-  
neto varcato  
il Lisòzo pas-  
sa i mōti del  
Carso per an-  
dar a Goritia.

strade , per le quali doueuano salire , e incaminarli. Il Prouueditor Lando , quantunque desiderasse , e risolutamente deliberasse di ritrovarsi presente à questo passaggio, ad ogni modo si lasciò persuadere dal Medici, e dagl'altri i quali per non auuenturare nella sua persona la pubblica dignità, il costrinsono à trattenerfi in Montefalcone , doue era l'opera sua più d'utilità , e di necessità per le prouisioni , e ordini dell'impresa. L'Erizzo con vno squadron volante doueua star pronto per accorrere , e soccorrere in quella parte , doue il bisogno, e l'accidente improuiso ricercasse. Salì per la primiera strada più vicina al mare , e più lontana dal Lisonzo Cosimo de' Marchesi del Monte primo riconoscitore del Carso con ottocento fanti , e giunto à Dobredò , incontanente sene fece padrone , e per maggior sicurrezza cominciò à fortificarlo. Per la prossima salita s'inuiò Oratio Baglioni con mille cinquecento fanti , quattro piccioli pezzi, e copia di guastatori , monitioni , e apparecchi da guerra , precedendogli il Conte Ferdinando Scotto con alcune compagnie di caualli , per battere le strade , e per fare la scoperta. Occupò questi San Michele , che poscia , giunto il Baglioni , fù diligentemente fortificato. Per la terza strada entrò il Conte di Nansao con gl'Ollandesi , accompagnato da alcune bande di Caualli , e qualche pezzi d'artiglierie, il quale , arriuato alla terra di San Martino in Carso, sen'ignorì : poscia andato al forte , che chiamano delle donne , al terzo tiro l'ottenne , a patii. Il medesimo non molto dopò g'auenne del

forte Imperiale , più abasso , e vicino alla riu del Lisonzo , il quale predomina il fiume , ed era perciò di grandissimo momento , per impedire i soccorsi di Gradisca. Solo Giouan Martinengo capo del quarto Squadrone , à cui toccaua condurre l'artiglierie , e auuanzarsi per la strada più prossima al fiume , intoppò. Perciocche douendo conquistare il forte Stella , che gli restaua sulla strada contro Gradisca , ed essendouisi tanto auuicinato , che cominciauua a lauorar trincee per la batteria , due compagnie di Suizzeri , e di Griggioni senza occasione alcuna impaurite , cominciarono a tumultuare ; e passando il tumulto colla paura all'altre nationi , cominciarono tutte a dar volta , e a fuggirsi , senza che il Martinengo potesse per modo alcuno trattenerli. Ed essendo souraggiunto il Prouueditor Erizzo appena coll'autorità e con l'effortationi ottenne , che tornati alquanto indietro : rippigliassero l'artiglierie già abbandonate , le quali ogni poco più , che haueffero tardato , sarebbono in potere di quei del forte peruenute. Ritirossi il Martinengo à Sagra , e quindi inuiate l'Artiglierie à San Michele , si fortificò à San Nicola. Il Medici , non essendosi à certo luogo obbligato , esercitaua l'vficio di Generale , e correua hora in questa , hora in quella parte , facendo animo , prouuedendo , e raddrizzando abun'ordine le cose à quel viaggio appartenenti. Nella stessa notte , acciò gl'Austriaci da più parti assaliti , haueffero minor comodità di opporsi al passaggio del Carlo , alcune Galee della Repubblica s'accostarono à Dulcigno , terra

Dolcigno terra de gl'Austriaci nel golfo di Trieste battuto dalle galee Vinitiane.

gros-



grossa dell' Arciduca nel Golfo di Trieste, e battuta coll'artiglierie, molto danno vi cagionarono. E nella parte di là del Lisonzo il Triuggiano, uscito secondo gl'ordini del Medici di mezza notte da Luciniso con grossa banda di caualli, s'accostò al Lisonzo, e facendo finta di volerlo passare, trattenne il nemico nell'altra parte alloggiato. E più abasso vicino à Fara Francesco, e Carlo Strafoldi, i quali teneuano i medesimi ordini, accostatisi alla riva, non veggendo all'opposito alcuno, anzi da' contrafegni comprendendo, hauer le genti Venete felicemente superato il monte, entrarono con molto ardore nel fiume, che pur era alquanto più del solito gonfio; e preso terreno di là, furono incontante seguitati da molti caualli, e particolarmente da due scelte compagnie l'vna di Udine, e l'altra di Ciuidal guidate, quella dallo stesso Prouueditor Contareno, e questa da Giouan Bassadonne Luogotenente Generale del Friuli, amendue Senatori di già matura età, i quali nondimeno sguazzate congl'altri l'acque occuparono la riuu, e le strade v[er]teriori, facendosi padroni degl'argini, e de' ripari del nemico. Per così strano, e impensato passaggio, tanto de' monti, quanto del fiume, sbigottirono assai gl'Austriaci, e smenticati di se medesimi, e della propria generosità, n'entrarono in grandissima confusione: e non hà dubbio, che se da' Capitani Veneri si fosse più oltre col medesimo feruore proceduto, col quale s'erano fatti innanti, non si fossero accostati liberamente, e senza oppositione alle mura di Goritia tre solè

miglia dalle radici del Carso lontana: della quale, massimamente per la gran trepidatione, in che trabuccò, non è gran fatto, che si fossero insignoriti. Connobbe si rara occasione Oratio Baglione, il quale con molte ragioni, e con iterati prieghi confortaua il Medici à non tralasciarla. Ma il Medici professando gran cautela, e circospezzione, rifiutò il consiglio. E per tanto, mentre induggia sulla pendice del Carso, per riconoscere il paese, per esplorare g'andamenti del nemico, mentre occupatosi nell'erger trincee, e lauorar fortificazioni per sicurezzza degl'alloggiamenti, fà più l'ufficio di Constatore, che di Dittatore, volò l'occasione. Perche gl'Austriaci, di tanta dilatione argomentando nel nemico poca ò risoluzione, o animo di farsi innanti, ripresono gli spiriti, e l'animosità primiera, e risoluettono animosamente difendersi. La quale deliberatione fù ancora maggiormente fomentata dal Conte d'Ampier, venuto in questo tempo appunto di Germania, il quale colla viuacità naturale, coll'autorità, e col certissimo soccorso, che star in Lamagna apparecchiato affermaua, e fr'à breue douer in Italia comparire certissimamente prometteua, confortò, e rincorò gl'altri Capitani à far testa, e a opporsi vitilmente al nemico. Tra'l Carso, e'l Vipao, fiume, il quale, come s'è detto, scorre alle radici del monte verso Goritia, è vn pallaggio in forma di castello, con vn bosco cinto di mura (chiamanlo il Pallaggio, e Barco di Rubbia) situato doue appunto il Vipao sbocca nel Lisonzo, e però da due lati resta dagli

D. Gio: di Medici passato il Carso si trattaene, e da spatio a gl'Austriaci di difendersi.

Fiume Vipao oltre il Carso e palazzo di Rubbia fortificati da gl'Austriaci impediscono a' Vinitiani il passar ionati.

stessi

stessi fiumi fiancheggiato. Voleua il Baglione, veggendolo abbandonato, di primo tratto occuparlo, perche nell'occupatione consisteuua gran momento per la somma dell'impresa. Ma venendogli dal Medici proibito v'entrarono il Colonello Staudaro con mille fanti, e non molto dopo il Marradas con altre genti: e si diedero incontanente co'terrappieni a circondarlo, e a fortificarlo. Quiui andò a terminare l'effetto, e la felicità di quel passaggio. Perciocche hauendo gl'Austriaci commodamente fortificato il passaggio, fiancheggiato il barco di riuellini, e con nuoui ripari munito la riuua del Vipao, trouarono i Vinitiani di la dal Carso vn'altra Gradisca da espugnare, e vn altro Lisonzo da superare: contro quali fino alla conclusione della pace inutilmente si trattennero. Molte furono le batterie, molti i tentatiui, varie le scaramucchie con varia fortuna fra l'vna; e l'altra parte succedute: le quali, per non hauer apportato cosa alla somma della guerra rilleguante, come è superfluo distintamente raccontare, non sarebbe forse men noioso leggere. G'effetti furono, che Vinitiani mai puotero spontare quindi gl'Austriaci, i quali furono sempre superiori non solo nella difesa del Barco, e del fiume, ma nel soccorso ancora di Gradisca; il quale mai non potette essere da' Vinitiani impedito, cò quanti argomenti di fortini a'passi eretti, di catene al fiume trauerstate, e di palafitte nel fiume gittate si prouassero di proibirlo. Morì nella difesa del Barco il General Trautmistorff

Soccorsi di Gradisca mai potettero esser impediti da' Vinitiani, ne il Vipao passarli.

Morte del Ge-  
nerale Traut-  
mistorft.

colto di mira da vna palla d'artiglieria, men-  
tre troppo animosamente, e contro il parere  
de' suoi si staua allo scoperto sopra il lauoro d'vn  
riuellino da lui stesso ordinato. Caualliere per  
nascimento assai Principale, di gran cuore, e  
di gran valore, intrepido ne' pericoli, solle-  
cito, e vigilante nelle cose della guerra, ma  
di genio, e di consiglio più alle scaramuccie, e  
a picciole fattioni, che alla somma delle im-  
prese inclinato. Onde meritò nome più di  
buon soldato, che di Eccellente Capitano. Per-  
cioche armato d'ottima soldatesca, hauendo ha-  
uuto all'incontro vn'esercito indisciplinato, e  
imbelle, afflitto oltre à ciò, e macerato dalle  
continue infermità, non seppe mai trouar par-  
tito per totalmente vincerlo, e debellarlo. On-  
de quantunque nelle priuate fattioni sempre, e  
assalitore, e superiore rimanesse; parue nondi-  
meno, che più in difesa che ad offesa combat-  
tesse, E i Vinitiani continuamente assaliti e per-  
denti, parvero in vniuerso i vincitori, hauen-  
do sempre portata la guerra nel paese nemico, e  
senza perder punto dell'acquistato, essendosi  
sempre à nuoui acquisti ò tanto, o quanto au-  
uanzati. Molti di ciò diedero la colpa non al  
Capitano, ma alla strettezza delle genti, e degl'  
apparati alla guerra necessarij, altri al genio  
di lui prodigo della propria, e auuaro nell'  
auuenturare la vita de' soldati, altri a' segreti or-  
dini de' Ministri principali dell'Imperadore dall'  
oro de' Vinitiani corrotti. Comunque la co-  
sa andasse, essendo stato con lo suo gran valore  
grato all'Imperatore, e all'Arciduca, fu loro mo-  
lestif-

lestissimo il perderlo. Dalla parte de' Vinitiani morì il Baglione oppostosi con cinqueceto fanti à vn grosso Iquadrone di caualli sul Carso, mentre portauano foccorsi al forte Stella per quindi traghettarli à Gradisca; e con esso morì Virginio Orfino di Lamentana, e i cinqueceto fanti, che tutti quasi furono da' caualli Austriaci messi à fil di spada. Morirono, ma in altre occasioni Daniel Antonini, e Marc' Antonio Manzano amendue da Udine, il Conte Leonardo Gualdo, Francesco Maria Albertaccio d'Ornano in Cotisca, Capitani, tutti principali dell' esercito Vinitiano, oltre à molti altri di minor consideratione. Lasciouui ancora la vita il Cōte di Nansao, ma di disagio, e di malitia, e gli successe il Conte Ernesto suo fratello. Si crede che il numero delle genti Vinitiane morse in quella guerra trà per lo ferro, e per l' infermità passasse il numero di trenta mila, e degl' Austriaci non arriuassee à quattro mila. Sottentrò al catico del Trautmistorfi Gio: Prainero Capitan brauo, e nelle guerre d' Vngheria esercitato, il quale riuscì molto nella difese del Barco, e ne' foccorsi di Gradisca. E al Prouueditor Lando successe Pietro Barbarigo Procurator di S. Marco, quello, che al principio della guerra esercitò simile carica benchè sotto titolo di semplice Prouueditor, e Lorenzo Giustiniano successe al Prouueditor Erizzo. Nocquero assai alle cose de' Vinitiani le continue pioggie contro il corso naturale della stagione cadute, hauendo i Vinitiani superato il Carso sul principio di Giugno; per le quali pioggie molti de' soldati amalarono, e' Lisenzo ctesciuto sopra modo ruppe il ponte de'

Morte di Orazio Baglioni, e di Virginio Orfino.

Morte di molti Capitani Veneti.

Morte del Conte Gio: Nansao a cui succede Ernesto suo fratello.

Gio: Prainero succede al Trautmistorfi.

Difficoltà che s'opposero all' esercito Veneto.

Vinitiani à Cassojano; perloche poteuano difficilmente le genti della Repubblica diuise dal fiume comunicare insieme, e quelle del Carso riceuer dal Friuli Vettouaglie, e prouuisioni. Nocquero àncora affai i tumulti degl' Ollandesi mal soddisfatti da lor Capitani, i quali tratteneuano in loro pregiudicio parte de' grossi stippendi dalla Repubblica prõtamente pagati. Ma nocquero senza dubbio molto più le discordie tra'l Medici, e Nansao nate per occasione di superiorità, e del comandare, ed obidire: hauendo quelli patente dalla Repubblica di comandare à tutti, eccetto che al Prouueditor Generale; e questi di non obbedire ad alcun' altro, eccetto che al Prouueditor Generale: ne potendo i Prouueditori comporre, ne nacquero ombre, punture, e diffidenze, per le quali, essendo venuti fino al prouerbiarsi, ne rimase la causa della Repubblica grauemente pregiudicata. Alla quale perciò non solo non fù grata la seruitù del Medici, ma sospetta la fede, se non pubblicamente al Senato, priuatamente almeno appresso quella Nobiltà, la quale entrata in diffidenza dell' attione di lui, detraheua pubblicamente, e generalmente al nome, e riputatione sua; quasi per occulte intelligenze coll' Arciduca, la cui sorella era moglie del Gran Duca di Toscana nipote del Medici, non solo, col proceder lentamente sul Carso, non hauesse abbracciata l' occasione d' andare à Goritia; ma trascurato in molti modi il seruiigio della Repubblica, hauesse ancora permesso al nemico l' introdurre nè più graui, e più urgenti bisogni il soccorso in Gradisca. Per: ò rare  
volte

D. Gio: de Me  
dici sospetto  
e poco grato  
a Vinitiani.

volte i condottieri delle Repubbliche sfuggono  
 si fatti scègli , massimamente doue le cose felice-  
 mente non procedono: ed è assai chiaro, che se la  
 guerra andaua molto in lungo, o egli stracco per  
 le diffidenze, e male soddisfattioni de' Vinitiani  
 si ritiraua dal seruirli, o essi per loro soddisfatto-  
 ne maggiore haurebbono l'altrui fortuna speri-  
 mentato. Alla quale deliberatione trat. ata etian-  
 dio ( per quel che se ne buccinò di fuora ) segre-  
 ramente nel Senato, non procedettono secondo  
 l'openion comune, per vederli al fin della guerra  
 vicini, e per le qualità, e appoggi del Capitano.  
 Hebbe ancora il Triuigiano per successore Mar-  
 co Antonio Canale, non ostante che si dimostra-  
 se sempre indefesso alle fatiche, e pronto a' peri-  
 coli, ed haurebbe molta gloria riportato da quel-  
 la militia, se tirato dallo sdegno immoderato cō-  
 tro il nome Spagnuolo, non hauesse oscurata con  
 l'inumanità da lui commessa contro vn Caua-  
 gliere Spagnuolo, il quale condottogli prigionie  
 innante, mentre con riuerenza gli s'inchina, egli  
 cacciatogli lo stoeco per lo petto incontanente  
 l'uccise. E fugli quella attione dissimulata da  
 quella Repubblica; laquale due anni innanti ha-  
 ueua riempito le corti de' Principi Christiani di  
 querele, per la morte di Christoforo Venniero  
 Souracomito della galea dagli Vscocchi nanzi la  
 guerra occupata; seruendosi di quella attione co-  
 me d'abbomineuole ferità. se non per fondamē-  
 to principale, almeno per incitamento giustissi-  
 mo della guerra presente: tanto facilmente con-  
 doniamo a' nostri, quegl' itessi eccessi, che neg'al-  
 tri detestiamo. Nell Istria, e nella Dalmatia gl' at-

Camillo Tri-  
 uigiano chia-  
 mato a Vene-  
 tia e perche:

Zemino nel-  
 l'Istria occu-  
 pa'o da Vi-  
 nitiani

fari della Repubblica leggiermente procedettero; ne altro degno di memoria succedette, eccetto in quanto dal General Antonio Barbaro fù occupato Zemino luogo di qualche consideratione; nell' espugnatione del quale vi lasciò da dogento soldati, con alcuni Capitani: nel rimanente s'andarono trattando fino alla conclusione della pace, la quale assai presto fù conclusa con molto vantaggio de' Vinitiani, secondo il solito di quella Repubblica; la quale come preuale di consiglio, e riesce di studio militare a gl'altri Principi, inferiore; co' i, non maneggiando molto felicemente l'armi, le riesce poscia conchiuder per mezzo delle negotiationi con maggior riputatione le paci. Ma perche alla conclusione di essa pace precedette l'oppugnatione, ed espugnatione di Verceili. perciò e necessario che facendo ritorno alle cose del Piemonte i progressi di quella guerra al principio della state del mille secento diecisette rinouata primieramente raccontiamo.

Som-



## Sommario.

**I**L Governatore v'è coll'esercito sotto Vercelli, e campaggiato da tutti i lati, non potendo esser soccorso, finalmente dopo lunga oppugnatione il riceue a patti. Si trattano, e appuntano nella Corte di Spagna, e si concludono in quella di Francia i capitoli della pace tanto per le cose del Piemonte, come per quelle del Friuli. E' il Re di Spagna f'è il medesimo nella sua Corte di Madrid. Il Duca coll' aiuto de' Francesi calati dopo la deditione di Vercelli in Piemonte assalisce, e occupa alcune terre del Monferrato, e dell' Alessandrino. E finalmente in esecuzione de' capitoli stipolati nelle Corti di Francia, e di Spagna s'accorda la pace in Pavia tra' il Governatore di Milano, e l'Ambasciator di Francia. Il Vicerè di Napoli manda nel golfo alcuni galeoni per difesa de' Ragusini travagliati dall'armata Vinitiana: i quali galeoni venuti con esse a battaglia rimangono superiori. Scopresi congiura in Vineria, e succedono alcuni tumori a' confini de' Vinitiani verso' il Milanese tra' soldati Spagnuoli, e della Repubblica; i quali acquetati si pon fine alla guerra, e l'Italia nella pristina pace ritorna.



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA

LIBRO SESTO.



LGouernatore accresciuto di nuove forze, e acceso di nuoui, e più ardenti pensieri della guerra. douendo rientrare coll'esercito in Piemonte, miraua a colpire in quella parte, doue men vani riulcissero gli sforzi, e più mortale la ferita contro'l nemico destinata. Eran di fresco entrati nello Stato di Milano quattro compagnie di cauai leggieri, e sedici d'huomini d'arme sotto la condotta di Camillo Caracciolo Principe d'Auellino, e secento corazze sotto D. Antonio Carrassa Duca di Matalona, che in tutto ascēdeuano alla somma di 1800. caualli, inuiatigli dal Duca d'Orsuna; il quale non meno intento a sostenere la Grandezza, e Maestà del Re contro i Vinitiani, che ansioso delle cose di Lombardia, nō haueua perdonato ne a spesa, ne a trauaglio, o diligenza alcuna, perche la Gloria del nome Spagnuolo, e l'Autouità del suo Re dall'antico splendore non declinasse. Aspettaua oltre a questi dal paese di Fiàdra mille corazze, e sei mila fanti Valloni, i quali assai presto comparuero. De'caualli il Gouerno fù dato a Gio: Geronimo Doria; delle fanterie in due terzi diuise, all'vno era capo Gaglielmo Verdugo, all'altro Guglielmo di Quen. I terzi Lōbard., Napolitani, e Tedeschi

Forze sopra uenute al Go uernatore di Milano.

Duca d'Orsuna studioso della Grãdezza del Re fece molti apparecchi d'arme per mare, e per terra.

ringrossati di genti nuoua, e fresca erano in gran parte al giusto numero peruenuti. In maniera tale, che computati i presenti con quei, che in breue doueuanò soprauenire, si ritrouaua vn'esercito d'intorno a vinticinque mila fanti, e cinque mila cinquecento cauali, esercito gagliardo, atto, e disposto a qualsiuoglia grauissima impresa. Raunati pertanto a consiglio i Capitani più principali, chiese loro il parere intorno la somma delle cose, e intorno la forma di proseguire la guerra contro il Duca cominciata. Tre furono le sentenze, l'vna, che si ricuperassero innanzi tratto le terre del Monferrato per essere la difesa di quello stato il fine principale della guerra presente, e perche, ricuperate, che e' fossero, poteua l'esercito in caso la pace, che strettamente allora si negotiava, non si conchiudesse, condursi facilmente all'espugnatione di Turino, o conchiudendosi, succederebbe con riputatione del Re maggiore, atteso che essendosi con la guerra conseguita la possessione del tolto, non era luogo, che'l Duca cos'alcuna restituisse. L'altra, della quale era autore il Mortara, che si tentasse di nuouo l'impresa d'Asti. La terza, che s'andasse all'espugnatione di Verrua, e di Crescentino, con fine di chiudere la strada a' soccorsi di Vercelli, e d'aprirsi la porta per entrare comodamente in Piemonte. Quest'ultima sentenza non parendo così difficile come l'impresa d'Asti, ne di così poca riputatione, come l'altra, di trattenere tant'esercito intorno alla ricuperatione d'ignobili castella, fù dalla maggior parte del consiglio approvata, e pubblicamente risoluta. Di essa in apparenza fù autore D. Gironimo Carrassa Mar-

Numero del  
l'esercito  
Spagnuolo.

Consulta sopra il modo di recomminciar la guerra col Duca.

Marchese di Mòtegro mandato di Spagna per assistere di consiglio al Gouvernatore nella guerra presente.

chefe di Montenegro Capitano di molt' autorità, vecchio, ed esercitato longamente nelle guerre di Fiandra, e il quale, mandato l'inuerno precedente di Spagna per assistere a D. Pedro di consiglio, era successo al Principe d'Ascoli richiamato alla corte, e però con titolo di Mastro di Campo Generale bêche sotto nome del Gouvernatore tutto l'esercito comandaua. Onde dandosi voci, che s'andasse a Crescétino, erano gl'animi, e i pensieri de' soldati, e de' Capitani a quella impresa riuolti. Ma il Gouvernatore il quale in segreto haueua diuersamente col Montenegro risoluto: da Pontestatura, doue coll'esercito si ritrouaua, fingendo andare a Crescentino, e cambiato di passaggio il presidio di S. Germano, ritornò indietro, e si gitò a Vercelli tãto improviso, che quattro compagnie di caualli uscite da' Vercelli per ispiare gl'andamenti del nemico, dato nel grosso dell'esercito furono da vno squadron volãte, il quale per altra strada era passato innanzi, escluse da rientrar in Vercelli: onde rotte, e sparse per la campagna si ridussero al Duca: e alcuni altri, non potendo sfuggire, ne saluarsi, vi rimasero, parte morti, parte prigioni, fra quali vn de' quattro Capitani. Era quella piazza gouernata dal Marchese di Calusio, ed era assai ben proueduta di vettouaglie, ma nõ di soldati, e molto meno di monitioni da guerra: perche l'impresa di Messerano, e di Creppacuore le haueuano in gran parte cõsumate. Onde il Gouvernatore, cõsapenole di tali mancamenti, stimò l'impresa molto facile, e breue, se col subito, e improviso auuicinamento d'impedire i soccorsi gli fosse riuscito. A questo fine, hauendo deliberato

Esercito Spagnolo andato sotto Vercelli rompa quattro compagnie di caualli nemici.

Marchese di Calusio Gouvernatore di Vercelli.

Vercelli mal proueduto di soldati e di monitioni

di collocar Gio:Geronimo Doria colla caualleria venuta di Fiandra , la quale costaua tutta di gente scelta, e veterana in guardia delle strade, per le quali di Piemonte potessero auuázarsi i soccorsi; l'hauca prima di muouerfi da Pontestura inuiata a Milano , perche fosse prouueduta d'arme , e d'armature; atteso che, hauendo gli Suizzeri voluto, che passasse senz'arme, rimaneua affatto disarmata. È calcolando, quando si mosse , che questa caualleria douesse giugner da Milano nello stesso tépo, che l'esercito s'auuicinasse a Vercelli, non gli riuscì il conto, per alcune difficoltà interposte da qualche Ministro di Milano alla cõsigna dell'armi. Onde il Duca, il quale al primiero auuiso dell'andata dell'esercito a Vercelli, s'era con tutte le sue forze trasferito nelle rouine di Santià, hebbe comodità d'inuiarui 1500. fanti, e alcune compagnie di caualli, i quali, hauendo trouate le strade aperte, entrarono senz'alcuna oppositione e a má salua in Vercelli. Fù molto oportuno questo soccorso , perche con esso entrarono ancora molti Capitani, e huomini da comando, e tra gl'altri Monsù di Sanfrone ingegnere del Duca; l'opra del quale in tutta questa difesa fù molto egregia, e singolare. Cigneua quella piazza dalla parte, che riguarda il Piemonte , oue era il pericolo dell'assalto , il muro terrapienato col suo fosso , dalla parte dello Strato di Milano, rimanendo poco spacio di terreno tra'l muro, e la Sesia vicina, e quello impedito dagli sterpi, e virgulti, ed esposto a' manifesti colpi de' difensori, non era possibile, che potesse esser infestata. Giunto adunque l'esercito al cospetto di essa, il Gouvernatore, veggendo,

Disegni del Gouvernatore circa l'impresa di Vercelli e ordini dati per cõseguirlo.

Monsù Sáfro ne Ingegnere del Duca entra in Vercelli.

Sito di Vercelli.

Vercelli giu-  
to di trincea.

che la caualleria Fiaminga tuttauia tardaua, e dubitando, che oltre il primiero altri soccorsi vi farebbono entrati, si parue necessitato stringerla maggiormente. Comandò pertanto, che si desse principio ad vna lunga trincea, la quale cominciãdo dalla Sesia molto sopra Vercelli, e girando verso il Piemonte abbracciassè con gran circuito nõ solo tutta la città, ma racchiudessè ancora tutto quel sito, doue l'esercito staua alloggiato, e terminasse nella Sesia di sotto assai alla città; affinche dẽtro quella trincea l'esercito potessè coperto da gl'assalti del Duca trattener si, e attendere sicuramẽte all'intrapresa espugnatione. Lauoro, il quale per la grandezza del giro, e per le cõtinue pioggie non senza dilatione potette esser cõdotto alla giusta perfettione. La caualleria, che allora si trouaua in campo, fù per la maggior parte alloggiata oltre la Sesia, acciò quindi ancora stesse in guardia, e s'opponessè a' soccorsi, che per la quella parte potessero soprauenire. Così dunq; essendo la piazza da tutti i lati cãpeggiata, ed essendo ancora giũta nel campo l'artiglieria, e l'altre prouuisioni, si cominciarono le trincee, e le batterie dalla parte interiore della trincea contro il muro, e l'altre fortificationi fuora di esso errette: intorno le quali si stette continuamente scaramucciãdo; perche quei di dẽtro accresciuti di numero oltre allo sparare delle bõbarde, e de' moschetti dal muro, da' riuellini, e da' altri posti fortificati, vsciuanò ancora souuẽte ad assalire, e scaramucciare co' nemici; benche per lo piũ con qualche loro suantaggio: e quei di fuora, auanzãdosi continuamente co' gl' approcchi, e cõ gl' assalti, procurauano di cacciar si

for-

Principio del  
l'oppugnatione  
di Vercelli.

sotto le difese, ma spesso ributtati hora da questa, hora da quella nuoua fortificatione eccitata all'improuiso dal Sanfrone, erano tratti a bada, o costretti ritornar addietro, e lasciar i posti occupati: onde l'espugnatione, la quale senza quel soccorso farebbe stata di breue durata, andò necessariamente in lōgo; e più vi farebbe gita, se quei di dentro fossero stati di maggior copia di monitioni proueduti, o se al Duca fosse così succeduto il prouedernela, come gl'era il soccorrerla di gēti riuscito. Tentò nondimeno di farlo, ma le diligenze, e i buoni ordini, che diede il Gouvernatore, dopo che vide entrato il primiero soccorso, e lo strano accidente, che soprauenne, affatto gliel proibirono. Perche il Duca, scelti 300. caualli fra tutta la sua caualeria migliori, e tra essi quattrocento corazze, gl' inuidò con vn sacco di poluere alle groppe, verso la piazza oppugnata: a quali aggiunse ancora dodici somme della stessa monitione: e pensando costoro far impero all'improuiso, ed entrar sicuramente in Vercelli, andò loro il disegno fallito. Perciocche il Gouvernatore haueua già in guardia di quella parte collocato il Maestro di capo Geronimo Rò con 800. caualli, e 2000. fanti, ed esso Rò haueua messo in difesa il Munistero di Bettelem, che riesce sulla strada maestra, la qual viene da Crescentino; e hauendo fabbricato vn forte sulla riuà del fiume, chiuse ancora le bocche delle strade, per doue poteuano i soccorsi anniciarsi, e cinse con longo circuito di trincea tutto quel tratto di paese, il quale ancora aperto rimaneua. Onde i 300. caualli del Duca trouarono più duro lo scontro di quel, che s'erano immaginati.

Il Duca studiò soccorrere Vercelli di monitioni.

Prouedimenti fatti dal Rho contro i soccorsi del Duca.

**Infelicità di vn foccorio inuiato dal Duca a Vercelli.** E nondimeno, sforzandosi superare le difficoltà, ributtarono primieramente 200 cauali, che loro si fecero incontro. Ma poscia, soprauenendo il Rhò, il Baron di Batteuille, e altri Capitani con molta gente, cominciò dalle trincee vna furiosa sparata di moschetti. E nello stesso tēpo, essendosi disgratiatamēte appiccato il fuoco alle monitioni, auāparono con tale impeto, e fragore, che tutta quella troppa con miserabile, e infelice spettacolo ne rimase dissipata; volandone molti per l'aria: e molti, gittādosi, per fuggire dal fuoco nella Sesia vicina, o affogati vi morirono, o dalle palle de' moschetti furono miseramente uccisi. Da 25 soli colla fuga si condussero salui in Vercelli: molti brustoliti, e malissimo concì furon fatti prigioni, tra' quali Monsù di Limogione Luogotenēte del

**Monsù di Limogione prigione.**

**Incontro di due compagnie di cauali tra Santià, o S. Germano**

Principe Tomaso. Fù calcolato il numero de' cauali morti in quel disastro eccedere 450. essendosene appena saluati 50. Oltre a questi andarono ancora a male altri cento venti, rimasi in vna zuffa succeduta alcuni giorni dopo nel mezzo della strada, che vā da S. Germano a Santià. Perche, essendo da S. Germano uscita vna troppa di cauali sotto il Capitan Pallestra Milanese, per isturbare certa fortificatione cominciata dalle gēti del Duca, s'incontrò in vn'altra del Duca uscita da Santià, e appiccata la scaramuccia, non resistēdo questa all'vito primiero di quella, si diede incontanente a fuggire fin sotto le trincee di Santià; doue que' pochi, i quali colla fuga puotero quiui ricouerarsi, assicurati da' moschettieri, che dalle trincee medesime teneuano i nemici lontani, restarono liberi dalle molestie, e dal pericolo; ma la

mag-



maggior parte o morirono nell'incontro, e nella ritirata, o veramente furono dal Palestra prigioni in S. Germano condotti. Andando poscia l'assedio, e l'oppugnatione in lungo, volle il Duca far proua d'inuiarui cento sacchi di poluere, i quali inuolti in pelle d'animali, acciò facessero maggior resistenza al fuoco, mandò cō cento caualli per le vie di Gattinara. Ma questo, che fù il terzo soccorso, nō fù ne più fortunato, ne hebbe miglior felicità nel successo per la caualleria del Re, la quale distribuita, come s'è detto oltre la Sesia in varij posti, staua in guardia delle strade: onde scoperti dal Marchese da Este, che cō gl'huomini d'arme guardaua quella parte, furono facilmente fugati, e quasi tutti uccisi: molti, non potendo saluarli, vi rimasero prigioni. Non istaua fra questo mentre l'esercito otioso intorno l'espugnatione della città, contro la quale andò continuando la batteria, e traugiando con grandissimo stēto, e mortalità, per abbattere le fortificationi di fuora. Queste oltre la molteplicità, e varietà loro erano ancora cō tale artificio disposte, che occupate cō molto sangue, ueniua no poscia per essere sfasciate di difesa verso la parte di dentro, o con pochissimo trauglio recuperate, o con minore abbandonate. E tal volta essēdo sotto l'istesse alcuna mina, datoui il fuoco, uolauano con gl'occupatori per l'aria: souuente a caualliere d'vn posto occupato, si uedeua eretto vn'altro la medesima notte dal nemico lauorato, che a gl'occupatori rēdeua inutile il frutto, e l'acquisto del giorno precedente. Così non mancando i difensori a se stessi, mentre la monitione loro suppeditaua, stettero con molta assiduità, inda-

Altro soccor  
so di moni  
tioni tērato  
in vano dal  
Duca e ribuc  
tato dal Mar  
chese da Este

stria, e vigilanza infestando in molte maniere l'esercito nemico; mostrandosi cō grand'ordine, e ardire prōtissimi alle fattioni necessarie, per la difesa, e sicurezza di quella piazza contro oppugnatione così gagliarda, e importuna. Nella quale difesa non si dimostrò loro men propitio il Cielo, il quale per li primi quaranta giorni ingombro quasi sēpre da molti nuuoli, e humidità cagionò piogge grandissime, le quali oltre all'essere d'impedimento a gli approcchi, e fattioni militari, fecero ancora ingrossar il fiume, e i torrenti vicini: onde per dubio d'essere sopraffatti dall'acque, che superchiauano le sponde, furono i Trentini, i quali già s'erano cacciati molto sotto, costretti a ritirarsi a rietro: e molti disordini, che succedettero nel cāpo, furono ancora cagione d'allongare l'impresa da se stessa così difficile, e sanguinosa. Ma essendo finalmente stata superiore a tutte le difficoltà, la pertinacia, il valore, e l'ardire de' gl'oppugnatori, i quali, leuatasi dinanzi gl'impedimenti, s'erano cōn gl'approcchi tanto auuāzati, che s'haueuā fatto luogo a vn'assalto; fù però destinato darlo il duodecimo di Luglio con le forze di tutto il campo vniuersale. Le quali essendosi presentate con ordine conueniente a' ripari del nemico, e cōbattendo ciascuno con molto vigore da tre lati, si spinsero gl'assalitori tanto innāti, che hebbero taluolta speranza d'ottenerne vittoria. Ma non riuscendo minore il valore di quei di dentro per la molto gagliarda difesa, che faceuano non solo cō' moschetti, e colle artiglierie, ma colle trombe da fuoco, con le granate, e con altri fuochi artificiosi, durò per tanto l'assalto dall' hora vigesima prima  
 fino

Le piogge grandissime danno assai l'impresa.

Trauaglia l'esercito sotto Vercelli per la gagliarda resistenza de' difensori.

Assalto dato a Vercelli.

fino alla notte, senza che gli assalitori potessero far alcun progresso, tra' quali ne rimase morto grandissimo numero, non tanto della soldatesca ordinaria, quanto de' Capitani, e soldati vantaggiati: E tra questi de' più principali morirono Monsù di Quen Maestro di Campo de' Valloni, e'l Capitan Stampa; ed essendo in luogo del Quen sottentrato Don Alfonso Pimentello Generale della cavalleria; mentre con vna spada in mano combatte tra primi, e anima i Valloni coll'essempio a farsi innanti, fù colto in vn braccio da vna palla di moschetto: onde fra pochi giorni con dolore, e mestitia di tutto il campo se ne morì essendo questi Caualliere non solo di gran valore, ma di trattabilità, e cortesia non ordinaria. Rimase ancora Gio: Brauo malissimo trattato, e quasi inhabile della persona, per lo fuoco appiccatosi a vn barrigione di poluere poco distante dal luogo, doue con grand'ardore combatteua. Venuta la notte, benchè si desistesse dall'assalto, non però s'intermesse il trauagliare colle zappe, e co' gabbioni, per accostarsi alle mura, e per rimuouere qualche impedimento di fuora, che ancora rimaneua, acciò si potesse venire al secondo assalto, nel quale si collocaua speranza grande della vittoria, e di condur l'impresa all'ultimo, e glorioso fine. Perciocchè, essendo quei di dentro ridotti al verde delle monitioni, e però combattèdo più co' sassi, che colle moschetate, ne potendo più così frequentemente come prima sparar l'artiglieria, era quasi impossibile, che più potessero far resistenza. Ma non

Morte di Mō  
sù di Quen e  
di D. Alonzo  
Pimentello.

Gio: Brauo  
abbruciato  
dal fuoco.

Vscita fatta  
da Vercelli  
per inchioua  
re l'artiglieria  
e ributtata da quei di  
dentro.

Il Duca terna  
la terza volta  
di soccorrer Vercelli  
e non gli  
riuscì.

Morte de D.  
Louiggi de  
Leua.

per questo ne essi, ne il Duca abbandonauano le loro speranze. Perche di quei uscirono di mezzo giorno da quattro cento sotto quattro Capitani Francesi, per assalire le trincee, e inchiouare le artiglierie, i quali venendo anticipatamente scoperti, furono con molta loro strage ributtati da due bande di moschettieri collocati in luoghi opportuni per infestarli. E il Duca facendo l'ultima proua, se gli potesse con vno sforzo maggiore de gl'altri riuscire il soccorso, e fornir la piazza di quel, di che più bisognaua, s'auuicinò con tutta la sua gente sei miglia al campo nemico; e diuisi tre mila huomini in tre squadroni gl'inuio di notte sotto Monsù d'Orfè verso la Città con quantità di poluere. Questo che fù il terzo soccorso tentato dal Duca, essendo passato furtiuamente tra'l forte di Sandoual, e vn picciolo bellouardo vicino alla Sesia, si condusse ben presso alla città. Ma venendo lo squadrone della vanguardia vrtato dalla caualleria nemica, fù incontanente disfatto, quel di mezzo, gittata la monitione si ricouerò, sguazzata la Sesia, sotto le mura della città, de' quali molti seguitati fino sul fosso cadertero morti. Il terzo squadrone, non istando alle prime smosse, si condusse saluo al Duca: nella qual fatione restarono da cento venti prigionii, e tra essi il Sargente maggiore dell'Orfè; essendosi l'Orfè saluato molto opportunamente colla fuga. Dalla parte del Governatore vi morse D. Luigi di Leua, e rimasero feriti D. Ottauio Gonzaga, il Baron di Batteuilla, e Lodouico Guasco; il primiero malamente, e quasi vicino al mo-

rite

zire trouato fra' cadaueri ancora spirante, non molto dopo si morì, gl'altri due ( benchè anch'essi grauemente feriti ) comparono nondimeno dalla morte. Entrarono nella città molti dello squadrone di mezzo, ma senza monitione; perloche non rimase la piazza per quello sforzo niente più prouueduta, o soccorfa. Onde essendosi assai presto con grandissima furia venuto al secondo assalto, al quale da molti lati virilmente dato, non potendo i difensori resistere, e veggendo gl'assalitori già colle bandiere saliti sulle mura, perciò supplendo coll'arte al valore, che vedeuano venir meno, s'aiutarono con vna falsa voce, per la quale s'ordinaua, che si desse fuoco alla mina. Cosa la quale intesa, e creduta da gl'assalitori, i quali haueuano prouato già molti, e strani scherzi, fu cagione, che voltate incontanente, e con disordine le spade, e abbandonato il riparo acquistato, si dessero precipitosamente a fuggire. Ilche ne anche senza molto lor danno succedette; perche incalzati da' nemici colle moschettate, delle quali nessuna cadeua in fallo, co' sassi ( percioche non tutti i difensori haueuano prouisioni per li moschetti ) acerbamente vennero percossi. E non hà dubbio, che se in questo giorno fossero stati men creduli alle parole del nemico, ò più tenaci nel mantenere il posto occupato, haurebbono l'impresa al l'ultimo fine condotta. Perciocche, mancando a molti de' difensori la monitione, era necessario valersi delle picche, e impugnare le spade: e due fanti Spagnuoli, i quali s'erano intrepidamente

D. Ottauo G5.  
zag. Barò di  
Batteuilla e  
Lodcuico  
Gasco feriti  
sotto Ver-  
celli.

Altro assalto  
dato a  
Vercelli.

Astutia de' di-  
fensori salua  
la città dal-  
l'assalto.

Ardir singo-  
lare de' due  
fanti Spagno-  
li

cacciati innanti, penetrarono combattendo fino alla Chiesa di San Andrea, doue l'vno finalmente cadette, l'altro malamente ferito campò da morte, per la magnanimità del Calufio, il quale ammirando nel nemico tanta virtù, comandò, che più non fosse molestato. Finalmente, essendo molti de' difensori rimasi in quegl'asfalti feriti, e tra gl'altri Monsù di Bles vno de' Capitani Francesi, ed essendosi venuto al verde delle munitioni, disperati di poter più resistere, e di esser soccorsi, cominciò a rallentar assai del vigore: e raffreddato molto del primier ardore, sott'entrò la consideratione, come alla fine potessero con tanti suantaggi sostenersi, e con quanto danno, e male condizioni verrebbero, o espugnati per forza, o costretti per vitima necessitá a rendersi. Risoluettono per tanto di venire alla compositione: alla quale che il Calufio, e i Capitani del Duca (eccetto il Sanfrone) consentissero, furono in gran parte cagione i Francesi, i quali veggendo l'impresa non potere andar più molto in lungo, si parvero hauersoddisfatto interamente all'honor loro, e all'obbligo verso il Duca, in seruitio del quale non essendo egli Principe loro naturale, ne combattendo essi per la patria, non si pareuano finalmente obbligati lasciarui pertinacemente la vita. Onde uscito a parlamentare col Governatore Euangelista Tosti Perugino Capitano di due compagnie di corazze, chiese quattro giorni di tregua: i quali essendogli risolutamente dinegati, accordò finalmente con queste conditioni. Sarebbono per tutto il seguente

Magnanimità del Marchese di Calufio.

Patti della condizione di Vercelli.

gior.

giorno confignati i riuellini, mezze lune, posti, e fortificationi, che rimaneano fuora delle mura. Vscirebbe il giorno seguente tutta la soldatesca tanto dalla città, quanto dalla cittadella co' tamburi battenti, trombe sonanti, palle in bocca, micchie accese, e bandiere spiegate, con tutti i loro bagagli, due pezzi d'artiglieria, molini, bestiami, vettoviaglie, e ogn'altra cosa loro spettante. Fosse loro somministrato abbondante carriaggio per la condotta delle robbe, de' feriti, e di tutti gl'impedimenti: oltre a molti altri patti a fauore de' Vercellesi stipolati. Sopra le quali condizioni datisi dall'vna, e dall'altra parte gl'ostaggi si venne all'esecuzione con ogni buona fede, e soddisfazione. Vscirono quattromila cento, e nuoue soldati parte a cavallo, e parte a piedi: fra quali secento trentasette feriti sulle carra, oltre più di trecento altri, che rimasono, per non si poter muouere, in Vercelli. Vsciti passarono per le schiere ordinate de' soldati nemici, ammirati, e lodati di valore da ciascuno. Il Marchese di Calusio, e'l Sanfrone ingegnere incontrati da Don Pietro, e da' Capi dell'esercito più principali furono con parole, e dimostrazioni molto honoreuoli riceuuti, e accompagnati fino alla piazza d'arme si licenziarono: hauendo il Governatore per istrada con parole molto graui, e humane rimostrato al Calusio i danni grandi della guerra, e il gran beneficio, che dalla quiete, e dalla pace risultarebbe: e però ingiuntogli, che in nome suo offerisse al Duca la restitutione della città perduta, quando

Numero de' soldati vsciti da Vercelli.

Honori fatti nel cāpo Spagnolo a' capitani, e soldati vsciti da Vercelli.

a ragioneuoli conditioni risoluesse acquettarsi. Le quali conditioni acciò meglio si potessero concertare, s'offeriuua pronto ad abboccarsi coll'istesso Duca in luogo di sicurezza comune. Morsero in questa espugnatione oltre i già detti il Mastro di Campo Serbellone colto di notte da vna moschettata mentre sulle trincee si staua a lume di candela incautamente legendo vn ordine del Governatore. Il Conte di Monte castello fratello del Marchese di Soncino, Don Garzia Gomez Generale dell'artiglieria, Geronimo Mormillo Napolitano Luogotenente del Montenegro. Lo stesso Governatore, visitandole trincere, fù ancor'esso visitato da vna palla di moschetto, dalla quale colto in vn reliquiario, che teneua legato al braccio, non hebbe male: e il Montenegro altresì colto da vna simile palla in vn botton d'oro, che teneua al giubbone, ne rimase illeso. Durò l'impresa dal vicesimo quarto di Maggio, giorno, in che comparue l'esercito a vista della città, fino a vnfeci di Luglio seguente: nel qual giorno per l'uscita de'soldati ne fù fatta l'intera consignatione. Non venne il Duca da' Francesi soccorso, come ei speraua, e comunemente si teneua; non essendo mai durante l'assedio, ne il Mareciallo della Diguera, il quale tante cose haueua promesso, ne alcun'altro di quella natione comparso in Piemonte, non si sà, se ritenuti da stretti comandamenti del Re, de' quali per lo passato erano stati soliti tener picciolissimo conto, o da' danari Spagnuoli; sapendosi, che da questi stessi tempi furono

dalla

Morte del Serbellone del Conte di Montecastello, del Generale dell'artiglieria di Geronimo Mormillo.

Pericolo del Governatore e del Marchese di Montenegro.

Tempo che durò l'impresa di Vercelli

Duca di Savoia perche non fu soccorso da' Francesi nella difesa di Vercelli.



dalla corte di Spagna fatti pagare al Duca di Montelione Ambasciadore Spagnuolo in Parigi dogento mila ducati ; o se per l'vno , e per l'altro rispetto ; E perche ancora, negoziandosi nell'istesso tempo caldamente la pace , della quale i Francesi ambiuano d'essere gl'arbitri; e forse parendo loro , che il Re di Spagna difficilmente vi consentirebbe , mentre nella guerra non rimanesse superiore , haueffero fine di gratificarlo , col non se gli opporre in questa impresa , non tanto perche la parità dell'accordo tral' Re, e'l Duca , fosse per l'esempio di poca riputatione a tutti i Re Grandi; quanto ancora, affinche poi parendosi il Re colla presa di Vercelli superiore , e però soddisfatto nella riputatione, potesse con maggior confidenza per mezzo del Re loro , e con maggior soddisfazione conchiuderla. E fù assai costante l'openione di tutti, che se il Duca veniua alquanto da' Francesi soccorso , l'espugnatione di Vercelli molto dubbia riuiseiua ; perche il medesimo Duca accostatosi vna notte con quella poca gente, che haueua , messe il campo Spagnuolo in molta ansietà , e confusione per lo dubbio , che assaltando da vna parte le trincee, s'appriße l'adito per mezzo i nemici alla città. Ne vano era il timore, o dubbio il pericolo ; perche gl'oppugnatori per esser impiegati nella difesa di molti posti, e del lungo circuito della trincea , e volti non tanto contro l'uscite di quei di dentro , quanto contro la venuta de' soccorsi di fuori , forsi non sarebbero stati sufficienti a resistere al Duca, quando con tutte le forze , vnite , e ristrette,

Impresa di Vercelli quãto fosse stata pericolosa.

haueſſe fatto in vn ſol riparo grande impreſſione. Tanto più, quanto che nel campo, eſſendoli patiti molti diſaggi, s'era già fatta molta perdita non ſolo di ſoldati ordinari, ma d'huomini da comando, e da fattione, e la caualleria particolarmente era mezza conſumata per la penuria de gli ſtrami, e moltiffimi caualli erano infermi, ed erano a coſi picciol numero ridotti, che taluolta entrauano di guardia ſoli ſei, od otto caualli per compagnia, e ſpeſſo auueniua, che gli ſteſſi vſciali erano coſtreti ſtar di guardia, e far tutto il giorno la ſentinella per non hauer altri da ſoſtituirui. Le continue ſcaramuccie, che ſi faceuano intorno le fortificationi nemiche erette fuora della città, conſumarono ancora grandiffimo numero di fanterie, e i caldi eſtrenii, che poſcia ſoprauennero, hauerebbono facilmente coſtretto a diſloggiare in caſo, che quei di dentro ſi foſſero alquanto più trattiuati. Onde ogni picciolo ſoccorſo, che di Francia foſſe ſoprauenuto, non era gran fatto, che haueſſe quella piazza conſeruato. Pertanto il Duca, dolendoſi della perdita di eſſa, fece incontanente carcerare il Governatore Caluſio, e il Toſti Perugino; il primo come colpeuole di negligenza nel far delle prouuifioni per la diſeſa della piazza neceſſarie, e l'altro per ſoſpetto di coluſione col Governatore di Milano i quali nel negociare della deditiõne, haueſſe in lui preualuto il deſiderio di acquiſtarſi la gratia di lui, al debito della fede, e coſtanza verſo di ſe: e però haueſſe accelerato etian-  
 dio con patti ſuantaggiati la deditiõne. Benche poſcia,

Il Duca cruciato cõtro i difenſori di Vercelli per la deditiõne fatta viene a qualche riſentimento con tro gl'autori.

poscia , sfogato lo sdegno , e conosciuto meglio le discolpe , i facesse liberare , e nella gratia primiera i riceuesse. Preso Vercelli , l'esercito stracco per le molte fatiche , é schemo per la fuga , e morte di molti , fù distribuito in vari luoghi del Milanese , e del Monferrato. Buona parte fù colla caualteria Napolitana inuiata nel Cremonese , e Lodigiano non tanto , perche , essendo il rimanente dello Stato molto distrutto , e consumato , hauesse comodità di rifarsi in quella parte , la quale ancora intatta rimaneua , quanto per mettere gelosie maggiori ne' Vinitiani , trauagliati allora dalla vicinità dell'armata di mare , e dalla guerra nel Friuli , e per la fresca perdita di Vercelli molto ansiosi de' confini dello Stato verso il Milanese assai sproueduti ; e doue , come a suo luogo diremo , non mancarono di riceuer qualche picchiate da gl'insulti della soldatesca Regia in quelle parti alloggiaia : e maggiori n'haurebbono riceuuto , se la pace generale , la quale da questi tempi molto feruentemente nella corte di Spagna si negociaua , non fosse assai presto venuta a conclusione. Imperciocche sulle istanze , e vñci , i quali in nome della Repubblica faceua l'Ambasciador d'lei nella stessa corte , hauendo l'Imperatore , e l'Arciduca inuiati colà Cristoforo Chefnelier Conte di Franchenburg con titolo di Ambasciadore , e con mandati sufficienti per negoziare , e conchiudere la pace. E il Duca di Sauoia , il quale dopo le hostilità passate con quella Corona non vi haueua Ambasciadore , hauendo fatto suo procuratore il medesimo

L'esercito Spagnuolo dopo la deditione di Vercelli inuiato in gran parte a' confini de' Vinitiani.

Negociationi della pace nella Corte di Madril.

citti Ambasciadore Vinitiano ; finalmente dopo varie discussioni , e dibattimenti , furono dal Re pronunciati i Capitoli della pace nella forma , che segue. All' Arciduca eletto uouamente Re di Boemia, mettendo presidio i Tedeschi in Segna , fosse restituita vna piazza nell'Istria, di quelle più vicine a Segna, che sarebbe dall'Imperatore , o dall'Arciduca nominata. Douessero poscia nominarsi due Commessari dall'Imperadore , e due dalla Repubblica: secondo il parere de' quali , fossero licenziati tutti gl'Vscocchi auuentitij, e stipendiati, soliti al corseggiare prima della guerra presente; ma non quei , che in tempo solamente della guerra haueſſero corseggiato , ne quei, i quali nelle lor case quietamente si viuono. Si discacciassero parimente i banditi della Repubblica dagli stati dell'Arciduca , e s'abbruciasſero le barche da corseggio. Cio fatto , restituisse la Repubblica tutte le terre tolte tanto nel Friuli , quanto nell'Istria , e altri luoghi. Cessassero per due mesi , da cominciarſi dal principio dell'eſecutione dell'accordo , tutte le fortificationi , e atti di ostilità fra l'vna , e l'altra parte ; fra'l qual mentre si facesse l'eſecutione del concertato. Finita l'eſecutione si ritirassero l'arme per terra , e per mare , e si rimettesse il commercio , e il trafico nello stato, nel quale prima di moſſa la guerra si ritrouaua. Fossero liberi i prigionij d'ambe le parti , e perdonato generalmente a chiunque haueſſe seruito all'Arciduca. Promettesſero le Maestà Cesareca, e Arciducalc, e per loro la Maestà del Re

Cattolico , che non farebbono rimessi gl'V-  
 scocchi discacciati , ne permetterebbono , che  
 i mari fossero per l'auuenire infestati , confor-  
 me a'patti di Viena dell'anno 1612. il tenor de'  
 quali nella stessa capitulatione di parola in pa-  
 rola andaua inferito. Diachiaraua l'Amba-  
 sciator Vinitiano , che la Repubblica altro non  
 pretendeua in quel fatto , eccetto il discaccia-  
 mento de gl'Vscocchi auuentitij , banditi , e  
 stipendiati , che vanno in corso , e turbano i  
 mari: in maniera che per l'auuenire restassono  
 liberi i traffichi , e quieti , e sicuri da' corsari , ma  
 non già di coloro , i quali con le moglie , e i  
 figliuoli quietamente si viuono. E per quanto  
 tocca al punto della libertà della nauigatione,  
 se ne rimetteua al solito in altri tempi la deci-  
 sione. Erano questi capitoli molto honoreuo-  
 li , e vantaggiosi per li Vinitiani , i quali con-  
 seguivano il punto principale delle loro preten-  
 sioni , e differenze coll'Arciduca , che consiste-  
 ua principalmente non solo nella liberatione  
 del golfo dalle molestie del corseggiare degl'V-  
 scocchi ; ma ancora in che l'esecutione di ciò  
 alla restitutione delle piazze occupate precedes-  
 se ; eccetto in quanto per honoreuolezza dell'  
 Imperadore , e dell'Arciduca doueua la Re-  
 pubblica anticipatamente restituir loro vna del-  
 le terre nell'Istria occupate. Fauore , e van-  
 taggio , il quale tanto liberalmente nella cor-  
 te di Spagna fù loro consentito ; perche , suppo-  
 nendo il Re di hauer esso a terminare quelle dif-  
 ferenze come arbitro eletto dalla Repubblica,  
 e accettato dall'Imperadore , e dall'Arciduca,

Vantaggio de  
 Vinitiani in  
 quel accordo

Perche il Re  
 di Spagna fos-  
 se stato così  
 fauoreuole a'  
 Vinitiani in  
 quegl' accor-  
 di.

Vinitiani no  
accettano i ca  
pitoli della  
pace proposti  
dal Re, e per-  
che.

haueua , per vsar modestamente dell'arbitrio, tenuto maggior conto della soddisfazione di lei: stimando, che essa col rimetter liberamente in se le differenze: hauesse, come s'è detto, alle offese fatte all'Imperadore, e all'Arciduca abbondantemente soddisfatto. Ma l'Ambasciador Vinitiano, visto il lodo, negò apertissimamente di hauer mai trattato, che'l Re fosse l'arbitro ma ben si il mediatore delle differenze; ne hauer esso hauuto autorità di negoziare altrimenti. Onde, ricusando costantemente d'accettarlo, disse, che manderebbe i capitoli dell'accordo alla Repubblica, acciò da lei fossero, quando le aggradissero, approuati. Difficilmente si può la verità di questo negozio penetrare, essendo passato tra'l Veneto Ambasciadore, e'l Duca di Lerma. Molti credono, che l'Ambasciadore non senza commessione della Repubblica si fosse assai colle parole slargato, affinche il Re, con l'intentione d'essere l'arbitro delle differenze, non solo colla sentenza, come pur auenne in fauore della Repubblica inclinasse, ma liberasse ancora il golfo, e la Repubblica dalle molestie del Duca d'Osuna; parendo improprio, che come arbitro douesse comporre le differenze, e come nemico far la guerra a chi le differenze, e l'occasione delle guerre all'arbitrio del Re liberamente rimettesse. Dall'altro lato, non hauendo l'Ambasciadore mostrato, ne essendogli mai stato chiesto mandato speciale del suo Principe per la remissione assoluta nel Re, era grand'argomento del contrario. Comunque si sia, il Duca

di Ler-

di Lerma , sentendosi molto grauato dall' Ambasciador Vinitiano , il quale nella negatiua costantemente persisteua ; e sentendo molto, che capitoli così suantaggiosi per la casa d'Austria ( quando non fossero riceuuti , non accettati come dettati dal Re quasi come dall'arbitro comune ) fossero usciti dall'autorità del Re, senza , che precedesse sommissione alcuna della Repubblica ; chiamato l'Ambasciadore alla presenza degl'Ambasciadori degl'altri Principi in quella Corte residenti , con parole di molto sentimento agramente ne lo rippigliò , e' contrario di quel , che il Vinitiano pretendeuua , in faccia gli rimprouerò. E il Re fortemente sdegnato di questo tratto , professando di non volere più oltre impedirsiene , rimesse tutta questa negociatione liberamente nelle mani , e alla dispositione del Pontefice. Il quale, riceuute le lettere Regie , fece vederle all'Abbate Alessandro Scaglia fratello del Marchese di Canusio Ambasciador per lo Duca nella Corte di Roma residente , esortandolo , che ne scriuesse al suo Principe, acciò si potesse venire all'esecutione. Il Duca diffidando della mente del Pontefice , per vederlo molto inclinato alle soddisfattioni di Spagna , e per lo passaggio dato alla caualleria, che di Napoli venne in Lombardia , e per altre dimostrazioni da lui fatte a favore di quella Corona ; partecipato il negocio con gl'Ambasciadori de' Principi confederati , e amici , inuiò a Roma il mandato, per conchiudere la pace , ma con espressa comessione al suo Ambasciadore , che non consentisse

Altercatione fra'l Duca di Lerma e l'Ambasciador Vinitiano.

Il Re di Spagna rimette la negociatione della pace al Pontefice.

Il Duca di Savoia non consente liberamente alla remissione fatta dal Re nel Pontefice.

ad alcuno accomodamento senza l'offeruanza del capitolato d'Asti, e senza la sicurezza de' Vinitiani, conforme s'era prima praticato. Il Pontefice veggendo che il Duca non come il Re rimetteua il negotio alla sua libera dispositione, se ne tenne offeso; onde non volle entrare nella negotiatione: la quale per questo rispetto rimase imperfetta. Ma essendo state le medesime capitulationi di Madril presentate in Vinetia a quel Senato dal Nuncio del Papa, e dall'Ambasciadore di Francia, in quel tempo appunto, che la città tutta commossa treppidaua per la vicinità dell'armata di mare, la quale, occupate le maone, s'aspettaua, che alle lagune s'auuicinasse, e per la perdita di Vercelli, non fù messo difficoltà nel comprouarla non già come lodo, e sentenza del Re, che da lei hauesse hauuto autorità di giudicare, ma come proposte da lui quasi da amico, e mezzano delle differenze comuni: ilche per parte de' Vinitiani tanto più volentieri fù accettato, quanto, che non solo parvero le capitulationi vantaggiose e nelle quali altro, che la restitutione delle maone non si poteua per loro desiderare, ma anco perche in tanta fluttuatione delle cose loro sembrarono vn raggio d'amica stella, che la quiete, e tranquillità della Repubblica benignamente stabilisse. Inuiarono per tanto con molta prontezza, e celerità i mandati sufficienti a Ottauian Buono, e a Vincenzo Guzzoni loro Ambasciadore Straordinario, e Ordinario nella Corte di Francia; per stipolare, e accordare i medesimi capitoli

con

Il Pontefice non accetta la remissione.

Senato di Vinetia accetta i capitoli di Madril ma non l'arbitrio dal Re preteso.

Vinitiani per escludere l'arbitrio del Re di Spagna dalla conclusione della pace rimettono il negotio nel Re di Francia.



con quel Re. Diedero ancora agl' Ambasciatori facoltà di sostituire, e comunicare lo stesso potere all' Ambasciator Gritti in Spagna per consentire a gli stessi capitoli in quella corte; hauendo la Repubblica voluto preferire l'autorità del Re di Francia a quella del Re di Spagna, o sic e per i disgusti passati tra lei, e Ministri di questa Corona: o perche, dando l'honore a quel di Francia, e togliendolo a quel di Spagna, non solo paruole di negare a questo quel arbitrio delle cose d'Italia, che vi pretende, ma di comporre ancora con maggior libertà, e riputatione, quasi in questa maniera si facesse al mondo più manifesto, non essersi mai condotta a riceuer le leggi della pace dal Re di Spagna; si come esso Re haueua preteso. E quanto meno, che il medesimo Re per gl'interessi grandi coll'Arciduca, per li soccorsi datigli, e per l'hostilità del Duca d'Osuna suo Ministro sembraua quanto all'effetto quasi parte, e nemico. Così dunque, arriuato in Parigi il mandato, i Ministri di quel Re, non men che gl' Ambasciatori Vinitiani desiderosi di chiudere questo negotio per ambizione, che'l Re loro paresse l'arbitro delle controuersie Italiane; perciò allegando esso Re per giustificatione della preuentione la certezza, che haueua della volontà del Suocero, e il pericolo, che, differendosi l'accordo, si scompigliassero di nuouo le cose, e in maggiore difficoltà si riducessero, stipulò in nome delle parti assenti, per le quali egli stesso interponeua la sua fede, e accordò i medesimi capitoli come già

Re di Francia  
pronuncia la  
pace cōforme  
i capitoli di  
Madrid presen-  
ti soli gl'Am-  
basciatori Ve-  
neti e'l Non-  
tio del Ponte-  
fice.

dettati dal Re Cattolico, assenti gl'Ambasciatori del Re, e del Duca, a' quali nulla di questa pace fù nanti la conchiffione partecipato; non ostante, che il Duca, il quale, per diuertire la guerra dagli stati della Repubblica, non haueua curato di tirarla nel proprio, non hauesse mai, per quanto oppresso si trouasse, voluto venire in alcuno accordo, se la Repubblica non vi restaua compresa, o dall'arme Spagnuole assicurata. Accrebbe inuidia all'attione il poco rispetto, e gratitudine dimostrata verso il Re Cattolico, il quale eletto dalla Repubblica per arbitro, o secondo lei per mediatore, e hauendo promulgato capitoli di tanta sua soddisfazione, etian dio contro principi tanto grandi, e a se tanto congiunti, e dalla Repubblica assaliti, essa poi, non contenta di dinegargli quell'arbitrio, che tanto liberamente pareua che gl'hauesse conceduto, o almeno datogli intentione di concedergli, non hauesse, col ricorrere ancora al Re di Francia, curato di farlo Principale autore, e moderatore di quella pace, la quale, erale necessario, che dalla moderazione, e buona mente del Re di Spagna in ogni maniera riconoscesse. Ma non meno a pregiudizio della Repubblica fù stipolata la pace, per non esserui cōpresa la restitutione delle maone, le quali, non v'essendo rottura col Re, quasi non tolte a buona guerra, se ne preteudeua la restitutione. Gi Spagnuoli all'incontro pretendendo, che per la dichiaratione fatta dal Re d'assistere ail'Arciduca, lor fosse qualunque ostilità permessa, negauano la restitutione. E ricusando il Re decidere questo

Ambasciadore di Spagna e de gl'Arciduchi, e del Duca di Savoia non seppero cos'alcuna della pace pubblica.

questo punto , s'acquettarono gl'Ambasciadori alle Regie promesse ; di farle restituire , e tirarono innanti la stipulatione della pace. Ma la Repubblica , parte per fine di stare su'l vantaggio della riputatione , parte per isfugire l'odio , e l'inuidia , che quella pace le adossaua , e per sodisfattione ancora del Re di Spagna , e del Duca di Sauoia , senza la participatione de' quali era stata conchiusa ; se ne infinse malissimo soddisfatta , e ne rigettò con le solite arti tutta la colpa ne gl'Ambasciadori , quali senz'ordine pubblico , e per propria loro deliberatione haueffero in quella maniera accordato. Eletto per tanto in luogo loro Simon Contareno: i richiamò incontanente a Vinetia , acciò dessero conto rigoroso di quell'attione , pretendendo , ch'haueffero trappasfati gl'ordini segreti , e le particolari istruzioni. Fece oltreaciò di questa mala soddisfattione doglienza con tutti i Principi amici , protestando di non voler accettare gl'accordi in Francia stipolati. Ma comunque si sia delle secrete commessioni , oltre che non s'ha da supporre tanta trasgressione in Ministri così Principali di quella Repubblica , certo è , che gl'ordini , e istruzioni palesi furono generalissime , e inuiate dopo , che il Senato hebbe copia de' capitoli nella corte di Spagna publicati , dopo di consultarli in Vinetia , e dopo la perdita delle manne , e de' vascelli. Onde non solo non hebbono l'esclamationi , e le dimostrationi della Repubblica forza di sgrauarla , ma anzi di maggiormente grauarla , e di render ed essa , e la causa di lei

Repubblica di  
Vinetia si mo  
stra sdegnata  
della pace di  
Parigi, e si ri-  
sente cōtro i  
suoi Amba-  
sciatori.

doppiamente odiosa : quasi non contenta del poco rispetto verso il Re di Spagna dimostrato, si fosse ancora fatto lecito, di fare altrettanto con quel di Francia, il quale non hauendo alla fine per altro l'autorità sua interposto in queste facende, che per le istanze della Repubblica, e per farle cosa sommamente grata, essa ottenuto l'intento, e conseguito il beneficio, volesse scaricare sopra gl'homeri del Re quella colpa, la quale per quell'attione a lei andaua addossata. Ma non andò l'ecceffo senza risentimento. Percioche il Re stomaccato per questo rifiuto, e per tante dimostrazioni della Repubblica di tanto suo pregiudicio, ne potendo, come era stato il Re di Spagna, star continente a quest'altro tratto Vinitiano, comandò, che il nuouo Ambasciador Contareno fosse in Lione sostenuto, donde non potesse partire, mentre la pace non fosse in Vinitia accettata, ed essi Ambasciadori non fossero da qualunque imputatione liberati, e a godere delle dignità, e gradi della Repubblica pienamente restituiti. E nondimeno persistendo i Vinitiani nella loro pretensione, uscì non molto dopo da quella città vn' discorso manoscritto, per lo quale gl'istessi Ambasciadori diceuano essere stati a stipolare quella pace dal Re violentati. Imperciocche hauendo (come diceuasi in quel discorso) il Re di Spagna in quel di Francia ogni autorità, e arbitrio delle differenze d'Italia rimesso, desideraua questo per ogni modo valersene, ed esercitarlo. Ma che hauendo hauuto notizia, che il Duca, e i Francesi passati dopo la dedi-

Simò Contareno eletto dalla Repubblica Ambasciador in Francia.

Difeso della Repubblica, e sia de' suoi Ambasciadori intorno alla pace di Parigi.

deditione di Vercelli in Piemontè haueffero fatto impeto nel Contado Alessandrino, doue d'alcune delle Terre di effo s'erano ( come a suo luogo diremo ) impadroniti, cominciassè a dubitare, che quel di Spagna, cioè risaputo, mutasse di volontà, e per essersi innouate le cose, riuocassè l'arbitrio già conceduto. Onde che per la cupidità di terminare queste differenze prima, che le nouelle di quelle nouità nella Corte di Spagna penetrassero, i minacciasse in caso, che fra breue termine la pace non stipulassero, d'abbandonare gl'affari della Repubblica, e del Duca, e col Re di Spagna a' danni dell'vno, e dell'altro collegarsi: E che intanto persistesse in questo proponimento, che loro etiandio dinegasse tempo, per poterne spedire corriero a Vinitia: onde essi per minor male soccombessero alla Regia volontà. Giustificazioni, le quali a poco saldi, e poco sussistenti fondamenti appoggiate, manifestarono ancora molto più la colpa, e debilitarono assai le difese della Repubblica. Imperciocche, se il Re di Spagna haueua in quel di Francia rigettato l'arbitrio della pace, come l'Ambasciador Spagnuolo non fù chiamato a quella attione? come ciò non fù espresso nella scrittura di essa pace, nel proemio della quale si vede il Re con assai men viui colori sforzarsi di adonestare la preuentione, per giustificare il più, che fosse possibile la propria attione? E qual poteua egli addurre più bella di questa, più sana, e per se medesimo più onoreuole giustincatione? Come in ogni caso poteua il Re trasferire

Difesa de' Veneti Ambasciadori rigettata.

in quel di Francia l'arbitrio delle cose della Dalmatia, del Friuli, e dell'Istria direttamente all'Imperatore, e all'Arciduca appartenenti: le quali, cadendo principalmente nella terminatione di essa pace, nell'una ragione voleua, che fossero senza la saputa di que' Principi, e senza l'interuenimento de' loro Ambasciatori non dirò terminate, ma ne anco rimesse. Ma non è tampoco credibile l'allegata violenza, o se tu guardi la persona del Re, per essere troppo contraria a tutte le ragioni delle genti, e troppo aliena da qualunque honestà, e conuenevolezza, e nella quale haurebbono appena gl'Ambasciatori di quella Repubblica nel Diuano di Constantinopoli incontrato: o se si considera la conditione, e rigorosa disciplina della Repubblica Vinitiana, seuerissima esattrice da loro Ambasciatori dell'offeruanza de' pubblici ordini, e delle pubbliche commessioni: o finalmente se miri le qualità de' gli stessi Ambasciatori, non cadendo probabilmente tanta facilità, e tanta leggerezza in Senatori di quella Repubblica, di tanta autorità, e di tanta esperienza, che per minaccie così leggieri si fossero mai lasciati indurre a tanta trasgressione. Imperciocche chi poteua mai temere, che quel Re senza colpa alcuna della Repubblica, o del Duca assenti allora dalla Corte, ne consapevole della Regia intentione, e quel che più importaua contro i propri interessi, si fosse mai per la sola renitenza de' Veneti Ambasciatori lasciato trasportare a quella deliberatione, della quale tanto li minacciaua: douendo

anzi ognuno probabilmente credere, e supporre, che lo stesso Re haurebbe sommanente lodato la sapienza, e costanza loro, quando haueffero ricusato aderirgli. Quel che potcia si asserisce del dubbio, che il Re di Spagna per li noui mouimenti d'Italia riuocasse l'arbitrio, dimostra maggiormente la vanità del discorso. Posciache in fatto è certissimo, che i noui romori, e insulti contro le Terre dell'Alessandrino cominciarono a' tre, e cessarono a' noue di Settembre; e che la pace in Parigi fù a sei dello stesso mese stipolata. Come dunque poteua il Re di Francia in tanta strettezza di tempo hauere la notitia di que' mouimenti, deliberare ciò, che gli conuenisse, per non perdere l'autorità, e arbitrio concessogli, negoziare con gl'Ambasciadori, dar loro tempo di consultare, e di deliberare, appuntare, e stipolare con essi la pace? Aggiugnì l'autorità larga, e la Balia ampiamente dalla Repubblica ne gl'Ambasciadori conferta; la quale che occorreua conferire, se, come fecero, non si permetteua loro conchiudere la pace: e se la pace in Spagna accordata non gustaua alla Repubblica, che rimanesse nella Corte di Francia stipolata. Puossi dunque per quello discorso più probabilmente, e più certamente conchiudere, da qualunque altro, che dagli allegati rispetti esser si gl'Ambasciadori della Repubblica a quella attione mouuti. Ma torniamo al proposito. Gli stessi capitoli nella Corte di Francia, come s'è detto stipolati, furono venti giorni dopo in quella di Spagna accettati, e accordati

Pace accordata di nouo a Madril.

dall'Ambasciador. Cesareo , e Arciducale in nome di que' Principi, dal Duca di Lerma in nome del Re, e dall'Ambasciador Gritti , in nome della Repubblica di Vinetia. Imperciocche veggendo quel Re, e quella Corte, che'l Re di Francia s'era in quella pace intromesso, e rimaner, per hauerla già stipolata, nell'osservatione, ed effecutione dell'istessa impegnato, non hebbe per bene, disgustandolo in questa attione, aggiugner romori sopra romori, ne far maggiori gl'incendi; di quella guerra, la quale per tutti i modi di spegner desideraua. Aggiugneuasi, che, essendo stati i capitoli dal Re dettati, e però come giusti e honesti da lui stesso approuati, non poteua adesso cò suo honore riprouarli. Così riuscì alla Repubblica col fauore dell'arme del Duca tener gl'erciti Spagnuoli da'suoi stati lontani, e con gl'artifici ottener ancora quel vantaggio nell'accordo, che coll'arme proprie non era possibile, che conseguisse. Fù ancora nella stessa Corte di Madrid, tra'l Duca di Lerma in nome del Re, e l'Ambasciador Gritti, come procuratore del Duca di Sauoia accordata l'osservanza precisa del capitolato d'Asti, insieme con la promessa di restituire i prigionieri, e le piazze occupate tanto prima, quanto dopo detto trattato: E sospeso ancora reciprocamente le offese tra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua; promettendo per quel di Mantoua il Duca di Lerma in nome del Re, e per quello di Sauoia lo stesso Ambasciadore Vinitiano. Era però prima di questo accordo più particolarmente stata dige-

Frutti de Veneti artificieri.



rita la pratica, e forma del componimento delle turbolenze del Piemonte tra'l Re di Spagna, e i Marchesi di Sensè, e di Greuesin Ambasciadore Straordinario, e Ordinario in quella Corte per lo Re di Francia nel modo infra scritto. Ordinarebbe il Re al Governatore di Milano, che quando dall' Ambasciator Bettune venisse per vna scritta del Re di Francia assicurato, che il Duca di Sauoia hauesse promesso, e douesse essequire i Capitoli d'Asti, intorno a tre punti di disarmare, di dar parola di non offendere il Duca di Mantoua, e di rimetter le sue differenze nel Giudicio ciuile dell Imperadore, incontanente per parte di esso Governatore si desistesse da qualunque ostilità, conforme ne gli stessi Capitoli d'Asti si conteneua. Ma per essere le cose in diuerso stato da quando que Capitoli furono appuntati, perciò, quanto al modo di ritirare le genti, furono nella forma seguente ridotti. Il Duca ritirarebbe da Santia, o dal posto, doue stesse coll'esercito, vna truppa di mille fanti, e poi il Governatore si ritirarebbe coll'esercito tanto addietro, quanto la Croce bianca è dalla Città d'Asti lontana. Incontanente poi il Duca con tutta la sua gente partirebbe dal medesimo posto. E'l Governatore coll'esercito si ridurrebbe nello Stato di Milano. Ilche fatto, il Duca fra vn mese effettivamente disarmarebbe nel modo, che sott'Asti fu accordato. Finito il mese restituirebbe non solo tutte le piazze del Monferrato, ma tutti i Feudi della Chiesa, dell'Imperio, e di qualunque altro Signor particolare tanto innanzi, quanto

Capitoli accordati in Madrid fra'l Re: e l'Ambasciadori Francesi per quel, che tocca alle cose del Piemonte.

dopo la pace d'Asti occupati, e liberarebbe tutti i prigionieri. Esequite queste cose, si farebbe lo stesso da canto del Governatore, il quale incontanente, che fosse certificato dal Re di Francia dell'intera offeruanza del Duca, dispenserrebbe delle forze, e dell'arme del Re, conforme ne' Capitoli d'Asti si conteneua, ed esequirebbe tutto ciò, che da canto suo restasse ad essequirsi. Darebbe parola in nome del suo Re al Christianissimo, di non offendere il Duca di Sauoia, ne per le cose succedute inquietarlo più nello Stato. Tutti i quali capitoli, come erano stati stipolati alla presenza, e coll'interuenimento di Monsig. Antonio Caetano Arciuescouo di Capua, e Nuntio Apostolico in quella Corte, così ordinauasi che coll'interuenimento del Cardinal Ludouisio Nuntio in Piemonte fossero in Italia esequiti. E oltre alle cose sodette, accioche in Italia non fosse fatta giunta, o alteratione alcuna alle cose in Ispagna conuenute, si come era già nella pace d'Asti accaduto; rimase ancora accordato, che il Re di Francia douesse ordinare al suo Ambasciadore in Italia, che non astrignesse il Governatore a promettere ne a bocca, ne in iscritto cos'alcuna fuora delle contenute in quell'accordo: e all'incontro l'Ambasciadore Francese dando al Re per pegno della volontà, e intentione del Duca, l'autorità del suo Re, il quale s'interponeua in questi accordi; prometteua ancora, che in caso il Duca s'appartasse dalle cose fra già loro accordate, o mettesse difficoltà nell'accettare, o essequirle; il suo Re vnirebbe le sue

alle

alle forze del Re di Spagna contro il Duca, per costringerlo all'esecuzione di quanto rimaneva appuntato. Della qual compositione segnata dal Re, e da gl'Ambasciatori Francesi, come fù data copia a gli stessi Ambasciatori per mandarla in Francia, così ancora fù accordato, che quel Re desse vn'altra copia da lui sottoscritta al Duca di Montelione Ambasciadore Spagnuolo in Parigi, per mandarla in Italia al Governatore, acciocche più cautamente, ed efficacemente si venisse all'esecuzione delle cose conuenute. Ma mentre, e in Francia, e in Ispagna felicemente si trattano, e si concludono gl'accordi, faceuasi ancora lo stesso ma non con pari euento in Piemonte, e nello Stato di Milano. Perciocche Don Pietro insuperbito per l'acquisto di Vercelli, quantunque ne' ragionamenti hauuti col Marchese di Calusio, col Nuntio Cardinale, e coll'Ambasciador Francese abbotatisi seco in Vercelli, hauesse dimostrato desiderio grande, e grande inclinazione alla pace, etiandio coll'offerirsi pronto alla restitutione di quella Città: e chiedesse solamente al Duca di disarmamento, e l'esecuzione delle altre cose sott'Asti pattuite; adognimodo il Duca, il quale già si teneua burlato da lui prima de la presente guerra intorno al punto dell'osservatione del trattato di pace, professando molta diffidenza del Governatore, chiedeva, che si cominciassse dalla restitutione di Vercelli; allegando non volere innanzi tratto disarmare, e offeruare il rimanente de Capitoli d'Asti, per dubbio, che poscia con sottitiche

Difficoltà nel  
le quali die-  
de la nego-  
ciatione del-  
la pace in Ita-  
lia per le cose  
del Piemonte.

interpretationij non gli venisse vn'altra volta cauillata la restitutione di piazza tanto importante: onde poscia venisse costretto, ma con suo gran suantaggio, e dispendio maggiore a metter di nuouo sottosopra il Piemonte. Hauendo per tanto ricusato d'abboccarsi col Governatore, staua continuamente armato con ferma risoluzione, di non posar l'arme, se prima il possesso di Vercelli non rihauesse. Erano poco dopo la deditiōe di Vercelli giunti nel Piemonte il Conte di Ouernia Generale della Caualleria di Francia, il Duca di Roano, il Maresciale Digueres, Monsù di Termes, li Conti di Candale, e di Scomberg con molti altri Signori, e seco haueuano condotto molta caualleria, e fanteria: e di Germania erano parimente arriuati il Marchese di Baden, e il Principe di Ainault accompagnati da molti soldati: e i Bernesi, in ricompensa della rinoncia generale fatta loro dal Duca d'alcune terre da esso pretese, e da loro possedute ne confini della Saouia, gli haueuano a proprie spese inuiato tre mila fanti: con le quali genti, e con quelle, ch'erano uscite da Vercelli ritrouandosi il Duca disciotto in venti mila fanti; e tre in quattro mila caualli, era vn'altra volta diuenuto Signore della campagna. E all'incontro il Governatore, hauendo nell'espugnatione prima, e poscia nelle grosse guernigioni di Vercelli consumato, e sminuito assai dell'esercito, e quello così diminuito in varij alloggiamenti distribuito, e da' confini del Piemonte in gran parte allontanato, rimaneua vn'altra volta esposto alle

Nuoui, e grossi  
 susidij giunti  
 al Duca dopo  
 la perdita  
 di Vercelli.

ingiurie del Duca , diuenuto dopo la perdita di Vercelli più potente di lui; e'l quale desideroso di racquistare se non Vercelli perduto , la riputatione almeno per la perdita di Vercelli perduta , e vendicarsi de' danni , e di gl'affronti riceuti , non solo per tanto accrescimento di forze, e per la negligenza del Governatore haueua comodità di farlo, ma haueua ancora molti a lato i quali colle parole ve l'incitauano: se però l'animo di lui massimamente in tanta opportunità di cose haueua bisogno d'instigatori, o d'incitatori. Perciocche i Capitani venuti di Francia desiderosi di cose nuoue , di smaccare la riputatione dell'arme Spagnuole, e di risarcire il Duca de' danni per la loro tardanza sofferti , approuando per giuste, e per ragioneuoli le diffidenze di lui , negauano voler partire d'Italia , se prima nol vedeuano reintegrato nella possessione di Vercelli: allegando , premere troppo a gl'affari del Piemonte, e per conseguenza a quei del Regno la ritenzione, o restitutione di quella piazza: onde, come per l'assenza loro n'era il Duca stato spogliato, cosi non volere , partendosi , lasciar quella piaga aperta in Italia , che gli costringesse vn'altra volta a ripassar con tanto incommodo i monti , per rifanarla. Pertanto il Cardinal Nuntio, e l'Ambasciador Francese , andati a trattar in Alessandria col Governatore, gli chiesero, che volesse , o restituire Vercelli, o depositarlo nelle mani del Pontefice , o del Re di Francia , o d'altro Principe confidente; mentre il Duca con buona fede disarmarebbe, e offeruarebbe il

Nuoui partiti  
 apposti al Go-  
 uernatore in-  
 torno alla cō-  
 position edel  
 le cose del  
 Piemonte , e  
 dal Governato-  
 re rifiutati.

rimanente del trattato di pace ; si come di lui prometteuano , che succederebbe . Ma non era minore la diffidenza del Governatore , il quale , stimando , che il Duca non hauesse la primiera volta proceduto sinceramente nel disarmare , si pareua di hauer giusta occasione di dubitare , che rihauuto Vercelli , molto meno douesse farlo : onde , non volendo in ciò dipendere dall'altrui volontà non istimaua conuenire ne anco alla sua riputatione , ne alla dignità dell'arme Regie , non coglier frutto alcuno da tante fatiche , e da tanti danari consumati nell'occupatione di quella città ; dubitando anzi di mettersi a rischio , che'l Duca racquistato Vercelli , e veggendosi così ben proueduto di forze , non aspirasse a cose maggiori . Ma dall'altro lato , accorgendosi quanto il Duca per le nuoue genti fusse diuenuto gagliardo , e potente , e vociferandosi , che altri soldati passassero in suo fauore di qua da' monti , non ricusaua apertamente di consentire a partiti proposti ; ma sotto pretesto , hora di volersene consigliare prima co' suoi , hora , che trattandosi di alterare le capitulationi d'Asti , per le quali il disarmare doueua andare innanti alla restitutione , essi Nuncio e Ambasciadore non haueffono balia da' Principi loro di varia la , andaua ambiguo nelle risposte , per allungare il più , che poteua la conclusione ; pensando con tali ambiguità , e irresolutioni tener non men sospesi i fini , e i pensieri , che l'arme del Duca : le quali , essendo collettirie , e di varie nationi composte , era probabile , che in breue dileguarebbono :

massi.

massimamente, perche il Duca non haueua danari di gran lunga bastanti a mantenerle; doue all'incontro le sue ricreate dalle fatiche, e accresciute in breue di numero, speraua, che douessero essere superiori. Perciocche di già, veggendo il Duca tanto potente, haueua dato ordini per nuoue leuate di genti in varie parti, e richiamato in Alessandria, e ne' luoghi all'intorno gran parte dell'esercito. Ma il Duca, e più forse di lui i Francesi, argomentando da questi sforcimenti, e tergiversationi poca dispositione nel Governatore, alla restitutione di Vercelli, maggiormente ne diffidauano. E per tanto, non volendo essere pasciuti di speranze vane, ne aspettare, che il Governatore aumentato di forze trattasse gl'accordi con vantaggio, e come superiore volesse prescriuere loro le leggi della pace: cupidi oltre a ciò di non ritornare in Francia, senza lasciar memoria in Italia de' fatti loro, instigarono, e fecero animo al Duca desideroso di vendetta, e di risarcirsi della perdita fatta, ad assalire le terre dello Stato di Milano. Alla quale deliberatione fù efficace l'openione di molti, che consentisse ancora l'Ambasciador Francese; dalla cui autorità, i mouimenti dell'anmi di quella natione finalmente dipendevano. E l'openione vniuersale si fondaua non solo sul feruore, e inclinatione di tanti Capitani della sua natione, che gl'erano continuamente a fianchi, perche desse loro licenza d'attaccare le terre del Re, ma lo sdegno ancora, che in lui si scorse, e la mala soddisfazione, che contrasse

Il Governatore ordina nuoue leuate di genti.

Duca, e i Francesi trattano di assalire le terre dello stato di Milano.

ne' congressi , che tenne in Alessandria per la compositione : ne' quali parue , che il Governatore con troppo fasto seco trattasse. La remissione ancora del Conte Guido costantemente dinegata dal Duca Mantouano, era non di picciolo impedimento alle negociationi d'Italia. Pertanto il Duca risoluto di valersi dell' occasione presente : sotto pretesto, che'l Governatore col richiamar delle genti nell' Alessandrino , macchinasse l'espugnatione d' Asti , partì da quella città sull'imbrunir della notte co' Principi Vittorio, e Tomaso; conducendo seco otto in diecemila fanti, e dumila cavalli. Guidauano la vanguardia il Maresciallo , e seco era Monsù di Termes, e sul fare del giorno arriuaron a Felizzano terra grossa del Re , ma aperta, e sfasciata di mura , doue da mille cinquecento Trentini stauano alloggiati : i quali ricusando qualunque patto di deditioe, essendo soprauenuti i Principi Vittorio, e Tomaso col corpo della battaglia , si diede l'assalto, nel quale si combattette ferocemente dall' vna, e dall'altra parte intanto , che gl' assalitori furono per tre volte ributtati : ma finalmente , non hauendo quei di dentro altro riparo eccetto che delle carra attraversate alle strade , furono al quarto assalto vinti , e messi a fil di spada , con molti di terrazzani d ogni età, e d'ogni sesso eccettuati alcuni pochi , i quali rimasero prigioni ; e la terra con noue bandiere di Trentini , e due de' terrazzani , venne in potere del Duca. Lo stesso giorno fu reso al Conte Guido Refrancor dal presidio di cento Svizzeri , i quali , per esser de'

Felizzano assalito, e occupato dal Duca.

Refrancor reso al Conte Guido.

con-



confederati col Duca , furono mandati illesi alle loro case. Ribaldone ancora con alcuni altri luoghi oltre il Tanaro impauriti per lo successo di Felizzano s'arresero. Perloche Nizza , Acqui, e Bistagno , con tutta la Langa fino al mare , rimanendo quasi staccate dall'Alessandrino , stauano a pericoli molto graui sottoposti ; dubitandosi , che il Duca se ne douesse impadronire , per fine d'impedire , o difficoltare il traghetto alle genti , che d'oltremare s'aspettauano nello stato di Milano , e particolarmente a cinquecento fanti Spagnuoli in questo stesso tempo sbarcati ne' mari di Sauona. Ma il Duca , e i Francesi , non si sa per qual cagione , tralasciate queste imprese di maggior conseguenza , s'auanzarono a Quattordeci : doue erano due compagnie di Trentini , i quali , hauuta facoltà d'uscire con vna canna in mano , il resero al Duca ; e procederono ancora più oltre ad occupar Soleri, e Corniento terre del Contado Alessandrino non più di sei miglia dalla città distanti. Mandò il Governatore, il quale, come s'è detto, quiui si trouaua, Lodouico Guasco non ancora ben risanato dalle ferite sotto Vercelli riceuute con dugento caualli, per riconoscere, e se fosse possibile sostenere l'impeto de' nemici , e per fare ancora spalla a' paesani , che nella città s'andauano ritirando. Il quale auuicinatosi al nemico , dopo alcune leggiere fattioni , venendo assalito da vn grosso di caualleria, fù costretto cedere, e pigliare la carica fin sotto le mura. Perloche rimase la città piena di molto terrore , e confusione, veg-

Ribaldone preso con alcuni altri luoghi dello Stato di Milano.

Lodouico Guasco esce d'ordine del Governatore d'Alessandria cō 200. caualli.

La città d'Alessandria in molta confusione, paura, e in qualche pericolo.

gendo il nemico così animosamente auuicinarfi intanto, che molti del Castellazzo, del Bosco, e di tutto il contorno Alessandrino, non assicurandosi del riparo di quella città, mandarono le loro donne con gran parte del bagaglio nelle terre de' Genouesi: e gl' Alessandrini messi in arme stauano alla difesa delle mura, aspettando hora per hora di veder comparire il nemico all'assalto. E veramente non ritrouandosi in quella città più che cinque in sei mila fanti, e qualche compagnia di caualli, ed essendo tanto in essa, quanto in tutto il Contado picciola prouisione di vettouaglie, e declinando tuttauia per lo malo gouerno la riputatione dell'arme del Re, e con essa l'inclinatione de' popoli vessati da guerra così fastidiosa, era lo Stato di Milano ridotto in pericolo molto grande. Furono per tanto richiamate alla difesa di quella città tutte le genti nel Monferrato, e per quei contorni alloggiata. Perloche Gio: Geronimo Doria loro capo, hauendo incontanente dato ordine, che tutte si giuntassero in Cuccaro, eccetto quelle, le quali in guardia di alcune piazze del Monferrato doueuanò rimanere; ed essendouiti esso con duemila cinquecento fanti, e quattrocento caualli condotto, deliberò senz'aspettare il rimanente, che andaua souragiugnendo, mettersi con celerità in Alessandria. Ma il Duca, e il Maresciallo, hauuta notizia del pensiero di lui, tentarono se lor potesse riuscire di coglierlo per la strada, e con tutte le forze assalendolo, interamente disfarlo. Messisi adunque in traccia, intesero,

le

Gio: Geroni-  
mo cō 2500.  
fanti, e 400. ca-  
uallivà in soc-  
corso d'Ales-  
sandria.

Gio Geroni-  
mo Doria as-  
salito per il  
trada dal Du-  
ca, e dal Ma-  
resciallo ho-  
noratamente  
si difende.

che esso già era passato innanti. Onde, lasciate addietro le fanterie, si spinsero colla cavalleria, e sul declinare del giorno l'aggiunsero. Non isbigottì il Doria, quando si vide da lontano assalito, ne si perdette d'animo, o di consiglio, ma fortificatosi in vn piano vicino alla collina, a cui vn gran fossato alla fronte, e alcuni fossi da i lati faceuano riparo, vi collocò le fanterie in difesa, e lasciò la cavalleria di fuora, perche riceuesse l'incontro primiero, e poscia, non potendo sostenerlo, nello stesso piano si ritirasse. Fece la cavalleria honorata resistenza, ma non potendo contro numero tanto maggiore durare, si ritrasse con buon ordine fra le fanterie: nelle quali, mentre il Duca, e'l Maresciallo fanno forza di penetrare, vennero tanto fieramente salutati da i moschetti oportunamente scaricati, che tutto che, girando per tutti i lati, si prouassero d'inuettire, e dar loro adosso, non però mai riuscì il disegno: anzi che doppo la morte di molti degl'assalitori, e dopo la prigionia di alcuni, e fra gl'altri di Monsù di Sant'Andres de Vins Cauagliere Prouenzale, oscurandosi già il giorno, si rittirarono; e il Doria, non volendo aspettar d'esser quiui il giorno seguente da tutte le genti del nemico assalito, partì la stessa notte, e per la collina si ridusse a Lù, e quindi per la strada di San Saluadore in Alessandria; doue fu con molto applauso, e honore dal Governatore raccolto. Trouauasi all'ora il Governatore fra la varietà de'pareri de'suoi Capitani molto irresoluto, e confuso volendo alcuni, che

Fà prigion  
vn Cauagliere  
Prouenzale  
le con alcuni  
altri, e si con-  
duce saluo in  
Alessandria.

Raccolto con  
applauso dal  
Governatore  
il consiglia a  
trattenerli de-  
tro le mura.

colle genti, le quali allora si trouaua, e con quelle, che andauano soprugiugnendo uscisse in campagna, e si facesse incontro al nemico, altri, che si contenesse dentro le mura, e attendesse alla difesa della città. Confortollo il Doria a trattenerfi: dicendogli, che non potendo i Francesi lungamente durare in campagna, ne far progressi contro alcune delle piazze più principali, per esser ben munite, riputaua, che, non potendo lungamente per la falta de' danari trattenerfi, presto dileguarebbono, e che però ridotti in breue a poco numero, verrebbero con maggior vantaggio assaliti, e con minor pericolo superati. E perche si dubitaua di Valenza sul Pò, che non era di molto presidio guernita, il Doria, pigliando sopra di se la carica, v'entrò con ottocento in mille caualli in difesa. Il Duca, disperando di far profitto contro la città, nella quale entravano ed erano entrate molte genti, messo fuoco in Felizzano, e ne luoghi vicini, voltò il campo sopra d'Annone luogo forte guardato da mille cinquecento in due mila fanti, ma che non era di molta poluere, o di monitione da guerra proueduto. Vscirono quei di dentro all'incontro; ma vennero dal Termes assai presto rippinti, e fatti ritornar dentro. Messo poscia all'ordine le bombarde, si venne alla batteria, e quindi all'assalto: il quale, dato felicemente da tre lati, non potendo i difensori per la penuria delle monitioni far molta resistenza, abbandonata la difesa, si ritrassero tumultuosamente nel castello. Il castello, oltre al non essere meglio che la

Entra cò 800  
caualli in di-  
fesa di Valen-  
za.

Duca di Sauo-  
ia abbruggia  
Soleri, e alcu-  
ne terre vici-  
ne ad Alessan-  
dria si mette  
poscia sotto  
Annone.

terra

terra proueduto di monitioni, e molto meno di vettouaglie a tanta moltitudine sufficiente, era ancora picciolo, di sito angusto, di tanta gente incapace. Onde come da proportionato presidio sarebbe stato difeso; diuenne per la superfluità de' difensori non solo assediato, ma per la gran calca inabile alla difesa: che perciò tanto più presto fù necessario patteggiare la deditiōe, quanto il bisogno di pascer tanta gente era più necessario, e urgente. Fù accordato, che douessero tutti uscire coll'arme, e che usciti douessero esser rimessi negli stati del Re. La quale conuentione venendo poscia troppo soliticamente dal Duca interpretata, furono acciò non potessero più seruire nella guerra presente, mandati nella Contea di Borgogna al Re sottoposta. Si passò poscia con celerità per lo ponte gittato sul Tanaro alla Rocca d'Arazzo, che fù incontanente abbandonata dal presidio di mille cinquecento fanti, i quali, vedendo gittar il ponte, e per esso le genti del Duca auuicinarsi, si ritirarono in Alessandria; ma seguiti dal Termes, e da Monsù della Brosce co' suoi corridori, furono nella retroguardia, dou'erano da trecento Suizzeri assaliti; i quali Suizzeri dopo non molto contrasto vilmente si resono salue le vite, ma non l'arme; fra'l qual mentre il restante presidio, che marciava innanzi senza far testa al nemico, e senza pensiero di soccorre i compagni hebbe tempo di giugner saluo in Alessandria. Donde il Governatore pouero di consiglio, inferiore di forze, ne parendogli sicuro uscire in campagna,

Annonesi rēde al Duca e patti i quali furono cauillati dal Duca.

Il Duca passa il Tanaro, e occupa la Rocca d'Arazzo dal suo presidio abbandonata.

Presidio della Rocca d'Arazzo assalito in campagna dalle genti del Duca.

Infelicità del Governatore di Milano.

varietà della  
fortuna del  
Duca.

Querimonie  
del Governatore.

Nuoue prou-  
uizioni del  
Governatore.

e d'esor le fue genti , che erano l'vnica difesa dello Stato di Milano a' pericoli incerti della battaglia , miraua il suo paese arso , e distrutto , e i suoi presidij uccisi , e le castella occupate da quel nemico , al quale essendo egli già itato superiore , per non saperfi seruire delle vittorie , non haueua saputo vincerlo . Ma forse tale è il proprio tenore della stella del Duca ; solleuarlo , quando è più oppresso , e opprimerlo , quando è più inalzato , acciocche non fermandosi mai nello stato medesimo , dia al mondo nell vna, e l'altra fortuna esempio singolare. Doleuasi nondimeno il Governatore, e in iscritto dato al Cardinale Lodouisio protestò d'essere stato assalito dal Duca , e da' Francesi coll'arme, e coll'insigne del Regno sotto la pubblica fede, rispetto erano già le cose della guerra tra i due Re accordate, ed esso non haueua perciò fatto nuoue prouuigioni di genti . E per corrieri spediti con molta diligenza in Parigi fece rappresentare le medesime doglianze al Re, accusando i Ministri di lui, che coll'arme, e coll'insigne del Regno assalendo lo Stato di Milano contrauenissero alla buona amistà, e alle conuentioni di pace frà le Maestà loro appuntate. Ma dall'altro lato, veggèdo tanti Francesi, e Tedeschi in Piemonte , e dubitando ch'haueffero poste le mire più in alto, sollecitò maggiormente le leuate de' soldati già ordinate, e quasi v'andasse della sicurezza dello Stato di Milano, e della somma delle cose , scrisse in Ispagna, che prontamente il souenissero di danari , chiese ancora a' Principi d'Italia il soccorso da loro do-  
uuto

uuto per difesa dello Stato medesimo, e al Vicerè di Napoli, che incontanente gl'inuiasse la soldatesca dell'armata ritornata allora dal golfo. Perche ne la pace conchiusa si stimaua che douesse più hauere l'esegutione per nuoue offese, risentimenti del Duca, i quali si temeua assai, che non gli douessero esser dissimulati: quantunque si sapeffe, essere stato dal Re di Francia con diligenza spedito nella corte di Spagna, per farne la scusa, come d'accidenti succeduti contro gl'ordini suoi, e fuori d'ogni espettatione per la troppo ardente, e viuace conditione de' suoi Capitani più alle nouità, che all'vnione delle Maestà loro inclinati: e per lo contrario il medesimo Duca, se battuto, e inferiore era stato così poco piegheuale a' partiti della pace, quanto meno pareua verisimile, che diuenuto superiore, douesse consentirui: com'era da credere, che ed egli, e i Capitani abbandonassero così rara occasione dalla congiuntura de' tempi, e da così gran felicità de' successi accompagnata? Ma troppo già eran multiplicati gl'errori, o nell'imprendere, o nel profeguire della guerra commessi, troppo acerbi frutti s'erano colti dal maneggiar l'arme per li soli puntigli della riputatione impugnate. Il Re con tutta la corte di Spagna, come da' Ministri d'Italia contro l'proprio volere erano stati in questa guerra interessati, così, hauendo per fine più la sicurezza degli stati, l'utilità, e la quiete d'Italia, che l'honesteuolezza d'vna pace vantaggiosa, per la quale i Ministri d'Italia combatteuano, abborriua fuor di modo

Dubita il Governatore di nuoua rottura.

I due Re desiderosi della pace tagliano le occasioni della guerra:

continuarla. E quel di Francia, non essendo in istato da poter attendere all'imprefe d'Italia, e non volendo perdere l'honore d'hauere vn'altra volta la pace accordata, bramaua, per tutt'i modi, che s'efequisse, e per tanto, come quegli, accettate le soddisfattioni del genero, haueua inuiato in Italia ordini molto precisi per l'efecutione delle cose conuenute, così questi sulle querele del Governatore, hauendo mandato vn messaggiero in Italia, perche in nome suo riprendesse accremente i Signori, e Capitani Francesi delle nouità commesse, e sotto grauissime pene loro intimasse, che dal profeguirle desistessero; rimase pertanto l'Italia libera dalle molestie, e acerbità della guerra passata, e dalla tema, e spauento della futura, la quale più crudele della prima, e più sanguinosa le soprastaua. Onde il Duca, veggendosi dal'vna parte, come abbandonato da Vinitiani, e i due Re concordi in voler, ch'egli cedesse, e dall'altra le sue cose condotte in tale stato, che con soddisfazione poteua comporre, cesse finalmente, e consentì a quanto in Francia, e in Ispagna s'era stabilito; tanto più, quanto che dal Re di Francia, e della restitutione di Vercelli, e della sicurezza, e difesa dello stato veniuu pienamente assicurato. Così dunque in efecutione della pace da' due Re dettata si formarono a' noue d'Ottobre in Pavia, doue il Governatore s'era trasferito, gl'infrascritti capitoli tra esso Governatore, e l'Ambasciador Francese con l'assistenza, e interuento del Cardinale.

Duca di Saouia cede, e s'acqueta all'auolontà de' due Re.



Il Duca per tutto il presente mese d'Ottobre disarmarebbe in tutto conforme nella pace d'Asti: del quale disarmamento esso Ambasciadore prometteua, che il Governatore farebbe dal Re certificato. Restituirebbe tutte le piazze appartenenti al Duca di Mantua, alla Chiesa, all'Imperio, e a qualunque altra persona particolare. Fatta questa restituzione, e disarmatosi, il Governatore in nome del Re, per corrispondere al desiderio del Re di Francia, restituirebbe immediatamente tutto l'occupato durante la guerra. Sarebbe a' prigionieri dell'vna, e dell'altra parte data libertà incontante, che il Duca hauesse restituito. Ciò adempiuto, il Governatore disporrebbe dell'esercito conforme al capitolato d'Asti. Con tal conuentione fù imposto fin alla guerra di Lombardia, e del Piemonte. E'l Duca posò finalmente l'arme, più per venirgli meno l'occasione, che il desiderio, o la fatiera del maneggiarle. Da canto de' Vinitiani non passarono ne anco le cose senza romori. Si trouauano sciolti dal timore dell'armata Spagnuola, vscita per comandamento del Re dal Golfo, e nel mare Tirreno ritirata: vedeuano la debolezza del consiglio, e dall'arme Spagnuole in Lombardia, quelle del Duca per lo gagliardo rinforzo venuto gli di Francia, e di Germania superiori: dalla dissimulatione della corte di Spagna, e da gl'insulti sofferti nell'Alessandrino argomentauano la mente del Re, e di quella corte uacca di profeguir le guerre in Italia, e bramosa di conchiuder per qualunque modo la pace.

Capitoli stipolati in Pavia per gl'affari del Piemonte.

Nuoui romori contro Vinitiani dopo la pace accordata.

Vinitiani nõ  
ostate la pace  
continuano  
di strigner  
Gradisca.

Entrati per tanto in confidenza, che sarebbe con esso loro vsato del medesimo rispetto, e della medesima dissimulatione, vollono non ostante le paci già accordate, perseverate nell'assedio, ed oppugnatione di Gradisca: la quale ridotta alle strette, e in termini di breuissima vita, vedeuano, che non poteua più lungamente sostenersi. Adognimodo, o sia per la riputatione dell'armi loro, o sia per la brama di quel acquisto, non poteuano soffrire, di vscir colle man vuote della presente guerra tanto dispendiosa, tanto sudata, e trauagliata. E non era dubbio, che ottenuto l'intento, non vedessero le cose di nuouo in grandissimo scompiglio, per la difficultà di trar loro dalle mani l'acquisto. Ma il consiglio non riuscì punto felice. Perciocche l'Arciduca Leopoldo, il quale a' confini del Friuli nella condotta di quella guerra attentamente veggiua, e l'Ambasciador Spagnuolo in Vinetia Residente, cognoscendo l'impossibilità del soecorso, ne potendo in altra maniera prouedere alla conseruatione di quella piazza, scrissero al Governatore di Milano del pericolo, che si correua di perderla, se per vltimo rimedio della deditioe imminente, i confini della Repubblica da canto suo non trauagliasse. I successi non riuscirono punto diuersi dalla prouisione. Perche hauendo il Governatore fatto passare ne' Contadi di Bergamo, e di Crema molte delle genti in que' confini alloggiate, occuparono a Vinitiani il Castello di Fara, e andati poscia a Romano tuttoche ne venissero ributtate, scorsero nondimeno per le

Governatore  
di Milano af-  
salisce i cõfini  
de' Vinitiani  
per diuertirsi  
dall'oppugna-  
tione di Gra-  
disca.

vicine

vicine ville , saccheggiando , e leuandone grosse prede , con danni a' popoli di quel contorno eccessiui , attesoche i Vinitiani si trouano da quella parte poco me' ch' affatto sprouveduti. Onde ansiosi de' più graui accidenti, quando quel mouimento andasse crescendo, chiamarono in Collegio l' Ambasciador Spagnuolo . Era questi Don Alfonso dalla Cueva Marchese di Belmar , che fù poscia ad istanza del Re creato Cardinale, il quale, essendo sempre stato in Vinitia attentissimo a' successi delle cose , haueua con gl' auuisi , e opportune istruzioni date a Napoli , a Milano , e in Germania giouato molto al buono indirizzo de' gli affari di quella guerra in fauore del Re , e dell' Arciduca , e nociuto per lo contrario a quei de' Vinitiani , da' quali essendo per questo rispetto di mal occhio veduto , e quali esploratore troppo acuto delle loro intentioni , ed operationi abborrito , non haueua per molti mesi addietro , ne priuatamente , ne pubblicamente negoziato con alcuno. Entrato con questa occasione in Collegio , dopo molte querimonie , e vicendeuoli altercationi del Doge per l'armata di mare penetrata hostilmente nel Golfo , e per li freschi assalti della Regia soldatesca di Milano: e dell' Ambasciadore per la guerra mossa alla Casa d' Austria , per li continui aiuti , e fomenti somministrati alle guerre del Piemonte , e per lo continuato assedio , e oppugnatione di Gradisca contro i patti della pace accordata , e già da loro accettata: hebbono final méte i Vinitiani per buon partito , di contentarsi,

Ambasciador Spagnuolo chiamato in collegio per acquistare i rinouati ro-moti.

Qualità dell' Ambasciador Spagnuolo residente in Vinitia.

**Accordi fra Vinitiani, e l'Ambasciator Spagnuolo p' scoprire i tumulti rinascanti.** che promettendo l'Ambasciadore di far cessare le hostilità verso il Milanese, lasciarebbono introdurre giorno per giorno tanto di vettovaglie in Gradisca, quanto bastasse per lo cotidiano smaltimento: e l'accordo durasse infino a tanto, che la pace fosse messa ad esecuzione.

**Vinitiani traugiati ancora nel gofo dopo la pace accordata, ed eseguita.**

Alla quale esecuzione, tutto che, essendosi per l'vna, e per l'altra parte con reciproca soddisfattione venuto, rimanesse le cose di terra acquettate, non però rimasero i Vinitiani liberi da' nuoui insulti di verso il mare contro loro rinouellati. Imperciocche, partita l'armata Spagnuola dal Gofo, cominciarono i Vinitiani ad attaccarla co' Ragusei, e per vendetta, e risentimento del ricetto dato ne' loro porti all'armata, che danneggiassero i sudditi, e terre a quella Repubblica sottoposte. Hebbono i Ragusei ricorso al Vicere di Napoli, al quale la difesa, e protezione di quella Repubblica, che viue sotto la Protezione del Re di Spagna, viene incaricata. Ne fù vano il ricorso, ne il Vicere tardo a muouerli in loro difesa. Perciocche, o che i danni, e le querimonie de' Ragusei a maggior sdegno il commouessero, o che l'odio già conceputo per gli stormimenti della Repubblica Vinitiana alla esecuzione della pace in lui si ridestasse, non tralasciò l'occasione di trauagliare vn'altra volta quella Repubblica, la quale con odio così veemente perseguitaua. Onde, posciache non potè hauere in questo nuouo tentatiuo le Galee apparecchiate, inuiò nell'Adriatico il Riuera

**Vicerè di Napoli inuia nel l'Adriatico al quanti galeoni in difesa de'Ragusei.**

uera con disciotto fra Pattache , e Galeoni instruttissimi al solito di Soldati, e d'ogni bellico armamento. Il quale giunto a quindici di Nouembre sopra Raguggia , vide da lontano l'armata Vinitiana condotta dal Veniero: la quale uscita dal porto di Santa Croce mezzo miglio vicino a Raguggia veniuua per assalirlo. Costaua di diecinoue galeoni , sei galeazze, trentadue galee sottili , e quindici altre barche grosse Albanesi , che in tutto faceuano la somma di settantadue legni. Armata inuero, e per la grandezza de' Vascelli, e per la copia delle artiglierie vantaggiosa , e superiore assai a quella del Riuerà: ma così pouera di genti, che la soldatesca non arriuaua a dumila trecento fanti, e la marinesca compreseui le chiurme riusciano inferiori al bisogno. Era quel giorno il mare placidissimo , e l'aria molto quieta, onde non potendo i galeoni del Vicerè muouersi, e procedendo l'armata Vinitiana lètamente, e quasi zoppicando , pur all'a fine sul cader del Sole poco men, che a due tiri di bombarde s'auuicinarono. Quiui annotandosi stettero gl'vni, e gl'altri saldi, e senza mouimento. Tre hore innanzi giorno la Vinitiana formata vna mezza luna , cominciò quantunque da lontano a sparare l'artiglieria più grossa confine, se non d'offendere, almeno di spauentare il nemico, e tenerlo da se lontano. Cagionò quella furia d'artiglierie sparate così da lontano, ed a tentone effetto diuerso dal pensiero del Capitán Vinitiano; perche riputandola lo Spagnuolo vna brauata in credenza del nemico, che

Numero de' vascelli Veneti, che s'oppono a quei del Vicerè inuiati nel golfo.

Cōfitto dell'armate del Vicerè, e della Repubblica.

abbottriffè riduttfi alle strette , n'entrò in confidenza maggiore; onde collocata la speranza della vittoria nell'aboardarfi, procurò leuato che fù il Sole di farlo. Ma riuſcendogli per la ſcarſità del vento il propoſito vano, gli conuenne temporeggiare fin' a mezzo giorno, nel qual punto rinfreſcando, poſcia' crescendo il vento, inueſtì con molto ardire l'armata nemica. Fra la quale egli colla ſua Capirana, che era grande aſſai di corpo, munitiſſima d'artiglierie, e di moſchettieri, e agiliſſima al veleggiare, hauendo per più di vna volta paſſato, e ri-paſſato, e hauendoui colle bombarde oportuna-mente ſcaricate cagionato molto danno, e colle moſchettate vccìſi molti de' nemici, meſſe ne gl'animi de Vinitiani gran terrore in tanto, che gittatiſi per li banchi; e dietro a' paueſi, e altri ripari naſcondendoſi, o ne' luoghi più ſicuri del vaſcello ritirandoſi, abbandonaron quaſi la diſeſa, e intenti alla ſalute priuata a procurar di ſaluarla dalla morte imminente ſi riuolſero. Diſcorreua animoſamente fra loro il General Veniero, il quale ſi dimoſtrò in quella attione ancora molto intrepido, e coſtante; quali ſgridando, quali minacciando, e quali percuotendo, affinche, rippigliate l'arme, e l'ardire, vigorosamente combatteſſero. Ma coſì poco era il riſpetto della diſciplina militare, coſì grande il terrore, tanta la coſternatione degl'animi, che l'autorità, i prieghi, e i comandamenti del loro Generale ne rimangono ſopraffatti. Crebbe finalmente il vento in burafca impetuofa, ſul cominciare della qua-

Valore del  
Veniero e vil-  
tà delle genti  
Venete nel  
conſitto na-  
uale.

le il

le il Veniero dubitando, che le galee sottili non potessero reggere, fatta passare la soldatesca sù le galeazze, ordinò alle galee sottili, che si ritirassero, poscia sforzatosi indarno di persuadere i Capitani delle galeazze, che mentre erano raddoppiati i difensori, i nemici galeoni inuestissero, esso salitosi sul galeon Balbi, vi fece l'ultima proua del suo e del valor de'suoi. Ma non corrispondendo ne anco questi all'ardore, e animosità di lui, ne regnando quiui minore la viltà de gl'animi, e il timore di perdere la vita, non fù la presenza, ne l'autorità sua di maggior solleuamento, che altrotte stata si fosse. Finalmente l'imbrunir dell'aria, il gonfiare dell'mare, e il soffiare del vento impetuoso diuise la pugna. Ritiraronsi i legni Vinitiani senz'ordine, e senza comandamento di alcuno in varie parti dell'Albania, e della Schiauonia, sparsi chi quà, e chi là, e laceri non meno dalle palle delle bombarde nemiche, che dalle onde del mare fracassate. Due delle galee sottili in alto mare con tutte le genti affogarono, tre altre inuestendo il lito salue però le persone andarono a male. E i Galeoni del Vice-re, veduta la partenza dell'armata nemica, e rimasi perciò liberi padroni del mare, tralasciato di seguirarla, andarono a Manfredonia nella Puglia, e quindi a Brindisi con perdita di solo dieci combattenti; essendone da trent'altri rimasi nella battaglia feriti: nel rimanente dalle bombarde Vinitiane non poco tormentati: che fù forsi cagione, che non tenendo dietro a' nemici, non diuenissero inuieri padroni di tutta

Legni Vinitiani si ritirano maltrattati dalla pugna.

Scapito della  
potenza Vi-  
nitiana nelle  
cose di mare.

quasi l'armata. Afflisse non mediocrementela Repubblica il successo di questa battaglia, nella quale i suoi hauendo così malamente corrisposto alla disciplina marinesca, e all'antica gloria de' maggiori, venne con la perdita della riputatione dell'armi terrestri, a diminuire, e quasi a cadere da quella opinione, che nella maritima pur ancora riteneua presso tutte le nationi, per la fama di quel tanto, e sì famoso arsenale, ricchissimo d'arme, e di munitioni, fornitissimo di galee, e di galeazze, e abbondantissimo d'ogni apparato nauale; e fece vedere non l'arme, e i prouuedimenti, ma gl'huomini esser coloro, i quali fanno le guerre, e acquistano le vittorie. Crucciata per tanto nell'intrinfeco, e sdegnata contro i Capitani, e Vfficiali moltissimi di loro rimosse da' carichi, che teneuano, e molti de'Souracomiti più col-

Punisce la Re-  
publica quei  
che nel cõstit-  
to vilmente si  
passarono.

peuoli di viltà fece carcerare, e particolarmente i Capitani delle Galeazze, perche, sprezzati i comandamenti del Generale, non haueffero mai hauuto ardimento d'inuestire i vascelli nemici. E al Veniero, benchè per hauer in quella occasione dimostrato grand'animo, e valore, fosse essaltato alla dignità di Procurator di San Marco, dignità in quella Repubblica eminentissima, e prossima al Dogato; diede nondimeno per allora successore, atteso la poca autorità, che riteneua co' suoi Capitani, e attese le maniere di lui più proportionate a pratico, ed esperimentato marinaio, e arditò Capitano, che conuenienti a cauto, e saggio condottiere d'una armata della Repubblica Vinitiana i senti-

Il General Ve-  
niero come  
premiato, e  
honorato dal  
la Repubblica.

menti



timenti intrinsecchi della quale erano , che in maniera alcuna , ne etiamdio con euidente speranza della vittoria fosse messa al pericolo , o condotta al cimento della battaglia : si come per gl'esempi passati s'era fatto manifesto. Ma dall'altro lato dubitando di peggio ; ed essendole giunti dalle parti d'Ollanda , e d'Inghilterra altre nauì , e vascelli da guerra con tremilla fanti Ollandesi condotti a spese della Repubblica dal Conte Leuestain ; perciò formato vn corpo d'armata maggiore , nel quale si contauano quaranta galee sottili , trentaquattro galeoni , sei galeazze , e altri vascelli minori , e fattauì salire la soldatesca venuta d'Ollanda , e quella ch'era stata leuata di sotto Gradiſca , e rifornitala abbondantemente di chiurme , la mandò fuori delle lagune sotto'l comandamento di Pietro Barbarico Procurator di San Marco , eletto in quest'occasione Capitan Generale del mare. Non fù veduta a' dì nostri armata della Repubblica simil' a questa sì potente , e così ben prouueduta di combattenti , i quali nondimeno , essendo per la maggior parte di nationi forestiere , diedero più di timore , che di confidenza a quella Repubblica cauta per natura nelle sue attioni , e diffidente oltremodo delle forze straniere , doue non siano cõ giusta proportione dalle naturali accompagnate. Non confidando pertanto all'arbitrio loro così gran corpo d'armata , ma stando in molta antietà , che per qualche improuiso accidente di subita seditione , e amutinamento de'soldati , od'occulte intelligenze de' Capitani non

Noua, e più  
poderosa ar-  
mata de Vini-  
tiani nauiga  
il golfo.

**Cautela insolita de' Vinetiani usata per sicurezza della nuoua armata.**

**Congiura scoperta in Vinetia.**

**Vicerè di Napoli stimato autore della congiura.**

**Fatto della congiura di Vinetia impenetrabile.**

corresse l'armata a manifesto pericolo di perdersi; con nuouo, e non più sentito consiglio prouuide, che tra' soldati non fossero, ne poluere, ne palle distribuite. Così corse quell'armata l'Adriatico più per pompa, e ostentatione della Veneta Potenza, e per riconoscimento di quel Impero marittimo, che contro' nemici molto inferiori mal potè ritenere, che per necessita alcuna di bisogno presente: essendosi già i Galeoni del Vicerè per ordine del Re nel mar Tirreno ritirati. Parue nondimeno, che la Repubblica sentisse da vicino, e nella stessa Città di Vinetia quella burasca, della quale, che sopra l'armata, hauesse a scaricarsi, tanto haueua dubitato. Perche essendo ancora rimasto nella città qualche numero de' soldati forastieri, hebbe il Senato o notitia, o sospittione, che machinasser' occultamente d'abbruggiare l'arsenale, di saccheggiare la zecca, le douane, e' il pubblico tesoro, e di procedere ancora più oltre, se'l disegno fosse loro felicemente riuscito. Capo anzi autore di così gran congiura fù lo stesso Duca d'Ossuna diuolgato; il quale, hauendo in Napoli raccolto a' suoi stipendi molti soldati di varie nationi, ma la maggior parte Francesi, corrottigli poseia con danari, e caricatigli di grandissime promissioni, gl'hauesse pochi per volta inuiati a Vinetia; doue dalla Repubblica per la gran penuria della soldatesca cupidamente raccolti, erano stati agli stipendi suoi ritenuti. Tale fù la fama di questo maneggio pubblicamente diuolgata; perche, come che gli atti pubblici della causa fossero dal

dal Senato con molta segretezza soppressi, ne, se tu ne leui il supplicio di molti, apparisse vn minimo inditio di tanta cospirazione prima, o vestigio dopo l'esecutione contro alcuni di quei sciagurati, anzi molte circostanze, se non all'a verità, almeno alla probabilità, e alla possibilità delle cose pubblicate ripugnassero, non mancarono di molti i quali in contrario con viue ragioni discorrendo, il tutto di vanità conuincessero. Fù ancora offeruato, che la Repubblica solita per ogni leggieri nouità esagerare nelle Corti de' Principi contro'l nome Spagnuolo, e metter i Ministri di quel Rè in concetto d'occupatori violenti, e insidiosi dell'altrui, in questa così grande occasione d'esclamare, se ne stesse muta, e con merauiglioso silentio se la passasse non solo verso i Principi amici, a quali ne anco vn minimo motto ne fece, mà anso verso i loro Ambasciadori presso di se residenti; eccetto in quanto, non potendo dissimulare con questi vltimi, che ad accidente così strano si trouarono presenti, significò loro qualche cosetta, ma con parole molto generali da' cenni molto ambigui accompagnate. Allo stesso Ambasciador Spagnuolo reputato all' hora per costantissima fama complice del trattato, essendo'l giorno seguente entrato con fronte molto aperta in Collegio, per chiedere apparentemente prouisione straordinaria alla sigortà della sua persona contro gl'insulti popolari, mà in fatti per fare con quella pubblica dimostrazione di confidenza manifesta al mōdo l'innocēza della sua mente, nō fù ne anco

*Esecutione in  
Vinetia cōtro  
i sospetti, o in-  
colpati della  
congiura.*

*Esecutione  
nell'armata  
contro alcuni  
stimati cōpli-  
ci della con-  
giura.*

apperto bocca sù questo fatto. E pure è cosa certa, che la ragiõ delle genti difficilmente l'haurebbe difeso da qualunque rigorosa dimostratione etiandio contro la propria persona, quando qualche cosa ò di certo, ò d'ambiguo contro di lui si fosse manifestato. Comunque la cosa andasse, si videro per la città molti forastieri, e particolarmente tutti i soldati Francesi con terrore grandissimo, e vniuersale alle carceri pubbliche condotti, e non molto dopo alquanti di essi per li piedi pubblicamente impiccati, e molti nel mare, sommersi, e affogati. E sull'armata di mare, mentre nell'Isola di Corsola dimoraua, al subito arriuo d'vna feluca spedita da Vinetia, fù d'ordine del General Barbarigo inuoltò in vn sacco, e sommerso nel mare vn certo Giacomo Pier di nation Francese, e di professione corsaro, il cui nome salito in qualche riputatione, era prima stato dal Duca d'Ossuna trattenuto per seruigio dell'armata, e poscia passato senza licenza a gli soldi de' Vinitiani, venne con honori grandi, e con vantaggiati stippendi trattenuto. Poco diuerso time hebbe il Capitan Pettardiers compagno di lui, il quale strozzato prima, fù poscia per vn piede all'antenna impiccato. Di costoro hebbe il Duca d'Ossuna a manifestare, che essendosi da suoi a gli stippendi de' Vinitiani rifugiti, ordinasse, che in quella città fossero da' banchieri Vinitiani fatti scopertamente loro sborsare quattro mila ducati per gratiosa ricompensa dell'a seruitù loro, e per resto di qualche soldi ancora douuti. E che non per altro  
a quel-

a quella generosa liberalità procedesse, che, perche risaputa, e diuolgata in Vinetia diuenissero sospetti alla Repubblica: la quale pereidò a qualche rigorosa dimostratione contro essi procedendo, venisse a dar loro quel castigo, che, per essersi da suoi stipendi fugiti, si meritauano. E veggendò i successi riusciti superiori al disegno, era poi solito con molte risa, e giubilationi di sì felice stratagemma gloriarsi. Non però nocquero questi auuenimenti, o veri, o falsi, che e' fossero alla sòma della pace accordata, hauendo i Vinitiani il tutto, come s'è detto, con profondo silenzio dissimulato: e còtenti della restitutione di Fara nel contado di Bergamo occupata, consentirono di attribuire tutto il disordine colà succeduto alla disubidienza militare, e non a' comandamenti del Gouvernatore conforme esso Gouvernatore professaua, che fosse succeduto; promettèdo nel rimanente il rifacimento de' danni dalla Repubblica per quel mouimento riceuuti, i quali nondimeno mai furono rifatti; come ne anco fù mai se non in picciola quantità rifatto il danno delle merci, e de' vascelli tolti nel Golfo: tutto che il Re di Spagna su gl'vfici, e intanze grandi, che per la Repubblica gli ne fece quel di Fràcia molto precisamente al Vicerè ne scriuette. Rimaneua per vltima esecutione della pace d'Asti, e per soddisfattione del Duca di Sauoia, la remissione del Conte Guido, alla quale, non essendo per le Capitulationi d'Asti obligato alcuno, eccetto il Re di Francia, che se n'era fatto debitore: ne il Duca di Mantoua, pareua possibile, che al contrarla si douesse condurre, ne il Re di Spagna vo-

Conte Guido restituito in gratia al Duca di Mantoua.

leua, o di ragione poteua costringerlo; anzi, come protettore del Monferrato, rimaneua, conforme già s'era dichiarato debitore a difenderlo nell'esercitio della sua giurisdittione còtro i delinquenti, e colpeuoli di quello stato. Contutto ciò, premendo molto al Re di Francia la soddisfazione del Duca di Sauoia per lo catico, che gl'ingiugneua il capitolato d'Asi, e minacciando il Duca nuoui mouimenti contro il Monferrato, ilche forsi non farebbe succeduto, senza'l consentimento, e fauore del Re di Francia disgustato per tanta durezza del Duca di Mantoua. Perciò hauendo l'vno, e l'altro Re fatto conoscere al Duca di Mantoua i nuoui inconuenienti, che ne succederebbono, e fattogli istanza etiandio con Ambasciadori del perdono del Conte Guido; esso Duca preferendo allo sdegno, e alla vendetta priua la quiete, e'l beneficio pubblico, e mosso ancora dall'autorità, ed'esempio d'essi Re, i quali, com'anche i padri d'ogn'vn di loro, Principi di tanta Potenza, e Grandezza nelle paci da loro accordate hauenano perdonato a' sudditi delitti maggiori; risolue finalmente perdonargli, e restituirgli i beni, e dignità di prima. Cò che rimase imposto alle guerre del Piemonte, e del Monferrato il douuto, e desiderato fine: il quale haurebbe senza dubbio riposto l'Italia nell'antico stato di pace, (perche non era cosa dalla corte di Spagna più di questa desiderata) se per nuoui, e non pensati accidenti i Ministri d'Italia non haueffero in nuoue guerre contro il genio, e volontà di lei implicata.

Somma-

---

## Sommario.

**C**ontiene questo settimo libro la conditione delle cose d'Italia, dopo d'acquetate cō la pace le guerre del Piemonte. Le morti di due Papi, dell'Imperadore, e del Re di Spagna. Le solleuationi della Valtellina. E le cagioni, che quindi nacquero di nuouo romori in Italia, e di nuoue gelosie, e leghe di molti Principi contro la Corona di Spagna. Il deposito de' forti della Valtellina fatto in mano del Pōtesice. L'andata del Principe d'Inghilterra nella Corte di Spagna. La morte del Principe d'Urbino, e la Vicina caducità di quello stato. E per ultimo i semi di nuoue turbolenze nate fra' Genouesi, e'l Duca di Sauoia, per la compra del Feudo di Zuccarello da loro fatta cō poca soddisfazione del Duca. Toccansi ancora di passaggio alcuni accidenti di guerre occorsi in Germania, in Fiandra, e nelle Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali alla Corona di Spagna sottoposte.



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA.

LIBRO SETTIMO.

Opinione  
buona della  
pace accorda-  
ta.



A pace data all'Italia dal  
consentimento tanto vna-  
nime delle due Corone, e  
da' Vinitiani con tanti artifi-  
ci procurata, stimauasi per  
comune opinione di soda,  
e longa durata; e che però  
doueſſero le cose di questa Prouincia da tan-  
te, e si varie peturbationi agitate felicemente  
riposare. Perciocche, scorgendosi, che le due  
Corone da' successi delle andate occorrenze  
amaestrate, cominciavano a restar capaci del  
pregiuditio, e depressione, che all'Autorità  
loro recauano i fomenti dati dall'vna a ribel-  
li, o nemici dell'altra; e che però vnite en-  
trambe in buona fede, darebbono le leggi a  
tutti, e coſtrignerebbono con molta faci-  
lità i Potentati minori a riuerire, e dependere dal-  
la loro Autorità, pareuano col nodo della  
propria vtilità, e interessi in maniera auuinte,  
che poco, o nulla si potesse di scioglimento,  
o di nuoua rottura fra di loro per questo conto  
du-



dubitare. Onde, quantunque il Duca di Sauoia si giudicasse non in tutto soddisfatto della pace, adognimodo, toltogli l'appoggio della Francia, e'l fomento de' Vinitiani, non era punto da temere delle sue male soddisfattioni; massimamente, perche la conclusione di essa pace fatta da' Vinitiani senza l'interuenimento, e participatione sua, hauendogli fatto toccar con mano, che quella Repubblica s'era mossa ad assistergli più per li priuati, che per gl'interessi della causa comune, gl'haueua ar cora tolta da' fondamenti la speranza, che ne loro aiuti collocar per l'auuenire a suoi pensieri potesse. E s'egli vnito a lei, e sostenuto da' Francesi altro finalmente non haueua da tante guerre, da tanti trauagli, e pericoli conseguito, che lo sfogamento de' gli sdegni, e certa soddisfattione d'haueere il primiero fra' Potentati Italiani alzato la fronte, e stato a petto all'arme Spagnuole, stimate per l'addietro all'Italia formidabili, e a chi le prouocasse mortali, e rouinose; che poteua egli mouendosi senz'elsi, o sperare, o pretendere? E nondimeno studioso il Re di Spagna, che le male soddisfattioni del Duca nuoue perturbationi all'Italia non cagionassero, e dubbitando, che la poca conformità d'humori fra esso, e i Ministri suoi d'Italia potesse essere nuoua esca a' nuoui incendi; chiamato a se D. Pietro di Toledo, gli sostituì nel Governo di Milano Don Gomez Aluarez di Figueroa, e di Cordoua Duca di Feria, Signote di più benigno, e più temperato ingegno, ne per inclinatione punto auuerso (come s'era dimostrato D. Pietro)

Duca di Sauoia perche non si poteua dubitare, che non potesse la pace.

D. Pietro di Toledo rimosso dal Governo di Milano.

Duca di Feria sostituito a D. Pietro nel Governo di Milano.

Ordini dati al nuouo Gouvernatore di portarli bene co' Principi Italiani: e di guadagnare l'animo del Duca.

Roderico Orofco Governatore d'Alessandria rimosso dal suo Governo.

D. Giouanni Viues perche ritenuto nell'Ambascieria.

Re di Spagna procura di tenerli Vinitiani soddisfatti.

Ambasciador Spagnuolo in Vinetia rimosso da quella e mandato all'Ambascieria di Fiandra.

alle cose del Duca. - E come il Re facesse qualche dimostrationi, di quanto gli fossero spiacciuti i portamenti di Don Pietro, così al nuouo Governatore, oltre alla pace d'Italia, e alla buona vicinanza co' Potentati di essa, che gli venne molto precisamente incaricata, fù ancora ingiunto, che con buon termini, e con vsici amoreuoli si studiasse di raddolcire, e per quanto gli fosse possibile, di racquistare l'animo del Duca, per li passati accidenti grandemente alienato. Ne di ciò contento, rimosse per gl'istessi rispetti dal Governo d'Alessandria Roderico Orofco Marchese di Mortara: e poco mancò, che lo stesso a Don Gio: Viues non auuenisse, per essere amendue stimati amici di nuouità, e nemicissimi del Duca: e per esser questi alla Repubblica di Genoua poco accetto. Ma la longa sperienza, che egli teneua de' gl'affari d'Italia, nell'amministrazione de' quali hauendo longamente versato, era ministro il più antico, e di qualunque altro il più esercitato: e il non hauer esso occasione d'ingerirsi direttamente ne gl'affari del Duca, il ritennero per allora nel solito vsicio, e nella cura primiera. Fù ancora nella stessa maniera procurata la soddisfazione de' Vinitiani ( tanto era il desiderio di non sentir romori, o perturbationi in Italia.) Percioche il Marchese di Belmar Ambasciador Ordinario in Vinetia fù sulle male soddisfattioni, e istanze grandi di quella Repubblica rimosso da quel carico, e come strumento poco oportuno alla conseruatione della amistà, e buona corrispondenza, fù dalla Resi-

den-

denza di Vinetia inuiato Ambasciador Residente in Fiandra a quegli' Arciduchi. Furono ancora dati ordini molto precisi al Vicere di Napoli per la restitutione delle maone, e delle merci tolte loro nel golfo. E non molto dopo, facendone ancora molta istanza i Napolitani, fù mandato successore allo stesso d' Ossuna nemico a quella Repubblica infestissimo. Ed essendo nata certa differenza fra' Ministri di Milano, e quei della Repubblica, per occasione del transito ordinario della soldatesca, che, passando dal Milanese nel Cremonese, tocca in certa parte di territorio controuerso, volle il Re, cedendo al rigore, che il negozio fosse con soddisfazione della Repubblica terminato. El Fera nuouo Governatore studiosissimo della pace, e di troncare dalle radici le occasioni di nuouerotture fra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, diede primieramente orecchi a quel di Mantoua, il quale impatiente di star di continuo alle molestie del Duca di Sauoia sottoposto, e ardente insieme nel desiderio della vendetta, per li danni, e ingiurie sofferte, si sforzaua dare a quel di Sauoia vn vicino di se più potente. Onde venuto in Patria, e abboccatosi col nuouo Governatore, offerua di cedere il Monferrato al Re, con ricue- n contracambio vn'altro Stato al Monferrato equiualente. Pratica, la quale non puotè ha- ter effetto, si per la disuguaglianza, e incom- nodità de' partiti, si per esser di consequenza odiosa, e mal sentita; non solo dal Duca di Sa- uoia, ma da' Vinitiani, e da Francesi: e la quale

Ordini del Re della restitu-  
tione delle  
maone.

Duca di Ossu-  
na leuato da  
Napoli.

Differenze de'  
còfini in sod-  
disfazione de  
Vinitiani ter-  
minate.

Duca di Man-  
toua tratta di  
permutare il  
Mòferrato cò  
qualchealtro  
stato del Re.

Perche la per-  
muta del Mò-  
ferrato nò suc-  
cedesse.

Duca di Feria  
procura di cō  
porre le diffe  
renze fra Sa-  
uoia, e Man-  
toua.

Perche gli  
Spagnoli col  
dimostrarfi  
tāto desidero-  
si di pace non  
cōseguiscono  
il fine di otte-  
nerla.

haurebbe perciò, in vece di estinguerne le ca-  
gioni, dato materia a nuoue gelosie, e mo-  
uimenti: onde venendo tralasciata, si messe  
mano ad altra più soaue negociatione, di com-  
porre le differenze del Monferrato in maniera,  
che l'vno, e l'altro Duca contenti della compo-  
sitione, acquettassero gl'humori, e rimanesse  
per sempre saldata quella piaga, la quale tanta  
commotione nel pacifico stato d'Italia era  
ancora per partorire. Ma riuscì vano l'vficio,  
per la troppo gran discrepanza delle preten-  
sioni dell'vno, e dell'altro Principe: onde tut-  
toche il Feria in Pauia ne trattasse col Duca  
di Mantoua prima, e poscia col Principe Fili-  
berto di Sauoia, venuto da questi tempi dalla  
Sicilia in Piemonte, rimase ad ognimodo il tut-  
to imperfetto, e sconcluso. Ma rare volte si  
conseguiscono que'fini, i quali con i studi mag-  
giori si procurano. Questi tanti desiderij di  
pace, e della soddisfattione de'Principi Italiani  
tanto liberalmente dal Re, e da' Ministri Spa-  
gnuoli dimostrati in questo tempo, nel quale  
le loro arme dag' accidenti ancora freschi rin-  
rizzate, pareuano diminuite assai di riputatio-  
ne, produceuano effetti in tutto contrari a'fini,  
e intentioni loro. Perciocche e'l Duca, e i Vi-  
nitiani comprendo quindi, che quella corte do-  
po la resistenza animosamente, e costante-  
mente fatta all'autorità degl'ordini e dell'ar-  
me di lei, rimetteua molto dell'altezza dell'  
antiche pretenzioni, maggiormente n'insuper-  
biuano: e parendosi assicurati della Regia vo-  
lontà, deponeuano, col timore d'essere di nuo-

uo infestati, molto del rispetto all'Autorità, e Potenza di quella Corona. E però ritirandosi da quel, che dal Re vedevano intensamente desiderato, pensavano, col dimostrarsi apparecchiati a nuoui cimenti, di far stare a segno le deliberationi di quella corte, e di condurle douunque lor fosse piacciuto; quasi per acquettarli stesse il Re pronto a cedere qualunque punto, e non douesse rifiutar qualunque conditione di temperamento alle pretensioni loro fauoreuole. E tanto hebbe forza questo concetto, che a' Vinitiani, o sie in risentimento delle ingiurie, e danni riceuuti, o sie per li nuoui sospetti cagionati loro dalle molte monitioni da guerra dal Duca di Ossunna in Manfredonia, porto della Puglia nell' Adriatico, adunate die l'animo di procurare, che quella città ( si come da gagliardi riscontri, che se n' hebbono; si comprese ) fosse dall'armata del Turco, entrata ostilmente nello stesso mare, saccheggiata, e le monitioni parte tolte, parte dissipate. Ne gl'altri Principi d'Italia, dalla grande autorità Spagnuola per tanto tempo addietro ingombrati, di mala voglia vedevano questi portamenti; riputando, che quanto più rimanesse sbartuta, tanto essi maggiormente verrebbero da' Ministri di quella Corona honesteggiati, o per lo meno con fasto, e alteriggia minore trattati: onde tuttoche con separati consigli perseverassero in apparenza nel solito rispetto, e ossequio, godeuano adognimodo intrinsecamente vedere a spese altrui la propria conditione solleuarsi. Ma molto più inalzarono di fasto, e di pretensioni

Dispositione de' Principi minori d'Italia verso la Corona di Spagna.

Francesi studiano di mantenersi in Italia in riputazione.

i Francesi: i quali, per hauer due volte coll'arme fomentati, e poscia coll'autorità composti i mouimenti Italiani, si paruono saliti nella possessione assoluta dell'arbitrio delle cose d'Italia, dal quale per tanti anni addietro erano stati esclusi. Pertanto, quantunque con molta puntualità offeruassero l'amistà, e buona corrispondenza colla Corona di Spagna, e sfugissero le occasioni di venir seco a rotture; adognimodo studiosi, non meno che gli Spagnuoli di conseruare, e d'accrescere le amicitie, e clientele co' Principi Italiani, per conseruare, e accrescere in Italia l'autorità acquistata, si sforzauano tenere il più, che fosse possibile, vniti, anzi di tirare a se, e separare totalmente dalla Corona di Spagna, e il Duca, il quale era stato il ponte, e la porta all'arme, e all'autorità loro, per entrar in Italia, e i Vinitiani, i quali erano potentissimo strumento per conseruarla. Col mezzo de' quali Potentati, e dell'Autorità, che pur nella Corte Romana riteneuano, sperauano, che riuscirebbe girar le cose a modo loro, e far in mezzo all'Italia, doue non posseggono stati, gagliardo contrappeso all'Autorità Spagnuola, che tanti ve ne possiede. A questi fini quel Re si compiacque di consentire in moglie al Principe di Piemonte la maggior delle sue sorelle, che gli restauano da marito, ed elesse il Cardinal di Sauoia, andato a far residenza in Roma, Protettore del Regno, assignandogli redditi, e benefici Ecclesiastici, e voltando verso l'istesso tutta l'Autorità, e Fauore della Corona: acciò che potesse nella Corte Romana con non mi-

Re di Fràcia sposa al Duca di Sauoia vna Sorella.

Elegge il Cardinale di Sauoia Protettore in Roma della Francia.

nor splendore, che dignità, e autorità trattenersi. Attioni, le quali gl'animi de' Ministri, e della corte Spagnuola non poco ombrarono; quasi quel Re con queste così strette congiuntioni, e fauori così grandi aspirasse a gettar in Italia fondamenti maggiori alle proprie cose, con fine sopra le loro di auuanzarle. Ingrandiuano ancora le pretenzioni de' Francesi, e de' gl'Italiani gl'accidenti, e le congiunture de'tempi. Perciocche, essendo l'anno mille secento vent'vno spirata la tregua tra l' Re di Spagna, e gl'Ollandesi fin l'anno mille secento noue contratta; haueua il Re, con pensiero di sottometerli all'vbbidienza antica, rotto loro la guerra. E nella Germania le cose del'Imperio, e della Casa d'Austria veniuano da gagliardi trauagli assalite, per le guerre, e turbolenze grauissime di quella Prouincia nate da' Boemi: i quali ribellati dall'Arciduca Ferdinando, eletto poch'anni innanti in loro Re, erano proceduti a nuoua Elezione in persona del Palatino, vno de' sette Elettori dell'Imperio. E pertanto l'Arciduca Ferdinando successò l'anno mille secento diecenoue à Matthias nella Corona Imperiale, dichiarati i Boemi, e' l'Palatino ribelli, e sottopostili al bando Imperiale, haueua lor mosso guerra, per gastigare la ribellione degl'vni, e per abbattere la tirannide del'altro. E perche i Principi Cattolici della Germania vniti in lega, e con essi il Duca di Sassonia fauoriuano le parti dell'Imperadore: e i Principi Protestanti, contratta altresì lega, che chiamarono dell'Vnione in fauore del Palatino,

Re di Spagna  
rinuoua la  
guerra cōtro  
gl'Ollandesi.

Nuoui e gagliardi mouimenti nella Germania.

gli s'opponuano ; era perciò il Re di Spagna costretto con tutte le forze sostenere l'Imperadore ; acciò crollando , o vacillando l'Autorità Cesarea , e Austriaca nella Germania, non si tirasse addietro la rouina de gli stati d'Italia, e di Fiandria, alla sicurezza , e grandezza dell'Imperio della Casa d'Austria , e della Corona di Spagna tanto congiunti. Onde queste due guerre di nuouo sorte , quasi due profondissime voragini di genti , e di danari , obbligauano maggiormente il Re , a procurare, che le cose d'Italia, procedessero con quiete , e a non romperla co' Francesi, e a dissimulare co' Principi Italiani ; i quali perciò ( come naturalmente e vasta l'ambitione de gl'houmini ) non contenti della sicurezza, di non esser trauagliati, maggiormente ne' fini, e pretensioni loro s'auuanzaano. Tra questa dispositione d'humori, e d'accidenti pareua, che le cose d'Italia douessero conseruari quiete: perche, ne le forze de' Potentati di essa erano tali , che potessero dar loro animo di stuzzicar le Spagnuole ; e le Spagnuole per li gia detti rispetti aliene dalle nouità sarebbono state continenti , e haurebbono sfugito qualunque occasione di disgustare i Principi Italiani. Ma poco in questo stato di cose si pote perseverare. Perciocche, o gl'influssi celesti alla quiete d'Italia poco fauoreuoli, o l'ira, e gli sdegni Diuini contro i peccati Italiani del tutto ancora non placati, somministrarono al Duca di Feria occasioni di assicurare gl'affari del Re tali, e cosi opportune, che vincendo in lui qualunque altro rispetto, e dis-

*Guerre di Fiandra, e di Germania indeboliscono le forze, e l'autorità del Re di Spagna in Italia.*

*Nouità abbracciate dal Duca di Feria rompono la quiete d'Italia.*

posi-



spositione alla pace , gli parue mancamento grande non abbracciarle. Onde riempiendo gl'animi degl' Italiani di nuoue, e più vrgenti stimoli di sospettioni, e di diffidenze; e dando materia a gl'emuli di quella Corona di doglienze, e d'opposizioni; parue, che in vece di generar buò sangue, e nodrir la confidenza ( madre della pace ) fra la Corona, e i Principi Italiani ( si come dal Re gli veniuà ordinato ) spagessè semi fecondissimi di nuoue guerre , e di perturbazioni più delle passate importanti. Couauasi in vn cantone d'Italia vn occulto fuoco, il quale, auampando dipoi, poco mancò, che l'Italia tutta d'inestinguibili fiamme non ardesse , non altrimenti di quel , che foglia alle gran citradi auuenire , gl'incendi de le quali si veggono talora non da Teatri , o da' Tempi, ma da picciole capanne hauere il loro principio , e cominciamento. Rippigliarò più a rietro la narratione, acciocche i progressi delle cose poscia succedute meglio s'intendano. I popoli dell'antica Retia , i quali oggidì Griggioni si chiamano , godeuano dell'antica libertà sotto nome delle tre leghe , delle quali la Principale, e più numerosa ( da cui tutta la natione , e Repubblica , piglia il nome ) la Griggia : delle altre due l'vna le Diritture , e l'altra Cadedio si chiamano. E come parte di esse alla Casa d'Austria anticamente ribellasse, e siano per lo più heretici , viuono con odio implacabile contro la Casa d'Austria e'l nome Spagnuolo in estremo abborrendo, stimarono sempre vnico, e singular fondamento della loro sicurezza, e libertà,

Comincia la  
 naratione del  
 la guerra del  
 la Valtellina.

Origine pri-  
 miera delle  
 guerre della  
 Valtelina.

Griggioni, lo-  
 ro stato, e Re-  
 pubblica.

Griggioni an-  
 tichi confede-  
 rati del Re-  
 gno di Fran-  
 cia.

l'appoggio della Corona di Francia , e la Confederatione con esso lei già sono più di cento anni contratta , dalla quale Corona protetti , e difesi , veniuano ancora da' vicini offeruati , o per lo meno nella quieta , e pacifica possessione delle cose loro non trouagliati. Lo stato, e paese loro, il quale giace tra l'Alpi Retiche, si distende alquanto nell'Italico suolo ; perche , calando i monti , ha quasi per margine alcune vallate , fra le quali e la Valtellina, da cui , e per cui le nuoue guerre , le gran gelosie , e mouimenti d'Italia hebbono il cominciamento. Comincia dall'Alpi al Tiruolo confini , doue appunto surge l'Adda, e collo stesso corso del fiume scorrendo, sbocca nel Lago di Como : onde come la punta confina al Tiruolo, che è alla Casa d'Aultria sottoposto , cosi colla base allo Stato di Milano si congiugne. Dal vn de' lati i monti Retici, con tutto il paese de' Griggioni, e dall'altra i Contadi di Brescia , e di Bergamo la costeggiano. Questa Valle da Griggioni posseduta, come lo Stato di Milano dalla Germania, e dagl'Austriaci disgiunga , e vnisca all'incontro quei de' Vinitiani a Griggioni, e a gli Svizzeri , e per mezzo di costoro alla Francia , e a tutto il paese Oltramontano ; così, quando all'Imperio Spagnuolo per qualche accidente venisse sottoposta, vnendo la Germania allo Stato di Milano , seruirebbe di porta, e di ponte per introdurre con spesa , e difficoltà minore quante genti il Re di Spagna dal paese di Lamagna in Italia volesse: e scambieuolmēte per inuiarne d'Italia nella Germania in soccorso

Sito della  
Valtellina.

Oportunità  
della Valtel-  
lina a gli stati  
Spagnuoli, e  
Aultriaci, e in  
comodità del  
istessa agli Po-  
tētati Italiani  
quando dagli  
Spagnuolive-  
nisse occupa-  
ta.

dell'Imperio, e della Casa d'Austria, quando bisogno n'hauesse: cosa per la sicurezza de gli Spagnuoli, e de gl'Austriaci di Germania sommanente opportuna, e necessaria. Perciocche, essendo la Germania il presidio più principale per la difesa dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli: si come nelle occorenze han gli Spagnuoli bisogno di chiedere il passaggio de' Tedeschi per l'Italia a gli Svizzeri, e da loro a prezzi grandissimi comperarlo, e con durissime condizioni ottenerlo (perche da' Griggioni per la lega colla Francia, e per l'abborimento, in che hanno il nome Spagnuolo, non è possibile sperarlo) e talora dinegandola gli Svizzeri, metterebbono gli Stati, e gl'affari della Corona di Spagna in Italia a manifestissimi pericoli: così l'acquisto della Valtellina per più corta, sicura, e men dispendiosa strada, e quasi per condotto darebbe loro comodità di traher per li propri paesi dalla Germania in Italia quanti soccorsi di genti, e d'altre prouisioni hauessero di bisogno. Oltre a ciò la medesima Valtellina, come da Griggioni posseduta, restaua patentissima porta a gli Stati de' Vinitiani, e de gl'altri Principi Italiani, per ricever soccorsi da gl'Ultramontani in difesa delle cose loro, quando, come continuamente si dubitaua, da gli Spagnuoli venissero trauiagliare; così da gli Spagnuoli occupata, farebbe stata vn'antimuro, il quale chiudendo affatto quell'adito, da qualunque altro soccorso de gli stranieri gli escluderebbe. Percioche dalla Retia fino alla Dalmatia gli Stati Austriaci tutta l'Italia per la

parte di fuora circondando , e a questi vnedosi per la Valtellina lo Stato di Milano, il quale quasi fino al Mar Ligustico peruiene ; e possedendo il Re di Spagna il Regno di Napoli, e cõ armata potentissima il Mediterraneo , chiaro apparisce , rimanere gli Stati de' Vinitiani , e de gl' altri Italiani ( se tu ne leui il Piemonte ) da gli Stati del Re di Spagna , e de gl' Austriaci circondati , e dentro le forze loro racchiusi, e poco men che affatto imprigionati. Onde la possessione di quella Valle per l'vnione , e disgiuntione , che caggionaua de gli Stati , era alla sigortà, e pregiudicio de gl' affari di questi, o di quelli di grandissima consequenza, e momento. Non fù però merauiglia , se come per la bella Elena i Greci, e i Troiani, così per la Valtellina i nostri Principi con tutto lo sforzo dell' Imperio , e dell' Autorità si trauagliassero. Desiderarono i Vinitiani fin l'anno mille secento tre , e ottennero , benche dopo molte contraditioni , e contrasti con la Repubblica Griggiona per dieci anni collegarsi ; affinche per mezzo di tal confederatione restasse loro assicurata la porta a' sussidi Oltramontani, qualunque volta per la necessaria difesa delle cose loro n'haueffero bisognato. E conseguito l'intento , ne fecero pubbliche feste , e allegrezze. Ma cotal collegatione cagionò fin' d'allora malissima soddisfattione non solo nel Re di Francia antichissimo Protettore, e Confederato de' Griggioni , ma ancora ne' Ministri di Spagna, e particolarmente nel Conte di Fuentes allora Governatore dello Stato di Milano. Onde i Mi-

Prima lega  
de' Vinitiani,  
co' Griggioni  
cagion di grã  
di alterationi

Francesi per-  
che si turba-  
no della lega  
de' Vinitiani,  
co' Griggioni.

nistri dell'vna , e dell'altra Corona con separati vfici , e a fini diuerfi , e separati si sforzarono per tutti modi sturbarla. Quei di Francia , perche hauendo sotto titolo della Confederatione antica , e della longa Protectione acquistato grandissima Autontà , e Preminenza al Re fra que' popoli , abborriano , per meglio a' cenni loro aggirarli , che la Repubblica Vinitiana , quando hauesse bisogno de' sussidi della stessa natione , o de gl'altri Oltramontani , dal Re come dal Custode , e Guardiano di quella porta ottenesse il soccorso. Onde per questo rispetto hauesse maggior necessità di stare vnita , e perseuerare nell'aderenza , e diuotione del nome , e delle parti Francesi più costante. E questi , perche aspirando già molto tempo innanzi ad attrar a se , e con leghe , e confederationi tener quella natione allo Stato di Milano congiunta , pareua che per questa nuoua lega i fini loro affatto interrotti ne venissero. E perche ancora , non piacendo loro molto la Grandezza della Repubblica Vinitiana , nõ vedeuano volentieri , che o con questa aderenza maggiormente si assicurasse , o coll'hauer comodità d'introdurre in Italia genti stranier , venisse talora a reccare qualche pregiudizio allo stato , e conditione degl'affari della Corona. Molti per tanto furono i romori , molti gli sforzi per isturbare questa nuoua lega , e vnione ; per li quali gli stessi Griggioni fra se stessi diuisi in parti , e fattioni , come farono talora vicini a contender fra se stessi della somma

Spagnuoli p-  
che vedono  
di malocchio  
la medesima  
lega.

Forte di Fuentes doue, e a qual fine fù fabbricato.

Romori cagionati dalla fabbrica del forte Fuentes.

delle cose, così non godettono mai più di quella pace, e concordia, di che già per molti anni addietro haueuano goduto. E' il Conte di Fuentes, per tenerli in freno, e per isforzargli ad abbandonare queste nuoue congiuntioni, e a collegarsi, come da loro chiedeuà collo Stato di Milano, fabbricò dalle fondamenta, doue appunto l'Adda sbocca nel lago, vn forte Reale, che dal proprio nome forte di Fuentes fece nominare; Il quale stando su' confini, e quasi nelle foci della Valtellina, non solo i tenesse in perpetua gelosia di quella Valle, alla quale per importanza, e conseguenza del sito, mirauano i pensieri del Conte; ma perche essendo sul lago, potesse facilmente impedire a quella natione il commercio dello Stato di Milano, e dell'Italia, del quale tante delle famiglie Griggione si viuono, e pigliano il loro sostentamento. Ricchiamarono assai per la fabbrica di quel forte non solo i Griggioni, a' quali il negozio principalmente apparteneua, ma i Vinitiani ancora, ne men di loro i Francesi. E' il Re Henrico il Quarto, il quale ancora viueua, non solo per gl'interessi de' suoi Collegati, ma per lo dubbio, che, occupata la Valtellina, l'Autorità Spagnuola troppo formontasse, ne concepette sdegno non mediocre. Ma vani furono i romori, vani i protesti e le minaccie. Perciocche ne a' Vinitiani, ne a' Principi Italiani, dando l'animo di attaccar bughe colla Corona di Spagna, la quale staua allora nel colmo dell'Autorità, e della Grandezza, era necessario, che al fatto s'acquettassono. E' il Re di Francia,

o che

o che non gli fosse intrinsecamente discaro, che i Griggioni cominciassero a gustare i frutti della Veneta lega, o che non gli tornasse allora conto, non volle rompersi con la Corona di Spagna per quella occasione, la quale (come era solito dire) a se principalmente non apparteneua. E gli Svizzeri antichissimi collegati de' Griggioni, tutto che a' quanto ne romoreggiassero, adognimodo dalle loro diete corrotte in parte dalle domestiche dissentioni, e in parte dall'oro Spagnuolo, non procedeano altro, che conforti a' Griggioni, perche alle condizioni de' tempi s'accomodassero, e con termini civili allo stato delle cose loro prouedessero. Onde i Vinitiani, veggendosi soli su'l campo, e che'l Conte di Fuentes staua con potente esercito preparato, ricercati d'aiuto da' Griggioni, i quali per conto loro erano entrati in tanti trauagli, finalmente, costretti, si dichiarono, Non conuenire, che per simile occasione il pacifico stato d'Italia si perturbasse. Così rimase il forte di Fuentes da sforzi, e dalle minaccie di tanti Principi illeso. Ma essendo l'anno mille secento tredici spirato il termine della confederazione, entrarono i Vinitiani in pensiero, non solo di rinuouarla, ma in perpetuo ancora di stabilirla: e come per cosa alla somma dello stato, e liberta loro sommamente necessaria sparsero abbondantemente danari fra quella nazione, co' quali formarono tanto potente, e numerosa fattione di partigiani, e di voti aderenti al partito, e autorita loro, che preuolendo alle contrarie fattioni de' Gallizzanti, e de'

Forte Fuentes  
acchettati i  
rumori si man-  
tiene.

Lega tra' Vini-  
tiani, e Grig-  
gioni rinuo-  
uata cagiona  
molte nouita

Spagnuoli , e parendosi queste due inferiori, e impotenti a resistere, s'vnirono per opera de' Ministri dell'vna , e dell'altra Corona: ed essi Ministri congiunti gli studi, e disegni stati fra loro fin' a quell'hora contrari, s'affaticarono per escludere la Veneta confederatione. Perloche gl'Ambasciadori Francesi, stimati per l'addietro principali protettori del a Retica libertà contro gli Spagnuoli, cominciarono a diuenir molto sospetti. Et tant'oltre crebbe il sospetto, che conuertito in odio, e non potendo più dissimularsi, fù dato scopertamente licenza à Monsù Gueffier allora Ambasciadore per Francia Residente; il quale, temendo l'odio, e'l furore aperto di quella natione, e fuggendo i tumulti, e solleuationi popolari, che conosceua contro di se concitati, massimamente da' predicanti; si ritrasse, quasi fuggendo, ne gli Svizzeri. Della quale ritirata hauendo i Grigioni mandato incontanente a dar parte al Re, e insieme a dolersi delie cagioni, le quali a ciò fare gl'hauessero sospinti: il Re, o mal soddisfatto di loro, o non tenendo quel conto, che era solito tenere, de gl'Ambasciadori a questo effetto destinatigli, diede loro occasione di parersi trattati come sudditi, e di maggior irritamento, e alienatione da quella Corona: perloche più risolutamente potcia nella rinuouatione della lega co'Vinitiani inclinarono. Cacciato per tanto il Vescouo di Coira (il quale, essendo Principe del Sacro Imperio, tiene il primier luogo nelle diete) cominciarono colle carceri, colle confiscationi, con gl'esili, e colle pene

Residente di  
Francia licē-  
riato da' Grig-  
gioni.

Vescouo di  
Coira caccia-  
to da' Grig-  
gioni.

etian-



etiandio corporali a perseguire i principali fautori dell'vna , e dell'altra Corona , come aperti nemici della pubblica libertà. Ne contenti di ciò , perche discordauano fra loro di pareri, e d'openioni , appoggiarono quasi del tutto il Governo delle cose a i predicanti, i quali essendo eretici, niente più esclamauano , quanto essere necessario per la conseruatione dello Stato, e per lò mantenimento della libertà, riunire tutti i popoli in vna religione , e però conuenire estirpare i Cattolici, e dalle case , e patria loro totalmente scacciarli. Molti per tanto costretti dalle persecuzioni si fuggirono ; e abbandonate le case , e la patria, si ritirarono parte nello Stato di Milano, parte ne gli Svizzeri , attendendo , e procurando modo di ricuperare coll'armi quella patria, dalla quale col rigore , e ingiustitia de' Giudici, e per la violenza delle fattioni erano stati discacciati. Fecero questi capo dall'Ambasciador Gueffier, e quelli dal Duca di Feria, col quale tenne il Gueffier pratique molto segrete, perche nella causa loro s'interessasse, e con danari, e genti ( posciache esso non haueua modo di somministrarne ) gli aiutasse a ritornar nelle case loro. Prouuidde il Feria i fuorusciti di qualche somma di danari, co' quali fecero vn grosso di genti ; ed entrati in Coira se n'impadronirono. Ma preualendo di forze gl'auuersari, ne furono assai presto discacciati, e con essi l'Ambasciador Francese in compagnia loro entratoui. Con tutto ciò , ne essi, ne il Duca di Feria punto sbigottiti , tentarono vn'altra

Persecutione de' Cattolici, e di coloro, che s'oppongono alla Veneta lega.

Fuorusciti col fauore del Feria procurano di rientrar nella patria.

volta la fortuna, non solo con animo maggiore, ma con forze ancora, e apparecchi maggiori. Perciocche diede loro Feria comodità di leuare dal Tiruolo cinquecento fanti, e oltre a ciò per aiutar colla diuersione quello secondo sforzo, si diede opera alla solleuatione della Valtellina; la quale praticata fra Rodolfo Pianta capo de' Griggioni della fattion Francese, e'l Cauaglier Robustelli principale nella Valtellina, riceuette non picciolo fomento dal Feria, ma con tanta segretezza, che nessuno de' Ministri de' Principi Residenti in Milano arriuò a penetrar negocio tanto importante. Cominciò la solleuatione de' Valtellini nel mille secento venti. Il pretesto fù, che, essendo essi co Griggioni anticamente Collegati, questi come più potenti cambiata la Confederatione in Signoria, la tirannide troppo acerbamente sopra loro esercitassero; incrudelendo non solo contro le fortune, e contro le persone, ma contro l'anime ancora, e contro le coscienze; e perciò voleffero introdurai il pestifero ueleno delle eresie, e del Caluinismo, per far tralignare i popoli dall'antica pietà, e religione da gl'antenati loro piamente offeruata, e da esso loro col latte della nutrice imbeuuta. Perciocche da che, cacciati i partigiani de' Francesi, diedero, come s'è detto, i Griggioni l'arbitrio delle cose a predicanti, cominciarono questi a prohibir etianodio in Valtellina le Indulgenze, a predicarui il Caluinismo, ad occupar le Chiese, e i Monasteri, a fondarui collegij per l'educatione della giouentù nella lor setta, affine di pro-

Solleuatione della Valtellina per chi e quando hebbe origine.

Pretesto della solleuatione.

di pro-

di proceder quindi alla totale destruzione della Catolica fede. E perche ciò potesse con minor contrasto succedere, fecero crudelmente morire alcuni de' più principali, e de più religiosi di quella Valle. Scosso per tanto coll'aiuto del Fera il giogo della seruitù miserabile da Griggioni sofferta, uccisero tutti gl'vfficiali, tutti gl'heretici, e predicanti, che puotero hauer alle mani: poscia, per sostener la cominciata solleuatione, occupati i passi, per doue poteuano scendere i Griggioni a debellarli, di molta gente, e fortificationi, si diedero incontanente a munirli. Il che tanto più facilmente loro riuscìua, quanto che il Conte Gio: Serbellone, hauendo d'ordine del Fera raccolto senza toccar tamburo, da due milla cinquecento fanti, era entrato per soccorso loro in Valtellina. Ma, preuenendo questi disegni i Griggioni, calarono in gran numero, e con celerità grande nella Valle di Chiauenna, e quindi, circondata la parte superiore del Lago, girarono in Valtellina, doue occupati, e fortificati alcuni luoghi opportuni, per escludere i soccorsi dello Staro di Milano, passarono a Traona terra grossa della Valtellina: e quindi peruenuti al ponte di Ganda su l'Adda, e fortificatolo, si fecero padroni di Sondrio. Per li quali successi i Valtellini, temendo l'ira, e lo sdegno de' Griggioni, ebbero più apertamente ricorso al Duca di Fera, perche più potentemente in tanti pericoli li souuenisse. Non fù sordo il Fera a' loro prieghi, ne renitente, o lento nel somministrar loro soccorsi. Perciocche, visti i progressi

Vfficiali de' Griggioni, e predicanti heretici cacciati dalla Valtellina.

Griggioni calano cō gète alla ricuperatione della Valtellina.

Duca di FERIA  
intrato il Val  
tellina cō for  
ze maggiori  
caccia i Grig  
gioni.

de' nemici, e temendo maggiori inconuenien-  
ti, comandò a Gil dell' Arena, che colla gente,  
la quale entrata alla sfilata in Valtellina, s'era  
fortificato in Motbegno, e con altre, che gli  
andò somministrando, procurasse di assicu-  
rar le cose di quella Valle. Ilche dal Geri fe-  
licemente esequito, e racquistato per forza il  
ponte di Ganda, con la morte di molti del pre-  
sidio, i quali gli s'erano fatti incontro, abban-  
donarono i Griggioni Sondrio, e si ritrassero  
verso Chiauenna. Ma acciò che non potesse-  
ro vn'altra volta per quella parte entrar in Val-  
tellina, ordinò il FERIA a Don Geronimo Pi-  
mentello General della Caualleria leggiera del-  
lo Stato di Milano, il quale con alquante com-  
pagnie di caualli, e di fanti, s'era d'ordine suo  
auuicinato a' confini di Valtellina, che occupaf-  
se la Riua di Chiauenna. Posto, il quale, si-  
tuato nella cima del lago, resta nel mezzo del-  
la strada, per la quale da Chiauenna si passa  
commodamente in Valtellina: e perciò occu-  
pato, chiude l'adito a Griggioni per auuanzar-  
si, e penetrarui per quella parte. Era la Riua  
d'alcune compagnie de' Griggioni assai ben for-  
tificata, le quali in risentimento de' gl'atten-  
tati Spagnuoli in Valtellina, s'erano calate nel-  
lo Stato di Milano, e haueuano dato sopra al-  
quante delle terre di esso più vicine, e n'ha-  
ueuano ancora leuato alquante prede. Man-  
dò il Pimentello da cinquecento soldati su'  
barconi ad assalire il presidio di quel luogo,  
che costaua di trecento fanti, i quali, hauendo  
messo piede in terra poco lontano dal presidio,

Riua di Chia-  
uenna occu-  
pata dalle ge-  
ti del FERIA.

s'inuiarono verso la Riua, con risoluzione di assalirla. Ma sbigottendo il presidio per la loro venuta, abbandonato, senza neanche aspettare l'assalto, quel posto, si ritirò, fuggendo, in Chiauenna. Onde, rimasa la Riua senza alcun contrasto in potere del Pinientello, fù incontanente di alcuni ripari fortificata. Con somiglianti dimostrazioni s'era il Duca di Feria assai scopertamente dichiarato, e haueua assai chiaramente impegnato non solo l'arme, ma il nome ancora del Re in questa impresa, mosso da due principalissime cagioni. L'vna, perche vedeua gli Svizzeri eretici, e i Vinitiani scopertamente ancora impegnarsi nella causa de' Griggioni, e nella ricuperatione della Valtellina; hauendo quel Senato inuiato danari in quelle parti, per leuar due terzi, l'vno de' Svizzeri, e l'altro de' Griggioni, co' quali s'andasse alla ricuperatione della Valtellina. L'altro, perche i Ministri del Re di Francia d'ordine dello stesso Re, adirato co' Griggioni, non solo consentiuano, ma teneuano ancora mano nelle solleuationi de' Valtellini, e faceuano istanza al Feria per la loro protectione, posciache essi poco poteuano co' fatti sostenerli. Tutto ciò veniu da' Francesi procurato affine, che i Griggioni traugiati da quella parte, hauessero maggior comodità di ricorrere dal Re loro per aiuto, ed esso Re con questa occasione hauesse materia di costringerli a gouernarsi a modo suo, e fatto loro abbandonare la Veneta confederatione gli riuscisse ricuperare l'antica Dignità, e Autorità fra quella natione.

Pretesti del  
Feria per en-  
trar in Valtel-  
lina.

Perloche, pigliando il Ferial dal consentimento ed esortationi de' Francesi animo, e dall'intromissione de' Vinitiani pretesto, d'intrometterli anch' esso in questo affare; stimaua, che facilmente gli douesse vn tanto negotio non men felicemente, che facilmente riulcire, dal quale tanti comodi nella Grandezza, e sigortà degl'affari del suo Re doueuano risultare. Copriua nondimeno i suoi disegni, e gl'honestaua col manto della Religione, sforzandosi dar ad intendere più il zelo della Catolica Fede, e del seruigio d'Iddio, che i comodi, e gl'interessi dello stato, e del suo Re hauerlo disposto ad abbracciar impresa tanto importante. Professandosi per tanto più buon Cattolico, che buon Politico, inuiaua in quelle parti Religiosi di Santa vita a predicare la parola d'Iddio, e a conuertir anime alla Catolica Religione, esageraua l'empie, e detestabili attioni da' Caluinisti contro' Valtellini commesse, per costringerli a riceuer l'heretico veleno di Caluino; il pericolo, che, diffuso quel morbo nelle parti vicini dell'Italia, e dello Stato di Milano, col suo contagio tutta l'Italia ammorbasse. Ne di ciò contento, diede ancora parte di tutto al Pontefice, pregandolo, e confortandolo con lettere particolari non solo ad approuare, ma a concorrer ancora coll'opre in così pia, e Catolica impresa. Il pretesto era molto giusto, e i colori molto viui, e apparenti, per giustificare vna tanta attione: l'occasione ancora pareua, che non potesse essere più opportuna, per mandarla ad effetto. Ma la seruitù d'Italia,

la qua-

Altri finti pro  
testi del Ferial  
per entrar in  
Valtellina.

la quale staua sotto queste religiose apparenze nascosta, guastaua tutto quel di bello, e di buono, con che l'attione s'adornaua. E non hauendo del probabile, che tanti Principi, della liberta de' quali in questo fatto si trattaua, douessero mai soffrire, che il Duca di Fera con somiglianti concetti agli stati, e liberta loro insidiasse; poteua con più fondato discorso supporre, che durissimi incontri nel praticarli, e condurli a perfettione, prouarebbe. Onde sarebbe forsi stato consiglio per li affari del suo Re, e per le conditioni del tempo presente più oportuno, il non stuzzicare maggiormente con tale, e tanta nouità gl'animi Italiani, già molto irritati, e dell'Imperio Spagnuolo molto male soddisfatti. I quali per li successi delle guerre precedenti diuenuti più balzandosi, si vedeuano pronti ad alzar la fronte, e a venire al cimento di mettere del tutto in disparte il rispetto della Regia Autorità, e deposto affatto il timore dell'armi di lei, a riuolgere per la conseruatione di se medesimi, e della propria liberta il mondo sottosopra più tosto, che lasciarsi mettere il laccio al collo, e più tosto, che non prouar tutti i mezzi, per sottrarsi dal pericolo della perpetua seruitù allo stato delle cose loro imminente per le nouità dal Fera tentate, e con tanto studio procurate. Ne gli stessi Francesi, i quali confortauan di presente il Fera a quell'impresa, era probabile, che hauessero mai comportato, che ne fosse riuscito con piena, e assoluta soddisfazione. Percioche nõ hauendo essi altro fine, che di costringere, col trauagliarli,

Pregiudicij  
g'adi all'Ita-  
lia dalla solle-  
uatione de-  
Valtellini.

Che il tentar  
della Valtel-  
lina nõ sia sta-  
to consiglio  
oportuno per  
gl'affari del  
Re.

i Griggioni a ricorrere dal Re loro per aiuto; era più che certo, che, perche ne la Grandezza Spagnuola maggiormente crescesse, ne la Libertà de' Principi Italiani venisse da loro oppressa, ne quel passaggio fosse alle genti del Règno da gli Spagnuoli precluso, haurebbono con tutte le forze procurato, che il possesso di quella valle nelle mani de' gli Spagnuoli non rimanesse. E oltre à che gli ordini, e le instruttioni molto precise della Corte di Spagna ripugnavano a simili nouità, gl'esempi ancora dell'Imperador Carlo V. e di Filippo II. doueuano seruire al Duca di Feria di freno, perche stesse continente da tali mouimenti: i quali Principi, tuttoche hauessero veduto l'opportunità grande dell'acquisto della Valtellina, e hauessero desiderato molto d'insignorirsene; adognimodo, stimando il negocio pieno di molte difficoltà, e contrasti, n'erano stati molto alieni. Ma più fresco, e più forte era l'esempio delle commotioni al tempo del Conte di Fuentes succedute, quando per la sola fabbrica di quel forte, fatto dentro i confini dello Stato di Milano, fù così vicino a tirar grauissime guerre in Italia; essendosi per lo solo pericolo della Valtellina commossi i Francesi, gli Suizzeri, e i Vinitiani in tempo, quando l'armi Spagnuole nel colmo della riputatione si sosteneuano. Che poteua egli dunque supporre, o che sperare nella presente occasione, nella quale si trattataua dell'intera vsurpatione della Valtellina, dalla conseruatione della quale la Libertà, e dalla perdita la seruitù d'Italia euidentemen-



te veniua a risultare? E nondimeno il Ferial, preferendo a tanti rispetti il rispetto delle vtilità grandi risultanti dal congiugnere l'Italia alla Germania: e allettato dalle presenti occasioni, e felicità grandi ne' primi principii prouate, entraua animosamente, e s'ingolfaua ognidì più nell'impresa. Estimando, che tanto maggiore sarebbe la gloria dell'acquisto, quanto erano stati più grandi i rispetti, che e l'Imperatore, e il Re Filippo II. haueuano da tanta impresa rattenuto: non dubitaua, che, vnita, per la Valtellina, la Germania allo Stato di Milano, potesse alcuno sturbargli l'acquisto, o trargli di mano l'acquistato. Perciocche, assicurato vna volta il tragitto de' Tedeschi; ne gl'Italiani, spogliati d'aiuti stranieri, haurebbono trouato modo da risentirsi, negli stranieri molta facilità di assalire lo Stato di Milano dalle forze vicine della Germania spalleggiato. Le turbolenze ancora della Francia, e il trouarsi quel Re molto occupato nell'espugnatione di Montalbano, e della Rocchella, imprese molto lunghe, e stimate insuperabili, maggiormente gli faceuano animo, e aggrandiuano le speranze. Onde tenendo per indubitato, che ne i Francesi, ne senz'essi i Vinitiani, e gl'altri Potentati d'Italia, si farebbono mouuti; giudicaua, che non altrimenti s'acquetterebbono al fatto di quel, che già alla fabbrica del forte di Fuentes s'acquettassono, e che però non fosse d'abbandonare occasione così grande, di segnalare con acquisto così segnalato il suo Governo sopra quello di qualunque altro

de' suoi predecessori: i quali tuttoche col desiderio Phauessero fissamente adocchiato, non haueuano però mai saputo ritrouar modo per conseguirne l'intento, e condurlo a perfettione.

Grigioni vn  
altra volta vā  
no alla ricu-  
peratione del  
la Valtellina.

Ma i Grigioni, i quali non erano stati fra questo mentre oltre a' monti otiosi, messi con danari de' Vinitiani insieme da sei mila fanti, tentarono vn'altra volta per la via di Chiauenna rientrar in Valtellina. E hauendo trouata molto ben fortificata la Riua, ne dando loro l'animo di superare quel passo, attrauersati con lungo giro i monti, si calarono nel Contado di Bormio, che resta nell'estremo della Valtellina, doue al Tiruolo si congiugne. Era in questa terra entrato Giouan de Medici Marchese di Sant'Angelo con secento fanti Italiani di quei, che alla sfilata erano venuti dallo Stato di Milano, e haueua già dato principio a vn gran trinchierone, col quale pensaua chiuder l'uscita di vna Valle, per la quale si viene dal paese più alto de' Grigioni. Ma non essendo ancora perfetto il lauoro, e perciò rimanendo esposto alle offese del nemico, quando girando alle spalle, trauagliasse i difensori, perciò venendo da quella parte assalito, dalla quale si trouaua ancora scoperto, abbandonata la difesa del trinchierone, e di Bormio, si ritrasse colle genti in Tiranno, terra più addentro, e quasi nel mezzo della Valle. E i Grigioni, entrati senza contrasto in Bormio, il saccheggiarono, profanando con modi indignissimi le Chiese, e conuertendo in vfi non solo profani, ma sacrilegi, e scandalosi le cose sagre, e al culto

Grigioni  
saccheggia-  
no Bormio.

culto diuino dedicate. Dalla felicità del quale successo innanimiti, si calarono a Tiranno, per espugnarlo, con certo supposto di non men facilmente ricuperarlo. Ma le cose quiui diuersamente lor succedettono; perche il Duca di Feria, intese le nouelle del successo di Bormio, ordinò a Don Geronimo Pimentello, che lasciato sofficiente presidio nella Riua, andasse con quel maggior numero di genti, che potesse per quelle parti raccorre, in Valtellina. Il quale, cauati di passaggio alcuni pezzi d'artiglierie dal forte di Fuentes, e raccolte da quei contorni quattordici compagnie di fanterie, si messe fra quattro giorni in Tiranno, doue sotto Gio: Brauo si trouauano ancora da due mila fanti, e cinquecento caualli. Non erano i Griggioni più di quattro miglia lontani da Tiranno, quando il Pimentello colle genti vi giunse: e venendo da alcune compagnie di caualli riconosciuti, e stuzzicati, viderono loro incontro, combattendo, e ributtando i riconosciutori, i quali, da maggior numero incalzati, si ritrassero in Tiranno. Ma tenendo lor dietro i Griggioni con tutto il grosso delle genti, il Pimentello, e'l Brauo risoluettono di riuscire in campagna con mille fanti, parte Spagnuoli, parte Italiani, e quattrocento caualli: e fattisi riparo di alcuni muricciuoli, i quali non più alti, che'l petto di vn'huomo, chiudono i giardini, da' quali tutto quel paese è distinto, stauano quiui la venuta de'nemici attendendo. Comparuero per la scesa di vn poggio in tre squadroni diuisi. Il primiero, che costaua di

Griggioni calati a Tiranno vengono sconfitti.

duemila Bernesi , ed era condotto dal Colonnello Nicolò Muler Capitano di molto valore, ed esperienza, auanzandosi con maggior ferocia de gl'altri, fù, mentre s'auuicinaua al piano, sì fieramente percosso dalle moschettate, che restando scoperto bersaglio della procella delle palle scaricate, ne rimase malissimo trattato: sceso poscia sul piano riceuette maggior danno dalla caualleria guidata da Ottavian Custode da Gullarà; la quale per certa strada còperta approssimarsi e fra le fanterie impetuosamente entrata, ne fece grandissima strage, intanto, che morto il Colonnello Muler con cinque altri de' migliori Capitani, e dissipate l'ordinanze, rimase dopo di vn feroce combattimento, che durò per alquante hore, disfatto: que' pochi, i quali fuggirono, vennero parte da' contadini uccisi, parte, gittatisi nell'Adda, affogarono. De gl'altri due squadroni l'vno, che era di retroguardia, a man salua si ritrasse, l'altro, che andaua alla ricuperatione di Tiranno, hauendo fatto poca resistenza, si diede a fuggire con perdita del bagaglio, che rimase in podestà de' vincitori. Ritiraronsi le genti del Re vittoriose in Tiranno, e i vinti, non veggendosi seguitati da alcuno, riunite le ordinanze, andauano in numero di quattromila (auanzo del conflitto) all'assalto della piazza; ma hauendo il Pimentello in essa raccolte, e ben disposte le fanterie, fù tale la resistenza, che gl'assalitori percosi dalle artiglierie e danneggiati dalla moschettaria, non pòterono far cosa di momento, ne hebbono ardire di

Grigioni ributtati la seconda volta da Tiranno.

veni.

venire all'assalto , tuttoche in alcuni luoghi fosse il muro debole , e rouinoso : onde hebbono per meglio abbandonata l'impresa , di ritirarsi verso i monti , che confinano allo Stato de' Vinitiani . Quindi andati a Bormio , e riconosciuto meglio il danno del combattimento , fecero alle case loro ritorno . Durò il conflitto cinque hore , con grande animo e contentione delle parti ; il numero de' morti dalla parté de' Griggioni passò due mila , compresi quei , che nell'Adda affogarono , de gli Spagnuoli non più di cinquanta , e fra questi Ottavian Custode , il quale tra' primieri caualli inuestì lo Squadrone primiero , e vn nipote di Gio : Brauo . Grandi furono le spoglie , fra le quali trouarono gran parte del sacco di Bormio , e trétamila ducati per le paghe della soldatesca destinati . Acquistata vittoria così segnalata , andossi a Bormio , il quale abbandonato dal presidio , ch'el difendeua , non fece resistenza : e quiui fabbricato vn forte reale , gagliardo , e di giusto presidio capace , fù tutto il borgo di grossa trincea munito , colla quale fabbrica , e con altri tre piccioli forti lungo la Valle eretti , l'vno a Tirano , l'altro a Morbegno , e'l terzo a Sondrio , rimasero le genti del Re padroni della Valtellina . Nella quale ritenuti di consentimento de' popoli per guardia del paese , e della loro libertà i forti nuouo fabbricati , fù dato principio a formare lo stato della Religione , e della politica Libertà , accioche i Valtellini da se stessi reggendosi , godeflero sotto la Protezione della Corona di Spagna , nella quale per

Bormio ricuperato, e fortificato.

Fabbrica de' forti nella Valtellina.

Spagnuoli tengono in mano i nuouo forti della Valtellina.

Forte Santa  
 Maria dall'  
 Arciduca Leo-  
 poldo fabbri-  
 cato.

Capitoli di  
 Milano fra l'  
 Feria, e Grig-  
 gioni muouo  
 no varianete  
 gl'humori di  
 que' popoli, e  
 cagionano ris-  
 se fra di loro.

Decreto particolare erano stati riceuuti, e della Religione assicurata, e della Libertà felicemente ricuperata. L'Arciduca Leopoldo, il quale intefosi col Duca di Fèria, miraua a ricuperare le terre della terza lega, anticamente dalla Casa d'Austria ribellate, fabbricò nello stesso tempo vn forte, che chiamò Santa Maria in Val di Mosero, giurisdittione de' Griggioni, acciocche, per restar, doue appunto la Valtellina al Tiruolo s'vnisce, venisse l'vnione dall'vna, e dall'altra parte maggiormente assicurata. A successi tanto felici s'aggiunsono negociationi più felici; Perciocche dopò non molto di tempo, rimanendo i Griggioni parte abbattuti, per la gran percossa riceuuta in Valtellina, parte confusi per la repugnanza de' pareri, e delle opinioni fra loro sorte: la Griggia, che è la Principale fra le tre leghe, mandò Ambasciadori a Milano, capitolò col Fèria la restitutione della Valtellina nello stato primiero, con molte conditioni fauoreuoli assai per la Religione, e Libertà de' Valtellini, obligandosi quella in nome delle altre due a perpetua lega collo Stato di Milano: e quel, che era da' Ministri Spagnuoli sommamente desiderato, a consentire il passaggio libero per le terre loro alle genti del Re. Ma non hebbe questa Capitulatione effetto, quantunque molte comunanze della seconda lega vi concorressono. Imperciocche, contradicendo la terza, e particolarmente quei della bassa Engedina: cominciò a crescere il numero, e a pigliar forza la fattione di coloro, i quali alla ca-  
 pito-

capitolazione di Milano ripugnauano: e maggiormente perche i Vinitiani e l'Ambasciadore di Francia a questa parte accostandosi, dauanle grande autorità, e fomento. Era l'Ambasciadore quello stesso Gueffier, il quale, poco dianzi vnito d'intelligenze col Fera, haueua procurato, e cooperato alle solleuationi della Valtellina. Ma non potendo soffrire di vederla al presente sotto l'autorità, e quasi sotto l'Imperio degli Spagnuoli caduta: e che desso stesso ne fosse stato il mezzano, e cooperatore, s'era, per iscacciarneli, e per leuarla loro dalle mani, co' Griggioni rappatumato, e con vici, e fomenti contrari fauoriua l'oppressione de' Valtellini: e i Griggioni alla ricuperatione della valle perduta incitaua. Incitauanli ancora i predicanti, i quali nelle pubbliche concioni, e nelle priuate raunanze detestando le capitolazioni di Milano, chiamauano i loro fautori, autori di scandali, nemici della pubblica libertà, e traditori della patria comune. Onde ne succedettono romori grandi, e grandi altercationi fra quei, che l'esecuzione del capitolato procurauano, e quei, che l'abborriano; e hauendo il Duca di Fera in fauore de' partigiani, e fautori del capitolato soldati cinque compagnie di Suizzeri, e fattele entrar nella Retia, si mossero i popoli in arme, e non sostenendo ne anco i fautori del capitolato molto costantemente il loro partito, furono gli Suizzeri costretti a ritirarsi: onde rimasa questa parte superiore, cominciò a processare i capi, e gl'autori più principali dell'accordo di Milano,

quasi per hauerlo senza il pubblico consentimento di tutti stipolato, haueffero la pubblica libertà tradito. Ma nuoui ordini dalla corte di Spagna in questo tempo fouraggiunti, le cose da' contrasti a negociationi più quiete ridduf-

Corte di Spagna sulle doglienze de' Principi Italiani non approua le attioni del Feriali in Valtellina.

sero. S'erano i Principi Italiani per queste novità del Duca di Feriali molto commossi e risentiti, e oltre che i Vinitiani, come s'è detto, ansiosi della libertà propria, e comune haueuano co'danari largamente somministrati a Griggioni procurato, che i disegni di lui non fortissero i fini destinati; haueuano ancora fatto farne grandi esclamationi per mezzo del loro Ambasciadore nella Corte di Spagna; accusando il Governatore come perturbatore della pubblica pace, e'insidiatore della Libertà Italiana, ne men di loro se n'era doluto il nuouo

Morte di Paolo Pontefice, e nuoua elezione di Gregorio.

Pontefice Gregorio Decimoquinto di questo nome, successo a Paolo, che passò all'altra vita poco dopo il Principio dell'anno ventuno del secolo presente. Fù questo il Cardinale Lodouisio Arciuescouo di Bologna sua patria, stimato comunemente poco ben affetto al nome Spagnuolo, per gl'incontri, e disgusti passati con Don Pietro di Toledo, quando con titolo di Nuncio Appostolico in Lombardia, e nel Piemonte, la compositione di quelle guerre negociaua. E perciò abborrente dal nome Spagnuolo, e alieno dal vederlo formontare di grandezza, e di autorità, credeuasi, che non douesse tralasciare reprimere in questa occasione que' fini, a' quali pareua, che colle presenti novità agognasse, e così d'Illustrare, col restituire

all'I-



all'Italia la primiera, e douuta sigortà, il suo nome, e render con tale oppositione nel concetto degl'huomini più grande, e più grato il principio del Pontificato. Nel seggio del quale non si tosto si vide affiso, che scrisse di proprio pugno vna lettera al Re, dolendosi con molto sentimento delle attioni del Governatore tanto pregiudiciali alla quiete, e soddisfazione comune; e pregandolo, che non volesse dinegargli questa gratia, che nel principio del Pontificato molto instantemente gli chiedea, ammoniuolo ancora molto seriamente, che per beneficio della quiete comune, e per la sicurezza dell'Italia, e degli stati, che esso Re vi possiede, volesse rimetter le cose della Valteliina in festo tale, che fosse in soddisfazione di tutti. La lettera o non peruenne in mano del Re, o negl'ultimi giorni di sua vita peruenne; essendo anch'esso morto dopo la morte del Pontefice s'ul finir di Marzo del mille secento ventiuono. Re per la bontà, e innocenza della vita, e per la grandezza, e moltitudine di tanti Stati più, che per altro riguardeuole. Perche appartato quasi in tutto da negotij, e poco, o nulla nell'amministrazione loro trammettendosi, poco altro del regio fuora del titolo, e della fortuna ritenne. Cosa che molto nocque all'Autorità, e Grandezza della sua Corona, la quale per lo spatio di ventidue anni, nel quale regnò, ma più negl'ultimi agitata da gl'interessi de' Priuati (così chiamano gli Spagnoli coloro, i quali per lo fourano luogo, che tengono presso il Re di autorità, di gratia,

Il nuouo Pontefice scriue al Re cōtro le attioni del Ferrara in Valteliina, e se ne mostrò molto risentito.

Morte di Filippo III. Re di Spagna.

di fede, non solo possono, ma gouernano il tutto.) lasciolla finalmente molto diminuita da quella riputatione, nel colmo della quale l'haueua dal Padre hereditata. Successogli Filippo il Quarto di questo nome, Primogenito di tre machi al Re defonto superstiti, d'età d'anni sedici, il quale, tuttoche desse qualche maggior saggio di Regio talento, col quale sperossi, che dissimile dal Padre douesse più Regiamente ne pubblici affari intramettersi, adognimodo l'età ancora debole, e i diuertimenti della giouentù, non soffrendo, che delle noie, e de' trauagli del publico Gouerno partecipasse; fù necessario veder ricaduta l'amministrazione delle cose nello stato primiero, che gli Spagnuoli chiamano di Priuanza. Furono i Ministri più principali D. Baldassar di Zuniga, e D. Gaspar di Gusmano Conte di Oliuares. Ma il Zuniga, il quale per essere già molto inuecchiato nelle più graui, e più importanti facende dentro, e fuora del Regno, e per la bontà del genio era in molta opinione presso l'vniuersale: essendo dopo alcuni mesi passato con mestitia d'ogn'vno a miglior vita, rimase tutto il peso del publico Gouerno a gl'omeri del Conte appoggiato; il quale del Titolo di Duca dal nuouo Re honorato, ritenendo col nuouo l'antico titolo di Conte, si fece Conte Duca nominare.

Successione  
di Filippo 4<sup>o</sup>  
nel Regno  
paterno.

Fra le primiere deliberationi del nuouo Regno fù quella della Valtellina , per la quale oltre al Pontefice , e oltre a gl'altri Principi Italiani s'era ancora il Re di Francia molto adoperato. Volle il nuouo Re soddisfare al comun desiderio di tanti Principi, e dare in questo principio saggio di Regia continenza , col dimostrarsi alieno dalli vsurparsi l'altrui , e dal sopraffare la liberta de' Principi Italiani. Ma perche a questo negotio andauano ancora con giunti gl'interessi della Religione: per dimostrarsi ancora non men pio , e religioso , che saggio , e moderato Re , accordò alcuni capitoli coll'Ambasciador di Francia: la sostanza de' quali era. Che ritornasse la Religione in Valtellina a que' termini, ne' quali prima del mille secento diecesette si ritrouaua; lo stato in quei ne' quali prima della ribellione. Fosse demoliti i forti, e leuatine i presidi delle sue genti. Fosse a' Valtellini perdonati i delitti della ribellione. Che il Re di Francia , gli Svizzeri, e i Valtellani entrassero malleuadori de' Griggioni per l'offeruanza , ed esecutione delle cose accordate. Vennero i Capitoli di Madril in Italia assai presto dopola capitulatione di Milano , e come fossero da tutti inaspettati ( non potendo ne anco quei , i quali in estremo la desiderauano , credere , o sperare tanta facilità di quella corte in negotio cosi graue , e a gl'interessi di quella Corona tanto importante ) così il Duca di Fera , e tutti coloro , i quali , studiosi di auantaggiare la Grandezza Spagnuola , haueuano , o con gli studi , o con gl'effetti cooperato a

Capitoli accordati in Madri: per le cose della Valtellina.

Capitoli di Madril offerono il Fera e tutti i fautori delle nouità Valtelline.

quella impresa: veggendo di tutto punto riuersate le macchine, e i disegni, ne quali tanto haueuano affaticato, rimasero pienamente storditi non solo per lo pregiudizio, che riputauano ridondare da questa deliberatione a gl'interessi dello Stato di Milano, e a gl'altri affari della Corona; ma per la perdita ancora del vanto, della gloria, e del merito, che tanta felicità de' successi, e' l'Feria, e gl'altri sperauano di riportare. Contuttociò non si potendo a gl'ordini, e comandamenti così precisi del Re contrastare, stauansi a tanta percossa pazienti. Ne sapendo alcuno comprendere, da quel cagione fosse tanta resolutione proceduta, ne rigettauano altri la colpa nella debolezza del nuouo Governo, altri ne gl'ordini, e comandamenti del Re defonto; il quale sulle lettere dal Pontefice ne gl'ultimi giorni di sua vita riceuute, incaricasse al figliuolo, che dall'impresa della Valtellina desistesse. Altri in contrario argomentauano, che il nuouo Re troppo indulgente a gl'affetti della moglie, la quale a così fare dall'Ambasciador di Francia era stata sollecitata, hauesse voluto compiacerla di non venire (si come instantissimamente ne lo richiese) a rottura per conto della Valtellina col Re di Francia fratello di lei. Non mancò chi affermasse, che Don Pietro di Toledo tocco da priuata emolatione, che al successore fosse così felicemente questo negocio riuscito, il quale ne a se, ne a tanti de' predecessori, era mai potuto riuscire, s'opponesse assai nel Regio, e Supremo Consiglio di Stato, perche non venisse-

ro approvate le attioni di lui , ma come origine , e cagione indubitata di scandali , e di gravissime turbolenze rigettate . Comunque si sia , da gl'effetti si potè assai presto comprendere , o pentimento in quella Corte del Capitolato , o secondo alcuni ( perche non mancano mai sinistri interpreti ) fine più d'acquetare con quelle capitulationi gl'animi Italiani , e Francesi molto commossi , e alterati , che d'eseguire il capitolato . Perciocche essendo , mentre in Ispagna questa pratica si negociaua , e concludeua , riusciti in Italia i successi della Valtellina molto felici per la vittoria di Tirano , e per la capitulatione di Milano : e reclamando assai nella Corte il Feria , che per cotal deliberatione si fosse lasciato uscire dalle mani del Re si opportuno , e importante acquisto , s'andò l'esecutione del capitolato differendo . Ma più del Feria ricamarono i Valtellini , i quali per huomini a posta colà di consiglio , e a instigatione del Feria inuiati , mescolando le lagrime colle ragioni , pregauano , e faceuano molta istanza al Re , perche non volesse abbandonarli , ne costringerli a ritornare sotto l'antico giogo de'tiranni , e de'tiranni eretici , i quali non solo contro le vite , e fortune loro , ma contro l'anime ancora ( abbattendo in Valtellina la Catolica Religione ) insurgerebbono . Supplicauano a voler pienamente informarsi , quale già fosse , e quale sia al presente lo Stato della Valtellina , tanto rispetto alla loro libertà naturale , quanto rispetto alla religione ; perciocche dalla perfetta cognitione di questi due

Duca di Feria s'oppone in Madril alle capitulationi quivi stipolate.

Valtellini per huomini inuiati in Corte si dolgono col Re del capitolato di Madril.

Ragioni addotte al Re in favore de' Valtellini.

punti asseriuano risultare , la perfetta cognitione dell'inganno , col quale la Maestà Sua era stata a consentire a quella capitulatione condotta. E quanto al punto primiero rappresentauano , essere i Valtellini per natura popoli liberi, non sudditti, ne vassalli de' Griggioni, come era stato dato ad intendere alla Maestà Sua, ma compagni, e confederati de' gli stessi, a' quali ne essi, ne i loro antenati haueuano mai ne giurato la fedeltà, ne fatto omaggio, o segno alcuno di soggettione: quantunque per la diuersità della Religione fosse stata dopo molti anni, che vnitamente haueuano la comune Repubblica gouernato , la libertà loro dal più potente confederato oppressa , e soffocata: e la tirannide tanto più crudelmente sopra loro esercitata , quanto era la Cattolica Religione più costantemente da' Valtellini ritenuta, e le heresie di Caluino abborrite. Quindi diceuano risultare, che i mouimenti della Valtellina ne erano, ne si poteuano stimare ribellioni , ma difesa, o mantenimento della Cattolica Fede, ma ricuperatione della naturale libertà da tutte le humane, e diuine leggi, non solo permessa, ma fauorita , e aiutata. Quindi ancora risultare , che nessun Principe quantunque Grande, quantunque Potente, non hauendo sopra loro giurisdittione , o imperio poteua, senza vsar violenza , sottoporli all'imperio altrui, e molto meno alla tirannide ingiusta de' gli vsurpatori della loro libertà , dalla quale per lo singular fauore della diuina bontà , e con tanto pericolo delle proprie vite , e fortune si fossero vna

volta sottratti. Anzi essere tutti i legittimi, e giusti Principi, per tutte le ragioni delle genti, e per le diuine leggi, quanto erano più Grandi, quanto più Potenti, tanto più obbligati a fauorire, e prender in protezione la libertà de' popoli oppressi, e riuolgere tutte le forze de' loro Regni alla destruttione, e abbattimento de' tiranni, da tutte le humane, e diuine leggi abborriti, e perseguitati. E se ad alcuno de' Principi dell'età presente s'aspettaua la difesa della libertà de' Valtellini, alla Maestà Sua indubitatamente più, che a qualunque altro toccarne l'impresa; il quale, hauendo prima della Capitulatione col Re di Francia stipolata, riceuuto in protezione la Religione, e Libertà de' Valtellini, non poteua senza mancare alla sua Real parola abbandonarli, ne costringendoli a ritornare nello stato primiero della seruitù, fare attione tanto contraria alla protezione dalla Maestà sua intrapresane. Ma molto più aspettare a lei solo l'impresa, per la professione hereditaria del nome Austriaco, di essere il saldo scudo in ogni tempo, e la difesa constantissima della Catolica Religione tanto annessa alla libertà della Valtellina, che rouinando questa, tiraua necessariamente seco la ruina di quella. Perciocche, chi poteua mai dubitare, che ritornando la Valtellina sotto la seruitù de' Griggioni, vi sarebbe la Catolica Religione conculcata. Ne giouar punto alla conseruatione di essa quel capitolo della conuentione, per lo quale resta accordato, che la Religione vi ritorni in quello stato, e in que' termi-

ni, in che staua l'anno mille secento diecesette: posciache non meno in questo punto, che nell'altro della liberta de' Valtellini la Maestà sua era stata ingannata: essendole stato falsamente supposto, e dato ad intendere, che in quell'anno intatta, e illesa la Cattolica, e Romana Religione vi si conseruasse; e questo inganno tanto esser maggiore, quanto sono maggiori gl'inconuenienti, e le esorbitanze, le quali necessariamente ne risultarebbono, onde tanto maggiormente esser necessaria la prouisione. Nella Valtellina (diceuano) le demolitioni, e profanationi delle Chiese, le vsurpationi de' beni Ecclesiastici, le persecutioni, i martiri, egl' esili de' Religiosi, le scuole, e i seminari per l'istruzione della giouentù nel Calvinismo, le abolitioni delle immagini, le prohibitioni delle indulgenze, e molte altre impietà, ed enormissime abominationi già erano state molto prima del mille secento diecesette introdotte, e vi sono fino alla recuperata liberta continuate. All'incontro l'vbidienza del Pontefice, l'introduzione del Santo Vfficio, l'accettazione del Vescouo, e de' Prelati di Santa Chiesa, l'accettazione del Concilio di Trento, e del Calendario Gregoriano, la publicatione delle Indulgenze, l'abolitione delle scuole; e de' seminari eretici, la restitutione delle Chiese demolite, e profanate, quella de' beni, e delle persone Ecclesiastiche, e finalmente l'esterminio, e cacciata degl'eretici, e delle eresie, sono frutti, e parti della liberta l'anno mille secento venti recuperata. Hora chi non vede (soggiungeua-  
no)



no) che, douendo hauer efecutione quel capitolato, e douendo la Religione ritornare ne' termini del mille fecento diecefette, V.M. altamente ingannata comanda, che tutte quelle empierà, e abominationsi, le quali l'anno mille fecento venti furono abolite, ritornino in Valtellina, e che all'incontro fi abolisca tutto quel di Santo, e di Catolico, che colla libertà recuperata vi fù fantamente introdotto. Non può (diceuano) l'animo noftro senza roffore, e confufione rapprefentare alla Maefità Vofta quel, che la pia, e Catolica fua mente non può senza grandiffimo horrore sentire, e per verità riconofcere. Tutti i Sacri Cannoni, e tutti i Sacrosanti Concili della Catolica Chiefa non folo riprouano corali conuentioni, ma di atrociffime scomuniche punifcono gl'autori, i fautori, gl'introduttori di tutte quelle abomineuoli impietà. Il giuramento folenne dalla Maefità Vofta poco dianzi in tempo della fua Coronatione fatto a Dio Ottimo Maffimo, a' Principi, e a' popoli tanto Catolici di quefta Corona, non ammette fimili conuentioni. I Catolici Re fuoi progenitori, i quali tanto di oro, e tanto del più preclaro fanguè de fuoi Vaffalli hanno impiegato, e fparfo per foftenere il culto Diuino, e per l'abbattimento delle herefie, e i quali hanno mofttrato di non ftimare la perdita delle Prouincie intiere, per non voler ne gli Stati loro foffrire altro, che la Catolica Religione, costringono la Maefità Vofta, herede non folo di tanti Regni, ma di tato, e sì Catolico zelo, a non foffrire, che fia luogo a quella

conuentione , alla quale , se non fosse stata ingannata , il mondo sà , e tien per costante , che non haurebbe per tutti i Regni della sua Real Corona consentito. Concludeuano in vltimo colle elagerationi delle iniquità , e immanissime crudeltà de' Griggioni , le quali erano certi , che crescerebbono del pari collo sdegno , e coll' odio fierissimo contro de' miseri Valtellini conceputo , per l' arme in fauore della libertà naturale , e della Santa Fede santamente impugnate. Commoissono non hà dubbio queste ragioni il Re , e diuolgate poscia per la Corte , i Ministri , e i più principali Signori , e Vfciali della Corte : e generalmente i popoli fatti capaci de' inconuenienti dall'inganno fatto alla Maestà Sua risultanti , se ne commoissono , e , detestandole con tutto l' animo , e sentimento , confessauano , che ne più contrarie alla Fede , ne di maggior pregiudizio a' Catolici , poteuano fra' Principi eretici concertarsi ; e fremendone fra se medesimi , non sapeuano a qual partito appigliarsi , per lo quale salua la fede della parola , e conuentione Reale , non haueffero l' esecutione. E mentre in questo stauasi fissamente intento , nuouo accidente soprauenuto trouò assai tosto a tanto intrico il rippiego. Per l' esecutione di quel concerto era stata deliberata vna Dieta ne gli Svizzeri , da celebrarsi in Lucerna , Cantone principale fra' Cantoni Catolici di quella natione ; nella quale , oltre a' deputati di tutti i Cantoni , doueuanò ritrouarsi per lo Pontefice Monsignor Scappi Nuncio Appostolico presso gli Svizzeri , per lo Re di Francia , i Signori

La Corte di Spagna sente male il capitolato di Madrid.

Dieta in Lucerna per l' esecutione del capitolato di Madrid.

di

di Miron, & Monholon suoi Ambasciatori Ordinario , e Straordinario , e il Gueffier Residente nella Retia: e per lo Re di Spagna Adriano Tomasini Presidente del Parlamento della Contea di Borgogna , a quel Re sottoposta : gl'ordini del quale Tomasini haueua ordine il Duca di Fera di offeruare , per quel , che nelle cose della Valtellina fosse in quella Dieta deliberato. Comparuero ancora alla presenza di questa Dieta , e raunanza i deputati de' Griggioni : e presentato il Decreto del perdono generale a' Valtellini conceduto , domandarono la demolitione de' forti nella Valtellina vltimamente eretti , e al presente dal presidio Spagnuolo guardati , e la reintegratione nel possesso della Valle , conforme a gl'accordi in Madril appuntati : offerendosi pronti all' offeruanza di tutto ciò , a che lo stesso capitolato gl'obbligasse. Il Presidente di Borgogna vide , e attentamente considerò il Decreto , e trouatolo troppo cauilloso , e insidioso per li Valtellini , n'esclamò assai prima in voce , e poscia in iscritto. E quasi per esso si lasciasse aperta larghissima porta al gastigo , e alla vendetta , cominciò di frode ad impugnarlo. Alle saggi , ed esclamationi del Presidente diedero maggior credito le parole , e le attioni de gli stessi Griggioni , i quali si dimostrauano in maniera accesi contro i Valtellini , che non potendo talora contenersi , lasciauanli intendere , voler ancora , e sperare di lauari vn giorno le mani nel sangue loro. L'autorità del Presidente fù seguitata da tutti i Cantoni Cattolici con la

Griggioni cò  
paiono nella  
dieta di Lucer  
na, e presētā-  
do il p̄dono  
de' Valtellini  
domandano  
l'escutione  
del Capitola-  
to di Madril.

Perdono pre-  
sentato vien  
riprouato dal  
la dieta come  
fraudente, e  
insidioso.

Corona di Spagna Confederati, e da quel di Appenzel, che stà di mezzo fra questi, e i Cantoni eretici. E, però ricusando espressamente di obbligarli per li Griggioni, come il Capitolato di Madril richiedeuà, ne fù fatto Decreto, che essi chiamarono Irreuocabile. Gl'altri Cantoni, o non volendo segnalarli col contrario parere, o veggendo, che la loro obbligatione senza quella de' compagni non soddisfarebbe al capitolato, non hebbono ne anco per bene di obbligarli. Così rimase esclusa, o come si doleuano i Francesi, e i Vinitiani, delusa la conuentione di Madril per gl'artifici, e segreti vfici del Duca di Fera, il quale hauesse, secondo diceuano, negoziato con danari ne gli Svizzeri. Ne la caldezza dell'opposizione fatta dal Presidente di Borgogna palsò senza sospetto di segreta commissione della Corte Spagnuola, mutata di parere intorno alle cose della Valtellina. E tanto più crebbe la sospicione, quanto che poscia i Ministri Spagnuoli dal rifiuto de gli Svizzeri cominciarono a pretendere, che non potesse più hauer luogo la conuentione di Madril, ma che s'intendesse suanita, quasi fatta sotto la conditione dell'obbligo da farsi da gli Svizzeri; e da' Vallesani: la quale conditione suanita, facesse ancora suanire la conuentione. Disperato per tanto il negotio della compositione, risoluertero i Griggioni col'aiuto Francese, e Vinitiano andarne vn'altra volta armati, e con isforzo maggiore alla ricuperatione. La qual deliberatione, messa prestamente ad esecutione, non hebbe l'esito più dell'al-

Dieta di Lucerna si risolue senza effetti.

Griggioni andati vn'altra volta alla ricuperatione della Valtellina vengono sibatati.

dell'altre felice ; tuttoche nel Bresciano , e nel Bergamasco stesse molta gente in loro fauore apparecchiata. Scesero adunque con tredici mila fanti nel Contado di Bormio, con resolutione d'attaccare il nuouo forte , doue sotto Ottauio Sforza erano secento fanti, i quali, stando benissimo disposti alla difesa , non hebbono i Griggioni per bene di andare all' assalto , ma inuiate alcune squadre all'espugnatione di certo picciolo forte poco quindi lontano, nel quale erano da quaranta fanti, vennero da' difensori , i quali egregiamente si difendeuano , ributtati con perdita di molti degl' assalitori . Sentendo poscia , che Gio : Brauo inuiato con nuoue genti dal Fera , s'auuicinaua , andarono ad incontrarlo , e distese le ordinanze tra Bormio , e' l picciolo forte , stettero alquanto aspettandolo , con mente , e intentione di combattere. Però al solo romor de' tamburi , che sentirono vicini , si ritrassero in Bormio, e appicciatoui il fuoco , s'andarono verso l'alto dell'Alpi , e quindi alle lor case ritirando. Ma souragiunti nella ritirata da alcune compagnie di caualli inuiate dal Brauo, per dar loro alla coda, ed essendosi con esse auuanzate alquante compagnie di quelle , che erano nel forte, riceuettono qualche danno, ed essendo fra molti, che vi cadettero, vcciso Herman Pianta lor Capitano, entrò tanto di terrore, e di confusione ne gl'altri, che disfatte le ordinanze , si diedero a procurare con disordinata fuga per l'asprezza de monti la salute; i quali monti, tuttoche asperi , e inaccessibili , per la longa esercitatione,

Duca di Feria,  
e Arciduca  
Leopoldo  
mouono gue-  
ra a' Griggio-  
ni.

Progressi del  
Duca di Feria  
in val di Chia-  
uena contro  
Griggioni.

e pratica , che v'han fatto , sapeuano molto ben superare : onde dissipati ripassarono i monti , lasciando in Bormio i vestigi crudelissimi della rabbia contro i popoli della Valtellina conceputo. Per cotali nouità tanto contrarie alle capitulationi di Milano il Duca di Feria irritato , mosse loro apertamente la guerra , e intesosi coll'Arciduca Leopoldo , a cui il Tiruolo , e l'Alsatia vbbidiua , perche da canto suo i Griggioni oltre a' monti assalisse , esso entrato in persona in Valtellina con sei mila fanti , e cinquecento caualli , pensaua d'opporli , e di far resistenza al nuouo sforzo de' Griggioni. Ma giunto appena a Morbegno , terra , che è quasi all'imboccatura della Valtellina , e inteso quiui il successo di Bormio , voltò sopra Chiauenna , terra de' Griggioni , la quale è capo di vn'altra Valle al lato destro della Valtellina. Vassi a questa terra per la sua valle , la quale scorre la Merariuo , che sceso dall'Alpi scarrica nel lago. Erano quiui da cinquecento Griggioni di presidio , i quali , facendo maggior fondamento della difesa della campagna , che nella fortificatione delle mura , tirarono fuora di Chiauenna vna longa trincea dalle radici dell monte fino alla Mera , colla quale , attrauersando tutto il piano di sopra , che resta al sinistro lato del fiume , poco della parte di sotto curarono , per essere ristretta , e di sito per lo più paduloso. Quiui , pensando far resta si messero quasi tutti in guarnigione , mandato però buon nerbo di genti in difesa di certo posto più oltre alla trincea , il quale situato alla falda della

mon-

montagna di Pitz, perdomina la strada, e'l piano. Contro costoro, che difendevano quel posto, mandò il Governatore buona banda di Carabini, da' quali costretti abbandonarlo, si ritrassero alla trincea: in difesa della quale non fù ne anco mostrato ne animo, ne valore. Perciocche, auuedutisi, che la caualeria nemica, sguazzata la Mera, giraua loro per la parte di sotto alle spalle, e dubitando di rimaner di mezzo fra la caualleria, e le fanterie, che s'auuicinauano, si diedero a fuggire anticipatamente in Chiauenna: la quale altresì, veggendo non poter difendere, per non essere fortificata, abbandonarono, fuggendo, tutti verso i monti. El Governatore, occupata prima la trincea, e poscia entrato senza resistéza in Chiauenna, mandò loro addietro parte della caualeria: la quale entrata per la valle, doue comincia il Reno, e per quella di Bregaglia, le arsero tutte, e distussero, essendo in quella penetrati fino a Campo zino, e in questa fino a Castagnena, e Soio, e hauèdo recuperato tre pezzi d'artiglierie, le quali insieme con due altri, che trouarono in Chiauenna, erano quiui conseruate in memoria, e trionfo dell'antica vittoria da loro maggiori più di cent'anni prima nello Stato di Milano ottenuta. Mandò ancora il medesimo Governatore parte delle fanterie in sussidio dell'Arciduca, il quale con diecemila fanti sotto il Colonello Luigi Baldirone entrato nello stesso mentre nelle Diritture, terza lega, haueua occupate le valli di Engedina, e di Parentz, le quali, come si disse, essendo dell'antico

Progressi del  
Arciduca cō-  
tro Griggioni.

Vescouo di  
Coira rimesso  
nella sede  
Episcopale.

pattrimonio della Casa d'Austria, ribellate, s'erano all'altre due leghe vnite. Poscia co'suffidi venutigli dal Governatore occuparono Maiafeld terra grossa, e importante. Quindi andati a Coira città Metropoli di quella natione, se ne fecero incontanente padroni, doue messo nella sua pristina sede il Vescouo, il quale, come si disse, vi era stato poco dianzi scacciato, vi lasciarono grossa guernigione, non hauendo i Griggioni spogliati d'ogni aiuto, e priui d'ogni soccorso, potuto a tanta rouina delle cose loro dare vn minimo ripparo, o prouedimento. Perloche veggendosi da tante percosse, e in tanti lati abbattuti, e hauendo humilmente chiesto, e ottenuto facultà d'inuiare Ambasciadori a Milano, per trattar di qualche conuentioni, e partiti, v'inuiarono le due leghe Griggiona, e Cadedio (perche le Diritture terza lega quasi membro reciso, e all'Arciduca sottoposto, non era in alcuna consideratione di popolo libero, che potesse capitolare) i loro Ambasciadori. Con essi andarono ancora alcuni Ambasciadori de gli Svizzeri, per fauorire almeno con gli vfici la causa de' loro amici, e collegati, la quale non haueuano risoluto coll'arme sostenere. Chiesero, venuti a Milano, sospensione d'armi, e che fra quel mentre si pigliasse qualche temperamento a tanti romori, e inconuenienti. Furono gli Svizzeri spediti con buone parole, e con termini generali della buona mente del Re; il quale, come anche il Duca di Feria, non haueuano in questi mouimenti altro fine, che di stabilire vna longa pace,

Ambasciadori Svizzeri, e Griggioni venuti a Milano scelti ma non esauditi dal Feria.



e: con la figurezza della Cattolica Fede. Onde  
 fra poco si ritirarono alle case loro, senza en-  
 trare in alcuna particolare negociatione. Di-  
 uersamente si trattò co' Griggioni. Perciocche,  
 chiedendo essi di essere restituiti, nell'antico  
 stato della Valtellina, fù loro liberamente ri-  
 sposto, essere questa loro domanda contraria  
 alle humane, e diuine leggi, proibendo queste,  
 che popoli Cattolici fossero al dominio de gl'e-  
 retici sottoposti: e quelle permettendo a' Val-  
 tellini, che ingiustamente soggiogati da' Grig-  
 gioni loro compagni, e oppressi indegnamen-  
 te nella loro libertà, potessero liberamente,  
 qualunque volta lor venisse ben fatto, dal ti-  
 rannico giogo sottrarsi. Perloche, costretti, a  
 succumbere alla volontà del più potente, ven-  
 nero a nuoue conuentioni, per le quali s'ac-  
 cordaua libertà di coscienza per tutto il loro  
 paese: confederatione perpetua fra esse due le-  
 ghe, e la Corona di Spagna; salua però la con-  
 federatione antica colla Corona di Francia:  
 passaggio perpetuo per l'Alpi Retiche alle gen-  
 ti del Re. Piena, e assoluta libertà a' Val-  
 tellini, con obbligo però di pagare vn annuo  
 tributo di vinticinque mila ducati a' Griggioni.  
 Con che rinociauano il Vescouo di Coira, e  
 le due Leghe ogni autorità, imperio, e giurif-  
 ditione, che per l'addietro haueffero hauuto in  
 quella Valle. E'l Duca di Fera in nome del  
 Re entrò malleuadore de' Valtellini, per l'annuo  
 pagamento della somma promessa. Le cose della  
 Valtellina; e de' Griggioni in quella maniera  
 felicemente composte, patirono dopo qualche

Nuoue' con-  
 uentioni fra  
 Griggioni, el  
 Fera & polat-  
 te in Milano.

Diritture ter-  
 za lega de'-  
 Griggioni sol-  
 leuati contro  
 l'Arciduca  
 Leopoldo so-  
 no di nuoue  
 sottomessi.

mesi qualche alterationi, le quali furono poscia assai presto acquettate. Perciocche tenendo molto male quei della terza Lega la soggettione, e potendo malamente soffrirla, macchinarono sollevationi cōtro l'Imperio dell'Arciduca Leopoldo, per mezzo le quali tentarono di rimettersi nell'antica liberta. Cominciò il mouimento da quei della Valle di Parentz, gente più fiera, più indomita, e più ardita di qualunque altra di quella natione, i quali sollecitati da alcuni della Griggia, mal soddisfatti dell'ultima capitulatione di Milano, entrarono vn giorno di festa nel corpo di guardia, e hauendoui trouate l'arme, ma non i soldati, i quali erano iti alla Messa, se n'impadronirono: e uiciso con esse il presidio, armarono di longhi bastoni in guisa di mazze i compagni (per che da' Capitani dell'Arciduca erano già itati dell'arme loro spogliati) poscia, cresciuti di numero, andarono vnitamente a Coira, e a Maiafeldt, doue azzuffatisi due volte in campagna aperta colle genti dell'Arciduca, combatterono con tanta desperatione, e valore, che, rimasi due volte superiori, costrinsero i vinti a render loro quelle due piazze, le quali racquistate, tutto il rimanente del paese, fuggendosene i presidi, si farebbe facilmente nell'antica liberta rimesso; se dall'Arciduca nõ fossero state subito inuiate nuoue genti a debellarli: le quali condotte dal Conte di Sultz, e dal medesimo Baldirone, essendo rimase in due conflitti superiori, non solo ricuperarono le medesime piazze, ma costrinsero le Diritture a riceuere vn'

altra

altra volta il giogo dell'Arciduca. Ed essendosi non molto dopo tenuta dieta in Lindao, terra Imperiale nella Sueuia, nella quale erano i deputati dell'Arciduca, e de' tredici Cantoni, fù dichiarato, che le Diritture di ragione alla Casa d'Austria appartenessero, e che però douessero darle vbbidienza, e come sottoposta all'Imperio Austriaco douessero vbbidire a' comandamenti dell'Arciduca, ne haueſſero, o poteſſero pretendere priuilegio alcuno di liberta, e rimanessero distinte in tutto, e per tutto separate dal corpo della Repubblica comune de' Griggioni; annullando tutti gli atti di confederationi, che come terza lega haueſſero fatto con altri Principi, ed in ispecie col Re di Francia. La qual dichiarazione fù poscia approuata, e accettata da' Deputati di questa lega, i quali giurarono fedeltà, e fecero omaggio all'Arciduca. In cotal guisa restò in parte del paese Retico di là dall'Alpi in potere dell'Arciduca, e quel di quà da gli Spagnuoli, o dipendente, o soggiogato; gl'affari della Corona di Spagna in Italia, e quei della Casa d'Austria in Germania non poco di conditione migliorarono, per la felicità grandissima, che la Retia conquistata all'vnione de gli Stati d'Italia con quei della Germania somministraua. Per la quale vnione gl'vni commodamente poteuano soccorrere gl'altri intanto, che la Valtellina, e la lega co' Griggioni con tanto studio dal Conte di Fuentes, e da gl'altri Governatori procurata, e bramata, era a comparatione di questo nuouo acquisto di picciolissima

Diritture giuridicate appartenere all'Arciduca gli giurano fedeltà.

Grā comodità risultanti dalla Valte lina, e paese Retico a gl'Austriaci di Spagna, e di Lammagna.

consideratione. Imperciocche , doue la lega, quando pur fusse stata conchiusa, farebbe stata per la volubilità, e auaritia di quella natione incerta, e dispendiosa assai allo Stato di Milano: l'acquistato dominio delle Diritture, e la necessaria dipendenza delle altre due leghe dalla Casa d'Austria, i medesimi fini senza alcuna spesa più indubitamente assicuraua. E doue a chi per la Valtellina vuole entrare nel Tiruolo, è necessario passar montagne asprissime, e disusate, e nel tempo del verno con gran fatica praticabili; per la valle di Chiavenna più comodamente assai, che per la Valtellina s'entra nel paese Retico, e quindi per la Germania s'aprono strade più benigne, più breui, e più sicure, che per lo Tiruolo, ne quale per la Valtellina solamente si penetra. Onde il Re di Spagna, senza chieder passaggio a gli Suizzeri, conseguiuà comodità di ricever per questa parte abbondantissimamente dalla Germania nello Stato di Milano quante genti, e in qualunque stagione ei volesse e senza bisognare il Duca di Sauoia, che poteua dinegare il tragitto della Bressa riserbato, e de' Francesi, che possono impedirlo; poteua dalla Retia medesima nell'Alsazia, e quindi nel Pallatinato del Reno, poco dianzi alla Casa d'Austria acquistato, e dal Pallatinato nella Fiandra, e ne' Paesi bassi comodissimamente, e senza oppositione di alcuno traghettare. Così l'Imperio Spagnuolo, e Austriaco in tante parti distratto, diuenendo per cotali acquisti comunicabile a se medesimo, e vaito, ri-

maneuva senza dubbio più forte in se stesso, e alle ingiurie altrui meno esposto. E i Francesi con gl'altri Oltramontani emuli di tanta Grandezza, con maggiore, e più sodo ostacolo dall'Italia disgiunti, e segregati malagevolmente poteuano macchine, o intelligenze co' Principi Italiani trattener, e fomenti, e speranze di sussidij loro somministrare: i quali perciò rimaneuan poco men, che soggetti, se nõ per giurisdittione all' Imperio, per l'autorità almeno, e per lo suantaggio dalla loro conditione alla volontà de' Spagnuoli sottoposti. Pertanto il Fera veggendo quanto i successi dell'impresa sotto gl'auspici suoi felicemente cominciata, e più felicemente al giusto fine condotta, haueffe- ro superato i fini, e le speranze sue, e de'suoi predecessori, pieno di gioia, e di gloria ritornossi a Milano trionfante de' Griggioni, coll'artiglierie dopo cent'anni ricuperate: le quali ornate d'Al- lori in ispetie di Trionfo si fece tirar innanti. Ma quanto per la felicità di tanti successi di- ueniuan le conditioni della Corona di Spag- na più sicure, e vantaggiose, tanto mag- giormente crebbe ne' Principi Italiani la gelo- sia, e'l timore della propria Libertà, e Signoria; e colla gelosia crebbe ancora l'inuidia, e lo stu- dio dell'opposizione ne gl'emuli della Gran- dezza Spagnuola, non potendo questi soffri- re tanto auanzamento di autorità, ne quel- li vedere con infinito loro cordoglio, e ansietà chiuso quel picciolo spiraglio, per doue la liber- tà loro potesse nelle più graui, e videnti strettez- ze respirare. E come alcuni si stessero cheti

Duca di Fera  
entra in Mila-  
no quasi triõ-  
fante de' Grig-  
gioni.

Posètati Ita-  
liani male so-  
disfatti per le  
cose de' Grig-  
gioni, e della  
Valtellina  
macchinano  
cose nuoue.

offeruatori di questi auuenimenti , e i minori aspettassero i mouimenti de' maggiori , così il Duca di Sauoia , tuttoche il danno a se principalmente non appartenesse , eccetto in quanto , non bisognando più gli Spagnuoli del passaggio per la Sauoia , haurebbono minor occasione di prezzarlo , adognimodo , o che quasi Principe Italiano si commouesse per lo pericolo de gl'altri , o che la troppa Grandezza Spagnuola stimasse ancora a' propri affari pericolosa ; o desiderasse per tutti i modi occasione , di attrauerfarsi a' fini , e disegni di quella Corona ; ne stimasse picciola diminutione de' propri interessi , che gli Spagnuoli non douessero più esser molto bisognosi della sua congiuntione , ne fece fin dal principio della solleuatione de' Valtellini grandissimi romori . Ma più di tutti n'entrarono in grandissime smanie i Vinitiani , a' quali piu da vicino il pericolo apparteneua , come a coloro , i quali vedeuano gli Spagnuoli , e l'Arciduca col fermare il piede nel paese de' Griggioni , e co' forti nella Valtellina eretti ; hauer loro , non solo sturbati i fini , e tolti i frutti dalla lega con quella natione sperati , ma imprigionata oltreacìò , e quasi a' piedi loro sottoposta la pubblica , e priuata loro libertà . Però quasi della somma delle cose comuni , e dell'ultima rouina delle cose loro si trattasse . deliberarono muouer ogni pietra , non perdonar ne a spese , ne a trauagli , non rifiutare pericoli , per prouedere a' danni , e a' pericoli da tanta alteratione di cose imminenti . E hauendo veduto , che i danari sparsi ne' Griggioni , e

Vinitiani più di tutti si commouono per le cose de' Griggioni, e della Valtellina.

ni, e ne'Suizzeri, le leuate di genti in quelle parti ordinate, i fomenti porti a que'popoli, perche si sostenessero, e dalla violenza de gli Spagnuoli non fossero oppressi, erano riusciti in tutto vani, e che essi non erano bastanti a tanta impresa, si riuoltarono a commuouere i Principi, a g'interessi de'quali i fini, e le attioni degli Spagnuoli, poteuano essere moleste; perche in tanta occasione si risuegliassero. Non rifinauano adunque di detestare, ed esclama e fino alle stelle di quelle attioni, e di dar a diuedere nelle corti de'Principi tanto Italiani, quanto stranieri, quali fossero i fini, co'quali gli Spagnuoli fossero entrati in quell'impresa: e come sotto il velo honestissimo della Religione insidiassero alla comune Libertà, eccitassero a ribellione i popoli, s'impadronissero degli stati altrui, mirassero a ridurre in seruitù l'Italia, a soffocare la Sede Apostolica, e a dar le leggi a tutti i Principi Italiani, e dopo hauer loro posto il laccio al collo, farli dall'imperio, e dal cenno Spagnuolo dipendenti. Essere questo vn gran scagione, per ascendere, e peruenire a quella assoluta Monarchia dell'Italia, e della Repubblica Christiana, alla quale intentamente agognauano: trattarsi in questo negotio dell'interesse di tutti, della salute dell'Imperio, e della Libertà comune. Douersi pertanto col consentimento vnanime fare ostacolo a questi principij: opporsi a questi progressi e a queste vnioni, e concatenamenti di stati tanto preiudiciali a tutti, acciò, quando poscia non giouassero i rimedi, non s'haueffero indarno a piagnere i danni i quali

Esclamano  
presso i prin-  
cipi cōtro gli  
Spagnuoli  
le attioni del  
Feria.

infallibilmente dal non muouerfi in tanta occa-  
 sione a pregiudizio comune risultarebbono. Nò  
 essere da dubitare, che risentendosi tutti, e ge-  
 nerosamente in questa occasione diportandosi,  
 non douessero gli Spagnuoli cedere alla volon-  
 tà, e al consentimento vnanime di tutti, e desi-  
 stere dall'impresa contro la salute, e libertà di  
 tutti cominciata. Queste, e simili ragioni por-  
 tate fin dal principio di questi mouimenti da'  
 Vinitiani in Francia, in Roma, per l'Italia, ne gli  
 Svizzeri, e ne' Griggioni non produssero molti  
 effetti, ne furono di quel momento, che vn tan-  
 to accidente ricercaua. La corte di Francia  
 mal soddisfatta dalla Veneta lega, desideraua,  
 che le cose de' Griggioni s'intorbidassero, e che  
 Vinitiani acerbi frutti dalle loro negociationi  
 raccogliessero. Il Pontefice, che allora viua,  
 graue d'anni, e d'indispositioni, non dimo-  
 straua quel sentimento, che sarebbe stato ne-  
 cessario. Ne in lui, interessato assai per gl'in-  
 teressi domestici colla Corona di Spagna, si  
 scorgeua o spirito, o lena per trastornare vn  
 tanto negozio sufficiente. Gli Svizzeri discor-  
 dauano fra se medesimi, e come i successi po-  
 scia dimostrarono, inclinauano più in fauore  
 de' fini Spagnuoli, che de' gl'interessi della cau-  
 sa comune. Onde rimanendo i Griggioni so-  
 li in campo, benche stuzzicati, e fomentati  
 da' Vinitiani, furono facilmente costretti a suc-  
 combere a più violenta dispositione di cose.  
 Ma essendo, come s'è detto, successo nella Se-  
 de Pontificia Gregorio a Paolo, il quale più  
 che'l predecessore dimostraua risentirsi, ed essen-  
 do

Esclamationi  
 de' Vinitiani  
 di picciolo  
 momēto p̄so  
 il Re di Frā-  
 cia. e presso al  
 tri Principi.



dosi i Francesi auueduti quai frutti dalle ri-  
 uolte della Valtellina fossero ridondati in fa-  
 uore della Grandezza Spagnuola , e in depref-  
 sione della loro Autorità, cominciarono a com-  
 muouerfene non men che i Vinitiani , e a tito-  
 lo della Protezione de' Griggioni antichi Con-  
 federati della Corona a pretendere , che fosse-  
 ro nell' intero possesso della loro liberrà , e della  
 Valtellina restituiti. Ma all'intentione, e desi-  
 derij loro molte cose ripugnauano. La lega tra  
 Vinitiani , e quella natione contro l'Autorità di  
 quella Corona confermata, dalla quale, e per la  
 quale tanti d'inconuenienti erano risultati. La  
 guerra , che l' medesimo Re faceua a gl' ereti-  
 ci della Francia, per ridurli all' vbidienza sua , e  
 della Sede Appostolica , e però tolti loro i  
 priuilegi nelle passate guerre estorti , era con  
 tutte le forze intento a ialdar quella piaga, che'l  
 Regno gl'intorbibaua. E oltre a che questa  
 guerra il tratteneua assai , e gl'era d'impedimē-  
 to all'implicarsi nelle straniere , il titolo an-  
 cora di essa somigliante a quel , che gli Spa-  
 gnoli contro de' Griggioni pretendeuano , non  
 permetteua , che quel Re senza manifesta repu-  
 gnanza fauorisse fuora del Regno quegli stessi  
 eretici, che dentro con tanto feruore, e zelo di  
 Religione procuraua di spegnere, ed estirpare.  
 Repugnaua ancora la pace, e buona corrispon-  
 denza fra la sua , e la Corona di Spagna, la qua-  
 le come molto opportuna a gl'interessi comuni  
 non conueniua al Re, trouandosi massimamen-  
 te il Regno perturbato, scomporre ; e diret-  
 tamente entrando in guerra col Re di Spagna,

Francesi tutto:  
 che sētifero  
 male i succes-  
 si del Fera, p  
 uano però d'af-  
 ficoltà ne' ti-  
 medi.

comperar nuoue brighe , e attaccar per gl'interessi altrui nuoui fuochi nel proprio Regno. Era ancora bastante a ritenerlo da simile impresa il fresco esempio del Re Henrico suo Padre, il quale costituito in somma Autorità, e Grandezza, e trouandosi il Regno in somma pace, e vbidienza, non eleffe per occasione della fabbrica del forte di Fuentes tanto pregiudiciale a gl'interessi de gli stessi Griggioni, romperla colla Corona di Spagna; ne volle mai eccetto che con gli vfici, e con le dimostrationsi in que' negotij ingerirsi. Quanto meno (inferuasi) conuenite al presente Re giouane per età sul principio, si poteua dire, del Regnare, fra tante domestiche turbolenze, colle forze del Regno diuise, appartandosi da' consigli del Padre, impegnarsi nell'impreses fuora del Regno, contro potentissimo Re, l'esito delle quali, per essere di materia troppo graue, e importante, certamente supporfi se non in tutto dannose, lunghe almeno, e pericolose doueua. Esser necessario preparar potentissimo esercito, non altrimenti, che se si andasse alla conquista dello Stato di Milano dalle forze della Germania spalleggiato: mancare il danaro, neruo principalissimo, e fondamento importantissimo di tanta impresa: e mancare tanti altri apparecchi a tanta spedizione necessari. Correrfi per tanto manifesto rischio di riportarne e danno, e vergogna, in vece dell'honore, e della riputatione, che se ne pretendeuà. Strigneua dall'altro lato l'obbligo della protezione de' Collegati, allo Stato de' quali non poteua il Re, salua

**Necessità del Re di Fràcia d'ingerirsi nelle cose de' Griggioni.**

la fede, e l'honore, vn tanto pregiuditio comportare, o dissimulare. Ma strigneuano molto più gl'interessi del Regno, in preiuditio del quale tanta vnione de gli Stati Austriaci ridonaua. Ne hauere punto che fare l'esempio, che s'allegaua in contrario del Re Henrico colle presenti occorrenze, non tratcandosi allora d'altro, che d'vn forte da gli Spagnuoli su'l proprio suolo fabbricato. Trattarsi al presente di vsurpationi di Stati, di oppressione di vna Repubblica cliente, e confederata col Regno, del pericolo manifesto della Sede Apostolica, e di tanti altri Principi Italiani amici della Corona: i quali con qual ragione di prudenza, con qual zelo di riputatione poterfi lasciare sotto la seruitù de gli Spagnuoli, miseramente cadere? Quanto, se voleuano gl'esempi, doueua preualere la generosa risoluzione del medesimo Re Henrico, quando, non potendo soffrire che a' Principi Germani da se ricotti, fosse messa in dubbio la successione de gli Stati di Giuliers e di Cleues, e che coll'oppressione di que' Principi, e colla vsurpatione di quegli Stati, volessero gli Spagnuoli crescer maggiormente di forze, e di riputatione, si messe in arme, e concitò contro la Corona di Spagna, e contro la Casa d'Austria tutte quasi le forze della Repubblica Christiana. Essere questi esempi, e questi rispetti da preferirsi a gli sdegni contro' Griggioni per la Veneta lega contratti; quando pure, contro il solito, nelle importantissime deliberationi habbiano a mettersi in consideratione gli sdegni, i quali mai ne'ben regolati

Duca di Sauoia, e Vinitiani s'affaticano perche il Re di Frãcia proveda all'indennità de Grigioni.

configli si vide , che alle salutifere deliberationi fosserò anteposti . A queste ragioni, che molto premeuano , s'aggiuntono gli stimoli de' Vinitiani, e del Duca di Sauoia, i quali dimostrãdosi preparati a cõ correr nella medesima guerra , metteuano in consideratione , essere spacciata l'Autorità del nome Francese in Italia, se lasciauano priuare il Re della comodità di entrarui per quella parte , se'l lasciauano escludere da quel addito , terrappienar quella parte, per la quale con poca gente poteua correr in mezzo di quella prouincia in soccorso di tanti amici , e clienti del Regno, per solleuamento della Sede Appostolica, per metter freno alla cupidiggia , e ambitione della nation Spagnuola , la quale era certo , che diuenuta vna volta sicura padrona dell'vsurpato, e per esso congiunte le forze del Re con quelle de gl'Austriaci di Germania, diuerrebbe per lo fatto, e superbia a lei naturale insopportabile, per l'imperio , autorità , e potenza insuperabile intanto che i Principi Italiani priui de gl'aiuti della Francia, che solo sostengono la loro libertà, farebbono costretti in tutto , e per tutto cedere alle voglie del Re di Spagna, e quasi terrestre nume il solo nome Spagnuolo riuerire, e adorare , da quello la vita, da quello la salute, o la rouina estrema delle cose loro riconoscere, e aspettare. Con quanta gloria, con quanto acquisto di dignità , e di reputatione essere al presente Re ne'primieri anni del Regno, e si può dir della vita , iuscito, far acquisto di Autorità tanto grande in Italia, sostenendo non solo il Duca di

Sauoia contro l'arme Spagnuole , ma di so-  
 prappiù l'arbitrio della pace , e della guerra fra  
 lo stesso Duca, e la Corona di Spagna esercitan-  
 do. Hora perche soffrire di nou solo perder  
 affatto vn tanto acquisto, ma , abbandonando  
 i Griggioni antichissimi Collegati col suo Re-  
 gno , e lasciando cadere tanti Principi Italiani  
 sotto la seruitù Spagnuola , far cognoscere al  
 mondo, non essere nel Re di Francia , ne spi-  
 rito, ne vigore, ne posanza per diffender i Col-  
 legati, per solleuar tanti Principi , i quali da lui  
 solo attendono il rimedio di così mortal ferita:  
 per prouedere a' grauissimi danni , che a se  
 nella riputatione, a gl'amici, e clienti nella si-  
 curezza degli stati, e della libertà loro ridon-  
 da. Queste, e simili ragioni con molta caldez-  
 za portate da principio, e sparse per quella Cor-  
 te poteuano per auuentura disporre la volontà,  
 ma non rimuouer le difficultà dell'impresa. Per-  
 ciocche come era possibile a quel Re, il quale al-  
 lora annellaua sotto Mont' Albano , piazza nel  
 mezzo del suo Regno , che si trouaua la Francia  
 diuisa in parti, e fattioni molto accese, e i Regi-  
 tesori esausti , pensare ad altre imprese fuora  
 del Regno contro la Corona di Spagna , e con-  
 tro la Casa d'Austria imporessate già della  
 Valtellina, e dello stato poco men che intero  
 de' Griggioni; le quali, vniti nella causa comune,  
 abbondarebbono di Thedeschi lo Stato  
 di Milano , e colla forza dell'oro Indiano po-  
 trebbono mettergli sossopra il Regno pieno di  
 male soddisfattioni, e di tristi humori? Fù per-  
 tanto eletta dal Re, e dal suo consiglio quella

Altre difficul-  
 tà che s'op-  
 pongono al  
 Re di Fran-  
 cia perche  
 non s'intrometta nel'e  
 cose de' Grig-  
 gioni.

Re di Fràcia  
inuia Amba-  
sciador nella  
corte di Spa-  
gna per le co-  
se della Val-  
tellina.

Gl'accordi di  
Madril nō of-  
feruati obbli-  
gano maggior-  
mēte il Re di  
Francia alla  
difesa de'  
Griggioni.

Fràcesi nō o-  
stare il rifiu-  
to fatto dagl'  
Suizzeri d'ob-  
bligarsi per li  
Griggioni, pre-  
tendono che  
sia luogho al  
con certo di  
Madril.

deliberatione, la quale più pareua allo stato del-  
le cose presenti conueniente. E fù di passare v-  
fici amoreuoli nella Corte di Spagna, e trattar  
per termini ciuili la compositione delle presen-  
ti occorrenze. E a questo effetto fù con tito-  
lo d'Ambasciador Straordinario inuiato a quel  
Re Monsù di Bassompier, e hauendoui troua-  
to facilità maggiore dell'imaginatione, si stimò  
il negocio felicemente terminato. Ma auueg-  
gendosi dopo i Francesi non secondarne gl'ef-  
fetti, anzi gli Spagnuoli con sofistiche inter-  
pretationi procurare di anichillare, e buttar  
a terra le conuentioni, e che, fatti poscia mag-  
giori progressi nella Retia, haueuano, parte  
lacerata, parte soggiogata la libertà, e Repub-  
blica de'Griggioni, sforzandoli à nuoue, e  
acerbissime conuentioni contrarie in tutto al-  
le cose in Madril di commun consentimento  
concertate, si stimarono doppiamente in que-  
sta impresa interessati. Imperciocche alle ca-  
gioni antiche della Confederatione, e della  
Protectione de'Griggioni, s'era aggiunto il ca-  
pitolato di Madril, il quale non poteuano i  
Francesi senza grande affronto del loro Re sof-  
frire, o dissimulare, che fosse con così poco  
rispetto della Dignità Regale conculcato. E  
hauendo ancora dalla facilità dimostrata dal-  
la Corte Spagnuola, di soddisfare in questo  
fatto a' loro desiderij, concepito maggior opi-  
nion di se medesimi, e minore di quella Corte,  
stimauano, che quando quel Re li vedesse ap-  
parecchiati coll'armi à risentirsi, non soffrireb-  
be per modo alcuno di aspettare i mouimenti  
loro

loro ; ne che le cose d'Italia per simili rispetti più grauemente , che prima si sconcertassono. Dunque non ammettendo , che per lo rifiuto degli Svizzeri andasse a vuoto il trattato di Madril , ne rimanesse pereciò nullo , e inefficace , cominciarono a pretendere , che douesse ciò non ostante offeruarsi : offerendo nuoue cautele vguali alle prime, se le accordate non poteuano hauer effetto; altrimenti minacciando leghe , e facendo apparecchiamenti d'armi per Italia, bolliuua la Francia di bellici preparamenti, publicando, che il tutto era ordinato, p pigliar coll'armi quella sodisfattione, la quale con vfcì disarmati non haueuano potuto conseguire. Ed essendosi a questo effetto il Duca di Sauoia , il quale piccaua in questo affare, trasferito in Auignone, doue il Re del campo vicino, che teneua contro gl'eretici del Regno s'era personalmente trasferito ; furono coll'interuenimento de gl'Ambasciatori Vinitiani girati intorno al fine del mille secento dodici i fondamenti ad vna lega, la quale sarebbe stata senza dubbio condotta a perfezzione , se il Nuncio del Pontefice presso il Re , affermando per cosa indubitata, che'l Re di Spagna haueua tutto il negocio della Valtellina rimesso nell'arbitrio del Pontefice, non n'hauesse impedita la conclusione. Ma essendosi non molto dopo scoperto vanità, quanto dal Nuncio venne affermato , fù la pratica della lega con caldezza tanto maggiore ripigliata , quanto che sopra l'inofferuanza della conuentione di Madril , e sopra le nouità contro Griggioni dall'Arciduca, e dal Feria,

Principio di  
lega contro  
Spagna per  
le cose della  
Valtellina.

commesse, il Re da questi tempi entrò in cognitione, che da' Ministri Spagnuoli fossero somministrati occulti fomenti di danari a' ribelli del Regno, per fine che trattenuto dalle guerre domestiche non potesse vaccare alle straniere. Cosa, la quale o vera; o falsa che fosse, dal Re creduta, come che fosse contraria alla buona corrispondenza fino à quell' hora professata tra le loro Corone, a sdegno non piccolo commosse. Perloche, essendosi non molto dopo abboccato in Lione col Principe di Piemonte, accordò con esso in nome del Duca Padre di lui la legha poco dinanzi appuntata contro gli Stati d'Italia alla Corona di Spagna appartenenti, per la restitutione de' Griggioni nell'antico possesso del loro stato, e libertà, e nell'antica possessione della Valtellina. E pubblicandosi, che il Re feruente nell'impresa volesse in ogni modo, ed' etiandio con suantaggiate conditioni più presto comporre con gl' eretici del Regno, che soffrire vn tanto affronto fatto à se, e vntanto danno dato a' suoi clienti, e confederati; non mancaur l'Italia di stare in grandissima ansietà di nuoui trauagli, e commotioni; le quali etiandio da' prodigi, e impressioni celesti pareua, che in questi tempi appunto venissero, e predetti, e minacciati. Era fin l'anno mille sei cento disciotto del mese di Nouembre comparso vna gran Cometa, sopra saturno, e secondo l'opinione de' più famosi Matematici, vicina assai alle stelle dell'ortaua sfera: il cui capo molto acceso era alla stella di Marte somigliante: la coda,

Appuntamēto  
della lega. ō.  
tra Spagna per  
le cose de'  
Griggioni.

Cometa appa-  
rta l'anno  
1618. sua  
grandezza si-  
to nouimen-  
to, e durat.

che



che molto lunga si tiraua addietro , e staua sempre opposta al Sole , era sparfa , in guisa di scopa , o di barba vmana , distesa per venti gradi , con due mouimenti , l'vno retrogrado dall'Oriente all'Occaso , col quale scorfe dall'inoue dello Scorpione fino all'ottauo della Vergine : l'altro da Mezzo giorno al Settentrione , col quale scorfe sessanta quattro gradi , e andò à terminare nel capo nella stella , che stà nel mezzo della coda dell'Orsa maggiore , e colla coda vicino alla stella informe , che è presso la coda del Serpente . Fù veduta in Persia , in India , e nel Giappone , scorfe per tutte le parti del Mondo , e durò fino al fine di Dicembre . Alcuni giorni prima , che ella apparisse , fù ancora veduta vn'altra impressione , che sembraua vna traue di fuoco ma di molto breue durata . Vari furono i Pronostici , che ne fecero i Matematici , e coloro , che dagl'influssi celesti , quasi dalle seconde cause stimano i successi delle cose humane pendenti . Perciocche , come queste apparenze di poco precedessero la solleuatione della Valtellina ; molti le guerra da essa risultanti quasi effetti maligni di quelle impressione preuedeuano : e le presenti occorrenze , le quali ogni giorno più si riscaldauano , materia ben preparata per riceuer la malignità degl'influssi augurauano . Ma non tanto i prodigi , e le impressioni il più delle volte fallaci , ma gl'ardori degl'animi , e le continue pratiche , le quali correuano attorno , faceuano più assai temere di nuoue rotture . Dimostrauasi il Fera molto costante nel proposito , e tenace nella ri-

Risoluzione  
di ciascuna  
delle parti in  
torno agl'af-  
fari de' Grig-  
gioni, e della  
Valtellina.

tentione dell'occupato, e haueua à questo fine in Ispagna non solo colle ragioni dell'euidentissime vtilità, ma coll'autorità ancora de' gl'amici, e partiali della sua riputatione fatto ogni sforzo, perche dagl'vfici degl'emoli suoi non gli venisse la gloria delle sue attioni corrotta, e intorbidata. I Vinitiani all'opposito caldissimi in questo negotio erano risoluti di vederlo per tutti i modi condotto nel porto da loro sommamente desiderato. Al Duca di Sa-uoia, auido di nuoue guerre, pareua vn' hora mill'anni di rattaccarla con gli Spagnuoli. Il Pontefice, non potendo ne anco soffrire, che'l capitolato di Madril, al quale haueua cooperato, non douesse hauer effetto, n'era malissimo soddisfatto; e daua segni di risentimento manifesto. Il Re di Francia stimolato da tanti Principi, i quali da lui come da principal fondamento delle deliberationi comuni haueuano ricorso, si dimostraua apparecchiato a voler coll'arme, posciacche le negociationi non haueuano giouato, queste pratiche terminare. Trouauasi all'incontro il Re di Spagna doppiamente in questo negotio impegnato. Perche al rispetto della Religione, per la quale professaua di esseruisi principalmente ingerito; s'era aggiunto il Decreto della Protezione de' Valtellini; e della loro libertà: ne poteua senza nota della riputatione abbandonar l'impresa, quando anco non volesse tener conto degl'interessi grauissimi della sua Corona. Dall'altra parte, veggendo tante gelosie, tante maledisfattioni, e tanta cospirazione de' Princi-

pi, i quali gran mole di trauagli all'Italia minacciavano, cominciò a far riflessione sù trauagli, e danni che poteuano soprauenire, se alle guerre della Germania, e della Fiandra, ch'erano in questo tempo molto accese, nuoue guerre in Italia s'aggiugnessero; e quanto difficili sarebber far in tutte le parti le prouisioni sufficienti, le quali, in vna faltando, tirauano per la connessità la rouina nelle altre. Combattendo pertanto in quel consiglio tanti, sì graui, e fra se stessi contrarij rispetti, ma sopra tutto (quel, che vinceua qualunque altra più sana deliberatione) preualendo il timor troppo grande delle perturbationi d'Italia, eletta la via di mezzo, si risoluette, che i forti della Valtellina si dessero al Pontefice in deposito, acciocche con genti, e Capitani propri in nome della Sede Apostolica i custodisse, per douerne poscia disporre con soddisfattione della Religione, e dell'vna, e dell'altra Corona. Deliberatione, per la quale ne si pregiudicaua alla Religione, perche, addossandosi tutto il peso di lei alla dispositione, e libera volontà del Pōtefice capo di essa, veniuane il Re sgrauato. Ne rimaneua ne anco alla libertà de' Valtellini pregiudicato, posciache, douendo il Pontefice disporre in soddisfattione delle due Corone, non si poteua dubitare, che quella di Spagna si fosse mai soddisfatta di a cun partito alla libertà degli stessi contrario. Così rimossa la guerra dall'Italia pareua, che la Corte di Spagna con vna stessa deliberatione hauesse prudentemente proueduto alle proprie cose, a quelle della

Re di Spagna  
risolue di de-  
positare i for-  
ti della Val-  
tellina nelle  
mani dei Pō-  
tefice, e rimet-  
ter in esso la  
decisione.

Religione, ed alla Protezione de' Valtellini: fatto manifesto al mondo non altro, che il zelo della Religione, e il solleuamento de' Cattolici dall'oppressione de' g'cretici, e non ragione alcuna di stato, o brama di vsurparsi l'altrui (si come s'andaua esclamando) hauer sospinto il Re ad intromettersi neg' affari presenti. Accettato il deposito, mādò il Papa in Valtellina Don Hotatio suo fratello, che era Duca di Fiano, e General di Santa Chiesa con cinquecento caualli, e mille cinquecento fanti: al quale furono incontanente da quel Governatore consignati i forti della Valtellina, di Chiauerna e della Riua. E l'Arciduca leuò il presidio da Coira, e dag'altri posti di quel paese. E il Duca di Fiano lasciate in Valtellina le genti Ecclesiastiche, sotto i loro Capitani, e vfciali si ritornò fra pochi giorni a Roma. In cotal guisa spenti intorno al principio di Maggio del mille secento ventitre i semi delle perturbationi, che sopra stauano all'Italia, le negociationi della Valtellina, dalla Corte di Madril in quella di Roma si trappottarono, attendendosi dalle deliberationi del Pontefice quell'efito di negocio così graue, e importante, che per l'addietro dalle deliberationi della Corte di Spagna s'aspettaua. Ma ne i Vinitiani rimasono del deposito soddisfatti, ne i Valtellini. Impercioche questi si doleuano assai, che'l Re Protettore da loro eletto della propria Libertà gli hauesse, dopò d'hauerli riceuuti in Protezione, all'arbitrio del Pontefice sottoposti, del quale, per le dimostrationsi con-

tro

Forti della  
Valtellina  
consignati al  
Pontefice. et

1623

Querele de'  
Valtellini  
mal soddisfat-  
ti del deposti-  
to.

tro loro fatte, non solo diffidauano, ma dubitauano ancora, che per la lontananza dello stato, malageuolmente potesse diffenderli, quando da Griggioni, o da altri Potentati venissero assaliti. Hauer douuto (come diceuano) quel Re più tosto abbandonare del tutto la loro Protezione, che metterli sotto l'altrui podestà; poscia che, abbandonati, haurebbe loro dato l'animo, quando fossero in podestà di se medesimi, di difendere costantemente, o morire per la difesa della libertà conquistata. Ma non erano minori le querimonie loro nella Corte di Roma, doue hauendo mandato huomini a posta, per trattare i loro interessi, non raffinauano di rappresentare, e al Pontefice, e a' Cardinali, e agl'Ambasciatori de' Principi la giustitia della causa loro, non tanto rispetto al punto della Religione, quanto a quel della loro libertà naturale. Esagerauano le tiranniche, e ingiuste attioni de' Griggioni: gl'atrocissimi ordini da loro fatti, per introdurre quiui le eresie: l'vsurpatione della loro antica, e naturale Libertà: supplicauano con voci lagrimeuoli, che non volessero soffrire, che popoli Italiani, per natura liberi, e per Religione Cattolici vn'altra volta sotto il tirannico giogo degl'oltramontani, e degl'eretici ricadessero: rimostrauano i pericoli, ne quali sarebbero costituiti le loro anime, e le loro vite, quando ricadessero sotto l'Imperio di coloro, dal quale s'erano per conseruatione della Cattolica Fede, e Religione sottratti: da quali non poteuano aspettare altro,

che atrocissime pene, crudelissimi supplici nella vita, e violenze detestabili nelle loro coscienze. Ma i Vinitiani, i quali tanto s'erano affaticati, per leuar la Valtellina dalle mani Spagnuole, veggendola adesso in quelle del Pontefice ricaduta, n'entrarono in pensieri maggiori, e si parvero in angustie delle primiere maggiori condotti; non essendo loro men molesto, il vederne al presente il Pontefice l'arbitro, che poco dianzi gli Spagnuoli i padroni. E ciò non tanto auueniu per li gagliardi interessi, che la Sede Apostolica, e i Pontefici sogliono hauere colla Corona di Spagna, quanto, perche hauendo i Vinitiani da qualche tempo in appresso cominciato a cozzare co' Papi, e pretendendo nelle cose temporali il primier luogo d'Authorità frà Principi Italiani, e nelle giurisdittioni Ecclesiastiche, e nelle collationi de' benefici arrogandosi maggior Autorità di quella, che conuenisse, pareua loro, che tenendo il Pontefice in mano le chiaui di quella porta, per la quale tanto agonizzauano, troppo formontarebbe l'Autorità Pontificale, e ch'essi di competitori diuenuti inferiori, sarebbero costretti cedere, e, rimossa molto dell'altezza delle loro pretensioni, dal ceano, e dall'autorità de' Papi assolutamente dipendere. E come è proprio degl'huomini lo star più mal volontieri sottoposti a naturali, che a gli stranieri, così pareua, che non potessero in certo modo soffrire, non solo di non hauer fin' a quell' hora potuto conseguire il desiderato fine, d'assicurare la libertà de' propri

affa-

Querele de  
Vinitiani mal  
sodisfatti del  
deposito.

affari, e de gl'interessi comuni d'Italia, ma che anzi in quella vece scambiata, o più tosto raddoppiata la soggettione, fossero, e dalla Sede Apostolica, e da' Re di Spagna costretti dipendere. Aggiugneua sollecitudini la mente del Pontefice, la quale stata fino al giorno del deposito loro congiuntissima, pareua, che dopo di ottenutone il possesso, cominciassse a vacillare, e da' fini, e interessi comuni a declinare. Perciocche il Pontefice veggendo per auentura la sigortà, e libertà della Sede Apostolica col deposito assicurata, quella de' Vinitiani, e de gl'altri Principi d'Italia da te dipendente, gli Spagnuoli, e i Francesi all'arbitrio suo sottoposti, pareua, che, entrato in pensieri diuersi, hauesse mira, di valersi dell'occasione presente, per acquistare, e stabilire nella Chiesa, e nella propria casa maggior Autorità, e Grandezza. Onde cominciando a vdire con più grati, benigni orecchi i Valtellini, i quali, salua la Religione, professaua, che non poteuano abbandonarsi, ne lasciarsi in preda de'superiori eretici, andaua freddo nelle risoluzioni, e ambiguo nelle riposte: e di partigiano diuenuto arbitro della causa comune, pareua, che hauesse rimesso assai della caldezza, e che non ascoltasse più ne i Vinitiani, ne i Francesi con quella dispositione, che prima, e ascortarli, e conferir con esso loro i segreti dell'animo soleua. Non dispiaceuano questi portamenti del Pontefice a gli Spagnuoli, a' quali non era discaro, che se alcun altro douesse rimanere nella possessione della Valtellina, i Pontefici la possedessono,

Pontefice dopo il deposito non pare tanto inclinato come prima nella restituzione della Valtellina.

Spagnoli stuan-  
diano di guadagnar  
l'animo del Pontefice.

Consentino che la Principessa di Venosa si sposi al nipote del Pontefice.

Propongono varie forme di cōporre le cose della Valtellina.

Pontefice diuene sospetto a' Vinitiani.

e godendo, che il mondo sgannato delle imputazioni date loro per l'addietro più di cupidiggia di stato, che di zelo di Religione, vñauano varie arti, perche il Pontefice, allungando le deliberationi lungamente la ritenesse. E per tanto oltre al fomentare le querimonie de' Valtellini, de' quali il Re etiandio dopo il deposito si professaua Protettore, valendosi ancora de' patti del deposito, non si soddisfaceuan di alcuno de' proposti partiti. E per vltimo, acciocche gl'interessi della priuata vtilità congiunti à quei della pubblica facessero nel Pontefice maggior impressione, consentirono, che al nepote di lui si maritasse l'vnica figliuola, ed erede del Principe di Venosa: Signora Napolitana, ricchissima per la dote di quaranta mila ducati di annuo reddito, che tiraua dagli stati paterni nel Regno di Napoli à titolo di Feudo posseduti. Ne di ciò contenti proponeuano, che, hauuto riguardo, alle antiche conuentioni de' Valtellini, si formasse di loro vna quarta lega, la quale gouernandosi colle proprie leggi, e Maestrati, sedesse nelle diete vniuersali, dando quiui il suo voto coll'altre tre nelle deliberationi delle pubbliche facende alla Repubblica comune appartenenti, o veramente, che, etetta in Principato, fosse conceduta à qualche Principe à tutti confidente, insinuando il fratello, o'l nepote del Pontefice. Proposte da lui molto volontieri sentite, il quale era alla grandezza, ed esaltatione de' suoi molto inclinato: ma dagl'lti, e in particolare da' Vinitiani in estremo abborrite, a' quali l'animo

del



del Pontefice dopo il matrimonio era divenuto altrettanto sospetto, quanto prima per la costanza, che dimostrava, e professava nella causa comune, era stato accetto, e confidente. Aggiugnendosi, che il Principato della Valtellina debole in se stesso, e aperto verso lo Stato di Milano, troppo necessariamente sarebbe dall' Autorità di Spagna dipendente, e se ciò in qualunque altro soggetto non soddisfaceva, era necessario, che da' Vinitiani in persona de' nepoti del Pontefice fosse abborrito, per li Feudi della moglie, i quali douendo per lo matrimonio entrare nella Casa Ludouisia, e restare congiunti alla persona del Principe, che sarebbe della Valtellina; erano pegni troppo gagliardi per la necessaria dipendenza di quel Principato dalla Corona, e dalla Autorità Spagnuola. Nei Francesi, tutto che fremessero per la mutatione del Pontefice, potevano adognimodo risentirsene; essendo il negotio per li patti del deposito ridotto dall' armi alle negociationi, nelle quali conueniuano a' Ministri di Francia destreggiare; per non esasperare l'animo del Pontefice, e maggiormente da gl' interessi del Re loro alienarlo. Sgomentava ancora i pensieri, e reprimeua non poco le pretensioni de' Francesi, le pratiche del matrimonio, che pareuano vicine alla conclusione tra'l Principe d'Inghilterra, e l'Infanta Maria Sorella del Re di Spagna, che per essere state queste pratiche delle cose più memorabili, e segnalate di questi tempi, e perche furono ancora di molto momento nelle presenti

Vinitiani non soddisfano i partiti proposti dagli Spagnoli intorno alla Valtellina.

Francesi tutto che poco soddisfatti del Pontefice vailo destreggiando.

Trattati di matrimonio fra la sorella del Re di Spagna, e'l Principe d'Inghilterra.

occorrenze , fie non inutile, ne alieno dalla presente narratione breuemente accennarle. Il Re di Spagna, alla somma de gl'affari del quale tanto, come si disse, prameuano le guerre della Boemia, non solo prima del deposito della Valtellina inuìò per essa genti, e danari all'Imperadore; ma ordinò ancora al Marchese Spinola suo Capitan Generale in Fiandra, e ne Paesi bassi, che entrato con forze gagliardi nel Pallatinato del Reno, la guerra in quello stato in nome dell'Imperadore facesse. In esecutione di tale comandamento, lo Spinola con incredibile prestezza, e felicità occupò tutto quasi il Pallatinato, e ripressi gli sforzi di numeroso esercito de' Principi Protestanti in fauor del Pallatinato collegati, i quali non hebbono ardire di venir seco a battaglia, li costrinte finalmente a cedere il Pallatinato del Reno, e a riceuer quelle leggi, che a lui piacque d'imporre. Per la felicità di vn tanto successo le parti del Pallatinato, e degl'altri collegati sbattute, furono poscia dall'esercito dell'Imperadore, e da quel della lega Catolica di Germania affatto rouinate. Perciocche entrati questi due eserciti giuntamente nella Boemia, e venuti a battaglia sotto Praga coll'esercito del Pallatino intieramente il disfecero, e hauendo il Pallatino in quel fatto d'arme perduto il nuouo Regno, e la speranza di più rifarsi, fugì colla moglie, che era figliuola del Re d'Inghilterra verso l'Ollanda, per traghettar quindi al suocero, e da lui ottenner fauore, e aiuto almeno per la ricuperatione degli stati paterni, che gli vennero dall'Imperadore.

Marchese Spinola passato coll' Esercito gagliardo di Fiandra nel Pallatinato del Reno se ne fa padrone

Vittoria dell'Imperadore sotto Praga contro il Pallatino del Reno,

Pallatino rotto ricorre al Re d'Inghilterra per aiuto.

peradore per la ribellione , e delitto di offesa Maestà confiscati, e occupati. Non haueua mai quel Re approuato la deliberatione del genero di accettare la Corona offertagli da' Boemi, e professando non potese con giusta coscienza fauorirlo in quella causa , che egli stimaua ingiusta , e per l'esempio a tutti i Principi pernicioso , s'astenne dall'inuiagli aiuti, o soccorsi. Ilche dal principio professato con merauigliosa costanza, e buona fede fin'all'ultimo mantenne. Perloche si rese molto benemerito dell'Imperio , e della Casa d'Austria, a cui tanto quelle riuolte premeuano. Ma compattendo poscia all'esiglio del genero, della figliuola, e de'nipoti, ne perciò risoluendo solleuar coll'armi le parte loro afflitte, e sbattute, ne vnirsi con gl'altri Principi della Germania, i quali con nuoue forze si preparauano a ripararle , stimò poterle più ageuolmente fauorire con le negocaitioni, nelle quali per via del matrimonio tra'l proprio figliuolo, e la Infante di Spagna, e col fauore de' meriti suoi verso la Casa d'Austria haueua non mediocrementemente le speranze collocate. E come ad impresa non ordinaria fossero necessari mezzi non ordinari; inuiò con subita, e molto segreta deliberatione lo stesso vnico figliuolo nella Corte di Spagna , per chiedere egli stesso l'Infanta in moglie, stimando, che l'autorità della presenza, e così generosa dimostrazione di onorare quel Re , douesse troncare tutte le difficoltà, e intoppi , che a tanto negotio potessero attrauerfarsi: comeche quella Corte vinta da tanta

Re d'Inghil:  
terra nō ap-  
proua ne soc-  
corre coll'ar-  
me il Pallati-  
no.

magnimità di fauore, douesse non solo consentire al matrimonio, ma in gratia di esso alla restitutione del Pallatinato; la quale haueua il Principe in animo di chiedere, e tra le feste, e allegrezze delle Regie nozze ottenere. Partito dunque d'Inghilterra in habito priuato passò cō pochissima, e priuata comitiua per la Francia sconosciuto, e preuenendo la fama della venuta, peruennè in Madril prima che la notitia della partenza, e di tanta deliberatione peruennisse. Il Re con tutta la Corte attoniti per l'arriuo di tant' Ospite, e confusi in se medesimi, non sapeuano ben discernere, se per la grandezza dell'honore, che ne riceueuano, douesse esser loro grata la venuta del Principe, o se per la necessitā, in che si vedeuano costituiti di concedergli quello, in che forsi non inclinauano, abborrirla. E nondimeno, riceuuto con tutte le dimostrationi di honore, e con tutti gli applausi, che seppero fargli maggiori, trouò da principio nel Re, e in tutta la Corte corrispondenza di buona voluntā, e desiderio, e prontezza di compiacerlo, in quel, che al matrimonio apparteneua. E per rispetto del Pallatinato gli furono dati segni di libertā, e vsate dimostrationi tali, che facilmente potette concepir speranza di conseguire l'intento, e'l frutto da quel viaggio sperato. Ma quanto al matrimonio, cedendo tutte le difficultà all'autoritā, e alla Presenza del Principe, fù solo fatto alto sul punto della Religione, nella quale, chiedendosi per parte del Re molte soddisfattioni, nacquero vari dibattimenti, e

Principe d'Inghilterra ben riceuuto in Madril.

hauendo finalmente l'Inglese desideroso della conclusione consentito a tutto ciò , che dallo Spagnuolo gli veniuà chiesto , si tenne , e si diuolgò il matrimonio per concluso : e ricchissimi donatiui fra gli Sposi , quasi arre delle future nozze , e molti segni d'allegrezze , e di reciproco affetto , e vrione , fra l'vna , e l'altra Corona si vede , che passarono. Vn solo scrupolo per parte del Re di Spagna pareua , che ritardasse l'esecutione , il quale ogni giorno maggiormente crescendo , difficoltà insuperabile diuenne: la quale poscia tutto il negotio sotto sopra riuolse , e affatto sconcluse. Perciocche desiderando quel Re cautamente procedere in negotio così graue , e da canto suo irreatabile , chiedeuà sicurezza per l'offeruanza delle cose accordate. E offerendo il Re d'Inghilterra la Regia parola con solennissimi giuramenti; che era tutto quel , che potesse offerire , o da lui pretendersi ; non se ne soddisfaceua quel di Spagna , non volendo per modo alcuno dipperdere in negotio così graue , e di tanta conseguenza d'altrui arbitrio , e volontà , soggetta a tanti casi , e accidenti di variationi. Et tra perche la difficoltà di nuouo non sopraueniuà , e poteua esser preuista : e perche le pratiche del Pallatinato s'andauano ancora difficoltando ; restringendole il Re a prometter non l'effettua restitutione , come chiedeuà il Principe , e pretendeuà , che gli fosse stato promesso ; ma alla interpositione sola della autorità , e vficio suo verso l'Imperadore , a cui (come diceua) l'interesse , e la concessione principalmente appar-

Difficoltà nel la pratica del matrimonio o fra'l Principe e l'Inghilterra in superabile.

Difficoltà del la restitutione del Pallatinato.

teneua , e da cui la disposizione di quello stato , assolutamente dipendeva . Perciò cominciò ogni giorno più a sospettar , e che essendo fin dal principio quella Corte stata intrinsecamente da quel matrimonio aliena hauesse nondimeno artificiosamente trattenute le pratiche : parte per propria ambitione , e Grandezza : parte per riputatione dello stesso Principe : e per parere di farne stima : e molto più per fine di guadagnar tempo , e auanzarsi fra quel mentre ne gl'affari della Valtellina . Di che il Principe finalmente auuedutosi in capo a sei mesi , che era giunto in quella Corte , partissene senz'alcuna conclusione : e imbarcato sull'armata , la quale ne'nari di Biscaglia era d'Inghilterra venuta a ricondurlo , si ritornò nel proprio Regno pieno di mal talento , portando seco in vece di leghe , di buona amistà , e matrimonio , odi implacabili , querimonie grandi , e con gli spiriti di vendetta fierissime , nimistadi . Intepidirono , come già si disse , queste pratiche l'ardor de' Francesi nelle cose della Valtellina . Perciocche , dubitandosi , che col matrimonio si conchiudesse strettissima lega fra le Corone di Spagna , e d'Inghilterra ; il Regno di Francia fra questi collocato , molto n'ingelosiuua , e perseverando tuttauia le guerre intestine del Regno con gl'eretici , le parti de' quali veniuano dal Re , e dal Regno d'Inghilterra caldamente fauorite ; conueniuua a' Francesi andar molto circospetti nel romperla colla Corona di Spagna , quando fosse con gl'Inglesi così strettamente , come prometteua quel matrimonio , vnita . Ma noui

Principe d'Inghilterra parte di Spagna malissimo soddisfatto.

acci-

accidenti fra questo mezzo soprauenuti la conditione del'e cose de' Francesi non mediocrementemente solleuarono. Morì sul finir di Giugno del mille secento ventitre il Pontefice diuenuto a gli Spagnuoli confidentissimo: a cui successe Maffeo Cardinal Barberino di patria Fiorentino, il quale Urbano si fece nominare.

Morte del Pontefice Gregorio, e nuoua creatione di Urbano.

Cardinale di amenissimo ingegno sì, per la molta, e varia eruditione delle scienze più graui, come per lo studio delle lettere, che chiamano humane, nelle quali dimostrò con applauso vniuersale felicità singolare. Versato oltre a ciò nelle cose del mondo, e de gl'affari di stato più che mediocrementemente intendente. Perche esercitato ne' carichi, e negotij più importanti della Corte, fù ancora Nuntio Ordinario, e Straordinario presso il Re di Francia: e mentre quel carico sosteneua, venne dal Pontefice Paolo creato Cardinale. Perloche, hauendo contratto opinione d'ingegno al nome Francese inclinato, pareua, che non potesse esser a gli Spagnuoli confidente. E nondimeno colla prudenza, colla destrezza, colla bontà del genio, e candidezza de' costumi attrasse in maniera i loro animi, che i voti de' Cardinali Spagnuoli, e particolarmente del Borgia, a cui gl'altri faceuano capo, il portarono con molta soddisfazione al Pontificato. Successe la creatione secondo la nuoua forma dal Predecessore prescritta: il quale, acciò i suffragi de' Cardinali cō maggior libertà procedessono, per bolla particolare ordinò modo tanto segreto nel dar de' voti, che

Qualità del nuouo Pontefice.

Nuoua forma di eleger i Pontefici praticata primieramente nella electione di Urbano.

da nessuno mai potesse essere penetrato. La qual forma ben he come nuoua, e non mai praticata, tenesse il Conclauè alquanto più lungo, adognimodo, essendo allora i giorni Caniculari, e i Cardinali ristretti patendo gran difagi, per liquali, molti amalarono, e alcuni morirono, pertanto costretti dal timore, e dal pericolo concorsero nella electione del presente Pontefice alle parti vguualmente confidente, e dotato di tutte quelle parti, e ornamenti, che possano formare vn Gran Principe, e vn Gran Pontefice comporre. Assunto al Pontificato, apparirono in lui segni assai manifesti di costanza di mente, e di volontà volta al beneficio della Repubblica Christiana, e dal parteggiare aliena. Perciocche alle dimostrazioni di molta neutralità, che nelle cose pubbliche, e alla dignità Pontificale appartenenti professaua, aggiunse molta seuerità nelle priuate, per li rifiuti, che fece di grandissimi partiti offertigli incontanente da' Ministri Spagnuoli per la Grandezza di sua Casa. Ma dall'altro lato preualendo assai di gratia, e di fauore presso di lui il Cardinal di Sauoia, e con esso i Cardinali Francesi, e Vinitiani, co' quali souuente si tratteneua, e staua a strettissime consulte, cagionò, ne' Cardinali, e ne' Ministri Spagnuoli grandissima diffidenza: i quali perciò diedero assai presto manifesti segni di poca soddisfattione dell' sua electione, e del fauore verso la persona li lui impiegato. E veramente i successi delle cose sotto questo Pontificato occorse dimostrarono non essere stato in tutto va-

Il nuouo Pontefice rifiuta gran partiti offertigli dagli Spagnuoli per la grandezza di sua Casa

Diuiene sospetto a gli Spagnuoli.



no il giuditio , che ne fecero , e la diffidenza , che ne conceettono . Imperciocche il Pontefice Urbano , o tirato dal proprio genio , e inclinatione verso il nome Francese , o studioso di rimetter l'Autorità Pontificia nel suo vigore , e renderla meno esposta all'arbitrio altrui , e dall'altrui volontà men dipendente , o che nodrissi nel concetto pensieri più alti , e generosi della Libertà d'Italia , si scoperse assai presto agl'affari Spagnuoli poco fauoreuole , e di mente molto vnita a coloro i quali desiderosi della medesima Libertà Italiana alla Grandezza Spagnuola procurauano opposizioni. Aumentò le sospicioni la notitia , che non molto dopo il successo s'hebbe di vn grauissimo accidente nella città d'Auignone del mese di Ottobre di questo istesso anno auuenuto . Il Re di Francia , quei d'Inghilterra , e di Danimarca , i Vinitiani , il Duca di Sauoia , gl'Ollandesi , e molti de' Principi di Lamagna , e alcuni ancora han detto del Betlem Gabor di Transiluania , inuiarono molto segretamente Ambasciadori in quella città ; doue peruenuti in habito di mercadanti , e sconosciuto , stipularono in nome de' Principi loro vna lega contro l'Imperatore , e'l Re di Spagna , per la Libertà d'Italia , e per la restitutione della Valtellina , e del Pallatinato . I Capitoli più principali conteneuano in sostanza . Che gli Ollandesi , oltre alla guerra , che faceuan ne' loro paesi al Re di Spagna , inuiassero armate nell'America all'occupatione del Brasil. Il Re d'Inghilterra con certo numero di genti a gl'Ollandesi

Lega di molti Principi contro la Potēza Austriaca cōchiusa in Auignone rēde il Pōtēfice sospetto a gli Spagnuoli.

nelle guerre domestiche assistesse, e mandasse in Spagna potentissima armata per assalir quelle riuere, e per occupar le flotte, le quali dalla America sogliono peruenirui. Quel di Danimarca co' Protestanti muouessero con forze gagliarde la guerra all'Imperadore nella Germania inferiore, per la restitutione del Pallatino. E il Gabor diuerso l'Vngaria trauagliasse ancora gli stati dell'Imperadore, affinche da due diuersi lati assalito più debole nella resistenza rimanesse. Il Re di Francia con poderosa armata da tenersi in Marsiglia impedisse il commercio fra la Spagna, e l'Italia. Con vn esercito di venticinque mila fanti, e quattro mila caualli passasse in Piemonte: e che vnito al Duca di Sauoia, il quale ne mettesse insieme vn'altro di dodici mila fanti, e due mila caualli, assalisse lo Stato di Milano: per le spese del quale esercito i Vinitiani al Duca cento mila ducati il mese sborsassero. E che nell'istesso tempo lo stesso Re di Francia con vn'altro esercito dal paese de' Griggioni calasse in Valtellina, e occupatala, scendesse per quell'a parte nello Stato di Milano, e vnito a' Vinitiani, i quali in quelle imprese doueuano con certo numero di genti congiugnersi all'esercito Francese, assalissero con le forze comuni lo stato medesimo. E che con armata di mare le cose del Regno di Napoli verso il mare Adratico assalissero. Cotal lega due mesi dopo la elettione del Pontefice in vna città della Chiesa stipolata, diede ag i Spagnuoli occasione di sospettare, che senza la tacita intelligenza, che ei tene  
ness

nelle co' Francesi, i quali n'erano stimati gl' Au-  
 tori, non fosse stata appuntata: massimamen-  
 te, perche oltre alla restituzione della Valtelli-  
 na, e del Pallatinato si accordaua ancora la  
 restituzione della Sede Appostolica nella pos-  
 sessione degli stati a lei appartenenti: il che pa-  
 reua, che si potesse intendere del Regno di  
 Napoli, e si lasciaua ancora luogo di entrar  
 nella stessa lega tanto al Pontefice, quanto  
 al Gran Duca, al quale ancora si prometteua  
 la reintegracione di tutti i porti della Toscana.  
 Ma come che da' Francesi venisse tal conspira-  
 tione costantemente negata, e paresse troppo  
 lontano da qualunque sano discorso, che vn  
 Pontefice messo appena il piede nel soglio Pon-  
 tificio, entrasse in macchine cosi graui, per le  
 quali s'haueua il mondo sossopra a riuo'gere, e  
 la Religione Cattolica a conturbarfi; perciò gli  
 Spagnuoli, quantunque da molti successi venisse  
 cotal vnione comprouata, tuttauia, non ha-  
 uendo ne anco certa proua, che queste sospiti-  
 tioni chiarisse, hebbono per più accertato mi-  
 gliorare colla dissimulatione l'animo del nuo-  
 uo Pontefice, che colle querimonie, e vani ri-  
 sentimenti maggiormente alienarlo. I primie-  
 ri, e più graui pensieri, e i quali di qualunque  
 altro l'animo del nuouo Pontefice ingombra-  
 fero, furono di stabilire alla Sede Apposto-  
 lica il Ducato d' Urbino, il quale s'haueua  
 come per deuoluto, per la subitana morte  
 del Principe vnico figliuolo del vecchio Duca,  
 ritrouato pochi giorni l'elezione sua precedenti  
 morto in quel letto, nel quale la sera innanzi,

Per la morte  
 del Principe  
 d' Urbino s'a-  
 pre la strada  
 alla caducità  
 di quello sta-  
 to, che è feu-  
 do della Chie-  
 sa.

e sano, e bene stante era entrato. Perciocche non gl'essendo rimasta altra prole, che vna bambina ed essendo il Duca tanto innanzi di età, che pareua poco habile a soprauiuere, non che a nuoua generatione; riccadeua, morto lui, lo stato alla Sede Appostolica, di cui era antichissimo Feudo. E come vn tanto accrescimento di stato alla Chiesa, fosse odioso, e a' Vinitiani e al Gran Duca, Principi confinanti; così ne anco da gli Spagnuoli poteua essere di buon occhio riguardato. Onde cominciarono a praticarsi almeno col discorso qualche partiti, per li quali continuando in quella fanciulla il Principato, del quale n'era per lo tenore delle inuestiture assolutamente incapace, si potesse, col maritarla a Principe confidente, e in soddisfattione di tutti l'vnione di quello stato a gl'altri della Chiesa impedire. Ripugnauano a questi disegni le ragioni apertissime della Chiesa, contro le quali non si poteua senza manifesta violenza, ne senza mettere il mondo sottosopra tentare alcuna impresa. Ne la molta pietà, e Religione del vecchio Duca, soffriua in pregiudizio dell'anima, e della propria coscienza lasciar dopo sua vita i popoli, che molto amaua, in trauagli, di grauissime guerre annilupari. Ripugnauano le difficoltà nel praticarle, e i gran contrasti nell'eseguirli, non trouandosi a proposito Principe per questo matrimonio, il quale fosse in soddisfattione de gl'altri. Nel gran Duca di Toscana fratel cugino della madre della fanciulla (era la madre sorella di Cosmo secondo Padre di Ferdinan-

Pratiche dimenate fra Principi per ouviare la caducità dello Stato d'Urbino.

Consideratio ni circa il maritarla nipote, ed erede del Duca di Urbino al

nan-

nando secondo al presente Gran Duca di Toscana ) nel quale più, che in qualunque altro si-  
 fauanfi gl'occhi, e i pensieri era, e a' Vinitiani, e a gli Spagnuoli vn tanto aumento vgualmente sospetto; e a gl'altri Principi d'Italia odioso. E toinaua più comodo à gl'interessi di tutti soffrirlo nella Chiesa Madre, e Repubblica comune di tutti, l'Imperio della quale per la professione Sacerdotale, e per le frequenti mutationi de' Pontefici, e necessaria vicenda de' Prelati, che la Governano, resta più moderato; e del quale, per esserui ciascuno interessato, e partecipe, haueuano tutti i Principi maggior occasione di confidare. Doue all'incontro v-  
 nendosi quello stato alla Toscana, veniuasi a costituire nell'vmbilico d'Italia vn Principato per se stesso molto grande, e per essere vn Principe vnito, troppo gagliardo. Perche dall'vno all'altro mare distendendosi, e l'Italia tutta frammezzando, troppo haurebbe nella somma delle cose vniuersali preualuto: e diuidendo interamente il Regno di Napoli dallo Stato di Milano, a gl'interessi della Corona di Spagna nelle turbolente de' tempi, che soprauenissero, haurebbe potuto non mediocrementeprejudicare. Aggiugneuasi l'età ancor tenera del Gran Duca costituito sotto la tutela della Madre, e dell' Auola, quella Arciduchessa d' Austria sorella dell' Imperadore presente, e questa figliuola di . . . . che fù già Duca di Lorena, e perciò poco habile ad entrar in nuoue imprese tanto controuerse, e importanti. Fermate il pensiero in alcuno de' Fratelli,

Grā Duca di  
Toscana per  
ouuiare la  
caducità.

o de' nipoti del Pontefice, come talora si mottegiava, sarebbe stato in effetto partito il più grato a ciascuno, perche haurebbe impedito quella vnione, e connessione de gli stati tanto pregiudiciale à quella vguaglianza per la quale lo stato d Italia di presente si mantiene. Ne gli Spagnuoli, per isfuggire vn tanto aumento nella Grandezza della Chiesa, e per acquistare l'animo del Pontefice, ne farebbono stati abborrenti. Ma oltre a che il Pontefice n'era alienissimo, era ancora partito d'esempio scandaloso, e soggetto ad essere da' futuri Pontefici riuocato, per gl'ordini, e instituti molto precisi della Chiesa, con iterati giuramenti da Cardinali, e da' Pontefici istessi, e innanzi, e dopo l'electione confermato; per li quali si proibiscono le nuoue infeudationi de gli stati alla Sede Appostolica deuoluti. Ma ripugnaua sur'ogn'altra ripugnanza l'età della bambina, inabile per molti anni a contrar matrimonio, onde non si poteua per la variatione continua delle cose del mondo far certa resolutione di vn tanto affare, della quale potessero i Principi acquettarsi, e rimanerne soddisfatti. E nondimeno i Ministri Spagnuoli volentieri nodriano queste pratiche, forsi per fine di abbattere, o d'attrare la mente del Pontefice. Ma più da gl'altri Don Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli, al Gran Duca in parentado congiunto, portauale, molto viuamente in fauore di esso Gran Duca. E'l Vecchio Duca d'Vrbino, auuistosi, che Monsignor Santorio eletto dal nuouo Pontefice, Vescouo

Ministri Spagnuoli si dimostrano fauoreuoli al matrimonio del Gran Duca.

Duca d'Vrbino disgustato per sospetto che'l nuouo

di Urbino, e mandato con sollecitudine alla residenza Episcopale, cominciava ad ingerirsi, e a interporre l'Autorità sua in alcune faccende più allo stato, che alla cura Episcopale appartenenti, non solo passò gravi disgusti col Santorio, ma interpretando, che il Pontefice, prevenendo il tempo della caducità, l'hauesse mandato come sou' intendente a gl'affari di stato, se ne riputò molto offeso. Onde sdegnato inuiò la fanciulla nella Corte di Firenze, e rinforzò di guernigioni Tosane i presidi delle piazze più principali, e si dimostrarua inclinato, e desioso del matrimonio della Nipote col Gran Duca. Pereuoteuano, non hà dubbio, e angustiauano assai queste pratiche, e questi accidenti l'animo del Pontefice tutto intento a riunire alla Sede Apostolica quello stato, e ingelositone, mandò ancor assai genti a' confini della Toscana, e d'Urbino: ma produceuano contrario effetto a' fini, da gli Spagnuoli pretesi. Perloche vniuano maggiormente il Pontefice al Re di Francia, il quale, non hauendo stati in Italia, sarebbe stato sempre fautore grande delle ragioni, e della Grandezza della Chiesa; la quale senza pregiudizio de gl'affari della Corona di lui cresciuta, pregiudicaua alla Grandezza Spagnuola dalla Grandezza Francese emulata. E per tanto il Pontefice, per fine di maggiormente fortificarsi contro le macchine de gli Spagnuoli, e per ripercuotere, e ingelosire gl'animi di coloro, i quali si proauauano d'angustiare il suo, si dimostrarua assai risoluto nelle cose della Valtellina; per potere,

Pontefice vol  
gli preuenire  
la caducità  
dello stato  
nanti sua  
morte,

Pontefice sol-  
lecito dell'v-  
nitione di Urbino  
no alli stati  
della Chiesa  
si stringe d'in-  
telligenze cō  
Francia.

Si dimostra  
assai risoluto  
e poco fauo-  
re à gli Spa-  
gnuoli nelle  
cose della  
Valtellina.

isbrigatosene , attendere con istudio maggiore, e con maggior acuratezza a gl'affari d'Urbino. E perche gli Spagnuoli nel tempo del deposito, che fecero de'forti della Valtellina, si obbligarono (perche il tutto succedenze senza danno, e spesa della Chiesa) di pagare gli stipendi de'soldati, che farebbon necessari, per trattenerueli in difesa; ed essendosi per parte de' Ministri Spagnuoli cessato ne' pagamenti, lasciauasi il Pontefice (al quale conueniuua frattanto metter mano alle paghe) con molta liberta intendere, che non voleua lasciare il proprio (come da' Gramatici si suol dire) per l'appellatiuo, ne buttare i danari della Camera Apostolica nella difesa della Valtellina alla Chiesa poco, e nulla appartenente; ma sparagnarli per le future, e imminenti necessita dello Stato d'Urbino. Parole, le quali accompagnate da qualche altre dimostrazioni fauoreuoli a' Francesi, perturbauano gli animi Spagnuoli, e li faceuano andare molto circospetti nelle pratiche di Urbino, per lo dubbio molto probabile, che il Pontefice, per far maggior congiunzione col Re di Francia, il negotio della Valtellina precipitasse. E nondimeno come era per natura graue, e considerato, tenne sopra il punto della Valtellina due consulte de' più conspicui Theologhi della corte, e per dottrina non meno, che per bonta, e sanita di vita più esemplari, sopra il punto della Valtellina, i quali discusso il negotio, riferirono, Non potere il Pontefice permettere, che popoli Cattolici sotto il giogo de gl'eretici ritornassero, per

Consulte dal Pontefice tenute sul negotio della Valtellina.



lo pericolo euidente delle anime , le quali effendo della greggia di Christo Nostro Signore , conueniuagli , fecondo il Vangelo , come a buon Pastore difendere da' lupi , con pericolo etiam di della propria vita. Così andauano le cose della Valtellina in quella Corte da vari rispetti non altrimenti , che il flusso , e riflusso del mare , alternando: E' l Pontefice o irresoluto in questo negotio, per non offender alcuna delle parti , o fra se medesimo risoluto di non risolverlo , per trattenerle tuttadue , andaua temporeggiando , e allongando le resolutioni. Ma i Francesi , i quali viuendo Gregorio erano stati cheti , e mansueti, veduto nella Sede Pontificia vn Papa loro confidente , cominciarono a risvegliarsi , e a pretendere , che la Valtellina , demoliti i forti , sotto l' Imperio de' Griggioni ritornasse , ne ammetteuano in ciò partito alcuno , ne conditione , eccetto in quello , che riguardasse la sigortà della Catolica Religione fecondo quel , che dal Pontefice capo di essa verrebbe determinato , e statuito. Così diceuano dettare i Capitoli primieri di Madrid , così la ragione , e l'obbligo , che la protectione de' Griggioni al Re ingiugneua. Nelle quali pretensioni tanto maggiormente persisteuan , quanto che vedeuano le cose loro molto variate. Perciocche alla Corte Spagna in vece della congiuntione s'era accresciuta la nimistà del Regno d'Inghilterra. L'esercito Spagnuolo in Fiandra occupato con tutte le forze di quegli stati sotto Bredà , piazza fortissima da gl'Ollandesi tenuta per lo sito, e per le

Pōtefice irresoluto nelle cose della Valtellina.

Francesi parlano in Roma più arditamente per conto della Valtellina.

fortificationi , e triplicato riparo dell'acque munitissima ; l'espugnatione della quale era stimata impossibile , e l'assedio lunghissimo , e d'incerta riuscita: hauendo gl'Olandesi messo insieme potente esercito per loccorerla. Nell'Indie , e nell'America gl'affari di quella Corona haueuano dato in grauissimi incontri: perche Ormus piazza situata nelle foci del Regno Persico fortissimo , e principalissimo mercato , di grandissimo reddito , e di maggior conseguenza per l'Imperio delle Indie Orientali da que' Barbari , aiutati da alcune nauì Inglesi , era stato occupato . E la Baia de todos Santos, mercato principalissimo del Brasil assalito ( forse in esecuzione della lega d'Auuignone ) da vna armata Olandese , era stato occupato , e saccheggiato , la quale hauendoui fatto bottino di più di due milioni di ducati , con pensiero di maggior progressi vi si fortificaua. Percosse l'vna , e l'altra a gl'affari della Corona di Spagna molto importanti; le quali obligauano quel Re a mandarui , sì come incontanente, e in Ispagna, e in Portogallo fur messe all'ordine, poderose armate alla ricuperatione. E oltre all'essere queste imprese di riuscita incertissima , ricercauano ancora grandissimi apparecchi di nauì, moltitudine grande d'huomini , e quantità grande di danari. Le guerre della Germania ne anco erano del tutto estinte , per li molti ribelli dell'Imperio , i quali in varie parti la trauagliauano : le forze de' quali pareuano più vicine al crescimento , che alla declinatione , Perciocche il Re di Danimarca conforme

Reuolutioni  
della Germa-  
nia.

me alla lega d' Auuignone , vscito anch'esso potente assai in campagna, s'era fatto capo de' Principi Protestanti , i quali portauano l'arme contro l'Imperadore , e fauoriuano la restitutione del Pallatino negli stadi suoi patrimoniali , e faceua molti progressi nella Germania inferiore. Per lo contrario gl'affari di Francia fino a questa hora trauagliati , e buttati dalle guerre intestine del Regno , pateuano condotte in porto di qualche sicurezza , e per diuersi accidenti sollevate. Il Re d'Inghilterra, sconcertato il matrimonio di Spagna , haueua concluso parentado tra'l Principe di Galles suo figliuolo , e vna sorella , che ancora restaua del Re di Francia da marito , e , vnitosi seco in lega , gran cose , e grandi aiuti contro gl'interessi di Spagna e per mare, e per terra, conforme alla lega di Auuignone , prometteua : e i tumulti della Francia , o del tutto composti , o in facoltà del Re di comporli. Accidenti i quali tutti in vnistesso tempo concorrendo , erano bastevoli a muouere , e concitare a cose nuoue qualunque Principe , benchè d'animo alino da nouità , e da' mouimenti ; non che il Re , e la nation Francese tanto in questa impresa della Valtellina interessata , e impegnata. E pertanto , quantunque in Roma dopo molte consulte , e discorsi de'gl'Ambasciatori di Francia , e di Spagna fra loro medesimi , e col Pontefice , vscifero finalmente dal Pontefice alcuni articoli alla sigortà della Religione de' Valtellini appartenenti , e gli stessi Ambasciatori accettatili , altri fra se ne appuntassero , in nome de' loro Re:

*Affari del Re di Francia in molti modi migliorati.*

*Principe d'Inghilterra sposa vna sorella del Re di Francia.*

*Articoli dettati dal Pötefice intorno alla conseruatione della Religione in Valtellina.*

per li quali la Valtellina, demoliti i forti, doueua ritornare sotto' Griggioni, ma con alquanti patti, vincoli, conditioni, e pene di caducità in caso di contrauentione, e specialmente con facultà al Re di Spagna di trahettar per essa genti: adognimodo il Re di Francia, accettati solamente quei dal Pontefice dettrati, ributtò assolutamente gl'altri dagl'Ambasciadori accordati. E sdegnato grauemente contro il Comendator Silleri suo Ambasciadore, diedegli Monsù di Bettune per successore, e'l richiamò in Francia, priuando non, solamente lui della sua gratia, ma il fratello, che era Gran Cancelliere, e'l Figliuolo dell'istesso, Segretario di stato con altri loro dipendenti, quasi sospetti (per quel che se ne pubblicò) di segrete intelligenze con la Corte di Spagna, da loro vñci rimosse. E, concitato contro il Re di Spagna, ricercaua il Pontefice, che o facesse demolire i forti, o a gli Spagnuoli i restituisse, acciò senza offender la dignità della Sede Appostolica, potesse coll'arme aprirsi la strada alla loro demolitione. Ma alla demolitione ostauano i patti del deposito, e alla restitutione, il dubbio di suscitare nuoue guerre fra' due Re. Onde quanto il Papa era più costretto andar circospetto in queste deliberationi, tanto più cresceua l'ardore ne' Francesi, i quali impatienti d'induggi, e veggendo le cose preparate alla forza, tirauano innanti l'esecutione della lega, e gl'apparecchi per l'impresa già deliberata necessari. Ma se non impedì del tutto, ritardò almeno per allora i mouimenti di tanta co-

spira-

Ambasciadori di Fràcia e di Spagna in Roma accordano alcuni capitoli concernenti allo stato della Valtellina.

Re di Fràcia non s'acqueta alli capitoli del suo Ambasciadore di Roma, e fa in stanza, che si offerui il capitolato di Madril.

spiratione la pratica del matrimonio da questi tempi appunto messa in tauola tra'l Principe Filiberto di Sauoia , e la Principessa Maria figliuola di Francesco già Duca di Mantoua : per la quale pratica il Duca di Sauoia , se non capo , braccio almen principale della lega , venne da' consigli comuni diuertito. Eransi gli Spagnuoli con varie arti pronati di staccarlo molto prima da' Collegati , proponendogli innanzi gl'occhi in quanta Grandezza a lui ridonderebbe la Valtellina dall'voidienza de' Griggioni sottratta . e dall'autorità del Re loro dipendente ; posciacche , non hauendogli stati di lui bisogno di quell'adito , farebbe stato quel solo , nel quale i Principi d'Italia haurebbe fissato lo sguardo , e per lo bisogno , che ne potessero hauere con molto studio l'amicitia di lui procurato . Ne men di loro le due Corone per gli stessi rispetti farebbono tanto più costrette prezzarlo , quanto egli solo sarebbe stato quegli , il quale , chiusi tutti gl'altri aditi , potesse escludere , e introdurre Francesi , e altri stranieri in Italia. Ma potendo più in lui lo sdegno , e il fine d'opporli a' fini e disegni Spagnuoli , e concependo per auuentura speranze grandi dalla lega , haueua continuamente in essa perseverato. Essendo poscia da questi tempi stata introdotta la pratica di dar quella Principessa in moglie al figliuolo con alcune rinuncie del Monferrato , da' farsi dal Duca di Mantoua , in fauore di questo matrimonio almeno per dopo la morte dell'istesso Duca Ferdinando , e del Principe Vincenzo suo fratel-

Pratiche di matrimonio tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa di Mantoua ritardano gl'effetti della lega in Italia contro Spagna.

lo, da'quali per vari rispetti s'haueua poca speranza di successione; il Duca di Sauoia, cupido oltremodo di acquistar nuoue pretensioni sopra quello stato, abandonaua facilmente qualunque altro partito. E perche gli Spagnuoli per molti conti, nel praticar di queste negociationi erano interessati, ne era loro discaro, che haueffero effetto per dubbio, che, mancando le due linee di que'due Principi, il Duca di Niuers, succedendo in quegli stati, tirasse i Francesi in Italia; elegeuano per minor male, che, douendo quello stato entrar nella Casa di Sauoia, s'acquistasse al segondo genito, di cui molto confidauano, e non al primo, il quale, succedendo ne gli stati paterni, troppo gran Principato verrebbe a costituire. E non potendo il Duca abandonare tanta occasione d'accrescimento per li vani, e incerti interessi della lega, i quali a se molto non apparteneuano, era tanto più necessitato scostarsi da essa lega, e dall'amicitia Francese; poseiache la conclusione del matrimonio gli rendeuua i Francesi nemici in caso, che la successione del Monferrato al Duca di Niuers si deuoluesse: i quali, per hauer in Italia vn Principe dal Re in tutto dependente, diuerrebbero delle ragioni di lui acerrimi protettori, e difenditori: ne il Duca di Sauoia senza l'appoggio di Spagna, haurebbe potuto la successione di quello Stato contro i Francesi ritenere. Gli Spagnuoli per tanto, cupidi di guadagnar l'animo di lui, e nelle proprie cose interessarlo, e per non hauerlo in quelle della Valtellina au-

uerfo, distaccarlo dalla lega, le prattriche del matrimonio con molta caldezza allora fauorivano: conofcendo apertamente, e toccando con mano, che, apparato il Duca dalla lega fuanuano le macchine de' Collegati, i quali, rimanendo senza lui quanto alle cofe d'Italia qua fi monchi, o non haueuano, o con difficoltà poteuano hauere comodità di efequire alcune delle cofe concertate. Riuolciua facilmente il difegno; ma vn picciolo accidente nella Riuiera di Genoua fucceduto, ne ritenne l'efecutione, e la morte, che foprauenne del Principe Filiberto totalmente il diftruffe. Nella Liguria doue col Piemonte confina, v'hà il picciolo Marchefato di Zuccarello, di cui altroue fi fece mentione. Fù già ab antico conceduto in Feudo dall'Imperadore a' Signori della Casa Carretta, ma per la variatione de' tempi, e degl' accidenti da' Genouefi acquiftato, e pofcia agli fteffi del Carretto inueftito, fù per lo fpatio di più di dogento anni da loro come Feudatarij della Repubblica colla folita recognitione, e omaggio tenuto, e poffeduto. I medefimi accidenti, e riuolutioni d'Italia haueuano vltimamente dalla Repubblica a gl'Imperadori trasportato, non fenza querimonie dell'ifteffa, la quale, cedendo alle conditioni del tempo per lei inique, di mala voglia foffriua, d'effe dopo lo fpatio di tanti anni priua di quel Feudo al proprio ftato così vicino, e oportuno. Ma preualendo l'autorità dell'Imperio dopo alcuni fecoli in Italia riforta, conuennele andar diffimulando, e attendendo le occafioni più oportune,

Marchefato  
di Zuccarello  
doue fituato,  
fue qualità è  
pertinenze.

Ragionidella  
Repubblica  
fopra il Mar-  
chefato di  
Zuccarello.

d'esserne reintegrata. E pertanto l'anno mille cinquecento settantasei comprò da Scipione del Carretto allora Marchese, e possessore vn annuo censo sopra lo stesso Feudo, con patto espresso di prelazione in caso di vendita a qualunque altro compratore. E fù il censo col patto dall'Imperadore approuato, e con solenne decreto ratificato. Dopo non molto di tempo venendo il Marchese per certo omicidio dall'Imperadore processato, vendette, per isfuggire la confiscatione, e così a pregiudizio del fisco Cesareo, e del patto della prelazione, al Duca di Sauoia quel Marchesato. E l'Imperadore procedendo alla sentenza capitale contro il Marchese, e alla confiscatione del Feudo, tolto di mano dal Duca, al quale già era stato dal Marchese consignato, per se, e per la Camera Imperiale il ritenne. Il Duca, escluso dalla possessione, s'affaticò assai nella corte di Germania quando sotto il suo, quando sotto il nome del Marchese, e del figliuolo per la riuocatione della caducità, e della confiscatione. Ma tutto indarno per l'opposizione del fisco Cesareo, e della Repubblica, la quale per le antiche, e molto più per le fresche ragioni, che in esso haueua acquistate, fù dall'Imperadore ammessa a far parte in quel giuditio: e come a Principe vicino le appoggiò, come altre volte dicemmo, la difesa, e protezione dello stesso Feudo; contro chiunque volesse cos'alcuna in pregiudizio delle ragioni del fisco Cesareo attentare. Finalmente, escluse le ragioni de' Carretti, l'Imperadore l'anno mille secento

venti

Duca di Sauoia compra il Marchesato di Zuccarello.

Marchesato di Zuccarello confiscato dall'Imperadore ad esclusione del Duca.

Imperadore vede alla Re-



ventiquattro il fece andare al pubblico incanto , e hauendo alcuni già offerto prezzo , venne alla Repubblica , la quale di tutti n'offerse maggiore,aggiudicato. Di che il Duca se ne stimò grauemente offeso come quello , il quale, supponendo, che, quando, per non trouarsi compratore , rimanesse il Feudo inuenduto, gli fosse più facile dalla Camera Imperiale ottenerlo; pareuagli, che la Repubblica g'hauesse colta compra guasti i disegni, e tronche dalle fondamenta le speranze di più conseguirlo. Scrisse pertanto alla Repubblica, dolendosi del fatto , ed essortandola a desistere dall'impresa: perche altrimenti ( come nel fine della lettera soggiugneua ) viuamente se ne risentirebbe. Hauera la Repubblica molto prima hauuta giusta occasione di dolersi per questo conto del Duca. Perciocche, trattandosi di vn Feudo situato nella Liguria, nel quale il Duca non haueua mai hauuto attione, o pretensione, o ogni ragion voleua, che egli per ragione di buona vicinanza non se ne fosse impedito: ma n'hauesse permesso alla Repubblica l'acquisto, come di cosa, la quale più a lei, che ad alcun'altro, e per ragion di confine, e per ragion di stato, e per l'antiche pretensioni, e per lo nuouo patto di prelazione, toccaua l'acquistarlo. Ma studiosa della pubblica pace, e della buona corrispondenza co' vicini, elesse la strada della dissimulazione: e volle per li termini ciuili le sue ragioni nella Corte Cesarea proseguire. Nella quale, dopo di fatte molte spese, e dopo trauagli sostenuti, ottenuto l'intento; e ciò non con altro, che

pubblica il Marchesato di Zuccarello già cōfiscato.

Duca di Savoia si risete cōtro la Repubblica di Genova per la compra di Zuccarello da lei fatta.

Occasioni di doglienze più giustificate della Repubblica.

Riposta della  
Repubblica al-  
le doglienze  
del Duca.

Duca di Savoia  
magiormēte  
s'inasprisse  
cōtro Genoue  
fi che vede co-  
stati nella cō-  
pra del Mar-  
cheseato.

colla compra a prezzo molto alto di quel, che con molto fondamento di ragione poteua pretendere suo, si stimò molto più offesa, veggendo i richiami del Duca, da così aperte minaccie accompagnati. E tutto che, risoluta per ogni modo di persistere nella compra, hauesse potuto, rescruendo, con termini vguali risentirsi: adognimodo, stimando la moderatione più alla sua dignità, e grauità conueniente, vsò di riposta più temperata; per la quale, procurando di render pianamente capace il Duca delle sue giustificate attioni, si dimostrasse ancora risoluta, non ostante i minacciati risentimenti, di sostenerle. La costanza, e la libertà della riposta, quanto meno aspettata, punse tanto più acerbamente l'animo del Duca, altiero per se medesimo, ma molto più per le presenti occorrenze, per le quali, parendosi collocato in gran concetto presso i Potentati maggiori della Repubblica Christiana, i quali agara procurauano di andargli a seconda, e attrarlo a se, si riputaua per conseguenza formidabile a men potenti. Onde malamente potè soffrire, che vna Repubblica d'huomini togati facesse così piccolo concetto de' richiami, e risentimenti da se minacciati. E tanto meno, quanto che da canto della Repubblica andarono alle risposte congiunte molte prouuisioni militari, come di quella, la quale, dimostrandosi apparecchiata a resistere co' fatti, in caso alle parole del Duca hauessero i fatti corrisposto, si diede incontanente a ordinare leuate di genti, a soldar fanti, e a chiamare

agli

a gli stipendi suoi Capitani , e persone da comando , e per maggior giustificatione delle sue ragioni , a publicare con le querele del Duca i meriti della causa , e la poca giustitia delle pretensioni di lui . Accidenti , i quali , mettendo il negotio nel pubblico Teatro del Mondo, obbligarono maggiormente il Duca, a persistere nelle sue pretensioni , e per qualunque modo a sostenerle , quando non per l'interesse, che l'acquistare, o'l lasciare il Feudo di Zuccarello potesse cagionargli , per l'interesse almeno della propria riputatione , la quale gli sembrava , che rimarebbe del tutto spacciata , e troppo indegnamente abbattuta , se il mondo hauesse mai potuto attribuire la sua desistenza alle minaccie , e apparecchi della Repubblica , o , rimanendo egli in qualunque modo inferiore si potesse far concetto , che egli fosse stato fatto dalla Repubblica stare al disotto . Onde risoluto anch'esso di voler per ogni modo rimanere di questo punto vincitore , cominciò a scuoter il petto , minera fecundissima, ed inesausta d'inventioni , e di partiti , e a tracciare nuoui consigli , e ordir nuoue macchine, perche la riputatione sua dal colmo, in che la vedeua collocata , non precipitasse : e al tuono delle vtilità di ricchissime , e opulentissime prede , che si farebbono delle immense ricchezze de' Genouesi quasi al suono di bellica tromba cominciò a conuitare , e concitare i popoli , e le nationi Oltramontane contro la Città è stato Genouese . Da questo benchè assai leggiere accidente , quasi da picciola fauilla

Guerre del Duca contro Genouesi per conto di Zuccarello comouono molti Grã Principi della Christianità, che in essa cōcorrono;

forsero grandi, e all'Italia molte pericolose fiamme: le quali poco mancò, che graue, e vniuersale incendio non cagionassero: posciache per eccitarlo, e smorzarlo i maggiori Monarchi della Repubblica Christiana tanto dentro, quanto fuora d'Italia con molte macchine, e con isforzi molto gagliardi vi concorrono. E perche alla cognitione di ciò, e di vari, e grauissimi successi, i quali quindi risultarono, è molto necessaria la cognitione dello stato, e conditione della Repubblica di Genoua, per rispetto della quale molti de' Principi Christiani in questa occasione si commossono: perciò, tralasciato per adesso il corso della narratione, si spieghera breuemente della Repubblica Genouese quel, che, come, per esser notorio alla presente età, pare superfluo raccontare così, alla posterità sarà non men grato, che necessario sapere.

**Somma**

## Sommario.

**D**Escriuesi in questo Ottauo libro lo Stato della Repubblica Genouese, e gl'interesi, e buona corrispondenza, che trattiene colla Corona di Spagna. La dieta tenuta in Susa, nella quale si deliberano due imprese, l'vna contro la Valtellina, e l'altra contro Genoua. Per esecutione della qual deliberatione si fanno e in Francia, e in Italia molti preparamenti. Calano Francesi in Valtellina sotto il Marchese di Coure, e cacciate le genti Ecclesiastiche da' forti, che il Pontefice teneua in deposito; se ne fanno padroni. Calano altresì in Piemonte sotto il Diguerra Gran Contestabile, e quindi vnitamente col Duca di Sauoia, e sue genti vanno all'impresa di Genoua, e fanno molti progressi contro quello stato. Il Papa manda il nepote in Francia con titolo di Legato. E lo stato Genouese viene a pericolosi termini dall'arme ostili condotto.



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA

LIBRO OTTAVO.

Discorso della Repubblica di Genoua.

Sua libertà, e stato.

Sito, e qualità della Città di Genoua.

Antica riputazione di lei nelle cose maritime.



A Repubblica di Genoua, la quale colle proprie leggi, e Maestrati gouernandosi, gode di piena, e felicissima libertà, possiede col Regno della Corsica tutto quasi quel tratto, che dalla Magra al porto di Monaco distendendosi, anticamente Liguria, e hoggidì Riuiera di Genoua comunemente s'appella. E oltre all' Appenino, e alla Magra i confini distendendo, molte castella nella Lombardia, molte ancora nella Toscana colla Città di Serezana Signoreggia. La Città istessa grande, e capace di popolo numeroso fra le più preclare d'Italia risplende, e per l'opportunità del suo sito, e per lo traffico grande, e per le immense ricchezze de' suoi cittadini ricco, e nobile mercato, scala, ed erario nobilissimo di tutta l'Europa, vien meritamente riputata. Fù già ne gl'andati secoli nell'impresè di mare Gloriosissima per lo numero grande di potentissime armate dal  
seno

seno di lei vscite, e per le chiarissime vittorie contro i Saraceni a' tempi più remoti, e poscia contro Vinitiani, Pisani, e Cattalani riportate. Popoli sul mare altresì molto potenti, i quali della superiorità maritima con essa lei lungamente contrastando, vennero quali abbattuti, quali interamente disfatti. E sarebbe senza dubbio all'Imperio assoluto del Mediterraneo peruenuta, se lo studio, e'l valor militare contro i nemici con tanta gloria, e con tanto auuanzo di riputatione esercitato, non fosse stato da'suoi propri Cittadini per l'ambitione, e per la cieca, e sfrenata voglia di sopraffare a'danni di se medesimi, e della patria comune conuertito. Imperciocche diuisa in parti, e in fazioni, e da gl'intestini combattimenti crudelmente lacerata, le conuenne, quando al più potente Cittadino, quando al Potentato straniero le redini del pubblico Governo commettere. Ma i prosperi, e gl'infelici auuenimenti della Repubblica antica già si leggon ne'suoi, e ne gl'annali de'gl' stranieri diffusamente descritti; ed essendo dal proposito nostro molto lontani, non hà qui luogo il trascruiarli. Quel, che alla somma delle cose, alle quali s'apparechiamo appartiene, è, che, da che i Genouesi, cacciati i Francesi, si rimessero nell'antica Libertà, e lo Stato, e Repubblica loro nella forma del Governo presente riduflsono (ciò fù appunto nel vigesimo ottauo del secolo a questo antecedente) han sempre fino al presente mantenuto stretta, e sincera vnione colla Corona di Spagna in tanto, che tra gl'Italiani

Popoli da lei  
abbattuti, e  
sconfitti.

Fazioni an-  
tiche de' Ge-  
nouesi roui-  
narono la Re-  
pubblica di  
que'tempi.

La Repubblica  
quando e, in  
che modo fù  
riformata nel  
lo stato pre-  
sente.

**Grand'amici-  
tia fra la Co-  
rona di Spa-  
gna, e la Re-  
pubblica.**

non fù Potentato alcuno, il quale più di loro del nome Spagnuolo, e più amico, e più studioso si dimostrasse. Ne forsi a memoria de gl'huomini si sà di congiuntione alcuna fra' Principi di forze, e di Grandezza così disuguali, la quale, e con più sincera fede, e con pegni maggiori di reciproca fede, e vtilità per lo corso di cento anni si conseruasse. I porti, i

**Comodità re-  
ciproche dal-  
l'amicitia, e  
buona corri-  
spōdēza fra la  
Repubblica,  
e la Corona  
di Spagna ri-  
sultanti.**

mari, i passaggi, e tutte le commodità dello Stato Genouese furono sempre al ricetto delle armate, al traghetto delle genti, e a qualunque altro bisogno di quella Corona aperti: chiusi all'incontro a tutto ciò, che alla Grandezza, alla Dignità, e alla sicurezza de gli Stati di lei potesse esser di nocumento. Permettessi a' Re

**Stuolo di Ga-  
lee dal Re di  
Spagna trat-  
tenuto in Ge-  
noua.**

di Spagna il trattenere vno stuolo di galee nel porto di Genoua, per li subiti, e vrgenti bisogni de gli stati loro sottoposti. Ilche in grandissimo beneficio, e vtilità de gl'affari di quella Corona ridonda, per l'opportunità del sito Genouese, il quale posto fra i Regni di Spagna, e quei di Napoli, e di Sicilia, e facendo ancora scala allo Stato di Milano, resta comodissimo al vnione. e conseruatione di Stati, e di Prouincie tanto fra loro disgiunte. Dall'altra parte l'amistà, e buona corrispondenza medesima riesce

**Re di Spagna  
solleciti della  
conseruatione  
di Genoua.**

alla Repubblica di molta sicurezza, e giouamento, per la singolar custodia, e pensiero, che quei Re, non solo per obligo di buona, e fedele amicitia, ma per la necessità ancora de' priuati interessi, son costretti di hauere della conseruatione, e mantenimento di lei in tanto, che con molto fondamento di ragioni può la

Re-



Repubblica nell'amicitia Spagnuola supporre tutte le forze, tutte le armate, e tutti gl'eserciti di quella Corona in sua difesa apparecchiati, contro chiunque qualche cosa a preiuditio dello Stato, e Libertà sua, o tentasse, o macchinasse. Principio a tanta congiunzione diede quell'istesso, il quale, essendo stato della Libertà Genouese il principio, e l'autore, meritò di essere col Gloriosissimo titolo di Padre, e Liberatore della Patria da suoi Cittadini salutato. Il Principe Andrea Doria, Capitano nelle cose di mare a qualunque altro del suo secolo superiore, e per le forze marittime, e per l'esperienza marinaresca, e per lo valor militare, e per la felicità della fortuna il più riputato. Nel quale, hauendo più potuto la compassione delle miserie dell'afflitta patria, che gl'honori, e i premi grandissimi offertigli dal Re di Francia, e lo sdegno, e vendetta dello stesso Re: abbandonate con grandissimo pericolo della propria fortuna l'offerte, e gli stippendi Francesi, passò a quei di Carlo V. Imperadore, e Re di Spagna: e sperando assai nel fauore di questa nuoua congiunzione, s'accinse con incredibile generosità, e ardimento a così magnanima, e gloriosa attione. La quale felicemente riuscitagli non solo fù d'inaspettata salute alla patria, la quale scacciati i Francesi, in felicissima libertà miracolosamente risortì; ma ancora alle cose d'Italia vniuersali di gran riuolgimento; poiche la fortuna de Francesi allora superiore, e quasi vittoriosa cominciò quindi a declinare, e quella dell'Impe-

Principe Andrea Doria autore della libertà di Genova e della amicitia fra la Corona e la Repubblica.

Principe Doria passato dalle parte Francesi a quelle de l'Imperadore rouina gl'affari di quello, e quei di questo solleva,

radore quasi cadente a solleuarfi. Imperciocchè alla perdita, che fecero i Francesi dello Stato Genouese andò immantimente congiunta quella del Regno di Napoli già quali interamente occupato dall'arme, e da gl'eserciti loro; i quali per la risoluzione del Doria spogliati delle maggiori, migliori forze maritime; e per la riuoluzione dello Stato Genouese priui delle oportunità de' soccorsi del mare, diedero in grauiissimi incontri, e furono finalmente costretti, per non poter più lungamente sostenersi, tralasciare l'impresa, e abbandonare a gl'Imperiali, i quali, ridotti dentro le mura di Napoli, malamente si difendeuano, non solo la possessione libera di quel Regno, ma la speranza ancora di più racquistarlo. Non dissimile fortuna e allora, e poscia prouarono le imprese del Re di Francia nella Lombardia, e nel Piemonte: doue l'opportunità dello Stato Genouese somministrate all'Imperadore, e al Re di Francia dinegate, furono di momento grandissimo per la vittoria di quegli, e per la rouina dell'arme Francesi intanto, che essendo queste nell'ultima rouina precipitati, l'Imperadore, diuenuto a tutti superiore, e potendo facilmente dar le leggi a tutti, hebbe comodità di fabbricare per se, e per li posterì quella Grandezza di fortuna, di che egli mentre e' visse, e dopo lui i Re di Spagna suoi discendenti al presente fruiscono. Rimase il nome del Doria per fatti così egregi, e segnalati da per tutto molto Illustre, e Glorioso: e l'autorità sua grandissima nella Repubblica

Honori, e premi dall'Imperadore cōfetti al Principe Doria.

ca di Genoua per la libertà acquistatale: ma non men grande presso l'Imperadore, il quale, recandosi non solo a somma felicità l'hauer a' suoi stippendi Capitano sì chiaro, e di tal valore, ed esperienza nelle cose nauali, ma stimandolo ancora ottimo strumento per trattener dalle parti sue la Città, e lo Stato Genouese a gl' affari suoi tanto importante, studiò sempre con premi di stati molto grandi, e con honori inusitati trattenerlo. E però con Soprema Autorità, e con titolo di Grande Ammiraglio alla somma delle cose marittime il prepose: e nell'imprender le terrestri, facendo molta stima del suo consiglio, dal parer di lui raro si discostaua. E come l'autorità del Doria presso l'Imperadore rese, mentre e' visse, la libertà de' Genouesi sicura, perche da tanta Grandezza, e Possanza, come quella di alcune altre delle città libere d'Italia, non venisse ingombrata; così l'autorità la quale, come si è detto, ritenne co' suoi cittadini, fù ancora potentissimo, per trattener i Genouesi costanti nella diuotione verso l'Imperadore. Ilche tanto più facile riusciua, quanto che, riducendosi allora gl'affari d'Italia a due partiti, o sia fazioni, l'vna che a' Francesi, e l'altra, che all'Imperadore aderiuua, era alla Repubblica molto opportuna la Grandezza di questa, e necessario il sostenimento per lo pericolo euidente, che, preualendo quella, venisse la libertà Genouese tanto più grauemente oppressa, quanto era maggiore, e più graue lo sdegno, e l'odio Francese contro il nome Genouese, per

Principe Doria Grand' Ammiraglio di Carlo quinto Imperadore.

Principe Doria non solo autore, ma perpetuo difensore della libertà della patria e della buona corrispondenza fra la Corona e la Repubblica.

Principe Doria sotto Filippo II. Re di Spagna continua nel carico di Ammiraglio.

Gio: Andrea Doria herede del Principe Andrea.

Principe Gio: Andrea Ammiraglio del Re Filippo II.

li danni grandissimi dalla loro riuoluzione sofferti. Soprauiffe il Doria pochi anni all'Imperadore, e hauendo ne' medesimi carichi, e honori continuato sotto Filippo secondo Re di Spagna, e figliuolo dell'Imperadore, gli succedette, morendo, Gio: Andrea Doria, herede non tanto del Principato, degli Stati, e della fortuna maritima, quanto delle Eroiche virtù, e della carità verso la patria singolare. Il quale, dopo l'hauer in carichi, e grand'imprefe alla Corona di Spagna feruito, e dato in tutte le occasioni saggio di valore, e d'ottimo consiglio, ritenendo altresì grand'autorità co' suoi cittadini, non minore ancora nella Corte di Spagna ritenne in tanto, che dal Re Filippo Secondo fù nella Prefettura del mare preferito a molti competitori, Capitani di chiarissimo nome, e d'Illustrissime Famiglie; carico, il quale collo stesso titolo di Grande Ammiraglio in lei conferito esercitò poscia con grandezza, e splendore pari all'autorità. E come fù di grandissimo vtile, e giouamento al trattenimento della stessa corrispondenza fra la Corona di Spagna, e la Repubblica; così non fù di picciolo sostegno alla Libertà della Patria, ne tempi torbidi, e sospetti, che talora succedettono. Perloche, come il primiero del titolo di Padre, e Liberatore della Patria, così questi di quel di Conseruatore della Libertà venne con pubblico Decreto dalla Repubblica honorato. Morto lui (perche l'Imperio maritimo fù per li Principi del Regio sangue riserbato) successegli nella condotta dello stuolo delle galee, che

Principe Gio: Andrea Conseruatore della libertà della patria.

che il Re trattiene in Genoua, Don Carlo Doria terzo-genito suo ( perche il primogenito successo nel Principato per priuate indisposizioni , e Giannettino secondo genito al presente Cardinale Arcivescouo di Palermo, e Vicerè Re di Sicilia inclinato a gli studi, e profession Sacerdotale erano inabili alle nauigationi ) Il quale Don Carlo, come anco il Cardinal Giannettino, auuanzandosi per l'orme d'gl'antenati nella continua seruitù di quella Corona riescono a la patria , e a se stessi di non picciolo vtilità, e ornamento. Quasi nello stesso tempo, che mancò nella casa de'Dorij il Sopremo Impero delle cose marittime, nuoua, e non ordinaria virtù sorte in quella de gli Spinoli, famiglia altrèsì nella Repubblica di parentele, e di ricchezze molto grande: la quale virtù alla medesima buona corrispondenza diede calore, e fomento. Il Marchese Ambrosio Spinola col fratello Federico giouani d'anni, e ricchissimi di fortuna, emulando non meno la gloria, e lo splendore, che la virtù de'Dorij; ne veggendo teatro o più illustre, o più glorioso, che e guerre, le quali fanno i Re di Spagna ne'paesi bassi della Belgia contro gli Olandesi, e contro le Prouincie vnite per mantenimento della Religione, e della Regia Autorità; s'offerono a proprie spese di entrar in quella militia, e di seruire, questi nell'Oceano Fiamingo con certo numero di galee, e quegli ne gl'eserciti di terra con grosse leuate di genti. Ma Federico, quasi nel principio della militia sottratto in vna battaglia nauale da que-

D. Carlo Doria terzo-genito del Principe Gio: Andrea succede al padre nelle cose marittime.

Giannettino Doria secondo genito del Principe Gio: Andrea Cardinale Arcivescouo di Palermo; e Vicerè di Sicilia.

Marchese Spinola, e Federico suo fratello seruono il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra.

Federico Spinola morto in battaglia nauale.

Grã valore e  
grã fortuna e  
grã ascendēte  
de/ Marchese  
Spagnolo nelle  
cose militari.

Grã prudēza  
e cōsiglio ec-  
cellente del  
Marchese Spi-  
gnolo nell'af-  
fari ciuili.

Grãdi Impie-  
ghi de' Geno-  
uesi in carichi  
principali del-  
la Corona di  
Spagna trat-  
gono vnita la  
Repubblica a  
quella Coro-  
na.

sta vita, non potè fare que' progressi, ne peruenire a quella grandezza di gloria, alla quale il Marchese suo fratello fra poch'anni peruenne. Il quale prima quasi gran Capitano d'eserciti che soldato, preuenendo di gran lunga il concetto, e l'espettatione de gl'huomini euandio più esercitati nelle fattioni militari, diuenne fra pochissimo tempo il maggiore, e più eccellente Capitano del secolo presente. E hauendo hauuto dal Re la sourintendenza, e maneggio assoluto di quelle guerre, non solo fermò, ma ripresse la fortuna del nemico, la quale, quasi torrente impetuoso, era vicina a sommergere in quelle parti con la Regia Autorità la Cattolica Religione: e oltr'a ciò, portare l'armi Spagnuole in Germania, vi operò segnalatissime fattioni, occupò prouincie intiere, fù di non picciolo sostegno, come altroue si disse, alle cose della Religione, e dell'Imperio allora fluttuanti. Al valor militare rispondeua il consiglio ne gl'affari ciuili, per lo quale ammirato, e riuerito da tutte le nationi d'Europa, era ancora nelle gran deliberationi della Corte di Spagna molto accreditato. Essendo adunque per vn secolo quasi intero l'armate di mare, gl'eserciti di terra, gl'affari più importanti, e i carichi più principali di quella Corona passati in gran parte per le mani de più principali soggetti della Repubblica Genouese, e questi dando mano, e tirando ne'seruigi del Re altri soggetti nuoui, e impiegandoli in carichi molto utili, e honoreuoli da' loro Governi dipendenti, auueniuane quel che era necessario, che

che auuenisse: cioè, che tanta confidanza del Re verso i soggetti maggiori della Repubblica, tanti honori, e tanti impieghi de' minori rendesse la nation Genouese in vniuersale per tanti vincoli; e interessi a quella Corona quasi indissolubilmente vnita. Aggiugneuasi, che lo stuolo delle galee dal Re in Genoua trattenute costaua parte di galee dello stesso Re, ma che date in Governo ad altri gentil'huomini, si obbligauano con patti molto vtili, e honeroueli a mantenerle armate, e sufficientemente prouedute per la nauigatione: e tutte generalmente erano comandate da Capitani Genouesi, seruite da vfficiali, e marinari della stessa natione, i quali, col soldo che tirauano dal Re, e con gl'emolumenti, che grandi dalla nauigatione conseguiuano, non solo le case, e famiglie loro manteneuano, ma le fortune ancora proprie aumentauano. Cagionaua per tanto quello stuolo grandi, e importantissimi effetti a fauore del Re, e della Repubblica. Del Re, perche oltre alle comodità di quel porto, e di quel ricetto a' Regni di Spagna, e a gli stati suoi d'Italia tanto opportuno veniuua ancora ad accrescere in Genoua il numero de' partiali e aderenti al suo nome; e a diffonderlo in qualunque conditione di persone. Della Repubblica, perche oltre al trattenimento, e impiego di tanti suoi Cittadini, e oltre all'vtilità del traffico, e delle douane, gionaua ancora molto al trattenere dell'arte marinatesca fra' suoi popoli: la quale senza questa occasione difficilmente sarebbe potuta conseruarsi. E per essere tutte le galee comã-

Qualità, cōditioni, e buoni effetti procedenti dallo stuolo delle Galee dal Re trattenute in Genoua.

date , e fornite di Genouesi , la Repubblica senza alcuna sua spesa , e senza riceuer da quel ricetto vna minima ombra , o gelosia , haueua comodità di seruirsene come di proprie in qualunque occasione per la sicurezza, e difesa del proprio stato. Posciache queste giunte alle tue faceuano poco meno, che vna giusta armata habile ad opporla a gl'assalti de'nemici. Ma sopra tutto perche questo , che il più forbito stuolo , di quanti seruano a quella Corona , rimanendo quasi in podestà de' Genouesi , serue necessariamente alla Repubblica per pegno della buona volontà del Re, al quale per non priuarli ne di quel ricetto , ne di quello stuolo , che è il neruo più principale delle sue armate di mare conuiene tenere la Repubblica ben contenta, e soddisfatta. Il commercio ancora delle merci, che i negotianti, e i marinari Genouesi hanno per ordinario ne' Regni di Spagna , di Napoli , di Secilia , e di Sardigna: quelle, che nello Stato di Milano , e nella Fiandra si traficano , che sono moltissime, abbracciano gran parte della cittadinanza mezzana, e minore della Città , e dello stato Genouese dedita per natural inclinatione , e per la sterilità del paese alle negociationi terrestri , e marittime. Onde pochissimi sono coloro , i quali per li proprij, e priuati interessi non diuenghino studiosi della prosperità , e sostegno de'gl'affari di quella Corona. Ma più di qualunque altra cosa interessa la nation Genouese cō quella Corona la contrattatione de' più ricchi, e di più principali gentil'huomini di quella Repubblica.

Le grã negociationi de' particolari Genouesi ne gli stati di Spagna trattengono i Genouesi bẽ affetti verso quella Corona.

Con-



Contrattatione la più illustre, la più importante, e di maggior conseguenza per gl'affari della Corona, che alcun'altra, della quale si legga, o s'habbi memoria, che sia stata nel concetto degl'huomini: e dalla quale vincoli non meno indissolubili, che dan pubblici interessi fra la Repubblica e la Corona di Spagna risultano. Conueniuua al Re trattener e eserciti in Fiandra, e eserciti in Germania, e in Italia, mantenere armate nell'Oceano, e nel Mediterraneo, far souuente hora in questa, hora in quella parte molte speditioni, e prouuedimenti. L'erario, e l'entrate Regie, o non haueuano pronto il contante, o hauendolo non si poteua con la sicurezza, e con la celerità necessaria, e oportuna farlo seruire in quella parte, doue il bisogno richiedea. Era perciò necessario, che ò da'nemici intercetto, o sommerso dal mare, o tardi peruenuto, doue fosse destinato, la ruina alle imprese, e agl'eserciti Regij cagionasse. I negotianti Genouesi coll'affluenza delle ricchezze, e col credito, e corrispondenza grande, che teneuano in tutte le piazze, e in tutti i mercati dell'Europa, suppliuano abbondantemente, e anticipamente, à quanto era necessario. Onde come ne'corpi humani l'anima, e il calor naturale manda, e fa scorrere per tutte le parti il necessario nutrimento, così è non altrimenti nel corpo immenso di così gran Monarchia la sola penna de'Genouesi quasi animo, e spirito vitale de'Regij tesori serue al Re di felicissima, di sicurissima, e di prontissima condotta del contante, ouunque il bisogno ri-

La cōtrattatione che i Gétil'homini Genouesi hāno colla Corte di Spagna grā trattenimento della buona corrispondenza della Repubblica colla stessa Corona.

Qualità ed effetti della cōtrattatione de' Genouesi colla Corte di Spagna.

cercasse, con profitto, e vtilità vicendeuole. Perciocche il Re, facendo in tempo, e con p' estezza le prouisioni, assicura le imprese, e con la vittoria riportane la ripuratione dell'arme, e la conseruatione, e difesa degli stati: i Genouesi dall'impiego de' loro danari, e dal traffico di somme così vaste cauauano grandissimi auuanzi, e guadagni per mezzo i quali le fortune loro priuate quelle di qualunque altra natione superauano. De' quali auuanzi comprauano, o riceueuano dal Re in pagamento annui redditi, e stati ne' regni, e stati tanto di Spagna, quanto d'Italia alla Regia Corona sottoposti. Che perciò come questa contrattatione tanto vtile, e necessaria alla somma de' gl'affari di quel Re obbligaualo alla conseruatione della Repubblica, senza la quale conseruatione non era possibile, che la contrattatione potesse sostenersi: così tanto capitale de' Genouesi ne' Regni di quella Corona impiegato seruiua al Re di pegno delle loro volontà, como di coloro, i quali non solo per li pubblici, ma per li priuati interessi rimanendo nella conseruatione di que' regni interessati, haueuano grand'occasione di procurare con ogni studio il loro mantenimento; e per consequenza di perseverare nell'antica amicitia, e congiuntione. Questi erano i vincoli, questi i legami dell'amicitia, e congiuntione frà la Corona di Spagna, e la Repubblica: i quali dal progresso del tempo, e da tante proue confermati ogni giorno più forti, e più stretti diueniuano, non solo per gl'interessi, i quali ogni gior-

Confidenza  
grande, e gran  
corrispondenza  
d'interessi tra  
la Corona di  
Spagna. verso  
la Repubblica.

no più multiplicauano, ma per la buona fede ancora, la quale con gl'interessi, e col corso de gl'anni multiplicaua. Haueuano que'Re per lo spacio di vn secolo quasi intero, al quale tanta congiuntione arriua, prouato buona, e sincera corrispondenza nel pubblico, e grato, e fedel seruijo ne'priuati Genouesi: grandi erano i comodi, e i frutti che n'haueuano nel pubblico, e nel priuato riportato. Dall'altro lato, essendosi que'Re con molta continenza, e rispetto verso la Repubblica diportati, e haueuendo sempre con ogni studio, e affetto di sincera volontà perseuerato nella conseruatione, mantenimento, e sostegno della libertà di lei, rimaneuano gli animi Genouesi in maniera assicurati della fede, e buona volontà loro, che la vicinità, e grandezza de gli stati Regij, da'quali il loro circondato vedeuano, e la potenza grande delle forze terrestri, e marittime di quella Corona, basteuoli a generare diffidenza ne'Potentati maggiori della Repubblica, non che a lei fossero di spauento, o di terrore, ma colla lunga sperienza eran diuenuti di grandissima confidenza, e seruiuano alla Repubblica d'antimuro, e di difesa contro qualunque impeto hostile. Non fù mai vn palmo dello stato Genouese occupato, non termine della sua giurisdittione offeso, non punto nella Libertà cimentato. E doue quando la Repubblica cominciò aderire a quella Corona, per essere allora uscita dalla soggettione straniera, si trouaua fiacca di spirito, debole di forze, lacera dalle intestine discorde,

Cōtinenza de'  
Re di Spagn  
verso la Re-  
pubblica.

Cōditioni del  
la Republica  
dopo la liber-  
tà raquistata,  
migliorate.

esanguè , ed esauita di fortune pubbliche , e priuate ; col calor della Libertà acquistata , e col fauore della nuoua amistà non solo ricuperò gli spiriti , e la sanità primiera , ma ripreso il nauuo colore , e restituita all'antico splendore , e nel pubblico , e nel priuato compariua. E doue per l'addietro hora da questo , hora da quel Potentato infestata , e dalle intestine discordie trauagliata , lungo tempo nello stato medesimo difficilmente perseueraua ; ma correndo grauissime burasche , ueniua a graui pericoli sottoposta : dopo l'vnione , e buona corrispondenza colla stessa Corona , s'è trouata in tranquillissimo porto condotta , sicura dalle tempeste domestiche , e straniere , rispettata da Principi vicini , honorata da lontani , non infestata da g'emuli , e da tutti generalmente inoffesa ; e quando pure da qualcheduno offesa , della medesima Corona con tutte le forze , e potenze de' suoi Regni non altrimenti , che vno de' gli stati suoi patrimoniali , e protetta , e difesa. La Nobiltà Genouese nel priuato non meno , che nel pubblicisplendeua , della quale altri di carichi , e dignità molto grandi ueniuanoda quella Corona honorati , altri d'vfici , altri di dignità , e di mercedi singolari fauoriti : onde fra la primiera Nobiltà d'Italia con molto splendore compariua. La Città istessa abbe lita di sonuosissime fabbriche , le quali d'ornamenti , e di magnificenza à nessun'altra delle priuate ceduano , le case priuate con ogni lustro , e splendore adobbate , le argenterie , le gemme , e le

Grandezze, e ricchezze della nobiltà Genouese dopo la libertà acquistata.

Ornamenti della Città di Genoua.

sup;

suppellettili preziose non haueuano pari, ne rispetto alla qualità, ne rispetto alla quantità. Delle fortune priuate alcune a cento mila ducati di annuo reddito, molte a cinquanta, e moltissime a minori, ma però rilleuanti somme ascendeuano. Per le quali ricchezze, e splendori essendo la Repubblica diuuenuta molto grande, e potente, si poteua rettamente giudicare, che la conditione di lei fosse ridotta a tale, che, calcolati i conti, e bilanciate le ragioni, non hauesse per l'addietro goduto prosperità così grande, ne sentito stato alcuno più del presente desiderabile. Imperciocche, quantunque ne gl'andati secoli, quando staua tutta allo studio delle cose marittime intenta, fosse diuuenuta per le chiarissime vittorie gloriosissima, e per lo numero delle armate potentissima; ad ogni modo la viuacità, e la fortigliezza degli ingegni Genouesi dall'uso continuo dell'armi diuenua feroce, difficilmente poteua, mancandog' i il nemico straniero, dalle domestiche dissensionì contenersi: dalle quali, e la rouina dello studio militare, e la destructione della patria comune venne a risultare. La medesima viuacità, e acutezza dalla continua pace di questi tempi rammorbida, e nello studio dell'arte ciuili raffinata, gl'hà resi più studiosi del pubblico Governo, e più solleciti della conseruatione della Patria, e Libertà comune, come del fonte originario d'ogni lor bene, e come dell'unico sostegno, e fondamento delle priuate fortune. Ed essendo per mezzo queste arti peruenuta nel publico, e nel priuato a tanta felicità,

Stato, e fortuna della Repubblica presente superiore a qualunq; passata.

e grandezza, non haueua al presente, che  
 desiderare, o inuidiare la conditione de' secoli  
 passati. Fioriua di soggetti nell'arte militar<sup>e</sup>  
 non men di quei de' secoli passati gloriosi, ma  
 nelle arti ciuili, e della toga senza dubbio su-  
 periori. Abbondaua d'huomini nelle lettere  
 e in ogni genere d'eruditione molto eccellenti,  
 nel Governo dello stato molto prudenti, e  
 quel che in tanta affluenza di priuate ricchez-  
 ze, e di priuata Autorità, e assai raro, di Re-  
 ligione, di pietà, e di carità verso la patria  
 singolari. Onde quantunque rispetto alla  
 grandezza dello stato ad alcune delle moder-  
 ne Repubbliche conceda il primier luogo, ad  
 ogni modo, ne per l'vnione de gl'animi, ne per  
 la saldezza, e costanza di ben regolato Governo,  
 ne per lo studio della Libertà, potrebbe ripu-  
 tarfi inferiore. I legislatori de' secoli antichi,  
 e quei, che filosofando han lasciati ottimi pre-  
 cetti del politico viuere, stimarono sempre le  
 priuate ricchezze, e l'eccessiua potenza de pri-  
 uati cittadini corrotella de gl'animi, onde qua-  
 si peste, e mortifero veleno di ben ordinata  
 Repubblica le abborrirono in tanto, che Li-  
 curgo Sapientissimo compositore della Spar-  
 tana non contento dell'vguaglianza de' ter-  
 reni fra' cittadini della sua Repubblica ordi-  
 nata, l'vso dell'oro, e dell'argento in tutto, e  
 per tutto da loro rimosse, In progresso di tem-  
 po gli stessi Spartani cessero di buona voglia a  
 gl'Atenesi l'Imperio dell'armate maritime, che  
 le città della Grecia Confederate a comune  
 manteneuano, per dubbio, che i suoi cittadini,

assue-

Repubblica  
 presēte abbō-  
 da di soggetti  
 molto eminē  
 ti e singolari.

Eminēza de  
 priuati citta-  
 dini dānoſa  
 per ordinario  
 alle Republi-  
 che.

assuefatti a così grande Impero, diuuenissero poscia a' comandamenti della patria contumaci, e talora alla pubblica libertà insidiassero. Gl'Athemesi colla legge dell'Ostracismo alla souerchia Autorità, e potenza de' suoi cittadini s'opponuano. E nella Romana le leggi Agrarie quanto habbino quella Repubblica trauagliato: como dalla souerchia potenza di Mario, e di Silla prima, e poscia di Cesare, e di Pompeo venisse in ultimo la Romana Libertà sopraffatta, è cosa troppo chiara, e manifesta. Alcuna delle Repubbliche moderne per simili rispetti non confida il Sopremo Governo degl'eserciti terrestri eccetto a gli stranieri: e la Soprema Prefettura di mare, che nõ può togliere a' suoi cittadini, con temperamento tale lor la confida, che dentro da cento miglia vicino alla città non possano esercitarla. Non permette in oltre a' suoi Cittadini il tirar rendite, o pensioni, ne accettar carichi, o dignità da altri Principi, e molto meno l'acquistar fortuna ne gli stati altrui per dubbio, che da quel Principe non venghino con detrimento de' gl'affari della Repubblica dipendenti. La Repubblica, Genouese con raro, e felicissimo esempio, il quale e i precetti de' antichi, e gl'instituti delle Repubbliche moderne confonde, sulla Grandezza delle priuate fortune de' suoi Cittadini non solo si sostiene, ma da quelle istesse piglia forza, spirito, e splendore: e col mezzo della gran potenza de' suoi cittadini, quando recupera la Libertà perduta, quando la conserua, e mantiene quando

Eminenza de  
soggetti Geno  
uesi di grãdis  
simo giouamēto alla Re  
pubblica pre  
sente.

alle nationi straniere , e Potentati vicini si rende riguardeuole. Trattano i Cittadini di questa Repubblica co' maggiori Monarchi della Repubblica Christiana : acquistano ne' Regni stranieri entrate , vi posseggono stati : son nell'amministrazione de Regij tesori intromessi : riceuono dalla Corona di Spagna pensioni , titoli , e dignità : riceuono il sopremo Governo de i Regni , e de gli stati , la Soprema Prefettura dell'armate di mare , il comandamento assoluto de gl'eserciti di terra : entrano , e sono eletti consiglieri del Sopremo Consiglio di Stato. E nondimeno tante , e tali dignità , titoli , carichi , vfici , e Preminenze punto non pregiudicano , ne indeboliscono , anzi rendono più forte il Principato della Patria comune. Puossi la cagione di tanti , e si merauigliosi effetti riferire alla vnione , e buon gouerno della Repubblica ; la quale , tenendo in mano le fortezze , i presidi , e tutti i fondamenti dello stato , col fauore de' popoli inclinati più di qualunque altro al viuer libero , e coll'appoggio della Nobiltà , la quale in vn corpo ristretta , e vnita , rimanendo di gran lunga superiore alla grandezza di qualunque priuato cittadino , e bastate a reprimere qualunque sforzo , e a frenare qualunque pensiero allo stato presente contrario. Puossi alla buona mente de' Re di Spagna riferire , i quali certi dall'vna parte , di ottenere dalla Repubblica nello stato presente conseruata tutto ciò , che salua la Libertà di lei possa desiderare , e dall'altra ansiosi delle strane conseguenze , che da' riuolgimenti

Cagioni per  
le quali sulla  
Straordinaria  
potèza de' suoi  
Cittadini la  
Repubblica  
Genouesi si  
mantegna.

delle



delle cose risultarebbono , hanno occasione di abborrire qualunq; nouità, o scambiamiento di Governo. Ma sopra tutto puossi riferire al viuuo, e ardente studio della Libertà ne' priuati cittadini, i quali ammaestrati dalle calamità de' gl' andati secoli, che il Principato di vn solo a' popoli nati alla libertà, resta insoffribile, e a chi vi peruiene pericoloso, e dalla felicità del presente fatti capaci, quanto la Libertà in comune goduta sie a ciascuno giuconda, vtile, e gloriosa; e in quanta estimatione loro ridondi nelle Corti de' Principi stranieri; amano meglio colla conseruatione, che colla rouina della Libertà comune crescere, e diuenendo colla priuata fortuna più grandi, render alla Patria comune multiplicato quello splendore, che hanno da lei sul cominciar della lor fortuna riceuuto. Sanno pertanto dar ad intendere nelle Corti de' Principi in seruigio de' quali si trattengono, di quanto profitto sie a' loro affari, che Genoua uiua in libertà: e se talora per qualche strano accidente vengono messi al cimento del contrario, fanno con grandezza d'animo singolare dimostrarlene tanto zelanti, e gelosi, che con generoso rifiuto delle maggiori Dignità, e Prefetture, de' gli stati, e di tutte le loro fortune, che tengono al uolere del Re sottoposte, han forza di diuertire i mal consigliati disegni, e di liberar la Patria da' sinistri influssi, che da' poco sani consigli di qualche Ministro possano soprastarle. Stando adunque gl'interessi della Corona di Spagna, e della Repubblica di Genoua per reciprochi

La buona, e stretta corrispondenza fra la Corona di Spagna da altri Principi mal veduta.

Macchine contro la Repubblica Genouese per separarla, e scōporla colla Corona di Spagna.

Dani, e pregiu-  
dici dall'alic-  
natione di Ge-  
noua alla Co-  
rona di Spa-  
gna risultati.

rispetti così ben fra loro incastrati, non poteua-  
no gl'emuli della Grandezza Spagnuola tanto  
accomunamento di fortuna sopportare, e si pro-  
uarono per tutte le maniere interrumperlo:  
quando con aperti vfici della Libertà comune  
d'Italia, nella quale come Principe Italiano si  
sforzauano d'interessarla: quando con occulti  
artifici di seminar fra gl'vni e gl'altri zizanie di  
sospetti, e di diffidenze: quando col rimproue-  
rare a' Genouesi le ricchezze, e dignità da quel-  
la Corona riceuute quasi splendide catene, e  
dorati ceppi della loro Libertà, la quale sot-  
to l'ombra d'amicitia, e di confederatione v-  
guale, stesse a vile, e grauissima seruitù dell'  
Imperio Spagnuolo sottoposta. Il Re Henri-  
co il Quarto, il quale i Francesi col soprano-  
me di Grande dopo la morte honorarono, hauendo  
negl'vltimi anni di sua vita riuolti i pensieri all'  
abbattimento della Gràdezza di Casa d'Austria,  
e della Corona di Spagna fissò primieramente  
nella Repubblica gl'occhi, destinando contro  
di essa il colpo primiero, come contro vna del-  
le pietre fondamentali di tanta Monarchia, con  
ferma risoluzione, posciache vedeuà in altra  
maniera impossibile scioglier vn tanto nodo  
coll'armi almeno totalmente tagliarlo. Ma  
dall'improuisa, e quasi fatal morte dello stesso  
Re venendo vn tanto disegno abbattuto, rima-  
se l'immagine di esso nella mente, e nel concetto  
de' successori, e de gli emuli medesimi impresso:  
a quali parendo, che per questa indissolubile  
vnione fosse lo Stato Genouese quasi più che  
Spagnuolo, e che troppo s'opponesse a' fini, e  
dise-

disegni comuni , non solo abborrirono il nome Genouese , ma cominciarono ad applicar l'animo contro la Repubblica : stimando , che essa abbattuta, riceuerebbe l'Imperio Spagnuolo vn gran tracollo , e che l'impresa da così alto principio cominciata , non potesse non sortire felicissimo il fine. Imperciocche faceuano conto, che occupato lo stato Genouese, quel di Milano chiuso da quella parte, ed escluso dagl'aiuti, e soccorsi di mare, diuerebbe più facile preda degl'eserciti di terra. E i Regni di Napoli, e di Sicilia per tanta distanza da quei di Spagna disgiunti con difficoltà si farebbono potuti sostenere. Incitauali ancora al pari di qualunque altro rispetto, il fine di spegnere la contrattazione , laquale colla perdita dello Stato, e Libertà Genouese indubitatamente rouinaua: e rimanendo per conseguenza la Corona di Spagna quasi inabile alle prouuisioni de gl'eserciti, teneuano per certo, che tagliati per questo modo i nerui più principali dell'Imperio Spagnuolo , darebbono gli affari di quella Corona in tali incontri, che aprirebbono facilmente la porta a grandissimi progressi. Deliberarono pertanto dirizzare tutti i loro fini, girare qualunque macchina, e tentare qualunque sforzo contro lo stato Genouese, quasi contro la pietra dello scandalo, che a' fini, e interessi della causa comune principalmente contrastasse. Non era per la lega vltima di Auuignone stato a questo punto prouueduto: ma lo sdegno assai presto dopo la conclusione di essa legà nato tra la Repubblica, e'l Duca di Sauoia per occa-

*Cōtrattatione  
de'Genouesi  
colla Corona  
di Spagna ab-  
botrēte da gl'  
emuli del no-  
me Spagnolo.*

sione del Marchesato di Zuccarello, diede a queste loro macchine gran fomento, e vigore: il quale sdegno di mano in mano accresciuto, di picciola fauilla grande incendio diuenne. Non inclinaua da principio il Duca ad attaccare nuoua guerra per questo conto contro i Genouesi. Perciocche, quantunque sentisse assai la renitenza loro, e si paresse già molto impegnato nel risentimento; tuttauia le pratiche del matrimonio tra'l Principe Filiberto, e la Principessa di Mantoua il teneua a freno, e'l costringeuanò a ber grosso in questa faccenda, per lo desiderio di far nuouo acquisto, per mezzo di questo parentado, di nuoue ragioni sul Monferrato, e di riunirsi alla Corona di Spagna: e perche all'vno, e all'altro di questi fini, ch'erano allora molto principali nella mente di lui, ripugnaua per diametro il romperla co' Genouesi, co' quali non era dubbio, che il Re di Spagna si farebbe interessato; perciò tralasciati i partiti rigorosi, e messo mano a più moderati, tentò cò qualche onesto ripiego vscir d'impaccio, e procurò, che i Ministri Spagnuoli dessero qualche dilatione alla consigna di Zuccarello, con patto, che fatto fra pochi giorni nella Corte Cesarea l'ultimo sforzo delle sue ragioni, se non ottenesse l'intento, fosse alla Repubblica lecito godere senza alcuna querimonia del nuouo acquisto. Desiderauano g'li stessi Ministri, per le mani de' quali passauano le medesime pratiche del matrimonio, e della reconciliatione del Duca, contentarlo, e che gli fosse la dilatione dalla Repubblica con;

Rispetti, che tratteneuano il Duca a nò romperli per conto di Zuccarello co' Genouesi.

Va tentar la Repubblica di partiti.

Ministri di Spagna fauoriscono i partiti del Duca di Saouia.

consentita, per lo dubbio, che la compra di quel picciolo castello non solo fosse d'impedimento a quel, che si trattaua, ma ancora nuoui romori, e strepiti di guerra in Italia a pregiudizio della pubblica pace cagionasse. Onde passarine vñci colla Republica, perche si sostenesse, diedero ancora sotto mano qualche dilatione alla consignatione di Zuccarello. E nella Corte di Roma, doue da questi tempi si trouauano gl'Ambasciatori della Repubblica, per dare la solita vbidienza al nuouo Pontefice, furono con intelligenza del Cardinale di Saouia offerti agl'Ambasciatori alcuni partiti d'accomodamento, per li quali, il Feudo contro uerso a nessuna delle parti rimanendo, in vna persona di mezzo a ciascuna delle parti confidente s'investisse: insinuando Don Carlo Barberino fratello del Pontefice. Ma furono vani gl'vñci, vani i partiti, e le interpositioni. Perciocche la Repubblica, dubitando, che l'Autorità del Duca douesse finalmente preuallere alla ragione: e temendo far torto, e pregiudicare alla riputatione del Re di Spagna, se all'arbitrio d'altri Principi il negotio rimettesse: o pure parendole, che il concedere qualche cosa, fosse principio di cedere alle minaccie del Duca, persistette costantemente nella sua pretensione di non rimettere all'arbitrio altrui quel, che indubitatamente le appartenetia, e che legitimamente haueua compro dalla Camera Imperiale: onde risoluta di voler quel Feudo appunto, come l'haueua da Cesare comperato, si doleua delle dilationi datele dal Governatore.

*La Republica  
nō da crechio  
ad alcuno de'  
partiti propo-  
sti.*

Morte del Pri-  
cipe Filiberto  
apre la porta  
al risentimèto.

tor di Milano. Ma finalmente superate le difficoltà, e messa al possesso del Feudo, si parue il Duca messo in necessit  di pensare per ogni modo al risentimento; nel quale, e per la lettera da lui scritta, e per le renitenze della Repubblica gi  si sentiuva molto impegnato. Apri al risentimento pi  libero il campo la morte del Principe Filiberto successa da questi tempi in Palermo, quando quella citt  da fierissimo, e contagioso morbo si trouaua trauagliata. La qual morte non solo lasci  le pratiche del matrimonio sconcluse, ma disciolte affatto, e tr che le speranze di mai pi  raccozzarle. Perciocche, quantunque due fratelli senza moglie g'i sourauiueffono, adognimodo; non concorrendo in essi le parti, e circostanze medesime, non era possibile continuarle, per essere, e l'vno, e l'altro poco accetti alla Corte di Spagna, come apertamente inclinati alle patti di Francia: e' l Cardinale oltre a ci  s'era al Duca di Mantoua poco men, che aperto nemico in tutte le occasioni dimostrato. Accrebbe ancora gli sdegni, e irrit  maggiormente l'animo del Duca vn picciolo accidente, il quale, se da lui non fosse stato troppo acutamente ponderato, e tra' principali incentiui della guerra acerbamente pubblicato non meritarebbe ne anco di essere riferito. Alcuni ragazzi della pi  vile, e della pi  infima plebe di Genoua, vegghendo le rasagne de' soldati, che tutto il di per la Citt  si faceuano, armati anch' essi d'arme finte, e fanciuletche, scorreuano per la citt , fr  di loro incontrandosi, e armeggiando. Auuenne in

certo

Altre occasio-  
ni di sdegno  
del Duca con-  
tro la Repub-  
blica.

certo rincontro, che, vincendo l'vna, fece prigione il Capitano dell'altra parte; il quale rappresentando la persona del Duca, fù per alcune strade quasi in trionfo condotto, Cotale attione, tutto che il Senato, formatone processo, non lasciasse impunita, adognimodo, diuolgata maggiore di quel, che era, peruenne alle orecchie del Duca; il quale, cupido forse di accrescere maggiori giustificazioni di quelle, che la compra di Zuccarello gli potesse porgere; nè fece ancor esso formar processo, ma più secondo la fama diuolgata, che secondo la verità: per lo quale appariva, essere ancora stata l'immagine del Duca gettata alle fiamme, e abbruciata; E inuiato il processato da se formato nelle Corti di Roma, e d'altri Principi, amaramente se ne dolse, come di attione, con la participatione di alcuni Gentil'huomini della Repubblica in vilipendio, e disprezzo della sua persona macchinata. Regnauano ancora, oltre a questi antichi rancori frà la Repubblica, e il Duca, procedenti da controuersie di confini, e d'alcune castella, per le quali s'era lungamente litigato. Ma più frescamente per li fauori dissimulatamente somministrati al Duca di Mantoua nelle guerre del Monferrato, poscia al Re di Spagna più scopertamente nell'occupationi di Oneglia, e del Maro, i quali sdegni, e rancori quanto più lungamente couati, e dissimulati, tanto più impetuosamente poscia, quando fù loro aperta la porta, proponono. I Francesi per tanto, e gl'altri Collegati abbracciarono prontamente l'occasione

Dieta tenuta  
in Susa nella  
quale si deli-  
bera l'impre-  
sa di Genoua.

Ragioni col-  
le quali il Du-  
ca persuade a  
Francesi l'im-  
presa di Ge-  
noua.

di trattenero, e fermare il Duca nella Lega, e a questo effetto si tenne dieta in Susa, terra del Piemonte a piè dell'Alpi, le quali il Piemonte dal Delfinato diuidono. Nella quale interuennero il Duca di Sauoia, il Diguera di Marefciallo eletto pochi anni innanti Gran Cōtestabile di Francia, il Marchese di Chiricchi suo Genero, Claudio Marini Ambasciador di Francia presso il Duca, e l'Ambasciador di Vintetia, e qualch'altri Ambasciadori de' Principi Collegati. Quiui il Duca dopo amare querimonie contro' Genouesi; per l'ingiurie, che pretendeu da loro riceuute, proposte, essere più sano, e più sicuro consiglio nanzi di assalire lo stato di Milano, conforme alla lega di Auignone, voltar primieramente l'arme comuni contro lo stato Genouese. Affermaua: che la vittoria farebbe più facile, e più sicura, per la debolezza della città principale, e dell'altre piazze di quello stato: per essere quella Repubblica di forze straniera affatto disarmata, e delle naturali nell'otio di vna longa pace inuilita poter si far poco capitale: trattener esso in quella città, e in quello stato molti amici, e partigiani del suo nome, i quali, desiderosi di cose nuoue, farebbono di molta ageuolezza all'impresa: rappresentaua, che, oppressa quella Repubblica, s'estingueua la contrattatione, d'onde moltissimi inconuenienti a pregiudizio della Corona di Spagna risultarebbono: e in particolare, che l'assedio di Breda, il quale staua sù gl'occhi di tutti i Confederati, mancando i danari, indubitatamente si discioglierebbe.

Ma



Ma sopra tutto sforzauasi dar loro ad intendere, e farli capaci, che occupata la Valtellina, la quale doueua anticipatamente, e in breue coll'arme comuni assalirsi, benchè lo stato di Milano rimarebbe priuo de' soccorsi della Germania; ad ogni modo, restandogli ancora aperta la porta del mare, poteua, e dalla Spagna, e da Napoli, e dalla Sicilia riceuerne tanti, per difendersi, e sostenersi. Doue all'incontro, occupata Genoua, con tutta la Riuiera, rimanendo da tutti i lati chiuso, ed escluso da tutti i soccorsi, facilissima, e indubitata perda si rimarebbe delle forze comuni. Per le quali ragioni porte con efficacia tanto maggiore dal Duca, quanto vedeuano gl'altri consultori, che senza questa impresa egli non farebbe entrato con esso loro nella lega, non solo approuarono il parere, e contentirono alle voglie, e soddisfattioni di lui, ma contro a quel, ch'era stato in Auignone appuntato, promisero, di vnir l'arme, e le forze del Regno colle sue alla opressione della Repubblica Genouese, promettendogli, che l'armata di Marsiglia, e quella d'Inghilterra contro la Spagna destinata, e preparata in aiuto ancora dell'impresa di Genoua non solo con l'arme, ma colle prouisioni ancora di vitteuaglie, di monitioni, e di genti abbondantemente concorrerebbono. Diuiso in oltre lo stato della Repubblica (per quel, che se ne pubblicò) in questa maniera. Che Genoua con tutto lo stato fino a Sauona al Re di Francia. Duca, e Francesi si diuidono in Sufa lo stato di Genoua.

Sauona con tutto il rimanente della riuiera si-

no alla Villafranca al Duca appartenirebbe. Il numero delle genti da canto de' Francesi sarebbe di dieci, in dodici mila fanti, e mille caualli, da quello del Duca quindici mila fanti, e due mila caualli, e apparecchio sufficiente di vettouaglie, di monitioni, e d'artiglierie. Non concorse a questa nuoua impresa contro Genoua l'Ambasciador Vinitiano; perche non essendosene per la lega d'Auignone trattato, diceua, che poteua senza nuouo ordine in nome della sua Repubblica à quella quasi nuoua impresa prestare il consentimento. Onde, datogli tempo di scriuerne a Vinetia, e ad hauerne quindi la risoluzione, ottenne finalmente facoltà di conchiudere in conformità di quel, che da' Francesi, e dal Duca era stato conchiuso, e accordato. Fermata o sia riformata questa nuoua lega in soddisfazione del Duca, s'andauano però le deliberationi il più, che fosse possibile dissimulando, acciocche, palesate, e venute a luce, non armassero coloro, contro quali erano principalmente destinate. I Francesi per tanto altre cagioni a gl'apparati, e nuoui mouimenti pretestando, professauano apertamente di voler nelle cose della Valtellina stare alla determinatione del Pontefice vbidienti; e l'assicurauano, che l'arme del Re starebbono continenti, ne innouarebbono di fatto cos'alcuna contro i Presidi, e l'insegne di Santa Chiesa. Lo stesso ancora nella Corte di Spagna affermauano, dichiarandosi di più, che il Re nessuna cosa a pregiudizio della pace, e corrispondenza re-

cipros

**Numero delle  
genti accordate  
in Susa per  
l'impresa di  
Genoua.**

**Vinitiani co-  
sentono all'  
impresa di  
Genoua.**

**Francesi si dic-  
chiarano di  
non voler al-  
terar cos'al-  
cuna in Val-  
tellina.**

ciproca attentarebbe. E'l Papa dando Fede alle parole, e promesse loro non faceua in tanti mouimenti alcuno apparecchio. Ne men del Pontefice riposaua sulle parole de' Francesi la Corte di Spagna, grauatissima di debiti per occasione delle guerre della Valtellina, e d'Italia antecedenti, e per le presenti di Germania, di Fiandra, e del Brasil obligata a grossi prouuedimenti di danari, e di genti. Aiutaua ancora simil credenza, e la negligenza de gl'apparecchi maggiormente fomentaua la stagione del verno, che sopraueniua, incommoda al profeguire le cominciate, non che al cominciar di nuoue guerre; essendo l'abboccamento di Susa il giorno di San Martino succeduto: e già passato il mese di Nouembre prima, che apparecchio alcuno de' collegati apparisse. E non potendo alcuno darli ad intendere, che eserciti Francesi douessero per quell'inuerno almeno passar i monti, riputauasi, che il congresso di Susa douesse risoluersi più in strepiti, che in effetti, o che quasi di minaccie seruir douesse, per auuantaggiare i partiti, e le condizioni delle negociationi. Ma non poteua a lungo andare star vn tanto mouimento più occulto. Perche, oltre all'abbocamento di Susa, il quale daua pur assai, che sospettare; l'andata, e lunga dimora del Marchese di Coure ne gli Svizzeri era molto sospetta. Il quale, benché parebbe andatoui sotto titolo d'Ambasciadore Straordinario, per aggiustar conti vecchi di quella natione colla Corona di Francia; standogli nondimeno continuamente a' fianchi gl'Ambasciade,

Parole de' Francesi trouano credito nella Corte di Roma, e di Spagna.

Accidati, e occorrenze, che correuano contrarie alle parole de' Francesi.

ri di Vinetia, e di Sauoia, e i principali de' Griggioni cacciati dalle loro sedi: e stando egli molto occupato nel soldar genti, e in preparamenti di guerra, pareua per altro, che per li negotij di quell'Ambasceria trattenersi. Vedeuansi ancora correr attorno frequenti corrieri frà Collegati, e molto sollecitamente trattarsi pratiche, le quali quanto meno penetrate, tanto maggior dauano l'occasione alle sospizioni. Non apparivano minori gl'inditi da canto de' Vinitiani, nello stato de' quali, ma particolarmente in quel di Bergamo, e di Brescia, si vedeuano raunare molte prouisioni di genti d'arme, di vettouaglie, d'artiglierie, e di monitioni. Dall'Alpi già calauano in Piemonte i soldati all'impresa di Genoua destinati: el Duca faceua altresì nel suo stato leuata di molte genti, e per maggior segretezza tratteneuale colle Francesi nelle valate dell'Alpi più intime del Piemonte. E'l Contestabile nel Delfinato faceua gran massa di genti, con voce assai manifesta, di voler con esse passar in persona i monti. Ma quanto erano i Collegati più solleciti nell'operare, e i loro apparecchi più feruenti, tanto andauano più fredde, e più rimesse le prouisioni nello Stato di Milano, il quale poco men che affatto sproueduto, e disarmato in questi tempi si ritrouaua. Perciocche il Re, non contento di hauere col deposito de'forti della Valtellina acquettati gl'animi de' Principi commossi: per acquettarli ancora maggiormente, e per rimouer da loro qualunque gelosia, o dub-

Apparecchi  
de' Vinitiani  
a' confini di  
Valtellina.

Apparecchi  
d'arme de'  
Francesi per  
Italia.

Duca di Sauoia  
arma.

Stato di Milano  
sproueduto  
più che mai  
d'arme, e di  
genti.

Genti d'arme  
dopo il deposito  
de'forti della  
Valtellina uscite  
per comando  
del Re dallo  
Stato di  
Milano.

o dubbio d'essere infestati, e per consequenza leuar le occasioni di nuoue turbationi, haueua ordinato al Duca di Feria, che inuiasse in Fiandra quel maggior numero di genti, che e' potesse: ed egli prontamente vbedendo, v'haueua inuiato pochi mesi prima della dieta di Susa sei mila fanti, e otto cento caualli. E haueua in oltre mandato il terzo del Cauaglier Pecchio a suernar in Sardigna. Ma veggendo poscia, e accorgendosi il Feria, che queste dimostrazioni di animo inclinato alla pace non bastauano a trattenero i consigli, e le deliberationi della Lega, e che anzi erano d'incitamento alla loro esecuzione; diede di tutto auuifo nella Corte di Spagna, chiedendo ordini, e prouisioni per lo riparo delle procelle imminenti. L'auuifo, benche d'altronde confermato, non venne in quella Corte creduto; la quale pareua dalle proteste, e promesse de' Francesi incantata, e difficile nel dar credito a' concetti del Feria, de' quali era per i mouimenti della Valtellina sinistramente impressa. Perciocche essendo tutti que' mouimenti proceduti non dalla deliberatione del Re, o della Corte, ma dalle deliberationi di lui solo, e col consiglio di lui solo maneggiate, e parendo, che non haueffero finalmente altri frutti prodotto, che d'altercationi, e di commotioni de' Principi: e che dopo tante spese, e trauagli fossero andate a terminare nel deposito dell'acquistato; haueuano reso l'autore in concetto di genio inclinato a cose nuoue, e per l'ambitione di comandar eserciti, più del maneggio dell'armi,

Duca di Feria auuifa il Re de' preparamēti, che si fano da' Colleggiati p' Italia, e non vien creduto.

Cagioni del discreditato del Duca di Feria nella Corte di Madril.

Re di Spagna  
s'offerisce di  
foccorrer Ge-  
nouesi cō tut-  
te le sue for-  
ze.

La Republica  
nō accetta af-  
soluramente  
l'offerta del  
Re.

Prouisioni  
del Fera per  
la difesa.

che della quiete, e della pace studioso. Accrebbe il discredito, che, hauendo, ed esso, e Don Sanchio di Monroy Marchese di Castagneda successo al Viues nell'Ambascieria di Genoua scritto al Re del pericolo grande, che sopra staua allo stato de' Genouesi, e della picciola prouisione, che vi scorgeuano per lo riparo, scrisse il Re alla Repubblica, offerendole tutte le sue forze, e terrestri, e maritime in difesa di lei. La Repubblica, la quale oltre alle già fatte, andaua facendo largamente le prouisioni, o facendo di esse maggior concetto, o volendo stare sulla riputatione colla Corte di Spagna, ò stimando pericoloso introddur in sua casa l'arme ausiliarie di tanto Re, rescrisse, dando largo conto delle prouisioni da se fatte, e che era per fare; e si dimostrò poco de' foccorsi bisognueole. Dal che argomentò la corte, che i Ministri d'Italia amplificassero i pericoli più di quel, che meritassero le occorrenze. Ma veggendo il Fera farsi il pericolo ogni giorno maggiore, più euidente, e più vicino: e disperando di muouere la corte alle prouisioni, si parue egli stesso obbligato a prepararle. Ricchiamo pertanto di Sardigna il terzo del Pecchio: ordinonne vn'altro al Conte Gio: Serbellone, con alquante compagnie di caualli: chiese, ed ottenne due terzi, l'vno dal Duca di Parma, l'altro da quel di Modona: da Napoli, perche quel Vicerè, atteso il dubbio dell'armata Inglese, non voleua sfornire il Regno di molta gente, non gli fù possibile ottenerne più di vn terzo con

alquan-

alquante compagnie di caualli. E fatti i conti trouando, che queste genti, accoppiate etiamdio al presidio ordinario dello stato, non arriuarebbono a sedici mila fanti, e due mila caualli: conobbe, che non erano forze sufficienti per la difesa dello stato, e per li soccorsi di Genoua, e della Valtellina, quando, como si temeua, venissero in vn stesso tempo assalite. Applicò per tanto l'animo agl'aiuti esterni: e perche vedeua, che di Spagna non occorreua sperarne per la gagliarda auuersione della Corte, e per l'armata, la quale inuiata da questi tempi alla ricuperatione del Brasil, haueua leuato da que' Regni dieci mila combattenti: e che il Marchese Spinola in Fiandra impegnato sotto Bredà, haueua più strettezza, che abbondanza di genti: e che del Regno di Napoli per li già detti rispetti poteua far poco capitale: si rivoltò alla Germania doue senza aspettar ordine alcuno del Re, diede commessione a grosse leuate di Thedeschi. In oltre perche di Spagna, ne anco speraua prouisione di danari, e lo Stato di Milano csaustissimo non poteua somministrarne, si voltò a' Genouesi. Ne fù vano il ricorso, perche alcuni di que' Gentil'huomini più ricchi, e più studiosi degl'interessi di quella Corona, veggendo quanto alla conseruatione dello Stato di Milano andasse la salute della Republica congiunta, gli sommistrarono prontamente sulla sola obligatione di lui tre in quattro cento mila ducati, co' quali hebbe comodità di sborsar le prime paghe, e far leuare quattro regimenti d'Alemanì di quattro mila fanti l'vno.

Feria soccor-  
so di danari  
da'priuatiGe-  
nouesi.

vinitiani fãno  
aprossimar le  
sue gẽti alla  
Valtellina.

Marchese di  
Coure nella  
Feria racco-  
glie genti ve-  
nutegli di  
Francia.

Marchese di  
Bagni non  
vuol ricouer  
genti del Fe-  
ria ne'forti  
della Valtel-  
lina.

Il Pontefice  
nõ vuole che  
entrino foc-  
corfi Spagno-  
li in Valtelli-  
na.

Non si dubitaua, che'l primiero colpo di tan-  
ti preparamenti de' Collegati non fusse contro  
la Valtellina destinato; polciache da quella par-  
te si scorgeuano gl'apparecchi più in punto per  
l'esecutione. In Valcamonica, che confina  
alla Valtellina si conduceuano tutte le prou-  
uisioni da' Contadi di Bergamo, e di Brescia.  
Il Marechal di Coure haueua già leuato due  
regimenti di Suizzeri, e vno de Vallesani: ol-  
tre a due altri, i quali con sei cento caualli  
gl'erano venuti di Francia per lo contado de'  
Bernesi. Dal paese della Bressa gl'erano per  
li fiumi, e per li laghi dell'Heluetia inuiate  
molte vettouaglie, e monitioni. Onde non  
potendo più dissimularsi quel, che con gl'oc-  
chi chiusi ogn'vn veder poteua, inuidò il Feria  
più volte huomini a posta, a dar di tutto mi-  
nuto auuiso al Marchese di Bagno, capo delle  
genti Ecclesiastiche in Valtellina: i quali hu-  
omini, essendo ancora nelle guerre speriment-  
tati, e intendenti delle fortificationi, visita-  
sero que' forti, e riconoscessero, se di cosa alcu-  
na bisognauano: e offerissero in oltre al Bagni  
soccorsi di genti per lo rinforzo de' presidi, e per  
lo riparo dell'assalto vicino. Ricusò sempre  
il Bagno l'offerte, allegando, che non haueua  
ordine dal Pontefice d'accettarle, ne d'in-  
trodur ne'forti presidio alcuno di Principe stra-  
niero. Ne men di lui ricusolle il Pontefice, al  
quale il Duca di Pastrana, Ambasciadore Spa-  
gnuolo in Roma ne fece in nome del Re, e del  
Feria gagliardissime istanze; dandogli conto  
particolare del pericolo, in ch'era la Valtellina,  
d'esse-



d'essere dall'arme de' Collegati assalita. La cagione di tal rifiuto chiara appriua , perche'l Pontefice , come anco la stessa Corte di Spagna , riposando assai sulle espresse , e chiare promesse de' Francesi di voler portar ogni rispetto a'forti dalle genti Ecclesiastiche guardati , e che l'armi del Re non erano mai per venire ad atto alcuno di ostilità contro l'insegne di Santa Chiesa , non daua luogo a timori , che esso stimaua molto remoti , e vani ; e però sfugendo di generar diffidenze , e sospetti in alcuno de'due Re , soggiugneua ; che i soccorsi offerti erano superflui non solo , ma pericolosi ancora di tirar gl'humori a quella piaga, alla quale si studiaua di porgere co' soccorsi il medicamento. Perciocche diceua , e haueua del probabile , che i Francesi da' soccorsi Spagnuoli , ch'entrassero ne'forti della Valtellina, pigliarebbono il pretesto di assalirli , e di voltar contro essi quell'arme , che altroue professauano destinate , e d'assalirgli non come più tenuti in deposito dal Pontefice , ma como da esso a gli Spagnuoli contro i patti del deposito consignati. Onde , riputando la medicina veleno,pareuagli più sicura difesa , e più atta a rimuouer nuoui incitamenti di guerra le conuentioni del deposito , la Maestà del nome , e delle insegne Pontificie , che l'arme ausiliarie di quella Corona. Persistette per tanto costantemente nel rifiuto in tanto , che i molti , e gagliardi indici della mente , e de'gl'apparecchi de' Francesi , che fossero volte contro la Valtellina, rapresentatigli da' Ministri Spagnuoli , furono

Il Pōtefice, e la Corte di Spagna non possono credere, che la Valtellina debba esser assalita.

Non danno credito à Ministri d'Italia che gl'auuisano del pericolo.

La Republica  
ricorre dal  
Papa per au-  
to e per fauo-  
re.

sempre ributtate quasi vane ombre di gelosie, e di vani timori, sottili inuentioni Spagnuole. Così se la passò il Pōtesice in questi, e ne gl'altri mouimenti, i quali contro lo Stato di Genoua nello stesso tempo assai presto succedettono. Perciocche passando già numero grande di soldati di Francia in Piemonte, doue s'intendeua giunto ancora il Contestabile, e feruendo ancora nel Duca lo sdegno contro a' Genouesi del pari con gl'apparecchi molto gagliardi per la guerra, hebbe la Republica ricorso dal Pontefice per fauore, acciocche s'interponesse col Duca, e d'aiuto accioche in tanto, e così vicino pericolo di qualche numero di genti la souuenisse. Ma vani furono gl'vfici, e vano il ricorso; attesoche il Pontefice costante nel proposito, e fisso nella resolutione della neutralità da lui professata, non volle alcun soccorso consentirle, eccetto in quanto, dimostrandosi desideroso della conseruatione di lei, le propose vna lega fra se, e'l Gran Duca per la difesa de gli Stati comuni. Proposta, la quale parue, e fù da' Genouesi riputata specie, o di honoreuole repulsa della ricchiesta, o tentatione, colla quale si prouasse il Pontefice di separar la Repubblica dalla Corona di Spagna a pregiuditio di quella congiuntione, la quale se mai per altro tempo erale al presente che necessaria, dalla quale più potenti, più certi, e più indubitati aiuti si promettaua, che da qualunque altro Principe, o Potentato, e di tirarla insensibilmente nella lega delle parti contrarie contro di essa principalmente destina-

Il Pōtesice si  
mostra prōto  
a collegarsi  
colla Repub-  
blica.

ta. Imperciocche passando allora le cose tra'l Pontefice, e'l Re di Spagna con poca soddisfazione, e molta diffidenza, non poteua la Repubblica senza sdegnare quel Re ne senza far gran torto alla buona volontà, alla cortispon- denza, e interessi grauiissimi de gl'affari comuni collegarsi con altri Principi, e in ispetie col Pontefice: ne senza molto pericolo di se medesima appartarsi dall'vnione di quella Corona tanto certa per lo spatio di tanti anni, tanto utile, honoreuole, e fedele: la qual Corona, quando non per altro, per la necessità almeno de' propri interessi, era costretta con tutte le forze de' suoi Regni a sostenerla: per gittarsi poscia nelle braccia de' Principi Collegati; i quali nella rouina di lei con tanto ardore conspirauano. E nondimeno la Repubblica, quasi tentando il Pontefice colle arti medesime, rispose: che la confederatione farebbe di buona voglia accettata, quando ancora il Re di Spagna comprendesse. Il che dal Pontefice non accettato (perche farebbe itato vn'appartarlo chiaramente dalla neutralità professata, e nemicarlo al Re di Francia, e a gl'altri Confederati) rimase perciò la Repubblica da gl'aiuti Pontifici affatto esclusa in tanto, che richisto in vno istesso tempo da lei, e dal Gran Duca di mille fanti, gli consentì al Gran Duca, il quale poco ne bisognaua; e dinogoli alla Repubblica di cui la necessità non poteua esser maggiore, e dinogolle ancora que' Corsi, i quali in seruitio della Sede Apostolica eran già stati dalla Repubblica in tempi di

La Repubblica  
nō accetta li-  
beramēte l'of-  
ferza del Pon-  
tefice.

Prouuifioni  
della Repub-  
blica per la  
propria dife-  
fa.

pace al Pontifice consentiti. Ma non perciò rimasero i Genouesi priui di forze per sostenerli, e difenderli; perche, hauendo sempre dubitato che i nuuoli di Susa gran tempesta nello stato loro scaricarebbono, non erano stati scarsi, o negligenti nelle prouuifioni. Spedirono in Germania per due leuate di Thedeschi, l'vna di due, l'altre di tre mila fanti. Ordinarono trenta compagnie di dogento fanti per ciascuna a trenta de più ricchi, e più principali Gentil'huomini. Fecero venir di Corsica seicento fanti. Conduffono il Principe di Bozolo con ottocento fanti, e dogento caualli. N'ottennero da' Lucchesi quattrocento. Quattrocento altri, che a proprie spese da' stati tuoi patrimoniali messe insieme il Principe Doria. E finalmente condotti molti capi, e persone da comando, oltre a molti altri Cittadini, i quali, e con genti spontaneamente soldate, e con danari contanti la Repubblica soccorfano. Colle quali forze accoppiate a quelle dell'anno precedente, e colle militie più scelte dello stato assicurata, pareua, che poco potesse dubitare de gl'assalti nemici. Perciocche, quantunque tutti gl'accennati preparamenti non potessero esser in punto al comparir de' nemici; si farebbe ad ogni modo trouato nello stato vn nerbo di otto in diece mila fanti, e dogento caualli pagati; oltre altrettanti delle militie ordinarie. Ed essendo lo stato Genouese di verso il Piemonte, e Lombardia cinto dall'asprezza del'Apennino: o farebbono i nemici entrati grossi, o in picciola quantità; e' gros-

Calcolo delle  
difeie della  
Republica a  
qual segno  
arriuaifero.

se grossi, la fortezza del sito, la sterilità del paese, e la difficoltà di condur vettouaglie, e gl'altri impedimenti l'assicuravano da' progressi nemici: non essendo a gl'eserciti grandi senza molte vettouaglie possibile durar molto in quella impresa; se in piccola quantità, l'esercito della Republica aiutato dalle stesse difficoltà, e incommodità del paese, sarebbe stato sufficiente all'opposizione, e alla difesa. Aggiugnendosi, che all'esercito nemico, entrato in qualunque modo fra'monti, era necessario, lasciarsi alle spalle lo Stato di Milano: nel quale; quantunque non fossero al presente forze molto gagliardi, pure quelle poche, che v'erano, le milizie ordinarie di stato così grande, eran senza dubbio bastevoli a ricchiuder almeno i passi, perche ne vettouaglie, ne prouisioni gli venissero somministrate: e tenendogli ancora dietro, poteuano metterlo frà mezzo le loro, e le forze de'Genouesi, che haurebbono a fronte: e così cagionargli molti danni, e trauagli, ò impedimenti tali, che non poteffero nell'oppugnatione della Città longamente perseverare. Ma quando secondo gli ordini dati, e le prouisioni ordinate, fossero in quello stato ingrossate le genti; vedeuasi apertamente la rouina dell'esercito de' Collegati racchiuso tra'monti sterili, e'l mare, senza vettouaglie, senza prouisioni, e senza speranza de' soccorsi. Onde era loro necessario proceder cò molto risguardo, nel mettersi molto innanti ne'monti della Liguria, a fronte di forze ragionevoli, colle spalle poco sicure, ed e-

sposte all'assalto di nemico molto gagliardo, e potente. Maggiormente, perche oltre a dieci galee, che la Repubblica teneua allora ne' suoi mari, douendo ancora venire in difesa di lei tutte le galee de' Regni di Spagna, con soccorsi di genti, che gia si preparauano, e in Napoli, e in Sicilia, difficilmente haurebbe il nemico potuto per via di mare riceuer soccorsi. E nondimeno il Duca, e'l Contestabile a così sodi, e irrefragabili fondamenti preferendo vani, e incerti suposti, non dubitauano d'entrar animosamente nell'impresa.

Cōti del Duca di Saouia e del Contestabile si quali fondauano l'impresa, e se ne prometteuano la vittoria.

Perciocche facendo conto, che l'armate Inglesi, e di Marsiglia douessero potentissime nel mar Ligustico apparire nello stesso tempo, che l'esercito loro s'auicinasse al mare, e che douendo riuscire molto superiori di numero, e di forze alle galee di Spagna, e della Repubblica, non solo douessero tenerle da se lontane, ma coll'abbondanza delle vettouaglie, e delle munizioni, che condurrebbono, abbondare l'esercito di terra; cessaua per conseguenza non solo, il pericolo del a fame, e l'impedimēto della condotta delle vettouaglie all'esercito di terra, ma la necessitā, la spesa, e'l tranaglio del condurle. Dall'arme dello Stato di Milano si stimauano sufficientemente assicurati, per l'vnione, e buona corrispondenza, che tuttauia passaua fra le due Corone, alla quale ritputando essi, e dandosi indubitatamente ad intendere, che l'Impresa contro Genoua non ripugnasse, per non essere direttamente contro gli stati alla Corona di Spagna sottoposti, non poteuano ne anco persuaderli che il Governatore

di

di Milano, per dubbio di farsi autore della rottura, douesse mouersi, o venire ad atto alcuno d'ostilità contro quell'esercito, nel quale colle insegne Reali di Francia, che vedesse dispiegate, il Gran Contestabile ancora di quel Regno in persona militasse. Ma trouandosi allora lo Stato di Milano quasi disarmato, e sproueduto d'ogni apparecchio di guerra, co' Francesi in Valtellina, e a' confini di Como, e i Vinitiani sul confine del Cremonese armati pareua loro da quella parte più desiderabile, che formidabile, l'opposizione, e l'mouimento: douendo l'esercito loro per qualunque ragione di guerra rimaner superiore, come di numero di combattenti, di valore, e d'esperienza de' Capi si sentiuano di gran lunga superiori. Per a qual ragione haueua ancora del probabile, che l'Gouernatore intanto turbine di cose trouandosi con poca gente, e male all'ordine, non haurebbe hauuto ardimiento di cozzare con esercito fresco, gagliardo, e impetuoso, condotto da due de' più stimati Capitani del secolo presente. E acciò nuoue leuate di Thedelchi non potessero passare nello Stato di Milano, si teneuan per parte del Re di Francia gagliarde pratiche, e si faceuan potenti vsici ne gli Svizzeri, perche tenessero chiusi i passi, o tanto li trattenessero, che restasse l'impresa di Genoua, o alla perfettione, o à buon termine di perfettione condotta. Et tanta era da questi tempi l'Autorità de' Collegati, e de' Francesi in particolare fra quel a nazione, che tutti i Cantoni compresi i Cattolici, i quali sono alla Corona di Spagna vniti, e collo Stato di Mila-

Svizzeri questo poco in questi tempi si dissero di opporsi a' Francesi nell'impresa di Genoua e di Milano.

Riputazione  
grāde in que  
sti tēpi dell'  
arme Frācesi,  
e de' Collega-  
ti.

Poca stima  
che il Duca  
e'l Contesta-  
bile faceuano  
dell'arme  
Genouesi.

no confederati, permetteuan per li paesi loro traghettare le genti Francesi armate, e in ordianza, contro l'vso, e gl'instituti loro antichissimi, ne mai per qualunque occasione interrotti, di non dare il passaggio a genti stranere, eccetto che a disarmate, alla sillata, e pochi per volta. E ciò non per altro, che per lo dubbio; e gelosia grande, che hanno della conseruatione della loro Libertà. Ne d'altronde cosa così insolita parue, che al presente succedesse, eccetto che dalla ferma, e costante opinione da loro conceputa dell'arme, e de gl'apparecchi de' collegati, che douessero diuorarsi lo Stato di Milano, il quale vedeuano d'ogni difesa sproueduto: onde quasi già il nome Francese come del vincitore adorassero, non ardiuano con rigori, ò stranezze, e difficoltà irritarlo. Così calcolando il Duca, e'l Contestabile di rimanere, andando a Genoua, dallo Stato di Milano assicurati, e dall'armate di mare abbondantemente proueduti, riduceuano il punto della vittoria alla sola difesa, che farebbono i Genouesi; i quali stretti potentemente per mare, e assaliti gagliardamente per terra, che poco, o nulla resister poteffero, facilmente riputauano; confidati non tanto nel valore delle loro genti, quanto nel debole neruo, e disciplina delle nemiche, composte di gente nuoua, e collettitia in parte; e in parte, delle cerne del paese, non gouernate da intendenti vfciali, ne condotte da saggi, e sprimentati Capitani, e perciò quasi dalla sola riputazione de' nomi loro douessero

rima-



rimaner oppresse , picciola , o nessuna stima ne faceuano. Accendeua ancora maggiormente l'animo loro, e la Vittoria maggiormente assicuraua quel, che il Duca al Contestabile con certezza indubitata daua ad intendere delle molte intelligenze , che in quella Città professaua di tenere, per le quali, accostatasi vna volta alle mura , douendo nascere tumulti, e confusioni frà gl'ordini diuersi, e discordanti di que' Cittadini haueua per indubitato, che, spallancate le porte, douessero essere nella Città introdotti. E occupata Genoua lo Stato di Milano dentro le loro forze racchiuso alla loro discrezione supponeuano condotto, e lastricata la strada, per correre l'Italia Vittoriosi con militare ardimiento si prometteuano. Sù somiglianti supposti fù deliberata , e sù tali fundamenta, i quali la speranza dell'acquisto , e la cupidigia della vendetta , faceua molto probabili, ma che per ragione erano molto incerti , e i successi doueuano riprouare , si diede principio all'impresa. Cominciò il primier mouimento in Valtellina. Perciocche sul finir di Nouembre il Marchese di Coure , trouandosi con otto mila fanti, e seicento caualli ben all'ordine, stimò non essere più tempo da differir l'esecutioni di tanti disegni , e apparati. Scopertosi per tanto di pacifico Ambasciadore armato Capitano del Re di Francia, e de' Principi Confederati, passò dal paese de gli Svizzeri in quel de' Griggioni, e occupò all'improuiso lo Stai-co passo principale, e molto importante, per lo quale dal Tiruolo nella Retia si peruiene.

Il Duca di Sa<sup>o</sup> uoia professaua d'hauer molte intelligenze in Genoua.

Primo assalto de' Francesi in Valtellina.

E occupata poscia la Città di Coira, passò alla deliberatione delle Diritture, le quali, cacciati gl'vfficiali dell'Arciduca, si rimessero in Libertà. Restituiti i Griggioni nello stato primiero, e antico, e cacciato il Vescouo di Coira dalla sua Sede, calossi colle genti in Valtellina intorno al fine di Dicembre del mille seicento ventiquattro, e mettendo apertamente in disparte le proteste, e dichiarazioni fatte poco dianzi da lui, e da gl'altri Ministri di Francia, che sarebbe portato ogni maggior rispetto alle insegne e presidi di S. Chiesa, assalì i forti della Valtellina dalle genti Ecclesiastiche guardati. Erano i Valtellini, quando il videro al paese loro auuicinarsi, ricorsi dal Governatore di Milano, e dal Bagni, pregando quegli, che inuiasse, e questi, che riceuesse i soccorsi Spagnoli, senza i quali vedeuano essere la difesa impossibile. Onde il Governatore, il quale già haueua sotto D. Geronimo Pimentello inuiato molte genti nel Comasco, acciocche quiui facessero testa, e lo stato, da qualunque insulto difendessero, mandò di nuouo ad offerire al Bagni i soccorsi, il quale ne anco allora, che vedea il pericolo così vicino, vol' e accettarli, confidato, secondo professaua sulla parola datagli di nuouo da Coure. Perciocche, quando il vide da gli Svizzeri passar armato in quel de'Griggioni, inuiogli il suo Segretario, per intendere più precisamente l'intentione di lui. Gli fu replicato dell'ordine, che teneua dal Re, di riportare ogni rispetto alla Sede Appostolica, e che nõ potrebbe di meno, non offeruarli. Onde non volle il

Bagni,

Gouernatore  
di Milano p-  
cura mandar  
soccorsi in  
Valtellina i  
quali vègono  
mandati.

Marchese di  
Bagni o Gene-  
ral di S. Chie-  
sa in Valtelli-  
na procur. in  
tèder la nièe  
del Coure, e  
gl'i vengono  
date risposte  
generalì.

Bagni, col riceuer i foccorsi di Milano, ritarsi addosso gl'insulti Francesi. Nel quale inganno tanto perseverò, o finse di perseverare, che, quando poscia richiese i foccorsi, non fù in tempo di riceuerli. Perche il Coure entrato per lo passo di Pioschiano in Valtellina, occupò di primo tratto Piattamala, castello da alcune poche genti Ecclesiastiche guardato, ma al primo apparir de' Francesi abbandonato. Poscia, accostatosi a Tiranno, non più di vn miglio da Piattamala distante, gittò vn ponte sull'Adda, per lo quale, passato colle genti, si trattenne per tre giorni otioso oltre i fiume; aspettando, che la caualleria con mille cinquecento fanti inuiati più a basso, per occupare il luogo di Teglia e' Ponte di San Pietro, per dove solamente poteuano venir i foccorsi da Milano, se ne fossero impadroniti. Poscia, negando apertamente al Bagni d'hauer gli mai dato parola di sicurezza, assalì per due lati la terra di Tiranno, nella quale il Bagni con secento de' suoi si ritrouaua; e nella quale poco innanti era entrato il Cauaglier Robustelli con ottocento Valtellini, gente di militia, e nell'arme poco esercitati. Non haueua il Coure altro, che vn picciolo pezzo di artiglieria, il quale dirizzato verso quella parte del muro, doue erano i Valtellini in difesa, e sparato appena vn colpo, entrò ne' Valtellini tanto terrore, che gittate l'arme abbandonarono il posto, ne potendo il Robustelli costringerli a rippigliarlo, si ritirasse nel castello, che era più difensibile: nel quale, essendosi ancora il Bagni ritirato, quei

Marchese di  
Coure occupato  
Plaschia  
uo vò sotto  
Tiranno.

**Deditione di  
Tiranno.**

**Vinitiani oc-  
cupato Tirà-  
no entrano in  
Valtellina.**

**Marchese di  
Bagni rēde la  
Valtellina a'  
Francesi.**

**Francesivanno  
a Bormio e l'  
occupano, e  
poscia occu-  
pano tutte le  
altre Terre  
della Valtel-  
lina.**

**Soccorso in-  
uiato da Mi-  
lano in Val-  
tellina como,  
e perche non vi  
penetrasse.**

della terra, che si videro abbandonati da' capi, s'arresero a patti. E incontanente le genti Vinitiane, le quali stauano alla Veletta sù monti che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, si calarono a basso, conducendo artiglierie, e monitioni, e tutti g'ordini da guerra. E disposte le batterie contro il castello, venne il Bagni a' patti, di vscir della Valtellina co' suoi soldati, senza entrar in alcuno de' forti. E'l Coure; occupato il castello, passò, accompagnato dalle genti, e dalle artiglierie de' Vinitiani, a Bormio, e con facilità grande occupò prima quello, e poscia tornato addietro gl'altri forti, e terre di Sondrio, e di Morbegno verso lo Stato di Milano: conche rimase la Valtellina in potere assoluto de' Francesi. Haueua il Bagni, quando si vide il Coure tanto vicino, mandato a chiedere al Governatore di Milano que' soccorsi, che poco dianzi haueua ricusato, e'l Governatore ordinò subito al Pimentello, che sotto il Conte Gio: Serbellone inuiasse mille cinquecento de' migliori, e più scelti fanti, con vna compagnia di caualli: ed essendo costoro nello stesso mentre, che si faceua la deditione del castello di Tiranno, peruenuti al ponte San Pietro, vedendoglià da' Francesi occupato, i quali erano ancora nell'opposta ripa fortificati, non elessero passar più oltre, ma si ritrassero nello Stato di Milano. Temette il Fera e tenne per risoluto, che i Francesi non starebbono contenti all'acquisto della Valtellina; ma che vniti, e spalleggiati da' Vinitiani, da' quali riceueuano continui sussidi

di

di danari, e di monitioni, e continui rinforzi di genti, assalirebbono lo Stato di Milano, e che lo stesso farebbono secondo le conuentioni della lega di Auignone i Vinitiani, per lo Cremonese, e per la Giarad'adda incontanente, che i Francesi haueſſero da canto loro dati i primi assalti, o per lo meno, che, occupata qualche piazza, v'haueſſero fermato il piede. Onde ansioso per lo pericolo imminente trouò modo, per la quale, tenendo i Francesi lontani dalla inuasionè dello stato, fossero ancora i Vinitiani costretti contenersi. La Riua di Chiavenna, come tolta su' primieri mouimenti dalle mani de' Griggioni fù loro d'impedimento al r'entrar in Valtellina, così veggendola al presente ancora in podestà degl'Ecclesiastici, stimò, che, occupata da se, seruirebbe di durissimo incontro, e sarebbe potentissimo ritegno a' nemici, perche non potessero lo Stato di Milano assalire. Tenne pratiche con Giouan Francesco Sacchetti Comissario Generale del Pontefice per la Valtellina, il quale in Milano allora si ritrouaua, di rinforzare il presidio della Riua, con mille fanti, i quali consentendolo esso, v'inuiarebbe. Consentillo il Sacchetti, o non cognoscendo la conseguenza di quel luogo, o parendogli troppa durezza in tanto precipitio di cose dinegar si picciola domanda: onde, entrati i mille fanti, maggiormente quel posto, e di fortificationi, e di presidio rinforzarono. Non è altro la Riua eccetto vn'ho-

Duca di Ferig procura ottenner da' Ministri del Pötesce la Riua.

Qualità del posto della Riua, e sue conseguenze.

no di Germania nello Stato di Milano. Giace in cima al lago superiore, il quale, per esser più piccolo, aghetto comunemente si chiama: e per vno stretto canale all'inferiore, non altrimenti, che il capo per la gola al rimanente del corpo humano si commette. Il sito della Riuu è molto ristretto fra'l lago, e le montagne, le quali accostandosi quiui all'acque lasciano vna stretta margine, che serue di lito. Sopra questa osteria certa montagna, alla quale montagne altissime sopraffanno. La conseguenza di questo posto è tale, che a chi dalla Valtellina vuol passare nello Stato di Milano con eserciti, con artiglierie, conuiene, o dar di petto nel forte di Fuentes, che resta sulla sinistra riuu dell'Adda, doue sbocca nel lago, o girare per la riuiera del lago, e trargettar nella riuu opposta al forte, e quindi andar nello Stato di Milano. E pertanto come il forte Fuentes resta troppo duro incontro, a chi vuole per quella parte scendere, e assalire quello Stato, così il girar per la riuiera del laghetto resta impossibile, se nel mezzo di essa si troua il posto della Riuu chiuso, e fortificato. Il Gouvernare procurò di hauerlo nelle mani, e fortificarlo di gagliardi ripari, e munirlo di grosse genti, per opporlo quasi vn'argine, al torrente dell'arme Francesi. Ne gli riuu scò vano il consiglio, perche il Coure, occupata la Valtellina, volendo per la riuiera del laghetto andare alla ricuperatione di Chiavenna, e occupata la cala coll'esercito nello Stato di Milano, vidde dalia diligenza del Feriala preuenuta.

Duca di Feriala  
ottenuta la  
riuua la forti-  
fica.

uenuto il disegno. Onde, costretto cambiar di strada; si torno addietro per le medesime montagne della Retia asprissime, per le quali era venuto in Valtellina, e gli conuenne girar cō longo, e difficile circuito in Val di Chiauenna, ma senza impedimenti, e senza artiglierie, le quali, per non poter condurre fra quelle montagne, fù costretto lasciar in Valtellina. Chiauenna fece qualche resistenza, ma non potendo finalmente durare, si rese come l'altre a' Francesi. E veggendo il Coure, che il penetrar quindi nello stato senza artiglierie, era consiglio precipitoso, e di riuscita impossibile, conobbe essergli necessario espugnar prima la Riuu; la quale sola de' forti depositati rimaneua. Lasciata dunque qualche parte delle genti in Chiauenna, ritornò colle rimanenti a ripassar in Valtellina per le stesse montagne asprissime, per le quali era venuto. E il Duca di Feria dall'altra parte comandò al Serbellone, che oltre a i mille fanti già entrati, entrasse ancor esso nella Riuu con a tri due mila. Il quale peruenutoui, eresse molte fortificationi tanto sul pian della montagnuola, quanto a i passi verso Chiauenna, e verso la strada, che viene dalla Valtellina. Ed in oltre, acciocche impedisse al nemico il traghettar colle barche nell'opposta parte del Lago, munì di vari corpi di guardia tutti i passi dell'apposta riuiera del Laghetto, e del canale oportuno allo sbarco; acciocche ne anco per acqua riuscisse al Coure quel, che per terra, mantenendosi la riuu non gli sarebbe potuto riuscire. Onde quell'osteria fù ba-

La Riva gran freno de' movimenti de' Collegati.

Valtellina, e Chiauëna in potere de' Franceſi.

Spagnoli cõrẽti di tener la Riva rimettono le coſe della Valtellina, e di Chiauëna al Pontefice.

ſteuole freno a' fini, e vaſti penſieri, e diſegni de' Franceſi, e de' gl'altri Confederati, i quali, eſpugnatala, di far gran coſe in Italia ſ'argumentauano. In coſta guiſa la Valtellina co' i Contadi di Bormio, e di Chiauëna di comun conſentimento de' le due Corone in mano del Pontefice depositati vennero, ſe tu ne leui la Riva, più colle ſimulationi, e diſſimulationi de' Franceſi, e de' Vinitiani, che con aperta forza occupata. Il Duca di Fera, como nanti l'occupatione non potè ſenza l'ordine del Pontefice intrometterſi nella diſeſa, coſì profeſſando, che dopo il deposito il negotio al ſuo Re più non appartenefſe, non eſſeſſa ſenza nuouo ordine andarne alla ricuperatione. Ma contento di ſoſtentar la Riva, aſpettaua nuoui ordini dalla Corte. E la Corte, abborrendo venire per queſta occaſione a rottura colla Corona di Francia, ſi voltaua al Pontefice, adoffando a lui tutto il peſo di queſto affare, e come dal debitore del deposito pretendendo l'oſſeruanza de' gl'accordi, richiedeuagli, che procurafſe la reintegratione del deposito, e gl'oſſeriua qualunque aiuti per l'imprefa, mentre eſſo dal'e cui mani la Valtellina era ſtata tolta, in nome ſuo voeſſe mandare per la ricuperatione. Il Pontefice non meno del Re abborrente dalle rotture colla Corona di Francia, e parendogli, che gli Spagnuoli voeſſero ſcaricare ſoua gl'omeri ſuoi tutto il peſo, diuerſamente quello fatto eſaminaua. Conſideraua, quanto farebbe indegno del grande, e vſicio Pontificio il farſi Au-

Il Pontefice nõ vuol rõperſi col Re di Francia per le coſe della Valtellina.

tore,



tore, e comettitore di risse, e di guerre fra' due Re, fra' quali come due figliuoli di Santa Chiesa haueua obbligo di procurar pace, vnione, e concordia. Consideraua gl'ambitiosi fini di alcuni Ministri Spagnuoli contrari alla sigurtà delle cose d'Italia hauer dato giustissima occasione a'mouimenti presenti, ne douer essio, ne per ragione alcuna di giustitia, ne per gl'interessi dello stato fauorirli. Poter essere, che il Re di Francia o non hauesse parte nelle attioni del Coure, o che hauendouela, non hauesse altra mira, che di reprimere i fini Spagnuoli e d'assicurar gl'affari d'Italia comuni. Esser però prima necessario esplorar la mente di lui. Ottenersi più facilmente, e cōdursi più sicuramente nel porto i negotij più ardui, e pericolosi co'termini suauis, che con gl'aspri, e rigorosi. E però non esser sano consiglio entrar di primo tratto nelle rotture, per le quali il Re, ostinandosi poscia nell'impresa, volesse per tutti i modi sostenerla. Non douere il Pontefice dare al Re occasione di spogliarsi dell'ossequio, e rispetto verso di se, e della Sede Apostolica: ne dargli, col farsi parte, materia tale di diffidenza, che rotte poscia frà le Corone le cose, si rendesse inabile a ricomporle. In questo consistere la Grandezza della Sede Apostolica, la quale, facendosi partigiana, fà necessariamente iattura di vna delle parti, e standosi neutrale, conseruale tuttadue amiche, e diuote verso di se: onde coll'authorità Pontificia, e col credito, che la neutralità gl'acquista, rimane il Pontefice più habile alla compositione.

Ragioni per le quali il Pontefice non vuole rōperfi col Re di Fràcia per le presenti occasioni.

Vuole prima  
cō vñci e be-  
nigne nego-  
ciationi trat-  
tare col Re  
degli affari  
correnti.

Volendo per tanto maturamente in negotio cō-  
sì graue procedere, deliberaua prima passate  
col Re vñci di pace, e procurar da esso con  
termini ciuili, e colle negociationi la reinte-  
gratione dell'occupato. Ma tanta circospet-  
tione in tanta vrgenza di cose, venne a tepi-  
dezza, e a freddezza di consiglio assai comu-  
nemente interpretata; massimamente da co-  
loro, i quali più delle impetuose, e risentite at-  
tioni, che delle graui, e pesate si compiacciono:  
e molto più a coloro, a' quali i risentimenti  
del Pontefice sarebbono riddondati in benefi-  
cio. E pertanto la circospettione del Papa non  
meno che la caldezza e violenza de' Francesi, e  
la singular doppiezza, e simulatione, colla qua-  
le haueuano nelle presenti occorrenze procedu-  
to, commosse le menti d'ognuno, e diede ma-  
teria a' vari discorsi, e interpretationi. Non ca-  
peua nell'immaginatione d'alcuno d'vna parte  
tanto poco rispetto da' Francesi verso la Sede  
Appostolica vsato; tanto picciolo conto tenu-  
to delle conuentioni reciproche del deposito,  
e delle promesse, e dichiarazioni poco  
dianzi in cospetto del mondo da loro fatte,  
di non voler innouare intorno alle cose della  
Valtellina. Dall'altro lato non passaua senza  
ammirazione, che il Pontefice senza tener vn  
minimo conto di tanti auuisti, e di tanti pro-  
testi, e offerte fattegli da gli Spagnuoli accom-  
pagnati dall'euidenza di tanti apparecchiamen-  
ti; che si faceuano da' Francesi, e da' Vinitiani,  
hauesse voluto aspettar prima il colpo, che  
alzar la mano per ripararlo: e che dopò la

Discorsi fatti  
intorno le at-  
tioni de' Fran-  
cesi, e della  
cōtinēza del  
Pontefice sul  
fatto della  
Valtellina.

per-

percoffa così leggiermente se ne risentisse. E non potendo alcuno credere, che egli fosse veramente stato ingannato argomentauano quindi, che per segrete intelligenze si fosse lasciato ingannare. E come la cominciata sospitione tira a se tutte le azioni di coloro, che già sono diuenuti sospetti; così il Pontefice, il quale fin dal principio del Pontificato fù stimato d'inclinatione assai volta al nome Francese, riputauasi parte, che per compiacere quel Re in quello, in che per propria riputatione tanto premèua, parte per non isdegnare quel di Spagna coll'espressa remissione de' forti: dopo che, colla dichiarazione da se fatta de' punti alla Religione appartenenti, vide assicurata questa pratica, la quale daua pure qualche colore a questi mouimenti, e obbligaua il Pontefice a prouederui: e forsi anco secondo il giudicio d'alcuni, perche il deposito della Valtellina, fin quando era Cardinale, non gli paresse secondo gl'interessi della Sede Apostolica, e molto meno al presente: quando mancando i due Re, alle paghe de' soldati, ch'erano in Valtellina, conueniua al Pontefice supplire de' danari della Chiesa al mancamento: elegeffe perciò la via di mezzo, e soffrissi, che i Francesi coll'arme se n'insignorisseno, per douerne poscia disporre con maggior vantaggio, e riputatione di quella Corona: e così con maggior soddisfattione, e sicurezza delle cose comuni. E che perciò, hauendo stimato questo l'unico ripiego per la sicurezza d'Italia, nella quale con molto studio inuigilaua; e per re-

primere il fuoco d'ineftinguibili guerre fulle porte dell'ifteffa risultanti , haueffe per minor male alle voglie de' Francesi , de' Vinitiani , e al comun sentimento de' Principi Italiani conſentito . Alcuni meſſe in diſparte , così delicate conſiderationi , più animoſamente argomentauano , che al Pontefice non men , che a' Vinitiani foſſe moleſto , che gli Spagnuoli ſotto il velo della Religione , voleſſero metter il piede in Valtellina , per tener ſott' a' piedi la Libertà d'Italia , e riddurre la Sede Appoſtolica , e tanti Principi in ſcruitù , e che abborrendo per queſti riſpetti le loro intentioni , altro non agognaſſe , che di vederli da fini così ambizioſi sbattuti : onde , non accettati i ſoccorſi Spagnuoli , ordinaffe in ſegreto al Bagni , che dalla violenza de' Francesi ſtorzarſi laſciaſſe . Molti ancora , della mente del Pontefice più liberamente diſcorrendo , affermauano , che egli , non contento , coll'eſcluderli dalla Valteilina , d'hauer eſcluſi i fini de' gli Spagnuoli , e la Libertà comune aſſicurata ; nodriſſe ancora nel ſeno concetti più grandi , e aſpiraffe a porre il freno all'immènſa loro potenza , e ambitione , per fine di riddurre le coſe d'Italia in feſto tale , che i Principi di eſſa vſciti ( per così dire ) dalla tutela de' gli Spagnuoli , poteſſero reggerſi a modo loro , e diſporre di ſe medeſimi , e delle proprie coſe ſenza tanti riſpetti di quella Corte : e così rimetterli nello ſtato , e Autorità ad ogn'vno di loro conueniente . E che per queſti riſpetti egli vnito a' Francesi ; a' Vinitiani , e al Duca co' medeſimi fini de' gl'altri nell'

nell'impresa comune , che era di sbatter la Grandezza Spagnuola , vnitamente procedesse. Dava a questa opinione gagliardo fomento la gran conformità del genio , che passaua col Cardinal Magallotti, fratel della cognata , creato da lui nella primiera promotione Cardinale. Del cui consiglio faceua tanta stima , e capitale; che era solito dire; poterfi col parer di lui gouernare vn'altro mondo , quando si ritrouasse. E tutto che nel Pontefice fosse consiglio saldo , e mente capacissima del pubblico Governo: e che intento a negotij , e dipendente da se solo, dell'altrui consiglio non bisognasse , e che i fauori verso il Magallotti impiegati , e l'auerlo con larga mano ne' pubblici affari introdotto , si potessero attribuire alla parentela, all'amicitia antica , e al desiderio che per ordinario hanno i Principi d'innalzare, e far grandi coloro , ne'quali col fauore inclinano: ad ogni modo , passando per le mani del Magallotti i negotij più ardui del Pontificato , ed essendo nel cospetto del mondo grande il luogo d'autorità , di gratia , e di credito, che presso il Pontefice riteneua , stimauasi necessariamente , che egli hauesse non picciola parte nelle pubbliche deliberationi. E per tanto essendo il Magallotti notato di spiriti più acuti , e viuaci , che moderati , o soauì , di mente inclinata più tosto al torbido , che al tranquillo, e di professione più assai al Francese, che al nome Spagnuolo inclinata; daua materia di argomentare , che le deliberationi del Pontefice, passate per la fucina del Magallotti,

Qualità del Cardinal Magallotti intimo del Pontefice.

partecipassero più assai di quella tempra , che della neutralità dallo stesso Pontefice tanto apertamente professaua ; mentre in questi stessi frangenti , essendogli messo in consideratione , quanto gl'affari della Religione , per la pace perturbata pericolarebbono, e quanto perciò gli conuenisse , opporsi etiandio col l'arme a chiunque la guerra in Italia portasse, era solito rispondere: Che non voleua di giudice farsi parte: che non voleua rompersi con alcuna delle Coronè: che non voleua esasperare il Re di Francia , ne irritarlo , a qualche strana deliberatione , per la quale quel Regno dalla vnione della Chiesa si separasse. Della quale separatione , come che in Francia si facesse allora qualche motto, così il Pontefice , dimostrandosene molto sollecito, e ansioso , hebbe talora a dire, Non volere imitare vn altro Papa Fiorentino , il quale, per non saperli destreggiare sulle neutralità, haueua dato occasione alla disunione del Regno d'Inghilterra. Questi erano i concetti, questi i discorsi, che per l'Italia, e per la Corte stessa di Roma più comunemente si faceuano. I quali, statti alquanto controuersi, pigliarono poscia più forza, e scortero più liberamente il campo, ne' trauagli, e pericoli, i quali a Genouesi assai presto soprauennero: per li quali essendosi molto poco commouuto, entrò in concetto, che, essendosi ancora quiui inteso con gl' altri Collegati, non gli fosse men discaro vedere i successi contro Genoua felicemente procedere , di quel che quei della Valtellina fosse-

fòssero proceduti. Occupata la Valtellina, il Pontefice sentendo i romori sparsi per l'Italia, e per la Corte della sua intentione, e vegghendo gl'occhi di tutti in se rivolti, inuidò a Parigi Bernardin Nari Camerario suo molto favorito; e accetto a quel Re; nella cui Corte haueua già di paggio seruito: per fargli doglianze delle azioni del Coure, e professandose ne sdegnato, ordinò qualche leuate, e fece qualche altri preparamenti di guerra, i quali intempestui per le cose già succedute, riuscirono ancora inutili per quelle, che poscia succedettero. Nel rimanente, stando a consulte molto segrete co' Cardinali, e Ambasciadori di Sauoia, e di Vinetia; pareua, che perseverando con essi nella buona amicitia, e intelligenza di prima, fossero quei preparamenti per altro, che per la ricuperatione della Valtellina, e per difesa dello stato presente contro i perturbatori dell'Italia preparati. Qualche poco dopo che l'arme Francesi sotto il Marchese di Courè entrarono, e occuparono la Valtellina, il Conte stabile di Francia calato in Piemonte con dodici in quattordici mila fanti, fra quali alcuni regimenti veterani, e mille cinquecento caualli, e vnitosi al Duca di Sauoia; ilquale haueua quattordicimila fanti, e duemila cinquecento cauali, con molte artiglierie, e cannoni da batter le mura, s'inuiarono verso lo Stato di Genoua, accompagnati il Contestabile dal Marescial di Chrichi suo genero e' l Duca dal Principe suo figliuolo: e favoriti non solo dal Duca di Mârua, il quale lor diede libero il passaggio

Bernardin Nari.  
 rimandato dal  
 Pontefice al Re  
 di Fràcia per  
 occasione del  
 la Valtellina  
 occupata.

Il Pontefice  
 genti.

Duca di Sauoia  
 e' l Contestabile  
 Dighera  
 vano con esse  
 cito contro  
 Genoua.

per lo Monferrato inferiore, ma dalla stagione ancora, la quale tuttoche fosse di Febraio del mille seicento venticinque adognimodo contro il solito di quel paese, e della stagione istessa senza giacci, e senza nevi non fù loro di alcuno impedimento. Non s'allegaua per parte de' Francesi titolo, ne cagione alcuna della guerra contro la Repubblica, ne le furono da quella Corte inuiati Arardi alcuni, per chiedere, o pretendere soddisfazione di cosa, in che si pretendesse quella Corona offesa; non potendo alcuna allegarsene. Ne alcuno de' Francesi si lasciava intendere de' fini del Re in quella impresa, eccetto in quanto vantauansi alcuni, di andare alla liberatione di Genoua dalla tirannide Spagnuola, come diceuano, oppressa. Altri, non potendo star tanto chiusi, lasciuanfi talora vscir di bocca, che'l Re per gl'interessi del parentado, che teneua colla Casa di Sanoia, assisteua al Duca d'aiuto nel risentimento delle offese fattegli da' Genouesi. Ma entrati nello Stato Genouese, attendeuan ad impadronirsi delle terre occupate, e a presidiarle in nome del Re, come di antico patrimonio, secondo affermauano, di quella Corona. I pensieri del Duca, e del Contestabile si dirizzarono di primo tratto all'espugnatione della Città capo di tutto lo stato, la quale, come si dauano ad intendere, con picciola difficultà occupata, il rimanente dell'impresa stimauano, che facilissimo riuscire douesse; perche lo stato quasi cadauero tronco il capo non haurebbe potuto sostenersi. Sentivasi nello stesso tempo il

Cagioni che  
mossero i Fran-  
cesi contro la  
Repubblica.

Intendono di  
primo tratto  
mettersi sotto  
la città.

Duca



Duca di Guisa preparare in Marsiglia vn'armata, il quale alcuni giorni innanti dicchiaratosi primo di tutti nemico, haueua occupato cento cinquanta mila ducati di cōtanti, i quali di Spagna sù piccioli vascelli cōduuendosi a Genova, erano entrati ne'porti della Prouenza, come in porti d'amici: e si vociferaua, che presto ed essa armata, e quella d'Inghilterra ne'mari di Genova si vedrebbero comparire. Non haueua la Repubblica creduto, che i nemici haueffero gl'occhi tanto alto di primo tratto solleuati; ma credette, che voltato l'impeto primiero contro la riuiera di Ponente, e occupatoui qualche luogo più importante, douessero fermarui il piede, e fattai piazza d'arme, stare a'guadagni delle occasioni, che i tēpi, e le conditioni della guerra apportarebbono, per proceder poscia più innanti, e auuanzarsi contro la Città, e però haueua nelle terre di Saona, di Albenga, del Porto Maurizio, e di Ventimiglia la maggior parte delle migliori, e più sperimentate genti distribuito. Ma essendole soprauenuti certissimi auuisi de'pēfieri de'nemici, intenti di primo tratto all'espugnatione della Città, si variò la forma della difesa. E però lasciata ben munita Saona, piazza più principale dello Stato, più vicina alla Città, e all'esercito nemico, fù chiamato tutto il rimanente delle genti per la Riuiera distribuite. La maggior parte delle quali furono subitamente in difesa de'passi inuiati. Due sono le strade, le quali dal Monferrato inferiore, per doue passaua l'esercito de'collegati,

Armata preparata in Marsiglia per offendere lo Stato Genouese.

Siristringono le genti della Repubblica alla difesa della città.

Qualità delle strade che da Lōbardia vā no a Genoua.

conducono a Genoua. Di Rossiglione, l'vna, la quale, varcato l'Appenino, vâ a Voltri, terra grossa sul mare dieci miglia dalla Città verso il ponente. L'altra di Gauio, e questa passato il medesimo Appennino, sbocca in val di Pozzeuera, e per val di Pozzeuera a San Pier d'arena, due miglia alla Città verso la stessa parte. Questa, per essere la strada ordinaria delle condotte, resta più larga, patente, e per quanto comporta la qualità del sito, fatta per arte più comoda, e piana. All'imboccatura di essa strada è Gauio, terra assai grossa, ma debole, eccetto in quanto v'hà vn castello situato nell'alto, e tutroche picciolo, adognimodo di non picciola consideratione. Per l'vna, e per l'altra strada malageuolmente si possono condurre le artiglierie, per quella di Rossiglione resta quasi impossibile la condotta. La Repubblica pertanto, fatta resolutione d'abbandonar la difesa di Noui, e di Ouada, terre grosse, quella di là da Gauio, e questa oltre Rossiglione, attese a fortificare Gauio, e vi collocò due mila fanti in difesa. Fece ancora ergere alcune trincee, e ridotti oltre alle stretture di Rossiglione, per maggior sicurezza di quel passo: in presidio del quale mandò due mila cinquecento fanti, co' quali, e colle fortificationi del sito si parue etiandio per relatione de' Capitani d'esperienza cola inuiati tanto assicurata, che stimò quel passo insuperabile. Aspettando per tanto, che i nemici douessero più lungamente trattenersi, attese con molto studio, e diligenza a ben munire la

Gauio suo sito e qualità.

Rossiglione, e suo sito e fortificationi.

Città; la quale, tuttoche di grosse mura circondata, e di gagliardi bellouardi fiancheggiata, per essere adognimodo sopraffatta da' monti, che la circondano, elesse con largo giro di continuata trincea fortificare la sommità de' gli stessi monti, la qual trincea cominciando dal capo della Lanterna, che chiude il porto da Ponente, correffe per lo dorso del monte, e piegando a leuante, scendesse in val di Bisagno, e quiui andasse a terminare quasi alla punta di Carignano, che è la parte estrema della Città, volta all'Oriente. E perche conobbe la Repubblica, hauer bisogno di capo sperimentato nella guerra a cui tutto il peso di essa commettesse, elesse perciò con titolo di Maestro di campo Generale Gio: Geronimo Doria Cauagliere di San Iago, di cui altre volte s'è fatta menzione. Capitan vecchio, e d'esperienza, ma a cui l'età già graue diminuua di quel vigore, col quale nelle guerre di Francia, e di Fiandra guerteggiando, haueua, essendo ancor giouane, molte cose in fauore della Cattolica Religione, e della Corona di Spagna operato. E D. Carlo Doria Duca di Tullis alla difesa generale della Città prepose. Il Doria Maestro di Campo Generale introdotto nel Senato a discorrere sopra la somma dell'aministratio- ne della guerra presente dimostrò, la principal difesa della Repubblica consistere, nel trattene- re il più, che fosse possibile il nemico oltre all'Appenino. Percioche essendo il sito della Città troppo alla sommità de' monti vicini sottoposto; e potendosi dal grande apparato delle

*Cōfiglio del  
Doria Maestro  
di Campo di  
trattenere i  
nemici oltre  
l'Appenino  
più che fosse  
possibile.*

artiglierie, che il Duca addietro, si tiraua, comprendere, che ei veniu per cominciare colle batterie l'espugnatione; correuasi gran pericolo di molto terrore, e confusione nella Città, non auuezza a somiglianti strepiti, e percosse furiose delle cannonate. Onde, non approuando la deliberatione già fatta di abandonar le terre di Noui, e di Ouada, persuase, che sarebbe meglio rippigliarne la difesa. Perciocche, quantunque non fossero per se stesse sufficienti a resistere, e a sostenersi, darebbono adognimodo tempo, e comodità al lauoro delle trincee su' monti cominciate, e alla venuta de soccorsi, i quali di Napoli, e dallo Stato di Milano doueuano indubitamente soprauenire. Abbracciò la Repubblica il consiglio, onde, inuiati Georgio Centurione, ed Henrigo de' Franchi Senatori alla difesa di Saouona con titolo di Commessari Generali, deputò il Doria alla difesa dello stato oltre l'Appennino: e somministrò a gl'vni, e all'altro quella quantità di genti, che, senza sformare la Città, potè loro somministrare. Il Doria, varcato l'Appennino, inuò Georgio Doria suo nipote, con alcune compagnie a Noui, ed esso tolse in persona a difendere Ouada. Non erano ancora in alcuno di que luoghi non solo entrati, ma ne anco comparsi i nemici, eccetto in quanto alcuni giorni innanti era venuto vn trombetto dall'esercito in Ouada, a ricercarla di deditione. E la penuria de' buoi, e de' cavalli per lo traino delle artiglierie, e de' gl'altri impedimenti era tale, che, non supplendo interamente

La Repubblica  
approuò il con-  
siglio del Do-  
ria.

Il Doria và al-  
la difesa di  
Reffiglione,  
e di Ouada.

Inuia Geo-  
gio Doria al-  
la difesa di  
Noui.

Difficoltà prouate dal Duca ritardano il suo viaggio.

alle

alle condotte, era necessario per alcune miglia tirarne parte, e poscia inuiare gli stessi animali a retro per la condotta del rimanente. Da che si cagionò molta dilatione al viaggio, e maggiore la cagionarono i fanghi molto alti, e i fiumi per le cadenti pioggie molto cresciuti. E nondimeno non hauendo i Dorij nell'vno, e nell'altro luogo trouato ne vettouaglie, ne munitioni, non artiglierie, ne ripari per la difesa: atteso che gli habitatori, sentendosi della Repubblica abbandonati, haueuano per la maggior parte sgombrato, e portato con esso seco le artiglierie, e tutte le munitioni, le quali era impossibile riconduruele in tanta vicinà del nemico già all'entrar de i Dorij per poche hore vicino: fù il Giouan Gerónimo costretto abbandonare l'impresa, e rittirarsi dentro le trincee di Rossiglione: le quali, hauendo trouate indifensibili, e malamente ordinate, ne scrisse al Senato, esortandolo a leuar quindi la gente, acciocche non si perdesse: ed essendo per quella strada impossibile andar coll'esercito, e colle artiglierie a Genoua, consigliaua, che tutto lo sforzo della difesa si voltasse all'altra di Gauio, per doue era necessario al nemico incaminarsi, e doue esso colle genti, come fece, voltarebbe. Andato dunque a Ottaggio, terra grossa sulla strada medesima cinque miglia più addentro di Gauio, pensaua quindi somministrar aiuti a Gauio, e a Noui, i quali indubitatamente teneua, che farebbono da' nemici prima d'ogn'altra impresa attaccati. E così impedita loro quella entrata, assì;

Noui, Ouada  
e Rossiglione  
d'ogni cosa  
sproueduti.

Il Doria abbã  
dona la difesa  
di Ouada.

Il Doria passa  
da Rossiglione  
alla difesa  
di Ottaggio.

Quada abb-  
donata dal Do-  
ria viè da' ne-  
mici occupa-  
ta.

curare la Città da gl'assalti , e dagl'alti in-  
fortunij della guerra imminente. Appena il  
Doria , uscito era da Ouada , che la vanguar-  
dia dell'esercito, la quale senza impedimento  
s'era fatta innante, entrò in quel luogo ; e non  
facendo alcuna resistenza , se ne fece padro-  
ne. E'l Conte di Ouergna General della ca-  
ualleria Francese spintosi per la strada di Ga-  
uio innante , occupò altresì Noui per la dedi-  
tione , che Georgio Doria d'ogni cosa sprouue-  
duto gli ne fece. E l'esercito nemico, il quale an-  
daua soprauenendo , per alcuni giorni otioso  
nell'vna , e l'altra terra , e ne'luoghi circonui-  
cini distribuito , si trattenne , aspettando il  
rimanente delle genti coll'artiglierie , e mo-  
nitioni , le quali lentamente per le difficoltà  
già dette compariuano . Il Duca alloggiato  
in Cremolino terra del Monferrato vicina a  
quella d'Ouada , e al passo di Rossiglione  
staua intento ad occupare le trincee , che'l  
guardauano . E'l Conte d'Ouernia alloggia-  
to in Noui , e nelle cassine di quel contorno  
fissaua gl'occhi nella terra di Gauri , nella qua-  
le con mille cinquecento fanti per la maggior  
parte delle cerne del paese , e vna compagnia di  
caualli dello Stato di Milano , era in difesa Be-  
nedetto Spinola , eletto in questa occasione  
dalla Repubblica Comessario Generale oltre  
l'Appennino , soldato , e nelle guerre di Fian-  
dra per molto tempo , e in carichi principali  
esercitato. Questi hauendo con molta pre-  
stezza fortificato quel luogo , sostenne ancora  
vn feroce assalto datogli dal Generale, il quale,  
an-

Noui da Gio-  
gio Doria re-  
fo al Côte di  
Ouernia.

andatonui con tutta quasi la sua gente, ma senza artiglieria per sorprenderla, fu costretto con perdita de' molti de' suoi, e d'alcuni de' più principali, non solo ritirarsi, ma ancora abbandonare alcuni posti prima dell'assalto occupati. Non dissimile successo hebbe vn'altro assalto dato alle trincee di Rossiglione dalle genti del Duca, perche sostenuto virilmente da Giacomo Spinola capo di cinquecento soldati delle milizie di Bisagno, difese egregiamente il posto, e le trincee con mortalità non picciola de' gl'assalitori; onde le genti della Repubblica, benché per la maggior parte delle cerne, essendo in questi due assalti, e in qualche altri tentatiui più leggieri rimase superiori, cominciarono a pigliar animo, e a parer loro l'aspetto del nemico men formidabile. E la Repubblica stessa dubbiosa per l'addietro, di como in proua douessero i suoi riuscire, veggendo le cose passar meglio dell'espertatione, e che l'esercito nemico tuttauia si tratteneua otioso, e senza effetti degni delle minaccie, e della fama, con che s'era mouuto; cominciò a confidar meglio delle difficoltà de' nemici, della fortezza de' suoi siti, e del valor delle proprie genti: onde non elesse abbandonare secondo il consiglio del Doria le fortificationi di Rossiglione; le quali da altri le veniuano rappresentate per insuperabili. E sperando ogni giorno più del successo, riputaua, che i nemici, angustiati in quelle parti, cominciassero in proua a sentire le difficoltà, nelle quali con poco sano confi-

Benedetto Spì  
nola difende  
Gauio.

D. Geronimo Pimentello entra cō caualli, e fanti in Tortona.

Esercito de' Collegati, e i Ministri Spagnuoli di Milano trattano amichevolmente insieme.

glio si fossero condotti. E tanto maggiormente, quanto che Don Geronimo Pimentello, Generale della Caualleria dello Stato di Milano entrato d'ordine del Governatore con circa quattro mila fanti, e mille caualli in Tortona, staua gl'andamenti loro offeruando, per trauagliarli, e infestarli alla coda, quando più oltre nelle montagne della Liguria s'internassero. Non era fino a questo tempo violata la pace, ne s'intendeua proceduto ad alcuna rottura di guerra frà le due Corone, quantunque per l'occupatione fatta, como si disse, dal Duca di Guisa de i cento cinquanta mila ducati nella Prouenza, il Re di Spagna pretendendoui interesse, hauesse fatto represaglia di tutti i beni de' Francesi, i quali ne' Regni della Spagna dimorauano. E lo stesso, per rendergli la patiglia, hauesse fatto quel di Francia di quei de gli Spagnuoli, i quali in Francia negociavano. Per tanto il Duca, e' Conteſtabile, professando con molta puntualità offeruare le leggi della buona amicitia, e corrispondenza con gli stati, e sudditi della Corona di Spagna, non permetteuano a' suoi atto alcuno d'ostilità; e se pure qualche accidente in contrario occorreua; come di disordine contro gl'ordini loro succeduto nella licenza militare ributtandone la colpa, e procedendo a qualche rigorosa dimostratione contro i delinquenti, faceuane la scusa, la quale da' Ministri di Spagna veniua non solo accettata, ma, pascendo ancora gl'animi Francesi coll'arti medesime, gl'assicurauano, che dall'armi loro non verrebbero

offesi:



offesi: e fatti oltreacciò molti inuiti al Duca, e  
 al Contestabile, passauano vicendeuoli vffici  
 di molta beniuolenza, non che di amistà, co-  
 mo se frà loro fossero congiuntissimi: e sulle  
 querimonie del Contestabile, che da sudditi  
 dello Stato fossero state intercette alquante so-  
 me di farine, farongli fatte incontanente resti-  
 tuire: non volendo il Governatore, il quale  
 si trouaua disarmato, prouocare imprudente-  
 mente quell'esercito, il quale potente, e gagliar-  
 do si trouaua a' confini. Ma varcato, che ha-  
 uesse l'Appennino, doue il numero delle genti  
 non sarebbe stato ne di giouamento, ne di no-  
 cumento, era certissima cosa, che ne medesimi  
 termini non si sarebbe contenuto. Percioc-  
 che essendo tanto possibile tener Genoua sen-  
 za l'appoggio dello Stato di Milano, quanto,  
 perduta Genoua difendere quello stato, chiaro  
 apparua, quanto gli Spagnuoli vertebono  
 costretti per la conseruatione di Genoua a' o-  
 perla con ciascuno. Per le quali ragioni, e  
 accidenti stauasi in Genoua con l'animo assai  
 quieto, e riposato: non vedendosi massima-  
 mente comparire alcune delle armate di mare  
 da' nemici preparate, e minacciate. Ma il Du-  
 ca desideroso di spuntare il passo di Rossig-  
 ionè, deliberò il giorno del Giouedì Santo, gior-  
 no duodecimo dall'occupatione di Ouada, col  
 grosso delle genti assalirlo. I difensori, stati  
 nelle altre occasioni superiori, all'apparir di  
 tante genti in ordinanza, sbigottirono. On-  
 de, diffidando della difesa, vilmente, senza  
 ne anco aspettare, che si venisse a tiro di mos-

Spagnoli nò  
 erano p' dura-  
 re nell'amici-  
 tia cò l'eserci-  
 to de' Collega-  
 ti quãdo ha-  
 uesse varcato  
 l'Appennino.

Il Duca spòta  
 il passo di Ros-  
 siglione abbã  
 donato da di-  
 fensori Geno-  
 uesi.

chetto, abbandonate le trincee, si ritirarono, eccetto vna compagnia di Corsi, la quale, collocata in certa altra parte più innante fece honorata resistenza, ma poscia appiccatosi il fuoco ad vn bariglione di poluere, dal vampo del quale furono venti di loro arsi e uccisi, e veggendo i posti, ch'haueuano alle spalle abbandonati, abbandonarono anch'essi il loro, e si ritrassero in Rossiglione. E i nemici, seguitando la Vittoria diuenero padroni delle trincee, e poco dopo di Rossiglione abbandonato altresì dal rimanente delle genti, le quali, facendo quieti piazza d'arme per lo rinforzo di coloro, i quali più innante difendevano le trincee, e veggendo, che tutti dirottamente fuggiuano, si diedero anch'essi in manifesta fuga. Onde quel luogo colle vettouaglie, monitioni, e danari per le paghe, e altre prouisioni venne senza contrasto in potere del Duca. Non si ristette dal fuggire finche al mare si peruenisse, eccetto inquanto due compagnie di soldati si trattennero in Masone, doue era vn piccolo castello per la strettura del passo molto forte, e lontano da Rossiglione ben quindici miglia verso il mare; nel quale erano due piccioli pezzi, e vi furono incontante da Genoua inuiate vettouaglie, monitioni, e soldati a sufficienza. I nemici entrati in Rossiglione, passarono più innanti a Campo, luogo più addentro tre sole miglie a Masone. Quiuitero alto, eccetto in quanto mandarono a tentare con deboli scaramucchie, e con partiti d'accordo quei di Masone, i quali dall'vno, e dall'al-

Soldati della  
Republica ab-  
bandonate Ros-  
siglione fu-  
gono al ma-  
re.

Masone si di-  
scende.

tro tentariuo; difendendosi, mantennero egregiamente il possesso di quel passo, e di quel castello. Era frattanto nella Città di Genoua appena cominciato il nuouo lauoro in circuito de monti. Non erano le mura della Città di alcuna fortificatione, o riparo assicurate, e non ch'altro le artegl erie in numero copiose, e in qualità grandi, si stauano ancora ne'magazzini como in tempo di sicura pace smontate, e quasi in fascio l'vna sopra l'altra giacenti. Non v'erano bombardieri esercitati, perche la scuola di quel mestiere dalla longa pace era molto corrotta. Poca prouisione di munitinato, e la gente minuta per lo gran concorso delle donne, e dell'altie genti più imbelli venuteui dalle più vicine ville como in luogo di rifugio, e di sicurezza era sopra modo cresciuta. La soldatesca quasi per vn'anno con tanto studio, e con tanta spesa del pubblico, e del priuato raccolta, era già molto diminuita. Ed essendo stata ripartita a suernare in vari luoghi della riuuiera, per le molte, e frequenti fughe dileguata. Quelle poche, le quali in essere ancora si trouauano, fra' presidii di Gauri, e di Rossiglione ripartite: e di queste vltime per la fuga, e sbigottimento del giorno antecedente gran parte dissipate. Da Milano, doue per questo effetto s'eran fatti pagare trecento mila dueati, non compariuano i soccorsi tanto sperati, e aspettati. Vero è, che Don Geronimo Pimentello, hauendo a preghiere instantissime di Giannettin Spinola suo molto familiare inuiato da Tortona dogeto Na-

Città di Genoua poco puerdura delle cose necessarie per la sua difesa.

Soccorsi da Milano sperati tardano a comparire in Genoua.

politani alcuni giorni prima del successo di Rossiglione, furono, mentre che senza pensiero d'essere assaliti passauano, tagliati a pezzi da' Francesi. Per la quale tardanza cominciua in alcuni a vacillare la solita confidenza, e in vece della confidenza (parendosi la Città nel più graue pericolo abbandonata) sotten-  
trauano vari sospetti della mente del Fera.

Sbigottimēto  
e confusione  
della Città di  
Genoua per  
lo successo di  
Rossiglione.

Onde peruenute a Genoua le nouelle tanto inaspettate del successo di Rossiglione, fù molto grande la confusione, e incredibile la trepidatione, e sbigottimento della Città: il quale crebbe il giorno seguente, e si fece maggiore per le donne, per li vecchi, e fanciulli di Voltri, e delle terre più vicine, i quali ripieni di spauento, correndo a Genoua, e credendo, che i soldati della Repubblica, i quali, fuggendo da Rossiglione, e per la strada, che cala dal montē verso il mare si ritornauano, fossero i nemici, affermauano, Masone preso, e i Francesi auuicinarsi. Quello per tanto che in Roma Città di Marte dopo le rotte di Trasimemo, e di Canne, e all'approssimarsi d'Annibale alle Romane mura, succedette, e a più moderni tempi nell'arriuo di Borbone si legge auuenuto. Quel che in Parigi, sentendosi vicino l'esercito del Duca di Borgogna, e de' collegati nella guerra del pubblico bene, e più frescamente dubitando d'essere dall'esercito di Carlo V. assalito. Quel che in Vinetia dopo la rotta di Giardadda, auuenne appunto nella Città di Genoua, Città nata, si può dire, nodrita, e per lo spatio quasi di cento anni nella pace inuecchiata:

doue

doue non era , chi haueſſe mai ſentito , o romore di nemico tamburo , o ſuono di bellica tromba . Alcune Gentildonne per tanto dalla Città partirono , alcuni della gente più imbelle ſi fugirono , altri le caſe delle ſuppellettili , e delle robe di maggior prezzo , e valore allegerirono , e a Liorno per la maggior parte inuiarono . Nel Senato , venendo in tanto turbine di coſe il diſcorſo dall'opinione , e dalla grandezza , e vicinità del pericolo ſopraffatto ; fù incontanente riſoluto , di abbandonar Sauona , Gauio , e qualunque altro luogo dello Stato , e di ritirare tutte le genti alla diſeſa della Città , alla ſalute , e ſicurezza della quale i penſieri di tutti ſi reſtrigneuano . E per tanto lo ſteſſo giorno di Venerdì Santo , nel quale le nouelle di tal ſucceſſo peruenero , furono con molta ſollecitudine inuiate a Sauona le galee , le quali nel porto dimorauano con ordine a' Commiſſari , che laſciata la città della prouueduta , incontanente con tutte le genti alla Città ritornaffero . Fù parimente ſpedito al Doria Maſtro di Campo in Ottaggio , perche di tutto il preſidio di quel contorno , ed etiandio di Gauio faceſſe il medefimo . Hebbe l'ordine primiero l'eſecutione , perche la ſera del Sabbatho Santo ritornarono da Sauona le galee colle genti , e Commiſſari . L'altro , non hebbe effetto , perche il Doria ſperimentato nell'armi , ſtimando la deliberatione precipitoſa , reſcriſſe , prima di eſſequirla , Non eſſer pericolo , che il nemico , eſſendo la condotta di tante , e ſi groſſe artiglierie per la ſtrada di Roſſiglione impoſſibi-

*Deliberatione del Senato di abbandonar la diſeſa dello ſtato per attendere alla ſola diſeſa della Città.*

*Coſiglio del Doria Maſtro di Capo trattaſſe la deliberatione del Senato.*

le, alla Città senz'esse s'auuicinasse: e all'incontro correrfi pericolo, nel ritirar delle genti in tanta vicinà del nemico, di perderie: onde confortaua il Senato, a far testa in Gauio, il quale tenendosi, impediua, e abbandonandosi, apriua l'adito libero alla Città. Fù la deliberatione del Doria non solo accettata, ma approuato il Consiglio. Vero è, che facendo la Repubblica, in tanto spauento molto capitale del consiglio, e valore di lui, e di Benedetto Spinola, il quale nella difesa di Gauio si tratteneua, chiamò amendue a Genoua, accioche alla difesa della Città assistessero. E allo Spinola creato in questa occasione Mastro di Campo, fù nella difesa di Gauio sostituito dal Doria Gio: Battista Meazza da Pavia Capitano delle compagnie di caualli dello Stato di Milano, che quiui era di presidio. Fù per tanto con deliberatione contraria ordinato, che le galee la stessa mattina di Pasqua colle genti, le quali non haueuano ancora sbarcato, andassero a ripigliare la difesa di Sauona. Rincorò ancora, e valse assai per acquetare la confusione della Città, la venuta a Genoua di Lodouico Guasco: il quale inuiato con duemila fanti, e dogento caualli dal Gouvernatore di Milano, e calatosi da Tortona in val di Scriuia, valle più orientale, e lasciatafi a man destra quella di Gauio da' nemiei ingombrata, s'era con molta celerità al soccorso di Genoua auanzato. E peruenutoui lo stesso Sabbatho Santo, quando la confusione era ancora molta, fù con applauso grandissimo riceuuto, non solo per lo

*Difesa di Sa-  
uona già ab-  
bandonata vie-  
ne d'ordine  
del Senato  
ripgliata.*

*Ludouico  
Guasco inuia-  
to dal Feria  
entra cō genti  
in soccorso di  
Genoua.*

presidio presente , che conduceua , quanto , perche cessati i sospetti del Gouvernator di Milano conceputi , daua speranza di maggiori. Onde , cessata l'oscurità dell'ecclisse , parue , che cominciasse a comparire qualche benigno raggio di speranza, e di salute , massimamente , perche s'intendeua , che i nemici più oltre per la strada di Rossiglione non procedessono. Sott'entrando pertanto alla grande alteratione la speranza , e alla confusione la confidenza , conobbesi la Città per lo disastro di Rossiglione essere stata da souerchio timore sopraffatta. Così la sera di Sabbato Santo publicossi bando pena la vita a chiunque alla Città partisse , o robe , o soppellettili altroue trapportasse.

Con che fermata la confusione di quello , e del giorno antecedente s'attese con molta sollecitudine al lauorar delle trincee , al montar delle artiglierie , al cauar de' fossi , e a fare altri ripari alla Città , e ciò con molto feruore di tutti gl'ordini de'la Cittadinanza , ed etian di de'Religiosi e delle donne , dimostrandosi tutti con molto feruore , e vnione intenti al sostegno della pubblica salute, e libertà. Ma dall'altro lato il Senato, dubitando , che nuoua inuasion alla riuiera di ponente sourastesse , ateso massimamente , che da questi stessi tempi i Piemontesi andati al Saffello , terra della Republica sopra Sauona, l'hauuano occupato.

E dubitádo che il General Doria per la vecchiaia , e per la distanza del paese non fosse sufficiente a prouedere in vn'istesso tempo alla difesa della riuiera , quando fosse assalita , e a quella

Prouisioni,  
che si fãno in  
Genoua p la  
difesa.

Il Doria Ma-  
stro di C.mã  
dato alla di-  
fesa della ri-  
uiera di Po  
1. GENT.

Tomaso Carracciolo eletto Mastro di Capo Generale dalla Repubblica.

Cardinal Barberino Legato ex latere al Re di Francia arriuu in Genoua.

d'oltre l'Appennino, per doue l'esercito s'inca-  
minaua, eleffe in Mastro di Campo Generale  
Tomaso Carracciolo, ch'allora era in Milano,  
e deputando questi alla difesa dello stato oltre  
all'Appennino, inuidò il Doria a la ricuperatione  
del Sallèllo, e alla difesa della Riuiera di ponente.  
Lo stesso giorno del Giouedì Santo comparuero nel porto di Genoua le galee Ponteficie, e del Gran Duca, le quali, conduceuano a Marfiglia il Cardinal Francesco Barberino nipote del Pontefice, destinato al Re di Francia Legato ex latere per occasione della Valtellina, e delle presenti occorrenze. Prouisione da molti debole, e intempestiua reputata per lo riparo della procella imminente: e perciò, come riuscì poscia infruttuosa, così al ora fù di picciola, o nessuna speranza. Il Legato giunto non volle scender in terra, ne accettare i pubblici, ne i priuati inuiti, i quali largamente gli vennero fatti scusandosi sulle precise comessioni, e ordini molto limitati del Pontefice. Nel rimanente, essendogli allato Carlo fratello del Cardinal Magalotti intimo consigliere, di tutta quella Legatione, di genio dal fratello punto non diuerso, ne abborrente, stette molto sulle premure, e sù puntigli della riputatione in materia delle accoglienze, e honoreuoli riceuimenti soliti a farsi a' Legati Pontificij; in maniera che non mancarono qualche altercationi intorno a queste pratiche, le quali molto intempestiue, improprie, e aliene dalla conditione de'tempi, e accompagnate ancora da qualche circostanza di qual-



qualche altro rigore diedero occasione , di confidar poco della mente del Pontefice , e de gl'vñci di quella Legatione. La quale, non mancarono di coloro, i quali , che ad altri più segreti fini fosse destinata , interpretassero. Cesse nondimeno la Repubblica in più gran mole di negotij , e di penñieri , che nella puntuale offeruanza del cerimoniale occupata , e volle dargli ogni soddisfattione ; la quale, da lui malamente accettata , fù poscia nella Corte di Roma con qualche dimostrazione di risentimento rimprouerata all'Ambasciador della Repubblica solà in questa occasione inuiato. Trattenuto poscia dal tempo non molto fauoreuole , partì il Sabbatho Santo di buon mattino verso Sauona. Quiui per alcuni giorni si trattenne, aspettando Monfig. Pamphilio Auditor di Ruota, il quale, andato col Legato, douea rimaner in Ispagna Nuntio Ordinario , e fù da Sauona inuiato al Duca per impetrar da esso qualche sospensione d'arme. Il Duca dimostrando qualche sdegno , perche il Legato non fosse venuto in persona , riceuette il Pamphilio con iscarse dimostrazioni , e accoglienze , e parendosi già per la vittoria di Rosfiglione hauer la Città nelle pugna , non consenti alle domande , e per iscusà del rifiuto disse, che, per esser egli in quella guerra soldato del Re, non era in sua mano fermare vn tanto mouimento. Non molto dopo il successo di Rosfiglione il Duca, e'l Contestabile voltarono l'arme, e gli sforzi verso l'altra strada di Gauio , e d'Ottaggio; diffidando per auuentura per quella

Passa innanzi  
cò poca sod-  
disfattione  
della Repub-  
blica.

Inuia da Sauo-  
na Monfig. Pā.  
philio al Du-  
ca per tratte-  
ner l'armi.

Il Duca non  
cōsente alle ric-  
chiede di so-  
spensione fat-  
tegli dal Pan-  
philio.

Esercito de'  
Colligati la-  
sciata la stra-  
da di Rosfiglio-  
ne, tēta andar  
a Genoua per  
que la di Gau-  
uio.

Genouesi p  
eurano oporfi  
a'nemici p la  
strada di Ga-  
uio.

di Rossiglione auuanzarfi. I Genouesi, i quali dal mouimento, e da' raccordi del Doria penetrarono il disegno; essendo già dal primiero sbigottimento solleuati, stimarono esser necessario a questa parte voltare le difese, per opporsi non solo, e straccare le forze de' nemici, ma per dare ancora colle dilationi maggior tempo alla venuta de' soccorsi tanto dello Stato di Milano, quanto nel Regno di Napoli, e della Sicilia: doue con sollecitudine si preparauano. E come in questa deliberatione ogn'vno accordasse, e stette in entro, così intorno alla maniera dell'esecutione variaua-

Còsulta in Ge  
noua del mo  
do della oppo  
sitione da far  
si a'nemici p  
la strada di  
Gauio.

no i pensieri de' Consultori. Propponeuano alcuni, che si rinforzasse il presidio di Gauio, doue il Doria prima di partire da Ottaggio haueua inuiato mille cinquecento fanti, i quali, perduto Gauio, tratteneffero il nemico fino alla venuta de' soccorsi. Altri che tutte le genti del Re, e della Repubblica s'auuanzassero verso Ottaggio. o verso le parti conuicine, godendo della fortezza de' siti montuosi: e dando colla vicinanza calore alla difesa di Gauio, si costringesse il nemico, al viuere più ristretto

Tomaso Car  
racciolo da  
Milano giu-  
gne a Genoua  
col Baron di  
Batteuille.

con maggiori trauagli, e inquietudini. Giunse frà questi discorsi da Milano Tomaso Caracciolo, e con esso il Baron di Batteuille, i quali non volendo alcuno de' pareri rappresentati approuare, o riprouare prima, che, andati in persona a riconoscere i siti del paese, e le qualità de' luoghi, potessero con maggior certezza approuare il migliore, e più opoittuno. Fù risoluto, che incontanente partissono per quelle

Tomaso Car  
racciolo, il  
Baro di Batti-

soluto, che incontanente partissono per quelle parti,

partì, e con esso loro andassero mille fanti di quei del Guasco. E lo stesso Guasco v'andasse ancora, e al Caracciolo col Batteuille di consiglio assistesse. E il Doria andasse a Sauona, e quindi alla ricuperatione del Saffello, il quale assai presto venne ricuperato. Giunse ancora alla Città Camillo Cattaneo Cavaliere di Malta chiamato dalla Sicilia; soldato nelle guerre di Fiandra longamente esercitato. Il quale con due mila fanti fù incontanente inuiato a Masone, d'onde, perche vide quel posto incapace di tanto presidio, hebbe ordine di trasferirsi a Ottaggio, in maniera, che trà quei, che già erano quiui, e quei, che doueuan frà poche hore giugnerui, si trouò il Caracciolo in Ottaggio da cinque mila fanti, e ottanta caualli, gente parte di soldo, parte delle cerne condotte da alcuni di que' Gentil'huomini, a'quali era stato, como si disse, data la cura di leuar compagnie di soldati. Il Carracciolo, lasciato il Guasco per la strada, che colle genti il seguitasse, peruenne in Ottaggio sull'imbrunir della notte, e intese incontanente, essere il Duca allora molto gagliardo di fanti, e di caualli peruenuto in Caroxo picciola villa nel mezzo della strada, ma più a Ottaggio, che a Gauio vicina: ne pensando, che così subito ei douesse venire all'assalto, non fece per allora alcune delle diligenze in tanta vicinità del nemico necessarie, e di nemico potente, feroce per natura e animoso: ne la notte oscura, e piuosa lasciaua ne anco, che si riconoscessero le qualità del sito, e le circo-

uille, e Lodeo  
uio Guasco  
inuiati cō gē-  
ti a Ottaggio.

CauallierCa:  
millo Cattae-  
neo giunto a  
Genoua, e' in-  
uiato cō gēti  
a Masone, e po-  
scia a Ottaggio.

Duca di Sauo:  
ra s'accosta  
tre miglia a  
Ottaggio.

Caracciolo, e  
g'altri Capita-  
ni della Repu-  
blica in Ottag-  
gio nō hāno  
tēpo di proue-  
dere alla di-  
fesa.

stanze del paese. Furono solamente inuiate alcune poche genti alla guardia de' passi, e rinforzati alquanto i colli vicini. E venendo da Genoua auuisi della certa risoluzione del Duca, di voler prima farsi padrone di Ottaggio, che tentare l'espugnatione di Gauio, si per godere delle vettouaglie, che quiui confidaua di ritrouare, come, perche cacciati da quel quartiere i nemici, non gli fossero d'impedimento all'impresa di Gauio; non si stette ad altro attendendo, che ad aspettare la luce del venturo giorno, per dare gl'ordini necessari, e per fare le prouuisioni oportune; eccetto inquanto s'andò quella notte discorrendo, se in caso che il Duca si facesse innanzi, fosse meglio aspettarlo dentro la terra, o vscirgli incontro sul campo. Camillo Cattaneo voleua fermarsi alla difesa della terra, e'l Caracciolo che s'vscisse. Ma supponendosi, che il Duca non poteua hauere ne artiglierie, ne giuste prouuisioni per l'assalto, stimarono d'hauer ancora tanto di tempo, per accettar meglio la resolutione, che fosse allora superfluo il discorrerne, sperando che il tempo, il procedere del nemico, e la luce del seguente giorno aprirebbero loro gl'occhi sì, che meglio potrebbero vedere, e consigliarsi. E Ottaggio grossa, e popolata habitatione, situata appiè dell'Appénino verso la Lombardia, sulla sinistra sponda di vn fiumicello, che sceso dalla mótagna si diffonde nel piano alla terra sottoposto, debole, e quasi aperta: perche l'antiche mura in molti luoghi rouinate scibano appena le vestigia non che  
la

Sito, e qualità di Ottaggio.

la forma loro naturale. V'hà vn picciolo, e antichissimo castello sulla sommità, dalla vecchiezza quasi rouinato. L'essere sul camino reale, che v' a Genoua la faceua ricca, e popolata per lo traffico, e tragitto continuo de' passaggieri, e delle merci, che vanno, e vengono di Lombardia. E stimando i Genouesi quel luogo capace di molta difesa per lo vantaggio del sito, quando fosse di nuoue opere fortificato, furono in varie parti, e posti erette molte trincee in difesa tanto delle strade, quanto del monte vicino. Le principali erano, l'vna fatta a difesa di vn picciolo ponte, detto del Frasso, il quale mezzo miglio oltre a Ottaggio la strettezza delle strade commette: l'altra vna lunga trincea, la quale dal piè del monte fino al fiume distendendosi, tutto il borgo, e la campagna di fronte ricopriua. Collè quali fortificationi s'erano persuasi di contrastar lungamente l'espugnatione di Ottaggio, e l'entrata per quella parte a' nemici prohibire, senza hauer risguardo, per quanti lati possa la forza degl'eserciti aprirsi la strada. Il Duca, il quale aspettaua l'artiglieria, che in breue doueua soprapiugnere, non risolueua per quel giorno muouerli, onde i Capitani della Repubblica haurebbono hauuto comodità di proueder meglio alla difesa. Ma Monsù di Sant'Anna con qualche nerbo di gèti inuiato sullo spuntare del giorno dal Duca a ricognoscere il camino; e le primiere fortificationi, l'impegnò nel combattimento. Perciocche hauendo prima occupato, che riconoscuto le fortificationi del Frasso, le quali erano

Fortificationi  
fatte a Ottaggio.

Fortificationi  
del Frasso abbandonate da' soldati Genouesi, e occupate dal Sātana.

le

le primiere, e furono vilissimamente al solo comparir de' nemici abbandonate, mandò incontanente a dar auviso al Duca del felicissimo principio dell'arme sue. Stette il Duca in forse, se doueua con tutte; o con parte delle genti tenergli dietro, o farlo dal posto occupato ritirare. E mentre non sà risoluerfi, ne pigliar partito, ode attaccata fiera scaramuccia fra le sue genti, e quattrocento fanti da Ottaggio inuiati alla ricuperatione del posto abbandonato, e dietro al romore gli vengono auuisti del fatto, e richieste del soccorso, attesoche il pericolo era grande, nel quale i suoi si ritrouauano. Onde veggendosi impegnato contro gl'ordini da se dati, comandò alle sue genti che si muouessero, e si facessero innanti, gridando con alta voce, e piena di confidenza, Questo è giorno di vittoria. Vscito con tutte le forze in campagna distese per fronte le ordinanze, e mandata parte delle genti per le colline oltre all'acque, che fingessero di andar ad assalir quella terra dalle spalle, dispose nel letto del fiume la caualleria, e il rimanente ritenne di quà, e con larga fronte andò ad inuestire il piano, e i colli, che al piano soprastanno. Con non minor ardite, benche con minor ordine, e fortuna s'accinsero i Capitani Genouesi alla difesa; perche preualendo nella subita commotione l'autorità del Caracciolo, vscirono sul campo: e mentre i quattrocento fanti, andati alla ricuperatione del Frasso, trattengono il Duca, le lor genti in questa forma distesero. Il piano che resta fra Ottaggio, e'l Frasso,

vien

Scaramuccia al Frasso tra'l Santanna, e quattrocento fanti inuiati da Ottaggio alla ricuperatione

Il Duca si muoue da Caraxo cō tutte le genti, e vā verso Ottaggio.

Caracciolo cō tutte le genti esci da Ottaggio per opporsi al Duca in campagna.

vien frammezzato dalla parte; nella strada sinistra del quale, che è sottoposta a i colli, disposero le fanterie, comprese quelle del Guaſco allora, allora venute, così stracche, e molli dall'acqua piovuta, com'erano; nella destra più vicina al fiume collocarono gl'ottanta cauali in quattro squadroncelli diuili. Inuiarono ancora rinforzi di genti alla difesa de' colli, per doue poteuano i nemici auanzarsi. Frattanto il Duca, hauendo non solo difeso, e ritenuto il posto del Frasso occupato dal Santanna, ma ributtato i quattrocento fanti andatiui alla ricuperatione, glandaua non senza trauaglio, e difficoltà, incalzando: percioche, facendo essi resistenza, e continuamente combattendo, lentamente ancora cedendo, si ritirauano. Ed essendosi in questo modo per qualche hore continuato, peruenne finalmente il Duca a vista del pian d'Ottaggio, doue scoperse le genti della Repubblica, distese appena in ordinanza, apparecchiarsi alla difesa: e sostenuto alquanto il corso, per formare gli squadroni, e dare gl'ordini opportuni, mandò da tutte le parti ad uestirli. Cessero primi di tutti quei, che difendevano i colli, i quali da numero molto maggiore incalzati, s'andarono ritirando verso il piano: doue peruenuti, cagionarono disordine nelle ordinanze, le quali vrtate da gl'amici, e infestate da'nemici, che dietro gl'amici veniuano, non potendo resistere, e hauendo ancora gl'ottanta cauali nell'altra parte collocati, al solo apparir della caualleria nemica voltato, senza punto combattere, le briglie cominciò da

Fatto d'arme  
di Ottaggio  
fra'l Duca et  
Caracciolo.

tutte le parti maggior la fuga, e la confusione, che'l combattimento. Onde procurando ogn'vno, col ritirarsi verso la terra, la salute, e lo scampo, venne abbandonata la campa-

**Caracciolo e Agostino Spinola prigionieri del Duca.**

gna. E'l Caracciolo, che quiui con vna picca in mano virilmente combatteua, e con esso Agostino Spinola Capitano delle due Compagnie del Principe Doria, soldato di gran valore, e d'esperienza vi restarono prigionieri. Grande fù in questa riuolta la strage delle genti Genovesi massimamente a certo rastrello di legname, doue termina l'habitato, che trouarono chiuso. Perche essendo quiui grande la calca di chi incalzaua, e di chi era incalzato, e poca, o nulla la resistenza, hebbono le genti del Duca gran comodità di far molta uccisione. Non però fù la strage senza vendetta: perche, battuto il rastrello, ed entrati i vincitori frà l'habitato del borgo primiero, furono malissimo trattati non solo dalle moschettate, che dalle finestre fioccauano, ma da due bariglioni di poluere, a' quali venendo opportunamente applicato il fuoco, moltitudine grande de' soldati Ducali, e frà essi molti de' più principali, e di maggior valore, e nascimento perirono. Rimase

**Il Duca vittorioso sulla campagna vè all'espugnatione della terra di Ottaggio.**

nondimeno quella parte primiera del borgo in potere del Duca; il quale senza dare, o pigliar tempo al respirare, messe incontanente mano all'espugnatione della terra principale, la quale per vn picciolo roscello viè diuisa dal borgo occupato. Quiui fù ancora molto gagliarda non solo l'oppugnatione, ma la resistenza, e maggiore il danno riceuuto dagl'oppugnatori, i quali

**Combattimèto nella spugnatione di Ottaggio.**

rima-



rimanendo scoperto bersaglio de' difensori (perche non erano ne da trincee ne da approchi, coperti) stettero per tre hore combattendo cōtro i difensori, i quali dalle finestre, e da' tetti malamente, e da più parti gl'offendeuano. Pure, crescendo momento per momento il numero de gl'oppugnatori, ed essendosi sparfa voce fra' difensori che i nemici fossero per altra parte entrati, i Capitani, e gl'altri vfciali da così repentino auuiso s'ourapresi, essendo tra loro molto incerti, e confusi di ciò, che fare si douessero, abbandonata la difesa, si ritrassero nel castello, con isperanza, e fine, per esso di vscire verso il monte, e salua a Genona ricondursi. Ma non riuscì il disegno; perche veggendo ancora la falda del monte da' nemici occupata, ne hauendo nel castello poluere da difendersi; o vettouaglie da mantenersi, debole era il rifugio, e picciola la speranza della salute. Rallentò per la ritirata loro la difesa della terra, laquale finalmete, o abbandonata da' difensori, o vnita, e soprassatta da gl'assalitori cresciuti di numero, per lo continuo rinfresco delle genti dal Duca, il quale era presente, somministrate, venne in potere de' nemici, e poco dopo il castello; nel quale, non essendo ne vettouaglie, ne apparecchio, o monitione alcuna per la difesa: il Guatco, e gl'altri Capitani quiui racchiusi, veggendosi ancora sottoposti all'eminenza de' colli vicini, e da' nemici occupati, patteggiarono la deditiōe. La quale accordata in voce, ma non in iscritto, diede materia d'altercatione: pretendendo gl'atresi, che colla vita fosse ancora stata accor-

Ottaggio in  
potere del  
Duca.

Castello d'Or  
taggio si rēde  
al Duca,

data la libertà, e i Vincitori, che la vita solamente lor fosse stata conceduta. Oade il Duca li trattenne tutti prigioni, aggiugnendo per maggior giustificatione della ritenzione, che i patti accordati fossero stati rotti, per l'appiccamento del fuoco fatto da quei di dentro ad vn bariglione di poluere, il quale molti dell'vna, e dell'altra parte estinse, e frà gl'altri Monsù di Flandes, vno de principali vfficiali dell'esercito del Duca, da esso molto amato, e per lo valor di lui singolare molto stimato. Il qual accidente, essendo sgraziatamente succeduto, il Duca o disgustato della perdita de'suoi, e disgustatissimo per quella del Flandes, o volendo pigliar pretesto alla ritenzione, e così priuare la Repubblica in tempo di tanta rouina di capi, e d'huomini da comando, attribuì a malitia: onde, quasi fossero rotte le conuentioni, non si tenne in cosa alcuna obbligato. Entrati i soldati nella terra, la messero incontro a sacco: che fù non solo con molta rapacità; ma con crudeltà, ed impietà grandissima esercitato; e con danno de gl'Ottaggini grandissimo, destinati i primi a soffrire i mali della guerra per contro di Zuccarello ottanta miglia quindi lontano, cominciata. La preda fù grande, perche quiui era il mercato ordinario delle vettouaglie, le quali dalla Lombardia a Genoua si tramandano. E gl'Ottaggini huomini industriosi per natura, e negocianti, erano molto ricchi di danari, di suppellettili, e di grani accumulati. Perloche i Ducali, i quali già haucvano sentito i disagi della guerra

Ottagio saccheggiate da soldati del Duca.

si ri-

si rifecero di vestimenta , e diuennero ricchi di danari , vettouaglie , e d'ogn'altra cosa abbondanti. I prigioni furono molti , e trà essi noue principali Gentil'huomini Genouesi , oltre a molti altri Capitani , e vsiciali. Furono tolte sette insegne militari , e fù la vittoria molto segnalata , posciache quiui lo sforzo maggiore delle genti , e de' Capitani della Republica combattette ; benchè non riuscisse senza perdita molto grande della migliore , e più scelta soldatesca del Duca . Occupato Ottaggio , e ottenuta la vittoria , salì il Duca con alquanti caualli l' Appenino , e giunto nella sommità , stette con gl'occhi molto auidi mirando la sottoposta valle della Pozzeuera , e'l mare a lei vicino (perche la Città chiusa da' colli , i quali più da vicino la cingono , non può quindi vederfi ) è ingiottendo collo sguardo , e col desiderio della vendetta quella preda , che non era mai per conseguire , gli sembraua vn' hora mille anni di correre ad occuparla , non sapendo , ne potendo immaginarsi , che quel luogo appunto fosse da Iddio per la metà de' suoi vasti pensieri , e quello il termine alla carriera de' trionfi immaginati prestisso . Non potè il Duca interamente godere della vittoria , perche oltre alla perdita del fiore della sua gente , che vi lascio , vennegli ancora l'allegrezza amareggiata dalla nouella , ch'ebbe il giorno seguente della sua galea Capitana , la quale collo stendardo principale fù lo stesso giorno del successo della battaglia cattiuu nel porto di Genoua condotta . Erano pochi giorni innanti state

Il Duca salì  
sce l'Appeni-  
no per vedez  
Genoua da  
v. cino.

Galea Capita-  
na del Duca  
cōdotta a Ge-  
noua cattiuu  
dalle galee  
della Repub-  
blica.

dalla Repubblica inuiate ne' mari di Prouenza tre galee per infestare i lidi del Duca. E hauendo inteso la Capitana di esso Duca ritrouarsi a Sant' Honorato , Isola picchiolissima di quel mare , anticamente chiamata Lerino, poco da Nizza distante, e da picciolo canale dal continente disgiunta , deliberarono andarne in traccia . Così auuicinatefi all'Isola , due di esse girarono per di fuori . La Capitana comandata da Galeazzo Giustiniano , entrò frà l'Isola , e'l continente , e abbattutasi nella galea del Duca, la quale, visto il pericolo, andauasi ritirando , e faceua tutto lo sforzo , per isfugire a qualche terra della Prouenza, venne sopraggiunta, e costretta a rendersi , e a venire in podestà della Genouese . Ma nella Città di Genoua, quantunque il successo infelice d'Ottaggio nõ hauesse cagionato quella confusione, e trepidatione , che poco dianzi vi cagionò quel di Rossiglione; per essersi imparato con maggior costanza a sostenere simili disastri , tuttauia non mancauano i più prudenti di cognoscere la Grandezza di questa perdita essere in effetto maggiore assai , che quella di Rossiglione per lo sfacimento di quasi tutta la gente migliore, per la prigionia di vn capo di tanta autorità, ed esperienza : nella virtù, e valore del quale la Repubblica assai riposaua, e di tanti altri Capitani , e gentil'huomini così principali . Considerauasi il pericolo, che si correua del Duca, che seguitando il fauore della fortuna, e'l calor della vittoria con tutto l'esercito suo, e del Re di Francia alle mura si presentasse.

Onde

Onde afflitti nell'interno, e' sbattuti da così gagliarda percossa, non sapeuano d'onde, o como potessero l'imminente rouina sostenere. Il Senato ristrettosi a consiglio con molti Capitani, e Cōsiglieri, frà quali furono ancora introdotti il Marchese di Castagneda Ambasciador Spagnuolo, il cui consiglio, per essere già sperimētato nelle guerre di Fiandra, era stimato molto eccellente, el Duca di Turfis, variaua nelle opinioni, como anco variauano gli stessi Capitani, e Consiglieri. Pareua a molti pernicioso consiglio, consumare il meglio delle genti nella difesa di qualunque luoco debole, contro esercito così potente. Onde giudicando più utile, e salute il contrario, di sparagnarle per la difesa della Città, della quale il pericolo non poteua esser ne maggiore, ne più vicino: lodauano, che, abbandonato Gauio, si vedesse di saluare il presidio, e ritirarlo alla difesa della Città principale, e capo di tutto lo stato. Altri nel primiero partito perseverando, diceuano, che facendo altresì il nemico perdita di molta della miglior gente, che era il neruo delle sue forze, diueniua più debole, e per conseguenza si rendeuua inabile all'espugnatione della Città, e che douendo giorno per giorno giugnere i soccorsi da Napoli, e dalla Sicilia, lo stato della Città non poteua pericolare: onde che era bene etiandio con perdita del presidio di Gauio trattener il nemico, e dar tempo alla venuta non solo de' soccorsi, ma ancora alla venuta de' gl' Alemanni, i quali già si sentiuano, che cominciuaano a entrare nello Stato di Milano. In queste ambiguità

Consulta in Genoua intorno alla difesa di Gauio.

**Deliberatione della difesa di Gauio rimessa al Duca di Feria.**

**Il Duca vuole andar all'espugnazione di Genoua, e il Contestabile vuol piana espugnar Gauio.**

**Duca e Contestabile si mettono sotto Gauio.**

tà di pareri fù risoluto consultare il Duca di Feria, al giuditio del quale fù rimessa la deliberatione. Il Duca dall'altra parte entrato per l'acquisto della vittoria in alterezza s'apparecchiaua a passar con tutte le genti l'Appennino, e accostarsi alle mura della Città: onde con molto studio andaua disponendo le cose all'impresa opportune. Ma il ritrasse da simil proponimento il Contestabile, il quale, non volendo lasciarsi alle spalle Gauio piazza fortificata, con grosso presidio, che era la porta de' soccorsi, e la li urezza delle spalle, e in ogni uento della ritirata, ordinò, che prima di passar innanti, s'attendesse ad espugnarlo. Duro parue al Duca ritener così bel corso della vittoria; ma, non potendo più, fù costretto secondar le voglie del Contestabile, senza il quale gl'era impossibile proseguire l'impresa destinata. E perche al Contestabile pareua troppo grande il danno riceuuto nell'assalto primiero dato dal Generale della caualleria a quel luogo, e maggiore il riceuuto sotto Ottaggio, per non essersi in quelle fattioni seruati i termini militari, volle perciò, che l'oppugnatione di Gauio ordinatamente procedesse colle artiglierie, congl'approcchi, e coll'aprir delle trincee. Il Capitan Meazza Gouvernatore, come si disse, del presidio di quella piazza, attendendo con gran studio, e con molti ripari alla difesa, e colle frequenti uscite alle offese, concepì tanto d'animo, che, scriuendo al Senato, l'assicurò, che tirarebbe sicuramente per dieci, o dodici giorni in lungo l'oppugnatione. Ne forsi gli

gli farebbe fallito il disegno, se vn'huomo entrato furtiuamente in Gauio, non gl'hauesse da Milano recato ordini di Stefano Spinola di Pietro Residente per la Repubblica presso il Feria, per li quali gli s'ordinaua, che parendo al Feria migliore, e più accertato consiglio, conseruare la gente, che lasciarla perire colla piazza; la conseruatione della quale piazza s'hauera per disperata: tralasciatane perciò la difesa, prouedesse alla salute del presidio in quella miglior maniera, che si potesse. Al Meazza haueua scritto il Senato, quando al Feria rimesse la deliberatione, che seruasse gl'ordini dello Spinola di Milano, e allo Spinola di Milano haueua scritto, che secondo il parere del Feria ordinasse al Meazza quel, che douesse eseguirsi, intorno al perseverare, o abbandonare la difesa di Gauio. Su questo auuiso il Meazza di mezza notte, e senza ne anco farne motto a terrazzani, partì col presidio di tre mila fanti verso Serraualle, terra dello Stato di Milano; quattro in cinque miglia quindi distante. Ma hauendo trouate le strade rotte, e perciò perduto molto di tempo nel viaggio cominciò a dubitare, d'essere, soprauenendo il giorno, colto a mezza strada: onde risoluto di ritornare addietro, si ricondusse col medesimo silenzio, d'onde era quella notte uscito: e pattuita il seguente giorno facoltà di uscirne colle genti, rese la terra, ma non il castello, che non era a sua dispositione. Questo terzo auuenimento affilisse di nuouo la Città, la quale il giorno precedente alla deditione, haueua hauuto

Difesa di Gauio di consiglio del Duca di Feria abbandonata.

le lettere del Meazza, per le quali assicuraua, che per diece, o dodici giorni almeno si difenderebbe; fra quali, tenendosi in Genoua per certa la venuta de' soccorsi di Napoli, e di Sicilia, era alquanto respirata dal timore, di vedere l'esercito nemico prima, che i soccorsi auuicinarsi. Hora scadendo da questa sicurezza, ne veggendo comparire i soccorsi, staua ciascuno sgomentato per li propri infortunij, e spauentato per la prospera fortuna del nemico, al quale, veggendo pure, che tutte le imprese felicemente succedeano, pareua coll'immaginatione impossibile, che quella di Genoua douesse men felicemente riuscirgli. Crebbe ancora l'afflittione, e lo spauento per la perdita, che assai presto successe del castello. Perciocche il Duca desideroso di rimuouere dal Contestabile i pretesti, e gl'impedimenti, che ei potesse allegare, per non andar a Genoua, apparecchiò con molta celerità le batterie, colle quali hauendo percossi alquanto i muri, e fattiui qualche danni, il Castellano, tuttoche si vedesse in sito forte, e molto ben proueduto, adognimodo, essendo giouane per età, e poco sperimentato nella guerra, venuto a parlamento, ottenne tre giorni di tregua, con facultà di poter dare a Genoua auuiso dello Stato, in che si trouaua. Ma hauendo il Duca, durante la tregua, eretto alcune trincee, ne hauendo il Capirano fra'l termine di tre giorni hauuto auuiso alcuno dalla Città, perche il messaggiero fu trattenuto dal Duca, venne anch'esso alla dedizione. Così, non rimanendo all'esercito altro

Il Duca occupato Gauio si mette sotto il castello.

osta-



ostacolo per andar a Genoua , eccetto quel, che gli poteua fare l'asprezza del monte ; il Duca spinto dall'ardore , e dal desiderio , e tirato dalle speranze grandissime , che si nobil corso di vittorie gli somministraua , chiese , e fece molte istanze al Contestabile , perche , senza dare maggior spatio al nemico di respirare , comandasse , che si spignessero innanti e genti , e le artiglierie ; di certissima vittoria con efficacissime parole assicurandolo .

Già diceua habbiamo aperta la porta , già lastricata la strada alla Città già sono rotti gli ostacoli , e gli impedimenti ; sono i nemici rotti , e i loro Capi nostri prigionieri . La Città prima della vittoria di Ottaggio piena di confusione , e di terrore , haueua , come da alcuni prigionieri si è potuto raccogliere , mandato a patteggiare con esso noi , e a offerirci gran somma di danari , il simile van facèdo molti de' più principali di quella Repubblica , per redimersi dalle nostre mani , dalle quali in altra maniera essi stessi conscij della propria debolezza , e presaghi della rouina imminente , ben fanno , non esser loro possibile di sfugire . Hor che faranno dopo tante percosse l'vna sopra l'altra riceuute , dopo l'hauer perduto il neruo della lor gente ? dopo il vederli spogliati di tanti Capi , e Vfficiali ? priui al primiero incontro del suo Generale , in cui tanto confidaua . Crediamo , che , all'apparir delle armi , e delle nostre insegne , debba sostenersi ? debba aspettare l'aspetto , non che'l rimbombo , e le percosse delle nostre bombarde ? Vna Città d'huomini auuezzi solamente al traficcare ,

Parole del Duca incitatorie al Contestabile persuadèdo lo a muouersi contro la Città di Genoua.

e al far de' conti, co' quai mezzi han quiui racchiuso quanto di ricchezza, e d'opulenza altroue si troua disperso, crediamo, che debba fare alcuna resistenza all'armi, all'insigne, e alla riputatione del nostro nome, alla fama del valore, alla grandezza del terrore, che seco portano l'arme Francesi da per tutto così temute, e riu-rite? Andiamo di gratia prima, che essi colla fuga tante ricchezze, che già son nostre dalle nostre mani sottraggano, o prima che fortificata d'alti ripari, soccorsa dagli aiuti Spagnuoli, ci mettano in dubbio quella vittoria, che la sola celerità probabilissimamente può assicurarne. Quanto di terrore, Iddio buono, quanto di costernatione impresse ne gl'animi de' nostri nemici colla perdita delle trincee, la rotta, e la sconfitta di Rossiglione? quanto fù allora quella Città vicina ad essere abbandonata qual'opportunità in tanta confusione, e stordimento de' gl'habitatori, fù pretermessa, di acquistarla? E dubiteremo, adesso dopo la sconfitta di Ottaggio, dopo la perdita di Gauio, spogliata della soldatesca migliore, priua d'huomini da comando, non istie senza comparatione più intenta alla fuga, che alla difesa? non pensi più alla salute, che alla resistenza? Tralascio le intelligenze, che molte habbiamo con que' cittadini, le male soddisfattioni, e i tristi humori, che corrono in quella Città; i quali, chi dubita, che non debbano essere di molte opportunità alla vittoria? Su dunque Grã Contestabile corriamo non alla oppugnatione, ma all'espugnatione di quella Città, non all'as-

salto, ma alla conquista, non al combattimento, ma alla vittoria certissimamente a noi per tanti accidenti, per tante circostanze, e argomenti promessa, e apparecchiata. Per la quale la grandezza del nome Francese, e l'Imperio di quella Corona già caduto in Italia, risorgerà per le nostre mani, e con perpetua gloria del nostro nome nell'antica dignità, e nello splendore di prima. E V. Eccellenza col titolo più illustre, colla più memorabile, e segnalata azione colmerà tanti altri suoi pregi: e chiudendo con incomparabile splendore la fama delle sue eroiche azioni, renderà il nome suo presso i Francesi, e presso l'altre nationi il più memorabile di qualunque altro, che degl'antichi Capitani si tenga hoggidì memoria, o si faccia onorata mentione.

L'autorità del Duca presso il Contestabile nõ era più in quella stima, che prima esser soleua; e come la compagnia dell'Impero sie sempre piena d'emulationi, d'ombre, e di sospetti. E i fini ancora de' Capitani non sieno sempre i medesimi, appariva per più d vn contrasegno, che non erano ne anco le volontà per più di vna cagione concordi. Rispose pertanto.

Se V. Altezza, i Ministri di Sua Maestà, e gl'altri Collegati haueffero in qualche parte almeno corrisposto alle obligationi della lega, e alle offerte grandissime fatte in Susa, al sicuro fariano meco superflue tante esortationi. Ne io, il quale sono sempre stato quegli, che hò incitato gl'altri alle gloriose, e magnanime azioni, hauei hoggidì bisogno di vn tanto

Risposta del  
Contestabile  
alle parole in  
citorie del  
Duca.

incitatore. Perciocche le stesse ragioni, e lo stesso ardor dell'animo, che per vbbidire a sua Maestà, e seruire tanti Principi Collegati, mi spinsero in questa età, e nel mezzo del verno a trappassar l'Alpi, farebbono da per se stesse basteuoli a condurre ad honoreuol fine l'impresa sou'ottimi fondamenti deliberata, e con grande apparecchio, e dispositione maggiore cominciata. Ma conuien pure, che s'intendiamo in negotio così graue, ed importante, e calculati bene i conti, procuriamo di non andar tentoni, ne d'entrar alla cieca in tanti pericoli: acciocche entratiui, non habbiamo poscia a pentirsi indarno della nostra temerità, e in vece de le vtilità da noi pretese, in ve de g' honori da noi sperati, non altro, che rouine, che danni, che disonore veniamo a riportarne. Andiamo contro vna Città grande, e popolata, munita di grosse mura, e già di molte fortificationi, per quel, che se n'intende, circōdata. V'andiamo per vie non facili, non piane, ne per paese fertili, o abbondanti, ma per siti molto forti, per vie malageuoli, e dirupate, per paesi ignudi, sterili, e spogliati di tutte le cose al mantenimento degl'eserciti necessarie. Oue sono le vettouaglie per gl'alimenti? oue le giumenta per le condotte? oue il carriaggio per gl'altri impedimenti? Sà V. Altezza, quanto le prouuisioni, che a lei toccano di fare, sieno riuscite scarse, quanto inferiori alle sue obligationi, e alle tante certezze, che me ne diede prima in Susa, e poscia in Torino. Non istò qui disputando, se per volontà, per negli-

gen-

genza, o per impossibilità non sieno fino a quest' hora Compare. Qualunque se ne sia la cagione, non mi si può negare, che'l loro mancamento non sie grande, e di gran conseguenza per quel, che a noi resta da eseguirsi. L'armata Inglese, e di Marsiglia fondamentali così principali dell'impresa, non che sien ne'mari di Genoua compare, ma ne anco da' loro porti, che siano a quest' hora vscite, possiamo assicurarci. I supplementi di genti, i quali nella Francia doueuano stare apparecchiati per lo necessario rinforzo dell'esercito nostro, già molto scemo, e indebolito, non habbiamo ancora notitia, che sien non dirò inuiati, ma ne anco preparati: e non altrimenti, che se non fossimo da quel Regno vsciti, conto, o memoria alcuna di noi in quella Corte più non si ritiene. E chi può dubitare, che l'impresa sù questi fondamentali sanamente deliberata, mancando essi, non debba immanente rouinare? E nondimeno V. A. col medesimo feruore presistendoui, a gran vergogna si reca il non proseguire quel, che senza questi fondamenti sarebbe stato grande imprudenza deliberare, gran vergogna cominciare, temerità molto grande proseguire. Qual de' nostri sia più il accertato consiglio, quando il sentimento tra gl'huomini comune, e la ragione, che è così palpabile, nō conuincesse, meglio certamente si comprenderà, considerando attentamente lo stato, nel quale oltre l'Appenino peruenuti, si trouaremo; essendo impossibile, trouandoui resistenza me diocre, lo starui

lungamenti otiosi, e quiui destituti di vettouaglie, e d'ogni humano prouediamento trattenerfi. E chi dubita, che qualunque benche minimo intoppo, qualunque benche leggerissima dimora alla vittoria da V. A. pretesa, non debba nella totale rouina e distruzione di noi medesimi conuertirsi? Ma che stò io a dire d'intoppi, e d'impedimenti? la sola dimora per la condotta delle artiglierie, e dell'altre prouisioni, le quali non possono caminare del pari coll'esercito: il tempo necessario al formare degl'allaggiamenti, all'impadronirsi de' posti, al dispor delle artiglierie, quando nessun'altro impedimento il corso dell'impresa non ritardasse, sarà indubitatamente basteuole alla nostra rouina, e alla distruzione delle nostre genti, se non haueremo con noi vettouaglie sufficienti fra quel mentre a sostenerfi; in maniera, che non per altro saremo colà peruenuti, che per dare vn ridicolo, e giocondo spettacolo al mondo della nostra temerità, e imprudenza, del quale gli stessi nostri nemici, dentro le lor mura sedendo, saranno i primieri spettatori, e più da vicino. Che sarebbe poscia, se lo Stato di Milano, il quale certissimo nemico al' e spalle si lasciamo, si muouesse; il quale, che passati da noi i monti debba ne' termini dell'amicitia fino a questa hora simulata contenerfi, chi può farne la signorità? Che sarebbe, se da Napoli, e dalla Sicilia fra quel tempo soprugiugnessero i soccorsi, e gl'aiuti gagliardi in que' Regni preparati: con qual animo, con quai forze potremmo oppressi da tanti trauagli, stretti da tante necessità, pri-

ui d'ogni mortal soccorso, racchiusi tra'monti, e'l mare, attendere in vno istesso tempo all'espugnatione di ben munita, ben prouuedura, e ben soccorsa Città, e resistere alle forze dello Stato di Milano che ne souragiugnessero. Considerà V. Altezza nella debolezza delle gèti nemiche, nello sbigottimento de' popoli, e ne' disordini di quella Città, nelle intelligenze, che molte professà tratteneui? Dassi ancora ad intendere, che stando le cose in termini tali, ci debba, spalancate le porte della Città, esser aperta quella strada, che sola, e vnica ne rimarebbe in quel estremo caso alla vittoria, o, per dir meglio, alla salute? Vorrà V.A. persistendo costantemente nel proposito, collocare in così aerei, e incerti punti le fundamenta, non dirò dell'esito felice dell'impresa, ma della nostra salute, e della nostra riputatione? La battaglia d'Ottaggio deue pure hauerla fatta capace, non essete nell'arme nemiche quella tanta viltà, e poco ardire, che poco dianzi V.A. si prometteua. L'acquisto di quel picciolo borgo, e in nulla alla somma delle cose rilleuante, che pure era sfasciato per la maggior parte di mura, e priuo di artiglierie, ci è pur costato il miglior sangue de' nostri, come V. A. benissimo sa. E faremo poscia tanto inconsiderati; che riputeremo pronti a spalancarne le porte, facili a darne in preda se stessi, le moglie, i figliuoli, e tante ricchezze coloro, i quali a così gran prezzo n'hanno vn picciolo borgo venduto? Deh, non ci renda per dio troppo temerari il desiderio immoderato del vincere, la troppo ardente

fete della gloria , i troppo acuti stimoli della vendetta. Ne doue v'è il capitale della vita , e della riputatione , non si lasciamo condurre da vane intelligenze de' mal contenti, ne collociamo i fondamenti delle imprese sulle confusioni, e subitani timori de' popoli, perche io mi protesto , e dicchiaro , che al sicuro si trouaremo ingannati, se altri apparecchi, altri rinforzi per la vittoria, e per lo scampo di noi medesimi, non haueremo con esso noi condotti. Le intelligenze, e le macchine de' mal contenti possono essere facilmente scoperte, e spente, o colla giunta de' soccorsi trattenute, o dalla mutatione de' successi scambiate, o per la difficoltà delle esecutioni suanite, o dalla diligenza di chi gouerna le cose oppresse: le subitane commotioni, e l'improuise alterationi de' popolari, vn poco di tempo acqueta, o picciola opposition raffrena: e per quel, che s'intende dell'vnione, e buon ordine di quella Città, habbiamo più tosto occasione maggiore di temere, che di sperar bene della vittoria. Ed io, il quale hò pure qualche sperienza delle cose del mondo, come, quando le proprie forze sono proportionate all'impresa, faccio qualche capitale di simili occasioni ed accidenti. Così doue sia no inferiori, gl'hò sempre stimati per allettamento alla rouina, e alla totale distruzione, di chiunque in essi de' successi getta le fundamenta.

Replica del  
Duca al le pa-  
role del Con-  
testabile.

Molte furono le repliche del Duca, per le quali sforzossi di tirare il Contestabile nella sua sentenza; rappresentandogli, quando  
la



la necessit  del proceder innanzi per la riputazione almeno di vn tanto mouimento , il quale essendo tanto innanti condotto , non poteua senza infamia molto grande non proseguirsi. Quando assicurandolo dal dubbio dello Stato di Milano, col proporgli le strettezze delle genti , e de' danari nelle quali il Duca di Feria si ritrouaua : quando l'armi Francesi in Valtellina superiori , e vincitrici da quella parte , le quali nello stesso tempo lo Stato di Milano da quel lato assalirebbono ; quando le Vinitiane , le quali ancor esse apparecchiate a romper la guerra per lo Cremonese , e per la Giaradadda, ridurrebbono quel Governatore in istato, di bisognar pi  d'essere soccorso , che in facolt  di poter soccorrere : e che per tanto era da valersi della fama , e del calor della vittoria , che suole il pi  delle volte terminar felicemente le imprese ancorche per altro impossibili , e per ogni humana ragione disperate. Non si douere far conto di tutti i sinistri, ne temer di tutti gl'incontri , i quali nelle humane attioni possano interuenire , non se ne dando alcuna tanto certa, e s  saldi fondamenti tanto aggiustata , la quale dalla consideratione di mille difficult  , e auuenimenti non possa essere impedita : s  quali , chi volesse con troppa circospezzione fissare il pensiero , farebbe forza, che inabile operationi riuscisse. Douersi molte cose rimettere all'arbitrio della fortuna, la quale in tutte le facende , ma particolarmente in quelle della guerra dominando, si dimostra per lo pi  delle animose, e virili operationi singularissima protettrice.

Il Cōteftabile  
nō vuole an-  
dar a Genoua  
senza vetto-  
raglie.

Il Duca man-  
da gēti ad oc-  
cupare la Ri-  
uiera di Po-  
nente.

Non potere la venuta delle armate induggiare, il bisogno, e necessit  delle quali non esser molto da stimare, con molti calcoli, e considerationi supponeua. Ma chiedendo per ultimo il Contestabile, che prima di muouersi da que' posti, gli fossero apprestate prouisioni basteuoli a nodrir l'esercito per tre mesi almeno oltre all'Appenino, ed essendosi non molto dopo di questi dibattimenti inteso de' gagliardi foccorsi da Napoli, e poi dalla Sicilia a Genoua soprauenuti, rimase l'esecutione di si grande impresa quasi del tutto abbandonata. E il Duca, necessitato a trattenere il corso de' suoi pensieri, deliber , per non istar quui otioso, e perdendo il tempo, di voltare parte delle genti sopra la Riuiera di ponente, la quale per le capitulationi di Susa gl'era stata assignata; e doue haueua inteso i Genouesi, occupatagli Oneglia, con tutte le valli di quel Contado, essere entrati in quella di Prel  vicina. Diede il Duca la carica dell'impresa al Principe, il quale tralasciato per allora il tentar l'espugnatione di Sauona, si volt  sopra la Pieue prima terra de' Genouesi, fr  le pi  vicine al Piemonte, e al Marchesato di Ceua. Haueua seco da tre in quattro cento caualli, e sei in sette mila fanti, parte Francesi dal Duca soldati, parte Piemontesi, militie dello stato. Erano poco prima entrati nella Riuiera da due mila Piemontesi delle militie ordinarie del Mondoui, e del Marchesato di Ceua, per mettersi in difesa d'Oneglia, quando non era ancora loro a notizia, che fosse stata da' Genouesi occupata. Quelli superato l'Ap-  
pen-

pennino in quella parte, che chiamano passo della Naua, per lo quale si va alla Pieuè, passo per sua natura difficilissimo, e inaccessibile; ma dagli uomini della Repubblica quasi abbandonato; non furono in tempo ne alla difesa, ne al soccorso; perche Oneglia era già in podestà della Repubblica peruenuta: ma andati a Prelà, riuscì loro il soccorrerlo, e liberarlo. Perche non essendo quiui altro che militie, e quelle poco esercitate, senza Capitano d'esperienza, con poco, o nulla di disciplina militare; all'apparir solo de' Piemontesi si dissolsero dall'oppugnatione. Onde colla medesima facilità, e felicità ritornati in Piemonte per lo stesso passo della Naue, e fatta fede al Principe della debolezza delle guardie ritrouate a' passi, della facilità con quale haueuano soccorso Prelà, e come senza contrasto, ed oppositione alcuna erano ritornati, maggiormente l'incitarono all'impresa, nella quale coll'esempio de' sudditi suoi da quelle parti ritornati ragioneuolmente supponeua picciola resistenza, e alla quale perciò fatti i preparamenti necessari con isperanza di felicissimo successo diede il principio. Ne vane gli riuscirono le speranze, perche ritrouati, como gl'era stato detto, i passi poco proueduti, calossi per essi alla Pieuè, terra grossa a piè dell'Appennino verso il mare; e per esserui il mercato ordinario de' Piemontesi, e Genouesi non men ricca, e popolata, ma non men debole, e indifensibile di Ortaggio. In essa era entrato il Doria Mastro di Cāpo inuiatoui da Genoua, quando si seppe del

Terra della  
Pieuè assalita  
dal Principe  
Vittorio.

Il Doria Ma-  
stro di Cāpo  
mādato con  
poca gēte al-  
la guardia del  
la Riuiera si  
fortifica nella  
Pieuē.

pericolo di quella parte. Non gl'erano stati  
dati dalla Repubblica altro che mille fanti paga-  
ti: onde, tutto che hauesse ricusato con così  
poca gente d'andarui; per vbbidir nondime-  
no a gl'ordini del Senato v'andò, ma con  
protesta, che a manifesta perdita di se stesso, e  
delle genti v'andarebbe. Raccolti adunque  
mille cinquecento altri fanti delle cerne di quel  
contorno, si mise con essi nella Pieuē. E te-  
nendo per certo, che senza l'artiglieria, la cui  
condotta riputaua impossibile, fosse ancora l'e-  
spugnatione di quella terra impossibile; diede  
tutti gl'ordini, e fece tutte le prouisioni alla  
difesa necessarie, ed opportune. Perciocche for-  
tificò i Munisteri di Sant'Agostino, e de' Capuc-  
cini, fuora della terra, e di presidi sufficienti  
munilli. Fece il medesimo di certo posto, che  
chiamano delle Morre, l'espugnatione de' quai  
posti giudicauasi senza l'artiglierie impossibi-  
le: onde riputando d'esserli con quelle fortifi-  
cationi nella terra assicurato; staua la venu-  
ta de' nemici attendendo. Non s'ingannò  
punto il Doria nel discorso, perche il Prin-  
cipe comparso senz'artiglierie, e postosi intor-  
no al Monasterio di Sant'Agostino; vi trouò  
difficultà grandissime, e per alcuni giorni con-  
trastò con poca speranza di superarlo. Ma  
soprauenute il quinto giorno contro ogni e-  
spettatione de' difensori le artiglierie, si rimosse-  
ro tutti gl'impedimenti. Perche dirizzatele con-  
tro il Monastero, e battutolo; il campanile, do-  
po molti colpi sbattuto, oppresse, cadendo mol-  
ti de' difensori, e messe tanto terrore ne gl'altri,  
che

Artiglierie ve-  
nuta di Piemō  
te ageuola  
l'impresa del-  
la Pieuē.

che, ritornandosi tumultuosamente nella Pieu-  
ue, e abbandonando quel posto, il lasciarono  
in potere del Principe: l'esempio de' quali fù  
incontante seguitato da quei, che guarda-  
uano gl'altri. Rimaso pertanto il Principe  
Signor della campagna, si messe incontante  
intorno alla terra, nella quale, essendo per  
caso tanto inopinato, e fuora d'ogni loro cre-  
denza più di confusione, che di regola, e di  
buon ordine; ne essendo i muri atti alla re-  
sistenza delle batterie, incominciossi dal Ca-  
pitano Costapellegrina a parlamentare: e  
hauendo hauuto da certo Capitano del Duca  
la fede di uscire, senza mirare, chigliela desse,  
o potesse dare, fù fatto incontante prigione.  
Ed essendo in quel mentre corsa voce frà quei di  
dentro che, per non isconcertare la negociatio-  
ne, si spegnessero le micchie, hebbono gl'oppu-  
gnatori larghissimo campo d'accostarsi, senza  
esser offesi, alle mura: e, abbattuta con vna traue  
la porta, entrarono per essa, e per vn'altro spor-  
tello di verso il mare, aperto da molti di coloro  
di dentro, i quali per esso cominciando a fuggire,  
procurauano a se medesimi lo scampo, e la salu-  
te. Ma non succedendo il disegno, perche que-  
sto sportello ancora venne incontante da' sol-  
dati del Principe occupato, molti da muro, che  
non era in questa parte molto alto, precipitati,  
vennero parte uccisi dalle moschettate nemi-  
che quiui all'opposito collocate, parte, con-  
quassati dallo sbalzo, miseramente perirono. Fù  
quiui più, che altroue la strage della gente mi-  
gliore, calcolandosi il numero de'morti fino

Disordini suc-  
cessi nella Pieu-  
ue aprono la  
porta alla  
perdita di  
quella terra.

Pieuè occupa-  
ta, e saccheg-  
giata dal Prin-  
cipe Vittorio.

a dogento, che per altro nella terra si perdò affai al sangue humano; si perche, essendo stato l'acquisto in tempo, che s'era trattato d'accordo, prouuide il Principe alla saluezza della gente, come, perche correndo tutti al sacco, i soldati intenti allora alla preda, che era grande, rimanendo dall'auaritia superata la crudeltà, non erano infesti eccetto a coloro, i quali erano d'impedimento al saccheggiare. Molti furono i prigionj, frà essi il Mastro di Campo Doria, con quattro Gentil huomini Genouesi; due altri, i quali s'erano ritirati nel castello, affai presto salua la vita, e la Libertà, che fù loro puntualmente offeruata, si resero. Occupata la Pieue colla prigionia del Doria Capo, e Governatore della guerra in quella parte, e collo sfacimento delle genti della Repubblica, alla guardia dellaparte di quello stato destinate; la Riuiera spogliata di presidio, e senza speranza di soccorso, venne in podestà del Principe; concorrendo a riceverlo, e a portargli in contro le chiatte tutte le comunità; e patteggiata con danari la liberatione dal sacco, a rendergli l'ubbidienza, hauendo hauuto ordine di così fare dalla Repubblica: la quale intenta solo alla difesa della Città, permise loro, che, per difendersi dal sacco, e dall'altre violenze, e indignità della guerra, succombessero per allora alla vrgenza del tempo, conseruato però ne gl'animi il douuto ossequio, e deuotione verso il Principe naturale. Onde Albenga, Alasio, il Porto Mauritio, San Remo, e la Città di Vintimiglia, luoghi più principali della riuiera, compreso

Il Doria Mastro di Capo cò quatro Gentil'huomini Genouesi prigionj alla Pieue.

La Riuiera di Ponente dopo la perdita della Pieue si è data al Principe.

preso Oneglia, vennero senza alcuna resistenza in podestà del Principe: fecero il simile tutti gl'altri luogi più deboli, eccetto quel di Triora, il quale, essendo situato sulla cima di vn monte, fece resistenza, e per la Repubblica sempre si mantenne, e virilmente si difese da vari tentativi, che vi vennero fatti. Si tenne ancora per la Repubblica il castello di Ventimiglia, il quale per alcuni giorni dopo la resa della Città, difendendosi, fece qualche resistenza. E hauendo il Principe fatto da Nizza condurre per mare artiglierie, cominciò a batterlo, e colle batterie diede principio a vna mina: onde il Capitano poco sperimentato della militia l'ottauo giorno venne alla deditioe: colla quale il Principe diuenne padrone assoluto della Riuiera, che dal Finale a Monaco per lo spatio di settanta miglia si distende. Il Duca nello stesso tempo, non ostante le difficoltà, e renitenze del Contestabile, perseverando nell'impresa di andar a Genoua, stava tutto intento all'esecuzione, raccogliendo in Gauio molte prouisioni, le quali dal Piemonte gl'erano inuiate. Incaminaua artiglierie a Ottaggio, faceua fabbricare scale da mura, raccoglieua guastatori per le spianate sulle montagne alla condotta delle artiglierie, e occupati molti Feudi dell'Imperio posseduti in val di Scrinia oltre l'Appenino da molti gentil'huomini Genouesi, inuidò Don Felice figliuol naturale all'acquisto di Sauignone Feudo altresì Imperiale, e terra grossa sei sole miglia alla Città dalla parte di Settentrione vicina: per doue, potèdo senza im-

Triora e'l castello di Ventimiglia si tengono per la Repubblica.

Castello di Ventimiglia battuto si rende al Principe.

pedimento calarsi in val di Bisagno, s'apriua la strada di assalire per quella, che era stimata la parte più debole, la stessa Città. Riuscì a D. Felice l'impresa felicemente, e senza contrasto: perloche la Città riddotta in grauissime strette, e ansietà, staua tutta intenta alla fortificazione di se medesima: e per assicurarsi del pericolo, che ogni giorno vedeua approssimarsi, attendeua con sollecitudine al lauoro delle trincee, a fornir le mura di artiglierie, a riprofondar fossi, a ergere trincee, e piatte forme, a guernire di steccate le parti più deboli, e men sicure. In cotal guisa pareuano le cose de' Genouesi all'ultimo auuicinarsi. Aggiugnueua la penuria del danaro, nella quale la Città da questi tempi si ritrouaua: perche alcune galee andate in Ispagna, per leuarne, non ardiuano per lo dubbio dell'armata di Marsiglia mettersi al viaggio. Fù pertanto messo mano a molte delle argèterie de' priuati, le quali ridotte a moneta, benchè in parte supplissono al bisogno, tuttauia, essendo le spese eccessiue, non erano a lungo andare sufficienti. Nello Stato di Milano, non essendo ancora venuti gl'Alemanni, non era molta prouisione di genti, per vlcir, come era necessario, in campagna, e alcuni pochi venutiui, erano stati incontanente inuiati alla difesa della Riua, alla conseruatione di quello stato tanto importante. E Don Geronimo Pimentello, non riputandosi in Tortona sicuro, hebbe per meglio, ritirarsi, e con quelle poche genti, ch'erano seco trasferirsi in Alessandria. Azione, per la quale non

Genouesi solleciti nella fortificatione delle proprie mura.

Trauaglie sollecitudini de' Genouesi.

D. Geronimo Pimentello colle genti si ritira da Tortona in Alessandria.



non poco sbigottirono i Genouesi, i quali, temendo, per lo timore da lui in questa occasione dimostrato, malamente soffriuano di vederlo, in vece d'accostarsi al foccorso della Città, maggiormente allontanarsene; ed essendo in quello stato la stessa, che in Genoua, anzi maggiore strettezza del contante, gli Suizzeri creditori di molte paghe vecchie, veggendo l'urgente bisogno de' Ministri Spagnuoli, stuzzicati ancora da' Principi della lega, negauano il passaggio a' Tedeschi, che veniuano in difesa de' gli stati di Genoua, e di Milano. Alla penuria del contante, succedeuà la strettezza del credito de' Genouesi: perche tenendosi per l'Italia, e per l'Europa lo stato loro ruinato, stimauasi ancora, che le priuate fortune di que' Cittadini colla pubblica precipiterebbono. Il timore, che s'haueua in Genoua delle

*Timore dell'armate Inglese, e Francese afflige la Città di Genoua.*

armate Inglese, e Francese non era di picciola consideratione, ne di picciola afflittione a' gli animi del vniuersale; temendosi, che d'ora in ora douessero comparire in que' mari per le nouelle, le quali continuamente s'haueuano de' grandi apparecchi, i quali in Marsiglia, e in Inghilterra si faceuano, e de'danari dal Duca di Sauoia, e dal Principe suo figliuolo, quando era sotto Vintimiglia, somministrati a quel di Guisa, perche mettesse l'armata in punto e uscito da quel porto, nel mare Ligustico quanto prima comparisse. Alle quali armate si dubitaua assai, che douessero vnirsi quaranta vascelli da guerra, i quali usciti da' potti d'Ollanda, ne sapendosi per doue fossero desti-

nati, nessuno dubitava, che per l'impresa di Genova, dove gl'occhi di tutti stavano fissi, e riuolti, non fossero da quelle parti usciti. E'l pericolo era grande, che occupata per lo meno la Corsica, o qualcheduno di que' porti, e fortificato, non seruisse loro di propugnacolo contro lo stato Genouese; e quindi infestassero il tratto a'vascelli, i quali di Spagna in Sicilia, e in Napoli traghettassero. Non era minore l'ansietà, e la sospirione, che in Genova s'haueua de' Principi Italiani; a' quali essendo stato lasciato il luogo per entrare nella lega, non si sapeua, con quali occhi i presenti mouimenti riguardassero; dubitandosi assai, che o per dubbio di rimaner nella rouina di Genova oppressi, non ardissero dichiararsi, ne correre, per porgerui aiuto, la medesima fortuna, o per tacito, e occulto abborrimento dell'imperio Spagnuolo vedessero anch'essi volentieri la mutatione dello Stato di Genova, a quel della Grandezza Spagnuola tanto vnito, e congiunto. E alcuni, che per la speranza di vtilitarsi nella rouina della Repubblica, con desiderio l'aspettassero. Imperciocche nella Città di Pisa faceuasi piazza d'arme, gran massa di genti, e gran preparamenti da guerra; e benché il tutto sotto colore di star apparecchiato in ogni euento alla difesa della Toscana; adognimodo non mancauano a' Genouesi auuisi, e congetture, da farla insospettare per conto di Serezana, e di Serezanello, dello Stato Genouese verso quel confine: le quali piazze i Gran Duchi coll'antiche pretensioni della

Dubitano i Genouesi dall'arme del Gran Duca d'essere assaliti ne' confini della Toscana.

Repub-

Repubblica Fiorentina han sempre tacitamente adocchiato, e talora colle pratiche occulte, e con segreti maneggi tentate. Questo di certo s'intete di quel Gran Duca, che fra questi accidenti tenesse pratiche col Duca di Feria, perche gli permettesse occuparle col golfo della Spetic, affine di guardarle, e difenderle dall'esercito de'collegati, quando occupata Genova volesse impadronirsene: e che gli fosse risposto; che ne il Re, ne esso di Feria consentirebbe, che fosse vn palmo dello Stato di Genouese sotto qualunque colore occupato. Veniuau per questi rispetti i Genouesi in varie parti distratti, conuenendo loro in così vrgenti bisogni sminuire le genti necessarie alla difesa di se medesimi, per prouedere alla difesa della Corsica, e di quelle due piazze così principali: doue nondimeno furono inuiate genti, e prouuisioni per la loro conseruatione, e mantenimento. Del Duca di Mantoua, stimato partialissimo in segreto del nome Francese, benchè fosse minore il pericolo, non però era minore la sospetitione, per lo passaggio dato liberamente per lo Monferrato all'esercito della lega; e molto più per le segrete offerte fatte poscia alla Repubblica, di collegarsi con essa lei a'danni dello stesso esercito, che già era passato: promettendole d'assalirlo alle spalle con sei mila fanti, e mille caualli; mentre però gli fossero pagati danari, per soldarli, e trattenerli in campagna. Le quali offerte come aliene da' fini, e da gl'andamenti di quel Principe non solo non furono accettate, ma como poco in questi tempi confi-

Genouesi m<sup>a</sup>  
dano soldati  
in Corsica p  
difesa di quel  
Regno dalle  
armate nemi  
che, e prouue  
dono ancora  
di g<sup>e</sup>ti a'con-  
fini della To-  
scana.

Vinitiani co-  
spirano cō gl'  
altri Collega-  
ti nella roui-  
na della Repu-  
blica di Ge-  
noua.

denti rigettate. I Vinitiani, messo in disparte quel così nobile, e lodeuole studio della Libertà d'Italia da loro in tutte le occasioni a piena bocca professato, essendosi con gli stranieri cōtro Genouesi collegati; poco men che aperti nemici del nome Genouese si riputauano. Non haueua quella contro questa Repubblica querela alcuna di vecchio: ne poteuano occasioni di nuoui sdegni, o di risentimenti per danni, o fresche ingiurie fatte, o riceuute, a così dura, e hostile deliberatione incitarla. E dopo l'antiche emulationi, e garreggiamenti per l'Imperio del Mare, haueua sempre l'vna di buon occhio mirato la conseruatione dell'altra. E'l gouerno vniforme, e l'esser tuttadue Potentati Italiani, pareua sofficiente mezzo per trattenerle nel reciproco mantenimento interessate. Il solo desiderio, e fin comune de' Collegati di abbassar per tutti i modi la Grandezza degl' Austriaci, e della Corona di Spagna, alla Repubblica Vinitiana per la vicinità della Germania, più che a gl'altri sospettissima, hebbe in questi tempi forza di sauouere quel Senato, e farlo con gl'altri trauiare nella rouina della Repubblica Genouese. Fù comunemente assueuato, che disputandosi di questa pratica nel consiglio de' Pregati, e discorrendosi de' disordini, e inconuenienti, che nelle cose comuni dalla rouina della Repubblica Genouese risultarebbono, in quel tempo appunto, quando nella dieta di Susa venne quella Repubblica ricercata a concorrer con gl'altri nella guerra di Genoua, Rainero Zeno Senatore di molta

autorità, ed eloquenza haueſſe a dire, eſſere  
 gl'inconuenienti manifetiſſimi, ma che il pe-  
 ricolo delle coſe loro per la gran potenza dell'  
 Imperio; e della Corona di Spagna era tale, e  
 così vicino allo ſtato loro, e imminente, che,  
 vincendo qualunque altrò riſpetto, e conſidera-  
 tione, meritaua per ragione di buon gouer-  
 no a tutti gl'altri preferirti. E che non potendoli  
 a tutti i diſordini prouedere; doueuafi nelle  
 deliberationi tanto graui, e importanti mirare a'  
 maggiori, e chiuder gl'occhi a' minori: non  
 altrimenti di quel, che facciano i ſaggi, e pru-  
 denti medici, i quali per mantenere l'infer-  
 mo in vita, non curano talora di troncarli  
 il braccio, e la mano, che conſeruati, a  
 manifeſta morte il condurrebbono. E quan-  
 tunque l'armi, e le forze Vinitiane, eſſendo  
 da' confini dello Stato Genoueſe lontane, po-  
 co deſſero, che dubitare; tuttauia, perche ac-  
 coſtate al Cremonefe, e vnite alle Franceſi in  
 Valtellina, teneuano molto occupate quelle  
 dello Stato di Milano, cagionauano per con-  
 ſeſſenza impedimento non picciolo a' foccor-  
 ſi, che quindi doueuano a' Genoueſi ſommi-  
 niſtrarſi. La conditione de' quali era in Vi-  
 netir a tale condotta, che i mercadanti Ge-  
 noueſi per l'odio manifeſto, che era loro co-  
 munemente portato, non oſauano nel pubbli-  
 co comparire. Ed eran grande le allegrezze  
 che da quella Nobiltà, e da quel popolo veni-  
 uano fatte ſulle nouelle de' progreſſi dell'eſerci-  
 to della lega contro lo Stato Genoueſe. Ma  
 non erano punto minori i trionfi, e le feſte

Concetti di  
 Rainero Ze-  
 no nel conſi-  
 glio de' Prega-  
 ti contro la  
 Repubblica  
 di Genoua.

Genoueſi mal-  
 veduti in Vi-  
 netia, e in  
 Roma.

fatte per li medesimi rispetti nella Città, e nella Corte di Roma da quel popolo, e da que' Pallatini; doue il nome Genouese per li sinistri romori sparsi per l'Italia de' loro infortunij, era tanto abbassato di reputatione; che come di stato già vinto, e abbattuto si burlauano: o sie per lo giubilo grande, che le grã mutationi delle cose grãdi arrecano; o sie, che essendo i Ministri di Palazzo per la maggior parte Fiorentini, o da Fiorentini dipendenti, non haueffero discaro colla perdita della propria vedere la perdita dell'altrui Libertà congiunta. Cosa, d'onde alcuni argomentauano la mente del Pontefice poco fauoreuole alla Repubblica, e che diminuua assai il credito al paterno zelo, e compassione, che professaua verso l'istessa, e alle parole, nelle quali deplorando la rouina di così Christiana, e Cattolica Repubblica, era solito, quando n'intendeua triste nouelle, prorompere; quasi che il contrario sentimento cacciato nel più intimo del seno Pontificio scoppiasse per le bocche, e per gl'occhi de' cortigiani, soliti più addentro penetrare l'intimo del Principe, e secondo quello contenersi. A rouine così miserabili, e a miserie così rouinose pareuan gl'affari dello Stato, e della Libertà de' Genoueli condotti.

Somma-

## Sommario.

Genoua col soccorso del danaro venutole di Spagna, e delle genti da Napoli inuiate, respira dal pericolo, nel quale si trouaua. E per li disagi dell'esercito nemico, e per la poca intelligenza de' Capi si solleva. E finalmente per l'uscita in campagna del Governator di Milano con esercito molto potente vien del tutto liberata. L'esercito nemico, ritirato dall'impresa di Genoua, tenta quella di Sauona, ma, soprauenuto dal Governatore, si ritira nel Piemonte. Il Governatore occupa la Città d'Acqui. Andato poscia sotto Asti, e quindi sotto Verrua, lungamente senza frutto, e col lasciarui di molta gente, vi si trattiene: onde, costretto a distogliersi dall'impresa, riduce l'esercito molto scemo nello Stato di Milano. Succedono nell'istesso tēpo molte fattioni nell'oppugnatione, e difesa della Riua di Chiauenna; nelle quali l'arme Spagnuole superiori sempre alle Francesi cacciano finalmente li Francesi in Valtellina, e liberano la Riua dall'oppugnatione. L'armata Inglese, dando sopra la Spagna, vien ributtata: e hauendo indarno tentato di occupare la flotta che doueua venire dall'America, si ritira lacera dalla tempesta in Inghilterra. Discorresi della qualità, e nauigatione ordinaria delle flotte. Il legato Apostolico; ritornato di Francia a Roma, viene da Roma in Ispagna inuiato; doue peruenuto, ritroua la pace frà le due Corone già conchiusa, e le cose d'Italia, e della Valtellina già composte. Di questa pace non solo il Pontefice, e gl'altri Principi della Lega restano malissimo soddisfatti, ma

ancora i Principi, e tutta la Corte di Francia: alcuni de' quali cospirano perciò contro la persona del Re. Si restituiscono in esecuzione della pace, e si demoliscono i forti della Valtellina. Nascono qualche nuoue occasioni di disgusti frà Genouesi, e'l Duca. L'armata del Duca di Guisa, esce da Marsiglia, e vâ fino a Li-uorno, quindi a Marsiglia senza alcuni effetti ritorna. Muore il Duca di Mantoua, e non molto dopo il fratello, successogli nel Principato. I negocianti Genouesi interessati colla Corte di Spagna, riceuono gran percossa nelle priuate loro fortune, per la variatione de' pagamenti, e per altri decreti a loro pregiudizio fatti dal Re.

DELL'



DELL'ISTORIA

DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA

LIBRO NONO.



A i pericoli, e i trauagli de' Genouesi con picciola compassione per l'Italia diuolgati, e riceuuti, non erano da la bontà, e benignità del sommo Iddio con occhi di rigore, o di seuerità riguardati. L'ira del quale, volendo i Padri, per quanto lor fosse possibile, mitigare, a' priuati prieghi, e alle processioni, le quali per le Chiese, e luoghi pij priuatamente si faceuano, furono e pubbliche processioni, e pubblici voti aggiunti. La pietà de' quali parue, che incontanente segni della benignità, e fauor diuino secondassero. Impercioche nello stesso tempo, che nella Chiesa Cattedrale infra i diuini sacrifici, presente il clero, presente il popolo dal Doge, e dal Senato a Dio Ottimo Massimo per la salute pubblica si prometteuano, entrò nel porto vna galea, la quale di Spagna recaua vn milione di ducati. Fauore, e gratia altrettanto ripurata singolare, quanto più per lo presente

Voti, e prieghi  
portati a Dio da'  
Genouesi ne  
più vigeri pe-  
ricoli esauditi.

bisogno necessaria, e tanto più dalla sola clemenza diuina riconosciuta, quanto meno in quel tempo aspettata. Imperciocchè due giorni alla venuta della galea precedenti s'ebbero nouelle di Corsica, che la stessa galea, partita quindici giorni prima da Genoua, e per non essere scoperta dall'armata di Marsiglia, ingolfata in alto, era stata da venti in quell'isola risospinta; doue da medesimi venti, i quali tuttauia correuano in Genoua, si giudicaua trattenuta. La relatione era vera, ma vano il giuditio, per la mutatione de' venti in quella parte succeduta, col fauor de' quali la galea giunta felicemente in Barcellona, e leuatone il contante, che pronto v'haueua ritrouato, con secondistima nauigatione, e felicità merauigliosa fece ritorno alla Città. Non tardarono poscia a comparire altre galee, le quali di Spagna condussero sei altri milioni: onde la Repubblica costituita in somma affluenza di danari, hebbe larghissima comodità di supplire a gl'vrgenti bisogni di se medesima: e i priuati Genouesi, a' quali il contante apparteneua, racquistato il credito, facilmente puotero, non solamente somministrarne al Gouvernator di Milano, per sollecitare le leuate de' Tedeschi, e per gl'altri preparamenti necessari all'uscire in campagna contr' l'esercito de' Collegati, ma oltre a ciò di prouedere, conforme alle loro obbligationi colla Corte di Spagna, a gl'eserciti di Fiandra: dalla vittoria, e felici successi de' quali gran solleuamento nella somma della presente guerra risultaua. Stupirono e non

senza

senza grande occasione gl'emoli della Grandezza della Repubblica Genouese, quando dal corpo di lei, che già stimauano languente, e moribondo, videro tanta virtù risorgere, che bastasse non solo per dare forza, e vigore a se medesima, e a sostenerli in vita, ma per somministrare ancora e spirito, e vita a vita gl'eserciti stranieri, e farli muouere a'danni di coloro, i quali la sua rouina tanto acerbamente macchinauano. Ma non ne stupirono meno gli stessi nemici, i quali allo sterminio di lei si stanano con tutti i pensieri, e con tutti gli sforzi intenti. Onde, in vece d'accorrer a così ricca, così opima preda, cominciarono a scader dalle speranze de' successi; non altrimenti di quel, che si legge ad Annibale auuenuto, quando, mentre si staua coll'esercito armato sulle porte delle Romane mura, intese, per le contrarie porte uscire alquante legioni per li supplementi degl'eserciti di Spagna in quella prouincia inuiate. Più ancora scadettono dalle speranze, quando intesono de' grossi soccorsi di genti quasi nel medesimo tempo nella Città peruenuti. Perciocche da Milano oltre a gl'inuiati col Gualco, comparue dopo la perdita di Gauio, e d'Ottaggio il Cauaglier Pecchio con parte del suo, e parte de' terzi di Modona, e di Parma; che in tutto faceuano duemila cinquecento, in tre mila fanti. E il Marchese di Santa Croce con trentatre galee, sulle quali erano quattromila fanti, tutti buonissima gente, e fra essi duemila Spagnuoli veterani delle guere di Fiandra, giunse da questi tempi alla Città: e

Soccorsi di genti giuti a Genoua da varie parti.

Marchese di S. Croce cōduce da Napoli colle galee del Re soccorso di genti a Genoua.

poco

Il Cardinal  
Giannettino Do-  
ria Vicerè di  
Sicilia inuia  
foccorfi a Ge-  
noua.

Il Marchese di  
Bozzolo en-  
tra cò soldati  
nella difesa  
di Genoua.

Quantità delle  
forze, che si  
ritrouarono  
alla difesa di  
Genoua.

Il Pötesice e'l  
Grü Duca in-  
uiano le lor  
galee alla di-  
fesa di Geno-  
ua.

poco innanzi con alcuni galeoni v'erano an-  
cora giunti da mille cinquecento Napolitani.  
Dalla Sicilia comparuero ancora le galee di  
quel Regno con seicento Spagnuoli, dal Car-  
dinal Giannettin Doria Vicerè di quell'Isola  
in difesa della patria a sue spese inuiati. Il Mar-  
chese di Bozzolo con tre fratelli condotti dalla  
Repubblica v'erano ancora entrati con otto-  
cento fanti, e dogento caualli, conforme alle  
obligationi delle loro condotte. Oltre alle  
fanterie, che da Napoli andarono poscia di  
mano in mano souaggiuendo; in modo  
che fra questi, e quei del Guasco dallo Stato di  
Milano, e quei, che da Luca erano stati inuiati,  
e i Tedeschi ancora, i quali di Germania, ben-  
che alquanto più tardi comparuero; si trouò la  
Repubblica in breue nella difesa dello Stato, e  
della Città dodici in quindici mila fanti pagati,  
oltre molti Capitani, e persone di conto, e d'e-  
sperienza da varie parti con soldi vantaggiosi cō-  
dotti; cō quali, e col popolo, il quale con  
sommo affetto nella difesa della patria, e del-  
la propria libertà inuigilaua, e colle militie del-  
lo stato rimaneuano le cose della Repubblica af-  
fai ben assicurate, e quasi nel porto di salute cō-  
dotte, o almeno dal pericolo vrgente, al quale  
poco dianzi pareuano esposte, respirate. Col  
Santa Croce venneto le galee del Pontefice; e  
del Gran Duca, le quali ritornando da Marsiglia  
doue haueruano condotto il Legato, e incon-  
trandosi col Santa Croce, mentre da Napo-  
li andaua al foccorso di Genoua, voltarono per  
lo stesso camino d'ordine de' Principi loro diretti

a' Capitani, i quali ordini portaua seco il Santa Croce. Del Gran Duca nõ parue ad alcuno strano, che tal ordine concedesse; posciache si professaua a' gl'affari di Spagna, e della Casa d'Austria molto fauoreuole. Fù più inaspettata la concessione del Pontefice, stimato comunemente non solo alieno, ma congiunto di fini, e di pensieri con gl'emuli della Grandezza Spagnuola. E tutto che l'Ambasiador di Francia residente in Roma ne facesse molte esclamazioni; tuttauia fù stimato, che il Pontefice per rimuouer da se tante sospitioni, le consentisse al Duca di Pastrana, il quale instantissimamente ne lo richiese. Consultossi la primiera cosa in Genoua della somma della difesa. Concorsero tutti nello stesso parere; che, conuenendo al presente stare sulle difese, si douesse primieramente attendere alla conseruatione della Città, capo, e fondamento di tutto lo stato, e di Sauona, membro tanto principale dell'istesso; e trattenerli tanto, che o l'esercito nemico, il quale s'andaua, come si dirà, sfacendo, diminuisse, o'l Duca di Feria, potendo uscire in campagna, l'assalisse, e da gli stati della Repubblica il discacciasse. Pertanto, veggendo, che la perdita della Riuiera, salua Genoua, e Sauona, punto non montaua alla somma delle cose, non ne fù curata la difesa; per non isfornire in tempo ancora molto pericoloso la Città di presidio, ne auenturau vn tantino la saluezza di lei a gl'insulti dell'esercito nemico, il quale standole vicino,

Consulta, e deliberatione fatta in Genoua circa la difesa dello stato presente.

Riuiera di Ponete alla Repubblica quasi abbandonata.

poteua, quando haueſſe veduto le genti venutele di ſoccorſo nella diſeſa della Riuiera impiegate, tenere coll'approſimarſi alle mura la fortuna de gl'afſalti. Adognimodo la ricuperatione del perduto, mantenendoli Genoua, e Senona, vedeuano, che faciliffimamente farebbe riuſcita, per la qualità del ſito della Riuiera; il quale, aperto per natura, e indifeſſibile, reſta facile preda di chi va ad occuparla. E alla Repubblica, ceſſando il pericolo dell'eſercito vicino, meglio, che a qualunque altro riuſcirebbe la ricuperatione; ſi per la volontà, e inclinazione de' popoli, i quali per li molti intereſſi, che hanno colla Città, e per la continua neceſſità di prouederſi quindi di tutte le coſe al loro mantenimento neceſſarie, farebbono coſtretti, bramare di ritornare all'vbbidienza antica; come anche, perche, eſſendo la Repubblica padrona del ſuo mare, difficilmente quei, che teneſſero la terra, potrebbero difſenderla, e contro l'armate di mare mantenerla. E nondimeno, quantunque tanti ſoccorſi in vn tratto ſoprauenuti ſoſſero baſteuoli par aſſicurare lo ſtato preſente, delle coſe, non però erano ſofficienti, per liberar la Repubblica totalmente dalle moleſtie, danni, e pericoli dall'eſercito vicino imminenti, e molto meno per aſſicurare gl'animi Genoueſi, ingombrati già dal timore concepito per la felicità de' progreſſi del nemico, tanto nelle fattioni di Roſſiglione d'Ottaggio, e di Gauio, quanto nella Riuiera

Soccorſi entrati non erano baſtati ſenza l'eſercito di Milano a liberar i Genoueſi da' nauagli, in che erano.

uiera di Ponente : e stando continuamente da grandi ansietà agittati , non poteuano riposare, mentre dall'esercito nemico , che staua loro continuamente a' fianchi , si vedeuano trauagliati. Ed essendo necessario, che la liberatione intiera dallo Stato di Milano s'aspettasse, come da molti impedimenti veniuu trattenuta , così tratteneua g'animi Genouesi da continue perturbationi, e sollecitudini trauagliati. Perciocchè, oltre alla penuria delle genti , nella quale, non essendo ancora venuti i Thedeschi, quello stato si ritrouaua; la difesa , della Riua, potentissimo freno de' Francesi , e de' Vinitiani , non si potendo per modo alcuno abbandonare , non solo, i pensieri, ma le forze ancora del Governatore dal foccorso , e dalla liberatione di Genoua diuertiuu. Erasi quiui, como s'è detto, il Conte Gio. Serbellone da tutte le parti molto ben fortificato, e per tener il nemico più lontano, s'era dalla sinistra parte , per la quale si viene dalla Valtellina, colle fortificationi disteso fino alla terra di Campo; Terra sulla riuuiera del lago, colle quali abbracciaua quella, e la terra di Nouà più vicina , e quasi congiunta alla Riua. Il Coure dall'altro lato rippassato, come si disse, colla maggior parte delle genti in Valtellina, staua tutto intento a leuarsi dinanzi quell'intoppo; il quale vedeua, che a' suoi vasti disegni s'attrauerfaua , e che i progressi dell'impresa affatto g'impediua. Risolto per tanto d'attaccar primieramente la terra di Campo , fece, per diuertir quindi le

La difesa della Riua trattiene il Fera dal foccorso di Genoua.

Conte Gio. Serbellone in difesa della Riua.

Riua assalita da' Francesi i-til ren e si di-ferre, e r'bu- tag' assalitori.

difese, assalire per l'opposta parte la Riuu da quelle genti, che ritornando in Valtellina, haueua lasciato in Chiauenna; accioche nello stesso mentre, che egli desse col grosso delle genti vn'assalto alla terra di Campo, potesse più ageuolmente impadronirsene. Non gli riuscì l'intento, quantunque il disegno gli riuscisse. Perciocche que' pochi difensori, i quali, essendo la Riuu di ver Chiauenna assalita, rimaneuano in guardia di Campo, sostennero così egreggiamente l'assalto, che diedero tempo a' soccorsi, che soprauenne del Conte Giouanni, il quale, lasciata la difesa di ver Chiauenna ben prouueduta, a questa, doue l'assalto era più feroce, accorse con molta gente in persona. Onde cresciuti i difensori di numero, d'animo, e di valore, si cominciò vn gagliardo conflitto, il quale più volte da' Francesi rinforzato, finalmente dopo lungo spatio di tempo, veggendo il Coure, che l'impresa quiui non così facile riuscua, come in Valtellina contro i forti dalle genti Ecclesiastiche guardati; e accorgendosi, d'hauer lasciato più di quattrocento de' suoi sotto quell'assalto, e che molti altri restauano feriti, si ritrasse ne gl'alloggiamenti; hauendo cagionato pochissimo danno a' difensori; de' quali appena venti rimasero estinti, tuttoche dalle artiglierie Francesi da' luoghi opportuni scaucate venissero infestati. Dopo questo successo s'auuide il Conte Gio. del posto di Campo, che per esser troppo lontano dal-

Conte Gio. re  
strigne e dife  
se della Riuu.

la Ri-



la Riuu, era di pericolosa difesa; onde risoluto di abbandonarlo, restrinse più addentro alla terra di Nouà le fortificationi. E i Francesi, i quali colla forza non haueuano potuto conquistar quella terra, veggendola abbandonata, vi si gettarono incontanente, e senza difficoltà occupatala, vi si fortificarono. Ne di ciò contenti, volendo auanzarsi sopra la montagnuola, per hauer modo di tragittar per essa a Chiauenta, e darsi mano col presidio, ch'era quiui. Non riuscì loro l'intento, per la gagliarda resistenza fatta da' difensori, i quali a tutti i loro sforzi in varie guise opponendosi, rimasero sempre nella difesa vincitori. Per lo che il Coure, il quale desideraua pure trouar modo di vnire, e far venire a se le genti, ch'erano in Chiauenta, fù costretto con più lungo circuito, e per montagne asprissime, farle passar a questa parte, e venir a Campo. Nel quale tragetto, hauendo i Francesi occupate le cime delle montagne più alte, e alla montagnuola della Riuu sopra stanti, rotolauano per li dirupi di esse grandissimi sassi nel piano della montagnuola sottoposto, co' quali offendevano assai ei ripari, e i difensori; i quali per ciò non hauebbono potuto lungamente durare nella difesa di quel posto così importante, se il Conte Gio. non hauesse in quelle cime inuiato buona mano di soldati, per scacciarneli. Prouisione, che riuscì felicissima; perche i Francesi preuenuti all'improviso, gittate senza molto contrasto l'arme, co-

Riuu infestata  
da' Francesi  
con sassi dalle  
cime de mon-  
ti rotolati.

Francesi rotolati dalle mō-  
ragne dalle  
quali rotola-  
uano i sassi.

Francesi tenta-  
no di assedia-  
re la Riuā.

Mettono bar-  
che nel lago a  
fine di stringer  
l'assedio della  
Riuā.

Con' e Gio. si  
libera dall'as-  
sedio di terra.

Duca di Feria  
mette altresì

minciarono a chiedere per misericordia la  
vita. Ma poco giouarono i prieghi, percioc-  
che fatti prigioni, e colle funi l'vn contro  
l'altro accoppiati, furono con orribile spet-  
tacolo per gli stessi precipitij rotoleti. Non  
desistete il Coure per tanto poco fortunati  
accidenti dall'impresa: ma dalla forza, e da  
g'assalti si riuoltò all'assedio. Per due strade  
riceueuano quei della Riuā le vettouaglie, e  
i sussidi, l'vna per lo lago, e l'altra per la via  
di terra. Per quella con barchetti, i quali dal  
lago inferiore nel laghetto penetrauano, e  
per questa colle condotte, le quali dalle tre  
pieui andando alla Riuā, passauano per le  
strade terrestri, le quali col territorio di Chia-  
uenna confinano. Occupò il Coure queste  
strade, e messoni parte del presidio di Chia-  
uenna in difesa, chiuse quel passaggio: ed es-  
cluse da quella parte le vettouaglie, tentò  
d'escluderle parimente per acqua. Costrusse  
per tanto coll'aiuto di maestri sperimentati,  
e di maranari condotti dall'arsenale di Vine-  
tia, alcuni scaffi, e brigantini, e messigli in ac-  
qua armati, si fece padrone del laghetto, e  
del canale, per lo quale dal lago inferiore  
uentuano a quei della Riuā le barche delle  
vettouaglie, e delle munizioni. All'vno, e all'  
altro inconueniente, fù trouato il riparo; per-  
che il Contē Gio. inuid' dalla Riuā genti, le  
quali, ritolte da' Francesi le fortificazioni oc-  
cupate aprirono le strade, e resero quell'adito  
libero alle prouisioni, e a i soccorsi. E il Du-  
ca di Feria, fatti altresì venir da Genoua mae-  
stri,

stri, e marinari d'esperienza, e di valore, mes- nel lago va-  
 se anch'esso in acqua altre barche, e briganti- scelli armati.  
 ni; i quali armati di buona gente, e di chiur-  
 me molto eccellenti, e aiutati ancora da al-  
 cuni pezzi d'artiglierie collocati sulla punta,  
 doue fornisce il laghetto, e comincia il cana-  
 le, che va a sbocare nel lago di sotto; essendo  
 sempre stati ne gl'incontri superiori, rimase  
 perciò non meno la strada per acqua, che  
 quella per terra alle vettouaglie, e a gl'altri  
 prouedimenti aperta, e liberata la Riuia in-  
 teramente dall'assedio da' Francesi con mol-  
 to studio, e con isperanza di felicissimo suc-  
 cesso designato. Ma, perche le genti del Cou-  
 re furono frà quel mentre rinforzate assai di  
 numero, atteso che i Vinitiani, i quali deside-  
 rauano con molta sollecitudine veder fornita  
 quell'impresa, affinche assalendo i France-  
 si, lo Stato di Milano potessero ancor essi da  
 canto loro assalirlo; erano andati inuiando al  
 Coure genti, danari, e monitioni; e del paese  
 de gli Suizzeri, e de' Griggioni erano scesi  
 in suo fauore nuoui regimenti di soldati; per-  
 ciò il Fera veggiano con molta accuratezza  
 sopra la difesa di quel posto, v'inuiò du-  
 mila Tedeschi, di que' primi, che erano  
 comparsi nello Stato di Milano. Riuscì la  
 prouisione molto oportuna. Perche il  
 Coure coll'accrescimento delle forze, vo-  
 lendo andar all'assalto della Riuia, e fare'l vi-  
 tino, e il maggiore de gli sforzi, trouò anco-  
 ra rinforzati i difenditori; i quali usciti sul  
 campo, si fecero incontro a' nemici in cer-

Conti France-  
 si e genti spa-  
 gnuole intor-  
 no alla Riuia  
 cresciute di  
 aumero.

Combattimēto  
 vicino alla Ri-  
 uia fra gli Spa-  
 gnuoli, e Fran-  
 cesi.

ro picciolo piano oltre la terra di Nouà, per lo mezzo del quale, passando vn fossato, che sbocca nel lago, pigliaronlo di fronte, doue si venne al combattimento: il quale riuscì molto feroce, e gagliardo per lo numero de' combattenti, e per lo valore, e ardore de gl'animi da tutte le parti dimostrato: e hauendo i Francesi molte volte rinfrescato, si perseverò nel combattere fino alla notte; sul approssimar della quale, i Francesi costretti con perdita di molti de' suoi a ritirarsi, non solo non potero passar oltre il fossato, approssimarsi alla Riua, ma abbandonata anch'essi la terra di Campo, ritrassero gl'alloggiamenti a quei di Vico, e di Vercei, più abasso, e dalla Riua più distanti. La felicità di questi successi diede, che respirar assai al Duca di Feria, il quale, parendosi in modo assicurato da gl'affalti di quella parte, poteua più liberamente applicar l'animo, e i pensieri alle cose di Genoua; dalla liberatione dalla quale la somma della vittoria, in tutte le parti risultaua. Ma la tardanza de' Tedeschi era a quell'impresa di grande impedimento, la quale procedeuà non solo da gl'vfici contrari de' collegati, e de' Francesi, ma ancora dall'auaritia de' Cantoni, che doueuano concedere il passo; iquali andando creditori della Corona di Spagna delle loro paghe, ricusauano consentirlo, se non erano anticipatamente soddisfatti: e trouandosi il Governatore in gran strettezza di contante, fù necessario molto tempo per metter insieme

Francesi ritirati dalle genti di Spagna.

Suizzeri, difficoltano il passar a Tedeschi.

i danari

idantati prima della venuta a Genoua delle galee di Spagna, e soddisfarli. Ne, soddisfatti volono liberamente concederlo, come haueuano a' Francesi conceduto, ma con molte limitazioni, le quali cagionarono molte, e maggiori dilazioni. E venendo il Governatore sollecitato assai da' Genouesi, ne potendo nanti la venuta de' Tedeschi compiacergli, si valse della dimostrazione in vece dell'effetto. Imperciocche preuenendo tutti gl'apparecchi per vscire, si trasferì da Milano a Pauia con fama, di voler andare al soccorso di Genoua; e quiui secondo gl'ordini publicati; attese con molta sollecitudine, e accuratezza a fare la massa delle prouisioni a quel socorso necessarie; e delle genti, le quali dalla Germania andauano giorno per giorno comparendo. Dimostrazione molto opportuna, e la quale si stimò, che giouasse assai per ritenere i pensieri, e i progressi de' nemici, i quali, veggendolo già in procinto all'vscire, non poteuano senza manifesto pericolo di se medesimi, ne' loro posti perseverare, non che auanzarsi nell'impresa. Agl'interni, e vicini prouuedimenti, i quali assicuraronò i Genouesi s'aggiunsero esterni, e più lontani accidenti; i quali, benchè da lunge assai, giouarono nondimeno molto alla somma delle cose loro. D. Federico di Toledo, andato con potente armata alacquisto del Brasil, ritornò da questi tempi vittorioso in Ispagna. E' il Marchese Spinola, dopo lungo assedio di nuoue mesi, venne

Duca di Feria passato da Milano a Pauia, mette il Duca e' l'Ugheta in qualche assedio.

Brasil nell'America recuperato da D. Federico di Toledo.

Bredà in Fian-  
dra occupato  
dal Marchese  
Spinola.

felicemente a capo dall'impresa di Bredà, per la cui conseruatione non solo gl'Ollandesi con tutti i loro sforzi, ma i Re di Francia, d'Inghilterra, di Suedia, e di Danimarca s'erano molto affaticati. Onde, come l'armata ritornata dal Brasil era vn propognacolo al Mediterraneo contro l'armate Inglese, e degl'Ollandesi, quando, entrate nel Mediterraneo. fossero venute sopra Genoua; così l'esercito di Fiandria, sbrigato da quel assedio, poteua comodamente, e senza impedimento alcuno volgersi a quella parte, ch'hauesse voluto, e tener in gelosia la Francia dall'intestine discordie allora lacerata, e perturbata. E quando la necessitá delle cose di Genoua, le quali tanto agl'affari di quella Corona premeuano, hauessero ricercato; era bastante, col trauiagliare da quella parte quel Regno, a diuertire la Francia dalle offese de' Genouesi. E'l Re di Spagna, sciolto da gl'impedimenti di queste due imprese, poteua con isforzo maggiore nella conseruatione, e difesa dello Stato Genouese impiegarsi. Oltre a questi due esterni accidenti, i quali le condizioni delle cose di Genoua migliorarono, tre altri, che più da vicino succedettero, gl'affari dell'esercito de' collegati grauemente indebolirono. L'vno fù, che nell'armata Inglese, quando appunto staua sul procinto all'vicire, e a far vela per Italia, si corrompono le vettouaglie, e le prouisioni, e particolarmente le carni salate; onde essendole necessaria nuoua spesa per la nuoua prouisione, la quale

Dificoltà, che  
trattengono la  
spedizione  
dell'armata  
d'Inghilterra.

non

non poteua senza dilatione apparecchiarsi, conueniuale necessariamente per alcuni mesi trattenere la partenza. L'altro, che gli heretici della Francia di nuouo tumultuaron, e'l Re costretto a prouedere all'estinzione del fuoco nella propria casa acceso, non poteua porger legna, per tener viuo con nuoue prouuizioni, e supplementi quel, che nell'altrui da lontano portaua. Il terzo, che il Duca di Guisa, il quale coll'armata doueua vscir di Marsilia, non ostante i centocinquanta mila ducati tolti a' Genouesi, e non ostante altri dal Duca di Sauoia a questo conto somministratigli, era andato lentissimo ne gl'apparecchi, ne poteua, conforme l'appuntamento, vscire. Mancando pettanto al Duca di Sauoia, e al Contestabile i fondamenti più principali dell'impresa, e veggendo crescere gl'apparati de'nemici, e in Genoua, e nello Stato di Milano, era necessario, che cominciassero a pensar più alla salute di se medesimi, che all'altrui rouina. Diedero ancora gran tracollo alle cose loro gl'interni disordini dell'esercito, il quale, trattenendosi fra Gavi, Ottaggio, e i luoghi circostanti incerto, e irrisoluto, cominciua a patire di vettouaglie, per essere il paese sterile, e per essersi consumate, o per dir meglio dissipate quelle, che al comparir dell'esercito, e nell'occupatione d'Ottaggio s'erano ritrouate. Perciocche ne dallo Stato di Milano hora, che si trouaua proueduto di soldati, occorreua sperarne; e dal Piemonte po-

Francia dagl' heretici trauagliata.

Armata di Marsiglia non esce dalla Prouenza.

Esercito fra Ottaggio, e Gavi patisce, difagi, e da in molti incon-  
tti.

chissime ne veniuano per la lontananza del viaggio, per la difficoltà delle scorte, e delle condotte, e per le molestie, e impedimenti date loro da' Monferrini, i quali irritati, e sdegnati per li pessimi trattamenti dall' esercito nel passaggio, che fece, riceuti, fierissimi nemici loro si dimostraruano; trattenendo le condotte, e facendo strage de' condottieri, e di qualunque altro soldato, il quale per vscire da' disagi del campo, o in Francia, o in Piemonte si ritiraua. Non erano minori le molestie di verso Genoua da' Pozzeueraschi riceute. Sono questi gl'habitatori delle valli, e de' monti di Pozzeuera, torrente, che caduto dall' Appenino, e per lo tratto di diece miglia per la sottoposta valle scorrendo, sbocca nel mare due miglia a Genoua dalla parte, che volge al Ponente. Huomini per lo più dati alla coltura de' loro terreni, ma fieri, e robusti, i quali, non hauendo termine di militia ordinata, della quale sono affatto incapaci, riescono per lo contrario eccellentissimi nelle fattioni sparse, le quali ne disciplina, ne ordinanza ricercano e particolarmente nella difesa de' passi, e de' monti vicini, per la sperienza, e pratica, che hanno di quelle vallate, e per essere nel corso di quelle balze alpestri molto esercitati. Costoro in varie truppe ripartiti, compariuano da tutti i lati, vccidendo, e facendo prigioni dell' esercito nemico qualunque, o cacciato dalla fame, o allettato dal desiderio delle prede, o tirato da qualche necessità dal campo, o da

Pozzeueraschi  
trauagliano  
affai l' esercito  
de' Collegati.



gl' alloggiamenti s'allontanasse. Il che, essendo loro touente riuscito, diede tanto di terrore a' nemici, che nessuno osaua più scostarsene per dubbio della morte, o della prigionia, che certissima vedeuano loro soprastrate: onde quasi assediati ne gl'alloggiamenti, erano costretti trattenersi, e quiui di fame, di disagi, e di malatie, che cominciuaano a farsi sentire, fino all' vltimo spirito perseverare. E come per la frequenza di queste picchiate, per le interne miserie, e per la fuga di molti il campo andasse giorno per giorno sminuendo; così per la poca intelligenza de' Capitani la somma dell' impresa andaua continuamente peggiorando. Fra'l Duca, e'l Contestabile si scopriua poco men che manifesta discrepanza, la quale nata da principio per leggierissime occasioni, e sospetti, andò poscia ogni giorno più aumentando in maniera, che le comuni deliberationi affatto rouinarono. Venne il Contestabile in Piemonte tutto di pensieri grandi inferuorato, e nell' impresa di Genoua più quasi che'l Duca ardente. Accostatosi a' confini de' Genouesi, non continuaua più nel solito ardore, e pareua, come già si disse, che troppo cautamente lo stato, e le conditioni della guerra ponderasse. Onde tutto perplesso, e irresoluto nel passar innanti, propponeua al Duca l'impresa d'Alessandria come per tutte le ragioni della guerra a quella di Genoua anticipatamente necessaria. Ciò non pareua altro, che trauiare dalle primiere deliberationi, e da'

Differenze e poca intelligenza fra'l Duca e'l Contestabile.

primieri fondamenti già stabiliti, e implicar-  
 si in nuoue guerre contro lo Stato di Mila-  
 no, e in trauagli maggiori: da' quali il genio  
 del Duca caldo nell'impresa, e acceso nel ri-  
 sentimento contro Genouesi, era affatto ab-  
 borrente. Ma facendo il Contestabile diffi-  
 coltà d'internarsi ne'monti della Liguria,  
 senz' hauer prima in ogni euento sicura la ri-  
 tirata: ne ciò diceua potersi consegure, sen-  
 za l'acquisto di qualche piazza forte, e ca-  
 pace di riceuerli; il Duca, hauendo da canto  
 suo rimosse tante difficoltà, e colla felicità  
 de'successi di Rossiglione, di Ottaggio, e di  
 Gauio, tacitamente al Contestabile la fred-  
 dezza, e la tardità de'suoi concetti rimpro-  
 uerato, aggiunse a'dispareri l'inuidia. Per-  
 ciocche, il Contestabile, inuidiandogli la glo-  
 ria di quelle imprese, nelle quali esso, ó poca,  
 o nessuna parte conosceua di hauere, non  
 solo per isminuire il vanto, diminuiua con  
 piena bocca, e non senza irrisione alla gran-  
 dezza, e al frutto di quelle fattioni; e per lo  
 contrario aggrandiua il danno, e la perdita  
 delle genti lasciate in quella di Ottaggio, ma  
 doleuasi ancora molto del Duca, perche con  
 poco rispetto del luogo primiero della Van-  
 guardia a se come a Gran Contestabile della  
 Francia douuto, gli fosse passato innanti nell'  
 impresa di Ottaggio, e si fosse più oltre di  
 quel, che era ragioneuole, auanzato: e alle  
 querimonie aggiugneua i protesti, d'abban-  
 donarlo in caso, che per l'auuenire gli passas-  
 se innanti, o impresa alcuna senza il suo con-  
 senti-

sentimento tentasse. L'occupazione di Ga-  
 uio crebbe ancora più i rancori, e accese le  
 indignationi, volendo ogn'vno di loro ap-  
 propriarlo a se, e metterui la guerniggione.  
 Il Duca come piazza da se occupata, e per-  
 che diceua, che il Re l'haueua donata a Ma-  
 dama di Piemonte sorella di lui. Il Contesta-  
 bile all'incontro come terra appartenente al  
 Re, per li capitoli di Susa, e per le antiche ra-  
 gioni della Corona. Varij furono i dibatti-  
 menti, e molti i contrasti, per li quali poco  
 mancò che a manifesta rottura non si venis-  
 se. Pure il Duca non volendo, che i rispetti  
 delle cose minori guastassero i fini delle  
 maggiori, si contentò di questo tempera-  
 mento, che il Contestabile vi metesse la guer-  
 niggione fin a tanto, che dal Re, a cui comu-  
 nemente ne scrissero, fossero i dispareri ter-  
 minati. Rescrisse il Re, ma in favore del Con-  
 testabile, di che il Duca rimase molto sdeg-  
 gnato: e tanto maggiormente, quanto che  
 penetrò poscia, che il Contestabile, contro  
 l'appuntamento comune, alla lettera, che  
 comunemente haueuano scritto, altre n'ag-  
 giunse segretamente, e in disparte, nelle quali  
 scrisse al Re, e a' Ministri più principali della  
 Corte molte ragioni, colle quali sforzauasi  
 d'indurli nella sua sentenza. Ma sopra qua-  
 lunque altra cosa faceua nella mente del Du-  
 ca impressione grandissima, e maggiormente  
 l'irritaua l'openione fissagli nell'animo del  
 Contestabile, che corrotto dall'oro de' Ge-  
 nouesi, i progressi dell'impresa trattenesse.

Il Duca sof-  
 petta, che il  
 Contestabile  
 corrotto da'  
 danari de' Ge-  
 nouesi nò ca-  
 mini bene  
 nell'impresa.

Impercioche alle sospizioni, nategli per questo conto fin quando era in Asti, erano altri inditi, e congetture soprauenute, che i sospetti più probabili gli rendettono. Fra gl'altri, che Stefano Spinola di Napolione, vno de' prigionj di Ottaggio, fosse stato dalla Repubblica inuiato, per tentare col mezzo di Claudio Marini, Ambasciadore del Re presso il Duca (la cui moglie era sorella dello Spinola) l'animo del Contestabile, e pattuita con esso gran somma di danari, separarlo dal Duca, e fugarlo dall'impresa. Diede occasione a tal sospetto, l'esser venuto a luce, che il giorno alla presa d'Ottaggio antecedente, hauesse lo Spinola ottenuto per mezzo il Marini saluocondotto dal Contestabile, per venir in campo, e trattare col cognato. Ne mancarono ancora segreti auuisi astutamente da Genoua inuiati al Duca, i quali di queste facende appieno l'informauano. Egli, che per natura era sospicace, e prono a dar orecchie, e prestar fede a simili auuisi, e che si daua ad intendere, d'hauer in Genoua molti partigiani del suo nome, e molti occulti fautori dell'impresa, cominciò a riputare certissimo, e indubitato quel, che per qualche argomenti haueua già in lui fatto gagliarda impressione. E maggiormente, essendo assai noto il genio del Contestabile, studioso di cumular ricchezze, cominciò a riferire tanta mutatione di volontà, e di consiglio a manifesta corrottela, e a dolersi assai liberamente, d'esser

d'esser in quella impresa ingannato: e alle doglienze accrebbero fomento gl'auuisi, che diceua hauer di Piemonte, del continuo passaggio de' soldati Frãcesi, i quali col passaporto del Cōtestabile tornauano continuamente dal campo in Francia. Quindi, o vere o false, che fossero le relationi, e i sospetti, cominciarono vicendeuoli detrattioni, poco rispetto fra le Corti dell'vno, e dell'altro, e poca intelligenza fra loro. Fra questo mentre al Magistrato, che in Genoua con Soprema Autorità soprintendeua al gouerno delle cose, fù riferito; che nel quartiere del campo nemico pascolauano quattro in cinquecento buoi, i quali seruiuano per lo traino delle artiglierie: e considerando, che senza quelli animali era impossibile al nemico auuicinarsi alla Città, e presentar la batteria; diedero ordine a' Pozzeueraschi, fatti per la felicità de' successi, che andaua crescendo, più arditamente diuenuti molto più formidabili a' nemici, che con ogni studio si prouassero di sgarrettarli. S'accinsero i Pozzeueraschi con grand'animo all'impresa, per altro molto dura, e impossibile: ne fù minore dell'ardire la fortuna. Perciocche accostatasi di notte tempo a' quartieri, e, uccise chetamente le sentinelle primiere, peruenero a' corpi di guardia, ne' quali entrati, molti n'uccisero, e molti procurando colla fuga la salute, abbandonati i buoi, diedero comodità a' Pozzeueraschi, non solo di sgarrettargli, ma di condurli ancora viui per istrade disusate, ma loro molto

Buoi, che seruiuano al traino dell'artiglierie dell'esercito de' Collegati occupati da Pozzeueraschi.

ben note, in Pozzeuera, e quindi a Geuoua: doue con infinita allegrezza della Citta, e con non picciola loro lode entrarono quasi trionfanti di tanto, e si generoso ardimento: dal quale in gran parte dipese la sicurezza di non veder l'artiglierie nemiche alla rouina delle mure disposte, e indirizzate: onde rese inabili, e per se stesse immobili, non poteuano ne condursi a Genoua, ne ricondursi nel Piemonte. Era per tanto necessario aspettare di Francia la prouisione de' caualli colà subitamente per la condotta, e maneggio dell'istesse ordinata. I quali già per l'Italia preparamenti, furono pocia in altri più necessarij vsi di quelle guerre impiegati. Alla perdita de' quoi successe quella di Sauignone per opera de' medesimi Pozzeueraschi, e della gente montanara di que' contorni recuperato. Era quiui, come si disse, D. Felice figliuol naturale del Duca con dogento fanti, ma poco proueduto di vettouaglie, e di munizioni. Andauiti dunque i Pozzeueraschi con dogento fanti da Genoua loro inuiati, ed essendosi con costoro accompagnati molti delle vicine velle, si messero intorno al castello, sperando più nella prohibitione, e nella strettezza delle vettouaglie, che per via di tentatiui, ò d'affalti conseguirlo. E farebbe frà pochi giorni ruscita la ricuperatione colla prigione dello stesso D. Felice, s'el Duca stesso, mosso dal pericolo del figliuolo, non si fosse risoluto di liberarlo. Scelti per tanto da tutte le sue genti quattro in cinque

Sauignone ricuperato da' Pozzeueraschi.

Il Duca va in persona a soccorer il figliuolo assediato da' Pozzeueraschi in Sauignone.

que mila fanti, e cinquecento caualli, e superate le asprezze delle montagne, soprauenne tanto improuiso agl'assediatori, i quali d'ogn'altra cosa sospicauano, che abbandonate incontanente i posti, e lasciati liberi gl'aditi al castello, diedero alle genti del Duca larghissimo campo, e comodità di cauarne il figliuolo, col presidio intero, e ritornasene. Non fù però il ritorno senza molestia, o trauaglio del Duca; perche gli stessi Pozzeueraschi, tenendogli dietro per quelle balze, n'uccisero alcuni, e tra gl'altri il Crotti, Segretario maggiore del Duca, il quale tocco da vna moschettata, cadette, e morì. Tratteneuasi tuttauia il Duca di Fera in Pavia otioso, e irresoluto. Perciocche quantunque i Tedeschi già fossero in gran numero comparsi, la strettezza nondimeno del contante, per approntar le paghe, e per l'altre prouisioni gl'impediuano l'uscita. E'l dubbio di rōpe la colla Corona di Francia il teneua assai perplesso, e irresoluto: massimamente, che di Corte non gli mancavano ordini, e raccordi, perche in ciò molto auuertito, e circospetto procedesse: Per cotali dilationi, e perplesità il Duca, e'l Contestabile, che se n'erano auueduti. haueuano preso maggior animo, confidenza di perseverare nell'impresa; e assicurati, che alle dimostrazioni, e alle minacce del Fera non corrisponderebbono gl'effetti, dubitauano ogni giorno meno d'esser ne' posti, ne quali si trouauano assaliti. E non hauendo in tutto deposte le speranze della venuta de'

foccorfi dell'armate maritime, e de' rinforzi della Francia per via di terra aspettati, pareua loro di potere con maggior agio, e sicurezza aspettarli. La Repubblica per lo contrario, che si sentiua, come si disse continuamente a fianchi, e nelle viscere dello stato l'esercito de' Collegati: e la quale non era ne anco fuora del timore dell'armate di mare, non poteua da' pericoli vicini, e imminente interamente respirare. Onde, affliggendosi di continuo nell'espertatione così lunga de' foccorfi di Milano, risoluè di venire all'ultimo sforzo, e inuidò a Pauia Gio. Vincenzo Imperiale figliuolo di Gio. Giacomo, stato poco dianzi Doge, affinche colle ragioni disponesse, e co' danari, de' quali largamente il prouide, ageuolasse al Governatore l'uscita. Fù la liberatione molto opportuna, e la spedizione molto accertata. Perche l'Imperiale, giunto dal Governatore, spianò colla prontezza del contante le difficoltà, e coll'efficacia delle ragioni, e del consiglio acquistò tanto di credito, che intromesso nelle consulte più ardue, e più importanti, operò di maniera, che il Governatore, tralasciati tutti gl'altri rispetti, nell'uscita, e nella liberatione dello stato Genouese prontamente si risoluè. Trasferitosi pertanto colle genti da Pauia in Alessandria, si metteua all'ordine per uscire in campagna, e per dare con poderoso esercito adosso a quel de' Collegati. I Tedeschi parte peruenuti, parte che douean venire nello Stato di Milano arriuaano

Gio. Vincenzo Imperiale inuiato dalla Repubblica al Duca di Feria il dispone al foccorso, e liberatione di Genoua.

Numero de Tedeschi venuti in Italia.

a sedici



a sedici mila in quattro regimenti distinti; l'vno de' quali era condotto dal Baton di Pappenain, l'altro dal Conte di Salma, il terzo da quel di Sultz, e l'ultimo, che non era ancor giunto, da Carlo vno de' Conti di Masfelt. Oltre a questi era dalla Polonia, e da' la Croatia comparfa molta caualleria feroce non solo per la brauura, quanto fiera, e spauenteuole per le ruine, e desolationsi del paese douunque passa guerreggiando. Arriuaua al numero di due in tre mila, e a questa aggiugnendosi la caualleria Napolitana, e Lombardia, ascendeua al numero di cinque mila. Ma perche a tanta gente straniera in vn corpo d'esercito vnita andaua congiunto il pericolo di seditioni, d'amutinamenti, e d'altri più graui incontri; il Gouvernatore, che si trouaua con poche forze naturali, le quali contrappesassero le straniere, deliberò cauar dalla Riua tutta la gente Spagnuola, e Italiana, che v'era di guerniggione, e in loro luogo inuiarui maggior numero di Tedeschi. Così commessa la difesa di quel posto al Pappenain, inuò co esso a quella parte il regimento di lui, che era di sei mila Tedeschi, a quali aggiunse cinquecento fanti Italiani, e cinquecento caualli, e richiamò il Conte Gio. Serbellone con tutte le genti Spagnuole, e Italiane, e nel suo esercito il ritenne. Entrarono il Duca, e'l Contestabile in graui pensieri di se medesimi, quando videro vn tanto apparecchio così vicino (Perche si calcolaua, che il Gouvernatore fornite le piazze

Il Fera caua gli Spagnuoli, e gli Italiani, dalla Riua, e vi manda Tedeschi in difesa sotto il Barone di Pappenain.

si trouaua da metter in campagna più di ventimila fanti, e di quattromila caualli.) Ed essendo hormai suanite le speranze delle armate Inglesi, e de'nuoui supplementi di Francia, cominciarono a toccar colle mani, che l'impetosa di Genoua diueniuà ogni giorno più disperata, e ch'era necessario pensare più alla ritirata, che alla felicità de' progressi. Lasciati per tanto i luoghi di Noui, e di Gauio ben muniti, e in questo diecenuoue de' più grossi cannoni da batteria, de' quali per la falta de' buoi era impossibile la condotta: e messo fuoco in Ortaggio, deliberarono per la strada medesima, per la quale erano venuti ritornare in Piemonte; non hauendo seco altri, che sei in otto mila fanti milissimo all'ordine, e due mila, dogento caualli, con alcuni pezzi d'artiglierie minori: vero è, che nel contado di Nizza vennero incontrati dal Principe Vittorio, con parte delle genti a' presidii, lasciati nelle terre della Riuiera, auanzate Cotale, elito hebbe la malintesa, e mal consigliata impresa di Genoua, misurata più con vanti pensieri, e con ardenti spiriti di vendetta, che con sano discorso di prudenza, o ciuile, o militare. Partendosi, acciocche la ritirata fosse men vergognosa, deliberarono di andare all'espugnatione di Sauona. Ripugnauano a questa impresa le medesime, anzi maggiori difficoltà di quelle, che all'impresa di Genoua erano state d'impedimento: la sterilità medesima del paese: le difficoltà delle strade, malageuoli alla condotta delle artiglierie:

Duca di Saoua  
 e'l Corte-  
 stabile si par-  
 teno col 'eres-  
 cito, e liberano  
 la città e Stato  
 di Genoua.

Vanno verso  
 Sauona.

glierie : il picciolo numero , e debolezza di quelle , che conduceuano, poco atte alle batterie , massimamente delle nuoue fortificationi , e gagliardi ripari , in difesa di quella piazza lauorati : la moltitudine de' soldati , e de' Capitani andatiui da Genoua in difesa (perche liberata Genoua dal pericolo, si voltarono tutti i pensieri , e tutte le forze alla difesa di Sauona) il picciolo numero, e debolezza dell'esercito loro : quello all'incontro dello Stato di Milano moltiplicato, e in procinto all'uscire. Onde, se quando si trouauano colle forze intiere, e fresche, s'erano per alcuni di questi rispetti trattenuti dal proceder innanti contro Genoua, mentre il Governator di Milano si trouaua sproueduto, e mentre non erano ancora i soccorsi di Napoli a Genoua arriuati, che doueuan sperare in tanta variatione, e scambiamiento di cose ? Ma al Duca ardente nella vendetta, e acceso nel risentimento troppo duro pareua, e a troppo gran scorno si riputaua , il vederli costretto a ritornar in Piemonte indebolito di forze, e di riputatione , senza effetti degni di tante sue minaccie , e apparecchi. Onde proponeua al Contestabile , che per l'honore, e riputatione dell'arme comuni , e per l'esecutione del concertato in Susa, s'andasse per tutti i modi a Sauona. Il Contestabile, stato sempre immobile nell'impresa di Genoua, lasciatosi in questa trasportare dall'impeto del Duca, e spinto dalle importunita, e continue rampogne, non ricusò di seguitare

i consigli di lui, e di compiacerlo. Haueua in apparenza questa impresa due fondamenti più principali. L'vno, che s'erano penetrati nuoui ordini di Spagna molto precisi diretti al Governatore, per li quali s'ordinaua, che non venisse per modo alcuno al cimento dell'arme: onde facendo conto, che tanti apparecchi si starebbono nello Stato di Milano otiosi spettatori de' mouimenti presenti, pareua qualunque impresa consentita, e riuscibile. L'altro, che l'armata di Marsiglia per nuoui auuisi riceuti, teneuasi per sicuro, che, da quel porto uscita, douesse nel medesimo tempo, che essi a Sauona peruenissero, comparire in quel mare con rinforzi di genti, di munitioni, e di vettouaglie: e, sbarcato vn grosso rinforzo di genti, douesse tra Genoua, e Sauona trattenerfi con doppio fine, l'vno d'impedire i soccorsi di Genoua, l'altro di battere colle artiglierie, dalla parte di mare, e percuotere la Città, mentre dall'esercito di terra venisse infestata, e affinche i Sauonesi tempestati, e percossi ageuolassero la deditione. E a questo effetto erano stati dal Principe Vittorio, quando, occupata la Riuiera, si trattenne in Vintimiglia, pagati al Duca di Guisa quaranta mila ducati. Su questi fondamenti adunque così fallaci, e leggieri vollono vn'altra volta prouare la fortuna; la quale trouata fin'a quell'hora molto auuersa, non era ne anco probabile, o possibile, che lor douesse per l'auuenire riuscir più fauoreuole. Così, partiti da que' posti, andarono per le

terre

terre del Monferrato, marchiando verso Acqui, doue dopo alcuni giorni senz' alcun disturbo peruenero. Perche i Genoueti sollecitati più di Sauona, che di dar loro alla coda, inuiarono colà tutte le genti. Ne al Governatore di Milano, venuto in Alessandria, ancorche l'hauesse tentato, riuscì l'intento, di dar loro adosso, mentre si ritirauano. Perciocche salito per questo fine a cauallo, coll'esercito apparecchiato, e in armi, e venendo da vna schiera di Tedeschi all'vfanza militare salutato; il cauallo, per lo tuono delle moschettate alterato, rizzossi in due: e'l Governatore, come era corpolento assai caduto a terra, fù per alcuni giorni costretto trattenersi in letto. Onde la ritirata, quantunque fra due nemici eserciti felicemente loro succedette. Vero è che la retroguardia, doue con alcuni piccioli pezzi erano da ottocento caualli, s'azzuffò con alquante compagnie di caualli, le quali alloggiuano in Sessè, terra dell'Alessandrinio, sul confine, e presso la strada, per la quale la retroguardia marchiaua. L'incontro fù gagliardo, e virilmente si combattette: perche la caualleria di Spagna, tutto che inferiore assai di numero, mischiata nella Francese, e venuta a gli stocchi, hebbe occasione di malmenarla con poco suo danno, attesoche i caualli Francesi fuora del petto non haueuano armate ne le schiene, ne'l capo, ne le braccia, e all'incontro gli Spagnuoli, d'ogn'armatura ben proueduti, senz'esser feriti, uccideuano, e feriuano i nemici. Strigati finalmente, e sui-

Giungono in Acqui del Monferrato, e vi si fortificano.

Caduta del Fera da cauallo trattiene l'uscita dell'esercito Regio, e assicura al Duca la ritirata.

Rincontro fra alcune compagnie Spagnuole, e la retroguardia dell'esercito de' Collegati vicino ad Acqui.

luppati, si ritirarono comodamente: perche i Francesi, veggendosi da così poco numero assaliti, dubitarono, che dietro a certa Badia quindi poco lontana stessero molte fanterie nascoste, nelle quali sfugendo di essere quasi nelle insidie tirati, non hebbono per bene seguita il nemico, che si ritiraua, ma, proseguendo il viaggio, passarono innanzi coll'artiglierie. Peruenuto l'esercito in Acqui, e perseverando pure nel medesimo proponimento di andare a Sauona, fù quella Città così fiacca, e debole di mura, come era, per piazza d'arme, e per sicurezza delle spalle destinata: onde lasciatiui tremila de' migliori soldati in presidio, con tutte le munizioni, e prouedimenti, che da Gauio haueuano potuto riportare, s'inuiarono col rimanente delle genti, che non arriuata a ottomila alla volta di Sauona. Giunti a Spigno, terra, che resta quasi a mezzo la strada, fecero auanzare il Principe Vittorio, e'l Marefchial di Chirichi con parte delle genti al Cairo, in difesa del quale erano da dogento cinquanta Napolitani, e dirizzata contro di essi la batteria d'alcuni piccioli pezzi, l'ottennero dopo due colpi a patti. Ma il Governatore, risanato dalla caduta, veggendo, che pur s'andaua a Sauona, stimò non esser più necessario trattenerli otioso; ne permettere, che sotto gl'occhi propri, e al cospetto dell'esercito Regio, fosse quella piazza occupata; la quale per essere allo Stato di Genoua tanto importante, era ancora di momento grandissimo agl'interessi della

Duca di Sauonia e'l Contestabile da' Spigno inuiano il Principe Vittorio, e'l Marefchial Chirichi ad occupare il Cairo.

Corona. Onde messi a disparte tutti gl'altri rispetti, e uscito d'Alessandria con ventiduemila fanti effettui, ma tutti buonissimi a gente, e con cinque mila fortissimi caualli s'inca-minò verso Acquidone peruenuto, occupò con celerità l'eminenze all'intorno, e piantò la batteria a' Capuccini. Per lo terrore della quale i Francesi, i quali vedeuano la debolezza de' ripari, e i cittadini risoluti di non voler stare per rispetto loro al pericolo d'essere saccheggiati, chiessero assai presto licenza di parlamentare. E accordati fra poch'hore i patti, d'uscire, i soldati colle sole spade, e pugnali, e gl'ufficiali co' loro caualli, e bagagli, ma con obbligo di ritornare in Francia per lo paese de' Valletani, acciocche non potessero all'esercito riunirsi. Uscirono in numero di due mila trecento fanti, oltre molti per le infirmità inabili al viaggio, i quali vi rimasero. Furono quindi lasciate diecisette bandiere cinquecento barrili di poluere, molte sacca di vettouaglie, molte palle d'artiglierie, molte armadure, e fuochi artificiosi, e quel, che fù più riguardevole, il guardaroba del Duca, nel quale furono vedute superbe liuree per paggi, e staffieri, selle, fien, e altri fornimenti da caualli ricchissimamente lauorati, splendide argenterie, e suppellettili di molto valore per la splendida, e pomposa entrata, che il Duca s'era certamente promesso di fare in Genoua trionfante. Tant'oltre s'era quel Principe dalla grandezza de' suoi concetti lasciato trasportare. Chiariti per

Il Fera rifanato dalla caduta esce sol- l'esercizio in campagna.

Occupata Acqui.

Guardarobba del Duca occupata dal Fera con tutte le armi, e munitioni dell'esercito ritrouate in Acqui.

la perdita d'Acqui il Duca, e'l Contestabile (i quali in Spigno n'intesero le nouelle) dell'openione fallamente conceputa, che l'arme Spagnuole non douessero muouerfi, per non isturbar l'vnione, e buona amista frà le due Corone, e che però, come fin a quell' hora erano state, così douessero ancora star in futuro continenti; rimasono non solo confusi, ma spauentati per lo pericolo, nel quale si vedeuano così vicino condotti, d'essere assaliti da due nemici eserciti, nel mezzo de' quali si vedeuano in quelle strette balze racchiusi.

Per la perdita d'Acqui il Duca si ritira in Piemonte.

Il Duca, intesene le nouelle, sali subito a cavallo, e, lasciata di tutto la cura al Contestabile, si spinse con alcuni pochi Gentilhuomini verso il Piemonte. Il Contestabile, veggendosi abbandonato, chiamaua la partenza del Duca manifesta fuga, e doleua d'essere stato lasciato solo in quell'impresa, nella quale non da altro, che dalle importunità, e rampogne di lui s'era lasciato condurre. E per tanto richiamato con molta festinatione il Maresciallo dal Cairo, col quale venne an-

P. Vittorio, e Chiricchi si ritirano dal Cairo, e col Contestabile vanno in Bistagno.

cora il Principe Vittorio, andarono tutti vnitamente a Bistagno: doue, essendo presidio, furono senza contraditione riceuti. Ma auueggendosi, che il Governatore parte si faceua innanzi per assalirli in quel luogo, parte, che iuuiaua genti a preoccupare i passi della ritirata, e de' soccorsi, risoluertero di vscire da quelle strettezze, e di rimettersi ne' campi aperti del Piemonte. Così, deliberata la ritirata, il Contestabile, e'l Marescialle, fat-

Si ritirano da Bistagno verso il Piemonte.



tisi capi della vanguardia, nella quale erano da due mila fanti, e tutta quasi la caualleria, partirono di buon mattino, e marchiando in fretta, giunsero senza disturbo in Canelli. Il Principe, rimasto nella retroguardia, nella quale era il meglio delle genti, fattesi passar innanti le artiglierie, e gl'impedimenti, andò ancor esso ritirandosi, e cedendo il luogo al nemico; il quale appena vscitone esso, entrò in Bistagno, e l'andò senza intermissione seguitando tanto, che auuicinatosi sul cadere del giorno nella valle di Munistero, stettono gl'vni a fronte degl'altri a tiro di moschetto. Succesono quivi alcune scaramucce ma leggieri, le quali, di notte rinfrescate, con picciolo o danno, o auuanzo delle parti riuscirono. Fra'l qual mentre il Principe sollecito delle artiglierie, e de gl'impedimenti, i quali non senza difficoltà saluano per la montagna, faceua vsare diligenze straordinarie per la prestezza della salita: e staua nello stesso tempo intento alla difesa contro i nemici, che gl'erano alla coda. Ma, inteso finalmente, hauer l'artiglierie superato la cima del monte, andò ancor esso ritirandosi verso la sommità, senz' alcun trauaglio: perche i nemici, non hauendo ordine alcuno di combattere, ne d'auanzarsi, si ritrassero in Bistagno, e gli permessero quiera la ritirata in Canelli: doue dal Padre, e dal Contestabile, i quali n'erano stati in molta ansietà, fù con grande applauso, e honore riceuuto. Voleua il Governatore valerli di così presente occasione, e voltate

Inrepezza,  
e buon ordine  
del Principe  
Vittorio nella  
ritirata,

D. di Fezia si  
trattiene di  
consiglio de'

fuoi dall'affa-  
lire il P. Vit-  
torio.

tutte le forze adosso la retroguardia, assalirla, e spogliarla delle artiglierie, e de gl'impedimenti, affatto distruggerla. Ma il distolse da così opportuna deliberatione le persuasioni prima, e le proteste poscia di D. Geronimo Pimentello, di D. Luis di Cordoua, e di D. Francesco Padglia; i quali, inuidiandogli forse, come da molti fù giudicato, per private emulazioni la gloria di così felice auuenimento, gli proposero con gl'ordini molto stretti, e precisi della corte, il pericolo de' danni, e delle rouine certissime, quando le cose felicemente non gli succedessero, frutti all'incontro non degni, ne da parangonarsi col pericolo, in caso che felicemente auuenissero. Perciocche, che altro (diceuano) dalla vittoria ti veniuua a conseguire eccetto, che lo sfacimento delle reliquie di quel miserabile esercito, le quali per se stesse già rotte, che poteuano dargli di nocumento? sinistrando all'incontro, quanto di pericolo alle cose del Re, e alla sicurezza de gli stati risultarebbe? e da' Vinitiani apparecchiati a rōper la guerra sul Cremonese, e da' Francesi in Valtellina, e dallo stesso Duca, e Contestabile in caso rimanessero nel conflitto superiori? Senza che le parti de' Collegati, le quali già rimaneuano del tutto vinte, e abbattute, per qualunque benchè minimo incontro, che si rizeuesse sollevate, era certo, che più fiere risorgerebbono, più ardenti, e più rigorose. E quei, i quali per lo timore di quello esercito, stando intiero, si stanno cheti, e dimostrano in apparenza

apparenza fede, e costanza verso gl'affari del Re, diuenuti in tal caso più arditì, di amici, che adesso si professano; si scoprirebbero al nome Spagnuolo infestissimi nemici. Per l'esortationi, e conforti de' quali il Governatore più de gl'affari di stato, che delle ragioni della guerra intendente, cedendo al parere, di chi più di lui era nelle guerre sperimentato, si lasciò vscir di mano vna segnalatissima occasione di vincere, e di finir iudubitatamente con vn picciol fatto d'arme tutta la guerra presente. Simil consiglio dato al Marchese di Santa Croce in Sauona, hebbe forza di ritenerlo dall'vscir nello stesso tempo da Sauona, e dar alla coda a' nemici, mentre si ritirauano dal Cairo, e da Spigno: essendo certissima cosa, che se l'vno, e l'altro si fossero saputi valere dell'occasione di rinchiuder il nemico in que' luoghi difficili, l'haurebbono indubitatamente disfatto, ed estinto, per la difficoltà, che haurebbe hauuto di ritrouar scampo alla salute. E nondimeno le reliquie di quel esercito così rouinate, com'erano: le quali non curarono i Capitani Spagnuoli di spegnere, rouineranno fra poco l'esercito intero del Governatore, e dopo non molto di tempo hauera questi bisohno d'essere contro quelle deboli reliquie, e protetto, e difeso. Così souente varia la fortuna la conditione delle cose humane: e'l perdere delle occasioni trasporta souente la vittoria a quella parte, la quale per ogni ragione doueua rimaner vinta. Liberatij Ge-

Noui ricupe-  
rato.

nouesi per la ritirata dell'esercito nemico dal pericolo, e sollecitudine delle cose loro, persarono primieramente alla ricuperatione del proprio stato, e delle terre già per la guerra occupate, e da' nemici tuttauia trattenute. Prima di tutte la terra di Noui, nella quale era vn regimento de' Francesi sotto Monsù della Grange, ritornò sotto l'imperio della Repubblica, per opera parte de' Pozzeuercaschi, parte de' terrieri, e d'altri huomini di quei contorni, i quali sparsi, e battuti dalla guerra andauano per le terre vicini vagando. S'unirono da trecento di costoro al conuento de' Capuccini poco da quella terra distante, de' quali, essendone alquanti per vna fogna, o fie condotto sotterraneo di notte in essa penetrati, e da alcuni borghesi conscij del trattato riceuti, ed aiutati, oppressero primieramente le sentinelle, e fatto impeto nella porta, che chiamano della valle, uccisero i custodi, e per lo sportello, che a persona colle scuri, introdussero i compagni, ch'aspettauano a' Capuccini, i quali, andati vnitamente alla porta, che chiamano dalla strada, doue era maggiore il presidio de' Francesi, il messero a fil di spada, facendosi ancora padroni della porta. Quindi scorrendo per la terra, e solleuandola nell'armi, uccisero quanti de' Francesi in loro s'abatterono: e andati poscia al castello, nel quale la maggior parte s'era col Governatore rifugita, il cinsero d'ogn'intorno, minacciando di ucciderli, se incontanente non si fossero arresi. Onde i Francesi sbi-

gottiti

gottiti per così repentino, e impensato auuenimento, ed entrati in timore di se medesimi, prima della leuata del Sole s'arresero alla discretione de' vincitori. Morirono in questo conflitto da trecento di loro, e tra essi il figliuolo del Governatore, giouinetto di prima età, il quale con esempio dissimile dal padre volle prima coll'arme in mano virilmente cadere, che campar con vergognosa deditio-  
 ne la vita. Il numero de' prigioni fù duplicato, i più principali Monsù della Grange Governatore, il suo Luogotenente, il Signor di Bellagrada col fratello, che era Cauagliar di Malta, il Signor di Buonaualle, il Baron di Latiè, noue Alfieri; vn Sargente maggiore, e quattro Luogotenenti. Alla ricuperatione di Noui successe quella di Ouada, di Rossigli-  
 one, e di Campo, terre abbandonate da' nemici, i quali fuggendo il combatterè, per isfugir la morte, v'incaparono nondimeno per la strage, e macello, che di loro miseramente faceuani i paesani; da' quali vilissimamente si lasciavano uccidere, e suenare. Alquanto maggiore fù la difficultà di ricuperar Gauio, doue erano da mille ottocento fanti sotto Monsù di Sanzì, benche in gran parte infermi, e maltrattati: oltre al castello forte per lo sito, e della miglior soldatesca guernito. Comparuero da questi giorni in Genoua i due mila Tedeschi i soldati dal Vertema, i quali colle genti de' Signori di Bozzolo, e altre milizie, furono sotto il comandamento del Baron di Batteuille dalla Repubblica a

Morte, e prigionia de' Francesi, che erano di presidio in Noui.

Monsù della Grange prigionie in Noui. Con altri Capitani Francesi.

Ouada, e Rossiglione, e Campi ricuperati.

Gauio ricuperato.

quella impresa inuiati. E accostatifi al borgo, e formati gl'alloggiamenti, e le batterie s'accinsero all'espugnatione, tentati però prima i difensori, co' quali cominciossi a trattare de' patti dalla deditione, ne' quali assai presto conuenuti, rimase la terra, ma non il castello in potere degl'oppugnatori. Piantata poscia la batteria contro il castello, e per alcuni giorni battuto, tutto che per la lontananza le palle faceessero poco effetto, adognimodo i difensori tentati, essendo venuti nell'accordo, il resono a' Capitani della Repubblica: alla quale perciò riuscì con molto minor gente, e in minor spatio di tempo ricuperar quella piazza, di quel, che al Duca, e al Contestabile con esercito così potente fosse riuscito l'occuparla. Fece la Repubblica colla ricuperatione di Gauio acquisto di diecenoue pezzi d'artiglieria grossa, di gran quantità d'armadure, di poluere, di fuochi artificiosi, e d'altri apparecchi da guerra lasciatiui da' nemici; e vi furono ancora prese diecesette insegne militari parte del Re di Francia, parte del Duca; le quali tutte colle artiglierie furono in Genoua quasi in ispetie di trionfo condotte: concorrendo con gran gioia, ed allegrezza a vederle il popolo, e tutta la cittadinanza, i quali non poteuano satiare gl'occhi nel vedere cartiui quegli stessi stromenti, poco dianzi alla loro cattività destinati. Non poterono il Duca, e'l Contestabile soccorrer que' luoghi, sì come, partendosi haueuano promesso sicuramente di fare a' Capitani, che

Artiglierie, armature, e munitioni da guerra lasciati da Francesi e dal Duca in Gauio.

Artiglierie condotte da Gauio a Genoua.

vi las-

vi lasciarono in difesa; e come la conseruatione di tanto, e così nobile apparato d'artiglierie quiui lasciate gl' obbligaua, rispetto all'uscita contro l'opinion loro fatta dal Governatore, e rispetto alla necessità della ritirata, che fecero in Canelli, donde poscia si ricouerarono in Asti: consultando quiui, e hauendo maggior pensiero di prouedere alla difesa delle proprie cose, che alla conseruatione delle occupate. Il Fera s'era nello stesso tempo dalla Città d'Acqui trasferito alla Rocca d'Arazzo, e quindi all'Occimiano, terra del Monferrato, quattro miglia a Casale. Doue gli soprauenne D. Gonzallo di Cordoua, Capitano di qualche consideratione, venuto d'ordine, e comandamento del Re di Fiandra, doue guerreggiaua, in Italia, per assistere al Governatore di consiglio, e d'indirizzo nella guerra presente: nella quale, per non essere il Governatore troppo sperimentato, e per hauer attorno Capitani, e consiglieri più tosto emuli, che confidenti, haueua bisogno di consigliere, e moderatore non solo di sperienza, ma di fede. Ed essendogli D. Gonzallo congiunto per parentado, haueua il Governatore occasione di confidarne. Nell'Occimiano della somma delle cose consultossi. Vari furono i pareri, e vari i partiti, e le sentenze de' consultori. Il tentare vn'altra volta l'impresa, o d'Asti, o di Vercelli, per aprirsi la strada al Piemonte, erano imprese lunghe, faticose, e d'incerta riuscita; nella quale colla distrutione, e sfacimento degl'

Esercito de' Collegati ritirato in Asti.

D. Gonzallo di Cordoua mandato dal Re ad assistere di consiglio al Fera

Consulta nel campo Spagnuolo intorno alla somma e forma della guerra.

eserciti interi s'auuenturaua non poco della riputatione, senza speranza d'euidente profitto, per la necessit  della restitutione, la quale venendosi alla pace, conuerrebbe poscia di fare. E gi  di certo si supponeua, non essere la mente del Re inclinata ad occupare cos'alcuna del Duca, per ritenerla. A che dunque trauagliarsi, a che sparger tanto sangue, e buttar tanti danari per l'acquisto d'vna piazza, che s'hauesse poscia a restituire? Concludeuasi pertanto, essere pi  opportuno, e pi  sicuro partito, risentirsi colle scorrerie, colle stragi, e con gl'incendi, contro le terre del Piemonte aperte: e colla distruzione loro, e della campagna affliggere in maniera il Duca, che sbattuto, che mortificato stesse per l'auenire pi  continente: ne la speranza della impunit  gli facesse vn'altra volta lecito, per qualunque bench  leggerissima occasione il pacifico stato d'Italia perturbare. Cos  senza pericolo di consumare le genti, e senza auuenturare la riputatione sotto l'incerta espugnatione di vna piazza, stimauano potere coll'esercito fresco, gagliardo, e numeroso, e colla caualleria Pollacca, e Croatta, attissime per natura alle scorrerie, e alla distruzione del paese, della quale il campo Spagnuolo abbondaua, poter sicuramente entrare, e scorrere il Piemonte, senza alcuna oppositione: perche l'esercito de' Collegati indebolito, e quasi annichilato non haurebbe hauuto ardire d'azzuffarsi, ne di venire sulla campagna aperta all'incontro. Deliberatione, la quale,



diuolgata, messe tanto di terrore nel Piemonte, che gl'habitatori non solo delle terre più deboli, ma gli stessi Cittadini di Torino, non tenendosi dentro le loro mura, e sotto quella cittadella sicuri, fuggiuano verso l'Alpi colle cose di maggior preggio, che haueffero in tanto, che il Duca cominciò a prouare nel proprio stato, quello stesso terrore; e sbigottimento, che poco dianzi haueua nella Città di Genoua cagionato. Ma soprafece questo, che senza dubbio era il più sicuro partito, certa tentatione di occupare prima alcune delle piazze del Piemonte, e ciò non tanto per buona ragion di guerra, e per la sicurezza dell'entrata; la quale per tutti i modi proponeuano di fare; quanto per ambitione: parendo loro poco conuenueole alla grandezza, e alla riputatione di così grande esercito, non trattenerlo in altro, che nelle scorrerie, e nella distruzione della campagna. Nella quale deliberatione tanto più facilmente si lasciarono trasportare, quanto che sperarono, poter loro di furto, e senza molta difficoltà riuscirc l'intento. Fissati per tanto gl'occhi al solito nelle Città d'Asti, o di Vercelli; e nelle terre, o di Verrua, o di Crescentino, tratteneuansi nell'Occimiano, posto da qualunque di quei quattro quasi vguualmente distante, facendo prouisione di barcarecio, per gittar vn ponte sul Pò a Pontestura, con voce di voler per esso passare a Vercelli, o a Crescentino, affinchè il Duca, impotente per la tenuità delle genti a fornir in vn'istesso

alla fama dell' esercito Spagnuolo, che entrasse nel Piemonte.

Diliberarono i Capitani dell' esercito Spagnuolo di mettersi sotto qualche piazza, e occuparla prima di entrare in Piemonte.

tempo tutte quelle piazze , coll'impegnarsi nella difesa d'alcuna , porgesse comodità di riuolgersi a quella, che più dell'altre sfornita rimanesse : la quale con poca fatica, e quasi di furto, come supponeuano, conquistata, aprisse l'adito a proseguire il deliberato consiglio di scorrere a' danni del Piemonte. Ma ripugnò ancora a questo disegno , il quale dalla celerità dell'esecuzione sarebbe stato facilmente condotto al suo giusto fine , la tardità solita , e quasi naturale dell'ingegno Spagnuolo. Imperciocche, quantunque il ponte gittato a Pontestura mettesse il Duca in pensiero di Crescentino ; e perciò , lasciato il Principe Tomaso con soli due mila fanti in Asti, s'accostasse col resto delle genti alle rive del Pò. E' l'Feria incontanente andasse coll'esercito verso Asti con doppio fine , o di tirarui il Duca con tutte le genti in difesa , e così rimanendo l'altre piazze sfornite, e quasi abbandonate , valersi dell'occasione , e riuoltarsi all'improuiso sou'alcuna di esse , e facilmente occuparla : o veramente; quando il Duca , per non abbandonar l'altre piazze, non corresse alla difesa di questa: preoccupate le strade all'intorno d'Asti, e così esclusala dal soccorso del Duca, facilmente insignoriscene; ad ogni modo , giunto all'osteria della Croce bianca, essendouisi per alcuni giorni trattenuto otioso , e lasciando, senza passare la Versa, scorrere solamente la cavalleria per la campagna, venne a dare largo campo al Duca, d'inuiarui prima il Maresciallo con tre

Esercito Spagnuolo sotto Asti.

mila

mila fanti , e poscia col rimanente di volarui anch'esso in difesa. Suanita pertanto con tali irresoluzioni, e trattenimenti la facoltà di coglier quella Città sproueduta , sott'entraua l'esecuzione dell'altra parte del disegno , di andar sou'alcuna dell'altre tre piazze , le quali per la necessaria difesa di questa restauano abbandonate. Fù quella di Verrua a tutte anteposta , come più vicina , più comoda, e di maggior profitto, e conseguenza; perche, occupata, separaua in maniera Crescentino , con tutto il Contado di Vercelli dal Contado d'Asti , che non era possibile , scorrer dall'vno in soccorso dell'altro. Ne si dubitaua punto della felicità del successo si per la picciolezza del luogo, come, perche non da altri, che da trecento contadini era guardata. Ma rouinò questo consiglio , che haueua bisogno di celerità nell'esecuzione, la medesima tardità , e la medesima irresoluzione dell'ingegno Spagnuolo , il quale, col compasso della circospezione , e della sicurezza misurando troppo strettamente il maneggio della guerra , corrumpe a se medesimo le opportunità delle occasioni, e perde la felicità de'successi , che la celerità dell'esecuzione suole souente apportare. Percioche, se i Capi dell'esercito senza punto muouerfi dal posto, nel quale si ritrouauano , hauessero trattenuto il Duca nella difesa d'Asti : e nello stesso tempo hauessero inuiato vno squadron volante di Cavalteria co'moschettieri alle groppe, non fa-

Risolue di abbandonar l'impresa d'Asti, e voltar sopra Verrua.

Errori commessi nell'imprese di Verrua.

rebbe stato gran fatto, che di primo tratto l'hauessero occupata, o per lo meno occupati i passi all'intorno, e chiusi gl'aditi a' soccorsi, in maniera ristretta, che, priuata d'ogni sussidio, fosse fra breuissimo termine caduta nelle mani dell'esercito, il quale fosse poscia soprauenuto. Ma, o abborrendo la diuisione delle forze, come troppo contraria a quella sicurezzza, alla quale tanto studiavano, o parendo loro, che qualunque diligenza del nemico non potesse sottrarre quel piccolo castello dalle loro forze, vollono coll'esercito vnito colà trasferirsi: così sloggiati dalle sponde della Versa, senz'hauer cos'alcuna contro quella Città tentato, s'inuiarono con tutte le genti a Verrua Vscirono il Principe Tomaso, e'l Maresciallo con ottocento caualli parte Francesi parte Piemontesi per dare addosso alla retroguardia. E hauendo veduto alquante truppe della Caualleria Alemanna, le quali sotto il Colonnello Lillò marchiauano lontane dal corpo della caualleria; andarono furiosamente ad inuestirle: e, rimasi nell'vrto superiori, le sbaratarono, e ferirono grauemente il Lillò: e le harebbono facilmente rotte, se parte della caualleria amica non fosse in loro soccorso venuta, la quale, fatto impeto contro la Fracete, e Piemontese, molti n'uccise, e frà gl'altri due capitani, e'l Baron d'Hermansa Commissario Generale della caualleria del Duca: onde ripressi, e rintuzzati, potè l'esercito Spagnuolo quietamente proseguire il suo

Principe Tomaso scito d'Asti ufficiale della retroguardia dell'esercito Spagnuolo nello sloggiare di sotto Asti.

viaggio. E nondimeno ne questo, ne qualch'altri impedimenti, che ritardarono il corso dell'esercito, ne il castello di Rubella, il quale, essendo a mezza strada, non volle arrendersi, se non dopo d'esser battuto, hauerebbono gran fatto nociuto all'impresa di Verrua; non hauendola l'esercito, quando vi giunse, trouata niente più prouueduta di presidio, o fortificata di quel, che fosse stata, quando si mosse da' primi posti, per occuparla: onde, non essendo ancor l'occasione fugita, non hauesse potuto mettere in esecuzione quello stesso, che stando sott'Asti, poteua col lo squadron volante eseguire. Imperciocche il Duca, tuttoche liberato dal pericolo d'Asti, uscisse colla parte delle genti più spedita in campagna, e costeggiando il nemico, stesse in qualunque suo mouimento intento; adognimodo, perche la strada, per la quale il vedeuua marchiare; era, e a Cheri, e a Verrua comune, ne poteua penetrare, a qual di questi due luoghi col fine, e col pensiero si dirizzasse, conueniuagli sospendere la deliberatione, e star sull'ali apparecchiato, per gittarsi a quello, al quale più il vedesse app osimarsi. Aggiunsesi, che veggendolo poscia declinato a Verrua, eragli necessario per soccorrerla andare a Crescentino, il quale era oltre il Pò; ne potendo passar nell'altra riuu eccetto, che per lo ponte di pietra vicino a Torino; conueniuagli tragittar per esso con lungo circuito le genti a Crescentino. Onde hebbe il Governatore comodità larga

Duca di Savoia uscito con genti d'Asti si mette in Crescentino.

di giugner in tempo, e di coglier quella terra sprouueduta, e farui per consequenza ciò, che hauesse voluto. Ma, non essendosi ne esso, ne D. Gonzallo, che allora sotto il nome del Governatore ogni cosa ordinaua, e prouedeua, saputo valere di tanta occasione, rouinarono a se medesimi con queste, e con altre trascuratezze, là felicità del successo; e colla distruzione di quel florido esercito resono il nome di quel picciolo borgo per altro oscuro, alla posterità memorabile; e con perdita non piccola della riputatione vennero a solleuare la cadente, e per li freschi successi poco men, che abbatuta del Duca. E Verua vna piccola terra, sulla destra riu del Pò, non per altro di consideratione, che per la consequenza del sito. Gace sulla sommità d'vn picciolo colle da tutte le sue parti scosseso assai, e prerotto, eccetto che da mezzo giorno doue più suuamente declinādo, sostiene vn piccolo borgo, il quale di forma quadra, ma alquanto più lunga tutta quasi la superficie di quella pendice ricuopre. Dall'oposta parte di Tramontana il Pò, vrare le prime radici, del colle si vā poscia slargando, e lascia frà mezzo vn picciolo piano di moltitudine d'alberi vestito. Non hà fortificatione, eccetto vn picciolo castello sulla cima del colle, ma che; se tu ne leui vna antica torre, più a vecchio calamento, che a fortificatione somiglia. Il borgo, che scende dal colle, e cinto di muro vecchissimo altresì, e debolissimo. Il paese all'intorno è tutto col-

ro colline, le quali in guisa di mezza corona il colle di Verrua circondano. Sù queste colline dalla parte volta all'oriente accampossi il Governatore, acciò che restandogli alle spalle il Monferrato, e al lato destro il Pò, potesse per terra, e per acqua riceuer le prouisioni. Poscia gl'alloggiamenti verso il ponente distendendo, in vece di andar di prima giunta all'assalto, e di volata occupar terra così debole, e mal guernita, attese (come se e volesse in faccia d'esercito nemico molto potente espugnar vna gran piazzà) a fortificar di trincee gl'alloggiamenti, e di ripari; e aspettandole prouisioni, le quali andauano lentamente venendo, non curò, ne anco di chiuder gl'aditi a soccorsi intanto, che hauendoui il Duca incontinentemente, che vide l'esercito volto a Verrua, inuiato il Marchese di San Kerano col suo regimento di mille fanti, non fù alcuno, che si mouesse ne anco per proibirgli l'accosterfi, ne per impedirgli l'entrata; la quale perciò fù fatta di mezzo giorno, e sotto gl'occhi stessi dell'esercito nemico per la porta del borgo vicina a gl'alloggiamenti, con non picciola nota di chi tanta comodità gli permise. Il Duca, mentre il Governatore ad altro non attendeua, che alle baricate, e a' ripari, hauendo spediti gl'ordini al Marefciale, lasciato col Principe Tomaso alla difesa d'Asti, che, restandogli dietro, s'vnisse seco in Crescentino dirizzò con molta celerità a quella volta i passi: e giuntoui colle genti il primiero, e

Duca di Feria  
giunto sotto  
Verrua attende  
alle fortifi-  
cationi dell'  
alloggiamento.

Lascia entrar  
soccorsi in  
Verrua.

Il Duca da  
Crescentino  
difende Ver-  
rua.

poscia, ma dopo d'alcuni giorni il Maresciale con cinque mila Francesi, staua tutto nella difesa intento. Passato per lo Pò da Crescentino a Verrua, vide primieramente, ch'el nemico, abbandonante le ripe del fiume, e'l piano, ad altro non attendeua, che alle bari-cate, e a fortificarsi sulla collina, e stimando, che gran momento per la difesa della piazza nella occupatione delle stesse ripe consistesse e nell'impadronirsi del pian sotto Verrua; fattai incontanente passar parte delle genti co' barconi, gli riuscì senz'ostacolo, e oppositione d'alcuno insignorirsene, e prenderui alloggiamento. Consigliato poscia da' suoi, a restringer alla parte di Verrua superiore la difesa, e ad abbandonare il borgo, che è sulla pendice, come quel, che debole di mura, ne era difensibile, ne alla somma delle cose rileuante; tolse contro il loro parere a difenderlo; riputando, che qualunque oppositione douesse, se non rintuzzare le forze del nemico, cagionargli per lo meno, e stracchezze, e dilationi; dalle quali poscia grandi accidenti nella somma delle difese risultano. Datosi pertanto con molta sollecitudine a riddur a perfettione certo riuelino alla fronte del borgo da terrazzani cominciato, il quale parte copriua, parte fiancheggiua il muro della stessa fronte, e collocatoui sufficiente, presidio, terrappienò il muro medesimo, e poscia con triplicato ordine di trincea vguualmente fra se distante attrauersò il borgo; accio che da esse trincee, le quali colla salita del

borgo

Duca di Savoia passa con genti da Crescentino a Verrua.

Occupata la riuua il Pò e'l piano sotto Verrua, e si fortifica.

Fortificazioni del Duca di Savoia per la difesa di Verrua.



borgo andauano alzandosi, non solo gl'assalitori del riuellino, e della fronte del borgo venissero infestati; ma i difensori, se venissero da' primi posti incalzati, haueffero alle spalle maggior numero, di più vantaggiose ritirate, dalle quali, rippigliata la difesa, potessero far testa, e scacciati gl'assalitori da' primi posti già occupati, ne riuscisse più facile la ricuperatione. Disposse ancora opportunamente alcune artiglierie nelle parti del colle più rileuate, le quali non solo di difesa al borgo, e al riuellino riuscivano, ma d'offesa ancora a' nemici nelle opposte colline accampati. E quel che rese la difesa più sicura, e più insuperabile, gittò vn ponte di barche sul Pò tra le ripe di Crescentino, e'l pian sotto Verrua, per lo quale, potendo le genti dell'alloggiamento di Crescentino comunicare con quelle del piano, e di Verrua, venissero queste da quelle a riceuer tutte le comodità de' soccorsi, di rinfrescamenti, e di mutatione di combattenti; i quali in luogo de stracchi e de' feriti sottentrando; faceffero la difesa men difficile, di minor trauaglio; e per conseguenza di più lunga, e più costante durata. Ne di ciò contento, eresse per maggior sicurezza, e del ponte, e del presidio, che staua nel piano, vn grosso trinchierone tra la punta del colle, che volge al leuante, e le ripe del Pò, colla quale, e'l piano, e'l ponte quasi veniuaricoperto. Di poste in coral guisa le cose, il Governatore, il quale, senz' opporlegli, era fra questo mentre andato preparando le offese,

Ponte gittato  
dal Duca sul  
Pò tra Crescen-  
tino, e Verrua.

difficoltà del  
oppugnatione  
di Verrua.

trouò più duro lo scontro di quel, che s'era a prima vista presupposto. Perciocche l'andar assolutamente con tutte le forze all'assalto, come da molti veniuua consigliato, benchè sarebbe forse stato partito più breue, e più efficace, adognimodo era troppo duro, e adesso massimamente, che tanti soldati vi stauano in difesa non solo pericoloso, ma temerario al genio massimamente di lui, abborrente dall'auuenturarsi: posciache gl'assalitori predominati dall'altura del colle, dalle trincee al borgo attrauersate, dalle batterie sul colle ripartite, non haurebbono potuto spuntar innanzi, ne senza molto danno perseverare nell'assalto. E quando anco si fossero alquanto auanzati, haurebbono dati in difficoltà grandissime nell'attrincherarsi, e nel coprirsì dall'eminenze del sito: onde non senza molta loro strage rigetrati, verrebbero finalmente costretti ad abbandonare i posti già con molto stento, e con molta effusione di sangue occupati. Il discacciate i nemici dalla rìpa del fiume, come da principio non sarebbe stato malageuole, così dopo di fabbricato il trincherone, si giudicaua quasi impossibile, tanto più per li soccorsi continui che'l ponte somministraua, e per le offese, che dalle parti superiori si sarebbero riceuute. Il che assai presto conobbesi vero in alcuni tentatiui, che vi si fecero, ne' quali vennero gl'assalitori con non mediocre danno ributtati. Il toglier l'vso del ponte, che sarebbe stato partito il più vtile, e salutare, non era molto riuscibile,

Ponte del Dnca due volte rotto e aliter tant et accozzato.

cibile , perche stando in parte coperto dal colle , e in parte dal trincerone , non poteua esser facilmente battuto dalle artiglierie: tutto che per vna batteria contro esso dirizzata da D. Filippo figliuolo del Marchese Spino-la , venissero due barche affondate , e'l ponte disciolto: perche raccozzato per le diligenze vsate nel raccor delle barche , e nel sostituirne in luogo delle affondate , non mancò di somministrare assai subito la solita comodità del tragitto. E acciocche non istesse vn'altra volta a simile accidente sottoposto, fece il Duca tirarlo alquanto più a basso, doue il bosco del piano tuto dalla veduta di quella batteria il ricopriua Simil prouisione data a vn' altro disastro , pochi giorni dopo cagionato dalla piena del fiume , la quale , tirando seco vn molino , ruppe il ponte , e sbaratò le barche , riparò opportunamente al danno riceuuto. Il men malo de' partiti, posciache tutti gl'altri s'haueuano per impossibili , e per disperati , era cominciare dell'espugnatione del borgo , il quale apoco apoco conquistato , aprisse la strada alla sommità del colle , doue la terra col castello risiede. Ma quiui ancora era che fare assai , ripugnando non solo il riuelino , e l'altre fortificationi del Duca , ma la qualità del sito. Perciocche essendo la salita , che sostiene il borgo d'ambi i lati alpestre , e difficile da salirsi ; restaua quindi inaccessibile. Era dunque necessario attaccarlo di fronte: ed essendo la fronte molto ristretta , picciol numero di difensori suppliua alla gran mul-

*Verua assalita  
si diffende.*

titudine degl'oppugnatori. E quindi auueniua, che ne al Duca noceua la strettezza, ne al Governatore giouaua la moltitudine de' combattenti. E nondimeno, confidati gl'oppugnatori, che la fatica, e le diligenze douessero rimaner finalmente a tutte le difficoltà superiori, per quanto maggiori dell'aspettatione riuscissero, e perche era pur finalmente necessario dar qualche principio all'impresa, dirizzarono primieramente alcune batterie contro la fronte del borgo: e formati nello stesso tempo gl'approcchi, si venne finalmente all'assalto; il quale dato da D. Louis di Cordoua, e da' Tedeschi del Conte di Suitz, fù virilmente da quei del Duca sostenuto: perche due volte occupato, venne altrettante recuperato. Verò è, che al terzo assalto gl'assalitori ne rimasero al possesso: benche poscia la stessa notte venissero costretti abbandonarlo, per vn furioso insulto del Marescialle, mandato ui dal Duca con alquanti Francesi, alla ricuperatione: il quale Marescialle, uscito ancora fuora del riuellino si fece padrone d'alcuni degl'approcchi, e trincee del nemico. Fù questo riuelino per vn pezzo la pietra, si può dire dello scandalo, nella quale souente andossi a cozzare; e a termini tali si ridussero le cose, che, venendo molte volte occupato, e recuperato, finalmente quasi posto troppo controuerso, e dannoso fù dall'vna, e dall'altra parte abbandonato: ne d'altro per vn pezzo venne a seruire, che

*Riuellino di  
Verua piglia-  
to, e ripiglia.  
to vien final-  
mente e abban-  
donato.*

di stec-

di steccato agl'abbattimenti, e di scena, o di catafalco, sul quale la morte hora di quei, hora di questi più valorosi soldati trionfaua. Da gl'assalti, perche maggiore era il danno del beneficio, cha ne risultaua, si voltarono gl'oppugnatori allo sparar delle bombarde, e delle moschettate non contro i ripari, o contro le fortificationi, ma in ruina contro le case, e contro i soldati, che stauano di guardia sulle trincee. Et tutto che le case finalmente, ch'erano deboli, affatto rouinassero; adognimodo, conotcendosi, quella rouina niente montare alla somma dell'impresa, e che però inutilmente si consumauano le munizioni, diedesi principio al lauoro delle mine, con isperanza di affacilitarsi per esse la strada al fine dell'espugnatione con minor danno, e perdita di genti. Ma ne anco questo disegno rincì più felice, ne di maggior profitto; per la straordinaria diligenza, e vigilanza di quei di dentro, i quali attenti, e vigilantissimi contro tutti gli sforzi de' nemici, hauendo maestreuolmente cauato contrarie mine, e in contrate le nemiche, faceuano, quando suentarle contro' nemici, quando col dar impedimenti, e disturbi a' progressi delle nemiche, le rendeuano del tutto vane, e inefficaci. Frattanto i difensori fatti più arditissimi, e però non contenti dello stare sulle sole difese, fecero alcune grosse sortite: per assalire i ripari, e i quartieri nemici, ma non con euento pari alle difese, per li danni grandi, che ne riportarono, e particolarmente

Verrua battuta in rouina dal campo Spagnuolo.

Infestata colle mine si difende.

Quei di Verrua fanno vicite, e danno sopra il campo Spagnuolo.

nella notturna incamiciata di mille cinquecento Francesi condotta da Monsù di Valenciennes, la quale andò a percuotere sopra le trincee degl'Italiani: le quali essendo l'ultime di tutte verso ponente, restauan più da' loro quartieri lontane, e segregate. Ma virilmente sostenuto l'insulto, e poscia ributtato, vi rimase il Valenciennes prigionie; e quattrocento de' suoi sul campo vi perirono. per li quali danni i difensori ristretti alla sola difesa, nella quale il vantaggio del sito, e delle fortificationi li faceua superiori, non ebbero più ardimento di uscire; ma intenti a' mouimenti del nemico, bastaua loro trattenerlo dalle munitioni lontano. A gl'assalitori per lo contrario, prouando ogni giorno più difficile l'espugnatione, cominciuua a venir meno la speranza di condurla a fine: cognoscendo in pratica, quanto la diligenza, l'industria, e l'accorgimento del Duca, accoppiato alla fortezza del sito, e alla qualità dell'alloggiamento fossero alla grandezza a delle lor forze superiori. Era lo stato delle cose a termini tali condotto, che non occorreua più pensare alla semplice spugnatione di Verrua, se prima, o nell'istesso tempo non si spugnaua l'alloggiamento di Crescentino: il che senza diuidere l'esercito, non era possibile a succedere. E, oltre a che la diuisione ripugnaua al genio del Governatore, e degl'altri capi dell'esercito, i quali voleuano cautamente condurre l'impresa; era ancora quell'alloggiamento difficile non men, che questo ad espugnarli

Verrua inespugnabile, mentre Crescentino si teneua per lo Duca.

espugnarsi; hauendo alle spalle Crescentino, piazza forte, alla fronte il fiume, e oltre al fiume l'alloggiamento di Verrua giunto per mezzo il ponte a questo di Crescentino. Alla destra la Dora Baltea con vn ponte di barche, per lo quale veniuano dal Piemonte tutte le vettouaglie, e tutte le munitioni per lo mantenimento del campo necessarie, ed era questo ponte da due forticelli alle teste molto ben munito, e presidato. Dalla sinistra, doue il Duca più dubitaua, per rispetto del ponte, che il Governatore tuttauia tratteneua a Pontestura, coptiuale vna lunga trincea da bellouardi fiancheggiata; la quale, cominciando da Crescentino, fino alle ripe del fiume si distendeua. Le ripe ancora dalla parte di Crescentino tanto sopra, quanto sotto l'alloggiamento, erano da vari corpi di guardia assicurati. Per le quali difficoltà, stimate insuperabili, sarebbe senza dubbio stato il più sano consiglio, messi in disparte i rispetti della riputatione, e de' vani romori, distoglierli dopo di fatti i primi tentatiui dall'impresa, in tempo massimamente, quando l'esercito non ancora tocco dalle infermità, che poscia soprauenero, e la stagione porgeua la comodità di appigliarsi ad altri partiti: perche, il perseverare ostinatamente contro tante difficoltà nell'impresa, altro non era, che procurare sotto quell'ignobile castello la sepoltura a vn'esercito così potente, e gagliardo. Ma l'esserli da principio fabbricato il ponte a Pontestura con voce, che s'anderebbe o a

Fortezza di Crescentino, e sue fortificazioni.

Il Fesia non pare, che possa distorsi con honore dall'impresa di Verrua.

Verrua, o a Crescentino: l'esserfi poscia scambiate queste nell' imprese d'Asti, e di Vercelli: il non esserfi ne anco in queste perseverato, ma, mutato incontanente consiglio, l'esserfi a questa di Verrua appigliati, non lasciava luogo a pensare, non che ad eseguire vna tale deliberatione: venendo anzi il Governatore, e gl'altri Capitani troppo obbligati alla perseveranza; per non parer almeno, che quell'esercito così florido, e numeroso, mutate tante volte le vele, andasse hor quà, e hor là vagando, quasi non hauesse ne certo, consiglio d'appigliarsi ad alcuna impresa, ne animo di eseguir la, o vigore per superarla: e quanto meno questa, la quale nel concetto de gl'huomini era stimata la minore, la più facile, e di qualunque altra la più eseguibile. Al timore di lasciarui troppo della riputatione, se da Verrua si fossero in questo stato di cose distolti, andaua aggiunta la speranza di nuoue genti, le quali di breue s'aspettauano in campo. Da Genoua veniuano, e assai presto comparuero quattro mila fanti di quei, che sotto il Guasco, e sotto il Pecchio v'erano stati mandati in soccorso: posciache per la ricuperatione della riuiera; alla quale la Repubblica liberata da'nemici, s'apparecchiaua, non erano tante genti, come nella difesa della Città necessarie. In Napoli si faceuano nuoue leuate di fanterie, e di Germania Carlo vno de' Conti di Masfelt doueua fra poco giugnere nello Stato di Milano col suo regimento di quattromila fanti, e mille caualli:

Speranze di  
nuoue genti  
attengono il  
Feria sotto  
Verrua.



e potendosi con questi accrescimenti far due campi, l'vno de'quali oppugnasse l'alloggiamento di Crescentino, l'altro stesse sotto Verrua; si giudicaua che'l Duca, da due lati in vno stesso tempo assalito, verrebbe costretto per lo meno a cedere nell'vno, e la vittoria in vna parte, la vittoria nell'altra assicuraua. La diuersione oltre a ciò, la quale in breue aspettauasi per le parti marittime maggiormente a questo stesso consiglio gl'incitaua. Perciocche il Marchese di Santa Croce douea colle forze vnite del Re, e de' Genouesi, che faceuano da ottomila fanti, buonissima gente, entrar per quelle parti in Piemonte; e per tale effetto gl'erano stati destinati cinquecento cauali sotto Manfrin Castiglione; i quali con dogento altri, che la Repubblica pagaua, fossero di riparo alle fanterie, mentre entrassero per la piana del Mondoui. Nel quale caso veniuua il Duca costretto o d'abbandonare la difesa di Verrua, per soccorrere quella parte d'ogni difesa sproueduta, o per sostener Verrua, lasciarla in preda all'esercito nemico. A qualunque di questi partiti il Duca s'appigliasse, la vittoria certa all'arme Spagnuole succedeva, o nell'vna, o nell'altra parte, e forsi anco in tuttadue: e all'intentione del Re, che era non di abbattere, ma di sbattere il Duca, la vittoria in vna sola sarebbe stata bastante. Senzache le forze del Duca, non erano da per se stesse ne tali, ne tante, che a lungo andare potessero sotto Verrua far lunga durata, e resistenza; e quanto meno,

Marchese di  
Santa Croce de-  
stinato alla  
ricuperatione  
della Riuera  
di Genoua.

che priuo quasi di aiuti esterni, non gli rimaneua ne anco modo d'hauerne, o di sperarne per le continue turbolenze della Francia, le quali in tutto, e per tutto gliel toglieuanò. Con tante speranze adunque, e con tante probabilità di soccorsi s'andò da canto del Governatore nell'impresa di Verrua, perseverando. E contro tante forze, e contro tanti apparati stette il Duca con tanti suantaggi nella difesa di quel piccolo borgo intrepido, e costante. E gli riuscì la difesa: perche al Governatore non solo ne le speranze, ne i calcoli succedettono, ma le cose del suo campo andarono di giorno in giorno peggiorando. Nell'esercito l'infermità cominciate moltiplicarono in guisa, che non solo moltissimi de' soldati ordinari, ma de' gl'vfficiali ancora più principali abatterono, e molti ancora ne rimasero estinti. Morirono tre Mastri di campo, e tutti gl'altri indistintamente giaceuano infermi. Giaceuano ancora molti Sargenti, molti vfficiali, molti Capitani, e persone qualificate, e da comando, le quali erano apresso alla persona del Governatore. Egli stesso assalito da malatia, fù costretto farsi portare a Pontestura per curarsi, lasciato a D. Gonzallo la cura più di ritirarsi, che di perseverare nell'impresa. Cagione a tanto malore oltre all'influenza, e intemperie dell'aria in quella stare ardentissima, la quale in que' siti pantanosi, e padulosi diuenne pestilente, furono gli stenti, e disagi acerbissimi sofferti, e soua essi la penuria de' viueri grandissima

Infermità  
dell'esercito  
Spagnuolo  
sotto Verrua.

Incomodità,  
e patimenti del  
campo Spagnuolo  
sotto  
Verrua.

dissima, de' quali, quei, che erano per lo Pò condotti, veniuano souente intercetti dalle genti del Duca, le quali per l'opposta ripa scorreuano, e tratteneuano, impediuan la nauigatione, e talora le barche della panatica occupauano. Quei che per lo Monferrato, da gli stessi Monferrini, i quali erano in tutto, e per tutto infesti all'impresa, o per l'odio naturale contro il nome Spagnuolo, o incitati da' danni riceuuti nella campagna dalla caualleria Spagnuola, e particolarmente dalla Polacca, e Croatta, o come altri sospicauano, per occulti ordini del Principe loro, il quale infestissimo a gli Spagnuoli, non volle mai in lor fauori dichiararsi non ostante, che il Re per la protezione di lui hauesse tanto speso, e guareggiato contro il Duca di Sauoia, che voleua opprimerlo; anzi che professando neutralità; e sotto colore di essa somministrando tutti i fauori possibili all'esercito de' Collegati, permetteua a' sudditi qualunque ostilità contra lo Spagnuolo. Da che nacque ancora grandissima penuria ne gli strami per la caualleria, la quale, consumati i vicini, non senza molta stracchezza, e pericolo si discostaua dal campo, per prouedersene da lontano. Faceua giunta a' disagi del campo, e a' danni dell'impresa, la strettezza del contante; del quale di Spagna o nessuna, o picciolissima quantità veniu proueduto, e le prouisioni già fatte erano consumate, parte nelle condotte de gl'Alemanì, parte nelle spese, e prouisioni dell'esercito, e della numerosa

Duca di Mantoua, e Monferrini infesti al campo Spagnuolo.

caualleria, che in quello militaua. Non correndo per tanto le paghe, erano i soldati a tali termini di miseria condotti, che, non potendo non ch'altro prouedere alla nudità del corpo, come da' caldi eccessiui erano stati malamente trattati, così mutandosi la stagione, e appressimandosi il verno, malamente poteuano resistere al rigore del freddo, che già cominciua a inorridire. Quindi ancora, come a mali s'accumulano, e s'aggiungono mali, molti, e grandissimi accidenti nell'amministrazione della guerra procedettono: strettezze, e difficoltà ne gl'apparecchi, e nelle monitioni: floschezza nella disciplina militare: contumacia, e poca vbidienza nella soldatesca ordinaria; malageuolmente potendo gl'vficiali mezzi amalati, e storditi comandare, e farsi vbidire da' soldati mal vestiti, affamati, ammorbati, e delle lor paghe mal soddisfatti. Le speranze de' tuffidi o lente, o scarse procedettono: perche da Napoli venne poca quantità di soldati, inferiore assai al bisogno, e all'espertatione. E gl'Alemanì del Masfelt, comparssi tardi nello Stato di Milano ricusauano andar in campo, se prima non erano delle lor paghe soddisfatti. La diuersione del Santa Croce, nella quale faceuasi maggior fondamento, anch'essauenne finalmente a suanire. Doueua egli colle genti, le quali in Sauona si ritrouauano, e co' cinquecento caualli del Manfrino, entrar in Piemonte per la strada di Sauona, della quale niuna era più piana, niuna per cota-

le im-

Debolezza di  
gouerno nel  
campo Spa-  
gnuolo.

Thedeschi ve-  
niti in Italia  
sotto il Conie  
di Masfelt vo-  
gliono prima  
le paghe, che  
andar in cam-  
po.

le impresa più facile, ne più comoda alla condotta de g' eserciti, e particolarmente al carreggiar delle artiglierie. Cotal spedizione in quel tempo, e per quella strada tentata tre buonissimi effetti haurebbe cagionato. Primieramente, entrando nel paese nemico, piano, abbondante di vettouaglie, senza fortezze, senza munizioni, e spogliato d'ogni presidio, e difesa, gli sarebbe facilmente riuscito, occuparlo senza contraditione d'alcuno. Haurebbe in oltre colla diuersione fatta in tempo opportuno giouato assai all'impresa di Verrua, e per vltimo, rimanendo la Riuiera di Genoua per l'interpositione di quell'esercito staccata dal Piemonte; e per conseguenza priua della comodità, e speranza de' soccorsi, al comparir solo delle galee, sarebbe stata da' presidij Piemontesi abbandonata: onde per se stessa si sarebbe alla Repubblica racquistata. A cotal deliberatione; la quale indubitatamente sarebbe stata per la causa comune la più comoda, e più opportuna, ripugnò il genio del Santa Croce, più pratico, e più assuefatto alle imprese di mare, che a quelle di terra, e però abborrente dallo scostarsi molto dal lito. Ripugnò ancora quel, che serue sempre di scusa a qualunque Capitano del non hauer cominciato, o profeguito vna impresa: la strettezza degl'apparecchi, e delle prouisioni: onde risoluto, che all'entrata nel Piemonte la ricuperatione della Riuiera precedesse, fece far concetto, che lui più del

Marchese di Santa Croce vuole prima ricuperare la Riuiera che intrar in Piemonte.

Per l'emolatione priuata col Duca di Feria si dà poco pensiero del buon successo di Verrua.

rispetto della causa comune hauesse potuto la priuata emulatione fra lui, e'l Duca di Ferrara: per la quale, dandosi poco pensiero, che l'espugnatione di Verrua terminasse felicemente, non gli fosse discaro, che l'emulo suo poco honore da quella impresa riportasse. Partito per tanto circa la meta di Luglio da Sauona in compagnia di due Senatori, Gio. Battista Saluzzo, e Agostin Centurione, Commessari eletti dalla Repubblica, a nome, e spese della quale si faceua l'impresa, e conducendo con esso loro otto mila fanti, e e due compagnie di caualli, gente, parte del Rel, e parte della Repubblica; ma che tutti veniuano della Repubblica pagati, s'accinsero alla ricuperatione della Riuera. Prima di tutte in ordine era la Città d'albenga, la quale prima assalita, e battuta, venne ancora prima in podestà della Repubblica, non ostante, che pochi giorni innanti fosse stata di vettouaglie, e di difensori dalle galee di Francia, vscite da Marsiglia, prouueduta. Cominciò l'oppugnatione dalle galee, le quali colle bombarde batrerono tetti, e le case vicine; perche la Città è poco più d'un tiro di Moschetto dalla spiaggia lontana. Ma cagionando, conforme al solito, quella batteria pochissimo effetto, furono colle genti, le quali andauano fra quel mentre sbarcando, messi in terra due grossi cannoni, i quali, dirizzati contro la porta, e'l muro di verso il mare, dopo d'hauerlo alquanto battuto, cominciarono i difensori a dubitare dell'assalto

il quale

Commessari della Repubblica nel campo della Repubblica condotti dal Marchese di Santa Croce.

Ricuperatione di Albenga e di molte altre terre della Riuera.

il quale vedeuano preparato. Onde, venuti a parlamentare, fra poche horé si arresero a patti, di poter i Capitani vscir con l'arme, e bagaglie, e i soldati colle sole spade, con che non poteffono per quella estate, ne contro il Re, ne contro la Repubblica seruire. Occupata Albenga, tutte le terre fino el Porto Mauritio, compresa Oneglia, essendo per lo più sfasciate di mura, e abbondante da' presidii del Duca, i quali da per tutto fuggiauano, ritornarono sotto l'vbbidienza della Repubblica. Il Castello di Oneglia volle, prima d'arrendarsi, vedere l'artiglieria. Quindi andossi all'espugnatione del Porto Mauritio, luogo forte di sito, munito d'artiglieria, di buon presidio, e monitioni abbondantemente proueduto. Resta sou' vn gran scoglio, Ricuperatione del Porto Mauritio e d'altre terre. il quale circondato in gran parte dall'onde del mare, quasi penisola rapptesenta. Sbarcate le genti, e con esse l'artiglierie, non fù picciolo il traualgio, e la fatica di tirarle per quelle balze dirupate; massimamente, che mancauano gl'ordigni, e l'altre cose per lo traino necessarie, e i caldi allora erano ardentissimi. Tomaso Raggio, Gio. Battista Adorno, e Giacomo Moneglia, tre di que' Gentilhuomini, che a proprie spese haueuano fatte compagnie, e con esse continuamente, e con molt'affetto seruito la Repubblica, n'ebbero il pensiero; i quali non solo coll'autorità, de' comandamenti, ma coll'esempio ancora, tirando essi fra' primi i canapi, le condussero fra breuissimo termine a' luoghi

opportuni. Furono tre le batterie, due per fianco, e l'altra dalla parte posteriore: e contro le batterie le difese da' difensori molto opportunamente preparate; ed essendosi colla continua batteria di due giorni fatto apertura per l'assalto, Tomaso Raggio, Giacomo Moneglia, e Gio. Battista Adorno colle loro Compagnie, stauano già auuifati, e pronti per andar all'assalto; quando i difensori ricchi per le prede fatte in Ottaggio, e alla Pieue, non volendo auuenturar l'acquistato, e diffidando della difesa, fecero chiamata; e con gli stessi patti di quei d'Albenga consignaronó il terzo giorno la piazza. Ma non hauendo i soldati del Re potuto goder della preda, che, occupandola d'assalto, fecero conto di conseguire, si voltarono contro molte delle vicine ville, rubandole, e saccheggiandole cõ molto sentimento de' Commessari, i quali non poteuano soffrir vn tanto danno de' sudditi della Repubblica, e vn tanto affronto nella riputatione; e veggendo, che i Capitani del Re poco badauano a tanto inconueniente, Tomaso Raggio gentilhuomo di gran cuore, il quale in tutte le occasioni haueua dato saggio di gran valore, e gran zelo verso gl'affari della Repubblica dimostrato, s'offerse di prouedere coll'armi all'inconueniente onde accettata l'offerta fù da' Commessari inuiato Capo di molte cõpagnie de' soldati, a reprimer gl'insulti, e i danni cagionati al paese da soldati del Re: i quali, sentita l'andata del Raggio, si vnirono insieme: e nondimeno

Soldatesca Regia saccheggia le ville del Porto Maurizio.

Tomaso Raggio s'opponc alle soldatesca Regia in difesa delle ville del Porto saccheggiate.



dimeno assai presto hebbe egli felicità grande di fatti ritirare : onde imbarcati sulle Galee col Santa Croce, andarono parte a Sauona, parte a Genoua. Perche il Santa Croce per li caldi eccessiui della stagione, e per le malarie de' soldati non volle continuare l'impresa, la quale farebbe facilmente riuscita; posciache per la diditione del Porto tutte le terre fino a Ventimiglia, abbondante d'apresidi del Duca, vennero a riconoscere l'antico impero de Genouesi : onde, speditosi breue, e felicemente da questa impresa, haurebbe potuto colla diuersione solleuar l'espugnatione di Verrua. Ma, per non consumare enutilmente tutto quel tempo ordinò la Repubblica, che fra quel mentres'andasse a Pigna terra grossa del Duca sopra Ventimiglia; doue intendeuasi, molte delle genti uscite d'Albenga, e dall'altre terre recuperate, essersi ridotte, ed era dubbio, che, contro i patti della deditione, dessero gagliardo disturbo all'impresa di Ventimiglia, la quali, cessati i caldi, e risanati i soldati, si preparaua. Al Baro di Batteuille fù l'impresa commessa, il quale con due mila cinquecento in tre mila fanti, cola peruenuto, hauendo lungamente battuto nelle trincee, le quali vnite alle case seruiuano di muro, e di riparo; finalmente i difensori, dubitando dell'assalto, s'arresero a' patti, i quali accordati, e con soddisfazione eseguiti, la terra in potere del Batteuille consignarono : nella consignatione della quale il fuoco appiccatosi alle monitione, cogio-

Pigna occupata dal Batteuille a nome della Repubblica.

nò grandissimo danno a molti, e fra gl'altri a Gio. Antonio Sauli Generale dell'artiglieria della Repubblica, figliuolo di Lorenzo, stato già Doge, il quale restò mezzo brustolito nella persona. Ed essendo finalmente rinfrescata la stagione, e giunti i tre mila Alemanni leuati da Filippo Spinola, andossi circa la metà di Settembre con tutte le forze all'espugnatione di Ventimiglia: la quale fù con picciola difficoltà al douuto fine condotta. Perciocche la Città dopo alcuni colpi d'artiglierie abbandonata dal presidio, il quale si restrinse alla difesa del castello, venne in potere de gl'oppugnatori. Il Castello battuto da tre parti alquanto più lungamente si sostenne: ma essendosi gl'oppugnatori cacciati sotto la contrascarpa, e i difensori, dubitando della mina, che vedeuano cominciarsi, vennero in capo a otto giorni di batteria alla deditione con patti, che gl'vfficiali soli uscissero colle spade gl'altri tutti disarmati. Restaua ancora in potere de' nemici il piccolo Marchesato di Zuccarello, prima origine di tanti mali. Vi si mandarono mille fanti, a' quali incontanenti s'arresero tutti i luoghi, eccetto Casteluechio; ed essendo necessaria l'artiglieria per batterlo, la quale per l'asprezza delle strade, e per l'altezza del sito, senza molto trauaglio, e dilatione non si poteua condurre, perciò l'impresa andò più lunga di quel, che il luogo da per se stesso meritasse. Superate adognimodo le difficoltà, essendosi presentato il cannone, e'l castello alquanto battuto,

Ricuperatione  
di Zuccarello.

battuto, capitoloſſi ancora quiui la deditio-  
 ne, che fù fatta a Gio. Ambroſio Caſella Se-  
 natore, e vno de' Commefſari della Repub-  
 blica, ch'erano nell'eſercito, ſucceſſo al Cen-  
 turione. Coſì fra lo ſpatio di pochi meſi la  
 Repubblica da potentiffime forze aſſalita: e  
 da' Principi Italiani parte del tutto abbando-  
 nata parte combattuta, parte con occulte  
 macchine inſidiata, col ſolo fauore del Re di  
 Spagna protetta, e diſeſa, non ſolo rimafe il-  
 leſa dal furore, e da gli ſforzi oſtili di tante  
 arme contro di ſe preparate, e da tanti Prin-  
 cipi nella ſua rouina congiurati; ma conſer-  
 uata la propria, e naturale liberta, ricupe-  
 rò in breue tutto la ſtato dall'arme nemi-  
 che occupato, ed entrata poſcia in quello  
 del Duca aſſalitore, gl'occupò ancoar alcu-  
 ne terre e vi cagionò danni non inferiori a  
 quei nello ſtato di lei dal Duca cagionati.  
 Perciocche oltre alle terre d'Oneglia, e della  
 Pigna occupate nello ſteſſo tempo, che ſi re-  
 cuperaua la Riuera, il Santacroce recuperata  
 Vintimiglia, inuidò alcune fanterie al Maro,  
 terra del Duca, ſouera Oneglia, che fù ſenza  
 molta difficoltà con tutta la valle di Prelà oc-  
 cupato. Ricuperata la Riuera l'arme ſteſſe  
 del Re, e della Repubblica, le quali, entrate  
 nel Piemonte, doueuano colla diuerſione  
 giouare all'eſpugnatione di Verrua, come l'e-  
 ſercito del Duca di Feria collo ſtar ſotto Ver-  
 rua, haueua la ricuperatione della Riuera a-  
 geuolato, ſi trattenne ancora per molti gior-  
 ni parte in Sauona, parte in Albenga: poſcia  
 da Albenga, douendo entrar in Piemonte,

Ricupera la  
 Repubblica il  
 ſuo ſtato.

Ormea terra del Duca occupata dall'esercito della Repubblica sotto il Santa Croce.

D. Carlo di Savoia tenta di soccorrere Ormea, e vien ributtato.

volle il Santacroce occupar prima la terra d'Ormea, terra del Duca allo stato della Repubblica confine, e benchè grossa popolata, di gran tenitorio, nondimeno di poca, o nessuna conseguenza alla somma della guerra: e la quale per la fortezza del paese, e per le difficoltà delle strade, per le quali s'hauueua da condurre le artiglierie, diede non picciole dilationi all'entrata nel Piemonte. Accostaronsi le genti a quella terra, ma senza artiglieria, la quale, non essendo ancora giunta, in breue s'aspettaua, che giugner douesse. E perchè questa terra resta fra due monragne in vna valle, per la quale scorre il Tannaro, che da poco più alto tira il principio, non fù possibile, che la caualleria potesse prender alloggiamento molto vicino: fù però mandata ad alloggiare in vn luogo due miglia quindi distante: onde poco potè seruire in certa occasione, che assai presto dopo di preso l'aggiamento succedette. D. Carlo figliuol naturale del Duca di Savoia, e'l Marchese di Santa Trinita usciti da Garressio con due mila fanti in circa, e dogento caualli, tentarono entrare in soccorso d'Ormea; ma hauèdo dato nel quartiere de' Napolitani sotto D. Antonio del Tuffo loro Mastro di Campo, quantunq; facessero grand' impressione e fossero vicini a spuntare; tuttaua, essendo sopraggiunte due cõpagnie di caualli sott' il Capitan Spatafuora huomo di gran valore, e con esso altri sussidi, e rinforzi da' vicini quartieri, furono i Piemõtesi ributtati con graue lor dāno, il quale

quale sarebbe stato maggiore, se tutta la cavalleria vi si fosse ritrovata presente, ma per esser lontana, non potè operare in quella fattione. Souraggiunta l'artiglieria, s'ordinarono due batterie, le quali, hauendo fatto breccia sufficiente, ne apparendo segno alcuno ne' difensori di venir a' patri, si diede l'assalto; nel quale fù da tutte le parti con gran vigore combattuto, ma essendo finalmente stati superiori quei che assalivano, fù la terra presa con molta strage, ed effusione di sangue, e fù poscia saccheggiata con molto auanzo della soldatesca, la quale ne caudò bottiuo non inferiore a quel, che i Piemontesi cauarono dalla Pieue. Presa la terra, si rendette il giorno seguente il Castello; e fù l'vna, e l'altro liberamente consegnato a' Senatori, ch'erano in campo: i quali, riceuuti a nome della Repubblica, vi messero sei cento fanti di presidio sotto Marco Antonio Brancaccio, Mastro di Campo dalla Repubblica in quelle occasione eletto. S'andò quindi a Garressio, Inogo altresì giosso del Piemonte, nel quale era buon presidio sotto Monsù di Fiescè. Ma la braura, e ferocia dell'assalto, e l'occupatione di Ormea con tanta mortalità succeduta, messe non solo terrore ne' terrazzani di Garressi, ma nel presidio ancora. Dal quale vedendosi i Garressini abbandonati prima, che vedessero la fronte del nemico, inuiarono le chiauì al Santacroce in segno di deditiõne. Il Castello però noue giorni si tenne, il quale, mentre e colle arti-

Garressio dal  
esercito della  
Repubblica  
occupato.

glierie veniua battuto, e colle mine sbalzato, la caualleria scorse per que' contorni fino a Ceua piedando, e facendo molti danni alla campagna: onde quei di Bagnasco, fatti saui all'altra spese, anch'essi mandarono a rendersi al Santacroce: e il Castello di Garressio finalmente refosi, fù dal Santacroce rouinato. Auuicinauasi, quandò s'andò a Garressio, già la metà di Nouembre (tanta dilatione haueuano dato le terre del Maro, e d'Ormea) e la stagione già prossima al verno per le cadenti pioggie, e per lò gran freddo diueniua ogni giorno più noiosa. Sécuiasi ancora ne' luoghi vicini a Garressio, e al Marchesato di Ceua raunata di genti con voce, che lo stesso Duca in persona a gran passi, e con tutte le forze si facesse innanti. La verità era, che il Principe di Piemonte, uscito in campagna con grosso di fanteria, e di caualleria, veniua in difesa di questa parte; e perciò vnito a D. Carlo suo fratello, e al Marchese di Santa Trinità, pensaua opporsi al Santacroce. Ma la fama sparsa della venuta del Duca venne maggiormente confermata nel campo Spagnuolo dalla ritirata, che s'intese del Governatore da Verrua: onde diede più che pensare, e che temere de' gli incontri, che, venendo il Duca, si proauerebbono: il Santacroce stette perciò assai dubbio, e perplesso. Ma troncò le difficoltà (secondo fù detto) vna lettera del Governatore, che gli peruenne alle mani: per la quale veniua auuifato: che, non essendogli più possibile perseverare sotto Verrua, e però, che

Ritorno del  
Santacroce  
dal Piemonte  
nella Riuerà.

rò, che hauendone già sloggiato, era superfluo, per quella parte l'auanzarsi. Dati per tanto sù questi auuisi gl'ordini opportuni, fù consultato, e deliberato il ritorno verso le parti marittime. Il che inteso, e diuolgato per l'esercito, la maggior parte di esso, dando più credito di quel, che doueua a' romori vanamente sparsi della venuta del Duca, giudicò la cagione della ritirata proceder dalla vera notizia, che se ne hauesse hauuto. Onde sopraffatti da troppo timore, con pochissimo ordine, e quasi fuggendo, si ritirarono, lasciata per la strada parte della preda occupata in Garressio, e vn pezzo più grosso di cannone, per la difficoltà di condurlo fra quelle montagne asprissime. Cotal successo hebbe l'entrata del Santacroce nel Piemonte. E'l Principe, veggendolo partito, andò sopra Felizzano, terra del Marchesato di Finale, al Re sottoposta, ma senza effetto: perche, hauendo il Santacroce inuiato in difesa di quel luogo buona prouisione di genti, il Principe si ritirò ancor esso più addentro nel Piemonte. Nello stesso tempo, o poco prima, che queste cose in quelle parti succedessono, il campo sotto Verrua, non hauendo con tutti gli sforzi de gl'assalti, delle mine, e delle batterie, potuto penetrar nel borgo più, che ventidue piedi, veniuà ogni giorno più grauatò dalle infermità, e dalle mortalità: onde ridotto a pochissimo numero, era non solo inabile a continuar nell'impresa, ma a ritirarsene, senza graue pericolo di perdersi, massi-

Duca di Feria  
si distoglie  
dall' impresa  
di Verrua.

mamente che le strade per le cadute pioggie erano tanto sfondate, e l'altezza de' fanghi tanta, che ne le fanterie haurebbono senza difficoltà potuto marchiare, ne le artiglierie, o gl'altri impedimenti condursi. Ma opportunamente giouò la venuta nel campo de' gl'Alemanì del Masfelt, soddisfatti finalmente delle lor paghe colla prouisione di trecento mila ducati venuti da Genoua: ed essendo questa gente fresca, intera, e scelta riuscì attissima a fare spalla all'esercito, mentre sloggiato da' suoi quartieri si ritirasse. Così dunque assicurata coll' aiuto di questa nuoua gente la ritirata, D. Gonzallo fece da' suoi posti leuar le artiglierie, e condurle alla piazza d'arme: ciò veggendo il Contestabile, il quale da lunga infermità risanato era da questo tempo ritornato da Torino in campo, non perdette l'occasione, che conobbe opportuna per l'assalto delle trincee nemiche priue di difesa, d'artiglierie, e negligen- temente guardate da' soldati, intenti più alla ritirata, che alla difesa. Onde nel cambiar delle guardie, che si faceuano alle trincee del Duca, nel pian sotto Vertua, vnendo i soldati, ch'entrauano in guardia, con quei ch'usciano, andò ad inuestirle con impeto- tale, che, occupate le prime, giunse quasi sotto i quartieri degl'Alemanì: i quali haureb- be ancora occupati, se dal Tenente del Conte di Salma prima, e poscia (perche assai presto combattendo vi lasciò la vita) dal Conte di Sultz, non fosse loro stata fatta gagliar- da re-

Conte di Masfelt col suo regimento d'Alemanì viene in campo sotto Vertua.

Contestabile Diguera assalta le trincee del capo Spagnuolo nella ritirata che comincia a fare, ma vien ribustato.



da resistenza; la quale non solo fù baſteuole a ributtarli da' quartieri aſſaliti, ma per farli ancora ritirare dalla parte delle trincee già occupata: e ſi farebbe ancora proceduto più oltre alla ricuperatione del rimanente, ſe Don Gonzallo, riſoluto già di abbandonare il tutto, non haueſſe ſtimata inutile lo ſforzo, e dannoso il conſiglio di auuenturar la vita di molti valoroſi ſoldati nella ricuperatione di quel, che con gran ſtento, ed effuſione di ſangue racquiſtato, conueniua poſcia incontanente abbandonare. E ſtimando, che aſſai rimaneſſe ſoddiſatto alla riputatione, per la quale allora ſi combatteua col racquiſto della parte, comandò, che ſi ſouraſſedeſſe dal rimanente. La notte, che ſuccedette, ſi cominciò chetamente a ſloggiare, ſenza toccar di tamburi, o dar nelle trombe; ſeruendo per ſegno al marchiare il ron or delle pietre l'vna contro l'altra percoſſe, e i razzi, che ſi faceuano volare. Non procedette però queſta furtiua, e fugitiua ritirata con tanta quiete, e ſilenzio, che il Duca, di buon mattino auueduto ſene, non faceſſe tener dietro all'eſercito, che lentamente marchiava. Le genti di lui, benchè dalle Tedefche del Maſfelt ributtate, uccifero molti di quei, i quali, per non poter ſeguire, rimaneuano per la ſtrada, oltre a due Capitani Spagnuoli, i quali virilmente nella retroguardia combattendo, molta reſiſtenza faceuano. Fù queſta ritirata molto oportuna: perche di Francia era finalmente calato in Piemonte vn rinforzo

Eſercito Spagnuolo ſloggiato di ſotto Verrua.

Aſſalito nella coda dal Duca vien di feſo da gl'Alemanì del Maſfelt.

di sei mila fanti sotto Monsù di Vignoles: il quale nello stesso tempo, che l'esercito sloggiaua, giunte nella Città d'Inurea. Dubitò il Governatore, che queste genti vnite a quelle del Contestabile, e del Duca, passando per val di Sesia, e Principato di Messerano andassero ad inuitare nel Nouarese; perciò coll'esercito sloggiato da Verrua, e ridotto a pochissimo numero, si condusse a Nouara. Ma venendo l'inverno, e veggendosi da quel pericolo sicuro, andò a Milano se non vittorioso dell'impresa di Verrua, la quale non haueua altro scopo, che la vendetta, e l'risentimento contro il Duca; degno adognimodo di somma lode, per hauer colla vigilanza preuenuto in tempo la tempesta grauissima agl'affari del Re imminente; per hauerla con molta sollecitudine, e attenzione in tempo opportuno reparata, etiandio coll'obbligar la sua persona, e beni, per trouar danari al riparo di tanta procella necessari; e finalmente per hauere col consiglio, e colle prouisioni condotta la somma delle cose in maniera, che gl'affari del Re da tanti Principi, e in tante parti assaliti, e con tante macchine insidiati, non riceuessero in alcuna nocumento: e gli sforzi de' Francesi, de' Vinitiani, del Duca, e degl'altri collegati da lui prouuidamente riparati, e sostenuti, andassero a voto, e rimanessero abbattuti: hauendo non solo conseruato lo Stato di Milano illeso dagl'insulti contro esso destinati, ma (quel che è superiore a qualunque vendetta, e risentimento) liberato

Duca di Fèria  
degnò di molta lode.

berato quel di Genoua da' nemici quasi soffocato, e collostar sotto Verrua, ancorche perdente, aggeuolato la ricuperatione della Riuiera, la quale per altro non sarebbe senza gran trauaglio succeduta, se il Duca, sciolto dalla difesa di quel luogo, hauesse con tutte le forze atteso alla conseruatione della Riuiera acquistata. Vero è, che nella conseruatione dello Stato Genouese (tralasciati per adesso i comandamenti molto affettuosi, e solleciti, egl'ordini molto precisi venuti dal Re, e dal Conte Duca, che furono collo stesso affetto, e accuratezza da' Ministri d'Italia non solo eseguiti, ma preuenuti) habbono tra' Ministri d'Italia gran parte D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli, e'l Marchese di Santa Croce: il primero coll'apparecchio molto sollecito, e feruente, ch'ei fece in quel Regno, de' soccorsi, per la liberatione di Genoua inuiati, e l'altro nella loro condotta fatta con ogni celerità, e diligenza, e non senza molto pericolo di perdersi per lo mare, che allora corse molto fortunuale: senza i quali soccorsi difficilmente haurebbono i Genouesi potuto sostenersi, e aspettare l'intera sicurezza, e liberatione, che dall'uscita fatta in campagna dal Duca di Feria vennero a conseguire. E per non defrodar alcuno del merito, e della lode nella conseruatione di vna Repubblica agl'interessi del loro Re tanto importante douuta, fù ancora di grandissimo giouamento al buono indirizzo delle cose di Genoua lo

Vicerè di Napoli e'l Marchese di Santa Croce deghi di molta lode nella conseruatione dello Stato, e Repubblica di Genoua.

Marchesa di  
Castagneda o  
però o'ro  
bene nella cō-  
seruatione de  
gl'affari della  
Repubblica  
Genouese.

studio, il consiglio, l'intrepidezza, e sollecitudine del Marchese di Castagneda, Ambasciadore del Re quiui Residente. Il quale, ritrouatosi in Genoua ne' tempi più turbidi, e pericolosi, con molto affetto, e sollecitudine s'impiegò nella conseruatione, e sicurezza della Repubblica allora fluttuante: e con gl'auiti, e con gl'ordini, e prouisioni straordinarie oportunamente date, e fare tanto dentro, quanto fuora della Città, fù strumento molto opportuno, e di gran giouamento per la conseruatione delle cose ne' maggiori pericoli costituite in maniera, che come il Re dimostrò singular fede, e grandezza, e'l Conte Duca studio straordinario nella protezione, e sostegno di vna Repubblica tanto amica, e parziale del nome Regio così i Ministri d'Italia non furono della mente, e degl'affetti del loro Re men diligenti, e acurati esecutori. Ma come il Duca di Ferrara nella condotta delle cose vniuersali non hebbe compagno, così nell'impresa di Verua non hauendo hauuto altro che l'assistenza, e'l nudo nome, non può l'infelicità del successo sminuirgli la felicità del consiglio, e dell'aministratione delle cose vniuersali. Non fù però egli solo, il quale partecipasse dell'infelicità, per le quali rouinarono quest'anno l'impresè. Imperciocche parue, e fù osservato, che qualche sinistro influsso del Cielo alla felicità degl'eserciti, e delle impresè di quest'anno si opponesse. L'esercito del Duca, e del Conte Stebale così florido, e gagliardo

Sinistri influs  
si alle impresè  
dell'anno pre-  
sente.

1623.

gagliardo andò ancora a perdersi infelice-  
 mente fra' monti della Liguria, senza hauer  
 pattoirito alcuni effetti di gran lunga degni  
 di tanti loro sforzi, e disegni. Quello del  
 Marchese di Coure spalleggiato dalle genti  
 della Repubblica Venetiana, e con danari, e  
 prouisioni dell'istessa sostenuto, andò altre-  
 sì a perdersi infelicamente sotto l'espugna-  
 zione di vn'osteria, ricettacolo miserabile,  
 ed infelice di muli, e di mulattieri; nella qua-  
 le, hauendo pe più di vna volta cozzato, nõ  
 solo ne ritornò col capo rotto, ma assalito  
 ne' proprij posti, riceuette gran danno, e  
 affronti poco honoreuoli. Imperciocche,  
 hauendo il Pappenain (il quale, como di-  
 cemmo, fù nella difesa della Riuia sostituito  
 co' suoi Tedeschi al Serbellone) sofferto per  
 alquanti giorni lo star quiui otioso, veggen-  
 do finalmente; che il Coure, disperato di  
 poter fare cosa di momento, s'era ritirato  
 in Valtellina; e che, lasciati solamente presi-  
 di ne i posti di Vico, di Vercè, e del sasso Cor-  
 bè, haueua tutte quasi le genti ne' contadi  
 di Valtellina, e di Chiauenna distribuito: ne  
 potendo più a tanta quiete, e a tanto otio star  
 paziente, deliberò d'assalire que' posti, i quali  
 fortificati solamente verso il lago, e verso la  
 Riuia, non haueuano alcuna fortificatione  
 alle spalle: attesoche l'altezza, e l'asprezza  
 della montagna vicina, era stimata sicurissi-  
 mo riparo. Hauuta si per tanto dallo stesso  
 Pappenain notitia, e informatione per huo-  
 mini certi a ricognoscere quelle montagne

Esercito de'  
 collegiati per-  
 duosi ne'  
 monti della  
 Liguria.

Esercito Fran-  
 cese sotto il  
 Coure perdu-  
tosi misera-  
 mente intorno  
 alla Riuia di  
 Chiauenna.

Fattioni sin-  
 golari del Pap-  
 penain contro  
 Mansù di  
 Coure nella  
 difesa della  
 Valtellina.

inuiati, che per esse si poteuano condur genti ad assalirli, mandò per quella parte mille fãti: ed esso armate le barche, e i brigantini, andò per acqua ad assalir que' posti nello stesso tempo, che i mille fanti dalla parte superiore del monte calassero ad assalirli. L'esito non fù punto diuerso dal consiglio, perche i difensori infestati inaspettatamente alle spalle, si diedero a fuggire, verso la Valtellina, abbandonati i posti, e le fortificationi; le quali vennero incontanente dal Pappenain a man salua occupati, con vndici pezzi d'artiglieria, e con molte monitioni, e vettouaglie. Ne di ciò contento, tenne dietro a' nemici in Valtellina, e accostatosi alle fortificationi di Traona, e di Morbegno, pensaua di assalirle, se dal Duca di Fera, a cui ne scrisse, non gli fusse stata l'esecutione impedita. Il quale Duca, essendo allora sotto Verrua con picciola speranza occupato, non volle colla nuoua impresa auenturare la difesa della Riuà allo Stato di Milano tanto importante. Onde il Pappennain, rimasto padrone di tutte le fortificationi, che teneuano i Francesi sulla riuiera del laghetto, rimase per conseguenza intero padrone di tutto il lago superiore. Tale fù l'esito di questa impresa non meno per li Francesi infelice di quella del Duca di Fera sotto Verrua, o del Contestabile, e del Duca di Sauoia contro' Genouesi. Altro di momento in quest'anno non succedette, eccetto inquanto l'armata. Inglese uscì da quel Regno sul principio di Ottobre in numero di

Armata Inglese  
se dà sopra Ca-  
dice.

nouantre

nouantatre nauì, tutte quali erano da diece mila combattenti, comparue sul principio di Nouembre ne' mari di Spagna, ed entrata nella Baia di Cadice, messe nell'isola parte delle genti, e cinque pezzi d'artiglieria, con intentione di fortificarli quiui, e d'aspettare la flotta, la quale col tesoro dell'America giugner in breue doueua. Stettero i soldatti esposti nell'isola tre, o quattro giorni intenti nell'espugnatione della fortezza, che chiamano del Puntale; la quale finalmente a' patti ottenuta, tentarono d'impadronirsi del ponte, che l'isola di Cadice al continente commette. Ma impediti parte dalle pioggie, parte del concorso delle genti venuteui in difesa del ponte; non puotero ottener l'intento. Ed essendo fra quel mentre tragittata colle gallee molta soldatesca in Cadice, D. Ferrante Girone, il quale si trouaua quiui in difesa, dopo d'hauer ben fortificata la Città, uscì fuora: e venuti alle mani co' nemici, successe vna leggiera scaramuccia con qualche danno delle parti. Finalmente, veggendo gl'Inglese, che ne quiui, ne in alcuno de'luoghi vicini, per esser tutti ben muniti, poteuan far cosa di momento, risoluettero partire, e hauendo fatto vela verso il ponente, dubitarono gli Spagnuoli, che, como da alcuni prigioni haueuano riccauato, andassero verso il Capo San Vincenzo, promontorio il più estremo della Spagna verso ponente, per incontrare la flotta. Perloche entrati in grande ansietà di qualche sinistro, spedirono alquan-

Ributtata da  
lidi della Spa-  
gna va in bu-  
sca della flot-  
ta.

re carauale in diuerse parti , per ricercarla , e darle auuifo della vicinità , e pericolo de gl' Inglefi ; e che però , in vece di venire al capo San Vincenzo , entrasse nella Corogna , porto estremo della Galitia . Vna di esse carauale diede nell'armata Inglese , la quale , hauuta la notitia degl'ordini inuiati per tante parti alla flotta , dirizzò la nauigatione verso la Corogna , con certissimo supposto , che la flotta in alcuna delle carauale infallibilmente incontrata , per la stessa parte in conformità degl'ordini pigliarebbe il camino . Merauiglioso accidente succedette , il quale , perche superò qualunque humano auuedimento , e prouidenza puossi meritamente chiamar miracoloso . Nessuna dell' altre carauales' abbatè nella flotta : onde gl'ordini , i quali a lei doueuano peruenire , peruenuti a gl' Inglefi , furono cagione di suiatli , e allontanarli dal camino , che essa contro il solito fù costretta di fare , e dal porto di Cadice , doue peruenne sicura . Imperciocche la flotta , la quale vfita dal Canal di Baama , suole per l'ordinario nauigare verso Tramontana fino al quarantesimo quinto grado dell' eleuatione del polo , e quindi cominciando a declinare verso leuante , e mezzo giorno , mettersi fra l' Isole Terzere , e'l Regno di Portogallo ; e accostarsi al capo San Vincenzo , non hauendo quest'anno per l'impeto straordinario de' venti Borreali potuto entrare fra le dette Isole , e'l continente , era stata costretta ( in quel tempo appunto , che l'armata Inglese

Merauiglioso  
auuenimento  
salua la flotta  
dall'armata  
Inglese.

sotto



sotto Cadici dimoraua ) passar per di fuora, e trascorrere nell' Affrica, fino a' lidi di Marocco. Ma quando l'armata, leuata di Cadici, n'andò in traccia, essendosi messi i venti di mezzo giorno molto gagliardi, succedette, che come col fauore di essi la flotta da' lidi di Marocco si condusse felicemente in Cadice, così l'armata, lasciata lasi addietro, quanto più dall'impeto de' venti medesimi spinta verso la Corogna, pensaua di ritrouarla, tanto più se n'allontanaua, e lasciaua per conseguenza alla flotta libero l'entrata nello stretto, e liberi, e sicuri i mari di Spagna, doue il suo viaggio doueuaterminate. E perche s'è fatto souente mentione de' tesori, e ricchezze grandissime, le quali colle florte vengono ogn'anno alle Spagne, non fara fuora di proposito formarne in questo luogo particolar discorso; acciocche la narratione di quel, che al presente è così notorio, e manifesto da noi tralasciata, non cagioni per auentura alla posterità quella stessa caligine, che a noi cagiona la Sagra storia intorno alla notitia della terra di Offir, dalla quale si legge, che ogni tre anni veniua l'oro al Re Salomone condotto. Non essendo cosa tanto a' giorni nostri manifesta, che le varie vicende de' tempi a lungo andare non ce l'intorbidino, e affatto non ce la oscurino, se dal profondo della obliuione non verrà dalla diligente esplicatione de gli scrittori liberata, e solleuata. E souente auuiene, che le cose, le quali come troppo triuiali, e troppo notorie si tralascia-

*Digressione in  
materia della  
flotta.*

no, sono appunto quelle, che, rendendosi alla posterità più oscure, cagionano il dubbio, e la difficoltà maggiore. Possiede il Re di Spagna come Re di Castiglia i Regni grandissimi dell' America, la quale hoggidì Mondo nuovo si appella, a gl' antichi affatto ignota, e da Christoforo Colombo Cittadin Genouese nel mille quattrocento nouantadue primieramente scoperta, e ritrouata. E come Re di Portogallo possiede molte piazzi, molti porti, e molte prouincie marittime nell' Africa, nell' Asia, e nelle Indie, e Isole più Orientali; doue i Portoghesi prima alquanto del Colombo con lo studio di lunghissime, e pericolosissime nauigationi han penetrato; dalle quali regioni Orientali, e Occidentali ricchezze grandissime, e thesori infiniti alle Spagne vengono ogn'anno condotte, ma particolarmente dall' America come più ricca e abbondante di qualunque altra regione di miniere inesauite d'argento. Sogliono tra la metà di Marzo, e'l principio d' Aprile partir ogn'anno dalla Città di Siuiglia otto grã nauì cariche di merci, e otto galeoni benissimo armati, i quali, nauigando verso l' America, dirizzano il corso verso quella prouincia, la quale Terraferma volgarmente si chiama, e fatto primieramente scala a Cartageña, porto principale di quella prouincia, vndici gradi dalla linea verso tramontana distante, e in trecento quindici di longitudine, scarica quiui parte delle merci recate, e col rimanente passa più innanti a Porto Velo, mercato

cato principalissimo sù quell'Istmo, il quale diuidendo il mare di sopra, che chiamano del Nort, da quel di sotto, che chiamano del Sur, commette, e attacca insieme le due parti dell'America più principali; non altrimenti, che l'Affrica per l'Istmo d'Egitto all'Asia s'unisse, e si congiugne. E Porto Velo ricettacolo di tutte le merci, che vanno, e vengono dal Perù, di tutto oro, e argento, che dalle ineshauste miniere del Potosi nel Perù, e delle altre di quelle parti in grandissima copia a noi si trasporta. Imperciocche, come tutto ciò, che dal Perù, e dalle prouincie bagnate, dal mare del Sur, trappassa nel mare del Nort, per trapportarsi in Ispagna, fu scala a Panama, mercato altresì, e porto nobilissimo sull'opposta parte dell'Istmo, che volge a quel mare: e quindi sul dorso di alcuni animali simili a' nostri montoni per la latitudine dell'Istmo a Porto Velo si conduce; così quelle, che dalla Spagna, e dall'altre prouincie dell'America volte al mare del Nort per lo Perù, e per l'altre regioni volte a quello del Sur son destinate, si scaricano a Porto Velo, e da' medesimi animali son portate a Panama; d'onde dalle nauì quiui destinate per lo Perù, e per l'altre prouincie si tramettono. Le medesime nauì scaricate le merci di Spagna in Portouelo, caricano incontanente quelle che quiui trouano dal Perù, e dalle prouincie del mar di sotto venute, eccetto l'oro, e l'argento, il quale da' Galeoni viene per maggior sicurezza caricato. Sono questi

galeoni vascelli molto grandi, e capaci, ogn'vn de'quali, essendo munito di trentasei pezzi grossi d'artiglieria, leua ancora trecento elettrissimi marinati, e sono il presidio, si può dire, delle flotte. Questi caricato l'oro, e l'argento partono in compagnia delle navi da mercantia da Portouelo per l'Hauanna, porto per la sua capacità, sicurezza, e fortificazione principalissimo, fra quanti non solo nell'America, ma forsi nel Mondo si ritrouino. Il quale situato nell'Isola di Cuba sotto il tropico per appunto del Cancro volge a Tramontana, ed è opposto a quella parte dell'America, la quale Florida s'addimanda; doue peruenuti, trouano da trentacinque altre navi, le quali partite di Spagna sul fin di Giugno antecedente, son passate a San Giuan di Lua, che è la scala del Messico, e di quella pronincia vicina dell'America, che volgarmente Nuoua Spagna si chiama, e quiui sbarcate le merci di Spagna condotte, e caricate quelle della nuoua Spagna, procurano trouarsi nell'Hauanna al tempo medesimo, che i galeoni colle navi sogliono giugnervi, che è appunto sul principio di Settembre, affinche colla scorta de' galeoni, e con la compagnia delle altre navi più sicuramente, e con pericolo minore de' Corsari possano la loro nauigatione continuare. Oltre alle quali altre navi ancora de' regni vicini sogliono quiui nello stesso tempo vnirsi, in maniera che la massa tutta, che chiamano la flotta, al numero di sessenta in settanta vascelli,

scelli, compresi i galeoni, per ordinario arriva. Partiti dall'Hauanna conuien loro per lo stretto di Baama, stretto pericolosissimo fra l'isola, che chiamano di Baama, e la Florida, sboccare nel mare aperto, e immenso dell'Oceano, nel quale peruenuti, in segno di gioia, e d'allegrezza d'esser da passo così pericoloso usciti, scaricano tutte le artiglierie: e fatto consiglio aprono vn piego portato di Spagna, nel quale trouano l'ordine del Re, e le istruzioni della maniera della nauigatione da tenersi in quel ritorno, e in quãto altezza di clima in clima debbano nauigare; affinché non possa la notizia del corso loro peruenire a' nemici, i quali spesso rēdono loro insidie, e vanno in traccia, per occuparla. Quest'è la flotta, che chiamano dell'America; giugne per ordinario in Ispagna di Nouembre, ed entrata nel golfo di Cadice, si conduce a Siuiglia per lo gran fiume Guadalquiuir; coue ele merci, e'l tesoro condotto a' Ministri del Re, e per mezzo loro a gl'altri mercadanti, a cui spetta vengono per le loro portioni consignati. Porta per l'ordinario il valente di vndici milioni d'oro, de quali due in merci, e'l rimanente in oro, e in argento cōsiste. La quarta parte della qual somma si calcola, che possa spettare al Re, l'altro a mercadanti particolari. La merci sono Cocchiniglia, Agnil, Campeggio, Tabacco, e pelli di buoi secche, per le suole delle scarpe, che chiamansi cuoie. Le nauì all'incontro, partendo di Spagna, conducono, ciò è le prime,

che vanno co' galeoni, panni di seta, e di lana, lauori d'oro, e altre cose di valore; l'altre, destinate per terra ferma, caricano quantità grande di tele, di vini, d'ogli, e doliue, de' quai frutti abbonda que' paesi, che ne bisognano. Imperciocche il Re, per trattener quelle prouincie vnite, e dependenti da' Regni suoi della Spagna, due cose rigorosamente, e sotto grauissime pene vuole, che sieno obseruate. L'vna, che nell'America ne viti, ne vliue si piantino; tutto che quel terreno ne sia fertilissimo, e capacissimo. L'altra, che i redditi fiscali, e l'entrate regie di quelle prouincie, non passano per modo alcuno venderli a' priuati. E quindi auuienne, che quegli abitatori, potendo esser assediati dalla Spagna per conto del vino, e dell'oglio, hãno necessitã di trattenerne il negotio d'Europa, per prouederse ne, e di soffrire l'Imperio del Re lontano. E, non hauendo, doue impiegare le loro ricchezze, conuien loro mandarle in Spagna, per comprarne annui redditi sopra i Fiscali di que' Regni, i quali giuri con vocabolo Spagnuolo tradotto dal Latino si chiamano. Da che ne succede, che tutto quasi il contante dall'America in Spagna trasportato, fa crescere il prezzo a' giuri, vi cagiona larghezza, e affluenza del contante: e quel, che più importa, i medesimi giuri seruono al Re di pegno, e d'ostaggio della lor fede, e vassallaggio: onde men facilmente possono alle solleuationi, e ribellioni inclinare. Ma non men degne, ne men fortunate

nate furono le imprese maritime de' Portoghesi, i quali, alcuni anni alla nauigatione del Colombo precedenti, intrapresero collo studio, e coll'arte marinaresca nauigationi non meno incerte, e pericolose, che inusitate, e sopra l'openione de gl'huomini riuscibili. Perciocche, riputando gl'antichi Matematici, e Cosmografi, che la Zona torrida fosse inabitabile, stimauano, che la terra d'Africa, la quale, bagnata dall'Oceano occidentale, si distende dallo stretto di Gabeltar verso mezzo giorno, entrasse in quella Zona, e che però fosse vano il pensiero di penetrar colle nauigationi più innanti, e costeggiarla senza euidentiſſimo pericolo della salute per coloro, i quali a' termini della Zona fossero peruenuti: onde, e che dall'Oceano occidentale Africano all'orientale, che bagna l'Asia, e l'India, fosse impossibile colle nauigationi penetrare. Ma i Portoghesi, collo studio di maggiormente auanzarsi, scoperto prima il gran promontorio di Capo Verde, e l'Isole a lui vicine, che gl'antichi chiamarono Esperidi, penetrarono poscia molto più innanti; e passata la linea equinotiale, arriuarono a' Regni di Congo, e di Angola: poscia, superato il tropico del Capricorno, vennero finalmente a capo dell'impresa, già tanto tenuta per disperata; hauendo scoperto l'estremo promontorio dell'Africa, che chiamarono Capo di Buona Speranza. E quindi per gl'aperti campi del mare Oceano voltate le vele all'Oriente, tanto costeggiarono l'Africa a

de' Portoghesi.  
Digressione in  
matetia della  
flotta.

esso riuolta, che scoperte le foci de' Seni Arabico, e Persico, finalmente a quelle del gran d'Indo peruennero. Doue gittati i primi fondamenti di tanto Impero sull'amicitie fatte con alcuni di que' Re barbari, per la sola negociatione, e traffico delle spetierie, e dell'altre merci del Leuante, cominciarono a frammetterli nelle guerre, che frà loro passauano, quali coll'arme fauoreggiando, quali abbattendo per maniera, che ottenute parte per conuentioni, parte per forze alcune piazze, e in esse molto ben fortificasi, gittarono nel mezzo della barbarie alquanto più sodi fondamenti a vn' Impero, che di nulla, o di molto poco tanto aumentò, che se non di grandezza, e vnione di stato, di valore almeno, di forze maritime, e di prudenza ciuile resta a tutti i vicini superiore. Il quale con esempio forse mai più non sentito da parti, e regioni così estreme, e lontane proceduto, tiene a freno tutti quasi i Re, e Pontentati di quelle regioni: perche o tributari, o aderenti, o vassalli dall'Imperio Portoghese, da' Re di Portogallo, o per forza, o per interessi priuati son fatti dependenti. Ne tra' confini dell'India solo si son trattenute le loro nauigationi, e acquisti, ma come l'vno desse materia, e porgesse la mano all'altro, essendosi sempre andati auanzando; superato il cauo dell'India, che chiamano Comorino, il quale hà per fronte l'antica Traprobana, entrarono nel golfo di Bengala, e quindi all'isole Mobucche, madri fecondissime di spetierie, e a' gran Regni



Regni della China , e del Giappone son peruenuti. E tanta e stata l'audacia, e felicità loro, che, superati tutti i mari, e trouatili nauigabili, han girato tutto l'orbe, e, congiunto l'Oriente all'Occidente, han reso fauolose, e sciocche l'opinioni de gl'antichi che negauano, la ritondità della terra, la possibilità de gl'Antipodi, le populationi della Zona, e le congiuntioni de' mari. Governano questo Imperio, i Re di Portogallo, e al presente i Re di Castiglia a quei di Portogallo, succeduti, per vn Vicere (al quale, ritenuto per se il Governo di tutto quel, che di quà dal Capo di Buona Speranza si contiene) concedono ogni Supremo arbitrio, e dispositione di tutto ciò che oltre al capo istesso fino all'estremo oriente loro appartiene. Dal Vicere che fa per ordinario l' residence in Goa, tutti i Re Vassalli, e tributari, amici, e confederati, tutto il maneggio de gl'affari ciuili, militari, e maritime dipende. Trattengono il possesso di tutti que' mari con quattro armate in luoghi, e porti opportuni distribuite, in tanto, che nessuno di que' Re, o di que' popoli possono senza l'autorità, e licenza del Vicere nauigarui, ne etiandio per occasione di trafico, o di mercantie; Cosa veramente singolare, e ne mai da alcuno Imperio de Romani, o d'altri gran Regi pretesa, o messa ad esecuzione. Cauano i Re di Spagna da queste nauigationi molte vtilità; perche a loro spettano tutte le spetierie, che si caricano sopra le nauì, oltre a molte altre merci, e gioie, che

dall'Indie a' Regni di Portogallo si trasportano. Per cotante ricchezze, le quali ogn'anno peruengono alle mani del Re si stima la Corona di Spagna delle più ricche Monarchie che sieno mai state, o almeno al presente si ritrouino. E nondimeno le guerre di Fiandra, di Germania, e d'Italia l'hanno così consumata, e in tante strettezze ridotta, che oltre alle Regie entrate di tutti quasi i Regni vendute, e impegnate, si troua hoggidì la Spagna più pouera d'oro, e d'argento di qualunque Regno di Europa, intanto, che le monete in vece d'oro, e d'argento corrono per tutti i Regni di Castiglia di rame coll'autorità Regia coniato, che chiamano moneta del Veghione, la quale cagiona effetti, e disordini a quella Corona importantissimi. Torno al proposito, e ripiglio il filo dell'istoria già tralasciato. L'armata medesima degl'Ingleſi, esclusa dalla speranza di tanta preda, mentre verso l'Inghilterra si ritorna, assalita da atrocissima tempeſta, fece grandissimo naufragio: per lo quale molte navi sospinte al lito si tупpono, le restanti lacere, e malissimo concie, male all'ordine, e senza frutto in quel regno si condussero: onde vn tanto sforzo della lega non fù men sfortunato in mare di quel, che in terra i terrestri stati si fossero. Più infelici ancora, e men degni di tanti apparati, e di tanti mouimenti furono le negociationi, e dopo quelle i trattati, e poscia le conclusioni della pace, che como in appresso si dirà, succedettono. Ritornò a Ro-

Arma a Ingle-  
sa fà gran nau-  
fraggio.

ma in-

ma intorno al fine di Febraio del mille se-  
 cento ventisei dalla Legatione di Francia il  
 Cardinal Barberino, il quale non potette al-  
 tro da quella corte ricauare eccettoche il Re  
 haueua somministrato aiuti al Duca da Genou-  
 uesi grauemente inguriato, e offeso non tan-  
 to, per l'interesse del parentado, che tiene  
 colla Casa di Sauoia, quanto per fine di trat-  
 tenere l'arme, e le forze Spagnuole nella di-  
 fesa dello Stato di Genoua, acciocche alle sue  
 nella Valtellina non contra stattero. Potei si  
 supporre, che aggiustato il negotio della Val-  
 tellina in soddisfazione di tutti, e in confor-  
 mità de' primi capitoli di Madril, si cessareb-  
 be ancora dall'offendere i Genouesi, i quali  
 il Re, non hauendone occasione, non haueua  
 ne anco hauuto animo direttamente di of-  
 fendere, o trauagliare. Ma l'aggiustamento  
 delle cose della Valtellina dal Re preteso,  
 parue tale, che offeriua al Pontefice la resti-  
 tutione de' forti occupati con conditione, che  
 douesse incontanente demolirli, e che, de-  
 moliti, douessero i Valtellini ritornare sotto  
 il giogo antico de' Griggioni loro Signori, e  
 Confederati antichi del Re. Non volle il  
 Pontefice consentire a partito così duro, e  
 alla Cattolica religione, e vsici di Pontefice  
 ripugnante: onde il Legato poco soddisfatto  
 del Re, e meno del Cardinale di Ricchellieu  
 s'vsici di Corte per ritornarsene a Roma.  
 E'l Pontefice, destinandolo colla medesima  
 Legatione in Ispagna, trouò gran resistenza  
 ne' Ministri Spagnuoli, como in coloro, alla

1626

Risoluzione  
 della Legatione  
 di Francia.

riputazione de' quali si stimaua di troppo gran pregiudizio, se la Legatione di Spagna pareffe accessoria, e da quella di Francia dipendente. Perloche, protestando, che non sarebbe dal Re accettata, fù dal Pontefice il nipote richiamato a Roma, con pensiero d'inviarlo quindi quasi a nuoua, e diuersa Legatione in Ispagna. Ma ne anco di ciò si soddisfecero i Ministri Spagnuoli, i quali non gustauano, che per vno stesso negoziato fosse stato prima fatto capo dal Re di Francia, che da quel di Spagna. Hebbe dopo vari dibattimenti la difficultà questo ripiego. Che'l titolo della Legatione fosse per tener in nome del Pontefice a battesimo vna fanciulla nata da questi tempi al Re, e successiuamente, e in consequenza la negotiatione della pace. Ma non per questa nuoua Legatione si tralasciauan dal Pontefice gl' apparecchi dell'armi, per quando non hauessero gl'vfi disarmati della Legatione giouato alla pace. Perciocche, parendogli pure nel cospetto del mondo rimaner offesa non poco la dignità sua, e della Sede Apostolica, per l'vsurpatione della Valtellina succeduta con tanto poco rispetto delle genti, e delle insegne Pontificie, che v'erano in difesa: sdegnato oltre a ciò, che della Legatione, non fosse stata nella Corte di Francia tenuto quel conto, che alla Grandezza della Sede Apostolica, e de' meriti suoi pareua conueniente, sentiuua ancora male, che quel Re prontamente non venisse nella restitutione del tolto, ma chiesse

Il Cardinal  
Barberino ri-  
torna Jalla  
Legatione di  
Francia.

Il Pontefice  
manda genti  
a la ricupera-  
tione della Val-  
tellina.

desse condizioni impossibili, e poco ragionevoli. Punto per tanto da' stimoli di sentimento, deliberaua di resentirsene coll'armi, e dopo di tentati con poco frutto gl'vfici amoreuoli, e benigni, dimostrare quei spiriti di generosità, e di risentimento, i quali il mondo fin dal principio di questi mouimenti hauena in lui desiderato; e successiuamente mandar genti alla ricuperatione della Valtellina, e de' forti in essa da' Francesi occupati. Onde, persistendo ancora gli Spagnuoli nelle primiere offerte, di assistergli d'arme, e di genti, inuidò nello Stato di Milano sei mila fanti sotto il comandamento di Torquato Conti figliuolo del Duca di Polì, acciocche congiunti alle genti Spagnuole, andassero alla ricuperatione della Valtellina. Ma non meno del Pontefice preparauano l'arme per la ventura stagione il Duca di Sauoia, e gl'altri Collegati, pensando con nuoui, e più gagliardi rinforzi rinouare la guerra infauustamente l'anno innanzi mouuta: e di Francia risuonaua ancora in Italia la fama de' grandi apparecchi, i quali per lo medesimo fine in quel Regno si faceuano. Onde la Repubblica di Genoua, non volendo ritrouarsi in ogni euento sproueduta, prestò facilmente orecchie alle proposte de' Marchesi di Santa Croce, e Castagneda di far vna lega colla Corona di Spagna per la difesa degli stati communi, per la quale si douesse metter comunemente insieme vn'esercito di ottomila fanti, e di cinquecento caualli da mantenersi a spese del Re per le

Nuoui apparecchi d'arme da' collegati per le guerre d'Italia.

Lega fra' il Re di Spagna, e la Repubblica di Genoua.

due terze parti, e della Repubblica per l'altra e fù a questo esercito preposto Fra. Lelio Braccaccio con titolo di Capo, e Governatore delle armi della Repubblica. La quale oltre a molti Alemanni, e Italiani agli stipendi suoi tratti, fece anco leuar due terzi, l'vno da Filippo Spinola di Giulio, e l'altro da Hettore Rauaschiero Principe di Satriano, che de propri danari il messe insieme. Ma questi, e gl'apparecchi del Pontefice, como anco quei de' Collegati, riuscirono vani, e vana ancora riuscì la Legatione in Ispagna inuiata. Cominciarono da questi stessi tempi fra le due Corone segretissime negociationi di pace, le quali felicemente, e con incredibile prestezza rimasero conchiusse. Il Re di Francia o mosso da gl'infelici successi della Lega, o dalle turbolenze del proprio Regno, o pure veggendo, che per la Valtellina, e per gl'altrui interessi era costretto pigliare, e sostenere nuoua guerra in Italia col Pontefice, sdegnato, irritato, e all'arme Spagnuole vnito; e considerando quanto difficili, dispendiosi, e di poco frutto riuscissero i concetti de' Collegati, hebbe per meglio assicurar le proprie, che nelle altrui facende implicarsi. Messì per tanto in disparte tutti i fini, e gl'interessi de' Collegati, hebbe per meglio colla Corona di Spagna in qualunque modo comporre. E la Corte di Spagna, non sentendo più grata armonia, quanto il tuono della pace d'Italia, prestò di buona voglia gl'orecchi alle pratiche, le quali le vennero proposte: la

Pace di Monfione frà i due Re per le cose della Valtellina e d'Italia.

conclu-

conclusione delle quali colla stessa facilità, e buona disposizione delle parti restò appuntata a' sei di Marzo del mille sei cento ventisei in Monfione, terra del Regno d'Aragone doue il Re per tener le Corti di quel Regno s'era trasferito. Onde le genti Ponteficie giunte nello Stato di Milano quasi nello stesso tempo, che inaspettatamente vi giunsero le nouelle della pace, d'altro non seruirono, che di riceuer pacificamente la possessione de' forti in conformità de' parti della pace a loro in nome della Sede Apostolica restituiti. Furono le conditioni egl'articoli più principali. Si conseruasse nella Valtellina, contadi di Bormio, e di Chiauenna la Religione Cattolica, e Romana. Si riducesse ro le cose di quello stato in que' termini, ne' quali l'anno mille secento diecesette si ritrouauano. Potessero nondimeno, que' popoli elegere i loro Maestrati, e Gauernatori, da' quali fossero retti senza alcuna dependenza da' Griggioni. Spettasse la confirmatione degl'eletti a' Griggioni, i quali fra otto giorni non confermassero, potessero amministrar giustitia, ed esercitare il loro vfficio, e giurisdittione. Mancando i Griggioni per due volte di confermare, s'intendessero scaduti per sempre dalla facultà, e attione della confirmatione. Pagassero i Valtellini, e compagni a' Griggioni in ricompensa della giurisdittione in loro trasferita certa annua quantita di danari da diffinirsi da loro, e non accordandosi, nella somma, che dalle loro Ma-

Conditioni  
della pace di  
Monfione.

està sarebbe dichiarata. Approuassero i Griggioni, e accettassero con giuramento e prometteffero l'offeruanza di quelle conuentioni. Fossero i forti da' presidi dell'vno, e dell'altro Re in quelle partitenuti, nelle mani del Pontefice rimessi: il quale restituite a' Ministri Spagnuoli le artiglierie, e le monitioni, che v'erano al tempo del deposito, douesse incontanente demolirli: ma che la demolitione non potesse essere ritardata per mancamento della consignatione, atteso la parola, che daua il Re di consignarle. Douessero i due Re, in caso il Pontefice differisse la demolitione, supplicarnelo giuntamente, affinche effectiuamente restassero demoliti. Non potessero i Griggioni entrar armati in Valtellina, ne i Ministri Spagnuoli tener i confini del Milanese più del solito armati. Quanto alle differenze fra la Repubblica, e'l Duca. Procurarebbono le loro Maestà, e ciascuna di esso col suo Collegato, perche si venisse ad vna tregua di quattro mesi, e alla electione di due arbitri, i quali fra lo stesso termine le loro differenze terminassero. - In caso fra quattro mesi non restassero terminate, prendessero le loro Maestà assunto di terminarle, e farle ciascuno dal suo Collegato offeruare. Douessero le loro Maestà giuntamente diffinire, e metter festo a qualunque differenze, che potessero nascere fra' Griggioni, e Valtellini, ne permetter, che trà loro venissero all'armi. Che ver-  
tendo in Italia differenze frà gl'amici dell'v-

Capitoli della  
pace di Mon-  
sone quanto  
alle cose di  
Genoua.



na , e dell'altra Corona , le loro Maestà non fauorirebbono coll'arme il suo Collegato, se primieramente l'vn de' Re non hauesse trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole componimento. Tale fù in sostanza la capitulatione della pace di Monfone quanto a i punti più principali. La quale per la Corona di Spagna non si poteua ne più onoreuole, ne più vantaggiosa sperare, o aspettare, venendo quel Re a conseguire nel negozio della Valtellina tutto ciò, che ne pretendea, tanto rispetto alla Religione Cattolica, la quale vi rimaneua molto bene assicurata, quanto allo stato , e libertà di que' popoli , i quali altresì veniuano dal giogo , e seruitù de' Grigioni non men sicuramente liberati. Perciocche quantunque si fosse pattuito, che le cose dello stato al termine del mille secento diecesette si riduceffero, nel quale, non essendo ancora cominciata la ribellione , stauano i Valtellini all' vbidienza de' Griggioni sottoposti : adognimodo ciò era più di apparenza, che di sostanza. Perciocche la elezione de' Maestrati , la loro necessaria confirmatione, l'esercitio libero , e indipendente della loro giurisdittione erano eccezioni tali allo stato, e signoria del mille secento diecesette , che quasi affatto l'alterauano : e que' popoli scosso il giogo antico, non solo per lo beneficio della libertà dal Re di Spagna conseguito, ma per la vicinità del forte Fuentes, e per la necessita , che quei popoli hanno del commercio con lo Stato istesso, veniuano perpe-

Vantaggio dal  
Re di Spagna  
nella pace di  
Monfone.

tuamente costretti di star vniti alla Corona di Spagna, e dall' Autorità de' Governatori di Milano dipendenti. Onde il passaggio per quel paese, che era il punto più importante, rimaneua aperto, e chiuso al cenno, e libera disposizione del Re, e de' Ministri Spagnuoli. Che perciò quella Corona sopra la difesa della Spagna felicemente riuscita dall'armata d'Inghilterra, sopra il saluo arriuo della flotta, sopra la ricuperatione del Brasil, sopra la difesa, e conseruatione di Genoua, hauendo con tanto vantaggio concluso la pace, andaua gloriosa, e trionfante della lega, e di tanti sforzi, e macchine in depressione della grandezza del suo Re da gl'emoli, e nemici del suo nome ordite. E veramente da molti anni in qua non si legge, ò s'ha memoria di pace alcuna con tanto vantaggio, e riputatione di quella Corona accordata in tempo massimamente, quando se ne stimaua più lontana, e in tempo, quando per la fama di tanti apparecchiamenti di guerra fatti da' Collegati pensaua, che le conuenisse entrar in guerre più lunghe delle prime, e più pericolose. Ma del vanto, e della soddisfattione, che di questa pace sentirono gli Spagnuoli, non fù per lo contrario minore la confusione, e lo stordimento de' Collegati: i quali, sentendoli dal Re di Francia loro capo, quando meno il credeuano abbandonati, e veggendo colla dissolutione della lega disciolti gl'interessi, e i fini da essa pretesi, fremendo fra se medesimi, doleuansi del Re di

Principi collegati malissimo soddisfatti, e confusi per la pace di Monfione.

Francia

Francia, non tanto perche senza l'interuenimento, e patticipatione loro hauesse quella pace accordato, quanto per lo pregiudizio delle cose comuni, le quali da esso Re abbandonate, affatto rouinate rimaneuano. Non poteuano i Griggioni, a' quali il danno della Valtellina, principalmente apparteneua, dopo tanti trauagli sostenuti, dopo tanti pericoli della loro liberta scorsi, tanti disaggi, e calamità sofferte, soffrire di rimaner priui di così nobil parte dello stato, ne tollerate, che il Re di Francia loro protettore contro l'aperta professione fattane in cospetto del mondo, v'hauesse così consentito allora, quando più credeuano d'esserne per mezzo l'arme, e l'autorità dell'istesso reintegrati. Onde quasi fossero stati abbandonati, da chiera più tenuto difenderli, se ne doleuano fino alle stelle, e ricusauano apertamente l'accettatione di que' capitoli, per li quali fossero con tanta loro vergogna, e perdita costretti rinunciare alle proprie ragioni, e a pertinenze dello stato così importanti. I Vinitiani dopo tanto d'oro sparso, dopo tanti trauagli sofferti, dopó tante macchine, e artifici, co' quali per la sigortà loro, e dell'Italia haueuano il mondo tossopra riuoltato, e la pace d'Italia perturbata, veggendosi rimaner priui di quel frutto, che già supponeuano d'hauer sicuramente conseguito, ne smaniauano. Del Pontefice variamente in questo fatto si discorreua. Quei, che stauano alla sostanza delle cose intenti,

Querele de' Griggioni per la pace di Mòsone.

Querele de' Vinitiani per la pace di Mòsone.

riputauano, che hauesse occasioni di rimaner  
soddisfattissimo di quella pace, per la quale  
conteguua il punto principale della riputa-  
tione, e dell effetto, attesa la restitutione de'  
forti, i quali s'haueuano a rimettere nelle  
sue mani: poteua pretendere, che il moui-  
mento dell'armi sue hauesse hauuto gran  
parte, per disporre il Re di Francia a più mo-  
derate condizioni. Quei all'incontro, che a  
più sottili speculationi stauano intenti, e ri-  
uolti, e ne quali i sinistri concetti della men-  
te del Pontefice haueuan già fatto gagliarda  
impressione, come riputauano che egli per  
fine di assicurare l'Italia dall'imminente ser-  
uitù, e di sbattere la grandezza Spagnuola,  
hauesse con tanta dissimulatione sofferto,  
che il Re di Francia entrasse coll'arme in Val-  
tellina, cosi riputauano ancora, che sentisse  
malissimo, che il Re, dimostratosi col Legato  
così duro, e difficile nella compositione de-  
gl'affari della Valtellina, mutato in vn subito  
di consiglio, fosse stato nella Corte di Spa-  
gna così prodigo di quell'acquisto, il quale  
esso, col dar materia, a' tanti discorsi, presu-  
meuano, che gl'hauesse nel principio della  
guerra, consentito. E quando non per questi  
rispetti fosse rimasto mal soddisfatto della  
pace, giudicauano adognimodo, che non  
gli potesse essere stata molto grata, per hauer  
prouato, che la neutralità da se tanto aperta-  
mente professata, e i termini nella condotta  
delle presenti occorrenze da se tenuti, non  
solo non l'haueffero reso l'arbitro, e'l com-  
poni-

ponitore delle controuersie correnti, ma anzi, che i due Re si fossero, senza parteciparglielo, accordati con qualche pregiudizio dell'Autorità sua diuenuta nell'vna delle corti per la diffidenza sospetta, nell'altra per la gran strettezza, e confidenza alquanto diminuita, o per lo sdegno delle nuoue risoluzioni, e risentimenti dal Pontefice tanto apertamente dimostrati indebolita. Ma ne il Duca di Sauoia staua più degl'altri a tanta percossa paciente. Percioche, considerando, che inuece del risentimento contro' Genouesi preteso, e in vece dell'acquisto sopra gli stati loro sperato, n'haueua riportato la perdita di molte delle sue terre patrimoniali, delle artiglierie lasciate in Gani, della Galea collo Srendardo di Mare, pareuagli, che douendo per la via dell'accordo, e non dell'arme rihauerle, fosse espresso ricognoscimento e confessione d'esser egli stato in quella guerra il perdente: onde non sapeua a quel accordo acconciarsi. Auggneuasi, che la publicatione della pace succedette in Francia in quel tempo appunto, che il Principe suo figliuolo si trouaua in Parigi, andatoui per trattenerne quel Re, e quella Corte nella fede della lega, e per procurare nuoui, e più gagliardi preparamenti di guerra da ripigliarsi l'anno venturo con forza, e vnione maggiore: e i quali preparamenti acciò che fossero più certi, e dall'autorità del Duca più dipendenti, ne haueffe egli cagione (come gl'era col Contestabile accaduto) dicontender cò

Duca di Sauoia  
malissimo  
soddisfatto  
della pace di  
Monfione

gl'vfficiali, e Capitani Francesi, n'haueua il Princ. pe richiesto, e secondo, che la fama diuolgò poi, ottenuto dal Re la carica sotto titolo di Generale dell'arme Regie in Italia. Onde il Duca insuperbitone, come parua si diuenuto più formidabile a' nemici, e dopo il Re il più riguardeuole fra' Collegati; così. veggendosi in vn punto sbattuto da così altieri concetti, e da quella Corte, quando meno il credeua, abbandonato, si riputaua con grandissimo affronto della sua riputatione in cospetto del mondo schernito. Ma vane erano le querimonie, e vane le doglièze, perciocche i due Re costanti nella deliberatione, e nell'esecutione delle cose deliberate, voleuano, che fossero con gl'effetti eseguite. E i collegati, senza l'appoggio, e'l fauor della Francia rimanendo affatto dissipati, e però, non potendo al fin nulla, eran costretti cedere, e soccombere a' comandamenti del più potente, e inghiottire patientemente calice così amaro, e di così cruda digestione. Ne il Re, hauendo molto, con che difendere tanto resolutione, ne honesto colore, con che ricoprirlo, curaua più che tanto delle loro male soddisfattione i Ministri del quale, facendosi scudo della Regia Grandezza, e Autorità, non alleguano quasi altro in difesa della Regia attione, eccetto che così haueuano richiesto gl'interessi del Regno, a' quali conueniu (diceuano) ed era necessario, che quei de' Collegati soccobessono. Soggiugnendo ancora, e lasciandosi

doſi tallora, quando ſi veniu a loro alle ſtrette, uſcir di bocca, che, non potendo i Collegati pareggiarſi per modo alcuno al Re, conueniu a loro come ſuperiore riguardarlo. Della pace medefima come ſtipolata con troppo ſuantaggio, e in tanta diminutione del nome Franceſe rimafono i Principi della Francia non meno, che i Potentati della lega mal ſoddiſatti. Che perciò, abborrendo colla pace non meno il Re, che chi n'era ſtato l'autore più principale di conchiuderla; preſero quindi alcuni de' più mal ſoddiſatti dello ſtato preſente, e più deſideroſi di coſe nuoue occaſioni, e preteſti per coſpirare contro la perſona dello ſteſſo Re, e di Armano del Pleſſis Cardinale di Ricchellieu Miniſtro più principale, e più intimo conſigliere del Re, l'autorità del quale per lo grande, e coſtante credito, che gl'haueua il Re, e per hauere ſormontato tutti gl'altri nella condotta de' Regij affari, eſſendo ſalita nel maggior colmo di riputatione, era ancora aſceſa nel colmo dell'odio, e dell'inuidia cortigiana, compagna per ordinario dalla Grandezza, ed Eminenza de' Miniſtri più fauoriti e più accreditati. E non eſſendo ſi mai penetrate le più vere cagioni, che muoueſtero il Re a procurar tanto ſollecitamente, e conchiuder con tanta prontezza, e ſegretezza queſta pace: vollono alcuni, e pubblicorſi poi, che gl'inditi della grande, e pericolosa congiura, che ſi ſcoperte poſcia nella Corte di Francia contro la perſona ſteſſa del Re, il

Male ſoddiſfazioni de' Franceſi per la pace di Montone.

Congiura di Nantes cōtro il Re di Francia.

costringessero a comporre con qualunque conditione le cose di fuora, per poter poscia più sicuramente far resistenza a quelle di dentro. Ma l'esserli l'inditio primiero scoperto in Nantes quattro mesi dopo la conclusionone della pace, del tutto escluse questa consideratione; non essendo simile al vero, che, odorati prima gl'intidi di tanta cospiratione, si fosse tanto di tempo interposto all'opprimerla. Qualunque se ne sia l'occasione: fosse la pace effetto della congiura, o la congiura della pace. Alcuni de' Principi della Francia, pigliando, come si disse, per pretesto della cospiratione la condotta infelice de' Regij affari, per le guerre infelicamente succedute, e per la pace con poca dignità conchiusa: e veggendo non poter abbattere il Cardinale per lo costante credito, che gl'hauua il Re, pensarono d'abbattere lo stesso Re. Molti furono stimati complici di questa cospiratione. Il Duca, e il Cauaglier di Vandomo fratelli naturali del Re. Molti furono per questo conto carcerati. L'assentamento dalla Corte del Conte di Suiffon Principe del sangue nel rese sospetto. Alcuni affermarono di Monsig. d'Orleans fratello del Re, e successore del Regno, oltre a molti de' Ministri più principali, più intimi, più accostati, e familiari alla persona Reale. Il fine era, che estinto, o deposto il Re, s'inalzasse alla Corona, non hauendo il Re figliuoli, lo stesso d'Orleans: nel genio del quale come più trattabile, e più a' loro humori, conforme, faceuasi



ceuasi maggiore il fondamento per coloro, i quali alle cose del mondo nuoue riuolte procurauano, e la riunione della lega in pregiudizio della pace desiderauano. Il Duca di Sauoia fù sospettissimo, che per lo sdegno della pace in quel modo conchiusa ne fosse stato non solo partecipe, ma principalissimo autore, e compositore. El' Abbate Alessandro Scaglia Ministro principalissimo, e allora Residente del Duca in quella Corte non solo ne fosse stato gran fabro, ma, trasferitosi quindi per comandamento del Duca in Olanda, e in Inghilterra, trattasse con quel Re, con que gli Stati cose nuoue in fauore de' ribelli, e de' Rocchellesi; i quali ueniuanò in quel tempo molto stretti, e assediati. In soccorso de' quali quel d'Inghilterra inuidò tre armate che vennero ributtate. Diede oltre a ciò lo stesso di Sauoia fomenti al Duca di Roan, capo degl' eretici contro il Re sollevati. Riceuette in Torino, e vi trattene il Conte di Soisson uscitosene di Corte, e offerse al Duca d'Orleans la sicurezza, e'l sopremo comodamento dello stato, quando per timore del Re elegesse in esso rittirarsi. Per li quali accidenti, veggendosi in manifesta rottura colla Corte di Francia, e dubitando trouarsi di mezzo fra le due Corone vguualmente sdegnate, e irritate, cominciò a procurar nuoui appoggi, e congiuntioni colla Corte di Spagna, acchiocche, venendo dall'vn de' Re assalito, venisse ancora dalla protezione dell'altro sostenuto. La prati-

Duca di Sauoia stimato còscio, e partecipe della congiura di Nantes.

Re d'Inghilterra tenta di soccorrer i Rocheilesi.

Duca di Saou  
ia procura di  
riconciliarfi  
colla Corona  
di Spagna.

Dificoltà della  
riconciliazio  
ne del Duca di  
Saoua colla  
Corona di  
Spagna.

Conte Duca  
fautore, e gran  
protettore de  
la riconcilia  
zione del Du  
ca di Saouia.

ca nella Corte di Spagna introdotta, e discus-  
sa, come per lo più le cose nuoue, e grandi  
hanno, hebbe varie difficoltà. Imperciocche,  
quantunque a prima vista fosse in genere  
ben' intesa, e approuata, come ottimo instro-  
mento per la sicurezza de gl'affari d'Italia, e  
per rimouere gl'inconuenienti dalla aliena-  
tione del Duca risultati; non mancò ad ogni-  
modo di sentire qualche contradditioni: in-  
clinando alcuni ad abbracciar l'occasione,  
mossi da gl'esempi di Carlo V. e di Filippo  
II. i quali con premi, e parentadi haueuano  
sempre studiato di trattener quel Principe  
dalla loro. Ad altri daua fastidio il genio del  
Duca vario, inquieto, amico per natura di  
nuoue imprese, difficile ad essere maneggiato  
nanti, che si rompesse, più difficile per l'au-  
uenire, quando rotto il freno al rispetto, e  
aperta la porta al risentimento haueua già in  
tanti modi trauiagliato gl'affari della Corona:  
onde stimauano la riconciliatione poco sicu-  
ra, e dispendiosa, e la quale dopo tante offese  
fatte, e riceute difficilmente potesse reinte-  
grarsi, e, che, reintegrata, essendo impossibile  
riddur mai il Duca all'ossequio, e all'osser-  
uanza di prima, fosse per reccar più noie, e  
trauagli a gl'affari del Re, che sicurezza, e  
soddisfattione. Preualse l'autorità del Conte  
Duca, cupido di segnalare la sua Priuanza  
sopra quella del Duca di Lerma suo prede-  
cessore: alla fama, e nome del quale pregiu-  
dicaua, l'hauer con troppi rigori, e stranezze  
priuato la Corona dell'aderenza di quel  
Principi

Principe, dall'alienatione del quale tanti danni, e trauagli erano risultati: onde, giudicando la riconciliatione d'altretanto profitto, riputaua, che succeduta ne' suoi tempi, e per mezzo le sue negociationi, douesse accrescergli altretanto di riputatione, quanto n'haueua diminuito l'alienatione a quella del predecessore. Fù però per degni rispetti riserbata l'esecutione fino alla conclusione della pace fra la Repubblica, e l'Duca. Fra questo mentre s'andaua tirando innanti l'esecutione della pace di Monfione, per vigore della quale i forti della Valtellina, benchè dopo molte dilationi, e dopo vari storcimenti dal Marchese di Courre interposte, il quale uoleua, che prima della restitutione si demolissero i forti, furono (ricusando costantemente il Pontefice la demolitione prima della restitutione) consignati nel suo essere, come stauano prima dell'occupatione a Torquato Conti, in nome del Pontefice, dal quale vennero intontaneamente demoliti con tutte le fortificationi della Riua, e di Chiauenna: onde gl'affari della pace rimasero da quella parte del tutto, e con soddisfazione di tutti acchettati. Ma la pace fra' Genouesi, e Sauoia a maggiori, e più inestricabili difficoltà si ridusse. Voleua il Duca, che restituite anticipatamente le terre occupate le artiglierie, colla galea, e prigionie, si venisse alla tregua, e successiuamente alla decisione delle differenze: e a questo effetto nominò Claudio Marini per arbitrio da campo suo. E di Francia venne in Piemonte il

Valtellina restituita al Pontefice il quale fece incanonen e demolire i forti.

Pace fra la Repubblica di Genoua, e l' Duca di Sauoia non si conchiude.

Presidente di Granoble, per assistere d'ordine del Re in compagnia di vn'altro, il quale per parte del Re di Spagna si nominarebbe, all'arbitrio da farsi dal Marini, e dall'arbitro, che la Repubblica elegerebbe. La Repubblica all'incontro, ricusando cominciare dall'esecuzione, voleua, che primieramente si elegessero gl'arbitri, i quali nanzi qualunque restituitione terminassero le differenze. Ne ammetteua ne anco la nominatione del Marini, già stato da lei condannato, per essersi nelle presenti guerre trouato nell'esercito de' Collegati, e come Ambasciadore del Re di Francia presso il Duca interuenuto nelle consulte, e guerre contro la Repubblica. E non ostante; che in gratia del Re di Spagna, per l'intercessione di quel di Francia, fosse stato nell'occasione della pace liberato, adognimodo, non potendo la Repubblica, mal soddisfatta delle attioni di lui, soffrirlo per arbitro, e moderatore delle differenze, offeriua in conformità delle capitulationi della pace anticipatamente la tregua, e poscia il compromesso ne gl'arbitri, escluso dall'arbitrio il Marini. Ma, non volendo il Duca consentire alla tregua, mentre Genouesi tenessero le sue terre, e rimanendo per questo rispetto il negotio incagliato trouò il Marchese di Castagneda queito ripiego. Che, senza dare espressa, o formale parola, ciascuna delle parti si tenesse ne' suoi posti armata; ma con ordine a' Capitani, che stessero sull'arme contingenti; e che in caso i contadini, o gl'habita-

Sospension  
 d'armi fra la  
 Repubblica,  
 e'l Duca.

tori de' villaggi confinanti venissero a conteste, nessun d'essi in favore de' suoi si fiammettesse, e hauendo il Cattagneda così appuntato colla Repubblica, che da canto di lei succederebbe, ne scusse all'Ambasciador di Francia nella Corte di Torino, il quale altresì auvisò, tale esser l'appuntamento preso col Duca, e tali gl'ordini, e concessioni, a' suoi Capitani, e v'ficiali inulate. Così più per via di reciproca intelligenza, che per espressa tregua, o parola di sospensione d'armi formalmente data o riceuuta, parue la faccenda opportunamente aggiustata. Frattanto, essendo spirato il termine de' quattro mesi per la capitulatione di Monsone a gl'arbitri prefisso, fù la negociatione della pace trapportata nella Corte di Madril, nella quale il Conte Duca per li Genouesi, e'l Marchese di Rambolietto andato in quella Corte per la nascita della regia fanciulla, vi si tratteneua ancora d'ordine del Re per questo affare. Le difficoltà furono molte, ricusando la Repubblica restituire le artiglierie, e la galea dal Duca domandate, come cose, le quali tolte a buona guerra, mai si sogliono per le paci restituire. Ma premendo assai in questo punto i Francesi, desiderosi di placare l'animo del Duca per la pace di Monsone offeso, ed isdegnato; e desiderando ancora gli Spagnuoli il più, che potessero, gratificarlo in quel, che fosse più d'apparenza, che di sostanza, per tirarlo dalle loro parti, conforme alle pratiche, le quali correuano della ricon-

Negotiationi della pace fra la Repubblica, e'l Duca trapportata in Madril non viene a conclusione,

ciliatione; esortarono la Repubblica a ceder questo punto al desiderio, e soddisfazione delle due Corone, le quali mirauano a conchiuder vna buona, e sicura pace. La Repubblica, considerando, che la restitutione accresce, e non iscema la gloria dell'acquisto, ne la gloria del trionfo, volle all' utilità della retentione l'auuanzo della riputatione preferire; e non hauendo bisogno di galee, ne d'artiglierie, s'indusse a consentire alla restitutione; massimamente, che da canto del Duca si faceua il medesimo rispetto alle artiglierie, nella Riuiera occupate. Maggiori difficoltà faceuansi intorno al punto più principale di Zuccarello, chiedendo il Duca, che a se come cosa propria, e anticipatamente comperata o fosse restituito, o dell'equivalente in tante terre ricompensato. E ricusando la Repubblica costantemente e l'vno, e l'altro partito, si ridusse la difficoltà a danari: nella quale, accordandosi finalmente di consentimento della Repubblica i mediatori, discrepauasi troppo nella somma, chiedendosi per parte del Duca non solo il prezzo altre volte sborsato ma gl'interessi di sopra più, che fatto il calcolo somma troppo inmoderata ascendeva. Perloche, e perche chiedeva il Francese, che a Claudio Marini fossero rifatti i danni per la sua casa in pena del delitto demolita, e ricusando la Repubblica consentire a queste pretensioni, l'Ambasciador Francese, essendo assai presto partito per Francia, lasciò le negotiationi sc  
cluse,

cluse, e imperfette. Ma mentre nella Corte di Spagna s'andauano le cose della pace in questa maniera negoziando, non passarono all'incontro nella riuiera di Genoua, le cose con quella quiete, e sicurezza, che s'era per la negotiatione del Castagneda sperato. Marco Antonio Brancaccio Maestro di campo, e Governatore per la Repubblica in Ormea con seicento fanti di soldo, e altrettanti di militia, andò di licenza del Generale suo Zio alla Briga, terra grossa del Duca da Ormea poco discosta, per soprenderla, e saccheggiarla. Peruenuto a vn ponte vicino alla terra, il quale trouò contro l'opinione molto ben munito, v'hebbe gagliarda resistenza, la quale tirò il contrasto in lungo tanto, che quantunque già i Genouesi l'hauessero occupato, con alcune case vicine; adognimodo, essendo da Tenda soprauenute alquante compagnie di soldati in difesa, i quali, entrati nella zuffa, rigettarono gl'assalitori con la morte di più di cento di essi, furono gl'altri costretti con lor danno ritirarsi ad Ormea, d'onde erano partiti. Il Duca, pretendendo, che quella fattione fosse in tempo di tregua succeduta, ne reclamò assai; e la Repubblica d'ordine, e saputa della quale il disastro non era succeduto; volendo intendere come la faccenda fosse passata, trouò, che il Marco Antonio di licenza hauuta dal General Brancaccio suo Zio prima de gl'ordini venuti dal Senato di contenersi dalle offese, haueua quella im-

Briga assalita  
della Repubblica sotto  
Marco Antonio Brancaccio.

presa e sequito, essendosi il Generale scordato di riuocar la licenza. Escusatione assai friuola, e la quale punto non haurebbe giouato all'impunità dell'eccesso, se da' Capitani del Duca non fosse stata poco prima di quel successo violata la sospensione delle offese dal Castagneda, como si disse, appuntata. Perciocche vna galea del Duca uscita dal porto di Villafranca, hauendo dato la caccia a vna barca Genouese fin soura l'isola Gallinara vicina ad'Albenga, l'haneua quiui occupata, e cattiuu in Villafranca ricondotta, senza che mai ne i padroni delle merci, ne quei della barca potessero esserne reintegrati. Ma il Duca, impatiente d'affronti, veggiauua soura il risentimento. E hauendo tenuto segretamente trattato in Zuccarello col Capitan di quel presidio, inuiò secento caualli co' moschettieri alle groppe a Garessio, luoco vicino, e confine a quel di Zuccarello con disegno, che ammessi sull'imbrunir dell'aria occultamente da' congiurati, e ucciso del presidio chiunq; ardisse far resistenza, douessero impadronirsi della terra, la quale occupata, douesse poscia parte di loro sotto la guida di vno degl'vfficiali di Zuccarello partecipe del trattato andare la stessa notte ad Albenga cinq; in sei miglia distante; doue il General Brancaccio riposando sù presidii della Pieue, e di Zuccarello con pochissimo, o nessuno riguardo si tratteneua. E quasi volesse di cosa importante auuisarlo, mentre egli non poteua ancora essere inuisato di ciò, che in Zuccarello fosse

Galea del Duca prende vna barca Genouese ne' mari della Republica.

Duca di Savoia tiene trattato in Zuccarello.

accaduto



accaduto, doueua battere la porta della Città e per essa aperta che fosse, introdurre i compagni poco quindi lontani, e colla prigionia del Generale farsi padroni della Città, e aprirsi la strada all'occupatione della Pieue, e di tutte le terre vicine fino al Porto Maurizio: le quali terre, occupata Albenga, non haurebbono verosimilmente potuto far resistenza. Riusciua il disegno, se la congiura vicinissima all'esecutione non fosse venuta a luce: onde oppressa colla prigionia dell'autore, e de' complici, i quali poscia, conforme all'vsanza militare, furono fatti passare per le picche: e cambiati i presidi, e rinforzati i luoghi più importanti, furono le genti del Duca costrette ritirarsi, e desistere dall'impresa. Turbo ancora la quiete della Repubblica l'vscita improuisa del Duca di Guisa con sette galeoni da Marsiglia, fra' quali era l'Almiranta, vascello di molta portata, e munitissimo d'artiglieria. Non si penetrò mai il fine di questa vscita. Perciocche il Guisa assalito dalla tempesta, mentre vicino alla Corsica nauigaua, fù dalla forza de' venti sospinto alla vista di Genoua. Spedì la Repubblica con cellerita auuisi, e ordini in Corsica, doue si dubitaua il colpo destinato, e messe subitamente in punto dodici galee parte sue, parte del Re di Spagna; le quali fornite d'ottima soldatesca, e d'ogni bellico apparato, vscirono due giorni dopo dal porto sotto la condotta di D. Carlo d'Oria, eletto in questa occasione dalla Repubblica Generale del-

Trattato di  
Zuccarello  
venuto a luce,  
e oppresso.

Duca di Guisa  
esci coll'arma-  
ta da Marsi-  
glia, e passa  
per lo mare di  
Genoua.

l'armata. Ma, essendosi assai presto inteso, che il Guisa, costretto dalla tempesta fosse ricouerato a Liorno, doue attendeua al risarcimento d'alcuni danni dalla violenza del mare pattiti, dirizzò D. Carlo a quella volta le prore: peruenutoui, diede fondo a Marzocco, ricetto sicuro, per li vascelli, due miglia: a Liorno. E dopo due giorni. facendo il Guisa parrenza, ingolfatosi in altro, tirò diritto a Marsiglia, seguitato continuamente dal Doria a tiro di bombarda, in fino a tanto, che uscito dal mare Ligustico in quel di Prouenza entrasse, e a Marsiglia si ritirasse; hauendo lasciato concetto nell'opinion di molti, che non per altro, che di soddisfare in apparenza a' concetti del Duca di Sauoia, e alle obbligazioni de' danari dall'istesso l'anno innanti riceuuti, hauesse fatto quella vana dimostratione d'uscire, la quale non contenne altro d'ostile, eccetto alcune poche palle scaricate, benche senza effetto, e da lontano contro le galee, che dietro gli teneuano. Con questi leggieri accidenti sene passò milleseceto ventisei. Verso il fine del quale morì Ferdinando Duca di Mantoua a cui, non hauendo figliuoli, successe Vincenzo il fratello terzo genito di Vincenzo, e vnica prole della Linea di Guglielmo auolo suo, e de' fratelli. Succede l'anno del milleseceto ventisette, anno veramente molto calamitoso alle fortune priuate de' Genouesi. Imperciocche quei, che negociauano colla Corte di Spagna, andando creditori di otto in dieci milioni, il pagamento de'

Ferdinando  
Duca di Man-  
toua muore e  
gli succede  
Vincenzo suo  
fratello.

1627.

to de' quali era loro stato assignato sul contante delle venture flotte, variò il Re il pagamento, dando loro in vece di quello soddisfazione in tangi giuri, con danno, preiudizio della contrattatione irreparabile. Perciocche douendo essi grosse somme ad altri, non venendo pagati dal Re in contanti, non poteuano ad altri dar soddisfazione, eccetto che con gli stessi giuri, o con lunga dilatione di tempo, fra'l qual mentre, vendendoli, potessero rimborzare il contante. Accrebbe il danno, e l'inconueniente, che il Re presisse a' giuri il prezzo maggiore del vero, e giusto loro valore, hauuto riguardo alla moneta di rame; la quale, per essere troppo disuguale, e per non ispendersi fuora de' Regni di Castiglia, era necessario conuertirla in moneta d'oro, e d'argento per cauarla fuora del Regno, e mandarla a supplire a' pagamenti gagliardi per altre parti, e regioni. La quale conuersione non succedeva senza danno eccessiuo, per la gran differenza del valore dall'vna, all'altra moneta. Ne di ciò contento il Re, trattenne il reddito di vn'anno sopra tutti i giuri, che i forastieri teneuano ne' Regni di Spagna, e di Napoli, da pagarsi in due anni, cioè è metà per anno; e perche i forastieri si restringuano per lo più a' Genouesi, riceuettono, perciò da questo secondo decreto doppia percossa, l'vna per la perdita del reddito, l'altra per lo discreditto, in che vennero i giuri, per lo quale il prezzo loro diminuì più del terzo di quel, che prima comunemente si vendeuano. Per-

Genouesi riceuono gran danno dalla Corte di Spagna ne' loro crediti ed entrate.

che, hauendo il Re messo vna volta la mano alla ritenzione de' redditi, dubitauasi, che andarebbe facilmente continuando nella medesima ritenzione. Onde come di reddito incerto, e soggetto a simile inconueniente, picciola diuenne l'estimatione del fondo, e del capitale; e quei, ch'haueuano dal Re riceuuto il pagamento de' loro crediti in tanti giuri, e a prezzo più rigoroso del douere, conueniuua, che, per pagare i loro debiti li vendessero a prezzo vn terzo minore di quel, che g'haueuano dal Re riceuuti. Fù pertanto necessario in Genoua sospendere i pagamenti, e dar proroga a' debitori. E perche tutta quasi la Cittadinanza andaua per varie, e grosse somme creditrice di quei, che colla corte negociuano, fù il danno, e la percoffa generale, la quale la Città generalmente afflisse: e molti furono costretti a far banco rotto con danno eccessiuo di molte pouere famiglie, di molte vedoue, e pupilli, i quali ad onesto interesse haueuano loro i propri danari confidato in maniera, che non fù casa in Genoua, la quale da questa tempesta, graue d'anno a sentir non venisse. La cagione di tanta nouità, e alteratione venne dalla poca intelligenza, che passò tra'l Conte Duca, e i negocianti Geouuesi la quale accese di molto sdegno l'animo di lui. Perche veggendo la gran strettezza della Corte, e la necessitá, che per le guerre d'Italia, di Fiandria, e di Germania haueua di trouar danari, pareuagli, che i Genouesi per gl'aiuti somministrati  
nella

nella conseruatione dello stato , libertà loro , e per le tante ricchezze dalla contrattione continuata acquistate , douessero soccombere a qualunque partito , per souenire di danari la Corona in tanti bisogni costituita. Chiedeua pertanto da loro grossi sussidi di danari , e offerendo tenui , e mal sicure , soddisfattioni , voleua costringerli a negoziare a modo suo. Ne potendo i negocianti a domande di tanto pregiudizio senza manifesta loro rouina consentire , cominciò ad abborrirli , e più secondo lo sdegno , che secondo l'vtilità degli affari del Re a per seguirli , e ad opporsi a tutto ciò , che potesse lor essere di giouamento , como coloro , i quali con grauissimi interessi succiando le Regie facultà , hauessero il Regio tesoro impouento , e , tenendo il Re in continue strettezze , il taglieggiassero con modi troppo rigorosi , e'l costringessero a soccombere a qualunque partito , e conditione , se voleua essere co' loro danari soccorso. Parendogli pertanto , che ne per gl'affari della Corona potesse ritrouarsi la più vtile , e opportuna deliberatione , ne per se il più glorioso consiglio , quanto col variar de' pagamenti ; e delle assignationi già con loro accordate , liberate il patrimonio Reale da tanti debiti ; tenne per certo , e per indubitato , che il Re non solo da tanta oppreSSIONe respirerebbe , ma che , costituito in somma affluenza di ricchezze , per li danari delle flotte , che , variato il pagamento , gli peruenirebbono al-

Conte Duca  
sdegnato co'  
Genouesi.

le mani, potrebbe per l'auuenire, senza più indebitarsi, ne grauarne il suo patrimonio di nuoui, e multiplicati interessi, largamente supplire alle terrestri, e marittime prouisioni. Sdebitò, non hà dubbio, questa deliberatione: ma Screditò, ancora di maniera quella Corona, che, ne le regie entrate, ne i tesori delle flotte supplendo alle prouisioni ordinarie, non trouò poscia il Re, chi ne' più urgenti bisogni il souenisse. E doue per l'addietro tutto l'oro dell'Europa col credito, e colla corrispondenza de' Genouesi correua prontamente in qualunque occasione a seruirlo, disordinata la còtrattatione, e mancando e al Re, e a' Genouesi il credito, ritrassero tutte le nationi il contante, ne vollono più confidarlo a coloro, i quali colla Corte di Spagna negotiassero. Onde il Re inuece delle ricchezze, e dell'affluenza dell'oro da' suoi decreti sperate, cominciò a prouarne estrema penuria, e indicibile strettezza. Intricò ancora più gl' affari di quella Corte, che il Conte Duca spinto dall'odio, e abborrimento medesimo, non volendo più co' Genouesi contrattare, diede la mano, e tirò nella regia contrattatione i Portoghesi, e con fauori straordinari inalzandoli, professaua di uolere per l'auuenire seruirsi dell'opera loro in vece di quella de' Genouesi, per fine, che, essendo essi per la maggior parte di quella gente, che discende da coloro, che dal Giudaismo alla nostra Fè peruenuti, sono come serui in quel regno trattati, potesse più liberamente

Còtrattatione de' Genouesi ronina a cagione grandi danni alla Corona di Spagna.

Portoghesi introdotti nella còtrattatione.

te maneggiarli, e aggirarli a modo suo, e con minor rispetto valersi delle loro facultà come di tanti schiaui della Corona, e costringerli a contrattare per qualunque patti, e conditioni. Ma non gli riuscendo ne anco questo nuouo consiglio, (perche i Portoghesi, ne per le proprie ricchezze, ne per lo credito, o corrispondenza coll'altre nationi erano a tanta mole di negotij sufficienti) s'auide ma tardi, e quando il remedio era intempestiuo, d'hauer egli con vn solo decreto cagionato agl'affari del Re vn danno irreparabile, e distituito quella così ben agguistata macchina, la quale, quasi fondamento principalissimo delle imprese, e dell'armi di quella Corona, stando sugl'occhi agl'emoli della Grandezza di lei, non haueuano ne le leghe, ne gli sforzi degl'eserciti di tanti Principi Collegati, potuto gl'anni antecedenti abbattere. Ne tardò molto a cogliere il frutto di così infelice deliberatione. Perche, non trouandosi modo di mandar prouisioni di danari in Fiandra, stettero gl'affari del Re a grauissimi accidenti sottoposti, non essendo colà l'esercito potuto vscir quell'anno in campagna, onde non solo non vi fece alcun progresso, ma gl'Ollandesi, vsciti con mediocre forze, occuparono Giol nella Contea di Zuffen, piazza forte, e di molta conseguenza. E l'anno seguente, sciolti dal timore dell'esercito nemico, riuoltarono tutti i pensieri da' preparamenti terrestri a' maritimi. Per

*Progressi de  
gl'Ollandesi  
contro il Re  
ne' paesi bassi.*

*Flotta delle  
mercantie oc-  
cupata con al-*

re ricchissi-  
me navi da  
gl'Olandesi.

guerra, gl'inuiarono verso l'America, ed, entrati nel g'olfo del Messico, occuparono le navi della mercantia, le quali, partite da San Guan di Lua, andauano all'Hauanna, per giuntarsi co'galeoni, e a man salva le condussero in Ollanda col vassente, che si calcolaua ascendere a cinque milioni di ducati, la maggior parte in merci, ma buona parte in Argento, che, giunte all'Hauanna doueuano consignare a' Galeoni. E oltre di queste, fecero ancora preda in varie parti dell'Oceano d'altri vascelli di ricchissime portate, i quali dalle Indie, e dall'America passauano in Spagna. Perdue, le quali cagionarono ancora altri danni maggiori, non solo per quei, che ne vennero a sentire i mercadanti Spagnuoli, e Portoghesi dall'interrompimento del traffico dell'Indie, e dell'America, ma ancora perche gl'Olandesi, inricchiti per tanta preda, hebbono comodità d'accrefcer gl'anni seguenti le forze, e far maggiori progressi, e auanzarsi a maggiori acquisti delle piazze di Vezel, e di Bolduc importantissime nella Gheldria, e nel Brabante. E l'esercito Spagnuolo per lo contrario, entrato per la Velua in Ollanda, ne potendo sostenerfi, fù costretto ritirarsi senza effetti. A danni, e calamità delle private fortune de'Genouesi successe vn'altra calamità nel pubblico; la quale, quantunque soprauuenuta l'anno seguente del ventotto, tirò nondimeno, per quel che ne professò il Duca, l'origine, e la cagione da picciolo accidente nel, preteente anno succeduto,

Perdita di Vezel, e di Bolduc occupate da gli Olandesi nella Gheldria.



duto. Il luogo di Pigna occupato come si disse da' Genouesi, rendeva loro vbidienza, benché non vi stesse presidio, o guernigione. Parue al General Brancaccio dopo la pace di Monfione mandati ad alloggiare alcune compagnie di Tedeschi, i quali per maggior loro soddisfazione, e per maggior sicurtà del luogo, tutto di trincee il fortificarono: doue, essendosi per alcuni mesi quietamente trattenuti, auenne vn giorno, che alcuni di loro andati per priuate facende, o a caso al Busso, piccolo villaggio di giurisdittione di Pigna, vn solo miglio distante il quale per l'addietro soleua render pronta l'vbidienza al Capitano di Pigna, il trouarono dalle genti del Duca presidati. Il riferito al Capitano, e dal Capitano al Generale Brancaccio, fù dato ordine, che s'andasse ad iscacciarnele. Difendendosi quei del Duca, e non potendo finalmente resistere, furono per la maggior parte insieme con alcuni terrazzani così malchi, come femine, uccisi. Il Duca, a cui non era col trattato di Zuccarello riuscito risentirsi del successo della Briga, restò di malissima voglia, per questo secundo auenement, che gli pareua vn'altro attentato contro quella intelligenza, la quale per mezzo il Castagneda era passata. E reclamandone assai co' Ministri Spagnuoli, e nella Corte di Roma, e d'altri Principi, mandò ancora, e publicò vn manifesto: nel quale accusaua i Genouesi, come rompitori di tregue, e di suspensioni accordate, per hauer, como in esso esageraua, do-

Busso picciolo  
luogo del Duca,  
occupato da soldati della Repubblica  
cagione di nuoui romori.

po di essa ripigliato Pigna già da loro abbandonata. Aggiugneuaſi l'aſſalto della Briga, il guaſto dato alla campagna, l'eſtortioni, e danni a' ſudditi ſuoi da' ſoldati della Repubblica cagionati. Arguiuali di hauer tentato di ſubronargli i Vaſſalli, tagliato gran quantità di Caſtagni in quel d'Ormea. E vltimamente col ſucceſſo del Buſſo hauer fatto cognoſcere, quanto picciolo conto teneſſero di lui, de' Miniſtri Spagnuoli, della Fede, della parola, e della ſoſpenſione d'armi per mezzo de gli ſteſſi Miniſtri accordata: onde chiedea l'emenda, e la ſoddiſfattione; altrimenti minacciauane riſentimenti. E a queſto effetto inuidò a Genoua l'Abbate de Virgis, per trattare co' Marcheti di Santa Croce, e di Caſtagneda. Deputò la Repubblica perſone a formare il proceſſo intorno al ſucceſſo del Buſſo contro quei, ch'hauereſſero nelle femine, e ne' fanciulli incrudelito; e non eſſendo ſi trouati colpeuoli eccetto alcuni pochi Corſi, i quali ſ'erano fugitiui, più oltre non ſi procedette, eccettoche alla forza contro di vn di loro alle mani de' publici Miniſtri peruenuto. Ma il Duca, perſiſtendo nelle minaccie, pareua, che ſ'apparecchiaſſe, per aſſalire vn'altra volta lo Stato della Repubblica. Era da queſti tempi ſtato chiamato in Iſpagna il Duca di Feria; in cui luogo era fino a nuoua prouuiſione ſucceduto D. Gonzallo di Cordoua; il quale, dubitando di qualche nouità, e mouimento del Duca: e parendoſi per la nuoua lega colla Repubblica conchiuſa ob-

Duca di Sauoia in atto di ri-aſſalire lo Stato di Genoua.

bligato

bligato alla difesa dello stato di lei, inuidò nella Riuuiera di Ponente il Conte Luigi Trotto col suo terzo: di che il Duca fece nello stesso manifesto gran schiamazzo, pretendendo, che ne il Re douesse per ragione assistere, a chi colle rotture della tregua daua giusta occasione al risentimento, ne potesse ancora farlo senza espressa contrauentione al capitolato di Monsone, per lo quale restaua accordato, che, nascendo qualche romore in Italia fra' Collegati dell' vna, o dell' altra Corona, non potesse alcuna delle loro Maestà porgere aiuto al suo Collegato, che prima non hauesse nella corte dell' altro trattato dell' occasione della differenza, e procuratane la compositione. E mentre si staua in questi dibattimenti, la morte di Vincenzo nuouo Duca di Mantoua, la quale cagionò all' Italia mouimenti maggiori, cagionò ancora almeno in apparenza la diuersione del Duca di Sauoia da' nuoui risentimenti contro la Repubblica per questi leggieri, e piccioli mouimenti minacciati.

Duca di Feri<sup>a</sup> chiamato in Spagna a cui D. Gózarlo di Cordoua succede nel Governo dello Stato di Mila<sup>n</sup>no.

## Sommario.

**A** Vincenzo Duca di Mantoua, e di Monferrato succede il Duca di Niuers; ma se gl'oppongono l'Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia. Don Gonzallo di Cordoua nuovo Governatore di Milano, dopo d'hauer diuiso col Duca di Sauoia il Monferrato, va coll' esercito sotto Casale: del quale, mentre tenta l'espugnatione, il Duca occupa Alba, Trino, e Moncaluo, con molte terre a se per la diuisione appartenenti. Viene in Genoua a luce una congiura, della quale il Duca di Sauoia s'opertosi autore, pretende l'impunita de' congiurati. E i Ministri Spagnuoli, studiosi della soddisfazione di lui, favoriscono quella pretensione: d'onde cominciano a sorgere qualche disgusti, ombre, e gelosie fra la Repubblica, e la Corona di Spagna. Calano in Italia soccorsi Francesi in fauore del Duca di Niuers, ma dal Duca di Sauoia, oppostosi loro a pie dell'Alpi, vengono facilmente sconfitti, e dissipati. Gli Spagnuoli occupano Nizza nel Monferrato, Ponzone, e altre terre di quello stato. E, veggendo l'oppugnatione di Casale troppo dura, si voltano all'assedio, dal quale ancora vengono distolti per la scesa del Re molto potente nel Piemonte. Al quale, mentre il Duca si sforza far oppositione: venuto al conflitto vicino a Susa, rimase dalle genti del Re ributtato. Il Re superiore in quel rincontro occupa Susa, e costringe il Duca, e'l Governatore di Milano a gl'accordi, per li quali Casale vien liberato, e gli Stati di Mantoua,

*roua, e del Monferrato al Niuers assicurati. Ritorna il Re in Francia. E'l Marchese Spinola nouo Governatore dello Stato di Milano passa di Spagna in Italia. per prouedere, o coll'arme, o colla pace agl'affari della Corona di Spagna, per li successi antecedenti non poco abbattuti.*



DELL'ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO DECIMO.



ER la morte del Duca Vincenzo, successa tra le feste di Natale del mille secento ventette, si deuoluettono gli stati di Mantoua, e di Monferrato a Carlo Gonzaga Duca di

Niuers, nato da Lodouico, che fù fratel minore di Guglielmo, auolo de'tre Duchi ultimamente defonti. E come tra'Gonzaghi della linea legitima, e virile nessuno in grado il precedesse (perche la discendenza virile, e legitima di Guglielmo colla morte di Vin-

*Successione di Carlo Gonzaga Duca di Niuers ne gli Stati di Mantoua, e di Monferrato.*

cenzo veniua ad estinguerfi ) così Vincen-  
 zo il giorno alla morte precedente, comandò al  
 popolo Mantouano, che facesse giuramento  
 di fedeltà in nome di Carlo assente al Duca  
 di Retel primogenito di lui, chiamato a  
 Mantoua dal Duca Ferdinando, e mentre  
 egli visse, e morto lui a contemplatione del  
 caso della futura successione trattenutoui.

Matrimonio  
 fra la Princi-  
 pezza di Man-  
 toua e il Duca  
 di Retel nuo-  
 uo Principe di  
 Mantoua.

Allo stesso di Retel, per maggior sicurezza  
 della successione, volle lo stesso Duca poco  
 prima del morire, che si sposasse la Princi-  
 pezza Maria figliuola del Duca Francesco, e  
 nipote per madre del Duca di Sauoia (quella,  
 di cui nel principio si fece tanto di mento-  
 ne) e a questo effetto era già stata segretissi-  
 mamente dal Pontefice impetrata la dispen-  
 satione. Turbossi non leggiermente per cot-  
 tal matrimonio il Duca di Sauoia, ne men di  
 lui se ne turbarono i Ministri Spagnuoli, e ne  
 fecero amendue incontanente grauissime  
 querele, perche senza parteciparlo ne al Re,  
 ne al Duca, i quali per parentado haueuano  
 pure in quella fanciulla tanto d'interesse,  
 non che senza aspettare il beneplacito loro,  
 ne fosse stato disposto; e professandosene  
 molto offesi, poco mancò, che non ne mi-  
 nacciassero aperti risentimenti. Ma altre era-  
 no le cagioni delle male soddisfattioni, le  
 quali in apparenza professauano, altre quel-  
 le, che nel seno chiudeuano. Il Duca di Sa-  
 uoia destinaua quella fanciulla in moglie al  
 Principe Cardinale, per introdurre in sua ca-  
 sa, e aggiugnere questo nuouo titolo alle an-

Duca di Sa-  
 uoia e i Mini-  
 stri Spagnoli  
 mal soddisfat-  
 ti del Matri-  
 monio di Mā-  
 coua.

riche

riche pretensioni del Monferrato, all'acquisto del quale, se mai per altri tempi, in questa congiuntura di cose intentissimamente anellaua. E i Ministri di Spagna, si giudicaua, che, abborrendo la successione del Niuers in quegli stati; sperassono, quando lor fosse riuscito, valersi di quella Principessa per istromento di totalmente escudernelo. Ne tardarono ad iscoprirsi segni de' fini de gl'vni, e dell'altro dalla successione di questo Principe auersi. Imperciocche, quantunque calato per gli Suizzeri, e per li Grigioni in Valtellina, e quindi per le terre de' Vinitiani a Mantoua peruenuto, fosse da tutti prontamente riceuuto, come Principe, e vbbidito; adognimodo, ricusando i Ministri Spagnuoli riconoscerlo, e non ch'altro di nominarlo Duca di Mantoua. E professando il Duca di Sauoia di proceder in questo affare co' sentimenti del Re, e di voler essere dall' autorita sua in tutto dependente, stauasi, e di Lamagna, e di Spagna doue se n'erano con sollecitudine spediti gl'auuisi, le risoluzioni, e gl'ordini di quelle corti attendendo. Dalle quali; parche sapeuasi, esseruasi già stata molto prima della morte del Duca Vincenzo questa pratica masticata, e quasi risolta, sperauasi, e teneuasi per indubitato, che farebbono vscite deliberationi, e venuti ordini in tutto contrari alla successione del nuouo Duca. Il fine, e l'intentione dell'Imperadore era, che, douendo la successione di quegli stati deuoluerfi a linea trasuersale, e

Duca di Niuers venuto di Francia a Mantoua è accettato, e riconosciuto per Duca.

Duca di Sauoia, e Ministri di Spagna non riconoscono il Duca di Niuers per Duca di Mantoua.

Quali fosse-  
ro le pretensio-  
ni dell'Impe-  
radore contro  
il nuouo Duca  
di Mantoua.

Pretensori, e  
Concorrenzi  
alla successio-  
ne del Mon-  
ferrato.

Pretensori, e  
Concorrenze  
alla successio-  
ne di Mantoua.

concorrendo molti a questa successione, a se come a Signore Sourano, e Giudice Supremo de' pretensori, ne douesse essere consegnata la possessione; per douer poscia più liberamente disporne in quegli, in fauor del quale fosse per li termini di ragione giudicato appartenere. Così diceua, richiedere il pacifico stato d'Italia, e tale essere lo stilo della Camera Imperiale. Così ancora essersi offeruato nella successione del Monferrato, quando morto Gio. Georgio Paleologo, fra molti competitori fù ventilata. Concorreua al presente col Duca di Niuers non solamente il Duca di Savoia colle antiche pretensioni, ma ancora Margghrita Duchessa vedoua di Lorenzo; sorella d'età maggiore de gl' vltimi tre Duchi: pretendendo colla profimità del grado escludere non tanto il Duca di Niuers, quanto la Principessa Maria figliuola del fratello, hauuto risguardo al Duca Vincenzo vltimamente morto, della cui successione al presente si trattaua, e non del Duca Francesco padre di Maria, al quale, lei Ferdinando, e poscia Vincenzo erano già succeduti. E rispetto al Ducato di Mantoua, del quale sono le femine incapaci, concorreua D. Ferrante Gonzaga, nepote di quel D. Ferrante Capitano di chiaro nome, che fù fratello minore di Federico Duca di Mantoua, auolo paterno del nuouo Duca. Fondandosi sull'interpretatione d'alcune parole delle inuestiture antiche, e sull'incapacità, che opponeua all'istesso di Niuers, di succedere in quegli stati; per



per hauere ed esso e' il padre portate l'arme  
 contro il Sacro Impero, di coi, quegli stati  
 sono antichissimi Feudi Pretensioni, le qua-  
 li si stimauano volentieri sentite dall'Impe-  
 radore, e dalla Corte di Spagna con molta  
 autorità portate per fare al Niuers quella es-  
 clusione, che pretendeuano di fargli, Nei  
 Signori della Casa Gonzaga punto abborri-  
 tano dalle presentioni di D. Ferrante, patè-  
 do loro, che per l'esclusione del Niuers mag-  
 giormente s'auuicinasse il caso della loro  
 successione. E però alcuni di essi, non con-  
 tenendosi dentro i confini del desiderio, e del-  
 la volontà, furono sospetti d'hauer tenuto  
 con esso lui pratiche occulte, e qualche trat-  
 tati, per introdurlo, subito morto il Duca  
 Vincenzo, nella possessione di quella città, e  
 inalzarlo Duca. E al tempo della morte n'ap-  
 parirono alcuni indizi, e apparecchi vicini  
 all'esecutione; i quali più colla dissimulatio-  
 ne, e colle contrarie prouisioni opportuna-  
 mente oppresse, che colla pena, e col risenti-  
 mento publicate, riuscirono vane, e di nelsù  
 giouamento all'impresa. Niuers all'incontro,  
 allegando la chiara, e indubitata dispositione  
 delle leggi, per la quale l'erede più prossimo  
 dell'ultimo Signore deue esser ammesso, e  
 chiamando nanti a ragion conosciuta nella pos-  
 sessione del Feudo, non solo contro gl'agnati  
 che aspirassono alla successione, ma ancora  
 contro il Sourano, i diretto Signore, quando  
 la caducità, e deuolutione del Feudo pre-  
 tendesse: diceua, ostare al Duca di Sauoia la

Pratiche, e  
 maneggi te-  
 nuti in Man-  
 toua contro il  
 Duca.

Fondamenti  
 della succes-  
 sione del nuo-  
 uo Duca con-  
 tro i suoi cō-  
 petitori.

sentenza di Carlo quinto Imperadore passata fra gl'antenati dell'vno, e dell'altro: dopo la quale, non hauendo esso Duca nuoue ragioni acquistate, non poteua, eccetto che per li termini giudiciari, continuando esso nel possesso de' suoi maggiori, proseguire le antiche. E quanto alla Ducchessa di Loreno, o rimanere esclusa da gl'agnati del sesso virile etianadio più remoti, come taluolta s'era praticato, o della nipote, come in grado più propinquo alla successione. Ma D. Ferrante, il quale chiaramente discendeua dal secondo genito del comune ascendente, come, e con qual ragione, o colore poteua, non euacuata ancora la linea del Primogenito, essere dalle antiche inuestiture chiamato; le quali i Primogeniti, e i loro discendenti con perpetuo, ed espresso ordine di Primogenitura a tutti gl'altri preferiscono. Imperciocche, quanto all'incapacità oppostagli, negando hauer mai ne desso, nel padre portate l'arme contro il Sacro Impero: e non ch'altro mostrando le cicatrici impressigli nel petto per le ferite nelle guerre di Ongheria riceute, nelle quali in fauore della Maestà Cesarea, e della Casa d'Austria haueua con tanti pericoli della vita guerreggiato. Soggiugneua non poterlisi in ogni cosa opporre incapacità alcuna, per le paci poscia succedute: ne' capitoli delle quali si conteneua larga, ed ampia perdonanza a chiunque alle parti contrarie hauesse in quelle guerre militato. Ma più, che così fosse, ed euidenti ragioni poteuano presso l'Imperadore,

peradore , i gagliardi vfici in contrario de' Oppositioni alla fucceffione del nuouo Duca.  
 Miniſtri Spagnuoli, i quali, veggendo queſto Principe nato, e nodrito in Francia, allignato col ſangue Franceſe, a quel Re per parentado congiunto, Feudatario di quella Corona per gli ſtati grandiffimi in quel Regno poſſeduti, ſcorgeuanlo per pegni troppo grandi; e per intereſſi troppo gagliardi obbligato a ſtare perpetuamente alle parti della ſteſſa Corona congiunto; e da quel Re indiffolubilmente dipendente. Pareua loro per tanto troppo pericoloso, ſoffrilo nell'ombilico d'Italia, Signore di due ſtati, e poſſeditore di due fortiffime piazze a' fianchi dello ſtato di Milano, per dubbio, che potcia con gl'appoggi, e colle aderenze della Francia veniſſe ad armare, e a ſuſcitare in Italia nuoue parti, e fattioni, per le quali l'autorità del Re loro declinaſſe da quella Grandezza, e Preminenza, nella quale, non tenendo i Franceſi piede alcuno in Italia, più facilmente, e più ſicuramente veniua a mantenerſi. Pericolo, il quale la conditione de' tempi preſenti faceua, e più probabile, e maggiore, per l'ambitione ſcopertaſi in molte delle paſſate occorrenze ne' Franceſi, d'acquiſtare in Italia Autorità ſuperiore a quella di Spagna: e per li fomenti da alcuni de' Principi Italiani loro ſomminiſtrati, affine di veder quella per li propri loro intereſſi a queſta preualere, o far gagliardo contrappeso. S'erano pertanto i Miniſtri Spagnuoli con molta caldezza affaticati; perche l'Imperadore, il quale per con- Miniſtri Spagnuoli cõtrari alla ſucceffione del nuouo

uo Duca fan-  
no contro lui  
gagliardi vñci  
coll'Impera-  
dore.

seruare il nome Austriaco nel possesso del primier luogo d'Autorità fra' Principi della Repubblica Chriustiana, era ne' medesimi fini, e disegni interessato; desse loro prontamente la mano, e prontamente con esso loro nell'esclusione del nuouo Duca concorresse. Ed era da questi tempi maggiore del solito l'autorità Spagnuola presso l'Imperadore. Imperciocche alla comunanza degli interessi s'aggiugneua il fresco merito, per li potentissimi aiuti, e soccorsi di danari, e di genti dalla Corona di Spagna nelle turbolenze della Germania somministratigli; senza i quali difficilmente haurebbe potuto contro la piena delle rebellioni, e delle contrarie fazioni de' Germani sostenerli; e'l continuo bisogno, che, per non esser ancora quelle fiamme del tutto estinte, n'haueua. Onde, conuenendogli secondare i loro interessi, e porger loro in questa, che era causa comune honesto colore di preualersi, haueua per compiacerli, mentre ancora viueua, ma era in dubbio la vita del Duca Vincenzo, e così, mentre il caso della successione, era ancora lontano; dato loro ordine, che venendo il Duca a morte, procurassero di pigliare la possessione di quegli stati. Ma venuto il caso, nõ essendo loro paruto l'occasione matura, ne le cose ben disposte, e preparate, stettero continenti. E quantunque l'imperadore dopo la morte dello stesso Duca dimostrasse di perseverare nello stesso proponimento, pareua adognimodo, che, quanto alla maniera

L'imperadore vuole proceder giustissimamente contro il nuouo Duca.

del

del procedere fosse alquanto intepidito: volendo, che per maggior giustificatione dell'impresa, precedesse all'esecuzione il processo. Auuocata per tanto a se medesimo per pubblico decreto la possessione di quegli stati, inuidò in Italia il Conte Gio. di Nassau con titolo di Commessario Cesareo a pigliarla, per li termini civili, quando dal nuouo Duca gli venisse buonamente consignata, e in caso ricusasse, a preceder contro lui colle citationi e libelli, e poscia col bando Imperiale, e quindi coll'arme. All'incontro i Ministri Spagnuoli, i quali su gl'ordini primieri già s'erano accinti all'impresa, e a gl'interessi de' quali, il pericolo più principalmente, e più da vicino apparteneua, dimostrauansi più caldi, e più feruenti nell'opra. Perciocche, riputando più facile cacciar subitamente di stato vn Principe nuouo che aspettare quandò, consolidatosi in esso, facesse poi colle prouuizioni, e colle fortificationi più difficile l'esecuzione, non ammetteuano dilationi. E tanto meno, quanto che trouandosi allora il Re di Francia (della gagliarda oppositione del quale solamente si poteua dubitare) impegnato con tutti gli studi, e con tutte le forze sotto la Rocchella, ne perciò potendo molto applicarsi alle cose d'Italia, ne inuiar soccorsi al nuouo Duca; pareua loro perdita di tempo, il non valersi prontamente di così opportuna occasione. Aggiugneuansi gli stimoli grandi del Duca di Sauoia: il quale, professandosi di voler stare vnito a quella Corona, molte cose

Auuoca a se il possiblo degli stati di Mantoua, e di Mòfetta o, e inuia Comessario in Italia.

Ministri di Spagna ardenti: còtro il nuouo Duca, procurano coll'arme l'esclusione di lui.

Duca di Sauoia vnito a' Ministri Spagnuoli per l'esclusione del nuouo Duca.

di se in fauore della nuoua impresa prometteua. Ma più d'ogn'altra cosa valsero presso il Re, e presso la Corte di Spagna le instigationi; e relationi di D. Gonzallo di Cordoua rimaso, come si disse, fino a nuoua prouisione al Gouerno dello Stato di Milano. Il quale desideroso di ottenerlo libero, e assoluto, cominciò subito, che seppe della morte del Duca Vincenzo, a tener pratiche in Casale per la consignatione di vna delle porte della Città; e, conchiuso il trattato, scrisse nella corte molte cose delle intelligenze, che teneua in quella piazza, e della facilità, e sicurezza di ottenerla; dietro la quale la conquista del rimanente, che douesse indubitatamente succedere, colla facilità medesima prometteua. E in somma tanto esso, quanto gl'altri Ministri con viue ragioni di euidente vtilità, anzi di mera necessitá, per l'esclusione del nuouo Duca s'affaticarono. Certo è, che la Corte, quantunque molto prima della morte del Duca Vincenzo hauesse preueduto questo accidente, e per auentura deliberato di non soffrire colla successione del Niuers vn tanto auanzamento dell'Autorità Francese in Italia, adognimodo, o dal rispetto dell'ingiustitia del mouimento tattenuta, o infastidita dall'infelicitá de' successi delle guerre passate in Italia, abborriua app'cciaruene con tanto scandalo di nuoue, e che però abbracciò sul principio la più giusta, e più benigna sentenza, di non solo consentire alla nuoua successione del Niuers

Trattato tenuto in Casale da D. Gonzallo di Cordoua.

Corte di Spagna risoluta già di ammettere la successione del Duca di Niuers cam.

uers, ma riceuutolo nella Protezione della Corona, renderfelo colla prontezza del beneficio amico: e di già in conformità di così santa, e così saggia deliberatione erano nella regia cancellaria spediti i dispacchi. Quando, non essendo ancora inuiati, in Italia sopruennero le lettere del Duca, e gl'auuisi di D. Gonzallo, e degl'altri Ministri, per li quali rappresentauansi al Re le pratiche tenute in Casale: onde tutto subito la mente della corte, e le primiere deliberationi si strauolsero. Vinta per tanto la giustitia della causa dall'apparente vtilità del nuouo acquisto, e dalla certa sicurezza, che ne ridondarebbe negli affari d'Italia, si deliberò di far gagliardare resistenza al nuouo Duca: e con guerra aperta escluderlo dalla successione di quegli stati: e a D. Gonzallo autore, e promotore principalissimo di così infelice, e sfortunato consiglio col Governo assoluto, al quale aspira ua, dello Stato di Milano, fù la carica della nuoua impresa appoggiata. Per l'esecutione della quale deliberatione, tuttoche l'Imperadore espressamente ancora non consentisse, cominciò D. Gonzallo a pubblicare in nome di Cesare la guerra, e per darle principio, a far preparamenti d'arme, e di genti. Allegauasi per fondamento dell'impresa il Decreto dell'auuocatione fatto da Cesare, dalle mani del quale, douendo il nuouo Duca prender la possessione di quegli stati, diceuasi, che di fatto, e per propria autorità vi si fosse contro il medesimo decreto in-

bia di parere sulle relationi del Duca, e de Ministri suoi d'Italia.

D. Gonzallo di Cordoua eletto Governatore di Milano, e Capitan Generale del l'impresa contro il nuouo Duca.

Titoli della nuoua guerra contro il nuouo Duca.

truso. Coloriuasi ancora il nuouo mouimento con lo studio della pubblica pace d'Italia, e della sicurezza degl'affari della Corona. E per vltimo, ma per via di querimonia più, che di legitima occasione di nuoua guerra, soggiugnevasi del matrimonio della Principessa Maria con poco rispetto della Regia Parentela, e Autorità conchiuso. Tali furono in apparenza i titoli, e le cagioni della guerra presentate, le quali dal tacito consentimento degl'huomini poco approuate, come resero l'arme Spagnuole poco giustificate, e le deliberationi di Cesare poco corrispondenti alla fama, e concetto vniuersale della sua pietà, e religione, così per lo contrario conciliarono colla commiseratione il fauore vniuersale alla causa del nuouo Duca; quasi oppresso non per altro, che per la pura, e semplice ragion di Stato, venisse dalla sola cupidiggia, e forza del più potente auuersario soffocata. Ma il saperli manifestamente, che l'Imperadore procedea più sforzato dalle vigenti, e importune istanze de' Ministri Spagnuoli, che di proprio genio, o volonà, e'l modo più temperato, giustificato dal ritenuto, come valeua per iscusarlo in parte da' sinistri concetti, così tutta la piena dell'odio, e della colpa sopra l'arme Spagnuole scaricaua; le quali, comparando sul campo ignude, e senza l'assistenza di quel nome, e di quella autorità Imperiale, che scritte a lettere d'oro portauano in fronte, forza era che nel concetto degl'huomini apparissero,

Titoli della  
nuoua guerra  
mal sentiti dal  
vniuersale.



parissero, quali veramente poteuano apparire: intente non al fauoir le ragioni di alcuno de' pretensori, ne al sostegno dell'autorità Cesarea, ma a nuoui acquisti di stati, e coll'abbattimento, e suffocazione di quel Principato a distender maggiormente, e fortificare l'Impero del Re loro in Italia. Onde come le sollevationi della Valtellina dagli Spagnuoli fomentate, e sostenute haueuano riempuito l'Italia di sospetti, e di gelosie, e reso il loro nome odioso, così il vedere al presente, che senza alcuna ragione o colorato pretesto di pretensione s'accigneuano a vna manifesta usurpatione di vn Principato; metteua i Potentati Italiani in necessità di prouedere alla priuata, e comune salute: la quale, ottenuto dagli Spagnuoli l'intento, a gran pericolo rimaner sottoposta, prouedeuano. Accellerò l'impresa contro il nuouo Duca la riconciliatione del Duca di Sauoia alla Corona di Spagna. Perciocche, desiderando i Regij Ministri di ageuolar a se medesimi l'impresa, e spianare la strada all'acquisto di Casale, da loro in estremo desiderato: e tenendo per fermo, che il Duca non istarebbe in tanta occasione di mezzo, e colle man giunte, ne hauerebbe tenuto sopresse l'antiche pretensioni; e dall'altro lato il Duca, veggendo, non potere approfittarsi meglio della congiuntura de' tempi, che col fauore, e coll'aiuto Spagnuolo; perciò, tralasciati tutti gl'altri rispetti, nõ hebbono gl'vni, e l'altro per miglior partito, quanto affrettare la conclusione degl'accordi

Riconciliatione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna resta conchiusa.

Diuisione del  
Monferrato  
fra'l Duca, di  
Sauoia e i Mi-  
nistri di Spa-  
gna accordata.

molto prima trattati, giuntamente con la di-  
uisione del Monferrato, per la quale, assigna-  
ti al Duca Trino, Alba, Sandamiano, e mol-  
te altre delle terre del Monferrato di quelle,  
che per essere più incorporate col Piemonte,  
molto comode gli riuosciuano per l'vnione di  
quello stato, toccò a gli Spagnuoli la cura di  
metterli al possesso del rimanente, nel quale  
comprendeuasi Casale, Pontestura Moncal-  
uo, Nizza, Acqui, Ponzone, colle terre ag-  
giacenti, le quali, per essere annesse, e confini  
al Marchesato di Finale, e alla Riuuiera di  
Genoua, tornaua loro molto comodo l'ac-  
quistarle. Fù accordato, per colorire l'occu-  
patione, che ciascuno in nome di Cesare co-  
minciasse, proseguisse l'impresa: ne al Duca  
fosse lecito fortificare alcuno de' luoghi oc-  
cupati, e che l'vna parte non potesse essere  
d'impedimento all'altra nell'occupatione de  
quelche per la diuisione le appartenesse. Così  
il Duca per conseguitare parte di quel, che tutto  
vedeua di non poter ottenere, sofferse, che  
la Principessa Maria sua nepote, e discenden-  
te ne fosse interamente spogliata, e l'armie  
Spagnuole, state fin a quest'hora contrarie  
alle pretensioni del Duca di Sauoia, strauolte  
al presente da' propri interessi cominciarono  
adiuenirne protettrici. Haueno già molto  
prima i Francesi procurato di sturbar questa  
riconciliatione, e a questo effetto nelle ne-  
gociatione della pace fra la Repubblica e'l  
Duca, si tenne, che tenessero sempre le pre-  
tensioni del Duca molto alte non tanto, per  
gratifi-

Francesi con-  
trari alla ri-  
conciliatione  
fra'l Duca, e  
la Corona di  
Spagna pro-  
curano distur-  
barla.

gratificarlo alle spese de' Genouesi, e per mitigare l'ingiuria fattagli per la pace di Monfone; quanto perche non concludendosi per l'altezza delle conditioni quella pace, non hauesse effetto la riconciliatione. Ne di ciò contenti, per trattenerlo maggiormente dalla loro introdusse etiandio viuente il Duca Vincenzo pratiche di Parentado tra'l Cardinale di Sauoia, e la Principessa Maria, e trà la vedoua Infanta madre di lei, e'l Duca di Niuers con qualche aggiustamento delle pretese sul Monferrato. E per tanto Mòsù Sanchiaumond inuiato Ambasciador Straordinario dal Re al Duca Vincenzo dopo la morte del Duca Ferdinando, per li soliti vfici di condoglienza, e di congratulatione, passando per Torino, e andato poscia a Mantoua tennene in nome del Re pratiche molto strette coll'vno, e coll'altro: Ma successa non molto dopo la morte del Duca Vincenzo, apparue dal subito matrimonio conchiuso con soddisfazione, e allegrezza de' Francesi, e dello stesso di Sanchiaumond ( il quale, perche si trouò in Mantoua, quando quel matrimonio, e la morte del Duca succedette, fù giudicato conscio, e partecipe d'ogni cosa) la poca sincerità della negotiatione. Deila qual cosa il Duca fortemente sdegnato, se ne tenne molto offeso, e sene dolse molto acerbamente col medesimo Sanchiaumond da Mantoua ritornato in questi tempi a Torino, e con Monsù di Guron Gentilhuomo inuiatogli dal Re di Francia, per trattenerlo dalla

nuoua riconciliatione con nuouue offerte nõ solo in materia delle nuouue pretensioni di lui, ma di certissimi, e potentissimi aiuti contro Genouesi, per l'acquisto delle terre della Riuiera, a lui per li capitoli di Susa assegnare. Perciocche il Re di Francia, occupatõ affai, e tutto intento nell'impresa della Rocchiella, non tralasciaua vñci, per li quali le cose del Monferrato frà due Duchi rimanesfaro amicheuolmente composte. Fù questo punto stimato l'auge, per così dire, della Grandezza di quel Principe, essendosi veduto in vno istesso tempo supplicato nella propria corte, e quasi terestre nume idolatrato da' Ministri di due potentissimi Re, e con offerte de' più vantaggiosi partiti tentato, perche alle parti di ogn'vn di loro s'accostasse quasi da lui solo il mouimento delle cose dipendesse, e in lui solo fondamento, e le sicurezza degl'affari presentes consistesse. E come delle cose humane suole il più delle volte auenire, che, quando sono giunte nel più alto, van poscia verso la declinatione precipitãdo, così parue, che al medesimo Duca succedesse, perche da quella altezza non potendo più alto salire, ne per la volubilità delle cose potendo in quel colmo lungamente sostenersi, gli fù non molto dopo necessario prouare l'abbassamento di tanta esaltatione; il quale alla perdita di gran parte dello stato, e poco men che alla rouina de' propri affari il condusse. Poito adunque frà questi tanti partiti, sentendosi sopra l'antiche offese, offeso an-

Colmo delle  
grandezze del  
Duca di Saou-  
ia.

cora da' Francesi per la duplicità di questo trattato matrimoniale, e conscio a se medesimo delle fresche offese fatte a quel Re, e a quella Corona non diede credito alle nuoue, e grandi offerte de' Ministri di Francia. E parendogli, che maggiore, e più solido fondamento potesse fare nel fauor Spagnuolo per la necessitā de' comuni interessi, e per li vantaggiosi partiti, i quali nel ripartimento del Monferrato da loro conseguita, preferì alla congiuntione di Francia quella di Spagna. Della quale deliberatione, dando poscia parte a' Ministri Francesi, la difese col tacito rimprovero della pace di Monfione fatta dal Re loro, senza ne anco parteciparla a' Collegati, e senza tener vn minimo conto de' loro interessi: e argutamente motteggiandoli, soggiunse: hauere dal Re imparato abbracciare con prontezza la congiuntione della Corona di Spagna, la quale, trouandosi al presente con tanta buona fede vnita a quella di Francia, quanta gl'aiuti da quella a questa nell'impresa della Rocchiella somministrati dimostrauano, non era da dubitare, che l'esser si ancor esso alla stessa Corona vnito, potesse mai disunirlo da quella di Francia, ne recarle alcun nocimento. Licentiati pertanto con poca loro soddisfattione, tanto i Ministri, quanto i soldati Francesi, che a suoi stipendi tratteneua; ma ritenuto in Torino il Risedente di Francia Marini fino al ritorno da Parigi del Residente suo in quella Corte, rimase la riconciliatione con Spagna perfet-

Riunito a Spagna licentia i Ministri, e soldati Francesi.

Códitioni del  
nuouo Duca  
peggiorano  
per la riconci-  
liatione del  
Duca di Sauo-  
ia alla Corona  
di Spagna.

tamente stabilita: ma con infautti consigli, per li danni grandissimi, che da questa vnione all'vna, e altra parte, contro quel, che se n'erano presuposto, risultarono. Per la conclusione, ed esclusione di queste pratiche restarono gl'affari del nuouo Duca molto abbattuti di speranza, e di opinione; perche, non potendo il Re di Francia suo principal Protettore, ne coll'autorità, ne coll'arme sostenerli, poco altro d'aiuto a lui rimaneua d'altronde, che sperare contro l'Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia; i quali giuntamente deliberauano, e s'accigneuano per iscacciarlo di stato: questi vltimi di presente coll'arme, e'l primiero coll'autorità giudiciaria, e cong'editti, poscia come gl'altri due colla forza, e coll'armi. Onde nessuno de' Principi amici, a quali del sostegno di lui molto caleua, mancandogli braccio forte del Re di Francia, poteua senza pericolo di se medesimo porgergli aiuti. E i Principi Italiani, tuttoche l'abbattimento di quel Principato, e per l'esempio, e per le conseguenze fosse loro molestissimo, adognimodo rispetto a tanta congiuntione eran costretti andar molto circospetti nel dichiararsi, non che nel porgergli, o somministrargli aiuti. Anzi era da temere, che, richiestigli si dichiarassero contrari, e a quella impresa i soliti aiuti somministrassero. Era l'autorità dell'Imperadore da questi tempi molto grande, e formidabile: essendo rimasto superiore alle parti contrarie del Palatino, e de'

fautori

fattori di lui. Pertanto tutti i Principi, e tutte le Città libera della Germania gli rendevano esattissima l'vbidienza, non tanto per lo tremore del potentissimo esercito di più di cento mila combattenti, il quale, distribuito in varie parti della Germania, si trouaua alle mani, quanto perche per la felicità de' successi, e per vn continuato corso di vittorie pareua dalla diuina mano merauigliosamente favorito: ed era perciò in fatti il più formidabile di qualunque altro de' predecessori: e non era dubbio, che voltate le forze all'Italia, non si fosse fatto prontamente vbbidire. Onde al Pontefice, e a' Vinitiani, a' quali finalmente le speranze del Niuers si riduceuano conueniua proceder molto cautamente ne' presenti affari, i quali direttamente loro non apparteneuano. A Vinitiani per non irritar, stuzzicandolo con nuoue ingiurie, gl'antichi sdegni, e nemistà con questo stesso Imperadore contratte; quando per conto degl'Vscocchi gl'assalirono Gradisca, e tentarono di spogliarlo degli stati patrimoniali del Friuoli: e al Papa, perche conuenendo assai al beneficio della Repubblica Christiana la pace tra'l Pontefice, egl'Imperadori; non tornaua conto, per la successione del nuouo Duca romperla. Accresceua ancora l'Autorità di Cesare la pace fatta da questi tempi col Turco, e col Transilvano, e le condizioni molto vantaggiose offertegli da' suoi ribelli, e dal Re di Danimarca loro capo, il quale rotto più volte in battaglia, e spogliato

Autorità grande dell'Imperadore presente in Germania.

Pontefice, e i Vinitiani alieni dal pigliarsela con l'Imperadore.

Pace dell'Imperadore, col Transilvano, e col Turco.

di gran parte del Regno desideraua la pace. Onde era da dubitare, che sedati que' moti, i quali solite cose della Germania perturbauano, douesse l'Imperadore, per mantener in Italia l'autorità sua, e dell'Imperio, e seguire le minaccie di passarui con forze molto potenti, fornito che fosse il processo, che allora contro il Niuers si cominciua, e pubblicato contro lui, se non vbbidiva, il bando Imperiale. A questi rispetti, che doueuano ritenere la dicchiARATIONE de' Principi amici, e fauoreuoli alla causa del nuouo Duca, s'aggiugneua la ragione. Impe. ciocche, essendo l'Imperadore Signor Supremo di questi stati, e del nuouo Duca, nessuno poteua legittimamente, o doueua intrometterfi sia esso, e'l Vassallo, ne correggere, o riprouare qualunque deliberatione, o giuditio, che ne succedesse; non v'essendo alcuno, a cui per autorità, e per giurisdizione da qualunque aggrauio si potesse hanere il ricorso. E nondimeno, parendo al Niuers, che il cedere, e spontaneamente uscire dalla possessione degli stati fosse il pessimo de' mali, risolueua fino all'estremo in essa conseruarsi. Datosi per tanto a munire il meglio, che potesse le piazze di Mantoua, e di Casale fortissime, questa per arte, e quella per natura, si staua per riceuere vna tanta procella intento, e apparecchiato. Offerina nondimeno (perche dal Re di Francia, non potendo allora soccorrerlo, veniuua confortato a pigliar qualunque compositione) vari partiti d'accomodamento tanto al

Autorità del-  
l'Imperio nõ  
soggetta ad al-  
cuno.

Duca di Ni-  
uers non vuol  
cedere all'au-  
torità del'Im-  
peradore.

si fortifica per  
ciò in Mátoua,  
e in Casale.



Duca di Savoia, quanto al Re, chiedendo a questi, che volesse riceuerlo, come haueua fatto co' Duchi suoi predecessori, nella solita Protezione della sua Corona, e professandosi di voler essere in tutte le cose dall'autorità dell'istessa dipendente. E oltr' a ciò, per non pater contumace al Decreto Cesareo dell'auuocatione, e acciò la Cittadella di Casale non mantenesse gli Spagnuoli in perpetua gelosia di se medesimo, propponeua di riceuer in tutte le terre, e piazze degli stati presidi Alemanni dalla Maestà Cesareo dipendenti, e d'ergere in essi le insegne Imperiali, eccettuata la Città di Mantoua, per non essere (come diceua) piazza d'arme, e Casale, doue in luogo del presidio offeriua di sbatter le mura, e i bellouardi, i quali la cittadella dalla Città diuidono, acciò vnite entrambe in vn corpo men difficili ad espugnarsi diuenissero. Partiti, i quali non accettati, come non ritardarono punto il corso dell'impresa, così ne anco furono bastanti a trattenere il processo, e le cittationi per lo bando Imperiale, che gli veniua intimato, e minacciato dal Commessario Cesareo da questi tempi in Italia peruenuito. Era Governatore del Monferrato il Marchese di Canossa, della Cittadella quel di Riuara, questo Monferri- no, e quel di patria Veronese, ma nella condotta de' publici affari souastaua l'autorità di Traia. Guiscardi Gran Cancelliere, Ministro molto versato ne gl'affari del mondo, l'ingegno acre, e vigilante, studiosissimo de

Off-risce par-  
te o' accomo-  
damento.

Marchese di  
Canossa Go-  
uernatore del  
Monferrato, e  
Marchese di  
Riuara della  
Cittadella di  
Casale.  
Traiano Gui-  
scardo Gran  
Cancelliere  
del Monferra-  
to.

gl'interessi del nuouo Principe, e del nome Francese partialissimo; i quali vnitamente dando le prouisioni necessarie alla difesa di quella, e dell'altre piazze del Monferrato, stauano con molta vigilanza attendendo, e offeruando gl'andamenti del Governatore di Milano, e del Duca; i quali ogni giorno più riscaldati nell'impresa, s'andauano nell'offese auanzando. Al medesimo attendeua il Niuers in Mantoua, e non essendosi fatte dal Governatore, ne da gl'altri Ministri di Spagna diligenze alcune dopo la morte del Duca Vincenzo per prohibire, che genti o sudite, o straniere entrassero in difesa di quelle Città, erano in Mantoua entrati per la Valtellina, e per le terre de' Vinitiani, e de' Genouesi molti soldati alla sfilata. E in Casale, molti de' Francesi licenziati dopo la reconciliatione, e dichiarazione del Duca di Saouia, vi s'erano ricouerati: in maniera, che, nanzi il cominciamento della guerra si ritrouò quel Duca in Mantoua cinque in sei mila fanti, e mille caualli parte naturali, parte stranieri, e questi per lo più Francesi, e in Casale facceuali il conto, che quattromila fanti, e quattrocento caualli si ritrouassero tutti Monferrini, eccetto cinquecento Francesi, di quei, che licenziati dal Duca di Saouia v'erano sotto Monsù di Garon entrati. V'entrò ancora, ma dopo che l'esercito nemico vi s'era accampato, il Marchese di Beuerone uestito, e venuto di Francia, per seruire in quella guerra, a fine di esser rimesso dall'esi

Numero, e  
qualità de'  
Soldati, e Ca-  
pitani entrati  
in Casale.

glio, e dalla pena, nella quale per conto di duello era poco dianzi incorso. Cauagliere di molto valore, e nell'arme molto esercitato. Essendo adunque queste due piazze forti, e di presidio abbondantemente prouedute; poteuasi probabilmente supporre l'impresa d'ognuna di esse di longa, e difficile riuscita, e che perciò gl'oppugnatori pochi in quantità, o stracchi, e consumati dal tempo, dalle belliche fattioni, e da' patimenti, e disagi: o sforzati dal soccorso Francese, o per qualche strano, e impensato accidente non douessero vscir con onore dall'impresa. Aggiugneuasi, che oltre alla piazza di Cazale era necessario espugnarne due altre, Nizza, e Moncaluo, e due terre Punzone, e Pontestura: l'espugnatione delle quali, perche erano ragioneuolmente munite, e longhezza di tempo, e numero di genti maggiore richiedeano. Al Governatore all'incontro, che assaua principalmente gl'occhi in Casale, e al Duca di Savoia molte cose s'opponuano. Strettezza di genti, non trouandosi allora nello Stato di Milano altro, che dumila dogento caualli, e dodici mila fanti; dumila de' quali conueniuà tener in Como, per la necessaria difesa de' passi verso gli Svizzeri, e Grigioni, quattro altri mila con ottocento caualli era per lo meno necessario trattenerne nel Cremonese a' confini del Mantouano contro quel Duca, il quale ingrossato, come si disse, di genti, molte cose minacciaua. Oltre non altri, che sei mila fanti, e mille cinque-

cento, caualli da spignere in campagna gli rimaneuano. Vero è, che, hauendo accordato vna tregua di sei mesi tra la Repubblica, e'l Duca di Sauoia, ottenne dalla Repubblica cinque mila fanti, i quali, presidiate insufficientemente le terre della Riuiera, patena, che, stante la tregua, le sopra abbondassano. E da Napoli, e dalla Sicilia, e Sardinia s'aspettauano ancora alcune leuate, ma di non molta consideratione. Alla strettezza delle genti due altre s'aggiugneuano, l'vna delle vettouaglie, per la sterilità molto grande in quell'anno delle raccolte: l'altra del contante, per la contrattatione disordinata, rispetto alla sospensione de' pagamenti fatta, come ti disse, dal Re; e in groppa a questa veniuua necessariamente la strettezza del credito de' negocianti Genouesi, e della stessa cote. Onde, mancando il neruo più principale della guerra, non era possibile far nuoue leuate di genti ne molte prouisioni, per l'impresa. Con tanti suantaggi adunque, e con così deboli fondamenti non essendo possibile mettersi sotto Casale, piazza per se stessa forte, ma molto più, per la Cittadella di sito molto grande, e capace, fiancheggiata da sei bellouardi, cinta da larghi, e profondi fossi, e la quale per essere di tutta pianta, e con tutte le regole, e termini delle moderne fortificationi lauorata, era meritamente stimata piazza reale, e per comune opinione la più forte di quante in Italia eccetruatane Palma nel Friuli si ritrouasse: sarebbe perciò stato consiglio

Qualità della  
cittadella di  
Casale.

glio più opportuno in altro più comodo tempo differirne l'oppugnatione. E quando pure il desiderio, e la celerità del nuouo acquisto ogn'altra consideratione superasse, farebbe stato più a proposito occupare di primo tratto alcune delle terre, che a lei stanno intorno; e collocate in ciascuna cinquecento fanti, e dogento caualli, batter con essi le strade, affinche ne vetrouaglie, ne soldati, ne prouitioni vi penetrassero; e frà quel mentre, che stietta da largo assedio s'andasse consumando, poteuals col rimanente delle genti andare sotto Nizza, e quindi a Moncaluo, e Punzone, e ridotte alla deuotione del Re le terre più deboli, andar poscia colle forze vnite all'espugnatione della piazza più principale; e ristretto l'assedio, riddurla in necessitá d'arrendersi, o d'esser a viua forza espugnata. Ma essendo questo partito di lunga uscita, e volendo il Gouvernatore, conforme alle promesse fatte nella Corte di Spagna, dare l'impresa frà breuissimo termine fornita, preferiua l'espugnatione a qualunque altro partito, inuitato non tanto dalla picciola quantità delle monitioni, che, come si disse, gl'era dato ad intendere ritrouarsi in quella piazza, e delle intelligenze, le quali vi teneua, quanto confidato nella poca sperienza, e costanza, che supponeua ne' difensori per lo più Monferrini, huomini delle cerne, i quali spauentati, e atterriti da' danni delle loro case, e campagne, quando dal furor hostile le vedessero rouinate, non haurebbono vero-

Considerationi  
ci cala maniera di  
gouernate l'impresa  
del Monferrato.

Consiglio del  
Gouernatore  
di attaccar di  
primo tratto  
Casale non  
approvato.

similmente nella difesa lungamente persecuerato. Ma vani gli riuscirono i calcoli, e fallaci i disegni; perche le prouisioni, e le monitioni, massimamente per le negligenze commesse nel chiuder degl'aditi alle introduzioni, riuscirono di gran lunga maggiori dell'opinione, e i Monferrini non solo di maggior valore, per esser già di lunga mano agguerriti, ma ancora di maggior fede, e costanza, che de' sudditi nuoui verso di vn Principe da loro appena conosciuto si potesse promettere. L'intelligenze assai presto, o per la diligenza de' Capitani, e Ministri del Duca, o per diffidenza, e timore di chi le trattaua, scoperte non hebbono effetto. Il

Gouernatore per tanto uscito sul fine di Marzo in campagna, e varcato il Pò a Valenza peruenne coll'esercito a Frassineto prima terra del Monferrato due miglia a Casale: doue fatta piazza d'arme, per lo ricetto delle vettouaglie, e delle monitioni da guerra, diede la ressegna; nella quale contò non più di sette in otto mila fanti, e mille cinquecento caualli, compresi due mila Napolitani, che sotto D. Antonio dal Tuffo primi di tutti dallo stato de' Genouesi soprauenero. Stà la Città di Casale sulla riuà del Pò in vn piano, che il medesimo fiume scostato alquanto dalle colline si lascia a man destra. La sua forma è sregolare, ma più alla tonda, che a qualunque altra somigliante. Cingonla, e muri, e fossi, eccetto doue da Tramontana il Pò, accostatosi quasi alle

mura,

Il Gouernatore di Milano uscito in campagna s'accosta a Casale.

sito della Città di Casale.

mura, serue di fosso. Da mezzo giorno, doue il piano si diffonde, la Cittadella, da ponente, doue le colline a mezzo miglio le s'accostano, il castello antico la diffendono. L'espugnatione delle colline era da tutti giudicata più opportuna non solo, perche sopraffanno la Città, ma per la strettezza, e difficoltà delle vettouaglie, nelle quali i difensori si farebbono ridotti. Perciocche, nõ potendo sperare d'altronde soccorsi, eccetto che dal Monferrato, il quale alle spalle delle colline si diffonde, la loro occupatione toglieua a' difensori la speranza, non che la comodità di riceuerne. Ma, o che il Governatore pari quasi di numero di fanteria a' difensori abborisse scostarsi dal piano, doue la caualleria il facena superiore, o che, accampandosi sulle colline, troppo si pareffe disosto dal fiume, per lo quale le vettouaglie, e l'altre prouisioni riceueua con pericolo, che, rimanendo la Città di mezzo, gli venissero intercette, o che stimasse bastare l'accostar le genti alla Città per ottenerla; tralasciato quello alloggiamento si tenne sul piano, e mosso da Frassineto, andò colle schiere ordinate verso Casale: doue accostatosi tanto, quanto bastaua, per non essere offeso dalle artiglierie, fece alio, e distribuì l'alloggiamento a fronte di quella parte del muro nuouo, che alla nuoua si chiama: la quale spiccata dalla Cittadella verso il Pò va ad vnirsi al muro antico della Città. Al piantare del campo, secondo il costume de' soldati,

Il Governatore tralascia l'oppugnatione di Casale dalle colline e si tiene sul piano.

Sortite da Ca  
sala contro  
l'Esercito di  
Spagna.

quei di dentro uscirono molto grossi a piedi, e a cavallo: e mostrando grand'animo, e vittoria appicarono lo stesso giorno gagliarda scaramuccia, che durò fino a sera, combattendo molto valorosamente, e benché virilmente sostenuti, e ributtati si ritraessero, non mancarono ad ogni modo il giorno seguente di fare lo stesso con doppio fine; l'uno d'impedire il più, che fosse possibile, o per lo meno di ritardare le fortificationi, egl'approcchi del nemico; l'altro di guadagnar fin quel mentre maggior tempo, per maggiormente fortificarsi da quella parte dalla quale si vedeuano assaliti. Ne vani riuscirono gli sforzi. Perciocché difesi dalle artiglierie della Cittadella, che da quella parte giocauano, scotteuano comodamente fin sotto i ripari, e, azuffatisi, compatteuano virilmente, mentre le forze loro suppeditauano: incalzati poscia, sotto il tiro del loro cannone sicuri si ritira uano. Così per molti giorni continuando, diedero a' suoi comodità di fortificare l'ala nuoua contro la quale tutto l'impeto hostile vedeuano riulto: hauendo fuora di essa eretto due mezze lune, che copriano la porta nuoua, e due gran piatteforme in guisa di forbici per difesa di quella piazza, le quali piatteforme copriano ancora le mulina, che più all'insù a canto al muro vecchio sopra il Pò di macinaro prouedeuano. Ma essendo si g'assalitori tanto accostati, che poteuano formare le batterie, ne piantarono quattro, vna de' g'Italiani a canto la Chiesa de' Capuccini,

Batterie còtro  
Casale riesco-  
no inutili.

puccini.



puccini, l'altre de' Spagnuoli più verso il Pò, dalle quali tuttoche a furia, e in rouina cominciassero a battere, adognimodo picciolo era l'auuanzo, atteso che le palle scaricate non andauano a percuotere eccetto che nelle case più alte, e taluolta uccidenano alcuni di quei, che sulle trincee stauano lauorando. Nel qual modo di fare essendosi per qualche giorni perseverato, e non corrispondendo gl'effetti all'openione conceputa della facilità dell'espugnatione, e della picciola resistèza de' difensori, cominciossi a diffidare della riuscita, e a cognoscere in pratica, che lo stare in que' termini era manifesta perdita dell'opra, del tempo, e della reputatione. Conobbesi ancora, che dalle colline entrauano il giorno in Casale vettouaglie; nuoue genti, e nuoue prouisioni, le quali i Monferrini abborrenti in estremo dall'Imperio Spagnuolo, e bramosi di conseruarsi sotto il loro Principe naturale, v'introduceuano: onde toccossi colle mani, che il tentar quella piazza da chi prima non fosse padrone delle colline, impresa troppo disperata riuscua. Conosciuta pertanto la necessit  di occuparle, conueniu desistere dal cominciato lauoro, e metter mano ad altra maniera d'oppugnatione pi  c ueni re, e di maggior profitto. Il che tanto pi  comodamente poteua allora riuscire, qu to che dallo stato Genouese erano venute tutte le g ti, che quindi poteuano venire e da Napoli mille dogento Napolitani, e mille dogento Spagnuoli, oltre a 400. Sardi da quella

Comodit  che  
quei di Casale  
riceuono  
per le colline.

Perche il Governatore non  
sa cambiare l'incominciata  
oppugnatione.

di Sardinia comparusi. Onde il campo più che prima d'huomini abbondante, era ancora più che prima all'impresa delle colline sufficiente. Ma il non voler parere d'hauer errato è vna certa ambitione propria de' Capitani, i quali più tosto che correggere le deliberationi già fatte, vogliono star soggetti a gl' inconuenienti, che ne possano risultare: e le speranze date in corte della facilità, e prestezza dell'impresa non permettono al Governatore il raccominciarla da capo in tempo, quando le sue promesse l'obligauano a dargliela per fornita. Onde, costretto ingannar se stesso, e la Corte, sulla continuatione de' primieri supposti perseueraua: e colla giunta di qualche cosa di più sforzauasi andarli sostenendo, e fomentando. Senza appartarsi adunque da quel alloggiamento, deliberò due imprese, l'vna di priuare i nemici delle mulina, l'altra d'occupare Rossigliano, castello sulle colline cinque miglia distante da Casale non tanto, perche occupatolo, era di molta conseguenza all'impresa delle colline, quanto per essere il ricettacolo de' Monferrini, che faceuano la scorta alle condotte delle vettouaglie nella Città, e che souente infestauano la cavalleria Spagnuola, la quale, sparsa, in que' contorni, alloggiava. Ma ne l'vna, ne l'altra di queste imprese sortì l'esito felice. Perciò che D. Federico Enriquez andato con sei compagnie di fanti, e tre di caualli per coglier

glier di furto quel castello , hauendo per questo effetto condotto alcuni pettardi, non vi giunse, eccetto dopo la leuata del Sole per malitia della guida, la quale, essendo Monferrina, gli fece allungare il viaggio: onde scoperto, e trouato il ponte leuato alzato, e le mura fornite di difenditori; fù dopo d'vn leggier tentatiuo costretto ritirarsi colla perdita di otto de' suoi, e di quindeci feriti, tra' quali esso stesso da vn sasso benche leggiermente nel capo percosso. E'l Mastro di campo Luigi Trotto, a cui fù l'impresa delle mulina commessa, non potendo a dirittura per li due forti, che le copriano auuanzarsi, passò con tre mila fanti, e dogento caualli sotto Gherardo Gambacorti nell'isola, che riscontro essa forma il Pò, e hauendoui alzato vna batteria, non fece cosa di momento, impedito parte da vn grand' argine, che trouò contro la sua batteria da' nemici eretto soura vn banco di rena fra mezzo la batteria, e le mulina, parte per la piena del fiume, il quale due volte cresciuto allagò gran parte dell'Isola con pericolo suo, e delle genti, alcune delle quali affogate nell'acque perirono. E per non istar soggetto a quel pericolo, fù costretto ritirarsi nell'altra ripa, doue, sforzatosi di alzare vn'altra batteria, non fece alcuno auuanzo si per la lontananza, come perche i Casalaschi tirarono le mulina alquanto più in sù, doue stauano dalla veduta della nuoua batteria nascoste, e coperte: onde, costretto ancora quiui tralasciare l'impres-

Rossigliano castello sulle colline di Casale assalito si difende.

L'impresa di leuar le mulina da Casale non riesce.

Duca di Savoia uscito in campagna occupò Alba.

sa, ritirossi nel primiero alloggiamento. Il Duca nello stesso mentre, uscito da Torino con quattro mila fanti, e mille dogento cavalli, haueua con più fortunati auspici dato principio alla conquista della parte a se per li patti della diuisione spettante. Eleffe per la primiera impresa la Città d'Alba, doue peruenuto facilmente se n'insignorì per non esserui altri, che due compagnie di soldati, debole presidio, e molto inferiore al gran circuito delle mura. Vero e, che in vna leggier scaramuccia, che vi successe fra suoi, e i difenditori, che stauano sulle mura, alcuni de' suoi vennero uccisi, e fra essi il Conte di Santa Trinità. Occupata Alba col suo contado, andò a Trino con quattro mila fanti, e mille cavalli. Cinselo dalla parte, che volta a Casale, per la quale solamente poteua entrare il soccorso, di lunga, e curua trincea, e con venti pezzi in cinque batterie distinti percosse il muro, e poscia colla zappa approssimatosi al fosso, e a ripari procurò di leuar le difese. Il numero de' difensori non passaua trecento fanti di soldo, dogento di militia, e due compagnie di cavalli; d'artiglierie, e di monitioni era malamente proueduta; non v'essendo altro, che tre piccioli pezzi, e alquanti barili di poluere. Per lo che il Duca peruenuto con gl'approcchi al fosso, e occupata vna picciola mezza luna, e poscia cacciatosi sotto vn'altra maggiore, che era a fronte della porta, cominciò dall'vno all'altro capo a minarla:

Oppugna Trino, e se ne fa padrone.

minarla: poscia minacciando i difensori di dar fuoco alla mina, se non si rendevano; il Capitano del presidio, tutto che la breccia fatta dalla batteria non fosse molta, e hauesse altre ritirate di terrapieni, e di tagliate, ad ogni modo spauentato dal pericolo della mina, e condotto al fine delle monitioni, chiese di poter ed esso, e'l presidio uscire coll'armi, e bagagli, e d'esser messo dentro Casale; i quai patti con parole ambigue, e dettate dal Duca accordati, fù al Capitano con cinque vsciali permesso entrar in Moncaluo, e i soldati messi in libertà. Ma, hauendo il Governatore inteso dal Duca il tenore de' patti, mandò alquante compagnie di caualli verso la strada, per la quale da Trino si viene a Casale: per dubbio delle quali i soldati in vari luoghi dispersi non hebbono comodità d'entrarui. Rimase il Duca dopo l'occupatione di queste due piazze in possesso di quanto, per li capitoli della diuisione gli s'apparteneua, perche, essendo l'altre terre per lo più deboli, ne hauendo bisogno di espugnatione, vennero incontanente a riconoscerlo, e a giurarli fedeltà: ed esso per lo stabilimento maggiore dell'acquistato diede subito principio a vna fortificatione reale, intorno a Trino, la quale fra poco di tempo ridotta a perfettione, diuenne piazza poco men che Casale inespugnabile con preiuditio non picciolo dello Stato di Milano, al quale, non acquistandosi Casale si raddopiaua, acquistandosi, si scambiauua, ma non si toglieua la gran gelosia di

Il riduce colle fortificationi in fortezza.

quella cittadella, dalla quale, per liberarsi, tanti mouimenti dipendevano. E come fosse la fortificatione contraria alle conuentioni della diuisione, così il Duca, per mittigare con nuoui vfici l'animo del Governatore, mandò ad occupare Pontestura, e ottenuta la a' patti, gliela fece incontanente consegnare come al Re per li capitoli della diuisione appartenente. Desideroso poscia d'occupar Moncaluo terre altresì per li capitoli medesimi a se non appartenente, vi riuoltò tutto l'impero delle genti, e de gl'apparati. Commesse non leggiermente tanta celerità de' successi l'animo del Governatore, e de gl'altri Capitani del Re, i quali impegnati sotto l'oppugnatione di vna piazza, che in proua più dura ogni giorno, e meno espugnabile riuscua, ne poteuano con honore ritrarsene, ne con profitto nell'impresa del Monferrato auuansarsi. Tocchi pertanto dall'emulatione de' progressi del Duca, non poteuano senza indignatione soffrire, d'essere costretti trattenerli quiui inutili, e otiosi, e aspettare, che l'arme Regie quasi accessorie, riceuessero da quelle del Duca aiuto, e solleuamento. E perche il raccomandare l'impresa dall'occupatione delle colline, come finalmente vedevano in pratica esser necessario, era partito d'esito lungo, e veniuua generalmente abborrito, per la confessione espressa dell'errore nel cominciar dell'impresa commesso, pensarono per altra, e diuersa strada, ma più breue, e più facile, e con auuanzo di reputa-  
tione

Occupazione  
 Pontestura e la consegna  
 al Governatore di Milano.

tione conseguire il medesimo frutto, che dall'occupazione delle colline si farebbe preteso. Nizza della paglia per Mantoua tutta uasi uatteneua, e restando quella piazza quasi che il capo, e'l propognacolo del Monferrato inferiore: ueniuaano quindi, per essere sulla strada, che viene dal mare, molti sussidi in Casale, per le colline intadotti. E come occupato Trino, e Moncaluo, tutto il rimanente del Monferrato superiore dalla diuotione di Mantoua smembrato, non poteua più porgere a gl'assedati solleuamento; così uadotta Nizza in podesta, ricadendo in mano dell'arme Regie, tutto il Moferrato inferiore dal fate l'istesso sarebbe forzato contentarsi: onde non potendo Casale, ne per le colline, ne per altronde riceuer soccorsi, caduto in braccio alla necessitá, di che altro poteua pensare, che della deditione? Preferiua ancora questa all'impresa delle colline il romore della uenuta de' Francesi, a quali, giunti in Italia, non rimanendo altro rifuggo, che Nizza; era pericolo, che fortificati uisi, e fattane piazza d'arme, fossero stati di grandissimo nocumento, e hauessero messo in dubbio l'espugnatione più principale. Per cotali considerationi adunque parendo quell'impresa in questi tempi più honoreuole, più necessaria, e più opportuna, fù a quella delle colline meritamente anteposta: onde vi furono incontanente sotto il comandamento del Conte Giouanni Serbellone inuiati da quattro mila fantila maggior

Il Gouernatore manda ad oppugnare Nizza del Moferrato.

Conte Gio. Serbellone capo dell'impresa di Nizza.

Conte d'Agamonte capo de' Francesi entrati in difesa di Nizza.

Vscite, e scaramucchie tra quei di Nizza e del campo nemico.

Sorpresa di Nizza tentata non riesce.

parte di foldo, a' quali con dieci pezzi d'artiglieria furono aggiunti cinquecento caualli. Non erano in Nizza eccetto militie Monferrine, due sagri, e vn pedriero, e le monitioni da guerra scarseggiavano. Vero è, che alcuni giorni innanti v'erano penetrati il Conte d'Agamonte Francese con alcuni altri della stessa natione, huomini per la maggior parte sperimentati nell'arme, e da comando, andatiui da Mantoua, e passati alla sfilata in habito sconosciuto per le terre de' Genouefi: e veggendo, che i nemici s'auuicinavano, fecero gagliarde vscite, colle quali scaramucchiando sforzaronsi d'impedir loro il pigliar posto, formar le batterie, e fortificarsi. Intorbidarono per qualche giorni, e impedirono questi sforzi i progressi del nemico, ma non essendo stati bastevoli del tutto a prohibirli, si piantarono finalmente da tre lati le batterie. E perche dirimpetto a vna parte del muro più debole, e rouinoso era stata eretta vna mezza luna molta gagliarda, vi furono dirizzati gl'appocchi per espugnarla, stimando, che occupata, haurebbe aperto l'adito all'espugnatione. E mentre s'andauano colla zappa auuicinando, tentarono con vno assalto notturno sorprenderla. Ma hauendo trouato, i difensori più desti dell'imaginazione, e la resistenza più gagliarda, furono costretti cedere, e con qualche danno ritirarsi. Ritirati, procurarono maggiormente auuanzarsi, ed essendo fin dentro a' fossi penetrati, cauarono vna mina, la quale condotta a perfettione



tione deliberarono appiccarui il fuoco, e  
 poscia venire immediatamente all'assalto. La  
 mina anticipatamente accesa non fece effet-  
 to, per gl'artifici de' nemici, i quali, auuedut-  
 sene, la fecero suentare. E nondimeno anda-  
 tosi all'assalto, fù grande il contrasto in tan-  
 to, che gl'assalitori costretti vn'altra volta a  
 cedere, e a ritirarsi, maggior danno di prima  
 riceuettero per la perdita, che fecero di molti  
 soldati più valotosi, che vi lasciarono la vita.  
 Non però la fattione di quel giorno fù del  
 tutto infruttuosa, perche, hauendo gl'oppu-  
 gnatori preso posto nel fosso della mezza  
 luna, e fortificatolo, studiarono con fornelli  
 sbarattarla. Il che da' difensori ridotti hor-  
 mai al fine della poluere conosciuto, e veg-  
 gendo non essere più luogo alla difesa, ven-  
 nero a' patti. I quali con molto loro honore,  
 e vantaggio accordati, resero la piazza, do-  
 po d'hauerla, per più di quindici giorni vi-  
 rilmente difesa. Morirono sotto di essa da  
 cinquecento degl' assalitori: vi fù il Conte  
 Serbellone d'vna moschettata ferito in vn  
 braccia, e nella coscia, e'l Conte Trotti toc-  
 conne vna benche leggieri nel volto. Segui-  
 tarono la deditione tutte le terre del Mon-  
 ferrato inferiore eccetto Punzone, il quale  
 confidato nella fortezza del sito volle ancora  
 per lo Niuers sostenersi. Nello stesso tempo  
 il Duca andato come si disse a Moncaluo oc-  
 cupò facilmente la terra, e hauendo colle  
 batterie, e colle mine traugiato il castello,  
 dopo alcuni giorni l'ottenne, e inuitato dalla

Assa'to dato a  
 Nizza, e viril-  
 mente soste-  
 nuto.

Nizza si rende  
 a patti.

Duca di Savo-  
 ia occupa Mō-  
 caluo, e per se  
 il ritiene.

fortezza, e opportunità del suo sito, che giace frà Asti, e Trino, per se contro i patti della divisione il ritenne, e contro l'openione del Governatore, il quale pensaua, che come di Pontestuta douesse disporne. E postoui presidio de' Piemontesi, professò, che col Re se n'aggiustarebbe, dandogli in contraccambio altre terre, equiualeuti. Fù questa ritenzione di Moncaluo come ancola fortificatione di Trino più dissimulata, che bene intesa dal Governatore, e dagl'altri Ministri di Spagna. Ma le medesime cagioni di non hauere il Duca auuerso nell'impresa di Casale, che gl'indussero a capitolar con esso lui, quando piazze alcune nel Monferrato non possedeua, li costrinsono ancora a chiuder gl'occhi in questi tempi, ne quali col permettergli l'acquisto di tanta parte di quello stato, l'hauenuano in potenza, e grandezza maggiore costuuito, ed esso colle fortificationi d'Alba, di Trino, e di Moncaluo s'era maggiormente, per la propria difesa, e per l'offesa altrui fortificato. Aggiugneualsi, che sentendosi a' confini della Francia apparecchi gagliardi d'arme, e di genti non solo non conueniua digustarlo, acciocche vnito a' Francesi cose nuoue in ptegiuditio d'altro, che dell'impresa di Casale non macchinasse; ma b' sognaua ancora sforzarsi con grossi sussidi di danari, e di genti, si come esso instantissimamente chiedea, trattenerlo, per opporsi, e resistere all'impero Francese, al quale primo di tutti

Ministri Spa  
 gnoli costret  
 ti a dissimular  
 assai col Duca  
 di Sauoia.

veggen-

veggendosi esposto, haueua giusta occasione di temere, che nel suo stato tutti i trauagli della guerra ridur si douessero. Le domande pareuano giuste, e il concederglie lo necessario; perciocche in effetti il Duca di Niuers, veggendosi quasi destituito dagl'aiuti, e sussidi di quella Corona tutta occupata sotto la Rocchiella, haueua co' propri danari, cauati dall'impegni de' suoi stati di Francia, fatto metter insieme da dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli; a' quali d'ordine del Re doueua vnirsi il Marescial di Chricchi Governatore del Delfinato coll'ordinanze del suo Governo, che poteuano fare da cinque mila fanti, e cinquecento caualli. Il Marchese altresì di Montenegro, impouerito di genti la maggior parte fuggite per lo mancamento delle paghe, chie deua supplementi di soldati, per la difesa di quella frontiera contro il nuouo Duca, il quale ingrossato si trouaua sotto l'insegne da otto mila fanti, e poco più di cinquecento caualli, co' quali, sentito, che hauesse i Francesi in Italia, minacciaua, attrauersato lo Stato di Milano, congiugnersi con esso loro nella difesa, e liberatione di Casale, e nella ricuperatione dello stato perduto. Angustiauano, non ha dubbio, questi accidenti gl'animi del Governatore, e de' Ministri Spagnuoli, i quali con poca gente, con pochi danari, e minor credito trouandosi impegnati sotto Casale piazza di lunga, dura, e incerta espugnatione, non sapeuano doue riuolgersi, per sod-

Sussidi Francesi in fauore di Mantoua.

Difficoltà, e strettezza del Governatore di Milano sotto Casale.

Sospizioni ch' hanno i Ministri di Spagna del Duca di Sauoia.

disfare alle giuste, e necessarie domande del Duca, e per riparare a tanta mole di trauagli, e di pericoli all'Italia, e alle cose loro, più, di qualunque altro imminente. Ma più di qualunque altro rispetto trauagliuoli il dubbio della fede, e costanza del Duca, e la sospitione, che al presente, hauendo ottenuto buona parte del Monferrato, o sia per lo desiderio di conseruarla, o per auuanzarsi a cose maggiori, o per non hauer nuoua guerra ne' suoi stati, riuolgesse altroue i pensieri a pregiudizio dell'vnione poco dianzi col Re conchiusa, massimamente, che a gli interessi del proprio stato non tornaua bene, che Casale in podestà degli Spagnuoli peruenisse. Sapeuansi l'oculte intelligenze, che nella Corte di Francia continuamente trattenueua, sapeuansi le gran minaccie, che dall'vna parte, e l'offerte di grandissimi partiti, che dall'altra contro Genouesi gli veniuano fatte da quella corte, stimoli potentissimi, per commouer qualunque benchè costante petto, e per far vacillare qualunque benchè composto ingegno, non che quello del Duca, amico, per comun parere di cose nuoue, ardente nella vendetta contro Genouesi, e inclinato per natura douunque l'auanzo della propria fortuna il sospigresse. Claudio Marini Ambasciador di Francia trattenuto continuamente in Torino, benchè sotto colore quasi di ostaggio in fino al ritorno del Residente del Duca, non passaua senza sospetto di qualche più occulto mistero. Lo stesso Duca, quantunque nelle

esterne

esterne attioni studiosissimo degl'affari del Re si dimostrasse, e si professasse contentissimo della nuoua amista, e riconciliatione, e con maniere di singulare offeruanza verso quella Corona, e di rispetto verso i Ministri di lei si dipottasse; adognimodo tanto, e si straboccheuole affetto, e inclinatione di vn Principe poco dianzi nemicissimo haueua più del simulato, che del sincero. Venivano queste sospitioni accresciute dal dubbio, che ne anco da canto del Gouvernatore, e d'gli Spagnuoli sinceramente col Duca si procedesse, parendo poco probabile, che, intignoriti di Casale, douessero, col mantenerlo nel possesso del nuouo acquisto fatto maggiormente grande. Perciocche i patti della diuisione tra'l Duca, e'l Gouvernatore in nome del Re solamente appuntati, non erano mai stati, nella Corte di Spagna dal Re accettati, ne in quella di Germania dall'Imperadore approuati. Anzi, che doleudosi il Niuers, ed esclamando fino alle stelle, che Cesare da se, il qual le nel cospetto del mondo era pure il più prossimo, il più certo, e indubitato herede di quegli Stati, ne pretendesse rigorosamente etiamdio colla comminatione del bando Imperiale quella possessione, nella quale pacificamente, senza violenza, e con istudi, e applausi così grandi de' popoli, e di tanti Principi era entrato, e che all'incontro al Gouvernator di Milano, il cui Re non haueua colore alcuno di pretesione in quello stato, e al Duca ei Saouia, il quale da

più lontano principio tiraua l'antiche pre-  
tensioni già dalla sentenza di Carlo V. ribut-  
tate permettesse la ritenzione di quel, che di  
fatto, e di propria autorità, coll'armi, e colla  
violenza s'haueuano occupato, e che con  
pubblico scandalo continuassero nell'occupa-  
tione del rimanente. Ne potendo Cesare  
senza manifesto rossore d'aperta ripugnanza  
procedere rigorosamente contro dell'vno, e  
dissimulare con gl'occhi aperti le attioni de-  
gl'altri, faceua intendere al Duca, che an-  
ch'esso restituisse il tolto, e a gli Spagnuoli,  
che dall'occupazione di Casale desistessono.  
Onde era da credere quel, che le subite, e ga-  
gliarde fortificationi di Trino, d'Alba, e di  
Moncaluo dauano ad intendere; che'l Duca  
facesse quel cōcetto della mente degli Spa-  
gnuoli verso di se, che gli Spagnuoli della di  
lui verso gl'affari del Re faceuano: e che per-  
ciò questa mal' composta vnione, benchè in  
apparenza vestita di grãdissime intelligenze,  
di molto affetto, e beniuolenza altro intrin-  
secamente non contenesse, che fini di otte-  
nere con reciproco inganno l'intento gl'vni  
di Casale, e l'altro di buona parte del Mon-  
ferrato: e ottenutolo, d'impedir poscia sot-  
tomano, e occultamente attrauerarsi a' fini,  
e interessi dell'altro. Ne al Duca, imposses-  
sato già di quel, che pretendeua, spiaceuano  
queste sospitioni come quelle, le quali inge-  
losendo gl'animi Spagnuoli bisognosi in  
questi tempi più che mai della sua congiun-  
tione, li rendeuano ancora più pronti, e più  
solleciti

Ordini dell'Imperadore al Duca di Savoia, e al Gouvernator di Milano, perche desistano dall'impresa di Casale, e restituiscano l'occupato.

Du ad' Sa-  
uonia e vale  
delle gelosie  
de' Ministri

solleciti delle soddisfattioni di lui. Onde nõ mancaua di nodrirle con qualche dimostrazione benchè leggieri, adognimodo di non leggieria conseguenza; come appunto auuēne, quando, abboccatosi col Governatore, comparue cõ vna casaccha in foggia tale cõposta, che girata, per tutti i lati s'affaceua alla persona. Emblema, il quale, tacitamente minacciando di mutatione, alludeua alle cõditioni delle proprie cose, le quali per tutti i versi, e per tutti i lati riuoltate, a tutti gli stati naturalmente s'addattauano. Ma la ritenitione di Moncaluo, e le fortificationi delle piazze acquistate, contrarie a' patti, contrarie all'esempio di Põ:estura, e le gran pretensioni, che in lui si scorgeuano, le domande immoderate, che tutto il di faceua, e in ogni caso la gran tempesta, che della Francia pareua, che gli soprastasse, rendeuano ogni giorno più sospetto di simulatione, e di mutatione intanto, che per lo campo, e per la Città dello Stato di Milano gubblicamente si sparlaua di lui, come di già dalla Regia amicitia alienato, e a quella di Francia riunito: dalla quale colla ritenitione dell'occupato, e la Riuiera di Genoua, e buona parte dello Stato di Milano douesse conseguire: e che però fosse troppo pericoloso il continuar nell'amicitia con esso lui, e'l somministrargli aiuti contro Francesi, cõ quali già fosse d'accordo: quasi il concedergli danari non fosse altro, che impouerire, per porgergli comodità di maggiormente arricarsi, in preiuditio di chi gliene sommini-

trattenerli ben  
disposti verso  
di se.

strasse, e il consentirgli genti non altro, che sottoporre non solo al pericolo de' nemici, ma alla fede incerta del Duca, il fiore, e' meglio di quelle poche, le quali per la difesa dello stato rimaneuano, smembrare le forze Regie, ed esporre lo Stato di Milano spogliato di presidi a manifesti pericoli delle genti straniere, col Duca Collegate. E nondimeno tanta era la necessit  della congiunzione di lui che contro tante, e cos  manifeste apparenze, e contro tante probabilit  di sospetti stettero i Ministri Spagnuoli saldi nella dissimulazione, e costanti intanto, che dimostrando grandissima confidenza di lui, non solo in tanta strettezza di genti soffersono di priuarsi di cinque mila fanti de' migliori del campo, e inuiarli in Piemonte, per opporli a' Francesi, che di gi  si sentiuano all'Alpi vicini, ma proibirono con pubblici b di, e sotto grauissime pene il sentire, non che il parlar diuersamente del Duca; consentendogli etiandio qualunque dom da, bench  grade, bench  straordinaria, e contraria agl'interessi, e pi  principali fini delle cose loro. Il che pi  chiaramente ancora si conobbe ne' grauissimi accidenti in questi stessi frangenti nella Citt  di Genova occorsi. Cospirarono alcuni de' popolari di quella Citt  contro il pubblico Governo, mossi parte da priuate ingiurie da alcuni della giovent  nobile riceuute, parte dal parere dall'amministrazione della Repubblica esclusi. E a questo effetto, hauendo tenute intelligence col Duca di Sauoia, ottennero dall'.

Gran pazienza de' Ministri Spagnuoli nel dissimulare col Duca.

Congiura scoperta in Genova.

Istesso



istesso promesse d'aiuti, di genti, e di fauori, per l'esecutione. Erano andati sotto vari colori spargendo danari in alcuni del popolo più minuto, i quali, per esser di natura sediziosi, stimauano facilmente vnirli nella cospirazione, e in molte delle vicine ville: a' quali partecipando il segreto, a quali dando ad intendere di valersi dell'opera loro in vn priuato risentimento, che di fare deliberauano. E haueuano ancora tirati seco alcuni forusciti, huomini di mala vita, di coloro, i quali per seruitio della guerra haueuano ottenuto remissione di enormissimi delitti: e sperando oltre a questi, dato che fosse cominciamento all'opera, d'hauere dalla loro l'vniuersale del popolo; deliberarono, ucciso il Senato, ed estinto il maggior numero della nobiltà, alterare, e dar forma nuoua al Governo presente. Ma, scoperto il trattato, uennero alcuni di costoro alle mani della Repubblica, contro de' quali, mentre, per pigliarne il douuto supplicio, si v'andò formando il processo, il Duca scoperto autore della congiura, cominciò a pretendere, che douessero andare di vn tanto, e sì detestabile eccesso impuniti, sotto pretesto, che, essendo la congiura cominciata, e ordita di sua partecipazione, e intelligenza in risentimento del successo al Buffo, soprauenendo poscia la tregua, ne fosse stata di comandamento suo sospesa l'esecutione, e che perciò hauesse a' congiurati promesso, che, come a' compresi nella tregua, farebbe godere del beneficio di

Duca di Savoia si scuopre autore della congiura, e pretende l'impunità de' congiurati.

essa, in caso la congiura venisse fra quel mentre scoperta. Grandi furono le istanze, grandi le proteste, e l'esclamazioni, che ne fece col Governatore, e col Marchese di Santa Croce, e tant'oltre s'impegnò nell'impunità de' congiurati, che fatti ricondurre alle carceri più strette i Gentiluomini Genouesi, ch'haueua prigioni; a quali dopo la tregua, sotto parola però di non fuggire, erano state aperte; minacciaua risolutamente di farli morire, in caso al supplicio de' congiurati in Genoua si procedesse, perdonandosi all'incontro il delitto, la pace alla Repubblica con patti, e condizioni di molta soddisfazione di lei offeriuua. Conobbonsi il Governatore, e gl'altri Ministri ridotti a grauissime strette: perche il Duca, facendo grandissimo fondamento alle sue pretensioni sulla tregua per mezzo loro appuntata, pretendeuua per tutti i modi, che come mediatori, che n'erano stati, costringessero la Repubblica ad offeruarla, e a non romperla col supplicio de' congiurati: ed essi Ministri o sussistendo, o no la pretensione, abborriuano, contradicendo, alienarlo, e disgustarlo, o consentendo, aggiugnere nuoue turbolenze fra la Repubblica, e'l Duca, per le quali il Re venisse costretto a dichiararsi in fauore dell'vno, o dell'altro con pericolo grande delle presenti occorrenze, e di quella dissimulazione, colla quale con esso lui così poco degnamente trattauano. Preualse nondimeno in causa così detestabile, e di malo esempio, il fauore della nuoua riconciliazione, di

Duca di Savoia minaccia di far morire i Gentiluomini Genouesi suoi prigionieri, se non ottiene l'impunità de' congiurati.

Ministri Spagnoli favoriscono in gracia del Duca l'impunità de' congiurati.

ne, e'l dubbio dell'alienatione del Duca al merito dell'antica, e non mai interrotta amicitia della Repubblica: e a qualunque rispetto della pubblica onestà, e della Regia dignità gl' interessi presenti, e la soddisfazione dello stesso Duca. Imperciocche il Governatore, e gl'altri Ministri nella liberatione, e impunità de' congiurati molto caldamente intendendosi, con ogni sforzo si prouarono d'ottenerla, in tanto, che presentarono etiamdio lettere particolari del Re scritte alla Repubblica per l'impunità de' congiurati, le quali dalle circostanze de' tempi, e d'altro apparivano fabbricate sù fogli bianchi, che si scogliono per simili occasioni consignare a' Ministri più principali. E il Governator di Milano mandò a Genoua' D. Aluaro di Lusara, per trattare di questa pratica colla Repubblica, proponendole, quanto il perdono de' rei fosse strada facile, per ottenere vna buona, e sicura pace dal Duca, e quanto all'incontro, il supplicio degl'istessi irriterebbe il Duca, e cagionerebbe nuoue occasioni di guerre, e di trauagli più de' primieri maggiori. Non apparivano vere le pretensioni del Duca; perche ne i congiurati mai s'erano dopo la tregua rattenuti dal proseguite l'impresa, la quale, se non veniuano preuenuti, fra pochi giorni douevano per tutti i modi eseguire. E tutto che i trattati tenuti col Duca in Torino chiaramente palesassero; adognimodo mai non allegarono per loro difesa, ne tregua, ne ordine hauuto dal Duca di

sovrasedere, ne parola d'impunità da lui, sovrasedendo, ottenuta: onde chiaro appariva, che tutti erano mendicati pretesti, i quali coll'autorità propria, col favore de' Ministri, Spagnuoli e colle minacce pretendeua di sostentare. Sdegnata la Repubblica di prentioni così esorbitanti, e d'istanze così strane de Ministri Spagnuoli, raunato sopra le proposte del Lusada il consiglio, il quale del numero più stretto de' consultori si chiama Minore, mà nel quale fra' più eminenti, e autoreuoli cittadini si trattano le facende di stato più principali, E proposto il negotio in consulta, vi fù, chi fra gl'altri sorgendo, parlò in questa sentenza.

Consulta nel  
consiglio di  
Genova sopra  
la ricchezza  
de' Regij Mi-  
nistri.

Oratione co-  
tro i Congu-  
rati nel consi-  
glio di Geno-  
ua.

Se io potessi già mai persuadermi, che per maggior nostro infortunio quà frà noi alcun Giulio Cesare si ritrouasse, cui desse l'animo d'aprir la bocca per l'impunità di questi nouelli Catilini, mi renderei ancora certissimo, che tutti noi quasi tanti Catoni, o tanti Ciceroni contro li perfido, e pernicioso consultore inforgeremmo, e che con altro, che con fierissime inuettive al tuon primiero di così abomineuole difesa si risentiremmo. Ma perche per la gratia d'Iddio, veggio gl'animi di tutti al giustissimo castigo di così esecrando patricidio incitatissimi, tralasciate quasi superflue le declamationi in questa occasione conueneuoli, restringerò il discorso al punto della quistione, che propriamente cade nella consulta presente. Ciò è a dire, di ciò, che a noi conuegna di risolvere circa le

domande

domande, che in fauore di questi scelerati, e a instigatione del Duca loro fautore, e così gran promotore della congiura, sotto il nome, e autorità Regia da' Ministri Spagnuoli ci vengono fatte. Domande quanto più rare, quanto più strane, quanto più senza esemplo, tanto della stessa congiura più detestabili, e potniciose. Imperciocche, che altro farebbe il perdonare a questi rei, che sparger fra' popoli vn fecondissimo seme di perpetue congiure, che'l nostro stato, e Governo perpetuamente perturbino? che consentir loro vn potentissimo capo per le future seditioni? Autorizzare contro noi stessi, e mettere il Duca nostro nemico al possesso di quella protezione de' popoli nostri, che di presente affetta. Onde poi rotto il freno al rispetto, aperta la porta all'insolenza, tolto il timore del gastigo, venga la Maestà di questo Governo abbattuta, l'autorità di questo ordine conculcata, l'vbidienza de' popoli spenta. E soffrirà poscia alcuno di sentir con queste conditioni parola di pace? farà alcuno così poco zelante del pubblico bene, così empio nemico della Repubblica, il quale non elegga più tosto sott'entrare a qualunque benchè orribile infortunio, soffrir qualunque morte, che consentire a vna pace con domande così rouinose? Non si tratta quà delle sola dignità, non della semplice riputatione della Repubblica, per la quale douressimo esporre etiandio mille vite, quan-

do mille n'haueffimo; ma del capitale intero della pubblica salute, ma dell'anima della stessa liberta, ma de gli spiriti vitali del Go- uerno presente, il quale, riceuuta così mor- tal ferita, che altro diuerrebbe, che vn cor- po cadaueroso, pieno d'orrori, e non altro respirante, che rouine, che seditioni, che morti. Il perdonar congiure giouò talora, ma a Principi nouelli nel Principato. D'Aug-usto Cesare si legge, il quale hauendo tro- uato il gastigo, e la vendetta esser più tosto incitamento, che freno a nuoue congiure, prouò di consiglio della moglie il perdo- no, e trouollo antidoto saluifero, e prefer- uatiuo più proportionato al morbo in que' tempi così maligno, e pericoloso. Percioc- che il buon nome, che n'acquistò di clemenza, e di benignità fradicò da gl'animi de'popoli imperuersati col timore, l'odio, che fierissimo gli portauano, e v'innestò vn cordiale affetto verso il Principe benigno poco dianzi per la frequenza de' supplici ab- borrito, e a morte insidiato. A noi, che gio- uarebbe in questi frangenti il perdono, quã- do non virtù di clemenza, ne'l risparmio del sangue ciuile, ma puro timore delle minaccie del Duca, ma paura mera di mali molto mag- giori sarebbe in concetto, che hauesse da noi la perdonanza estorta. Onde tutto il merito del beneficio, tutta la fama della benignità, tutta l'aura della clemenza correrebbe dietro al Duca nostro nemico; esso sarebbe il pio liberatore, esso il benigno, l'affettuoso, ed ef- ficace

ficace protettore degl'oppressi: a lui solo n'haurebbono, e grado, e gratia non solo i rei liberati, ma tutti i maligni humori de' mal contenti. Noi all'incontro, anime veli, si rimaremmo coi nome d'oppressori, di sanguinari, odiati da' popoli, scherniti dagli stranieri, e da tutti generalmente detestati. E per tanto, se per altro il perdonare vn tanto delitto sarebbe grãde errore, e gran mancamento, certo il farlo a istanza del Duca, e de' Regi Ministri, chi non vede, quanto sarebbe moltiplicato l'errore, moltiplicato il mancamento? adunq; sono più viu i gl'vfici, quanto più calde le istanze, tanto maggiormente dobbiamo essere rinittenti nel consentirle, indurati nel disingarle, tenendo per certissimo, e per indubitato, che nessun infortunio possiamo sentire, nessun disastro posta mai alle cose nostre sourauenire, che sia di questo maggiore. Dio buono per vn picciolo Feudo poco, o nulla alla somma de' nostri affari rileuante, non tememmo le superbe, e l'altiere minaccie del Duca vnito allora in buona tempra co' Francesi, senza l'appoggio de quali non haurebbe mai hauuto ardimento d'assalirne: e adesso, trattandosi di punto, che tocca al viuo gli spiriti vitali dell'esser nostro, soccomberemo a domande così disoneste, dopo l'hauere quel Duca prouato, quanto sia duro il cozzar con questi nostri monti, dopo che'l veggiamo nelle guerre del Monferrato ben auuiluppato, al Re di Francia irreconciliabilmente nimicato, e alla Corona di Spagna così poco

sinceramente, e così poco confidentemente riunito? Ma darà forse ad alcuno qualche noia il dubbio, che la Corona di Spagna, per la nostra disdetta irritata possa vnirsi col Duca, e pigliarsela contro di noi in fauor di lui. Veramente, chine dubitasse, mostrerebbe, *la* parer mio, quanto sia poco intendente delle cose del Mondo, ben mostrerebbe di saper poco, quanto facilmente, e l'ire egli sdegni de' Principi si risolvano, oue non siano dagl'interessi dello stato accompagnati. *Giuanni di Bernauelt* il maggior Ministro degli Stati d'Ollanda, Huomo d'Eccellentissimo Consiglio, Oracolo delle Prouincie vnite, inuechiato negl'affari di stato, esercitato in tutti i gradi tanto dentro, quanto fuori di quella Repubblica, nelle Ambascierie di negotij più graui a Re, e Potentati del Settentrione inuiate; venne non hà molti anni per alcune emulationi dal Conte *Mauritio* traagliato, e, preualendo l'autorità del più potente persecutore alla virtù, e meriti di tant'huomo, a morte condannato. Compatirono all'infortunio di lui i Principi di quelle parti, tanta era la fama delle sue virtù, tanto il buon'odore delle sue attioni. E'l Re di Francia nõ con fogli in bianco sottoscritti, ma con Ambasciadore Straordinario, per la salute di lui intercedette. Ogn'vn sà, quanta sia l'autorità di quel Re, quanto i meriti di quella Corona colle Prouincie vnite. E nondimeno, rigettate le Regie intercessioni, venne il *Bernauelt* decapitato. Qual

rouina



rouina attendete o Signori, che tanta repulsa agl'Ollandesi partorisse? Aspettate forsi di sentire, che vna furia Francese più orribile, e più terribile che la crescenza dell'Oceano quelle Prouincie deuorasse? Niente meno; il Re punto non se ne commosse, non si ruppe con quella Repubblica amica, e cliente della sua Corona; e non ch'altro, non la priuò ne anco de soliti fauori, e soccorsi. Quanto è egli disuguale il paragone, o se si guarda la qualità de i delinquenti, o se l'enormità de i deliti, o se la cagione, e'l motiuo delle domande. E dubiteremo noi in causa senza comparatione migliore di ritrouare nella Corte di Spagna minor moderatione di quella, che nella di Francia trouarono gl'Ollandesi? Stimaremo, che quel Re debba mai a così inique, ed esorbitanti domande del Duca, e de' suoi Ministri d'Italia nõ solo sottoscriuersi, ma ancora cõtro noi col Duca vnirsi, per vendicare coll'arme la disdetta? Quanto o quanto sono lontani questi concetti da gl'andamenti di quella Corte, quanto contrari a' grauissimi interessi di quella Corona, quanto alieni dalla Fede, e Magnanimità, che quella Maestà professa, e mantiene con gl'amici, e che varso di noi sempre, e in tutte le occasioni, ma particolarmente in queste vltime guerre ha professato, e costantissimamente con gl'effetti mantenuuto. Rimosso adunque il timor vanno dello sdegno del Re, che altro ci resta, diche dubitare, se à così inoneste domande nõ consen-

tiamo? La vita per auuentura de'nostri Cittadini, che trattiene il Duca prigioni? Oue sono i Bruti, i quali per la Libertà, oue i Torquati, che per la disciplina militare alla vita de' propri figliuoli non perdonarono? Voi chiamo in testimonio anime Grandi, anime Generose, anime veramente Romane. E voi altresì, o Curtij, e o Decij, i quali, per la patria, e per la salute delle Legioni Romane le proprie vite volontariamente sacrificaste. Deh citati comparete solo, per cōfusione di alcuno, se alcuno ven'hauesse frà noi, al quale, o tenerezza di sangue, e d'affetto, o dubbio vano del pericolo de' congiunti potesse a sinistra deliberatione l'animo strauolgere. Ma che stò io a dire de' dubbi, e de' pericoli della vita de' nostri prigionieri. Chi sarà mai quello, che possa credere così brutta, e barbara actione in vn Principe Christiano, la quale in vn Scita, in vn Trace, in vn Canibale farebbe, e infame, e bestiale. Pure, quãdo l'haüere quel Principe, con così orrenda congiura alle nostre vite insidiato, facesse ancora il caso assai dubitabile, e pericoloso: Deh che faremo? Soffriremo per l'incertissimo pericolo della vita di alcuni pochi benche meriteuolissimi Cittadini mandar la gubblica salute in certa, e manifestissima rouina? Ne essi stessi (tanto della virtù dognun di loro mi prometto) il soffrirebbero. Anzi che, se tutto la fede di ritornar prigioni fosse loro il comparir quã frà noi consentito, m'assicuro, che quasi tanti Attili Regoli e verrebbero, e supplicerebbono

bono, che alla salute loro priuata la pubblica antepo-  
nendo, dimostrassimo quella co-  
stanza, alla quale l'obbligo, che dobbiamo a  
noi medesimi, e alla patria comune n'astri-  
gne; e ottenuto l'intento, al supplicio appa-  
recchiato con animo costante, e generoso ri-  
tornarebbono. Per lo contrario, se col perdo-  
no, e colla vita di questi sciagurati ricompe-  
rati ritrouassero la Repubblica, per tanto  
freggio così bruttamente deformata, e per  
tanta ferita così miseramente languente, e  
moribunda, odiatebbono la propria vita, e  
mortalmente odiarebbono tutti coloro, i  
quali per la loro priuata salute haueſſero la  
pubblica così vituperosamente traddito. Fa-  
ranno essi alla fine (quando di loro così fosse  
colà sù prescritto) onoreuolissima iattura di  
quella vita, della quale, stando nella patria,  
frà le mani de' suoi, vn cattaro, vna febbre, o  
altro leggierissimo accidente con morte of-  
cura, e inonorata potrebbe facilmente pri-  
uarli, ma viuranno immortali, e per sempre  
gloriosi, non solo, per hauere colle priuate  
fortune, e colle vite alla patria nelle presenti  
guerre seruito, ma per essere stati quasi vitti-  
me innocenti, per la pubblica salute sacrificati.

Fù non solo con merauigliosa attenzione  
sentito, ma coll'vnanime consentimento di  
tutti approuato questo parere in tanto, che,  
non hauendo ne anco riportato vna palla re-  
pugnante, si conobbe, che ne etian-  
do alcu-  
de' parenti de' prigioni (di molti, che inter-  
uennero in questa consulta per sangue loro

congiuntissimi) inclino col suo voto nel contrario, tanto fù l'abborrimento, che comunemente s'hebbe contro pretensioni così strane del Duca; e tanto lo sdegno contro i Ministri Spag uoli per questo conto conceputo, perche portandole colla autorità del Re si sforzassono di spuntarle. Onde in esecuzione della sentenza contro i rei pronunciata; senza dar loro vn punto di dilatione, fuora di quella, che dalle leggi ordinarie vien statuita, furono decapitati quattro de' congiurati, il delitto de' quali era per lo processo anticipatamente verificato. Di che il Duca fortemente sdegnato ordinò che fossero decapitati quattro de' principali prigioni, con aperta risoluzione di venire all'esecuzione (perche gl'istromenti del supplicio già si preparauano) ma finalmente, o lasciatosi vincere dalle istanze, e preghi de' suoi, o dall'indegnità, e atrocità dell'azione atterrito, o che veramente non l'hauesse mai dentro l'animo conceputa, ordinò, che si souardesse. E'l Governatore, e gl'altri Ministri non man di lui commossi contro la Repubblica, vennero a gran dimostrazioni di sdegno, non tanto, perche, aderendo a gl'affetti del Duca, desiderassero farlo capace, che partecipauano delle male soddisfazioni di lui, quanto, perche, hauendo in questa occasione impegnato assai dell'autorità del Re, pareua loro, che dalla Repubblica con così libera, e assoluta deliberatione fosse stato non leggiermente pregiudicato intanto, che,

quan-

Duca di Savoia comanda che siano decapitati quattro de' prigioni Geneuesi.

Gouernatore di Milano, e gl'altri Ministri Spagnuoli cortia a Repubblica per lo supplicio de' congiurati.

quantunque due di que' congiurati, i quali già erano stati decapitati, fossero peruenuti in mano della Repubblica per opera del Governatore, prima, che il Duca si fosse in fauore della congiura scoperto; adognimodo, essendogliene altri alle mani captati, non tenuto vn minimo conto delle istanze della Repubblica, ne di quel', che in occasioni di minori, e privati delitti si costuma, i messe in libertà; e altri, acciocche, citati, hauessero giusta occasione di sfuggire il guditio, e la condannaggione, furono sotto graui pene, e sigortà nello Stato di Milano trattenuti. E'l Duca, altri de' congiurati trattenendo, con fauori straordinari gl'inalzaua, e proteggeua nella sua corte, permettendo di soprapriù, che con iscritti seditiosi dati alle stampe, e per l'Italia pubblicati, parlassero contro lo stato, e gouerno presente, e'l popolo Genouese a seditioni solleuassero; assicurandolo, che il Duca in fauor della loro libertà si dicchiararebbe. E quel che era più importante, procuraua coll'autorità grande, che teneua co Ministri Spagauoli d'inimicarli alla Repubblica, dando loro per maggior incitamento ad intendere, che tratteneua in Genova molte intellegenze, per le quali facilmente gli riuscirebbe le cose di quella Repubblica flossopra riuolgere, e accenando, che' Francesi in fauore di quelle riuolte concorrerebbono, sforzauasi di metterli in necessità di vnirsi con esso lui nella medesima impresa, affine di escludere totalmente i Francesi d'Italia, ne darad

Duca di Savoia procura seditioni in Genoua.

Procura inimicare i Ministri Spagauoli alla Repubblica.

Ministri Spagnuoli messi in gran diffcultà dal Duca in materia delle cose di Genoua.

La Corte di Spagna sospetta di hauer concorso col Re e seditioni del Duca contro la Repubblica di Genoua.

Ragioni, e considerationi, per l'vna e l'altra parte in materia dell'intentione della Corte di Spagna verso gl'affari di Genoua.

esso occasione, che, per risentirsi dell'ingiurie de' Genouesi fosse vn'altra volta costretto dar loro la mano, e richiamarueli. Metteuano non hà dubbio questi concetti del Duca il ceruello de' Ministri Spagnuoli a partito, a quali l'impresa, che haueuano alle mani di Casale, rendeuà ogni giorno più la congiuntione del Duca necessaria. E parendo, che Genoua fosse la pietra dello scandalo, nella quale andassono a ferire tutti gli sforzi de gl'emuli della loro Grandezza, restò molto ambiguo nella mente de gl'huomini quel, che da quella Corte fosse intorno a queste occorrenze deliberato, non potendosi con gl'effetti comprendere, ne col discorso penetrare in qual parte inclinasse, tanto era il contrasto de gl'accidenti, e delle ragioni per l'vna, e per l'altra parte considerabili. Superaua nondimeno qualunque consideratione il tenerli per fermo, che l'accrescimento fatto dal Duca per lo nuouo acquisto della parte del Monferrato cominciassè a diuenire alla Corte di Spagna sospetto, e odioso: onde non haueua del probabile, che volessero i Ministri Spagnuoli, coll'abbracciare i concetti di lui farlo maggiormente grande, e coll'oppressione di vna Repubblica tanto parziale del nome Spagnuolo, dalla quale quella Corona riceueua tanti comodi, e utilità, aggiugner scandali a scandali, ingelosire maggiormente l'Italia, e contaminare la gloria nella difesa, e conseruatione dell'istessa Repubblica poco dianzi acquistata; per fare più

più potente vn Principe , dal quale tante gelosie riceueuano , e tanti trauagli haueuano riceuuto , ed erano per riceuerne tanto maggiori , in quanta maggior grandezza l'haueffero costituito. Pure perche gl'huomini, o per lo desiderio naturale di cose nuoue, o per naturale instinto sono inclinati nelle sinistre interpretationi, fù da molti stimato, che quella Corte prestasse a' partiti del Duca non solo gl'orecchi , ma ancora il consentimento. Vero è , che fra costoro restò ancora molto dubbio, se in ciò sinceramente , e da douero si fosse proceduto , o se fintamente , affine di trattenero il Duca nell'impresa di Casale ben affetto , e per diuertirlo dalle pratiche, le quali a pregiudizio della Repubblica , si come accennaua , e si dimostraua risoluto di fare, poteua co' Francesi facilmente intraprendere. A questi sinistri romori, co' quali si sparse ancora assai pubblicamente voci d'altre diuisioni , e ripartimenti di stati in pregiudizio de' Genouesi col Duca negotiate, diedero occasione varie dimostrationi di quella Corte. Perciocche essendo in essa penetrate non solo la notitia di questi successi , ma le querimonie ancora , e l'esclamationi del Duca, accompagnate da sinistre informationi de' Ministri d'Italia sul fatto della congiura, sul pericolo delle alterationi di quella Città , e su gl'inconuenienti , che turbandosi in Genoua le cose , ne poteuano a' Regi interessi risultare ; e con queste essendo ancora concorsi alcuni memoriali di alcuni de' congiurati di

Torino, e d'alcuni altri popolari Genouesi, vi fecero impressione talmente sinistra dello stato, e Governo della Repubblica, che il Re, e generalmente tutti i Ministri o per la sicutezza de gl'affari della Corona, o per trattenero il Duca in fede, e soddisfare alle voglie di lui, si dimostrarono poco soddisfatti delle contrarie rilationi porte da Lucca Pallavicino mandato in questa occasione vn' altra volta Ambasciadore Straordinario in quella Corte, e si dolsero assai dell'affrettata esecuzione contro' congiurati, e dimostrando tener maggior conto delle soddisfattioni del Duca, che delle ragioni della Repubblica, prorompeuano ancora in parole di molto sdegno, e di molto sentimento, le quali obbligauano i Genouesi a' sinistri concetti, e interpretationi della mente loro, quasi di poco ben affetta, e molto dalla Repubblica alienata. S'aggiunse, che essendo stato il Conte di Montereì Presidente del consiglio d'Italia, e cognato del Conte Duca destinato Ambasciadore al Pontefice: ordinogli il Re, che incontanente si spedisse per Italia, e che in Genoua per alcuni mesi si trattenesse con pubblica voce, e opinione, che gli fossero ancora stati dati moltó segrete, e molto importanti commessioni a gl'affari di Genoua appartenenti, ma per le nouelle che in questi fragenti giunsero in quella Corte della vittoria ottenuta dal Duca a piè dell' Alpi contro' Francesi, i quali passauano al soccorso del Duca di Niuers, e alla liberatione di Casale,

Conte di Montereì Ambasciadore mandato dal Re al Pontefice con ordi e di trattenerli in Genoua.



fale , ingelosirono maggiormente gl'animi Genouesi , e di sospetti, e timori più giusti riempirono. Erano questi, come si disse, da dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli condotti dal Marchese D'vxel , col quale il Marefcal di Chricchi o per priuate emulationi, e disgusti, che passaua col Marchese, o trattenuto dalle genti dal Duca raccolte sotto il Principe Tomaso nella Savoia, non potè giuntarsi. Tentò il Marchese il passo, che dicono dell'Agnello , per lo quale, calandosi in val di Vraita di giurisdictione del Delfinato, si peruiene a Castel Delfino. Passaggio assai largo, e però comodo alla caualleria. e per lo quale, senza trouar intoppi , si può fin sulla piana di Saluzzo, e del Piemonte peruenire. Ma il Duca , il quale haueua già tutti i passi dell'Alpi molto ben muniti, e fortificati, non haueua ne anco lasciato questo senza ripari, e senza fortificationi. Perciocche fabbricato vn forte a Castel San Pietro vicino alla sboccatura della valle verso il Piemonte, rese quel passo in maniera impedito, che senza espugnarlo, il proceder innanzi impossibile : e bisognandoui per l'espugnatione le artiglierie , riusciua per la difficoltà delle condotte di molta lunghezza , oltre alle difficoltà dell'incertezza, e deueuto. E nondimeno il Marchese bramoso per tutti i modi di auanzarsi, messesi al viaggio; e occupati prima tre ridotti sopra' monti dal Duca eretti , calossi nella valle di Vraita, la quale prende il nome dal fiume , che sceso dall'Alpi,

Calano in Piemonte si corrono si Francesi in fauore del Duca di Niuers.

Duca di Savoia si oppone a' Francesi che vengono in soccorso di Niuers.

trafcorre per effa, e s'accofta fei miglia a Castel San Pietro. Doue il D'vxel peruenu- to, veggendo, che il Duca con la gente fi faceua innanti, difpofe i fuoi in ordinanza foura vn luogo alquanto rileuato, ed emi- nente. Haueua il Duca da dodici mila fan- ti, e due mila caualli comprefoui il foccorfo inuiatogli dal Governatore fotto il Mafiro di campo Gil dell'Arena, che coftaua di cin- que mila fanti, e madato incòtanente il Prin- cipe Vittorio con buona parte delle fue genti come più pratiche del paese, ad'occupare le falde de' monti, che formano la valle; ritenne il rimanente colle genti auxiliarie del Re in difefa del piano: doue formato fquadrone a fronte a quel de' Francesi, in quarto di miglio lontano fi trattenne, il loro mouimenti offer- uando. Il Marchefe, veggendo d'hauer che fare co' nemici sul piano, e folla pendice de' monti, inuìò buona banda di genti contro quei, che difendeuano i colli, e col rimanente fece inueftire il corno dextro del Duca, doue erano i Napolitani, i quali aiutati dalla Ca- ualleria Piemontefe fecero gagliarda refiftè- za intanto, che, non iftando loro gl'affalitori a petto, furono coftratti cedere. Mille di co- ftoro, veggendo lo fpuntar quindi impoffi- bile, fguazzato il fiume, e faliti foura certa col- linetta vi fi melfero in ordinanza, gl'altri au- uanzatifi per la falda de' monti affalirono le genti del Duca, le quali, fingendo di cedere, i tirarono nelle infidie preparate: nelle quali, hauendo dato, fù loro dato con tal impeto adoffo

Combattimè-  
to fra'l Duca e  
i foccorfi Frà-  
cefi a pic del  
Alpi.

Francesi vinti  
dal Duca di  
Sauoia, e dal  
Principe Vit-  
torio.

adosso, che, costretti a ritirarsi, furono poscia messi con gran danno, e perdita di genti in manifestissima fuga. Non dissimile, o poco dissimile fortuna prouarono quei, che da principio furono contro coloro del monte inuiati; Perciocche il Principe, offeruato il vento che contro di loro soffiaua, fece appiccare il fuoco ad alcune cassine, il fumo delle quali, hauendogli dato comodità d'inuiar genti in alcune imboscate, senza esser vedute, auuenne, che i Francesi, diedero in esse, e furono aspramente trattati, e uccisi. Percossi ancora da' sassi dalle parte più alte rottolati nõ potendo resistere, si messono in fuga. Durò il cõflitto dal principio del giorno fino alla notte, e le genti del Duca furono così ben disposte, e ripartite, che ne pure vn soldato restaua inutile. Finsero quella notte i Francesi di ritirarsi, ma all'effetto, per quel, che dimostrò il successo, deliberarono di prouare vn'altra volta la fortuna; il che hauendo il Principe compresso da vn fugitiuo, fù incontanente mandato a chiedere nuoui sussidi di genti al Duca, i quali, mentre si aspettano; la maggior parte de' Francesi si nascose di notte fra certi alberi, e'l rimanente su'l far del giorno comparue in forma di squadrone vasto, ma molto raro, e malcomposto, dando al Principe vista di se medesimi, affinche allettato dalla speranza della vittoria, inuestando in esso, desse nelle insidie la stessa notte preparare. Egli, che aspettaua il rinforzo delle genti non si mosse: onde gl'appiattati dalle medesime macchie

usciti, ed entrati nello squadrone, fecero finta di voler con isforzo maggiore del giorno antecedente combattere; ma trattenedosi tuttavia il Principe sull'aspettatione de' soccorsi paterni, non si mosse, eccetto in quanto, auvedutosi non molto dopo, che lo squadrone del nemico per la ritirata di molti diminuiva, andò ad inuestire quei, che restauano, i quali, non potendo resistere, furono con molta loro strage perseguitati fino a' confini della Francia; doue peruenuto, per l'osseruanza del Regio confine si contenne: hauendo però guadagnate molte bagaglie, molte armature lasciate, e gittate da' Francesi, mentre precipitosamente fuggiano. Acquistata dal Duca, e dal Principe la vittoria, si messero incontanente verso Pinarolo, per dubbio, che i Francesi riburtati da questo, tentassero quel passaggio. Quindi, perches'intese, che andauano verso la Sauonia, doue il Principe Tomaso si trouaua; il Duca v'inuidò la maggior parte della gente: ma fù superflua la prouisione; petche i Francesi per la sconfitta rimasero così confusi, e dissipati, che appena quattro di loro vniti in quella ritirata compariuano. Salirono per la felicità di questo successo gli affari del Duca in tanta riputatione, e confidenza presso la Corte, e presso i Ministri di Spagna, in quanta depressione, e diffidenza già mai per l'addietro si fossero veduti. E sso il braccio destro del Re, esso l'antimuro dell'Italia, il propognacolo degli stati, e degli affari della Corona ueniua a piena bocca professato.

Principe Vittorio di Savoia prima rotta a' soccorsi Francesi.

Duca di Savoia per la vittoria ottenuta entra in gran concetto presso la Corte di Spagna.

fessato. Non era offesa la quale dalla presen-  
 te fattione non rimanesse scancellata, non  
 premio a tanti meriti equiualente. Lo stesso  
 Re, vditone le nouelle, hebbé pubblicamen-  
 te a dire, che si farebbe recato a somma felici-  
 tà, l'esser si ritrouato con vna picca in mano  
 al lato del Duca, suo zio: e'l Conte Duca  
 fautore principalissimo della riconciliatione  
 andauane glouoso, come quello, il quale go-  
 deua, che il Re, e la Corte cominciassono a  
 prouare, e gustare i frutti de' suoi consigli, e  
 delle sue negociationi. Quanto dunque più  
 cresceuano in quella Corte i meriti del Duca,  
 tanto più ingelosiuano gl'animi Genouesi, i  
 quali alla sublimità de gl'affari del nemico  
 vedeuano andare la declinatione de i loro cō-  
 giunta. E come la soddisfazione del Duca  
 pareffe, che nelle cose de' Genouesi consistes-  
 se, e in queste ancora pareffe consistere il  
 premio vguale, e corrispondente a' concetti  
 grandi dell'istesso, e all'odio implacabile con-  
 tro il nome Genouese, il quale in lui si face-  
 ua ogni giorno maggiore: così tanta con-  
 giunta di volontà, e tanta dispositione, la  
 quale chiaramente si scorgeua in quella Cor-  
 te di gratificarlo, e di contentarlo, daua mol-  
 to che pensare, e che temere di qualche stra-  
 no pregiudicio, che indanno della Repubbli-  
 ca risultar ne potesse. Accresceuano i sospet-  
 ti la poca soddisfazione, che passaua il Côte  
 Duca co' Genouesi: gl'incontri fatti a gl'Am-  
 basciadori di quella Repubblica: e le rigoro-  
 se dimostrationsi vsate con gl'altri di quella

Genouesi en-  
 trano in mag-  
 gior diffiden-  
 za della Corte  
 di Spagna per  
 lo credito grã-  
 de in che vi  
 vedono salito  
 il Duca.

Conte Duca  
 auerso a' Ge-  
 nouesi.

natione: i rinfaciamenti della congiura, e de gl'altri accidenti, che andauano in Genoua succedendo; i quali accidenti, perche ancora poteuano per la connessità delle cose ridondare in pregiuditio de gl'affari d'Italia, si vedeua, che metteuano in gran pensiero i Ministri di quella Corte. A queste, che riguardauano i pubblici interessi, andauano congiunte altre sinistre dimostrazioni, le quali toccauano le fortune, e gl'interessi de' priuati. I rigorosi decreti dell'anno antecedente, le difficoltà dell'esattione delle entrate, l'introduzione delle altre nationi nella Regia contrattatione ad onta quasi, e ad esclusione della Genouese, le continue estortioni di danari, che si faceuano a que' Genouesi, che dimorauano in Corte necessitandoli a contribuirne grosse somme per gl'urgenti bisogni della Corona. Per li quali accidenti, parendo la faccia di quella Corte tutta cambiata da quel che verso i Genouesi e nel pubblico, e nel priuato esser soleua, messero la Repubblica in qualche ansietà, e sollecitudine della propria sicurezza, ed essendosi ancora queste nouità, e commotioni per l'Italia pubblicate, empierono di ammiratione, e poscia di sospetti gl'animi di tutti i Principi, e Potentati Italiani sopra l'esito di tanta, e così inaspettata mutatione, e scambiamiento. Passò ancora più innante alle nationi straniere la sospitione; le quali, stando intente nelle occasioni, non pretermessero i soliti artifici, per farle maggiori, affine di cacciare quel frutto, che non piccolo da

Male soddisfatti che passino i Genouesi nella Corte di Spagna danno che di re affare in Italia e fuo-  
ra.

lo da simili accidenti poteua alla condotta de' loro fini, e pretensioni risultare. E tra l'altre, essendo stato ne' mari della Prouenza intercetto vn corriere di Spagna a' Ministri d'Italia spedito, pubblicarono i Francesi, hauer ne' dispacci trouato negociationi molto strane, e preiuditio della Repubblica, che passauano tra quella Corte, e'l Duca. I quali dispacci inuiati dalla Corte di Parigi in Italia al Duca di Niuers, e da questi al Pontefice partecipau, furono ancora dall'vno, e dall'altro fatti penetrare alla Repubblica, affine, che entrata in manifesta diffidenza, facesse il salto, e s'vnisse nella causa comune con loro: i quali l'abbassamento de gl'affari Spagnuoli, e l'auanzamento della liberta' comune d'Italia procurauano, e a questo effetto colle braccia aperte a riceuerla nella loro protezione, e prontissimi nella difesa di lei se le offeriuano. Non poteua la Repubblica non procedere in tanta certezza d'auuisi, e d'accidenti con molta destrezza, e circospettione, affinche dall'vna parte la souuerchia diffidenza non la spicasse da quella amicitia, e congiuntione antica, nella quale haueua sempre in ogni tempo, ma più frescamente in queste vltime occorrenze prouato tanta fede nella intentione, tanta costanza ne gl'effetti, e tanta prontezza nelle esecutioni. Ne dall'altra parte la sollicita confidenza la rendesse opportuna a' que' pregiuditi, e pericoli, de' quali, veniuua con tanta probabilita d'accidenti, con tanta sollecitudine, e con tanta dimo-

Dispacci della Corte di Madrid diretti a' Ministri d'Italia intercetti dal Re di Francia si fanno penetrare a' Genouesi a pregiudizio de' quali pareuano fabricati;

La Repubblica posta in gran difficulta per questi auuisi e romori che si spargono contro di lei.

stratione d'affetti , e di buona volontà verso di se auuifata. Non che el' a giamai dubitasse della fede , e della mente retta del Re , o si lasciasse da vani , e finisti auuifi persuadere che egli hauesse col Duca nella sua oppressione cospirato. Quel più, di che le pareua, che potesse dubitare era, che al Duca sciolto in questi tempi dal timor dell' arme Francesi, e assicurato, per la nuoua congiunzione , e buona corrispondenza colla Corte di Spagna , dell' oppositione delle Spagnuole, entrasse in pensiero di riassalire lo Stato Genouese ; e cagionasse perciò nella Riuiera i danni de gl'anni antecedenti, e che gli Spagnuoli, o per non irritarlo in questa congiuntura di cose, o per qualche segreta intelligenza, o in risentimento del picciolo conto dalla Repubblica tenuto della Regia Autorità nel supplicio de' cor giurati, più che tanto non se ne commouessero, e rimesso assai dello studio primiero lasciassero scorrere l' arme del Duca, e con minor acuratezza nella difesa di lei s'interassassero. Ma perche, se a lei l'arme, e gl'aiuti Spagnuoli fossero venuti meno, ne anco al Duca le Francesi haurebbono dato fomento; perciò, non hauendo la Repubblica in parità di termini molto, che temere dell'arme del Duca, quando dalle Francesi non venissero assistite, deliberò di prouederfi di nuoue forze da se più dipendenti : e ottenne dal Pontefice, il quale più in questa, che nelle antecedenti occorrenze le si dimostrò fauoreuole, mille fanti, mille altri dal Duca di

si prouede di  
Genti per la  
propria dife-  
sa.



ca di Bauuiera, co' quali, e con molta gente pagata, che ancora tratteneua agli st'pendi, e colle militie naturali andò rinforzando i luoghi dello stato più importanti per la propria difesa, e per resistere alla tempesta imminente, della quale i nuuoli, e i venti della stagione presente, pur troppo alterata la minacciavano. Ma la venuta a Genova del Conte di Montereì, nella quale gl'occhi di tutti stauano riuolti, per la fama già sparsa, che ei venisse, per cagionarui qualche mouimento, in vece delle burasche temute, parue, che recasse alla Repubblica tanta serenità, che dissipati i nuuoli delle sinestre impressioni facesse apparire la vanità de' romori sparsi. Dimorò nella Città, per due mesi con ogni modestia, e soddisfattione, non fece ne anco motto di cosa alla amministrazione, e al pubblico gouerno appartenente. Ne il Duca, per la venuta di lui, o per altre dimostrazioni della Corte fece nouità, o mouimento; anzi che, douendo il Conte passar in Lombardia, per trattare degl'affari comuni col Duca, offerse alla Repubblica l'opera sua nella compositione delle differenze allora vertenti, ed accettata dalla Repubblica l'offerta, trattolla con molto zelo, e affetto verso gl'interessi di lei. Ma l'hauer trouato il Duca molto esasperato, e pregno ancora d'odio, e di sdegno, per lo supplizio de' congiurati, impedì l'esecutione: e per tanto ritornato alla Città, e hauendo rappresentato al Senato il nocumento grande, che darebbe alla negociatione, e

Conte di Mò-  
tereì venuto a  
Genoua tratta  
con molta sod-  
disfattione del  
la Repubblica.

conclusione della pace , la quale nelle corti de' due Re molto caldamente si trattaua, l'efecutione contro due de' congiurati non ancora condannati, fece istanza, ed ottenne, che nell'efecutione si sourafedesse. E partito poscia, per l'Ambascieria di Roma, lasciò le cose di Genoua verso gl'affari del Re assai meglio disposte, e soddisfatte di quel, che, quando con pensieri differenti vi fosse venuto, le hauerebbe ritrouate. L'assedio di Casale fra questo mentre era andato continuando con pochissimo ordine massimamente dopo la partita de i cinque mila fanti mandati in soccorso del Piemonte: onde entrarono cottidianamente nella Città vettouaglie, e rinfrescamenti di ogni sorte intanto, che fù calcolato il numero de' frumenti entratiui, per tutto il tempo del assedio ascendere a disciotto mila sacca buona parte uscito dalle terre del Piemonte con tacita permissione, per quel, che se disse, e più comunemente se ne sospettò, del Duca; al quale per molte congetture, e argomenti si giudicaua non essere punto discara la conseruatione di quella piazza. Non fù poscia in tempo delle vendemie minore la negligenza, per conto delle vue, e de' vini in grandissima copia introdotti in maniera, che quella Città, ne percossa dalle bombarde, ne trauagliata dagl'affalti, ne stretta dall'assedio necessariamente con poca reputatione degl'assediatori era per sostenerli più lungamente assai, di quel, che essi stessi poteuano pre-  
 supporli.

Assedio di Casale procede con poco ordine.

Duca di Savoia lascia, e dissimula che vada dal Piemonte vettouaglie in Casale.

supporfi. Soprauennero sul fin d'Agosto le genti mandate in soccorso del Duca, e cagionossi, per la venuta loro maggior larghezza nel campo, ed essendo ancora venuto di Spagna Don Filippo figliuolo del Marchese Spinola eletto dal Re Generale della cavalleria deliberaronfi due imprese l'vna delle colline, e l'altra di Punzone, terra forte sull'alto di vn colle, a mezzo appunto la strada, per doue dal mare di Sauona si viene in Acqui, la qual terra, tenendosi ancora dal presidio Mantouano, cagionaua danno alle vicine ville, le quali già ricognosceuano, e dauano l'vbbidienza al Governatore, e poteua aggeuolare, e impedire i soccorsi, i quali nella Prouenza apparecchiati si poteua dubitare, che per via di mare tentassero di penetrare nel Monferato. A questa impresa fù deputato il Conte Luigi Trotti, e Marco Antonio Brancaccio co' loro terzi Erano quiui da cinquecento soldati di presidio, oltre a cento cinquanta fanti parte terrieri, parte delle vicine ville, i quali, per isfuggire i disagi, e gl'incontri della guerra vi s'erano come in luogo forte, e di sicurezza ridotti. V'erano ancora entrati da cento Francesi, persone buona parte di conto venuti da Mantoua, e quasi viandanti, i quali abbandonato il seruitio di quel Principe si ritornassero in Francia, per le terre de' Genouesi senza impedimento di alcuno passati. Costoro, fortificate le parti più alte, e circondata la terra di trincee, munirono ancora di ripari certa Chiesa a piè del colla verso quel-

Conte Luigi  
Trotti e Marco  
Antonio Brancaccio  
al l'espugnatione  
di Punzone.

la parte, all'opposito della quale staua il Brancaccio co' suoi Napolitani alloggiato; pensando far quini testa, e difendersi. Ma, assaliti dal Brancaccio, non potendo resistere, furono costretti abbandonare il posto, e ritirarli verso l'alto del colle; e i Napolitani; occupata la Chiesa, aspettarono il Trotti, il quale con due pezzi d'artiglierie il giorno seguente soprouenne. Formossi incontanente la batteria, e per due giorni si stette da varie parti con quei del colle scaramucciando. Ma essendo gl'assalitori nell'oscuro della notte saliti fin sotto le trincee, comparuero sul fare del giorno improvvisi all'assalto, nel quale, mentre con molto ardimento si combatte, i difensori parte sbigottiti per la nouità dell'assalto, parte offesi dalle palle delle artiglierie, le quali, percuotendo nelle trincee, spargeuan loro la terra negl'occhi, partè ancora veggendosi inferiori di numero al circuito grande delle fortificationi, e perciò dubitando, che i nemici entrassero per qualche parte più sproueduta, abbandonata la difesa, si ritirarono nel castello: e la terra venne in podestà degli assalitori: i quali, saccheggiatala incontanente, ottennero poscia la sera il castello, che patteggiò la facoltà d'uscirne gl'vfficiali coll'arme, e'l bagaglio, e i soldati colle sole spade. Ma usciti, hauendo appena caminato due miglia, furono contro i patti della deditiōne miseramente, e barbaramente spogliati da' Napolitani, e da gl'altri fino alla canicia, e molti fino alla nudità stessa della persona; ha-  
uendone

Batteria contro Punzone.

Punzone occupato dal Trotti e dal Brancaccio.

uendone gli spogliatori tratto, per quel, che sene disse, grosso bottino di danari; de' quali i Francesi venuti da Mantoua erano stati dal Duca molto ben proueduti, non solo per li priuati bisogni, ma per la necessità della difesa. Ritornate le genti dall'espugnatione di Punzone, s'attese finalmente all'occupar delle colline: al che si diede principio dalla terra di San Giorgio sou' esse situata: doue si fece dagl'oppugnatori piazza d'arme, e furono fatte molte fortificationi non solo, per difesa contro'l presidio di trecento fanti, che v'era, ma ancora per resistere agli' insulti di quei di Casale, i quali souuente, e grossi, uscendo dalla Città, continuamente gl'infestauano alle spalle, mentre erano più nell'oppugnatione intenti; e nondimeno venne il presidio alla deditioe con patti honoreuoli di poter ritornare in Casale. Andossi quindi a Rossigliano, luogo forte per sito, e per arte. Fecero i defensori gagliarda resistenza; ma, hauendo Don Filippo Spinola capo dell'impresa presentato la batteria, e colle bombarde per quattro giorni continuamente battuto, finalmente, liuellato vn grosso cannone alla porta, e dubitando i defensori delle mine, che vedeuano cauarli, cominciarono a diffidare della difesa, onde costretti alla deditioe, salue le persone se n'uscirono. Con questo acquisto restauo il Governatore padrone delle colline, diede principio a chiuder tutti i passi, e tutti gl'aditi, per li quali da quella parte si potesse pene-

Castello di  
San Giorgio  
sulle colline  
d'Alti occupa-  
to dalle genti  
Spagnuole.

Rossigliano  
sulle colline  
occupato da  
D. Filippo Spi-  
nola.

Don Gonzalle  
di Gordoua  
riman padro-  
ne delle colline  
di Casale.

Restringe l'af-  
sedio di Casa-  
le ma tardi, e  
indarno.

trare nella Città Trò poscia vn lungo, e profondo fosso dal Pò fino a vn Riano, che chiamano della Gattola, il quale scesso dalle colline, alquanto sotto Casale scorre verso Frasineto, e sbocca nel Pò; e sulle riuè dell'vno, e dell'altro fosso, come anco sulla riuà vltiore del Pò furono molti fortini eretti: con che rimase l'assedio di Casale molto ristretto, e la piazza del tutto racchiusa trà le colline fortificate, i fossi, e'l Pò, non era più capace di riceuer soccorsi. Deliberatione, la quale, come da principio esequita, haurebbe già condotto a fine l'impresa, così fino, a questo tempo ritardata, fù di picciolo, o nessun giouamento. Perciocche le vetrouaglie, e gl'altri prouedimenti già introdotti erano molti, e lo spacio della campagna, abbracciato dalle fortificationi del Governatore, era grande, pieno di praterie, d'alberi, e di sterpi: onde hebbono gl'assedati, con che sostenerli per tutto l'inuerno seguente, e d'aspettare il soccorso, somministrando loro quella campagna quantità grande di legna, di radici, di fieni, e di strami per supplire al mantenimento del bestiamè, de' caualli, e de' forni. Il che tanto più comodamente loro succedette, quanto che il Governatore, partito dal primiero alloggiamento, andò a suernare trà le colline, e la Gattola, tralasciato tutto quel piano inatto come era, e illeso. Fabbricò poscia appiè delle colline in sito alquanto rileuato vn bastione, sul quale, hauendo collocati quattro pezzi d'artiglierie,

Fabbrica vn  
forte d'onde  
batte ma sen-  
za trutto Ca-  
sale.

per

percuoteua il castello, e la parte del muro, che tra esso, e la Cittadella cignendo la Città, volge alle colline. Ma per la gran lontananza poco di danno cagionando, picciolissimo era il frutto, e minore la speranza di quella fulminatione. In cotal guisa si stette, e si perseverò tutto il verno seguente, gl'assedati con buonissima regola, e vigilanza, e con risparmio molto grande delle vettouaglie tirando in lungo l'assedio, e la difesa, e gl'assediatori con la sofferenza de' disagi, colla pazienza, e coll'industria procurando di stringerli, e costringerli alla deditiōe. Nel qual mentre molte, e varie scaramucce furono commesse, degne di essere particolarmente descritte, se, come con molto ardite, e valore si commetteuano, haueffero alla somma di quell'impresa, o tanto, o quanto rileuato. In vna di esse morì il Marchese di Beuerone, capo de' Francesi, tocco da vna moshettata nella gola. Morte, che apportò molto danno a gl'assedati, posciacche era quegli, il quale tutto quasi il peso della difesa sosteneua. Ma delle strettezze, e de' disagi de gl'assedati non erano minori quei de gl'assediatori, nō solo, perche, stando per lo più allo scoperto, erano sottoposti alle pioggie, al gelo, all'intemperie dell'aria, e all'incomodità della campagna, ma per la penuria grandissima delle vettouaglie. Erano quell'anno le raccolte stare generalmente più magre, e più sterili dell'anno antecedente; e quel che faceua la penuria maggiore, quei, che in Milano

Morte del  
Marchese di  
Beuerone.

Incomodità e  
disagi degli as-  
sediatori di  
Casale.

Gran penuria  
di grano in  
Lombardia.

si trouauano grani, tirati dall'auaritia, il nascondeuano, affine di venderlo poscia a prezzi più alti, ed eccessiui. E'l Duca di Guisa, acciocche da Genoua non potessero andar vettouaglie nel campo, e nello Stato di Milano, proibì rigorosamente l'estrazione de' frumenti dalla Prouenza, e trattenne molto barcaccio Genouese, andato in quelle parti, per leuarlo, acciocche trattenu- to, non potesse andar altroue, e trasportarlo a Genoua, e quindi al campo sotto Casale. E'l Duca di Niuers, tenendo chiuso il Pò con due forti sulle ripe vicine al Mantouano, impediua la nauigatione, e la condotta delle prouisioni di vettouaglie fatta dall'vfficio dell'abbondanza di Milano in Puglia, e nell'altre parti marittime. Onde fù necessario dar nuoue commessioni a Napoli, in Sicilia, e nella Sardigna, le quali per la via di Genoua a Milano, e in campo condotte, la presente, necessità solleuassero. Ma perche gl'ordini furono tardi, e la distanza de' luoghi giunta alla strettezza delle condotte ricercauano molta dilatione, riusciua il rimedio all'vrgente bisogno di lontano solleuamento. Pertanto la plebe di Milano impatiente d'induggio, e veggendo vn giorno chiuse le botteghe del pane, a qualche tumulti procedette, i quali obligarono il Governatore, lasciato il Governo del campo a D. Filippo Spinola, a correre a Milano per sedarli, i quali colla pena d'alcuni; e con subiti preuenimen-  
ti ri-

Plebe di Mila-  
no tumultua  
per falta di pa-  
ne.



ti rimasero assai preſto ſedati. Ma nel campo grandiffima era la ſtrettezza, e penuria delle vettouaglie in tanto, che, quantunque in Cafale ancora la panattica ſcarſeggiaffe affai, Fame grande nel capo ſotto Cafale. tuttauia il pane a migl' or baratto quiui, che nel campo ſi vendeua; onde gl' aſſediati diuenuti più ſimili ad aſſediati patiuano maggiormente la fame, ed era pericolo, che con inſolito, e forſi mai più non ſentito eſempio da eſſa coſtretti abandonaffero l' aſſedio. E morendoſi molti ſoldati di pura fame, era grande il pericolo de' gla' mutinamēti, i quali farebbono ſenza dubbio ſucceduti, ſe il gran rigore della forza non haueſſe tenuto a freno le mormorationsi, alcuni de' quali, non potendo ſoffrire, ne aſpettare con qualche indugio la certa morte per la fame imminente, haueuano per meglio, col dubbio euento della fuga procurar di ſaluarla. Onde il campo andaua molto ſcemandò, e il far nuoue leuate era impoſſibile per la ſtrettezza ſi del contāte, come delle vettouaglie, la quale ſpauentaua qualunque etiandio neceſſaria deliberatione, e prouuiſione, non veggendoſi modo, con che ſi poſſeſſe prouedere alla ſoldateſca forſtieria? e correuaſi pericolo, che i ſoldati medefimi giunti nello Stato di Milano non trouando di che paſcerſi, ſ' amutinaffero, o qualche ſtrano, e impenſato accidente cagionaffero. Con queſti così deboli progreſſi, e con ſtrettezze coranti procedeuà l' imprefa di Cafale. Ma non più felicemente erano procedute le citationi, e gl' editti di Ceſare.

Commiffario  
Imperiale co  
manda al Du  
ca di Niuers  
che ceda all'  
Imperadore il  
poffeffo de gli  
ftati.

Negociationi  
e partiti che  
paffano trà il  
Niuers, e l'  
Imperadore in  
materia di ce  
dere la poffef  
fione degli  
ftati.

Per ciocche hauendo il Conte di Nanfao ve  
nuto, come fi diffe, in Italia con titolo di Cō  
miffario Cefareo, inuiato monitori, e comi  
nato per due volte al Niuers il bando Impe  
riale, fe alla volontà di Cefare colla ceffione  
libera del poffeffo di quegli ftati non fodis  
faceffe, e hauendo il Niuers in vano da prin  
cipio ricchiefto, che foffe il fuo negotio a' te  
mini di giuftitia rimeffo, e fatto in fuo fauo  
re fcritto, e, e publicare alle ftampe confulti  
di Dottori, co' quali sforzauafi di prouate, nō  
poter di giuftitia effere coftratto a vfcire, nāzi  
a ragion conofciuta, dalla poffeffione de gli  
ftati, e pofcia effendofi, come fi è detto, dolo  
to affai, che non fi faceffe lo ftello comanda  
mento al Duca di Sauoia, e al Governator  
di Milano, i quali di fatto, e coll'armi haue  
uano violentemente occupato parte de gli  
ftati, e andauano tuttauia occupando il rima  
nente; fi venne al terzo monitorio, nel quale  
dicchiarò Cefare, che e' l Duca di Sauoia, e' l  
Governatore farebbono il medefimo del  
l'occupato, quando effo di Niuers rimetteffe  
nelle fue mani la poffeffione di quel, che te  
neua. Parue, che il Niuers accettaffe il partito,  
e dicchiaraffe d'effere apparecchiato cedere, e  
a quefto effetto inuio nella Corte Cefarea il  
Duca di Retel fuo figliuolo, affinche col fa  
uore dell'Imperadrice, la quale, per effere fo  
rella de gl'ultimi tre Duchi, fauoriua molto  
la caufa del Niuers per parentado a fe così  
ftrettamente congiunto, procuraffe l'efpedi  
zione della caufa. Ma, peruenutoui, trouò,  
che

che Cesare auuedutosi, che ne il Duca, ne gli Spagnuoli verrebbero alla restitutione, e che difficilmente poteua sforzargli; mitigato l'editto, e accomodatoli al tempo, proponeua nuouo partito, per lo quale e al Duca di Sa- uoia, e a gli Spagnuoli li permetteua la reten- tione in nome di Cesare dell'occupato, e al Duca di Niuers la quieta, e pacifica posses- sione della Città, e dell'intero Ducato di Man- toua, mentre a' Tedeschi, i quali in nome del- l'Imperadore si mandarebbono in Italia, fos- se consignata la Città, cittadella, e castello di Casale fino a ragion conosciuta. Ne hauendo il Retel potuto migliorar di conditione: anzi che non venendo ne anco dall'Imperadore riceuuto, o riconosciuto come Principe di Mantoua per le vrgenti proteste, che gli fece- ro i Ministri Spagnuoli, acciocche per simile dichiarazione non si venisse tacitamente a giustificare le pretensioni di lui, e a dannare in cospetto del Mondo la causa dell'arme Regie nel Monferrato; parì con poca sod- disfazione da quella Corte. E'l nuouo parti- to non fù ne anco dal padre accettato, a cui le debolezze dell'esercito Spagnuolo smi- nuia il timore de gli editi Cesarei, e i felici progressi del Re di Francia gli dauano animo di confidar più nell'armi, nel fauore di quel- la Corona, che nelle sentenze, o decisioni Imperiali. Tra le quali negociationi, e acci- denti passò l'anno millesecento vent'otto ed essendo finalmente il Re di Francia venuto a capo dell'impresa della Rochella, nella quale

Duca di Retel  
audato nel a  
Corte dell'Im-  
peradore ritor-  
na a Mantoua  
poco soddis-  
fatto.

1629

Re di Francia  
occupata la  
Rochella si  
prepara solle-

ciramente per  
venir in soc-  
corso di Casa  
le.

il giorno d'ogni Santi dell'istess'anno era en-  
trato vittorioso, e trionfante; s'accigneua co  
forze molto gagliarde al passar de' monti in  
favore del Duca di Niuers. Impercioc-  
che, hauendo gl'eretici della Francia per  
la perdita della Rocchella riceuuto grandissi-  
ma percossa, e rimanendo molto abbattuti, e  
gl'affari della Corona quasi a perfetta stabi-  
lità riducendosi, non attendeua si in quel Re-  
gno ad altro che a' preparamenti per Italia, i  
quali, in due eserciti diuisi, doueua l'vno  
per lo Delfinato, e Lionese, e l'altro per la  
Prouienza passare in soccorso del Monfer-  
rato; e'l Re col primiero al passar personal-  
mente de' monti s'accigneua; douendo il  
secondo per lo contado di Nizza, e per la  
Riuiera di Genoua auuanzarsi verso Casale.  
Non poteua ne gli Spagnuoli, ne'l Duca  
di Sauoia darsi ad intendere vna tanta risol-  
tione, parendo loro impossibile, che il Re col  
Regno ancora torbido, ed esausto di danari,  
coll'esercito stracco, e consumato sotto la Ro-  
chella, douesse, o potesse trappassare nel mez-  
zo del verno con forze gagliardi l'Alpi, cari-  
che ancora di neui, e per esse condur vetto-  
uaglie, artiglierie, e altri preparamenti a tanto  
mouimento necessari: sapendo massimaméte  
douer hauere opposto il Duca di Sauoia, il  
quale colle forze, e intelligenze vnite a gli  
Spagnuoli era per fargli buona resistenza a'  
passi, i quali ben muniti, e presidiati trattene-  
ua. Sperando per tanto, che la fama degl'ap-  
parecchi grandi douesse facilmente risoluersi  
più

Spagnuoli, e  
Duca di sau-  
oia non posso-  
no credere,  
che il Re deb-  
ba passar i  
monti.

Difficoltà, che  
impediua  
la venuta del  
Re in Italia.

più in vani romori, che in effetti, continuavano al solito ne' medesimi termini dell'assedio. Accresceua la confidenza la stessa penuria de' viueri, la quale essendo tanto d'impedimento a gli sforzi, di chi era padrone, e pacifico possessore degli Stati di Milano, e del Piemonte, sarebbe stata senza dubbio di molto maggiore a' Francesi, quando, peruenuti in Italia, hauessero necessità di tratteneruisi. Perciocche, essendo necessaria troppo gran condotta di vettouaglie per gli alimenti di tanto esercito, e quella essendo a' Francesi impossibile, ne succedeva, che, quanto più numerosi fossero passati l'Alpi, tanto più facilmente, e in ispacio 'di tempo tanto minore sarebbero stati della sola fame, e vinti, e ributtati. Onde pareua, che la sola consideratione di così necessario, e ineuitabile incontro douesse ritenere, non che ritardere per questo anno almeno l'ardore, e l'impeto dell'arme Francesi, e che fra questo mezzo l'impresa di Casale senza sturbamento alcuno di genti, o d'esserni sussidi sarebbe felicemente riuscita. Sulle quali difficoltà la Corte di Spagna confidata, e aliena, e impotente alle spese non solo non fece alcuno de' preparamenti alla difesa necessari, ma tralasciò ancora d'inuiare al Duca i soccorsi gagliardi promessigli per la difesa del Piemonte, e per opporsi, e stare apetto all'arme di Francia. Tralasciò ancora di procurar diuersioni, e per li Pirenei, e per la Borgogna, e col porgere occulti fomenti a' ribelli della Francia di trat-

tener

tener quel Re tranagliato, e occupato nelle domestiche facende, e così suiarlo dall'intromettersi nelle straniere, Prouisioni, le quali pretermesse, furono a' Francesi non solo d'ageuolezza, ma d'incitamento ancora all'impresa deliberata. Perciocche il Re costante nel ptoponimento non ammetteua alcuna delle difficoltà, o considerationi contrarie; confidando tutte col ferro superarle, e ouunque fosse stato necessatio aprirsi con esso la strada. Crescendo adunque la fama de' grandissimi apparati di quel Regno maggiori di qualunque altro de' Re antepassati, cominciarono e gli Spagnuoli, e'l Duca finalmente ad entrare in pensiero non solo del successo, ma di tutto ciò, che da sì grande, e sì vicino mouimento potesse risultare. Angustiauano ancora gl'animi del Duca, e del Governatore la strettezza de' gl'auuisi della Corte di Spagna, dalla quale Corte molto di tempo correua, che non se n'hebbono alcuni. Perciocche, essendo il Regno della Francia, per lo quale sogliono passar i corrieri in questi tempi sospetto, e il mare in quello del uerno chiuso, non si poteua senza molta difficoltà di Spagna in Italia traghettare. E per mala fortuna s'aggiunse, che tre corrieri spediti di Spagna dalla violenza del mare, e dall'impetto de' venti spinti a lidi della Prouenza vi furono tratti, e le lettere intercette. Onde dalle risoluzioni di quella Corte le deliberationi d'Italia in gran parte dipendendo, restauano il Duca, e'l Governatore incerti, a quale

Spagnuoli. e'l Duca dubitano della uenuta del Re in Italia.

Governatore dubitano d'esser da uinciani, e dal Nicers assalto alle spalle vè a Lodi, e v'è piazza d'arme.

quale partito in tanta turbolenza d'accidenti appigliarsi. Ne la strettezza solamente de' danari, delle vettouaglie, e degl'auuisi non consentiua, come s'è detto, alcuna prouisione, ma ne anco permetteua il tempo, che s'ordinassero nuoue leuate di genti per la necessaria difesa dello Stato di Milano, e per li necessari prouedimenti dell'esercito tutto Casale, e delle genti verso il Cremonese già molto diminuite. Fù pertanto preso per vltimo spediente il battere tamburo nello Stato di Milano, per soldar genti collettite, le quali rollate, e mandate in campo a Casale; dessero comodità di estrarne la soldatesca migliore, per metterla in campagna e opporla a' nemici. La prouisione, benchè in tuttò non riuscisse vana, e infruttuosa, perche moltissimi cacciati dalla fame, e sperando rollati d'haueere comodità di leuarfela, e di satiarfi col pane di monitione, il quale, quantunque pessimo, la gran penuria faceua desiderabile, comparueo a dare il nome nella militia, adognimodo, perche questo era ancora molto tenue prouedimento; per resistere alla gran tempesta, che sopraftaua, riduceuansi le cose di quello Stato, e del Piemonte in grandissimi pericoli, e necessità. E tanto maggiormēte; quanto che sentiuansi i Vinitiani a' confini di Bergamo, e di Brescia ingrossati; e' l Niuers con sei in otto mila fanti, e mille dogento caualli al primiero auuiso della mossa de' Francesi in procinto all'uscire. Ed era il pericolo, che ò vniti, o separati assalendo da quella

patte lo Stato di Milano, le forze del Governatore dall'opposizione de' Francesi diuertissero. E del Duca di Niuers dubitauasi, che conforme alle minaccie dell'anno antecedente trapassasse nel Monferrato, per vnirsi al Re. Per questi rispetti il Governatore, andato a Lodi, fù costretto trattenerli quiui, e farui piazza d'arme contro Vinitiani, e ordinare a D. Francesco Padaglia successo al Montenegro: che, abbandonato il forte di Piadenà fabbricato l'anno innante sul Mantouano, e tutto il rimanente del Cremonese, le reliquie di quelle genti alla sola difesa di Cremona restringesse. Ricercò ancora, e ottenne dal Duca di Parma il sussidio di mille fanti, ed essendo da questi tempi venute da Napoli à Genoua dodici galee con du mila fanti non potevalersene, perche fugli necessario trattenerli sul mare, per opporgli a qualunque sforzo dell'esercito Francese, il quale nella Prouenza preparato, diceuasi, che colle nauile quali dalla Rocchella s'aspettauano a Marsiglia, per lo Contado di Nizza nella Riuiera di Genoua traghettarebbe; e sbarcate le genti, o a Mentone luogo a Monaco vicino, passarebbe nel Piemonte, o ne' mari vicini a Sa-uona, s'aprirebbe per quelle parti la strada più breue, e più facile al soccorso di Casale. A prouisioni così debòli contro apparati tanto gagliardi di potente nemico si ridurreuano le cose dello Stato di Milano. E non essendo possibile in tanta strettezza di cose attendere a' soccorsi del Piemonte, sforzossi

Ottiene soccorsi di genti del Duca di Parma.

Il Governatore costretto leuar genti di sotto Casale



il Governatore di cauar quattro mila fanti de' migliori, che erano sotto Casale, per inuiarli sotto la condotta di D. Geronimo Agostini in quella parte. Ma dandogli molto che pensare i Vinitiani, i quali vniti d'arme, come si vedeuano d'intelligenze stretti co' Francesi, assalissero lo Stato di Milano; fece istanza al Gran Duca di Toscana, che s'interponessa, e con vñci gagliardi tentasse di rimuouer quella Repubblica dal trauagliare in così urgente occasione gli stati del Re. Il Duca dall'altro lato veggendo le debolezze dalle difese, e de' soccorsi, e sentendo più da vicino la piena, che prima i suoi, che gli stati del Re inondarebbe, haueua inuiato al Re di Francia prima il Conte di Verua, e poscia il Principe suo figliuolo, per trattenero il corso dell'esercito, e per tentare quel Re di compositione. Sospeso dunque sull'esito di quelle speditioni il consiglio, fece, che Don. Geronimo Agostini colle genti auxiliarie del Governatore si sourastesse nell' Astigiana. Il Re fisso nella deliberatione di passar innanti, rimesse il Principe di Piemonte al Cardinale di Riccheliu, col quale abboccatosi, trattarono molte forme di compositione, nelle quali, non essendo potuti conuenire, fù conclusa sospensione di cinque giorni, per auuisare il Duca: il quale, veggendo la resolutione del Re, attese con molta sollecitudine alla fortificatione di Susa, per doue vedeua il Re coll'esercito inuiarsi. Haueuano i Francesi per pratica sperimenta-

per inuiarlo  
in soccorso  
del Duca di  
Sauoia.

Fà pregare Vinitiani che nõ vogliono muouerli contro gli stati del Re.

Duca di Sauoia inuia il Principe di Piemonte al Re di Francia per trattar compositione.

Il Re vuole per ogni modo passare i monti.

Il Duca si fortifica in Susa.

to, quanto coll'armi, e colla forza fosse difficile separare i Genouesi dall'vnione di Spagna: onde pensando valersi al presente delle gelosie nate, come si disse, e artificiosamente nodrite trà la Repubblica, e la Corona di Spagna, applicarono gl'animi a gittar nuoui fondamenti alla separatione da loro sperata, e pretesa; la quale con vfici, e dimostrationi contrarie di beniuolenza, e di fauori verso la Repubblica impiegati cominciarono a mettere in proua, se loro potesse riuscirc. Perloche, douendo il Re inuiare a' Principi d'Italia vn messaggiero, per auuisarli della sua venuta, e de' fini, e intentione sua, inuiò Monsù di Laudè, al quale comandò, che entrato in Genoua, gl'animi di que' Signori dal timore, e dalla sospitione della sua venuta non solo assicurasse, ma anco in suo nome qualunque aiuto loro promettesse, contro chiunque di opprimere la publica loro libertà s'argomentasse; e fatto l'vficio passò incontanente a Mantoua, e quindi a Vinetia, per dar auuiso a quel Duca, e a quella Repubblica della sua venuta: la quale al più tardi per li venticinque di Marzo prometteua, e assicuraua. Perloche il Duca di Niuers, uscito al giorno prefisso in campagna, assalì Casal maggiore vltima terra del Milanese verso il Mantouano, e occupatolo con qualche poca resistenza de' terrazzani, il messe a sacco, doue fermato il corso, sforzaua le vicine ville alla contributione. Andato poscia a Sabbioneta, castello assai forte, e Feudo Imperiale,

Genouesi assicurati dal Re di Francia.

Duca di Niuers uscito da Mantoua assalì le terre dello Stato di Milano.

le, non gli riuscì occuparla, per lo gagliardo presidio de' Parmiggiani inuiatoui alcuni giorni innanti a richiesta dell'Imperadore dal Duca di Parma. Il Re frattanto, hauendo spedito ordini precisi al Duca di Guisa deputato Generale dell'esercito di Prouenza, e al Machesè di Coure Marefciallo, e Luogotenente di lui, che, costeggiando il mare verso Italia, marchiasse: egli stesso in persona s'inuiò per l'Alpi verso il Piemonte colla vanguardia, che costaua di dieci in dodici mila fanti, e due mila caualli, la maggior parte Nobiltà Francese: e superato il passò di Mongeneura calò a sei di Marzo nella valle di Susa, doue il Duca eretto vn gran trincherone sulla strada, per doue il Re doueua venire mezzo miglio oltre a Susa, v'haueua messo in difesa il Mastro di Campo Bellone col suo terzo: e dietro al Bellone staua esso Duca col grosso delle genti preparato, trà le quali erano le genti del Gouvernatore di Milano sotto D. Geronimo Agostini chiamate, poco dianzi, e fatte venire dall'Astigliana. E hauendo il Re occupate le cime delle montagne in circuito così coperte di neui, come erano, ordinò ad alcune compagnie di fanti, di coloro, i quali per la professione, che fanno di andare a manifesta morte, Infanti perduti con vocabolo Francese s'appellano; che andassero all'assalto del trincherone del Duca, ne trouandoui molta resistenza, perche le genti del Bellone erano soldati nuoui, e di poca sperienza, facilmente al primiero

Re di Francia inuia vn esercito sotto il Duca di Guisa dalla Prouenza nella Liguria per entrar nel Mò ferrato.

Con vn'altro passa egli stesso in persona i monti, e viene a Susa.

Confitto a Susa frà le genti del Re e quelle del Duca, nel quale il Re superiore rimane.

impeto il guadagnarono. Poscia cresciuti di numero per altre gèti, che andauano soprauenendo, assalirono il posto, doue il Duca col grosso delle forze dimoraua. Quui alquanto maggiore fù il cōtrasto per l'affluenza continua de' Francesi, i quali dietro a' primi sopraguagneuano. E non potendo i difensori resistere alla gran furia, colla quale inondauano, furono costretti cedere, e ritirarsi verso Auuigliana, nuoue miglia verso Torino; lasciando Susa in potere del Re, la quale incontanente occupata, venne per li comandamenti molto precisi del Re dal sacco, e qualunque violenza conseruata. Morirono in questo conflitto molti da tutte le parti. In potere del Re andarono noue bandiere del terzo del Bellone, e da ottanta prigioni, e frà essi molti Capitani, i quali furono subito dal Re liberati. Corse il Duca gran pericolo nella persona, e D. Geronimo Augustini fù scaualcato. Nel tempo medesimo l'esercito di Prouenza in numero di dodici, o quindici mila fanti, hauendo colle barche fatto condurre da Marsiglia alcuni pezzi d'artiglierie, s'auuicinò alla Città di Nizza; e hauendo mandato vn trombetto a chiedere il passaggio libero per quel Contado a D. Felice figliuol naturale del Duca, e Governatore di quella Città, gli fù risposto, non essere in sua mano senza licenza del padre consentirlo; onde gli fù dato tempo, per ispedirgliene auviso. E fra quel mentre passò l'esercito il Varo picciolo fiume, che sceso dall'

Il Re vincitore occupa Susa.

Alpi, e sboccando in mare due miglia oltre quella Città, l'Italia dalla Francia in quella parte diuide. Comparuero nello stesso tempo, che l'esercito, varcato il Varo, per la spiaggia di Nizza si diffondeua, le galee di Napoli vscite da Genoua con alquante altre dello stuolo del Doria, le quali coll'artiglierie percuoteuano nelle squadre Francesi, che razzente il mare caminauano verso Nizza; per timore delle quali percosse ritirandosi i Francesi più infra terra, e andando coperti dalle palle nemiche, le galee, non potendo più offenderle, si ritrassero verso Villafianca, doue sbarcarono da mille fanti; i quali, occupati alcuni posti vicini a Francesi, vennero benche da lontano ad alcune scaramucchie, ma di picciolo rileuo; finche peruenuta a Nizza la notizia de gl'accordi fermati in Susa tra'l Re, e'l Duca, si desistette dalle offese, e le galee, rimbarcati i soldati, a Genoua si ritornarono. Il Duca dopo il poco felice successo di Susa, veggendo qual tempesta al suo, e allo Stato di Milano per la debolezza delle prouisioni soprastesse, hebbe per meglio con gl'accordi fermare vna tanta rouina, che con debole, e intempestiua oppositione la somma delle cose precipitare. Inuiata pertanto Madama la Principeffa sua nuora, e sorella del Re a Susa, la quale per lo grado di parentela, di gratia, e di fauore, che presso quella Maestà teneua, placasse l'animo, e ritenesse lo sdegno del fratello: e dopo lei, inuiatoui il Principe introdusse per mezzo lo-

Duca di Guisa  
peruenuto  
coll'esercito a  
Nizza viene  
infestato dalle  
galee di Spa-  
gna vscite con  
genti da Ge-  
noua.

Accordi tra il  
Re, e il Duca  
di Sauoia;

Capitoli del  
l'accordo di  
Susa fra'l Re  
el Duca.

ro nuoue pratiche di compositione. Le quali finalmente appuntate, furono dopo molti dibattimenti dal Cardinal di Richellieu in nome del Re, e dal Principe in nome del Duca nella forma seguente stipolate. Darebbe il Duca libero passaggio alle genti del Re, qualunque volta per lo soccorso di Casale, e del Monferrato il bisogno ricercasse, prouedendolo ancora, mediante il pagamento, di vettouaglie, e di monitioni per mantenimẽto dell'esercito Regio, e di Casale. Prometterebbe, che il Governatore di Milano fra quattro giorni si leuarebbe di sotto Casale, e ritirarebbe le genti dal Monferrato, liberando quella Città, e quello stato da' presidii del Re, e ne lascierebbe al Duca di Mantoua libero il possesso, con promessa espressa del medesimo Governatore in nome del Re, di non molestare per l'auuenire gli stati di Mantoua, e di Monferrato; e che il Re di Spagna fra sei settimane quell'accordo ratificarebbe. Metterebbe il Duca dentro Casale quindici mila sacca di vettouaglie, e restituerebbe tutte le terre del Monferrato da se occupate, eccetto Trino con tante altre terre, che rispondessero quindici mila scuti di annuo reddito, conforme al partito offertogli, come si diceua, dal Niuers prima della guerra presente: e che ciò gli seruisse per intiera soddisfazione di tutto quello, e quanto potesse sul Monferrato pretendere. Consignarebbe al Re la cittadella di Susa, e'l Castello di San Francesco

per

per pegno dell'esecuzione dell'accordato, nelle quali fortezze douesse il Re tener presidio di Suzzesi, i quali giuassero al Duca di restituirglielle sempre, e quando da canto suo hauesse la conuentione offeruato. Sarebbe nondimeno permesso al Duca, tener tutte le terre del Monferrato occupate infino a tanto, che gli fossero quelle fortezze colle terre di Susa restituite. Prometterebbe il Re, come prometteua, di non molestare gli stati del Re Cattolico, ne de' suoi collegati. Riceuerebbe in protezione il Duca, in caso per queste conuentioni, o per altri conti venisse da qualunque Potentato assalito. In caso il Re di Spagna ricufasse di ratificarle, o dopo di ratificarle, d'offeruarle, s'vnirebbe il Duca al Re di Francia, per costringer quel di Spagna alla ratificatione, e all'otteruanza. Oltre a questa fù vn'altra capitulatione stipolata, la quale conteneua lega, e confederatione tra'l Re, il Duca, il Papa, Vinitiani, e'l Duca di Niuers per la difesa, e quietta possessione de' gli stati da ognun di loro posseduti. Fermata la primiera capitulatione, fù incontanente inuiata al Duca, il quale, chiamati a consiglio D. Geronimo Agostini, e'l Conte G. o. Serbellone Ministri del Re, e del Governatore, consultò con esso loro, se si doueuan accettare. E preualendo finalmente in ciascuno la vigenza dello stato presente all'utilità, e dignità dell'arme comuni. fù deliberato, che s'accettassero. Non contento il Duca volle ancora per lo Com-

Il Duca prima di stipolare l'accordo ricercò il consentiméto del Governatore.

mendator Gio. Tomaso Pasero suo primo  
 Segretario di stato inuiarla al Governatore,  
 per intender più precisamente la volontà di  
 lui; il quale, benchè di mala voglia, succom-  
 bendo nondimeno anch'esso all'vigente ne-  
 cessità, vi prestò il consentimento. Così ac-  
 cettate, e sottoscritte dal Duca le primiere  
 capitulationi, si disciolse l'assedio di Casale,  
 e si ritrassero l'arme del Re dal Monferra-  
 to. Il quale stato al solo apparire della Regia  
 persona rimase dall'armi Spagnuole libera-  
 to. E'l Duca fece incontanente entrar in Ca-  
 sale da mille in mille cinquecento sacca di  
 grano a conto della maggior somma da lui  
 promessa, e diede il passaggio a tre mila fan-  
 ti, e a dugento cinquanta cavalli sotto Mon-  
 sù di Toras inuiate nel Monferrato inferio-  
 re. Quanto all'altra capitulatione della lega,  
 andò il Duca sotto vari furti e fugi differen-  
 done la sottoscrizione: la quale poco dopo,  
 liberato dal pericolo imminente, ricusò co-  
 stantemente di sottoscrivere. Andato poscia  
 anch'esso a far riuerenza al Re, fù mezzo  
 miglio da Susa sulla campagna dallo stesso  
 Re incontrato, ma sotto pretesto, che fosse  
 uscito a caccia; e tornati amendue a rietro  
 fù il congresso da canto del Duca pieno di  
 profundissime riuerenze, e sommessioni, e  
 da quello del Re di honoreuoli raccogli-  
 menti; essendoti il Duca con tutti g'artifici,  
 e allettamenti, de'quali era dalla natura sin-  
 golarissimamente dotato, sforzato non solo  
 di placare l'animo del Re, ma di cattiuare an-  
 cora

Assedio di Ca-  
 sale si discio-  
 gle e'l Mon-  
 ferrato resta  
 libero tal'ar-  
 me spaguo-  
 le.

Abboccamen-  
 to del Duca  
 col Re in Su-  
 sa.



cora il genio, e far acquisto della volontà, e inclinazione sua. Co' i' t' da molti stimato, che colla destrezza, e simulazione del Duca rimanesse fermato il maggior de' gl' impeti Francesi, che dopo molti anni calasse l'Alpi. Il quale, hauendo trouato l'Italia spouueduta d'ogni difesa, facilmente colla rouina vniuersale, ma particolarmente con pericolo dello Stato di Milano l'hauerebbe inondata, e non altrimenti di quel, che a tempi di Carlo ottauo succedette a grandissimi nauagli, e rauolgimenti sottoposta. Ma l'hauere il Duca dopo l'opposizione prouato il Re più benigno, e fauoreuole, che adirato, o rigoroso: l'hauere, in vece di sentirne vendette, e risentimenti riportato honori, premi, soddisfattioni, e ricompense di stari: l'hauer proueduto con quegli accordi assai bene a' propri, e lasciato correr alla peggio gl'interessi della Corona di Spagna, diede molto che dire, e che mormorare contro di lui non solo a' Principi Italiani, a' quali f'è molestissima la sua riconciliatione con la Corona di Spagna, per essere contraria a' gl'interessi della causa comune, ma nella Corte ancora di Spagna a' gl'emuli della Priuanza del Conte Duca: i quali, veggendolo continuare nel Regno fauore, si sforzauano far apparire la medesima riconciliatione, da lui fauorita, abbracciata, e finalmente al suo fine condotta, infida al Re, e a' gl'interessi della Corona perniciofa. E sso Duca, diceuano, essere stato quegli, il quale, come da molte congettura-

re raccoglieuano, hauesse, per occulte intelligence tenute prima nella Corte di Francia, la strada per venir in Italia a quel Re spianata: esso quegli, il quale pattuita, e assicurata per se la uentione di buona parte del Monferrato, hauesse ancora anticipatamente promesso di non opporlegli, ne quell'impresa contrastargli, e ciò senza curar punto gl'interessi dello stato, e della riputatione dell'armi Spagnuole, dalle quali tanta parte del Monferrato haueua ottenuto, colle quali s'era poco dianzi collegato. Questa essere la fede di quel Principe, questo il frutto di quella riconciliatione. Perciocche come altrimenti haurebbe dato l'animo al Re di Francia in istaggione così horrida contro tante difficoltà, di montagne asprissime, coperte ancora, caciche di neu, di mettere in auentura il capitale della sua riputatione, e della gloria in tante imprese del suo Regno acquistata, deformato la vittoria poco dianzi col felicissimo successo della Rocchella riportata; e ciò non per altro, che per la liberatione di vna piazza fuora del Regno, e a se in nulla appartenente. A questo fine, diceuano, hauere il Duca al primiero impeto delle genti più risolute, e più formidabili dell'esercito Francese opposte le più disarmate del suo, essersi perciò poco, o nulla combattuto, e più tosto abbandonato, che difeso virilmente, e costantemente contrastato il passo fortissimo di Susa; ne hauere il Governatore, ne gli altri Ministri di Spagna, i quali erano in Torino,

confer-

consentito a quegli accordi, eccetto che come costretti dall'aperta volontà del Duca, il quale, con parole molto precise, e risolte consultando con essi questo affare, togl'eva loro la libertà dell'arbitrio nell'electione del proposto partito. Anzi, che protestando egli, esser quegli accordi l'unico ripare dell'imminente rouina dello Stato, tacitamente minacciauali, che, non concorrendoui essi, metterebbonlo in necessità di accettarli senz'essi, e di prouedere, etiandio coll'vnirsi a' Francesi, alla sicurezza de' propri interessi in quel miglior modo, che la conditione delle cose presenti gli permettesse: onde, perche g'affari del Re non dessero in peggiori incontri, a tutto ciò, che ei volle consentissero. E in tanto presero campo queste mormorationi, che gli stessi Francesi, curando meno la gloria del Re, che rendere nella Corte di Spagna sospetta la fede del Duca, non mancarono di applaudere almeno co' cenni, e colle dimostrazioni esteriori confermare, quanto in discredito di lui si diceua. Mal'hauere il Duca in quegli accordi cesso con tanto suo suantaggio tanta parte di quel, che dall'amicitia Spagnuola veniua a conseguire, poco probabile faceua l'opposizione; considerato massimamente l'animo di lui auido sopra modo dell'acquisto, e tenacissimo dell'acquistato. Maggiormente ancora ribatteua le medesime opposizioni la perdita di Susa, piazza molto importante per lo sito, e vtilissima sopra qualunque altra del Piemonte, per li molti dati,

che rendono le fiere, che vi si fanno, e che si cauano dal transito delle mercantie, che vanno, e vengono di Francia in Italia. La quale, che spontaneamente, e per fare vn mancamento tale, hauesse al Re ceduto, era cosa troppo lontana da qualunque mediocrementè sano intendimèto. Perciocche qual ragione consentia che esso colla perdita di quella utilissima piazza, la quale era vna delle porte del Piemonte, e dell Italia, si facesse spontaneamente quasi soggetto al Re, e da gl'Italiani, e Spagnuoli da meno stimato ne venisse. Aggiugneua si, che il Duca, mentre quest'anni addietro da gli Spagnuoli con potentissimi eserciti assalito si trouaua in vrgentissimo bisogno d'esser da' Francesi sostenuto, nõ volle però mai consentir loro vna torre nel Piemonte per ottenerli. E nella presente occasione, prima di essere assalito, come haueua del probabile, che per accordo hauesse loro piazza così importante conceduto. La fortificatione ancora di Annigliana fatta, mentre si trattauano gli accordi; l'artiglieria sotto gl'occhi del Re dopo di capitolato, condottau; l'hauer sempre in sua difesa trattato le genti auxiliarie di Spagna; come fossero azioni di molta d'ffidenza, per non dir, contumacia verso il Re e però di molto sentimento a' Francesi; così paruero argomenti assai efficaci, per etcludere quella buona intelligenza, e collusione che tra lui, e i Francesi s'andaua argomentando. E nondimeno, come gl'huomini naturalmente inclinano

più nelle sinistre interpretazioni; quantunque la corte di Spagna, intese le nouelle di questi successi, e considerato maturamente tutto lo stato delle cose, approuasse le attioni del Duca, e, rigettati i vani romori, gli facesse anticipatamente pagare da' negotianti Genouesi tre paghe di venticinque mila scuti l'vna per le spese delle presenti occorrenze accordatigli, adognimodo, non si potendo rimouere la contraria impressione, stimaua la maggior parte, che quella corte hauesse più secôdo la necessità, e valerà delle presenti occorrenze dissimulato, che secondo il vero, e intimo sentimento deliberato; come che paresse troppo alieno da' Regi interessi, alienare totalmente con intempestiue dimostrationi di diffidenza, e di risentimento l'animo del Duca, che colle contrarie di confidenza, e di soddisfattioni non solo conseruarlo in tanta strettezza di cose amico, ma renderlo con nuoui benefici a gl'affari della Corona maggiormente vnito, e inclinato. Questo di certo pare, in tanta varietà di pareri, e in tanta incertezza d'opinioni si possa affetmare, che il Duca, pensando a nuoui partiti, i quali fra poco stimaua, che mediante il Principe suo figliuolo douessero rimaner accordati; chiese al Governatore, e in assenza di lui a D. Filippo Spinola il soccorso di quattro mila fanti, e di certo numero di caualli dal principio di questa guerra pattuiri, in caso che'l Piemonte venisse dall'arme di Francia assalito. La qual domanda, fatta in tempo, che l'e-

fercito sotto Casale si trouaua in quelle maggior strettezza di genti, in che fosse mai stato; desideraua, che non gli fosse consentita, per pigliar dalla disdetta onesto colore d'appartarsi dall'amicitia Spagnuola, d'abbandonar la causa, che fin allora haueua hauuto con quella Corona comune. E che hauendo lo Spinola puntualmente soddisfatto alle domande, e mandate le genti contro ogni espettatione del Duca, gli fosse stata la venuta loro noiosa: onde non solo le fece sourastare sù confini, ma con trattamenti rigorosi procurò di farle tornar addietro. Ma appena sconcluse le pratiche de gl'accordi, veggendo dalla celerità del Re preuenuti i suoi consigli; le ricchiamò subitamente in sua difesa contro l'esercito del Re, che tutto in vn tratto si vide sulle braccia: e coll'aiuto loro fece quella difesa, che la breuità del tempo, e la necessutà imminente gli permise. Perloche, tutto che nel conflitto di Susa non hauesse parte alcuna la collusione, adognimodo le domande intempestiue fatte a' Ministri Spagnuoli, la poca soddisfattione, che dimostrò d'hauerle ottenute, le negociationi precedenti, e le conclusioni de gl'accordi susseguenti dimostrarono l'animo del Duca, più assai inclinato ad abbracciare con nuoui partiti l'amicia Francese, che a trattenerne coll'osservanza de gl'antichi l'vnione colla Corona di Spagna accordata. Ma lo stato delle cose d'allora tanto pericoloso, si può dire, che a simile deliberatione il Duca costringesse. Ed essendo

consueto

consueto a' Principi, il farsi lecito qualunque mutatione, non solo doue si tratti del pericolo dello stato, ma doue ancora del migliorare, o dell'accrescere le condizioni del Principato, nessuno fù, che i consigli, e l'azione di lui di mancamento arguisse. Comunque si sia; il nome del Re venne generalmente per l'Italia con vari scritti, e componimenti celebrato, e fino alle stelle inalzato. Lui del titolo di giusto meriteuole giudicauano: per ha-  
uer ripresso l'ingiustizia, dalla quale scorgeua vn Principe oppresso: del titolo di forte, perche colla destra armata alla violenza dell'arme de gl'oppressori si fosse opposto: di Generoso Protettore; perche senza fine di priuato interesse; anzi con tanto incomodo de' propri affari, con tanto trauaglio, e rischio della persona nō hauesse potuto l'oppressione del Principe amico, e del cliente soffrire. Lodauano altri la celerità del mouimento, altri l'intrepidazza dell'esecutione, altri la felicità merauigliosa del successo. Stuppiuano, come all'armi, e al genio di lui fortunatissimo hauesse ceduto tante difficoltà della stagione, dell'Alpi, della sterilita, e delle opposizioni. Come a lui stracco per le fatiche da se, e dall'esercito sotto la Rocchella sostenute, hauesse dato l'animo di trauersare armato la Francia, trauersare nel mezzo nel verno l'Alpi, e giugner inaspettato in Italia, per liberarla dall'imminente seruitù, per solleuare il cliente ne gl'estremi costituito. Non poteuano comprendere, come alla sola presenza di lui, nō

Lodi, e applausi al Re di Francia venuto in Italia.

altrimente di quel , che l'ombre all'aparir del Sole dileguano , tanti sforzi , tanti apparecchi d'arme , e tante macchine contro vn cliente della sua Corona suanite , e dissipate rimaneffero. Ch'il chiamaua Protettore de gl'oppressi , chi vindice dell'Italiana Libertà , il predicaua : e progressi si maggiori da tanto principio aspettando , prometteuansi nella mente , e fabbricauansi nell' Idea concetti di gran mutationi , e scambiamenti di cose. Al Re, venuto in Italia furono da quasi tutti i Principi Italiani inuiati

Ambasciatori parte per rallegrarsi di tanta felicità di successi , e ringratiarlo, d'hauerli liberati dall'imminente seruitù , della quale, occupato Casale , temeuanò , parte per renderselo beniuolo , acciocche in caso , come assai si temeuà , più oltre, che alla liberatione di Casale hauesse alzato i pensieri , non apportasse a gli stati loro nocumento. Alcuni, e in particolare i Vinitiani per incitarlo , secondo si pubblicò , al proceder più innanti coll'arme , offerendosi vnir seco le forze, e le intelligenze contro l'impero Spagnuolo: del quale, e per conto della Valtellina, e per conto di questo nuouo muouimento contro il Monferrato , essendone entrati in gelosia molto grande , erano malissimo soddisfatti. Ma il Re assai subito , non solo liberò tutti da simili pensieri , e sospittioni, ma corruppe con subita , e inaspettata deliberatione a se medesimo il corso così prospero della fortuna. Perciocche l'ultimo d'Aprile, senza ne

Ambasciatori  
inuiati al Re  
da Principi Italiani.



Il Re ritorna  
in Francia.

anco aspettare, che il negotio del Monferrato rimanesse colla iustificazione di Spagna ben stabilito, e così lasciate sconcluse, e imperfette le cose, per le quali s'era mouuto, e con tanto feruore, e apparecchio in Italia peruenuto, si ritornò in Francia, lasciato il Cardinale, e gl'Vficiali della Corte principali in Susa: i quali nondimeno assai presto, seguitando il Re, ripassarono ancor essi l'Alpi, eccettuato il Marescial Chrichi, rimasto in Susa al Gouerno sopremo delle cose d'Italia, con seimila fanti e cinquecento caualli, compresi quei, che sotto il Toras erano poco dianzi passati nel Monferrato, i quali per l'estrema penuria delle vertouaglie in breue quasi dileguarono. La cagione di così subita, e inaspettata partenza venne variamente interpretata, riferendola altri a gran viuacità, altri a moderatione dell'animo del Re, quasi contento della liberatione del cliente, della pace, e sicurezza data all'Italia, e a tanti Principi, che n'erano molto ansiosi; hauesse con magnanimità veramente Regia, e Signorile dato al mondo ad intendere, quanto fossero i suoi pensieri non solo giusti, ma in tanta, e sì rara occasione, e opportunità di cose, e moderati, e continenti, e quanto alieni dalle nouità, e dalle perturbazioni della pubblica pace. Ma non potendo concetti così speciosi preualere alle contrarie ragioni di coloro massimamente, i quali nel Re maggior costauza, e fermezza haurebbono desiderato, e molto più in coloro, i quali bramosi di cose

nuoue erano già per la venuta del Re entrati in aspettatione di grandissime cose pubblicarono i Francesi , che il Duca di Roano capo il più principale de gl'eretici , e ribelli della Francia , veggendo le parti sue per la perdita della Rocchella , come si disse , rouinate , e che dalla Corona di Spagna , doue haueua inuiati huomini a posta , non haueua per la penuria del contante riportato pronti soccorsi , per sostenerli , facesse chiamata , e volesse renderli , e venire all'vbbidienza del Re. Cosa , la quale , perche doueua porre l'ultima mano alle turbolenze del Regno , era agl'affari del Re di così gran momento , che lo costringeua , tral scia a qualunque altra impresa , ad accorrere personalmente a quella parte , per assicurarla. Il che quantunque gl'accidenti , che non molto dopo succedettero dimostrassero poter essere stato vero ; adognimodo allora non creduto , non fù bastevole , per sostenere la riputatione dell'arme Francesi , la quale poco dianzi per la felicità di tanto successo all'Italia for midabile , cominciò , partendo il Re , a declinare. Et tanto più , quanto che s'intese assai presto , che nuoui tumulti de gl'eretici forificati nelle montagne d'Ouernia , e non la deditiōe del Roano haueſſero costretto il Re ad accorrere colà per opprimerli , e debellarli. Diede ancora questa subita partita grande occasione di giudicare ( e questo giuditio fù poscia riputato il più vero ) che il Re fosse venuto in Italia con forze minori assai della fama , le quali

quali, non essendo per modo alcuno bastevoli a nuoue imprese, hauesse prudentemente stimato più sano, e più vtile consiglio contentarsi della gloria acquistata, che metterla con applicarsi in nuoue imprese a manifesto rischio di perderla. Qualunque di queste fosse la vera cagione della partenza del Re; diminuì assai, come si disse, della riputatione dell'arme Francesi. Le Spagnuole per lo contrario, le quali pareuano del tutto abbassate, cominciarono per gli stessi rispetti, e per altri accidenti, i quali in lor fauore soprauennero, a solleuarsi. Il Duca di Sauoia, tutto che apertamente professasse di stare al capitolato di Susa, sentendo adognimodo male la perdita di quella piazza, e la restitutione di maggior parte dell'acquistato, non curò di fornire col rimanente delle vettouaglie pattuite la cittadella di Casale: e contristato assai, che gli fosse stato forzato il passo dell'Alpi, e così d'essere scaduto da quella riputatione, colla quale ambiua di essere tenuto per quello, il quale tenesse in mano le chiavi d'Italia, e il quale solo potesse a sua voglia escluderne, e introdurre i Francesi, desideraua di rimettersi nel credito primiero. Vsaua per tanto ogni artificio, per lo racquisto della riputatione perduta: onde fomentaua le ribellioni de gl'eretici della Francia, e vario, e tittubante nell'amicitia Francese pareua più inclinato alla Spagnuola, dalla quale maggior parte del Monferrato veniua a conseguire. In Ispagna giunse da questi gior-

Il Duca di Sauoia non si mostra molto contento de gl'accordi di Susa.

Flotta molto  
ricca felicemē-  
te giugne in  
Ispagna.

ni la flotta, ricca per più di diece milioni, la maggior parte in contanti, e'l Re, costretto da gi' urgenti bisogni, ritenne, oltre a quel, che a drittura g'apparteneua, vn milione, e mezzo di contanti di quei, che a mercadanti particolari toccaüano. Argomento certissimo, e indubitato d'animo totalmente alieno dall'accettazione de gl'accordi di Sufa, e desideroso di riparare con nuoui apparecchi a vn tanto colpo nella riputatione, e nella sicurezza de gli stati riceuuto. Ne men del Re se ne dimostrarono i Ministri d'Italia biamoti. Perciocche il Duca d'Alua, incontanente, che intese le nouelle del succeduto in Piemonte, e della perdita, e capitolato di Sufa, spedì da Napoli a Genoua Tomaso Catracciolo con vna galea, acciocche quindi passato a Milano, confermasse l'animo del Governatore coll'offerta di ventimila fanti, e di due mila caualli, e oltre a questi di settecento mila ducati, i quali pronti in quel Regno; per somministrargli, si ritrouaua. Ma più d'ogn'altra cosa fece stupire, e merauigliare ciascuno, la subita resolutione dell'Imperadore, il quale hauendo fino a quest'hora proceduto più coll'esortationi, e colle citationi, e termini giudiciari verso il Duca di Niuers, che coll'arme, e colle spedizioni militari: e non ch'altro s'era dimostrato se non contrario, alieno almeno dalla mossa d'arme del Governatore, sentita appena la passata del Re in Italia, le capitulationi di Sufa, e la contumacia del Niuers; il quale con così

Spagnuoli ma-  
lissimo. E di  
fanti del fu-  
cello di Sufa.

Imperadore si  
commuoue  
per lo fatto di  
Sufa.

poco

poco rispetto della Maestà Imperiale Signor Sourano dello Stato di Milano fosse hostilmente entrato in esso, e hauesse in Casal Maggiore, e ne' luoghi circonuicini commesso molte violenze, e atti di ostilità, se ne stimò tanto offeso nella dignità, e nelle ragioni del Saggio Imperio, che ordinò incontinentemente al Conte di Merode, che con trenta-  
Inuia esercito in Italia.

sei mila fanti, e ottomila caualli di quei, che sotto il Collalto Capitan dell'Arme Cesaree nell'Alfatia, e nel Tirolo, alloggiavano in quelle parti, passasse in Italia, ed esso di Merode prontamente vbedendo, occupato lo Stainc mal proueduto, soprauenne ancora improuiso a Coira, e Maiafeldt piazze le più principali del paete de' Guggioni: le quali, essendosi trouate sprouedute per così repentino assalto, furono facilmente costrette a uceuerlo. Quindi colla vanguardia, la quale era di diecemila fanti, calatosi in val di Chiauenna, e in Valtellina, s'approssimò allo Stato di Milano, per passa e più innanti, secondo gl'ordini del Governatore. Il Governatore dubbioso dell'Arme Francesi: ne volendo contro le capitulationi accordate innouate, ne consentire a cos'alcuna, non solo fece sostenere nel porto di Genoua tre mila fanti inuiatigli prontamente da Napoli, ma fece ancora trattener in Chiauenna, e in Valtellina i Tedeschi fino a nuovi ordini di Spagna, e frattanto andaua loro somministrando vettouaglie, e laltre cose al mantenimento di tanti aiuti neces-

Esercito dell'Imperatore occupa il passo dello Stainc le piazze di Coira, e Maiafeldt.

Vanguardia dell'esercito Cesareo cala in Valtellina.

farie. Era la Corte di Spagna per le cose di Susa rimasa molto abbattuta, ma per tanti felici auuenimenti solleuata, hauendo rappigliato animo, e vigore, risoluette di nõ soffrire per alcun modo vn tanto affronto.

Re di Spagna non ratifica le capitolaui di Susa.

E non volendo ne ricusare, ne approuare il capitolaro di Susa, e lesse vn partito di mezzo per lo quale dichiarossi il Re, che quando restituita Susa, e lasciato il Monferrato nell'essere di prima, l'arme Francesi sgombrasse l'Italia, esso Re non molestarebbe coll'arme il Monferrato. Il partito era duro, e il quale oltre all'incertezza dell'esecutione priuaua quasi affatto il Re di Francia del frutto della vittoria. E per tanto, giudicando il Re di Spagna, che sarebbe facilmente rifiutato, conobbe essergli necessario prouedere di persona al riparo delle cose d'Italia sufficiente. Sostituì per tanto a D. Gonzallo, di cui quella corte era malissimo soddisfatta il Marchese Spinola: il quale, venuto alcuni mesi prima di Fiandra a Madril, quiui ancora per pubbliche, e priuate facende, da questi tempi si tratteneua. E somministrargli quasi due milioni parte in contanti, parte in prontissime assignationi, e confertogli tutta quella

Marchese Spinola nuouo Governatore di Milanoue in Italia con grande autorità per la guerra, e per la pace.

Autori à Soprema, e tutto quell'arbitrio delle cose, che per fare la guerra, e per trattare, e concludere la pace si poteua conferir maggiore, l'innuò Governatore a Milano, affinché, o con onoreuoli conditioni i presenti affari componesse, o col ferro, e coll'ar-

mi

mi, a gl'andati disordini riparando si l'af-  
fari della Corona nella sicurezza, e  
dignità primiera resti-  
tuisse.

## Sommario.

**L**E Capitulationi di Susa non osservate sfor-  
zano il Re di Francia a preparar nuouo e-  
sercito per Italia. Il Marchese Spinola nuouo  
Gouernatore di Milano inuia genti nel Mon-  
ferrato, del quale s'impadronisce, eccetto che di  
Casale; doue i Francesi, abbandonato le terre  
del Monferrato, si ritirano. Scende l'esercito  
Cesareo in Italia sotto il Conte di Collalto, ed en-  
trato nel Mantouano, occupa quasi tutte le terre  
di quel Ducato, e postosi intorno a' borghi di  
quella Città, ne occupa alcuni. Tentata poscia  
l'espugnatione di quel di Porto, se ne distoglie  
per li freddi, che soprauengono grandi. Il Duca  
di Savoia, professando neutralità, negocia con  
l'una, e coll'altra parte, e studia di vendere più  
cara, che può, la sua congiuntione. Scende l'eser-  
cito Francese in Piemonti condotto dal Cardinal  
di Ricchellieu, il quale, tenuto dal Duca molto  
stretto di vettouaglie, d'alloggiamenti, e d'altre  
incommodità, venne a rotura con esso Duca e, an-  
dato a Pinarolo, l'occupa, con alcune terre vici-  
ne. Il Marchese Spinola, e il Collalto accorrono

con genti in soccorso del Duca, doue ancora v'è il Cardinal Barberino Legato Apostolico, per trattar di pace. E, non essendosi accordata, il Collalto ritorna a Mantoua, lo Spinola si pone sotto Casale, il Legato si ritorna a Bologna, e'l Cardinal di Richelieu in Francia. Per la partita del quale l'esercito Francese indebolisce. Rinforzato alcune volte di nuovi sussidi tenta di passare al soccorso di Casale, ma per la continua oppositione del Duca nō gli riesce l'impresa. Onde, costretto trattener si di la da Pò con varia fortuna d'incontri, occupa alcune castella. L'espugnatione di Casale procede con molto trauaglio, e difficoltà. Quella di Mantona si conduce all'ultimo fine: perche, non potendo essere soccorsa dalle genti Vinitiane rotte dalle Tedesche a Valleggio, ed essendo dalla pestilenza molto consumata; fù finalmente occupata, e saccheggiata. Muore il Duca di Savoia in Sanigliano.

DELL'





DELL' ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO VNDECIMO.



**H**IMPRESA del Mon-  
ferrato, la quale per la de-  
bolezza del Duca di Ni-  
uers, per la lontananza, e  
difficultà de' soccorsi, e per  
la grandezza, e potenza  
dell'armi Spagnuole vnite  
a quelle di Germania, e del Piemonte, era da  
principio stimata di facilissima riuscita, e di  
picciola alteratione, o mouimento, hauendo  
tirato in Italia l'arme Francesi, e Tedesche,  
cominciò a riputarli secondissimo seme di  
futuri mali, e di perturbationi a qualunque  
delle passate superiori. Imperciocche, essen-  
dosi il Re di Francia, con così aperte dimo-  
strationi impegnato nella difesa, e protettio-  
ne del cliente, e hauendogli da principio  
così largamente arreso la fortuna, non era da  
dubitare, che ei douesse per modo alcuno  
tralasciare di proseguirla, e d'espore tutte le  
forze del Regno per lo stabilimento, ed ese-  
cutione delle capitulationi in Susa con tan-  
ta sua gloria accordate. Dell'altra parte, pa-

Presagi della  
futura guerra  
d'Italia.

Re di Francia  
obbligato alla  
guerra d'Ita-  
lia.

rendo all' Imperadore, che troppo v'andasse della riputatione, e della Maestà sua, e del Sagio Imperio, se hauesse sofferto, che la contumacia, e l'inobbedienza del Vassallo coll' appoggio dell'arme straniera rimanesse superiore a suoi decreti, e comandamenti: e che Francesi s'arrogassero coll'arme quel, che dall' giurisdittione, e autorità imperiale assolutamente dipendeva, non haueua ne anco del probabile, che douesse mai acquotarsi, se non vedesse l'autorità Cesarea coll'abbassamento del Vassallo contumace, e coll'abolimento delle capitulationi di Susa nel suo pristino stato, e riputatione restituita. Spauentaua la fortuna quasi pari di questi due Principi, i quali, dopo segnalatissime vittorie conseguite, haueuano da questi tempi appunto con rara, e merauigliosa felicità rassettate le domestiche facende, e riddotte in somma sicurezza, e obbedienza coll'intera depressione, quegli de' ribelli, ed eretici del Regno, e questi colla riunione de' Principi della Germania per mezzo la pace di Lubec accordata fra se, il Re di Danimarca, e gl'altri Principi Germani in fauore del Pallatino collegati. Onde all'vno, e all'altro, sciolti da' pensieri delle interne turbolenze, rimaneua libero il campo, per riuolgerse a questa sola impresa tutte l'armi, e tutte le forze de' Regni. E (quel, che collo stupore il terrore de' futuri mali accresceua) pareua appunto, che la medesima fortuna, hauendo ad ognun

di lo-

Imperadore  
obbligato al-  
la guerra a'I  
talia.

Regno della  
Francia con-  
posto in fed-  
distatione del  
Re.

Affari di Ger-  
mania compo-  
sta in disfa-  
tione dell' im-  
peradore.

di loro spalancate in questo stesso tempo le porte d'Italia, e spianati gl'impedimenti al peruenirui, non solo per mano i conduceſſe, ma con impero ancora d'aura fauoreuoliſſima ve li ſoſpigneſſe. Non era per tanto alcuno di sì pouero intelletto, il quale non preuedeſſe, ne di ſentimento così inhumano, il quale non deploraffe il fato infelice d'Italia, la quale, deſtinata ſede miſerabile di funeſta guerra, e fatta horribile ſteccato d'infelici abbattimenti, rimaneua eſpoſta a tutti que' mali, e a tutte quelle calamità, e ſciagure, le quali nel ſeno di lei dal con-corſo di quelle due nationi inondarebbono. Ne era da credere, che gl' Spag uoli capi, e autori del mouimento preſente; i quali rimaneuano impegnati in queſta impresa non ſolo di riputatione, ma d'interèſſi, e di ſicurezza di ſtato, doueſſero per modo alcuno, col cedere a gl'appochi del Duca di Niuers, ſoffrire vn tanto affronto per le capitulationi di Suſa riceuto; ma anzi quaſi anima, e ſpitiro di tanta impresa doueſſero con tutte le forze, e potenza della Corona ſoſtenerla. Ma de' mali, e delle calamità di così atroce, e funeſta guerra, maggiore era il pericolo della ſeruitù all'Italia dall'armi Auſtriache imminente, qualunque volta rimafe ſuperiori, e abbattuto il Duca di Niuers, ſi foſſero della poſſeſſione de gli ſtati di lui inſignoriti. E come queſto penſiero più acutamente gl'animi de' Principi Italiani trafigeſſe, così tutti i loro ſtudi era neceſſario, che a' rimedi più

Imperadore e  
Re di Francia  
inſeadroniti  
del e porte  
d'Italia.

Re di Spagna  
obligato più  
di tutti alle  
guerra d'Italia.

Potentati d'Italia in pericolo delle proprie coſe.

Non possono  
a meno non  
aderire al Re  
di Francia.

efficaci del pericolo soustante si dirizzasse-  
ro. L'vnione col Re di Francia per occasione  
della Valtellina questi anni addietro da loro  
abbracciata, haueua per l'infelicità de' suc-  
cessi, e per la pace di Monfione con tanto po-  
ca loro soddisfattione conchiusa, fatto co-  
gnoscere, qual fondamento potesse farsi nel  
fauore, e appoggio di quella Corona. E non-  
dimeno, il non rappresentarsi al presente  
partito migliore, la faceua parere così neces-  
saria, come la faceuano anco parere più cer-  
ta, e più stabile il grande interesse di quel Re  
nelle presenti occorrenze, e la comodità  
maggiore di perseverarui, che gli porgeua la  
quiete, e intera vbbidienza del Regno; quasi  
rimosse le occasioni, douessero indubitata-  
mente rimuouersi gl'impedimenti, che po-  
tessero dalle cose d'Italia trauarlo. Il punto  
più principale intorno alla somma delle cose  
presenti, pareua, che dalle deliberationi del  
Duca di Sauoia dipendesse: il quale, offer-  
uandole copitolationi di Susa, e stando vni-  
to alla causa comune, e la conseruatione di  
Casale, e con essa la libertà d'Italia assicura-  
ua; non offeruandole, e all'arme Austriache  
cogiugnendosi, colla perdita euidente di  
Casale, del Monferrato, e di Mantoua, rima-  
neua la causa comune, e la libertà d'Italia a  
gran pericoli sottoposte. Non era al Duca  
dubbia la necessità, che ciascuna delle parti  
haueua della sua congiunzione: e per ca-  
uarne gran profitti, tratteneua tutti sospesi, e  
incerti della sua volontà, dando a gli vni, e a

Inclinazione  
del Duca di  
Sauoia di gran  
momento per  
le cose d'Ita-  
lia.

Duca di Sauo-  
ia, artificij fa-  
mente si trat-  
tiene con tut-  
te le parti.

gli altri occasioni, quando di speranze, quando di sospetti della sua inclinatione. Soccorrendo debolmente la cittadella di Casale, scusaua con gli Spagnuoli l'attione sulla necessit  dell'osseruanza delle sue promesse, sul dubbio dell'arme Francesi, che haueua in Piemonte molto gagliarde, e sulla tenuit  de' soccorsi inuiati, i quali, non essendo finalmente bastevoli per sostener lungamente quella piazza, di picciola conseguenza alla somma dell'impresa, quando fosse rippigliata, riuscirebbono. Dando talora ad intendere, che le vettouaglie furtiuamente vi penetrassero, per op , o de' sudditi, o de' Francesi, diceua, che non gl'era possibile tener i passi tanto chiusi, che contro gl'ordini, e volont  sua non ve ne fossero introdotte. Dall'altro lato colle medesime prouisioni continue, e colle promesse di continuarle, sforzauasi di tener soddisfatti i Francesi della mente, e inclinatione sua costante nell'osseruanza delle cose accordate. Quel, che de' fini pi  principali de' suoi pensieri si poteua conghietturare, era che mirasse a sostentar con tenui alimenti Casale, acci che perdendosi, e nelle mani Spagnuole ricadendo, non gli fosse di troppo gagliardo pregiudizio; e debolmente sostenendolo, si cognoscesse, che in podest  sua fosse la perdita, e la conseruatione di quella piazza, nella quale gl'occhi, e i fini di tutti diuersamente intenti, e riuolti cognosceua onde esso, quasi arbitro assoluto del negozio principale, fosse da tutti riguar-

Duca di Savoia studioso della conseruatione di Casale.

Fortifica Au-  
gliana.

Pretensioni  
del Duca di  
Savoia.

dato. Alcuni ancora giudicarono, che, tenendo tuttadue le parti incerte della riuscita, hauesse egli materia di negoziare la demolitione della cittadella, per dubbio, che nella parte contraria con suo grande incommodo, e pregiudizio peruenisse. Fortificò ancora (per farsi da' Francesi men dipendente, e per metterli in maggior concetto con gli Spagnuoli) e' gagliardamente munì Auigliana, collocandoui ottomilla fanti in difesa, acciò che seruisse contro Francesi di gagliardo antimuro, che gl'escudesse da Casale, e rendesse loro l'occupazione di Susa di nessuno, o picciolissimo giouamento: onde fosse riconosciuto per quello stesso, che nanzi del successo di Susa ambigua, e pretendeua d'effette stimato, di poter chiudere, e aprire il passo a' Francesi, e così gli riuscì rendersi all'vna, e all'altra parte più necessario; affinché venisse nelle domande, e pretensioni sue più vantaggiosamente trattato. Riduceuansi le pretensioni sue al solito vaste, e smisurate a due punti più principali, all'acquisto di buona parte del Monferrato l'vna, l'altra allo stato de' Genouesi: al quale, hauendo vna volta co grande ardore aspirato, come col desiderio, così gli pareua, che di ragione gli fosse douuto: senza le gran domande di danari, che a' gli Spagnuoli per sostentamento della guerra faceua, e da' Francesi per lo prezzo delle vetrouaglie, e del passaggio delle genti pensaua di ricauare. Quanto al Monferrato, già erano stati per parte del Re di Francia, sua, e del Ni-

uers eletti gl'arbitri, per tassare il valore delle terre, le quali a contro de i quattordici mila ducati per li capitoli di Susa gli si doueuanò. Ma gl'arbitri, venuti alla conferenza, discrepauano nell'estimazione; e la discrepanza era tale, che non potè l'arbitrio per allora terminarsi; pretendendo il Duca, che l'estimazione si facesse, hauto riguardo a quel, che rendeuano le terre a' tempi antichi, quando cominciarono le prentioni, e non al valore, e reddito del presente. Ed essendo questo di quello incomparabilmente maggiore, afforbua vna gran parte del Monferrato non inferiore a quella, che per la diuisione fatta con gli Spagnuoli doueua conseguire. E parendogli, che il Francese per la necessit  della sua congiunzione douesse benergli sso in questa faccenda; e tenerlo soddisfatto con partiti n  inferiori a quei, che da gli Spagnuoli conseguua; si dimostaua molto duro nelle sue prentioni. Dall'altro lato il Niuers, hauendo molto reclamato per li capitoli di Susa in quella parte, per la quale tanto del Monferrato gli si diminuua: e i Ministri da lui deputati, esclamando ancora pi  con ro si alte, e inaspettate prentioni, pareua al Francese, il quale era di mezzo, che, consentendole, la Protezione dal suo Re professata pi  all'oppressione, che al sostegno del cliente inclinerebbe: onde s'opponeua all'intentione del Duca. Di che esso Duca sdegnato, e disgustato, e riferendo la ripugnanza a poca volonta, che la Corte di Francia hauesse di terminar

Differenze del Monferrato non possono aggiustarsi.

Duca di Sauoia non ha soddisfazione dal Re di Francia contro Genouesi.

questo negotio, per fine, come diceua, di trattenergli più lungamente la restitutione di Susa: si doleua assai, e andaua più riservato nell'offeruanza delle cose pattuite. Intoppi molto maggiori prouò nell'altro punto, che riguardaua lo Stato de' Genouesi. Imperciocche, essendo, come si è detto, passate qualche occasioni di disgusti, e di diffidenze fra quella Repubblica, e la Corona di Spagna, le quali da alcuni accidenti vennero poscia rinfrescate, miraua la Corte di Francia, e attendeua a cauarne maggior profitto. Haueua il Re prima del suo mouimento inuiato, come ancor si disse, Monsù di Laudè in Italia: il quale entrato in Genoua, non solo assicurò la Repubblica da qualunque ostilità, ma offerse ancora in nome del Re qualunque fauore, e aiuto, contro chiunque alla libertà di lei insidiasse. Dopo la vittoria, e capitulatione di Susa dubitando la Repubblica, che si facesse qualche più stretta congiuntione in suo pregiudizio tra'l Duca, e'l Re, si parue obligata a corrispondere all'vficio dal Re verso di se vsato: onde gl'inuiò Agostin Pallauicino, che fù poi eletto Doge, con titolo d'Ambasciadore, per ringratiarlo della buona volontà, e inclinatione da esso Re dimostrata verso di se, e pregandolo a voler mantenersi in quella dispositione, passar con quella Maesta i soliti vfici di riuereenze, e d'esibitioni. Inclinò più ancora la Repubblica in questa Ambasceria; perche D. Gonzallo, quando, per vederse costretto d'abbandonare l'impresa del Monfer-

Repubblica di  
Genoua man  
da Ambascia-  
dore al Re di  
Francia in  
Susa.

rato,



rato, stimò le cose d'Italia disperate, fece intendere alla Repubblica, a' propri affari alla meglio ptouedesse. E nondimeno, cessato per lo ritorno del Re di Fràcia il pericolo, e'l timore dell'arme Francesi, la Corte di Spagna, la quale haurebbe desiderato nella Repubblica quella costanza, e fermezza d'animo, che non era stata nel Ministro dilei, si dimostrò mal soddisfatta di questa Ambasceria, dalla quale, per essere stata la primiera fra le Ambascerie de' Principi Italiani, argomentaua, che la Repubblica al primiero soffio della procella hauesse prima di tutti nell' antica amicitia vacillato. Accrebbe lo sdegno, e la mala soddisfazione l'andata a Genoua di Monsù Sabrano, mandatoui dal Re, per trattare in apparenza la sicurezza del passaggio alle vettouaglie, che di Prouenza nel Monferrato inuiarebbe, ma in effetto, perche quiui facesse come suo Ministro continua residenza. Antico istituto della Repubblica fù, non tener presso di se altro Ambasciadore ordinario, che quel di Spagna; e quando alcuna volta o dal Pontefice, o dal Re di Francia era stata ricercata a tenerui i loro, se n'era sempre per li propri interessi dimostrata lontana, e renittente. In questa occasione il Sabrano riceuuto da principio, e spesato dalla Repubblica come Ministro del Re, dopo alcuni mesi apri casa in Genoua, con pensiero di continuarui la residenza. Della qual cosa i Ministri Spagnuoli cominciarono a romoreggiare, pretendendo

Corte di Spagna mal soddisfatta della Ambasciaria mandata da Genouesi a Sufa.

Monsù Sabrano ministro del Re di Francia residente in Genoua.

Mala soddisfazione della Corte di Spagna per la residenza in Genoua di Monsù Sabrano.

quel Re, e chiedendo alla Repubblica, che non trattenesse nella Città quel, che era Ministro della Corona di Francia. Ammesse in parte, e in parte non ammesse la Repubblica le Regie domande. Perciocche, quanto al ritenerlo come Ambasciadore, o Ministro del Re di Francia, non volendo alterare gl'antichi instituti, ordinò, che non fosse come tale, ne pubblicamente, ne priuatamente ricevuto. Quanto all'escluderlo dall'habitatione della Città, quando come priuato uollesse habitarui, non volle ammetterle; per essere troppo contrario alla libertà comune delle genti, il proibire ad alcuno l'uso, e l'habitatione di vna Città libera, e per lo gran traffico aperta a tutte le nationi, ed inaspettie alla Francese. E come l'esclusione al solo titolo d'esser huomo del Re di Francia era troppo graue, e troppo manifesto affronto a quella Corona; così il farlo ad istanza del Re di Spagna, non passaua senza nota della riputatione, e senza pregiudizio della libertà della Republica, quasi dal Regio comandamento costretta fosse a tanta deliberatione proceduta. E nondimeno la Corte di Spagna tenendo, per certo, che il Sabrano qualunque affare in habito priuato colla Repubblica negoziarebbe, stimò, che la Repubblica con quella dichiarazione hauesse al Re di Francia con gl'effetti, e a se col solo titolo di vana dimostrazione soddisfato; e se ne riputò assai offesa, quasi l'intraprendere nuoue intelligenze colla Corona di Francia

Deliberatione  
della Repubblica  
quanto  
alla residenza  
di Monsu Sabrano.

in tempo massimamente, che gl'humori d'Italia vnueisali, e quei della Repubblica con quella Corte s'intorbidauano, fosse principio di staccarsi dall'antica vnione, e buona corrispondenza colla sua. E quanto meno quella Corte si dimostraua per questi conti soddisfatta, tanto più cresceua in quella di Francia la speranza, di gettar nuoui fondamenti all'intertenimento di nuoue intelligenze co' Genouesi: onde era tanto lontana da' pensieri d'offenderli, che anzi offeriua loro tutti i fauori, e tutte le forze della Corona per la difesa della liberta de gl'istessi contro ciascuno. Per questi rispetti, veggendo il Duca, che non erano con grate orecchie sentite le pratiche da se portate contro' Genouesi, doleuasi, che all'autorità, e congiuntione sua, e alle promesse fattegli fin l'anno secento ventiquattro in Susa, fossero gl'interessi della Repubblica anteposti. Sdegnato per tanto, e mal soddisfatto, che ne anco questi suoi fini felicemente in quella Corte gli succedessero; procuraua con dimostrazioni poco fauoreuoli a' Francesi, di ritrargli, dal fauotire gl'interessi della Repubblica Genouese. Gl'andamenti della quale, veggendo dall'altra parte, che non erano nella Corte di Spagna molto ben sentiti, pensaua, che buoni effetti douessero in suo fauore partorigli: onde tanto maggior costanza in fauor di quella Corona professaua. Ma ne anco quiui molto felicemente i disegni gli procedettono, si perche quel Re, e que' Mi-

Male soddisfazioni fra la Corte di Spagna e la Repubblica accrescono il fauore del Re di Francia verso i Genouesi.

Duca di Savoia non troua la Corte di Spagna incli,

nata in suo fa-  
uore contro  
Genouefi.

Marchese Spi-  
nola poco  
studiofo degl'  
interessi del  
Duca di Sauo-  
ia.

niftri non voleuano per occasioni leggieri, seguitando gl'appetiti del Duca, priuae la Repubblica del suo fauore: e abborriano qualunque innouatione, che fosse di pregiudicio della buona corrispondenza, e vnione, che teneuano insieme: come auco perche il Marchese Spinola, venuto in Italia con pensieri, e fini non minori dell'autorità, e aspirando con ogni studio a rimettere, e mantenere la Maestà e Grandezza del Re nello stato, e riputatione antica, non voleua imitare i modi del predecessore, il quale, secondando troppo i fini, e desideri del Duca, s'era con poca dignità de'Regij affari fatto troppo seguace delle voglie di lui. Rigido per tanto, e costante nelle deliberationi, e dimostrandosi nell'opre, e nell'amministratio-  
ne de'Regij affari da se dipendente, non solo professaua di non voler essere dalle parole, e negotiationi di lui aggrato, ma pensaua riddurlo a fare a modo suo. E hauendo la mente, e le atrioni dello stesso Duca sospette, andaua molto cauto e ritenuto nel cederagli, e nell'entrar in que' partiti, per li quali, costrettó a star sottoposto al voler di lui, uscisse dalla podestà di se medesimo: e non ch'altro, ne' soliti pagamenti de' danari, i quali per gl' apparecchiamenti della guerra imminente gl'erano stati accordati, come auco nell'inuiargli genti in difesa del Piemonte, andaua molto ristretto, non ostante le molte istanze, che continuamente gliene faceua. Per le quali cose, cominciando il Du-

ca a vedere l'vna, e l'altra Corte poco fauoreuole a' suoi disegni, sospendeu le deliberationi, e trattenendosi alla meglio coll'vna, e coll'altra, aspettaua, che le occasioni, e la congiuntura de' tempi facessero la congiunzione, e l'opera sua più che al presente desiderabile; per venderla poscia a prezzi tanto maggiori, quanto l'vrgenza del bisogno la facesse più necessaria. Hauua la Corte di Spagna, tutta intenta nell'impresa di Casale, deliberato, per diuertirne la Francia, d'assallirla ne' confini verso la Cattalogna; e che l'Imperadore di verso la Lorena l'esercito a' confini dello stesso Regno accostasse, e a questo effetto haueua inuiato il Duca di Feria con mille caualli, e tre in quattro mila fanti a Barcellona, con ordine di raccogliere, e soldar quiui maggior numero di fanti, e con essi entrar nella Linguadocca; e nella Prouenza. E di verso Lamagna l'Imperadore haueua ordinato al Duca di Burbant, Capitano Generale dell'arme sue, che con forte gagliarde per quelle parti all' entrar nella Francia s'apparecchiasse. E non era dubbio, che il Re di Francia per questi assalti, ne più ne meno come gl'anni antecedenti per l'impresa della Rocchella trattenuto, non hauerebbe potuto inuiar molti sussidi in Italia, per sostenere gl'affari del Duca di Niuers. Onde l'impresse del Monferrato, e di Mantoua dall'arme Spagnuole, Tedesche, e del Duca tentate, pareua, che non potessero, non sortire il desiderato fine. E nondimeno, allo

Re di Spagna  
prepara d'assalire la Francia per la Cattalogna.

L'Imperadore  
ordina che la Francia sia per la Lorena assalita.

Spinola per  
molte ragioni  
studioso si  
comporre le  
cose d'Italia  
per accordo,

Spinola peruenuto sul fin d' Agosto nello Stato di Milano , con liberissima autorità di trattare , come si disse , e la guerra , e la pace , molte cose per la mente li riuolgeuano , le quali da gl' incerti auuenimenti della presente guerra a più sicuri partiti , e consigli di pace il ritraheuano. Vedeua lo Stato di Milano , principale fondamento, e sostegno della guerra , esausto, e consumato, non potere per la sua fiacchezza più lungamente regere al peso, e a' trauagli della nuoua guerra. Le piazze di Mantoua, e di Casale fortissime, per le gagliarde fortificationi, che a quella faceuano l'acque, e la natura del sito, e a questa l'arte, e le fortificationi; e però di lunghissima espugnatione, e d'incertissima riuscita. L'impresa nel cospetto de gli huomini odiosa, a' Principi Italiani sospettissima, e generalmente da tutto il mondo detestata. I Francesi risolutissimi nella protezione di questi stati, e apparecchiati al ripassar dell'Alpi. Poche forze, e deboli incontri esser bastevoli all'opposizione di quel, che con gran spesa, con grandi apparecchi d'arme, e di genti tentato, appena si poteua sperare di conseguire. Confondeualo il vario, e incerto genio del Duca, dall'amicitia, e vnione del quale altro di certo non poteua supporre, eccetto vna continua profusione di danari, per trattenerla, mentre i bisogni, e i pericoli stessono lontani; auuicinandosi all'incontro, più pericolosa, e più dannosa, che profitteuole, e sicura coll'esempio dell'anno antecedente, che gli

staua

stava fisso ne gl'occhi, riputaua. Ma molto più di qualunque altra consideratione il tra-  
 uagliaua quel, che in apparenza pareua, che  
 maggiormente douesse accrescergli, e l'ani-  
 mo, e la confidenza. L'esercito Alemanno,  
 quanto più feroce, e potente, tanto più for-  
 midabile a se, e per gl'affari del Re per coloso  
 gli si rappresentaua. Imperciocche quantun-  
 que vnito indubitatamente seco, gli douesse  
 essere in quella impresa fauoreuole, dauagli  
 adognimodo più di timore, che di confiden-  
 za per la superbia, per l'alterigia, e rapacità  
 di quella nazione naturalmente intattabile,  
 impudente della disciplina militare, inclina-  
 ta a mutinamenti, i quali grauissimi accidenti  
 nel maggior feruore della guerra poteuano  
 cagionare. Aggiugnueasi la spesa intollerabi-  
 le per lo sustentamento di quell'esercito, il  
 quale conuenendo co' danari del Re nodri-  
 re, difficilmente poteua l'erario Regio per-  
 tante, e sì lunghe guerre esinanito, supplire.  
 Ma quel, che a qualunque rispetto soprasta-  
 ua, douendo l'arme Tedesche guerreggiare  
 in Italia non come auxiliare, o condottie  
 delle Spagnuole; ma come principali, e in  
 nome dell'Imperadore, far quelle imprese,  
 era da dubitare, che non solo non fossero per  
 cedere il luogo primiero dell'Autortà alle  
 Spagnuole, all'intentione delle quali in effe-  
 to seruiuano; ma, e per la Souranità, che tie-  
 ne l'Imperadore in Italia, e per la qualità, e  
 quantità delle forze, e per la dispositione  
 maggiore alla guerra, e per l'ambitione de'

L'arme Tedes.  
 che sospette  
 allo Spinola.

Capitani, vorrebbero sforzarse, e costringer le Spagnuole a guerreggiare a modo loro. Onde pericolose le stimaua nella guerra, ma molto più pericolose nella vittoria, qualunque volta, occupata Mantoua, o Calale, volessero fermar il piede in Italia, e costituirui la sede della Maestà Cesarea, dalla quale i Potentati Italiani per la maggior parte Feudatari dell'Imperio, hauessero a pigliar le leggi, e da quella, quasi dal Signor Souerano esser costretti star dipendenti. Consideratione, la quale per le conseguenze, che poteua tirarsi addietro in pregiudizio dell'Autorità Spagnuola, daua non men, che temere, di quel, che hauesse potuto dare, il soffrire, che l'autorità Francese per mezzo il Duca di Niuers potesse in Italia radicarsi. Per li quali rispetti diuenuto lo Spinola più inclinato alla pace, che studioso della guerra, essendo venuto Monsignor Scappi Vescouo di Piacenza in nome del Pontefice a visitarlo, parlò con esso, e col Conte Giacomo Mandello inuiatogli dal Niuers alcune pratiche di compositione, offerendo all'vno, e all'altro d'impetrare al Niuers le inuestiture de gli stati, mentre riceuesse, e alloggiasse parte dell'esercito Cesareo nel Mantouano, e parte dello Spagnuolo nel Monferrato, per segno, come diceua, e dimostratione honoreuole ve so l'vna e l'altra Maestà; affinche purgata colla pronta vbbidienza, e con questo atto di pubblica sommissione, e riverenza la contumacia delle cose andate, potessero

con

Lo Spinola  
Offerisce al  
Duca di Ni-  
uers i patenti d'  
accomodamē  
to.



con loro honore riceuerlo in gratià, e compiacerlo, quello delle inuestiture, e quello della protezione da esso di Niuers chiesta, e desiderata. Non accettò il Duca il partito, o per la diffidenza dell'esecuzione, o per la molta confidenza dell'arme Francesi, e degli altri Principi alla sua causa vniti, dall'arbitrio de' quali professandosi in tutto dipendente, rispose, voler dare prima parte di ogni cosa in Francia, e al Senato Vinitiano, senza il parere, e consentimento de' quali professana di non potere sul proposto partito pigliare alcuna resolutione. Ma mentre, consigliato al contrario da' Vinitiani, i quali abborriano, che l'esercito Tedesco a' loro confini s'auuicinasse, tardano a venire di Francia l'ultime resolutioni; non hauendo i Tedeschi più, con che pascersi fra le sterilita dell'Alpi Retiche, nelle quali erano tuttauia dimorati, fù forza allo Spinola contro l'intimo sentimento suo, aprir le porte, e permetter loro il calarsi in Italia. Vennero in numero di ventidue mila fanti, e tre mila cinquecento caualli, sotto il comandamento di Rambaldo vno de' Conti di Collalto nel Friuli, Generale in Italia dell'arme Cesaree, Capirano di stima, e di autorità; nelle guerre della Germania, e dell'Ongheria lungamente esercitato. Scesero nella valle di Chiauenna, quindi, per lo Lago di Como peruenuti a Lecco, passarono nel Cremonese, dannosi alla Lombardia, e al Piemonte non solo per le crudeltà, rapine, saccheg-

I partiti dello Spinola non accettati dal Niuers.

Tedeschi calano in Italia.

giamenti, e contributioni, che vi fecero; ma funesti, e lagrimeuoli a buona parte dell'Italia, per la pestilenza, la quale entrata con essi quasi rapidissima, e inestinguibile fiamma si diffuse per tutta la Lombardia, e del Piemonte: quindi per le terre de Vinitiani, e della Romagna penetrando, passò ancora a Vinetia, e nella Toscana, con tanta mortalità d'huomini, e d'armenti, che è cosa certa, non essere stati da così mortifero contagio la metà da gl'habitatori di quelle Prouincie illesa. S'abboccò il Collalto venuto in Italia collo Spinola in Milano: dal quale molto honoreuolmente raccolto, dopo d'hauer lungamente della somma delle cose consultato, vennero in questa sentenza. Che, diuisi gl'eserciti, e l'imprese, al Collalto co' Tedeschi quella di Mantoua, allo Spinola colle genti del Re quella di Casale, e del Monferrato appartenesse. Così distribuiti i pensieri, il carico e l'amministrazione della guerra, s'accinse ciascuno, e s'incaminò verso quella parte, la quale per la distributione fatta gl'era toccata. E' il Re di Francia, distribuita co' Vinitiani la protezione del Duca di Niuers, lasciata loro la cura di soccorrer lo stato di Mantoua, pigliò per se la carica della difesa del Monferrato. Ascendeua l'esercito dello Spinola dopo la forma fatti di molti Capitani, e Vfficiali a sedici mila fanti, e quattro mila caualli, nel quale entravano Spagnuoli, Tedeschi, Napolitani, e Lombardi sotto il loro Masti di campo, fra' quali era il Duca di Ler-

Spinola e Collalto  
abboccati in Milano  
diuisono le  
imprese; al  
Spinola tocca  
il Monferrato  
al Collalto  
Mantouano,

ma nepote di quel, che fù così gran Priuato del Re Filippo III. venuto ad etacitar sotto lo Spinola il principio della militia. Inuidò lo Spinola per dar principio da canto suo all'impresa del Monferrato Don Filippo suo figliuolo, Generale, come dicemmo, della Caualleria dello Stato a Valenza del Pò, con parte dell'esercito, il quale fù distribuito per varie terre al Monferrato confini; doue raccogliendo vettouaglie, e monitioni daua voce di voler metter mano all'espugnatione di Casale: onde i Francesi, abbandonate le terre del Monferrato, le loro genti alla difesa di quella piazza con molta fretta, e sollecitudine ritirarono. E D. Filippo inuitato dall'occasione, inuidò oltre al Tanaro D. Ferrante di Gheraui suo Luogotenente Generale con quattro mila fanti, al quale si refero Nizza. Acqui, Ponzone, e successiuamente tutte le terre conuicine sotto l'Imperio Spagnuolo ritornarono. Quindi, ridotte le genti in Alessandria, s'andò all'occupatione di Sanfaldore, di Lù, di Fubine, di Vignale, e delle altre terre dello stato medesimo; le quali giaceno fra Alessandria, e Casale, lasciando intentate Roffigliano, San Giorgio, e Pontestura; le quali quasi bellouardi, che assicurauano Casale, non solo non erano state come le altre terre da' Francesi abbandonate, ma cinte di trincee, le haueuano ancora di grossi presidi fornite. E nondimeno non elesse lo Spinola, non ostante le contrarie dimostrazioni, di tentar Casale, ritenuto parte dalla stagione mol-

D. Filippo Spinola figliuolo del Marchese Generale della Caualleria dello Stato di Milano.

Mandato dal padre cò parte de l'esercito a Valenza.

Occupò lo Spinola a tutte quasi le terre de Monferrato abbandonate.

Marchese Spinola non e legge così subito di andar sotto Casale.

to fredda, che souraueniua, parte, perche supponendo, che i Francesi con tutto lo sforzo nella difesa s'impiegarebbono, dubitaua, che il cominciar da quella oppugnatione douesse essere di molto nocumento alle pratiche della pace da lui molto desiderata. Aggiugnendoli il dubbio concepito del Duca, il quale, o che di mal occhio vedesse quella piazza in mano de gli Spagnoli peruenire, o che indignato per li ingori, che lo Spinola cominciua ad usar seco, incominciasse, per rendergli la pariglia, ad apporsi a' fini, e dar attrouerfo all'impresa di lui, o che mirando alla conseruatione di quella piazza, mirasse a conseruare se medesimo l'arbitro delle cose, e a vendere la facoltà di occuparla a prezzo tanto maggiore, cominciò con protestationi espresse a dichiararsi, che per gl'ultimi patti di Susa non potrebbe, non dare, e passaggio, e vertouaglie a' Francesi, che v'andassero in soccorso. Onde lo Spinola contento delle terre occupate, e d'essere, non ostante il fatto di Susa rientrato nel Monferrato, e d'hauere in faccia a' Francesi rippigliate le terre, le quali, all'apparire del Re di Francia in Italia, fu il suo predecessore costretto abbandonare, andò per le stesse terre occupate distribuendo le genti, doue per tutto l'inuerno seguente suernarono briote. Maggiori furono i progressi dell'esercito Cesareo nel Mantouano; doue il Duca di Niuers, pensando meno alla difesa della Citra, che delle terre dello stato, haueua con poco utile consiglio distribuito

Duca di Savoia  
la comincia a  
cozzare co' lo  
Spinola

per

per molte di esse la maggior parte delle genti, le quali per le guerniggioni della Città appena sarebbero itate basteuoli. Onde l'esercito Cesareo condotto da' Sargenti maggiori Matrias Gallasso, e Aldringer (perche il Collalto, rimasto per indisposizione in Lodi, non potè seguirare il viaggio) superato l'oglio e occupato Volengo, prima terra del Mantouano, voltò incontanente sopra Caneto, terra alquanto maggiore, nella quale sotto Angelo Cornaro Gentilhuomo Vinitiano erano dumila fanti, e fra essi due compagnie de' Vinitiani, con alquãti di que' Gentilhuomini in difesa. Confidaua il Duca assai di quel presidio, il quale per esser grosso, supponeua, che haurebbe il nemico trattenuto. Ma diuersi dall'espettatione riuscirono le proue; perche, comparando appena le prime schiete, senza punto combattere, si rēdette. L'esempio della quale deditione seguitando, come per lo più suole auuenire, l'altre terre: e Gazzuolo, e Cicognara, e Gouernolo, che giace sulla foce del Mincio, doue sbocca nel Pò, vennero ancora in podestà de' Tedeschi; i quali diuenuti per tanta facilità de' soldati Mantouani padroni di quasi tutto il paese all'intorno, dopo d'hauerlo miserabilmente saccheggiato, hebbono comodità di accostarsi alla Città, con fusissima per la poca resistenza, che da suoi fatta vedeuano, per l'opinione confermata della ferocia di quella natione, e per la perdita di tanta gente, la quale, distribuita nella difesa di tanti luoghi, era parte sbanda-

Esercito Cesareo entrato nel Mantouano occupa molte terre.

Vinitiani in-  
uiano soccorsi  
in Mantoua.

Sito della Cit-  
tà di Mântoua.

Thedeschi ac-  
costati a Man-  
toua occupa-  
no il borgo  
San Georgio.

ra, parte, essendo per lo più straniera, fuggita  
Onde la città, sfornita della miglior haureb-  
be corso gran borasca, se Vinitiani auuedutisi  
del pericolo, non v'haueſſero incontanente  
sotto il Collonello Durante Francese inuiati  
mille fanti in sussidio, con qualche prouui-  
sione di danari. Stà la città di Mantoua quasi  
nel mezzo del Lago, che forma il Mincio,  
picciolo fiume, il quale uscito dal Lago di  
Garda, quiui stagnando, vn'altra volta si di-  
laga. L'Isola, sulla quale tiene le fondamenta,  
si commette al continente per alcuni argini,  
e ponti, quali maggiori, e quali minori, secon-  
do la maggiore, o minor distanza di quella  
parte. In capo al ponte maggiore v'hà il bor-  
go, che chiamano, di S. Georgio, debole di  
muro, e senza terrapieno, al quale auuicina-  
to l'esercito colle artiglierie cominciò Federi-  
co Gonzaga, che l'haueua in difesa, a trattare  
in nome del Duca col Ardringer di compo-  
sitione; sforzandosi dargli ad intendete, che  
il Duca desideroso di mostrarsi nel cospetto  
del mondo vbbidente vassallo, e dar saggio  
del rispetto, e offeruanza sua verso l'Impera-  
dore, non ricusarebbe di riceuerlo, e dar loro  
quel borgo in alloggiamento. L'aldringer,  
che conobbe il luogo indifensibile, non volle  
a quel titolo accettarlo: posciache per ragio-  
ne di guerra non gli pareua, che gli potesse  
uscir dalle mani: onde il Gonzaga, non po-  
tendo più, come volle il Tedesco, gliel con-  
cedette; ritenuta però la rocchetta, la quale  
non è altro, che la porta alquanto fortificata,  
per

per la quale dal sborgo s'entra nel ponte, che per lo lago a la Città conduce. Entrati i Thedeschi in San Georgio, si trattò, e conch'uscì tregua di pochi giorni, durante la quale, il Duca, desideroso di temperare con qualche atto di sommissione il furor dell'armi nemiche, fece offerire al Collalto (il quale ancorche ind'isposto, venuto da Lodi nel Mantouano, alloggiava nel Monastero di San Benedetto) la medesima rocchetta, mentre al solo titolo di spontanea, e honoreuole deditioe volesse accettarla. Ma riferendogli l'Ardringher, essere l'offerta di cosa, che non poteua più, che due hore sostenere l'assalto, nõ passò innanzi la negociatione tanto meno, quanto che nuouo accidente, che soprauenne, e la tregua e tutte le pratiche interruppe. Imperciocche nello stesso tempo, che la vanguardia dell'Ardringher s'auanzata al borgo di San Georgio, la retroguardia condotta da Federico vno della casa di Sassonia, andò ad alloggiare al borgo delle Cireggie; borgo altresì sulla ripa del lago, nel quale non era ne presidio, ne difesa. Vero è, che sopra vn'argine vicino, per lo quale dal borgo si v'è a Mantoua, era cominciato vn riparo in forma di mezza luna, la quale s'opponnea, a chi per esse volesse auanzarsi alla Città. E accostatisi alcuni Thedeschi al riparo, venendo dalle genti Vinitiane, che v'erano in difesa vilmente abbandonato, ne diuenero senza contrasto podroni, e poteuano facilmente impadronirsi dell'isola del Te, dalla Città non per

Borgo delle  
Cireggie oc-  
cupato da  
Thedeschi.

altro, che per la larghezza di vn gran fosso, di giunta. Per cotale accidente nacque in Manoua molta cofusione, onde stimandosi sotto la fede della tregua assaliti, inuiarono incontanente il Collonello Durante a prouedere con nuouo ripari alla difesa di quella parte. Cominciossi ancora dalla Citra a dare il fuoco alle artiglierie, contro il borgo di San Georgio dirizzate, e quei, che guardauano la rochetta, sentito il romore alle Crieggie poco distante, sparono i moschetti contro la piazza d'arme sottoposta, doue molti Capitani, e Vnciali del campo sulla fede della tregua si itauano spalleggiando, e tra essi il Collonello Coloredo vi rimase grauemente ferito. Per cotale nouità commessi i Tedeschi, i quali non haueuano notizia, ne del fatto alle Crieggie, ne della cagione, rippigliate furiosamente l'arme assalirono incontanente, e cō gran furia quei della Rocchetta; della quale fra breue spatio con la morte di molti de' difensori insignoriti, possarono più inanti, e si fecero ancora padroni del ponte fino alla tagliata, che nel mezzo col ponte leuato si commette: il quale alzato a tempo da Mantouani, impedi, che i Tedeschi non s'accottassono alla città: onde non potendo pù oltre penetrare, si diedero a fortificarli, e voltate le artiglierie contro la città, a percuoterla, come essi dalla città veniuano nel borgo percossi. Stando le cose in questi termini, ent'ò felicemente in Mantoua vn'altro soccorso di mille fanti, con dieci pezzi d'artiglierie, e cento

Mantouani  
Tedeschi ven-  
gono allema-  
mani.

Vinciani vn  
alt a volta soc-  
corrono Man-  
toua.

carra



carra parte di vettouaglie, parte di monitioni; oltre a qualche somma di danari. Soccorso da Vinitiani inuiato a Goito, e quindi a Mantoua con grossa scorta felicemente condotto. S'auidero i Tedeschi, quanto Goito per esser sulla foce del Mincio, poco prima che si dilaghi, fosse luogo opportuno a' soccorsi: onde, conuenendo loro, per maggiormente stringere la città, occuparlo, v'inuiarono il Baron Galasso a ricognoscerlo. Eraui sufficiente il presidio, e' il luogo per la molta cōseguenza sufficientemente munito, onde il beneficio della stagione rigorosa sarebbe potuto fino a Primavera sostenersi. Ma essendosi il Galasso con pochissima gente auuicinato, venne per alcuni inditi in cognitione della viltà, e rrepidatione de' difensori. Entrato dunque in isperanza grande di buon successo, e hauendo in alcune cassine quindi poco lontane veduto alcune di quelle barche, le quali seruono per condotta delle vendemie, si valse di esse, e di alcune funi, per traghettare il Mincio, e accostarsi a quella terra: Il che mentre felicemente gli succede, que: di dentro cominciavano a parlar d'ètare, ed essendo ancora giunti dal campo due piccoli pezzi, che il Gallazzo prima di passare, il suo. h. ueua mandato a chiedere, conuennero, che la piazza ma dopo alcuni colpi per honore uolezza della deditione, intendesse. Il che poscia secondo le conuentioni succedette, con non picciolo danno degl'affari della Città la quale rimase priua di porta così importante

Goito occupato da Tedeschi.

Tedeschi si  
mettono sotto  
Porto ma per  
li freddi se ne  
distolgono.

per li foccorsi. Occupato Goito, i Tedeschi veggendo la batteria di San Giorgio contro la Città non essere per la lontananza di profitto e che dal borgo di sotto delle Cireggie non si poteuano spuntare le trincee eretteui dal Colonello Durante, si messero all'espugnazione di Porto: il quale è vn'altro borgo più vicino alla Città, ridotto in fortezza, co' suoi muri, bellouardi, e fossi, e dalla vicinità dello stesso lago in parte assicurato; al quale si vò dalla Città per lo ponte delle mulina, e per vn'argine in capo al ponte. Accostatisi adunque con gl'approcchi al fosso, voleuano ascorgulo, acciò gatolo tentare la batteria, e l'assalto; nel quale vna volta, che haueffero potuto peruenirui, molto confidauano; per lo poco valore de' difensori a' arte proue già manifesto, e conosciuto. E già apparecchiate le artiglierie stanau per dare principio alla batteria, ma soprauené lo l'iuerno, e diuenédo i freddi molto rigorosi, appanna l'impresa più lunga, e più difficile in pratica di quel, che col discorso, col desiderio, e colla speranza fosse stata misurata; massimamente, perche la Città dall'altre parti assicurata, poteua alla difesa di questa sola voltare tutte le genti. Aggiugnua si la penuria delle vetouglie, e de gli strami, nella quale l'esercito ogni giorno più andaua riducendo, e la peste lezosa, che faceua molta strage nel campo: onde, mutato il pensiero, f'ì risoluto d'attendere per quel verno alla conseruatione dell'acquittato. Distribuito per tanto l'esercito per le terre vicine, che

Esercito Te-  
desco distri-  
buito a succ-

tencesse

tenesse Mantoua di largo assedio ristretta, occuparono gl'aditi, e i passi all'intorno più principali, e più opportuni a' soccorsi: e disposero la caualleria in maniera che, scorrendo la campagna, potesse proibirne l'introduzione. Andò il Collalto a suernare in Reggio, doue introdusse vn quartiere in alloggiamento; non hauendo quel Duca potuto, come Feudatario Imperiale ricusarlo: come ne accoppioero tutti gl'altri Feudatari dell'Imperio ricusare, chi l'alloggiamento, chi la contributione per le spese della guerra, mantenimento dell'esercito, secondo la qualità, e misura, con che venivano dal Collalto taglieggiati. Distribuito l'esercito ne gl'alloggiamenti, non mancarono gl'assedati di vicine giossi, e di traouagliare i posti da nemici tenuti, non senza qualche frutto loro, e non senza danno, di chi v'era in difesa. Il Duca uscì col Principe, e buona banda di genti assalì Mornirolo luogo cinque miglia lontano, doue alloggiamento da cento Tedeschi, i quali gli si resero a discrezione. Andato poscia a Castiglione Mantouano, parimente l'occupò, con che, slargati i passi a' soccorsi di Verona, hebbono i Vinitiani comodità di inuiar vettouaglie alla città. Diuersa fortuna prouarono a Riuolta, sulla sinistra riu del Mincio, doue entra nel lago, la quale per lo fomento delle genti Venete sollevata, fù da' Tedeschi, che v'andarono, ricuperata, colla morte di tutti i terrazzani, i quali, hauendo ricusato la diditione, furono fino a' bambini

nare ne gl'alloggiamenti viene assediata Mantoua di largo assedio.

Duca di Modona riceue vn regimento d' Tedeschi a seruire nel suo stato.

Duca di Niuers scaccia i Tedeschi da vari luoghi doue alloggiavano.

Riuolta sollevata contro Tedeschi vien loro omessa cō molta strage de' vinitiani.

Pestilenza in Mantoua. in Vinetia, Milano, Bologna, e in altre parti d'Italia.

Pontefice met- te insieme e- sercito nella Romagna.

Forte Urbano dal Pontefice fabbricato,

messi a fil di spada. E tutto che le guardie, e la caualleria Tedesca battesse le strade, non mancauano però d'introdursi generalmente qualche foccorsi dallo Stato Vinitiano; i quali, essendo furtiuu, non poteuano essere ne grossi, ne sofficienti, per solleuare di gran lunga il bisogno della città, la quale cinta da' nemici, e bisognosa d'alimenti era ancora malamente trauagliata dalla pestilenza; che quiui come anco in tutti i luoghi, e in tutte le città vicine, acerbissima si faceua sentire in tanto, che entrata nella Città di Vinetia, vi fece progressi tali, che, superando fra poco di tempo il male tutti i rimedi, e le prouuidenze, rimase la cura quasi affetto, da chi gouernaua le cose, abbandonata: onde grandissima fù la strage, e la mortalità delle genti. Il simile in Milano, in Bologna, e per tutte le città della Lombardia, della Romagna, e della Toscana succedette. Ma mentre e l'esercito Cesareo nel Mantouano, e lo Spagnuolo nel Monferato suernauano, ne i prouuedimenti della guerra, ne le negociationi della pace si tralasciauano. Ne gl'vni, e nell'altre non solo i Capitani de gl'eserciti, ma i Principi Italiani faticauano. Il Pontefice, vegendo l'arme Tedesche allo Stato della Chiesa vicine, raccolse, e inuidò nel Bolognese sotto D. Carlo suo fratello da sedici in diciotto mila fanti; e da duemila caualli, e sollecitò la fabrica del forte Urbano, da se due anni innanzi deliberata, e cominciata a Castel franco, sulla strada, la quale da Modona conduce a Bologna. Gagliardo, e oppor-

e opportuno antimurale da quella parte alla Romagna, e a tutto lo Stato della Chiesa. Ma per trattenerne ancora coll' autorità, e con gl' uffici i mali alla Repubblica Christiana, e all'Italia sourastanti, creò Legato il Cardinal Antonio secondo genito del fratello, il quale, venuto anch' esso in Bologna: doue il padre gouernaua l' arme Ecclesiastiche, inuìò a Mantoua Monsignor Gio. Giacomo Panciruolo, datogli Nuntio della Legatione, acciocche col Duca, e col Collalto qualche suspensione d' arme conchiudesse, per introdur poscia, stando l' arme sospese, più comodamente, e con isperanza di maggior profitto le pratiche della pace. Fù l' andata del Nuntio vana, e senza frutto; perche il Collalto, insuperbito per la felicità de' successi, domandaua sempre cose più alte, e vantaggiose; e'l Duca, a cui fuora di Mantoua, e di Casale non restaua altro, che consentire, non haueua modo, con che soddisfare alle loro domande, e pretese. Onde non si trouaua partito di mezzo nel quale potessero le parti comodamente conuenire, e tantomeno, quantoche per l' espugnatione di Mantoua tralasciata con tanta poca riputatione dell' armi Cesaree, e per quella di Casale dallo Spinola fino al presente intentata, s' eran non mediocrementemente le speranze del nuouo Duca solleuate, e accresciuta la confidenza del sostegno delle cose di lui in coloro, i quali col desiderio, e co' fomenti il procurauano, imperciocche, tenendosi queste due piazze, poco finalmente alla som-

Cardinal Antonio Barberino nipote del Pontefice creato Legato tentata inuano suspensione d' armi fra'l Niuers, e i Capitani Cesarei.

ma delle guerre rileuauano le terre deboli da' nemici nell'vno, e nell'altro stato occupate. Anzi che, essendo molto probabile, che gl'eserciti afflitti dalla pestilenza, dalle incomodità del verno, e della campagna, douessero a lungo andare diminuire, poteuasi ancora sperare, che da se stessi, e molto diminuiti, e disciolti si ridurrebbono a tale, che non potendo a Primavera opporsi, ne far resistenza a gl'eserciti Francesi, i quali gagliardi, e molto potenti doueano in quel tempo passar i monti, sarebbe molto ageuole da' luoghi, e posti occupati discacciarli. Consideratione, la quale molto ancora affliggeualo Spinola, perche trouandosi alle spalle due eserciti a' quali conueniuagli somministrar le spese, e le prouisioni, dubitaua, d'essere costretto buttar l'inverno inutilmente il costante, e per dubbio di venirne poscia bisognoso, quando il tempo di vtilmente spenderlo, soprauenisse. Perloche diuenutone parchissimo, e tenace, tanto meno alle domande, e bisogni del Duca di Savoia soddisfaceua. Benche altri più gran rispetti, che della parsimonia, e della tenacità del somministrargliene il riteneuero, quali proceduti, come già si è accennato, dalla diffidenza, erano andati ogg'ogno maggiormente crescendo per le prauche da lui continuamente co' Francesi tenute: quando delle vettouaglie per l'esercito che doueua passar i monti patriuite: quando delle somministrare loro per lo cotidiano alimento delle genti, e della cittadella

Diffidenze fra lo Spinola e'l Duca di Savoia van crescendo.

di Casale: quando per le tappe loro accordate, giunto che fosse l'esercito nel Piemonte: quando per le negociationi, che continuamente, e apertamente correuano, per conto dell'vnire l'arme del Duca, a quelle di Francia, della quale vnione per vari argomenti, e per le molte dimostrationsi, che il Duca (affine di metter gelosia nello Spinola, ne faceua) gagliardamente si dubitaua. Pertanto, essendo in effetto, come senza dubbio erano queste ationi molto repugnanti a quella buona corrispondenza, e inclinatione verso gl'affari del Re, che il Duca, ricercando lo Spinola di danari, professaua; e parendo pure allo Spinola troppo duro partito, somministrar danari, a chi continuamente somministraua fomenti, e d'intelligēze tanto apertamente si strigneua col nemico, cominciò a ricercare il Duca d'alcuna delle piazze del Piemonte, se voleua esser di danari proueduto, per pegno, e sicurezza della buona volontà, e inclinatione da lui colle richieste di danari professata. Domande molestissime nõ solo al Duca, ma a' Principi Italiani per la gelosia, che in loro cresceua dell'arme, e dall'accrescimento Spagnuolo, quando oltre all'acquisto, che pretendeuan que' Ministri del Monferrato, mettessero ancora il piede nelle piazze del Piemonte, e'l Duca, il quale confidauano pure i Principi medesimi, che per li propti, e comuni interessi non douesse dalla causa comune appartarsi, alle voglie de gli Spagnuoli fosse costretto star legato, e sotto-

Lo Spinola chiede piazze nel Piemonte e non le ottiene.

Corte di Spagna ordina alle Spinola che non tratti rigorosamente col Duca.

Diuerfioni che procura no gl' Austriaci al Re di Francia non riescono.

Spagna pouera d'huomini guerrieri.

Moreschi dalla Spagna scacciati.

posto. E hauendo il Duca fatto far querimonie al Re per le domande dello Spinola, ottenne da quella Corte ordini, e comandamenti allo Spinola diretti, perche da simili domande si desistesse: e lo Spinola a non esacerbare con souerchi rigori il Duca fù precisamente con qualche riprensione della troppa seuerità ammonito. Ne solo in Italia, ma fuora ancora s'attendeua con molta sollecitudine a gl'apparecchiamenti della guerra. Il Re di Francia metteua insieme potète e sercito, per scender più che prima potente del Piemonte. Dall'altra parte l'Imperadore, e'l Re di Spagna, perche l'arme Francesi, o nõ opprimeffero il Duca, o nol costringeffero, a seguir le parti loro, s'apparecchiavano di assalire, come haueuano destinato l'vno dalla parte di Spagna, e l'altro dalla Germania il Regno della Francia. Ma, e l'vna, e l'altra deliberatione più in vani romori di minaccie, che in sodi, e viuaci effetti si risoluettono. La cagione da canto del Re di Spagna fù la strettezza del contante, col quale potendo appena supplire alle guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania, non gli ne rimaneua, con che cominciare, e sostenere questa nuoua contro la Francia deliberata: e la penuria della soldatesca, della quale la Spagna esauista d'huomini, ed'habitatori, consumati nelle guerre, nelle varie nauigationi dell'Oceano, e del Mediterraneo, e nelle frequenti trasmigrationi dalle Spagne all'America, e alle Indie Orientali, patiuua strettezza. Aggiugneua si la cacciata de' Moreschi sotto il Re Filippo Terzo succeduta, per la quale



fi contaуano più di due milioni d'anime da que' Regni vscite. Gente, la quale, benchè vniuersalmente dedita, e trattenuta ne gl'eserciti seruili, e particolarmente della cultura de' terreni, e del pascolo de gl'armenti, non venisse mai impiegata nell'arti ciuili, e militari, adognimodo, supplendo questa a gli studi più bassi, daua luogo naturali, che da quelli sbrigati, a' militari s'applicassero: Onde, conuenendo a' naturali dopo l'vscita de' Moreschi ripigliare l'agricoltura, e 'l pascolo de gl'armenti, de' quali la Spagna è fecondissima, cominciò a sentirsi in que' Regni penuria più che mezzana d'huomini, e particolarmente militari, per inuiar fuora a nuouo conquisti, o al mantenimento de gl'acquistati. Per li quali rispetti, e perche ne anco i Catalani inclinauano a romper la guerra da quel confine a' Francesi, per non interrompere il traffico, che passa con vtilità vicendeuole fra di loro: non potè il Duca di Feria metter insieme soldati: ne gli parendo sicuro, ne opportuno cominciare con forze così deboli la guerra, non solo venne la diuersione da quella parte a risoluersi, ma diede a quella ancora di Germania occasione di vguale risoluimento. Perciocche l'Imperatore, implicatosi in gracia, e per li frequenti stimoli della corte di Spagna nelle guerre d'Italia, veggendo, che da canto di Spagna non si procedea innanti all'inuasion della Francia, non hebbe per bene romper egli solo per gl'interessi altrui, e sostener la guerra.

Digressione  
nella quale si  
tratta della sta-  
to della Ger-  
mania.

Autorità della  
Casa d'Austria  
mal veduta  
da' Principi  
Germani.

contro la Francia. Ma molto maggiori, e più importanti accidenti l'Imperadore dallo stuzzicar da questi tempi la Francia ritennero, i quali, essendo, e per la grauità, e per la qualità loro, e per lo gran momento, che diedero alle cose d'Italia degne di particolare descrizione, non si vano vscire alquanto di strada: e mentre la guerra d'Italia per lo rigore del verno si trattiene otiosa, che sieno se non distintamente, e particolarmente, sommariamente almeno in questo luogo descritte, acciocche riserbate ne' tempi, ne' quali succedettono, non interrompino il filo della narratione delle cose d'Italia più principale.

L'autorità della Casa d'Austria per la continuata successione di tanti Imperadori, quanto era diuenuta più grande, tanto si rendeuà più odiosa, e insoffibile a Principi Germani. E'l felicissimo corso di tante vittorie dal presente Imperadore ottenute, l'hauueuan fatto così formidabile, che non istauano i Principi istessi della Germania in altro più intenti, e vniti, che nel trouar modo, col quale moderata, e abbassata la smoderata potenza di questa Casa, potessero nello stato dell'antica, e primiera libertà risorgere; dalla quale dopo vn tanto accrescimento di potenza si trouauano quasi affatto scaduti: veggendosi al presente dall'Imperadore non più come Principi, e quasi Colleghi dell'Imperio, ma poco men che come sudditi trattati. A gli stimoli della politica libertà, da' Principi Catolici sommamente bramata, s'aggiungueuano

gneuano ne gl' eretici quei della Religione. Perciocche l'Imperadore presente, Religio-  
 sissimo soua molti de gl' antepassati con va-  
 ri editti haueua la loro licenza in vari modi  
 raffenata, e ristretta quella liber à di coscien-  
 za, nella quale dopo cento, e più anni s'era-  
 no mantenuti: onde doppiamente si sentiu-  
 no alle mutationi, e alle nouità inclinati. Da-  
 ua ancora molta occasione alle male soddis-  
 fattioni de gl'vni, e de gl'altri l'esercito po-  
 tentissimo di più di cento mila combar-  
 tenti, il quale l'Imperadore distubuo in  
 varie parti, e Prouincie della Germania  
 tratteneua; ma particolarmente distribuito,  
 e mādato in alloggiamento ne gli stati di co-  
 loro, i quali, essendo più mal soddisfatti del-  
 le cose presenti, più mal affetti verso di se, e  
 verso la Casa Austriaca più contumaci, e più  
 pronti alle solleuationi cognosceua; e ciò  
 non tanto in risentimento, e castigo della lo-  
 ro maligna intentione, quanto per tenerli  
 maggiormente in freno, e togl' la comodi-  
 tà di macchinare, o tentare cose nuoue, e  
 nuoue alterationi. Grauauansi perciò non  
 solo i popoli con gl'alloggiamenti, ma i  
 Principi ancora colle contributioni, e col  
 non poter cauare da' popoli affitti, ed esauti  
 per gl'insoliti alloggiamenti i soliti tributi, e  
 i frutti de gli stati, e Signorie da tanta m-  
 litudine di soldati ingombrate. A danni s'g-  
 giugneuano le ingiurie de' soldati, e de' Capi-  
 tani Cesarei, e soua tutto il fasto superbo,  
 e l'orgoglioso procedere del Duca di Frib-  
 urgo.

Eretici nella  
 Germania ce-  
 nati stetti  
 da l'Impera-  
 dore si risen-  
 tono.

Esercito gran-  
 de era tenuto  
 d'Impera-  
 dore nella  
 Germania.

Duca di Fric-  
lant Capitano  
Generale del-  
l'Imperadore  
sue qualità e  
nome odioso  
a Germani.

lant, Capitan Generale, come si disse, dell'arme Imperiali: il quale con sopra, e assoluta autorità al Governo de gl'eserciti, e al maneggio della guerra preposto, teneua tutta la Germania, e i Principi dell'Imperio al suo comandamento sottoposti. Era questi di nation Boemo, di nascimento priuato, e di fortuna assai tenue; ma che col valore s'era a tanto grado inalzato. Haueua alla superbia della natura, alla ferocia de gli spiriti, e alla terribilità del genio accoppiato gran valore, grande ardire, e giuditio straordinario nelle cose militari, confermatogli da segnalatissime vittorie contro i nemici, e i ribelli dell'Imperadore con rara, e continuata felicità ottenute; per le quali haueua reso la Maestà, e l'Autorità del presente Imperadore a tutta la Germania in quel maggior colmo di riputatione, nel quale alcun altro de' passati Imperadore si sappia esser mai peruenuto. Onde il nome di lui era non solo graue, e odioso alle città libere, e a' Principi dell'Imperio minori, ma a gli stessi Principi Elettori, a' quali non portandosi neanco rispetto, si grauaano contro gl'antichi instituti gli stati non men, che quei de gl'altri Principi minori di grauezze, e d'alloggiamenti. Crebbe ancora l'indignatione, e quasi all'estremo della disperatione alcuni di loro condusse il nuouo decreto dell'Imperadore, il quale (come difficilmente si regge allo smoderato fauore della fortuna) confidato su tanto stabilimento di potenza, e ti-  
rato

rato dal gran zelo della Religione, comandò la restitutione delle Chiese Cattoliche nell'antica possessione de'beni, de' quali sul cominciamento delle eresie erano state spogliate; i quali beni per più di cent'anni da molti Principi, e Signori inghiottiti, erano stati parte alienati, parte nelle proprie sostanze conuertiti; onde potendo difficilmente dopo tanto interuallo vomitarsi, teneuano tutta quasi la Germania molto offesa, e molto conturbata. E perche tra'Principi, a quali quell'editto apparteneua, ve n'haueua molti partigiani, e aderential nome Austriaco, e fra essi il Duca di Sassonia primo, e più potente fra gl'Elettori, il quale ne anco ne rimase essente, cominciarono tutti vnitamente a commouersene, e ad ordire macchine contro l'Imperadore, studiando con nuoui partiti di sbattere tanta potenza, e liberar se stessi da tanta oppressione, alla quale si pareuano sottoposti. Dall'altro lato desideraua in estremo l'Imperadore, che'l figliuolo, a cui haueua ceduto il Regno d'Ungheria, fosse in Re de' Romani eletto. Ne potendo senza il suffraggio libero de'gl'Elettori conseguire l'intento, era il negotio in tanta commotione d'animi, e di volontà pieno di molte difficoltà; massimamente per esser abborrita la continuatione del Diadema Imperiale in vna casa, dalla quale continuatione non solo la soggettione, e soffocazione della libertà loro procedea, ma l'esclusione ancora da tanta Grandezza di mol-

Decreto dell'Imperadore per la restitutione de'beni Ecclesiastici cagiona mouimenti in Germania.

Duca di Sassonia disgustato per lo decreto de'beni Ecclesiastici.

Imperadore desidera che il figliuolo sia eletto Re de' Romani.

te case, e di molti soggetti, i quali non meno, che gl' Austriaci se ne stimauano e degni, e capaci, e meriteuoli. Conueniuua pertanto all' Imperadore mitigare gli sdegni inacerbiti de gl' Elettori, e raddolcite le loro male soddisfattioni, cattuare le loro volontà, per farli inclinare nella Elezione del figliuolo.

Dieta di Ratisbona.

Chiamatigli per tanto in Ratisbona a dieta, che sotto titolo di dar sesto alle cose comuni della Germania indisse: principale intento de gl' Elettori fù, il disarmarlo, affine indebolito di forze, non potesse come prima usare dell' Autorità. Chiesono per tanto, che deponesse il Fritlant dal Generalato delle armi, e che l' esercito disciogliesse: Opponeuano al Fritlant barbara crudeltà contro i popoli, superbia insoscrivibile contro i Principi, auaritia insatiabile nelle estorsioni, ferezza inaudita nelle desolazioni delle terre, e Prouincie soggiogate. Per lo discioglimento dell' esercito allegauano, che essendo per la pace di Lubeca lo stato della Germania ridotto in quiete, e sicurezza, l' esercito non solo era superfluo, ma grave a' popoli, e dannofo alla Germania, la quale doueua hor mai essere sgrauata da tanto peso, e permessole godere i frutti della pace. Non inclinaua l' Imperadore in domande tanto graui, e importanti; le quali anco, ben scorgeua, per quai fini gl' venissero fatte: ne men di lui per li medesimi rispetti non v' inclinauano i Ministri Spagnuoli in quella Corte risedenti, a' quali il mantenimento dell' Autorità d' l'

Impera-

Imperadore , e del nome Austriaco a gl'interessi del loro Re comune staua , ed era som-  
 mamente a cuore. Ma sentendosi da questi  
 tempi i primieri moti del Re di Suedia, Re  
 potentissimo fra i Re del Settentrione , il  
 quale , traghettato il mare Baltico , haueua  
 con esercito di ventimila fanti , e due mila  
 caualli messo piede nella Germania inferio-  
 re ; protestarono gl'Elettori , che non concor-  
 rerebbono mai nelle spese di quella nuoua  
 guerra , se nelle loro domande non venissero  
 compiaciuti : l'Imperadore , e i Ministri Spa-  
 gnuoli con infaustissimo consiglio , ogni co-  
 sa ben considerata , finalmente vi consentiro-  
 no. Imperciocche , quantunque , anzi dal  
 consentirui , la nuoua , e imminente guerra  
 del Re di Suedia douesse ritrarli ; adogni-  
 modo l'essere allora quel Re ancora lonta-  
 no , e quasi nelle estreme parti della Germa-  
 nia ; il non essere ancora peruenuto in quella  
 opinione di valore , di stima , di fortuna , e di  
 aderenze , nella quale non molto dopo per-  
 uenne. Il tenerli per fermo , e per indubitato ,  
 che il Duca di Sassonia per le infinite obbli-  
 gationi sue verso la Casa d'Austria non do-  
 uesse mai allo Suecco vnirsi : il considerare ,  
 che licenziato l'esercito , rimaneuano anco-  
 ra all'Imperadore tante forze per sostener-  
 si , e per opporre allo Suecco ; e quel che  
 vinceua qualunque altra consideratione , il  
 desiderio della elettione del figliuolo heb-  
 bono tanta forza , che l'Imperadore , chiusi  
 del tutto gl'occhi a qualunque altro rispet-

Re di Suedia  
 passa con eser-  
 cito nella Ger-  
 mania.

Danni che fen-  
te l'Impera-  
dore per la li-  
cenzia data al  
Frislant e all'  
esercito.

to, non curò di precipitarsi in quella delibe-  
ratione. Ma non tardò molto a pentirsene  
per li frutti, i quali amarissimi ne raccolse.  
Perciocche, quantunque per la pace di Lu-  
becca si posassero l'armi, non si posarono  
però ne le male soddisfattioni, ne gl'odi, ne  
con essi le brame ardenti di più assoluta li-  
bertà. E le conditioni della pace vantaggiose  
per l'Imperio Austriaco seruiuano più di sti-  
moli a' mal contenti, per incitarli a cose  
nuoue, che di freno per trattenerli ne' ter-  
mini della pace continenti. E' l' disarmate  
dell'Imperadore, non fù altro, che armare  
lo Suecco, e i Principi malcontenti, e del  
nome Austriaco nemici capitalissimi. Gl'E-  
lettori pertanto, ottenuto l'intento, diuen-  
nero ritrosi alla elezione del Re de' Romani;  
la quale, ben che apertamente non ricercata  
dall'Imperadore, tuttauia priuatamente ne-  
gociata, cominciò a scorgersi tanto difficile,  
che non hebbe l'Imperadore per bene di  
scopertamente domandarla; essendosi gl'E-  
lettori valse di vari pretesti per diserirla. Ne  
tralasciarono l'occasione così presente, che  
loro porgeua l'Imperadore disarmato di ri-  
sentirsi, e di procurate qualche miglior stato,  
e conditione di libertà: hauendo i Prote-  
stanti dato principio a nuoue macchine  
contro la potenza Austriaca, ed essendosi a  
poco a poco intesi col Re di Suedia; il quale,  
hauendo colle aderenze loro acquistato in  
breuissimo tempo forze maggiori, occupò  
molte città, sottopose molte prouincie, e ot-  
tenute

Principi Ger-  
mani aderis-  
cono al Re di  
Suedia contro  
l'Imperadore.

Progressi del  
Re di Suedia  
nella Germa-  
nia.



tenute segnalatissime vittorie, scorse in pochi mesi la Germania, con pericolo molto grande dell'Autorità Cesarea, e della Cattolica Religione. Ne di tanto corso di vittorie contento s'auvicinò all'Italia, e messela in timore di vedere in se rinouellate da questi tempi le miserie, le quali ne'più temori le cagionarono questi stessi Gotti, e gl'altri popoli Settentrionali in essa penetrati. Non si trouarono mali le cose dell'Imperio, e della Cattolica Religione dopo molti anni nella Germania tanto conturbate, ne all'ultima rouina così vicine, come dopo la venuta di questo Re Settentrionale. Tutti gl'eretici, tutti i mal contenti dello stato presente le parti lui fauorivano, e coll'arme seguittauano; il quale nelle integre militari s'inscriueua, e s'intitolaua difensore della Fede, e protettore della Germanica Libertà. Il Duca di Pomerania primo di tutti, e dopo lui il Marchese, ed Elettore di Brandemburg, e finalmente il Duca, ed Elettore di Sassonia apertamete cò esso lui contro l'Imperadore s'vnirono. Dietro a' quali molti altri de' Principi minori, e molte, anzi quasi tutte le città libere dell'Imperio come al suo liberatore s'andauano vnendo. E, trouandosi l'Imperadore disarmato, difficilmente poteua nuouo esercito raccogliere, per riparare a tanta, e si precipitosa rouina; essendo tutti i soldati da lui licenziati con così quali popolarmente a gli stippendi dello Suecco, alletrati dalla fama del suo valore, dalla felicità delle vittorie ottenute, dal genio

Imperadore  
disarmato di  
Capie d'eser-  
cito abbandona-  
to da molti  
Pr. alla Ger-  
mania si troua  
a mali termi-  
ni.

suo gratissimo a' soldati, il quale quasi liberatore dal Cielo inuiato veniuua con applauso indicibile riceuuto, e seguitato. Ed essendo itato in vna gran battaglia sotto Lipsia sconfitti, e quasi rtucidati gl'eserciti della Lega Carolica, e dell'Imperadore vniti insieme, e ferito il Tilli Capitano di essa Lega, e succeduto nel carico del Fritlant licentiuato (Capitano di chiarissima fama, e di grandissimo valore per le molte vittorie contro la lega de' Protestanti, e del Re di Danimarca ottenute) ne veggendosi altro riparo alla rouina dell'Imperio cadente, ne veruna difesa a gli stati Austriaci, fù l'Imperadore costretto richiamare il Fritlant dalla Boemia; doue dopo la sua depositione s'era quasi a vita priuata ridotto; e restituitolo con qualunque conditioni, che ei volle, o seppe demandare, nello stato, e dignità primiera, opporlo all'arme Sueden, le quali, quasi rapidissimo torrente, tutta la Germania inondauano. Vennero l'esercito Cesareo sotto il Fritlant, e lo Suedese sotto il Re al fatto d'arme presso Lutzen, città nella Misnia. nel quale il Re già vittorioso haurebbe dato le leggi alla Germania, se, mentre col solito valore profeguendo la vittoria, non fosse itato colto, e uccito da alcune moschettate. Mori nel fine del mille secento trentadue, trêta mesi dopo d'hauer coll'esercito passato il mare, e nella Germania messo il piede. Ma ripigliando il filo della narratione. La dieta di Ratisbona liberò la Francia da gl'insulti della Germania, perche il Duca di Fritlant

Rotta data dal Re di Suedia all'arme Austriache e Caroliche di Germania

Tilli Capitano Generale della Lega Carolica e de l'Imperadore rotto dal Re di Suedia.

Battaglia di Lutzen nella quale il Re di Suedia vittorioso fù ucciso.

Fritlant, il quale haueua hauuto ordine, come si disse, d'assalirla, spettando di quel, che in quella dicta gl'auenne, in vece di voltarli coll'arme alla Francia, volte di presenza ritrouarsi in Ratisbona, per sostenere l'impeto e la piena, la quale preuedea, che soua di se scaricerebbe. Ma non hauendo potuto declinarla, ed essendo perciò l'imperadore stato costretto non solo a deporlo, ma ancora a licentiar l'esercito, e veggendosi vn'altra guerra minacciata dal Settentrione, non hebbe, ne potè hauere l'assalto della Francia ne anco da quella parte l'esecutione. E gl'Elettori, i quali si intendeuano col Re di Francia, dimostrandosi fauoreuoli alla causa del Niuers, come più giusta, non approuauano le attioni dell'Imperadore; ma faceuano querimonie, che senza partecipar loro il negocio, hauesse contro gli instituti, e leggi dell'Impero eserciti in Italia inuiati: e rassedandosi per questi rispetti le deliberationi, e le prouisioni di quella Corte, hebbe il Re di Francia maggior comodità d'attendere alle guerre d'Italia, e d'inuiare al Niuers con più largamano i soccorsi. Destinò per Capitan Generale delle genti, che inuaua nel Piemonte il Cardinal di Ricchellieu, con pienissima autorità di trattare è la guerra, e la pace. Costaua l'esercito, compresi quei, che si trouauano in Sata, e nel Monferrato, di ventimila fanti, e di due mila cavalli; e al Cardinale assisteuano tre Marchiali Chricchi, Forza, e Scomberg. Haueua già il Re pattouito col

Elettori dell'Imperio fauoriscono la causa del Duca di Niuers es'intentiono col Re di Francia contro l'Imperadore.

Cardinal di Ricchellieu Capitan Generale dell'esercito mandato dal Re di Francia in soccorso di Casale.

Duca di Savoia prouision di vettouaglie, e di monitioni da guerra, con le tappe per lo passaggio dell'esercito, e accordato collo stesso Duca, che con quindici mila combattenti assistesse all'impresa, e a conto delle vettouaglie haueua ancora accordato di consignargliene in Nizza di Prouenza quindici mila sacca, le quali douesse il Duca rappresentare all'esercito in Piemonte, mediante il prezzo di tre scuti d'oro il sacco per la condotta. Onde il Cardinale tutto feruente nell'opra, e pensando ritrouare il tutto per l'impresa in Piemonte apparecchiato, parti con gran sollecitudine tra le feste di Natale da Parigi, e venute a Lione dopo il principio del mille secento trenta, per alcuni giorni vi si trattenne, affine di raccorre le genti, le quali da varie parti del Regno haueuano ordine di peruenirui. Pensaua, che l'approssimarsi con tante forze, e con tanta resolutione al Piemonte douesse gagliardamente atterire il Duca, e col terrore renderlo sollecito non solo nell'osseruanza delle cose accordate, ma a qualunque sua domanda facile, e ossequente. E questa opinione, oltre alla straordinaria confidenza, che naturalmente hanno i Francesi delle proprie forze, veniuua ancora nodrita da gl'vfici tentati in Parigi dall'Ambasciator del Duca per trastornare questa spedizione. Perciocche, quando pur vide le cose in procinto al viaggio, andato dal Re, e dal Cardinale, li assicurò con parole di molta asseueranza, che per corriere, hauuto allora dal Duca, veniuua certifi-

1630.

Parte per Italia colle genti, e pensa di trouare nel Piemonte le prouuigioni del Duca fauoreuole all'impresa.

Artifici di Duca per trattenere la venuta dell'esercito Francese in Italia.

certifi-

certificato della sospensione d'armi di cōsentimēto de' Vinitiani agguistata in Italia, per due mesi fra' l'Niuers e i Capitani Cesarei, e Spagnuoli; secondo la quale il Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Monferrato haueffero le genti ritirate, e che di breue la conclusione della pace vniuersale succederebbe. Ed essendou scoperta la vanità de gl'auuisti, furono riputati per artificii del Duca, il quale per l'ecessiuo timore dell'arme Francesi si sforzasse tenerle il più che fosse possibile del Piemonte lontane: onde il Cardinale, affrettato con maggior festinatione il viaggio, e pemenuto a Lione, spedì al Duca con gl'auuisti della sua venuta ordini molto precisi; perche stesse colle vetrouaglie, e coll'altre prouisioni apparecchiato a riceverlo, e che colle sue genti si trouasse in punto per vnirsi all'arme del Re in quell'impresa; in fauor della quale di presente gli chiedeua, che assolutamente si dichiarasse. Ma il Duca, il quale haueua sempre in quella corte ogni cosa promesso, veggendolo al presente il Cardinale sulle sue promesse ingolfato, stimò l'occasione a' suoi fini molto opportuna. Perciocche, passando egli con grosso esercito i monti senza vetrouaglie, e senza l'altre prouisioni, conobbe il Duca essere in sua mano la felicità, e la rouina di tutta l'impresa: attesoche, se conforme alle conuentioni il tutto gli somministraua, se vniua le sue alle genti del Re, il soccorso di Casale felicemente riuscua: non somministràdogliene per lo contrario, e in vece di vnirsi

Artificii del Duca se petti operano. contrati effetti,

Pensieri e macchine del Duca di Savoia contro l'armi Francesi.

con esso lui, se hauesse introdotto nel Piemō-  
te gl' eserciti Spagnuolo, e Tedesco, e con essi  
si fosse all' arme, e a soccorsi Francesi opposto,  
tutti gl' apparecchi, tutte le macchine, e mi-  
naccie dal Cardinale con tanto feruore por-  
tate, andauano in rouina. Pensando per tan-  
to di cauar frutto dalle necessità, nelle quali  
gli pareua, che il Cardinale con piè veloce  
andasse a precipitarsi, gl' inuidò il Principe suo  
figliuolo, per tentar lo di nuoui partiti, e prop-  
porgli la cantinela antica delle imprese di Ge-  
noua, e di Milano: e dall' altro lato, acciocche  
non venendo il Cardinale in quelle doman-  
de, hauesse modo di opporgli, o veramente,  
acciocche collo spauento delle gagliarde op-  
positioni, sforzasse il Cardinale a condescē-  
dere alle sue voglie, inuidò nello stesso tempo  
l' Abbatte Scaglia allo Spinola e . . . . .  
al Collalto per incitargli a farsi colle loro  
genti innante, e opporsi vnitamente nel calar  
dell' Alpi all' arme Francesi, le quali condotte  
in Italia sulla certezza della sua vnione, e sulla  
confidenza di trouar in Piemonte quelle vet-  
touaglie, e prouisioni, che esso non era mai  
per somministrargli, farebbono costrette,  
quando si vedessono a fronte forze così ga-  
gliarde, o ritornar vergognosamente indietro  
o racchiuse in Susa, di fame, e di disaggio mi-  
feramente moritui, o venendo al fattod'ar-  
me, d'esser indubitatamente sconfitte. Pro-  
poneua ancora, per incitargli maggiormente  
al farsi innanzi, lo stato della Francia da varie  
e grandi agitationi da questi tempi trauaglia-  
to, per

Inuia il Prin-  
cipe a trattare  
re col Cardi-  
nale nuoui  
partiti.

Sollecita lo  
Spinola, e'l  
Collalto a far-  
si innanti con  
gl' eserciti con-  
tro Francesi.

Nuoue tutto-  
lenze della  
Francia.

to, per la partita di Corte, e dal Regno del Duca d'Orliens vnico fratello del Re, per la ritirata dalla Corte del Principe di Condé, per le male soddisfattioni di molti Principi, e Signori, i quali, non potendo soffrire, che anco nella condotta dell'arme Regie per tutti i conti loro douuta, fosse stato loro antiposto il Cardinale di profession Sacerdotale, inesperto nell'armi, e il quale coll'ambitione abbracciaua ogni cosa, e col Regio fauore voleua ancora vsurparsi que' carichi, i quali a' loro i gran meriti de gl'antenati, i pericoli scorsi, i trauagli nelle guerre sostenuti, e'l sangue sparso faceuano douuti: onde per tutti i modi si sforzarebbono, che egli non riuscisse con honore dall'impresa. Auuisuali delle solleuazioni di varie Prouincie del Regno, e in particolare della Prouenza; per non poter i popoli soffrire tante, e così gagliarde cōtributioni, alle quali, per sostenere le guerre faora del Regno si vedeano costretti. E facendo loro con tante dimostrationi, e argomenti toccar con mano la facilità, e sicurezza dell'impresa risultare da questa sola oppositione, sollicitauali, a non voler tralasciare tanta occasione di far bene i fatti de' Principi loro. Ma, e l'vna, e l'altra speditione riuscirono vane, perche il Duca colla duplicità delle negociationi diuenuto all'vna, e all'altra parte sospetto, l'haueua ancora tuttadue infastidite. Ne egli stesso s'era tanto saputo destreggiare sulle neutralità, che i suoi fini, e pensieri non fossero stati penetrati, i quali

Duca di Sauoia  
sospetto e  
odioso a' Mi-  
nistri di Fran-  
cia, e a quei  
di Spagna.

non ad altro veniuano interpretati , che tendessono , eccetto che al diuuenir l'arbitro dell'arme di due potentissimi Re , e facendo star a segno quelle dell'vno coll'appoggio , e sicurezza di quelle dell'altro , esso starfene di mezzo , e come quello , il quale potesse , quasi dall'equilibrio , dare il tracollo alla bilancia , sou'intendere alle negociationi , dar le leggi a tutti , trattar con vantaggio le proprie facende , cauar profitto da' pericoli , stratij , e trauagli dell'vno , e dell'altro , assicurare col contrapeso , che l'vne farebbono all'altre l'auanzamento della propria fortuna , e l'aumento della propria riputatione. Per le quali maniere di trattare diuuenuto non solo sospetto , ma odioso all'vna , e all'altra parte , le quali si teneuano da queste duplicità offese , e abborriano hauerlo per arbitro , s'ostinauano maggiormente nelle diffidenze , e nel pretendere , che gli dalle loro deliberationi dipendesse , non essi dalle parole , e dagl'artifici di lui venissero aggirati. Così ritenendo il punto della superiorità , voleuano trattar seco col vantaggio delle forze , e dell'autorità che la Grandezza de' loro Re , e la Maestà dell'arme Regie richiedea : onde era necessario , che tanti tratti , e artifici già scopetti , e fatti pelessi , in vece del profitto speratone , in danno , e pericolo dell'autore si conuertissono. Hauena lo Spinola veduto , e penetrato le continue pratiche da lui sotto quello , e questo pretesto co' Francesi tenute : sapeua delle ver-

Duca di Sauo-  
la perche sof-  
petto allo Spi-  
nola.

rouaglie



rouaglie, e dell'altre monitioni promesse, de' danaria conto delle istesse riceuuti: l'haueua veduto continuare nelle prouisioni di Casale, apparecchiate le tappe per lo passaggio delle lor genti, e fare molte dimostrazioni di volere, o non poter di meno, di non esser in fauore di quella Corona. Dauagli ancora molto, che sospettare l'andata del Principe in Francia, la quale, tutto che riuscita infruttuosa, adognimodo era molto probabile, che per qualche gran negociatione vi fosse stato inuiato: onde tanto era lontano, che le proposte, e le offerte del Duca potessero trouar credito, e persuadere lo Spinola, che, mutati i consigli, si douesse il Duca in vn subito mostrare a' Francesi ( come prometteua ) contrario, che anzi la stessa inofferuanza, e mutatione, che prometteuano i Ministri di lui, gli restringeua il credito, e'l faceua andar più circospetto, e rattenuto nel confidarne; per lo dubbio molto probabile, che il Duca altrettanto a' Francesi promettesse contro di se, dal quale tanti rigori haueua già riportato: e che o per lo desiderio di risentirsene, o per lo timore dall'arme Francesi imminente, o per l'altezza delle conditioni, che dal Cardinale gli fossero consentite, venisse a fare quelle strane metamorfosi contro di se, le quali a pregiudizio de' Francesi di presente gli prometteua. E non volendo sopra tanta incertezza, e sopra tanti vacillamenti di partiti arrischiare la somma delle cose, aspettaua da gl'euuenti più certo il consiglio, e più sicura la deliberatione. Ma non

Perche sospet-  
to al Cardina-  
le di Ricchel-  
lieu.

meno dello Spinola abborriua il Cardinale i  
tratti del Duca, i quali tendeuano a metterlo  
al punto, e costringerlo a seguitare, e a tener  
dietro alle voglie di lui, guerreggiar a modo  
dell'istesso, proseguire coll'arme del Re desti-  
nate alla protezione di vn Principe oppresso,  
i vasti fini, e i sentimenti vindicatiui del me-  
desimo, massimamente contro altri Principi,  
contro de quali non erano ne preparate, ne  
deliberate, e in somma scambiare le imprese,  
e' fini del Re con quei del Duca, e quasi suo  
Ministro, e Capitano stare in qualunque sua  
voglia coll'arme Regie apparecchiato, se vo-  
leua, se haueua cara la gratia, e la congiuntio-  
ne di lui. Patendogli per tanto troppo alte  
queste pretensioni, e troppo esorbitante il  
prezzo di quell'amicitia, e vnione, non daua  
orecchio a' nuoui trattati, anzi tutto pieno di  
minaccie pretendeu, per tutti i modi costi-  
gnerlo colla forza alle'secutione de gl'accor-  
dati: onde non volle ne anco abboccarsi col  
Principe, il quale, venuto in Sauoia, desiderò  
di negotiar seco, ma rimesse le negociationi,  
per quando fosse coll'esercito nel Piemonte  
peruenuto. E per maggior dimostrazione del-  
la sua costante risoluzione, e così sforzandosi  
di maggiormente intimorire il Duca, partì da  
Lione verso l'Alpi, lasciatoui il Marescial  
della Forza, per raccogliere l'esercito, e quin-  
di nel Piemonte condurlo. Haueua il Duca  
fortificato, come si disse, e ben munito Auui-  
ghiana, e vis'era posto col grosso dell'esercito  
in difesa, che costaua di dodici mila fanti, e  
dumila

Cardinale di  
Ricchellieu  
ricusa trattare  
col Principe  
di Piemonte.

Duca di Sauo-  
ia si fortifica  
in Auui-ghiana,  
e non p'uenta  
per l'arme  
Francesca.

dumila cinquecento in tre mila caualli. E cognoscendo, che al Cardinale conueniua necessariamente spuntarlo quindi, se voleua auanzarsi al soccorso di Casale, e che per la penuria delle vettouaglie ne potrebbe metteruisi sotto, ne proueder Casale, non pauentaua punto ne per le minaccie di lui. Perche, non hauendo con che nodrir l'esercito, ne con che soccorrer di prouisioni Catala, conueniuagli, quando non fosse d'accordo seco, o consumarsi otioso in Susa, o con vergogna in Francia ritornarsi. E pertanto, quanto più il vedeua con esercito numeroso auuicinarsi, tanto più riputaua d'hauer in pugno o'l vantaggio delle negociationi, o la certezza della vittoria, e per conseguenza s'induraua più nelle sue pretensioni, e tanto maggiori difficoltà proponeua intorno a quel, che da' Ministri di Francia, e dal Marescial di Chricchi gli veniua con molta istanza ricercato. Onde il Cardinale da Lione peruenuto in Ambruno, e intendendo quiui contro ogni sua aspettatione, che le difficoltà, e durezze del Duca continuauano; e che era impossibile il rimuouernelo; sostenne per alcuni giorni quel corso, il quale, partendo con tanto ardore, e festinatione da Lione, haueua stimato, douer esser al Duca formidabile, e spauentoso. Perciocche, scorrendo pure, che il voler contro la volontà del Duca andare al soccorso di Casale (punto principale di quella speditione) non era altro, che metter in manifesta rouina se stesso, l'esercito, la riputatio-

Non vuole dichiararsi in fauore del Re di Francia.

Cardinal Richelieu comincia ma indarno a trattar dolcemente col Duca di sauonia,

ne del Re, e tutta l'impresa, cominciò in pratica a cognoscere, quanto fosse inoppoſituò cozzar in queſti termini, e congiunture di coſe con eſſo lui, dall'arme Spagnuole, e Tedefche ſpalleggiato: onde temperato col mouimento l'ardore, cominciò a trattar più moderatamente ſeco, e ſforzoſſi con partiti di ſoddiſfattione piegarlo, perche all'arme Regie in quell'impresa ſi congiugnelle, e con buona fede nel foccoſo di Catales intereſſaſſe. Ma vani furono i leuitini, come vane erano ſtate l'aſpiezze e le minaccie; perche, quantunque al Duca foſſe al fine ogni domàda quantunque ſtrana, quantunque ſtraordinaria conſentita, adognimodo, pretendendo ſempre coſe maggiori, e tergiversàdo nell'eſecutione delle accordate. le andaua continuamente differendo, acciocche colle dilationi ſi faceſſero maggiori le difficoltà, e le neceſſità dell'eſercito Franceſe intanto, che giuntò il Cardinale in Suſa e abboccatoſi col Principe, che l'andò a viſitare in Boſſolano, non ſolo non ſi véne ad alcuna conſultatione, ma ne anco ſi diede principio alla negociatione. Perciocche il Principe, il quale andato, come ſi diſſe, in Sa- uoia, per negociar ſeco, non hauena ne anco potuto hauer vdienna, volendo riſentirſi di quel tratto, e dimoſtraſgli quanto a lui meglio, che a ſe, ſteſſo le negotiations, dopo di paſſati gl'vſci di cerimoniaſi complimenti, non volle proporre coſ'alcuna: pretendendo, che il Cardinale foſſe deſſo il primiero, che proponelle partiti, e faceſſe apertura alle negociationi

Duca di Sa-  
uia e Principe  
di Piemonte  
trattato rigo-  
roſamente dal  
Cardinale.

gotiationi. Le cagioni di tãta durezza, e di tãta auerfione del Duca molte fi possono e dalle circostanze, e dalle occasioni allora correnti raccogliere. Imperciocche alle molte offese da' Ministri Francesi, e di Cardinale riceuute, all'ingiuria della pace di Monfione, era sopra-giunto il tratto superbo del Cardinale verso il Principe; non hauendo voluto, quando andò a trattar seco ammetterlo al suo cospetto: della quale ripulsa il Duca era solito amaramente doletti; e comprendendo quindi e dalle altre dimostrationsi rigorose, e minaccieuoli l'animo del Cardinale, esser non solo alienissimo da' suoi interessi, e dalle sue soddisfattioni, ma concitato ancora nella sua depressione, gli pareua, che nessuna offerta, nessun partito, nessun appuntamento gli sarebbe offeruato; anzi che, quanto maggiori fossero le cose, le quali la necessitã presente da lui esprimeffe, tanto l'esecutione sarebbe poscia piú malagenole, e odiosa, non voleua per lo dubbio probabile, d'esser ingannato, scambiare il tempo presente col futuro. Penetreuagli ancora all'animo, e sentiuua al uiuo la passata del Re a Susa, le conuentioni, alle quali fù quiui costretto a consentire. E come si pareffe allora scaduto da quella opinione, nella quale ambiua di essere tenuto di poter escludere, e introdurre i Frãcesi in Italia, così pensaua, che per risanare vna tanta ferita, non fosse ne'l maggiore, ne'l piú opportuno rimedio, quanto l'opporli viuamente alla passata loro, e colla rouina intera dell'impresa, e del-

Cagioni per le quali il Duca tratta con Frãcesi con tanto rigore.

l'esercito lasciare vn perpetuo esemplo a' Francesi della necessità, che hanno di prezzarlo per lo vero portinaro dell'Alpi, e a gli Spagnuoli di tenerne conto, e quasi l'antimuro d'Italia, e dello Stato di Milano con vantaggiose conditioni trattenerlo. Questo era il punto più alto della sua grandezza, questo l'intimo sentimento de' suoi pensieri, in questo quasi bersaglio hauendo fissamente posto la mira, riputaua (quando gli fosse riuscito colpirui) ogni conditione, ogni partito de' Francesi inferiore. Giudicossi ancora, che in lui potesse assai il dubbio conceputo, che quando per l'vnione sua si fosse il Cardinale veduto in istato di molta potenza, e sicurezza hauesse poscie conchiuso qualche pace con gli Spagnuoli, coll'esclusione de' suoi interessi come appunto era nella pace di Monfione succeduto: onde abborrendo l'vnione espressa con alcuna delle parti, che'l sottometteua all'vna, e egl'inimicaua l'altra, stessee costante nella neutralità, che'l faceua all'vna, e all'altra superiore. Non si rompeua per tanto con alcuna, ma, ricoprendo le attioni sue col manto della neutralità, che professaua, s'andaua colle tergiuersationi schermendo. Ne i Francesi, bisognosi in estremo di lui, voleuano, rōpendola seco, far manifesto naufraggio allo scoglio pericolosissimo della sua alienatione: ma dissimulando acerbissimi tratti, che loro veniuano vsati, procurauano colla sofferenza, e colla dissimulatione guadagnarlo, e nelle parti loro apertamente tirarlo. Ed esso

Francesi procurano ma indarno colla dissimulatione guadagnare l'animo del Duca.

( tanto

Porràment  
rigorosi del  
Duca verso i  
Francesi.

(tanto conosceua il vantaggio della sua conditione) deposta ogni paura dell'arme loro, e abusandosi della loro pazienza, e dissimulatione, non tralasciaua tratto, che potesse esser loro non solo di nocumēto, ma di poca estimatione. Accordò il Cardinale prouisioni di vettouaglie con alcuni de' sudditi del Duca, con alcun' altro la condotta di quei, ch'erano in Nizza, per solleuare la necessitā dell'esercito presente. Fece il Duca carcerare e gl'vni, e gl'altri; ma non potendo senza aperta contumacia dinegare al Cardinale la condotta di quei, ch'erano in Nizza, poiche già haueua riceuuto il prezzo delle condotte, volle d'esso dargli i codottieri, i quali, da se interamente dipendendo, più, e meno, secondo l'arbitrio suo ne conduceffero. Ma non potendo finalmente l'esercito perseverare più in que' termini, e conuenendo al Cardinale o romperla, o indegnamente consumarsi, o vergognosamente ritornarsi in Francia, volle, prima di romperla, fare l'estrema proua della mēte del Duca. Gli fece per tanto proporre, che andrebbe ad assalire qualche piazza dello Stato di Milano, mētre esso di vettouaglie prouedesse Casale. Non rifiutò il Duca, o finse di nō rifiutare il partito: onde, hauendo a questo effetto il Cardinale fatto auuāzare la vāguardia, la quale costaua di sette mila fanti, e mille cauali, sotto il Maresciallo Chrichi, uscì anch'esso col corpo dell'esercito, e da Susa venne a Cazalette, luogo vicino ad Auigliana: e'l Duca inuiò verso Casale buona prouui-

sione di vettouaglie, le quali, auueggendosi poscia, che la vanguardia peruenuta a Riuas, terra del Monferrato, non proseguiva il viaggio; fece sostenere, sotto pretesto, che non potendo la sola vanguardia far cosa di momento contro lo Stato di Milano, era necessario, che venisse dal rimanente dell'esercito seguitata. Turbossi assai il Cardinale per questo tratto del Duca, comprendendo benissimo, che si vsauano seco Parti medesime, che esso metteua in proua con altri Perciocche, come questo mouimento della vanguardia fosse stato dal Cardinale fintamente eseguito, per indurre il Duca a metter vettouaglie dentro Casale; così l'incaminamento delle vettouaglie fatto dal Duca, cominciò a parer simulato, affine di farlo uscire coll'esercito da Susa, doue haueua ancora qualche prouisioni, cō che mantenersi, e a fine di condurlo a fronte de gl'eserciti Cesareo, e Spagnuolo senza vettouaglie, colle spalle mal sicure dall'esercito suo, che gli rimaneua dietro: onde colto nel mezzo, o senza combattere fosse vinto dalla fame, o combattendo miseramente distrutto. E per maggior argomento della mente sinistra del Duca s'aggiugneua, che non ostante gli fossero in Susa stati poco dianzi sborsati in gran somma danari per le tappe, e per gl'alloggiamenti, non volle, che l'esercito passasse per là via ordinaria, e per la strada militare, ché da Susa conduce a Auigliana, doue era più comodo, e più patente il camino, e gl'alloggiamenti migliori; ma il fece passare per  
quella



quella di Condouè , e di Casafette , la quale resta a man sinistra, malageuolissima etjandio alle fanterie, con che alla caualleria, e alla condotta delle artiglierie, doue non erano ordini, e prouisioni alcune per gl'alloggiamenti, e doue conuenne soffrire grandissimi disagi di fame, e di freddo, in tanto, che l'esercito il quale quini per qualche giorni si trattenne, farebbe per la maggior parte perito, se con celerità non si fossero fatte condurre da Susa quelle reliquie di vettouaglie, che v'erano state lasciate. Ma, non potendo queste per la loro tenuità lungamente supplire, e facèdo il Duca istanza, che si passasse innanti, ne parendo al Cardinale sicuro continuare quel viaggio, col lasciarsi alle spalle Auigliana, doue il Duca con tutte le genti si teneua, rispose, che se voleua il Duca, che si procedesse innanti, il prouedesse di vettouaglie, si dichiarasse apertamente in fauore del Re, e gli leuasse l'impedimento di Auigliana, la quale, stando in que' termini, non gli permetteua l'auanzarsi. Replicò il Duc, che la gran penuria, che correua delle vettouaglie, doueua scusarlo dalle prouisioni. Che non poteua dichiararsi contro l'Imperadore, Signor suo Sourano, da cui tanti Stati in Feudo riconosceua; e quanto alla domanda di Auigliana, che esso non era, come gli eretici, e ribelli della Francia obligato spianare le sue piazze, per lastricare la strada a gl'eserciti del Re; ma che, per leuargli l'ombra, e le gelosie, farebbe pronto a cauar d'Aui-

Duca di Savoia munisce le ripe della Dora perche i Francesi non vegghino ad assalirlo.

gliana parte delle genti. Cauonne incontanente sei, in sette mila fanti, ma messegli in guarnigione de' ponti, e de' passi per doue l'esercito Francese, passata la Dora, che scorreua di mezzo, potesse venire ad assalirlo. Il che veggendo il Cardinale, e i Capitani Francesi, risoluettono venire alla forza, e passata la Dora, andar contro il Duca, il quale in Riuoli con parte della gente dimoraua; e a questo effetto fù richiamato il Cricchì colla vanguardia da Riuas, doue s'era continuamente trattenuto. Se n'auuide il Duca, e non pauentò per tale mouimento; perche, hauendo molto ben munito Auigliana, e Torino, doue solamente gli pareua, che potessero i Francesi far impeto, non dubitaua, che non vi douessero ancora esser tanto trattenuti, che haessero tempo gl'eserciti Cesareo, e Spagnuolo, per farsi innanti; e trouatili sotto alcuna di quelle piazze accampati, a mansalua distruggerli, quando la penuria delle vetrouaglie non gli haesse molto prima fatti disloggiare, e dall'impresa ritirare. Ma nuouo, e non pensato accidente variò lo stato delle cose. Il Duca partito la stessa notte da Riuoli, andò a Torino, e abbandonati i ponti, e i passi del fiume, che i Francesi doueuano la mattina seguente assalire, diede larga comodità a' Francesi di passarlo, senza contrasto: onde andati a Riuoli, e nelle terre vicine, vi presero alloggiamento. L'occasione di sì subito, e inaspettato mouimento venne dal Duca attribuita

Duca di Savoia abbandona la Dora si ritira in Torino.

Francesi passano la Dora e saccheggiano Riuoli e altre terre del Piemonte.

tribuita

tribuita alla notizia, ch'egli hebbe di alcuni trattati tenuti dal Cardinale in Torino; doue allora si trouauano molti Francesi, e fra essi due figliuoli del Chricchi: i quali incontante, che sentirono il Duca entrato nella Città, si ritirarono all'esercito. E il Duca fortemente sdegnato fece far prigioni i più principali de' Francesi, che vitrouò quasi complici di macchine, e di trattati, e pubblicò alle Stape vn manifesto, nel quale si doleua amaramente del Cardinale, che mentre come amico era entrato ne' suoi stati, ed esso l'hauera di vetrouaglie, e d'altro prouueduto, con tanto danno, e incomodo de' suoi popoli, dalle bocche, e nutrimento necessario de' quali le haueua sottratte, hauesse tentato nella propria Casa con trattati, e macchine d'opprimerlo; e non per altro, che per non hauer voluto vnir l'armi sue alle Francesi contro l'Imperadore suo Signor Sourano, e contro il Re di Spagna, dal quale non gl'era stata data occasione, d'esser gli nemico. Onde dichiaratosi apertamente in fauore della causa dell'Imperadore, e del Re di Spagna contro l'arme Francesi, spedi nuoui, e più vrgenti auuisi allo Spinola, e al Collalto, perche con ogni celerità s'auuanzassero in soccorso del Piemonte; promettendo loro piena, e segnalatissima vittoria contro nemici stretti da tante necessitá, dalla quale vittoria il felicissimo fine delle imprese di Mantoua, e di Casale sarebbe indubitatamente risultato. Trouossi il Cardinale in molta confusione per l'impro-

Trattato de  
Francesi sco-  
perto in Tori-  
no contro il  
Duca.

Duca di Saou-  
ia si dichiara  
in fauore del-  
le arme Au-  
striache con-  
tro li Francesi.

uifà, e inaspettata refolutione del Duca, e l'efercito in molto pericolo di perdersi. Imperciocche il mandar foccorfo di genti a Casale senza vettouaglie, era più tofto grauare, che folleuare quella piazza; il trattenerfi otiofo in que' pofiti per la falta delle vettouaglie impoffibile, e per lo dubbio della venuta de gl'eferciti nemici pericolofò: il metterfi sotto Auigliana, o Torino erano imprefe difperate, e rouinofe: onde non hebbe per migliore partito in tanta confufione, e in tante anguftie, e difficoltà, quanto l'inuiare al Duca vn meffagggerio, il quale trattando con effo, e con Madamma di Piemonte, mitigaffe tanta afprezza, e il Duca a più moderati configli riduceffe. Ma ne anco quefto fù rimedio al prefente male opportuno. Perc ocche il Duca irritato, e feroce contro il Cardinale per lo vantaggio delle fue, e fuo vantaggio delle conditioni di lui ad altro non miraua, che alla vendetta, e coll'intera rouina di quell'efercito che ad abbattere, e rouinare la fortuna del Cardinale; il quale tocco da priuate emulationi, e pregno d'odio, e d'ambitione veniuua coll'arme del Re per trionfar della fua, e così penfaua render con perpetua gloria il proprio nome a' Principi dall'eta prefente riguardeuole, e a quei della ventura memorabile, e immortale: onde ne ammesse il meffagggerio, ne volle, che con Madamma, o con altri Ambafciadori de' Principi nella fua Corte residenti fauellaffe. Perloche il Cardinale, prendendo dall'ultima neceffità il configlio,

Difficoltà nelle quali fitrouano i Francesi venuti in Piemonte.

Duca di Savoia non vuole fentire propofita alcuna del Cardinale.

fi pa-

si parue costretto a cambiar la guerra difensiva, che portaua in fauore del Duca di Niuers, in offensiuua, contro quel di Savoia, dal quale gli pareua, che con tratti così hostili, e consi inique conditioni venisse così hostilmente trattato. Saccheggiò per tanto Riuioli, e le terre vicine; ma parendogli questi risentimenti deboli, e indigni della Grandezza del suo nome, e delle arme Reali di Francia, per non vedere doue meglio potesse riuolgersi, si riuolse a Pinarolo; doue, inuiato il Cricchi colla vanguardia, egli il giorno seguente col resto dell'esercito l'andò seguitando. Deliberatione veramente in tanta disperatione di cose molto necessaria, ma molto incerta, e pericolosa. Impercioche, se quella piazza fosse stata così ben proueduta, come l'importanza, e conseguenza di lei meritaua, e la conditione delle cose presenti richiedea, e hauesse perciò dato tempo al soccorso de gl'eserciti Cesareo, e Spagnuolo, sarebbe al sicuro stato a' Francesi necessario, o venire con suantaggio al fatto d'arme, o distorsi con molto pericolo, e confusione dall'impresa, e ricouerarsi con vergogna in Susa, doue, assediati, potendo malamente sostenersi, sarebbero stati finalmente costretti a riceuer quelle leggi, che a vincitori fosse paruto loro di prescriuere, con l'intera perdita della gloria l'anno innanti in questo stesso luogo dal Re acquistata. Ma la fortuna, solita ne' casi estremi di tutto punto cambiarsi, solleuò sino al colmo delle felicità le

Cardinale di  
Richelieu va  
col l'esercito  
sotto Pinarolo

Gran scambiameto delle  
cose del Duca,  
e del Cardinale,

Accidente, che  
di tutti le  
promissioni di  
Pinarolo,

coſe del Cardinale, che già pareuano rouinate, e precipitò quali nell' vltima rouina quelle del Duca, le quali pareuano nella più alta cima della felicità, e della Grandezza collocate. Perciocche hauendo il Duca pur qualche dubbio di quella piazza, doue ſapeua poco altro di preſidio ritrouarſi, che la guerrugione ordinaria ſolita in tempo di pace tratteneruſi, v'iniuò quello ſteſſo giorno, che l'eſercito ſi moſſe da Riuali vn g oſſo rinforzo di genti. Ma eſſendoſi nell'eſercito diuolgato, che s'audaua a Torino, o penſando i condottieri delle artiglierie, che ſi continuaffe a marchiare con gl'ordini primieri, quando non erano ancora venuti a luce i trattati contro quella città, continuarono di tirarle verſo Torino. E' l Duca, il quale dubitò d'eſſerui per eſecutione de' medefimi trattati aſſalito, richiamò le genti poco dianzi a Pinarolo inuiate, e le ritenne in diſeſa della città principale: onde Pinarolo priuo di quel rinforzo, non potendo il Duca ſolo uſcire in campagna, per ſoccorrerlo, poco lungamente potè contrastar a' Franceſi. Perciocche, arriuata la vanguardia il vigeſimo di Marzo, e collocata ſul foſſo la batteria, venne la città, potendo malamente diſenderſi, all'accordo, e, ſenza far reſiſtenza, alla deditiōe. Alquanto maggiore apparecchio f'è neceſſario, per l'eſpugnatione del caſtello; il quale alquanto più ſi trattenne a diuotione del Duca. Variò queſto ſucceſſo di tutto punto lo ſtato delle coſe: Il Cardinale,

Pinarolo ſi  
rende a Fran-  
ceſi ma non il  
Caſtello.

reſpi-

respirato da tante angustie, oltre all'esserfi  
 con quello acquisto aperta la porta alle vet-  
 touagli, e prouisioni della Francia, faceua  
 ancora contribuire le terre vicine del Pie-  
 monte abbondanti di vettouaglie, e tenen-  
 do in mano quella, e la piazza di Susa, oltre  
 a che poteua auanzarsi ad altri acquisti, as-  
 sicuraua al Re la restituzione di Casale, quan-  
 do, per non poter essere soccorso, in podesta  
 dell' esercito Spagnuolo peruenisse: e poten-  
 do, col tener pegni così grandi alle mani,  
 negoziar con vantaggio la pace, il soccorso  
 di Casale non gl'era più come prima neces-  
 sario. Per lo contrario il Duca, scaduto per  
 la perdita di quella piazza dal vantaggio  
 della sua conditione, non poteua più tener  
 l'esercito Francese stretto di vettouaglie, ne  
 così come prima dall'arbitrio suo dipenden-  
 te rispetto al soccorso di Casale, ne meno-  
 teua tenere gli Spagnuoli più ansiosi dell'  
 vnione sua co' Francesi. Anzi per lo contra-  
 rio conuenuagli dipendere, e star soggetto  
 non solamente all'arbitrio del Cardinale, il  
 quale impadronito di Pinarolo, poteua in  
 molte maniere danneggiare il Piemonte, ma  
 ancora a quel dello Spinola, per la necessitá  
 d'essere dall'arme Spagnuole contro le Fran-  
 cesi, ch'haueua nel grembo allo stato, difeso:  
 onde d'arbitro, che si teneua della pace, e  
 della guerra rimanendo in vn subito all'ar-  
 bitrio dell'vno, e dell'altro sottoposto, con-  
 uenigli, rimessa in tutto, e per tutto la  
 grandezza di que' concerti, co' quali pensaua

Conseguenz<sup>e</sup>  
 fauoreuoli a  
 Francesi, e per  
 nitione al Du-  
 ca dalla per-  
 dita di Pina-  
 rolo.

di dar le leggi a tutti, e di tener in mano le negotiationi, rimettersi assolutamente alla dispositione, e all'arbitrio di coloro, i quali poteuano potentemente, e prontamente difenderlo, o danneggiarlo. Lo Spinola, il quale, tutto intento nell' aspettatione della pace, non haueua mai voluto consentire al Duca sussidio alcuno, ne di genti, ne di danari, risuegliato dalla venuta, e progressi dell'esercito Francese, cominciò a formar nuoui pensieri, e ad accelerare con maggior sollecitudini le prouisioni della guerra. Spedì per tanto in Germania, e in Napoli, per sollecitare l'incaminamento delle genti ordinate; e in Spagna per nuoue prouisioni di danari, e attendendo principalmente, e s'ogn'altra cosa alla sicurezza dello Stato di Milano, diede principio a vn gran forte vicino a Sartiranna, a vn'altro sul Pò rincontro Valenza, e a vn'altro alla Villata. Giurò due ponti, l'vno alla Villata, e l'altro tra Valenza, e'l nuouo forte. Così pensaua, che quella parte dello stato vicina al grosso presidio di Casale restarebbe assai sufficientemente coperta: e intendendo l'andata de' Francesi a Pinarolo, inuiò in soccorso del Duca Don Martin d'Aragona colla vanguardia, nella quale si conuauano quattro mila fanti, e secento cavalli; ed esso, aspettando in Alessandria il Legato, che veniua per trattargli di pace, attendeua quiui a raccorre il rimanente dell'esercito, per andar con esso in persona alla difesa de' Piemonte. Ma, o che le strade per le con-

Genti inuiate dallo spinola in Piemonte dopo la perdita di Pinarolo.



tinue piogge dirotte ripugnassero alla celerità del viaggio, o che lo Spinola, stimando impossibile giugnere in tempo al soccorso del castello di Pinarolo, riputasse minor inconueniente, che, douendosi in ogni modo perdere, succedesse la perdita, mentre l'arme del Re non fossero ancora comparse; o che finalmente (si come da molti fu interpretato) non fosse lo Spinola ancora ben sicuro della volontà del Duca, e che però non gli fosse discara quella perdita, la quale costringeua il Duca a stare vnito alle parti del Re, per la necessità di esser aiutato alla ricuperatione; non procedettero le cose a quella speditione appartenenti con quella caldezza, e sollecitudine che in apparenza si professaua. Il Legato, giunto in Alessandria, s'abboccò collo Spinola, e col Marchese di Santacroce, venuto da Genoua, per interuenire a quella conferenza. Trouò molta dispositione alla pace, e ne rimase soddisfatto. Perciocche lo Spinola, e'l Santacroce s'offeruano pronti a far ogni cosa, mentre i Francesi, restituite le piazze del Piemonte; in Francia si ritornassero. Prometteuano la pacifica possessione, e restitutione del Niuers ne gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, colle inuestiture douute; la remissione de forti, e posti a' Griggioni occupati; il ritorno dell'esercito Cesareo in Germania; il discioglimento dello Spagnuolo in Italia. Colle quali proposte partito il Legato d'Alessandria andò verso il Piemonte, per trattare col Duca, e col Car-

Cardinal Barberino Legato tratta in Alessandria di Pace collo Spinola, a col Santacroce.

Partiti di pace offerti dallo Spinola, e Santacroce al Legato.

Difficoltà op-  
pote dal Car-  
dinale di Ric-  
chelièu: alla  
pace.

Castello di Pi-  
naroło si ren-  
de a' Francesi

Francesi forti-  
ficano Pinaro-  
lo occupato.

Briccherasco  
occupato da'  
Francesi.

Collalto, Spi-  
nola, Santa-  
Croce, Duca  
di Lerma e al-  
tri capi entra-  
no con gente  
in soccorso  
del Piemonte.

dinal di Francia, ne' quale non trouo tanta  
dispositione alla pace. Primieramente il  
Cardinale, allegando, non essere secondo la  
dignità dell'arme Regie, entrar in negotia-  
tion, mentre l'impresa ch'haueua alle mani  
del castello di Pinarolo, non fosse fornita,  
non volle dar orecchio, ne entrare in dis-  
corso col Legato. Il quale perciò si trattenne  
vndici giorni in Torino; in capo a' quali, es-  
sendosi reso il castello, s'attese con sollecitu-  
dine a cigner la terra di bellouardi reali, el  
castello di fortificationi fù rinforzato: con  
che quella piazza inspugnabile diuenne. La  
quale, si come allora si giudicò, e i successi  
poscia maggiormente chiarirono, destina-  
uano i Francesi di mai restituire, ma di farne  
piazza d'arme in Italia, la quale seruisse di  
gagliardo freno al Piemonte, e a' Duchì di  
Sauoia; di continua gelosia allo Stato di Mi-  
lano, e di porta potentissima al Re di Francia  
per l'impresè maggiori, che, occorrendo loro  
di passar con eserciti l'Alpi, d'istraprender  
designassero. Fù ancora assai subito occupa-  
to Briccherasco, terra vicina a Pinarolo, a piè  
dell'Alpi, e di molte monitioni fortificato.  
Vennero non molto dopo la deditiõne del  
castello di Pinarolo in Piemonte il Collalto,  
e lo Spinola, e collo Spinola il Santacroce,  
e'l Duca di Lerma, e dietro a essi andauano  
entrando genti dell'esercito Cesareo, e Spa-  
gnuolo. Fù tenuta in Carmagnuola consulta  
sulla somma delle cose. Il parere, e consiglio  
del Duca fù, che, tralasciate per adesso le im-  
prese

prese di Mantoua, e di Casale, s'andasse con tutte le forze vnite alla ricuperatione di Pinarolo, e di Susa, e che si procurasse di cacciar oltre a' monti i Francesi, atteso che sgombriata da essi l'Italia, e Mantoua, e Casale, per non poter sostenersi senza i loro aiuti, per se stesse caderebbono; massimamente, perche Casale non hauendo vetrouaglie in breue consumarebbe, ed esso Duca in fede di Principe daua parola, che non farebbe d'alcune vetrouaglie proueduto. E acciocche ciascuno de' Capitani tanto di Cesare, quanto del Re potesse di buona voglia concorrere in questa sentenza, offeriu di lasciare il Piemonte libero alla loro dispositione; acciocche potessero a modo loro guerreggiarui: ed esso, contento di dieci in dodici mila fanti, e di mille cinquecento caualli, passerebbe con essi in Saouia, e quindi nel Delfinato: doue, fatto padrone delle strade che vengono in Italia, impedirebbe il commercio tra la Francia, e l'esercito nella difesa di Pinarolo occupato, in maniera, che, non potendo dalla Francia riceuerne rinforzi di genti, o sussidi di vetrouaglie, e di danari, sarebbe costretto, o morirui, o abbandonata l'Italia, e'l Piemonte, nella Francia ritornarsi. E tolta a questo modo l'opposizione de' Francesi, l'impresa di Casale, e di Mantoua a facilissimi termini d'espugnatione si riddurrebbono. Accettarono in parte, e in parte rifiutarono il partito del Duca tutti i Consultori, eccetto lo Spinola. Perciocche accordando ogn'vno nel

Consulisti in sua e la loro delle cose tra'l Duca e i Capitani Cesarei e Spagnoli.

Farete, e offerte del Duca et ro alla somma della guerra.

Parere de' Capitani Cesarei e Spagnoli.

parere, che si tralasciassero per adesso l'imprese di Mantoua, e di Casale, e che s'attendesse colle forze comuni alla ricuperatione delle terre del Duca, e alla cacciata de' Francesi d'Italia, non era comunemente approuata l'altra parte del consiglio del Duca, in quel, che riguardaua di portar con parte delle genti la guerra oltre a' monti, parendo questo partito, per essere troppo animoso, altrettanto pericoloso, quanto l'altro, di fermarsi vnitamente alla ricuperatione delle terre del Piemonte, e vtile, e necessario.

Parere dello Spinola di attendere al'espugnatione di Casale non approuato da alcuno.

Ma lo Spinola, o conscio della mente più intima della Corte di Spagna, o dall'vtilità euidente dell'acquisto di Casale misurandola, o che stimasse vano, il pretendere la ricuperatione delle piazze perdute, mentre haueſſero alle spalle le porte aperte a' soccorsi, o che hauendo ancora dubbia la mente del Duca, la quale da' Francesi colla semplice offerta delle stesse piazze poteua essere strauolta, hebbe per più accertato consiglio, il non esporre il capitale delle forze, e della sicurezza de gli affari, e de gli stati del Re, e la propria reputatione alla fede, che stimaua poco sicura del Duca, all'incertezza della riuscita, al pericolo d'esser le genti Regie oppresse da' Francesi, e alla difficoltà di ritirarle in caso che qualche accordo tra'l Duca e i Francesi succedesse. Perciò ripugnando tutti i pareri del Consiglio, nel quale tutti i più principali Capitani dell'esercito erano interuenuti, ed etianodio ripugnando il

Marchese

Marchese di Santacroce, determinò, che rimanendo Collalto colla maggior parte delle genti all'opositione de' Francesi, esso douesse attendere col rimanente all'espugnatione di Casale. Dalla quale deliberatione non furono poscia bastanti a rimuouerlo ne l'autorità, ne i prieghi del Duca, ne il parere contrario di tutto il Consiglio, ne alcun'altro inconueniente a danno, e preiudicio delle cose comuni propostogli. Inuiato per tanto Don Filippo suo figliuolo con cinque mila fanti, e cinquecento caualli ad occupar Pontestura, San Giorgio, e Lusignano terre vicine a Casale, le quali, come dicemmo, furono da' Francesi tenute, e presidiate, egli si trattenne in Torino, per assistere alle negotiationi della pace, dal Legato dopo la perdita di Pinarolo ripigliate. Rimase il Duca per così forte, e costante resolutione dello Spinola non poco alterato: e ciò non tanto per vedersi priuo dell'assistenza di quel Capitano, e di buona parte dell'esercito Spagnuolo, quanto per lo dubbio, che, occupato Casale, gli Spagnuoli andarebbono men solleciti, e men feruenti nella sua difesa, e nella ricuperatione delle terre perdute. Consideratione, la quale, se come suole il più delle volte auuenite, non veniuà dal proprio interesse offuscata, doueuà il Duca supporre, che altrettanto douesse obbligare lo Spinola, a procurare anticipatamente l'espugnatione di Casale, quanto era più probabile il dubbio, che il Duca, a

Lo Spinola inuia D. F. il po-  
po suo figliuolo all'espugnatione delle terre vicine a Casale.

Duca mal soddisfatto della deliberatione dello Spinola.

gl'in-

gl'interessi del quale ripugnaua la perdita di Casale, recuperate le piazze del Piemonte, douesse, come prima, con ogni studio impedirlo. Turboffi ancora molto per la medesima deliberatione dello Spinola il Collalto cattiuato già dalle lusinghe, e secondo alcuni, da' gran donatiui del Duca.

Collalto si turba della deliberatione dello Spinola.

Il quale Collalto, la causa del Duca, quasi causa comune fauorendo, voleua, che fosse a tutte le altre antiposta: onde tra di loro, oltre all'emulatione già nate, nacquero per questa occasione non solo dispareni, ma disgusti, da' quali gran danni nella somma delle cose comuni vennero a ridondare: la quale da' fini, e interessi diuersi, e da priuati studi, ed emulationi distratta non altrimenti, che naua da venti, e gouernatori contrati agittata, stette a grauissimi pericoli sottoposta.

Collalto e lo Spinola si disgustano insieme.

Onde il Collalto, sdegnato anch'esso colla causa comune, ne volendo rimaner solo nell'impresa del Piemonte, si ritirò all'esercito sotto Mantoua, lasciandosi apertamente intendere, che s'altra la causa particolare del suo Principe alla comune preferiua, era anch'esso tenuta quella di Mantoua particolare dell'Imperadore a quella di Casale, e del Piemonte antiporre. Il Cardinal Legato, andato fra questo mentre a Pinarolo, haueua negoziato col Cardinal di Ricchellieu, e propostigli i punti in Alessandria collo Spinola, e col Santacroce accordati. Trouollo facile in tutti, eccettoche nella restitutione di Pinarolo, il quale, diceua, essergli necessario ritinere quando

Negotiatione di pace fra'l Legato e'l Cardinal di Ricchellieu.

quando per le ragioni, che il Re vi pretendeua, quando per la sicurezza de gl'affari del Niuers, e della pace, che si conchiuderebbe, la quale potesse già stata molte volte, come diceua, da canto di Spagna violata, haueua giusta occasione di dubitare, che ripassati i monti, non venisse vn'altra volta intorbidata; ma molto più si credeua, che per ambitione priuata ne ricusasse la restitutione; andando egli sopramodo gloriolo di vn tale acquisto, e a gl'affari del Re così importante. E come grandissimo sentimento prouò la Francia, quando Pinarolo dal Re Henrico Terzo fù al Padre del presente Duca restituito, così, sentendo al presente altrettanta soddisfattione d'hauerlo recuperato, non poteua il Cardinale soffrire di perdere col frutto dell'acquisto il merito, il vanto, e la perpetua fama di così segnalato beneficio alla Corona di Francia recato. Ma essendo questo punto di trappo grande importanza per la conclusione, ed esclusione della pace, per la quale, essendo il solito restituire le cose altrui, si trattaua al presente di trattenerle contro il titolo, che portauano l'arme del Re, mitigò Ricchelliu le proposte, e ridusse la ritenzione al termine di due anni, offerendo al Duca per pegno della restitutione Moncaluo, con altre terre del Monferrato. Ma parendo ancora troppo dura questa conditione, la quale riduceua l'osservanza dell'occoro all'arbitrio de' Francesi, i quali, liberato Casale, e Mantoua, Diosà quel, che haurebbono osservato; fù per vltimo proposto, che i Te-

Il Cardinale vuol ritenere Pinarolo.

Spinola sospetto al Duca d'occulta intelligenza col Cardinale di Ricchellieu.

deschi riteneffero le piazze tolte a' Grigioni, e i Francesi quelle del Duca infino a tanto, che le cose d'Italia fra'l termine di quinde ci giorni s'aggiustassono; le quali composte, e aggiustate, si venisse dall'vna, e dall'altra parte alla restitutione del ritenuto. Prestò lo Spinola orecchi al partito, che gli parue più moderato, e men rifiutabile intanto, che, discorrendone alla presenza del Duca, e d'altri Capitani, hebbe a dire, che farebbe ancora pronto ad accettarlo, quando il termine della restitutione fino a due mesi fosse prorogato. A tanta larghezza di partito non potè contenersi il Duca, già dello Spinola malissimo soddisfatto, e aperta la porta, che finalmente haueua tenuto chiusa, allo sdegno, r'esclamò assai, e con esso il Collalto. E penetrandosi poi, che si trattaua d'abboccamento tra' Cardinale, e lo Spinola, crebbe il sospetto, e le mormorationsi, che fra di loro passasse segreta intelligenza a pregiudizio del Duca; al quale entrambi si scorgeuano infestissimi. Daua gran fomento alla sospitione l'amicizia fra di loro contratta, quando lo Spinola, passando di Fiandria alla Corte di Spagna, andò al campo sotto la Rocchella, per fare riuuerenza al Re; doue dal Cardinale con honori, e studi non volgari raccolto, riceuette dallo Spinola in contracambio molta lode, per la rilatione, che fece al Re, della bene inintesa, e ben ordinata oppugnatione di quella piazza; e per la sicurezza fattagli della felice riuscita, che in breue gli promette-



na, quando nel continuato corso dell'oppugnatione si perseverasse. Es'aggiunte da questi stessi tempi, che, essendo stati intercetti alcuni spacchi diretti allo Spinola, il Ricchellieu, così come erano chiusi, e sigillati, gliel'inviò; cosa, che risaputa dal Duca, gli diede materia di molta diffidenza, e di sospitioni quasi indubitate riempillo. Così rimanendo disciolta ogni pratica di pace, s'attendeva alla preparatione della guerra, e'l Duca, risentitosi dello Spinola, inviò l'Abbate Scaglia nella Corte di Spagna, per far querimonie col Re de gli strani, e rigotosi portamenti, che da lui riportaua in pregiudizio non solo suo, ma de gl'affari del Re, e della causa comune, alla quale le male soddisfattioni del Duca non poteuano essere d'alcun giouamento. Fece ancora lo stesso Duca, e fece fare da Madamma suo nuora doglienze del Cardinale nella Corte di Francia, ma colla Reina madre in particolare; alla quale la grandezza del Cardinale, statole per l'addietro confidentissimo, cominciava per la troppa autorità acquistata, è per lo gran credito, che gl'hauera il Re, a diuenir sospetta, e odiosa: onde non mancò il nome suo d'essere in varie guise lacerato, putandolo, chi d'odio troppo ardente, e troppo infesto al Duca; col quale, hauendo hauuto ordine di trattare dolcemente, non hauesse hauuto altro scopo in tutta quella spedizione, che d'irritarlo, e con troppi rigorosi strappazzi alienarlo da gl'interessi del Re, e dal fine dell'im-

Negociatione della pace rotte.

Duca di Savoia si risente nella Corte di Spagna contro lo Spinola e in quella di Francia contro il Cardinale.

Queretele date nella Corte di Francia al Cardinale.

presa: chi d'inesperienza delle cose militari; chi d'ingiustizia, e violenza delle azioni; mentre l'arme alla difesa, e protezione di vn Principe oppresso destinate hauesse conuertito nell'oppressione di vn'altro, che pur era parente così stretto del Re, amico, e collegato della Corona con tanto scandalo dell'arme Regie, con tanto pericolo dell'impresa, e di quell'esercito, nel quale erano tanti Signori, e Capitani; e quel, che più importaua, della dignità, e riputazione del Re: essendo certissima cosa, che se nell'impresa di Pinarolo la fortuna grande del Re superiore a' sinistri portamenti del Cardinale non hauesse raddizzate le cose al punto dell'ultima disperatione condotte, farebbono in manifesta rouina precipitate. Onde, sentendosi querelato, e dubitando del Regio fauore, il quale per la sua assenza pericolosa, lasciara la carica delle co'ie del Piemonte a' Marscialli Forza, e Scomberg, si passò col Cricchi in Francia: doue peruenuto, e dato conto al Re delle sue azioni, e della necessit , nella quale il Duca l'haueua messo, non hebbe poco che fare, a sostener la piena de' tristi humori, i quali sparsi contro la sua autorit , e grandezza, pareuano pi  vicini a soffocarla. Cos  sforzossi il Duca con gl'v'fici abbassare la fortuna del Cardinale, la quale coll'armi, e con tante macchine, e strattagemmi non haueua potuto rouinare. Mentre in Torino intorno a' punti della pace si dibatteua, D. Filippo Spinola, accostato si a Pontestura, era andato da

Cardinal di  
 Richelieu col  
 Marscial di  
 Cricchi passa  
 to in Francia  
 da conto al  
 Re delle sue  
 azioni.

tutti

tutti i lati cingendola : e aperte le trincee, haueua cominciato la batteria. V'haueuano i Francesi cominciato alcune fortificationi, le quali erano imperfette, e giudicando quei di Casale, che la dilatione, che darebbe l'oppugnatione di quel luogo, giouarebbe alla conseruatione di se medesimi, hebbono per buon consiglio, scemar il presidio e le prouisioni, della piazza principale, per impiegarle in difesa di quel luogo : supponendo per indubitato, che la deditione tirata in lungo dal grosso presidio, che vi si mandaua, non succederebbe senza il ritorno delle stesse genti, e delle vetrouaglie, che fossero saprauauanzate alla difesa, Così senza auuenturare ne le genti, ne le prouisioni, sperauano di trattener per qualche gioni il nemico lontano, e che frattanto, godendo del beneficio del tempo, haurebbe potuto sicuramente, e senza disturbo attendere a maggiormente fortificarli. Ma gl'offerta riuscirono contrari a' pensieri, e a' disegni; perche il quarto giorno cominciarono i difensori a parlamentare; e'l quinto accordarono la deditione con tutti i patti, che seppono desiderare, eccetto di non poter ne entrare in Casale; ne rimanere in Italia, e cō obbligo di lasciare le vetrouaglie, e le prouisioni. Così, rimaso D. Filippo padrone del luogo, fece passare gl'arresi al Finale, e quindi colle batte a Marsiglia con poca loro riputatione condurli. Andossi quindi al Castello di San Giorgio non più di vn miglio, e mezzo da Casale discosto; doue non

D. Filippo Spinola occupa Pontestura.

Occupò San Giorgio Castello sulle Colline di Casale.

erano altri, che dodici Francesi di presidio, oltre a' gl'huomini della terra molto ben animati, e disposti alla difesa. Fù nondimeno maggiore quiui la resistenza, peiche, ricusando la deditiōe. furono tentati colle mine, le quali cominciate al fianco di vna torre, riuscendo vane per li fuochi artificiatari, i quali, gettati dalle mura, abbruggiarono i manelletti, che copriano gl'operari; fù necessario trapportare in parte più coperta il lauoro, doue essendosi più sicuramente trauiagliato, e rimanendo alcuni de' difensori vccisi, e tra essi il Capitan de' Francesi, gl'altri, dubitando della vita, vennero con gli stessi patti, che quei di Pontestura, ma non con la medesima infamia, alla deditiōe. Restaua Rossigliano, doue erano da trecento tra Francesi, e Monferrini: e rimanendo questo luogo per la perdita di San Giorgio staccato da Casale, pareua, che non potendo pregiudicare all'impresa principale, fosse perdimento di tempo, e dell'opra il tentarlo. Ma venendo dallo Spinola, a cui D. Filippo ne scrisse, ordinato, che si tirasse innanti l'espugnatione, vi s'andò. Era il luogo assai forte, e in sito rilleuato. Governaualo il Marchese di Montausier, capo del presidio Francese, giouane di molto spirito, e desideroso di segnalarsi, e di risarcire con altrettanto valore il danno, che nell'openione di tutti haueua cagionato alla riputatione del nome Francese la debolezza di quei di Pontestura. Onde l'impresa riuscì di alquanto maggiore difficoltà, e

Rossigliano  
Castello sulle  
colline di Casale  
occupato  
dallo Spinola.

tà, e lunghezza. Vscirono i difensori al comparir de' nemici, e dopo alquanto di scaramuccia si ritrassero nellaterra, alla quale auuicinati gl'oppugnatori, cominciarono da tre lati gl'approcchi, e da due formarono le batterie; e venendo egregiamente risposto a tutti gl'insulti, e tentatiui, che furono molti, si trattenne l'oppugnatione quindici giorni. Ma finalmente, essendosi oltre alle batterie lauorato al terzo approccio vna mina, fù necessario venir alla deditiione con gli stessi patti di quei di Pontestura, eccetto in quanto al Montausier con alquante camerate fù permesso l'entrar in Casale. E rimanendo per la perdita di que' luoghi quella piazza in tutto chiusa, e priua della comodità de' soccorsi, di vettouaglie, e di rinfrescamenti, e temendo d'esser fra poco tempo assalita con tutte le forze dell'esercito dallo Spinola, pareua, che cominciassero ad abbreviarsi i giorni della sua vita; i quali colla lunga difesa di Pontestura, e de gl'altri due luoghi haueuan creduto, i difensori di prolungare. Non si smarirono nondimeno i Francesi, che v'erano alla difesa, perche inteso, che in Morano oltre al Pò alloggiava vna compagnia di caualli del Duca, vicirono di notte, e passato il fiume colle barche, la colsero all'improuiso, e uccisero molti, ne condussero ancora molti prigioni a Casale. Lo Spinola, veggendo sconclusa la pace, lasciati in Piemonte quattro in sei mila fanti sotto i Mastri di Campo Don Martin d'Aragona,

Francesi di Casale distanno vna compagnia di Caualli del Duca in Morano alloggiata.

Marchese Spinola lasciato genti in difesa del Piemonte

và all'espugnazione di Casale.

Antonio dal Tuffo, Nicolò Doria, e'l Baron di Sciamburg. E mille caualli sotto Gherardo Gambacorti Governatore della cavalleria Napolitana, con ordine a tutti di vbbidire al Principi di Piemonte, si voltò all'oppugnazione di Casale; e, prendendo congedo dal Duca, scusò con esso la necessità della sua deliberatione; rappresentandogli il presidio grosso de' Francesi in Casale, il quale, tenendo in gelosia lo Stato di Milano, e parte del Piemonte, ragion nessuna di guerra consentiua, che si soffrisse quella piazza d'arme de' nemici, per gl'inconuenienti grandissimi, che, stando tutte le forze vnite nel Piemonte, ne poteuano risultare, e confidando esso per l'esperienza, che haueua dell'espugnazione delle piazze, e per lo parere de' suoi Capitani, che non douesse l'impresa oltre a quaranta giorni prolungarsi; promise al Duca, che subito d'espugnata, ritornarebbe con tutte le forze in suo aiuto. Partì ancora di Piemonte il Collalto, lasciatiui tre in quattro mila Tedeschi sotto il Tenente del Baron Galasso, i quali furono collocati di presidio in Aigliana. Diede lo Spinola principio all'oppugnazione di Casale sul finir di Maggio, essendo stato alquanto irressolutato, se douesse con aperta forza, o coll'assedio tentarla. L'assedio, tutto che per la picciola quantità delle vertouaglie si sperasse molto breue, adognimodo, fatto il calcolo de' difensori diminuiti, per quei, ch'erano stati mandati

Dubbio dello Spinola se debba assediare o espugnar Casale.

nelle

nelle terre poco dianzi occupate , si giudicaua, che più breue , e più sicura riuscirebbe l'oppugnatione; tanto più perche essendo le forze dell'esercito Francese assai indebolite , era ancora a proportione diminuito il dubbio della loro oppositione : onde parue più accertato disputar quella piazza coll'armi , che, strignendola colla fame, dipendere da gli euenti dell'assedio , il quale da gl'incerti , e fallaci calcoli dipendendo per lo più incerto , e fallace riesce. Daua ancora animo allo Spinola il proprio genio inclinato alla forza , e la fortuna staragli nell'espugnatione di fortissime piazze nella Belgia tanto fauoreuole : la quale , che in questa, che era la primiera delle tentate da se in Italia , douesse venirgli meno, non poteua per modo alcuno darsi ad intendere. Ma, o che la sua felicità non gli tenesse dietro, ma stesse affissa al Belgico suolo , o che i vari fini, ed emulationi de' capi , i quali quelle guerre maneggiauano , gl'intorbidassero il genio , o la morte; che , gli soprauenne, interrompesse il corso singolare della sua fortuna , gli conuenne in questa succomberè. Comandaua dentro Casale al Duca di Mena secondo genito del Niuers, giouane ancora d'anni, e poco , o nulla nell'arme sperimentato: onde la sua persona di poco altro seruiua, che d' autorità , e di reputatione per lo Governo , e condotta delle cose , e per la concordia de' Capitani , e vbbidienza militare. Nella cittadella era solamente presidio di

Risolve di  
espugnarla  
coll'arme.

Duca di Mena  
secondo genito  
del Niuers.

Monferrini sotto lo stesso Marchese di Ri-  
 uara , il quale l'antecedente oppugnatione  
 haueua sostenuto. I Francesi in numero di  
 due mila fanti , e trecento caualli stauano  
 in difesa della città, e del castello; de' quali  
 era capo il Marescial di Toras , Capitano , a  
 cui la singolare, e valorosa difesa, e resistenza  
 fatta poco dianzi nell'isola del Re ( isola all-  
 incontro della Rocchella ) al triplicato assal-  
 to delle armate d'Inghilterra, haueua acqui-  
 stato gran fama di valore , e opinione gran-  
 de di eccellentissimo difenditor di piazze. Le  
 fortificationi principali quãdo v'entrò que-  
 sto Capitano , erano solo verso il Pò, e verso  
 la pianura , per doue era stata da Don Gon-  
 zallo attaccata : di verso la collina poco , o  
 nulla era fortificata : e, dubitando il Toras da  
 questa parte gl'assalti , si diede con molto  
 studio a fortificarla. La cittadella non haue-  
 ua ne anco spalti, ne altre fortificationi di  
 fuora , eccetto due mezze lune , le quali co-  
 priuano l'vna la porta del soccorso , e l'altra  
 quella diuerso la città. Lauoronne il Torras  
 vn'altra molto grande , di doppio recinto fra  
 i due bellouardi della cittadella volti alla  
 collina , doue dubitaua d'essere attaccato.  
 Ne furono vane le prouisioni, o fallace il  
 discorso : perche lo Spinola, stimando quel-  
 la parte più opportuna , cominciò da essa  
 quattro approcchi. Il primiero, di cui fù da-  
 to cura a' Napolitani del Mastro di campo  
 Filomarini , era indritto verso quella parte  
 della città, che si chiama de'tre venti, ed era  
 sotto.

Marchese di  
 Riura Capitan  
 della città  
 della di Casale.

Toras fortifi-  
 ca Casale.

Oppugnatione  
 di Casale  
 come ordinata,  
 e ripartita.



sottoposto ad alcune fortificationi fatte fuori del castello in sito rileuato. E perche il muro della città con quello del castello formano vn'angolo in dentro, che riesce in forma di forbice, nel quale a gl'oppugnatori conueniua colpire, restaua perciò l'oppugnatione da questa parte più difficile, e pericolosa. Gl'altri approcchi tirauano diritto a due bellouardi della cittadella, fra'quali era la mezza luna eretta dal Toras. Al primo de'quali, che era l'interiore, e più vicino alla porta, che vada a Torino, si dirizzarono due approcchi; il primiero de'gli Spagnuoli comandati dal Duca di Lerma: il secondo de'gl'Alemanici comandati dal Tenente del Sciamburg. Il quarto approcchio, che era dirizzato contro il bellouardo, il quale comincia a scoprire la campagna, toccò a' Lombardi sotto i Mastri di campo Trotti, e Sforza. Così, cominciandosi ad aprir trincea, ognuno a peruenire allo scopo destinato con sollecitudine procuraua. Nel qual mentre Don Geronimo Agostini, lasciato alla Villata in guardia di quella frontiera, s'auvicinò d'ordine dello Spinola al Pò, incontro a Casale, e per restringer da quella parte maggiormente la piazza, vi formò alloggiamento; nel quale appena fortificato, non tralasciò di tentare l'isola più vicina, sulla quale, perche era di molta conseguenza alla sicurezza della città, e delle mulina quindi poco discoste, haueuano quei di dentro erette alcune fortificationi. Sguazzato adun-

que il fiume colla caualleria ingroppata, non ostante che dalle mura, e da i forti venisse co' moschetti molto infestato, tanto nondimeno s'auanzò, chediuenne padrone dell'isola colla morte di trecento Francesi parte uccisi, parte annegati nel Pò, il quale frà l'Isola, e la città, per esser molto ristretto, corre assai rapido, e profondo. Questa, che fù la primiera fattione tentata da quei di fuora con tanto suantaggio, e nondimeno con tanto ardire, e vigore, essendo riuiscita con tanta fortuna de gl'assalitori, e con tanto danno de gl'assalti, abbattè molto gl'animi de Casalascchi non assuefatti per tutto l'assedio, e oppugnatione dell'anno precedente a simili scherzi così fieri, e sanguinosi: e giunta la viltà quui da Francesi dimostrata a quella, che dimostrarono nella difesa di Pontestura, cominciarono a sbigottire, e, temendo di peggio, a confidar poco della protettione, e difesa de' soldati di quella nazione, della quale haueuauo già fatto gran capitale. Ma assai presto venne al Toras occasione di segnalar se stesso, e i suoi in vn'altra singular fattione da lui con giuditio, con valore, e con non minor fortuna tentata; la quale rese a se, e a' suoi la riputatione, e rauuinò ne' Monferrini il credito quasi estinto del valor Francese. S'auuide, che i Lombardi, i quali lauorauano al quarto approcchio, non haueuano ancora fornito vn ridotto, e gl'vñciali, i quali l'haueuano in difesa, neglìgentemente il guardauano sulla confidenza, che a quei di dentro

D. Geronimo Augustini occupa l'Isola del Pò vicina a Casale con gran mortalità de' Francesi.

Vicita del Toras di Casale rese con molte uano de' soldati spagnuoli.

dentro diminuiti già molto di riputatione, non verrebbe mai pensiero, ne darebbe l'animo d'assalirgli. Vscì dunque all'improuiso con grossa banda de' migliori, e più sperimentati soldati in numero di tre in quattrocento fanti, e di cinquanta caualli, e soprrouenendo loro improuiso molto facilmente gli tagliò a pezzi, e uccisì: ne quiui trattenendosi, passò al secondo ridotto, del quale, venendo abbandonato da tre Alfieri, i quali con parte delle loro compagnie il guardauano, facilmente s'insignorì. Passando poscia al terzo, col medesimo valore, e colle medesime speranze di occuparlo, non riuscì l'intento per la resistenza, che ritrouò, e per la caualleria, che gli soprauenne condotta dal Conte di Soragna: onde, costretto a cedere, si ritirò sotto l'artiglierie della cittadella, ma con maggior danno de' nemici, che de' suoi, hauendo uccisì tre Capitani, e molti Vsciali, ferito a morte il Conte di Soragna, il quale fra pochi giorni si morì, più di ottanta soldati vi rimasero morti; oltre a molti altri in maggior numero feriti. Rincorò assai, e diede lo spirito a' difensori questa fattione, e fece più cauti, e più auuertiti gl'oppugnatori: e cagionò ancora tardanza al lauoro de' gl'approcchi, i quali quanto più s'accostauano, restano tanto più sottoposti all'offese, s'auanzauano con tanto maggior danno, perdita di genti, e dilatione di tempo. Ne i difensori mancavano giorno, e notte di vscire con danno quando maggiore, quando minore, di quel-

Morte del Conte di Soragna.

Esercito Fran-  
cese sminuito.

la, o di questa parte. Mentre sotto Casale con tanto stento, e pericolo si trauaglia, le cose erano andate in Piemonte raffreddando. Per la partita del Cardinale, e del Cricchi il Go- uerno della guerra era rimasto, come si disse, a Marescialli Forza e Scomberg, e allo Scomberg il quale partì poscia per Francia, successe il Duca di Memoransi: i quali, trattenute le genti, e distribuitele in Pinarolo, e in Bricherasco, stauano più sulle difese, che sulle offese; atteso che molti de' gl' Vfficiali, e de' Capitani erano partiti per Francia, molti ancora de' soldati o haueuano fatto il medesimo, o s'erano fugiti, la pestilenza haueua ancora fatto la parte sua del danno. E' l' Duca, hauendo sotto il Principe Tomaso inuiato alla difesa della Sauoia otto in diece mila fanti, per dubbio, che dal Re non gli venisse inuasa, e occupata, formò della soldatesca rimanente vn corpo di quindici mila fanti, e tre mila caualli composto delle sue, e delle genti del Re lasciatigli dallo Spinola, le quali, come anco le Tedesche, erano andate aumentando per li continui rinforzi, che e dallo Spinola, e dal Collalto gli vennero somministrati. E uscito in campagna, s' accampò in Pancaleri, terra oltre al Pò verso l'Alpi; opposta a Pinarolo in distanza di quindici miglia; e fortificatala di trincee, staua quindi offeruando gl' andamenti Francesi per opporsi, e impedire qualunque tentatiuo, o mouimento. Fissauano i Francesi gl' occhi nella terra di Vigone, terra benchè aperta, però grande

Duca di Sauo-  
ia fa piazza  
d'arme in Pa-  
caleri.

grande, e di molta conseguenza per le raccolte de' grani. V'andarono dunque molto grossi, e l'assalirono. Ma essendoui accorso il Principe di Piemonte in difesa con alquante compagnie di Carabbini, e alcuni moschettieri, ne vennero ributtati: onde si voltarono a Cercenasco, e castello quindi poco lontano, ma molto opportuno, per calar quindi a Carignano, doue è vn ponte di legname sul Pò, dal quale i Francesi, per la comodità di passar a Casale, desiderauano impadronirsi. Riuscì loro l'impresa, e, occupatolo, vi lasciarono vna compagnia in difesa. Ma il Duca alla ricuperatione di quella terra intento, veggendolo i Francesi ritirati a Pinarolo, vi s'accostò con molta gente: e nello stesso tempo inuì il Marchese Villa con mille fanti, e cinquecento caualli, a tentare Bricherasco, già, come si disse, occupato, e trincerato da' Francesi. Dissimili furono g'euuentì di queste imprese; perche al Duca fra tre giorni, e dopo alcuni colpi d'artiglierie si rese Cercenasco: E'l Marchese, quantunque arriuato di notte hauesse dato sulle fortificationi, e fosse già molto addentro penetrato, gli conuenne adognimodo assai presto ritirarsi per colpa de' suoi, i quali tutti intenti, e con pochissimo ordine alla preda, diedero a quei della guernigione comodità di riunirsi, e, fatta testa, d'assalirli: e perche l'auuidità della preda gl'haueua molto disordinati, di ributtarli. Ne contenti i Francesi d'hauer ributtato l'insulto andarono con tutte le forze alla ricuperatione di Cercenasco, la cui perdita non poteua

Francesi danno sopra Vigone, e vengono ributtati.

Occupato Cercenasco.

Cercenasco ricuperato dal Duca.

no per modo alcuno soffrire. E' l Duca, il quale haueua tutta quasi la gente, s'apporecchiò per riceuerli, quantunque inferiore di caualeria, per non essere ancor ritornata quella, che sotto il Villa haueua mandato a Bricheasco. E volendo il Memoransi attaccar la battaglia, la quale succeduta, sarebbe stata con molto suantaggio del Duca, non volle il Maresciallo della Forza consentirui. Onde si ritrassero a' posti di Pinarolo, e altri conuicini. E crescendo nell'vno esercito, e nell'altro la pestilenza, che faceua gran progressi, si stette per molti giorni quasi in tacita tregua gl'vni a fronte degl'altri ne' loro alloggiamenti, senza che cosa alcuna di considerazione succedesse. Più feruenti erano stati oltre a' monti i progressi del Re, il quale entrato nella Saouia con ottomila fanti, e dumila caualli, hauendola tutta, eccetto Monmiliano in sua podestà riddotta (atteso che il Principe Tomaso non se gl'oppose) deliberò, perche Monmiliano era piazza forte, e quasi inespugnabile, cignerlo da tutti i lati, e con largo assedio consumarla; perche, rimanendo tra le sue forze racchiuso, ed essendo il soccorrerlo impossibile, era necessario, che da se stesso, quando gli fossero mancati gl'alimenti, cadesse. Onde, non hauendo il Re necessità di molta gente per quella impresa, che da se stessa si reggeua, e conduceuasi a perfettione, n'inuid parte in Italia per lo rinforzo del suo esercito, che molto ne bisognaua: e' l Principe Tomaso, ricchiamato dal

Re di Francia  
occupò la Sa-  
uonia.

to dal Padre, ricondusse altresì le genti dalla difesa della Savoia a quella del Piemonte. Così l'vno, e l'altro esercito rinforzato, si preparaua ad imprese maggiori; il Francese al soccorso, e alla liberatione di Casale, quello del Duca all'opposizione. Venne questo rinforzo sotto il Duca di Memoransi, ritornato di Piemonte dopo il fatto di Cercenasco in Francia. Costaua di otto in diece mila fanti, e mille cavalli, e calò per la valle di Susa, con pensiero di vnir seco le genti, le quali erano in Pinarolo, e, attrauersato il Piemonte auuicinarsi a Casale. In esecuzione della quale deliberatione il Maresciallo della Forza, lasciato presidio sofficiente in Pinarolo, e nell'altre piazze, passò per la strada de'monti a Giuenna, terra vicina a Susa, aspettando quivi il Memoransi. Faceua il Memoransi poca stima d'Auuigliana, per esser quasi senza presidio, atteso che la maggior parte di esso era stato dal Duca richiamato a Pancalieri, e superata, come ageuolmente supponeua, quella piazza, si prometteua ancora facile il transito per lo Caneuese a Casale. Turbò assai la venuta di questo rinforzo e il Duca, e lo Spinola; ma turbòli ancora molto più la fama, che allora si sparse della venuta del Re più potente di genti, il quale occupata, come si disse, la Savoia, e auuicinatosi all'Alpi, si lasciò nello stesso tempo vedere sulla montagna di San Bernardo. Onde il Duca, vedendo il Re contro di se adirato, non sapeua

Duca di Memoransi mandato dal Re in Piemonte con gran rinforzo in gene

Entra per val di Susa, e pensa di andar in soccorso di Casale.

Duca di Savoia, e lo Spinola turbati per la venuta de' Francesi, e per la fama della venuta del Re.

di qual nuouo schermo valersi contro questo, ch'era il terzo fulmine dell'arme Francesi. E lo Spinola, il quale con poche genti si trouaua impegnato sotto Casale, dubitando d'essere come il predecessore costretto ad abbandonar con poco honore quella impresa, da se solo contro il parere di tutti cimentata, non sapeua a qual partito riuolgersi. Contuttociò sulle grandi istanze del Duca inuiò nel monte sei mila Thedeschi, condotti a spese del Re, e allora allora venuti di Germania, con più sei compagnie di cauali sotto Pagan Doria Duca d'Auigliana nel Regno di Napoli, e fratello del Principe Doria, Signore di prima età, e il quale l'anno antecedente sotto D. Gonzallo haueua cominciato la militia, e s'era in quella primiera oppugnatione di Casale esercitato. Ed esso Spinola, acciocche, venendo il Re, non venisse costretto abbandonar l'impresa, o combattere; soffì di leuare dal lauoro de gl'approcchi i soldati, per impiegarli nel lauoro di vna curua, e alta trincea, colla quale cinse tutto il campo. E veggendo pure, che per questo nuouo lauoro, e per le genti inuiate al Duca, l'espugnatione principale allentarebbe, hauendo indarno ricchiesto sussidio al Collalto di mille de' suoi Tedeschi, si voltò alla Repubblica di Genoua, perche gli consentisse mille Alemani, i quali di fresco haueua a gli stippendi suoi condotti. Ma ne anco questa ricchiesta gli fù consentita, perche, sentendosi apparecchi d'arme nella

Rinforzo di genti inuiate nel Piemonte dallo Spinola.

Pagan Doria Duca d'Auigliana in Piemonte.

Strettezza di genti sotto Casale, e prouuisioni dello Spinola.

Repubblica di Genoua nega allo Spinola mille fanti.

nella



nella Prouenza, non voleua la Repubblica trouarsi sproueduta, e quanto meno, perche, mandate vna volta le genti sotto Casale, doue il contagio della peste era molto feruente, non hauerebbe potuto in sua difesa, quando n'hauesse bisognato, richiamarle, senza manifesto pericolo d'infettare lo stato, dal quale pericolo le diligenze straordinarie da lei con molta sollecitudine, e accuratezza usate, senza il fauore, e particolare protectione della Diuina Maestà, non l'hauerebbono mai potuta preseruare. Onde lo Spinola fra tanta penuria di soldatesca fù necessitato conuertire nella difesa del proprio campo l'oppugnatione alla difesa altrui cominciata. E il Duca di Sauoia, dubitando d'Auigliana, v'iniuò da Pancalieri il Conte di Verrua con tre mila fanti, e il Gambacorti con quattrocento caualli, a' quali comandò, che occupassero le trincee, e le fortificationi già abbandonate, le quali chiudono la valle, che da Susa vada ad Auigliana. Andati a quella volta trouarono i nemici già vicini, ma, hauendo essi preoccupate le trincee, sopravuenne il Principe col grosso della gente, il quale, rinforzati que' posti di due mila fanti, s'accampò col rimanente a Riano, poco men di due miglia distante da Auigliana. Stette ogn'vno dentro i suoi termini a fronte gl'vni de gl'altri per due giorni, e passarono alcune scaramucce, ma leggieri. Il terzo giorno, veggendo i Francesi l'impossibilità di passar innanti, e di forzar que' posti risol-

Prouisioni  
del Duca cō-  
tro i Francesi  
che calano  
l'Alpi.

uettono

uettono d'abbandare l'impresa, d'andar per quella parte a Casale; e procurarono di ritirarsi vnitamente per la montagna a Pinarolo; e a questo effetto, passato il colle di Giuenna, vnirsi allo Forza, il quale quini ancora colle sue genti dimoraua. Era la strada del colle di Giuenna molto stretta, e maleageuole in maniera, che, essendo già passati i due terzi, il rimanente restaua ancora nel piano, e in pericolo, se venisse assalito, di rimaner disfatto per la difficoltà di poter essere soccorso da quei, che già fossero saliti. Non parue al Principe, conosciuta l'occasione tempo da perderla, e senza aspettare maggior numero delle sue genti, fra lo spatio di vn miglio ne' quartieri alloggiati, volle, che s'andasse ad inuestirle con quelle, che si trouaua pronte, giudicando, che queste sole bastarebbono per la vittoria. Ritrouauansi in que' posti da cinquemila Alemanni, due truppe di caualli del Principe, e le sei compagnie del Doria, le quali erano compagnie nuoue, di poca esperienza, e non passauano il numero di trecento caualli. La retroguardia Francese rimasa sul piano era di tre mila fanti, e di tre in quattro cento caualli de' più scelti dell'esercito, e haueua seco il Memoransi, e il Marchese Diffiat, con altri più sperimentati capi, rimasi nel retroguardo per maggior sicurtà del viaggio, e di quella, gente, che era la coda dell'esercito, che si ritiraua. Stagnaua fra gl'vni, e gl'altri vna grand'acqua in guisa di padulo

Zuffa tra Francesi, che si ritirano, e i Gen. ti del Duca, che gli danno adosso.

dulo, per la quale due argini dauano il tragitto; l'vno de' quali riuosciua alle spalle, l'altro per fianco a' Francesi. Per questo auanzarono lo Sciamburg, e il Sulcz colla metà de gli Alemanni in vn battaglione ristretti, e colle truppe de' caualli del Principe. Per l'altro il Principe in persona, col rimanente de gl'Alemanni comandati dal Tenente Galasso e co' caualli del Doria. E appiccata la scaramuccia, il Memoransi, diuidendo i suoi caualli in due squadre, s'allargò alquanto sulla man sinistra verso la terra di Sant'Ambrosio vicina, per doue s'auuicinaua alla strada del colle. Il Principe, facendo concetto, che ei fuggisse, e volesse per quella parte salire il monte, e riddurfi in luogo di sicurezza, o ricouerarsi in Susa, ordinò al Doria, che co' suoi caualli andasse ad inuestirlo, e al Tenente, che inuiasse dogento moschettieri per far spalla a' caualli del Doria. I moschettieri non andarono, o per la confusione, in che traboccò il Tenente, o per non volere egli scemare il suo squadrone. Onde il Doria senza la scorta de' moschettieri s'azzuffò col Memoransi, e molto egregiamente combattendo, benchè con numero pari di caualli, adognimodo con suantaggio molto grande, per essere, e desso, e la sua caualleria nuoua, poco sperimentata, e guidata per la maggior parte da Tenenti, doue la Francese era scelta, veterana, sotto i suoi Capitani, e comandata dal Memoransi Maresciale, e Capitano già di prouato, e sperimentato valore. Onde, ha-

Francesi vittoriosi nel conflitto.

Pagan Doria  
ferito, e pri-  
gione de' Frã-  
cesi.

uendo due compagnie del Doria sul primie-  
ro incontro voltato briglia, vennero l'altre  
incontanente disfatte e'l Doria, dopo molte  
ferite riceute, vi rimase prigionie, col Capi-  
tan Robustelli, capo di vna delle sei compa-  
gnie, il quale fù tocco da due palle di pistola:  
essendosi Rainero Guasco Capitano di vn'al-  
tra de' Carabini, che inuesti primiero, salua-  
to, ma grauemente ferito. Gl'Alemanì di  
di quella parte dopo, che videro la caualle-  
ria rotta, buttate l'arme, e le bandiere si mes-  
sero, senza combattere, e senza ritegno in  
manifesta fuga; tuttoche il Principe facesse  
ogni sforzo, per ritenerli: l'altro battaglione,  
il quale per l'altro argine marchiaua, com-  
battè valorosamente, e molti de' nemici uc-  
cise, caricandoli per vn pezzo: e se fosse stato  
dall'altro Squadrone aiutato, s'otteneua in-  
dubitatamente la vittoria. Ma, veggendo i  
compagni disfatti voltar le spalle, si ritrasse  
anch'esso a i posti d'Auigliana, e lasciarono a'  
Francesi libero il campo di profeguire il viag-  
gio: onde, tuttoche il rimanente dell'esercito  
del Principe fosse in quel punto soprauenu-  
to, ad ognimodo, hauendo già i Francesi sa-  
lito la montagna, ed essendo perciò impossi-  
bile tener loro dietro, s'oua sedette nel segui-  
tarli. Morirono da canto del Principe intor-  
no a cinquecento, e tra feriti, e prigionì  
quattrocento: quattrocento altri da quel de'  
Francesi, in potere de' quali andarono dieci  
bandiere d'Allemanni, e vna cornetta di ca-  
ualli. Giunti a Pinarolo, non trouarono mi-  
nor

nor difficoltà d'auanzarsi per quella strada a Casale; perche il Duca, al quale era ritornato da Auigliana molta della gente cola al venir de' Francesi inuiata, uscìo in campagna, gli andaua di continuo per lo piano tre sole miglia lungi da loro costeggiando, per tenerli quanto più fosse possibile stretti, affincbe per le strettezze delle vettouaglies' andassero consumando: posciache impediti da poter godere della pianura pochissime dalle montagne ne poteuano raccorre, pocissime dal Destinato, e dalla Francia lor veniuano inuiate: onde tra per la fame, e per la pestilenza, che non gl' abbandonaua, molto diminuiano. Ma desiderando da tante strettezze, e metterli in paese più fecondo, e abbondante, perche, senza passare il Pò vedeuano esser impossibile andar a Casale, e il passar lo coll'opposizione del Duca era altrettanto impossibile, si riuoltarono verso il Marchesato di Saluzzo; douè la fecondità, e apertura della campagna, sapeuano, che progerebbe loro copia di vettouaglie, e di rinfrescamenti; e darebbe comodità di ricreare l'esercito stracco, e maltratto dalla fame, dalle infermità, e dalla pestilenza: e doue sapeuano, che il Pò, per esser quiui sul principio del nascimento, si passa quasi a piedi asciutti, e senza opposizione. Arriuarono dunque a Ravel, terra di quel Marchesato, e quiui, passato colla facilità, che s'erano promessi, il fiume, andarono dritti a Saluzzo. Si rese loro incontanente la terra, la qua-

Francesi da  
Sua ritirati a  
Pinarolo tro-  
uano difficoltà  
per passare  
a Casale.

Francesi van-  
no a Saluzzo.

le haueua mandato ad incontrarli colle chiaui, per ottener vantaggiosi patti nella deditone: doue, entrati, hebbono comodissimi alloggiamenti, e rinfreschi d'ogni sorte.

Castello di Saluzzo si rende a' Francesi.

Messisi poscia intorno al castello, nel quale sotto il Cauaglier Balbiano erano stati poco prima dal Duca inuiati trecento fanti, dopo lo spatio di tre giorni loro fù renduto, con grandissimo cordoglio del Duca, il quale non poteua soffrire, che sotto gl'occhi propri, e dell'esercito, quella terra gli fosse

Duca di Savoia da Pancalieri va col l'esercito a Sauigliano.

stata rapita. Passato poscia anch'esso il Pò, andò coll'esercito a Sauigliano, per dubbio di quella piazza: la quale, tuttoche debole, e aperta, era però di conseguenza: attesoche, non essendo più di quindici miglia distante, e in sito per diametro opposto a Saluzzo, come Pancalieri a Pinarolo, così era Sauigliano opportuno, per offeruare da esso, e opporsi a'mouimenti dell'esercito nemico in Saluzzo alloggiato. Per tante perdite di

Duca di Savoia vuol venire al fatto d'arme.

piazze, e per tante percosse riceuute di qua, e di là da'monti, era il Duca diuenuto cruccioso assai, e desiderando sfogare il mal talento in vn fatto d'arme, cercauane attentamente l'occasione. Perciocche, esaminate bene le sue, e le forze del nemico, quantunque di numero di fanti rimanesse alquanto inferiore, si sentiuua adognimodo più gagliardo di caualleria, e quel vantaggio sulla piana

Lo Spinola rimoue il Duca di Savoia dal fatto d'arme.

nura non era di picciolo momento per la vittoria. Peruenne il romore della mente, e intentione del Duca allo Spinola, il quale dubitando

dubitando del successo, e de' danni, che, sinistrando il rincontro, poteuano ridondare nell'impresa di Casale, si sforzò colle ragioni, e co'prieghi, e finalmente col protestargli, che richiamarebbe le genti del Re, di rimuouerlo da simile proponimento. Messigli in consideratione, che le genti concedutegli per la difesa del Piemonte, erano il presidio dello Stato di Milano, e la sicurezza de gli stati del Re. Essergli state concesse, perche potesse con esse campeggiare, e stare a fronte delle Francesi tanto, quanto gli bastasse, per ricoprire le sue piazze reali, e per tener chiuso il camino a' soccorsi, e non perche in vn fatto d'arme le auventurasse. Si sostenesse, per tanto fino all'intera espugnatione di Casale, perche allora verrebbe lo stesso in persona, e colle sue genti, per la ricuperatione delle terre perdute, e per liberare interamente il Piemonte dall'arme Francesi. A questo stato di cose si riduceuano gli affari del Piemonte, e di Casale; e a questi termini era il Duca di Sauoia condotto, che, oltre al vedersi lo stato parte occupato da' nemici, parte ingombrato dall'esercito Spagnuolo, fosse egli non come Principe, o Gouvernator della guerra, ma come Capitano, e Condottiere obbligato a guerreggiare nel proprio stato a modo altrui; e colla perdita euidente di tanta parte dello stato, e col trauaglio, e pericolo della sua persona, far spalla contro i propri interessi all'espugnatione della cittadella di Casale; la cui de-

Duca di Sauoia disgustato, e mal sodisfatto dello stato delle cose presenti.

molitione lungamente agittata per la mente, haueua già designato ( rimanendo, come stimaua di douer rimanere, l'arbitro delle cose ) negotiar in maniera, che senza essa demolitione non sarebbe alcuna conuentione di pace succeduta. Questi furono gl'acquisti dalla presente guerra sperati questo l'arbitrio fra le due Corone sul cominciar della guerra preteso. Alterauan nondimeno, e faceuan'ogni giorno maggior cumulo di maligni humori questi disgusti, e qualche tratti altieri dello Spinola nell' animo del Duca, assuefatto a guerreggiar a modo suo, e impatiente dell'imperio de' Ministri Spagnuoli molto maggiori dello Spinola, contro'quali s'era dimostrato così risentito, che per non voler soffrirli, non haueua dubitato di prouocare l'arme e gli sdegni di quella Corona: e vltimamente non haueua ne anco dubitato di prouocare quelle di Francia, per risentirsi delle maniere rigorose, e de gli strani portamenti verso di se, e del figliuolo dal Cardinale Ricchellieu vfat- ti; e pertanto da molte conghietture chiaramente si comprendeua, che egli stomacato per tanti rigori, inclinaua, per risentirsene, ad accordare co' Francesi: e i Capitani, e Ministri di lui più principali si lasciavano souente intendere. Che il Principe loro haueua pur troppo in seruigio della Corona di Spagna perduto, e che gli conueniua pensare alla ricuperatione. Che il Piemonte, non potendo sostenere tanti eserciti, rouina-

**Memoratio-**  
ne de' Piemon-  
tesì contro i  
Capitani del  
Re.



na. Che nõ tornaua cõto a gl'interessi del Duca la perdita di Casale, e che perciò gl'era necessario godere della comodità d'accomodarli co' Francesi, da' quali, per la conseruatione di quella piazza g'erano offerti gran partiti, e vantaggiate conditioni. Aggiugneuano, che al Duca fra tante turbolenze delle due Corone bastaua guardare, e munir bene di presidile sue piazze; e che il campeggiare si faceua finalmente solo per compiacere lo Spinola, nell'espugnatione di quella piazza contro il parere di tutti ingolfato, e, al pesare di tutto il mondo, ostinato. Ed essendo da questi tempi venuto di Francia il Massarino con nuoui partiti, lasciossi il Principe intendere, che i Francesi s'andauano riducendo alle cose del douere: onde fra' Capitani del Re, i quali da tutte l'hore, e in tutti i luoghi si sentiuano rimbombare gl'occhi di simil rimbotti, non maneauano di crescere le diffidenze della mente del Duca, e di stare con molta sospensione d'animo, dubitando hora per hora di sentire stipolata conuentione d'accordo non dissimile a quella, la quale in Susa l'anno innanti era stata stipolata. Ma la fama sparsa nel campo, e per l'Italia, che il Fritlant s'auuicinasse, e che in breue douesse con potente esercito comparir in Italia, e l'espugnatione di Mantoua, che poscia soprauenne, e molto più la morte del Duca, la quale non molto dopo succedette, liberò gli Spagnuoli da simili sospitioni; dalle quali ancora poteuano esser assai sicuri per l'auersione,

Duca di Fritlant desidero di venire in Italia ma non può ottenerne licenza

che passaua fra'l Duca, e'l Ricchellieu; la quale toglieua a qualunque partito d'accordo la sicarezza. Ma quanto alla venuta del Fritlant, quantunque egli, ardentissimamente bramando correr armato l'Italia, e quasi v'altro Totila guerreggiarui, ne facesse molta istanza nella Corte di Spagna, senza il consentimento della quale non voleua l'Imperadore, che vi passasse, e offerisse perciò a quel Re studio non minore per la conseruatione, e aumento della sua grandezza, e Autorità contro i Potentati Italiani di quel, che in fauor dell'Imperadore, e della Casa d'Austria, hauesse nella Germania contro a' Principi Germani impiegato; adognimodo, preuedendo il Re, e la Corte le stragi, e le rouine a' popoli d'Italia dalla ferocia, e immanità di quell'huomo sourastanti; e abborrendo con tanto spargimento di sangue Italiano, e col desertar l'Italia crescere d'autorità, o sbattere le macchine de' gl'Italiani contro la sua Corona intente; e ma molto più temendo, che l'Autorità sua da tante forze della Germania in Italia ingrodotte, invece di solleuarfi, sopraffattane venisse; non volle mai alle richieste, e istanze grádi, che gliene fece consentire. E il Duca, il quale, per occulte intelligenze, che, si come si giudicò, teneua col Fritlant, e per le emolationi, e contese, che tra lo Spinola, e lui preueua, che sorgerebbono, speraua, che douessero nascere occasioni, da mettere in pratica le macchine col Fritlant ordite; preuenuto dalla morte, non

hebbe

hebbe ne anco modo di produrre in luce i concetti della mente mal impressa, e mal soddisfatta delle cose presenti. Nello stesso tempo con più fortunati successi procedeu l'impresa di Mantoua per gl'Imperiali: i quali, dopo d'essere stati in alcune fattioni superiori, hebbono finalmente modo di coglier quella Città di furto, e d'impadronirsene. S'era l'esercito Cesareo tutto quasi l'inuerno trattenuto ne contorni di quella Città otioso: stando, come si disse intento solamente a proibire, che vettouaglie, o prouisioni non v'entrassono. Ma approssimata la Primavera, hebbe occasione d'auanzarsi nell'impresa, e di affliggere in molte maniera gl'assedati, e ridurli in grauissime strette. S'auuide il Duca, che i Tedeschi abbandonato Rodigo s'erano fortificati in Goito, luogo poco distante da Rogido: e considerando, che se gli venisse fatto occupar questo, e fortificarlo, diuerrebbe posto molto oportuno per escludere il commercio tra Goito, e'l quartiere di Tedeschi, che era in Gozzoldo, e che successiuamente non potendo Goito essere soccorso, facilmente si ricuperarebbe. V'inuidò cinquecento de migliori soldati, i quali, entrati in Rodigo, senza oppositione diedero principio alle fortificationi. L'impresa tornò non solo vana, ma dannosa a Mantouani: perche, andatoui il Gallasso con buon nerbo di genti, e hauendo prima fornito Goito di vettouaglie, e lasciata parte della gente in Riuolta, s'occostò cō dogento caualli, e sette in otto cento de più

Espugnatione di Mantoua ripigliata riescelice.

Niuers andato per ricuperar Rodigo, non conseguisce l'intento.

Spediti soldati a Rogido. E occupati prima i posti all'intorno, fece tentare i difensori di dedizione: i quali, venuti a parlamentare, cognoscendo la difesa impossibile, e disperando del soccorso (perchè alcune barche, uscite con soldati da Mantoua, e alcune compagnie di cavalli, le quali alloggiando al Monastero delle Grazie sul lago, douenano venire in loro aiuto, erano state con molto danno tributate dalle genti lasciate a Risolta) furono costretti a rendersi con iniquissime condizioni di rimaner tutti prigioni, e a discrezione del vincitore; eccetto in quanto al Capitano fù consentito il ritorno in Mantoua.

Rodigo si ten-  
de a gli scer-  
uo del Galasso.

Mantouani  
rotti dall'Ar-  
dringher a  
Hofstiglia.

Non dissimile fortuna prouarono i Mantouani condotti in grosso numero da Marchesi Alfonso Guerriero, e Carlo de' Rassi alla ricuperatione di Hofstiglia, terra grassa sulle ripe del Pò, nelle quale vn quartiere d'Alemanii alloggiava. Perchè ocche l'Ardringher, che n'habbe notizia, tenne con alcune compagnie loro dietro: e giunto a Governolo, tutto che intendesse i mantouani più gagliardi di quel, che s'era presupposto, si mosse ad ogni modo, e passò innanti al soccorso de' suoi. Hauendo trouato per la strada vicino alia chiesa di Serraualle, alcune trincee, dalle quali, e da vna torre poco lontana venivano i suoi molto offesi, occupò alcune case vicine dalle quali co' moschetti infestando i difensori delle trincee, e hauendo ancora inuiati alcuni de' suoi a tag'iar la strada a nemici, essi dubitando d'essere colti di mezzo, abbandona-  
nata

nata la trincea, si messono dirottamente a fuggire verso Hostiglia, e al:roue: ma seguitari da Tedeschi, furono molti di loro uccisi. Il che presentito da quei, che stauano sotto Hostiglia, abbandonarono anch'essi l'oppugnatione, e si diedero con euento non dissimile a fuggire: perche incalzati da quei, ch'erano in Hostiglia, e da alcuni altri Tedeschi, i quali, traghettato il Pò, veniuano loro da Rouerè in soccorso, sentirono gran danno: hauendoui lasciato da trecento la vita, e i Marchesi Guerriero, e Rossi vi rimasero feriti: e'l quartiere d'Hostiglia non solo restò libero dal pericolo, ma con nuoue fortificationi, e presidi di nuoue genti maggiormente assicurato. Andossi quindi alla terra di Sarraualle, nella quale, e in alquante case vicine si teneuano ancora molti soldati, e perche l'espugnarla era diffidile, ne poteua senza perdita di genti riuscire per la fortezza del sito, che daua animo a' difensori di sostenersi, fù deliberato d'appiccarui il fuoco; il quale facendo progresso, diuorò gran parte de' difensori, pochi de' quali scappati dall'incendio, dando nelle mani de' Tedeschi, veniuano incontanente uccisi. Per le quali percossè, e per la pestilenza, che in Mantoua incrudelua, hauendo il Duca perduto molta della miglior gente, e riducendosi le cose di quella Città ogni giorno in maggiori strettezze, massimamente che l'assedio benche largo adognimodo diligente, continuaua; conuinciarono gl'animi de' difensori per tante difficoltà abbattuti a

Marchesi Ros-  
si, e Guerriera  
feriti.

Mantoua si v'è  
riducendo in  
pericoli.

diffidare della salute, e conseruatione. Penetrò questa diffidenza ancora ne gl'animi di coloro, a' quali la perdita di quella Città sarebbe non men noiosa, che dannosa riuscita. Haueuano i Vinitiani, a' quali più che a qualunque altro apparteneua il sostenerla, fatto da principio gran dimostrazioni, e offerte d'impegnarsi con ogni loro sforzo nel mantenimento di lei; ma essendo i soccorsi da loro fin' a quest'hora somministrati riusciti molti scarsi, e inferiori al bisogno, e alle loro promesse, haueuano dato materia di formare vari discorsi, e sinistri cōcetti della loro intentione: riferendo altri la tenuità de' soccorsi alla difficoltà d'introdurli, altri a durezza, e tenacità, molti al rispetto, di nō dichiararsi tãto aperti, e cōtrari all'Imperadore; della felicità, e grandezza del quale stauano continuamente in molto pensiero, e gelosia, e haueuano grande occasione di temerne: e moltissimi a più oculti, e maligni fini, di ridurre quel Duca in necessità di gittarsi nelle loro braccia, e ceder alla Repubblica quella piazza, quando, per non poterla sostenere, si vedesse costretto renderla al nemico. Ed esclamandone molto il Duca, ne men di esso

Soccorsi de' Vinitiani deboli per sostener Mantoua.

Ambasciator di Francia si duole in Vinitia della freddezza de' soccorsi di Mantoua.

l'Ambasciator di Francia Residente in Vinitia: e minacciando questi, che quando la Repubblica così fredda da canto suo si diportasse, ancora il Re; a gl'interessi del quale meno assai, che alla Repubblica, gl'affari d'Italia apparteneuano, deliberarebbe il medesimo di Casale, e del Monferrato, e lascierebbe

be l'vno, e l'altro in preda alle brame, e cupidigie Spagnuole: la Repubblica, o mossa da simili protesti, o dal pericolo di Mantoua a gl'interessi di lei tanto importante, deliberò finalmente con isforzo maggiore attendere al soccorso. Si trouaua a suoi stipendi da tre mila Francesi, traghettati dalla Prouenza per via di mare a Vinetia, sotto la condotta parte di Monsù della Valletta, e parte del Duca di Candal; oltre altre genti di varie nationi fino al numero di otto milla, comprese molte delle cerne dello Stato. Comandaua a tutti Zaccaria Sagredo Proue-ditor Generale in terra ferma, alle fanterie il Duca di Candale, alla caualleria D. Luigi da Este, e Geronimo Treuisano era Proue-ditor del campo. Per eseguire la delibera-tione della Repubblica, la quale comanda-ua, che Mantoua fosse per ogni modo soc-corsa, fù fatta piazza d'arme in Valleggio, terra forte del Veronese verso il confine Mantouano, in riu al Mincio, cinque mi-glia sotto Peschiera. Voleuano i capi dell'esercito, prima di effettuare questo disegno, assicurarsi di Castiglione, e di Mormirolo, terre, e posti a Mantoua più vicini, per fine di facilitare i soccorsi, e assicurare il concor-so de' mercadanti a quella Città, e le rac-colte della campagna. E tuttoche v'hauesse-ro inuiate genti, per occuparli, adognimo-do, conosciuto poscia, e considerato, che ol-tre alla spesa gagliarda della necessaria forti-ficatione di quei posti, nõ riuscirebbe ne an-

Vinitiani fan-  
no l' vltimo  
sforzo per soc-  
correr Man-  
toua.

Ordini, e pro-  
uisioni de'  
Capitani della  
Repubblica  
per soccorrer  
Mantoua.

co l'impresa, conforme all'intentione, restrinsero con nuoua deliberatione i pensieri ad occupare Villabuona, Marengo, e San Britio, posti più vicini a Valleggio, opposti, e poco distanti da Goito. Toltero d'ordine del Candale l'impresa di Villabuona il Colonnello Vimercato, che vi fù inuiato col suo Terzo, e quella di Marengo Monsù della Valletta, il quale d'ordine del Generale v'entrò con buon nerbo di genti. A San Britio fù diferito in altro tempo inuiar guernigione. Si diede nell'vno, e nell'altro di que' luoghi principio alle fortificationi: e furono a Villabuona mandate due compagnie di caualli, e alquante di Corsi, oltre al terzo, che v'era del Vimercato. Ma il Galasso, intento alle attioni del campo Vinitiano, non trascurò, ne tenne picciolo conto di questo nuouo mouimento. Perciocche messo insieme vn grosso, che tra caualli, e fanti arriuaua a diece mila combattenti, s'inuidò con esso a Villabuona; e hauendo fatto auanzare alquante compagnie di Croatti, incontrarono con alquante di Capelletti, le quali, vscite da Villabuona, veniuano per scoprire il paese, dietro alle quali assiteua vn'altra di caualli leggieri: e Mòù della Valletta con molti venturieri, e lanze spezzate vscì per regolare la scaramuccia, in caso che succedesse; la quale gia viuamente attaccata, difficilmente veniua da' Capelletti sostenuta. Perciocche, essendosi fatto innanti il grosso de' Tedeschi, che seguiva le compagnie

Galasso si oppone a' disegni de' Vinitiani.

Confitto a Valleggio fra le genti Cefaree e Vinitiane, nel quale le Vinitiane furono perdenti.



de Croatti, furono le genti Venete costrette voltar briglia, e pigliare la carica fin sotto le trincee; Doue i soldati, che gia stauano ordinati alla difesa, impauriti, cominciarono a ritirarsi, e abbandonata la difesa, a voltar le spalle: ma trattieneuti da' Capitani, e rimessi ne' posti primieri, sostennero per alquanto l'impeto de' Tedeschi, i quali per tre volte benche indarno s'affaticarono, superate le trincee, di scacciarne i difensori. Fra'l qual mentre, essendosi da' Tedeschi ordinata vna batteria di sei cannoni, e hauendo le palle scaricate percosso nelle trincee, e mezzelane quiui erette, e fattauì molta rouina, furono i difensori costretti abbandonarle, e pensare alla ritirata; la quale successe con grandissima confusione, e disordine. Perciocche i soldati, i quali appena colle sgrida, e colle minaccie de' Capitani s'erano, come si disse, rimessi alle poste, visto appena alcune picche ritirarsi, da subita paura sourapresi, si diedero apertamente a fuggire verso Valleggio, abbandonati i posti a' nemici; i quali parte seguitandoli, parte hauendoli colla caualleria preuenuti, furono tolti quasi nel mezzo, e ne fù fatta strage molto crudele, e sanguinosa. Vero è, che essendo in Valleggio peruenuta la notitia del combattimento a Villabuona, vi furono incontanente inuiate due compagnie, l'vna di corazze, e l'altra di Capelletti; e poco dopo il Commissario Antonini; con altre truppe di Corazze, e di Capelletti. Peruenuto questo sus-

fidio al luogo, che si dice Capitello, trouò le genti, che dirottamente fugguano da Villabuona, e riputando i Capitani, che i nemici, da' quali venissero incalzati, fossero pochi in numero, deliberarono far alto, e messisi in ordinanza assicurate coll'opposizione le spalle di coloro, i quali, fuggendo senza ritegno, procurauano lo scampo, e la salute in Valleggio. Ma auuistisi non molto dopo, che il numero de Tedeschi era molto maggiore dell'immaginatione, cambiarono di pensiero, e si ritirarono anch'essi sotto il cannone di Valleggio: doue, essendosi i Tedeschi auuicinati, si venne a nuoua, e più gagliarda battaglia, nella quale tutta la cavalleria Vinitiana uscì in campagna sforzossi di combattere. Ma non sostenendo l'impeto nemico, e venendo offesa dalle moschettate, le quali da certe case vicine, doue i Tedeschi erano entrati, fioccauano; si diede ancora quiui dirottamente al fuggire fin sotto i fossi di Valleggio, doue difesa dal cannone, che nettando la campagna, tenne per alquanto il nemico lontano, sicuramente andò a ricouerarsi, non hauendo il rimanente delle genti, ch'erano in Valleggio, hauuto ne animo, ne ardimento di uscire in difesa de suoi, ne di entrar nella mischia, ne di difender i borghi, che sotto gl'occhi loro vennero occupati, e con molta strage de gli habitatori saccheggjati. Alloggiarono i Tedeschi poco lontano, e stettero tutta la notte alla veduta di Valleggio,

inuitando i nimici a battaglia: i quali, ritirate le genti nell'alloggiamento, non che pensassono all'uscita, ma, aspettando d'esser ne loro posti assaliti, distribuivano i soldati, e disponeuano le cose alla difesa de' ripari, e delle monitioni. Ma, diffidando ancora i capi dell'esercito della loro difesa, per la viltà, e spauento, che manifesto scorgeuano ne' volti de' soldati, deliberarono di abbandonare la piazza. Ilche, mentre studiavano come senza confusione, e con ordine si possa eseguire, e perciò danno gl'ordini opportuni, appena si diuolgò fra soldati la deliberatione, che da nuoua, e più veemente paura sourapresi, si diedero con disordine, e confusione maggiore del giorno antecedente a fuggire, senza che, o comandamento alcuno, o rispetto de' Capitani potessero ritenergli. Fuggirono tutti a Peschiera, e il Gallasso, hauendo indarno per tutta la notte, e per quattr'hore di Sole del giorno seguente aspettato, che uccisero a gl'inuiti, vedendo, che nessun compariuà, cominciò a diffidare. Teneua ordine dall'Imperatore molto preciso di non entrar a'danni dello stato Vinitiano, onde, non hauendo pensiero di assalir i nemici in quel posto, per non contrauenire al Cesareo comandamento, pensaua di voltarsi sopra Mormiruolo, doue haueua inteso, essere andati tre mila de' soldati della Repubblica: ma accortosi dal vampo della monitione, a cui fù dato fuoco in Valleggio, che i nimici l'abbandonauano,

Valleggio  
abbandonato  
dalle genti Vinitiane.

Tedeschi dan-  
no adosso alle  
genti Vinitia-  
ne, che cò dif-  
ordine fuge-  
no da Valleg-  
gio.

mutato di proposito, ritornò sopra Valleg-  
gio, doue peruenuto, e trouatolo del tutto  
abbandonato, si diede immantinente a se-  
guitare i nemici, e auanzatosi alquanto ver-  
so Peschiera, s'auuicinò prima di giugnere al  
mezzo della strada, alla retroguardia condot-  
ta dal Candale, nella quale erano la maggior  
parte Francesi, e dopo che il Candale hebbe  
fatto alquanto di resistenza, e combattuto  
per alquanto di tempo, finalmente, abbando-  
nato da' suoi, i quali parte s'arrendeuano,  
parte fuggiuano, fù costretto col rimanente  
ritirarsi; alcuni de' quali ricouerarono in  
Peschiera, alcuni in Castelnuouo, e altri in  
Garda, terre forti de' Vinitiani, senza esser  
più oltre da' Tedeschi seguitati; i quali rispet-  
to a gl'ordini Cesarei si contennero dal pro-  
seguirli. Morirono in questi conflitti, da tre  
in quattro mila de' soldati Vinitiani. Mandò  
il Gallasso al Collalto, il quale infermo si sta-  
ua in Marignano sul lago Maggiore, vensci  
bandiere, quattro delle quali haueuano i  
Gigli di Francia, e tre cornette di corazze.  
Molti furono i prigionj, e tra essi il Valletta.  
Il numero de' morti, e feriti non arriuaua a  
quattrocento, tra essi il Sargente maggiore di  
Federico della Casa di Sassonia. Grande fù la  
riputatione dell'arme Tedesche dopo questo  
successo. corrispondente appunto alla gran  
depressione, nella quale le Vinitiane scader-  
tono, sulle quali, appoggiandosi quasi affat-  
to le speranze de' Mantouani, e di chi la loro  
conseruatione procuraua, s'hebbono, ca-  
dendo

Mantoua do-  
po i soccorsi  
Veneti rotti a  
Valleggio cor-  
re a manifesta  
perdita.

dendo esse, per affatto rouinate. E non apparendo alcuno sul campo, che potesse la difesa di quella Città sostenere, si faceua sinistro giuditio della salute di lei, restringendosi il punto della sua vita a chi de gl'assedati potesse più lungamente soffrire, o resistere a' disaggi dell'assedio. Perciocche ne a questi rimaneua speranza di soccorsi, ne animo, o vigore, e forze per liberarsi; ne a quei per la fortezza del sito s'appriua la strada all'espugnatione della città, e al fine dell'impresa. Intenti pertanto a tenerla stretta, aspettauano, che consumata dalla fame, da' disaggi, e dalla pestilenza facesse chiamata, e si gittasse loro nelle braccia. Ma i disordini, che succedeano in Mantoua le abbreviarono la vita. La fame, la pestilenza, le fattioni militari haueuano ridotto a c' piccolo numero i difensori, che non suppluano alle guardie per lo gran giro della città. Tra'l Duca, e'l Residente di Vineria non passaua buona corrispondenza, e chiedendo il Duca molte cose, e questi limitando molto delle domande, e delle necessità di quella difesa, le riferiua alla Repubblica molto diminuite, e minori: onde non veniua dalla Repubblica prouisto sufficientemente a' bisogni grandi, e i questi estremi molto vrgēti. Era per tanto necessario, che si rimettesse molto della difesa. Di che auuedutisi i nemici, i quali, intentiali e occasioni, stauano alla mira, offeruando tutti gl'accidenti, applicarono l'animo a trouar modo d'insignorirsi della mal guardata, e peg-

Disordini in  
Mancoua.

Mantoua in  
che modo for-  
presa,

gio proueduta città, e di venir colle sorprese a capo dell'impresa. Riuscirono felici i disegni; perche, fatte condurre da Casal maggiore terra dello Stato di Milano sei barche sulla carra al borgo di S. Giorgio, e gittatele nel lago, vi fecero salire da ottanta soldati, i quali poco innanti la leuata del Sole nauigarono verso la porta del castello, che risponde al ponte di San Giorgio, doue, perche rispetta all'acqua poco si dubitaua, picciola, o nessuna guardia fatta vedeuano: e nello stesso tempo, venendo dalla contraria parte della città dato con molto feruore vn'assalto, riuscì a' soldati delle barche dare il pettardo all'a porta del castello; la quale, essendo mal custodita, e peggio difesa, facilmente venne abbattuta, e occupata. Nella quale mentre si stanno fortificando, fù co' tauolonia questo effetto apparecchiati commesso il ponte di San Giorgio, che nel mezzo era, come s'è detto, tagliato; e per esso passando la caualleria Tedesca, entrò nella città per la porta poco dianzi aperta, e occupata, senza trouar contrasto, o resistenza d'alcuno. Perciocche, essendo tutti i difensori concorsi all'assalto, che alla contraria porta della contraria porta della Pradella, e in qualche altra parte si daua, non era, chi facesse quiui resistenza. Fù incontanente occupato il palazzo Ducale, a quella porta vicino, ricco altre volte di gioie, e di preciosa suppellettile, quanto alcun'altro de' Principi Italiani; quantunque dopo alquanti anni le continue guerre l'hauessero

fero assai delle cose più preziose alleggerito. Quel, che v'era, andò molto miseramente con tutta la città a sacco, procurando i Principi di ritirarsi nella fortezza di Porto, nella quale la Principessa Maria col tenero bambino fù costretta ritirarsi. L'assalto dato alla Pradella durò fino alle quattordici hore, ma finalmente, cedendo i difensori, i quali intesero l'entrata de gl'Alemanni per l'altra parte, furono incalzati, e ributtati dagl'aggressori fino alla Chiesa di Sant'Agnese; e quindi, chi potè colla fuga farlo, si ritrasse nella fortezza medesima di Porto. La quale, poiche videro la perdita della città manifesta, si sforzarono di sostenere con qualche ripari, dal loro eretti verso la parte, che guarda la città, dalla quale solamente si aspettauano gl'assalti. Ma essendo aneora quasi debolezza di consiglio, e di prouisioni, e hauendo i difensori le braccia rotte, e gl'animi dalle miserie, e infelicità abbattuti, diedero facilmente orecchi a partiti d'accordo, che furono assai presto proposti da' Tedeschi bramosi di venire a capo di tanta impresa. I quali accordi appuntati, e conchiusi, fù la fortezza consegnata a gl'Imperiali; e'l Duca, e'l figliuolo con alcune camerate, come anco il Marchese di Coure, il quale come Ministro del Re di Francia era sempre stato in Mantoua, n'uscirono, e, accompagnati da alcune compagnie di caualli, si ritirarono conforme a' patti della deditione in Ferrara. La città fù miserabilissimamente saccheggiata. La ferietezza, la crudeltà, l'a-

Niuers entrato nella fortezza di Porto la rende a patti a' Capitani Cesarei.

Miseria de'  
Mátouani ne  
la perdita di  
quella città.

uaritia, le libidini militari hebbono largo campo da sfogare. Lungo farebbe gl'effetti mostruosi, e gl'esempi esecrabili, che formaron, andar particolarmente raccontando; come anco descriuere le miserie, afflittioni, e indignità da' miseri Mantouani sofferte. Si tralascieranno, per essere materia più degna di tragico Poema, che d'historica narratione. Fù veramente, e farà sempre cosa miserabile, e degna di molta compassione, e di molta consideratione l'hauer veduto quella città, stimata per la fortezza del sito inespugnabile, e per tale dalla sperienza di tanti secoli comprouata (posciache non si hà memoria, che, per alcun tempo mai sia stata sforzata) cadesse in men di vn'anno nelle mani di chi l'oppugnaua. La perdita della quale come da' Principi Italiani, i quali poco, o nulla s'erano curati di sostenerla, venne malissimo sentita, per la molteplicità delle nationi straniere, le quali in Italia metteuano il piede; così ancora da gli Spagnuoli, i quali l'haueuano cō tanto studio procurata; e con tanta spesa fomentata, cominciò per la concorrēza dell'autorità, e del primiero luogo di superiorità, a diuenire odiosa. La cui fama peruenuta sotto Casale, e in Piemonte vguualmente afflisse, e'l Duca, e lo Spinola. Questi non tanto per gl'interessi del suo Re, a' quali non tornaua conto, che l'Imperio Tedesco hauesse in Italia vn tanto fondamento, quanto per l'emulatione del Collalto; la fortuna del quale stata nelle imprese, che haueuano hauuto alle  
mani

Perdita di Mátoua mal sentita dal Duca di Sauoia, e da' Ministri Spagnuoli.



mani superiore alla sua, non poteua di buon occhio mirare, che in vna impresa più difficile assai, che quella di Casale, gli fosse stata così fauoreuole, e felice. E quegli, perche, giudicando, che tutta la furia delle genti straniere si riuoltarebbe nel Piemonte, preuedeuua, che'l suo stato, diuenendo la sede della guerra, sarebbe esposto a tutte quelle calamità, e barbarie delle medesime nationi, e che esso cinto da per tutto di gente straniera, armate, e da se non dipendendi, diuerrebbe il bersaglio non meno de' colpi de' nemici, che degli stratij, e superchierie de' gl'amici. Aggiugneuagli sollecitudine la perdita sicura, che preuedeuua di Casale, alla quale si vedeuua costretto cooperatore: la quale caduta nelle mani Spagnuole, quando non altro, quanto della libertà del Principato gli diminuua? Sourapreso per tanto dagl'affanni dell'animo in queste turbolenze sofferti, da' trauagli del corpo, guerreggiando, sostenuti, dalle afflittioni dello stato, è mortalità di tanti sudditi per lo ferro, e per la pestilenza estinti: veggendo perduta la Sauoia, perdute tante piazze del Piemonte: e quel, che più fieramente doueuua tormentarlo, abbattuto dalla confusione di d'hauer veduto da due Ministri l'vn dell'vna, e l'altro dall'altra Corona vinta, e schernita quella finezza degl'arifici, e di quelle riuolte, colle quali, bilanciando per molti anni l'arme di Francia, e di Spagna, haueua non solo la propria fortuna sostenuto, ma resosi ancora quasi l'arbitro, e

Infermità, e  
morte del Du-  
ca. di Sauoia.

moderatore fra le istesse. E con tale abbattimento, veggendo ancora abbattuta quella riputatione, colla quale pareua che hauesse alzato il capo fra nuuoli, e tocco il cielo colle dita: disperando mai più di risorgere nello pristino stato, e nella Grandezza primiera, venne da mortale infermità assalito. Alla quale non potendo per l'età vicina al sessagesimo nono anno lungamente resistere, fra lo spatio di tre giorni si morì in Saugliano, a venesi di Luglio del millesecento trenta, lasciato molto diminuito, e molto imbrogliato quello stato, il quale tratto con gran fatica, e con fortuna non minore dalle mani de' Francesi, e degli Spagnuoli, haueua dal padre, e quieto, e intero hereditato; e il quale per lasciare potcia a posteri maggiore, non haueua tralasciato di rinolgere il mondo sossopra, e col trauaglio de' suoi, e de' popoli vicini, haueua se stesso, e lo stato a pericoli manifestissimi sottoposto. E fama, che'l Duca Emanuel Filiberto suo padre Principe molto saggio, e prudente, ammaestrato ancora dalle guerre, le quali a' suoi tempi fra l'Imperador Carlo Quinto, e Francesco primo Re di Francia vertirono, l'hauesse sempre, ma più quando si staua nel letto morendo, ammonito, che con ogni studio procurasse, e si sforzasse di trattener la pace fra le due Corone, come principal fondamento, e sicurezza del Principato; e che nelle guerre, e contese fra loro vertenti, quel men, che fosse possibile si tramettesse. Il

Alcune breui  
côsiderationi  
sulla vita, e  
morte del Duca  
di Sauoia.

consiglio

consiglio non bene offeruato, quantunque per le turbolenze, che poscia succedettero nella Francia, non riuscisse infelice, anzi porresse materia al figliuolo di farsi più grande, e più glorioso: adognimodo, respirata, come al presente è, la Francia dagl' intestini tumulti, e ridotta sotto l'esatta vbidienza di vn Re, e di vn saldo, e ben regolato Governo, gli fece cognoscere, quanto fosse stato prudente e quanto sarebbe stato salutare l' offeruarlo. Le attioni pubbliche, e priuate di questo Principe veramente darebbono per l'vna, e per l'altra parte abbondante materia di lunghi, e bei discorsi. E forse non sarebbe fuora di proposito l'entrarui; posciache il discorso oportunamente questo libro chiudendo, poco il filo della storica narratione interrompirebbe, e soddisfarebbe molto alla curiosità di coloro, i quali di leggeri le presenti memorie prenderanno gusto, e soddisfazione. E nondimeno farà con maggior fondamento di ragione tralasciato. Perciocche come le attioni priuate di questo Principe farebbono molto proprie di priuato scrittore, il quale della vita, e delle geste di lui a scriuer particolarmente prendesse; casi sconuengono allo scrittore d' Istoria vniuersale. Le pubbliche, e massimamente le più principali, nelle quali lo stesso Principe s'è molto segnalato, restando ne' presenti libri senza adulatione, o liuore descritte, potrà il saggio, e spassionato lettore, a cui tocca farne il giuditio, andar da per se stesso offer-

uando, e raccogliendone quel, che, come sarebbe in questo luogo superfluo, così non hà hauuto per bene l' autore minutamente raccontando, e offeruando particolareggiare.

---

## Sommario.

**A** Carlo Emanuele Duca di Savoia succede Vittorio Amadeo suo figliuolo, il quale, veggendo, che i Francesi haueuano occupato Carignano, parte da Saugliano, e ne va alla ricuperatione. La quale non gl' essendo riuscita, si venne ad un conflitto, del quale i Francesi rimangono superiori. Da Carignano vanno i Francesi verso Augliana, che venne da loro occupata. Collalto, espugnata Mantoua, viene in Piemonte con nuoue forze. Si tratta la pace in Italia, e in Germania, e non essendosi potuta concludere in Italia, s'appunta una tregua, la quale essendo dallo Spinola rifiutata, venne dopo la morte di lui, che assai presto succedette, accettata dal Duca, e dal Collalto, e poscia dal Marchese di Santa Croce successo allo Spinola nel Governo dello Stato di Milano, e nel Capitanoato dell' arme. Spirata la tregua i Francesi, col nuouo rinforzo venuto di Francia, vianno al soccorso di Casale; ed essendosi accostati alle trincee del Campo

po Spagnuolo, quando appunto si daua principio alla battaglia, si concluse la pace in conformità della pace poco dianzi conclusa nella Germania. Per esecutione della quale conuengono in Cerasco i Ministri de' Principi interessati, e quiui si aggiustano le differenze fra Savoia, e Mantoua, e a quello si assegna gran parte del Monferrato, e s'accorda ancora la maniera della restitutione degli stati di Mantoua, e di Monferrato: delle terre del Piemonte, e de' Griggiuni. Doppo l'effettina restitutione delle quali il Re di Francia chiede, e ottiene dal Duca di Savoia Pinarolo con tutta la valle di Perosa. Si trattano i progressi del Re di Francia, e di Suedia nella Germania contro l'Imperadore: e la negociatione, e conclusione della pace fra la Repubblica di Genoua, e'l Duca, colla fabbrica meravigliosa delle nuoue mura, fatte alla Citta di Genoua, e la miracolosa preservatione della stessa Città dalla pestilenza, dalla quale tutto lo Stato Genouese era circondato, e più della metà d'Italia infetta. Si conclude poscia, e puon fine non solo al duodecimo libro, ma a tutta l'istoria presente col matrimonio fra il Re di Ongheria figliuolo dell'Imperadore, e Maria Infanta di Spagna, e sorella del Re, e colla morte del Duca d'Urbino, e deuolutione di quello Stato alla Sede Apostolica scaduto.



DELL' ISTORIA  
DI PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO DVODECIMO.

Principe Vittorio Amadeo succede al Duca Carlo Emanuele suo Padre ne' gli stati di Savoia, e del Piemonte.



LA morte del Duca di Savoia quanto alla somma degl' affari presenti non fù in tante alterationi di molta alteratione, per la successione del figliuolo, già vicino all'età di quarant'anni, nodrito nella scuola del padre, Gran Principe, e Gran Capitano : onde riputandosi instrutto da Mastro così Eccellente nell'arti della guerra, e della pace, nessuno dubitava, che non douesse riuscire per lo sostegno dell'vno, e dell'altro peso vguale. Anziche, essendo conscio, e partecipe degl'affari di stato, di tutti i consigli, fini, e deliberationi del padre, come Collega del quale haueua già per molt'anni le pubbliche facende tanto ciuili, quanto militari esercitato: non pareua il Principato per la nuoua successione punto cambiato, ma nella persona del successore di lunga mano continuato. E le parti, e qualità, le quali diuerse da quelle del padre in esso concorreuano, da-

Speranze migliori della pace per la

uano

uano materia di sperare qualche cosa di meglio per la concordia, e per la pace. Perciocche in vece dell'odio da' Ministri delle due Corone portato al defonto Duca, il quale dopo la morte di lui pareua pure, che douesse rimaner estinto: nella persona del figliuolo, sortentraua il vincolo così stretto dell'affinità col Re di Francia e della prossimità del sangue con quel di Spagna: onde era da credere, che ne quello haurebbe facilmente consentito alla depressione del cognato, che tiraua inseparabilmente seco quella della sorella: ne questo haurebbe ricusato qualunque partito per lo sostentamento di vn Principe così di sangue, come d'interessi congiunto. E nondimeno come i consigli di stato, che danno il moto alle cose, col parere de' quali si gouernano i Principi, non trattino parentadi, connobbesi non molto dopo, quanto debole freno sieno le parentele, e le congiuntioni del sangue, per ritenere l'impeto della dominatione, e della cupidiggia non solo di stargate i confini, ma di migliorare, e vantaggiare le conditioni del Principato. I Francesi sguazzato il Pò, e rinfrescati in Saluzzo, non trouando ne anco per quella parte forma di passare al soccorso di Casale per l'oppositione del esercito alloggiato in Sauigliano; deliberarono di rippassare il Pò, e per la strada medesima, che quiui li condusse ritornare a Pinarolo. Caminando a quella volta s'accamparono sotto Rauel, ma, trouatolo troppo

successione  
del nuouo Duca.

Congiuntioni  
del sangue inferiori alla cupidiggia degli Stati.

forte, non perseuerarono lungamente nell'oppugnatione: onde ridotti in Pinarolo, veggèdo le terre del Piemòte per lo più desolate, e vuote d'habitatori, dalla pestilèza, o estinti, e discacciati; e che l'esercito del Duca si staua oltre al Pò alloggiato in Sauigliano, si calarono a Vigone, a Villafràca, a Villanuoua, e ad altre terre più abbasso, e occupatele senza alcuna resistenza, vennero a Pancaleri; doue presero alloggiamento ne gli stessi quartieri, e nelle stesse fortificationi, nelle quali il Duca s'era poco dianzi contro di loro accampato. Quindi venne loro desiderio di occupar Carignano, luogo alquanto più abbasso, vicino al Pò, due tiri di moschetto, doue è il ponte di legname, e ciò affine di tentare, e procurare per esso il passo a Casale. Fecero pertanto scorrere alquanto della loro caualleria sotto Monsù della Tramoglia a Carignano, doue occupata certa casa forte, che serue quiui di castello, s'auanzarono fino al ponte. Il nuouo Duca visti da Sauigliano i loro fini, e mouimenti, sollecito, e ansioso del varco del fiume, uscì di Sauigliano, e scorrendo coll'esercito per la ripa di quà, inuiò innanzi la caualleria del Re, perchè con maggior celerità peruenisse al ponte. Due compagnie di Carabbini, le quali caminauano innanti, vigiunsero nello stesso tempo, che i Francesi s'auuicinauano alla testa vltiore del ponte, e messi i piedi a terra, vi si posero in difesa. E i Francesi, lasciato vn Capitano con vna compagnia di caualli in Carignano

Francesi s'ac-  
campano a  
Pancaleri.

Occupano  
Carignano.

Nuouo Duca  
uscito da Sa-  
uigliano si op-  
pone a Fran-  
cesi al varco  
del Pò.



gnano, si ritirarono in campo a Pancalieri. Giunse la stessa sera la caualleria di Spagna al pòte, che difendevano i Carabbini: e il giorno seguente il Duca coll'esercito soprauenuto prese alloggiamento sulla ripa opposta a Carignano, tenèdo in podestà sua il ponte, il quale, rotto nel mezzo, si commetteua con vn'altro leuatore, il quale dalla parte del Duca alzato, si gettaua nell'altra verso Carignano; in maniera che staua in mano del Duca aprire a' suoi, e proibire a' nemici il passarlo. Douevano da Auigliana giugnere tre in quattro mila Tedeschi sotto il Conte di Verrua: e perche il Duca, diuenuto con quel rinforzo più gagliardo, nō haurebbe rifiutato di venir alle mani co' Fracesi, deliberò di mettere il piede, e alloggiare oltre al Pò, per esser più vicino al nemico. Il che acciocche gli potesse succedere, inuid cinquecento fanti, e vn pezzo d'artiglieria sotto il Mastro di campo Louis Ponce Spagnuolo alla ricuperatione di Carignano, dietro a' quali fece passare quattrocento cauali sotto Gherardo Gambacorti, affinche, peruenuti alla piazza de' Capuccini, copriffero i cinquecento fanti nell'espugnatione di Carignano occupati, e faceffero ancora spalla a' Tedeschi, i quali douevano da Auigliana senza alcuna scorta di cauali per quella strada venire in campo. Andò il Ponce co' suoi a sforzar Carignano, e mentre era più feruente nell'opra, il Gambacorti, il quale presentì da Pancalieri auuicinare il soccorso, lasciata vna compagnia, di corazze su'l

Accampasi  
sulla ripa del  
Pò incontro  
a Carignano.

Inuia genti al-  
la ricuperatio-  
ne di Carigna-  
no.

Scaramucce  
fra le genti del  
Duca e Fran-  
cesi venuti in  
difesa di Car-  
ignano.

pian de' Capuccini, s'auuazò colle tre de' Carabbini, che gli auuanzauano verso la strada di Pancaleri, doue, incontratosi colla vanguardia del nemico, condotta dal Marchese Diffiat, cominciò vna gagliarda scaramuccia, sul principio della quale mandò il Gambacorti ad auuifare il Duca, perche o con tutto l'esercito s'auuanzasse, o mentte, combattendo egli, tratteneua il nemico, facesse ritirare con ordine il cannone, e le genti, le quali sotto Carignano combatteuano. Ma il Duca, il quale, per nuouo auuifso hauuto dal Verua, era informato, che i Tedeschi ne quel giorno, ne per quella strada verrebbero, gli fece rispondere: che, non risoluendo passar con l'esercito, tanto si sostenesse, che il cannone fosse ritirato. Durò il conflitto quattro hore, nel quale i Francesi, ingrossando di numero, incalzarono il Gambacorti fino al rastello di Carignano, doue per la strettezza del sito malamente haurebbe potuto senza disordine ritirarsi, se opportunamente non fosse stato soccorso da D. Martin d'Aragona, inuiatogli dal Duca con quattrocento moschettieri Spagnuoli: onde, ripreso animo colle forze di nuouo soprauenute, furono i Francesi facilmente ripressi: i quali, stimando che tutto il grosso dell'esercito hauesse col nuouo soccorso passato il fiume, andarono rattenuti nell'incalzarlo, e diedero comodità al Gambacorti, e a D. Martin d'Aragona di ritirarsi ordinatamente per lo ponte, questi colle fanterie Spagnuole, e quegli colla ca-

Genti del Du-  
ca si ritirano  
dall'impresa  
di Carignano.

nalleria

ualleria, precedendo a tutti il cannone, colle fanterie andate sotto il Ponte all'oppugnatione di Carignano. Morì in questo conflitto vguale numero di combattenti dall'vna, e dall'altra parte. Il Duca della Tramoglia vi restò graueamente ferito in vn ginocchio di moschettata, e con esso vn Capitan di caualli. Alloggiarono i Francesi in Carignano, e'l Duca nell'oposta ripa, offeruando gl'vni gl'andamenti degl'altri, e aspettando nuoua occasione a nuoue fattioni: la quale poco tardò a presentarsi a' Francesi molto singulare. Perciocche al Duca, impaziente d'esser costretto a trattenerli di quà dal Pò, ne contento del riparo, che gli faceuano l'acque, venne voglia di fermare il piede nell'oposta ripa, e per conseguenza, di fortificare la testa del ponte verso Carignano. E messo il negozio in consulta, trouò discrepanza ne' pareri. Per la noua fortificatione si consideraua, che, facendosi, verrebbe l'esercito nemico quasi assediato posciache dal presidio di quella fortificatione farebbe forzato a viuere più ristretto, e più vnito, e prouarebbe per conseguenza maggior penuria di vettouaglie, e di foraggio. E che in caso, che, come si dubitaua, deliberasse di andare a Torino, o per lo Caneuese volesse tentare la strada di Casale, farebbe più facile tenergli dietro, impedirgli i disegni, e opporsi a qualunque tentativo. In contrario si discorreua, che, quanto la fortificatione fatta sarebbe stata stata più vtile, e opportuna, tanto era da credere che il co-

Duca della  
Tramoglia fe-  
rito sotto Ca-  
rignano.

Discorso nel  
câpo del Duca  
di Sauoia se si  
doueſſe passa-  
re il Pò e al-  
loggiare sotto  
Carignano.

minciarla, e' l ridurla a perfettione farebbe malageuole, e pericoloso; rispetto alla vicinità del nemico, alloggiato in Carignano; il quale, quando non per altro, per la riputatione almeno non era possibile, che hauesse qualla fortificatione sotto gli occhi sofferto. Aggiugneuano, che, essendo il disegnato lauoro diuiso, e separato per mezzo il fiume dal corpo dell'esercito, e dall'alloggiamento del campo; potrebbe malageuolmente essere soccorso. Conchiudeuasi per tanto, che contenti di tenere il ponte in podestà; il quale daua comodità basteuole, per tener dietro a qualunque mouimento del nemico, si godesse della sigortà, che faceua il fiume a qualunque de' mouimenti Francesi. Preualse il cōtrario parere, che si fortificasse: e fù l'esecutione in questo modo diuifata. Che si rizzasse alla testa del ponte verso Carignano vna mezza luna, la quale dall'vno, e dall'altro lato venisse flàcheggiata di trincee, da farsi sou'vna isoletta, che vicino a quella ripa forma il Pò. La carica della mezza luna fù cōmessa a gli Spagnuoli; delle due trincee la destra a gl'Alemanni, la sinistra a gl'Italiani: e a tutti ordinato, che, se da' nemici, prima d'esserli fortificati venissero assaliti, per lo ponte, senza far resistenza, si ritirassero, se dopo d'esserli fortificati, si difendessero. Trabagliossi per due giorni quietamente nell'opra, non facendo il Francese alcun motiuo, anzi quasi burlandosi del lauoro. Ma considerata poscia meglio la conseguenza, e conosciuto

Rifoluzione  
della consulta  
di alloggiare  
oltreal Pò.

nosciuto il pregiudizio, che, condotto a perfezione cagionerebbe, quando massimamente fosse quindi necessario sloggiare; fatta prima venir buona banda di genti da Pancalieri, uscì all'improvviso, e con impeto da Carignano per isturbarlo, mentre ancora imperfetto si ritrouava. Primi di tutti dierono vn furioso assalto mille dogento Francesi scelti fra'l numero loro per li più braui, ed eccellenti; a' quali malamente resistendo gl'Alemanni, quegli stessi; i quali nel conflitto di Auigliana haueuano fatto pessima riuscita, cominciarono ad abbandonare il posto, e senza quasi combattere, si messono in manifestissima fuga: onde la mezza luna da quel fianco scoperta, e la quale per la sua imperfettione non haueua ancora chiuse le uscite, dopo lunga, e gagliarda resistenza si perdette con perdita di molta gente. Da che risultò, che l'altratrincea de gl'Italiani, non potendo ne anco sostenersi, fù necessariamente abbandonata, ne potè il Duca inuiar genti al soccorso, quantunque di farlo s'ingegnasse. Perciocchè, non dando la strettezza del ponte il transito solo alla sfilata, restaua il soccorso tenue assai per vn tanto affato. Anzi che la confusione di coloro, i quali andauano al soccorso, cagionò il danno maggiore. Posciacche, vitandosi nelle angustie del ponte, cadettono molti nel fiume, e molti v'annegarono: onde il danno, e il pericolo fù maggiore assai dell'immaginatione. Rimangono dalla parte del Duca da cinquecento

Francesi s'oppongono alle fortificationi del Duca sotto Carignano.

Conflitto sotto Carignano fra Francesi, e le gèti del Duca.

Vittoria de' Francesi sotto Carignano.

fanti, parte uccisi, parte annegati. Di persone di conto morì D. Alfonso Suasso Luogotenente del Maestro di Campo Generale con alcuni Capitani di fanterie. D. Martin d'Aragona dopo molte proue, che diede di valore vi restò malamente ferito, e prigionero. Il Maestro di campo Nicolo Doria ferito di vna moschettata fra pochi giorni si morì. De' Francesi morirono da dogento. E nondimeno la paura rimase fra' due campi quasi uguale, perche ciascuno tagliò il ponte dalla sua parte; il Francese temette di vn'altro assalto più ordinato, sentendosi assai debole, e diminuito assai di genti: e perche presentiuua la venuta nel campo nemico di tutto il grosso de gl'Alemanni, che sotto Mantoua si ritrouauano; e'l Duca, che il Francese col calor della vittoria, passato il ponte, cagionasse gran disturbo nel campo ripieno di confusione, e di timore. Così rimanendo ciascun diuiso dal fiume, rimase ancora ciascun padrone della campagna, il Francese oltre al Pò verso l'Alpi, e'l Duca di quest'altra verso Casale. Crebbono quasi nello stesso tempo gl'eserciti; perche il Collalto, espugnata Mantoua, venne in Piemonte con ottomila fanti, e mille cinquecento caualli. E di Francia doueua fra poco giugnere vn rinforzo di quattromila fanti, e cinquecento caualli sotto il Marescial di Scomberg; il quale, perche doueua passare per val di Susa, il Marescial della Forza, e'l Duca di Memoriani, dopo l'hauer dieci, o dodici giorni riposato

D. Martin d'Aragona prigionero, e Nicolo Doria morto sotto Catignano.

Collalto viene con molta gente in Piemonte.

posato otiosi colle loro genti in Carignano, e dopo l'hauer rinfrescati i soldati colle molte prouisioni di rinfrescamenti, che vi trouarono, si mossero verso quella valle, per incontrarli. E'l Duca dopo la loro partenza si mosse dal suo posto, e lungo la riuu del Pò prese alloggiamento fra Turino, e Moncalleri: e, inuati due mila fanti in difesa di Torino: tolse a difendere il ponte di pietra fabbricato sul Pò vicino a Moncaleri, alloggiando dumila fanti sul colle, che dalla parte di Moncalleri, soprafa il ponte. Peruenuto l'esercito Francese a Viola, intese, che lo Scomberg, giunto collo rinforzo di Francia, haueua occupato Auighiana, nella quale, per hauerla ritrouata (come erano l'altre terre del Piemonte) appestata, e senza habitatori, era senza oppositione, e resistenza entrato, e si metteua sotto il castello, il quale, confidato nella fortezza del sito, attendeua alla difesa; quantunque nel presidio fosse ancora entrata la pestilenza; ne il castello fuora delle fortificationi all'antica hauesse alcun riparo, o moderna fortificatione di trincee. Voleua il Duca in soccorso del castello auanzarsi; ma dall'autorità del Collalto, per natura alieno da' pericoli, e dalle ragioni da lui allegate, si trattenne. Preuedeua il Collalto, che, andandosi al soccorso, era pericolo di venir a battaglia; nella quale le genti del Duca, abbattuti per l'infelicità de' successi di queste due vltime fattioni, non haurebbono fatto maggiori proue: e dalla

Mouimenta  
degli'eserciti  
Francese, e del  
Duca,

Francese oc-  
cupano Auighiana.

perdita, dipendendo la rouina del tutto, non gli parue sano consiglio auuenturare sul punto di vna battaglia la somma delle cose. Onde il castello non soccorso, e astretto più dalla penuria dell'acque, che dalla forza dell'oppugnatione, alle mani de' Francesi peruenne. Cotale acquisto apriua a' Francesi liberamente il passo al Canauese, e quindi a Casale; ed era pericolo, che facilmente loro riuscisse passare il Pò dirimpetto a quella città, doue difesi dalle artiglierie di essa, e datisi la mano col presidio, che v'era, sarebbe stato comodo, e facile il tragitto, e successiuamente il soccorso di quella piazza sarebbe indubitatamente riuscito. Di ciò dubitando il Duca, inuiò il medesimo Gambacorti con quattrocento caualli nel Canauese; perche, passata la Dora, occupasse quel camino. E'l Marchese Spinola, dubitando del pericolo, munì molto bene la riuà del Pò con doppia trincea, l'vna contro il fiume, e l'altra contro la città, e cittadella; sotto la quale era andato cōtinuamēte traugiando con gl'approcchi, in tãto, che gli Spagnuoli, a' quali era toccato l'espugnatione del bellouardo San Carlo, s'erano auanzati fino allo sboccare nel fosso e auuicinati assai, tentauano di attaccarsi al muro: onde, quantunque, e per la forza dell'espugnatione, e per la strettezza delle vetouaglie, di che molto prima cominciua a patire, si potesse credere breue la vita di quella piazza, adognimodo i progressi tanto di quella oppugnatione, quanto della difesa, e

e del

**Prouisioni del Duca, e dello Spinola, perche i Francesi occupata Aui-gliana non calino a Casale.**



del soccorso furono trattenute dalle negotia-  
 zioni della tregua; le quali durante la guerra  
 cominciate, e da questi tempi molto ristrette,  
 hebbono poscia non molto dopo la perfec-  
 tione. Delle quali negotiations, come anco  
 della pace, la quale da questi tempi molto  
 ealdamente si trattaua nella dieta di Ratis-  
 bona, e non molto dopo fù conchiusa, ac-  
 ciocche se ne sappia meglio e l'origine, e i  
 progressi, sie necessario, che conforme al  
 solito da più alti principij sia tutta la materia  
 ripigliata. Non contenti gl'Elettori d'hauer  
 disarmato l'Imperadore colla depositione  
 fattagli fare del Fritlant, e col discioglimento  
 di quel'esercito, che'l faceua a tutta la Ger-  
 mania formidabile: chiesono ancora, che si  
 desse qualche sesto alle cose d'Italia, rispetto  
 massimamente a gli stati di Mantoua e di  
 Monferrato. Honestauano questa domanda  
 colla giustitia della causa del Duca di Niuers,  
 il quale, senz'essere prima sentito, diceuano,  
 che non poteua, ne doueua esser cacciato  
 dalla possessione de gli stati. Diceuano an-  
 cora, esser di gran pregiudicio alle ragioni, e  
 giurisdizioni dell'Imperio, che gli Spagnuoli  
 sotto il nome, e l'Autorità Cesarea spogliasse-  
 ro vn Vassallo di queglii stati, per insignorir-  
 sene, atteso, che, quando alle lor mani fosse-  
 ro peruenuti, difficilmente si sarebbe potuto  
 contro diessi esercitare l'Autorità Cesarea, e  
 difficilmente sarebbero da loro come Feudi  
 dell'Imperio tenuti, o riconosciuti. Doleuã-  
 si in oltre, che senza laloro Autorità, e con-

Negotiations  
 della pace  
 trattengmio  
 l'opugnatione  
 di Casale.

Elettori del  
 Imperio fauo-  
 reuoli nella  
 Dieta di Ra-  
 tisbona al Du-  
 ca di Niuers.

sentimento, anzi senza farne loro motto, si fossero inuiati eserciti in Italia; allegando, ciò essere contro gl'antichi istituti del Sagro Impero, a' quali, come in altre molte occasioni, così in questa ancora, che si fosse contrayuenuto, aliai apertamente si doleuano. Rimproverauangli tacitamente, che coll'arme, e coll'Autorità Cesarea desse assistenza a' fini più violenti, che giusti de' Ministri Spagnuoli contro vn Vassallo, il quale prontamente s'offeriua di ricognoscer da Cesare quegli Stati, e ne chiedeua con ogni riuerenza le inuestiture. Esagerauano le strane conseguenze, che da quel mouimento alla Germania risultaua; atteso che il Re di Francia, e i Principi Italiani studiosi per la propria sigortà del sostegno di quegli Stati, e di quel Duca, non potendo direttamente in difesa di lui oporsi all'arme Cesaree, e Spagnuole, s'vniuano d'intelligenze, e porgeuano sotto mano fauore a' Principi Germani studiosi di cose nuoue, perche dall'Imperadore s'alienassero, e sollevationi di popoli contro l'Imperio eccitassero: e somministrauano ancora aiuti al Re di Suedia, per fine, che le sforze nell'Imperio traagliate, trattenute nella Germania, non potessero alle Spagnuole in Italia porger fauore, o fomento. Nelle quali doglienze con tanta maggior cōfidenza persisteuan, quanto che vedeuano l'Imperadore disarmato, se stessi favoriti, e instigati dal Re di Francia, col quale di strette, e segrete intelligenze si sentiuan vniti. Haueua quel

Principi d'Italia per riuertite le forze dell'Imperadore dall'Italia fauoriti con e turbolenze di Germania.

Elettori vniti col Re di Francia contro l'Imperadore.

Re inuiato in quella Dieta Monsù Leon Ambasciadore, per dare in apparenza giustificatione dell'arme sue indritte alla protezione di vn vassallo del Sagro Impero contro la violenza dell'arme Spagnuole, le quali sotto il finto nome del Sagro Imperio tentauano di opprimerlo, e d'occupargli quegli stati, per farli la scala più libera alla Monarchia d'Italia da loro sempre affettata, e con sommo studio procurata; ma in effetto ve l'haueua inulato, per sollecitare, e tener in fede gl' Elettori, e i Principi Germani mal soddisfatti dello stato presente, e per far loro animo, acciocche vnitamente a sbattere l'Autorità, e Grandezza Austriaca procedessero, e così la causa del Duca di Niuers cōtraria alla medesima Grandezza vnitamente, e costantemente favorissero. Favoriuola ancora il Pontefice molto ansioso della conseruatione di quegli Stati nella Casa Gōzaga, per fine, che, escluse gli Spagnuoli, la liberta d'Italia non pericolasse. Ma più d'ogn'altra cosa favoriuola l'emolatione, che tutti i Principi Germani, e i Ministri della Corte Cesarea haueuano conceputo contro il nome Spagnuolo; per s'eccessiua Autorità, che i Ministri del Re di Spagna s'arrogauano in quella Corte: nella quale, pretendendo di soutastare a tutti, pareua, che volessero girar le cose della Germania a modo loro. E l'Imperadore si per la congiuntione degl'interessi, come per la necessitā, che haueua d'essere soccorso di danari, era cōtretto alle lor voglie aderire. Ne ciò po-

Il Pontefice favorisce nella Dieta di Ratisbona la causa del Niuers.

Ministri Spagnuoli od ati nella Corte Cesarea.

tédo i Germani soffrire; s'opponuano a'fini, e interessi loro: onde sotto colore della giustizia del Niuers; e della conseruatione delle ragioni dell' Imperio Germanico s'attrauerfauano in questa stessa causa all'Imperadore; e voleuano sostenerla contro i Ministri Spagnuoli, i quali procurauano nella Corte Cesarea soffocarla coll' autorita, come coll'armi in Italia procurauano di opprimerla; e replicauano perciò i protesti altre volte fatti, di nõ voler concorrer nellà difesa della guerra mossa dal Re di Suedia, i progressi della quale, perche andauano crescendo di fama, e di riputatione, cominciuaano ancora a farsi sentire, e a dar molto che pêsare. Somministraua ancora fomenti alla celerità della cõclutione della pace il Duca di Sauoia, e con esso il Collalto, i quali giuntamente scriueuano in quella Dieta, e dauano ad intendere all' Imperadore, e a gl' Elettori; non potere il Piemonte più sostenere la guerra: gl' affari del quale, andando in manifesta rouina, era il Duca costretto, o di succombere al Re di Francia, o di pigliar con esso partito, e accordarsi. Qualunq; di queste due cose succedesse, il tutto a manifesto precipitio necessariaméte andarebbe. L'Imperadore, che si trouaua disarmato, veggendo tãta auersione de gl' Elettori, e di tão altri Principi abborrenti dalla guerra d' Italia; escandalizzati per l'esclusione così ingiusta, che al Duca di Niuers si procuraua; tocco ancora dagli stimoli della cosciéza, e dal desiderio della Elettione del figliuolo, per rispetto della quale haueua già pùti molto maggiori consentito

Duca di Sauoia, e Collalto studiosi della conclusione della pace d'Italia.

Imperadore costretto a cedere alla volontà vnita di tanti Principi.

facilmente ancora ogni loro domãda cõsentiu-  
ua. Molte cose per tanto si trattarono, molte si  
pretesero, molte furono vicine alla cõclusione  
in fauore del Duca di Niuers, e cõ molto pre-  
giudicio delle pretèsioni della Corona di Spa-  
gna. Trouaua si allora in Ratisbona D. Carlo  
Doria Duca di Turfis, Ambasciador Straor-  
dinario del Re di Spagna, inuiato in quella  
Dieta per fauorire l'Elettione del Re de' Ro-  
mani, nella persona del Re d'Ongheria figli-  
uolo dell' Imperatore, a cui Maria sorella del  
Re di Spagna era da questi tẽpi sposata. Ma,  
non potendo in quella Dieta trattarsi di que-  
sta Elettione, non solo per nõ essere stata inti-  
mata, e congregata nominata mente per que-  
sto effetto, come per le leggi dell' Imperio sa-  
rebbe stato necessario, ma anco, perche ne  
l'Elettor di Sassonia, ne quel di Brandeburg,  
disgustati, e già quasi alienati dall' Imperatore  
v'erano voluti venire, ne v'haueuano mãdato  
i loro Procuratori. E dopo le prouisioni da-  
te in quella Dieta agl'affari della Germania,  
e dell' Imperio, riducendosi le consulte, e le  
negotiationi a quei d'Italia, e particolarment-  
te alla causa del Duca di Niuers: il Doria, che  
vide con quanto suantaggio del Re si nego-  
ciasse la pace, e quanto i Francesi coll'appog-  
gio, e intelligẽza de gl'Elettori preualeffero; e  
che l'Imperadore costretto dall'iniquità de'  
tẽpi, e da' propri interessi nõ poteua reggere  
alla piena delle voglie e pretèsioni loro, e che  
però era sforzato inclinare nelle loro soddis-  
fattioni, etiãdio con pregiudicio notabile de'  
propri interessi; chiese con molta istanza,

D. Carlo Do-  
ria Ambascia-  
dore Straordi-  
nario del Re  
di Spagna  
nella dieta di  
Ratisbona  
trattiene la  
conclusione  
della pace.

e ottenne, che, non hauendo egli mandato per trattare in nome del Re di pace, si scrivesse prima in Ispagna, e si desse innanzi la conclusione parte al Re delle conditioni, e patti, co' quali questa concordia si negociava. Così ottenuta sospensione di due mesi, nella conclusione delle cose già appuntate si soursedette. Ma mentre nella Dieta di Germania per la conclusione delle pace d'Italia si negociava, non veniuu la stessa pratica dal Nuncio Panciuoli in Italia abbandonata, nella quale tutte le parti inclinauano. Il Re di Francia, il Duca, e'l Collalto per le medesime cagioni, per le quali in Germania la sollecitauano: e perche questi due ultimi abborriano dall'Impresa di Casale: il Duca per lo pregiudizio grande, che dalla felice riuscita gli ne risultaua; e'l Collalto per l'emulatione contro lo Spinola, e per l'odio contro il nome Spagnuolo, per li quali rispetti era ancora lo Spinola costretto desiderarla, e procurarla, affinche l'emulationi, e sinistre intelligenze del Duca, e del Collalto, non gli rouinasse con suo gran discredit il buon successo dell'Impresa, dalla quale il Collalto, s'era dimostrato intanto auuerso, che non haueua voluto consentirgli soli mille Tedeschi, non ostante, che dopo l'occupatione di Mantoua n'abbondasse, e lo Spinola sotto Casale in estremo ne bisognasse; allegando il Collalto voler con cessi, e hauer ordine di assistere alla difesa del Piemonte, e a proibire a' Francesi il varco del Po. Onde lo Spinola

Negotiationi  
della pace in  
Italia a qual  
termini ridot.  
te.

da tante difficoltà, e diffidenze costretto, haueua consentito al Nôcio di distogliersi dall'impresa, mentre i Francesi, lasciate al Duca libere le piazze occupate, oltre a' monti, si ritirassero: e l'accordo già accettato, e appûta-  
to dal Re di Francia haurebbe hauuto effetto, se gl'ordini, venuti gl' di fresco dalla Corte di Spagna, nõ gl'haueressero ristretta l'autorità. Imperciocchell'Abbate Scaglia, inuiato, come si disse, dal defonto Duca in Spagna, hauendo rappresentato in quella Corte l'auersione dello Spinola dal Duca; la poca intelligenza che passaua col Colialto, e le triste conseguenze, le quali quindi poteuano risultare a pregiudizio delle cose comuni, haueua ancora fatto lo Spinola di mente troppo apertamente inclinata alla conclusione della pace con qualunq; conditione, nõ solo poco honoreuole per la Maestà, e Grandezza dell'arme Regie, ma con euidente pericolo de gli stati, e de gli affari cõmuni. Ne nõ poter apparire, che d'altrove procedesse, che dalla sinistra inclinatione di lui verso il Duca, verso'l quale s'era con tanto strani, e rigorosi trattamèti di porrato. Onde non si poter sperare da tanta discrepanza di humori, di fini, e di uolonta, che mostruosi, e rouinosi parti per gl'affari communi; posciache non potendo il Duca più soffrirlo verrebbe costretto a prouedere in qualunque maniera alla sua dignità, e sicutezza. A potentissime ragioni aggiunte proue nõ meno potenti; e tral'altre, l'abbozzatura di certa capitulatione di pace

Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca in Madril opera che allo Spinola sia ristretto a l'autorità di conchiudere la pace.

Conditioni colle quali si trattauesi in Italia la pace.

scritta di mano del Segretario dello Spinola, la quale, tuttoche contenesse obblighi del Re di liberare gli Stati del Duca di Savoia, e di ritirare le genti in Francia, adognimodo nessuna cauzione per l'offeruanza, ed esecuzione conteneua, in maniera che restaua in mano, e facolta del Re, dopo che da canto de gl'altri fosse il tutto puntualmente offeruato, offeruate da canto suo quello, a che le capitulationi stesse l'obligassero. Ne quì staua il danno, e il pregiudizio. Pattuuali per la stessa capitulatione, che tutti i Potentati Italiani, e Germani, compresi nominatamente gl'Elettori, douessero fauorire gli stati di Mantoua, e di Monferrato, in caso che da alcuno venissero perturbati, e obligauasi il Duca a dar passaggio, e vettouaglie a gl'eserciti Francesi, quando in soccorso di quegli Stati vi fossero inuiati. Lega o più tosto cospirazione di tutti i Principi contro l'Imperatore, e contro il Re di Spagna, sempre che, o quello contro il Vassalto per giuste occasioni procedesse, o questo all'Imperadore col Parme assistesse. E nondimeno soggiugneua lo Scaglia, che lo Spinola, chiudendo gl'occhi a tante indegnità, e a così graui pregiudizi, l'haurebbe di buona voglia accettata, e sottoscritta, se dal Duca, e dal Collalto col parere vnanime di tutti i Capitani non fosse stata come troppo superba, e troppo indegna dell'autorità Cesarea abborrita, e come di troppo gran pregiudizio al Piemonte, e allo Stato di Milano ributtata. Puotero assai

queste



queste, e altre ragioni nel Conte Duca più al Duca, che allo Spinola fauoreuole, e inclinato: onde non vi fù bisogno di molta persuasione, per indurlo a far limitare allo Spinola l'autorità di conchiudere la pace in maniera, che quando il Massarini, andato in Francia per negoziare col Re, fece ritorno in Italia colla conclusione da canto del Re appuntata, restò il tutto per gl'ordini nuoui sconchiuso, e sconcertato. Fra'l qual mentre, essendo soprauenuta la morte del Duca, trattossi dal nuouo Duca sospensione d'armi fra se, i Capitani Cesarei, e Regij, da vna parte, e i Capitani dell'esercito Francese dall'altra; la quale seruisse tanto dentro, quanto fuora d'Italia. Per essa si proibiuua ogni sorte d'ostilità, e d'inouatione, non solo di fortificationi, ma ancora di fatti d'arme, d'occupationi di piazze, e di posti. Si douesse incontanente consignare allo Spinola la Città, e Castello di Casale cō obbligo, che egli, mediante il prezzo, douesse somministrare alla cittadella il vitto cotidiano per tutto il tempo della tregua. Che, concludendosi in Ratisbona la pace, fosse da tutti offeruata: non concludendosi fra quindici di Ottobre, cessasse la tregua, e fosse dopo quel giorno lecito a' Francesi andare al soccorso della cittadella, e a gl'altri impedirli: e ciascuno potesse valersi dell'arme, e vsare qualunq; atto di ostilità, come prima della tregua. Non venèdo la cittadella per tutto Ottobre soccorfa, sarebbe cōsignata allo Spinola; al quale per sicurezza dell'esecutione si darebbono ostaggi. Soccorrendosi, douesse lo Spi-

Tregua tratta-  
ta dal Duca e  
dal Collalto  
co' Capitani  
Francesi.

nola la città, e'l castello riconsegnate. Non hebbono ardire i Capitani Francesi di accettare quella tregua senza ordine espresso del Re, tuttoche il Torras scriuesse loro molte cose delle strettezze, e necessità, nelle quali si trouaua di vettouaglie, di danari, e di combattenti in molta quantita dalla pestilenza estinti: onde protestaua, che non gl'era possibile oltre al mese di Settembre prorogare la deditione. Inuiatala per tanto a Parigi, non fù messo difficoltà nell'accettarla, perche cola si desideraua di guadagnar tempo alla deditione di Casale. per fine di accordare (sostenendosi) con vantaggio la pace, che si trattaua in Ratisbona, odi hauer tempo di soccorrerla, in caso non si conchiudesse: onde fù incontanente spedito in Italia Monsù di Brezè con ordini espressi a' Capitani dell'essercito, e al Duca di Mena; il quale era, come si è detto, in Casale, perche l'accettassono. Ma essendo fra questo mentre trascorso alquanto di tempo, non si trouauano le cose di Casale più ne' termini di prima: perche gl'oppugnatori della cittadella haueuano già, come dicemmo, sbocato nel fosso: e i Napolitani, i quali oppugnauano la città, s'erano attaccati alle mura, e hauendo la pestilenza consumato molti de' difensori, si poteua probabilmente supporre, che per la falta loro accaderebbe facilmente a questa piazza quello stesso, che alla città di Mantoua era accaduto. Intendesi ancora, che rispetto alle vettouaglie, fossero già quei di dentro

dentro alle strette; onde lo Spinola, volendo godere del vantaggio, nel quale vedeua l'impresa costituita, non ammetteua più pratiche di suspensioni, di tregue, o di paci; massimamente per le due conditioni di prolungare la vita alla cittadella, col somministrare de gl'alimenti, e di non potere innouare, durante la tregua, ne far nuoui ripari contro i soccorsi, in caso, spirata la tregua, s'auicinassero. Era lo Spinola da questi tempi molto affaticato di corpo, e d'animo per li trauagli sofferti, e per le gagliarde agittationi di mente nelle presenti occorrenze patite: la diminutione dell'autorità l'haueua assai trafitto: onde, caduto infermo del corpo, cominciò assai presto dar segni di mente poco sana, e crescendo l'vna, e l'altra infermità, diuenne fra pochi giorni inabile non solo a gouerno di tanta impresa, ma ancora al discorso, e alle negociationi. Fù per tanto stimato opportuno chiamare il Marchese di Santacroce, il quale in Genoua allora si trouaua, e da Milanó il Gran Cancelliere con quei del Còsiglio Secreto. I quali venuti nel campo, e aperti gl'ordini Regij, che prouedono di successore in caso di morte del Governare, si lesse in essi nominato il Marchese di Santacroce, al quale lo Spinola cesse il peso del tutto, hauendo sempre, così alienato di mè e come era, cò molta costanza abborrito la tregua, come di molto pregiudicio alle cose del Re, e alla somma dell'impresa. Partì dal campo, e si ritirò a Castelnouo di Scruiua nel Tortonese,

Spinola non  
consente alla  
tregua.

Spinola infermo  
di mente,  
e di corpo si  
muore.

Marchese di  
Santacroce  
si cede allo  
Spinola.

Pratiche d'ac  
cordi trattate  
fra'l Duca di  
Sauoia, e'l Re  
di Francia.

per curarsi dell'infirmità. Ma, essendo già in-  
nanti coll'età, e crescendo tuttauia il male,  
finalmente a' venticinque di Settembre, due  
mesi dopo la morte del Duca, passò ancor  
esso all'altra vita. Per la partenza, e morte  
dello Spinola andarono gl'affari della guerra  
declinando di riputatione, e di gouerno. Il  
Duca stracco da' lunghi trauagli della guerra,  
che vedeua nel suo stato continuamente  
trattenersi, e sentendo male, che gli Spa-  
gnuoli soffrissono, ch'egli andasse perdendo  
lo stato, purché facessero acquisto di Casale,  
prestaua facilmente orecchi a' partiti di Fran-  
cia, la quale gli prometteua l'intera restitu-  
tion dello stato occupato, con più la sod-  
disfattione, e ricompensa delle sue preten-  
sioni del Monferrato. Perciocche quel Re,  
prouando le difficoltà; e'l pericolo, che per  
l'opposizione del Duca patiuua il soccorso di  
Casale, inclinaua, e faceua ogni sforzo per  
guadagnarlo, e per istaccarlo dalle patti con-  
trarie. E potendo il Duca colla pace rihauere  
sicuramente il suo, perche aspettare i dubbi,  
incerti, e rouinosi auuenimenti della guerra,  
per ricuperarlo? Aggiugneua si, che il fauori-  
re l'impresa di Casale, altro non era, che fab-  
bricare a se medesimo i ceppi della seruitù:  
onde, potendo colla conseruatione di quella  
piazza ricuperare lo stato, e conseguire la  
soddisfattione delle sue pretenzioni, ragione  
alcuna non gli consentiuua, che douesse tra-  
uagliarsi, per ottenerla con tanto danno suo,  
e de' sudditi, e con tanto manifesto pregiudi-  
cio del

tio del proprio stato. Ma le pratiche dimen-  
 te diedero in queste difficoltà; che il Duca  
 non voleua senza l'effettiuua restitutione di  
 tutto l'occupato appartarsi dalle parti Cesa-  
 ree, e Regie; e il Re ne voleua la ritentione  
 per pegno della restitutione di Mantoua già  
 occupata, e di Casale, quando parauentura,  
 non potendo esser soccorso, si perdesse. Con  
 tuttociò la negotiatione, che staua in piedi,  
 faceua il Duca più rimesso, nella congiuntio-  
 ne con Spagna, e desideroso di riddule cose  
 a termini, che gli Spagnuoli desiderassero la  
 pace vniuersale, colla quale era certo d'esse-  
 re nello stato primiero restituito: e che Casa-  
 le alle mani degli Spagnuoli non peruenireb-  
 be. Prudentemente nondimeno, questi suoi  
 fini con vari artifici ricopriua: e tra gl'altri a  
 Francesi, i quali, promettendogli ogni faci-  
 lità, e prontezza nella restitutione delle piaz-  
 ze occupate, instantemente ricchiedeuanò,  
 che si dicchiarasse in fauore del Re, rispon-  
 deua, che con honore non poteua passar in  
 vn subito dall'amicitia del Re di Spagna, alla  
 nimistà; e che farebbe indegnita pur troppo  
 grande, che lo stesso Sole, il quale nascente  
 l'hauesse veduto amico di quel Re, scaden-  
 te, il vedesse, nemico. Douerli dare qualche ter-  
 mine di mezzo fra l'vna, e l'altra vicenda, co-  
 me l'estate non passa in vn subito al verno,  
 ma v'interpone l'automno, e viceversa tra  
 l'inuerno, e l'estate la primavera s'interpone.  
 Offeriua per tanto di dicchiatarli neutrale  
 per qualche tempo infino a tanto, che le co-

Nuouo Duca  
 di Saouia de-  
 bole nell' a-  
 micitia di  
 spagna.

se si riduceffero a qualche ragioneuole compositione, e in tal caso, quando da canto di Spagna alle cose del douere si mancasse, farebbe esso pronto a dicchiarsi per Fràcia, e a opporsi a quei, che alle cose ragioneuoli nõ consentiffono, Questi erano i termini, a' quali le pratiche delle presenti negotiationi si restringueuano. Ma ne anco il Collalto caminaua di buon piede nella causa del Re di Spagna. Perciocche, quantunq; rimosso lo Spinola emolo suo, pareffe, che con studi maggiori douesse l'impresa di Casale fauorire, quando non per altro, perche almeno la felicità del successo, al quale esso hauesse cooperato, gli raddoppiasse la gloria, che d'all'occupatione di Mantoua pretendeua; adognimodo, potendo più in lui lo sdegno contro il nome Spagnuolo contratto, si restringueua più d'intelligenze col nuouo Duca, che co' Ministri Spagnuoli; e persistendo nelle primiere deliberationi di voler attendere alla difesa del Piemonte, e all'opposizione de' Francesi più che all'espugnatione di Casale, non voleua alcun fomento, o sussidio somministrarle. La mala soddisfazione procedeu (oltre alla comune auersione, che, come dimemmo, haueuano i Ministri Cesarei da' Ministri Spagnuoli) da' sinistri vsici fatti da' Ministri Spagnuoli contro lui presso l'Imperadore; perche, arguendola di mala intentione verso gl'interessi del Re, haueuano con tutto lo sforzo dell'autorità procurato, che, rimosso dal carico, fosse richiamato in Germania

Collalto au-  
uerfo dalla  
causa di Spa-  
gna.

Cagioni delle-  
male soddis-  
fattiõ del  
Collalto.

mania. E sarebbe senza dubbio con molto discredito di lui succeduto, se la moglie col fauore dell'Imperadrice, alla quale era molto accetta, non l'hauesse sostenuto, e dagli vnicigli gagliardi de' Ministri Spagnuoli difeso. Stando adunque la disposizione del Duca o inclinata a' Francesi per la ricuperatione dello stato, o alla conseruatione di Casale per la propria indennità; e cognoscendo, che la perdita di quella piazza escluderebbe la pace vniuersale, la quale sola poteua rimetterlo nell'esser di prima, ed essendo la disposizione del Collalto tutta volta in fauore degli interessi del Duca, e non essendo nel Santacroce il medesimo spirito guerriero, che nello Spinola, anzi essendo per lo contrario d'animo assai rimesso, e mansueto, e di mente aliena da' negotij ciuili, non che dalle noie, e pericoli militari, era necessario, che coloro, i quali con biechi occhi l'espugnatione di Casale riguardauano, dando loro la debolezza del presente gouerno maggior campo, sfogassero più apertamente le male soddisfattioni, e nel risentimento maggiormente scorresse.

La primiera attione di poco rispetto verso il Santacroce, e di gran pregiudizio alla somma dell'impresa fù, l'accettazione fatta dal Duca in gratia de' Francesi, e dal Collalto in gratia del Duca della tregua, e sospensione dallo Spinola rifiutata: la quale ogni pochi giorni, che fosse stata trattenuta, era certa cosa, che si sarebbe veduta la deditiōe della città, e cittadella di Casale. Coral sospentio;

Duca, e Collalto ricordano la tregua co' Francesi senza il Santacroce.

Duca, e Collalto chiedono al Santacroce che accetti la tregua.

Santacroce per minor male accetta la tregua.

Le genti Spagnuole dopo la tregua si riducono nello Stato di Milano.

Città, e castello di Casale consegnato per li patti della tregua al Marchese di Santacroce. Abboccamento del Duca e del Collalto col Santacroce.

ne senza alcuna participatione, anzi contro la volontà del Santacroce da loro accettata, e sottoscritta, fù incontanente inuiata allo stesso di Santacroce, acciocche ancor esso l'accettasse, e sottoscrivesse. Parue, come in effetto era, e al Santacroce, e agl'altri Capitani dell'esercito l'attione troppo superba, e arrogante, quasi per essa, e il Duca, e il Collalto s'arrogassero l'arbitrio supremo delle cose etiandio sopra lo stesso di Santacroce. Tuttavia, non essendo in esso ne spirito, ne lena per contradire, o per risentirsi, fù benche di mala voglia sofferta; e, preualendo al rispetto della dignità il dubbio della alienatione del Duca, e del Collalto, fù la tregua, e sospensione accettata. Perciocche in caso di disdetta era pericolo, che, abbandonata da loro la causa comune, o veramente, attrauerandole, in difficoltà molto grandi la conducessero. Così conclusa, e accettata di comun consentimento la tregua, l'arme Regie, rimanendoule Cesaree, sgombrarono il Piemonte, e si ritrassero nello Stato di Milano: nel quale si ritrassero ancora le genti, ch'erano sotto Casale, per ricrearsi da' trauagli di quell'oppugnatione, ecceto in quanto due mila fanti entrarono nella città, e nel castello per li patti della tregua consegnati al Santacroce, ed ecceto alcuni pochi fanti, rimasi a guardia delle artiglierie, e de' quartieri: tanta fù la confidenza, e sigortà della tregua accordata. Abboccossi il Santacroce in Pontestura col Duca, e col Collalto dopo di sottoscritta la tregua.



tregua. Si dimostrarono amendue pronti a deferire al parer di lui nelle cose al maneggio, e condotta della guerra appartenenti, e con vñci di rispetto e dimostrazioni di riuerenze procurarono di mitigargli lo sdegno, e di scusare l'attione da loro fatta; non si seppe, se per soddisfare veramente all'offesa, che pur vedeuano, e cognosceuano di hauergli fatta: o pure se per fine di cauargli danari dalle mani, de' quali gli fecero molta istanza; perche in effetti cognosceuasi in loro magior volontà, e dispositione al contrario. Contutto ciò, tanto era da questo lato debole il consiglio, che conueniua, non solo dissimulare, e accettare il tutto in buona parte, ma comperare ancora co' danari contanti la loro volontà, e inclinatione; de' quali il Santacroce, tuttoche prouasse molta strettezza, fece adognimodo sborsare loro dogento mila ducati; parte de' quali nel Duca, parte andarono nel Callato. E perche, per li capitoli della tregua si proibiuano nuoui lauori di fortificationi, s'impiegò il Santacroce nel far prouisioni di fascine, e d'altri materiali per ogni occorrenza, che, spirando la tregua, succedesse; al che ancora freddamente si attese, per la gran speranza della pace; la quale giunta all'abborrimento, che s'haueua dalla guerra, e dallo spendere, faceua parere ogni apparecchio, e ogni prouedimento superfluo, e dispendioso. La medesima speranza, come che dal desiderio grande venisse accompagnata, e nodrita, haurebbe ancora intepi

Danari sborsati dal Santacroce al Duca, e al Callato.

Cardinal di Ricchellieu sollecita in Francia prou-

missioni per Italia doue il Re inuia nouo foccoso.

dito, e reso negligente la Corte di Francia al preparar de' nuoni rinforzi per Italia; se il Cardinal di Ricchellieu contro il parere di tutto il consiglio non si fosse affaticaro assai, per disporre il Re al contrario: rimostrandogli, che, in caso la pace fra'l termine nella tregua prefisso non si conchiudesse; sarebbe necessario, che la cittadella venisse alla deditione; e peruenuta alle mani de' gli Spagnuoli, si ridurrebbe lo stato delle cose a termini tali, che sarebbe superfluo sperare mezzo, o partito alcuno di soddisfazione, o di pace; e che tante spese, tante fatiche, e trauagli fino a quell' hora sostenuti, per sostener Casale, insieme colla riputatione dell' arme, e del nome Francese, si terrebbero spacciati. Dalle quali ragioni mosso il Re, ordinò, che si mettesse insieme quel maggior numero di soldati e i adio presidari del Regno, che si potessero raccorre, e fattone vn grosso, che ascendea a dodici mila combattenti, fu sotto il Marecial di Marigliac condotto a Pinarolo; rinforzo non leggiero al campo Francese già molto diminuito. S' andauano i quindici di Ottobre auuicinando, e non hauendosi notizia alcuna della conclusione di pace, fù trattato di prorogare la tregua, nella quale il Santacroce freddo per natura, e abbotrente da pensieri, e da' trauagli della guerra, ne men di lui i Capitani, e quei del Consiglio inclinauano per la confusione, e discrepanza de' pareri, e degli humori, che regnauan fra di loro, per le diffidenze, che haueuano del Duca,

Santacroce desidera, che la tregua sia prorogata.

e del

e del Collalto; accidenti, i quali giunti facevano alla fine disperare del buon successo. Ma i Francesi, ingrossati di numero, dubitando, che per le dilazioni si discioglierebbono e facendo gran conto delle necessit , e debolezze del nemico, la rifiutarono; ne men di loro il Duca, e' l Callalto, disgustati, che fosse stata sentita male la sospensione primiera da loro accordata. Onde, perche nel cospetto del mondo apparisse, e gli Spagnuoli toccassero con la meno, essere l'attione loro stata in quel tempo molto opportuna, si dimostrarono al presente molto ritrosi; acciocche da' successi contrari si comprendesse meglio l'utilit  dalla sospensione primiera risultati; e cos  il Santacroce, e gl'altri, che l'hauuano biasimata, a proprie spese imperassero prestar per l'auuenire maggior fede a' consigli, e deliberationi loro. Ma lo stato delle cose molto variato da quando f  conclusa la tregua, ne iscusaua l'attione di quel tempo, ne approuaua il rifiuto presente. Erano allora i Francesi deboli, disperati di potere per l'opposizione gagliarda auanzarsi al soccorso. La Citt , e Cittadella eran condotte al verde, si per conto di vettouaglie, come per l'auuanzo dell'oppugnatione. Al presente tutto il contrario. I Francesi molto gagliardi nel Piemonte: nessuna, o picciola l'opposizione: la Citt , e Cittadella s'era fra questo mentre con gl'alimenti Spagnuoli sostenuta, e non mancaua d'hauer qualche prouisione introdotto per l'auuenire: intermessa in gran parte l'oppu-

Francesi non vogliono pro rogata.

gnatione : raffreddati gl'animi : rallentati gl'apparecchi e in somma le cose del campo molto abbassate di consiglio, di spirito, e di vnione : e molto diminuite di riputatione: onde, come allora non era stato opportuno, così al presente pateua necessario consentir-  
 la. Spirata la tregua, e non hauendosi ancora in Italia notizia alcuna di quel, che in Ratisbona fosse stato conchiuso, s'accinsero i Capitani dell'esercito Francese al soccorso; ma senza vettouaglie, o altro prouedimento per gl'alimenti della Cittadella, ch'andauano a soccorrere, Costaua tutto il corpo della loro gente di dodici in quindici mila fanti, e di due mila caualli : oltre a tre in quattro mila fanti rimasi nel Piemonte sotto Monsù di Tauanes, per trattenere, o dar pretesto al Duca, e agli Tedeschi rimasi dopo la tregua in Piemonte, di non andar ad vnirsi col Santacroce, quando al soccorso s'opponesse. E per maggior ostentatione delle proprie forze, maggior terrore delle nemiche publicauano, e faceuano molte dimostrazioni, e artifici, acciocche si comprendesse assai maggiori esser gl'apparecchi, e'l numero delle genti tanto rimase nel Piemonte, quanto di quelle, che andauano al soccorso. Alla somma delle cose eran preposti tre Marscialli, Foiz, Scomberg, e Marigliac, ciascuno de quali per vicenda giorno per giorno comandaua. Chiese il Duca al Santacroce genti, per opporsi loro, e non le ottene, o sia per le diffidenze, o sia, perche, sapendo trouarsi nel  
 Piemonte

Francesi ven-  
 no al soccorso  
 di Casale.

Piemonte tuttigli Alemani, volesse quelle, che gl'auanzauano, ritener per propria sicurezza sotto Casale. Non mouendosi pertanto, ne il Duca, ne i Tedeschi, passò l'esercito Francese il Pò alquanto più sotto Saluzzo senza oppositione, venne a Scarnifixo: doue il decimo quinto di Ottobre diede rassegna, e'l giorno seguente si messe al viaggio; hauendo seco sei soli pezzi d'artiglieria ben piccioli. Il Duca di Memoranti, andato dopo d'accordata la tregua in Francia, non si trouò in questa fattione. Diede il viaggio di questo esercito, e tanto costante deliberatione di voler soccorrer, molto che discorrere intorno alla mente del Duca, e del Collalto: se fossero in tacita intelligenza co' Francesi; parendo per altro impossibile, che tre Maresciali si fossero auenturati a vn viaggio di ottanta miglia in paese nemico, doue non teneuano piazze per sicurezza della strada, o in ogni euento per la ritirata: e però non senza manifesto pericolo d'essere in qualunque luogo suantaggioso assaliti, e costretti a combattere con esercito fresco, spedito, leggiero, e più potente del loro. E quando pure fossero stati certi di non trouare oppositione per la strada, ma fosse loro stato da' nemici inuiato il saluocondotto; doueuano adognimodo supporre, che in maggiori difficoltà, e pericoli, fornito il viaggio, e giunti che fossero a vista del campo nemico, incontrarebbono. Perche, essendo il nemico molto ben trincerato, e munito d'artiglierie, e

hauendo nelle mani la Città, e' il Castello di Casale, era necessario, o assalirlo con troppo suanraggio nella fortezza de gl'alloggiamenti, e contro i fulmini delle bombarde; o assediare uelo. L'vno, e l'altro chi non preuedeuà essere partito disperato, e rouinoso? Ma non era impresa men disperata, e senza consiglio, l'andar senza vettouaglie al soccorso di vna piazza affamata, la quale haueua più bisogno di pronti alimenti per viuere, che d'huomini per la difesa; nella quale, quando pur anco fossero penetrati, era tanto più necessario venir alla deditiōe, quanto per l'entrata di tanto soccorso si farebbe più affamata, e farebbe diuenuto il bisogno delle vettouaglie maggiore. E nondimeno, come per questa sola consideratione pare temeraria l'impresa, così per l'istessa ancora si puo escluder l'intelligenza col Duca, e giudicare, che dalla stessa temerità sia stato quel viaggio condotto, e persuaso. E' il non essere itate dal Santacroce somministrate genti al Duca, come pare che gli possa seruire di pretesto, e difesa, del non essersi opposto a' Francesi, così ancora pare, che desse loro animo di tentare la fortuna, la quale suole talora fauorire i deboli principij delle attioni etiandio pazzamente, e con deboli consigli tentate. Aggiugnendosi, che per le stesse diffidenze, e mali humori, che a notizia de' Francesi passauano tra'l Santacroce, il Duca, e'l Coll'alto; haueuano i Francesi occasione di confidare, che mai andarebbono i Tedeschi a vnirsi con gli Spagnuoli

gnuoli sotto Casale; onde molto più poteuano sperar bene del successo. E non tornando conto al Duca la perdita di Casale, la quale intrinsecamente veniu da' Tedeschi abborrita, poteuano confidare che non hauerebbe il Duca, quando la vedesse soccorfa, mancato di somministrarle vettouaglie conforme al trattato di Susa: all'offeruanza del quale tanto più vedeuano, che sarebbe stato costretto, quanto che peruenuta la Cittadella nelle lor mani, rimaneua alla volontà del Re maggiormente sottoposto. In maniera che non mancavano ragioni, e discorsi per l'vna e per l'altra opinione, molto potenti. Partito adunque l'esercito da Scarnifixo, passò a Racconiggi, quindi a Sommariua del bosco, poscia a Cerexola, per entrar quindi nella Contea d'Asti, facendosi dalle Terre vicine somministrar vettouaglie. E mentre con celerità, e buonissimo ordine, e quel, che più ageuolaua il camino, senza oppositione continuaua di proceder innanti, non si staua sotto Casale otioso. Perciocche, hauuta la notizia dell'apparecchio, incaminamento, e proposito de' nemici, cominciossi a lauorar trincee tanto contro la cittadella, quanto contro la venuta del soccorso; ma con maggior diligenza, e feruore della parte delle colline, per doue si giudicaua, che come da luogo superiore, e vantaggioso douessero auuanzarsi; e vi furono collocati per questo rispetto molti pezzi d'artiglieria; richiamaronsi ancora le genti per lo Milanese al cominciar della tre-

Viaggio, che tenne l'esercito Fracese per andare al soccorso di Casale.

Subbici prouedimenti del campo Spagnuolo contro il soccorso Francese.

gua distribuite. Ed essendosi consultato, se, venendo il nemico, fosse più opportuno andargli incontro; fù risoluto d'aspettarlo nelle trincee, per non perdere, andandogli incontro, quel vantaggio, che, aspettandolo, erano sicuri di ritenere. Soprauennero fra questi apparecchiamenti le nouelle della pace di Ratisbona fra l'Imperadore, e i Ministri del Re di Francia stipolata: per la quale molte cose furono accordate. Quelle a gl'affari d'Italia appartenenti, furono in sostanza. Che al Duca di Niuers, humiliandosi all'Imperadore fossero concesse le inuestiture, e la possessione de' due Ducati, e fusse riceuuto da Cesare in protezione: si cessasse in Italia dopo la notizia, che s'hauesse della pace, da qualunque hostilità. Al Duca di Saouia si desse Trino, contante delle terre del Monferrato, che rispondessero disciotto mila scuti di annuo reddito. Hauendo l'Imperadore voluto crescere, e migliorare il trattato di Susa, o siè perche, appartandosene in qualche cosa, paresse, che di quel trattato, che fù senza, e contro la sua Autorità, non si facesse stima, o siè per ricompensare il Duca de' trauagli, e danni sofferti nelle guerre presenti, nelle quali era stato sempre molto costante nelle parti Imperiali. Al Duca di Guastalla tante delle terre del Mantouano, che ne rispondessono sei. Alla Duchezza di Loreno quel, che gl'arbitri fra certo termine giudicarebbono. I Tedeschi, ritenuta Mantoua colle fortezze, e la terra di Caneto, partissero d'Italia.

Gli

Nouelle della  
pace di Ratis-  
bona vengono  
nel campo  
Spagnuolo.

Capitoli della  
pace di Ratis-  
bona.



Gli Spagnuoli l'espugnazione di Casale abbandonassero, e dal Piemonte nello stato di Milano si ritirassero: e i Francesi oltre all'Alpi si ridducessero, lasciando le terre del Piemonte, e del Monferrato, eccetto Pinarolo, Bricheras, Susa, e Auigliana. Il Duca di Savoia, ritenendo Trino, ritirarebbe le sue genti nel Piemonte. Si restituirebbe Casale con tutte le fortezze, e terre del Monferrato, eccetto quelle, che farebbono assegnate al Duca di Savoia. Facoltà allo stesso di Niuers di poter fornire le sue piazze di presidi da se dipendenti, come faceuano i Duchi suoi predecessori. Queste cose eseguite, farebbe l'Imperadore consignare la città, e fortezza di Mantoua con la terra di Caneto al nuouo Duca: e nello stesso tempo il Re di Francia restituirebbe al Duca di Savoia le quattro piazze del Piemonte ritenute; demolite però le nuoue fortificationi lauorateui dopo la loro occupatione. Ciò eseguito, l'Imperadore abbandonarebbe tutte le terre, e posti de' Griggioni da se occupati, compresaui la Valtellina: e farebbe demolire le fortificationi con patto, che non potessero esser occupate da alcuno. Darebbonsi al Pontefice ostaggi dall'Imperadore, e dal Re di Francia per l'osservatione, ed esegutione delle cose accordate. Tali furono in sostanza i patti, e le conditioni della pace di Ratisbona per quello, che alle cose d'Italia apparteneua: perche molte altre, che gl'affari della Germania riguardauano, furono accordate, e pattuite, le quali,

Pace di Ratif  
buona di mol-  
to pregiudizio  
agl'affari della  
Corona di  
Spagna.

Corte di Spa  
gna mal sod-  
disfatta della  
pace di Ratif  
bona.

perche non fanno al proposito nostro, si tra-  
lasciano. Connobbesi chiaramente, quanto  
in questa pace i Ministri di Francia haues-  
sino saputo valersi delle necessit  della Impera-  
dore, e del desiderio, ch'egli haueua dell'E-  
lettione del figliuolo, e quanto gl'interessi  
della Corona di Francia fossero portati da gli  
stessi Elettori, desiderosi di temperare i fini  
grandi de gli Spagnuoli, e moderare l'Auto-  
rit , e inclinatione dell'Imperadore verso di  
loro; confidati sulle tacite intelligenze da essi  
e da' Principi Germani gittate col Re di Fran-  
cia, e sug'aiuti, che da lui nelle presenti oc-  
correnze sperauano di conseguire. Di questa  
pace rimasero la Corte, e i Ministri del Re di  
Spagna malissimo soddisfatti, parendo loro,  
che l'Imperadore senza punto curare gl'inte-  
ressi, e gl'affari della Corona, e senza tener  
conto alcuno della riputatione della causa  
comune, e dell'arme mosse con tanto dispen-  
dio, e scandalo per la sicurezza degl'affari  
comuni; si fosse in tutto, e per tutto abban-  
donato alle soddisfattioni, e volont  degl'e-  
moli comuni; consentendo loro pi  di quel;  
che hauessero saputo chiedere, o sperare. E  
non potendo soffrire, che non si fosse ne an-  
co potuto ottenere con tutte le forze di tan-  
ti Regni, con tutte l'arme, e con tutta l'Au-  
torit  Cesarea, e Regia la demolitione della  
cittadella di Casale, si doleuano, che tanti  
danari sparsi, tanti sforzi d'arme, e di genti,  
non solo non hauessero partorito il frutto da  
loro bramato, ma hauessero alienato irrec -  
ciliabil-

ciliabilmente vn Principe Italiano, Signore di due stati a quel di Milano confinanti: non acquistato ne anco quel di Sauoia: scandallizzato il mondo: ingelositi i Principi Italiani: e quel, che era loro più molesto; confermata maggiormente, e quasi stabilita, e radicata l'autorità Francese non solo in Italia, ma nella Germania. La quale, per escludere dall'Italia, s'erano con tanta commotione affaticati. Onde i Ministri d'Italia, essendo incerti, se douessero accettarla, massimamente, perche sapeuano, non essere stata da D. Carlo Doria Ambasciadore Spagnuolo in quella dieta, ne accettata, ne approuata, l'inuiarono incontanente in Ispagna, per intendere la volontà del Re: e aspettando da quella Corte gl'ordini, continuauano sotto Casale l'opugnatione, e l'esclusione del soccorso Francese. Staua il Collalto da questi tempi indistinto in Vercelli: e houendo, senza partecipare il negotio al Santacroce, accettato, e pubblicate le capitulationi; Giulio Massarini agente del Pontefice, andò incontanente con esse verso l'esecito Francese, affinche, rimostRANDogli, che le cose già erano accordate, non si procedesse più oltre. Incontro nel luogo di Canale, terra dell'Astigiano: e procurando intendere la volontà de' Capi dell'esercito, n'hebbe risposte molto dubbie; alleggando i Francesi, che, gl'accordi del soccorer, veniuan loro immediatamente dal Re: doue gl'accordi di Ratisbona non veduano dal Re, ma solo da' Regij Ministri

Collalto pubblica la pace di Ratisbona senza partecipare a' Ministri di Spagna.

Capitani del  
esercito Fran-  
cese in Italia  
non accetiano  
la pace di Ra-  
risbona.

stipolati. E però, non sapendo in questa ambiguità a qual partito appigliarsi, si dimostrano assai perplessi, e irresoluti. La verità era, che essendo incerti, se da gli Spagnuoli per le vantaggiate condizioni verrebbero accettate, da canto de' quali non vedeuano alcuna obbligazione: e veggendo che i tempi prefissi all'esecuzione delle cose accordate erano assai lunghi, per quel, che riguardaua gl'interessi del Duca di Niuers, che era il punto principale della guerra presente; con molta ragione dubitauano, che ogni poco, che hauessono sovraseduto, si farebbe l'esercito loro molto prima disciolto, che fossero giunti i termini dell'esegutione: ed era pericolo, che gli Spagnuoli, liberati dal dubbio dell'arme loro, haurebbono saputo cognoscere il vantaggio, e godere l'occasione, di tirar senza molestia innanti l'espugnatione della città della; la quale da loro vna volta occupata, nessuna speranza, nessun ripiego rimaneua per l'esecuzione della pace. Risoluettono pertanto d'auanzarsi senza perder tempo al soccorso con opinione, che, quando ancoriuscisse, non potrebbe per lo meno mancar loro qualche vantaggiata compositione, per la quale lo stato delle cose con maggior riputatione, e sicurtà maggiore si ridurrebbe. Ma il picciolo concetto, io che eran presso di loro gli affari dell'esercito Spagnuolo, e il tener per fermo, che ne il Duca, ne i Tedeschi con esso tutto Casale s'vnirebbono, accresceua in loro l'animo, e faceuagli più caldi, e più

feruenti

Vogliono andare al soccorso di Casale.

feruenti nell'impresa. Il Massarini dal campo Francese scrisse al Duca, che i Francesi rispetto alla pace di Ratisbona più oltre non procederebbono. E' il Duca fece vedere l'auviso al Galasso, rimasto nel Piemonte Capo de gl'Alemanni, che v'ereno restati; a quali, acciocche non haueſſero occasione di partire, assignò incontanente (contro quel, che prima haueua ricusato di fare) ottimi alloggiamenti. E benchè il tutto pareſſe dal Duca operato per la sigortà del Piemonte contro' Francesi, che sotto il Tauanes v'erano stati lasciati; tuttauia, creſcendo ogni giorno più le sospicioni, che egli co' Francesi s'intendesse, da' quali poteua, e speraua di ottenere la restituzione dello stato, non procedette questo vfficio senza sospetto di simulatione, e di doppiezza. Del quale sospetto non fù ne anco essente il Massarini, il quale, tuttoche come Ministro del Pontefice s'ingneſſe amico, e mediatore comune fra le parti, li scorgeua nondimeno colla mète quel medesimo Pontefice più alla conseruatione, che all'espugnatione di Casale inclinato. E' il troppo credito, che ei diede a' Francesi, quando scrisse al Duca, che non passarebbono più oltre, quali troppo alieno dall'acutezza, e sagacità di buon Ministro, e mediatore, quale esso era, accrebbe il sospetto, ne' Ministri Spagnuoli della poca sincerità della sua negociatione. Ma la strettezza, e angustia, in che si trouauano i Capirani dell'esercito Spagnuolo, i coſtrigneua a bene grosso, e chiu-

*Duca di Savoia procuta di trattener i Francesi nel Piemonte acciocche non vadino sotto Casale.*

*Massarini sospetto a Ministri Spagnuoli.*

si gl'occhi a più sottili, e speculatiue considerationi, a dissimular con tutti, e ad attendere alla conseruatione de' Regi affari, i quali si vedeuano a troppo manifesti pericoli condotti. E il vedere, che gl'amici, i nemici, i mediatori, e tuttitan to interni, quanto esterni accidenti cospirassero, e cooperassero alla rouina dell'impresa, debilitaua al consiglio, e confondeua le deliberationi. Al primiero auuiso, che s'ebbe de' nemici, che entrati nell'Astigiana s'auuanzassero, fù loro incontanente spedito incontro Gherardo Gambacorti con mille caualli, col quale hebbe ordine la caualleria Alemãna la quale alloggiua in Acqui, di giuntarsi. E'l Duca di Sauoia diuerso il Piemonte doueua ancora inuiargli due in tre mila fanti, affinche con quel grosso di genti se non direttamente, indirettamente almeno s'opponesse al Francese, trauagliandolo alla coda, a' lati, e togliendogli tutte le comodità del paese, e delle vettouaglie. Ma ne la caualleria Alemanna, ne le genti del Duca comparuero. La caualleria, passato il Tannaro a Gouone, era entrata nel Piemonte, e s'era a gl'alti di sua natione vnita: e le genti del Duca non passarono S. Damiano: e il Duca, confidato forse sull'auuiso del Massarini, non solo non pensaua all'opposizione, ma procuraua di trattener i Tedeschi nel Piemonte: onde non hebbe la spedizione del Gambacorti effetto alcuno, eccetto in quanto, andato a riconoscer i progressi del nemico, per sapere se restauano, o proseguuano

Gherardo  
 Gambacorti  
 inuiato con  
 mille caualli  
 contro il soc  
 corso Francese.

il viaggio

il viaggio; e conosciuto, che'l profeguiuano, ne spedì con diligenza auuifi al campo, acciocche, per riceuerlo s'apparecchiasse. Sù questo auuifo fù necessario voltarsi al Collalto, e da lui ottenere, che, richiamati tutti i Tedeschi dal Piemonte, gli vnisse all'arme Regie contro i Francesi. La prouisione quanto più era necessaria in tanto cimento, e pericolo di fortuna; tanto più incerta riuscua, contorcendosi, assai il Collalto, e persistendo nell'opinione di voler i Tedeschi nella difesa del Piemonte trattenere. E la pace di Ratisbona da lui già pubblicata, la quale gli prohibua di venire ad atto alcuno di ostilità, gli porgeua pretese grande al rifiuto della domanda: onde il campo tutto pieno di confusione, e di terrore per l'incertezza della venuta degl'Alemanì, e per la certezza dell'auuicinarsi de' Francesi trepidaua; ne v'era alcuno, che tanta durezza del Collalto non riferisse a tacita intelligenza col Duca; e per mezzo il Duca, co' Francesi. Ma opportunamente di Germania venne la prouisione a così atroce, e necessario accidente. Don Carlo Doria, veggendo, non gli essere stato possibile impedire in Ratisbona la conclusione della pace; la quale in tanto pregiudizio degl'affari, e della riputatione, e sicurezza del Re si conchiudeua; ne men differì fino all'espugnatione della cittadella: ottenne incontanente dall'Imperadore lettere per Collalto, nelle quali gli s'ordinaua, che, posciacche per la pace non poteua intromettersi

Collalto rit-  
chiello da  
Ministri Spa-  
gnuoli d'Asi-  
stenza contro  
il soccorfo  
Francese met-  
te difficoltà  
alle domande.

Prouisioni  
ottenute da D.  
Carlo Doria  
stringono il  
Collalto a soc-  
correre colle  
genti gl'affa-  
ri del Re.

in nome suo in quell'impresa, e la pace, non si faceua, se dal Re di Francia sarebbe accettata, atteso massimamente, che quel Re non vi si teneua obbligato, vbbidisse, in caso i Capitani Francesi non l'accettassero, al Santacroce; e di fauore con tutte le arme gli assistesse. Così mutandosi la causa, e'l titolo della guerra, che prima si faceua in nome dell'Imperadore, cominciò a farsi in nome del Re; e l'arme dell'Imperadore, le quali prima erano principali, diuennero accessorie a quelle del Re, e quelle del Re, che erano accessorie, diuennero in questa occasione principali. Il Collalto, il quale già dinegò allo Spinola mille fanti per l'impiera di Catale, e il quale di presente, non volendo combattere, soffriuua, che il tutto andasse in rouina, mutata su gl'ordini nuoui dell'Imperadore sentenza, chiamò tutte le genti nel campo. Giunse Galasso con parte di esse la sera innanzi, che i Francesi comparissero, il rimanente la sera seguente, però alquanto prima de' Francesi. Il Gambacorti dopo d'hauer costeggiato i Francesi, fino i confini dello Stato di Milano si ritrasse nel campo. E i Francesi usciti dall'Astigiana, andarono ad Annone, doue, trouate le porte chiuse, accordarono co' terrazzanti il passaggio, senza dare, o riceuer molestia alcuna. Passarono quietamente, eccetto in quanto diedero il fuoco ad alcuni barrili di poluere sulle ripe del Tannaro ritrouate. Da Annone per la valle di Grana peruenero all'Occimiano, doue essendo si la notte, e'l

Collalto fu  
gl'ordini ce  
fa ei et enuti  
da Carlo  
Doria assiste  
con tutte le  
genti ag'affa-  
ri del Re sotto  
Catale.

giorno



giorno seguente trattenuti, ebbero notizia, che l'Àpo Spagnuolo di verso le colline stava molto ben fortificato di trincee, e d'artiglierie; e che però con minor dāno, e pericolo si potrebbe per lo piano assalire, doue le fortificazioni, e le trincee erano più deboli, e imperfette: onde risoluettono d'auanzarsi per lo piano. Così auuicinatisi per quella parte, per la quale meno erano aspettati, occuparono di primo tratto Frassineto, col ponte vicino sopra il Pò: per lo quale le vertouaglie, e'l foraggio dall'Alessandrino, e dall'Ocimiano veniuano nel campo; conche l'esercito Spagnuolo rimase escluso dal commercio coll'Alessandrino. E non essendo nel campo molto cariaggio, ne barcaecchio per gittar vn'altro ponte, cominciò a sentirsi penuria d'alimento; e la penuria crebbe ancora più per la venuta de gl'Alemanni. Non v'erano ne anco caualli per lo traino dell'artiglieria: onde malageuolmente si poteuano dalle colline, doue stauano già disposte, condurre alle trincee di verso il piano, doue non erano più che sei in otto piccioli pezzi. Gl'animi di tutti erano ancora tanto ingombrati dal dubbio, se i Tedeschi verrebbero in campo, e dal timore, che non venendo, il tutto andasse in rouina, che la venuta loro non fù ne anco bastante a scancellarla, ne a frenare la confusione già fissa nella lor mente, e radicata. Non v'erano Mastri di campo vecche, ed esperimentati, ne Sargenti, i quali mettessero le genti in ordinanza per la battaglia: solo il Galasso d'or-

Soccorso Frã-  
ce: guato al-  
Pò inuano  
terra vicina a  
Casale.

Frassineto oc-  
cupata da' Frã  
cesi.

Difficoltà del  
l'esercito Spag-  
nuolo sotto  
Casale.

Difficoltà del  
l'esercito Fran-  
cese sotto Ca-  
sale.

dine del Santacroce ne prese l'assunto, e con ordine veramente militare schierollo. I Francesi, veggendo contro l'opinione i Tedeschi giunti nel campo, conobbero il disauvantaggio delle proprie forze, non solo per lo numero molto inferiore alle nemiche (computandosi nel campo Spagnuolo venti mila fanti, e cinque mila cauali) e per la cavalleria migliore, e meglio all'ordine della loro, ma ancora per le trincee, le quali, tuttoche imperfette verso il piano, erano però tanto alte, che poteuano impedire l'impeto primiero, nel quale per ordinario tutto il vigore dell'arme Francesi consiste. Ma più d'ogni altra cosa spauentò gl'animi loro il bell'ordine, e dispositione dell'esercito, che staua in questo modo ordinato. Armauano la trincea di fronte gran numero di picche, e di moschetti, dietro a' quali stauano due fila di battaglioni in ordinanza, ma però con tanto interuallo distanti dalla trincea, che la cavalleria, la quale era a' lati de gli squadroni, e hauena le sua uscite, poteua nello spatio rimasto fra la trincea, e gli squadroni. E non superandola, poteua per le sue aperture commodamente uscire, e sul campo inuestite per fianco altresì il nemico nell'oppugnatione della trincea occupato, o scottere, secondo l'occasione s'offerisse; o'l bisogno ricercasse. Pareua per tanto, come era in effetto, lo spuntare a' Francesi impossibile; i quali quasi nella stessa maniera di doppia fronte si faceuano innanti, diuisi in tre corpi di battaglia,

guidati

Ordine del  
l'esercito Spa-  
gnolo sotto  
Casale.

guidati ciascuno dal suo Marescialle, colla  
 caualleria a i lati, e percedendo alquante  
 compagnie d'infanti perduti. E nondimeno la  
 diffidenza, la irresolutione, e'l pericolo di  
 più graui accidenti, che si rinolgeua per la  
 mente del Santacroce, teneua le cose pari, e  
 bilanciate. Perciocche da questa parte si desi-  
 deraua l'accordo più tosto; che la battaglia;  
 dall'altra, tutto che fosse maggiore la necessi-  
 ta di conseguirlo, se ne dimoitraua però mi-  
 nore il desiderio, e la volontà: e il vederne il  
 nemico tanto auuido, la faceua più ritrosa, e  
 renitente: e Dio sà, se i mediatori sincera-  
 mente negociaffono. Andò il Massarini più  
 volte dall'vno all'altro campo, ma indarno;  
 stando i Francesi continuamente indurati  
 sulle loro pretensioni, di voler soccorrere, di  
 voler combattere. Finalmente essendosi ap-  
 prossimati assai alle trincee, la loro caualleria,  
 che era nel corno sinistro, venne inuestita da  
 alquanti pochi caualli condotti da Ottauio  
 Piccolomini, il quale con essi uscìo dalle trin-  
 ce, s'era fatto innanti, più per riconoscerla  
 che per assalirla; da che tutti fecero concetto,  
 che s'appicasse la battaglia; perche dall'eser-  
 cito Francese uscirono ancora alquanti ca-  
 ualli all'incontro, e si venne fra di loro fino  
 allo sparare de gli scioppi. Ma il Massarini,  
 uscìo dal campo Francese in questo stesso  
 punto, cominciò a gridare Alto, Alto. Al cui  
 grido sospese l'arme, e l'offese, si venne in  
 questo accordo. Uscirebbe il Toras con tut-  
 ti i Francesi dalla cittadella, nella quale il

Perpleffità, e  
 irresolutione  
 del Marchese  
 di Santacroce  
 sotto Casale.

Principio di  
 battaglia tra  
 Francesi, e  
 Spagnuoli sot-  
 to Casale ac-  
 quettato.

Capitoli del  
 l'accordo sot-  
 to Casale.

Duca di Mena rimarebbe con mille Monferrini giurerebbono di tener la piazza in nome dell'Imperadore. Il medesimo si farebbe da gli Spagnuoli, rispetto al Castello, e Città, e rispetto alle terre del Monferrato, che teneuano. L'esercito Francese si ritirarebbe in Francia, e lo Spagnuolo nello Stato di Milano. Si offeruarebbe nel rimanente la pace di Ratisbona. Accordate le capitulationi, uscì dalla trincea il Santacroce col Duca di Lerma, e D. Filippo figliuolo del morto Marchese Spinola. Il Duca di Nocera, il Conte Gio. Serbellone, con altri Signori al numero di trenta. Dall'esercito Francese uscirono i tre Marescialli; con altri Signori, e Capitani in numero pari: E quiui nel mezzo del campo destinato alla battaglia con iscambieuoli accoglienze, fù stabilita la pace, il vigesimo festo d' Ottobre del mille secento ventinoue: la quale fù messa prontamente ad esecutione per quel, che allora s'haueua da esequire. Raro, ne fòssi mai sentito esempio, che due eserciti di nationi così nemiche, in tanta vicinità, anzi dopo d'appiccata la battaglia non solo si ritraesse, o dal combattimento, ma conueruero in reciprochi abbracciamenti le destre, nell'eccidio di se medesimi armate. E come non fù alcuno, il quale colla felicità del soccorso non lodasse l'ardire, il consiglio, e in tanti suantaggi il costante procedere de' Capitani Francesi, i quali, tutto che di forze, e di condizioni molto inferiori, si fossero adognimodo così egreggiamente saputo

Capitani Francesi e Spagnuoli s'abboccano sotto Casale.

puti valere della trepidatione del nemico, che'l condussero a riceuer da loro per buon partito quel, che nessuna ragione voleua, che fosse loro consentito: così all'incontro non fù alcuno, a cui non paresse strano, che nell'etercito Spagnuolo si trouasse tanta debolezza, e d'animo, e di consiglio, che non conosciuti, ne valendosi di tanti vantaggi, ma abbandonatosi in tutto alle pretensioni del nemico, gli cedesse così facilmente quel punto, nel quale tutta la fortuna della presente guerra consisteuua, e il quale, ritenuto, stabiliva il fondamento della grandezza degl'affari del Re, e la sicurezza de gli stati perpetuamente gli manteneua, e rimesso, cagionaua inseparabilmente lo scapito dell'Autorità Reale, e di quella preminenza, e sicurezza de gli stati, per mantenimento della quale, s'erano l'arme con tanto mouimento, e scandalo impugnate. E quel, che cagionò la merauiglia maggiore, che cedesse, & abbandonasse le pretensioni sue, e del Re allora, quando staua in procinto per ottenerle. Imperciocche è cosa certa, che l'esercito Francese era molto stracco per la longhezza del viaggio, era in numero molto minore di quel, che in apparenza dimostraua, meno all'ordine d'arme, di caualleria, e d'ogni bellico apparecchio di quel, che il bisogno presente ricercasse in maniera, che, se si fosse con maggior costanza, e ardimento da questa parte proceduto, o non sarebbero i Francesi venuti al cimento della battaglia, do-

uendo massimamente andare ad vrtare nelle trincee molto bene armate ; o quando pure furiosamente vi fossero andati, vi farebbono stati necessariamente rotti, e sconfitti. Ma al Santacroce poco, o nulla delle belliche fazioni, e de' fatti d'arme sperimentato ogni cosa era di terrore, e di confusione : e non ch' altro il vedere i nemici farsi con passi tanto costanti innanti , e non ritenersi per li suauaggi non paumentare , per gl'incontri , e per l'opposizione apparecchiata , quanto maggior confidenza delle proprie forze in loro argomentaua, tanto nel Santacroce aumentaua la diffidenza delle sue. E' l' dubbio che la perdita della battaglia si tirasse addietro quella dello Stato di Milano gli percuteua talmente l'animo , e gl'ingombraua talmente l'intelletto , che , col discorso conturbato ogni cosa rimirando , non rifiutaua ne conditione , ne partito , che dal pericolo a parer suo troppo euidente l'assicurasse. E perciò , non tenendo conto alcuno , ne della dignità , ne della riputatione , ne meno della gran percossa , che i Regi affari per quell'accordo riceuerebbono , ne del grande auuanzo , che dalla vittoria erano per conseguire, assai si stimaua vincitore, se colla conseruatione dello Stato di Milano si fosse sottratto dalla tempesta imminente. Onde scriuendo sù questo fatto al Re , e dandogli parte del successo , e conto de' suoi consigli , conchiuse col detto del Duca d'Alua. Non haueré eletto di auuenturare lo Stato di Milano

lano contro vna sopraueste di broccato. Male auueggendosi, quanto fosse il paragone disuguale, per la disparità de' termini ne' quali lo stato del Duca d'Alua di que' tempi, e' l suo nel presente si trouauano. Imperciocche il Duca d'Alua nel Regno di Napoli dall'esercito Francese, sotto il Duca di Guisa assalito, nessuna cosa pretendendo, eccetto, che colla ripulsa dell'assalto la conseruatione del Regno, nessuna cosa, vincendo, guadagnaua, eccetto le spoglie del nemico. Ma il Santacroce, il quale faceua guerra offensiuua, e non difensiuua, vincendo, acquistaua tutto ciò, che, guerreggiando, pretendeua: Casale col Monferrato, Mantoua; e colla cacciata perpetua de' Francesi dall'Italia lo stabilimento perpetuo della Grandezza della Corona: e quel che era di maggior consideratione, l'Italia tutta all'Autorità del suo Re sottoposta. Non combattendo, tutto il contrario: la perdita di Mantoua, di Casale, e del Monferrato: lo stabilimento dell'Imperio Francese in Italia con pregiudizio, e scapito della Regia Autorità tanto grande, quanto il gran mouimento fattone argomentaua. E perciò, trattandosi in questo fatto d'interessi così grandi, e importanti, non era alcuno, che nõ stimasse ottimo, e necessario partito, auenturare etiandio con qualche suantaggio la battaglia: o sia, aspettando il nemico dentro le trincee, quando, per assalirle, si fosse auanzato, o uscendogli risolutamente incontro, quando si fosse restato, o tenendogli die-

tro, quando confusamente, come era necessario, si fosse ritirato: posciache, vincendosi, altro che vna sopraueste si guadagnaua; e perdendosi, non si perdeua al fin più di quel che coll'accordo si rimetteua. Perciocche della perdita dello Stato di Milano era vanissimo il timore, atteso che la vittoria, quando pure contro tutte le ragioni hauesse a' Francesi inclinato non sarebbe mai senza molta effusione del sangue loro, ne collo sfacimento intero dell'esercito Spagnuolo succeduta: onde ne le reliquie del Francese sarebbono state bastanti all'espugnatione delle piazze molto forti dello stato medesimo, ne le Spagnuole così disfatte, ne così impotenti all'opposizione, e alla difesa. Ma per ogni consideratione era più certa la vittoria dall'altro lato massimamente per la grande allacrità, e voglia di combattere, che dimostrarono i Tedeschi, e tutte l'altre nationi, quando si videro così ben schierati dentro le trincee, e per la stracchezza, e debolezza dell'esercito contrario. E non hà dubbio, che se al Marchese Spinola fosse toccato in sorte, il soprauiuere alquanto più, si farebbe valso di così egregia occasione, per segnalare, e conchiudere la vita con vittoria tanto segnalata, e singolare: e messo in disparte il consiglio del Duca d'Alua si farebbe indubitamente attenuto a quello del Gran Consaluo: il quale, veggendo, che nel passare del Garigliano tutta la fortuna della guerra consisteuà, desiderò più tosto di hauere in quel cimento la

sepol-



sepoltura vn palmo di terreno più innanti, che, ritirandosi alcune poche braccia, prolungar la vita cent'anni. Tali sono i contigli, e tali le risoluzioni de gl'animi veramente guerrieri, e di que' Capitani, ch'acquistano i Regni, e ottengono le vittorie. Benche nell'opinion de gl'huomini passasse per costante, che, se lo Spinola fosse soprauiuuto, non haurebbono i Francesi hauuto scintilla di pensiero, per andare al soccorso di Casale: e più certo ancora comunemente si teneua, e gl'effetti poscia succeduti meglio ch'aitarono, che dalla tregua da esso rifiutata sarebbe la deditioe molto prima succeduta. Ritirati i due eserciti da Casale, rimase il Duca di Mena co' Monferrini padroni della città, cittadella, e castello di Casale sotto il Commessario Cesareo, il quale, benche in apparenza, e nelle honoranze esteriori del comandare, e del dare il nome, souastesse a tutti, conuenendogli però comandare solo quelle cose, le quali al Mena piaceffe offeruare, seruiua più di ombra, e di cerimonia, che di sostanza di saldo, e perfetto superiore: tanto picciolo riuosciua il frutto del partito accordato. Il Santacroce andò a Sartiranna, e ridusse le gèti nello Stato di Milano. E i Francesi diuisero le loro in due parti, l'vna fù inuiata per l'Astiggiana sotto Monsù d'Aspafone. L'altra nella quale andauano i tre Marecialli, marchiò per lo Canauese. Restaua per l'esecutione intera dell'accordo la restitutione delle terre del Monferrato. Ma essendo fra questo

Autorita de  
Commessario  
Cesareo in  
Casale quale.

mentre venute lettere di Spagna con ordini particolari al Santacroce di quel, che douesse eseguire della cittadella, la quale in quella Corte si supponeua per indubitato, che, per non poter esser soccorsa, douesse essersi renduta; dubitò il Santacroce, che non sarebbe il nuouo accordo colà ben sentito. E come nelle deliberationi grandi succede quasi sempre il pentimento del partito eletto, per esser nell'immaginatione cessate le difficoltà del riprouato, e sottentrate le considerationi de' comodi, che dal riprouato ne farebbono risultati: così al Santacroce, essendogli suanite dalla mente le difficoltà, e pericoli della battaglia, e con maggior impressione essendogli rappresentati i comodi, l'utilità, e l'auuanzo della vittoria; trafitto ancora dalle lettere della Corte, cominciò a sentir pentimento graue del successo: onde, con varie scuse facendo alto nella restituzione delle terre del Monferrato, con varij sutterfugij pensò d'andarla differendo. Della qual cosa auueggendosi il Nuncio, e' i Massarini, gli protestarono del pericolo, che correua, che i Francesi, i quali non erano molto lontani, rientrassero in Casale, e tutte le cose a maggior confusione di prima riduceffero. Il successo non fù punto diuerso dal protesto; perche i Marscialli v'inuiarono incontrante Monsiù della Grange con due mila fanti: il quale, appostato il tempo, che il Commessario Cesareo ne fosse uscito, entrò per la porta nella cittadella, nella quale

Santacroce  
pentito dell'  
accordo; ne  
difficulta l'e-  
secutione.

Francesi dubi-  
tando dell'ese-  
cutione dell'  
accordo rien-  
trano in Ca-  
sale,

intro-

introdotta, chiusela in faccia al Commesario, che ritornaua. Della quale nouità rimasero i Capitani Spagnuoli; e Tedeschi molto confusi, e adirati; e oltre alle molte querimonie, che ne fecero, si mossero in leguimento i Tedeschi di quei Francesi, che marciauano per lo Caneuese: e il Duca di Lerma, col Duca di Nocera contro coloro, i quali per l'Astigiana; con intentione di combatterli, e di vendicarsi dell'affronto. Ma; hauendo i primi già passata la Dora Baltea, e rotto il ponte: e gl'altri, essendo già a Villanuoua peruenuti, vano riuscì il mouimento. Consultandosi poscia sopra questo nouo accidente; furono proposti molti partiti: e tra gl'altri. Che posciacche in Casale, e nella cittadella era certo ritrouarsi piccola quantità di vettouaglie, non ve n'hauendo i Francesi di nouo entrati recato, consumerebbono più in breue quelle, che v'erano: onde, ripigliandosi l'assedio, si poteua molto probabilmente sperare, che l'inuerno vicino haurebbe impedito il soccorso a' Francesi, delle debolezza de' quali meglio dopo l'accordo, che prima erano venuti in cognitione. Che bastaua impiegare nell'assedio i Tedeschi, e ritirare le genti del Re a suernare nello Stato per soccorso de' Tedeschi, quando da' Francesi venissero assaliti; e che mostrando sotto quello assedio i Tedeschi, era perdita di maggior vtilità, che di danno, rispetto alla gelosia, che dauano allo Stato di Milano. Conchiudeuasi per tanto, che, non

Tedeschi e Spagnuoli si risentono per l'entrata de' Francesi in Casale.

Facilità che hebbono i Cesarei e Spagnuoli di occupar Casale dopo dell'entrata de' Francesi.

potendo la piazza lungamente durare, era necessario, che nelle lor mani affai presto cadesse; e che il tiro da' Francesi vsato in pregiudizio, e danno loro euidente riddondasse. Preualse nondimeno (perche la satietà della guerra haueua corrotto a' Capitani il gusto della vittoria) che si ricomponessero le cose; dalla quale ricompositione non si dimostrarono alieni i Francesi entrati nella cittadella per lo pericolo del nuouo assedio, ritrouandosi cō vettouaglie per pochi giorni. E frammettendosi il Nuncio, e' l' Maffarini, si venne in questo accordo. Che Francesi vsassono di Casale, gli Spagnuoli v'introducessero mille sacca di grano, e restituissero le piazze, che doueuan restituire. Per l'esecutione del qual concerto i Marefcialli inuiarono a Casale Monsù Freschè, il quale fù vicinissimo a romperla di nuouo: perche, entrando il grano, e vsando i Francesi, intese il Freschè, che gli Spagnuoli, i quali haueuano già abbandonato Rossigliano, San Giorgio, e l'altre piazze non erano ancora vsiti da Villanuoua: e visto il grano già introdotto, prese occasione di non volerne più vsire, e i Francesi già vsiti richiamaua. Ma contradicendo la Grange, il quale voleua offeruare l'accordo, ne voleua, che la sua gente rientrasse; gli Spagnuoli sdegnati di questo secondo tratto, fecero ritornare i soldati in Pontestura e in Rossigliano: e accostarono all'Occimiano, alla Villatta, e alle altre terre vicine a Casale le genti, con dimostrazione di voler

Noua compositione per conto di Casale.

rippi,

rippigliare l'assedio. Ma s'interposero di nuo-  
 uo il Nuncio Pancirolo, e'l Massarini, e ri-  
 gertando esso, e la Grange la colpa nel Fres-  
 cè, s'appuntò vn'altra volta l'accordo me-  
 desimo, il quale con ogni buona fede venne  
 eseguito; uscendo i Francesi da Casale, e gli  
 Spagnuoli dalle terre, nelle quali erano en-  
 trati; e hauèdo dato ordine a Carlo Guasco  
 Governatore del Monferrato inferiore, che,  
 cauatane la monitione, uscisse da Nizza, e  
 la contignasse a quei, a' quali dal Commessa-  
 ro Cesare gli sarebbe ordinato. Così, rac-  
 comodate le cose, gl'Alemanni andarono ad  
 alloggiare parte in Valtellina, parte nel Mā-  
 rouano, e parte sotto il Gallasso nel Monfer-  
 rato inferiore: costringendo tutti i Feudatari  
 dell'Imperio in Italia alle contributioni, e a  
 gl'alloggiamenti: dal quali perciò cauaron  
 grosse somme di danari. Tentarono il mede-  
 simo co' Genoueti, chiedendo alla Repubbli-  
 ca alloggiamento per vna parte delle genti.  
 Ma ricuando essa, e apparecchiando forze  
 per ributtarli, remette più della pestilenza.  
 che, accostandosi, introdurrebbono, che del-  
 l'arme, e della forza loro. Per tanto, inter-  
 ponendosi il Governatore di Milano, si con-  
 tentarono i Tedeschi con piccola somma da-  
 ta a' Capitani per beueraggio di desistere  
 dalle domande, e dall'impresa. Succedette  
 vn'altro accidente, il quale diede occasione  
 a nuoue doglienze, e querimonie per l'innof-  
 seruanza degl'accordi. Il Duca di Mena si  
 trouaua con pochi soldati nella cittadella;

Terza com-  
 positione,

Carlo Guasco  
 Governatore  
 di Nizza ren-  
 de d'ordine  
 del Santacro-  
 ce quella piaz-  
 za al Duca di  
 Mantoua.

Genoueti ri-  
 cusano a log-  
 giare Alemanni  
 nello stato.

perche, essendo il Monferrato parte ingombrato da' Tedeschi, che v'alloggiavano, parte occupato dal Duca di Savoia, non poteua cauare soldati a sufficienza per la guernigione; e la pestilenza grande haueua ancora impouerito il Monferrato di genti. Dubitando per tanto di qualche sinistro, massimamente in tanta vicinità delle genti Cesaree, e Regie non ancora sbandate, fece intendere il pericolo a' Marescialli, i quali colle loro genti nelle terre del Piemonte, per li patti degl'accordi ritenute alloggiavano. Licenziarono i Marescialli quattrocento Svizzeri di quei delle guardie ordinarie delle persona del Re, che erano con esso loro, i quali, andati di tacita loro commessione a' Catala, furono introdotti. Ma reclamando di questa azione i Ministri Spagnuoli, vennero assai presto per acquettare i romori, licenziati. Rimaneua per l'intera esecutione della pace di Ratisbona la consignatione delle terre del Monferrato, la quale dal Duca di Savoia veniuà con molta istanza sollecitata, si per lo desiderio, che haueua di terminare le differenze e pretensionii sue sul Monferrato, come per rihaueere la Savoia, e le piazze del Piemonte da' Francesi tuttauia trattenuate; a quali, non potendo comodamente restringere tra esse tutte le genti in alloggiamento, conueniuà loro alloggiarle più largamente, e più agiatamente; le distribuivano per tanto contro a' patti in molte delle vicine. Morì da questi tempi il Collalto, che fù il terzo de' Capita-

Capitani Cesarei e Spagnuoli pretendono la quarta volta che non stano loro offeruti gl'accordi di Catala.

Duca di Savoia defende l'esecutione della pace di Ratisbona.

Morte del Collalto trattene l'esecutione della pace di Ratisbona.

ni Generali della guerra presente. E morì oppresso dall'infermità, che quasi sempre l'hauueua trauagliato, e molto più dal disgusto soprauenutogli. Perciocche finalmente sulle grandi istanze de' Ministri Spagnuoliera stato dell'Imperadore richiamato in Germania, per dare conto delle proprie attioni, e de' termini poco fauoreuoli all'impresa di Casale, e agl'affari del Re da lui vsati; non hauendo in tutto il suo Governo fatto quasi altro, che sturbare, ed essere d'impedimento a' fini dello Spinola, e del Santacroce, perche loro non riuscisse quell'oppugnatione; e ciò nontanto, per lo sfogamento dell'emulatione, quanto per segnalar maggiormente coll'infelicità del successo, la felicità, e la gloria dell'acquisto di Mantoua; nel quale non haueua però impegnato quasi altro, che il nome, e l'autorità: essendo stato quasi sempre infermo, e per lo più lungè dal Mantouano: e l'impresa fù continuamente gouernata, e al suo fine condotta dal Galasso, e dall'Aldringher. Aggiunseli, che l'essere stata quella città occupata più di furto, che a viua forza di valore, e l'essere il furto succeduto, quando per la gran mortalità de' soldati, e degl'habitatori, era la città più simile a cadauero ancora spirante, sminuiffe assai della gloria alla vittoria. E in comparatione di Casale, doue si combattette con vera virtù, e valore, e colla forza dell'arme fù condotta a gl'ultimi termini della deditione, leuarane la felicità, o infelicità del successo, sarà senza dubbio

maggiore la gloria di chi trauagliò in questa, che di chi di quella riportò vittorioso il fine. Morto il Collalto, il quale haueua dall'Imperadore piena, e libera autorità per l'esecutione della pace, e delle stime, e assignationi delle terre del Monferrato, conuenne spedire in Germania, e aspettare da quella corte nuouo mandato, e nuoua deputatione. Conueniua ancora aspettarlo di Francia, essendosi inteso, che quel Re inuiasse in Italia con pieno mandato Monsù di Seruien Segretario di Stato. Fù da Cesare assai subito conferta l'Autorità nel Baron Gallasso. Ma il Seruien, che non comparìua, benchè per più giorni aspettato, daua molto, che sospicaua della mente del Re, circa l'offeruanza della pace, alla quale pubblicamente si professaua non obbligato: e però teneua gl'animi di tutti circa la restitutione delle terre del Piemonte sospesi. La cagione allegata dal Re, per la quale non si teneua obbligato, era, che, haueudo egli quasi da questi tempi, che la pace di Ratisbona si negociaua, o s'haueua per conchiusa, conchiuso vn'altra lega, e vnione d'arme col Re di Suetia in fauore de' Principi Germani contro l'Imperadore: e a questa lega, e vnione, come anco alla protezione de' Principi Germani dal Re di Francia abbracciata ripugnando i capitoli di Ratisbona esso Re che non voleua appartarsi dalla lega, ne dalla protezione in essa continua, pretendea, che'l suo Ambasciadore, il quale i capitoli di Ratisbona sottoscrisse, non hauesse

Dilatone in  
tempo al  
venir in Italia  
dal d. putato  
di Francia, nò  
solo trattiene,  
ma mette in  
dubbio l'esecutione della  
pace.

Re di Francia  
non si tiene  
obbligato alla  
pace di Ratis-  
bona.



ne balia, ne mandato di obbligarlo, per gl'affari della Germania, ma solo per quei d'Italia: onde stimandosi indubitatamente sciolto da quei di Germania, diceua, che ne anco a questi d'Italia poteua restar legato, per la corrispettuità, e connessità, che gl'vni faceuano a gl'altri. Protestaua per tanto, che, se venisse alla esecuzione di quella pace, quanto alle cose d'Italia, vi verrebbe, non per obbligo alcuno degl'accordi di Ratisbona, ma per pura bontà della sua mente disposta alla pace, e alla quiete de' Principi Italiani. Sospettuano ancora i Ministri Spagnuoli, che l'induggiate del Deputato Francese procedesse dal fine, che il Re potesse hauesse di trattene, e inutilmente, e otiose l'arme Spagnuole, e Tedesche in Italia: le quali, accordata l'esecuzione della pace, erano destinate, quelle in soccorso della Fiandra, doue si sentiuano apparsi bellici molto gagliardi de gl'Ollandesi, e queste in soccorso della Germania, doue i progressi del Re di Suedia, essendo già molto cresciuti, chiedeuano con molta istanza aiuto, e soccorso; e così d'impedire, che nell'vno, e nell'altro luogo gl'affari del Re di Spagna, e dell'Imperadore pericolanti fossero con que' soccorsi solleuati. Perciocche, nõ potendosi in Italia trattar cos'alcuna senza il deputato di Francia, conueniua per necessità sostenerli, e sostenere ancora le genti fino alla perfetta esecuzione, e speditione di quest'affare. Solo in gratia del Duca di Sauoia fù da' Ministri ch'erano in Italia eletto per luogo

Trattenimen-  
to dell'esecu-  
zione della pa-  
ce di gran no-  
cumento a gl'  
affari Austria-  
ci.

Cherasco e  
 leito per luo-  
 go della con-  
 ferenza e de-  
 putati a trat-  
 tare l'esecu-  
 zione della  
 pace.

della conferenza, Cherasco, terra del Piem<sup>on</sup>te, nella quale come in luogo più sano; e più intatto della pestilenza, il Duca colla Corte dimoraua. Di che il Duca di Niuers fece molta doglienza, come di cosa, che gli douesse ridondare in molto pregiudizio, atteso che l'arbitrio di negozio così graue, e importante fatto sotto gl'occhi, e al cospetto di così gran contraddittore, non sarebbe con quella rettitudine di bilancia, che meritaua, terminato. Ma i fini, e i rispetti di maggior importanza, che doueuano sregolare questo giudicio, come in cose più graui, ed essenziali nocquero al Niuers, così in questa, che era accidentale, non furono alle soddisfazioni di quel di Sauoia contrari. Comparue finalmente in Italia il Deputato di Francia, il quale, essendon di soprappiù trattenuto per alquanti giorni co' Marescialli in Susa, venne dopo la metà di Febraro del mille secento tent'vno in Cherasco. Doue Monsignor Pancirolo, e con esso il Massarani, el Baron di Galisso, Monsù di Toras, il quale in compagnia del Seruient haueua il mandato di Francia, l'Ambasciador Spagnuolo presso il Duca, e'l Marescial di Scomberg si trouarono presenti. E, datosi principio alle negociationi, fù la primiera quella, che concerneua la pretenzione del Duca rispetto alle terre del Monferrato, le quali a conto dei disciotto mila scuti di annuo reddito gli si doueuano assegnare. E persistendo il Duca continuamente in che i redditi

delle

1631.

I deputati dopo la venuta de' Francesi vengono alla conferenza in Cherasco.

delle terre si ragionassono secondo il valore del reddito antico, e non del presente, contro a quel, che, pretendeuano i Ministri Mantouani, fù per saldo di questa, e d'ogn'altra differenza, e pretensione ridotto da' Deputati l'annuo reddito delli disciotto a i quindici mila scuti per li capitoli di Susa dal Re di Francia dichiarati; in pagamento de' quali furono al Duca di Sauoia assegnate ottantaquattro terre, e fra esse Alba, e Trino. Ma perche pareua pure, che il reddito di queste terre valesse più assai de' quindici mila scuti, fù grauato quel di Sauoia a pagare per lo rifacimento del soprappiù cinquecento mila scuti al Niuers, e a rilleuarlo dal debito delle doti dell'Infanta Margherita, delle quali come herede del Duca Francesco era debitore. A conto delle quali doti il Duca di Sauoia, e in nome di lui gl'arbitri, e deputati assignauano alla detta Infanta le terre della Motta, delle Riue, e di Costanzana, tre di quelle del Monferrato, che al presente si assignauano al Duca, rimanendo però al Duca la Sournità, e la facoltà di redimerle a suo beneplacito col pagamento delle doti. E con questa assignatione s'intendessono estinti affatto, e soddisfatte tutte le pretensioni del Duca sopra il Monferrato. Quanto all'esecutione degl'altri punti fù accordato, che fra due mesi il Niuers fosse messò al possesso degli stati; esclusa la parte assegnata a Sauoia. Che dagl'otto fino a i venti d'Aprile le genti tanto Alemanne, quanto Francesi sgombras-

Assignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Sauoia per saldo delle sue pretensioni.

Ordine e modo, conche s'ha no a restituire le piazze occupate.

sono l'Italia: e le prime si riduceffono in Germania, l'altre in Francia, senza leuarne dalle terre del Mantouano all'Imperadore, e da quelle del Piemonte al Re di Francia riservate. E il Duca di Savoia ritirasse altresì tutte le sue genti nel Piemonte, non rimouendone però dalle terre al presente assegnategli. Che fra venticinque giorni douessero venire in Italia le inuestiture de' due Ducati a fauore del Niuers in quella conformità, che a Duchì suoi predecessori erano state concedute. Ciò eseguito, si demolissero i forti per occasione delle presenti guerre eccitati nelle terre, e stati occupati, e la demolitione per tutti i ventitre di Maggio si eseguisse, nel qual giorno Mantoua, colle fortezze, e Caneto fossero allo stesso di Niuers consignate, e restituite a quel di Savoia le terre del Piemonte da' Francesi ritenute. E successiuamente quanto prima douessero esser lasciate libere le terre, piazze, e posti de' Griggioni tanto nella Retia, quanto nella Valtellina dall'Imperadore occupate. Ma, perche la difficultà consistea nella sigortà dell'effettua esecuzione delle cose, che di presente s'accordavano, e dubitava ciascuna delle parti, che, douendou lo stesso giorno de' ventitre di Maggio fare la restitutione delle terre di Mantoua, e del Piemonte potesse succedere, che nessuna delle parti o per propria malitia, o per dubbio d'essere dall'altra ingannata, venisse alla restitutione, o che venendoui l'vna con buona fede, perseverasse l'altra

l'altra nella ritenzione, con molto pregiudizio delle cose accordate, e della quiete e soddisfazione comune, e della pubblica pace; restò per tanto accordato, che fra'l termine di quindici giorni prefisso alla demolitione de' forti si douessero per parte dell'Imperadore; e del Re di Francia consegnare al Pontefice ostaggi da custodirsi da lui fino alla perfetta esecuzione: e in caso non fosse per l'vna delle parti eseguito, da consegnarsi all'esecutore. Ricusò il Pontefice di riceuere gl'ostaggi, per la restitutione delle terre, e posti della Retia in fauor de' Griggioni, per non esser conforme alla religione, e dalla Maestà, e Ufficio Pontificio alieno cooperare alla restitutione da farsi a gl'eretici delle terre alle mani de' Catolici peruenute. Ne volendo i Francesi quanto a questo punto rimaner senza pegno, e cautela, fù per vn capitolo a parte, al quale pare, che il Galasso prestasse il consentimento, accordato tra'l Duca di Savoia, e i Ministri di Francia. Che esso Duca nello stesso tempo, che i Francesi gli restituirebbono le piazze, metterebbe in Susa, e in Anighiana presidio di Suizzeri confederati al Re, e di Valleggiani da elegerli, e soldarsi da esso Duca; i quali nelle mani de' Ministri giurerebbono di restituirle al Duca dopo la perfetta esecuzione del capitolato di Cheralco: e in caso d'inosservanza di consegnarle al Re. Questa conuentione, benchè paresse contraria alla mente dell'Imperadore, e de' due Re, i quali voleuano, che in vno

Ostaggi da darsi al Pontefice per l'esecuzione delle cose accordate.

Il Pontefice ricusa di accettare gl'ostaggi.

Nuova forma di cautela accordata in vece degl'ostaggi.

istesso tempo sgombrassero i Tedeschi, e i Francesi l'Italia, e del pari, e senza alcun vantaggio delle parti si restituissero le piazze ritenute, adognimodo, perche in materia della sicurezza di questo accordo restaua nel capitolo decimosesto della pace di Ratisbona accordato, che si dessero ostaggi, e si rimetteua a' Ministri d'Italia la loro nominatione, e la scelta del Principe a cui donessero consignarsi; e in oltre a gli stessi Ministri si permetteua facolta di pigliare qualcun altro partito, che loro parebbe più opportuno, e sicuro; pero, non accordando essi in altro Principe, che nel Pontefice, il quale ricusaua gli ostaggi, fù ritrouato, e approuato questo ripiego, per soddisfare a' Francesi, i quali quanto al punto de' Guggioni rimaneuano con suantaggio, e scoperti. Ma quanto più in ciò si soddisfaceua a' Francesi, tanto più se ne sentirono gli Spagnuoli, e a loro istanza, l'Imperatore grauati. Percioche all'effetto non ritornaua la restitutione delle piazze uguale, e nello stesso giorno eseguita, mentre in quelle del Piemonte v'hauesse il Re di Francia qualche attacco di ritenzione. E perche questa era la massima, e'l punto principale doue tutte le patti andauano di mira per colpire; perciò la facoltà concessa a' Ministri d'Italia, di prouedere in altro più sicuro, e opportuno modo, non pareua, che s'estendesse a poter derogare a questo punto, che era l'intentione più principale di tutta la conuentione. Aggiugnueasi; che il ripiego

Noua Cau  
rela abbotita  
dagli Spagnuo-  
li e dall'Impe-  
radore.

da loro prelo non era ne più sicuro, ne più opportuno, secondo la facoltà loro conferita, ma suantaggioſo, e di peggior condizione: onde la facoltà di migliorare, certo era, che non s'estendeva alla facoltà di peggiorare. Reſe ancora ſuſpetto il giudizio di Cherasco Peſorbitante aſſignazione fatta al Duca di tante ſi g oſſe, e ſi nobili terre del Monferrato; le quali oltreache, aſcendendo ſecondo il calcolo comune, e preſente a centomila Ducati di annuo reddito, era di troppo gran pregiudizio al Duca di Niuers, rendeuagli ancora tanto debole il rimanente dello Stato, che non potendo reggere il peſo del ſoſtentamento della cittadella di Caſale, ne ſupplire al biſogno ordinario delle vetrouaglie per nodarla, fù dagl'arbitri, che ſe n'auidero, grauato quel di Saouia, a conſentire a quel di Niuers l'eſtrazione annua di diece mila ſacca di grano a'prezzi correnti; la quale eſtrazione oltre alla limitatione de'tempi, con che venne accordata, riducendo ancora il ſoſtegno, e l'alimento di quella piazza all'arbitrio libero di quel Duca; il quale, dinagando, poteua aſſediarla, e ridduſſa in grauiffime ſtrettezze; pareua aſſai ſtrano, che i Miniſtri del Re di Francia, il quale s'era coll'arme profeſſato coſì accerrimo protettore del Niuers, haueſſero a vn tanto pregiudizio del Regio cliente per via d'accordo conſentito. Il riſacimento poi de i cinquecento mila ducati giunto all'obbligo di rilleuare il Niuers dal debito delle doui, non eſ-

Aſſignatione  
delle terre del  
Monferrato  
fatta al Duca  
di Saouia ſo-  
ſpetta, a gli  
Spagnoli.

sendo altro, che l'hauer voluto forzare il Niuers ad alienare tanta parte di quello stato, quanto a vilissimo prezzo entrava in quelle due somme, faceua ancora maggiore il pregiudizio del cliente, e però più esorbitante l'arbitrio, e più inique le condizioni del lodo. Era da questi tempi il Duca di Feria rientrato al Governo di Milano, essendo stato sostituito al Santacroce, del quale la Corte per le cose da lui con poca soddisfazione de' Regij affari gouernate, era mal soddisfatta. E tutto che esso di Feria sentisse male tanto smembramento del Monferrato, massimamente, perche, essendo per mezzo il Re di Francia entrato nel Duca, pareua per lo beneficio riceuuto dal Re, douesse da lui star più dipendente, e più, che a quel di Spagna vnito, il quale mai gli haueua voluto consentire vn palmo di terren Monferrino; ad ogni modo, dissimulando il Feria, e con esso i Ministri Spagnuol' interno sentimento rispetto a questo punto, come a gl'interessi del suo Re non appartenente, si dolsero assai, e richiamarono dal punto, che riguardaua il presidio di Susa, e d'Auuigliana, E il Feria ne scrisse all'Imperadore, e al Re, perche non consentissero a gl'accordi di Cherasco, ne alla loro esecutione, ne alla restitutione di Mantoua si procedesse. Fece ancora doglienze nella Corte Cesarea, del Galasso, quasi seguitando i termini del Collalto, più nelle parti di Sauoia, che del Re inclinasse: e correua fama, che hauendo il Galasso dal Duca riceuuto

Duca di Feria  
succede al San-  
tacroce nel  
Gouerno di  
Milano.

Galasso sof-  
petto a' Mi-  
nistri Spagnuo-  
li.



e uuto grosse somme di danari, hauesse vni-  
 tamente co' Francesi tutto l'arbitrio a fauore  
 del Duca di Sauoia nell'assignatione delle  
 terre riuoltato. E quasi le cose fossero più che  
 mai intorbidite, e rotte; fece lo stesso di Fe-  
 ria souastare i terzi inuiati in Fiandra, e le  
 genti Alemanne, le quali erano in procinto  
 secondo i capitoli di Cherasco al partire: nõ  
 ostante, che le cose dell'Imperadore da que-  
 sti tempi dall'arme Suediche sbattute, ric-  
 chiedessono con molta istanza soccorso.  
 In cotal maniera, restando il negotio della  
 pace assai incagliato, ed essendo gl'animi del-  
 le parti molto accesi, ed esacerbati per queste  
 renitienze del Feria, si giudicaua, che in lui  
 potesse più il desiderio di rimescolare le co-  
 se, per hauer occasione d'esercitare il talento  
 guerriero, che d'acquetarle: e per tanto qua-  
 si amico di nouità, e di rotture veniua comu-  
 nemente d'inquietudine di spiriti notato. E  
 trapassaua la nota medesima nella corte di  
 Spagna, la quale per molte dimostrazioni si  
 giudicaua malissimo soddisfatta della pace  
 di Ratisbona, e peggio dell'accordo di Casa-  
 le. Riputauasi pertanto che il Feria ambisse  
 con altrettanto vigore riparare la falta del  
 predecessore, e con dimostrazioni contrarie  
 alle azioni di lui il principio del nuouo Go-  
 uerno segnalare. Ma conturbò soura tutto, e  
 messe in grande ansietà gl'animi di ciascuno il  
 Decreto dell'Imperadore uscito dopo la pa-  
 ce di Ratisbona, per lo quale si conferiua al  
 Re di Spagna tutta quella Autorità del Sagro

Duca di Ferrara  
 non accetta  
 gl'accordi fat-  
 ti in Cherasco.

...  
 ...  
 ...

Decreto dell'  
 Imperadore  
 per o quale  
 tutta l'auto-  
 rità Cesarea si  
 appoggia al  
 Re di Spagna.

Efficacia del  
Decreto qua-  
le

Imperio, che si potesse conferir maggiore conto i sudditi, e vassalli ribelli, e contumaci. Decreto solito praticarsi nella Germania cōtro i Principi disubidienti, e al bando Imperiale sottoposti, per lo quale vien permesso al Principe, a cui vien diretto far guerra, e occupare gli stati del Principe, disubidiente, e al bando Imperiale sottoposto, senza che ne possa esser mai reintegrato, se irremissibilmente non paga prima tutte le spese della guerra. Per vigore dello stesso Decreto tutti i Principi sudditi, tutti i Ministri dell'Imperio hanno obligo di vbbidire, a chi tiene la commessione, come allo stesso Imperadore vbbidirebbono; ed etiam di consignarli le piazze, e fortezze, e voltar senza replica, o eccezzione l'arme, e le forze douunq; ei comanda. Diedero a' questo decreto occasione le nouità succedute sotto Casale, dopo l'accordo quiui stipolato; le dilationi date alla esecuzione della pace di Ratisbona. le proteste del Re di Francia di non esser obligato alle capitolarioni della stessa pace, e l'accordo di Cherasco con poca soddisfazione de' Ministri medesimi stipolato. Perciocche auueggendosi l'Imperadore, che i Francesi non istauano contenti alla pace, anz che il Re di Francia nello stesso tempo; come si disse, che ella si conchiudeua, e stipolaua seco; conchiudeua, e stipolaua col Re di Suetia nuoua lega, e vnione in tutto contraria alle capitolarioni di Ratisbona, e gli somministrava danari, per le guerre di Germania. E

Cagioni che  
spinsero l'Im-  
peradore a  
quel Decreto.

cognoscendo, che non gl'era possibile riparare in vno stesso tempo alle cose dell'Imperio, e in Germania, e in Italia; gli parue bene appoggiare il pensiero delle cose d'Italia; al Re di Spagna, Principe, e Feudatario dell'Imperio maggiore, e più potente di qualunque altro, e venendo il Duca di Feria dal Re sostituito in quella commessione, il Galasso, che maneggiava l'armi, e l'Aldringher, il quale teneua Mantoua nelle mani; come anco tutti i Principi Italiani, Feudatari dell'Imperio douevano vbbidigli; e somministrargli aiuti, come farebbono allo stesso Imperadore. El'Aldringher era tenuto consignarli Mantoua, colle piazze del Mantouano ritenute, attesoche il Niuers, il quale per la pace di Ratisbona conseguua la venia della Maestà lesa, nella quale per la contumacia, e disubidienza era incorso, non hauendo più luogo la pace; riccadeua nel delitto primiero, e contro lui per vigore di quel Decreto, con tutte le forze dell'Imperio si poteua procedere dal Duca di Feria, a cui veniuua l'esecutione del Decreto Cesareo appoggiata. Per lo dubbio di tanta esecutione i Vinitiani, i Francesi, e tutti i Principi studiosi degl'affari d'Italia, dubitarono dell'ultima rouina delle cose comuni, se Mantoua al Duca di Feria venisse consignata; onde fù loro necessario procurare con sollecitudine l'esecutione della pace, e accordare prima, e poscia riformate i Capitoli di Cherasco in sodisfattione dell'Imperadore, e de

*Pericolo che per quel decreto Mantoua peruenga nelle mani spagnuole fa ri-comporre le cose.*

*Riforma del trattato di Cherasco.*

Ministri Spagnuoli. Così rimanendo l'accordo di Cherasco, nel suo essere, fù quanto alla sicurtà della restitutione delle piazze, e de' posti de' Griggioni, de' quali era il dubbio pattuito, che potessero i Francesi in vece del presidio, che per l'accordo si doueva metter in Susa, ritenere Bricherasco; ma che il Galasso douesse costituirsi in Mantoua, e il Toras in Torino per ostaggi, l'vno della restitutione di Bricherasco, e l'altro delle piazze, e posti de' Griggioni. E perche questo nuouo concerto fù fatto a diecenoue di Giugno, ed erano già spirati i termini dell'accordo precedente, se n'appuntarono altri a' primi somiglianti. Fù ancora in questo secondo accordo limitato al Duca di Feria (e ciò in pagamento delle difficoltà interposte) il presidio dello stato di Milano più precisamente, e con minor rispetto tassato il numero delle genti, che vi potesse tenere per le solite guernigioni contro quel, che nelle paci precedenti, ed in specie in questa prossima di Cherasco s'era osservato. Perocche doue nelle antecedenti si diceua, che l'arme del Re non rimarebbono nello Stato di Milano in maniera, che potessero dar gelosia a' vicini, in quest'ultimo obbligauano precisamente il Governatore, a inuiar fuora d'Italia, e della Retia sei mila fanti, e mille cauali della gente straordinaria, che teneua nello Stato; e che, se dopo la restitutione delle piazze gli rimanesse maggior numero di cavalleria, e di fanteria di quella, che si suole

per ordinario tenere in quello Stato, sarebbe licenziata, o se ne disporrebbe in modo, che non venisse a rimanerui eccetto la guernigione ordinaria che vi si tiene in tempo di pace. Hebbe questo accordo la sua perfetta esecuzione. Furono a' suoi debiti tempi concedute le inuestiture al Duca di Niuers, restituitagli la città, e Stato di Mantoua libero dalle genti Alemanne. Il quale farà per l'auenire non più di Niuers, ma Duca di Mantoua nominato. Furono ancora al Duca di Saouia restituite le piazze del Piemonte con la Saouia, e per vltimo in proua dell'intera, ed effettua esecuzione, e offeruanza furono liberati gli ostaggi in maniera, che l'Italia nella primiera serenità di pace pareua, che douesse ritornare. Ma nuouo turbini di nuuoli assai presto compariti nel mezzo di tanta serenità rinolsono in se gl'occhi di tutti; e parendo grani di tuoni, di fulmini, e di fiere burasche fecero dubitare, che in qualche atroce, e pericolosa tempesta douessero risoluersi. Il Re di Francia alquanti pochi giorni dopo la restituzione delle piazze, e degl'ostaggi di comune soddisfazione succeduta, fece al Duca di Saouia alcune domande; le quali per essere duettamente contrarie non solo a' patti ma a i fondamenti più principali della pace di Ratisbona, e de' concerti di Cherasco: vanamente turbarono le cose, e gl'animi degl'Italiani vanamente commouono, e diedono a' Ministri Spagnuoli grandi, e più che prima gran occasio-

Sua esecuzione per la quale il Duca di Niuers rientra in Mantoua.

Duca di Saouia restituito nel possesso delle piazze del Piemonte e della Saouia occuparegli.

Nuoue alterazioni d'Italia dopo la pace eseguita.

Re di Francia domando al Duca alcune piazze del Piemonte.

ni di querelarsi, e di stimarsene offesi. Chiedeuagli, che gli consignasse le piazze o di Susa, e di Augliana; o quelle di Pinarolo, e di Perosa; o di Demone, e Cunio; o finalmente Sauigliano, con tutti i luoghi, che sono sul passo di Castel Delfino. Il fine delle domande era per hauer, come diceua, vna porta aperta al venire in Italia contro qualunque nouità, che dagli Spagnuoli in pregiuditio de' suoi Confederati si tentasse, e per assicurarsi della volontà di esso Duca; la quale vn'altra volta vedeua all'vnione degli Spagnuoli in suo pregiuditio inclinata. Le cagioni delle domande molte erano allegate. Imperciocche, oltre alle voglie ardenti dimostrate, come diceua, da' Ministri Spagnuoli, di escludere il nuouo Duca di Mantoua dall'Italia, colla così ingiusta vsurpatione degli stati a lui per diritta successione deuoluti; e oltre all'hauer essi per lo medesimo fine contrauenuto alle capitulationi di Susa, e di nuouo colle proprie, e colle forze Alemanne da loro chiamate in Italia, e co' propri danari pagate, e intrattenute; assaltigli gli stati, e occupatigli Mantoua; tentasser o al presente di venire al terzo assalto, quando per la restitutione delle piazze del Piemonte, e per la ritirata delle genti Francesi nel Regno, si trouauano in Italia soli, e armati sul campo, e il Duca debole, & impotente alla resistenza, per essere gli stati di lui esauti di danari, e d'huomini, consumati per le guerre, e per la pestilenza, dalla quale erano state

così

Cagioni delle  
domande.

così fieramente percossi. Le proue, e le giu-  
 stificationi di questi dubbi, e di queste nuo-  
 ue gelosie cauaua il Re, da che, hauendo il  
 Duca di Feria dato parola al Galasso di li-  
 centiare le genti straordinarie dello Stato  
 di Milano, e di riddurre il numero della sol-  
 datesca al presidio ordinario, che si suole in  
 tempo di pace trattenerui, conforme all'ulti-  
 mo capitolo di Cherasco; v'hauesse ritenuto  
 maggior numero di fanti, oltre al regimento  
 del Sciamburg, e oltre alla caualleria Napo-  
 litana, la quale non solo non haueua, confor-  
 me all'obligatione sua licenziato, ma haue-  
 ua fatta leuarne dell'altra dal Marchese di  
 Rangone, e fatta la auuicinare a'confini del  
 Milanese. E che molti Capitani, e Vfficiali,  
 sotto colore di riformarli, erano stati da lui  
 inuiati a Napoli, per leuar nuoue genti, e  
 condurle nello Stato di Milano. Che delle  
 genti mandate in Fiandra il Signor di Mero-  
 de Capitano dell'Imperadore nell'Alfatia in-  
 grossasse le sue truppe, e vnito all'Arciduca  
 Leopoldo, minacciasse nouità contro' Grig-  
 gioni, e che frattanto esso di Merode, e'l suo  
 Luogotenente, in varie guise traugliando  
 que'popoli cercassero occasioni di nuoua  
 rottura della pace accordata. Che ricercato  
 li Duca di Feria dal Nuncio Pancirolo ad  
 istanza de' Ministri di Francia a licentiar  
 quelle genti, e a leuar occasioni di nuoue  
 gelosie, ricusasse apertamente di farlo; e ciò  
 non per altro, che perche, come diceua, il  
 nuouo Duca hauesse in Mantoua, e in Ca-

Proue e giusti-  
 ficationsi delle  
 Regie doman-  
 de,

fale introdotto presidj, e guernigioni di soldati Francesi contro i patti accordati; e perche i Guggioni fortificassero contro i Capitoli di Ratisbona i passi dello Stainc, e altri loro posti; e che però fosse necessario dar anticipatamente rimedio a questi inconuenienti, acciocche altri maggiori non venissero a risultarne. Che gli Spagnuoli, i quali nella Corte dell' Imperadore haueuano hormai più autorità, che gli stessi Alemanni, s'erano affaticati assai, etian dio dopo i trattati di pace, che l'Imperadore, mettesse loro nelle mani la città di Mantoua, e che, non hauendo potuto ottenerlo, haueffero tenuto in quella città trattati co' Ministri Imperiali, che n'haueuano il Governo, perche fosse loro consignata; e che le pratiche tanto innanti procedettono, che poco mancò, che non venissero all'esecutione, se da' Ministri fedeli dell'Imperadore, i quali non vollono consentire a vn tanto tradimento, non fosse stata impedita. Arguiua ancora lo stesso Imperadore di sinistra intentione verso il nuouo Duca; e di poca dispositione all'offeruanza della pace da esso stesso accordata: perche il giorno alla concessione delle inuestiture susseguente hauesse per vn capitolo segreto ad istanza de' Ministri di Spagna dichiarato, che le inuestiture douessero restar nulle, e di niun valore, qualunque volta non fossero interamente offeruati i capitoli di Ratisbona: e quali questo fosse direttamente contrauenire agli stessi capitoli, ne' quali per parole

chiare

Querimonie  
del Re di Frã  
cia cōtra l'Im  
peradore per  
l'inofferuanza  
della pace di  
Ratisbona.



chiare si pattuiva, che le inuestiture si concederebbono in conformità delle concedute a' Duché antecessori, allegauasi, che non per altro era stata procurata quella dichiarazione, che perche seruisse di pretetto a gli Spagnuoli di assalire vn'altra volta quel Duca, e spogliarlo dello Stato per qualunque benche leggiera contrauentione; douendo massimamente e essi, e l'Imperadore, i quali erano parte in questo affare rimaner giudici dell'inosservanza, e accusatori della contrauentione. Arguiva altresì i Ministri di Spagna, che fomentassero le dissensioni della sua Casa Reale, e che teneessero mano col Fratello, e colla Madre fugiti da questo tempo di Corte, e in Fiandra ricouerati; per fine, che il Re, e il Regno dalle intestine discordie disordinato, non potessero a gl'affari d'Italia applicarsi; e così riuscisse loro da assalire la terza volta, e con più gagliardo sforzo opprimere il nuouo Duca. Ne di ciò contenti, che procurassero di tirar nelle loro macchine còtrò la quiete del Regno da loro ordite il Duca di Sauoia, come dalle lettere dell'Ambasciador Spagnuolo presso il Duca da' Francesi intercette, erano venuti in cognitione, e dall'ardata dell'Abbate Scaglia in Inghilterra si poteua maggiormente comprendere: il quale Abbate, risedendo Ambasciadore dello stesso Duca in Madril, nello stesso tempo, che si faceua la restitutione della Sauoia, e delle piazze del Piemonte, era stato co' danni di quel Re inuiato a quel d'Inghilterra,

per trattar nuoue leghe contro la Francia Aggiugneua la passata in Fiandria del Cardinal di Sauiua nello stesso tempo, che la Regina Madre uscita dal Regno doueua ritrouarui, e la prigionia del Barone di S Romano, il quale, dopo d'hauer trattata in Milano col Fera, e poscia in Torino coll'Ambasciador Spagnuolo, era passato in Linguadoca con passaporto del Duca, e con ordine di farleuata di genti in fauore del fratello del Re. Soggiugneua degl'ordini dati, perche in questo istesso tempo d'Italia passassero a Barcellona cinquecento Spagnuoli, e due mila Italiani per l'esecutione di tutti que' disegni, che ciascuno ben poteua immaginarsi. Sopra le quali, e altre più leggieri querimonie, e accuse, hauendo Monsù di Seruien rimasto Ambasciadore ordinario del Re in Torino, dato al Duca vn longo discorso in iscritto, gli faceua in vltimo instàza, che fra tre giorni risolutamente rispòdesse alle Regie domande, affinche sapesse il Re, come disporre delle sue armi, le quali nelle prouincie del Regno all'Italia confinanti tuttaua tratteneua. Raccordàdogli ancora, che, hauèdo esso Duca dalla buona gratia, e inclinatione di sua Maestà ottenuto tanta parte del Mòferrato, ed essendo per conseguèza quel solo, il quale dalle guerre precedenti hauesse cauato gran frutti; ogni ragion di conuenienza, e di gratitudine l'obbligaua a concorrere anch'esso di qualche cosa del suo per sicurezza delle cose d'Italia, e per soddisfattione, e riputac-

ne dell'arme di S. Maestà. Diede il Duca incontanente auviso al Governatore di Milano delle nuoue domande del Re, e delle minaccie, che, rigettandole assai chiaramente gli veniuano fatte; alle quali, soggiugneua, che, non hauendo esso Duca comodità di resistere, se di presente non gl'erano somministrati diecemila fanti, e mille caualli effectiui per la difesa della Sauoia, e sei mila fanti, e mille caualli per quella del Piemonte; e se di soprappiù non gl'erano pagate per adesso le mesate decoreffe, che già erano mature, accennaua, che sarebbe costretto di soccombere per minor male alla Regia volontà. E non essendo possibile al Governatore apprestare vn tanto prouedimento, per non hauerlo in punto, gl'offerse di soccorerlo per adesso di tutto quel, che potrebbe venir da se; e che in futuro poteua essere certo, che gli si procurarebbono tutti i sussidi maggiori, che ricercasse la conseruatione delle piazze, e degli Stati di lui. Il Duca non soddisfacendosi di queste offerte, e promesse generali, e incerte, accordò coll'Ambasciador Francese di consignare le piazze di Pinarolo, di Perosa, e di Santa Brigita a quegli stessi Suizzeri, a quali quelle di Susa l'anno precedente erano state consignate con obblige, e giuramento di tenerle in nome del Re a titolo di deposito per lo spatio di sei mesi, e finito quel termine, di reconfignarle al Duca; mentre di consentimento di lui non venisse il termine dal Re prorogato. Che il Re potesse tenerui

Duca di Sauoia da notitia al Duca di Ferrara delle Regie domande, e gli chiede grossi aiuti per opporsi alle minaccie del Re di Francia.

Duca di Sauoia cede al Re Pinarolo colla valle di Perosa.

vn Governatore col medesimo giuramento. Obligossi di più il Duca, e promesse di non cooperare con coloro, i quali studiassero d'intorbidire la pace del Regno, durante l'alleanza della madre, e del fratello del Re, e di dare libero il passaggio alle genti Francesi, per entrare in Italia, quando qualche novità contro il Duca di Mantoua ve le tirassero. Non fù alcuno, il quale di tanta, e sì subita, e inaspettata domanda, e di così facile, e pronta risoluzione del Duca, al consentirla, non si risentisse, e di stupore, e di meraviglia non rimanesse confuso: onde non si trouaua alcuno di sì pouero discorso, il quale non la stimasse molto prima tra'l Re, e'l Duca accordata: massimamente per le molte circostanze e accidenti, da' quali questa tanta conuentione ueniua comprouata. Aydarono (alquanto prima, che' Francesi restituissero le piazze del Piemonte) nella Corte di Parigi il Cardinal di Sauoia, e'l Principe Tomaso colla moglie, e figliuoli; a' quali, non hauendo il Duca allora prole, tutta la successione della sua Casa si restigheua. L'occasione del viaggio rispetto al Cardinale si pubblicò, per passar quindi in Fiandra a visitar l'Archiduchezza sua Zia, rispetto agl'altri, per ritrouarsi ad alcune feste solenni, le quali in quella Corte far si doueuan. Il Cardinale giunto in Parigi, sotto colore della Reina madre fugita allora in Fiandra non proseguì più oltre il viaggio, ma vi si trattenne col fratello, colla cognata, e co' nepotino alla riconsignatione di Pinarolo

rolo nelle mani de' Capitani del Re: la quale eseguita, si ritornarono tutti in Piemonte. L'andata adunque, e dimora di que' Principi in quella corte fino alla riconsegnazione di Pinarolo obbligaua ciascuno a credere, che vi fossero stati inuiati, e tratti per ostaggi dell'accordo occultamente tra'l Re, e'l Duca contro i Capitoli di Ratisbona stabilito. Il capitolo segreto ne' primieri accordi di Cherasco, contro'l quale il Duca di Feria tanto esclamò, spirauane tanto, o quanto di sentore. La grantardanza dal Seruien interposta al venir in Italia per l'esecuzione di negotio di tanta importanza, e il quale da tutte le parti richiedeuà celerità, ed esecuzione; benchè allora, non se ne penetrando il vero fine, fosse ad altra cagione riferita, fù poscia messo in consideratione, e tenuto pet fermo, che fosse stata effattata, per dare spacio alla resolutione di questo doppio trattato allora non ancora maturo, ne digesto. Il notabile pregiudizio del Duca di Mantoua cliente così aperto del Re di Francia. da' Ministri dello stesso Re sofferto, e consentito in fauore di quel di Saouia; il quale era stato al nome, e a gl'interessi del Re nemiciissimo, e il quale, oltre all'hauere a quella Corona cagionato dispendij così graui di genti, e grãta profusione di danari, le haueua ancora messo a perdere con gl'eserciti interi la riputatione, e l'impresa di Casale, fù comunemente giudicato il prezzo, e la ricompensa del trattato segreto fra esso Duca, e'l Re di Francia intorno alla

Discorso intorno alla riconsegnazione di Pinarolo fatto dal Duca al Re di Francia.

cessione di Pinarolo. Il che ancora pare; che assai chiaramente si possa comprendere dallo stesso scritto dato dall'Ambasciador Seruien al Duca, nel quale, dopo le tacite minaccie fattegli in caso di disdetta, sforzossi ancora di persuaderlo a consentire alle domâde per l'obbligo della gratitudine verso il Re, dalla buona volontà del quale haueua conseguito parte così grande del Monferrato. L'essere il Re per occasioni così friuole, e leggiere, le quali colle negociationi si farebbono facilmente composte, venuto in tanta deliberatione in tempo, che la Francia bramosa di ristoro, e di quiete auuampaua per nuoui incendi di guerra ciuile dalla fuga della Madre, e del Fratello del Re accesi, non lasciaua luogo a credere, che'l Re senza la sicurezza d'essere prontamente compacciuto, si fosse a tanta domanda auuenturato; la quale in caso di disdetta l'obligaua ad intraprender colle forze già stracche, e poco men che abbattute, e con men giusto, e più odioso titolo quelle stessi, e maggiori guerre, dalle quali dopo tanti trauagli, spese, e spargimento di sangue doueua ascriuere a gran fortuna, l'essere con qualche honore riuscito. Per lo contrario il gran rispetto, per non dir timore, che il Duca, restituito già perfettamente nelle sue piazze, dimostrò di quell'arme, alle quali, mentre n'era spogliato, haueua fatto francamente resistenza. Tanta diffidenza, e dubitatione degl'aiuti Spagnuoli, coll'appoggio de' quali non haueua ne esso, ne il padre

padre dubitato di prouocar l'arme Francesi. L'hauer colle domande tanto alte, e impossibili più tosto rigettati, che chiesti al Governator di Milano que' soccorsi, i quali esso stesso, come poteua da lui di presente haue- re, doueua, ed era obligato accettare più tosto, che lasciarsi vscir dalle mani piazze tanto importanti. Il non essersi lo stesso Duca a domande così poco giuste, e conuenienti, e di tanto suo pregiudicio commosso, il quale nanzi che consentirle, era per tutto i conti obligato correr qualunque infortunio. L'hauer delle quattro domande consentito nella più graue, e di maggior suo pregiudicio, e soggettione. Il non essersi dopo la riconsegnatione veduto risentirsi, ma anzi, quasi hauesse con tanta perdita assicurato vn'altra volta lo Stato di Milano, ne pretendesse dalla Corona di Spagna ricompensa; confermò il pregiudicio vniuersale, che la domanda non gli fosse stata ne nuoua, ne inaspettata, ma già molto prima consentita, e appuntata. Venne poscia questo giudicio vniuersale maggiormente comprouato dalla vendita fatta vn anno dopo dal Duca al Re delle stesse terre, e piazze depositate, e de loro tenitori, ne' quali molte terre si contengono; e dalla sola vendita si comprese ancora, che non le allegate ragioni del zelo della pubblica pace, e della sigortà del cliente, e degl'amici della sua Corona; ma il desiderio d'hauer perpetuamente quella porta all'Italia, hauesse mosso il Re a domande così rile-

uanti così strane, e contrarie alle conuentio-  
ni di Ratisbona, e di Cherasco da' suoi Mi-  
nistri in nome suo stipolate, e dallo stesso Re  
coll' effectiua restituzione delle piazze del  
Piemonte ratificate. Entrò nel prezzo di  
piazze tanto importanti quella stessa partita  
de i cinquecento mila ducati, che il Duca di  
Sauoia doueua a quel di Mantoua restituire,  
a conto del rifacimento del sopra più delle  
terre del Monferrato per l'arbitrio di Che-  
rasco assignatogli, alla quale, essendosi il Re  
obligato verso quel Duca, professò poscia  
di ritenerla contro lo stesso di Mantoua a  
conto delle spese della guerra per lo manti-  
nimento, e difesa degl' stati di lui sostenute.

Importanza, e  
conseguenza  
della riconfi-  
guratione di  
Pisatolo.

Cedette il Duca di Sauoia, e vendette poscia  
al Re quelle piezze, dalle quali la libertà, e  
la soggezione del Piemonte dipendeua, nel-  
le quali consisteuua la Souerantà del Principa-  
to, e la qualita di esser nõ solo Principe gran-  
de, e Principe libero, e padrone di se stesso; ma  
Principe ancora arbitro fra due potentissimi  
Re di grandissime cose; onde riuscua da per-  
tutto quel Principato molto riguarduole, e  
grandissima consideratione. Ed essendo per-  
cio il prezzo loro inestimabile, furono ven-  
dute a vilissimo, etiamdio che tũ computa a  
conto del prezzo il valore delle terre del  
Monferrato assignateli. Imperciocche se il  
Duca Carlo Emanuelle per la retentione di  
Saluzzo cedete al Re di Francia tutto il pae-  
se della Bressa, paese amplissimo, e di grandis-  
simo reddito, è ciò non per altro, che per ri-  
manere,



manere, esclusine i Francesi, libeto, e assoluto padrone del Piemonte: qual comparatione può hauere Pinarolo, e tutta la valle di Perofa col Marchesato di Saluzzo; massimamente hauuto riguardo alla opportunità, e conseguenza maggiore del sito di Pinarolo: e qual proportione possono hauere le terre del Monferrato assignate col paese della Bressa ceduto: Paese tanto grande, e di terre tanto grandi, e numerose ripieno: Fù nondimeno l'attione del Duca scusata per la necessità, in che si trouò di soccombere alla volontà del Re: in mano del quale, ritrouandosi non solo le piazze del Piemonte vltimamente cedutegli, ma tutta la Saouia, e tante altre terre del Piemonte, ne potendo egli mai sperare di rihauerle per forza, conueniuagli acconciarsi alle conditioni del tempo, e di due mali eleggere il minore; posciache gl'affari suoi erano ridotti a tale, che più tosto haueua bisogno di riceuer per gracia dalle mani del Re quel che era in podestà del Re di negargli, che di rilasciare al Re quel, che, non potendo ritorgli, si poteua all'effetto stimar, più proprio del Re, che del Duca: e il quale di negagto, daua occasione alla ritentione di quella non solo di quella, ma delle altre terre, e stati occupati. Il Cardinal di Ricchellieu, andando, como si disse, glorioso di così vtile, e importante acquisto, ambiua, che quasi perpetuo testimonio delle cose da se in euidentissima vtilità della Corona operate, mai dalla memoria degl'huomini si scancellasse. **Conseruaua**

Cagioni che  
mossero il  
Duca alla ri-  
confignua di  
Pinarolo.

Cardinal di  
Ricchel'eu au-  
tore della ri-  
confignatione  
di Pinarolo.

ancora odio particolare, e molto intenso contro il Duca per molti conti, ma più particolarmente, per essersi veduto dal morto, e dal viuente Duca a molto estremi termini condotto; quando l'anno antecedente passò coll' esercito in Piemonte: onde, aggiugnendosi all'vtilità de' Reggi affari gli stimoli della vendetta, ambiua di vedere la Casa di Sauoia ridotta a termine di debolezza, e di soggettione tale, che i Duchi di essa mai per alcun tempo non haueffono facolta, o modo di alzar la fronte, o di scuotersi contro la Regia volontà; ne di venir mai più a que' termini, o di vsar di que schierzi contro alcuno altro de' Ministri, o Capitani di Francia, che contro di se vsati haueua. E così nella depressione di quel Principato lasciar perpetuamente gl' alti vestigi de' suoi risentimenti impressi. Ne trouandoui il più oportuno mezzo, facesse intendere al Duca, non rimanergli altra strada per la ricuperatione del perduto, che la perdita di Pinarolo, e dell' annessa valle di Perosa. Perciocche il Re, il quale si professaua non obbligato alla pace di Ratisbona, non accertandola, non veniua finalmente a sentire altro di danno eccetto, che la città di Mantoua non fosse al Duca di Neuers restituita. Danno agl' interessi del suo Regno poco, o nulla rileuante, per essere quella città da' confini della Francia tanto lontana. All' incontro rimaner in podestà sua la Sauoia, rimaner Pinarolo con tutte le piazze del Piemonte occupate. Guadagno

Con quai ragioni mettesse il Duca in necessità della ricognatione.

incom

incomparabilmente maggiore, e il quale poteua larghissimamente risarcire la perdita di Mantoua tanto rispetto a'suoi, quanto rispetto agl'interessi del Niuers, dal quale, cedendo gli in cōtracambio la Sauoia in feudo, poteua conseguire il Monferrato intero, e così colla propria migliorare la conditione del cliente. Parciocche il Niuers diuennuto Signore della Sauoia, diueniua maggior Principe, massimamente per la vicinita, e vnione a quelle de gli stati, che nella Francia possiede. Ed esso Re, ritenendo il Dominio Sourano della Sauoia, e possedendo in Italia il Mōferrato delle piazze del Piemonte occupate, distendeua molto le salde del Regno, e dell'Autorita tanto di la, quanto di quà dall'Alpi, con molto auuāzo di Maesta, e di riputatione per le grandi aderenze, le quali veniua in Italia ad acquistare, e con molto pregiudizio del Piemonte, il quale dentro le forze del Re costituito, e quasi imprigionato, diueuiua alla Corona di Francia per molti modi, e maniere sottoposto. E che pertanto risultando al Re dal non accettare la pace tanto di comodità, e d'auuanzo, non voleua, accettandola, priuarsene, se non era certo della ritentione di Pinarolo, e della valle di Perosa. A così duri, e a così rigorosi partiti si può credere, che, fossero aggiunti più soauì temperamenti, di promissioni di buona parte del Monferrato, in caso che alla Regia volontà buona mente consentisse: onde il Duca, astretto dalla necessità, e allettato d'all'apparente utili-

tà, non potè non prestare a'propposti partiti il consentimento. Così quel Re sotto colore di mantenere la libertà d'Italia, e de' Principi Italiani, e sotto colore, che gli Spagnuoli non mettessero il freno a quel di Mantoua, messe egli primiero il freno a quel di Saouia, e si rese quasi soggetto vn Principe non solo Italiano, ma cognato, e in parentado a se stesso così strettamente congiunto. Ma ne quel di Mantoua, rimesso nello Stato, rimase ne anco nella piena libertà del Principato. Perciocche oltre allo imembramento, e diminutione così grande dello Stato restituito, essendo gli ancora conuenuto riceuere, e ritenere presidio Francese in Mantoua, e in Casale, per l'impossibilità, nella quale si trouaua di mantenere quelle piazze ben presidiate, diuenne dalla Regia volontà, e arbitrio dipendente in maniera, che la protectione, che di lui haueua professato il Re venne quasi non meno a recargli soggettione maggiore di quella, che haurebbe potuto cagionargli la violenza, da gli Spagnuoli contro di esso dimostrata: potendo verosimilmente suporre, che la Corte di Spagna, la quale, come diceuamo, fù da principio così vicina à consentire liberamente, e senza alcuna conditione nella successione di lui; v'haurebbe molto più consentito, quando le fosse stato solamente dal nuouo Duca offerto di riceuer presidio nella cittadella di Casale. Nel qual caso s'farebbe il Re di soprappiù obbligato alla protectione di lui, e del

Soggettioni  
del Duca di  
Mantoua re  
stituito nello  
Stato.

Monfer-

Monferrato cōtro chiunque, hauēſſe voluto occupargliue vn palmo, ne più ne meno come verſo i Duchì ſuoi predeceſſori fatto haueua: e ciò con tanta coſtanza, e buona fede, cō rāta profuſione di ſangue de' ſuoi, e di danari, con tanto incommodo de' popoli, e de' propri ſtati; che ſenza mai pretenderne, non che conſeguirne ricompēſa, o riſarcimento lor lo mantenne intatto cōtro il Duca di Sa- uoia, Principe in cōſi ſtretto grado di parēte- la a ſe cōgiunto. E la ſoggettione del Duca di Mantoua, riſpetto al Mōferrato, radoppiua la ſoggettione del Piemonte: atteſo che come Pinarolo a' Frāceſi conſignato, era vna potta, che daua libera l'entrata nel Piemonte per opprimerlo; così Caſale era vn'altra, la quale eſcludeua i ſoccorſi Spagnuoli dall'entrare al ſoccorſo del Piemonte da' Franceſi infeſtato, E non eſſendo nell'vno, ne l'altro Principe di gran lunga ſufficienti per reſiſtere all'arme Franceſi di queſte piazze impadroniti; chiatò appattua a quali conditioni la libertā de' loro Principati ſi riduceſſe. In non minori incon- tri diedero i Grigioni. Perciocche ſotto colo- re, che da gli Auſtriaci non veniſſero vn'altra volta occupati i poſti, e le piazze reſtituite, te- ne il Re modo d'entrarui, e di metterui guer- nigioni Franceſi. Crebbe per tanto l'Autorità del Re di Francia in Italia ſe non di proprietā, e di dominio di ſtati, almeno, di aderēze tali, che nō potēdo venirgli meno, poteua degl' ſtati medefimi degl'aderenti valerſi, come de' propri, e patrimoniali della ſua Corona, Ma

Soggettioni del Piemonte dopo la conſignazione di Pinarolo, e reſtitutione, del Monferrato.

Re di Francia mette preſidio ne poſti de' Grigioni,

Grande Autorità del Re di Francia in Germania e in Italia.

Principi Italiani perche poco mal contenti della riconsegnatione di Pinarolo.

quanto più per la necessitá, nella quale si trouò il Duca, di cedere al Re Pinarolo, fù scusata l'attione di lui, tanto men fù compatito per lo danno, e pregiuditio, che ne riceuette; hauendo ed esso, e'l padre quando viueua fatto quel Principato a' Principi Italiani odioso, per l'vnione tenuta col'Arme Austriache, mentre coll'oppressione del Duca di Niuers all'oppressione dell'Italia, era in concetto, che aspirassono. Onde godeuano, che quasi cooperatori alla seruicù d'Italia, haueffero colto il frutto, e il guiderdone dell'effetti dalla causa comune difiniti, e che essi fossero stati colti a quel laccio di soggettione, al quale, per fare acquisto di parte del Monferrato, non haueuano curato, che gl'altri insieme con esso loro colti rimanessono. E non era a gli stessi Principi Italiani discaro, che si fosse trouato modo di fissare l'argento viuo de' concetti loro, la lubricità de' quali haueua colle sospensioni, e vacillamenti tanto tormentato gl'animi di tutti; ne lasciaua luogo di poterne far capitale, o fondamento, che fosse sicuro, per gl'interessi comuni. Molto più ancora stauano contenti, perche, quanto più pareua loro di vedere il Duca inhabile a vacillare nell'amicitia Francese, stimauano tanto più gl'affari comuni assicurati, e tanto più erano certi, che i Ministri Spagnuoli, perduta la speranza d'hauer quel Principe dalia loro, e sentendo i Francesi per gli stati del Piemonte, e del Monferrato quasi congnanti a' quel di Milano, starebbono per

Autorità Spagnuola molto abbassata in Italia per l'accrescimento della Francese.

merà

mera necessità più continenti, e rimetterebbono assai di quell'alterigia di concetti, e di pretensioni, colle quali, pareua loro, che aspirassono a dar le leggi a tutti, e a tenere la libertà, e sovranità de' Principi Italiani soffocata. E preualeuatanto nel concetto di ognuno la gelosia conceputa della Grandezza, e del fatto Spagnuolo, e'l timore, che, spogliato il Duca di Mantoua, non farebbe stata contenta di quegli acquisti, o per lo meno, che farebbe diuenuta insubibibile; che la depressione di lei, per l'acquisto fatto da' Francesi di Pinatolo, e dell'altre piazze del Monferrato, dove teneuano i pretidi, quantunque per lo pregiudizio, che ne riceuano due Principi Italiani, potesse essere di malo esempio, e odiosa; era nondimeno gradita, e di buon occhio riguardata, non solo come utile alla sigorta d'Italia, ma ancora come giusta, e ragioneuole in tanto, che quantunque la duplicità del trattato clandestino tra'l Re, e'l Duca, fosse contrario alla pace di Ratisbona, e a i trattati di Cherasco: adognimodo, chiudendosi gl'occhi a vna tanta contrauentione, si approuauano le giustificationi del Re: e per lo contrario la dichiarazione fatta dell'Imperadore sopra le inuestiture al Duca di Mantoua il giorno precedente concedute, veniua di duplicità, e di clandestinità arguita. Quantunque a chi diritto mira, e considera le ragioni, che mossero l'Imperadore a quella dichiarazione, non mettasse alcuna riprensione, e non potesse dare ad alcuno; e

Discorso intorno la dichiarazione fatta dall'Imperadore sopra l'inuestiture di Mantoua e di Monferrato.

men che a gl'altri al Re di Francia occasione di querele, o di contrauentione a Capitoli poco dianzi accotdari. Imperciocche, essendoi Capitoli di Ratisbona reciprochi fral' Imperadore, e'l Re, chiaro apparua, che se dopo l'hauere vna parte offeruato, l'altra non offeruasse, era luogo al rittrattar di quello, che l'offeruatore hauesse da canto suo esequito. Non poteua dunque la dicchiaratione di quel, che per natura del contratto s'haueua per inteso, riprenderli, ne porgere giusto pretesto al Re di tanta innouatione, o alteratione. E quanto meno, che allo stesso Re il quale, allegando, che il suo Ambasciadore hauesse in quella Dieta trappassato il mandato, e la balia confertagli, si publicaua non obbligato a quella pace, non rimaneua ne anco attione alcuna di querela contro l'Imperadore non solo per quella dichiaratione, ma ne anco se hauesse assolutamente dinegato, e le inuestiture; e la restitutione di Mantoua, e dell'altre terre del Mantouano, che teneua occupate: essendo più che manifesto, che, se de due contrahenti l'vno non resta obbligato, non è ne anco l'altro tenuto alla conuentione. Ma l'Imperadore, nella cui corte, prima di conchiudere la pace erano stati veduti, e ben ricognosciuti i mandati, e trouati sufficienti, non volendo sulle voci, che s'erano sparse etiandio dello stesso Ambasciador Francese delle preensioni del Re, ne ritardate l'esecutione, ne dare al Re occasione, o pretesto di ritardarla, cominciò da canto



canto suo ad eſequire gl' accordi erian dio colla conſeſſione delle inueſtiture. Vero è, che, dubitando poſcia, ſe il Re da canto ſuo eſequirebbe, o ſe ſecondo le voci ſparſe ſi rimarebbe; per tanto coſtretto e dalla ragione, e da quella neceſſità, nella quale per le Regie pretenſioni ſi vedeua coſtituito, fece quella dichiarazione; affine la prontezza, colla quale procedea nell'oſſeruanza della pace, intropo euidente pregiudicio non gli ridò- daſſe. Per le quali ragioni haueua ancora aſſai dell'improprio, che il Re, il quale ſi profeſſaua ſciolto da qualunque obligatione, voeſſe tenerſi legato l'imperadore: e molto più, voeſſe arguirlo d'inoffeſſeruanza per quella dicchiaratione, alla quale colle terguerſationi, e colle o poco, o molto giuſtificate pretenſioni, haueua dato occaſione. Ma la colpa originaria del primiero mouimento contro il Duca di Mantoua tramandando ſi mitri inſuſſi in tutte le attioni da eſſo mouimento dipendenti, infettaua, per coſì dire, e rendeua poco giuſtificata qualunque attione, o dicchiaratione, che poteſſe in qualunque modo pregiudicare a gl'interreſſi dello ſteſſo Duca. E gl'animi Italiani ingombrati dal timore conceputo, che le guerre primiere della Valtellina, e poſcia queſte contra Mantoua, e Monferrato, haueſſero per mira di ridurre l'Italia in ſeruitù, non dauan luogo a più ſottili interpretationi, o conſiderationi del giuſto, e dell'honeſto: poſciache la giuſtizia, e l'honeſta parenan, che nel bilancio del-

Giuſtizia delle  
at io i degl'  
Aultriaci e del  
Re di Francia  
con qual mi-  
ſura veniſſe  
regolata.

le cose, il quale la libertà dell'Italia assicuraua, haueſſero il più sublime loro ſeggio collocato: e tutto ciò, che cooperaua all'abbassamento della Grandezza Spagnuola, per eſſere ſtimato, che giouaſſe alla libertà, e ſigortà comune, era la ſteſſa giuſtitia, e honeſtà riputato: conforme a quel detto, SALVS POPVLI SVPREMA LEX EST O. Per queſto ſteſſo riſpetto non era ne anco ſtimata giuſta la ſoſpitione del Duca di Feria, il quale, veggendo i Franceſi in Mantoua, e in Caſale introdotti, e i poſti de' Grigioni di preſidi Franceſi guerniti: pretendeva cōtrauenir ſi alla pace, nō oſtate, che i ſucceſſi dimoſtraſſero aſſai toſto, non eſſere ſtata vana la pretenſione; poſciache ſi videro quelle piazze nella pođeſtà de' Franceſi cadute: Onde con applauſo vniuerſale, tanto era il fauore dell'armi, e delle loro attioni, e tanto il ſoſpetto delle Spagnuole conceputo; godeuano alcuni de' Principi Italiani, che il Re di Francia doueſſe eſſere quaſi l'arbitro d'Italia, e poco men che padrone degli ſtati di Mantoua, del Monferrato, e del Piemonte. Conche, ſe non per altro, per la vicinità almeno, e per l'oportunità grande della Francia all'Italia giudiuanlo di potenza, e d'autorità vguale alla grandezza Spagnuola, e forſi anco ſuperiore, per le aderenze, le quali più con eſſo, che col Re di Spagna haurebbono hauuto gli ſteſſi Principi cupidi colle forze di Francia tener corte quelle de' Spagnuoli, diuuenute loro troppo ſoſpette, e odioſe.

Applauſo col quale veniuano le arti del Re di Francia in Italia riceuute.

odiose. Questo fine, e questo esito hebbono le mal contigliate, le mal gouernate, e le peggio giustificate arme Spagnuole: cotal frutto collono da tanto loro mouimento non per altro eccitato, che per non volere o poter soffrire, che vn Principe dalla Francia dipendente fermasse il piede, o possedesse stati in Italia. Ne men fortunate l'arme, e gli sforzi del Re fuora d'Italia riuscirono: perciocche oltre a i presidj messi ne' posti de' Grigioni; co' quali della Repubblica dall'arbitrio suo non men che i Duchi di Sauoia, e di Mantoua dipendente si vide, assali ancora da questi tempi con potente esercito la Lorena, per lo sdegno contro quel Duca conceputo: il quale hauesse dato ricetto, e qualche fomento al Duca d'Orleans, fuggito, como si disse, dalla Corte. Ne veggendo esso Duca il modo, con che difenderli, per essere l'Imperadore, e tutta la Germania dall'arme del Re di Suedia assai trauagliata, e in gran parte occupata, gli conuenne humiliarsi al Re, per ottener la pace; la quale non senza la consignatione di alcune piazze più principali gli fù conceduta. Con che messosi; e riceuuto sotto la protezione, si obligò non solo di dare al Re il passaggio per la Lorena, sempre che con esercito volesse passare nella Germania, ma di vnirsi ancora seco in quella militia con certo numero di soldati, mentre andasse in difesa della libertà de' Principi Germani antichi amici, e confederati alla tua Corona. Perloche il Re accostato

Prosperità dell'arme France-  
si in Italia.

Re di Francia  
s'impadouisce  
della Lorena.

Aderenza grã-  
di del Re di  
Francia nella  
Germania ac-  
quistate.

l'esercito a' confini della Germania, gl'Elettori Ecclesiastici, e molti Principi, e Signori Tedeschi, sotto pretesto del timore dell'arme Suediche, ma in effetto, per hauervn protettore della Libertà maggiore alla quale aspirauano contro l'Autorità Cesarea, e contro l'Imperio Austriaco, vennero a mettersi sotto la protezione della Corona di Francia.

Effetti della lega fra' Re di Francia e quel di Suedia.

Era stata (come altroue si è detto) da questi tempi, e quando appunto o erano conchiusse, o stauano per conchiudersi le capitulationi di Ratisbona conchiusa lega, e vnione d'arme fra i Re di Francia, e di Suedia per la difesa, come diceuano, di tutti gl'amici comuni, e di tutti i Principi Germani nella loro libertà oppressi, ed in isperie per rimettere gl'affari della Germania, e i Principi di essa nello stato, nel quale prima della guerra si trouauano; nella quale lega il Re si obbligaua verso quel di Suedia, di pagargli quattrocento mila scuti l'anno, per mantenimento dell'esercito. Ciò non fù altro, che alzare vn vessillo alle solleuationi, e alle ribellioni della Germania, sotto il quale tutti i mal contenti dello stato presente rifugissero, ed hauesseto ricorso. Ne vano riuscì il disegno; perciocche dopo la segnalatissima vittoria dallo Suecco, e dal Duca di Sassonia vnitamente ottenuta sotto Lipsia, come altroue dicemmo, nella quale era l'esercito dell'Imperadore, e della Lega itato sconfitto, e quasi trucidato: e ferito ancora grauemente il Tili, Luogotenente Generale di essa Lega, e suc-

cesso

cesso poco dianzi al Fritlant nel Capitanato Generale dell'Imperadore ; que'Principi , i quali professauano le eretie , si fecero scopertamente dopo tale sconfitta aderenti al Re di Suedia , e s'vnirono con esso contro l'Imperadore ; quei all'incontro , a'quali per rispetto della Catolica Religione non era lecito aderire scopertamente a vn Re eretico , il quale manifestamente correua all'abbattimento dell'Imperio , del nome Austriaco , e all'abbattimento della Catolica Religione , ma che erano dell'Imperio Austriaco mal soddisfatti , ricoprendo col timore dell'armi Suediche le riuolutioni , ricorreuano al Re di Francia , dal quale riceuuti in protezione ; pattuivano la neutralità fra'l Re di Suedia , e l'Imperadore , e facoltà al Re di Francia di passar armato per gli stati loro , col mezzo della quale protezione otteneuano sicurezza dall' arme Suediche , dalle quali ( come riceuuti nella Protezione del Re di Francia suo collegato ) veniuano rispettati . E quindi auueniua , che l'Imperadore spogliato dall'vna parte dell'aderenza , e degli aiuti di que'Principi , e dall'altra assalito apertamente , e percosso dall'arme Suediche , e de'suoi aderenti , e da quelle di Francia sotto mano , e apertamente trauagliato , si riduceua a' termini di debolezza tali , che potendo a tanti incontri difficilmente far resistenza , non mancauano gl'affari dell'Imperio di trouarsi da gran trauagli , e pericoli circondati , e poco men , che oppressi . Aggiugne-

Stato infelice  
dell' Imperadore  
nella Germania.

Duca di Bauiera titubante nell'unione coll'Imperadore.

uasi, che lo stesso Duca di Bauiera Capo della Catholica Lega, e'l maggior sostegno tra' Principi Germani della Religione, e dopo l'Elettore di Sassonia il maggior appoggio dell'Imperio, e della Casa d'Austria; massimamente dopo la tiuolta di quel di Sassonia, s'era ancor esso benchè molto segretamente col Re di Francia collegato. Il quale Re gli s'era per li patti della confederatione obbligato di mantener perpetuamente nella persona di lui, e della Casa di Bauiera il Palatinato Superiore, e la Dignità Elettorale a quello annessa: il quale stato, e dignità, per la ribellione del Pallatino confiscati, erano stati alcuni anni prima in esso di Bauiera da questo stesso Imperadore trapportati. La cagione, che a tanta risoluzione quel Principe sospinse, s'attribuina comunemente alla gelosia contratta per la pace di Madril da questi tempi accordata fra i Re di Spagna, e d'Inghilterra. Perciocchè, sapendo il Bauiero, non essere stato il Re di Spagna soddisfatto, che per lo stato, e dignità Elettorale in se fin d'allora trasferita; l'autorità, e la potenza della Casa di Bauiera facesse vn tanto accrescimento, e che per questo rispetto s'era opposto con tutta l'autorità alla deliberatione dell'Imperadore, quando volle conferirglielle: e sapendo ancora, che quel d'Inghilterra, la cui sorella era moglie del Palatino, s'affaticaua assai perche o'l cognato o'l figliuolo di lui fosse nello stato primiero rimesso; si parue quindi hauer giusta occasione di dubitare:

Cagione per le quali il Duca di Bauiera fa lega col Re di Francia cōtro l'Imperadore

tare, che la pace fra'due Re, desiderosi per vari rispetti di priuarnelo, contenesse qualche treta conuentione di pregiudizio suo: e dall'altra parte, hauendo il Re di Spagna affai subito di conclusa quella pace inuiato in Inghilterra l'Abbate Scaglia, Ambasciador del Duca di Sauoia presso di se Risedente, per trattate in apparenza tregue, e paci in nome del Re con gl' Ollandesi, ma in effetto secondo si doleua, ed' haueua presentito il Re di Francia, per trattar leghe contro di se: perciò come il Banero, così il Re di Francia per la propria loro signorà, e per ordire macchie non inferiori a quelle, che contro di se vedeuano tramate, vennero facilmente in quella conuentione. E per fine di alienare più sicuramente il Banero dall' Imperadore, gli prometteuano il Re di Francia, e quel di Suedia la Corona Imperiale, della quale, abbattuta la Casa d'Austria, nessuno fra' Principi Germani pareua più di lui capace, sì per esser Principe Catolico, come per esser tra' Principi Catolici, il più potente e della Catolica Religione più studioso, e per hauer esso come vno de gl' Elettori nell' electione dell' Imperadore vn voto, e'l Fratello, il quale era Arciuescouo, ed Elettore di Colonia l'altro. A' quali si sarebbe accostato l'Arciuescouo ed Elettore di Treueri, il quale s'era primo di tutti, e con più stretta lega vnito al Re di Francia, e haueua riceuuto il presidio Francese nel suo stato, e particolarmente nella fortezza di Hermenestain, fortezza inespugnabile,

bile, e di gran conseguenza, per essere situata, doue la Mosa scarica nel Reno. I voti degl' Elettori di Sassonia, e di Brandemburg nemici dicchiarati della Casa d' Austria, e dal Re di Suedia dipendenti, hauebbono altresì nella medesima electione concorso, quando da quel Re, si come gli veniuua promesso, fosse il Bauero all' Imperio promouuto. Il Duca per tanto nodrito di queste speranze, e trauagliato dalla gelosia, che gl' Austriaci voleuono priuarlo del Palatinato, e della Dignita Elettorale, e ritornarla al Palatino, vacillaua assai d' intelligenze coll' Imperadore; dal quale nouo accidente gli diede maggiore, e più potente occasione di alienarlene. L' imperadore angustiato assai, e ridotto alle strette dall' arme Suediche, e dalle solleuazioni di tanti popoli, e auuersioni di tanti Principi Germani, haueua, come anche altro ue dicemmo per vltimo rimedio de' mali vrgenti, e de' pericoli all' Imperio, e a se imminenti chiamato il Ducá di Fritlant, e con patri, e conditioni di straordinaria autorità l' haueua vn'altra volta Eletto suo General del darmi: percioche pareua esser quegli solo, a cui il sostegno, e la salute dell' Imperio potesse stare più sicuramente appoggiata. Tra esso di Fritlant, e'l Bauero erano passati disgusti tali, e tanto gagliardi, che nella Dieta di Ratisbona era il Bauero stato principale autore, e cagione della depositione di lui; e nõ era dubbio, che se il Bauero si fosse dicchiarato contro l' Imperadore, e hauesse alle parti con-

ticon.



ti contrarie aderito, gl'affari dell'Imperio difficilmente si farebbono sostenuti. Ma, o che riceuesse tali sigorta dall'Imperadore, che gli togliessero le diffidenze: o che le speranze di peruenire all'Imperio gli paresson fra-  
 gli, massimamente, perche ogn'vno de' due Re, i quali gli ele offeriuano, e prometteuano, si scorgeuano a segni assai manifesti ambiziosi di trasferirla in le: o finalmente perche con molta prudenza s'auuedesse, che i due Re non per altro procurassono con tante macchine la disunione sua dalla Casa d'Austria, che per fine di indebolirla, e, indebolita, più facilmente abbatte-la, e che da quel abbattimento la depressione, e rouina sua irrimediabilmente succederebbe; non fece alcuna nouità, ma stette saldo, e costante nella difesa della Cattolica Religione, e della Maestà Imperiale. Aggiugneua si, che il fine principale de' due Re, e di tutti i Principi Germani era il rimettere il Palatino nello stato e dignità di prima: onde più assai a essi, che al Re di Spagna era molesto il vederne il Bauero padrone. Non poteua pertanto il Bauero ragioneuolmente confidare delle loro conuentioni contrarie direttamente a' fini dell'arme comuni, e al desiderio, e vniuersale consentimento di tutta la Germania; la quale per gl'interessi comuni non poteua vedere il Palatino spogliato dello stato, e' i Bauero delle spoglie di lui riuestito. E come per questi rispetti non poteua supporre che i due Re, per alienare, e staccare il Bauero dalla causa,

Cagioni che il Bauero da qualunque nouità rimosse era.

e vnione dell'Imperadore, gli prometteffero quel, che non era loro possibile attendere, e offeuiare; così ancora poteuasi comprendere, che esso Bauero, per fine di rimuouere gl'Austriaci da' pensieri di priuarlo dello Stato, e Dignità concedutagli, la Lega, e vnione co' due Re fignesse e simulasse. Tanto sono incerte, e fallaci le vnioni, e confederationi, che i Principi fra se stessi compongono. In cotal guisa le cose della Germania andauano ondeggiando, delle quali il Re di Francia nõ meno l'arbitro, che di quelle d'Italia pareua diuuenuto; massimamente, perche quel di Suedia in apparenza all'autorità di lui molto differiua, e si professaua dall'istessa, non ostāte le vittorie ottenute, e il felicissimo corso delle sue prosperità, molto dipendente. E l'esserfi nelle cose delle Germania il Re di Francia molto ingolfato, il diuertì assai delle guerre d'Italia; doue, tuttoche per la gelosia dell'armi di lui, che si vedeuano, e si sentiuano nelle piazze d'Italia riceuute, trauiagliassero assai gl'animi del Governatore, e de Ministri Spagnuoli, non trauiagliarono però l'armi per alcuno mouimēto dopo la riconsignatione di Pinarolo succeduto; essendo il tutto passato quietamente, se tu leui di mezzo gl'apparecchi, o le varie leuate, essendo gli Spagnuoli per l'occasione di Pinarolo, e delle piazze di Casale, e di Mantoua obligati a maggiori, e più grossi presidi, e guerniggioni. Il nuouo Duca di Mantoua nella possessione pacifica de' suoi stati introdotto non godeua

Stato e conditione del Duca di Mantoua dopo di restituito nella possessione dello stato.

punto felicemente la gran fortuna per la morte de' tre Duchì suoi predeceffori in lui ricaduta. Perche, tralasciati i tranagli soffetti, i danari sparsi, i pericoli scorsi, per arriuare a fruire di tanta successione, gli stati configgati gli furono tanto scemi, e smembrati, tanto afflitti, consumati, ed esauriti di genti, e di danari, che maggiore era la strettezza, e la necessit , nella quale veniuu costituito di ricorrere ad altri Principi, per sostenerli; che l'Autorit , e Grandezza, che consegnuu dal posseder gli. E hauendo impegnato gli stati di Francia per la difesa, e mantenimento di quei d'Italia, a se nouellamente deuoluti, rimaneua dell'vtilit , e del beneficio dell'vno, e dell'altro in vno stesso tempo priuato. E veggendo le piazze pi  principali nell'altrui podest , non gli rimaneua del Principato quasi altro, che il nudo nome, e l'amministrazione. Ne si trouaua in istato di pi  libero, e assoluto Signore di quel, che e' fosse, quando si staua in Francia suddito, e vassallo di quella Corona. Onde a chetamente consideraua, e giudicaua della fortuna di questo Principe, era necessario, che stimasse, che la felicit  di tanta successione gli fosse in grandissimo infortunio riddonata; e che gli sarebbe stato assai meglio, che mai fosse in lui peruenuta. Cos  talora per diuina dispositione le gran felicit  n'affogano, e ne tolgono la felicit . Saggiunte a tante calamit , e miserie la perdita di due figliuoli, che se li haueua, morti fra breuissimo spatio di morte naturale. Ili

Infelicit  del  
nuouo Duca  
di Mantoua.

Morte di due  
vnichi figliuoli  
al Duca di  
Mantoua.

primiero , che era il Principe di Mantoua morì in Goito sei giorni prima della restitutione di quella città con grandissimo cordoglio, e sentimento, di non poter colla vita arriuare a rientrar Principe in Mantoua. In maniera che la successione della sua casa si riduceua a vn picciolo bambino, figliuolo della Principessa Maria sposata, come si disse, morendo il Duca Vincenzo ad esso di Retel primogenito del presente Duca, il quale souerauiendo doueua entrare Principe in Mantoua. L'altro, che era il Duca di Mena, alcuni pochi mesi dopo si morì in Mantoua: onde non puotero, questi due Principi colla soprauiuenza arriuare a godere degli stati restituiti, o a partecipare delle calamità alla restitutione congiunte. Restaua per dare intera soddisfattione alla quiete, e alla pace d'Italia la compositione delle differenze fra la Repubblica di Genoua, e'l Duca di Sauoia, la quale variamente trattata, tralasciata, e rippigliata, non era mai uenuta alla profertione. Imperciocche, dopo che per la partita, come si disse, del Marchese di Rambolliet dalla Corte di Madril, era questa pratica rimasa imperfetta, fù dal Re di Spagna inuiato nel campo sotto la Rocchella: doue il Re di Francia per l'espugnatione di quella piazza ancora si tratteneua. Don Ramires di Prado col mandato del Re, e della Repubblica, per trattare, e conchiudere questa pace: dopo vari dibattimenti se ne venne finalmente alla conclusione, nella quale fra l'altre cose fù accordato

Negociationi  
e trattati della  
pace frà la Re-  
pubblica di  
Genoua e'l  
Duca di Sauo-  
ia.

riccordato, che Zuccarello alla Repubblica rimanesse, con obbligo di pagare al Duca cento mila scuti in contanti, ma con conditione, che al Duca s'intendessero riserbate le ragioni per lo soprapiù del valore, e prezzo da lui sborsato, quando primiero il comprò dal Marchese. Non soddisfece ad alcuna delle parti, ne allo stesso Re di Spagna questa pace, perche alla Repubblica non solo era molesta da somma eccessiua, alla quale pur si vedeua contro ogni ragione condannata, ma ancora molto più sentiua, che al Duca fosse stata lasciata aperta la porta a nuoue pretensioni, dalle quali nuoue guerre, e nuoui mouimenti potessero risultare. Il Duca per lo contrario, oltre a che si doleua, che i suoi interessi fossero stati a così picciola somma ridotti, non accettò ne anco la pace: perche, essendo da questi tempi succeduta la congiura di Genoua, haueua preso nuoue occasioni di querele, e di altercationi per l'impunità de' congiurati da lui pretesa, e dalla Repubblica dinegata: e pretendendo, che il supplicio loro fosse stato rottura della tregua poco dianzi accordata, pareua, che per tanta innouatione di cose dalla pace della Roccella non abbracciate, ne saldate, non potesse esser loco a quella capitulatione; la quale ne componeua perfettamente le antiche, e lasciaua le più moderne, e più graui querimonie indecise. Ed essendosi da questi tempi vnito alla Corona di Spagna per occasione delle guerre del Monferrato, come il Re di Francia non

Pace sotto la Roccella fra la Repubblica e'l Duca ma da nessuno accettata.

riteneua più autorità seco, per fargliela offeruare, così ne quel di Spagna voleua in pregiudicio della nuoua cōgiuntione esasperarlo: e per tanto ammosse facilmente le doglienze della Repubblica sopra i pregiudici, che allegaua da quella pace in lei riddondati: ne curò ne anco di costringerla all'esecutione. Così rimase quella pace non men per la ripugnanza delle parti, che per tacito consentimento de gl'arbitri stessi senz'effetto, ed esecutione. E pareua che tornasse allora comodo al Re di Spagna la pendenza di queste differenze; perche hauendo la Repubblica necessitá, di stare armata, e di trattenerne in sua difesa molte genti, veniua il Re ad hauere alle spese della Repubblica vn' esercito, del quale pareua, che potesse secondo le occorrenze della guerra del Monferrato nuouellamente mossa valersi. Non hauendo adunque hauuto luogo quell'accordo, anzi essendo soprauenute nuoue occasioni di disgusti, stettero le cose più che mai fra questi Principi sconcertate. E i Ministri Spagnuoli, per essersi, come s'è detto, fatti partigiani delle quetele del Duca, non erano più con quegli occhi di confidenza dalla Repubblica riguardati. E non sarebbe stato gran fatto, che, se l'impresa di Casale fosse al suo giusto fine sotto D. Gonzallo peruenuta; qualche strano accidente hauesse le cose rimescolate. Finalmente, essendo il Marchese Spinola a Dó Gonzallo succeduto, ripigliò d'ordine del Re la negociatione, ma indarno; perche, volendo

lendo il Duca; che fosse perdonata la ribellione a quei complici della congiura, che erano assenti, e ricusando assolutamente la Repubblica; era impossibile in tanta discrepanza di volontà venire alla conclusione. In queste difficoltà, e durezze si perseverò fino alla morte del Duca, massimamente perche le urgenze delle guerre del Monferrato, e del Piemonte che poscia soprauenero, non dettono luogo alle negotiationi di quella pace, per la quale nessuna delle parti si assicuraua in maniera del dubbio della guerra, ch'haueuano nello Stato, ò su' confini, che potessero, licentiano le genti, liberarsi dalle spese e da trauagli di mantenerle. Morto il Duca, fù dal figliuolo nel Re di Spagna rimesso assolutamente qualunque differenza, onde la Repubblica di buona voglia accettò il partito, ma con molta espressa, e molto precisa esclusione del punto, che riguardaua l'impunità de' congiurati, della quale non intendeu, che si facesse alcuna mentione come di cosa troppo esorbitante, e di troppo malo esempio, e troppo contraria alla dignità, e sigortà de' Principi. Della quale esclusione rimase la corte di Spagna mal soddisfatta, come che rimettendo il Duca il tutto liberamente nel Re, fosse indegno della Maestà sua, che da canto della Repubblica si professasse con tante limitationi, e riserbe. Finalmente la Repubblica dopo molte repliche cedette, e liberamente venne al compromesso. Ed essendo stato il negotio in quella corte longa-

mente dimenato frà Gio. Francesco Lomellino Ambasciador della Repubblica e l'Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca, ne venendosene alla resolutione: il Pontefice prima, e poscia il Re di Francia dopo la riconsignatione di Pinarolo fecero alla Repubblica offerire l'opera, e l'autorità loro, nella compositione; dandole intentione di partiti di maggior soddisfazione di lei, che quei, i quali dalla corte di Spagna potesse riportare. Ma la Repubblica, la quale già haueua il tutto nel Re di Spagna rimesso, non si parue in istato da poter accettare le offerre: Onde ringratiati l'vno, e l'altro della prontezza, o fauore verso di se dimostrato, si scusò, che non le essendo lecito variare, ne alterar punto da quel, che vna volta hauesse concertato, non poteua, senza far gran mancamento verso la Maestà di Spagna, accettare la gratia, che dalla Sua Santità, e Maestà gli veniuua fatta. Sul fine di Nouembre del Mille secenta trent'vno furono finalmente in Madril publicati i capitoli della pace, i quali in sostanza conteneuano.

Obbligo reciproco di restituire l'occupato: per la quale obligatione si dichiaraua, che la Repubblica restituisse le terre, e luoghi del Duca occupati, l'artiglieria, la galea, e tutti i prigioni. El Duca tutti i luoghi, terre, e beni occupati, tutta l'artiglieria, e prigioni. Restasse Zuccarello alla Repubblica con obligo di pagare al Duca in quattro termini, e paghe censessanta mila scuti d'oro per tutto ciò che potesse da lei per questo conto pretendere.

Articoli della  
pace frà la Re-  
pubblica e l'  
Duca di Savoia  
pronunciati  
dal Re di Spa-  
gna in Madril.



re. Si restituiffono i beni tanto feudali, quanto allodiali, co' giuri, e qualunque genere di reddito, de' quali durante la guerra, fosse stato fatto reprefaglia, o confiscatione a' sudditi dell'vna, e dell'altra parte. Perdono generale a' tutti coloro i quali haueffero nella presente guerra feruito le parti contrarie, e nominatamente a' dieci de' congiurati, conche però questi vltimi non poteffero mai entrare negli ftati della Repubblica sotto pena di ricadere nelle medefime pene del delitto, e di non poter godere del presente indulto. Accettò la Repubblica béche di mala voglia il lodo, e più per non le parere conueniente, ne giusto contrauenire a' quel, che dall'arbitro da lei eletto fosse stato giudicato, che perche non se ne sentiffe molto grauata per la eccessiua quantità de' danari, in che si pareua indebitamente condannata; e molto più per la impunità de' congiurati, alla quale haueua creduto, che come le era stato promesso, quando risoluè di venire al libero compromesso, mai douesse il Re sottoporla. Ma il Duca per lo contrario reclamando, ricusò apertamente di accettarlo, della quale tenienza si stimò il Re altrettanto offeso, quanto prima era stato mal sodisfatto della Repubblica per la limitatione del compromesso. Doleuasi il Duca, che quanto a' congiurati fosse andato il Re troppo limitato, rispetto alle persone nominate, e rispetto alle condizioni della remissione, e della perdonzanza: pretendendo, che a' tutti i complici,

Duca di Sau-  
ia ricusa di ac-  
cettare i Capi-  
toli di Madril  
frà lui e la Re-  
pubblica,

nessuno escluso, fosse liberamente, e senza alcuna limitatione perdonato. Chiedeva, che la galea gli fosse restituita nello stato medesimo, e col numero de' galeotti, che v'era, quando gli fù tolta. Che l'artiglieria fosse ricondotta in Gauio, doue fù lasciata: e fosse lecito al Duca mandar gente a pigliarla, e condurla militarmente nel Piemonte. Che per lo pagamento de i censefanta mila scuti d'oro douesse dichiararſi la qualità dello scuto d'oro, e fosse la Repubblica tenuta assicurare i pagamenti a' termini prefissi con buone sigorà da darsi in Francia, o in altri luoghi al Duca confidenti. Il Re disgustato assai di questa renittenza, non volle per modo alcuno venir a nuoua dichiarazione, o riforma del lodo; e quanto meno, che si dubitaua, che'l Duca per le suggestioni della corte di Francia si dimostrasse renittente; e pareua, che quella corte hauesse qualche occasione di stimarsi da quella di Spagna pregiudicata: perche quel Re, il quale secondo la pace di Montfione doueua in compagnia di quel di Francia terminar queste differenze, hauesse questa faccenda da se solo, e senza punto parteciparla con quel di Francia terminata: non tenendo conto non solo della pace di Montfione, ma neanche della pace della Repubblica di comun'arbitrio fra la Repubblica, e'l Duca aggiustata. Sospettauasi per tanto, che'l Duca in gratia de' Francesi, co' quali per la riconfiguratione di Pinarolo pareua molto congiunto, non douesse mai

tenerſi

tenerfi contento di qualunque dichiarazione che il Re facesse, per fine di mandar con questi ricchiami ogni cosa in fascio, e collo smacco della Autorità Spagnola, la quale hauesse tentato in questo fatto sopra quella di Francia auanzarsi, volesse rimetter la negotiatione, e decisione del tutto nell' arbitrio del Re di Francia. Accresceua la sospicione per l' offerta fatta alla Repubblica dallo stesso Re di terminar questo negocio con maggior soddisfazione di lei, quando nell' arbitrio suo volesse rimetterlo. Stettero per tanto le cose per alcuni mesi incagliate, è sospese; fra quali, non mancando il Duca di querelarsi, che tante sue terre patrimoniali gli fossero da' Genouesi trattenute, e lasciandosi intendere, che sarebbe andato coll' arme a ripigliarle; nel quale caso, soggiugneua, che gl' amici non gli mancherebbono d' aiuto, il che del Re di Francia s' interpretaua, al quale dopo la riconsignatione di Pinarolo pareua molto accetto; faceua però dubitare di nuovi romori non solo fra lui, e' Genouesi, ma anco fra le due Corone, le quali necessariamente verrebbero impegnate nella difesa qual dell' vna, e quale dell' altra parte. Perciò, essendo venuto in Italia il Cardinale Infante fratello del Re, gli fù (hauendo pero prima il Duca accettato liberamente, ed espressamente il lodo di Madril) dal Re, e dalle parti conferita facoltà di decider questi punti. Ed essendosi dinanti lo stesso Cardinale da Gio. Michel Zoagli residente per la Repubblica

Cardinale Infante fratello del Re venuto di Spagna in Italia, studia di comporre le cose fra la Repubblica e' il Duca.

e dall' Abbate dalla Torre residente per lo Duca in Milano discussi i punti controuersi, dichiarò il Cardinale, Che quanto a coloro, i quali haueffero nelle guerre coll'arme in mano seruito ad alcuna delle parti, il perdono s'intendesse libero, e generale: ma rispetto a' colpeuoli per alcuno mouimento doppo l'anno del mille secento venticinque hauesse il Re facoltà, venendo il caso di dichiarare se sia luogo al perdono. Che la galea si restituirebbe nello stato, e termine presente, l'arriglietta fosse dalla Repubblica consegnata in Sauona, e dal Duca nel luogo a gli stati della Repubblica più vicino. Che gli scati s'intendessono della stampa di Spagna: e delle sigorta dal Duca pretese non si fece mentione alcuna. Accettò il Duca la dichiarazione, e la Repubblica ricusolla rispetto al primiero punto, per lo quale si riservaua facoltà al Re di dichiarare, se, venendo il caso, fosse luogo al perdono: si perche le pareua, che hauesse l'arbitro ecceduto la facoltà oltre al lodo di Madril, si anco, perche gustaua, che fosse in vna sol volta per sempre il negotio terminato, ne fosse più luogo a che il Re nella giurisdittione di lei per occasione di alcuna dichiarazione s'intromettesse; massimamente perche la parola generale del mouimento si poteua coll'interpretatione estendere a molti altri casi al presente non pensati, ne pretesi; per rispetto de'quali non haueua la Repubblica per bene hauer occasione di venir in

La Repubblica  
non accettò  
Cap. 10. del  
Cardinal In-  
fante de' casti.

disputa col Re. Onde ricusando di venir sotto quella dichiarazione ad alcuna esecuzione del fodo di Madril, ne di questo ultimo di Milano, fece, il Cardinale nuoua dichiarazione; per la quale prononò, che fuora de i nominati nella pace di Madril nessun di coloro, i quali erano prigioni per mouimento; o per altro delitto s' intendessero compresi nel perdono, ma solamente coloro, i quali fossero prigionieri di guerra. Che il Re non farebbe altra dichiarazione per conto de' colpeuoli per delitti. Conche restando il tutto conchiuso, e accordato, si venne all' esecuzione, e si pose fine a questa guerra fatta dal Duca alla Republica per conto in apparenza di Zuccarello, ma in effetto da molti Principi emoli della Grandezza Spagnuola, per fine di batteria coll'abbattimento della Republica Genouese a gl' interessi della Grandezza di lei tanto congiunta, e opportuna. Nella qual guerra, e conuenuto alla Republica spendere diece, e più milioni di scuti cauati parte dalle tasse de' priuati cittadini, e' rimanente dalle gabelle, e nuoue impositioni. Vero è, che tra le spese si computano molte fortificationi: imperciocche, tralasciate le minori, furono messi in fortificationi reali di cortine, e bellouardi il Porto Mauritio, il luogo di Gauio, e la città di Saùona. Ma superbo, e degno d'ogni merauiglia, e di stupore e il recinto, delle nuoue mura fatto alla stessa città, capo dello Stato sopra' monti, da' quali all' intorno vien cir-

Cardinal In:  
fante per sod:  
disfazione  
della Repub:  
blica viene al-  
la nuoua dic-  
chiarazione de  
Capitoli de-  
tati.

Sulla nuoua  
dichiarationi  
d' in'ante  
Cardinale res-  
ta conchiusa  
la pace frà la  
Republica e' l'  
Duca.

Spece della  
Republica  
per occasione  
della guerra.

Luoghi dalla  
Republica  
fortificati.

Fabrica delle  
nuoue mura  
della Città di  
Genoua.

condata: il quale, cominciando dal capo della Lanterna, che le resta a ponente, e girando sopra il dorso de' monti verso il Settentrione, va a terminare in val di Bisagno, e ad vnirsi al capo di Carignano, che è la parte estrema, e più Orientale della Città: e dallo stesso capo della Lanterna, girando indentro lungo il maritimo lito s'vnisce alle mura antiche. Giro di sessantadue stadij all'antica, e di palmi quarantaseimila, che fanno circa otto delle moderne miglia. Tutto quasi il lauoro, e di viuo sasso: anzi che per lo più la stessa rocca è pietra viuia de' monti colle mine a fuoco sbalsata, cò picconi, e scarpelli tagliata, serue di cortina, e di bellouardo: eccetto in quanto alcuni luoghi, i quali per l'inegualita del sasso restarebbono vani, e disuguali sono stati riempiti di muto fortissimo, e tutto il lauoro colligato, e colla calcina smaltato, riesce non solo forte; ma vago, e riguardeuole a rimirarlo. La qual fortificatione dalla natura viene perfettissimamente aiutata; posciacche i monti su' quali si veggono le nuoue mura erette, oltre all'essere molto alti, sono ancora in maniera dirupati, e straboccheuoli per la parte di fuora, che le mura non temono assalti: le fondamenta così falde, che non temono le mine, e i siti all'intorno tanto lontani, che non stanno soggetti alle batterie. Le sole pietre all'ingiù rotolate basterebbono, per tener lontano qualunque impeto hostile. La sterilità del paese all'intorno per disloggiar fra breuissimo

tempo

tempo gl'eserciti nemici. La penuria della terra per impedire gl'approcchi, e le trincee. E nondimeno, come se la natura del sito fosse lor stata auara, e scarfa di monitione, e di fortezza, sono le mura con tanto d'arte, e con tanto di diligenza, e maestria lauorate, che i bellouardi fra i douuti spatij vi si veggono eretti, le cortine colle proportionate misure difese, i fossi all'intorno larghi di piedi cinquanta in cento, e alti 12. in 15. nel sasso incauati, le strade coperte co'loro spalti per gli stessi precipitij de'monti tutti intorno a' fossi tirate. Ne minore si scorge la diligenza dalla parte interiore, alla quale tutto all'intorno gira vna strada larga sessanta piedi almeno, comodissima alla condotta delle artiglierie, e a disporre per le mura con ordine i difensori. Hanno ancora i bellouardi sù que'monti disabitati le loro case, edificateui per gl'alloggiamenti de'soldati, colle loro cisterne nel viuo sasso incauate. In maniera che non v'è cosa, la quale dalla natura, o dall'arte non sia stata per sicurezza, e difesa di questa così gran fabbrica trascurata. Nella valle di Bisagno, doue, per essere il sito piano, mancano le asprezze de'monti, si scorge l'arte, e la natura non esserle state men propitricie, o fauoreuoli. Stà il piano fra due piccoli, e rilleuati colli; i quali, quasi due corna sporgendo in fuori, seruono al lauoro, che più adentro si distende, quasi di due fianchi, o di due gran bellouardi, da quali le artiglierie possono nettare tutto il sottoposto campo,

che per esser letto del fiume, essendo per lo più giaroso, oltre a che da gl'approcchi, e dalle trincee-nemiche, che non vi si potrebbero fabbricare, il diffende; Le palle ancora delle artiglierie de'due colli, percuotendo nel letto del fiume sassoso; scaglierebbono le giare in tanta quantità contro gl'assalitori, che sarebbe loro impossibile auanzarsi a gl'assalti. E nondimeno, superata quella tempesta, darebbono negli spalti, nelle strade coperte, ne' fossi molto larghi, e profondi, nelle mezze lune, e bellouardi doppi, da' quali questa parte viene assicurata. Onde per altro questa, che sarebbe la men difensibile parte, resta tanto bene assicurata; che non meno dell'altre e forte, e inespugnabile si rende. Ne hà vn tanto giro bisogno di moltitudine grande di difensori; perche, essendo quasi da per tutto inaccessibile, le sole sentinelle, che'l guardano dalle scalate, e da' noturni, e furtui accessi, de' quali solamente si potrebbe temere, bastano, per guardarla perfetta, e sicuramente da qualunque altro infortunio. Pochi per tanto, e rari corpi di guardia in luoghi opportuni disposti supplirebbono alla difesa, e ripulsa di qualunque improuiso, e non pensato tentatiuo: posciache quei luoghi alpestri, e montuosi non stanno soggetti a deliberati, e preparati assalti. E lo sforzo de' geserciti oppugnarori in vno, o due lati impiegati (essendo il rimanente assicurato) trouerebbe tanta, e si gagliarda oppositione, e resistenza, che picciola; o nessuna speranza lor rimarebbe



timarebbe di vittoriosa espugnatione. Ag-  
 giugneshi; che, non potendo la città per l'as-  
 prazza de' monti all'intorno, eccetto, che  
 dalle sue estremità orientale l'vna, e l'altra  
 occidentale esser campeggiata, farebbe im-  
 possibile per l'interpositione de' monti, e di-  
 stanza de' quartieri, che gl'vni potessero dare  
 aiuto a gl'altri: onde facilissimamente colle  
 vscite gagliarde, che dall'vna parte si potreb-  
 bono fare; verrebbero questi oppressi prima,  
 che quei, i quali stessero nell'altra parte al-  
 loggiati, potessero hauer notizia del loro tra-  
 uaglio, non, che tempo, e modo d'inuiare  
 al quartiere assalito si necessari, e opportuni  
 soccorsi. Senza che la sterilità del paese, la  
 difficoltà delle condotte per terra a chi non  
 fosse padrone del mare, e le incomodità del  
 sito alpestre, e sassoso lungamente non sof-  
 frirebbe gl'eserciti nemici; i quali quanto,  
 più numerosi, tanto in più breue spatio di  
 tempo dileguerebbono; e quanto il numero  
 fosse più mediocre, tanto più facilmente ver-  
 rebbono vinti, e discacciati da numero vgua-  
 le de' difensori, o dalle difficoltà dell'espug-  
 natione straccati, e consumati, farebbono  
 costretti a distorsi dall'impresa, e abbandona-  
 re così difficile, e insuperabile oppugna-  
 tione. Furono composti vari epitaffi, accioc-  
 che affissi, ò intagliati nel più eleuato delle  
 porte, quasi voci di corpo inanimato di se me-  
 desimo parlassono; frà quali questo, che l'au-  
 tore dell'Istoria presente compose, non fu  
 trà gl'inferiori riputato.

QVARTVM MVRORVM AMBI-  
TVM AGGERIBVS, FOSSA,  
PROPVG NACVLIS VALLA-  
TVM, STADIIS LXII. PER  
IVGA MONTIVM, PER IMA  
VALLIVM, PER MARITI-  
MVM LITTVS DIDVCTVM,  
GENVENSIVM RESPVBLICA  
LIBERTATIS MVNIMEN-  
TVM EXCITAVIT.

COEPTVM OPVS ANNO  
MDCXXX. PERFECTVM  
XXXIII.

Ma parendo alla Republica, che l'opra stessa più di qualunque lingua, o inscrizione parlasse, hebbe per inconueniente toglierle con poche parole quella merauiglia, e grandezza; che essa stessa, tacendo a gl'occhi, di chi la vede merauigliosamente, ed efficacemete va predicando. Onde rigettate questa, e altre molto più degne, e honoreuoli inscrizioni, lasciò, che i riguardanti facessero liberamente quel concetto, che l'oggetto alla loro idea visibilmente rappresentato lor potesse suggerire.

Concorrono molti Signori, e personaggi da molte parti tanto dentro, quanto fuori d'Italia a veder e fabbrica così riguardeuole, e merauigliosa: e se ne formarono i disegni per inuiarli a que' Principi, e Personaggi,  
iguali,

i quali , non potendo di presenza venire a riguardarla, desiderarono contemplarla ne' ritratti. Fu ancora con varij encomij da più eleuati ingegni celebrata in versi Latini , e Toscani sopra così rara, e singolare; e meritamente fù paragonata con quelle , che per la loro Grandezza meritano d'esser chiamate miracoli del Mondo.

Per tanta fabbrica , con tanta prestezza, e con felicità maggiore dell'immaginatione al suo fine condotta pareua alla Repubblica di poter maggiormente confidare della propria conseruatione , e salute , se mai per caso da altre belliche procelle si vedesse assalita; e hauendo colla pace posto fine alle noie delle guerre passate con molto fondamento di ragione poteua sperar meglio del futuro.

Si trouò ancora la Repubblica da questi tempi libera dal pericolo d'vn altro grauissimo infortunio al proprio stato imminente. La pestilenza , la quale fierissima , come alcune volte s'è detto, trascorsa per tutta quella parte d'Italia che tra l'Alpi, e l'Appenino fino all'Adriatico peruiene, trappassò ancora nella Toscana. Onde lo stato Genouese da per tutto cinto da così pestifero , e contagioso morbo pareua impossibile, che douesse, o potesse rimanerne essente, e tanto meno quanto che la città stessa in sito sterile costituita, e bisognosa di tutte le cose non poteua tralasciare i traffichi vicini, e lontani : e le continue prouisioni de'soldati, che le conueniua

Genoua pre-  
seruata della  
pestilenza.

fare, accresceuano il pericolo. E nondimeno tante furono le diligenze, tanti i buoni ordini dati, acuratamente eseguiti, e per lo spazio di tre anni con molta spesa, e rauaglio continuati, che non venne lo Stato Genouese eccetto in alcuni pochi luoghi della Riuerà di Ponente, ed oltre l'Appenino a sentir danno, o nocumento alcuno: e in que' pochi luoghi, s'attese con tanta cura, e diligenza a reprimere il morbo, che più oltre a' luoghi vicini, e le diligenze, che essendosi nella stessa Città ritrouato alcuno, il quale, non si seppe come in effetto di pestilenza si morì, fù subito con tanta diligenza, e segretezza, proueduto al nascente male, che oppresso incontanente, non che propagasse, o alcun'altro infettasse, ma ne anco se n'ebbe nouitia per la Città e molto meno per gli Stati vicini. Cosa veramente degna di perpetua memoria, e la quale per la prouidenza humana era impossibile, che potesse succedere, se dalla Diuina Bontà non fosse venuto l'aiuto in cimento così pericoloso opportuno, conforme al detto Profeta. *Che in datnos' affatic' l'huomo nella custodia della Città, la quale da Iddio non vien custodia.* E veramente le orationi, i prieghi, l'opere pie di diuotioni, e di penitēze priuatamente, e pubblicamente fatte furono tali, che si può pienamente credere, che più assai degl'ordini, e prouisioni humane giouassero a preseruarla da così rigoroso flagello dell'Ira Diuina. Il quale se Iddio placato non hauesse diuertito si sarebbe infal-

libilmente

libilmēte fatto sētire più terribile in Genoua, che in alcun'altra città, per la strettezza del sito, e delle abitazioni della gente più pouera, e del popolo più minuto. E perche colla pace fra la Repubblica, e'l Duca parue, che le cose d'Italia dopo il primieto mouimento perturbate rimanessono assai quētamēte rassettate: pare ancora, che qui opportunamēte possa cadere il fine dell'istoria presente. Ma tre cose per minor intetrompimēto della narrazione tralasciate, e in quello luogo appūto riferbate nō si possono senza difetto dell'istoria presente pretermettere. Fu la primiera, che Maria Infante di Spagna, e Sorella di quel Re Sposa di Ferdinando Re d'Ongheria, e Figliuolo dell'Imperadore, vēne di Spagna in Italia del mille secento trent'vno per passar in Germania, e riputandosi pericoloso il viaggio per la Lombardia attesa la pestilenza, che allora fierissima in crudelita, pēsaūa colle proprie galee condursi per l'Adriatico a Trieste. Ma non inclinando i Vinitiani a rimetter in occasione pūo alcuno della loro pretensione, ne potendo il Re di Spagna da tante guerre trattenuto metter in punto armata poderosa: e in ogni caso, non parendo conueniente esporre la vita della Regia Sorella ad alcun incontro di conflitto nauale; e dall'altra parte offerendosi i Vinitiani di traghettarla colle proprie galee a Trieste; perciò, partita da Napoli, doue s'era tutto l'inverno trattenuta andò ad Ancona: e quindi salita sulle galee della Repubblica, fū con molto splendor, e

Maria Infante di Spagna Sorella di Ferdinando Re d'Ongheria passò in Italia.

Vinitiani non consentono che l'Infante di Spagna passi con galee di Spagna per il Golfo.

Morte del  
Duca di Urbino.

grandezza a Trieste condotta: d'onde alla Corte Cesarea peruenne. Morì ancora lo stesso anno del mille secento trent'vno Francesco Maria ultimo Duca d'Urbino della Famiglia della Rouere, che tira dallo Stato Genouese l'origine antica dalla quale uscirono Sisto quarto, e Giulio Secondo Pontefici di chiarissima memoria, Genouesi, per occasione de' quali Pontificati era entrato in quella famiglia quel Ducato. Morì d'anni ottantadue in Castel Durante luogo poco discosto dalla città d'Urbino, doue s'era quasi a vita priuata ritirato, per attendere meglio alla salute dell'anima, e della persona. Perciocche alcuni anni prima di morire haueua non solo chiamato da Roma Prelati in soddisfazione del Pontefice, i quali in nome suo quello Stato Governarono, ma haueua ancora introdotto nelle fortezze presidii, e Capitani Pontificij con giuramento però di tenerle in nome suo mentre e' viuesse, e in nome della Chiesa incontanente, che spirasse. Hebbe morendo questa felicità, la quale restauraua assai la perdita dello Stato. Perciocche tuttoche per la sua morte non potesse quello Stato nella Nipote continuare, la vide almeno, e Signora, e Padrona di Stato in comparabilmente maggiore, hauendola sposata a Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana. Inuelli ancora fin l'anno milleceto ventisei sotto titolo di Marchesato, e donò a Giulio dalla Rouere Gentiluomo Genouese, e Vinitiauo più prossimo della propria famiglia

glia le terre di Tomba, Ripa, e Monteralto situate nella giurisdittione di Sinigaglia; acciocche dopo l'estintione del Ducato non s'estinguesse la memoria, ma rimanesse qualche vestigio del nome, e del Principato della famiglia Rouere in quello Stato. In cotal guisa il Pontefice Urbano ottenne coll'industria, e colle negociationi molto opportune la possessione di quel Ducato alla Sede Apostolica deuoluto, e l'ottenne senz'arme, senza traugli, e senza alcuna di quelle opposizioni, le quali non sarebbono mancate gagliarde, se non fossero state con molta prudenza, e giuditio anteuiste, e diuertite. Vaccò ancora per la morte dello stesso Duca la Prefettura di Roma, Vfcio di molta Preminenza, e di dodici mila scuti d'annua perpetua rendita, e il quale trappassa ne discendenti, e però cominciato in Francesco Maria primo Duca della Rouere haueua continuato in Guido Vbaldo suo Figliuolo, e in questo Francesco Maria vltimo Duca. E il Pontefice hauendolo in D. Tadeo Barberino suo Nepote, e ne' suoi discendenti trasferito; questa sola spoglia da tanta caducita venne a conseguire: Premio molto inferiore, e disuguale alla grandezza de meriti suoi in rispetto delle cure e sollicitudini da lui sostenute per la felice condotta di negocio così graue, e importante; il quale, se da Maestra mano non fosse stato portato, non si sarebbe con tanta felicità terminato. Ma gl'animi Grandi s'appagano più dell'onore, e soddisfattione che internamen-

te sentono dal ben oprare, che di qualunque alto premio, ò guiderdone. Fù ancora memorabile l'incendio del Vesuuiò, monte assai vicino a Napoli, il quale successo sotto le feste di Natale fù così grande, e di così gran terrore, che non si sà, ne si legge, che altre volte sia stato maggiore. Precedettono la notte antecedente alcuni terremoti, poscia sul far del giorno hauendo il monte prorotò in vn horribilissimo tuono, vomitò vna grandissima fiamma mischia di molte ceneri, e sassi grandissimi; la quale, secondo affermano gli intendenti, che la videro, trappassò la prima ragione dell'aria; e la cenere fù da venti portata fino nell'Arcipelago: i sassi di molta grandezza, e in molta quantità gittati andarono a cadere fino a Melfi cento miglia lontano. Vsci dallo stesso monte gran quantità di bittume acceso, il quale, quasi rapidissimo torrente in sette riuì diramato, precipitò nel mare vicino con danno infinito de' popoli, e di alcune terre, le quali rimasero da quel incendio diuorate. Mandò fuora lo stesso monte per l'opposta parte rapidissimo fiume di acqua (cosa marauigliosa) la quale cagionando grandi inondationi, cagionò danni, e terrori forse non minori di que' del fuoco dall'opposta parte uscito. Il Mare o sia per terremoto o sia per altra più occulta cagione s'allontanò dal lito. In Napoli le nauì rimasero in secco, e corsono gran pericolo di rompersi se il mare tardaua a riccorrere nel pristino luogo: vicino a Sorrento s'allontanò vn  
miglio



miglio dal lito. Più merauiglioso e più incredibile, che, il bittume, il quale acceso precipitò dal Monte nel mare, per più di dodici giorni ardesse, in tanto che fornito l'incendio galleggiò sulla superficie del mare quantità di pesci dall'incendio cotti e arrostiti; de' quali però nessuno volle mangiare, auisati, per testimonij d'antichissimi scrittori, che, essendo ne' Mari di Sicilia simili accidenti succeduti i pessi mangiati cagionauano la morte. Lungo sarebbe molte altre singolari monstrosità raccontare, essendoui massimamente stati huomini dotti, i quali n'han scritto volumi intieri con molte offeruatione, e considerationi filosofiche, naturali molto belle in effetto, e curiose ma non degne d'historica narratione.

I L F I N E .

The first part of the paper is devoted to a general  
 discussion of the problem. It is shown that the  
 problem is equivalent to the problem of finding  
 the minimum of a certain functional. This  
 functional is defined as follows:

$$J(u) = \int_{\Omega} |\nabla u|^2 dx + \int_{\Omega} f(x) u dx$$

where  $\Omega$  is the domain of interest,  $\nabla$  is the gradient operator, and  $f(x)$  is a given function. The minimum of this functional is attained at a function  $u$  which satisfies the boundary value problem

$$\Delta u = -f(x) \text{ in } \Omega, \quad u = 0 \text{ on } \partial\Omega$$

where  $\Delta$  is the Laplace operator and  $\partial\Omega$  is the boundary of  $\Omega$ . The existence and uniqueness of the solution of this problem is guaranteed by the theory of elliptic partial differential equations.

### REFERENCES

1. G. Birkhoff, *Hydrodynamics*, Cambridge University Press, 1907.
2. S. G. Krein, *Linear Algebra and Analytic Geometry*, Moscow University Press, 1954.
3. I. M. Gel'fand and S. G. Gikman, *Calculus of Variations*, Moscow University Press, 1958.
4. L. V. Ahlfors, *Complex Analysis*, McGraw-Hill, 1953.
5. D. G. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.
6. A. M. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.
7. A. M. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.
8. A. M. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.
9. A. M. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.
10. A. M. Ljapunov, *Problème général de la stabilité du mouvement*, Ann. Chem. Phys. (5) 24, 1892.



## INDICE

## DELLE COSE

## PIV NOTABILI

nella presente Istoria con-  
tenute.

## A



<i>BBATE Alessandro Scaglia Ambasciadore del Duca di Savoia al Pontefice.</i>	475
<i>Interessato nella congiura di Nantes.</i>	837
<i>Ambasciadore in Inghilterra, e in Olanda</i>	837
<i>Inuiato dal Duca nella Corte di Spagna per far querelle dello Spinola.</i>	1037
<i>Querella lo Spinola nella Corte di Spagna</i>	1037
<i>Mandato dal Re di Spagna in Inghilterra trattare negozio contro Francia</i>	1182
<i>Accordi sotto Casale fra' Capitani degl' eserciti Spagnuolo, e Francese.</i>	
<i>Accordo primo di Cherasco.</i>	1142
<i>Secondo.</i>	1158
<i>Andrea Manriquez a Vinetia per trattar accordi.</i>	318
<i>Acqui occupato dal Duca di Fera.</i>	743
<i>Adamo Trautmistorft Generale dell' Archiduca nel Friuoli contro' Vinitiani.</i>	307
<i>Sua morte.</i>	445

# INDICE.

<i>Agellin Spinola prigione del Duca nella battaglia d'Ottaggio.</i>	700
<i>Alarame Sassonico primo inuestito del Monferrato.</i>	
15	
<i>Alba assalita, e occupata dal Duca di Sauoia.</i>	70.
<i>restituita al Duca di Mantoua. Vn'altra volta occupata dal Duca di Sauoia.</i>	401
<i>Occupata la terza volta.</i>	888
<i>Asignata al Duca di Sauoia a conto delle pretenzioni sul Monferrato.</i>	1147
<i>Albenga si rende al Principe Vittorio.</i>	726
<i>Ricuperata alla Repubblica.</i>	794
<i>Alberto Arciduca d' Austria Sposa l'Infanta primogenita di Filippo II. Re di Spagna,</i>	35
<i>Non fauorisce l'impresa della Sauoia tentata da D. Pietro di Toledo contro il Duca.</i>	346
<i>Alessandria in molta confusione per la vicinità del Duca di Sauoia.</i>	493
<i>D. Alfonso Pimentello inuiato a Mantoua per chiedere la Principina Maria.</i>	127
<i>Disfa alcune compagnie di caualli.</i>	395
<i>Muore sotto Vercelli.</i>	463
<i>Annone occupato dal Duca di Sauoia.</i>	497
<i>D. Antonio di Toledo Duca d' Alua, e Vicere di Napoli porta le negociationi d' Urbino in fauore del Gran Duca di Toscana.</i>	602
<i>Degno di molta lode nel soccorso di Genova.</i>	807
<i>Armate maritime di Spagna, e di Vinetia vengono a fronte e non combattono.</i>	430
<i>Armata Spagnuola occupa due maone, &amp; vna galea de' Vinitiani.</i>	432
<i>Armata di Spagna per ordine del Re esce dal golfo.</i>	438
<i>Armata Vinitiana venuta a conflitto con alcuni galeoni del</i>	del

# INDICE.

<i>del Vicerè di Napoli riman perdente.</i>	447
<i>Armata Inglese impedita a vscire.</i>	746
<i>Vscita da sopra Cadice.</i>	810
<i>Ributtata dalla Spagna, v` in busca della flotta, e non la troua.</i>	811
<i>F` gran naufragio.</i>	822
<i>Arciducali nel Friuli passano il Lisonzo.</i>	321
<i>Soccorrono con gran brauera il forte de' Castagni.</i>	440
<i>Ricuperarono la terra di Pioma.</i>	441
<i>Asti, e suo sito.</i>	232
<i>Artiglierie, arme, e armature trouate nella ricuperatione di Gauio.</i>	770
<i>Attioni de' Re di Spagna, e di Francia con qual misura giudicate.</i>	1164

## B.

<b>B</b> <i>Reffa ceduta dal Duca di Sauoia al Re di Francia in contracambio del Marchesato di Salusso.</i>	34
<i>Battaglia, incontri, zuffe, e fattioni militari.</i>	
<i>Primiero sulla Sesia fra l'arme di Sauoia, e quelle di Spagna.</i>	162
<i>Alla Croce bianca d' Asti.</i>	233
<i>Alla Versa.</i>	233
<i>Sulle colline d' Asti.</i>	241
<i>Alle meleghe vicino a Carenzana.</i>	367
<i>Alla badia di Lucedio.</i>	366
<i>Fra gli Austriaci, e' Vinitiani nel Friuli.</i>	411
<i>Dell' armata Vinitiana co' Galeoni Spagnuoli.</i>	505
<i>In Valtellina presso a Tiranno.</i>	543
<i>Presso Bormio.</i>	561
<i>In val di Chiauenna.</i>	563

# INDICE.

<i>Fra' Genouesi e' l Duca di Sauoia presso Ottaggio.</i>	699
<i>Alla Riva di Chiauenna.</i>	562
<i>A Sese.</i>	761
<i>Sotto Asti.</i>	774
<i>In Val di Vraita.</i>	917
<i>ASusa col Re di Francia.</i>	943
<i>Tra Susa, e Auigliana.</i>	1054
<i>A Vallengio fra Tedeschi, e Vinitiani.</i>	1068
<i>A Carignano.</i>	1086. 1089
<i>Benedetto Spinola difende Gauio.</i>	626
<i>Monsù di Bettune Ambasciadore del Re di Francia in Italia.</i>	339
<i>Chiede al Governator di Milano l'esecutione della pace.</i>	339
<i>Ritorna con nuoui partiti a Milano.</i>	350
<i>Bislagno terra del Monferrato presa in alloggiamento dal Marchese di Mortara.</i>	222
<i>Affalito dal Duca di Sauoia.</i>	223. 224
<i>Soccorso, e liberato dal Governator di Milano.</i>	227. 228
<i>Monsù di Boglio nella Prouuenza si commoue contro il Duca di Sauoia.</i>	382
<i>Marchese di Beuerone entra in difesa di Casale, Mucre.</i>	878 931
<i>Brasil nell' America ricuperato da' Spagnuoli.</i>	745
<i>Breda occupata dal Marchese Spinola.</i>	746
<i>Briga assalita dalle genti della Repubblica di Genoua.</i>	843

## C

<b>C</b> ardinal Barberino Legato in Francia.	693
<b>C</b> anua da Sauona Monsignor Panfilio al Duca.	693
<i>Caerna di Francia.</i>	824
<i>Il Legato in Spagna.</i>	824

# I N D I C E.

<i>Cardinal di Riccheliu gran Ministro del Re di Francia.</i>	1165
<i>831. Tratta col Principe di Piemonte di compositione.</i>	941.
<i>Generale dell' esercito mandato dal Re in soccorso di Casale.</i>	1007.
<i>Ricusa di abboccarsi col Principe di Piemonte.</i>	1014.
<i>Tratta rigorosamente col Duca.</i>	1016.
<i>Radolscisse poscia il trattamento.</i>	1015.
<i>Venuto in Italia vien trattato molto rigorosamente dal Duca e dal Principe di Piemonte.</i>	1024.
<i>Và sotto Pinarolo e l' occupa</i>	1025.
<i>occupa il Castello.</i>	1030.
<i>Non accorda la pace col Cardinal Barberino.</i>	1034.
<i>accusato nella Corte di Francia, parte d' Italia.</i>	1037.
<i>Sollecita i soccorsi di Piemonte.</i>	1009.
<i>Mette il Duca in necessità di cedere al Re Pinarolo.</i>	1165
<i>Carignano occupato da Francesi.</i>	1084
<i>Carlo Emanuelle Sposa Caterina secondo genita di Filippo secondo.</i>	20
<i>Proppone pretensioni contro il Duca di Mantoua sul Monferrato.</i>	22
<i>Pretende che Margherita sua figliuola torni da Mantoua in Piemonte colla picciola bambina.</i>	9
<i>Sue parti e qualità.</i>	27. 59
<i>Guerreggia contro gli Stati della Corona di Francia.</i>	28. 30. 39
<i>Passa disgusti colla Corte di Spagna.</i>	42
<i>Stà molto irresfolluto a entrar in Lega col Re Henrico contro il Re di Spagna.</i>	45
<i>Và a Parigi, ritorna poco sodisfatto del Re Henrico.</i>	40
<i>Cede al Re di Francia il Paese della Bressa in contraccambio di Saluzzo.</i>	34
<i>Inuia i figliuoli in Ispagna.</i>	41
<i>Proppone gran partiti al Duca di Lerma.</i>	47
	Si

# INDICE.

<i>Si promette la Corte di Spagna fauoreuole nell' acquisto del Monferrato.</i>	57
<i>Affalisce il Monferrato. 68. Occupa Trino.</i>	69
<i>Occupa Alba 70. Moncaluo 72. suo Castello.</i>	72
<i>Và sotto Nizza 94. Per la venuta del soccorso Spagnuolo se ne distoglie.</i>	105
<i>Restituisce le piazze del Monferrato.</i>	114
<i>Non da orecchie a' Francesi nelle pratiche del Monferrato.</i>	135
<i>Sdegnato colla Corte di Spagna per non esser sodisfatto nelle sue pretenzioni.</i>	136
<i>Non volendo stare a gl'ordini del Re s' apparecchia alla guerra.</i>	139
<i>Manda vn protesto al Governatore di Milano prima d' incominciar la guerra.</i>	153
<i>Renuncia al Re l' ordine del Tosone.</i>	157
<i>Entra armato nello Stato di Milano.</i>	158
<i>Và sotto Nouara</i>	159
<i>Se ne ritorna.</i>	164
<i>Chiede à Vinitiani aiuto. 167. Và in soccorso d' Asti. 208. Occupa alcune terre dell' Imperio e dello Stato di Milano.</i>	215
<i>Pubblica le lettere del Re intercette.</i>	220
<i>Va sotto Bestagno. 223. Se ne ritorna, e và in Asti. 229.231</i>	
<i>Vscito d' Asti si oppone sulla Versa all' esercito Regio.</i>	233
<i>Si ritira dalla Versa in Asti.</i>	237
<i>Vscito d' Asti s' accampa sulle colline.</i>	239
<i>Viene al fatto d' arme e riman perdente.</i>	243
<i>Difende la citta d' Asti dell' esercito Spagnuolo.</i>	246
<i>Libera Asti e lo Stato per mezzo della pace. 267.269</i>	
<i>Inuia Ambasciator a Vinetia per trattar con quella Repubblica.</i>	289
<i>Non</i>	Non



# INDICE.

<i>Non accetta i nuoui partiti offertigli dal nuouo Governator di Milano.</i>	290
<i>Rompefi di nuouo con D. Pietro nuouo Governator di Milano.</i>	293
<i>Preuiene, e prouede alla difesa della Saouia assalita dal Duca di Nemors.</i>	345
<i>Incomincia nuoua guerra col Governatore di Milano.</i>	358
<i>Assalta l'esercito Spagnuolo.</i>	367.370
<i>Mettesi felicemente in Cressentino.</i>	372.374
<i>Assalito alla Badia di Ludio resta vinto.</i>	379
<i>Con gran costanza resiste a molti infortunij.</i>	382
<i>Vinto e abbattuto non si rende molto facile a gl' accordi.</i>	389.390.392
<i>Migliora di conditione.</i>	392
<i>Manda il Principe ad assalire Mefferano.</i>	394
<i>Occupà Sandamiano. 398. Alba.</i>	401.402.
<i>Montiglio.</i>	402
<i>Procura di soccorer Vercelli di monitioni.</i>	459
<i>Non vien soccorso da Francia nanti la perdita di Vercelli. 468. ma ben sì dopo della perdita.</i>	372
<i>Assalisce le terre dello Stato di Milano.</i>	491.493.
<i>497.</i>	
<i>Varietà della sua fortuna.</i>	498
<i>Accetta di Mala voglia la pace.</i>	500
<i>Scrive risentitamente alla Repubblica di Genoua sulla compra di Zuzza rellò.</i>	613
<i>Viene a rottura colla Repubblica di Genoua per conto di Zuccarello.</i>	615
<i>Vnito al Contestabile di Francia vâ all' Impresa di Genoua.</i>	677
<i>Spunta il posto di Rossiglione, entra nell' Stato di Genoua.</i>	694

# I N D I C E.

<i>Vincitore de' Genouesi nella battaglia d'Ottaggio.</i>	701
<i>Vuole andar a Genoua ma il Contestabile ricusa.</i>	706
<i>Si mette sotto Gauio. 706. l'occupa.</i>	708
<i>Persuade il Contestabile ad andar a Genoua.</i>	709
<i>Manda il Principe ad occupare la Riuera.</i>	719
<i>Soccorre D. Felice in Sauignone.</i>	754
<i>Si distoglie dall' impresa di Genoua.</i>	756
<i>Sentendo la perdita d' Acqui si ritira in Piemonte.</i>	764
<i>Và col Contestabile in Asti.</i>	771
<i>Parte da Asti per soccorrer Crescentino.</i>	777
<i>Difende da Crescentino Veruua.</i>	779
<i>Mal soddisfatto della pace di Monfone.</i>	833
<i>Sospetto della congiura di Nantes.</i>	837
<i>Tenta di vnirsi col Re di Spagna.</i>	838
<i>Tien trattato in Zuccarellò.</i>	844
<i>S' vnisce a gli Spagnuoli contro il Duca di Niuers.</i>	865.
866	
<i>Diuide con gli Spagnuoli il Monferrato.</i>	870
<i>Colmo delle sue grandezze.</i>	872
<i>Occupa le terre del Monferrato a se per la diuisione appartenenti.</i>	888
<i>Fortifica Trino. 889. Occupa, e per se ritiene Moncaluò.</i>	893
<i>Si scopre autore della congiura di Genoua.</i>	894
<i>Procura seditioni in Genoua.</i>	913
<i>S' oppone a Francesi del Niuers venuti in soccorso di lui e ottien Vittoria.</i>	917
<i>Per la vittoria ottenuta entra in gran credito nella Corte di Spagna.</i>	920
<i>Inuia il Principe a trattare col Re di Francia che viene in soccorso di Casale.</i>	941
<i>Si fortifica in Susa per oporsi al Re di Francia.</i>	941
<i>Vien seco a battaglia e riman perdente.</i>	945
<i>Vien</i>	

# I N D I C E.

<i>Vien seco a concluder accordi.</i>	945
<i>Va a visitare il Re in Susa.</i>	948
<i>Non resta, soddisfatto de gli accordi di Susa.</i>	959
<i>Si dimostra artificiosamente dubbio e incerto circa la loro esecuzione offeruanza.</i>	968
<i>Studioso della conseruatione di Casale.</i>	969
<i>Cozza collo Spinola.</i>	984.994.1012
<i>Si fortifica in Auigliana contro l'esercito Francese condotto dal Cardinal di Richellieu in Italia per socorso del Monferrato.</i>	1014
<i>Ricusa diechiararsi in fauore di Francia.</i>	1015
<i>Tratta rigorosamente co' Francesi.</i>	1017
<i>Procura di far uscire il Cardinal di Ricchellieu coll' esercito da Susa.</i>	1019
<i>Finge di mandar soccorsi a Casale.</i>	1019
<i>Difende el varco della Dora contro' Francesi.</i>	1022
<i>Abbandona la Dora e si ritira in Torino.</i>	1022
<i>Si diechiara a fauore dell' arme Austriache.</i>	1023
<i>Mette il Cardinal di Ricchellieu in gran difficolta.</i>	1024
<i>Si sforza di trattener l' arme di Francia perche non calino in Piemonte.</i>	1025
<i>Non vuol consentire all' vnirsi , con esso loro tutto , che ne venga molto instentamente ricchiesto.</i>	1026
<i>Consulta in Carmagnola collo Spinola, e Collalto della somma della guerra. 1030. Entra in disgusti collo Spinola. 1031. Entra in sospetto dell' istesso.</i>	1035
<i>Si querella con Spagna dello Spinola.</i>	1037
<i>S'accampa contro Francesi in Pancalero</i>	1048
<i>Ricupera Cercenasco occupato da' Francesi.</i>	1049
<i>Vol venir al fatto d' arme co' Francesi.</i>	1058
<i>Malissimo soddisfatto dallo Spinola.</i>	1059
<i>Conte di Collalto Generale dell' Imperatore nell' Alsaua e nel Tiruolo.</i>	561

# I N D I C E.

<i>S'abbocca in Milano collo Spinola.</i>	982
<i>Piglia per se l'Impresa ài Mantoua.</i>	982
<i>Passa col' esercito Cesareo in Italia.</i>	981
<i>Manda l'esercito nel Mantouano il quale occupa molti terre fra le quali Caneto.</i>	985
<i>Occupa alcuni borghi di Mantoua.</i>	986
<i>Infermo nel Abbazia di San Benedetto di Mantoua.</i>	987
<i>Tenta l'espugnatione del luogo di Porto, e se ne distoglie.</i>	
990	
<i>Suerna in Reggio con vn quatiero dell' esercito Cesareo.</i>	
991	
<i>Và in Piemonte in difesa del Duca.</i>	1030
<i>Consulta col Duca e collo Spinola della somma delle cose discorda di parere dello Spinola e fauorisce le cose di Duca.</i>	1031
<i>Parte dal Piemonte adirato collo Spinola.</i>	1034
<i>S'intende con Sauoia contro lo Spinola e i Ministri di Spa- gna.</i>	1106
<i>Non vuol soutenire lo Spinola di genti.</i>	1098
<i>Occupà Mantoua.</i>	1074
<i>Accorda in compagnia di Sauoia tregua co' Francesi.</i>	
1107	
<i>S'abbocca col Santacroce.</i>	1108
<i>Ricusa mandar soccorsi sotto Casale.</i>	1123
<i>Per ordini nuouo dell' Imperadore ve li manda.</i>	1124
<i>Publica la Pace di Ratisbona senza parteciparlo a' Mini- stri di Spagna.</i>	1119
<i>Muore.</i>	1118
<i>Collalto viene da Mantoua con molta gente in Piemonte.</i>	
1090	
<i>Poco inclinato a gl' affari d'Italia.</i>	1106
<i>Casale assalito dall' esercito Spagnuolo.</i>	882
<i>Consegnato col Castello a Spagnuoli.</i>	1108

# I N D I C E

<i>Colline di Casale, occupate.</i>	929
<i>Carlo di Sanguine prigionie del Duca.</i>	395
<i>Concino Concini ucciso di ordine del Re di Francia.</i>	406
<i>Crescentino e suo sito.</i>	371.787
<i>fortificato dal Duca.</i>	783.787
<i>Congiura scoperta in Vinetia.</i>	510
<i>In Nantes contro il Re.</i>	835
<i>In Zuccarello.</i>	845
<i>In Genoua.</i>	900
<i>In Torino.</i>	1023
<i>Corona di Spagna, e Duca di Savoia reciprocamente in- teressati.</i>	27
<i>Corona di Spagna, e Republica di Genoua reciprocamente interessati.</i>	914
<i>Clemente Ottauo Pontefice arbitro delle differenze fra le Duca di Savoia el Re di Francia.</i>	32
<i>Conte di Fuentes Governator di Milano. 38. sue quali- tà, costumi, e modo di gouerno.</i>	39
<i>Edifica vn forte nelle foci della Valtellina.</i>	530
<i>Carlo de' Rossi Governatore del Monferrato.</i>	80
<i>Conte Gio. Serbellone in difesa della Riua.</i>	739
<i>Si libera dall' assedio postogli da' Francesi.</i>	742.743
<i>Combatte co' Francesi vicino alla Riua.</i>	743
<i>Chiamato dalla difesa della Riua.</i>	757
<i>Carenzana abbruggiata dalla gente del Re.</i>	163
<i>Calusio, vedi Marchese.</i>	
<i>Conferenza tenuta in Milano sul le differenza del Mon- ferrato.</i>	140
<i>Sopra il muouer guerra al Duca di Savoia.</i>	350
<i>In Genoua sopra la difesa dello Stato dell' arme del Duca assalitore.</i>	738
<i>Consulta dall'esercito Spagnolo quando il Duca passo da Vercelli a Nouara.</i>	160

# I N D I C E.

<i>Del Senato Vinitiano circa il dare o non dare aiuto al Duca di Savoia.</i>	176
<i>In Genoua intorno all' oppositione da farsi a' nemici entrati per la strada di Gauio.</i>	694
<i>Circa la difesa di Gauio.</i>	705
<i>Nell' esercito Spagnuolo circa l' assalire il Piemonte.</i>	772.
<i>773</i>	
<i>In Milano se si doueua muouer guerra ad Duca di Savoia.</i>	350
<i>Nel campo del Duca di Savoia se si doueua munir la ripa del Pò verso Carignano.</i>	1087

## D

<b>D</b> <i>Vchi di Guilliers e di Cleues estinti.</i>	43
<i>Duchi di Mantoua sotto la protezione di Spagna.</i>	55
<i>Duca di Mantoua non accetta in deposito la principina di Mantoua.</i>	63
<i>Si risente e' muoue guerra a' Luchesi nella Garfagnana.</i>	118
<i>D. Diego Pimentello occupa due Galee de Turchi.</i>	165
<i>Duca di Modena, di Parma e di Urbino quali verso i Vinitiani.</i>	330. 311
<i>Duca di Guisa occupa cento cinquanta mila scuti a Genouesi.</i>	677
<i>Esce di Marsiglia con armata.</i>	845
<i>Viene con esercito a Nizza di Prouenza.</i>	667
<i>Duca di Lerma Priuado di Filippo III. sue qualità.</i>	37
<i>Emolazioni, che hà col Duca di Savoia.</i>	150
<i>Sue lettere irritano assai il Duca di Savoia.</i>	152
<i>Desidera di acquetare i romori col Duca.</i>	243
<i>Incolpato per conto del Duca di Savoia.</i>	256
	<i>Scade</i>

# I N D I C E.

<i>Scade di autorità nella Corte.</i>	282
<i>Si adira col Ambasciator Vinitiano.</i>	475
<i>Descrittioni.</i>	
<i>Descrittione del Monferrato.</i>	67
<i>Di Nizza della paglia.</i>	94
<i>De Oneglia.</i>	198
<i>D' Asti.</i>	232
<i>Del Friuli all' Archiduca sottoposto.</i>	306
<i>Della passata dell' esercito Veneto per li monti del Corso.</i>	
430	
<i>Della Valtellina.</i>	326
<i>Della Riua di Chiauenna.</i>	666
<i>Di Zaccarello.</i>	611
<i>Di Ottaggio, e sue fortificationi.</i>	696
<i>Di Verrua.</i>	778
<i>Della Cittadella di Casale.</i>	880
<i>Di Casale.</i>	882
<i>Di Mantoua.</i>	986

## Diete.

<i>In Milano per la compositione delle cose del Monferrato.</i>	
140	
<i>In Lucerna per conto de' Valtellini.</i>	558
<i>In Susa per la guerra contro Genouesi.</i>	644
<i>In Ratisbona.</i>	1002
<i>Di Lindao.</i>	567

## Discorsi, e Digressioni.

<i>Delle pretensioni de' Duchi di Sauoia sul Monferrato.</i>	
15	
<i>De gl' interessi di Sauoia colla Corona di Spagna.</i>	26
<i>Intorno al mouimento primiero del Duca contro il Monferrato.</i>	75
<i>Intorno alla giustitia della guerra mossa dal Re di Spagna al Duca di Sauoia.</i>	144

# I N D I C E.

<i>Se stesse bene al Re di Spagna romperla col Duca di Savoia.</i>	148
<i>Intorno al modo di guerreggiare contro il Duca di Savoia tenuto dall' Inoyosa.</i>	252
<i>Intorno alla pace d' Asti.</i>	273
<i>Intorno all' Impero de' Vinitiani preteso nel mare Adriatico.</i>	295
<i>Dello Stato, e Repubblica di Genova.</i>	618
<i>Intorno alla occupatione della Valtellina fatta da' Francesi e alla dissimulatione del Pontefice.</i>	670
<i>Intorno alla nauigatione delle flotte.</i>	813
<i>Intorno agl' accordi di Susa passati fra' l Re di Francia e il Duca di Savoia.</i>	649
<i>Della seconda guerra fatta al Duca di Niuers dopo gl' accordi di Susa.</i>	965
<i>Dello stato, e affari della Germania.</i>	998
<i>Intorno alle grandi auersioni del Duca di Savoia contro' Francosi.</i>	1017
<i>Se deuena il Duca di Savoia mandar genti a fortificare il ponte del Po nella riuu di Carignano.</i>	1127
<i>Dell' accordo sotto Casale tra gl' eserciti di Francia e di Spagna.</i>	1128
<i>Della riconsignatione di Pinaruolo fatta dal Duca di Savoia al Re di Francia.</i>	1160
<i>Intorno alla dichiarazione fatta dall' Imperadore dopo la concessione delle inuestiture di Mantoua.</i>	986
<i>Doria.</i>	
<i>Principe Gio. Andrea Doria liberatore della patria.</i>	
621.624	
<i>Autore della grande corrispondenza. e buona intelligenza fra la Repubblica, e la Corona di Spagna.</i>	623.624
<i>Passato dagli stipendi di Francia a quei di Spagna rouina gl' affari di Francia in Italia.</i>	624
	<u>Hono-</u>



# INDICE.

<i>Honorato, e premiato da Carlo V. Imperadore.</i>	624
<i>Ammiraglio di Carlo V. Imperadore.</i>	624
<i>Ammiraglio di Filippo II. Re di Spagna.</i>	624
<i>Principe Andrea Doria.</i>	
<i>Erede del Principe Andrea.</i>	624
<i>Ammiraglio di Filippo II.</i>	624
<i>Conseruatore della libertà della patria.</i>	625
<i>Don Carlo Doria Duca di Turfis.</i>	
<i>Parte colle galee per Spagna, e lascia i figli del Duca di Savoia in Italia.</i>	40
<i>Deputato dalla Repubblica alla difesa della Città di Genoua.</i>	679
<i>Ambasciadore del Re di Spagna alla Dieta di Ratisbona.</i>	1097
<i>Ottiene sospensione della conclusione dell' accordo per le cose di Mantoua, e del Monferrato.</i>	1097. 1098
<i>Inuia a Milano ordini dell' Imperadore al Collalto affin- che vbbidisca a' Capitani Spagnuoli.</i>	1123
<i>Ottiene vn' altro Decreto dall Imperadore di molta con- seguenza a gl' affari di Spagna.</i>	1149
<i>Gio. Geronimo Doria.</i>	
<i>Capo dell' impresa del Maro. 189. L'occupa.</i>	190
<i>Capo sotto Vercelli di mille Corazze.</i>	458
<i>Va in soccorso di Alessandria con 2500. fanti.</i>	494
<i>Affalito per strada dal Duca, e dal Diguera si difen- de.</i>	495
<i>Fa prigione vn Cauagliar Prouenzale.</i>	495
<i>Consiglia D. Pietro di Toledo a non vscir d' Alessan- dria.</i>	496
<i>Eletto Mastro di campo dalla Repubblica.</i>	679
<i>Consiglia la Repubblica a difender le terre oltre l' Apennino.</i>	
679. 690	
<i>Abbandona la difesa d' Onada 682. Eva a Ottagio 683</i>	

# INDICE.

<i>Mandato contro sua voglia alla difesa della Riuera.</i>	
692	
<i>Prigione del Principe Vittorio alla Pieue.</i>	514
<i>Georgio Doria rende la terra di Noui a' Francesi.</i>	683
<i>Pagan Doria Duca d' Auigliana prigione de' Francesi.</i>	
1056	
<i>Duca di Sauoia, vedi Carlo Emanuelle.</i>	
<i>Duca di Feria, vedi Feria.</i>	
<i>Duca di Fritlant, vedi Fritlant.</i>	
<i>Duca di Ossuna, vedi Ossuna.</i>	

## E.

<b>E</b> <i>Vangelista Tosti accorda la deditiōe di Vercelli.</i>	
456	
<i>Elettori fauoreuoli alla causa del Niuers,</i>	1093

## F

<b>F</b> <i>Abbrica delle nuoue mura di Genoua.</i>	1193
<i>Fatti d'arme, vedi battaglia.</i>	
<i>Femine.</i>	
<i>Come, e quando succedano nel Monferrato.</i>	21
<i>Non succedono nel Ducato di Mantoua.</i>	860
<i>Ferdinando Gonzaga Cardinale e Duca di Mantoua.</i>	8
<i>Succede a Francesco suo fratello.</i>	61
<i>Protettore del Regno della Francia.</i>	55
<i>Consente che la Duchezza vedoua conduca la figliuola a</i>	
<i>Modena.</i>	62
<i>Poscia ricusa che ve la conduca.</i>	63
<i>Assalito nel Monferrato dal Duca di Sauoia.</i>	68
<i>Prouede dopo l'assalto alla difesa del Monferrato.</i>	82
<i>Pubblica manifesto contro Sauoia.</i>	82
	Và

# INDICE.

<i>Và a Milano, e ne parte poco sodisfatto</i>	85
<i>Si rimette alla protezione dell'arme Spagnuole.</i>	111
<i>Restituito pienamente nello Stato di Monferrato.</i>	114
<i>Risponde alle domande fattegli da' Ministri Spagnuoli.</i>	
128	
<i>Spedisce Ambasciadore in Spagna.</i>	129
<i>Graueamente amalato.</i>	132
<i>Infesto all'esercito del Duca di Feria sotto Verrua.</i>	790
<i>Duca di Feria.</i>	
<i>Gouernator di Milano.</i>	517
<i>Tratta compositione tra Sauoia, e Mantoua.</i>	520
<i>Abbraccia le nouità della Valtellina, e cagiona nuouiro-</i> <i>mori in Italia.</i>	525
<i>Caccia i Grigioni dalla Valtellina.</i>	536
<i>Occupà la Riua di Chiauenna.</i>	537
<i>Pretesti co' quali intra in Valtellina.</i>	537.538
<i>Non approua le attioni sue la Corte di Spagna.</i>	548
<i>Mal soddisfatto della Corte di Spagna per le capitulationi</i> <i>della Valtellina.</i>	552
<i>S'opponne alle capitulationi di Madril.</i>	553
<i>Vnito all' Archiduca Leopoldo inuoue guerra a' Griggioni.</i>	
562	
<i>Sente, ma non esaudisce gl' Ambasciadori de Suizzeri, e</i> <i>Griggioni.</i>	564
<i>Entra in Milano trionfante de Griggioni.</i>	569
<i>Occupà Chiauenna.</i>	562
<i>Consigna i forti della Valtellina al Fratello del Papa.</i>	584
<i>Auuisa il Re de' preparamenti che si fanno contro Genoua,</i> <i>e non vien creduto.</i>	649
<i>Prouuede di proprio moto alla difesa di Milano, e di Ge-</i> <i>noua.</i>	650
<i>Vien soccorso di danari da priuati Gentiluomini Genouesi.</i>	
651	

# INDICE.

<i>Vuol soccorrere i forti della Valtellina, e non gli vien consentito da' capitani del Pontefice.</i>	664
<i>Ottiene la Riva di Chiauenna.</i>	665
<i>Passa da Milano a Pauia per soccorrere Genoua</i>	749
<i>Cade da Cauallo.</i>	761
<i>Risanato dalla caduta esce in campagna, e occupa Acqui.</i>	
763	
<i>Conigliato a non assalire il Principe di Piemonte perde l'occasione di esser vincitore.</i>	765
<i>Và sotto Acti.</i>	774
<i>D onde parte , e si mette sotto Verrua.</i>	775
<i>Vorrebbe distorsi dall' impresa di Verrua.</i>	787
<i>Sloggia finalment. da Verrua.</i>	803. 804
<i>Degno di molta lode.</i>	806
<i>Chiamato in Ispagna.</i>	855
<i>Gouernatore vn' altra volta dello Stato di Milano.</i>	
112	
<i>Non accetta i capitoli di Cherasco.</i>	1149
Re Filippo II.	
<i>Sue qualità, e maniere di Regnare.</i>	36
<i>Sposa Caterina sua figliuola a Carlo Emanuelle Duca di Sauoia.</i>	27
<i>Muore.</i>	36
Re Filippo III.	
<i>Succede al Re Filippo II. suo Padre nella Corona di Spagna.</i>	37
<i>Sue qualità, e modo di Regnare.</i>	37
<i>Adirato contro il Duca di Sauoia.</i>	49
<i>Consente al matrimonio della Vedoua Ducchezza di Mantoua col Cardinal Ferdinando nuoua Duca.</i>	25
<i>Si dichiara in fauore del Duca di Mantoua.</i>	102
<i>Comanda che il Monferrato sia protetto contro il Duca di Sauoia.</i>	135

# INDICE.

<i>Ordini suoi al Duca di Savoia.</i>	135
<i>Accetta la negociatione delle differenze fra Vinitiani, e l' Archiduca d' Austria.</i>	421
<i>Muore.</i>	549

## Re Filippo IIII.

<i>Succede nel Regno a Filippo III. suo Padre.</i>	550
<i>Ordina che sia depositata la Valtellina nelle mani del Pontefice.</i>	583
<i>Risolve guerra contro il Duca di Niuers.</i>	859
<i>Ordine che Genoua sia difesa.</i>	753
<i>Non ratifica gl' accordi di Susa, e prepara nuoua guerra contro il Monferrato.</i>	961
<i>Principe Filiberto di Savoia, grande Ammiraglio del Re di Spagna.</i>	155
<i>Ritorna in Genoua, e passa in Ispagna.</i>	165
<i>Tratta in Pauia di compositione per le cose del Monferrato col Duca di Fera,</i>	520
<i>Muore.</i>	642

## Francesi.

<i>Malsaddisfatti della pace di Monfione.</i>	835
<i>Armati contro Genoua.</i>	645
<i>Si turbano per la lega tra' Grigioni, e Vinitiani.</i>	528
<i>Studiano di mantenersi la reputatione in Italia.</i>	559
<i>Vengono in Italia in soccorso del Monferrato.</i>	100
<i>In aiuto del Duca di Savoia assalito da gli Spagnuoli.</i>	193
<i>Si turbano per lo matrimonio del Re Luigi.</i>	287
<i>Quali verso il Duca di Savoia.</i>	462
<i>S'oppongono al Re, che vie colla Sposa a Parigi.</i>	330
<i>Accordano col Re.</i>	331
<i>Prima amici, e fauoreuoli di Mantoua poscia nemici e contrari.</i>	402
<i>Vanno al soccorso di Casale.</i>	1112

# INDICE.

<i>Occupano Frasineto.</i>	1125
<i>Accordano co' Spagnuoli sotto Casale.</i>	1128
<i>Entrano dopo l'accordo in Casale.</i>	1134
<i>N'escono per compositione.</i>	1136
<i>Duca di Friulant Capitan Generale dell'arme dell'Imperadore.</i>	1000
<i>Sue qualità.</i>	1000
<i>Licenziato o sia deposto dall'Imperadore dal Generalato dell'arme.</i>	1000
<i>Desidera venir in Italia e guerreggiare.</i>	1061
<i>D. Francesco di Silua prigionie del Duca nelle colline d'Asti.</i>	244
<i>Forte di Fuentes doue e a quel fine fabbricato.</i>	530
<i>Flotta, e sua navigatione.</i>	813
<i>Scappa miracolosamente dall'armata Inglese.</i>	812
<i>Flotta delle mercantie occupata dagl'Ollandesi.</i>	852
<i>D. Gasparo di Gusmano Conte d'Oliuares si fa chiamare Conte Duca.</i>	
<i>Privato del Re Filippo Quarto.</i>	550
<i>Studioso del soccorso e conseruatione di Genoua.</i>	807
<i>Diuiene auuerso a' Genouesi.</i>	921
<i>Gattinara occupata di gli Spagnuoli.</i>	381
<i>Galleazzo Giustiniano condusse a Genoua cattiuu la Galea Capitana del Duca di Sauoia.</i>	704
<i>Gauio, suo sito, e qualità.</i>	678
<i>Abbandonato dal presidio si rende al Duca.</i>	682
<i>Ricuperato dalla Repubblica.</i>	683
<i>Galea Capitana del Duca presa e condotta catiuu a Genoua.</i>	704
<i>Galee venute a Genoua di Spagna con gran danari venute da Napoli con soccorsi.</i>	525
<i>Galasso.</i>	
<i>Ottien Rodigo a discretione.</i>	1064
<i>Ottien</i>	

# I N D I C E.

<i>Ottien vittoria contro Vinitiani a Valleggio.</i>	1068
<i>Sospetto a gli Spagnuoli.</i>	1148
<i>Genoua.</i>	
<i>Poco proueduta per la sua difesa.</i>	687
<i>Per la perdita di Rosiglione sbigottita.</i>	688
<i>Si prepara alla difesa.</i>	691
<i>Vien soccorsa di Genti e di danari.</i>	523.525
<i>Suo , sito, stato, liberta antica, riputatione, e qualita</i> 618	
<i>Da ricetta ordinario nel suo porto a vno stuolo di Galce del Re di Spagna.</i>	820
<i>Ornamenti della Citta di Genoua.</i>	632
<i>Genouesi.</i>	
<i>Non lasciano passar soccorsi del Duca per Oneglia.</i> 200	
<i>Loro ragioni sopra Zuccarello.</i>	611
<i>Comprano dall' Imperatore.</i>	612
<i>Rispondono alle lettere risentite dell' Duca di Savoia.</i> 614	
<i>Han gran corrispondenza colla Corona di Spagna.</i> 630	
<i>Impiegati in carichi principali della stessa Corona.</i> 626	
<i>Loro gran negotij colla Corona di Spagna.</i>	628.629
<i>Migliorano di conditione dopo la liberta recuperata.</i> 631	
<i>Aquistano dopo la liberta recuperata gran ricchezza.</i> 632	
<i>Loro stato, e conditione presente supera la passata.</i>	633
<i>Abbondano di soggetti molto eminenti.</i>	634
<i>Eminenza e grandezza de' priuati Genouesi vtile alla conseruatione della Repubblica.</i>	634

# I N D I C E.

<i>Malvisti da altri Principi per la stretta vnione loro colla</i>	
<i>Corona di Spagna.</i>	638
<i>Chiedono e non ottengono dal Pontefice ne fauore ne aiuto.</i>	
65	
<i>Non accettano liberamente la Lege offerta loro dal Ponte-</i>	
<i>fice.</i>	655
<i>Prouisioni loro contro la guerra.</i>	656
<i>Assaliti restringono la difesa alla Citta.</i>	677.689
<i>Se oppongono a' nemici per la strada di Gauio.</i>	694
<i>In gran tribulationi e angustie.</i>	725
<i>Fanno voti a Dio e sono esauditi.</i>	523
<i>Abbandonano la difesa della riuera.</i>	526
<i>La ricuperano.</i>	799
<i>Occupano al Duca Oneglia.</i>	718
<i>Ormea.</i>	800
<i>Gareffio.</i>	801
<i>Pigna.</i>	797
<i>Assaltano la Briga e vengono ributtati.</i>	843
<i>In disgusti e differenze colla Corte di Spagna.</i>	914.921.
922	
<i>Afficurati dal Re di Francia.</i>	942
<i>Mandano genti sotto Casale in fauore di Spagna.</i>	878
<i>Inuiano Ambasciatore al Re di Francia in Susa.</i>	972
<i>Negano mille fanti al Marchese Spinola mentre ne biso-</i>	
<i>gnaua sotto Casale.</i>	
<i>Negano dar alloggiamento a Tedeschi.</i>	1137
<i>Cingono di nuoue mura la Citta</i>	622
<i>Vengono preseruati dalla pestilenza.</i>	631
<i>Gherardo Gambacorta.</i>	
<i>Prigione del Duca di Sruoia.</i>	405
<i>Inuiato con mille caualli contro l'esercito Francese che an-</i>	
<i>daua al soccorso di Casale.</i>	1122
	<i>Geronimo</i>



# INDICE.

<i>Geronimo Rhò impedisce il soccorso di Vercelli</i>	459
<i>D. Geronimo Caraffa Marchese di Montenegro mandato di Spagna assistere a D. Pietro di Toledo nella guerra d'Italia.</i>	455
<i>Gio. Vincenzo Imperiale mandato dalla Repubblica al Duca di Fera il dispone a soccorrere Genoua.</i>	756
<i>Conte Gio. di Nansao.</i>	
<i>Soldato da' Vinitiani giugne a Venetia con genti.</i>	442
<i>Contende con D. Gio. de Medici.</i>	450
<i>Sua morte.</i>	449
<i>D. Gio. de Medici.</i>	
<i>Gouernatore della guerra del Friuli per li Vinitiani contro l' Archiduca.</i>	409
<i>Tenta di occupare il forte de Castagni.</i>	439
<i>Occupa la terra di Piuma.</i>	439
<i>Passato il Carso trattiene il corso della Vittoria.</i>	446
<i>Sospetto a Vinitiani.</i>	450
<i>D. Gio. de Medici Marchese di Sant' Angelo in Valtellina.</i>	
542	
<i>Persuade al Marchese Spinola l'espugnatione più che l'assedio di Casale.</i>	
<i>D. Gio della Cueva Marchese di Belmar accorda l'esecutione della pace.</i>	503
<i>Entra in tempo della congiura di Venetia con fronte scoperta in quel Senato.</i>	511
<i>Mandato dal Re dall' Ambasciatore di Venetia in quella di Fiandra.</i>	519
<i>D. Gonzallo di Cordoua.</i>	
<i>Mastro di vn terzo di Spagnuoli nello Stato di Milano</i>	
363	
<i>Mandato dal Re per assistere al Duca di Fera di consiglio.</i>	
771	
<i>Succede al Duca di Fera.</i>	855

# INDICE.

<i>Tien trattato in Casale.</i>	866
<i>Consiglia il Re a muouer guerra contro il Monferrato.</i>	
867	
<i>Eletto Governator di Milano e dell' arme contro il Monferrato.</i>	741
<i>S'accosta coll' esercito a Casale.</i>	882
<i>Và a Lodi per opporsi a Vinitiani.</i>	938
<i>Si distoglie dall' oppugnatione di Casale.</i>	948
<i>Vien rimosso dal Governo di Milano.</i>	962
<i>Griggioni.</i>	
<i>Loro stato, e Repubblica.</i>	525
<i>Antichi confederati colla Corona di Francia.</i>	525
<i>Si Collegano co' Vinitiani.</i>	528
<i>Danno licentia al residente di Francia.</i>	532
<i>Cacciano il Vescovo di Coira.</i>	533
<i>Ricuperano coll' armi la Valtellina ribellata.</i>	535
<i>Vengono cacciati dal Duca di Feria dalla Valtellina.</i>	
536	
<i>Saccheggiano Bormio.</i>	542
<i>Rotti sotto Tiranno.</i>	543
<i>Ributtati la seconda volta da Tiranno.</i>	544
<i>Inscompiglio fra se medesimi per gl' accordi di Milano.</i>	
546	
<i>Compaiono nella dieta di Lucerna, e Vengono ributtati.</i>	
558	
<i>Andati vn altra volta alla ricuperatione della Valtellina ne vengono ributtati.</i>	560
<i>Mal soddisfatti della pace di Monfone.</i>	831
<i>Gran Duca di Toscana.</i>	
<i>Manda aiuto al Duca di Mantoua.</i>	109
<i>Sospetto di voler occupare le terre de Genouesi confini alla Toscana.</i>	730
<i>Manda le sue galere alla difesa di Genova.</i>	740

# I N D I C E.

<i>Gregorio Decimo iij. vedi Lodouifio.</i>	
<i>Conte Guido San Georgio.</i>	
<i>Sue qualità e inclinationi.</i>	53
<i>Milita per Sauoia contro Mantoua.</i>	61
<i>Oppugna e occupa Moncaluo.</i>	92.93
<i>Capo delle genti mandate a occupar Nizza.</i>	95
<i>Mandato in soccorso d'Oneglia con genti non può passare per lo stato de' Genouefi.</i>	200
<i>Occupa Zuccarello.</i>	202
<i>Riceuuto in gratia dal Duca di Mantoua.</i>	524
<i>Guerre.</i>	
<i>Prima in Italia contro il Monferrato.</i>	
<i>Nella Garfagnana fra Modona, e Luchesi.</i>	115
<i>Guerre primiere del Piemonte.</i>	143
<i>Guerra seconda contro il Piemonte.</i>	220
<i>D'Istria; e della Dalmatia.</i>	310
<i>Guerra Terza contro il Piemonte.</i>	339
<i>Guerra del Friuli.</i>	
<i>Guerra contro Vinitiani nell' Adriatico.</i>	417
<i>Contro la Valtellina.</i>	524
<i>Contro Genouefi.</i>	615
<i>Contro il Duca di Niuers nel Monferrato primo</i>	848
<i>Seconda.</i>	980
<i>Contro Mantoua.</i>	985
<i>Contro il Piemonte.</i>	102
<i>Guardarobe del Duca di Sauoia occupata in Acqui del Duca di Feria.</i>	767
<i>Coito occupato da Tedeschi.</i>	989

## H

*Henrico IIII. Re di Francia.*

# I N D I C E.

<i>Morendo libera l'Italia dal sospetto di graue guerra.</i>	1
<i>Tenta cose nuoue in Italia.</i>	45
<i>Occupi la Sauoia.</i>	33
<i>Suoi sforzi e apparecchi contro la Corona di Spagna.</i>	49

## I

### Imperadore Matthias.

<i>Fauorisce il Duca di Mantoua contro Sauoia per la riten- tione della nepote.</i>	13
<i>Fà intendere al Duca di Sauoia, che desista dall' inuasion del Monferrato.</i>	900
<i>Muor.e</i>	436

### Imperadore Ferdinando.

<i>Succede a Matthias nell' Imperio.</i>	864
<i>Vuol procedere giustificatamente contro il Niuers.</i>	865
<i>Sua grande autorità nella Germania.</i>	866
<i>Ordina al Gouvernatore di Milano, e al Duca di Sauoia che desistano dal Monferrato.</i>	936
<i>Manda genti in Italia contro il Niuers.</i>	960
<i>Sua Grandezza odiosa a' Principi Germani.</i>	998
<i>Nemico, e persecutore de gl' eretici.</i>	999
<i>Ordina che gl' eretici restituiscono i beni della Chiesa.</i>	1001

1001

<i>Proua gl' Elettori contrari nella causa del Niuers.</i>	1007
<i>Ricchiamo il Fritlant, e gli da il sepremo gouerno dell' arme.</i>	808
<i>Imprese del 1625. rouinate.</i>	808

### Inghilterra.

<i>Re d' Inghilterra fauorisce il Duca di Sauoia.</i>	260
<i>Manda il suo Ambasciadore sotto Asti a trattar la pace.</i>	261.

*Manda il Principe di Galles suo figliuolo nella corte di  
Spagna.*

# INDICE.

<i>Spagna</i>	590.
<i>Muore, a cui succede il figliuolo, che sposa la sorella del Re di Francia.</i>	607
<i>Manda armata sopra Spagna.</i>	810
<i>Manda tre volte armate in soccorso de Rocchellesi.</i>	834
<i>Italia.</i>	
<i>Fondamenti della sua pace in che prima de presenti mouimenti consistessero.</i>	4
<i>Ingelosisce per le pretensioni del Duca di Sauoia.</i>	12
<i>Ingelosisce degli Spagnuoli per conto del Monferrato.</i>	110
<i>Resta molto soddisfatta del Re di Spagna per la restituzione del Duca di Mantoua nel Monferrato.</i>	114
<i>Di nuouo ingelosisce della volonta degli Spagnuoli.</i>	126
<i>Sente pregiudizio per la solleuatione della Valtellina.</i>	139
<i>Sottoposta a molti pericoli, e trauagli per successione del Duca di Niuers.</i>	976
<i>Incendio del monte Vesuuio.</i>	1204
<i>Infanta di Spagna sorella di Filippo IV. viene in Italia per passar in Germania.</i>	1201
<i>Marchese dell' Inoisca.</i>	
<i>Gouernator di Milano, sue qualita, e maniera di Gouverno.</i>	18.
<i>Prouede alla liberazione del Monferrato.</i>	66
<i>Abborrisce il Duca di Niuers, e i Francesi venuti in soccorso del Monferrato.</i>	104
<i>S'interpone fra'l Duca di Modena, e Luchesi.</i>	123
<i>Sturba l'accordo fra Sauoia e Mantoua.</i>	138
<i>Esce coll'esercito per assalire il Piemonte.</i>	155
<i>Ritorna dal Piemonte nello Stato di Milano.</i>	161
<i>Fabbrica il forte Sandoual.</i>	164
<i>Va coll'esercito sott' Asti.</i>	206
<i>Si ruira nello Stato di Milano.</i>	213
<i>Prepara nuoua guerra contro il Piemonte.</i>	216

# INDICE.

<i>Ricerca aiuti a' Principi Italiani per la guerra del Piemonte.</i>	217
<i>Và in soccorso di Bistagno.</i>	228
<i>Và vn'altra volta sott' Asti.</i>	231
<i>S'accampa sulla Versa contro il Duca.</i>	234
<i>Fa sloggiare il Duca dalla Versa.</i>	336
<i>Combatte contro il Duca sulle colline, e riman vincitore.</i>	243
<i>Non sà valersi della vittoria.</i>	245
<i>Conchiude la pace molto suantaggiosa col Duca.</i>	167
<i>Chiamato dal Re in Spagna.</i>	280

## L

### Leghe.

<i>Del Duca di Savoia co' Vinitiani.</i>	
<i>De' Vinitiani co' Griggioni cagione di gran mouimento.</i>	
528	
<i>Contro Spagna per le cose della Valtellina.</i>	579
<i>Di molti principi contro gli Spagnuoli, e Austriaci.</i>	605
<i>Contro Genouesi in Susa.</i>	644
<i>Fra'l Re di Spagna, e la Repubblica a propria difesa.</i>	528
<i>Leopoldo Archiduca.</i>	
<i>Fabbrica vn forte su' confini della Valtellina.</i>	
<i>Suoi progressi contro Grigioni.</i>	563
<i>Sottomette le Diritture.</i>	566
<i>Giudicato Signore delle Diritture.</i>	567
<i>Lodouico Gambaloita in difesa del Monistero.</i>	222
<i>Vien ributtato dal soccorso di Bistagno.</i>	224
<i>Muore.</i>	368
<i>Ludouico Guasco da adosso alle fanterie di Savoia.</i>	162
<i>Esce d'Alessandria contro le genti di Savoia.</i>	490
<i>Entra in Genna con soccorsi.</i>	690

Prigione

# INDICE.

<i>Prigione della difesa d' Ottaggio.</i>	702
<i>Limogione Luogotenente del Principe Tomaso combatte sulle colline d' Asti.</i>	141
<i>Prigione sotto Vercelli.</i>	460
<i>Monsignor Lodouiso.</i>	
<i>Nuncio in Lombardia.</i>	343.318
<i>Creato Pontefice.</i>	548
<i>Scrive al Re con molto sentimento per li moti della Valtellina.</i>	549
<i>Manda il fratello a riceuere il deposito della Valtellina.</i>	584
<i>Non pare dopo il deposito molto sollecito della restitutione della Valtellina.</i>	587
<i>Ottiene la Principessa di Venosa in moglie al Nipote.</i>	588
<i>Sospetto a' Vinitiani, e confidente a gli Spagnuoli.</i>	589
<i>Da nuoua forma alla creatione de' futuri Pontefici.</i>	595
<i>Luigi Re di Francia.</i>	
<i>Vscito dalla tutela piglia il Gouerno del Regno.</i>	192
<i>Fa intimare al Duca di Sauoia la guerra, se non accetta la pace con Spagna.</i>	254
<i>Pronuntia le pace tra' Vinitiani, e l' Arciduca.</i>	477
<i>S' intromette negl' affari della Valtellina.</i>	525
<i>Occupi la Rocthella.</i>	936
<i>Viene in Italia per soccorso del Duca di Niuers.</i>	936
<i>Afficura i Genouesi</i>	942
<i>Combatte a Susa col Duca di Sauoia, e rimaso vittorioso occupa Susa.</i>	943
<i>Accorda col Duca di Sauoia.</i>	945
<i>Inuia esercito in Italia per soccorso di Casale.</i>	1007
<i>Domanda, e ottiene dal Duca di Sauoia Pinarolo.</i>	
<i>Non si tiene obbligato alla pace di Ratisbona,</i>	1140
<i>Chiede al Duca di Sauoia Pinarolo,</i>	1159
<i>L' ottiene.</i>	1159

# INDICE.

Occupata la Lorena.

1174

Lucchesi.

Danneggiano il Territorio del Duca di Modena in Gargagnana s'azzuffano sotto Galliciano con Modonesi.

120

## M

Mentoua.

Suo sito.	986
Suoi Borghi occupati da Tedeschi.	987
Si riduce in strettezza.	1065
Corre a manifesta perdita.	1072
Occupata dall' esercito Imperiale.	1074
Restituita al Duca di Niuers.	1153
D Martin d' Aragona prigione de' Francesi.	1090
Maria Reina di Francia regente sopra del Regno.	3
S'interpone fra'l Re di Spagna e'l Duca di Savoia per pacificarli.	3
Fauorisce il Cardinal di Mantoua nella ritenzione della nepote.	13
Fauorisce nella difesa del Monferrato.	87
Manda Ambasciatore in Italia per le cose del Monferrato.	134
Rinuncia il Gouerno del Regno al Re suo figliuolo Vscito dalla pupillarità.	192
Mandata dal Re a Bles, Contraria nella Corte al Cardinale di Ricchellieu.	1037
Fugge dalla Corte e si ritira in Fiandra.	
Matrimonio trattato ma non conchiuso fra il Cardinal di Mantoua, e la Duchezza vedoua sua cognata.	23
Tra la Figlia di Filippo III. e Luigi XIII.	286
Tra'l Principe di Piemöte, e la sorella del Re di Fräcia.	522
Tra'l	



# I N D I C E.

<i>Tra'l infante di Spagna e'l Principe d'Inghilterra trattato, e non conchiuso.</i>	490
<i>Conchiuso fra esso Principe d'Anghilterra, e la sorella del Re di Francia.</i>	490

## Morte.

<i>Di Francesco Secondo Duca di Mantoua.</i>	8
<i>Vedi la nomi di coloro che muoiono.</i>	

## Monferrato.

<i>Inuestito primieramente ad Alerrame.</i>	15
<i>Passa dalla sua descendenza ne' Paleologhi.</i>	16
<i>Dalla Casa Paleologa nella Gonzaga.</i>	16
<i>Sua descrizione.</i>	67
<i>Assalito dal Duca di Sauoia.</i>	68

*Marchese d'Inoiosa vedi Inoiosa.*

## Ministri di Spagna,

<i>Fauoreuoli al Duca di Sauoia nella causa della nepote.</i>	10
<i>Nell' assalto del Monferrato.</i>	76.77
<i>Assistono di fauore a gl' Austriaci contro Vinitiani.</i>	317
<i>Studiano di guadagnare l'animo del Pontefice Gregorio.</i>	588

<i>Di guadagnare quello di Urbano.</i>	596
<i>Diuidono il Monferrato col Duca di Sauoia</i>	870
<i>Malissimo sodisfatti de gl' accordi di Susa.</i>	959
<i>Della pace di Ratisbona.</i>	118
<i>Manfrin Castiglione difende Nizza della Paglia contro il Duca di Sauoia.</i>	80

*Marchese Spinola vedi Spinola.*

<i>Marchese di Calusio iniuriato dal Duca di Sauoia per abbruciare il ponte del Governatore alla Villatta.</i>	159
<i>Rotto dalla gente del Re, e fatto prigione.</i>	162
<i>Gouernatore di Vercelli assalito dall'esercito Spagnuolo.</i>	

457

<i>Marchese di Castagneda Ambasciatore del Re presso la</i>	
---	--

# INDICE.

<i>Repubblica di Genoua,</i>	650
<i>Amnesso in Genoua nel consiglio di Guerra.</i>	650
<i>Lodato per essersi portato bene negl' affari di Genoua.</i>	
<i>Marchesi di Mortara vscito d' Alessandria passa nelle Langhe contro Sauoia.</i>	221
<i>Entra in Bistagno.</i>	221
<i>Vscito di Bistagno contro il Duca si ritira.</i>	224
<i>Vscito vn' altra volta d' Alessandria occupa molti luoghi nelle Langhe.</i>	381
<i>Abbrucciato Canelli abbandona le Langhe.</i>	401
<i>Chiamato in Corte.</i>	518
<i>Marchese di Belmar Ambasciador Spagnuolo in Vinetia.</i>	
503	
<i>Sue Qualita.</i>	503
<i>Entrato in Senato accorda l' esecutione della pace.</i>	504
<i>Entra vn' altra volta in Senato per occasione della con- giura di Vinetia.</i>	504
<i>Mandato da quella nell' Ambasciatore di Fiandra.</i>	
517	
<i>Marchese di Santa Croce.</i>	
<i>Capo dell' impresa di Oneglia.</i>	197
<i>L' assale e batte.</i>	199
<i>Viene da Napoli colle galee in soccorso di Genoua.</i>	739
<i>Và alla ricuperatione della Riuera.</i>	789
<i>Entra coll' esercito della Repubblica in Piemonte, e occu- pa Garesio.</i>	802
<i>Si ritira di Piemonte nella Riuiera.</i>	803
<i>Cura poco l' impresa di Veruua.</i>	794
<i>Sue lodi nel soccorso di Genoua.</i>	807
<i>Succede allo Spinola nel Gouverno di Milano.</i>	1048
<i>Acetta tregua sotto Casale co' Francesi.</i>	1108
<i>S' abbocca col Duca di Sauoia, e col Collalto.</i>	1109
<i>Molto irresoluto sotto Casale.</i>	1127
<i>Accordata</i>	

# INDICE.

<i>Accorda co' Francesi venuti e soccorso di Casale.</i>	1128
<i>Notato per conto d'gl' accordi di Casale.</i>	1130
<i>Pentito dell' accordo di Casale.</i>	1134
<i>Inuiato dal Gouerno di Milano in quel di Fiandria.</i>	1148
<i>Marchese di Montenegro gouerna l'espugnatione di Ver-</i> <i>celli.</i>	456

## Marchese Beuerone.

<i>Massarino sospetto a Ministri Spagnuoli.</i>	1121
<i>Marchese di Bagni capo delle genti Ecclesiastiche nella</i> <i>Valtellina,</i>	652
<i>Ricusa di riceuer i soccorsi Spagnuoli.</i>	652
<i>Rende la Valtellina a' Francesi.</i>	664
<i>Marchese di Coure Ambasciadore della Reina di Francia</i> <i>in Italia.</i>	134
<i>Raccoglie genti nel paese de' Griggioni.</i>	652
<i>Mette i Griggioni in Libertà.</i>	661
<i>Affalta, e occupa la Valtellina.</i>	662.663
<i>La restituisce alle genti del Pontefice.</i>	839
<i>Esce col Duca di Niuers da Mantoua occupata dagl'Im-</i> <i>periali.</i>	1075

## Memoransi.

<i>Viene in Italia con rinforzo di genti per soccorso di Ca-</i> <i>sale.</i>	1051
<i>Combatte vittorioso presso Susa.</i>	1054
<i>Occupava il Marchesato di Salusso.</i>	1058
<i>Occupava Carignano.</i>	1084
<i>S'accampa a Pancaleri.</i>	1084
<i>Munitioni inuiate a Vercelli abbruggiano.</i>	460

## N

**N**izza oppugnata dall' arme del Duca di Savoia. 98.  
Vien liberata. 105

# INDICE.

<i>Occupata dall' esercito di Spagna.</i>	891
<i>Restituita al Duca di Mantua.</i>	1137
<i>Duca di Nemors assalisce la Savoia.</i>	1343
<i>Vien ributtato.</i>	345
<i>Non acquistato da' Francesi.</i>	683
<i>Ricuperato alla Repubblica.</i>	768

## Duca di Niuers.

<i>In soccorso del Monferrato assalito dal Duca di Savoia.</i>	81
<i>Rigettato da Canelli.</i>	108
<i>Partepoco soddisfatto da Mantoua.</i>	133
<i>Succede negli stati di Mantoua, e di Monferrato.</i>	857
<i>Non vien riconosciuto per Duca di Mantoua ne dall' Imperadore, ne dal Re di Spagna, ne dal Duca di Savoia.</i>	

87

<i>Suoi concorrenti nella successione.</i>	860
<i>Ragioni pro e contra la successione.</i>	862.863
<i>Ministri spagnuoli contrari alla sua successione.</i>	864
<i>Si fortifica in Mantoua, e in Cajale.</i>	876
<i>Faccalar francesi in Italia per suo soccorso.</i>	917
<i>Visto da Mantoua ajjaire i confini dello Stato di Milano.</i>	

942

<i>Và per ricuperar Rodrigo e non gli riesce.</i>	1063
<i>Rende la fortezza di Mantoua a gli Imperiali.</i>	1063
<i>Restituito in Mantoua colla inuestitura.</i>	1153
<i>Stato in eluce, in che resta dopo di restituito.</i>	879

## O

**O** Neglia terra del Duca assalita dal Santacroce.  
198  
*Suo sito, e qualità.* 198

## Orationi.

*Dell' Ambasciadore del Duca di Savoia a Vinitiani.* 167  
Di

# I N D I C E.

<i>Di due Senatori Veneti sopra le demande del Duca di Sa- uoa.</i>	176.18
<i>Del Duca di Sauoia nella battaglia delle colline.</i>	241
<i>Del Duca di Sauoia al Diguerra sopra l'auanzarsi all' oppugnatione di Genoua.</i>	709
<i>Del Diguera al Duca sopra il non andar a Genoua.</i>	712
<i>Nel Consiglio di Genoua sopra castigo deconiurati.</i>	904
<i>De' Valtellini al Re di Spagna.</i>	553
<i>Monfu d' Orse in Piemonte.</i>	328
<i>Capitano de' Francesi che fuggono nella battaglia di Luce- dio.</i>	380
<i>Mandato in soccorso di Vercelli dal Duca non gli riesce soccorrere.</i>	464
<i>Ottaggio.</i>	
<i>Sue qualita e sito.</i>	696
<i>Sue fortificationi.</i>	697
<i>Fatto d' arme a Ottaggio.</i>	701
<i>Occupato dal Duca.</i>	701.702
<i>Sacchaggiato.</i>	702
<i>Abbruggiato e abbandonato dal Duca.</i>	758
<i>Duca di Ossuna Vicere di Neapoli manda vascelli armati nell' Adriatico.</i>	417
<i>Inuia nuoui galeoni nello stesso mare.</i>	505
<i>Ollandesi giunti per mare a Vinetia vanno in Campo sot- to Gradisca.</i>	442
<i>Oratio Baglione soldato de Vinitiani muore.</i>	449
<i>Ouada accupata da' Francesi.</i>	682
<i>Ricuperata dalla Repubblica.</i>	769
<i>Oliuares.</i>	
<i>D. Gaspar di Gufmano Conte Duca di Oliuares gran pri- uato del Re di Spagna.</i>	550
<i>Da bonissimi ordini per lo soccorso di Genoua.</i>	807

# INDICE.

<i>Sdegnato co' Genouesi.</i>	849
<i>Sospende e varia i pagamenti de danari douuti dal Re a' Genouesi.</i>	849

## P

### Paci, e accordi.

<i>D' Asti.</i>	257
<i>De' Vinitiani con gl' Austriaci.</i>	471, 477. 484
<i>Del Re di Spagna co' Francesi in nome del Duca per le cose del Piemonte.</i>	485
<i>Tra'l Duca el Governator di Milano per efecutione della pace di Madril.</i>	501
<i>Primieri accordi di Madril fra i Re di Francia, e Spagna per le cose della Valtellina.</i>	552
<i>Di Monzone fra due Re di Spagna, e di Francia per le cose d'Italia.</i>	826
<i>Di Susa fra'l Re di Francia e'l Duca di Sauoia.</i>	945
<i>Della tregua sotto Casale trà Francesi, Il Duca e gli Spagnuoli.</i>	1101
<i>Accettata.</i>	
<i>Pace di Ratisbona per le cose d'Italia.</i>	1108
<i>Pace sotto Casale fra gl'eserciti Francese, o' Spagnuolo.</i>	
1128	
<i>Pace tra'l Duca di Sauoia, e la Repubblica.</i>	1185
<i>Pestilenza entrata con l'esercito Tedesco in Italia.</i>	981
<i>Suoi progressi.</i>	992
<i>Non tocca la Città di Genoua.</i>	993
<i>Paolo V Pontefice s'interpone per rapacificare il Duca di Sauoia col Re di Spagna.</i>	3
<i>Inuia Monsignor Massimi Nuncio in Piemonte.</i>	89
<i>Inuia Monsignor Ludouisio Nuncio in Lombardia.</i>	342
<i>Muore.</i>	348

# I N D I C E.

*Pallatino del Reno.*

<i>Eletto Re di Boemia.</i>	523
<i>Dichiarato ribelle dall' Imperatore.</i>	455
<i>Vinto sotto Praga Abbandona il Regno di Boemia.</i>	
590	
<i>Baron di Pappenain deputato co' suoi Thedeschi in difesa della Rina.</i>	
<i>Scaccia i Francesi da suoi posti fino in Valtellina.</i>	
809.810	
<i>D. Pietro di Toledo Governatore di Milano.</i>	278
<i>Sue qualità.</i>	278
<i>Fà difficoltà nell' offeruatione della pace d' Asti,</i>	279
<i>Propone nuoui partiti al Duca per riconciliarlo al Re.</i>	
284.285.	
<i>Pensa di migliorare i capitoli della pace d' Asti.</i>	
329	
<i>Risponde a Lodouico Mangiant, il quale in nome del Re il ricerca dell' esecutione della pace.</i>	332
<i>S'accende maggiormente a rinuouare la guerra.</i>	337
<i>Inuia genti a' confini del Piemonte, e de' Vinitiani.</i>	
338	
<i>Risponde all' Ambasciador Bettune.</i>	339
<i>Si trasfesse in Pavia per sollecitar le prouuisioni per la guerra.</i>	342
<i>Troua difficoltà nel rappicar la guerra col Duca.</i>	
347.361	
<i>Viene ammonito dalla Corte a non entrare in nuoua guerra.</i>	348
<i>Fà marchiar le sue genti verso i confini del Piemonte.</i>	355
<i>Getta vn ponte sulla Sesia.</i>	356
<i>Numero delle sue genti.</i>	356
<i>Irresoluto se debba entrar in Piemonte.</i>	355

# INDICE.

<i>Entra finalmente in Piemonte.</i>	366
<i>Viene assalito nell' entrare in Piemonte dal Duca.</i>	
367	
<i>Risponde in seconda volta all' Ambasciador Bettune.</i>	
234	
<i>Và verso San Germano.</i>	370
<i>Va verso Crescentino.</i>	371
<i>Escluso da Crescentino va a Liorno, e Bianza.</i>	373
<i>Si mette sotto San Germano.</i>	375
<i>Occupi di passaggio Santia.</i>	376
<i>Occupi San Germano,</i>	377
<i>Resta quasi assediato dal Duca in San Germano</i>	377
<i>Esce di San Germano per incontrare il Duca.</i>	377
<i>Giugne alla Badia di Lucedio il Duca, e'l combatte, e vince.</i>	
381. 382	
<i>Stracco della guerra desira la pace.</i>	384
<i>Risponde al Nuncio, e all' Ambasciadore di Francia che gli trattano di pace.</i>	386., 88
<i>Ritira l' esercito a Suernare nello Stato di Milano.</i>	393
<i>Tiene pratiche col Principe di Messerano.</i>	394
<i>Ingrossato di genti, pensa di riassalire il Piemonte.</i>	454
<i>Va coll' esercito sotto Vercelli.</i>	457
<i>Rompe di primo trattato quattro compagnie di caualli.</i>	
462	
<i>Riceue Vercelli à patti.</i>	467
<i>Accorda i capitoli della pace in Pauia.</i>	501
<i>Chiamato in Ispagna.</i>	517
<i>Pigna occupata dalla Repubblica.</i>	797
<i>Piemontesi presentendo che il Duca di Feria entrava coll' esercito in Piemonte fuggono verso l' Alpi,</i>	7 3
<i>Pinarolo occupato dal Cardinal di Ricchellieu.</i>	1026
<i>Restituito al Duca.</i>	1153
<i>Cisso di nuouo dal Duca al Re di Francia.</i>	1159
	Ponte-



# I N D I C E

<i>Pontestura tentata dal Duca di Savoia.</i>	92
<i>Pompeo Giustiniano Capitano di Vinitiani nella guerra del Friuli.</i>	304
<i>Occupa Luciniso, e poscia l'abbandona.</i>	306
<i>Muore.</i>	409
<i>Pozzeuerafchi traouagliano l'esercito de collegati.</i>	751
<i>Pigliano i buoi che Seruiuano al traino delle artiglierie.</i>	757
<i>Ricuperano Sauvignone.</i>	758
<i>Ricuperano Noui.</i>	768
<i>Porto Mauritio si rende al Principe Vittorio</i>	727
<i>Recuperato alla Repubblica.</i>	795
<i>Principe d'Ascoli sconsiglia il Gouvernatore dal passar la Sesia.</i>	160
<i>Inuiato dal Gouvernatore ad assalire le colline occupate dal Duca vicine alla Versa, le occupa.</i>	235
<i>Principe di Conde prigionie in Francia.</i>	382
<i>Principe d'Inghilterra in Madril.</i>	592
<i>Chiede, e non ottiene in moglie l'Infanta di Spagna.</i>	593
<i>Sposa la Sorella del Re di Francia.</i>	607
<i>Punzone occupato dalle genti di Spagna.</i>	928

## R

<i>Ragioni del Duca di Mantoua contro quelle di Savoia in difesa del Monferrato.</i>	17
<i>Re d'Inghilterra vedi I.</i>	
<i>Re di Spagna vedi F.</i>	
<i>Re di Francia vedi H. L</i>	
<i>Riua di Chiauenna fortificata dal Fera.</i>	667
<i>Sue qualità e conseguenze.</i>	666
<i>Infestata da' Francesi.</i>	745

# INDICE.

<i>Affediata da Francesi, e liberata dall' assedio.</i>	746
<i>Data in difesa a Tedeschi sotto il Baron di Pappenheim.</i>	
757	
<i>Rottura fra Duchi di Savoia, e Duca di Mantoua.</i>	65
<i>Roccaurano occupato dagli Spagnuoli.</i>	2120

## S.

<b>S</b> <i>Andoual quando fabricato e per qual fine.</i>	164
<i>Sauignone terra sei miglia vicina a Genoua occupato da Sauoiardi</i>	515
<i>Ricuperato da' Pozzeueraschi.</i>	727
<i>Sanchio di Luna andato in soccorso di Creppacuore occiso.</i>	
347	
<i>Monsù Sanfrone ingegnere in Vercelli.</i>	459
<i>Sauona già abbandonata da Genouesi, e poscia ripigliata.</i>	
690	

### Saluzzo.

<i>Occupato da Francesi.</i>	1058
------------------------------	------

### Sabram.

<i>Ministro del Re di Francia risiede in Genoua.</i>	973
<i>Sua residenza in Genoua mal sentita dalla Corte Spagnuola.</i>	974
<i>Sentenza dell' Imperatore fra Duchi di Savoia, e Mantoua intorno le preiensionì del Monferrato.</i>	18
<i>Non viene approuata dalle parti.</i>	20
<i>SucceSSIONE del Monferrato come; e quando alle Femine spettì.</i>	21
<i>Simon Contarini Ambasciador Vinitiano sostenuto per comandamento del Re in Lione.</i>	480
<i>Soccorsi entrati in Genoua.</i>	739
<i>Spagnuoli tengono in mano i forti della Valtellina.</i>	

# INDICE.

## Marchese Spinola.

<i>Si fa padrone del Pallatinato del Regno.</i>	590
<i>Serue il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra.</i>	625
<i>Suo gran valore, e ascendente.</i>	626
<i>Sue gran prodezze, e consiglio.</i>	626
<i>Occupà Bredà in Fiandra.</i>	750
<i>Gouernatore dello Stato di Milano, e Capitan Generale dell'arme di Spagna in Italia.</i>	961
<i>Cura poco gl' interessi del Duca di Savoia.</i>	976
<i>Studia di comporre le guerre d'Italia.</i>	978
<i>Occupà quasi tutto il Monferrato.</i>	982
<i>Comincia a disgustarsi col Duca di Savoia.</i>	994
<i>Và in soccorso del Piemonte.</i>	1029
<i>Và sotto Casale contro l'openione di tutti.</i>	1033
<i>Gli vien ristretta l'autorità di conchiuder la pace.</i>	1099
<i>Non consente alla tregua co' Francesi.</i>	1103
<i>Muore.</i>	1103
<i>Strattagemma da' soldati Ducali.</i>	290
<i>Re di Suedia.</i>	
<i>Entra con esercito nella Germania.</i>	1003
<i>Sue adherenze. e progressi nella Germania.</i>	1004
<i>Vittorie da lui ottenute nella Germania.</i>	1006
<i>Muore vittorioso in vna battaglia.</i>	1006
<i>Suizzeri.</i>	
<i>Non ardiscono opporsi a Francesi.</i>	659
<i>Difficultano il passaggio alla genti soldate del Re di Spagna per venir in Italia.</i>	748

## T

<i>D. Tadeo Barberino nepote del Pontefice Prefetto di Roma.</i>	1203
<i>Tempeste impetuose in Italia.</i>	132

# INDICE.

Thedeschi.

<i>Calano in Italia sotto il Collalo Capitano Generale del Imperatore.</i>	981
<i>Trino assalito dal Duca di Sauoia.</i>	69
<i>Si rende.</i>	70
<i>Tomaso di Sauoia occupa Candia nello Stato di Milano.</i>	
214	
<i>Assalisce il retroguardo del Duca di Feria mentre si ritira di sotto Asti.</i>	776
<i>Tomaso Caracciolo difende San Germano.</i>	405
<i>Eletto Mastro di campo Generale della Repubblica di Genova.</i>	636
<i>Inuiato dalla Repubblica a' Ottaggio s'opponne al Duca sulla campagna.</i>	698
<i>Prigione del Duca.</i>	700
<i>Turbolenze di Francia.</i>	131

## V

<i>Vittorio Principe di Piemonte a Mantoua.</i>	8
<i>Chiede che la sorella vedoua di Mantoua ritorni in Piemonte colla figliuola.</i>	8
<i>Pretende che sia luogo al deposito della Principina di Mantoua sua nipote nel Duca di Modena.</i>	65
<i>Mandato in Spagna dal Padre si trattiene d'ordine del Re in Monferrato.</i>	103
<i>Occupi il Principato di Messerano.</i>	395
<i>Sposa vna sorella del Re di Francia.</i>	521
<i>Va ad occupare la Riuera di Ponente.</i>	718
<i>Si mette sotto la Pieue.</i>	719
<i>L'occupa, e saccheggia.</i>	719
<i>Fà Prigione Gio. Geronimo Doria Mastro di Campo della Repubblica.</i>	726
<i>Occupi</i>	

# I N D I C E.

<i>Occupa quasi tutta la Ruera di Genoua.</i>	1153
<i>Si ritira col Chricchi dal Cairo e va a Bistagno.</i>	768
<i>Si ritira con grand' ordine, e valore verso il Piemonte a vista dell' esercito Spagnuolo.</i>	769
<i>Combatte nell' Alpi, e riman vittorioso de' Francesi.</i>	920
<i>Combatte infelicemente vicino a Susa col Duca Memoransi.</i>	1054
<i>Succede al Padre nel Principato.</i>	1082
<i>Esce di Sauigliano, e s'opponne a' Francesi nel passare del Po.</i>	1084
<i>Inuia genti alla ricuperatione di Carignano.</i>	1085
<i>Ottiene molte terre del Monferrato per sodisfattione delle sue pretenzioni.</i>	807
<i>Restituito nelle sue piazze di Piemonte, e Della Sauoia.</i>	1143
<i>Cede Pinarolo al Re di Francia.</i>	1159
<i>Vittoria dell' esercito Spagnuolo sotto Asti.</i>	243
<i>Alla badi a di Lucedio.</i>	379
<i>Sotto Tiranno in Valtellina.</i>	543.544
<i>A Bormio.</i>	561
<i>In Val di Chiauenna.</i>	562
<i>Vrbino scaduto alla Chiesa per l'estintione de' Duchi della famiglia Rouere.</i>	1202
<i>Vippao fiume del Friuli difeso da gli Austriaci.</i>	446
<i>Vercelli assalito da D. Pietro di Toledo coll' esercito intero.</i>	457
<i>Suo sito.</i>	458
<i>Vien cinto di trincea.</i>	458
<i>Infelicemente soccorso dal Duca.</i>	459.461
<i>Si difende brauamente.</i>	463.464
<i>Si Rende a patti</i>	467
<i>Vscocchi e loro qualità.</i>	296
<i>Occupano vna galea Vinitiana.</i>	299

# INDICE.

<i>Escono feroci in Mare.</i>	424
<i>Verrua.</i>	
<i>Suo sito.</i>	776
<i>Oppugnata dal Duca di Feriz.</i>	779
<i>Difesa dal Duca di Savoia.</i>	781.782
<i>Assalita si difende.</i>	784.785
<i>Abbandonata dall'esercito Spagnuolo.</i>	803.805
<i>Vincenzo Principe di Mantoua passa con genti da Mantoua nel Monferrato.</i>	85
<i>Si mette al ordine per soccorrer Nizza.</i>	99
<i>Succede al fratello nel Ducato.</i>	846
<i>Muore.</i>	855
<i>Vintimiglia occupata dal Principe Vittorio.</i>	
<i>Ricuperata dalla Repubblica.</i>	797
<i>Virginio Orfino di Lamentona soldato de' Vinitiani muore.</i>	449
<i>Vinitiani rifiutano le offerte del Re di Francia ne vogliono entrar seco in lega.</i>	45
<i>Fauoriscono il Duca di Mantoua nella difesa del Monferrato contro Savoia.</i>	85
<i>Qualità de Veneti soccorsi.</i>	III
<i>Vinitiani fauoreggiano il Duca sott' Asti.</i>	260
<i>Entrano in guerra contro l'Arciduca d' Austria, e contro l'Imperadore.</i>	294.303
<i>Loro sconfitte sotto Trieste.</i>	303
<i>Loro terre vengono assalite dagl' Austriaci.</i>	303
<i>Assaliscono, e occupano le terre possedute d'agl' Austriaci nel Friuli.</i>	305
<i>Loro genti di poco valore, e disciplina.</i>	307
<i>Prouano difficoltà di genti, e di danari per la guerra del Friuli.</i>	308
<i>Fanno gran prouuisioni per la guerra del Friuli.</i>	310.312
<i>Entrano in Lega col Duca di Savoia.</i>	313
<i>Ordinan-</i>	

# INDICE.

<i>Ordinano a Pompeo Giustiniano che vada sotto Gradisca.</i>	
304	
<i>Ordine che tengono dell'amministrazione della guerra del Friuli.</i>	321
<i>Assaltano il campo Austriaco.</i>	322
<i>Vengono ributtati dal forte Stella.</i>	323
<i>Patiscono gran mortalità nel campo.</i>	324
<i>Occupano la Ponteba.</i>	324
<i>Occupano Chiauareto.</i>	324
<i>Luciniso.</i>	325
<i>Il forte della Trinità.</i>	325
<i>Il Castello di Fara.</i>	325
<i>Tentano di passare il Lisonzo.</i>	414
<i>Trauagliati nel Golfo dal Duca d'Offuna.</i>	417
<i>Desiderano di veder ripigliate le pratiche della pace.</i>	
421	
<i>Perche siano di poca soddisfazione alla Corte di Spagna.</i>	
418	
<i>Re di Spagna, dopo hauer ricusato, accetta di trattar la pace fra' Vinitiani, e gl' Arciducali.</i>	421
<i>Prouedono alla difesa del golfo contro l'armate del Vicerè.</i>	422
<i>Procedono contro i loro Capitani quando di ordine pubblico non combattono.</i>	424
<i>Vinitiani passano il Lisonzo, e superato il Carso, vanno per accostarsi a Goritia.</i>	442
<i>Non possono passare il Vipao.</i>	448
<i>Ne impedire i soccorsi di Gradisca.</i>	448
<i>Non accettano la pace di Madril liberamente.</i>	476
<i>Rimettono la pace di Madril nel Re di Francia.</i>	
477	
<i>Non vogliono ne anco accettare la pace di Madril pronunciata dal Re di Francia.</i>	479

# INDICE.

Continuano non ostante la pace accettata l'assedio di Gradiſca.	502
Vengono trauagliati dopo la pace per terra, e per mare.	502.503
Si collegano con Griggioni.	528
Si commuouono più di tutti per le cose della Valtellina.	570
Non ſi ſoddiſfanno de' partiti propoſti dagli Spagnoli intorno agl' affari della Valtellina.	589
Conſentono alla guerra contro Genoua.	646
Fanno apparecchi per entrar in Valtellina.	648
Approſſimano la lor genti alla Valtellina.	652
Entrano armati in Valtellina.	664
Vniti a gl' altri collegati contro Genoua.	732
Mal ſoddiſfatti della pace di Monſone.	831
Par che vogliano aſſalire lo Stato di Milano.	938
Inuiano ſoccorſi a Mantoua	943.944.1067
Rotti a Valleggio.	1068
<i>Valtellina.</i>	
Suo ſito.	526
Sue oportunità a gli ſtati Auſtriaci quando da Spagnuoli fuſſe occupata.	626.565
Sue incommodità a Principi Italiani.	534
Sua ſolleuatione.	525
Sottomeſſa con arme da' Griggioni.	536
Forti in eſſa fabricati.	545
Capitoli accordati ſotto Filippo III. in Madril per conto della Valtellina.	551
Diligenze de Valtellina nella Corte di Spagna.	553
Forti della Valtellina depoſitati nelle mani del Pontefice.	586
Occupati da Franceſi.	664
Reſtituiti al Pontefice.	839
	Stato



# INDICE.

<i>Stato di Urbino vicino alla caducità per la morte del Principe vnico figliuolo del Duca.</i>	600
<i>Urbano VIII.</i>	
<i>Cardinal Maffeo Barberino creato Papa si fà chiamar Urbano.</i>	595
<i>Sue qualità.</i>	595
<i>Creato secondo la nuoua forma prescritta alla creatione de' Pontefici da Gregorio suo predecessore.</i>	596
<i>Rifiuta gran partiti offertigli da' Ministri Spagnuoli.</i>	596
<i>Diuiene sospetto a gli Spagnuoli.</i>	596
<i>Sollecito di riunire a gli Stati della Sede Appostolica il Ducato di Urbino.</i>	603
<i>Tiene consulte sul negotio della Valtellina.</i>	604
<i>Pubblica capitoli per conseruatione della Religione in Valtellina.</i>	608
<i>Ricusa di riceuer presidi Spagnuoli in Valtellina.</i>	652
<i>Ricercato d' aiuto dalla Repubblica di Genoua offerisce loro vna lega.</i>	654
<i>Non vuol rompersi col Re di Francia per la Valtellina.</i>	668
<i>Manda Bernardin Nari al Re di Francia.</i>	675
<i>Fà genti.</i>	675
<i>Inuia le sue Galee in fauore di Genoua.</i>	741
<i>Manda genti alla ricuperatione della Valtellina.</i>	824
<i>Mette vne esercito insieme nella Romagna.</i>	992
<i>Sollecita la fabrica del forte Urbano.</i>	993
<i>Manda il Cardinal Antonio suo nipote Legato a Latere per trattar di Pace.</i>	993
<i>Fauorisce nella Dieta di Ratisbona la causa del Niuers.</i>	1002
<i>Non vuol accettare gl' ostaggi per l' offeruatione della pace di Ratisbona.</i>	1145

# INDICE.

<i>Acquista alla Chiesa il Ducato di Urbino.</i>	1202
<i>Marchesato di Zuccarello.</i>	
<i>Suo sito, qualità e pertinenze.</i>	611
<i>Comprato dal Duca di Savoia.</i>	612
<i>Poscia dalla Repubblica.</i>	613
<i>Occupato del Principe Vittorio con gran parte della Riviera di Ponente.</i>	726
<i>Ricuperato dalla Repubblica.</i>	798

F I N E.











